



BIBL. NAZ.
VII. Emanuele III

RACCOLTA
VILLAROSA

?

i

J

S.

NAPOLI

VITA

DI

S. GAETANO TIENE



597851

(69)





Car. V. C. 1800.

G. V. 1800.

S. GAETANO  TIENE
Palmarum vel Chamaele. Regolare

VITA

DI

S. GAETANO TIENE

FONDATORE DE' CHIERICI REGOLARI

E PATRIARCA DI TUTTO IL REGOLARE CHIERICATO

Scritta dal Padre

D. GAETANO M. MAGENIS

DELLA STESSA RELIGIONE TRAPPA

disigentemente riveduta e purgata da molti errori

PER CURA

del P. D. M. M. C. R.



N A P O L I

Della Tipografia di Andrea Festa

Strada S. Giovanni a Carbonara n° 104.

1843



on è poca gloria di S. GAETANO l'aver le di lui eroiche virtù, ed innumerevoli prodigi mossi alla mano di moltissimi scrittori a formarne la vita, ed esporla colle stampe alla vista di tutto il Mondo. Fra le altre vite de' Santi non è così facile trovare una da tanti Autori data allu luce, come quella di S. GAETANO, e può dirsi che sieno concorse a pubblicarla tutte le lingue della nostra Europa; la latina, la teutonica, la schiaronica, la spagnuola, la francese, e l'italiana, ma questa però n'è stata la più liberale. L'han descritta sì in versi, come in prosa, non già sol di passaggio o in compendio, ma di proposito ed alla distesa, rescorsi ed arcivescovi, esteri, domestici e secolari di più gradi, e religiosi di più ordini. Eppure, (chi mai il crederebbe?) di tante vite di S. GAETANO, benchè più volte ristampate, a riserva delle già incorporate nelle pubbliche biblioteche, pochissime se ne trovano, con cui potersi soddisfare alla più curiosità de' suoi dicoti, i quali da gran miracoli che senton operarsi dal Santo, incagliati di saperne ancora le di lui virtù, esclamano e lamentansi di non poter appagare queste loro devote bramosie per non aver libri alla mano, su cui leggerle descritte.

Queste doglianze popolari han dato impulso a chi regge la Religion Teatina di commendare, che si componga una nuova Vita di S. GAETANO, la quale divulgandosi in molte copie, possa render pago il desiderio comune de' suoi dicoti. Perchè poi sia caduto questo peso e comando su di me, il più di tutti inetto a tale impresa, altra cagione non saprei addurre, se non che quella Divina Provvidenza, la quale portò sempre sulle spalle GAETANO in tutto il corso del suo pellegrinaggio, e lo condusse di continuo per le strade oscure dell'umiltà, ubbia voluto continuare questa condotta anche dopo la di lui morte con servirsi nella compilazione della sua nuova Vita d'una penna la più umile ed abietta: *Contemptibilia elegit Deus*, etc.

Aggiungesi un altro incitamento non meno pressante del primo, che ci spinge a mettere in pubblico questa notissima Relazione del Santo, ed è che nelle di lui Vite sinora stampate, non trovasene pur una che contenga tutte le sue azioni, grazie e virtù; perchè la vita di S. GAETANO è stata sempre una terra sconosciuta, ma ricca e feconda, la quale sebbene abbiano tentato molti santamente curiosi di riconoscere e descriverla, non l'hanno però potuta scoprire, se non in parte, e a poco a poco, secondo i lumi e le notizie che loro offerivansi; di sorta che fra tutti gli scrittori di questa vita nascosta, chi ne ha riferiti alcuni atti popolari, e chi altri, senza che nessun di essi li abbia finora tutti insieme narrati, e conseguentemente la più parte giace sepolta nella obblivione de' secoli; oltre a ciò di questi chi ne ha alterate le circostanze, e chi ha riportato tutte cose alla rinfusa, senza quell'ordine e distinzione di tempi che contribuisce alla Storia, chiarezza e precisione.

Di queste omissioni, varietà e confusioni, di cui reggonsi smunte e difettose tante Vite di S. GAETANO, gli stessi loro scrittori ne incolpano la troppo rigorosa umiltà del Santo, e de' suoi Religiosi di quel primo secolo, mentre non solo il Beato Padre tenne sempre occulti quei doni preziosi che gli mandava di frequente il Cielo, e quei sentimenti eroici che gli nasceran nel cuore, come osservasi con ammirazione e dispiacimento ne' nostri Annali (1), ma anche quei Padri di allora inestinti del medesimo spirito del fondatore, trascurato a bello studio il tener conto e registrare quanto di prodigioso e di divino vedevan risplendere nelle di lui azioni esterne, siccome ancora di tutti quei compagni, e non furon pochi, che morivano con fama e grido di santità (2); anzi questi tali affrettavansi di seppellirli, e più di nascosto degli altri, come riferiscono i nostri primi scrittori; aggiungendo Ilario Caro (3) che un tal silenzio di quei Religiosi in tener occulte le belle virtù de' loro confratelli, venne osservato a tutto rigore sino a' tempi di Santo Andrea Avellino, il quale avendo scritto la

(1) *Siles Hist. Cl. Reg. par. 4. lib. 7. pag. 250.*
(2) *F. M. Maggio Nov. Serm. 4. Cap. 6.*
(3) *Caro Vita di S. Gaetano nel Proem.*

vità del suo maestro e superiore il rinomato e venerabile Padre D. Giovanni Marinonio, se la tede ben presto dirorata dalle fiamme per ordine del preposito di quel tempo, troppo geloso di mantener nascosta agli occhi del Mondo la santità Teatina. Questa uniltà adunque e gelosia si del Santo, come degli altri nostri superiori di non far sapere quel che poteva recar loro gloria, è stata la cagione che la storia di S. GAETANO, da tanti Autori compilata, sia sempre riuscita scarsa e potera di quei tesori, di cui andava pur troppo ricca la di lui anima grande. Ma che ha fatto quel Dio, che, per così dire, ha per gloria, per genio e per impegno di esaltar gli umili? Si è compiaciuto mettere in chi di tratto in tratto quei che stavano all'oscuro, talchè i gran meriti del suo serco, son ormai palesi per mezzo di nuoce e belle notizie, sopraggiunte come a caso e per istrade inaspettate. Ecco adunque il motivo, anzi la necessità di comporsi la presente vita, in cui descrivendosi sì il vecchio, che il nuovo, abbia, chi legge, il contento di vedersi sottoocchio una Relazione di S. GAETANO la più intera, e la meglio coordinata, che gli sponga tutto quello che s'è potuto sapere sino a nostri tempi.

Quanto poi si vede impresso su questi fogli ricerasi pure con tutta sicurezza, imperciocchè poggia su fondamenti sodi, contralidati da autorità di maggior fede, come sono alcune Rivelazioni fatte ad anime sane, le Bolle e Brevi de' Sommi Pontefici, i Processi della Canonizzazione, gli articoli e posizioni della Congregazione de' Sacri Riti, la Relazione degli uditori di ruota, le Storie della Religione, le scritture antiche ed autentiche degli archivi pubblici e privati, e finalmente i più fedeli autori che hanno scritto del Santo. In queste limpide e sane fonti ho intinto io la penna per rendere più veridica e sincera la nuova compilazione della vita di S. GAETANO. Delle suddette autorità però ne produrremo sole alcune di quando in quando, tal dire soltanto in quelle asserzioni, per cui potrebbe desiderarsi maggior fede, senza punto infastidire chi legge con tante vane citazioni nelle cose anche più note, e dagli scrittori unanimemente asserite. Qui pe-

ro deesi far giustizia al merito ed allo zelo del nostro Padre D. Antonio Maria Raimondi Cremonese, diligentissimo in rinvenire e raccorre tutte quelle notizie le più recondite, che appartengono al santo fondatore. Ei ben conoscea di essergli sommamente obbligato non solo dell'onore d'essergli figliuolo, ma della vita medesima ancora da lui più volte ridonatagli, e segnatamente nella mortale infermità dell'anno 1692. Per gratitudine adunque impegnar volle la stessa rarità in dono, a promuover e contutto lo spirito la gloria del suo Santo Padre e Benefattore. Si accinse perciò alla difficile impresa di raccorre insieme tutte le notizie, anche le più antiche ed occulte spettanti a S. GAETANO, non risparmiando a tal fine nè viaggi, nè fatiche, nè disagi o dispendi, per ritrocarle sicure. Penetrò negli Archivi più segreti di molte città, dove scoprì strumenti, lettere, processi e memorie gloriose al medesimo Santo; sicchè ebbe il contento di arricchire di queste gemme preziose carate di sotterra, e di altre già esposte alla luce da molti scrittori, l'erario de' suoi manoscritti, che ha poi distesi a gloria del suo Santo Padre, allegandoci fedelmente i testi e gli Autori, che si protesta d'aver veduti originalmente, e trascritti senza punto alterarne le espressioni: e da questi manoscritti a me trasmessi, è stata nella più parte ricavata la presente vita, molto più copiosa e corretta.

In quanto all'ordine del nostro racconto, esso sarà tripartito. Nella prima parte si procederà co' passi della comune cronologia, progredendo di anno in anno al pari dell'età di S. GAETANO, col riandare la di lui vita primamente nello stato di secolare, poi in quello di fondatore, e da ultimo nello stato di Regolare. Nella seconda, verrà descritto il rimanente delle sue azioni e virtù, ma senza cerun ordine cronologico, per non essere stato possibile fissarlo in un tempo determinato, perchè non trocasi registrato nelle memorie antiche, a cagione che le dette virtù essendo state continue per tutto il corso de' suoi giorni, non potevano perciò restringersi a cerun anno particolare. Nella terza finalmente sarà riferita la morte preziosa del Santo, la di lui gloria e miracoli.



verità di fatto che i fasti della Cattolica Fede si apprendono leggendo le vite dei Santi, imperciocchè siffatte opere solamente formano il sacro deposito di tutte quelle imprese memorande nonchè prodigi operati dagl'invitti campioni della Chiesa militante, mercè quelle grazie di cui l'uomo è fatto degno pei meriti della sacrosanta Redenzione di un Dio umanato. Ecco perchè i Fedeli ricercano le vite dei Santi appositamente per incuorarsi nell'esercizio della pietà cristiana, non altrimenti che i prodi del Mondo, i quali cercan prendere a modello del loro eroismo le gesta gloriose di quegli uomini celebri di cui è ricordanza negli annali de' tempi.

Non rechi adunque maraviglia, se nulla ostante le tante edizioni di ben quarantacinque vite di S. Gaetano, scritte da altrettanti diversi autori, attualmente si dura fatica farne acquisto, e precipuamente rare pur troppo son le copie di quella scritta dal P. MAGENIS, la quale perchè completa nella narrativa dei fatti e molto accurata nella cronologia, è stata mai sempre di tutte le altre la più pregiata. Talchè noi sospinti dalle continue inchieste di molti devoti, ci siamo determinati riprodurla colle stampe, ed affinchè questa nostra edizione fosse ad non tempo aggradevole e non di noia per l'antica disusata maniera di scrivere, abbiamo creduto di ragione modificarla secondo l'ortografia dei nostri tempi, essendo risaputo che le lingue vive si mutano come le mode, e conseguentemente, al dir del filosofo Favorino, *vivendum moribus antiquis, loquendum verbis praesentibus* (1). Ma non perciò si è da noi alterato il senso contraffacendo l'espressioni usate dall'autore, perchè in tal modo avremmo al certo meritato biasimo piuttosto che lode, qualunque ne fosse stato l'immegliamento; è stato quindi giuocoforza attenersi alla locuzione del-

l'autore, e con modo più che discreto coordinare soltanto le stesse idee anzi il più delle volte le medesime parole, con più chiarezza e precisione. Continuerà dunque ad essere non già una biografia di stile fiorito e ricreato, ma sibbene una semplice Leggenda, in cui riluce colla veracità dei fatti ed esattezza cronologica, tutta quella grazia divina, della quale si può dire che S. GAETANO fosse stato talmente inondato fin dal suo nascere che ancor vivente fu chiamato il *Santo dei miracoli* e *il miracolo dei Santi*.

Tali cose dette, sarà superfluo il rindare partitamente i pregi tutti che in sé contiene la gloriosa vita di S. GAETANO, e a sola vaghezza d'ingegno basta dire, che laddove per effetto di quella grazia *gratisdata, alii datur sermo sapientiae, alii sermo scientiae, alii fides in eodem spiritu, alii gratia sanitatum, etc.* (2), nel nostro Santo tutti questi celestiali carismi, veggonsi ammirabilmente coacervati e talmente collo tante imprese coordinati, che anche la storia profana dei tempi non ha potuto far manco di non parlare di S. Gaetano. Quanto mai questo eroe del Cielo non fece presso il Vice-reggente di Cristo in terra Giulio II, a favore della veneta repubblica nella famosa lega di Cambray? Leggansi per poco gli storici dell'età sua, e vedrassi che negli avvenimenti di più degna ricordanza, gli è stato sempre il promotore del benessere spirituale e temporale delle nazioni. Verità l'è questa che dopo letta la sua vita resterà pienamente comprovata.

Ci auguriamo infine che il pubblico devoto voglia saperne grado di tutte quelle cure da noi impiegate per la ristampa di quest'opera, intrapresa a solo fine di vederne sempre più propagata la devozione coll'agevolarne l'acquisto, acciocchè ciascuno, prendendolo a protettore, ne consegua l'alto patrocinio.

(1) Noet. Att. lib. 4. cap. 10.

(2) Corinti. 1. cap. 12.

PARTE PRIMA

LIBRO I.

San Gaetano nello stato di Secolare

CAPITOLO PRIMO

Sanità di Gaetano.



PRINCIPÈ la vita d'un Santo sia letta con divota attenzione e profitto, non è che nella nostra mente se ne formi anticipatamente un alto concetto che ne promova in noi una grande stima e venerazione. Allora sì che i nostri occhi scorrono con santa avidità su quei fogli, ne quali veggonsi espresse le di lui eroiche azioni. Questa è la ragione per cui vuol si far precedere alla presente vita di S. Gaetano una succinta narrazione della di lui sanità genericamente considerata, che poi nel progresso della stessa vedrassi in tutte le sue parti più chiaramente distinta. La sanità adunque di Gaetano giunse ad un grado tanto sublime, che siccome vien chiamato comunemente il Santo de' Miracoli, così può dirsi il Miracolo de' Santi; di fatti ella sublimandosi sopra le altre sanità ordinarie, e trapassandone a così dire tutti i loro confini, ha molto del prodigioso. Non è già questo un arbitrario pensiero di quanti ne hanno scritta la vita, ma sibbene un oracolo di sommo peso, emanato dal santuario di Roma per essere inteso da tutto il Mondo, perchè espresso nella Bolla della Canonizzazione del Santo dal sommo Pontefice Innocenzio XII *Ille sublimior Sanctitatis gradum attigit, et consecutus magis praeferentiae*. Un bello argomento di questa decisione pontificia è quella stupenda relazione che fece ad Urbano VIII la sacra Ruota, quando dichiarò che le virtù di Gaetano vantano il gran privilegio d'aver avuto nello stesso nascere del Santo il loro principio, incominciandone il corso sin dalla di lui culla, senza mai staccarsi o declinare all'ocaso: *Virtutum splendore et lumina quibus Servus Dei sicut vestimento fuit amictus, totum vitae ipsius spatium illustravit: cum annis cooperant incrementa virtutum: has porro virtutes a vane inculpabilis, usque ad finem comites habuit*. Singolare

sanità è forza dire fosse questa di Gaetano, che sin da bambina comparve adulta, e laddove agli altri santi, per giungere all'intero acquisto delle virtù, convenne consumare la maggior parte della vita in continue penitenze, combattimenti e croci, egli se ne vide possessore sin dagli anni più teneri, di modo che può dirsi di lui ciò che disse Agostino del precursore di Cristo: *In aliis consummata ultima die merita celebrantur; in hoc ipsa etiam hominis initia* (1). Questo privilegio di fiorire in virtù sì per tempo e fuori stagione nel cuor di Gaetano, ne presuppone un altro di non minor pregio, qual si è quello di avergli Dio accelerato e anticipato l'uso di ragione, per cui potesse ancora nel primo lustro de' suoi anni operare da Santo. Così appunto sta espresso negli ultimi processi formati in Napoli per ordine d'Innocenzio X. nell'anno 1654, da quali processi sono poi uscite alla luce molte altre belle notizie del Santo, che per lo innanzi stavano all'oscuro. Ora di tanti lumi e nuovi splendori della sanità di Gaetano, che leggensi in que' processi, eccome qui alcuni di più degna ricordanza:

2. « Non aver egli mai contristato, o disgustato il suo Angelo Custode, che sempre lieto presentava all'Altissimo in di lui belle azioni operate ancora da fanciullo » a). Questa è una gran perfezione, compiacere

(1) S. August. Sermon. 20 de Sen.

(a) È ben da notarsi che tutti que' vari o periodi che veggonsi aperti a chiusi da due virgolate, si sono approssimamente rimasti nella loro antica locuzione, perchè essendo attestati rinvenuti da particolari scritture antiche, è stato di ragione non alterarli, a seguire il detto avviso dell'autore che gli ha fedelmente trascritti, e contrassegnati con caratteri italiani, val dire di corsivo, e che noi non abbiamo imitato per non fare di ciascuna pagina un drappo arabesco di variopinto colore.

re in tutto al nostro Angelo tutelare; ed è lo stesso che dire, di aver Gaetano eseguito sempre con prontezza le divine ispirazioni, quali sappiamo dalla sacra Teologia, mandarci ordinariamente Iddio pel ministero degli Angeli; anzi operò sempre da santo, mentre essi solleciti del nostro maggior bene ci stimolano sempre alla santità:

« Essere stato più Angelo di costume, che uomo per uso, corrispondendo di continuo a tutte le grazie di Dio, non già da servo, ma da figliuolo amoroso. Ammirato dal Cielo per l'Angelo della terra, perché della terra, non gustò mai piacere alcuno, stando quaggiù col corpo, ma lassù colto spirito talmente unito con Gesù, che non si disgiunse mai da lui per quella assidua azione d'amore che lo trasformava in Dio. Visuto sempre morto a suoi voleri sin da' primi anni della fanciullezza. Non essersi mai il suo scaso sottratto dall'impero della ragione e della grazia, quale assistevagli con modo speciale. Nelle gran battaglie col Demonio ed altri nemici averne sempre riportata la palma, e gloriosi trofei. Lo Spirito Santo essergli stato il suo maestro, e la vita del Redentore il suo libro, da cui ricopiava in se le più belle virtù. In somma dal sacro fonte sino al sepolcro aver lui conservato intatta l'innocenza battezzale ».

O somma e singolare santità di quest'anima grande! È perché a tanta perfezione cooperò pur anche lì di lui corpo, questo puramente volto Dio singolarizzarlo, mentre, come si ha dai suddetti processi, vien di continuo custodito nel sepolcro da schiere di Angeli, che per ordine dell'Altissimo fanno a vicenda la guardia a quel sacro deposito, come a suo luogo vedremo.

3. Dalle sopradette pargolriche proposizioni chi mai non iscorge esser egli un gran Santo e sormontare quella sfera di santità a tanti altri comune? Certo è che Erasmo Danese soggetto di tutta fede ed autorità, contemporaneo e famigliare di Gaetano de' cui attestati come fedeli e sicuri servissi più volte la Ruota Romana, afferma francamente: « essere stata la di lui vita affatto irrepreensibile » confessando poi non aver espressioni, che potessero adeguarsi alle di lui singolari virtù e santità. Siccome in altri processi formati in Venezia vien depositato con fede giurata, che per osservazione di molti costanti e confidenti del Santo « Non poteva trovarsi in tutta la sua vita neppure un picciol neo d'imperfezione » Detto assai maraviglioso, e che aversi della pena a ritrovarsi verificato la pochi altri Santi, il glorioso S. Pietro d'Alcantara per essergli stati riveltati da Dio i gran meriti di Gaetano, lo stimò per una delle maggiori colonne di Santa Chiesa, per sostener la quale bisogna dire, gli si dovesse gran forza ed altezza di santità singolare; e come singolare appunto la giudicarono i sommi Pontefici Paolo V. Gregorio XIV. e XV, i quali avendo proibito il culto e titolo di Beato, sinché non venisse accordato dalla Santa Sede, a quegli eroi di santità che vissero ne' tempi, o poco prima, o poco dopo di Gaetano, a questo come prececellente, lo permisero, dichiarandosi di volerlo distinguere dagli altri, ed eccelsissimo dal comune divieto (1).

4. Ma sentiamo anche il giudizio di S. Andrea Avel-

lino: Interrogato questi che opinione facesse di Gaetano, di quali meriti fosse e di qual grado di gloria lo credesse sublimato in Paradiso, rispose incontanente (2): « Esser Lui assai grande Innoanzi a Dio, e tenere il suo posto nel coro de' Serafini » e richiesto di nuovo a qual Santo de' più venerati oggidì da' popoli potesse paragonarsi: « i di lui meriti, soggiunse, essere di gran lunga maggiori e maggiore di molto la sua santità: E che vi pare (proseguiva i suoi stupori) « Chi dopo i Santi Apostoli dimostrò mai più fede di Gaetano? Chi di lui può dirsi più umile? Chi di lui più nudo e distaccato da questa terra? » In sentimenti consimili si espresse pur anche la Ven. M. D. Orsola Benincasa Fondatrice delle vergini, e Romite Teatine, il cui spirito ed estasi frequentissime vennero approvate dopo rigorosa esame da S. Filippo Neri. Ecco le sue stesse parole (3):

« Gaetano è un Santo non ancora conosciuto dagli uomini, ma egli è de' primi del Paradiso, e potentissimo appresso Dio: Tempo verrà, che il suo sepolcro sarà uno de' più famosi pellegrinaggi d'Italia, e per la moltitudine de' miracoli sarà grande, e glorioso il suo nome per ogni luogo del mondo ».

5. Qui la sfera di Dio ci porge un'altra misura da scandagliare l'altezza della santità di Gaetano, osservandola ancora negli effetti e seguiti esteriori, che sono i miracoli. Ma chi può ridire quanti mai ne abbia operati l'onnipotenza di Dio, per glorificarlo qui in terra, acciocché il mondo conosca quanto grande sia in Cielo? Non basterebbero interi volumi per accennare solamente i di lui prodigi, ed il volerli tutti ricorrere (direva sino a suoi tempi lo storico Padre Sitos) (4) sarebbe lo stesso che ingolfarsi in un mare che non abbia nè lido, nè fondo, nè termini. Basta dire chiamarsi Gaetano ancor da fanciulli il Padre de' prodigi, dagli Scrittori « il Tau-naturo de' nostri tempi, e da' popoli sì cristiani, come barbari: il Santo de' miracoli ».

6. Dunque dall'aver veduto, o Lettore, quanto sia prodigiosa e superiore alle altre comuni la santità di Gaetano, e quanto ampia la di lui potenza nel far miracoli, sarete costretto a formarne la stima d'un gran Santo, e per conseguenza invogliarvi di leggere con divota curiosità, e per vostro spirituale profitto questa vita che or ora intraprendo a descrivere.

CAPITOLO XX.

Nascita prodigiosa di S. Gaetano.

(An. di Cristo 1430. di Gaetano 1.)

Elicissimi furono i natali di questo santo bambino e per quel bene che vi contribuì natura, e per quel dono che vi profetizzò la grazia. Natura gli diè sangue nobile, bella indole, geniali precari, e patria illustre. Questa fu Vivenza città sudditanza al sovrano impero della Repubblica Veneta, delle più antiche e gloriose, che racchiuda nel suo giro la Marca Trevigiana. E questa vantasi privilegiata dall'ampietà del sito, dalla salubrità del clima, dalla fertilità delle campagne, e molto più ancora da tanti

(1) Hist. Caro Cap. 21. Sitos. Hist. Cler. Reg. par. 1. lib. 2. pag. 293.

(2) Mag. Nov. di S. Gaetano Ser. 1. a. 23.

(3) Mag. loc. cit.

(4) Vita di S. Gaet. lib. 3. cap. 2.

eroi suoi cittadini, i quali memorandi per santità, per lettere, od armi, l'hanno illustrata e resa celebre al mondo. Il Conte Gaspare Tigne, e la Contessa Maria Porto, entrambi di nobilissima prosapia, e di patrimonio più che dovizioso, ebbero la bella sorte di vedersi genitori di Gaetano; e se vuoi sapere la purità e chiarezza del sangue paterno, che specialmente trasfondevasi nelle vene del figliuolo, basta osservare l'ibero gentilizio di casa Tigne, quanto sia fregiato di cimieri e bastoni di comando sì in guerra, come in pace, d'allori, di toghe, di mitre e porpore cardinalizie (a).

8. Questa famiglia devesi nominar Tigne, o perchè originata dalla famosa città d'Atene, secondo il parere di alcuni scrittori, o perchè discendente, secondo altri, da Ateneo Console Romano sin dal tempo d'Arcadio ed Onorio imperatori, ed appunto tal varietà di opinioni, firma uno stemma glorioso d'antichità e d'onore alle case grandi.

9. Ma questi fulgori di nobiltà, che irradiano la colla di Gaetano, possono dirsi un'ombra foriera di quella luce più bella, che vi trasfusa la grazia. E primamente la Beata Vergine Maria volle essere la promotrice di questa grand'opera, mentre ella fu che impetrò dalla Santissima Trinità, si desse al mondo Gaetano e la sua Religione. Epperò iddio per secondare lo istante della sua amatissima Madre, mise prima a santificare i di lui genitori, acciocchè avessero trasmesso insieme col sangue pur anche in pietà nella loro prole. Onde prevenuto dalle celesti benedizioni il Conte Gaspare, padre del santo, riuscì poi un vero cavaliere di Cristo e della fede, a cui consagrò la propria vita nel combattere coraggiosamente in difesa di santa Chiesa contro il Duca di Calabria, essendosi meritata la fama di gran limosiniere, di molto pio, prudente e valoroso (1). La madre poi Maria Porto vien celebrata nelle memorie antiche ed autentiche per una matrona di vita intemerata, di gran fede e santità (2), che faceva quasi di continuo la sua conversazione in Cielo, in virtù della vita contemplativa, ch'era in lei una vera abitudine: visitava di sovente le Chiese, dove veniva condotta dall'ardente desio di adorarvi l'oggetto de' suoi amori rinchiuso dentro le specie sacramentali; devotissima poi era di quella gran Vergine Madre, di cui gloriavasi portarne il nome; e nelle cui mani finalmente da S. Michele, e Santa Monica fu consegnata l'anima sua nel separarsi dal corpo, come si dirà altrove. Questi sono i primi passi, che fece la grazia in prevenire l'ingresso di Gaetano al mondo, dandogli genitori da sì cotanto favoriti. Seguitano intanto i di lei progressi. Oltre l'Angelo Custode che assegna a ciascun di noi la divina provvidenza, per le istanze fatte a Dio dalla Santissima Vergine, fu destinato ancora un Serafino del supremo Coro, a tener cura particolare, e protezione di Gaetano sin dall'ora che stava rinchiuso nell'utero materno (3). Anzi la madre stessa in tutti que' nove mesi, che alimentò nelle sue viscere il bambino, venne da Dio in particolar modo protetta, e preservata a non commettere verun peccato nemmeno veniale con volontà deliberata, e ciò

affinchè fosse tutto puro quel nutrimento che doveva servire a far un gran Santo. Tauto asseriscono di S. Gaetano quasi tutti i di lui scrittori, ricavandolo apertamente dai processi della sua Canonizzazione, e dal compendio della sua vita messa alle stampe per ordine della Sacra Congregazione de' Riti, in cui si dice: *Propter communem, custodiam subtingis chori Angelus intus communis fuisse*.

10. Un altro bel disegno della grazia rese anche più celebre la nascita di Gaetano. Istava il tempo e l'ora di sprigionarsi dall'utero materno il già maturo bambino, dandone egli stesso segni sensibili; mentre la madre oppressa da gravissimi dolori ed affannoso non potè mai sgravarsene, benchè praticato si fossero tutte le diligenze umane, ed i ricorsi a Sauti, quando fra tante angosce l'avventurosa genitrice sentì penetrare al cuore una voce celeste in questi accenti:

« L'infante, di cui stai incinta, è destinato dal Cielo ad essere un vero imitatore di Gesù, che volle nascer povero, umile ed abietto; però sinchè starai a giacere sotto queste coltri, e cortinaggi preziosi, ed in queste stanze riccamente addobbate, non vorrà mai uscire alla luce, per non essere spettatore delle pompe, e del fasto, che ne dove vivere accerrimo dispiaciuto ».

Questi sentimenti nel cuore della Contessa Maria, dicono alcuni scrittori, che fossero stati promossi ancora dal consiglio d'una persona incognita, che introdottasi in casa, (non si sa come) persuase la dama a scegliersi altre stanze più villi, più basse e più povere, nelle quali avrebbe certamente partorito (4). Inteso adunque dalla prudente matrona il mistero, calò subito ad un luogo terreno de' più villi di casa, che alcuni credono fosse la stalla, e quivi giunta, non altrimenti come accade ancora alla madre di S. Francesco d'Assisi, ad un tratto felicemente partorì il suo umile bambino che fu il secondo frutto di questa nobil pianta, avvedone ella prodotto prima un altro detto Giovan Battista, poi il terzo a nome Alessandro. Appena uscito alla luce comparve un Angelo in abito di pellegrino (altro avvenimento sperimentatosi anche nella nascita dell'accennato S. Francesco) che disse alla madre, ed a quanti vi eran presenti:

« Aver il Cielo donato al Mondo questo fanciullo per sollievo della Chiesa oppressa da tanti mali, per opporsi agli eretici, e redimere dalla schiavitù del peccato anime innumerabili » (5).

11. Con sì felici presagi nasceva Gaetano nell'anno di nostra salute 1480 secondo il consenso più comune degli scrittori, approvato ancora dalla sacra Ruota, e dal sommo Pontefice nella sua Bolla della Canonizzazione, reggendosi la Chiesa da Sisto IV, e l'Impero da Federico III. Un tal nome gli fu imposto al sacro fonte ad istanza de' genitori, che vollero rinnovar l'illustre memoria di quel famoso Gaetano loro zio maggiore, il quale co' suoi dottissimi commenti sopra Aristotele s'acquistò gran nome, si appressò i Peripatetici, come appo i Teologi, mentre ridusse la Filosofia a servire di ancella alla fede, ed alla sagra dottrina. Leggansi le di lui lodi incise sui marmi del suo sepolcro nella Cattedrale di Padova, di cui era Canonico. Ma questo suo glorio caduche rimasero celitate dalla gran santità del pronipote Gaetano, ch'è stato il primo Santo di questo nome.

(1) Archiv. di S. Paolo ap. Mag.

(2) Ferdin. Tigne ne suoi consigli ap. Mag. Nov. Ser. 2. cap. 1.

(3) Process. Neapol. 1681.

(4) Alla fine della vita si troverà un altro genealogico della famiglia del Santo.

(5) Ex proc. Canoniz. ap. Fort. VII. di Gaet. lib. 2. cap. 4.

(6) Mess. Tragig. giorn. 9.

12. Seguiammi intanto a vedere i bel ricami fatti dalla grazia sulle fasce del nostro santo bambino, cui ella voleva tutto per sé. Rischiò quindi, colla sua luce, la mente della genitrice, mediante la parlata fatta da quel celeste pellegrino a concepire qualche cosa di grande nel suo piccolo figliuolo, affinché venisse a stimarsi indegna ed insufficiente ad essergli madre. Quindi invitata da tali pensieri, un giorno presolo nelle braccia, ed alzandolo l'innanzi un'immagine della Santissima Vergine Maria, a lei l'offerì, il fiore e lo consacrò con questi sentimenti, che usciti dal profondo del cuore venivano accompagnati da dolci lagrime, e da amorosi sospiri: «3. Adorata mia Regina a voi presento questo parto delle mie viscere, acciocché il degno riformare in lui quel che io vi ho formato d'impuro e d'imperfetto: Se lo gli ho dato il Sangue, dateli Voi lo Spirito. Sia più vostro Figliuolo, che mio. Vi prego essergli Voi Madre amorosa, che io mi contento dell'onore solo d'essergli nutrice a nome vostro: Non vi chieggo ricchezza, onori o dignità, che lo facciano grande appresso il Mondo; ma che colla vostra protezione materna diventi grande a gli occhi di Dio ».

Subito terminata quest'offerta sentissi internamente assicurata la pia Contessa, che la Vergine aveva esaudite le sue preghiere: *Ujux rota brangae suaper ipsa Drispara via est*, come dire il sommo Pontefice nella Bolla della Canonizzazione; onde d'allora in poi cominciò a guardare il suo pargoletto con divozione, come figliuolo della madre di Dio, e se stessa come sola nutrice e curatrice, non richiamandolo per l'avvenire che con questo nome: *Gaetano di S. Maria*. Ma non è da passarsi senza riflettere una circostanza memoranda di quest'azione. Appena che fu offerto alla Vergine, e da lei accettato per figliuolo, egli stesso mostrò inteso di tanta sua fortuna, perchè subito cessò di piangere (1): rasciugendo tutto lieto quelle lagrime che sino allora aveva sparse. Oltre a ciò quelle piccole azioni, e quel teneri portamenti, che lui appresso vedevansi in lui, avendo più del virile, che del fanciullesco, per esser gravi, modesti e ben regolati, davano a conoscere esservi una madre superiore, che si prendeva la cura di ben educarlo. Era un vago spettacolo osservare quel santo pargoletto fissare le sue pupille verso il Cielo, dove la mente deliziava, e a praticar sin dalla culla quella perfetta ubbidienza, ch'ei volle sempre per guida sino alla tomba, perchè come si ha dal suddetti processi, non mostrava mai l'ansietà solita dei bambini di essere levato, o risposto la cuna, nè di agitare le sue braccia per ischiuderle dalle fasce, lasciandosi in tutto muovere e comandare dalla nutrice, come un suddito ubbidiente dal superiore: chiari argomenti, che la Santissima Vergine ottenesse a questo suo figliuolo adottivo il gran privilegio dell'anticipato uso di ragione come già dicemmo.

NASCIMENTO DI LUTERO.

14. Appunto perchè la divina provvidenza prescelse S. Gaetano per opporsi a Lutero, come asserisce nella Bolla della Canonizzazione Innoc. XII. e come il confermano comunemente anche gli scrittori,

perciò stimo assai proprio, per non dir necessario, l'incominciare qui i funesti racconti del suddetto eretico, e proseguirli poi con notizie interrotte da quando in quando fraposte nella nostra Storia a maggior gloria del Santo: essendo cosa ben certa risplendere sempre più le virtù del giusto, allora quando veggonsi dipinte coll'ombra dell'empio. Così il saggio Cronista de' Re d'Israele, volendo mettere in prospettiva le virtuose gesta di David destinato dal Cielo a combattere col superbo Golia, si fa a descrivere unitamente la malvagità de' costumi, i suoi natali spurci, la patria di Filisteo incircosciso, la corporatura di Gigante, l'armi più di orgoglio, che di ferro, il portamento, le millanterie d'arrogante, e in fine la sua maldicenza contro il Dio degli eserciti: tanto è vero il trito assioma: L'un contrario a fronte dell'altro far maggiore la sua comparsa. Vediamo adunque per ora la nascita di questo perfido eretico a confronto della già veduta del nostro Santo.

15. Siccome Iddio per abbattere Lutero ha fatto nascere Gaetano; così il Demonio per combattere contro di Gaetano, diede tutta la mano a far nascere Lutero. Nella Terra d'Islebia sotto il dominio de' Conti di Mansfeld in Sassonia, vivevan congiunti in matrimonio Margarita Lindemara donna di vile condizione e di rei costumi, con Giovanni di Lotter, che nella nostra lingua vuol dire assassino o ribaldo; benchè poi il loro figliuolo Martino per sopprimere il significat obbroscivo d'un tal cognome, astutamente alterandolo il tramutasse in quello di Lutero. L'anno infelice, a cui toccò disgrazia di veder uscire alla sua luce questo tenebroso mostro d'Inferno (2) fu il 1483, cioè tre anni dopo la nascita di Gaetano, che per divina disposizione doveva far argine a quella gran piena di pestiferi dogmi propalati da Lutero, la quale minacciò di sommergere quasi tutto il mondo cristiano. Qui ammirasi la somma bontà del nostro Dio (come osserva la sacra Congregazione de' Riti), il quale nella nascita di Gaetano anteriore a quella dell'eretico preparò l'antidoto alla peste futura, e fecesi conoscere più sollecito nel provvedere a' mali, che misterioso nel permetterli: *Qui Bonitas vite Summi Numinis demonstratur, maturius profligandis malis parare adiumenta, quam moles ipsa cecinant. Si quidem ad effrenem Lutheri insaniam compescendam opem non sane exiguum attulit hodie Clericorum Regularem a Coelestano institutum salutis eadem tempestate, qui ille rursus disciplinae habitum, et mores exuit* (3). Da queste due entrate nel Mondo così opposte e di S. Gaetano, e di Lutero, nascono l'uno da gesuiti egualmente nobili e più sotto la custodia speciale d'un Serafino, riconoscendo l'altro per padre un uomo vile e malvagio, per madre una femmina disonrata e rea, e per custode a così dire un immondo spirito invasato, poteva facilmente dedursi, quanto contrarie sarebbero state ancora le strade e la fine della lor vita, che il Santo avrebbe dato un continuo allarme, e cogli esempi, e colle dottrine contro a quel perfido e giurato nemico della Fede, come infatti successe, e noi vedremo più di una volta nel corso dell'opera.

(2) Spodum. Sub. ann. 1483.

(3) Ez Sac. Cong. S. R. Compend. Vit. B. Cijet. pag. 4.

(1) Mezz. Treadg. di S. Gaetano gior. 4.

CAPITOLO III.

Fanciullezza di Gaetano decorata da un bel prodigio.

(Ao. di Cristo 1481 a 1485, di Gaet. 2. a 3.)

O *n* Gaetano cum annis inceperant incrementum caritatis al riferire della sacra Ruota, come già dicemmo nel primo cap. A misura adunque del crescere negli anni il suo picciol corpo, accrescevasi ancora le virtù nella sua anima già grande, dimostrando, così tenero com'era, non senza virile, ed un spirito di uomo perfetto. Le prime parole che profferì la sua lingua, furono: *Geni e Maria*, nomi dolcissimi, co' quali soleva poi condire nel decoro della vita i suoi discorsi e le sue lettere. L'uso de' sensi era in lui sì regolato, che pareva praticasse sin dall'ora la virtù d'una studiata mortificazione; e si comportava con tale modestia, compostezza e saviezza co' suoi teneri movimenti, che rassombrava un Angioletto in terra, non avendo mai data occasione alla madre, e governatrice (come s'ha da suddetti processi) di riprenderlo nemmeno d'una sola parola sdegnosa.

17. Nel terminarsi l'anno secondo dell'età di Gaetano, il Conte Gaspare suo padre, mentre stava per racorre gli altari di quella insigne vittoria che otteneva nel territorio di Roma, militando sotto le insegne di Roberto Malatesta contro il Duca di Calabria infestissimo nemico della Chiesa, gli convenne arrendersi vinto, e cedere il campo della sua vita all'insuperabile forza d'una morte inaspettata, come costa evidentemente dall'autentico strumento in carta pergamena, che conservasi nell'Archivio del Conte Michele Tiene, rogato da Niccolò Ferretto pubblico Notaro di Vicenza nel giorno 17 Ottobre dell'anno 1482. Leggesi in questa pergamena che la Co. Maria Porto madre del nostro Santo facesse premurosa istanza al giudicio competente d'essere legalmente istituita tutrice de' tre suoi figliuoli, per la morte pochi giorni prima accaduta del Conte Gaspare loro padre nella guerra del Duca di Calabria. Ecco soltanto tre periodi di quella pubblica scrittura, che qui rapporto abbreviati, per essere alquanto onorifici e alla madre, ed ai fratelli di Gaetano: *In Christi nomine. Amen. Anno ab spūis nativitate millesimo quadringentesimo octogesimo secundo. Indictione etc. Comparuit specia-biliu Mostrana Domina Maria de Paris, et quondam Clara Contors strenui, et praesentis Armorum Ducis Gaspars de Thienis cultu lugubri, funereaque veste induta, ac facie defleta, et oculis in terram semper defixis, summo cum dolore afflata in hunc sermonem mirrante erupit. Qui pol soggiugnesi il sermone dell'adorata matrona interrotto più volte da lagrime e sospiri, che termina coll'istanza della tutela: me ut proximam in Tutricem, legitimamque Natorum, et facultatum suarum. Gubernatricem decerni instanter contendo; Ut noli mei, neci lineamenti, et specie gratiosi, egregiae Indole prodivi sunt; ita seminarium domus, generasam Familias sobolem, lectissimam Thienae Nominis propaginem per morum insidula, ac litterarum studia enutrire quorem, et augere. Accolta dal magistrato la giusta dimanda della Contessa Maria, dopo un glorio-*

so onomio fatto ai di lei meriti, le accordò, e decretò la tutela di Gaetano, e degli altri due suoi figli espressi nello stesso strumento, col nome di Battista, e di Alessandro: *Qua requisitione audita, intellectaque spūis Dominae Mariae integratē, pietate, religione, charitate, prudentia, vigilantia, et studio etc. eandem Mariam esse in Tutricem elegit etc.* Da un altro consimile strumento, formato nello stesso anno, si comprova che morisse nel 1482 il Co. Gaspare padre di Gaetano, dove a cagion della di lui morte, essendo stato prima tutore di tre suoi nipoti, si leggono sostituiti alla loro tutela due altri cavalieri, parimente di casa Tiene.

18. Ma ritorniamo dopo questa digressione, che ho creluto necessaria alla esatta cronologia de' tempi, a rivedere il nostro santo bambino. Appena compiuto il terzo anno, si fornò d'una stanza una Chiesetta, ove congregarovi un picciolo altare adorno di lumi, fiori e sagre immagini, precipuamente della Beata Vergine, di cui si mostrava divotissimo, portavasi di sovente a farvi orazione, con tributo di lodi e d'adorazioni a Dio ed a' Santi, conducendosi di quando in quando ancora quei di casa, che godevano molto in vedersi guidato, e stimolare alla pietà da un tenero pargoletto, il quale poi nell'uscire dalla divota stanza, presentavasi pronto alla porta per riscuotere da loro, quasi benemerito di quel bene a cui gli aveva lodetti, delle limosine per dispensarle agli stessi poveri, come ora diremo. Intanto è d'ammirarsi in quella età così tenera ciò che osservarono i famigliari di casa, asserendo non aver egli lasciato passare neppure un quarto d'ora in ozio, o in que' trattenimenti puerili, che sono tanto conaturali a' fanciulli.

Qui è da notarsi che per lo appunto in quest'anno terzo di Gaetano, nacque l'empio Lutero, contro di cui veniva egli allevato, e spesso a costanti di grazie dal Cielo. Parve che il santo fanciullo presentisse questo nascimento sì funesto alla fede, e fosse presago di quella crudele persecuzione contro le Chiese, gli altari, e le sagre immagini, che avrebbe mossa, divenut grande il malnato bambino, epperò lo volesse, come prevenire in avanzaggio, e provarsi antipatentemente alla pugna con reudere agli altari, a' Santi e a Dio quel culto, che il perfido eretico avrebbe attentato di togliere. Anzi giunto all'età di soli cinque anni, ed addottrinato dalla madre ne' fondamenti e dogmi della nostra Religione, che perfettamente apprese, si diletta, come nota lo storico, di esercitarsi in queste picciole dispute, e controversie di fede (1), sostenendo poi con ardore le sentenze cattoliche di santa Chiesa, e ciò con gran maraviglia di chi osservava in sì picciol età sì tanto zelo e sapere. Bisogna dire, che lo Spirito Santo sin dall'ora l'addestrasse per combattere poi a spada tratta contro l'eresie luterane, e benchè in tali dispute si mostrasse spiritoso e vivace, riluceva però nel suo sembiante e portamento tanta modestia, gravità e decoro, che tutti l'ammiravano per un effetto sensibile della grazia come soprannaturale, e superiore a quell'età così tenera.

19. Ma la pietà e compassione verso i poveri era il latte più saporito, di cui nutrivasi il picciolo Gaetano, somministratogli certamente dalla sua seconda madre di Dio, che avevolo accettato per figlio

(1) Silos Hist. Cler. Reg. part. 1. lib. 1. p. 3.

si era preso l'impegno di educarlo nelle più belle virtù. Poteva il santo fanciullo dir veramente con Giobbe (1): *Ab infantia mea crevit mecum iustitio*; perchè sin dalla infanzia cominciò a riguardare i poveri con occhio di pietà, ed a soccorrerli a misura del suo potere; e per fare altro di più, con preghiere e vezzi puerili, ma graziosi, andava ricercando le limosine e dai domestici e dagli stranieri. Né di ciò contento, faceva patire il suo corpicciuolo crescente, e bisognoso di maggiore nutrimento negandogli quelle merende e colazione, che venivangli date ogni giorno dalla madre, per donarle a' poverelli, prevenendo le loro dimande e i loro stessi desideri.

20. Quanto Iddio si compiacesse di questa pietà puerile, lo volle dimostrare con uno di quei prodigi che operò ancora in altri Santi. Stupivano quel di casa nel vedere in quel picciolo fanciullo tanta sollecitudine a soccorrere i bisognosi; ma per altro temendo alcuni che egli col sottrarsi il cibo destinato al proprio alimento potesse venir meno la sua tenera complessione, il ripresero di questa carità, come indiscreta; talchè il pietooso giovanetto non avendo cuore da una parte di veder penurare i suoi poverelli, e volendo dall'altra portar pure rispetto alla ricevuta correzione, faceva di quando in quando occultamente le consuete limosine. Accadde una volta che osservato da chi l'aveva ripreso, ad incamminarsi frettolosamente alla porta con un fardellino sotto la sua vestigiola, arrestandolo il richiese cosa portasse egli così di nascosto (2) (erano appunto i comestibili delle sue merende, ed altri avanzi raccolti in essa). Allora Gaetano senza punto smarrirsi (avendogli Iddio nella mente variate le specie degli oggetti, acciòchè non menasse nemmeno dalla prima età, chi in tutto il corso della sua vita abborriva dovea la menzogna più che la morte) con onorata risposta; che il contenuto in quell'invoglio altro non essere che fiori; e disse il vero, perchè in fiori miracolosamente furono trasmutati quei cibi con istupore di chi fecegli quella richiesta.

21. Una simil conversione di cibi in rose leggesi esser anche accaduta all'Angelico S. Tommaso, a S. Niccolò da Tolentino, a S. Diego, alla B. Margherita da Modena, a Santa Elisabetta Regina di Portogallo, alla B. Giovanna d'Orvielo, a S. Rosa di Viterbo, e ad altri; però con tal differenza, che il miracolo fu concesso a questi Santi nella loro età adulta, e dopo l'acquisto di molti meriti; ma a Gaetano negli stessi suoi anni puerili, ne quali bisogna credere avesse di già un buon capitale di grazia per meritario. Così il Signore santifica per anche le primizie della vita di chi ha scelto a grandi imprese.

CAPITOLÒ IV.

Applicasi allo studio delle lettere umane, e vien visitato dallo Spirito Santo.

(An. di Cristo 1446. a 1495. di Gaet. 6. a 15.)

Q uervando la madre nel suo amato figliuolino un ingegno aperto, pronto e perspicace, molto superiore a quella tenera età, che traheva ne' di lui discorsi ed azioni, volle raccomandare accortamente le anticipate premure sì di na-

tura che della grazia, e prevenire anch'ella il tempo prescritto alla scuola de' fanciulli. Teneb così giovanetto com'era Gaetano, avendo appena compiuto il primo lustro, gli ordinò che s'applicasse allo studio della Grammatica, per avanzarsi poi a quello della Rhetorica. Prontissimo fu egli a questi comandi materni, eseguendoli con tale diligenza e attenzione, promossa non tanto dal genio di sapere, quanto dal gusto di ubbidire, che ben presto impossessatosi di quelle scienze poteva servir di maestro a' suoi condiscipoli, a quali pel suo tratto umile e modesto, rendevasi oggetto non d'invidia, sibbene di maraviglia o di amore. In queste scuole però il suo minore studio era quello delle belle lettere, perchè le divozioni e le orazioni occupavano la miglior parte del suo spirito, ritirandosi frequentemente a disparte a trattare con quel Dio, nel cui amore già avvampava il suo picciolo cuore: onde credesi che in questi stessi suoi anni acerbi incominciassero a gustare le dolcezze della vita contemplativa.

23. L'ascoltar la messa, cantar lodi al Signore, recitare rosari alla sua cara madre adottiva la vera Madre di Dio, e la lettura de' santi libri, erano i di lui esercizi d'ogni giorno; accostandosi di quando in quando al Sacramento della penitenza, con istupore de' confessori accusavasi sempre come se fosse stato il maggior peccatore del mondo, laddove n'era il più innocente, imperocchè ne' lunghi ed esagerati processi che faceva contro se stesso, altre colpo non riconoscevano oltre a quelle che inventava la sua grande umiltà. E perchè non aveva per ancor gli anni, benchè ne avesse le opere, della discrezione, non gli era permesso il comunicarsi, aspirava perciò sì malurasse presso questa sua verde età, onde poter aneb'egli cibarsi di quel soavissimo pane degli Angeli, per cui fatto poi nullo dimostrò tanto zelo, acciòchè fosse frequentemente dispensato a coloro che ne stavano da molto tempo digiuni. Per tali sue ardentissime brame del sacramento eucaristico, si può dire che ogni di lui ricevesse colla comunione spirituale. In questo tempo gli fu conferito il sacro Crisma della confermazione con sommo giubilo del suo spirito, per sentirsi più che mai rinchiuso in quella fede, che gli stava tenacemente fissa nel cuore, e che dovea un tempo esser contro gli eretici l'insuperabile baluardo.

24. Dobbiam ora ammirare ora favore prodigioso, col quale lo Spirito Santo volle singolarizzare questo santo fanciullo e renderlo signore delle proprie passioni. Trovasi scritto ne' processi ultimi della sua Canonizzazione (3) che un giorno trattandosi egli nel giardino di casa con alcuni altri giovanetti coetanei e di pari condizione, mentre questi stavano scherzando in giochi puerili, videsi verso Gaetano assorto nella contemplazione di Dio, calar dall'aria a tutto volo un uccello misterioso ammantato di candide piume, e si conobbe essere lo Spirito Santo sotto sembianza di picciola colomba, imperocchè con un cauto articolato a voce umana così gli disse. « La pace sia seco la perpetua », o Gaetano. Guarda di non mai perderla per qualunque siasi cosa ». Ciò detto raggrasò tre volte co' suoi voti di intorno al di lui capo, per assicurarlo a così dire, che tutte e tre le Divine Persone concorrevano a mantenergli quella pace perpetua, che annunziata gli aveva, e ad un tratto disparve.

(3) Proc. Nepol. 1648.

(1) Job. 318.

(2) Magg. Ist. della Mad. della Div. Provid. in Gen. §. 4. p. 217.

23. E perchè è proprio di Dio operar colla parola: *Ipse dixit, et facta sunt* (1); nello stesso istante ricivè la pace dallo Spirito Santo senz'altro rap- pararsi le sue passioni, e precipuamente quella dell'irascibile, sopra di cui gli fu comunicata una forza tanto predominante, che non si vide mai alterarsi dallo sdegno, nè impazientirsi una sol volta per qualunque disguido che ricevesse, o disgrazia che gli accadesse. Questo bel dono di pace perpetua è un privilegio rarissimo, a ben pochi discepoli d'Adamo concesso, poichè concepiti nella colpa della disubbidienza, disubbidienti e ribelli alla ragione portano nel Mondo le loro passioni: laddove Gaetano contraddistinto dalle comuni degli uomini, pel suddetto segno della comunione. In tutto il tempo della sua vita seppa domar sì bene l'iracondia, che ancora al di fuori traspariva sul suo sembiante un'aria sempre soave e serena, corrispondente a quel regno di pace che internamente godeva; talchè la di lui pazienza fu più da uomo morto, che da uom vivo, o a meglio dire più da angelo che da uomo, come disse lo stesso nostro Signore lo una rivelazione alla quale poi soggiunse: «Quella pace la Gaetano è stata una catena d'oro, che trave ed un nella di lui anima tutte le altre virtù (2)». Certo è che gli raddolcì talmente il cuore, e in rose così amabile, che tutti e religiosi e secolari sentivansi rapiti ad amarlo, e siccome egli amava tutti con affetto sincero, e senza eccezione di persone, così divulgò la voce: «Non farsi da Gaetano differenza veruna tra nemici ed amici». Anzi egli stesso ancor giovanetto sotea dire di non saper intendere «come possa un uomo ad un altro uomo esser contrario».

26. Possiamo adunque concludere che le tre parti, e non mai perturbate, espresse dal Savio in quel *Funiculus triplex difficile rumpitur* (3), ottenesse il santo fanciullo Gaetano, nell'annuncio della sacra colomba; forse anche significate nel triplicato giro, che fereggi d'intorno al capo: val dire con Dio, con se stesso, e col suo prossimo; mentre mantenessi sempre amico dell'Altissimo, non avendo mai perduta quella grazia in cui si fonda il vincolo prezioso della divina amicizia; come pure tenne sottomesse all'impero della ragione le proprie passioni, le quali non avevano più forza di far ribellione e tumulto nel suo cuore, e conseguentemente visse pure la continua pace anche col suo prossimo, siccome poco fa dicemmo, e ci converrà più volte lo altre occasioni ridire.

CAPITOLLO V.

Esercizi e sentimenti di Gaetano ne' suoi anni giovanili.

(An. di Cristo 1495 a 1500, di Gaet. 16 a 20.)

Determinato appena lo studio delle belle lettere, che in queste ancora, benchè da lui poco stimato, eruditissimo vien celebrato dallo storico di Vicenza Giacomo Marzario riferito dalla Sacra Rotta: *Humani que literis eruditissimus*; passò alle scuole più alte della filosofia per acquistare quella scienza, di cui l'altro Gaetano suo Zio

avvingine era stato professore, celebratissimo a tutto il mondo; virtuosamente stimolato al studio propinquo per imitarlo. A cagion della vivacità e profondità del suo ingegno non gli costò molta fatica l'impossessarsene; ma nel penetrare gli arcani di natura e nello spiegarlo l'essenza, le proprietà e le perfezioni di questo Mondo elementare e celeste, restava rapito il divoto giovine alla contemplazione di Dio, ammirando la di lui gran potenza e sapienza nell'architettura d'una macchina sì vasta, sì vaga e sì ben coordinata. A queste cognizioni e stupori, spandeva fiamme di fuoco il cor di Gaetano, sentendosi avampar tutto d'amore verso la bellezza infinita di Dio, che traluceva da tante sue fatture sì belle e perfette: onde dello studio di Gaetano approfittavasi sempre più il cuore, anzi che l'ingegno, e ne restava più accesa la volontà che illustrato l'intelletto; mentre quella filosofia che a molti cagiona alterigia, e contenzioni pertinaci, era al Santo studente una scuola di umiltà e di carità. E perchè la conosceva come una preva e necessaria disposizione alla sacra dottrina, la quale poi ci porge e scudo e brandito contro l'eresie, vi si applicava perciò con tutto il fervore del suo spirito, per quel generoso pesamento, che sempre nutrive della difesa di santa Fede. Questi e non altri eran gli esercizi scolastici del giovane Gaetano.

28. Se poi bramasi sapere quel di pietà, e qual fosse il tenor di vita in quei suoi teneri anni, eccoli in poche parole espresse nella Bolla d'innocenzo XII. *Portari a primis omnia addictus, orationis, elemosinis, aliisque piis operibus animum instruitur, cunctorum oculis in se rapens mirum in modum adeo, ut ex tunc Sanctus ab omnibus non separaretur*. Il che prima fu espresso dalla santa congregazione de' Riti nella vita compendiosa del Santo con dire: «Che nel primo ve'deggiar della sua età comparvero i frutti più maturi delle più belle virtù, e d'una pietà sì luminosa, che su la lingua di tutti sentivasi il giovine Conte Gaetano col nome di Spirituallissimo, Devotissimo, e Santissimo». Quella lode data ad un giovanetto cavaliere da una città intera, ha del prodigioso, mentre si darebbe fatica di appropriarla anche ad un religioso provetto nell'età e nella perfezione.

29. I molti poi più particolari che mossero tutte le lingue di Vicenza a formar quella pubblica e sì onorifica voce, eran questi: vedeano ogni mattina ascoltar più Messe e molte volte a servirle con tanta modestia e divozione, che sembrava uno di quegli Angeli, che assistono agli altari: restituisce dopo il mezzo giorno nelle Chiese, dove sapeva star nascosto il suo tesoro, e qui trattenevasi per lungo tempo nella contemplazione e venerazione di quel profondo mistero; frequentare di spesso i Sacramenti della confessione e comunione, e nell'apparecchio al comunicarsi grondare da' suoi occhi a gran copia le lagrime, prodotte dall'umiltà e dall'amore. Siccome dopo ricevuto il sacratissimo corpo di Gesù, imporporargli le guance di fiamme e di splendori: affrattarsi co' poveri artisti ne' loro oratori, ed abbassarsi sotto tutti, benchè sopra tutti l'avessero ionizzato i suoi nobili natali. Vedeano dispensare generose limosine a' poveri, visitare gl'iofermi pegli spedali con servir loro amorosamente ne' ministeri anche più umili: ritirarsi ne' luoghi più appartati e reconditi, lontano sempre

(1) Psalm. 146.

(2) Process. Nespol. ult. apost. Innoc. X.

(3) Eccl. 4. 12.

dalle piazze e da' ridotti: vestire abiti grossolani, e camminar sempre senza corteggio di servi con una modestia e silenzio sì rigoroso, che non alzava mai gli occhi da terra, nè parlava le giornate intero, se la necessità non gli apriva le labbra, come attesta nella suddetta Bolla il sommo Pontefice. Alla veduta di sì rare virtù in un nobile giovanetto del secolo, Vienza non si poteva contenere di non acclamare con qu' titoli singolari pocanzi accennati. Certo è che si trova negli ultimi processi essersi espresso Gesù in questi sentimenti: « Gaetano nella sua giovinezza non inviò mai dall'innocenza battezzata. Cominciò sin da' suoi teneri anni ad intendere talmente il mio volere, che non ebbe mai difficoltà in eseguirlo, e divenne agli occhi miei sì caro che risolsi farlo sigillare ». Non dovè però stimarsi esagerata questa proposizione di Monsignor da Diceo Vescovo di Brugnata: « Di Gaetano è sicuro, che sin da fanciullo non attese che ad una perfezione eccessiva » (1).

30. Sencchè noi accennammo, che vestisse Gaetano abiti d'oziali, e andasse per la città senza verun corteggio di servidori; ora è da notarsi questo di lui portamento sì abietto essere stata l'occasione d'una colpa immaginaria, che nel tribunale della sua coscienza troppo delicata giudicò degna di gran castigo, e di continuo pentimento. Uno de' suoi maggiori o dritto congiunto di sangue, non potendo soffrire che Gaetano con questo suo vestire invitasse onta all'antico splendore della famiglia fecesi un giorno a così riprenderlo e rampognarlo: « Voi siete di animo troppo vile, e nulla v'intendete dell'esser di cavaliere; la nostra casa, che è solita indossar porpore senatorie, voi solo avete cuore per disonorarla con queste vostre rivede iane? Mutate pensieri; mutate abiti, se vi è cara la nostra parentela; e se non volete sporcare il sangue Tienno, degenerando dallo spirito generoso de' vostri Antenati ».

A tale invettiva così rispose il giovanetto Gaetano, con un sì che di santo sdegno, e con ardore di tutto zelo. « È vero che noi siamo cavalieri di nascita; ma siamo poi rinati Cristiani per grazia, se il nostro nascimento ci persuade le pompe del secolo, la nostra regenerazione in Cristo ci comanda le umiliazioni del Calvario. E' prosa a dire: Non esser il fasto che faccia un nobile, nè una bamba comparsa nell'esteriore; bensì la sapienza de' costumi, e le azioni onorate: aver egli sin da bambino nel sacro battesimo rinunziato alle pompe e vanità del mondo; e però non potere e non volere nè pur rimarlarle, non che ripigliarle, stimando assai più grato a Dio l'impiegare le spese di quegli abiti preziosi in ricoprire ed alimentare i poveri ».

Questa risposta, perchè poi parve al Santo fosse stata troppo audace, e caricata di zelo, come pare alquanto acerba a quel suo congiunto, a cui portar dovea rispetto e stima, trasse dalle sue pupille copiose lagrime di pentimento, e dalle sue mani ripetuti flagelli di castigo. Ed in quel giorno medesimo fu sentito a prorompere, genuflesso a piedi del Crocifisso in questa dolorosa esclamazione. « Ah che è stato pur troppo grande il mio fallo; il confesso, o buon Gesù, e ve ne chieggo umilmente perdono; per cui ottenere mi sottometto a

qualunque più rigorosa penitenza ». (2) Offrì a ciò la detta sua risposta gli restò, come chiedo acuto, sì altamente fisso nel cuore, che ebbe a piangerla per tutto il tempo di sua vita, come fosse una delle maggiori colpe con cui avesse offeso e Dio, e il prossimo. Ecco qui aversi per l'appunto la nota sentenza di S. Gregorio: « essere proprio dell'anime sane scoprire macchie anche nel Sole, e trovar colpe, ove non sono; e perchè in verità quella risposta di Gaetano a ben considerarla, avendo più dell'eroico, che dell'imperfetto, era piuttosto degna di lode, che di riprensione ».

31. Nell'anno poi 1500, ventesimo del nostro Santo, successe la divisione del patrimonio co' suoi cugini figliuoli del Conte Antonio Tienno, e suo zio paterno, i quali essendo vissuti insieme sino all'anno addetto nella comunione di beni e di entrate, chiesero ed ottennero la loro porzione segregata (3). Non poteva andar più al genio del Santo questa divisione, perchè allora riconoscendo essere egli nella piena libertà di poter disporre a proprio talento, pensò subito d'invertire la sua quota in un sicuro traffico co' poveri, e distribuirle limosine più abbondanti, come esegui con tanta generosità e giubilo del suo pietoso cuore, che (secondo riferì Domenico Zaninelli) avrebbe dato fondo a quanto aveva, e da parenti non fosse stato impedito (4); a quali però soleva dire, che « sotto i miei rattoppiati di quei poverelli doversi considerare lo stesso Gesù Cristo, che essendo padrone del mondo, e ricco d'ogni cosa compiaciavasi di venire in persona loro a farsi famelico e bisognoso d'un tizzo di pane: Chi dunque potrebbe aver cuore a negarglielo? la somma aveva questo santo giovanotto lo visere così compassionevoli verso i poveri, che non riservava compassione alcuna a se stesso; perchè in quell'età crescente moltissimi giorni digiunava, passando ancora molti altri senza cibo veruno, per far di questi suoi avanti una mensa più tosto a mendici (5).

CAPITULO V2.

Azioni e virtù del Santo nel quinto lustro dell'età sua.

(An. di Cristo 1500 a 1505, di Gaet. 20 a 25.)

§ I.

FIGURE DI VIRGINITÀ NEL FIOR DELLA GIOVENTÙ

On questo quinto lustro dell'età di Gaetano dobbiamo considerare il santo giovane, come uno di que' tre fanciulli ebrei, che gettati dentro l'ardente fornace di Babilonia, ivi cantavano il trionfo allegri e vincitori delle fiamme nemiche; mentre egli ancora attorniato da molte fiamme incentive della concupiscenza, e poscati ad incenerirgli il bel giglio della purità, intanto non però ne rimase, e sempre vittorioso ne riuscì. Era intanto giunto a quell'età, che quanto è florida, è altrettanto più spinosa, in cui sentonsi maggiormente i bollori del sangue e le ribellioni del senso: giovane avvenente, di bello aspetto, di spi-

(2) Meaz. Riccio. Sp. pag. 4.

(3) El. Cler. libro primo §. 15.

(4) Ap. fort. Vit. lib. 1. cap. 4.

(5) El. Cler. loc. cit.

(1) Patroc. di S. Gaetano p. 106.

rito vivace, e d'incenso affabile, qualità tutte attrattive degli amori altrui: ricco abbastanza, a poter contentare le proprie voglie anche le più sfrenate: non già ritratto ne' deserti, o rinerrato nelle selve, ma esposto entro una città piena di nobiltà e di popolo, allegria, geniale e conversabile: non in compagnia di religiosi claustrali, ma in mezzo d'altri studenti per lo più licenziosi. Circondato da molte occasioni e pericoli, loto di mira da Asmodeo, demonio soprastante alla lussuria, che gli tendeva per ogni dove lacci per incalciarlo, e per fargli perdere almeno con qualche peusiere il bel tesoro della sua verginità. Ad ogni modo però egli la mantenne sino all'ultimo respiro del suo vivere così illibata e candida, che un sol neo di macchia non poté mai imbaritarla. Tatchè la sacra Ruota ebbe a qualificare Gaetano per un vivo ritratto della purità angelica: *Angelica puritas* imago. Il Cardinal Alessandro d'Este « per un nuovo Angelo mandato da Dio in Terra » il P. Brignole Sale « per angelico di faccia, e assai più angelico d'anima ». Che più? Cristo medesimo fece questa espressione registrata ne' processi: « Esser stata sì grande la purità nel cuore verginale di Gaetano che in questo ebbe veramente dell'angelico. Non è adunque maraviglia se gli Angeli luvaghi di lui come d'una loro vera immagine e copia animata, lo visitassero di frequente, lo soccorressero ne' suoi bisogni, e lo servissero ne' suoi viaggi, come vedrasi a' propri luoghi.

33. L'eccellenza di questa sua bella virtù, a due cagioni vien attribuita, cioè alla special cura che teneva di lui la divina Madre della purità, regina delle vergini, per averlo accettato per figlio, e figlio prediletto, ed alla gran cautela con cui reggevasi il Santo in tutt' i suoi abbencchè minimi andamenti; la quale veramente fu maravigliosa sopra il consueto delle coscienze anche le più timorate. Perciocchè (come si ha da' suddetti processi), era egli sì sollecito e guardingo nel fuggire anche le più piccole occasioni pericolose alla purità, che molti osservandolo così fuggiasco e scrupoloso, credevano che potesse nell'interno gagliarde tentazioni contro la medesima; quando per verità la di lui mente secondo l'asserzione dello stesso Salvatore, non fu mai agitata da fantasmi o pensamenti impuri per ispecial grazia dello Spirito Santo, confortagli allora quando essendo fanciullo sorrotò intorno al suo capo in forma di colomba annunciatrice di pace. Che d'iraudo adesso quel giovanotto tanto trionfi di se stesso, che soggetti ad una piena di peusieri immondi, non solamente non ne fuggono le occasioni, ma vi si gettan dentro a bella posta, le amano, anzi le vogliono? Odano ciò che diceva Gaetano ad alcuni suoi confidenti:

« Quel che non fuggono, o sono già presi, o tengon sicurtà di non restarvi presì, io, fratelli, certamente non voglio colla grazia di Dio esservi preso; perchè il mio Signore non vuole. Ma non posso averne sicurtà. Il fuoco fu sempre fuoco, ed ha per costume di bruciare quando se gli mette in seno. Dunque non vi li devi mettere dentro, se non vuoi, che l'abbruci: Fuggiamo, fuggiamo ec. (1)

34. Osserviamo ora le cure che impiegava il Santo alla difesa di questa purità, di cui era sì geloso. Ne temeva gli assalti maggiormente dalla parte del

corpo, come nemico domestico e traditore coperto. Però il volle tener sempre in soggezione, e in una continua macerazione, castigandolo con asprissimi flagelli delle notti intere, con cilici, catene, digiuni u vigilie, e levandogli tutte le forze a potersi ribellare e far guerra alla santa purità: *Carnem jejuniis, orationibus, vigiliis, disciplinis, et ciliciis domabat, ne sensus aestuaret illecebris*. Così la sacra Ruota.

35. L'altro modo, col quale Gaetano assicurò il suo candore verginale, era un'esatta custodia de' sensi, specialmente della vista, sapendo di certo latrodarsi per gli occhi aperti quelle fiamme che accendono la nostra concupiscenza. Di questa sua custodia u modestia degli occhi, ne fu un bellissimo e singolar encomio lo stesso Salvatore: « Gli occhi suoi non patirono mai tempesta per li guardare, perchè si rimessi nel petto, che non conosceva, se non alla voce, con chi trattava; Solo nell'ostia di me Sacramento urano le delizie degli occhi suoi: ivi si spalanavano, o pare atte plaghe di me Crocifisso. Ne impiegò mai ad altri oggetti la sua vista, se non a quelli che era necessario vedersi (2). Onde Innocenzo XII. afferma nella sua Bolla: *Oculus ita composuit, ut illos semper humi defixos teneret, nec ullis unquam illecebris potuit animus ejus vinci, aut curiositate moliri* (3). In conformità di quest'ammirevole modestia di Gaetano encomiata da Gesù e dal suo Vicario in terra, vien molto in acconcio il caso predicato in Brescia nell'anno 1693, da un sacro oratore di gran fama, e di non minor bontà e fede. Venne curiosità, ei dico, a certa dama di sapere di che colore e qualità fossero gli occhi del nostro Santo, quando era di già Religioso, sicchè per molto tempo si fece ad osservarli, investigando tutte le strade, ed escogliendo tutt' i mezzi per vederli almeno un sol momento aperti. Il seguiva co' suoi sguardi attenti, ovunque egli comparisse in Chiesa, o al confessuole o all'altare, ma non riuscendogli mai il suo disegno, il fece chiamare più volte per discorrer seco di cose spirituali. E riceverne consigli circa gl'interessi dell'anima sua; nelle quali conferenze gli dava a bello studio diversi motivi di alzar gli occhi al Cielo, ma Gaetano tenendoli sempre fissi in terra, la dama disperando il poter più contentare le sue brame, che per altro stimava innocenti, abbandonò l'impresa, convertendo quella sua curiosità in ammirazione e venerazione di sì rara modestia, esaltandola poi appresso di tutti, come eroica e singolare.

36. Purissimo parimente conservò il suo udito, e fu così delicato in questa virtù, anche nell'altri concetto, che nessuno ardiva alla sua presenza profferir parola che non fosse onesta. Non permise mai che gli fossero baciare le mani da persone di sesso diverso, cotte quali, quando la carità costringeva a fuvellare, presto spedivasi, parlando con brevità, e come u cifra, con un semblante e portamento inclinatissimo all'austero: sicchè questo suo procedere sì grave e contegnoso, cagionava nelle stesse più nobili matrone un rispetto tale, che, se volevano gustare i dolci frutti del suo discorso, bisognava gli comparissero innanzi deposto ogni fasto ed in abito dimisso e modesto, come asserisce nella Bolla della Canonizzazione Innocenzo XII. dove soggiun-

(2) Ibidem.

(3) Bull. Canon.

(1) Process. 8654.

gesi essere stato privilegio singolare di Gaetano (particolarmente forse, come a suo figlio adottivo, da quella Divina Madre che aveva egli per sua la eccellenza, e la proprietà) di rapire all'amore della verginità chiunque a lui accostavasi; e quelli che erano agitati da continue ed invincibili tentazioni di sesso, nel primo raccomandarsi alle sue orazioni, o all'udirlo discorrere, ed anche di meno nel solo presentarsi al suo cospetto, sentivansi subito liberati: *Quo factum est, ut ei quando prostabantur: Motrosque eum alloqui vellet prope accedere non audent, nisi omni foemineo cultu deposito; Idque singulari in eo fuit, ut advenientes mire raperet, et ad Virginis amorem, ac coelestem in concubitu vitam capessendam. Quibus a diurnis, et inveteratis carnalium cogitationum stimulis vexabantur ab illis se protinus libera agnoscebant, ubi primum Dei sacro se commendare ex corde aggressi sunt, aut ejus alloquio, vel praesentio frui concessum erat.*

37. Dunque la verginità di Gaetano fu ancora madre feconda di numerosa prole, perchè oltre tanti del secolo che per mezzo delle sue orazioni, consigli ed esempi, vissero casti il restante di quella vita, che per lui innanzi condussero immonda, molti Monasteri, da lui fondati, ed altri riformati, debbono a lui la gloria di tante vergini, che ivi si allestivano spose fedeli di Gesù.

S. II.

SEGGNI E MIRACOLI DI QUESTA SUA ANGELICA PURITÀ.

38. Dicesi comunemente che il cedro sia il simbolo della verginità, e l'attestò S. Ambrogio medesimo dicendo: « Cedrus incorruptibilem significat Virginis ». Degli odori adunque di cedro volle Dio servirsi per far conoscere al Mondo, che il suo servo Gaetano manteneva sempre verdeggianti il bel fiore della sua verginità; mentre sappiamo per relazione di molti sopra ciò esaminati, che dove andava il Santo, o condottovi dalla sua carità, o chinatori da' suoi divoti, portava seco e lasciavasi dietro un odore soavissimo di cedro (1), che diffondendosi all'intorno per molto spazio, conservavasi ancora lungo tempo; fragranza che esalava anche dalle sue labbra il più delle volte che discorreva, profumando quell'aria ambiente di spiriti di pudicizia, i quali poi trasfondevansi nel cuore de' più impudichi. Cresce poi la meraviglia a rendersi, che anche dopo morte, vengono profumate di questi odori le comparse, che fa il Santo da cielo a' suoi divoti, quando con supercheria analiti da laudissimi Asmodei, l'invocano in loro aiuto. Certo è però che compare egli più volte con aspetto severo a vista, e terrore de' demoni tentatori, con tramandare da sé la detta fragranza di cedro, confessando in chiare voci quegli spiriti immondi, di non poter tollerare né la presenza di Gaetano, né quel suo odore per essi troppo acuto (2); onde precipitosamente partivansi, senz'aver più ardore di ritentare di lussuria coloro che facevan ricorso al Santo.

39. Anche i gelsomini furon destinati dal Cielo per darci a conoscere l'illibata verginità di Gaetano, di cui essi pur sono geroglifici: mentre due son

precisamente i pregi che la rendono sì bella e luminosa; l'uno è la incorruttibilità, con cui il corpo, e la mente conservansi sempre interi (e questa vien simboleggiata dal cedro incorruttibile); l'altro è quel candor puro, che non ammette ombra o macchia alcuna (e questo vien rappresentato nella candidezza de' gelsomini). A questi fiori adunque misteriosi impresso Dio la virtù di far miracoli; i soli che fossero prima stati offerti sull'altare alla purità del suo servo Gaetano. Richiederebbero un ben grosso volume, se pur bastasse, per descrivere i prodigi tutti che operarono ed operano tuttavia i gelsomini del Santo; sicchè nel giorno della sua festa, in ogni città, ove si celebra, ne vengono portati in tanta dovizia, che appena trovansi sito in cui collocarli; e con tutto ciò (osserva il Silos) non bastano ad appagare la divozione, e le speranze di coloro che avidamente li chieggono (3); tanto di concetto, e di fama si sono acquistati i loro prodigi; il Signore disponendo così perchè si veggia nella candidezza di questi gelsomini miracolosi, quanto egli si compiaccia del candor verginale di Gaetano.

40. Quasi tutti gli scrittori della vita del Santo, per dimostrare quanto egli fosse geloso della verginità, e come la promuovesse ancora negli altri si le vita, come dopo morte, unanimemente asseriscono che Gaetano più volte scese dal cielo in sembianze visibili a difendere i suoi divoti da fieri assalti d'impurità invisibili, ed in comparsa di ciò rapportano tra gli altri molti due bel miracoli ricoperti da' processi della Canonizzazione, che debbo ancor io qui riportare per non defraudare il mio lettore di sì più e profittevole curiosità. Il primo accadde in Vicenza nella persona di una donna di condizione civile: A costei il demonio compariva sotto l'aspetto d'un bellissimo giovine, che sollecitava sì di giorno, come di notte, e con insiughe, e con minacce a macchiare brutalmente la sua castità. La fralezza femminile, non potendo più resistere a sì gagliarde tentazioni, fece ricorso a Gaetano, a cui di cuore raccomandandosi, e non appena il Santo comparve nello splendore della sua gloria quel codemone atterrito dalla di lui presenza ad un tratto spari, ed ella rimase libera. Ma o che la donna con qualche sua vanità, o negligenza potesse nuova occasione al nemico, o che questi vergognandosi di quella sua fuga si fosse fatto più audace per risentire, certo è (come riferisce il Barbarani), che chiamando altri satelliti più astuti in suo aiuto, come accenna il Vangelo, ritornò ad assalirla con suggestioni impetuose, che la meschina stava quasi in atto di arrendersi; tanto più che vedeva quel demoni colla verga alzata per fieramente percuoterla: quand' ecco in quel punto medesimo vide farsi presente la seconda volta Gaetano, irradiato da splendentissima luce, il quale rivolto con superciglio severo a quegli spiriti fornicatori, dopo averli acremente ripresi della loro temeraria insolenza, gli flagellò con tanta forza, che tramutatisi tutti in figura di quel serpente che tentò la prima donna del mondo, e mandando orribili urli di rabbia disperatamente fuggirono. Allora il Santo dopo aver fatta una paterna correzione alla sua divota, per essersi mostrata vacillante nella suddetta tentazione con pericolo di funesta conseguenza, glorioso re-

(1) Sil. par. 1. lib. 7. pag. 268. El. Cler. pag. 21.

(2) Rep. lib. 3. esp. 4. El. Cler. lib. 4. § 23.

(3) Silof. Hist. part. 1. lib. 7. pag. 292.

si dileguò al cielo, avendola lasciata talmente libera e fortificata, che nè i demoni ebbero più animo di molestarla, nè fantasmi impuri trovaron più adito nella sua mente per disturbarla.

41. L'altro prodigio accadde in Venezia, ma assai più memorando, e di cui simile non si legge nelle vite di altri Santi. Una vergine di nobili natali teneva in sì gran pregio la sua verginità che avrebbe patito ogni più atroce martirio piuttosto, anziché perderla (1). Il demonio non potendo soffrire tanta virtù in una delicata donzella, impiegò tutta la sua scaltrezza per involarle sì gran tesoro, ma vedendo sempre ribattute le sue lascive macchinazioni dalla costantissima giovane, giacchè non poteva far violenza alla di lei mente incorrotta, rivoltò le sue forze contro del corpo, e dopo averla aspramente battuta (così permettendo Iddio a maggior merito della sua sposa fedele), la contaminò nel pregiato fiore di sua verginità: allora la buona verginella, nella illibatezza della mente, pianse a calde lagrime la contaminata sua purità cui ella tanto apprezzava, ed avvicinandosi intanto la festa di S. Gaetano, di cui ella era molto divota, in lui ripose ogni sua speme, e senza punto pensare all'impossibilità del rimedio con santa semplicità istantemente lo prega a volerla consolare in quella sua funesta disavventura; e nell'atto che le sue preghiere eran giunte al sommo fervore, vide presentarselo innanzi il Santo in aria di amabile maestà, il quale guardandola con occhio cortese, se le accosta, e con un segno di croce la benedice. Gran prodigio! Nello stesso benedirlo sentesi riavverire il suo bel fiore di verginità, restando la di lei mente sgombra di quel sozzi fantasmi, che infremose vi aveva il nemico infernale. E senza punto dubitare della impossibilità d'un tale prodigio, ripetiamo coll' Evangelista che non è impossibile *opud Deum omne verum* (2): Di poi questa giovane continuò a mantenere sempre incorrotta l'integrità della mente, e del corpo, conservandosi così vergine nel restante della sua vita memore di aver ricevuto dal suo protettore un miracolo prima non inteso.

42. Molte altre di queste comparse dal cielo fatte da Gaetano in difesa dell'altrui purità, rapporta Monsignor Carnicciolo Arcivescovo di Taranto: dalle quali, e da altre simili grazie senza numero, fatte dal Santo, ancor vivente in terra, n' godendo in cielo, e dal vedersi oggidì i suoi divoti miracolosamente soccorsi contro le suggestioni impure, ei argomenta avergli Iddio in premio della sua singolare ed angelica purità, donata la protezione sopra le persone tentate d'impudicizia, che a lui fan ricorso; onde il P. D. Girolamo Vitale scrisse: « Che è proprio attributo di S. Gaetano l'essere il protettore dell'onestà, a' tutelare della verginità (3).

§ III.

GAETANO ATTENDE IN PADOVA ALLO STUDIO DELLE SCIENZE LEGALI E TEOLÓGICHE CON UN BEL MISTO DI DOTTRINA E SANTITÀ.

43. L'ardente zelo della santa fede, che sempre più avampava nel cuore di Gaetano, lo condusse da Vicenza a Padova per apprendere in

quella rinomata università tutte le dottrine più necessarie per opporsi alle nascenti eresie della Germania. Colà giunto, e ricevuto da un suo consanguineo nella propria casa (4), volse che il preludio a suoi studi fosse una fervorosa orazione a Dio, ed un divoto ricorso alla sua amatissima madre Maria, pregandola ad essergli la prima maestra di quelle scienze che intendeva apprendere. Così premunito incominciò il corso scolastico in ambe le leggi, Pontificia, e Cesarea, vi aggiunse poi lo studio della Teologia, in cui fissava più la sua mente, e nudrirla più il suo spirito; perchè in quei vasti campi delle divine perfezioni, ei ritrovava pascoli di vita eterna, e grandi incentivi al santo amore. Avanzavasi nello studio a passi veloci; ma con tal proporzione, che quando più facevasi dotto, altrettanto diventava più Santo, avendo maggior premura di riuscire an buon discepolo nella scuola di Cristo, anzi che un buono studente in quella del mondo. A qual fine visitava più volte al giorno le Chiese per adorarvi la maestà del Redentore rinchiusa ne' sacri Tabernacoli, non potendo il suo cuore star lungo tempo lontano dal suo tesoro. Consumava quasi tutta la notte nella contemplazione de' divini misteri, ed in una dolce conversazione con Dio. « Nè perchè fosse dedito allo studio (sono le parole precise del P. Barbarani Cappuccino) e vi visse in un tempo, nel quale quasi del tutto era ogni divozione estinta, tralasciò l'opera di pietà; ma vieppiù ad esse attendendo, da chi lo praticava, veniva chiamato il divotissimo, spiritualissimo, e santissimo (5).

44. Non si vedeva mai comparire nelle piazze di Padova, o ne' concorsi, ridotti o pubbliche conversazioni, nè ammetteva alcuno di quei piaceri, che costumano e tanto bramano i giovani studenti, mentre i suoi divertimenti, e le sue ricreazioni, (scrive il suddetto Monsignor Carnicciolo), erano li Conventi de' Religiosi (6), ove ammirando quella bella armonia delle virtù, ed osservanze regolari, che risuonava in quei chiostri, e quella unione de' cuori in lodare e servire Dio, invidiava il loro stato, bramando anch'egli ritirarsi dal mondo e vivere fra essi tutto e solo al cielo. E qui si vide, per modo di dire, uno scherzo amorevole di quel Dio, che dicesi: *habet in Orbe terrarum* (7), mentre egli che non voleva Gaetano per allora claustrale, era quegli stesso che suscitava nel di lui cuore tanta brama di ritirarsi in un chiostro, rappresentandogli nello stesso tempo molti ostacoli a poterla appagare. Sicchè nel frequentare Gaetano que' monasteri, e nel conversare con que' Santi religiosi, gli faceva Dio prelibare il dolce che gustano le persone appartate dal Mondo, e ne lo metteva in sapore; ma subitogli poneva innanzi agli occhi le difficoltà, che l'teneano sospeso ad eleggersi un tale stato, riservandolo ad altre imprese maggiori. Onde Gaetano sembrava allora un generoso destriero, che sta su le mosse, sentendo nello stesso tempo a lo sprone a' fianchi, che lo stimola a correre, e l' freno alla bocca, che lo trattiene dal correre: e così agitato da impulsi contrari, provavasi di sovente a terra innalzando a Dio queste smili preghiere:

(4) Fort. VII. di S. Gaet. lib. 1. c. 3.

(5) Ist. Eccl. di Vicenza.

(6) El. Cler. lib. 1. § 21.

(7) Prov. 8. 31.

(1) Process. Venet. 13. 21. etc.

(2) Luc. 1.

(3) Viag. al Cielo consid. 4. p. 105.

« Se bene lo non merito, o Signore, d'essere ammesso al consorzio di questi Angeli terreni: desidero però di meritario. Voi vedete la mie brame ardenti di legarmi indissolubilmente a Voi col vincolo de' santi voti; perchè dunque non mi consolate, adorato mio Bene? Ad ogni modo il mio volere, e di non volere il mio, mai il solo vostro volere. Accettate almeno questi desideri del mio cuore, che appreso di voi vanno al pari coll'opera quando non possano eseguirsi ».

Aggravava Dio questi affettuosi sentimenti del suo servo, compiacendosi di vederlo a pensare sotto la tortura del santo amore; ed in premio di questi suoi fervorosi sospiri, gli diede tanta forza di spirito, che nello stesso vivere al secolo giovane a studente, menava una vita più che religiosa, e sull'idea d'una vita angelica.

43. Tra gli altri motivi che tenevano consolato il cuore di Gaetano in questi suoi studi, era il vedersi lontano dalla patria e da' parenti, da' quali visse sempre sì distaccato ed alieno, che pativa nel solo vederli a sentirgli a nominare; e tutta la colpa loro per demeritare l'affetto del Santo, altro non era, che l'essere di sangue nobile, e troppo risplendenti di gloria mondana. Queste sono le solite antipatie dell'umiltà. Si legge perciò in una lettera, colla data de' 20 gennaio 1503, ch'egli scrisse a Sebastiano Errici dell'Aquila, che fu poi nell'anno seguente uno de' suoi esaminatori, quando addottorossi in Padova: *Unum te non latere cognosco nihil a me vehementius exoptari, quam a Larihus meis, non parum distare. Io no, che voi sapete non esservi cosa tanto da me desiderata, quanto lo stare più che sia possibile lontano dalla mia casa. Ma all'incontro in tanto diversi erano i sentimenti della Co: Maria sua madre, che amandolo teneramente, sospirava di rivederlo; intachè il pietoso figlio in virtù di quell'ossequio, a cui conoscevasi tenuto verso la genitrice, partitosi da Padova, si portò a Rampazzo, dov'ella villeggiava, per abbislarla e consolarla. Ma che? Non vi si trattene più tempo di quello che bastava all'osservanza del rispetto materno, talechè fu di soli tre giorni, com'egli stesso accenna al suddetto Errici in un'altra lettera scrittagli pure da Padova l'anno 1502: *Itis diebus per tres dies Rampazzo cum matre mea moratus sum.**

46. Ora siffatte belle virtù di Gaetano conosciute da tutta la città, per esser troppo luminose, e non potersi ascendere, ebbero tanta forza sopra gli animi altrui, che correva pubblica voce:

« Essere il Conte Gaetano Tiene l'unico esempio di quella gioventù studiosa; ma grande stimolo a' giusti per viuppli perfezionarsi; ed un dolce freno a' malvagi per trattenerli a non correre sulle strade del vizio ».

Per la qual cosa un grave autore contemporaneo del Santo lasciò scritto:

« Fu Gaetano modesto negli sguardi, parco nel favellare, grave nel portamento, grato nel conversare, e così amante della virtù, che si rese caro a tutti, e col suo esempio di vita mortificata pareva un angelo del Cielo (1).

E giustamente per angelo del cielo doveva riputarsi; perchè in virtù di quelle conoscenze teologiche, che andava acquistando sulla grandezza di Dio, de' suoi divini attributi e perfezioni infinite, vi re-

stava talmente immerso ed estatico, che la sua vita, poteva dirsi una beata conversazione più in cielo cogli angeli, che in terra cogli uomini.

47. Finalmente nel dì 17 luglio dell'anno 1504 dopo aver, per così dire, divorato in poco tempo, per l'acutezza del suo ingegno, tutte quelle ampie scienze che s'era prefisso, gli fu conferita la laurea del dottore nell'università di Padova (2), con tanto applauso non tale concetto di suo alto sapere, che dalla sacra Ruota Romana, e nelle storie di Vicenza, vien acclamato per eruditissimo nelle sacre, ed umane lettere (3). Così dunque laureato e glorioso appresso il mondo, ma tutto vile a sè medesimo, ritorna a Vicenza, dove fu subito ascritto al collegio de' giuriconsulti, in cui premesso un rigorosissimo esame accettavansi solamente i patrizi di pura nobiltà, che perciò rendeano capaci del Consolato (3). Onorato poi questo collegio, e contento di sì grande acquisto vollero quei signori eleggersi il loro santo collega a protettore particolare, quando Clemente X. pubblicò al Mondo la di lui santità e gloria in cielo.

§ IV.

VESTE L'ABITO CHERICALE, E FABBRICA UNA CHIESA A SANTA MARIA MADDALENA.

48. Gaetano conoscendo da molto tempo gli inganni, e le vanità del mondo, lo aveva già condannato nel suo cuore, ditingendogli anche il minimo de' suoi affetti, e disprezzando sempre in lui la ricchezza, onori, pompe a piaceri. Del mondo dunque non restandogli altro, che l'abito soltanto, di questo ancora volle spogliarsi, rangiandolo nella veste chericale, e chiesastica per consacrarsi tutto a quel Dio, che si ardentemente amava. Non si possono abbastanza esprimere que' suoi tenerissimi sentimenti d'amore, allora quando udì profferirsi dal Vescovo, nel conferirgli la prima tonsura quella dolce parola: *Dominus pars hereditatis meae etc.* Mentre egli allora appunto veniva a dichiararsi tutto di Dio, ed iddio tutto suo. Così adunque Gaetano di laico fatto chericco, procurò ancora di Santo farsi più Santo, per l'impegno di quel nuovo stato che si era eletto, obbligante a maggior perfezione e santità.

49. Qui ne porge nuovo dextro di rammentare Martin Lutero per quella ragione già accennata, d'aver cioè il cielo in tutto opposto a costui il nostro Santo: mentre nello stesso anno 1504 in cui Gaetano indossò gli abiti chiesastici, Lutero appunto vestì il boceco di Frate. Il come ciò accadesse, vien raccontato nel seguente modo da Flormondo, Cocleo e Fonteno (4). Rannuvolatasi un giorno l'aria con fortissimi e tetri nubi, che parevan minacciare fulmini e tempeste, Lutero ne stava con un suo amico osservando l'esito di quel cielo minaccioso, quando sfolgendo un baleno più degli altri acceso, cadde una saetta siforena sopra de' due amici, ma il colpo fatale e mortifero toccò solo al compagno, restandone subito estinto ed incesorito; Lutero non morì, ma ne restò talmente tramortito, che colpito dallo spavento di averci veduta sì vicina una morte improvvisa, risolvè lasciare il mondo e

(2) Ex lib. 2. de Cancell. Episcop. Paduae.

(3) Sacra Ruota Romae.

(4) Barbaui. Istori. Eccl. di Vic. lib. 2. cap. 86.

(5) App. El. Clor. lib. 1. § 18.

(1) App. II Fort. lib. 1. cap. 3.

ritirarsi nel convento Eriodense degli eremitani di S. Agostino in età di anni ventuno: *Heremitarum Augustinianorum sodalitati nomen dedit in Coenobio Eriodensi anno 1504 cum jam 21 aetatis assuisset* (1).

50. Qui è da notarsi che Gaetano vestì l'abito chiesastico per motivo d'amore, e Lutero per cagion di ilmore. fu quell'anno medesimo, che l'eretico vestì la cocolla religiosa, per disonorarla poi con no'orrenda apostasia, il nostro Santo ricevè l'abito clericale, per maggiormente poi onorarlo colla riforma che indusse nel clero: Gaetano nel quinto lustro dell'età sua, in cui la purità corre maggior pericolo, la mantenne sempre illibata, promovendola ancora in altri, senza macchiar mai quei candidi lin, che gli soprappose il Vescovo nel tonsurarlo, ma Lutero nel medesimo quinto lustro degli anni suoi sporcò a tal segno la veste nuziale della castità appena indossata, che ne trasferì le macchie anche in molti altri da lui sedotti, per mezzo d'un libro infame dato alle stampe, in cui sfrottatamente insegnava essere a tutti necessario lo stato conjugale (2), e conseguentemente preli, frati, e monache, senza aver riguardo a' loro voti, potersi congiungere in matrimonio. Ecco come Gaetano e Lutero camminavano sempre a passi contrari, e come Dio nelle scosse che il perfido dava a santa Chiesa per abbatterla, servivasi del braccio di Gaetano per sostenerla; e siccome Lutero fra l'altre sue empietà mosse guerra contro i sacri templi, altari e sagrilegi: attentando distruggerli tutti ed abolirli, così all'incontro il nostro santo, giovane di anni ventiquattro, cominciò a fabbricar Chiese ed altari, per celebrarvi Messe e divini uffizi.

51. Infatti osservando egli, che in Rampazzo Terra del Vicentino e villaggio di sua casa, pativano que' contadini gran penuria del pane spirituale per essere lontani dalla Parrocchia, arrischiando più volte di tralasciare ancora la Messa ne' giorni festivi; per quel sommo zelo che gli ardeva nel cuore e dell'onore di Dio e della salute del prossimo, volle fabbricarvi una Chiesa dalle fondamenta, affinché quegli abitanti avessero potuto istruirsi ne' dogmi della S. Fede, ed informarsi negli esercizi della divozione, coll'adempimento agli obblighi di buoni cristiani. E perchè egli spesso piangeva alla considerazione de' molti peccati del mondo, o delle atroci pene sofferte da Gesù nella sua passione, perciò consacrò volte questa nuova Chiesa alla Santa delle lagrime, Maria Maddalena, di cui era molto devoto. Ridotta che fu a perfezione nell'anno 1505, la dotò generosamente d'annui e perpetui censi pel mantenimento de' sacri arredi e de' ministri, che dovevano quotidianamente uffiziare. In questa villa, e Chiesa di Rampazzo, per essere in un sito remoto e formato al genio della solitudine, vi godeva il nostro Santo tutte le delizie del suo spirito, esercitandosi ad esempio della Santa Titolare nella vita contemplativa, in cui tutte libava le dolcezze d'una stretta unione con Dio, senza però tralasciare le cure della vita attiva a beneficio del prossimo, impiegandosi ora in catechizzare quel villanello ne' misteri della fede, ora nel visitare gl'infermi confortandoli alla sofferenza, e costantemente poi in soccorrere i poveri ne' loro bisogni con abbondanti limosine. Credesi comunemente, che l'ap-

punto in queste solitudini di Rampazzo andasse ideando quella grande impresa, che poi felicemente eseguì, col restituire al mondo la vita apostolica (3).

CAPITOLO VII.

Gaetano mosso dallo Spirito Santo partasi a Roma, dove il Papa gli conferisce la dignità di Protonotario partecipante di S. Chiesa.

(An. di Cristo 1505 a 1508, di Gaetano. 25 a 28.)

Gli tutto all'improvviso e senza sapersece il perchè, il Santo abbandonando le sue amate solitudini di Rampazzo, mettesi in viaggio verso l'alma città di Roma nel mese di settembre dell'anno 1505. Al primo udirsi in Vicenza questa sua partenza si impensò, ognuno facevasi ad indagarne i motivi. Ma veramente non fu altri che lo spirito di Dio il promotore di questa gita; mentre si ha ne' processi della Canonizzazione che Gaetano in tutte le sue opere, viaggi o grandi imprese, non mai muovevasi da sè stesso, ma era sempre Iddio quegli che ve lo eccitava con impulso particolare, e da lui internamente sentito, come dirasi nella seconda parte di questa vita. Il cielo lo volle dunque a Roma, acciocchè da questa città capo del mondo, e del corpo mistico di santa Chiesa, scrutinasse a lume più chiaro, e scoprisse d'avvicino tutti i mali e le infermità inerenti nelle membra, la cura de' quali eragli stata da Dio confidata.

53. Appena colto giunto i primi passi che diede furono indirizzati a santuari più celebri di quella città; ma nell'ecceccaminarsi pel lungo tratto di strade diverse, la curiosità non potè mai rapirgli una sola occhiata per vedere le grandezze, magnificenze, e antichità di Roma, che ogul di traggono tanti forestieri anche da remotissimi paesi ad ammirarle. I suoi divertimenti e piaceri prendevansi negli spedali, nel servire gl'infermi, e nelle conversazioni con persone di santa vita, che le andava ricercando con sollecitudine, come tanti tesori nascosti. Ma soprattutto le eniacombe, i sepolcri e le reliquie de' martiri, de' quali va sì ricca la metropoli del cristianesimo, e che egli di spesso visitava, servivano, a così dire, d'un agro dolce pel suo spirito, consolandolo e tormentandolo a un tempo; imperocchè mentre godeva e rallegravasi con quei Santi dell'essere stati avventurati di spargere il sangue per la fede, e d'aversi comprata a costo di atrocissime pene tanta gloria in cielo; tutto commosso di santo amore pativa e struggevasi in tenerissime lagrime per vedersi egli defraudato di quel martirio, che sino allora aveva sempre sospirato; come disse al Redentore comparsogli al quant'giorno prima della sua morte (4): « Non salmo Signore, che sin dal primo mio conoscimento io ti chiesi il martirio? Così alla vista e rimembranza di quel martirio che adorava, sentiva dilaniarsi il cuore da una santa invidia, e da tormentosissime ansie di morir anch'egli per la fede: talchè era martire per non esser martire; martirio forse più doloroso degli altri, perchè il paziente n'era il cuore, e l'urano l'amore.

(1) Fiorimond. ut sup.

(2) Series Comment. Rer. in Orb. gest. sub ann. 1522.

(3) Pepe VII. lib. 4.

(4) Process. sopracit.

54. E questo stesso amor di Dio, che era l'anima della sua vita interna, dava ancora al suo ingresso un moto di santità; sicchè il Co: Gaetano vedevasi camminar per Roma in abito semplice e dozzinale, che punto nol distingueva dalla gente comune: umile, dimesso, modesto e divoto, con ammirazione di tutti coloro che conoscevano la grandezza di casa Tienne. I suoi discorsi eran brevi, soavi i suoi costumi, affabili e sincere le sue espressioni, con un tratto sì dolce e mansueto, che rapiva l'affetto di quanti lui praticavano.

55. Benchè egli avesse procurato tener nascoste le sue dottrine e virtù, queste non pertanto da sè medesime, e senza sua volontà, propagavansi e facevansi lume; essendo proprio della virtù cristiana l'andar coperto, e pare scoprirsi; perveniva dunque, ben presto all'orecchio del sommo Pontefice Giulio II allora regnante, la fama celebre della vita apostolica, che Gaetano Tienne menava in Roma. Questo Gerarca, ch'era un Principe d'animo grande, e dilettevasi d'aver al suo servizio anche uomini grandi, chiamò subito a sè il Conte Tienne, e dal lungo discorso che tenne con esultol, il riconobbe più meritevole di quel che la fama aveagli rapportato. Inavvilgatosi adunque di quel suo tratto sincero, e delle belle virtù e sapere, che vi scoprì, il volle a palazzo per suo familiare, e prelado domestico; tutto contento d'aver acquistato un soggetto alla sua corte, di cui ne sperava la riforma cui di lui esempio. L'umiltà del Santo non restò punto abbagliata dagli splendori di quell'onore; nè per quanto si conosceva avanzato nella grazia e confidenza del Gerarca, s'invagliò a concepir quelle speranze che nutrono i cortigiani di salire a posti più alti, e d'implugiarsi o' benefici chiesastici: anzi mostrandosi, come lo era veramente, in tutto aleno dall'ambire e pretendere onori e ricchezze, era guardato da que' prelati e signori della curia con grande amore e rispetto; essendo pur vero che non si rende mai oggetto di livore; chi non fa ombra ad altri con la ricerca di quel che essi pretendono; di più nel vederlo procedere con tanta sincerità e semplicità, senza i soliti artifizii d'un cortigiano, e con tanta attenzione agli interessi di Dio, il veneravano fin d'allora per uomo giusto e santo.

56. In questo tempo la morte avendo deposto un prelado dal sublime grado di protonotario partecipante, benchè molti de' più anziani della corte, confidati ne' loro meriti presso la Santa Sede, aspirato avessero ad occupar quel posto vacante, ciò non ostante volle il Papa collocarvi il giovane Monsignor Gaetano, conoscendo in lui un merito superiore, che'l portava ad essere preferito agli altri; trito più che avendo scoperta un gran luce, che trasfondeva nella di lui mente il Padre de' lumi, per dar consigli prudenti e sinceri nelle più ardue imprese, voleva servirne come di conduttore nel governo di santa Chiesa.

57. Siffatta prelatura era in que' tempi in tanta stima, che chi n'era investito, credevasi vicino ad indovnar la porpora; ed infatti correva voce per Roma, che il Papa nella prima promozione de' Cardinali volesse annoverarvi Monsignor Gaetano Tienne. Nè questa voce comune, era senza fondamento poichè tutti sapevano che Gaetano (oltre d'essere

carissimo a Giulio II, come allora Innocenzo XII *Julio Pape II. eum predecessori nostro imprimis carus*) possedeva benanche tutte quelle virtù e qualità, che traggono dalle mani de' Pontefici il cappello cardinalizio, come sarebbero nobiltà di sangue, sapere profondo, destrezza ne' maneggi degli affari chiesastici, prudenza ne' consigli, e santità di costumi: talchè lasciò scritto di lui il P. Mureto F. Lodovico Sesti Domenicano, che:

« Divenuto egli l'oracolo dell'ecclesiastico mondo, tutti i consigli, e decisioni dalla sua intelligenza dipendevano; e ben potevano acquietarsi al sano suo voto le menti, giacchè in tutte le facoltà teologiche, e legali laureato dottore, a tutti i concorrenti in corte di dottrina toglieva la palma (3).

58. In quale anno fosse poi promosso a questa dignità il nostro Santo, può congetturarsi da una delle due lettere scritte da Roma a quel confidente di sopra mentovato Sebastiano Errici celebre giureconsulto di que' tempi, la quale termina con questa data: *Ex urbe M. D. VIII. Martii. Vester Cajetanus de Thimis Protonotarius Apostolicus etc.* Mentre nelle altre sue lettere degli anni antecedenti scritte al medesimo amico, non si trova la sottoscrizione di Protonotario, accennata come nel 1508, bisogna adunque credere, che in questo anno, o poco prima gli fosse stato conferito il Protonotariato.

59. Gaetano l'accontentò, benchè con riluttanza del suo genio umile, per non resistere alla volontà di Dio, e per non disgiungere il Sommo Pontefice, da cui sapeva essere tanto amato. Però in questo grado si comportò con tale e tanta modestia, e con un tratto sì affabile e dimesso, che non poteva distinguersi per quel prelado che era, se non dall'abito prelaticio, abbassandosi sotto gli altri protonotari suoi colleghi, come di tutti servo, e di tutti il minimo. Ma lido in premio di questa sua umiltà dispose, che l'eccezionale collegio de' protonotari per ricipienti per decreto ad unanimità di voti, emanato (3) nell'anno 1676, ogni anno nella festa del Santo assistesse in corpo alla Messa solenne cantata nella Chiesa Teatina di S. Andrea della Valle, con rocchetto e cappa magna, e coll'offerta annua di dodici doppiieri di cera veneta di buon peso, in ossequio e venerazione del loro santo collega, reputandosi di molto avventurati, e gloriosi d'aver avuto nel loro nobilissimo collegio un sì gran Santo.

60. Qual fosse poi il tenor di vita di Gaetano nel grado di protonotario, lo descrive a ritaglio il P. Francesco Marchesi Prete della Congregazione dell'Oratorio:

« Vedendosi (dice egli) il santo giovine onorato di quella dignità, apprese dalla servitù immediata del vicario di Cristo maggiore motivo d'avanzarsi nel servizio, e nell'amore più fervente verso Dio. Abborriva sopra modo le delizie, le vanità, e l'fasto, alle quali cose da alcuni più imperfetti ministri della corte Pontificia era tal'ora eccitato. Conservava con ispeziale familiarità co' più dotti e timorosi di Dio, studiandosi con santa emulazione, non solamente di servire al Sommo Pastore della Chiesa, ma ancora d'invigilare a' bisogni pubblici del popolo e rappresentarli ommilmente al Pontefice, acciocchè i bisognosi fossero quanto prima soccorsi e provveduti. A tal fine impiegava

(1) Megg. Nov. di San Gaetano Sc. 3. cap. 3.

(2) Sesti disc. S. di S. Gaetano.

(3) Buzz. Vita di S. Gaetano lib. I.

ogni studio in intendere le altrui necessità, in ammettere alle volte le persone miserabili, ed appressa all'udienza del Papa; e con la sua autorità a dottrina difendeva le cause de' meno potenti, e somministrava largamente il danaro a' più miserabili. « Sin qui il Marchesi, a cui aggiunge Monsignor Tommaso (1) Caracciolo:

« Che ne' moltissimi affari e cause, che passavano per le sue mani, o le otteneva al suo ufficio, o le delegava al Papa, era sì pronto ed accurato, che mai negò l'udienza a quanti la richiedevano; anzi quest'ora e giorno dell'udienza voleva, il più delle volte, fosse prescritto da' medesimi supplicanti e bisognosi a loro maggior comodo; e che nel riferire le cause avanti il Sommo Pontefice così dottamente e con tanta chiarezza, le proponeva, dilucidandone i dubbi e le ragioni, che de' chi udivano veniva stimolato nel prodigio di dottrina e di prudenza. Parimente il P. Maggio, discorrendo della perfezione di Gaetano, quando era Prelato, dice che (2):

« Essendo egli collocato in alto sul candeliero di santa Chiesa faceva risplendere più chiari agli occhi di tutta Roma i lumi della sua santità; più lunghe erano le sue orazioni e contemplazioni; più frequenti le stazioni e visite de' sacri Templi, piene e replicate le sue litanie, e gli altri atti di Christiana pietà più continui e fervorosi. Tutti ammiravano, e celebravano il santo Protutor per uno specchio d'ogni virtù ed esempio de' relati ecclesiastici. Papa Giulio II. l'aveva teneramente e gli apparecchiava la porpora; i Cardinali lo riverivano, e tutti i cortigiani lo stimavano santo. I poverelli ricorrevano a lui, e ritrovavano nel suo palazzo; e i popoli correverangli dietro. » Così il predetto autore, che poco dopo soggiunge:

« Per il gran concetto di santità, con cui era famoso allora Gaetano in tutta l'Italia alcuni Signori sino dalla Sicilia, dalla Città di Trapani procuravano d'averne il suo ritratto per venerarlo ancor vivente.

61. Non è dunque da maravigliarsi che il Papa ne avesse tutta la stima ed amore, e che sino a tanto che venisse il tempo di promuoverlo a posto più eminente, il provvedesse di benefici ecclesiastici, e gli conferisse la Rettoria di Malò nel Vicentino di grosse rendite (3), benché il Santo facesse ogni sforzo e con ragioni, e con preghiere per non essere costretto ad accettarla.

CAPITOLO VII.

Quanto operasse Gaetano per Dio, e pel suo Principe nella famosa Lega di Cambray.

(An. di Cristo 1509 a 1510, di Gaetano 29 a 30.)

 a buona grazia, confidenza e stima, che teneva il nostro Santo appo il sommo Pontefice siccome non voleva mai che servisse, nemmeno per poco a propri interessi, o a quelli de' congiunti, così poi impegnava a tutta possa allorché trattavasi di promuovere la gloria di

Dio, ed il bene del pubblico. Ecome una balla riprova nella tanto rinomata Lega di Cambray, riferita da tutti gli storici di quel tempo, contro la Serenissima Repubblica di Venezia: ingelositi molti principi d'Europa de' felici progressi, che andava facendo la Veneta repubblica con diutare il suo dominio oltre i soliti confini, pensarono nell'anno 1508 radunarsi in persona de' loro ministri in Cambray, città della Fiandra, ove stabilirono una formidabile Lega, per attaccare tutti ad un tempo il Veneto impero. Questa si tenne segreta sino all'anno susseguente. In cui venne solennemente pubblicata in Roma. Gli interessati in questa Lega erano i maggiori potentati d'Europa, cioè Papa Giulio II, l'imperatore Massimiliano, Ferdinando Re di Spagna, e Lodovico XII. Re di Francia, che ne fu il principale promotore; unendosi ancora i Duchi di Mantova, e di Ferrara. Tutti questi Principi presero a cagione speciosa del loro concordato di riacquistare tutte quelle città, che occupato da' Veneziani, ciascuno pretendeva dipendenti dalla propria corona. Giunse a Venezia tal funesto avviso; benché il popolo cadesse in una somma costernazione, per tuttavia la costanza di quell'ovitto Senato, punto non perdè il solito coraggio, mentre allestita in brevissimo tempo una poderosa armata in mare, e arrostita in terra un numeroso esercito di 30 mila fanti, e 10 mila cavalli, sotto la condotta del prude Conte di Pitigliano, e di Bartolomeo Alviano, ben presidiate le fortezze de' confini, appose argini gagliardi a questo grosso torrente di nemici che pretendevano sopporre e seppellire la Veneta repubblica in quelle stesse acque, dalle quali aveva tratto i suoi natali. Il Sommo Pontefice desideroso d'impedire tanti danni, che le sovrastavano, volle prevenirli con ammonizioni benigne, persuadendole di restituire alla Chiesa, in un certo tempo determinato, Ravenna con altre città della Romagna occupate, ma vedendo non accolto queste sue paterni ammonizioni, stimò necessario servirsi delle censure ecclesiastiche, e con ciò subito si aprì il teatro d'una guerra sanguinosa, per cui il Veneto dominio venne attaccato in diverse parti da' suddetti Principi collegati.

62. Ora dobbiam vedere quanto operasse Gaetano, nonchè l'amorevolezza del suo animo in quest'occasione, secondo che riferiscono fra gli altri (4), Emanuele Calassibetta nella vita scritta del Santo in lingua spagnuola, e l'Arcivescovo di Taranto Monsignor Caracciolo nella sua storia in lingua italiana stampata in Venezia (5). Gaetano adunque per l'amore che portava a Dio, e per l'affetto verso del suo principe, ricorrev in questa guerra due gran ferite, altissimo impressegli nel cuore. La prima fu nel vedere una tal discordia fra Principi cristiani, e molto più fra il suo amico Gerarca e il suo gregge con tante e sì gravi offese, che contro la Maestà Divina commettonsi dall'insolenza militari. La seconda in considerare i gravissimi danni sì spirituali come temporali, che veniva a patir la repubblica di Venezia, da lui molto amata per quell'affetto che dee un buon suddito al suo Sovrano, e per quell'alta stima che o aveva, per essere stata sempre costantissima nella religione cattolica, onchè di forte propugnacolo alla fede contro la prepo-

(1) El. Cler. lib. 1. § 28.

(2) Nov. di S. Gaetano serm. 3. cap. 3.

(3) Ex Process. Vicent. fol. 325.

(4) Calassib. lib. 2. cap. 27.

(5) El. Cler. lib. 1. § 23.

lenza Ottomana. Affittissimo dunque Gaetano per tanti mali originati dalla detta Lega di Cambrai, e specialmente nel pensare alla misera città di Venezia, priva de' Sacramenti, e delle pubbliche orazioni e sacrifici a ragione dell'interdetto, si pose genoflesso innanzi al Crocifisso, per esporgli le angosce del suo cuore, con istoghi di tenerissime lagrime pregandolo per quel suo prezioso sangue sparso con tanto amore, a pel merit di quella gran Madre che gli diè la vita, a voler sedare la fiera tempesta suscitata dal nemico sopra il suo popolo veneto. Dappoi passando dall'oratorio al tavolino si pose a scrivere alcune lettere a diversi patrizi veneti, esortandoli a placare l'ira di Dio con esercizi di penitenza, d'orazioni private, di limosine e d'altre opere di pietà, ricordandoli a sperare peccati nella divina bontà col sentimento di quel Profeta:

« Non poter mai l'Idio aver nel maggior favore delle sue collere scordarsi di quella misericordia, che gli è innata, ed inseparabile: *Et cum iratus fueris misericordias recordaberis.*

64. Questi fogli d'un prelate di tanto credito (aggiunge il suddetto Arcivescovo) passando dalle mani di pochi lo molti, e da molti in tutti que' Senatori, fecero tale profitto, che si vide allora in Venezia rifiorire più che mai la religione, e la pietà, moltiplicate le limosine, continuati i digiuni, e frequenti le orazioni. Ripigliando poi il Santo le fervorose sue preghiere, le innaffiava col sangue cavato dalle proprie vene a forza di flagelli, e le rinforzava con altre rigorosissime penitenze.

65. Intanto le trombe guerriere risuonando per tutta l'Italia, colto spargimento di molto sangue cristiano nelle battaglie aperte e negli attacchi delle fortezze, vari accidenti di guerra or prosperi, ed or avversi all'una e all'altra parte, stava la repubblica in grandissimo turbamento, a San Gaetano in continua orazione, raccomandandola a Dio. Ma quando nelle campagne di Giarra d'Adà vennero a battaglia campale i due eserciti nemici de' francesi, e veneziani, restaron questi sconfitti, colla morte di quattro mille a più soldati, colla prigionia di moltissimi altri, e dispersione di tutto l'esercito veneto, riportandone il Re Lodovico per frutto di questa sua vittoria la conquista di Caravaggio, Bergamo, Brescia, e Crema; allora si racconta il Dogliotti, « che questa nuova talmente afflisse la città di Venezia, che già cominciarono tutti a ripularsi perduti (1). Crebbe ancora più il timore, quando in appresso per gli acquistati fatti dagli altri principi collegati si vide ridotta a non avere più altro dominio nell'Italia, che della sola città dominante, con Treviso, e Cividale di Belluno. In queste avversità però vieppiù si diè a conoscere quel gran zelo di religione, che ha sempre mostrato la fedele repubblica, mentre ritrovandosi in codiffatte angustie più che bisognosa di validi soccorsi, rifiutò santamente le proferte fattelle dal Gran-Turco, che le offeriva proci dieci mille soldati con munizioni da guerra a dà bocca, e quanto altro le abbisognasse. Ma que' più Senatori vergognandosi di ricevere la salute da' nemici del Salvatore, vollero arrischiare piuttosto vita, ricchezze e libertà anzi che sostenere con un appoggio d'infedeli soltanto inglorioso alla lor fede, aspettando devotamente da Dio gli ajuti più sinceri.

66. Ed è veramente da notarsi, che il Signore compiacendosi molto di questo rifiuto delle Ottomane offerte; eccitasse nel suo caro servo Gaetano lo zelo d'impiegare tutte le proprie forze, val dire l'orazioni, l'ingegno, la prudenza, lo spirito, l'autorità e la grazia, che aveva appreso il Papa, in sollievo della repubblica oppressa da tante sciagure. Il Santo adunque raccomandata prima il grande interesse, che aveva a trattare con quel Dio, che tanto fortemente glielo imprimeva nel cuore, e portosi a' piedi di sua santità, e con lagrime e preghiere, espose sì efficacemente le molte ragioni del doverli rimettere in grazia ed amicitia la repubblica veneta, con assolverla benignamente dalle fulminate ed incorse censure, che il Papa restandone commosso mostrò d'inclinarsi, purché quel Senato avesse abbidito a' comandi della santa sede. Pago San Gaetano di questi primi passi riusciti felicemente, ne avvisò subito i due Cardinali Veneti, Domenico Grimani, e Marco Cornaro, sollecitandoli a maneggiarsi in questo affare sì rilevante con tutta diligenza, e con rimuovere quegli intoppi che potessero frapporsi. Inteso ch'ebbe il Senato dalle lettere de' due porporati la buona intenzione del sommo Pontefice, nonchè i consigli e ragioni suggerite da Gaetano di dover sottomettersi a sua santità, e chiederle l'assoluzione dell'interdetto, che (diceva egli) teneva chiusi quei canali, pel quali derivano le grazie e le prosperità del cielo; fece subito elezione di sei senatori de' più copiosi; che furono Domenico Trivisano, Leonardo Mocenigo, Paolo Pisani, Girolamo Donati, l'alto Capello, e Luigi Malipieri, inviandoli ambasciatori a Sua Santità, per renderle la dovuta ubbidienza, e trattar seco la bramata riconciliazione. Giunti che furon a Roma, San Gaetano replicando ferventissime suppliche a Dio, ritornò dal Papa, per dichiararli quanto fosse benemerita di santa Chiesa la repubblica di Venezia; quanto commendevole quel suo rifiuto de' soccorsi del Turco per non denigrare la candidezza della sua fede; quanto necessario alla libertà d'Italia e della santa sede, il rimettersi nel dominio e nelle forze di prima, colle quali avesse potuto opporsi, secondo il suo ereditario e consueto valore alla potenza Ottomana la difesa della cristianità; coll'aggiungere in ultimo tanti altri motivi prudenziali, che il Papa ne restò persuaso, e più che disposto a ricevere gli ambasciatori, con amore, anzi con certa speranza di consolarli.

67. E comechè questi difficoltavano l'accettare alcune condizionali volute risolutamente dal Papa, fondamento de' politici aderenti a' principi della lega; Gaetano senza punto esitare, andò ad abboccarli con quel Senatori, e facendo servire per proemio del suo discorso tal tenerissimo lamento promosso dal suo zelo, che intenerì il cuore di tutti e sei, dappoi tanto disse e perorò con quella dolce, e forte persuasiva, che gli era naturale, e con quel garbo che vi aggiungeva la sua grazia, che finalmente appianate tutte le difficoltà, il ridusse ad una perfetta ubbidienza al sommo Pontefice, con accordargli quanto egli di più importante bramava. Ed ecco che Gintio II. deposto quel primo adegno, concepito contro i veneziani, nell'anno 1510 gli benedisse riconciliandoli, e nel suo paterno seno come figli dilettissimi gli accolse, anzi contrasse secolore una nuova Lega, affatto opposta a quella di Cambrai.

(1) Compend. Ist. Part. 3 sotto l'anno 1509.

68. Sentiamo ora l'epilogo, che fa di questo trattato suddetto l'arcivescovo di Taranto.

« Io non entrò a contare (ei dice) mille diversità di accidenti, che s'incontrarono da Gaetano, andando innanzi e in dietro per il compimento di questo negoziato, né meno gli intoppi, che con sovrannato accorgimento egli appianò e superò; perchè bene dall'arduo del negozio argomentare potressi. Basta di sapere, che gli ambasciatori veneti esperimentarono la di lui circospezione così grande, la sua autorità così venerabile, i suoi consigli sì opportuni, e saggi, che consentirono alle soddisfazioni del pontefice, e coll'efficacia delle sue ragioni agli uni, e prieghi all'altro, conseguì la repubblica i salutiferi influssi dell'assoluzione ».

69. Appena giunto a Venezia il sospirato avviso d'essere stata proscioltà dall'interdetto, e riconciliata col Papa, dice il Tracagnola, vi furono fatte pubbliche feste d'allegrezza per tre giorni continui con divote processioni e ringraziamenti a Dio, per averla liberata da tante calamità spirituali e temporali (1). Intanto Gaetano (secondo il solito costume della sua umiltà, come in molte altre occasioni vedremo, e come osservano gli scrittori della vita, d'operar egli cose grandi e imprese ardue, e memorande, ma poi di queste la gloria nascondendola a sé, rifondendola in altri, come autori di tutto l'operato) procurò e colle lettere scritte fuori, e coi discorsi fatti in Roma, che l'esto felice del suddetto trattato di pace, fosse attribuito alla prudente condotta de' due cardinali Grimani e Cornaro. Ma è certo però, che la prosperità della repubblica in quel tempo, quando riconciliatasi e collegatasi col Papa riacquisì poi tutto il suo dominio e splendore, debbe attribuirsi, come ad una delle ragioni più principali, alle orazioni, allo zelo, all'affetto, a' maeggi e cure premurose di Gaetano. Da ciò possiamo credere, che la miracolosa protezione, che il Santo ha mostrato più volte dal cielo verso la sua amata Venezia, non solo nelle guerre contro il Turco, ma puranche ne' privati e pubblici bisogni della città, con poverie sopra nemici di grazia, sia una continuazione di quell'aurea catena di amore, i di cui primi anelli intrecciò egli stesso, quando ancor fra noi viveva.

CAPITOLO IX.

Si ritira dalla corte, e consacrasi sacerdote.

[An. di Cristo 1513 a 1516 di Gaet. 33 a 36.]

Il tredicesimo anno del secolo decimosesto vide Roma terminato il corso della vita, e del regno nel gran pontefice Giulio II. Piansero a questa morte molti cortigiani; ma le loro lagrime eran piuttosto sopra se stessi, che sopra del gerarca defunto; perchè vedeano spente nel Pontefice le speranze che avean concepite di maggiori fortune e ingrandimenti. Il pianto di Gaetano però non fu di tale umore interessato, perchè mantenesi sempre alieno dall'ambire onori e grandezze. Il solo amore in Dio verso di Giulio, gli trase dalle pupille copiose lagrime, e dalle labbra continue preghiere in suffragio di quell'anima grande,

che per aver portato sopra di sé il gravissimo peso di tutto il mondo cristiano per più di dieci anni, poteva dubitarsi esser carica di molli debili da scuotersi colle pene del purgatorio. Sfogato ch'ebbe il santo questo suo dolore, sentì svegliarsi nel cuore una non minore allegrezza per vedersi posto in libertà, e sciolto da quelle catene d'amore, di gratitudine e di rispetto, eh' tenevano obbligato in corte al servizio ed ubbidienza del Papa. Era gran tempo dacebbe agognava sbrigarli da quegli impieghi in apparenza speciosi, per consacrare tutt' i suoi affetti e pensieri a Dio solo; e parendogli che la morte di Giulio II. gli avesse aperta la porta per uscire dalla corte, andava tutto consolato meditando l'uscita. Ma non appena fu eletto da cardinali, ed innalzato al trono pontificio Leone X. questi a lui notissime erano le qualità amorevoli e singolari di monsignor Gaetano, il chiamò al suo servizio, per servirsi de' di lui consigli, e maneggi nel gran governo della Chiesa a cui Iddio assunto lo aveva (2). Ma il santo prelado investito del divino amore, e dal sommo desiderio di star unito al suo Signore senza quegli impegni che potessero dividerlo, seppa sì al vivo rappresentare al nuovo Pontefice i suoi motivi di ritirarsi dalla corte, con aggiungere tali istanze ed umilissime preghiere, che quegli stimossi obbligato a consolarlo.

71. Allora fu che Gaetano, dilatandosegli il cuore d'allegrezza per vedersi libero e sciolto, faceva volare il suo spirito al più alto della perfezione sollevandosi ad una più luttima unione con Dio per mezzo di prolixe contemplazioni, e con moltiplicare più frequenti le opere di pietà e di carità. Offeriva ogni giorno il suo cor e tutto se stesso all'Altissimo, con un sacrificio incremento bensì, ma con tanta effusione di lagrime, che queste supplivano lo spargimento del sangue. E perchè in quei giorni susseguenti alla solenne incoronazione del Papa, celebravasi dalla Chiesa nella settimana santa la passione del nostro Redentore, Gaetano, che n'era devotissimo, portavasi tutto compagno a que' Santuari di Roma, ne' quali adoransi gli strumenti più insigni, che servirono alla crocifissione ed altre pene di Gesù, dove approfondendosi nella meditazione degli eccessi di quella divina carità, veniva dall'amore e dal dolore trasportato fuori di sé, lamentandosi col suo cuore, che non sapesse amare quanto meritava l'amore d'un Dio crocifisso, e condannando d'infingardo e vile il suo corpo, che non trovasse penitente corrispondenti alle di lui pene.

72. Fra queste divote meditazioni venendogli in pensiero che arrivato egli era all'età di anni trentatré, la medesima appunto in cui Gesù offerì sulla croce all'eterno Padre il gran sacrificio della sua vita divina per la nostra redenzione, se gli suscitò il desiderio di farsi sacerdote, che la sua umiltà avea tenuto sino allora nascosto, onde poter rinnovare anch'egli sull'altare il sacrificio fatto da Cristo nel Calvario, e a poter ogni giorno incorporarsi con lui sacramentato, che tanto soprava. Ma rappresentandogli di nuovo alla mente la propria indegnità, non avea animo di salire tanto alto, per quanto è sublime il grado sacerdotale. Gran coraggio gli dava l'amore; ma l'umiltà gran timore. Sicché questi due affetti essendo l'un l'altro contrari, il tenean sospeso, ed irresoluto. Per tre anni continui,

(1) Tracagn. par. 2. lib. 22.

(2) El. Cler. lib. 1. § 28.

scrive l'arcivescovo di Taranto, durò nel cuore di Gaetano questo contrasto tra l'amore e l'umiltà, di volere e non volere sacerdote; ma finalmente l'amore ne riportò la vittoria per un rinforzo che gli venne dal cielo, in modo però, che l'umiltà benché vinta, non volle però mai cedere il campo: eccone il come.

73. Compiacevasi Iddio nel vedere ansare e penare il suo servo, così combattuto dalle suddette due virtù, e pareva godesse d'essere spettatore di questo santo contrasto; quando l'umiltà volendo fare maggiori i suoi sforzi per tener lungo dagli altari Gaetano, non volendo cederlo ella medesima alle sue perdite, e senza prevederlo di là la palma in mano alla carità; perchè Iddio che esalta gli umili, e dona loro le grazie, quando appunto se ne reputano più indegni, volle insignito Gaetano di quella stola sacerdotale, ch'egli stimava tanto impropria a suoi demeriti; epperò nel mese di settembre dell'anno 1816, con voce interna, ma chiara gli fece intendere essere sua divina volontà, che si ordinasse sacerdote. Qui convenne al santo d'ubbidire, e non potendo più ascoltare i divieti ed i contrasti dell'umiltà, lasciò correre a briglia sciolta quei suoi amorosi desideri, che tanto li pressavano, di giungere al sacro altare, talchè fermosi di subito appagarli. Ottenutosi adunque da Leone X. un breve, onde potersi consacrare sacerdote, in tre giorni festivi, a 27 di settembre ricevè prima il qualloro ordini minori dal vescovo Melapolense, a 28, giorno di domenica il suddiaconato, a 29 giorno sacro a San Michele Arcangelo il diaconato, e nel di susseguente ultimo del mese, festa di San Girolamo, il sacerdotio (1). Diciamo già che l'umiltà di Gaetano benché vinta in questa sua promozione ai sacri ordini, non volle però mai gettare l'armi, né cedere il campo, mentre per motivo appunto della stessa promozione continuò a combatterlo per tutto il tempo di sua vita, rimproverandolo e facendogli credere d'aver egli commesso un gran peccato di superbia in quel giorno, che ardì farsi consacrare sacerdote di Dio. Talchè gli scrittori del santo, unanimemente asseriscono, che ogni anno nel giorno di San Girolamo, anniversario della sua ordinazione, il nostro santo amaramente piangeva, e sospirava; e che una volta interrogato della cagione di tanto suo rammarico rispondeva:

« Non volete, che lo planga, e mi attristi, se in questo giorno, tanti anni sono, commisi quella gran colpa di presunzione, e di superbia in farmi ordinare sacerdote? ».

74. Vediamo ora che faceva questo novello ministro del santuario. Ciascuno consapevole della gran fame che egli pativa di cibarsi quotidianamente del pane degli angeli, e la gran sete d'abbeverarsi col sangue prezioso dell'Agnello Divino, crederebbe di certo che si fosse accelerato a celebrare la sua prima Messa. Ma non fu così, perchè Gaetano considerando l'azione grande e tremenda qual si è quella di sacrificare il figlio di Dio al suo Eterno Padre, o la necessità d'un lungo apparecchio a quel primo sacrificio, che debb'essere disposizione e norma agli altri susseguenti, si prefisse lo spazio di tre mesi per ben apparecchiarsi. Che mai diranno a questo esempio quei sacerdoti novelli de' nostri tempi, che appena ordinati con poco o nulla di apparecchio,

si recan frettolosi ad offrire a Dio le primizie de' loro sacrifici così mal mature, e non ancora bene stagionate? Gaetano dunque in questo trimestre occupandosi in frequenti meditazioni de' divini misteri, alla lettura delle sacre carte e de' SS. Padri, in viglie, digiuni, e macerazioni corporali, pregava continuamente Iddio con orazioni di lagrime, a donargli una maggior purità di coscienza a poter mangiare le purissime carni del figlio di Maria, e più umiltà e rispetto per dover trattare sì divinamente sugli altari con quella Maestà infinita, alla cui presenza tremano gli stessi angeli del cielo. Finalmente così ben disposto e santificato, e premessa in quell'ultimo de' suoi lunghi esercizi una più rigorosa astinenza, ebbendosi per sole giorni di solo pane ed acqua, celebrò la sua prima Messa nel giorno natalizio del bambino Gesù dentro la Basilica di S. M. Maggiore all'altare del santo prespe. Con questa divozione, e tenerezza celebrò allora Gaetano, di quante lagrime asperse quel suo primo sacrificio, e quante dolcezze di Paradiso gustasse il suo spirito, nessuna pena che scrivesse di lui, ha saputo esprimere, perchè veruna lingua umana ha potuto sublimarsi a quelle fervide espressioni di amore e di tenerezza tutte proprie d'un Serafino. Perciò ancor lo tralascio a chi legge argomentario da quegli infocali desideri, che tenero acceso il cuore del santo tanto tempo innanzi, e dalla di lui gran fede circa quel Sacramento, purità, amore, e santità.

7. Sappiamo e con certezza, ch'egli aderente alla dolcezza di quella mensa dell'altare, che abbondantemente questa prima volta vi gustò, tornava ogni giorno a rigustarlo colla celebrazione quotidiana. Sappiamo parimente di certo le belle disposizioni che vi prometteva, e le santo virtù, che ve l'accompagnavano; obbligando ad uno strettissimo silenzio dalle prime ore della notte fino al tempo del sacrificio, quella sua lingua, che doveva parlare con Dio, e colle voci della consacrazione chiamare Gesù dal cielo in terra; e purgandosi ogni mattina la coscienza colla sacramentale confessione di quell'azione, che l'umiltà dipingevasi col più tetri colori. Di gran maraviglia è però quell'apparecchio d'un'orazione di otto ore continue, dalla quale poi usciva, come se fosse una fornace di fuoco, tanto sfogorante nel volto fiamme d'amor divino, portando più che mai crescendo giugnere quasi a bruciare d'amore. Sentasi fra gli altri autori il P. Giovanni Iddio della compagnia di Gesù: *Cajetanus, a primis tenebris ad usque matutinum sacrificii tempus silent, totaque sibi intentus persistat, horaque plerumque octonae dicinae commentationis impendebat; tum severe extrinsecum arcanam confessionem purgabat, atque hoc potissimum modo comparatur in sacrum altare, necne quae dicini amoris spirans incendia, accendebat* (2).

76. Quali poi fossero la virtù del santo sacerdote, con cui celebrava, scoppiati, benché coperti, in alcune sue lettere scritte da Roma a quella S. Monaca di Brescia Laura Mignani nel monastero di S. Croce, di cui faremo più distinta, ed onorata menzione a suo luogo. Così egli le scrive:

« Madre in Cristo Veneranda. Il divin fuoco tanto in Voi si accenda, che non solo alli vicini, ma

(1) Ex Bull. Leon. X. in Arch. S. Paul. Neapol.

(2) Jo: Rbd Var. Viri. Exempl. lib. 3. o. 13. cap. 1.

ancora a noi lontani di corpo, e di costumi dia il calore. In tutte le vostre lettere vedo la dolce memoria di me misero. . . io non potrò mai scordarmi il vostro nome principalmente, quando si vil verne, e ioto, che suo, al divino altare presumo con maol impure trattare l'illuminar del Sole e'i Creator del Mondo. O infelice sorte della mio ceto! E ora mai di eleggermi uno de' duo partiti, o come indegno ritirare il piede arduo da sacri altari, o pure come fido dispensatore de' sacri tesori ministrare con umiltà all'umile mio Signore. Ogni di ricevo quella che altamente mi dice: *dixit a me quia humilis sum*, e pure superbo ancora io sono. Accolgo dentro di me chi mi comanda, *tu me sequere*, e resto ancora nel mondo. Piaggio quell'ardente fuoco che dice: *veni ignem mittere, et gladium*, e con tutto ciò sta gelato il mio cuore, e attaccato cogli affetti a questa misera vita. Sin qui Gaetano. Il quale lo uo altro foglio mandò da Vicenza alla suddetta sposa di Cristo Laura Mignani, dopo averla assicurata di raccomandarla sempre a Dio ne' suoi sacrifici d'ogni giorno, le aggiunge:

« Prego Vostra carità astriegia il caro Sposo a non idegnarsi di questa mia audace continuazione di celebrare ogni dì; perchè essendo questo cibo la mia vita, se nol mangiassi ogni mattina, morirei d'inedia: *sine vita mors est*: nè ho altro scudo, che mi difenda dalla morte, se non la sacrosanta ostia. Pregatelo che in questa sua abitazione ponga ormai qualche fiore d'odore; che così conviene alla sua gloria, ed all'onore di tanta Maestà. Doletevi con lui, come gelosa dell'onor suo; ne patite che venga in questa mia sì tenebrosa e puzzolente sen- tina. Lui vi è sposo, lui vi ama; io gli sono ab- biazione, e tesolero, e voi mi amate etc. »

77. Queste sono le caratteristiche d'un gran santo: ardere dentro le fiamme dell'amor di Dio, e nello stesso tempo stimarsi freddo e gelato in amaro; perchè conta per nulla il suo amore rispettivamente a quell'infinita amabilità e merito incomprendibile, che sa avere il suo oggetto amato; ritrovarsi ricco e pieno di virtù, e credersene del tutto vuoto; perchè le virtù cristiane vanno sempre congiunte all'umiltà, che le asconde: essere umilissimo in se medesimo, eppure tenersi per un gran superbo, perchè la vera umiltà copre ancor se stessa agli occhi di chi la possiede. Tanto vedesi espresso, o comprovato nelle suddette lettere di S. Gaetano, che fin d'allora era un gran santo.

CAPITOLO 12.

Con altri personaggi istituì l'oratorio del Divino Amore contro le nascenti eresie.

(Ao. di Cristo 1517 di Gaet. 37.)

Selim Imperadore de' turchi essendosi insuperbito delle gran vittorie ottenute nell'Oriente, e delle conquiste fattevi di molti regni, minacciava di volersi soggiogare ancora le province del cristianesimo; il sommo pontefice allora Leone X, per opporsi a' rapaci disegni del barbaro, dopo d'aver spediti molti brevi a' principi cristiani per unirli tutti contro al nemico comune, spedì anche una Bolla della crociata, colla quale diserrando il

tesoro di santa Chiesa, concedeva ampie indulgenze a chiunque (secondo che riporta il cardinal Baronio ne' suoi annali) o colla propria persona, o colle proprie ricchezze avesse contribuito soccorsi a questa guerra, che voleva intraprendere contro Selim, o come altri scrivono, a chi avesse somministrato danari alla dispendiosissima fabbrica di S. Pietro. Per commissario generale dell'Indulgenza nella Germania fu destinato dal Papa il cardinal Alberto, de' marchesi di Brandeburgo, arcivescovo di Magenza, ed elettore dell'impero, il quale stimò bene delegare questo ministero di pubblicare, e dispensare le suddette Indulgenze a' PP. di S. Domenico, quando prima secondo il consueto dell'altre volte n'erano io possesso i PP. di S. Agostino. A tal novità s'inasprì di maniera il vicario generale di questi religiosi, che stimandosi egli affrontato, e credendo vi andasse dell'onor suo, pensava al come poter vendicarsene: e benchè sconsigliato ne fosse dagli altri religiosi più savi del suo Ordine, non perciò volle mai accontentarsi, finchè non trovasse chi gli avesse fatto ragione. E l' trovò ben presto, mentre sfogando la sua passione con fra Martin Lutero che sotto l'abito di S. Agostino, ascendeva nel cuore semi d'infedeltà, e nel corpo uno spirito tenebroso, e turbolento di cui era invaso, costui pronto se gli offerse per ministro delle sue ingiuste vendette.

78. L'audace ed empio Lutero avendo dunque guadagnato a forza di adulazioni, ipocrisie e menzogne l'animo e la protezione dell'elettore Federico di Sassonia, cominciò nel prenato anno 1517 nella Chiesa maggiore di Vitemberga a vomitare pubblicamente quel veleno de' suoi dogmi eretici contro l'Indulgenza, contro la Chiesa, contro il Papa, e contro Dio, che da molto tempo aveva tenuto nascosto e rinchiuso nel suo perfido cuore; talchè tra la forza che aveva nel persuadere, tra gli ajuti che gli prestava il suo demonio famigliare, riuscì ben presto nell'intento di attonicare quelle convicine provincie. La funesta notizia di queste nascenti eresie nella Germania, giunta che fu a Roma, affisse altamente il cuore di quei più zelanti prelati, e specialmente quello del nostro protonotario S. Gaetano, il quale a misura del grande amore, che portava a Dio, versò dalle sue pupille torrenti di lagrime in sentendo così oltraggiato. Ma questo stesso Dio che l'aveva destinato di opporsi a Lutero, ercitollo ancora a radunare soldati per combattere Gaetano dunque dopo molte orazioni e penitente, per muovere il Signore a pietà, deplorando con alcuni primati della corte il pericolo imminente della religione cattolica agitata e dalle moderne eresie, e da depravati costumi sì del clero, come del popolo (1), gli rincorò unirsi seco nella Chiesa de' SS. Silvestro e Dorotea, che gli offeriva il rettore della medesima Giuliano Dazio; ed ivi con esercizi di pietà e di altre virtù, come pure di prediche, dispute e catechismi sostenere quella fede, che vedevano vacillare, dando in questo modo un grand'esempio che fu poi imitato in tutta Roma, ed indi da tutto il mondo cristiano a confusione de' nuovi miscredenti. Così ebbe principio sotto Leone X, il celebratissimo oratorio del Divino Amore nella suddetta Chiesa, promosso da Gaetano per antidoto di quel veleno, che andava spargendo Lutero: come notasi negli atti della di lui canonizzazione: *Oratorium illud a tempore*

(1) El. Cler. lib. 4. §. 33.

Lronis X, quasi Antidotum Lutheranismi Haerenum fuit institutum (1).

80. Le persuasive, e molto più gli esempi del santo prelado, ebbero tal forza che in pochi giorni si vide cresciuta quella nobile assemblea al numero di 50 de' più illustri personaggi di quel tempo, e di tanta stima per nobiltà, virtù, e dottrina, che ne furon molti promossi alle suauitate, alle milite, alla porpora, e puranche al pontificio Irregno; e quattro di essi usciron fondatori del clero regolare: *Ex qua (scrive della suddetta congregazione del Divino Amore il P. Pietro Antonio Spinelli della compagnia di Gesù) complures tum vitae Sanctimoniam, tum doctrinae illustres prodierunt, inter quos merito numerantur quatuor illi, qui religiosissimi ordinis clericorum regularium, quos Theatinos vulgo vocant auctores, et fundatores extiterunt dum Dominus 1524 die 14 septemb. omnes nationes itali generis inhabitatae, et vitae sanctitate praeantibus (2). Si può dire adunque che in quest'oratorio del Divino Amore gettasse Gaetano la semenza da cui germogliar doveva quel bel fiore della sua religione Teatina, che sparse e tuttavia diffonde il buon odore nella Chiesa di Dio.*

81. Idem volle prosperare lo zelo del suo servo Gaetano, il quale intendeva cogli esempi di quest'oratorio eccitare ancora le altre città del cristianesimo alla riforma della lor vita regolata, per chiudere la bocca all'ardito eloquentar degli eretici, mentre alla forma dell'oratorio di Roma altri ne furon eretti in molte altre città d'Italia a di lui norma, e con dipendenza del medesimo, che serviron di efficacissimo mezzo e di grande aiuto a' secolari per vivere colte leggi del Vangelo, e mantener viva la loro fede: *Ad hoc poëta vocalitum (dice ne' suoi annali il P. Brevio) circumquaque crebescens fama eandem, rursus, morumque formam sumpserunt, quae perique Italiae Urbibus a Romano illo derivata, eidemque subdita passim confabulantur (3).*

82. Qui è da notarsi un'altra circostanza e vedere come Gaetano si opponeva in tutto a Lutero; perchè allora quando costui si unì con Filippo Melantone, ed altri eretici nel detto anno 1517 per abbattere collegati insieme la santa Chiesa, Gaetano nel medesimo anno unì seco altri pretati di solo nel detto oratorio in difesa della medesima Chiesa. Che poi il nostro Santo sia stato il promotore, e l'autore di questo sì rinomato oratorio del Divino Amore in Roma, lo dice chiaramente la sacra congregazione de' Riti nel compendio che fece stampare della vita e canonizzazione di S. Gaetano, dove dopo aver parlato dell'oratorio di S. Girolamo in Vicenza, cognominato anch'esso del Divino Amore; soggiunge essere quell'oratorio Vicentino simile a quello di Roma, che Gaetano eresse e fondò, e in quel accese tante fiamme di carità nel cuore di quegli illustri confratelli, che alcuni di essi abbandonando il mondo, e consagrando interamente a Dio, vollero essergli compagni nell'istituire la nuova religione de' Cherici Regolari: *Cujus ad instar alterum Romae excitavit, adeoque pietatis officio statim corda Cajetanensium charitatis accendit, ut illis sibi debitis sociis clericorum regularium fundaverit ordinem. L'arcivescovo di Taranto monsignor*

Caracciolo afferma pur anche di aver dato Gaetano principio insieme con altri pretati a quest'oratorio del Divino Amore in Roma. Così pure l'eruditissimo P. D. Gio: Battista Rarizza nel suo *Gaetano in Verona*, (4) e il P. D. Antonio Maria Raimondi diligente investigatore delle azioni del santo (5). Anzi Francesco Maria Maggio co' suddetti, ed altri autori ancora asseriscono concordemente doversi al nostro santo, come al primo inventore, e rinnovatore, la gloria di tanti altri oratori, congregazioni, e compagnie di secolari, che ad esempio di quel di Roma si crecessero ancor vivente Gaetano e colla sua operazione: essi di mano in mano per mezzo de' suoi figli eredi del di lui spirito moltiplicaronsi io tanto numero, che ora se ne veggono eretti non solo in tutte le città, ma ancora negli stessi villaggi. Eppure il mondo ignora quale sia stata la prima mano, che piantasse queste sì fruttifere vigne!

83. La cagione del non saper si fu Gaetano medesimo, il quale secondo il solito artificio della sua umiltà, (come sopra dicemmo cap. 8, e sarà necessario ridirlo ancora qui), quando operava azioni di eroismo cristiano, le faceva senza millanterie, e con tanta destrezza, quanto bastava a non comparirne lui il promotore; e a tale intento, ridotte che vedevate quasi a termine, sottraedovase egli bel bello e dilezzava ad altri il governo, acciocchè ne fossero creduti gli autori, per riportarne essi tutto l'onore. Così appunto fece in quest'oratorio romano; mentre essendo egli stato il promotore, come dicemmo, e come il dimostra quell'altare consacrato poi al suo nome, in cui que' confratelli riconoscevano il santo per loro primo padre, l'hanno fatto dipingere in alto (6) su di argentina nabe così di sotto a suoi piedi molti pretati, e cardinali grandissimi insieme con Paolo IV., per essere stati tutti in quell'oratorio allievi del suo spirito, celebrando anche solennemente ogni anno la di lui festa: mentre, gli dicemmo, essendo egli stato il promotore di questa rinomata congregazione del Divino Amore, per fuggire la gloria d'aver posto la prima pietra a sì magnifica e decorosa fabbrica, portossi un giorno a piedi di que' personaggi ivi congregati, supplicandoli a volerlo avvolgere sotto la lor insegna del Divino Amore, ed a degnarsi di accettarlo a compagno e partecipe de' loro lodi: *In eo adversari suppliciter petiit*. Così nella Bolla di Innoc. XII. Ecco come l'umilissimo santo, per non comparir fondatore e capo di quella nobile e pia assemblea, volle esserle unito in qualità di membro lo più infimo e subordinato. Così la stessa Roma ebbe anche ad ammirare nel secolo precedente una simile umiltà in S. Francesco Romana, la quale dopo aver fondata la congregazione delle Oblate, lo portamento tutto dimesso, a piedi scalzi, colta fune al collo, ed a ginocchia piegate pregava ad accettarla per sorella a quelle stesse, che l'erano figlie, ed a riceverla in quel collegio, di cui ella era stata l'istitutrice.

84. Che facesse poi Gaetano in questo suo oratorio, non è difficile comprenderlo da quel gran cognome con cui chiamavasi, del Divino Amore, probabilmente impostogli dal medesimo santo, mentre volle che andassero fregiati di questo titolo insigne ancora gli altri oratori, che la appresso for-

(1) Act. Canon. S. Chjet. pag. 9.

(2) De Virg. Deip. Lond. c. 40.

(3) Brev. sub. ann. 1324.

(4) Barz. part. 1. cap. 2, et 3.

(5) Balm. Vit. di S. Gaet. manoscrit. cap. 6.

(6) Gir. Vital. Vit. del P. D. Carlo Tomasi lib. 3. c. 5.

mò, o ciformò, come particolarmente del Vicentino ne assicura Innoc. XII, nella Bolla della canonizzazione: *Quod (parla di quel di Vicenza) posuit ab Deo Amore et voluit dictum, mutuo nomen a Romano illo, cui ipse primum nomen dederat*. Nell'entrare dunque Gaetano in questa fucina del divino amore, anzi nel solo incamminarsi, accendevansi (come vedesi scolpito sulla facciata di quella Chiesa. *Hic Crisostomus fugat amore Dei*), il suo cuore in tante fiamme d'amor di Dio, che non potendo tenersi ascose nel petto, luccicavano sul di lui volto sfavillando dagli occhi e dalla lingua in quei discorsi infoccati ch'ei faceva; e che perciò riuscivano di tanta efficacia, che ben presto ebbe il contento di veder in Roma coll'altro ed esempio degli altri suoi confratelli, maggior frequenza ne' sacramenti, più morigeratezza ne' costumi, le virtù cristiane in trionfo, ed il vizio conculcato e depressa. Il padre Francesco Marchesi della congregazione di S. Filippo, proponendo S. Gaetano a modello de' giovani preti, così scrive in quanto all'oratorio del Divino Amore.

« Egli scelse questo luogo per unico diposito dell'anima sua (1). Quest'era la sua accademia e di lettere, e di musica. Quest'era il suo giardino; quest'era il giuoco, e la ricreazione, ove frequentemente conveniva cogli altri, occupandosi in santi esercizi mentali, e vocali; e accendendo vie più il suo cuore nella divita carità, ecc. ». Pucò non ostante, scrive il ven. P. Ambiveri (2), ch'ei non tralasciava di visitare gl'infermi degli spedali, con esercitarvi gli uffici più villi ed abietti secondo il costume della sua non mai stancabile carità. Talchè alcuni osservatori oculati, al ciferare dell'arcivescovo di Taranto, invigilavano ocularmente per loro edificazione la vita ed azioni del santo, e nel vederlo si assidua all'orazione, non sapevano persuadersi come poi avesse tempo da impiegare nel servizio de' prossimi; ed altri vedendolo sì sollecito nel servire gl'infermi, nel convertir peccatori, ed in altre simili opere di carità, credevano mancarli poi le ore da consacrarsi all'orazione (3). D'altrove pur troppo vero si è che in Gaetano l'azione e la contemplazione, eran due sorelle sì strettamente congiunte col darsi mano l'una all'altra, ch'ei nel contemplare Dio teneva presente a cuore gl'interessi del prossimo, e nel servire al prossimo, punto non trascurava di pensare a Dio. Approssitossi di molto il Santo in questa scuola del divino amore, ove apprese con tanta chiarezza le vanità del mondo, che gli venne gran fastidio di Roma, con un vivo desiderio di abbandonarla, e di fuggire da quegli occhi che venivano compartiti, aspirando invece donarsi unicamente a Dio, come poco dopo esegui. Chiediamo intanto il presente capitolo con quell'osservazione, che fa il P. Silos nelle sue storie quando dice che:

« Gaetano entrato in questo spazioso campo del divino amore averci come, anzi volato con tanta velocità, che sin dal principio del suo correre avvantaggiato, e superò nella santità tutti quei suoi confratelli, benchè molti di loro giunti fossero di già all'alto della virtù, e della perfezione (4) ».

CAPITOLO XI.

Privilegio singolare fatto a Gaetano dalla Madre di Dio, con dargli nelle braccia il suo santo bambino.

(An. di Cristo 1517, di Gest. 37.)

Dobbiamo qui vedere a confronto delle tenebre una luce immensa. Allora quando il demoulo uscito dagli oscuri abissi dell'inferno venne quest'anno, come riferiscono, Coccio e Fonteco, a visitare il suo fedel ministro d'iniquità Martin Lutero (5), a cui comparendo visibilmente in sembianze di nero ed arido mostro, parlavagli alla familiare conferenza seco per insegnargli i mezzi più confacenti alla distruzione della fede; nell'anno medesimo Gesù, che andava formando Gaetano su d'un modello sempre opposto a quello, con cui Luciferò si allevava Lutero, volse, discendendo dal cielo, comparirgli sotto l'amabile sembianza di grazioso Bambino, irradiato da fulgentissima luce per fargli confidenza de' suoi teneri amplessi, e dolci colloqui al cuore, affinché il di lui spirito restando rinforzato ed istruito, avesse potuto con più energia combattere contro l'indemoniato eresia. Questo gran favore riferito da tutti gli autori, e registrato da santa Chiesa nel suo breviario Romano, è tanto certo, per quanto è certo il non poter mentire un santo, mentre Gaetano stesso è quegli che lo confessa in una sua lettera, in cui bisogna dire, che Dio gli movesse in penna a scriverlo, acciocchè fosse a tutto il mondo palese; altrimenti il santo avrebbe nascosto al gran tesoro, come ha fatto di tanti altri, sotto il velo d'un profondo silenzio. La lettera che racchiude sì bel segreto è una di quelle che scrisse a Laura Mignani, di cui parliamo nel cap. IX, ed alla quale come a madre spirituale ei confidava schiettamente l'interno dell'anima sua. L'è questo il racconto.

86. Nella Basilica di S. Maria Maggiore in Roma trovasi eretta una magnifica cappella, nel cui mezzo si venera quel vero e reale presepe in cui fu riposto subito nato il bambino Gesù dalla sua Santissima Madre: Gaetano, che fra gli altri misteri della nostra redenzione, era teneramente affezionato alla nascita del Redentore, andava di frequente per sollievo dell'innamorato suo cuore alla detta Basilica, ed ivi prostrato contemplava innanzi l'adorata culla il sommo amore del nostro Dio, con aver voluto impieciolare la sua infinita grandezza nel restringersi dentro povere fasce infantili; quando una volta nella sacratissima notte del Natale del sommato anno 1517, assorto più che mai nella contemplazione del santo mistero, e tutto compunto di lagrime di tenerezza, se gli presentò alta vista uno spettacolo di Paradiso: vide circondata di immosissimi raggi la Beata Vergine col suo divin Pergettoletto in seno, come se allora nato fosse, festeggiandolo gran moltitudine di angeli, che festeggiavano con armonia di dolci canti la nascita del loro Creatore. Gaetano rapito da cosiffatte divine bellezze della Madre e del Figlio, non poteva più sostenere la violenza che gli faceva l'amore, dimanicar che ardeva, ansava, mostrando non esser contento di solo vederlo, e che bramava ottenere qualche cosa di più; ma intanto non ardiva chiedere quel che il suo cuore

(1) March. Exemp. de Sent. p. 403.

(2) Amb. Vita S. Gest. pag. 17.

(3) El. Cler. lib. 1. § 25.

(4) Hist. Cler. Reg. part. 1. lib. 1. pag. 6.

(5) Cocci. fol. 364. Font. in più luoghi.

vivamente sospirava; quando S. Girolamo, che ha le ceneri vicine, e al suo preme nella suddetta cappella, comparso anch'egli con Giuseppe in quel teatro di gloria, gli fece animo di avanzarsi più d'appresso, e di aprire quelle avidie braccia, che il timore della sua indegnità teneva chiuse. Così rincorato Gaetano da S. Girolamo, e fattogli confidenza ancora da S. Giuseppe, si accostò al trono della Regina Madre, la quale subito facendogli dono del suo amabilissimo Bambino, colle sue stesse mani glielo depositò in seno.

87. Devoto lettore lo qui mi arresto, perchè non ho espressioni bastevoli a potermi rappresentare l'immaginazione de' piaceri, l'affluenza delle grazie, e di deliqui d'amore, che provò allora Gaetano in quegli amplessi beati del suo Dio, ed in que' vezzi amorosi che a lui faceva il santo Bambino. Lascio adunque a voi tutto il pensiero d'immaginarvelo. Voglio però dirvi soltanto che restò talmente preso dalle dolci attrattive di quel grazioso infante, che non sapeva più come restituirla alla sua madre Maria. Talché Stefano Pepe scrive, che Gaetano per lungo tempo tenne fra le braccia il gran tesoro, anzi pare, che voglia estendere questo tempo (1) tutto il restante di quella santissima notte. Certo, che le dolci rimembranze di tanto favore, e le belle idee del Bambino, e della Madre, restarono sì altamente imprime nel cuore di Gaetano sinché visse, che nel comunicarsi ogni giorno alla santa Messa, aspettava sempre, e gli pareva in realtà di ricevere dalle mani di Maria presente, velato sotto le specie sacramentali quello stesso Bambino, ch'ella gli porse scoperto in carne visibile nella sua Basilica Liberiana: *Contempsi* (così nella Bolla della canonizzazione) *dulcissimum quodam mentis obtutu adesse mihi Deiparum, quae lectissimum Filium prona ac munifica manu porrigeret*. Non è dunque maraviglia se ne suoi sagrifici portava all'altare tanto fuoco di carità, e gli aspergeva con tante lagrime di tenerissima divozione. Così neppure recherà stupore il sapere le gran feste ed allegrezze che faceva ogni anno ricorrendo la solennità del santo Natale. Fabbricava per quel giorno un divoto presepe co' suoi personaggi e figure rappresentanti il mistero (costume poi, che ad esempio del santo si è introdotto in molte città, continuandosi sino a nostri tempi) e quivi tutto gioiivo, e quasi rapito fuor di se stesso, contemplava la gran bontà di Dio fatto e unto Bambino per nostro amore, predicando spesso volte davanti al suo presepe con tanta affluenza d'affetti, che soprabbondando le lagrime ed i sospiri, gli era d'uopo interromperli i sensi, ed i periodi; e (come riferisce il P. Ippolito Maracci della congregazione della Madre di Dio) v'introduceva alcuni pastorelli, che formassero colle loro ampogne suoni pastorali, ch'egli ascoltava con un santo estasiamento e contento sommo del suo spirito: Il che ingegsi parimente di S. Francesco d'Assisi. Tutte queste straordinarie allegrezze, che rinnovavansi ogni anno in Gaetano nelle feste del santo Natale, traevano la loro origine e vigore dalla dolce memoria non mai venata meno, d'aver egli quella volta ricevuto in Roma dalle mani della Vergine l'amabile suo Bambino, non già in figura come rappresentavasi nel finto presepe, ma la persona, il vivo, e vero figlio di Dio.

88. Resta ora a vedersi la suddetta lettera del santo con farvi sopra due brevi riflessioni:

« Io audace (così egli prosegue a scrivere a quella santa monaca di Brescia, dopo averla pregata di raccomandarlo alla B. Vergine nell'ora del parto suo santissimo), mi trovai nel proprio materiale santissimo presepe fu dato a me cuore dal padre mio (2) del presepe amatore Girolamo Beatisimo, le ossa del quale sono nell'antro di detto presepe recondite, e con qualche confidenza del vecchierello, di mano della timida Verginella, novella Madre patrona mi pigliai quel tenero fanciullo, carne, e vestimento dell'eterno Verbo. Duro era il cuor mio (ben lo crederete) perchè certo non essendosi in quel punto liquefatto segno che è di diamante ».

Sin qui la lettera e perchè mal si acciua audace nell'accostarsi a ricevere il Bambino, se egli stesso confessava aver avuto bisogno gli facesse coraggio S. Girolamo? A che fine ci dice essere il suo cuore duro al par d'un diamante, se negli amplessi di quel divin pargoletto storgevasi tutto in affetti e lagrime amorose? Per intendere il parlare di quell'anima, che sono umili, ed innamorati, bisogna sapere l'alternativa che osservano nel comandare fra di loro queste due virtù dell'umiltà, e dell'amore, allorché abitano insieme nella stessa casa d'un Santo. Quando vi predomina l'amore, l'umiltà si ritira, ed a lui cede le ragioni: quando vi predomina l'umiltà, l'amore si nasconde, benché sempre arda come un fuoco sotto le ceneri; così appunto andava la faccenda in Gaetano; nel tempo che stringeva nelle braccia l'amoroso Bambino, l'amore allora trionfava in lui, perveniva tutto intento alla vista, e godimento di quell'oggetto beato, aveva affatto perduta la cognizione di se stesso. Essendo poi passata questa estate d'amore colla partenza del Bambino, ripigliò l'umiltà il suo impero e predominio, facendo credere a Gaetano, esser egli stato troppo temerario ed audace. In ricevere nelle sue braccia il figlio di Dio, e troppo duro il suo cuore a non liquefarsi, stando vicino a quel gran fuoco che teneva in seno.

89. Seguita a dire il Santo nella lettera medesima, e questo suo parlare ci obbliga ad una seconda riflessione....

« Similmente me gli trovai alla circoncisione, e pur i sensi miei stanno incircosciti. Poi all'apparire degli regi feci il simile, ne pur altro che ferro, puzza e debole delicatezza in me si trova. Non resterà ancora tra qualche Santo di trovarmi pari al lungo, ed al tempo, e con essi udire quel dolce cantico del vecchio Simeone ».

Da que' periodi formati come i primi colla stessa caratteristica dell'umiltà, argomentando alcuni scrittori della vita del Santo, che egli fosse stato favorito dagli amplessi del bambino Gesù, ben due altre fiato, cioè nelle feste della Circoncisione, e dell'Epifania, interpretazione che sebbene abbia tutta la probabilità, pur tuttavia non osiamo asserirla assolutamente. Quel che però emerge di certo dalle suddette asserzioni del Santo, si è, che egli fu fatto degno vedere sensibilmente il mistero della Circoncisione con tutti que' personaggi che v'intervennero, e ad adorare co' santi re Magi, il nato Bambino. Le parole da osservarsi sono, a mio credere, quelle ultime colle quali dimostra essere sicuro, che ancora nella festa della purificazione di Maria si sarebbe trovato presente con altri Santi ad udire il dolce cantico di Simeone. Questa sua tanta certezza ci fa

(1) Pep. lib. 1. cap. 6.

(2) Mem. stor. di S. Croce di Bresc. s. pag. 90.

credere, che egli fosse solito a conversar co' Santi, e con essi insieme celebrare i misteri della nostra redenzione, come pure che l'Idiù la ammettesse al godimento di queste celesti visioni ad ogni suo piacere e desiderio.

90. Perchè poi questo gran privilegio fatto a Gaetano in Roma nella Basilica di Santa Maria Maggiore, che perpetuasse nella memoria degli uomini per loro divozione ed edificazione, il cardinale Savelli Perretti protettore della cappella, in cui sta riposto il santo presepe, stimò bene anzi necessario, che nel sito istesso, dove Gaetano accolse in seno il picciol figlio di Maria, si collocasse una statua di marmo del medesimo Santo avente nelle braccia il Bambino con questa iscrizione scolpita a caratteri indelebili: *hic S. Cojstanus auspice Divo Hieronymo, cuius ossa non procul jacent, in ipsa Nativitatè Christi nocte accepti a Dispari in ulnas suas parum Jerum.* Dal che i fedeli mossi dall'esempio di Gaetano, accorreu con maggior frequenza e fervore all'adorazione del santo presepe per guadagnarsi ancora la protezione di questo gran favorito di Dio, di cui vive la Roma una particular venerazione.

CAPITOLÒ III.

Parte da Roma: visita nel viaggio la santa casa di Loreto: giunto la Vicenza assiste alla morte di sua madre e ad una religiosa sua parente nella riforma dei di lui Istituto.

(An. di Cristo 1518 di Gaet. 38.)

Pel tanti favori del cielo, e per gli esercizi fervorosi d'amore continui nel suddetto oratorio di santa Dorotea, sentissi Gaetano così pieno di Dio, che venendogli a nausea le grandezze di Roma, e sperimentando esser troppo importanti al suo spirito gli strepiti della corte, stava da molto tempo sospirando qualche motivo spicciolo per allontanarsene, e portar altrove quel divin fuoco che gli ardeva nel cuore. Subito dunque, che seppe da' Vicenza la morte del coute Battista Tiene suo fratello maggiore, accaduta quell'anno 1518, con aver lasciato al mondo un debote rampollo di sua stirpe, Elisabetta Tiene, figlia unica e pupilla di anni dieci, come pure l'infermità della contessa Maria sua Madre, riconoscendo in cotesti funesti accidenti la voce del cielo, che gli offeriva sì bella occasione onde allontanarsi da Roma, sollecito prese le mosse verso la patria per assistere e alla madre, e alla nipote. Volle felicitare questo viaggio, con una cara visita alla Santa Casa in passando per Loreto, per venerarvi quell'ineffabile mistero della Divina Incarnazione, che fu eseguita in quel piccolo santuario, e per ammirarvi ancora le supreme grandezze della maternità di Dio, a cui fu innalzata l'umilissima Vergine Maria. Gaetano nell'avvicinarsi a Loreto, erano in maggior moto gli impulsi d'allegrezza del suo cuore, che i passi frenetici del suo piede: Onde appena giuntovi, entrando con impazienza amorosa nella Santa Casa, vi adorò con tutte le sue potenze la gran Regina del mondo, e poi vi si trattenne molte ore per contemplare i profondi misteri operati in quella stanza di Paradiso. Volle in appresso celebrarvi la santa Messa, non solo per sua consolazione e ristoro, ma anche per rendere grazie a Dio con quel sa-

crifizio eucaristico, dell'essersi degnato in quel luogo abbassar tanto la sua divina altezza fino ad unirla alla nostra vile e misera umana, ed eleggerci per Madre sua la purissima, e fortunata Vergine Maria. Ma nell'incominciare la Messa, amore gli fece un tale soprasalto, che sfavillandone le fiamme anche al di fuori, fu veduta la di lui faccia ardeva tutta di fuoco, e rassomigliante un Serafino del cielo, continuò quel sacrificio con tali ferventissimi affetti, e versando sì fatta quantità di lagrime dalle sue pupille che scroccavan fianche sull'altare. Raggiata poi di nuovo, ed adorata la Regina Madre, gli convenne far violenza a se stesso per distaccarsi da lei, e proseguir il suo viaggio verso l'enza.

92. Baldassare Bartoli nel suo catalogo de' personaggi insigni per santità che hanno visitato la Santa Casa, mette in primo luogo S. Gaetano (1) e benchè debbasi probabilmente credere, che in tutti i viaggi fatti dal santo da Vicenza, e da Venezia a Roma, e de' rituali da Roma a quelle due città, il visitasse più volte ne' suoi passaggi questa Madonna di Loreto, per la somma divozione ed amore che lo professava, pur nulla manca gli autori non han potuto avere altri riscontri che di notare due sole visite. La prima è la qui ora descritta nell'anno 1518 riferita dal Forti Schiara, e Holmoodi (2): la seconda vien rapportata dall'Arcivescovo di Taranto monsignor Caracciolo sotto l'anno 1523, allora quando Gaetano da Venezia ritornò a Roma (3) per fondarvi il suo Ordine, e da noi pure allora se ne farà menzione colla narrativa d'un nuovo argomento dell'umiltà del Santo, che gli fu sempre individua compagno in tutta la vita.

93. Gaetano giunto in Vicenza: *In patriam reversum*, dico il sommo Pontefice nella Bolla, *relieta paterni domo ad Egrotantium publicum hospitium divertit*. Quando i di lui parenti, e particolarmente l'umanissima madre aspettavano di accoglierlo giovin nel proprio palazzo, preparato da essi con maestosi addobbi, e tutti in assetto a riceverlo un prelato congiunto, e di tanto merito: egli volendo i primi passi al pubblico spedite degl'Infermi, quivi si elesse il suo umile albergo, in cui disprezzato il fasto, gli agi, ed onori, potesse vivere in una grande abiezione col servire ne' ministeri più villi que' poveri ammalati. Non volle però tralasciare quegli aiuti di pietà, che deve un figliuolo a' suoi genitori, visitando spesso fiato la madre inferma, quale al primo rivederla ne restò sì consolato, che come scrive il Santo medesimo da Vicenza a Laura Mignani, si riebbe non poco dalla infermità; benchè non andasse guari, che il male ascerbandosi, la ridusse a' confini della vita; ricaduta, da cui non essendosi più rinviata, trovossi nel pericolo della morte alto avvicinarsi del mese di agosto di quell'anno.

94. Le circostanze delle di lei morte le espresse il Santo in un'altra sua lettera scritta pur di Vicenza alla stessa religiosa colla data de' 22 agosto 1518 (4), e sono le seguenti. Oltre l'assistenza continua, che le fece il santo figliuolo in que' suoi ultimi giorni,

(1) Bald. Bartoli. Le glorie di Loreto c. 10.

(2) Forti. Vit. l. 1. cap. 7. Sch. Vit. c. 8. Raim. Vit. c. 4. n. 47.

(3) El. Cler. lib. 1. g. 33.

(4) Le otto lettere scritte da Gaetano alla Madre Mignani citate in questa storia, si vedono stampate nelle memorie storiche di S. Croce di Brescia alla pag. 90 e seguenti.

tra le altre orazioni, raccomandandola egli vivamente alla Regina del cielo, ed al principe degli angeli San Michele, di cui era divotissimo, come pure a Santa Monica per essere questa santa vedova protettrice delle donne ridotte allo stato vedovile, quall'ora appunto la contessa Maria; acciocchè le ottenessero un felice e sicuro passaggio alla vita eterna. Quanto poi fosse stata efface questa raccomandazione di Gaetano, or ora li sapremo. Egli soggiunge, che l'inferma si compiacque di ascoltar la Messa ogni dì, benchè assai debbole, e da suoi mali molto sfidata: che ne' dieci ultimi giorni di questa sua infermità, trovandosi obbligata di stare al letto, lampeggiò sempre sul di lei volto un bel sereno di gioialità senz'ombra alcuna di tristezza, non ostante l'asprezza de' dolori e la nausea de' medicinali, che le convenne soffrire: che ne' primi sette de' dieci giorni suddetti, chiese ardentemente, e l'ottenne di ricevere ben quattro volte al letto il pane degli angeli, e perchè ne' tre ultimi le vietava il male di poter inghiottire la sacra particola, ella struggevasi in ansie, sospiri, e desideri del suo sacramental amore: che eccettuandone le tre sole ore della sua maggior agonia, si mantenne sempre nella perfetta cognizione, ed esercizio virtuoso delle tre potenze ragionevoli. Insomma assistita da sacerdoti e religiosi, e da alcune donne pie, fra sacre preci e devote orazioni di que' circostanti, rese la sua be' anima a Dio. Accadde questo felice transito, o nella festa dell'Assunzione di Maria al cielo, o in altro giorno a quella vicino. Tutta la qual esposta relazione è stata fedelmente ricopiata dalla suddetta lettera del Santo scritta alla madre Laura in Brescia. Nella quale aggiunge d'aver egli assistito alla morte non solo della madre, ma ancora di due altri cari suoi congiunti, tutti e tre nello stesso anno defunti.

95. Finalmente dopo la sciorizione fa una posdata alle religiose di quel monastero di Santa Croce con queste precise parole:

« Supplico per vobis Iesu che astringono la Madre Suor Laura a pigliare me in suo figliuolo, perchè è partita l'anima della mia genitrice, offerendomi, come sacerdote, d'aver memoria del santo lor monistero per sempre »:

Questa posdata ci dà a considerare tre cose; la prima è il gran concetto e opinione di santità, in cui teneva Gaetano la Madre Laura, e quel sacro chiostro: la seconda è la di lui consueta umiltà nel soggettarli ad una donna per figlio spirituale: la terza è la bella consolazione delle monache di santa Croce e presenti, e future per quei sempre, che San Gaetano promise di pregare per loro monistero. Egli dunque ancor adesso in cielo per la fatta promessa, ne ha e ne avrà sempre la protezione.

96. Sentiamo ora il contenuto nella risposta della Madre Laura a San Gaetano. Questa santa religiosa favorita da Dio del dono di profezia, e di celesti visioni, ritrovandosi in orazione nel mentre stava spirando la Contessa Maria, vide che la di lei anima presentavasi da S. Michele, e da Santa Monica avanti al trono della Regina del cielo, da cui benignamente accolta veniva ammessa agli eterni godimenti del Paradiso. Da ciò chiaro si scorge la forza, e valore ch'ebbe la sopraddetta preghiera fatta dal santo figlio Gaetano per la felice morte di sua madre, mentre per mezzo di quegli stessi Santi, a cui aveva raccomandata, ottenne appunto

quanto vide in Dio l'estatica religiosa, che nulla sapeva di quella promessa orazione del Santo. Laura dopo sì bella visione scrisse subito a Gaetano, per consolarlo nella perdita della sua amata genitrice, partecipandoli di esser ella già al possesso della gloria per l'intercessione di San Michele, e di Santa Monica appresso la Regina del mondo, esponendogli tutto l'accaduto nella sua tanto dolce lettera, confessandole ch'egli veramente era ricorso con tutta confidenza agli stessi Santi per la sicura morte della madre. Beati coloro cui toccò in sorte aver figli santi, e che ben allevandoli g'incamminano alla santità!

97. In questo medesimo anno una vergine nobilissima, parente di S. Gaetano, la veneranda M. D. Domicilla Tiene, la cui santa vita viene scritta da Fra Girolamo di Vicenza Agostiniano, e dal padre Barbarano Cappuccino, desiderando d'osservare con maggior rigore l'istituto benedettino, che aveva già professato nel monastero di Sao Pietro; cominciò questo suo pensiero al nostro santo protettore Gaetano, per riceverne da lui consiglio, direzione ed aiuto. Il Santo che sempre nutriva nel suo cuore il gran zelo della riforma universale del mondo, non solamente si consolò in vedere sententi sì generosi in una sua congiunta di sangue, ma dopo averla animata all'esecuzione del buon disegno, applicò tutto lo spirito, e tutta quella buona grazia che godeva appresso il Papa per dar l'ultima mano ad un'opera di tanta gloria a Dio, ed al patriarca San Benedetto (1). Sicchè incominciandosi la riforma nel mese di maggio del predetto anno 1518 dalla suddetta D. Domicilla con tre altre compagne colla direzione del Santo, fu portato al suo compimento nella Chiesa di S. Silvestro in Vicenza nell'anno 1523, in virtù delle bolle di Adriano VI e Clemente VII, ottenute per mezzo del solo Prelato Gaetano, mentre era ritornato a Roma. Così videsi rifiorire la primitiva regola di S. Benedetto in questo monastero, come in vago giardino, da cui si sparse e di continuo spargesi odorosa fragranza delle più esemplari virtù. Ecco perchè queste religiose di San Silvestro riconoscono il loro spirito, e la loro fondazione da quello zelo di San Gaetano, che accese tanto fuoco d'amor divino nel cuore della veneranda Domicilla, e delle sue prime compagne, conservano tuttavia una particolare divozione verso del santo, a gloria di cui hanno ancora eretto un altare di marmo nella lor Chiesa in attestato di gratitudine e perpetua memoria.

CAPITOLO XII.

Attacca il suo fuoco di carità in Vicenza; vi stabilisce l'oratorio di San Girolamo, e vi fonda lo spedale degli incurabili.

(An. di Cristo 1519 di Gaetano 39.)

Quando assata all'altra vita la madre di Gaetano, egli continuò a servire con esempi di somma carità gli ammalati dello spedale, sotto la perdita di vista gli sani di corpo nella città, che pe' disordini delle guerre poco pri-

(1) Barbon. Hist. Eccl. di Vic. lib. 3. c. 22. Castaldi Vit. di S. Gaetano Lett. Dedicat.

ma eran terminate languivano infermi nell'anima di maggior male. Però pieno di celeste fuoco che seco portò da Roma (dicesi nella Bolla della sua canonizzazione) lo sparse ben presto per tutta la sua patria, mentre collocazioni private, e colle prediche in pubblico (come attesta Dionisio Rondineili (1) nel Manoscritto degli uomini illustri di casa Tiene) composte di parole dolci, ma infocate invitava tutti efficacemente alla penitenza, a frequentare i santissimi sacramenti, ed a compensare le offese fatte a Dio con altrettanto d'amore, ed esatta osservanza delle sue sante leggi: *In patriam post aliquot dies reversus, conceptionis coelitus ignem in cam visus est intulisse, nil magis cupiens, quam ut eodem civium corda succenderet*: E queste zelanti fatiche del Santo, avvalorate dal suo esempio, fecero tanta impressione nel cuore de' Vicentini, che Monsignor Caracciolo si vide obbligato tramandare memoria all'età avvenire, asserendo che (2).

«Quante prerogative di astinenze, quanti fregi di purità, quanti titoli di divozione, quante onoranze di digiuni, quanti raggi di orazioni, e quanti splendori di virtù si scoprivano in quei templi nella città di Vicenza, tutto era l'incendio dell'amore di Gaetano, ed i suoi cittadini, quasi con accese fiacole l'accompagnavano in trionfo ».

Per mantenere poi vivo questo fuoco divino, e per rendere più fruttuosa la sua vita evangelica in quei patrio terreno, pensò prendere seco altri operai al gran lavoro della vigna di G. Cristo, adocchiando, a ciò molto idonei i zelanti confratelli dell'oratorio di San Girolamo; perchè fu sempre suo regolamento servirsi di simili oratori ben incamminati per riformare una città tutta.

99. Mandò dunque a chiamare alcuni di que' confratelli per informarsi degli esercizi che praticavano, e del modo con cui governavasi la loro congregazione, con idea determinata di ridurla a quella perfezione e virtù, in cui fioriva in Roma il suo oratorio del Divino Amore. Vennero subito cinque de' principali ad abboccarsi con Gaetano, rendendogli consapevole delle loro regole ed opere pie, i quali soggiungendo che essi tutti eran poveri artigiani e gente dozzinale, a differenza dell'oratorio romano composto di soli nobili ed illustri personaggi, allora più che mai s'invogliò il Santo d'esser anch'egli iscritto a quella lor umile compagnia, ed incontante il pregò con grande istanza ad accettarlo per grazia come loro confratello. Vi fu con allegrezza e a pieni voti ricevuto il giorno nove gennaio dell'anno 1509 come un angelo mandato loro dal cielo, dimostrandosi consolatisimi que' buoni uomini d'aver acquistato alla loro congregazione un tanto tesoro. Allora Vicenza ebbe un gran motivo di ammirazione e di edificazione, perchè vide un nobile cavaliere, ed un prelado di alto grado accomunarsi, come un giglio tra le valli, con gente bassa e plebea, e quasi fosse l'ultimo di tutti, a tutti indifferente servire. E benché i parenti avessero fortemente esclamato, perchè tanto avvilisse ed onasse l'illustre sangue Tieneo, egli ciò nulla ostante sordo a questi rimproveri, gioiavasi nel suo cuore di seguitare le vestigia del Redentore, che amava di conversar sempre co' poveri e pubblicani.

100. Qui fa d'uopo osservare di nuovo come Gae-

tano si opponeva in tutto all'empio Lutero, mentre costui d'ignobili e villi natali, si iscrive al collegio de' Profeti, e sceglie il più nobilmente nato, qual era Isala, per usurparsi superbo il suo nome ed ufficio: *Ipsa Lutherus scribit* (ai dir di Florimondo) *Ego Isalas sum* (3), appunto quando il nostro nobilissimo Santo non isdegnava di farsi scrivere in una congregazione di poveri artigiani.

101. Tra i tanti beni che Gaetano recò colla sua fratellanza all'oratorio di San Girolamo, a preferenza raccontansi questi. Di avergli apposto il dolce nome del Divino Amore, a similitudine dell'oratorio romano, per eccitare coll'incentivo di tal nome, maggiori fiamme di carità nel cuore di que' confratelli. E in verità si accese ne' loro petti tanto fuoco divino, che gli on incendiarono gli altri, gareggiando con santa emulazione a chi più distinguesse nel servire ed amare Dio. Il secondo bene fu l'esercizio dell'orazione mentale, incaricata loro dal Santo a tutta premura, assicurandoli esser questa la vera fucina in cui s'accende, cresce, e mantensi il divin fuoco; come pure la pratica delle sante virtù colla cognizione ed annegazione di sè stessi. Il terzo consistette nelle prudentissime regole, che loro prescrive molto adatte per mantenersi costanti in quel buon ordine e fervore, a cui gli aveva ridotti. Ma il maggior bene che tanto encomia il sommo Pontefice, e in sacra Ruota, si è l'averli introdotta la frequenza de' sacramenti da lunghissimo tempo dismessa, a tal segno che, secondo trovansi registrato nelle memorie antiche e vetusti manoscritti dello stesso oratorio, il cibarsi del pane degli angeli, tre o quattro volte l'anno al più, veniva concesso alle sole persone più perfette e divote. Ma S. Gaetano che non poteva tollerare ne' suoi confratelli digiuno al lungo d'un cibo tanto necessario alla vita dell'anima, impegnò tutto il suo spirito nel persuadere co' discorsi privati e pubblici, la necessità ed i vantaggi della frequente comunione; ed era investito di tanto zelo nel promuovere questa frequenza, che nel predicarla uscivangli di bocca parole di fuoco, e dagli occhi tenerissime lagrime, nè poteva farne di meno, mentre nel comunicare que' congregati, predicando col Sacramento nelle sue dita: *Quod propriis ipse manibus saepe illis ministrans, identidem ad ejusdem amorem, ac nitum ignitus piane colloquii lacrymarum erat, ac suspiris incendebat* (4): come attesta il sommo Pontefice Innocenzo XII. Di sortachè Gaetano conseguì ben presto il suo bramato fine, mentre que' confratelli accostavansi poi alla sacra mensa tutte le feste, e molti di loro anche due e tre volte la settimana, come sta notato con istopore ne' manoscritti dell'archivio di S. Girolamo.

102. Per effetto di così fatte premure e tanti incitamenti fatti dal nostro Santo, l'oratorio divenne un campo fecondo d'anime grandi nella santità, ed un seminario fiorito di molti religiosi, che disprezzando il mondo consacravansi a Dio co' voti solenni. Talchè questa compagnia di San Girolamo acquistossi un sì alto concetto, e si sparse di sè tanto buon odore di santità per tutto, che molti oratori d'altre città ambirono e supplicarono di acco' incorporarsi, per essere a parte de' lei meriti ed orazioni, ed obbligo in pari tempo le pene degli storici a cele-

(1) Nell'Archivio del Ca. Alessandro Tineo.

(2) Il Can. Vit. di Gaetano lib. I, c. 41.

(3) Florim. lib. 2. cap. lib. 9. n. 2.

(4) Bull. Canesio.

bearta ne' loro annali con nobili espressioni di lode. E però l'oratorio per grata riconoscenza di tanto suo benefattore, volle che si registrasse nel suo antico Diario, benché con rozzo stile, questa onorevole memoria per essere d'indelebile ammonimento ai tempi avvenire:

« Lo reverendo monsignor Cagelan de Tene divoto servo di Gesù Cristo fu tolto per fratello a dì 9 Zenaro 1519. Lui è stato lomme, e splendore della compagnia, sostegno, e benefattore, ne tanto potria dirsi di lui, che non sia di più ».

Ma questo zelo del Santo circa la frequenza de' sacramenti, mezzo efficacissimo a santificar le anime, non si restrinse nella sola congregazione dell'oratorio, ma si estese anche fuori per la città, di modo che lo storico di Vicenza il padre Barbarani ebbe a scrivere che:

« Per le sole esortazioni del B. Gaetano, molti, benché non fossero nella compagnia si ridussero alla frequenza de' santissimi sacramenti (1), onde ad esso come primo autore dopo Dio possiamo ascrivere quella santa consuetudine, che a tempi nostri per divina grazia si vede in Vicenza di spesso comunicarsi, com'alcuni fanno ogni festa, ed anche il Venerdì con indicibile frutto dell'anime loro ».

Ma perchè il fuoco non è mai contento, finché non trova nuovi alimenti per accrescere i suoi ardori, così il fervido zelo di Gaetano non fu pago d'aver acceso in Vicenza il fuoco dell'amore verso Iddio, e perciò spesso dilatarlo ancora verso il prossimo. Osservando dunque che nella città languivano molti infermi di male incurabile senz'aver alcun aiuto, che gli soccorresse co' bagni di salulifera piscina, fecesi a persuadere a' suoi confratelli in vari discorsi, la necessità di soccorrere que' miseri abbandonati coll'erezione d'uno spedale, in cui potessero ritrovarsi, e curarsi (dicendo loro):

« Noi siamo nati, e viviamo non a noi soli, ma a più ancora de' nostri prossimi: In quest'oratorio cerchiamo Dio per mezzo di esercizi divoti; ma nello spedale potremo dire d'averlo già ritrovato, perchè chi compatisce un languente lo serve, e l'abbraccia, compatisce ed abbraccia lo stesso Gesù, che in lui languisce, e pena. *Infirmus eram, et visitasti me* (2): Non è perfetta la carità di chi attendendo solo a se stesso, trascura il bene altrui ».

Con questi ed altri efficaci motivi avvalorati da quella sua solita energia di parlar tutto fuoco, talmente commosse le viscere di que' buoni confratelli, che concordevolmente abbracciarono la grande impresa di formare un nuovo spedale per gli incurabili. E vedendo il nostro Santo appagate le sue brame per la fondazione di un tanto pio stabilimento, tutto caldo di santo amore, oltre la saggia direzione, somministrò la maggior parte della spesa col suo ricco patrimonio; e fu il primo di quegli, che santa Chiesa nel suo breviario afferma essere stati fondati da Gaetano (3). *Novocommum proprio aere fundatis, et più distintamente l'istesso lunocenzio XII. Hinc novum Vicentiam Novocommum erectum*.

103. Convien ora fissare i nostri sguardi sulla carità di Gaetano, tutta affacciata e sollecita nella cura di que' miseri egrotanti. Prinsamente andava egli per la città ricercandoli, per farli condurre

al suo nuovo spedale, ove giunti venivan provveduti di quanto bisognava al loro sollievo, dimodochè comprava tutte le masserizie necessarie, e stipendia apposte persone, che li servissero con tale magnanimità e prelusione del suo avere, che essendo avvertito da Giovandomenico Zaulinelli, uno de' confratelli dell'oratorio, a moderare questo suo troppo generoso llimosie, gli diede quella famosa risposta tanto encomiata da tutti gli scrittori:

« Io non cesserò mai di donare il mio a bisognosi, sinché non mi veda ridotto a tal povertà, che non mi restino nemmeno quattro palmi di terra, dove seppellirmi, e non mi sia trovato un soldo, con cui farmi l'esequie (4) ».

Ma non è meno d'ammirarsi quel che Gaetano spendeva per la guarigione di que' poveri infermi, quanto il donarsi ancora tutto se stesso, mentre serviva loro e di giorno e di notte in qualsivoglia ministero, benché fosse lo più schifoso e nauseante, sino ad imprimere teneri baci sulle loro putride piaghe; e ciò con tanto giubilo del suo cuore, che ripeteva quello spedale il luogo delle sue delizie, chiamandolo un piccolo paradiso, casa di Dio, e porta del cielo. Anche un antico manoscritto sistente nell'archivio del suddetto oratorio nota con meraviglia ed in poche parole quest'opera di carità del nostro Santo. « Non si può senza stupore esprimere la gran carità, che vi esercitava il B. Gaetano ec. » dove soggiunge che il di lui vivo esempio con una santa emulazione fu d'incitamento a tutti gli altri in servire coraggiosamente i poveri infermi; i quali dalle dolci, ed amorevoli parole, spiranti fiamme d'amor di Dio del santo prelado, venivan consolati e disposti a morir volentieri, assicurati prima della grazia divina per mezzo de' sacramenti.

104. Dippiù S. Gaetano co'suoi dolci inviti, e forti eccitamenti indusse ancora la nobiltà vicentina, di sua natura molto inclinata alla pietà, a promuovere col suo esempio sì potente appresso la plebe, quest'opera pia, accorrendo in gran numero que' buoni cavalieri al soccorso degli infermi, e colle proprie sostanze, e colle loro stesse persone. Laonde con somma edificazione di tutta la città ammiravasi quello spedale, come un trionfo della carità non più veduto, con acclamazioni ed applausi che facevansi al nuovo inventore S. Gaetano, il quale per maggiormente consolidarlo, oltre di averlo provveduto di annual proventi, e diretto con santi regolamenti, gli ottenne da Leone X., che fosse nullo come membro al suo capo, all'arcivescovo di S. Giacomo di Roma, e fatto partecipe di tutti i di lui privilegi, grazie e indulgenze, che sono molte e singolari.

105. Non posso qui far di meno di non rapportare una bella caratteristica dell'amore di Gaetano verso que' suoi oratori e spedali, ed è che quando gli conveniva allontanarsi da essi vi stava ad ogni modo sempre presente col cuore, benché scorsi ne fossero molti anni, conservandone non solo l'affetto e la memoria nelle sue orazioni, ma anche la sollecitudine, l'attenzione, e la cooperazione a' loro avanzamenti, sostituendo in difetto della sua presenza l'efficacia delle sue lettere, colle quali veniva a raffermarli e sostenerli, ché non cadessero quegli spirituali edifici, che fabbricò egli arca con tan-

(1) Ist. Enl. de Vic. lib. 2. pag. 242.

(2) Matt. cap. 23. 36.

(3) August. lect. 2. Nov. Bulla Canoniz.

(4) Nell'Archiv. di S. Girol.

to zelo. Una sola di queste sue lettere scritta al confratelli di S. Girolamo ventidue anni dopo la sua partenza, quando era già prete regolare, e, rapportata dal P. Castaldo, sia per esemplare di tutte le altre.

Carissimi io Cristo Fratelli. La Santa pace sia lo tutti Voi.

« Con desiderio di solutarvi faccio questa mia, ed allegromi di voi, perchè S. D. M. vi abbia fatti degni di eleggere fra tanti altri cristiani voi, e vi abbia posto a tanta dignità, di mettervi una così gratissima opera nelle mani, che è l'aver cura, e governo di gente impingata, e mal sana ed amo di attendere all'altre opere di spirito, e di virtù, che esercitate nel santo vostro oratorio, e compagnia; opere infinite di vera misericordia corporali, e spirituali. Però vi prego nelle viscere del mio Signore di quest'opere io avere gran conto, e stima, se volete che l'odio lontano, ed abbia cura dell'anime vostre. Deh cari miei fratelli se desiderate consolar l'anima mia, fate che sempre senta dire, e ciò sia in fatti, che l'opera dell'ospitalità sia bene, e con carità governata, e l'operazioni vostre siano lode, ed odor buono in quella povera città. Così vi prego per l'amor di Gesù Cristo, e della sua Santissima Madre, che tutti vogliate concordemente, e unitamente perseverare in queste sane operazioni, e pregate Dio per me; e pigliate questa mia, non da me peccatore, ma dell'amore, ed obbligo. Qual Cristo nostro mi ha dato d'amarvi, e di desiderare che la gloria sua cresca in questa santa compagnia.

Da Venezia il 17 giugno 1517.

Vostro Fratello in Cristo prete Gaetano.

106. In questo tempo che Gaetano guidava al bene i confratelli dell'oratorio, le persone addette allo spedale, e l'anime de' suoi penitenti al cielo, nulla fidandosi di se stesso, volle anch'egli eleggersi un superiore, a cui sottomettersi, acciocchè gli fosse di guida fedele per camminar sicuro nella strada della perfezione senza cadere in quegli agguati, che vi frammette il nemico comune, o incorrere in quegli inganni occulti, che ci trama il nostro astuto amor proprio. Fatto dunque prima ricorso a Dio per mezzo di fervore e replicate orazioni affinché si fosse degnato illuminarlo in una sì rilevante elezione, fissò gli occhi ed il pensiero sopra il P. Gio. Battista dell'Ordine de' predicatori incorporato parimente nella compagnia di S. Girolamo, soggetto allora di gran fama per sua virtù, dottrina, e prudenza. E subito incamminatosi a lui si fece umilmente a pregarlo di volergli essere padre spirituale, offerendogli il suo cuore in carta bianca, affinché vi avesse scritto quanto gli fosse piaciuto di comandare, che promettevagli in tutto una pronta ubbidienza. Accettò il Padre Giambattista l'arduo impegno, sebbene con qualche riserva del suo spirito, perchè conosceva l'anima grande che imprendeva a reggere, capace per se stessa di reggere un mondo. Ora Gaetano col consiglio di questo suo nuovo direttore deliberò di recarsi a Verona spinto da quelle ragioni, che saremo qui per dire.

CAPITOLO LVII.

PASSA A VERONA, DOVE ASCRIVESI ALL'ORATORIO DE' SANTI SIRO E LIBERA, DANDO MEMORANDI ESEMPLI DI SUA UMILTÀ.

(An. di Cristo 1519, di Gaetano 39.)

La precisa e distinta notizia della prima guida di S. Gaetano a Verona, la dobbiamo alla singolar diligenza del nostro dottissimo Padre detto Gio. Battista Barziza che l'ha tratta alla luce da' manoscritti autentici di vari archivi, dove stava sepolta, dando alle stampe questo suo libro fedele, col ha posto per titolo *S. Gaetano in Verona*, e che servirà di guida e di luce a questi due seguenti capitoli. Ora per sapere il perchè si portasse il Santo a quella città, bisogna prima riconcentrare lo sguardo al di lui proprio spirito, ed a quel suo gran zelo che sempre mostrò di promuovere per tutto, ove poteva, quelle pie adunanze di secolari, che chiamansi comunemente oratori, conosciuto per esperienza essere efficacissimi mezzi a riformare le famiglie private, e con queste il pubblico d'una città, indi tutto il cristianesimo, che era l'unico scopo de' suoi desideri. Questo bei ritrovato degli oratori di cui ora sen vede un tanto numero per le città (la sua prima origine. Da quegli scrittori che l'hanno più accuratamente indagata, viene attribuita allo zelo di Gaetano), è una di quelle sue sane invenzioni, accennate dalla sacra Ruota, che per salvare le anime andava egli escogitando nell'ora del comune riposo: *Ita ut dum carteris quiescent, ipse novos inveniatur labores... dulcissimum reputans refocillamentum continuo animo observare inventa ac nova moliri, quibus animarum salutis opem praeferret.*

108. Conosciuta dunque la stima, e la grande aspettazione che aveva il Santo di queste pie congregazioni di secolari, non sarà difficile indagare i motivi, che diederongli le mosse alla volta di Verona: ritrovavasi in quella città un divoto oratorio nella Chiesa di S. Siro, in quel sito medesimo, in cui questo Santo fu ordinato Vescovo di Pavia dal principe degli apostoli, quando nel passare per Verona celebrò la Messa, che fu la prima sceltita da Veronesi (1), e ove operò un gran miracolo simile a quello di Cristo in Naim, facendo rialzare in piedi dalla bara un nobile giovanetto defunto, e figlio unico, con ridonarlo vivo alla vedova e lagrimante madre: ove pure apportò la prima luce del Vangelo a que' cittadini col battezzarne molti degli acquistati da lui alla Fede. In sì antico e venerando luogo si diè principio all'oratorio Veronese. S. Gaetano dunque all'avviso di questa nuova congregazione incominciata due anni prima val dire nel 1517, ad esempio e norma di quella di Roma del Divino Amore, che egli stesso aveva promossa nell'anno medesimo, volle andare a conoscerla per darvi l'ultima mano, e ridurla a quello stato perfetto a cui ridotto aveva la ventina di S. Girolamo, come pure ad oggetto d'incorporare insieme queste due congregazioni con tale unione di carità, che si partecipassero vicendevolmente i loro beni spirituali; e colla congiun-

(1) Inoss. Chiesa Vita di S. Siro lib. 1. cap. 4.

zione di due fuochi si facessero più ardenti le fiamme d'amor di Dio nell'una e nell'altra.

109. Queste sane intenzioni di Gaetano furono ardentemente pervenute da un simile desiderio di que' confratelli di S. Siro, nato in loro dall'aver presentato la buona nomina che spargeva d'intorno l'oratorio Vicentino, divenuto un fiorito giardino di tante virtù, per la cultura di pochi mesi fattavi dal nostro Santo: e questo lor desiderio ridussero poi a forma di supplica esposta in una lettera indiritta a' fratelli di Vicenza, in cui chiedevano appunto quella stessa unione che Gaetano premeditava. Talchè iaddove egli voleva visitare personalmente l'oratorio Veronese, ebbe invece a persuadere al Vicentino d'inviar seco a Verona alcuni de' più aziosi per stabilire la bramata aggregazione, in forma più autorevole, e non già con una semplice lettera responsesa.

110. Un altro più pressante motivo che trasse il santo protonotario da Vicenza a Verona, fu quello gran zelo della santa fede, che ardeva in petto, e di cui disse la sacra Rotta: *Ardeat Fides vehementer flagrant*; perchè essendo Verona ne' suoi confini la prima porta d'Italia a' popoli di Germania, dove nella piuma di quelle province settentrionali aveva Lutero sparso il suo veleno, stimò necessario l'andare a chiudere quel passo, pel quale, restando aperto, poteva penetrare ancora nella nostra Italia il pestifero contagio dell'eresia; e sperava bene di chiuderlo coll'andar egli stesso a Verona per raffermarla vigorosamente in quella fede, cui ella aveva sempre conservata, e per riformarla ne' costumi molto depravati dalle guerre passate e dalla lunga assenza del suo pastore; sapendo per esperienza che il mal vivere conduce insensibilmente alla miscredenza.

111. Dunque l'oratorio Vicentino merò le premure e persuasive di Gaetano, destinò a quel di Verona tre soggetti per stabilire la detta unione, il Santo medesimo, Giovandomenico Zaninelli, e Francesco Ottaviani: così vien espresso nella lettera scritta da' confratelli di S. Siro a que' di S. Giuliano, di cui mai giova qui rapportare un sol periodo;

« Con quest'occasione avendo noi veduto dalle copie delle loro scritture, con quanta cordialità, e prontezza si degnasse già la loro santa congregazione di mandare tre soggetti apposta, e fra essi il Santo Padre Gaetano ad aggregare e far una cosa stessa con se medesima questa nostra umile congregazione de' santi Siro, e Libera di Verona, etc. »

112. O stupore della grande umiltà di Gaetano, che risulta da questo foglio! Un nobilissimo cavaliere, un prelato! un protonotario apostolico partecipe di tanto credito in Roma non solo, ma in tutta Italia, lasciarsi mandare, anzi egli stesso vuol essere mandato a Verona nella servile qualità d'invitato da una confraternita laicale, e popolare, quall'era quella di Vicenza, ed esser destinato a collega di due umiliabil artigiani! Eppure in questa di lui missione avremo da osservare molti altri argomenti di più eroica umiltà. Giunto il Santo a Verona, furono subito a complimentarlo alcuni de' più ragguardevoli confratelli di S. Siro, di anita ai loro superiori Pietro Paolo Galoni, tutti consolati di aver avuta la sorte conoscere di veduta quel santo personaggio, cui celebrava la fama, e fu tale la loro allegrezza che stimarono quella venuta del Santo,

come cosa tutta divina mandata loro dal cielo: *Haerebant tanquam deusculus demissum*, come scrissero poi all'oratorio Vicentino.

113. Adempiti gli uffici di buona creanza, aggiornarono l'ora della solenne unione di entrambe le congregazioni, per la susseguente domenica caduta in quell'anno 1519 a' 10 di luglio. Adunatis dunque in questo giorno, e gl' tre inviati di Vicenza, e tutti gli ascritti alla compagnia di S. Siro nella lor Chiesa, S. Gaetano terminati i soliti esercizi divoti, celebrò la messa comunicando di propria mano, quanti mai ben prescelti, e dopo presentatosi cogli altri due colleghi a piè dell'altare, tutto pieno di santo zelo impegnossi esporre le sue commissioni; fatto sta che l'umiltà facendoli cambiar la frase in bocca, invece di dire esser egli andato per aggregare i fratelli di S. Siro conforme le istanze da esoluto fatte, pregò loro umilmente a degnarsi di aggregare se con tutti i suoi confratelli di Vicenza alla loro santa compagnia di S. Siro. Il nobile e dotto governatore Galoni confuso e mortificato da tale inaspettata rimostranza, ed umili espressioni di Gaetano, altra risposta non diede, che dimostrando il gran contento ed onore, che ricevevano nell'acquisto della sua persona, che stimavano più di qualunque tesoro, conchiudendo con una calda preghiera fatta al medesimo Santo dicendo:

« Volete trattenerci per loro profitto, ed edificazione di Verona altrettanto di tempo, quanto avevano impiegato la santificare quei di Vicenza? »

Gaetano, i cui vasti pensieri non erano micidretti al bene di quella sola compagnia, ma di tutta la città, a quei fine richiedeva una sua più lunga dimora, rispose che ben volentieri gli avrebbe ubbiditi ed appagati.

114. Stabilita da entrambe le parti la sacra alleanza con una vicendevolesse aggregazione, si venne poi all'atto solenne di raffermarla: presentatosi pertanto il libro a Gaetano, affinché sottoscrivere di propria mano il suo nome, si vide su questo libro, come in teatro più aperto una nuova comparsa della di lui umiltà, mentre subito io presentò dinanzi al suo secondo collega Zaninelli obbligandolo a segnarsi lui in primo luogo il suo nome. Non ardiva questi riceverlo, anzi ritirandosi addietro tutto confuso protestò: « Non convenire a se quell'onore, che per ogni ragione a lui dovevasi e come tenente la prima figura tra gl' inviati e come sacerdote, e come prelato di Roma. L'umile Santo non però la vinse, astringendo il Zaninelli a prendere per primo la penna, e sottoscrivere il suo nome; e poi sotto di lui la secondo luogo formò Gaetano su quel libro questa sua memoranda ascrizione, potremmo dire a caratteri d'oro pel splendore d'una incomparabile umiltà che vi riluce: *Ego Cajetanus de Theneis, indignissimus Dei Sacerdos in minimam Fratrem hujus sanctae societatis acceptus me scripsi die X. Julii 1519.* »

115. Questa sottoscrizione merita d'essere voltata in lingua italiana per intelligenza ancora degl' indotti, e per conoscersene i bei sentimenti di modestia che in ogni parola si contengono:

« Io Gaetano de' Tieni, indigenissimo sacerdote di Dio, accettato in minimo Fratello di questa santa compagnia, mi son sottoscritto il decimo giorno di luglio dell'anno 1519. Io Gaetano de' Tieni. »

Secondo l'uso praticato mai sempre nelle pubbliche scritture, per averci una piena conoscenza del

soggetti che vi si nominano, è costume di esprimerli sempre il grado, e i titoli loro. Doveva dunque scrivere il Santo: «Io Gaetano de' Coni di Tienne, e Protosolario apostolico». Ma no, trattandosi la sua penna modesta intitolò questi titoli illustri, scrive appena il semplice e puro nome, e cognome, in quella stessa guisa che un villico iscriveva il suo nome in qualche istrumento di fitto, e l'Inegnessimo Sacerdote di Dio». Avrebbe certamente tacuto ancora il grado sacerdotale, se questa dichiarazione a confronto della sua creduta indegnità, non gli avesse servito a palesarla più rea. A buoni conti il Santo volle con ciò far conoscere al mondo, che quel sommo favore ricevuto da Dio d'essere stato intronizzato nel santuario. Il faceva comparire più chiaramente per un misero d'ingratitudine e d'infedeltà, perchè a suo credere gli sembrava di mal corrispondere alla sublimità dello stato sacerdotale. «Accettato per minimo Fratello» Egli era certamente a tutti que' confratelli di S. Siro di grado molto più alto, per la nobiltà del sangue, per la dignità di protosolario, per l'eccellenza della dottrina, e per la santità della vita, per essere uno de' primi eroi di santa Chiesa, e de' più favoriti dal cielo: eppure ciò non ostante dichiarasi, e crede veramente di esserlo, il minimo ed ultimo di tutti coloro che sotto tutti gli aspetti erano a lui molto inferiori. Un tal atto eroico di profondissima umiltà, nobilita la sacra Ruota a farli questo encomio: *Humilitate insignis omnium se servum fecit*. «Di questa santa compagnia». Santa la chiama a differenza di sé, che stimavasi un vil peccatore, sospirando perciò di poter partecipare anch'egli di questa santità, a cui veniva aggregato. Questa compagnia era veramente santa in sé stessa, ma più ancora nella di lui opinione; perciò credendosi egli solo l'unico, venerava tutti gli altri per giusti e veri amici di Dio; dimodochè non fidandosi mai delle proprie orazioni, andava sempre in cerca delle altrui, che stimava più sicure al conseguimento delle grazie desiderate. «Mi sono sottoscritto». Queste sono novelle riprove di umiltà, con cui suggella e rafforza gli altri autorevoli attestati. Imperocchè mentre Gaetano era il primo de' tre inviati, e l'oratore che espose l'imboscata, l'autore principale ed esecutore della reciproca uolone tra i confratelli di Vicenza, e quelli di Verona (come trovansi registrato ne' manoscritti di ambedue gli oratori) per ciò non ostante egli non volle esprimere su quel foglio l'atto esercitato della sua commissione, siccome si nota aver fatto il collega inferiore Giovandomenico Zaninelli in questa guisa: *Ego unius, et incorporavi, etc.* «Io ho unito, ed incorporato l'oratorio di S. Siro al nostro di S. Girolamo». Ma così volle il Santo secondo il suo consueto, per nascondere sempre la sua mano benedica, quando operava le più belle imprese, acciocchè non ne comparisse l'autore: volle adunque che tutto l'onore, e la memoria di quella pubblica funzione si attribuisse al solo compagno, contentandosi egli di notarsi sotto di lui col semplice nome di minimo fratello. «Il decimo giorno di luglio dell'anno 1519». Questo è il giorno contrassegnato da Gaetano con tante riprove d'umiltà, colle quali pretese egli di oscurarlo. Ma quel Dio che esalta gli umili, dispose che lo stesso giorno fosse più che mai luminoso e chiaro; mentre ogni anno vien solennizzato da confratelli di S. Siro nella lor Chiesa con gran festa di giubilo e più di

vozzine; con pompa e magnifico apparato, e con numeroso concorso di popolo, ove eretto un altare di preziosi marmi vi si vede il Santo effigiato in atto di ricevere da Maria il suo Bambino, con angeli all'intorno tenendo fra le mani un libro, la cui vedesi scritta la di lui suddetta sottoscrizione; e l'originale della medesima, si espone al pubblico culto in un divoto reliquiario racchiuso. Così que' pochi versi che formò il Santo per deprimere ed abbassare sé stesso sotto di tutti, volle Dio che fossero tanto onorati, e in cielo, e in terra.

116. Ma proseguiamo il racconto. Raffermata da ambe le parti la fratellanza de' due oratori, e rendute le dovute grazie a Dio, si sciolse la congregazione, e compì gli uffizi d'una vicendevole congratulazione, Giovandomenico Zaninelli, e Francesco Ottaviani, avendo totalmente adempiuto le loro incumbenze per cui erano stati inviati, fecero a Vicenza ritorno. Ma S. Gaetano, che portossi a Verona per altri fin più alti, vi si trattenne ancora molti altri mesi, frequentando sempre lo stesso oratorio di S. Siro, a cui era stato aggregato. Circa il di lui alloggio nel tempo che dimorò in Verona, credesi comunemente che albergasse in qualche ospedale più vicino all'oratorio, essendo stato sempre suo costume eleggersi per ospizio la casa de' poveri infermi per aiutarli o servirli, come sappiamo di certo che l'avesse nel ritorno da Roma a Vicenza, nel passaggio da Vicenza a Venezia, ed in altre sue apostoliche trasmissioni.

CAPITOL. IV.

Il gran bene che fece nell'oratorio di San Siro, ed in tutta Verona.

(An. di Cristo 1519 di Gaetano 20.)

Ogni e quanti fossero stati i vantaggi spirituali che Gaetano apportò a Verona, vengono dichiarati, con frase succinta, ma molto espressiva dagli stessi confratelli di S. Siro, appropriando al nostro Santo queste due similitudini di loro Rantice, e Neraica, e ciò l'è tanto vero che nell'antiche memorie di quell'oratorio pubblicate poi colla stampa si trova scritto di lui il seguente periodo:

«Servi di Radice a questa compagnia, e forse da Dio concessa per far palese al mondo, dove da questa santa pianta pullulare frutti di Paradiso». Pervenire in una lettera scritta a confratelli di Vicenza lo considerano come loro nutrice.

«Li preghiamo ad accettare benignamente questo nostro divoto ufficio di vera Fraternità, ed a pregar per noi li Santo Padre, che siccome in vita ci nutri col medesimo latte delle sue infocate parole, e col medesimo cibo de' suoi santi esempi, così si degni al presente di conservare, e promuovere in noi un istesso spirito di vera devozione, e santità».

118. Convien riflettere a queste due misteriose parole, per raccorre i sensi che vi stanno racchiusi. Lo chiamano radice della loro compagnia, ma ciò in che modo dee intendersi, se questa era stata piantata due anni prima che vi mettesse mano il Santo? Eppure così è, poichè sebbene questa pianta fosse stata già piantata, per nulla meno non

aveva ancora gettate le sue radici, con cui potersi sostenere, crescere e fruttificare. Gaetano dunque fu quegli che la fissò, la stabilì, e fecela germogliare di fiori e frutti di vita eterna: onde a tutta ragione confessarono esser stato lui la loro radice. Quelle belle leggi, e regole, che prescrive alla compagnia di Verona furono le fondamenta su cui appoggiata mantenesse stabile, e sicura: mentre per lo innanzi non ne aveva che ben poche, e solo in voce dal P. Auricalli minor osservante suo primo fondatore, a cui convenne portarsi in Roma nello stesso anno della fondazione 1517, dimodochè restandovi senza un buon ordine e metodo, con cui governarsi, si vide costretto mandare uno de' suoi a quella confraternita di Mantova detta di S. Maria di Passione per riceverne qualche istruzione opportuna; fatto sta che mentre questa compagnia di S. Siro ancor bambina cercava chi le desse mano per ben camminare, Iddio le mandò in buon punto S. Gaetano a ben condurla e rassodarla.

119. Gaetano era dotata d'una gran mente, e di prudenza talmente fornito che tutti gli scrittori accordangli questa virtù come suo talento proprio, e distinto, e che la stessa sacra Rotta esalta per singolare. Ora appunto da questa prudenza del Santo dettate furono le regole all'oratorio di San Siro, sì bene coordinate ed acconce allo stato di quella congregazione secolare, che in virtù delle medesime s'è mantenuto sempre in vigore per più di due secoli, e mantensi ancora con somma edificazione sinanche dagli stranieri. Ma poi per la manutenzione di queste sue regole, un'altra da osservarsi invariabilmente ne aggiunse; prescrivendo che si cassassero e si cacciassero dall'oratorio que' fratelli tepidi o contumaci, i quali col loro mal esempio di tepidezza fanno raderà a terra ogni regola più santa. E per verità quest'ultima regola di Gaetano fu così opportuna alla conservazione ed avanzamento della compagnia, che per testimonianza dell'oratorio vicentino, a cui pure lascio simile ricordo, l'esclusione fatta di alcuni fratelli negligenti fu cagione che sempre più si aumentasse e nel numero de' soggetti, e nella perfezione delle virtù, non altrimenti che un giardino più fiorito verdeggi, se vien purgato dagli sterpi e dall'erbe cattive. Non rechi adunque meraviglia se questa compagnia di San Siro sentendosi così ben radicata e stabilita dalle prudentissime regole di Gaetano, lo abbia considerato per suo radice.

120. Resta ora a vedere che gli conviene ancora l'altra similitudine di nutrice per aver allattato la nascente compagnia di San Siro colle sue tenere e dolci parole, consigli, documenti, ed esempi, per la qual cosa siccome i bambini crescono col latte, che succhiano dalle loro latte: così con quello che Gaetano istituì a' confratelli di S. Siro, questi crebbero in virtù, e divenne grande la loro compagnia, come attesta lo storico Veronese nel suo volume manoscritto della vite de' vescovi di Verona: egli dunque parlando del nostro Santo annoverato nella confraternita di San Siro lasciò scritta questa grata memoria: *Hanc Sanctam confraternitatem mirifice auxit, ac perfecit*. Così pure la Chiesa Veronese nel suo ordinario dell'anno 1704 nota a 7 di agosto questo medesimo accrescimento: *Divus Gaetanus anno 1519, ut etiam ipse unus ex confratribus Ss. Siro, et Libere adscribitur, humil-*

lime quæsitur, inter quos enumeratus, verbo, et limo Sanctitatis exemplo sanctum societatis mirifice auxit, et exornavit. Ma in che modo e quanto mal accrebbe Gaetano questa compagnia di San Siro è facile idearlo piuttosto, che esprimerlo: cotesto accrescimento à da considerarsi sotto un doppio aspetto e nella perfezione della virtù, e nel numero de' soggetti, che vi si accrebbero, tra quali molti di alto grado, come cardinali, vescovi, ed altri prelati di qualità, invaghiati dell'esempio del nostro Protettore, come pure moltissimi altri ecclesiastici, e secolari d'ogni grado e condizione, che vezzosi annotati nel catalogo dell'oratorio di San Siro.

121. Una identica riprova della santità di que' confratelli animati dallo spirito del nostro Santo, nonché della loro moltiplicazione, emerge dal compendio antico delle cose accadute in que' primi tempi, dove trovasi registrato così.

« Erano questi confratelli molto osservanti delle loro costituzioni, portandosi nell'ora alla detta Chiesa di Santa Libera, per ivi celebrare li divini uffici, e con la frequenza de' Santissimi Sacramenti vivevano, come uomini morti al Mondo, e solo aspiranti alle cose del Cielo. Aumentossi l'oratorio molto di numero, tanto di religiosi, come di laici, etc. (1). »

Così parimente narrano altri manoscritti, asserendo che quell'umile compagnia s'avanzò molto di credito e di fervore colla viva presenza, o coll'ardente zelo di San Gaetano: che finalmente fu di tanto vigore e sostanza il nutrimento spirituale da lui somministrato a que' suoi allievi, che passando da' primi a' secondi, e da questi di mano in mano agli altri, si mantenne sempre vigoroso fino a' confratelli d'oggi, quali coll'osservanza degli statuti, e vita esemplare, si fanno conoscere figliuoli legittimi del loro santo Padre ed eredi del di lui spirito; confessando essi medesimi di sentirsi portati, e stimolati a percorrere il sentiero della perfezione dal lui aperto ed appianato, alla sola rimembranza d'aver avuto in quella loro scuola per compagno, per maestro, per fratello, e per padre un San Gaetano. Anzi, quando nella compagnia ricevono qualche novizio, lo conducono prima all'altare del Santo, per implorargli il di lui aiuto a ben osservare le sue regole, e camminare sulle sue vestigia, senza mai tralignare dallo spirito generoso d'un tanto padre.

122. Sendochè la gita del Santo in Verona aveva fini molto ampli, come accennammo, e non mica ristretti a santificare una sola compagnia di secolari, ma sibbene il popolo intero di tutta Verona, anzi di tutta l'Italia, in cui quella apriva il primo ingresso agli oltramontani infetti di eresia; egli perciò affaticavasi con tutta lena, e con una edificante predichezza da' pulpiti, (come attesta il Rondinelli predicato nel cap. 14) e con replicati catechismi della dottrina cristiana, a fortificare nella fede cattolica i Veronesi, perchè potessero far fronte a' nemici della medesima. E poichè l'intero, e li suoi perfidi compagni, (l'opporli a quali egli stulo addossato dal cielo) deridendo li sacramenti della Chiesa, volevano precipitemente in tutto e per tutto abolito quel dell'eucaristia, perchè Gaetano ch'era tutto caldo di amor di Dio imprese altamente nel cuore di que' fedeli cittadini, la divozione e venerazione a Gesù sacramentato, inducendoli a darsi spesso delle sue sacratissime carni, con'egli sempre costumava in

(1) Ap. Barza. pag. 124.

ogni luogo di sua dimora, e come attesta anche quando a Verona la sacra Ruita: *Nec Romae, Neapoli, Veronae, et alia quibuscumque locis, in quibus morabatur unquam dantibus Sacramentorum frangentiam suaderet*. Questo Santo adunque, che ardeva tutto di zelo per la santa fede, volle fortificar bene Verona, con armarla d'una ferma eredenza nella vera religione, affinché per le di lei porte non entrasse in Italia la malata eresia di Lutero: *Cum prius in haec urbe, (non parole del suddetto Libardi) suae religionis monumenta reliquisset*. Dal che possiamo dire non senza fondamento, che la gloria d'aver mantenuta a' Veronesi la loro antica fede in faccia all'eresia conflante, si debba nella più parte attribuire alla sollecita provvidenza e sommo zelo di Gaetano, come essi medesimi attestarono, mentre nelle feste della di lui canonizzazione i parrochi della città condussero in processione i figliuoli della dottrina cristiana all'altare del Santo, riconoscendolo per loro difensore contro gli eretici impugnatori della stessa dottrina. Anzi a rendere più palese ed indelebile la carità del Santo, l'esposero con un elogio latino esposto in pubblico, che qui la parte vien trascritto (1).

Vir plane divinus

Pessimis Lutheri, et Calvinis temporibus reservatus
Ut frigidum accenderet Charitatem,
Viamque laqueiscentem reverteret,
Fidem confirmaret mutantes
Italia tota illa peregrina,
Tot sibi erectis tropaeis, sancti stationes constituit.

123. Ma perchè la fede senza la carità non è stabile, nè può essere permanente allora quando è disgiunta dalle buone opere, le quali da sè sole non bastano a conseguire la vita eterna, come erroneamente pretendevano qu' moderni eretici, perciò Gaetano impegnò il suo spirito in attaccare a tutte le case di Verona questo fuoco di carità, servendosi all'uopo anche de' suoi confratelli di S. Siro come di tante fiaccole da lui stesso accese, acciò che spargessero le loro fiamme del santo amore addentro le famiglie private; onde veuisse poi ad infiammarsi la città tutta: quindi scrisse di lui il suddetto Libardi: *Suae Charitatis, et pietatis thesaurus Veronae aperuit*: Gaetano versò i gran tesori del suo innamorato e pietoso cuore sopra Verona, con restarne ella sì arricchita, che ebbe a dire li Castaldo uno de' primi scrittori del Santo. « Non è poi maraviglia, che il Beato incredibile fatto facesse in Verona ». Certo è, che questa città restò sì bene purgata da' mali contratti nelle guerre passate, e si fruttuosamente coltivata dalle fatiche di Gaetano, che dove dapprima sembrava, a così dire, un bosco selvaggio, mutando faccia, comparve poi una bella campagna ferace di santa virtù, e seguitando sempre più a fiorire sino a' nostri tempi, con tanta vaghezza, ch'ebbe a dire li P. Barziza (come puro di Vicenza scrisse il P. Barbarani addetto nel cap. XIV.) « Di quella gran piena di divozione, di frequenza di comunioni, ed altri esercizi di pietà, che oggidì vedesi in Verona, esserne stata la prima sorgente S. Gaetano ».

124. Il nostro Santo intanto non essendo nel suo cuore affatto contento di aver così arricchita di tanti tesori quella città, non ne partiva perciò pienamente

soddisfatto ne' suoi santi desiderii, se non vi aggiungeva ancora un laico sicuro, pel cui morzo avesse potuto sempre più arricchirsi, cioè uno spedale degl'incurabili, luogo in cui si moltiplicano di gran meriti quell'opere della misericordia corporale che vi si esercitano con quegli infermi; e dalle tante cure che il Santo vi prodigalizzava, bisogna dire che la di lui carità fosse stata quasi parziale verso que' poveri incurabili, mentre gli spedali, che promosse nelle città di sua dimora il destino sempre in loro servizio o favore, come in Roma, in Vicenza, in Venezia, ed in Napoli, e per conseguenza di questo suo bel genio sappiamo di certo che anche in Verona, vi abbia fondato un ospedale, o almeno stabilito e riformato alcuno de' suddetti luoghi ed oratori, per relazione del sincero ed antico scrittore Giovambattista Castaldo, e del continuatore degli annali ecclesiastici Abramo Bario: *Cujusdam fundatus jam, aut fœderis Romae, Vicentiae, Venetique nodalibusque vicis ne Xenodochia, Romam exortitur, etc.* Gaetano dunque dopo aver santificata Verona in tanti modi come già fatto aveva di Vicenza, prende le mosse di andare a santificar anche Venezia.

CAPITOLO XVII.

Ritorna alla patria: passa a Venezia condottori da un impeto d'abbidienza, e vi opera da apostolo

An. Cristo 1320 di Gaetano 10.)

SE an Gaetano dovendo partire da Verona dopo avervi terminata la sua missione, ed eseguite felicemente tutte le sue sane intenzioni, volle prima accomiatarsi da' suoi cari confratelli di S. Siro. In un giorno adunque chiamati a tal fine tutt'i confratelli dell'oratorio, in piena adunanza espose la dura necessità che l'obbligava a separarsi da loro colla persona, assicurandoli però che col cuore sarebbe stato sempre da essoloro inseparabile. Raccomandò a tutti l'esatta osservanza de' regolamenti ch'egli avea prescritti, come pure la costante rimembranza de' suoi consigli e documenti, che restrinse sommarariamente in pochi periodi; concludendo il discorso con questa sua massima familiare:

« Amate dilettissimi Fratelli, amate Dio, e per piacere a Dio, procurate che in tutte le vostre azioni sempre sia fatta la volontà di Dio ».

A così fatto parlare del Santo espresso con parole dolci e spiranti tenerezza d'amore, si commossero tutti que' congregati, e sfogarono con molte lagrime il loro cordoglio a cagione che dovevano perdere un fratello, nuzi un padre sì Santo, e sì amabile: intanto se gli fecero tutt'i attorno e chi bacilandogli le mani o la veste, e chi supplicandolo delle sue orazioni, e chi dimandandogli la sua benedizione, ed una sol voce lo prodigalizzarono di affettuose grazie po' gran bene, che aveva apportato alla loro compagnia. Così compianto Gaetano, ed accompagnato dalle più fauste acclamazioni, si pose in viaggio per Vicenza nel dicembre dello stesso anno 1320 dopo essersi trattenuto a Verona per lo spazio di cinque mesi poco più o meno.

125. Giunto ai patri lari andò subito a riceverli

(1) Ap. Barz. cit.

nel suo amato albergo, vai dire nello spedale degli incurabili, visitando e giorno e notte quegli infermi, servendoli indefessamente come prima, ed animandoli con amorose esortazioni alla santa sofferenza de' loro mali. Dappoi portossi a riconoscere ed abbracciare i suoi primi confratelli di S. Girolamo, i quali nel vedersi restituiti così all'impegnata, a mani giunte innalzavano al cielo cento e mille devote benedizioni, estricando tutti altrettanta consolazione dei di lui ritorno, per quanta fu l'ansietà e il rammarico in cui l'avevano sì lungo tempo desiderato. Fatto sta che il loro contento fu di breve durata, perchè il Santo, come ora vedremo, poco dopo partì per Venezia, pel motivo che qui siam per dire.

127. Mentre il Santo compiacersi di vedere in questo suo oratorio manoversi in vigore quelle fiamme di carità che egli vi aveva accese, e studiavasi sollecito di avanzarlo a maggior perfezione, come pure di promuoverne i vantaggi dello spedale, si sentì intonare all'orecchie una voce del cielo sì simile a quella d'Abraha. *Egredere de terra tua, et de cognatione tua* (1). Imperocchè il padre Giovambattista dell'ordine de' predicatori, era Gaetano, come dicemmo, per divino impulso si aveva eletto per suo confessore, penetrando nel fondo di quella beata anima pensieri molto vasti, e spirito capace della più grandi imprese, gli intimò un comando risoluto nelle circostanze d'allora assai arduo ad eseguirsi, ed è:

« Che abbandonando, e la patria, e l'oratorio, e lo spedale, si trasferisce di subito a Venezia, per impiegare in quella vigna più grande la sua cultura, e in sue fatiche ».

Lo sperimentato direttore che aveva scoperto nel cuore del suo penitente un gran capitale di virtù, volle con quest'ordine sì impensato far l'ultima prova della di lui ubbidienza. Il domare coll'impero del superiore le passioni e il genio dell'anima sensitiva, val quanto dire della concupiscibile o dell'irascibile, non era malagevole nel nostro Gaetano, che da molto tempo si aveva già sottomesso: sicchè l'abbandonare la patria, i parenti, la roba, i comodi, a questo può mai allettare la nostra sensitiva e fragile umanità, non gli contrastavano punto il partire da Vicenza; ma reprimere e soffocare quel santo genio dell'anima ragionevole generato, e nutrito dal divino amore, per cui è nell'oratorio e nello spedale tanto promoveva la gloria di Dio, e il bene del prossimo, come pure lasciare in abbandono quei luoghi pii, che come piante novelle potevano ioaridire, mancandovi il loro agricoltore, nonchè il separarsi da' suoi dilettezzissimi confratelli e da' suoi cari infermi, amati tutti teneramente ed unitamente in Gesù, formavano in sé l'arduo del comando, mentre questi santi motivi erano come tanti ceppi d'oro ai piedi di Gaetano, che volevano arrestarlo in Vicenza. Egli nondimeno con cieca ubbidienza al primo sentirsi intimare la partenza dal confessore, spezza subito co'fistate dorate calce, e poichè nella voce del suo direttore riconosce quella di Dio, ubbidì generosamente senza repliche, senza discorso, e senza esporre per una delle suddette difficoltà superò se stesso, sottomise la sua opinione, benchè santa, e condannò il suo genio; benchè innocente, disappacificandosi senza indugio al viaggio di Venezia.

(1) Gen. 12. 1.

Raccomandata dunque la cura dell'oratorio allo stesso suo confessore, che n'era pur confratello, e dello spedale, a quel primo ministro, prese commiato da tutti rimanendogli ratrattati dal più cupo dolore. E qui però da osservarsi un'altra circostanza di questa sua esemplare ubbidienza, mentre solo alcuni de' suoi arredi e masserizie di casa de' più a sè necessari trasportò a Venezia, vendendo gli altri col distribuirne il prezzo a' poveri (2), a sollievo de' quali (scrive il P. Dentice) fece ancora vendita della sua copiosa e scelta libreria (3). Con questo sbrigarli egli di tutto, diede a dividere, che il suo ubbidire non era punto passeggero, e a tempo limitato, ma indefinito, fisso e stabile; per la qual cosa tolse via ogni motivo di richiamo, e da vero apostolo di G. C. depose ogni pensiero di ritornare più alla patria, da cui l'ubbidienza lo voleva tenerlo lontano.

128. Intanto a Venezia era già precorsa la fama del gran personaggio che pubblicava essere Gaetano, e sulla lingua di molti correva voce, che entrava in Venezia un uomo mandato dal cielo; appena giunto che fu in città nel principarsi l'anno 1520, e preso alloggio nello spedale, secondo il consueto della sua umiltà e carità, que' cittadini in vederlo formato sul vero modello della modestia, lo sentirono discorrere con tanta umiltà e sapienza, in trovarlo sì affabile ed obbligante nel conversare, e che rendevasi schiavi gli affetti di chi seco parlava: tutti dicevano, che la speranza accendeva di menzogna la fama, dal perchè la opinione ingrandito lo aveva molto meno di quello che in fatti egli era. Crebbe poi al sommo questa buona opinione di Gaetano in quella dominante, a ragione delle tante opere di carità che fu fece fin dagli stessi primi giorni del suo arrivarvi: egli rassembleva una di quelle foigori luminose, poichè agitato dal suo zelo portavasi or qua or là per recare luce, calore e soccorso a tutti i bisognosi, e non tanta prestezza, che poteva ognuno esser fatto partecipe del suo piacevole ed edificante conversare, disorlabbe una tale sua prestezza fu paragonata, da un sacro oratore, alla velocità degli angeli nell'eseguire le divine commissioni. In ogni conversazione si discorreva dello spirito e santità del Conte Gaetano Vicentino, la cui casa era un continuo asilo de' bisognosi, mentre venivano tutti soccorsi in ogni loro necessità e spirituale e corporale. Quasi precisamente, e quante fossero queste di lui opere di carità, eccole qui trascritte da monsignor Caracciolo arcivescovo di Taranto, e da altri: anticipatamente però ne conviene predisporre l'animo alle più lodevoli sorprese, perchè veramente hanno del maraviglioso in riguardo ad un sol uomo, mentre umanamente parlando per esercitarle tutte, richiedevansi l'applicazione di più a più persone.

129. « L'uscita di casa, queste sono le genuine parole di monsignor Caracciolo, allo spuntar dell'aurora andando in cerca de' poveri più miserabili per sollevare con limosine la loro miseria (4); ed informavasi ove abitassero quelli più vergognosi, a quali il rosore vietava il poter mendicare; che poi soccorreva portandosi alle loro case con mani pieve per volarvele generosamente. Onde accadeva ben

(2) Silas. Hist. Cler. Reg. part. 2. lib. pag. 8.

(3) Barber. Ist. di Vic. lib. 2. cap. 8. App. il Fort. lib. 1. cap. 8.

(4) El. Cler. lib. primo § 42.

di spesso, che i poverelli seguitandolo a truppe li conduceva egli al suo albergo, e qui oltre il cibo corporale, che loro somministrava, alimentavali ancora per la vita dell'anima con sante ammonizioni, e documenti spirituali. Visitava più volte le carceri, innalzando quei prigionieri ad una virtuosa sofferenza di quella pena temporale dovuta ai loro delitti per l'ischivare l'eterna, e liberava molti degli incarcerati per debili, con soddisfare lui del suo a' loro creditori. Di più montava sulle navi, e galere destinate al viaggio di Levante, armandole di massime cristiane, per difendersi da quegli insidiosi corsari, che il principe delle tenebre manda in corso a depredar le anime. E qui pure, e collo sborso del suo danaro, e coll'autorità, che aveva appresso i signori Veneziani, riscattava alcuni di quegli schiavi, che o per infermità, o per vecchiezza, o per la compassione delicata più gl'impietosivano le viscere. Le visite poi degli spedali, e degli infermi, ch'erano le sue più cure, gli eran ancora più frequenti a delle quali per loro eccellenza, bisogna parlarne distintamente nel capitolo seguente.

130. Però non solamente i poveri, gl'infermi, ed altra sorta di miserabili tenevano la continua commozone la carità di Gaetano, mentre i nobili, i ricchi, i benestanti, vollero ancor essi maggiormente esercitarla, e rendersela giovevole; accorrendo in folla molti di que' senatori e cavalieri, come pure infinite matrone e gentildonne della primaria nobiltà, ed altre persone di ogni stato e condizione, a ricevere da Gaetano per l'alto concetto in cui l'avevano, documenti di spirito, consigli e massime per ben governare le loro coscienze, e le loro famiglie; nè di quanti a lui fecero ricorso un solo potrebbe contarsi, che non restasse pago e contento nelle sue bramosie. Ma il fervido suo cuore affatto poté limitarsi alle sole opere di carità verso il prossimo, e volle perciò aggiungerli ancora quelle di pietà e di religione verso Dio, imperocchè avendo osservato talune povere Chiese sformite degli arredi necessari ai sacri ministeri, gliene provvide generosamente colle rendite del suo ricco patrimonio. E qui utile il ripetere che il nostro Saulo in mezzo a tante occupazioni riservava sempre il suo tempo all'orazione, e alla contemplazione, e a tal uopo taciturno e riconcentrato in se stesso, ritiravasi nella piumperia della notte ne' chiostri de' religiosi, e con essa recitava a coro il divino ufficio, cantando a Dio le notturne lodi.

131. Tuttociò che abbiamo finora ammirato di santo eroismo in Gaetano, in verun modo è da paragonarsi a quanto siamo ora per dire del suo zelo in preservare la città dalla peste di quelle orsie, che andavan serpendo per la Germania, sembrando quasi incredibile, che Gaetano solo avesse potuto ad un tempo far tante cose in Venezia. Né altro potrà dirsi, senonchè in lui operava quel Dio, che può il tutto anche in un solo istante. Intanto il perfido Lutero contro di cui Gaetano per speciale commissione di Dio vigilava sempre coll'armi alla mano per combatterlo, dopo aver vomitato il veleno de' suoi dogmi ereticali e de' pulpit e sui libri, nel primato anno 1530 procurò ancora col mezzo di lettere, e manoscritti di sedurre le stesse persone più sagge, e i personaggi più autorevoli e cospicui. Suo a scrivere un foglio arditto al sempre invitto e cattolico Imperatore Carlo V. per istravolgerlo al suo partito, ed an-

vilupparlo ne' suoi errori (1). Queste infelici novelle essendo pervenute a Venezia, e quindi all'orecchio di Gaetano, furon tante acutissime frecce, che gli trapassarono il cuore, e lo costrinsero non solo a piangere dirottamente tante disgrazie della santa fede, ma a moltiplicare le orazioni accompagnate dai più acerbi, e sanguinosi flagelli per muovere l'idm a pietà, ed a soccorrere in sì grave pericolo la sua santa Chiesa, indi incitato da quello spirito apostolico, che lo rendeva sì coraggioso, uscì in campo aperto per far fronte ed opporsi, come autemurale, all'eresia luterana, acciò che non entrasse mai in Venezia, dove pel concorso di ogni sorta di nazioni, anche ultramontane, sarebbe stata di fatal rovina (2). Principiò dunque a predicare con gran zelo, discoprendo le fallacie de' moderni eretici e riaffermando i popoli nella fede e nell'ubbidienza al sommo Pontefice, con sostenere la di lui suprema autorità nella Chiesa, che negavangli empicamente que' miscredenti. E perchè bramava vedere ancora nelle case private aperta la santa scuola di verità alle famiglie, come pure per contrapporsi a' suddetti manoscritti di Lutero, compose a penna alcuni librettini dritti, ne quali trascrisse bellissimi sentimenti de' Santi Padri, e spiegò con tanta chiarezza e sapienza que' passi oscuri della sacra Scrittura, che poi gli eretici tanto erroneamente travolgevano a seconda de' loro errori, che gl'idioti medesimi, purché avessero saputo soltanto leggere, venivano a conoscere e detestare la maliziosa fallacia de' novatori: e questi libriccini del Santo acquistaron tal concetto, che secondo l'asserzione del precitato arcivescovo Tarantino (3), furon giudicati per un parto di mente sovrumana, tanto più che intrecciati d'un bel misto d'istruzione e di meditazioni, il lettore ad un tempo non restava illuminato e tutto caldo di amor di Dio, e a migliaia, dice lo stesso autore, Gaetano distribue questi suoi componimenti a' che trovando penne volenterose ed avidi di ricopiarli, volavano per ogni dove con evidente profitto di chi leggevali (a).

(1) Coet. ann. 1529.

(2) Process. Viren, fol. 132 etc.

(3) El. Cler. lib. 1. §. 43.

(a) L'anno preciso della invenzione della stampa sebbene sia un problema non ancora risoluto dagli storici, non però è certo che Giovanni Gutenberg di Magonza, Giovanni Fust, e Pietro Optilo ne diedero i primi saggi in Strasburgo ossia Argentina città della Bassa Alsazia verso gli anni di Cristo 1438: In questa città iungli del Reo un quarto di lega, conosciuta non già per la sua pretesa riforma interna nel 1529, ma rinomata per la celebre sua accademia erettiva nel 1538, si videro le prime impressioni eseguite con caratteri stili incisi sopra tavolette di legno, rappresentando un Abecedario, una Grammatica: dieci o dodici anni dopo, mentre la periphrasi precipitante di Optilo sereno di Fust, si inventò il modo di fare i caratteri smovibili col fondersi in matrici, perchè si conosce in difficoltà di potersi stampare un libro col incidere tante tavolette per quante fossero state in sue pagine, talechè a' tempi del nostro Santo l'arte tipografica era comune non solo in Italia, ma ne' regni lontani ancora, ma bastò al nostro scopo il dire che in Venezia, ora Gaetano scrisse e promissio a penna que' dotti suoi componimenti, era già stato stampato il primo libro fin dall'anno 1170 o 71, ed a tempi suoi vi erano stati fusi anche i caratteri greci ed ebraici, perciò è da notarsi che S. Gaetano non perchè allora era ignota o difficile la stampa, ma a ragione della sua grande umiltà, e per non arrogarsi il vanto di autore, su paghe abbastanza presentarsi manoscritti a' suoi devoti per benedire delle loro coscienze; quali furon poi da altri dati alle stampe sotto il titolo de quattro Evangelii. Non

132. Alla vista di tanti prodigi di carità, che operava Gaetano in Venezia, e dal suo vivere più da angelo, che da uomo, que' nobiliti, come pure il popolo concepirono di lui tanta stima, e l'ebbero in tale venerazione, che il dottissimo P. Sesti Domenicano stimossi obbligato a scrivere queste onorifiche proposizioni:

« Il nome di Gaetano a sì alto grado di credito giunse in Venezia, che i primi senatori di quella pigliandolo per maestro, dal suo cenno pendevano ne' consigli. Pareva loro d'aver la fortuna in mano, avendo tal uomo appresso, che in ogni bisogno della repubblica disporre potesse del cielo. Nuno veniva a lui una volta, che non vi tornasse mille e ulano vi andava affilto, che non ne partisse consolato. » Ed il piùimo P. Francesco Marchese Filippino ebbe anche a dire di Gaetano che « in Venezia era onorato come un nuovo apostolo mandato dal cielo a riformare i costumi ec. (1).

CAPITOLO VII.

Promuovere la fondazione dello spedale degli incurabili in Venezia, e vi fonda l'oratorio del Divino Amore.

(An. di Cristo 1520, di Gaetano 40.)

133. O signori governatori dell'insigne spedale degli incurabili in Venezia per dimostrare a' tempi avvenire la grande origine di quel luogo pio, fecero dipingere S. Gaetano in abito Tentino sopra la porta maggiore della Chiesa al di dentro, con porvi di sotto questa iscrizione, affinché servisse di grata memoria, di consolazione ed onore a' successori con far sapere a tutti esserne stato Gaetano il santo fondatore:

B. GAETANO THIENACO

CLERICORUM REGULARIUM, UT HUSQUE XENODOCHII
FUNDATORI.

Benanche altri più antichi governatori, nonché quegli stessi che furono contemporanei del Santo, nelle pubbliche scritture ed istrumenti, adottati nel processo veneto, e dalla sacra Rota, nominano S. Gaetano per capo; il riconoscono come primo principio ed autore dello spedale, e ve lo costituiscono ancor vivente per protettore e difensore. Parimente la medesima sacra Rota Romana, nella relazione che fa al sommo Pontefice della carità di Gaetano, riporta l'autorità del P. D. Agostino Tortora Somatico (seguito poi dal P. Rosio Domenicano (2)

già per ostentare cose storiche, ma sì vero per far conoscere al detto lettore un'altra riprova della grandezza del Santo, sempre inteso a cercare la salvezza de' popoli, senza punto ambire caduchi allori di gloria mundana, abbiamo del creduto apporre qui questa istola, mentre chi bramasse recrudere conoscerne sull'arte Tipografica, e quanto fosse stato facile pubblicare alla stampa tali suoi componimenti potrà leggere quella raccolta di molti scrittori in questa materia che ha per titolo *Monumenta Typographica quae artis hujus praestantissimae originem, laudem et abusu postea producit insinuat studio et labore I. C. Wolfi, Bambergi an. 1710 in 8.* — L. editore.

(1) Vita di S. Gaet. pag. 7.

(2) Rev. Ann. Eccl. tom. 19, num. 30. Boll. sp. Magg. serm. 1. cap. 2. tom. 2.

134. S. Gaetano della compagnia di Gesù, e dal P. Maggio (chierico regolare) che attribuiva la prima fondazione del suddetto spedale al nostro Santo: *Non ita pridem Venetis, insignis pietatis opus excitatum fuerat ejus Cajetani Thienacensis Vicentini opera Novocomium, scilicet, in quo etc.* E benché altri scrittori della vita di S. Gaetano facciano menzione che fosse il prenomato spedale, di già eretto innanzi il di lui arrivo in Venezia, convengono però tutti in accordargli sempre il merito di fondatore, mentre dicono, che quel luogo pio era allora sì debole ne' suoi fondamenti, e sì mal governato, che appena poteva reggersi in piedi; e se prima vi era in quanto al materiale dell'infermeria, non vi era però secondo la forma d'una caritatevole ospitalità. Introdottavi poi da Gaetano.

135. Sentiamo pertanto monsignor Caracitello uno degli autori di questa opinione (3). Avendo S. Gaetano veduto nel nuovo spedale troppa negligenza nel servire gl'infermi, e nel provvederli di rimedi ne' loro mali, con molti altri disordini che oramai introdotti nel governo dagli stessi reggenti, ne prese tanto impegno il suo grande zelo, che tutto fervido di santo amore, e con parole più che efficaci sulla lingua, fecesi a riprendere acremale la loro trascuratezza tanto ingiuriosa alla santa carità; e perchè il rimproccio della correzione lo raddolciva colle consuete sue umili ed amorose espressioni, fu essa perciò sì ben ricevuta, e con tale profitto, che subito fu stabilita una nuova elezione di altri governatori e ministri, e dallo stesso santo prelado accettati la istituzione di nuovi ordini, e di nuove leggi tutte adattissime alla saggia direzione, e sollievo di quegli infermi: talmentechè coll'indirizzo, esempio, ed esortazioni di Gaetano essendosi concorsi molti cittadini, e colle limosine e colle proprie persone a soccorrere quel luogo pio, si vide questo in brevissimo tempo sufficientemente cangiato di aspetto, che si può dire, e infatti si disse *SPESAT NOVO. UT* (conchiude lo storico padre Siles) *exito velut senio in alterum, novumque valetudinarium abitus eversit* (4). Sicchè o diasi fede a' primi, oppure a' secondi scrittori, mai sempre trionferà la verità della predetta iscrizione d'esserne stato Gaetano il fondatore.

136. Resta ora a narrarsi tutt'altro che il santo prelado fece di buono nel suddetto ospedale. Egli dunque dopo averne ampliato il luogo pio, e fabbricavi molte officine con altre stanze a proprie spese, come ha ricavato dagli archivi il diligentissimo P. Raimondi (5), per maggiormente avanzarlo e promuoverlo, volle che la propria esempio ne fosse lo stesso promotore. Era pur troppo lieto il vedere un prelato di santa Chiesa sì accreditato, ed un cavaliere della più florida nobiltà d'Italia, deporre gli abili pretolati, vestire poveri lini e quelle grosse tele che indossavano i serventi stipendiati, e con queste divise del più abietto plebeo abbassarsi ai più villi ministeri nel servizio degli infermi: rasellava loro i letti, ne spazzava i dormitori, ed espurgava nell'acqua gli stracci degli impiastrati, dopo di aver curate le loro ulcere. Era anche più vago spettacolo agli stessi angeli, osservare Gaetano succchiare le piaghe più putride e schifose di alcuni incurabili, suggellandole poscia

(3) El. Cler. VII. di San Gaetano lib. 1. §. 42.

(4) Sil. Hist. Cler. Reg. part. 1. lib. 1. pag. 8.

(5) Vita di San Gaetano manus. cap. 8. §. 5.

con un tenero bacio di carità: vegliare le notti intere per assicurare a moribondi il gran passaggio all'altra vita, e poi trapassati ch'erano tor via i cadaveri, e seppellirli; e con siffatto più esercizio di vero e perfetto cristiano, il nostro Santo sacrificava tanto volte la sua vita, per quante fiate facevasi a servire faccia a faccia l'infelici di mal contagioso.

136. La voce di questi prodigi di carità essendosi sparsa per tutta Venezia, si vide accorrere nell'ospedale una moltitudine di que' senatori e gente patrizia dell'uno e l'altro sesso, per ammirarli ocularmente; come pure moltissimi del popolo, e con questo esempio sì luminoso dell'umilissimo prelado, restando diradata la mente di que' nobili, si mossero anch'essi ad imitarlo nel servizio de' poveri incurabili, e mediante le di lui dolci persuasive divennero ancora splendidi limosinieri: talchè quel luogo pio si vide in pochi mesi notevolmente avvantaggiato e di numero e di credito, e di entrate, con gran sollievo di quell'infermi, e con somma edificazione e contento di tutta la città. Le grandi imprese, riescono sempre felicemente, allora quando vi mette mano un santo mosso dallo spirito di Dio.

137. Qui però non s'arrestano i prodigi di Gaetano, mentre a quella santa carità verso gli ammalati, corrispondeva con altrettanto austerità verso di sé medesimo: quel suo corpo sì affaticato e di giorno, e di notte nel servire gl'infermi, quasi che non avesse meritato giammai nè riposo, nè ristoro, ma piuttosto ripetuti castighi, oltre il tormentarlo con dure ritorte, e' il batterlo co' flagelli a sangue, li condannava ancora a vigilie e digiuni così rigorosi, che pareva impossibile il poter reggere a tante fatiche; dimodochè tutto d'improvviso di sé stesso pareva non avesse altro pensiero, che di sostenere vigorosa la carità, la quale veramente non guastar, *quasi sua sunt*: di costiffata austerità che Gaetano praticava con sé stesso, laddove pel continuo travaglio che faceva nello spedale, avrebbe dovuto trattare il suo corpo con meno austerità e rigore e nutrirlo più abbondantemente, restandosi oltremodo meravigliato quell'erudito ed elegante scrittore di Francesco Pona, che pentitosi de' suoi componimenti giovanili e profani, volle alla fine correggerli e santificare la sua penna, col dar alla luce la vita di S. Gaetano sotto il nome di Eureka Misericordia, così altamente esclama:

« O meraviglia! O virtù! Veder un cavaliere di chiara nascita ricco pur dianzi di lulli e doni della fortuna, ridotto senz'aver dove riposarsi: Nella cieca più felida delle più fugglie miserie condursi di propria voglia pieno di patimenti, e bisognar per sovvenire agli altrui bisogni, e patimenti come servitor pagato. E con qual letto? forse sotto le cortine paterne di seta, ed oro? sulla vil paglia. Ed a qual mensa? forse alle vivande laute, e multipli della casa Tiene? Col pane, e con l'acqua. Spettacoli degni, no della Metropoli serenisima sola, ma del teatro tutto di Chiesa santa, anzi dell'immensità dell'empireo (1).

138. Gaetano intanto sapendo essere stato invitato da Dio a Venezia ad oggetto non solo di promuovere la grand'opera pia dello spedale, ma di riformare ancora e soggettare ubbidiente al divino Impero quella città dominante, affinché si dispo-

nessa a ricevere le misericordie del cielo, altamente adeguato contro l'Italia, la quale appunto allora trovavasi afflitta ed oppressa dall'altro flagello delle guerre, le più desolanti e sanguinose; perciò s'acciuse egli a quest'altra più ardua impresa. Era massima costante del Santo per introdurre in una città la bella forma del vivere cristiano, servirli, come di predisposizione, degli oratori o vogliam dire delle divote congregazioni di secolari, che conosceva per esperienza fatta in Roma, in Vicenza, e Verona, efficacemente condurre alla riforma de' costumi in tutto un popolo: convocati dunque alcuni di que' patrizi e cittadini, che concorrevano a servire gl'infermi nello spedale, fecesi a dimostrar loro i gran vantaggi, che percepiscono le nostre anime dall'adunarsi molti insieme, come fratelli in Cristo in qualche recchito e divoto oratorio, dove attendasi a rinnovare ed infervorare lo spirito con tanti esercizi di penitenze e d'orazione. Di questo santo pensiero di Gaetano non fu difficile il restarne persuasi que' signori, mentre ch'li persuadeva, parlava con tanta dolcezza ed energia, che rendevasi padrone ed arbitro de' loro cuori. Così diedesi principio dentro lo spedale medesimo ad un nuovo e primo oratorio in Venezia, che il Santo volle si chiamasse del Divino Amore; perchè essendone egli tutto acceso, sperava con questo santo titolo di ecliarle le medesime fiamme nel cuore di que' suoi allievi, col solo ricordarsi d'essere chiamati confratelli del Divino Amore.

139. Le regole poi e le leggi che vi prescrive furono sì ben formate, sì prudenti e sane, che ho molto ribrezzo a non poterle qui trascrivere per non dilungarmi troppo; ma si possono però agevolmente vedere per essersi date alla stampa nell'anno 1568 dal nostro Vesc. Padre D. Gio: Paolo Montorfano, preposito allora in Venezia, e direttore dello stesso oratorio. Non pertanto è qui utile avvertire che l'esercizio precipuo di que' nobili confratelli, volle il Santo, che fosse una indefessa assistenza a' poveri incurabili, intendendo, che nello stesso luogo pio la carità formasse a più mani un prezioso ricamo di virtù cristiane ammirabilmente intrecciato: ideando che gl'infermi colla pazienza ne' loro mali e rassegnazione al divino volere, costituendo a così dire il fondo o drappo, i fratelli dell'oratorio avessero di poi potuto con industrie maestria formarvi il più bello intreccio di varie opere di misericordia. Sicchè dandosi l'un l'altro la mano, camminassero tutti unitamente verso il cielo.

140. Gaetano cosa mai facesse in quest'oratorio è facile supporre, mentre tutto il suo cuore era intento nel tenervi scuola di perfezione, allevando que' suoi figliuoli spirituali nell'annegazione di sé stessi e nella pratica del vero amor di Dio. Vi catechizzava di sovente, ed oltre gli esercizi del salmeggiare e del meditare, faceva con essoloro aspre discipline con altra sorta di penitenze; dimodochè quell'oratorio divenne ben presto un campo fecondo, in cui vedevansi fiorire e fruttificare al centesimo la buona semenza sparsavi dal santo fondatore. Il perchè i confratelli susseguenti, per grata, e dolce memoria di tanto bene operatori da Gaetano, nelle preci comuni fanno la di lui commemorazione in tutte le feste, e sopra la scala che introduce nell'oratorio, vi hanno collocata una sua bellissima immagine con questa iscrizione. Sanctus

Gaetanus Oratorii Fundator.

(1) Err. Mis. Vit. di San Gaetano lib. I. pag. 24.

CAPITOLO XVII.

S. Gaetano da Venezia va a Brescia, per visitare la B. Laura Mignani.

(Ann. di Cristo 1530, di Gaetano 46.)

Der qual cagione il nostro Santo si fosse recato a Brescia, basta rivenire col pensiero a Roma, e rammentarsi che allora quando egli vi dimorava alquanti anni prima, condotto vi si era un giovine Bresciano a nome Bartolomeo Stella, assai commendevole non solo per la nobiltà della sua prosapia, ma benanche per bontà di costumi, e per quel ricco capitale di dottrine ch'ei possedeva. Questo buon giovane consigliò da una gran serva di Dio Siciliana, cercava con tutta premura di conoscere Gaetano, e dopo molte ricerche, gli venne finalmente il desiderio di poterlo parlare. Il Santo avea per costume di stringere amicizia collo persone dabbene, a solo fine di riceverne consigli, orazioni e stimoli per camminare più spedito e più sicuro nella strada del cielo: e per verità, siccome la stretta amicizia fra peccatori concorre a farli più empi, così l'amicizia fra due santi li rende sempre più santi.

142. Gaetano dunque scoprendo al primo colloquio con quel nobile Bresciano un gran fondo di virtù nella di lui anima, ed un'indole pressochè angelica, se lo elesse perciò subito per amico e confidente, con somma consolazione dello Stella in vedersi così presto, tanto teneramente amato da chi teneva in concetto di santo. Facevano insieme conferenze di spirito, ed accompagnandosi nelle visite delle Chiese e degli spedali, gareggiavano l'un l'altro a chi meglio servisse gl'infermi, e consultavansi fra loro sui mezzi più opportuni per aiutarli. Gaetano chiamava lo Stella, perchè più giovane, col dolce nome di figliuolo, amandolo con tanta tenerezza, che mostrava avere uno stesso cuore con lui, e raccomandava a Dio ed alle orazioni altrui, colla stessa premura che se medesimo.

143. È ora da sapersi che Bartolomeo prima di partire dalla patria, si era eletto a madre spirituale Laura Mignani monaca Agostiniana nell'esemplarissimo monastero di S. Croce in Brescia, acclamata in quella città per Santa; si evvisò perciò dritto distinto ragguaglio della nuova amicizia contratta col giovane monsignor Gaetano Tieno, rappresentandoglielo per un prelado di gran santità. Laura più che consolata ad un tale avviso, prese subito la penna in mano e bramosa di estrar anch'essa in questa sfera lega con Gaetano, si prese la confidenza di scrivergli, rallegrandosi seco di quella spirituale alleanza contratta con Bartolomeo Stella, e supplicandolo voler ammettere ancor lei a parte delle sue orazioni. Il Santo dalla lettura di quel foglio scrisse con uno stile semplice, sincero e pio, e dalle lodevoli relazioni fattegli dallo Stella delle virtù di Laura, argomentò dover essere in quell'anima una somma perfezione, ed una grande affluenza di grazie celesti; per la qual cosa riservandosi con umili sentimenti, la pregò a volerlo accettare in figliuolo spirituale, siccome prima adottato aveva il suo fratello in Cristo Bartolomeo. Così poi continuarono per lungo tempo a scriverli, e rescriverli vicendevolmente.

144. Disgrazia però vuole che di tante lettere scritte dal Santo, otto soltanto ne rimangano alla nostra divozione ed istruzione, poste alla luce dalla religione del monastero medesimo di S. Croce (1). La bontà poi di queste sacre vergini si è compiaciuta donarle tutte (riservandosene una sola per loro consolazione) a' figli di quello stesso padre santo che le scrisse, avendone donati gli originali a diverse Chiese Testine, ove attualmente veggonsi conservato in preziosi reliquiari, esposte alla venerazione de' popoli che accorrono in folla ad adorarle con santa devozione, avendole acclamate come tante dispensiere di moltissimo grazie. Leggendosi queste lettere di Gaetano vi si scorge lo sulle primo quella intima confidenza, ch'ei aveva nella B. Laura, appalesandole i più intimi segreti del suo cuore, dimostrandoci non ebbe ritrosia di manifestar loro ancora quegli stessi segnalati favori che riceveva dal cielo, da lui peraltro tenuti con tanta riserbatezza occulti, che gli scrittori della sua vita, lamentandosi di non averli potuto riferire per « non saperli », se ne va in confuso. Per secondo racchiudendosi in questi sacri fogli sentimenti laudati della più eroica unità, imperocchè oltre le sue sottoscrizioni, che sono sempre espresse in questi termini, *« In Christo vostro figlio Gaetano »* o *« l'infelice »*, o *« l'indegno servo di Cristo »* alcune volle *« l'indegno sacerdote »* ovvero *« il misero peccatore, ed indegno vostro figlio Gaetano »*; nel corpo delle lettere poi si acciuga e si condanna per un gran peccatore, e per la feccia de' sacerdoti a si chiama *« un'arca d'ignoranza »* e nondimeno è superbo, e presuntuoso, benché un sol passero basti a bullarlo per terra. Dice, che « la sua anima, è malamente ferita, ed oppressa dal nemico, che non ha ancora incominciato a servire Iddio, che in tutto nudo del suo amore », si trova vestito solo di attacchi a questo mondo « perciò più volte » prega la M. Laura ad aver di lui compassione, e far per lui grandi orazioni ». Che queste ed altre così fatte espressioni di Gaetano non sieno cadute solamente dalla di lui penna, ma che anche fossero state prima concepite nella sua mente, e nate nel suo cuore, è di ragione esserne convinti, non solo per la santità di chi le scrisse, ma paranche perchè una vera confidenza tra due amici, com'era quella del Santo colla B. Laura, nelle sempre sulla loro lingua o penna, un parlare o scrivere sincero. Per terzo dalle stesse lettere si scorge in Gaetano « un ardentissimo amor di Dio, un grande zelo di carità per la salvezza dell'anime, una fame insaziabile del cibo degli angeli, una somma divozione alla B. V. » e tante altre belle virtù, da produrre lo colui che le legge un tale diletto e profitto, che ciascuno non è mai pago abbastanza anche rileggendole più volte. L'è ciò così vero che la stessa B. Laura, come sta notato nelle sopracitate memorie di S. Croce (2), nell'aprire e leggere queste lettere di S. Gaetano, sovrabbondava di tanta consolazione, che non potendo più sostenerla, sentivasi risaltar di giubilo il cuore, che poi andavasi dileguando con effusive lagrime, talchè rimembrandone tutto ebbra di amor divino, con santo estasiamento e for di sé si andava a prostrare dinanzi al crocifisso ove sfogando i suoi santi ardori, prega

(1) Mem. storiche di S. Croce di Brescia pag. 90. 91. etc.

(2) Pag. 25.

vultò a voler consolare le istanze fatte da Gaetano.

145. Nou vi ha dubbio, che siccome le lettere di S. Paolo promosse la santità in que' novelli cristiani a cui le scrisse, così quelle di Gaetano molto contribuirono a far più santa e perfetta la B. Laura. Gli premeva pur troppo, che questa sua amichissima serva di Dio mantenesse viva quell'umiltà, che le veniva insidiata dal gran concetto, in cui teneva il mondo, e dalla fama che correva tra gli stessi personaggi di sangue reale. Perciò dopo essersi anch'egli più volte raccomandato alle sue orazioni, così le scrive, per tenerla sempre più umiliata nel suo oulla.

« I meriti di V. R. non voglio, mi alluino, che più tosto mi nuoceranno, perchè tutt'il nostro, e tutto quello che è nell'uomo, è bugia, e la giustizia nostra è sempre sporca. »

« Così pure intendo ch'ella bramava di selogliersi da' legami del corpo, perchè volasse l'anima a sospirar amplessi del divino sposo, e volendo sublimare questi di lei desideri a più alta perfezione, coll'uniformarli al volere di Dio, e sacrificarli alla carità del prossimo, le dà in un'altra lettera questo bello avvertimento:

« Quanto a V. R. ahime? abbiate a cuore S. Paolo e S. Martino, che volevano restar qui per utile del prossimo; non cercate Madre, più per voi, ma per Gesù Cristo. Scordatevi in tutto di voi, e solo, vi sia Gesù passionato nel vostro prossimo. Bramate come so che fate, che tutt'il mondo sia gettato sopra di voi, acciò essi siano salvi. Udite la voce dell'Ira di Dio sopra il popolo cristiano: battetevi tra Dio, ed esso popolo, e gridate: *In me, in me contritior tibi*. »

Ecco la riprova d'una vera amichia, l'aver più a cuore la virtù, e perfezione dell'anima, che i di lei vantaggi temporali.

146. Bramando però il Santo conoscere personalmente la sua stimatissima madre in Cristo, e farsi da lei conoscere, come egli stesso le scrisse per quel miserabile peccatore, che si credeva essere, premeditava in sé d'intraprendere a tal fine il viaggio di Brescia, e dopo esserne stato per lungo tempo frastornato da vari impegni, che gli sopraggiunsero, l'iddio finalmente volle consolarlo, mediante un efficace invito che fecegli la B. Laura, e che egli ardentemente aspettava per assicurarsi del divino volere in questo suo premeditato viaggio: l'è questa la narrativa che leggesi nelle memorie storiche di S. Croce (1).

« Vedendo Laura il desiderio del B. Gaetano di venir a lei, come figlio spirituale, tosto con lettera Pluvio a Brescia, dove venne segretamente a riverire la sua cara madre in Cristo. Piangeva Laura alla presenza del suo diletto figlio, lagrimando il figlio all'aspetto della madre, sì modo che umidi dati li interrotti pianti, sospiri, e singulti, essando in questo modo il fuoco dello Spirito Santo, sino che la natura non ebbe fatto il suo effetto di estremo gaudìo, non poterono mai articolare parola. »

Qual fosse stato il subietto de' loro santi colloqui, nonchè lo scopo di questa visita, vien descritto negli annali Agostiniani del già mentovato P. Torelli, il quale dopo aver detto, che Gaetano scrisse alla Mignani due lettere da Venezia nel 1520 così soggiunge colle notizie ricavate dagli auto-

ri Bresciani, e dai manoscritti di santa Croce.

147. « Un'altra lettera ancora scrisse S. Gaetano alla B. Laura prima che di Venezia si partisse, nella quale le diede parte, che ben tosto sarebbe venuto a visitarla in Brescia: Ed in effetto lo termine di pochi giorni colà si portò; e subito giunto andò al monastero di S. Croce a visitare la sua diletta madre Laura, con la quale ebbe lunghi discorsi delle cose del cielo, e del modo vero, e sicuro di acquistar auime per quella beata, ed eterna patria; e con tal occasione le palesò l'intenzione, anzi pure la divina ispirazione, ch'aveva di fondare una congregazione di Chierici Regolari, il quali alla maniera de' Ss. Apostoli, e de' loro discepoli, si dovessero impiegare con ogni ardore nell'acquisto dell'Anime, e nella conversione de' peccatori; che però la supplicava a volergli manifestare il suo santo consiglio lo così ardua impresa: ciò inteso dalla Beata, alzò gli occhi al cielo, rese grazie infinite alla divina provvidenza ch'avesse istituito nell'anima santa del suo figlio spirituale un'opera così utile, e proficua alla cristianità, anzi pure a tutt'il mondo. Fra tanto terminate, che furono le loro sane conferenze, quell'animo, che furono più d'una volta replicate; il santo sacerdote in fine da essa si congedò, con dire non senza gran copia di lagrime: madre a riverirci in Paradiso, dandole la sua sacerdotale benedizione; restando essa altrettanto mesta, vedendosi priva per sempre in questa via della sua santa presenza, quanto lieta nel prevedere il frutto gaudio, ch'aveva da fare così egli come i suoi figli, che l'istendeva di istituire nella Chiesa di Dio. »

L'allegrezza che inondò il cuor di Laura nel sentire da Gaetano che voleva istituire una congregazione di Chierici Regolari sul vero modello de' Ss. Apostoli, volle il Signore renderla compita; imperocchè per dare un pieno contento alla sua sposa volle farle vedere prima di morire già nata al mondo la da lei bramata religione, il perchè la chiamò a sé in cielo quattro mesi dopo che quella fu solennemente fondata in Roma.

CAPITOLO XXII.

San Gaetano ritorna a Venezia, v'istituisce pubbliche divozioni preservandola da gravi pericoli, e poi parte per Roma.

[An. di Cristo 1521 a 1522, di Gaet. 41 a 42.]

La dimora di Gaetano in Brescia fu di breve durata, per quanto può dedursi dalle sue lettere. Indiritti alla Beata Laura Mignani, scrivendole che avesse pregato Iddio acciocchè si fosse compiaciuto accordargli la grazia di andare o stare in Brescia due giorni per avere il contento di visitarla. Né fu poca la violenza, che il Santo dovè fare a sé stesso in abbandonar così presto, ed appena veduta, quella sua amatissima madre in Cristo, per la quale tanto tempo avea sospirato di conoscere, per conferirle i segreti del suo cuore. Nondimeno però egli volle sacrificare le sue private consolazioni a quell'impegno del pubblico bene, che lo richiamavano a Venezia. Ritornato dunque il nostro Santo a tale città, offrì al mondo nuovi prodigi di umiltà e di zelo.

(1) Pag. 199.

La veneta repubblica trovavasi in que' tempi di mezzo al subbuglio delle convicque guerre, che al riferir degli storici, ribollivano per tutta Italia; e sebbene eravvi impegnati ancora altri principi esteri combattendo ostinatamente l'un contro l'altro, la repubblica non però era in pericolo d'essere anch' ella attaccata, e di vedersi ne' suoi confini qualche inondazione repentina di quel gran torrente di Tedeschi e Francesi, che sboccato era dalle Alpi nelle vaste campagne di Lombardia. A cotesti timori in occidente augumentandosi anche quelli d'oriente, mentre Solimano il Gran Turco assediava con un esercito prepotente l'isola di Rodi, con tanta risoluzione di acquiescere, che dichiarò voler perdere tutto il suo impero piuttosto, che non rendersi padrone di quell'isola; quale espgnata che fosse, come pur troppo gli riuscì, ognun temeva, che per cagione della vicinanza di Rodi a Cipro, e Candia rivolasse le sue armi vittoriose sopra questi due regni posseduti allora dalla repubblica di Venezia.

149. Commosso Gaetano da tutti cotesti mali che affliggevano l'Italia, e prevedendo i castighi che il cielo minacciava ancora sopra Venezia, pensò subito al modo di placare l'addio sdegnato, col istituire pubbliche orazioni, ed eccitando tutti al pentimento di quelle colpe che gli avevan posto i flagelli in mano, stimò di poterlo disarmare, e riconciliarlo amico. E a tal fine credendo esser egli il disubbidiente Giona, autore di tutti que' flagelli per suoi cresciuti peccati, pel primo si gettò, dirò così, in un mar di sangue, spremato dalle sue vene a forza di spietati flagelli, raddoppiando ancora i digiuni a tutto rigore, le viglie e le orazioni, che aspergera di copiose lagrime e di profondi sospiri. Dappoi mediante permesso de' superiori, istituì pubbliche processioni di penitenza con molte preci adatte ad impetrare da Dio perdono e misericordia. Indi soccorrendo per diverse Chiese della città, tutto fervido di santo zelo vi predicava da' pergami con tanto spirito e vigore, che muoveva i popoli ad un pianto diretto d'una vera contrizione. Qui è da notarsi quella santa e nuova invenzione (che da lui trando la prima origine come notano gli scrittori, si è poi dirottata per tutte le Chiese d'Italia) di esporre sugli altari scoperto negli esteriori il Santissimo Sacramento con quantità di candele e solenni apparati, per eccitare i popoli ad un vero pentimento di cuore, e per rendere più fervore le preghiere, e animate dalla presenza visibile e maestosa del loro Dio (1) come pure per maggiormente inclinare ai perdono l'eterno Padre in vedersi offrire l'Unigenito per mediatore. Queste esposizioni del Venerabile furon fatte in sulle prime nel suo oratorio del Desiro Aurore, e poi nell'altare Chiese più ampie di Venezia, nelle quali affollandosi la gente, trattavi dalla novità di quel sacro e sì divino spettacolo, vi adorava Gesù, con tanta devozione, e confidenza, che le pareva veder pendenti da quel luminoso Trono di Maestà, e credeva come sicure le grazie desiderate, e richieste.

150. Così il nostro santo prelado con queste pubbliche divozioni e penitenze, ch'egli promosse in Venezia, e con altre sue sante operazioni felicemente

riuscite nel santificare quella nobiltà o quel popolo; ma molto più colta forza efficace delle sue orazioni, tolse di mano a Dio que' flagelli, che stava per iscaricare, anzi lo rese alla repubblica, così propizio, che ella sola, e con isulore degli storici di quel tempo, ebbe a godere il bel sereno di una perfetta pace, in mezzo a tanti turbini di convicque guerre. E la potenza Ottomana dopo soggiogata Rodi, disse le sue armi a tutt'altra parte, che agli altri vicini regni della veneta repubblica. Oh quanto importa ad un principe l'aver ne' suoi Stati qualche grande amico di Dio, che colla efficacia delle orazioni possa difenderli non solo dalla prepotenza ed aggressione di altri potentati della terra, ma dagli stessi castighi, che gli vengon minacciati dal cielo! Nè vale la pena l'andare indagando altre ragioni di questa pace che gode Venezia, essendo tutta l'Italia in subbuglio, imperocchè tutti gli scrittori della vita di S. Gaetano unanimemente attribuiscono al di lui zelo la bella calma che gode la veneta repubblica fra tante tempeste e di terra e di mare, per attestato di sincera relazione d'un antico diario dell'oratorio Vicentino, che secondo la frase latina del padre Silos nota espressamente che: *Ob instituta Venetis, Cajetani opera, plagas pietatis officia placatum illi urbi Nansen fuisse*, soggiungendo che una tal città fra tante turbolenze e pericoli, *sine metu, sine motu terra marique sua tranquillitas stetit*: oltre a ciò in stessa sacra convocazione de' flutti; asseri che mediante le pubbliche divozioni istituite da Gaetano in Venezia, e merco le di lui preghiere, quella repubblica non solo fu preservata dalle stragi comuni a tutta Europa, ma riacquistò ancora le città, e le piazze per lo innanzi perdute: *Venetus cum tota Europa maxime urgeretur bellis, publicas instituit orationes, et seras Dei precibus tributum est, quod status Venetus non solum a tot elatibus illatus exarsit, sed etiam antea perditas civitates, et castella recuperaverit* (2).

151. Ma quando Venezia ammirava estatica le tante opere prodigiose di Gaetano, e godeva i tanti favori del cielo mediante il di lui zelo, ecco che d'improvviso ne vien rimosso, e ricondotto dall'altra volere ad essere di bel nuovo l'esemplare della vita apostolica alla metropoli del cristianesimo: mentre il padre Giovambattista Domeniceno, confessore del nostro santo, ritrovandosi ancor egli in Venezia, destinatario priore del suo convento (3), penetrato da celeste lume iscorgeva formarsi vario idee nella mente di Gaetano, e che di lui gran talento, non doveva punto tenersi ristretto nella sfera di una sola città: gli comandò dunque che ritornasse a Roma, ove può dirsi raccolto tutto il mondo. Ed ecco qui obbligati a rinnovare altra volta i nostri stupori circa l'ubbidienza del Santo, e senza lorde di gran lunga più sorprendenti, che non furon quelli osservati in Vicenza. Era egli considerato per l'angelo tutelare di Venezia, e per un nuovo apoteosi mandato direttamente dal cielo, amato dalla nobiltà, venerato dalla plebe, acclamato da tutti per padre de' poveri, sollievo degli infermi, consolatore degli afflitti, e guida sicura al cielo: scorgeva bene lo stesso Santo, e seco tutti gli altri quanto di bene operava in Venezia, e

(1) Silos. Hist. Cler. Reg. per. 1. lib. 4. pag. 277. Berhar. Stor. Eccl. di Vicenza. lib. 2. c. 90. Boud. Amor di Gesù part. 1. Prot. 5. pag. 123.

(2) Art. et Posit. in Canoniz. B. Cajet. de Reliq. pag. 49.

(3) Alessib. Vit. di S. Gaetano, cap. 3. in fin.

quanto poteva sperarsi se vi avesse continuata la sua dimora: ma tutti questi motivi peraltro buoni e santi, e unicamente diretti alla gloria di Dio, e alla salute dell'anime, che dovevano incatenargli il piede a non mai partirsi, perdettero ad un tratto tutta la lor forza a fronte dell'ubbidienza, sempre rispettata da lui, e ripetuta per la stessa voce di Dio. Fu visto dunque Gaetano subitamente allettato per la partenza, e tutto frettoloso ad imprendere il viaggio per Roma, volendo prontamente ubbidire a' primi ceppi del suo direttore senza nemmeno ricercargliene il perchè, o a che fine colà li mandasse. Ma laddove il Santo a ragione della sua cieca ubbidienza parlava giulivo, Venezia oltremodo tristista deplorava a tutto cuore una tale inaspettata partenza del Santo, mentre conosceva di perdere un gran tesoro, ed il suo interessore appresso Dio ne' bisogni si pubblici, come privati.

CAPITOLO XX.

Gaetano giunge a Roma: sue azioni e pensieri: ritorna a Venezia per rinanciare i beni paterni, e visita di nuovo la santa casa di Loreto.

(An. di Cristo 1523. di Gaetano 43.)

Lo storico chiesastico di Vicenza, il padre Barbarano Cappuccino, dopo aver rapportate le pubbliche divozioni promosse da Gaetano in Venezia, ed in altre città del lei dominio con esito sempre più che felice, soggiunge: « Essendo state il B. Gaetano in Venezia due anni per comandamento del suo padre spirituale, cioè del predetto Domenicano si trasferì a Roma l'anno di nostra salute 1523 ». In verità sembra che il padre Barbarano, in questo computo degli anni fatto diversamente da qualche altro scrittore, abbia colpito più giustamente nel segno, imperocchè sappiamo di certo che il Santo dimorava in Venezia nell'anno 1520, e l'è questa una verità talmente irrefragabile, per quanto son vere ed identiche quelle due lettere da lui medesime scritte a Laura Mignani, ambedue dalla città di Venezia (1), la prima colla data de' 28 marzo 1520 la seconda con quella degli 8 giugno stesso anno. Di più che vi continuasse la sua dimora anche nell'anno 1522 deducesi evidentemente da un'altra sua lettera scritta allo nipote (2) la Contessa Elisabetta Tiene che segna la data del giorno 10 luglio 1522. Laonde bisogna tener per certo ed indubitato che non se ne partisse prima dell'anno 1523, e questa certezza emerge a tutta prova da un'altra lettera del Santo scritta al venerabile Paolo Giustiniani, feudatario degli eremiti Camaldolesi delli volgarmente di Monie Corona, colla data di Venezia giorno primo di gennaio 1523. Chi bramasse vedere l'originale di questa lettera, può venerarle a Roma sul Padovano ove conservasi con somma venerazione in un prezioso reliquiario da que' Romiti Camaldolesi. Questo permanenza di Gaetano in Venezia sino al principio del detto anno 1523 vien confermata ancora (3) da un foglio

di quel rinomato, ed umilissimo sacerdote spagnolo, che tenevasi a suo tempo nel più alto concetto, D. Girolamo da Solonza, scritto da Padova colla data de' 2 gennaio 1523 al suddetto Paolo Giustiniani suo amicissimo, in cui lo prega di rispondergli, e raccomandare la risposta a Gaetano Tiene con questo preciso parole: « Mandate la lettera a un mio Figlio spirituale grande serve del Senor, qui dicatur M. Gaetano da Thienis, etc. » Da questa lettera di Girolamo si scorge parimente la solita umiltà del nostro santo, e quel gran desiderio, che di continuo nutriva, di sempre più volersi avanzare nella perfezione cristiana, mentre alla prima conoscenza che faceva con qualche persona di spirito, ed di virtù eminente, e fosse stata puranche una donna, se le professava subito per suo figlio spirituale, come già osservammo esser avvenuto con quella santa monaca di Brescia Laura Mignani. Il fin qui sia detto per giustificare la esattezza d'una precisa cronologia nella narrativa de' fatti storici tanto gradita ne' nostri tempi.

153. Non appena il Santo pose il piede nell'alta città di Roma, sembrò che rinascesse il Solo dopo una notte sì lunga all'orizzonte di quell'eccezionale clima; tanta fu la consolazione e l'allegrezza che Gaetano apportò particolarmente a quegli illustri suoi confratelli dell'oratorio del Divino Amore, che trovò aumentati nel numero ed immagini nella perfezione della carità; dimostrarono al numero di 60 (4), quanti erano appunto que' fortissimi campioni del mistico letto di Salemeone, trovandosi uniti per difendere la santa Chiesa combattuta dalle nuove eresie: li riunì Gaetano a' suoi compagni del Divino Amore, servì loro di grand' eccitamento a sempre più avanzarsi nell'esercizio delle virtù, e nello zelo della santa Fede, riguardandolo tutti per un vivo esempio di santità, e ritenendo come eracoli i di lui santi consigli. Egli poi benchè fosse stato uno de' più distinti, e rinomati prelati di Roma, non mai volle più accostarsi a quella corte, che aveva alquanti anni prima osservato essere assai lubrica, e troppo distraiva dalla divozione ed unione con Dio; quindi i suoi passi volgeansi costantemente ai sepolcri de' Martiri, ai santuari ed alle Chiese, e soprattutto alla Basilica di S. Maria Maggiore per la dolce rievocazione di avervi una volta ricevuto dalla Beata Vergine nello suo braccio Gesù bambino, e qui ripensando al gran favore, struggevasi in tenerissime lagrime d'allegrezza, e di confusione per istimarsene indegno, e sconosciuto.

154. La carità del nostro Santo mai sempre appassionata dalle miserie de' prossimi, solleticavalo a cercar peccatori per convertirli, a soccorrere i poveri, ed a servire gl'infermi. « Poco i Lazzaretti, e le case degli appestati (scrive monsignor Caracciolo) erano il campo più spazioso, in cui trionfava questa carità di Gaetano (5). Penetrato egli dalla sventura di que' miseri, infelitti dalla peste, da cui la città di Roma allora gemeva oppressa, andava tutto intrepido a soccorrerli con quell'amore, che ha più forza della stessa morte, mentre tante volte espose a pericolo la sua vita, per quanti erano gli appestati che serviva. Disponevasi a ricevere degnamente i sacramenti, ed a morir vo-

(1) Mem. storiche di S. Croce p. 104.

(2) Castald. Vit. di S. Gaet. El. Cler. lib. 3. § 15.

(3) Le 2 lettere di Gaetano, a Girolamo red. nelle Vit. di Giustiniani, scritta da Agostino Fior. lib. 2. esp. 28.

(4) Ant. Caracciolo. Vit. Mes. di Paol. IV. lib. 1. cap. 80.

(5) El. Cler. lib. 1. § 47.

lenterli confidati in Dio, dopo averli serviti in tutti i ministeri anche più vili e pericolosi, senza che l'infastidissero né que' bubboli cancerigni, che curava, né que' felidi fiati, che esalavano, né quell'aria pestilenziale, che respirava; avendo così corato più volte colla morte la vita di Gaetano, col rimaner sempre vittoriosa mercé una particolare assistenza di Dio: correvano perciò (soggiunge il suddetto autore) i Romani ad ammirare rinnovato nel santo prelati un altro miracoloso rovelto tutto infiammato di carità, che bruciava in tante fiamme, senza che mai si fosse estinto; ooda rincorati dal di lui esempio, gettavansi anch'essi nel pericolo, con servire costantemente que' poveri appestati.

153. Da queste molteplici opere di carità del nostro santo, convien ora passare alla conoscenza di que' gran pensieri, che meditava la sua mente non meno vasta, che piena de' più sublimi concetti. Da molto tempo andava egli ideando una nuova religione per vari motivi, che poi vedremo, acciocché col suo esempio rinnovasse nel mondo la vita apostolica, e rialzasse il clero precipitosamente decaduto dal suo posto e decoro; colla di cui riforma sperava poi quella ancora di tutto il cristianesimo. E comechè la sua umiltà il derivava sempre dalle grandi imprese, perciò anche di questo suo pensiero di quando in quando gliene turbidava il bel disegno, rappresentandogli per una temeraria presunzione il pretendere d'aver quello spirito, e santità, di cui furon investiti un S. Benedetto, un S. Domenico, ed un S. Francesco, per introdurre nella Chiesa di Dio nuove religioni. Altrove rientrava nel suo cuore siffatti gagliardi impulsi alla grande impresa, che non poteva affatto farvi resistenza; talchè il povero santo agitato da venii sì contrari, che lo sbalzavano or di qua or di là, pregava di continuo il Signore a volergli manifestare il suo volere. Finalmente Iddio, che ha sempre riguardato con occhio benigno le preghiere degli umili, gli fece sensibilmente intendere, che non solamente aggraviava di lui il disegno, ma il voleva senz'altro indugio posto in opera, pronto egli a secondarlo colla sua divina assistenza. Il mezzo di cui Dio servivasi per manifestare questa sua volontà a Gaetano, oltre la voce che l'utete, fu una visione immaginaria, con cui esprimendo in figura quel che s'esprime con parole in *San Matteo* al capo 6, gli dava il modello della nuova religione. Gli fece vedere un campo coperto di vaghi gigli, nel cui d'intorno volavano vari uccelletti, che con voce giuliva cantavano le lodi al Creatore (1), accennando poi a Gaetano, che que' fiori andavan vestiti e facevan la più vaga veduta, senz'aversi tessute mai le setole, e quegli uccelletti eran tutti giulivi e ben pasciuti, senza aver giammai seminato o mietuto grani; aspettando gli uni, e gli altri dalla sola provvidenza del cielo il loro cibo e vestito. « Questa sarà la norma, gli disse, del tuo istituto.

154. Gaetano assicurato in tal modo del divino volere, e sentendosi sempre più rincuorare da una gran confidenza in Dio, s'accinse subito ad eseguire con animo generoso e risoluto l'ardua impresa; e dovendo fondare il nuovo suo ordine sul niente di terra, volle perciò egli il primo spogliarsi di tutti suoi beni terreni. A tal fine fece un breve ritorno a Venezia, per solennizzarvi legalmente la rinunzia; un giorno, que' divoti cittadini alzarono festosi le mani al cielo, in

vedersi restituito tra loro l'amorevolissimo padre, accogliendolo colle più tenere espressioni d'affetto e di giubilo, ricordandosi delle primiere sue apostoliche fatiche od orazioni a benedico di tutta la città. Fatto sta che la loro allegrezza fu ben presto rattristata dall' intendere la sua breve dimora, ed il dover ricondursi presto a Roma. Egli secondo il suo costume prese casa nelle vicinanze di S. Giorgio presso lo spedale degl' incurabili, esercitando in quel poco tempo che vi si trattene, le solite opere di carità verso gl'infermi e bisognosi. Ordì poi al notaio, che formasse l'istrumento pubblico, in cui rinunziava tutt'i suoi beni feudali, e fidejcommessi, a que' congiunti a cui spettavano, ed il restante di libero lo dispose a favore dell'unica nipote in Contessa Elisabetta Tiene, figliuola del suo fratello maggiore già defunto, riserbandosi solo alcune decime in grazia de' poveri, dell'affetto de' quali, per essergli inviscerato, non poté mai disgiogliersene. L'istrumento fu pubblicato nel primo di settembre a ritrovarsi così registrato, *Actum in Confessio Sancti Georgii in domo Rev. Domini Cajetani de Thimeto die prima septembris A. D. 1523* (2).

157. Ecco ora il Santo per essersi esonerato di quel peso delle terrene ricchezze, divenuto più leggero e spedito, riprese ancora più celere e sollecito il suo viaggio di ritorno a Roma; sotto il soffermò alquanto la gran divozione che professava alla santa casa di Loreto. Se nella prima visita, che Gaetano fece a questo Santuario, da noi rapportata al cap. 12 vi trionfò l'amore sopra l'umiltà; in questa seconda, che ora descriverò, l'umiltà prevalse sopra l'amore: è dunque vero che le virtù abbiano tra loro un concerto, che or l'una, or l'altra debba avere il dominio nel nostro cuore, e quella che prima ubbidiente serviva, comandi poi qualche volta anch'essa da padrona. E come qui un bello esempio. Al nostro Padre D. Giuseppe Amadeo Perini religioso di singular bontà, e celebre oratore de' templi suoi nel passare per Loreto a venerarvi la gran Vergine Madre, disse il signor Campanari compotista, o archivista di quel santuario, essendovi presunta ancora D. Pier Simone Egidi Canonico di Loreto, aver ritrovato nel rivolgere le scritture della Santa Casa, una bella memoria di S. Gaetano. Avido per troppo di saperla e vederla il P. Furini, ne fu subito complaciuto e consolato dal cortese e divoto ministro. La memoria suddetta era registrata in questo modo, e tal quale mi fu rapportata in una lettera, di poi riferita col vivo della voce, e finalmente il medesimo padre la predicò da' pulpiti nella novena del Santo: Uscì Gaetano dalla sagrestia di Loreto in abito Sacerdotale, incamminavasi verso la santa cappella per celebrarvi la Messa, trasportavasi dal gran desiderio di ricevere nelle sue viscere quel Dio, che colà discese dal cielo a farsi uomo nell'utero verginale di Maria Santissima: ma un riflesso penetrante, fortemente convincendolo della sua indegnità nel celebrare la Messa in un luogo sì sacrosanto, gli arrestava i passi, anzi glieli respingeva indietro per ricondurlo in sagrestia. Ad ogni modo animato dal che-rico, e sollecitato a spedirsi per dar luogo ad altri sacerdoti, che stavan premurosamente aspettando di celebrare la Messa dopo di lui, proseguì il cammino

(2) El. Cler. tib. 3. § Si pag. 129.

sino all'altare, ma qui l'umiltà raddoppiando i suoi assalti, gli rappresentò al vivo la propria viltà, e qual peccatore com'egli credevasi, lo convinse essere una temerità profanare quella celeste stanza, che aveva divinizzata e consacrata coll'Incarnarsi l'augustissimo Figlio di Dio; restò quindi commosso da tal orrore e penetrato da sì forte dolore, che proruppe in un dirottissimo pianto, con un profluvio di tante lagrime, che ne restò inzuppato lo stesso altare. Sicchè gli convenne con istupore di tutti gli astanti, partirsi tutto confuso e molle di lagrime, senz'aver potuto celebrare quel sacrificio, di cui l'amore l'aveva levogliato.

158. Gaetano prima di partir dalla S. Casa e dopo premessa una lunga orazione, offerì alla Vergine Annunziata il suo istituto, che stava lo procacciato di formare a difesa della santa fede, supplicandola a riceverlo sotto il manto della sua amorosa ed ef-

ficace protezione, e ad impetrargli la benedizione del suo divin Bambino. In questa fervorosa preghiera (scrive monsignor Caracciolo) concepì tanta speranza d'essere stato esaudito da Maria SS. (1), che so gli raddolci quell'amarezza e confusione, cagionatagli, come dicemmo, dalla sua grande umiltà, ed uscito per lungo tempo fuori di sé, entrò in un'altissima contemplazione delle sorprendenti bellezze e perfezioni della sua adorata Regina. Indi ritornato a' suoi sentimenti, gettossi colla faccia per terra a' di lei piedi, prendendo umilmente commiato per proseguire il suo viaggio di ritorno a Roma, ove appena giunto si accinse a preparare i materiali e gli architetti per la fabbrica della nuova religione, che or ora nel libro seguente vedremo alzata e stabilita.

(1) El. Cler. lib. 1. § 53.

FINE DEL LIBRO PRIMO.

LIBRO II.

San Gaetano nello stato di Fondatore



el corso dell'anno 1524, il mondo cattolico ebbe a vedere quella gran novità, (che parve a tutta Roma prodigiosa per la fulmina unione di due cose credute affatto ira loro opposte) quai'era il rinserirsi ne' chiostri co' vincoli de' sacri voti il cloro secolare. Questa è la fondazione del nuovo Istituto de' Cherici Regolari: impresa in que' tempi non meno ardua che grandiosa, ma da S. Gaetano generosamente ideata e condotta a fine.

CAPITOLO III.

Cagioni che indussero Gaetano a fondare l'ordine de' Cherici Regolari.

(An. di Cristo 1524, di Gaetano 44.)

Quattro gravissimi disordini nel popolo di Dio osservati e compianti da Gaetano, lo inclinarono a fondare la religione de' Cherici Regolari: 1.° il vivere dissoluti de' popoli; 2.° il costume rilassato de' cherici; 3.° il disprezzo delle cose sacre; 4.° il furor dell'eresie luterane vigenti a' tempi del nostro santo. E questi quattro venti gagliardi, che allora dibattevano ed agitavan la nave di santa Chiesa, sino al pericolo di sommergerla, furon altrettante cagioni d'impulso al fervido di lui zelo per accorrere a sostenerla, come felicemente vi riuscì col rinnovare nel clero la vita comune, ed apostolica.

§ I.

IL VIVERE DISSOLTO DE' POPOLI.

161. Le guerre di que' tempi tenendo in subbuglio pressochè tutta Europa, incrudelivan poi con maggior furezza nella nostra Italia. Ognun sa quanto cotesto flagello metta a soqquadro non solo le città,

ma le stesse virtù, e tutte le leggi divine ed umane; è quindi facile restar convinti di tutto quello che scrivono con penna lugubre gli storici di que' tempi, asserendo che l'Idra pestifera de' sette vizi capitali vi avesse vomitato allora tutto il suo veleno, mentre vedevasi dominare in ogni luogo l'interesse colla usurpazione de' beni altrui: contaminarsi i contratti con frodi ed inganni: correre il senso a briglia sciolta puranche addentro i cancelli serrati dell'onestà, e fomentarsi gli odi non meno che gli amori illeciti, senza che la giustizia avesse potuto far argine a questi torrenti d'infelicità che inondavan precipitosi per ogni dove, mentre anch'ella era oppressa dalle prepotenze militari. Complangevasi da que' pochi zelanti che vi erano, esulta la carità, la divozione e la pietà raffreddate, e pressochè spenta ancor la fede, asserendo Antonio Caracciolo aver sentito da un vecchio e grave personaggio, qual fu il padre del cardinale Ottavio Bandino, che visse in que' tempi calamitosi (1), come « *Passim, et impune in sin dentro Roma si parlava de' dogmi cattolici con derisione. Non pareva che fosse galantuomo, e buon cortigiano colui che non avesse qualche opinione erronea, o eretica; quindi avveniva che de' dogmi della Chiesa cattolica, o delle parole della sacra Scrittura si parlava fra cortigiani con ischerzi, e motteggi; e gli misteri sacri si mellevano in burla.* »

162. Questa generica corruzione di costumi, o questo grande sconvolgimento del mondo cristiano, per cui commettevasi innumerevoli offese contro Iddio, tradisse talmente l'innamorato cuore di Gaetano, che pose tutto il di lui spirito in moto per rimediare al gran male, impegnandosi con premura o sollecitudine di riformare quel vivere d'allora cotanto depravato o corrotto. Ed infatti, leggesi ne' processi che la B. Vergine fu quella che impetrò dalla Santissima Trinità la di lui nascita al

(1) Ant. Corse, Vita Psali IV, lib. 2. cap. 1.

mondo, acciocchè promuovesse questa riforma, ed estirpasse dalla vigna eletta di santa Chiesa le maligne radici di tutti que' vizi che l'aveano pur troppo isterilita: *Ut ad vitiorum extirpationem, et hominum reformationem induceret, et Dei Ecclesiam institutis sanctionibus insigniret illustraret* (1). Per lo che il cardinale Alessandro d'Este, menzionato dalla sacra Rota, ebbe a dire essere stato Gaetano mandato espressamente da Dio al mondo, come un nuovo angelo per riformare i depravati costumi, ed imprimere non già sulla fronte, ma nel cuore de' fedeli il celeste segno della santa Croce: *Novus fuit apostolus, novus fuit angelus a Deo missus ad mores reformatos, et imprimendum Crucis signum, non in fronte, sed in corde credendum*. L'è perciò che il Padre maestro Gravina di S. Domenico, riconosce per un tratto amoroso della divina Provvidenza l'aver dato alla Chiesa la religione di S. Gaetano (2), perchè si riformasse ne' suoi costumi: *Potrum Theatinorum Congregatio, eo tempore ecclesiae immixta, ut hominum mores ad meliorem frugem essent informandi*. Coll'atti arcani sublimi che il cielo ascondeva nella immensità sua, e che poi fu palesi al mondo col ministero del nostro Santo, richiedevano uno spirito uniforme alle grandi imprese, quale appunto era quello che fu infuso a Gaetano, senza di che non avrebbe avuto tutta la forza di eseguirle; mentre non solo con tante lodovoli e sante invenzioni, tenne sempre a cuore questa riforma del cristianesimo secondo la espressione d'Innocenzo XII nella Bolla del Santo: *Id semper habens in votis, ut lapsos Fidelium mores quo verbo, quo exemplo corrigeret* (3), ma tutto l'esser suo vitale (disse Cristo medesimo, come costa ne' processi) fu impegnato (4) incessantemente nella conversione de' peccatori, quasi che visse solo di quello zelo, di cui ardeva in ravvivare i morti alla divina grazia. E quel Dio che va imprimendo ne' cuori de' Santi grandi idee, dà loro ancora la virtù di effettuarle: talchè il nostro Santo secondò siffattamente questo zelo della riforma del mondo (motivo a Gaetano di fondare la nuova religione), che per mezzo della medesima si vide la Chiesa ben presto cangiar di aspetto, ed immegliati i costumi del popolo cristiano, come fra gli altri autori notò il Caracciolo, il quale dopo aver rapportata la fondazione della religione Teatina avvenuta nell'anno 1524, soggiunge (5) « onde poi da quel tempo in qua osservossi una gran mutazione de' costumi in Italia: essendoli principata dall'ordine di S. Gaetano una sì grande, e generale riforma, dopo la di cui fondazione, quasi in ejusdem pugnae classium sequirono altri religiosi etc. » E nel gran Teatro della vita umana viene attribuita alla religione istituita dal nostro Santo la riforma de' costumi irregolati di que' tempi: *Ab horum postea regularium clericorum exemplis, ac monitis cum aliis ecclesiae cultus, ac nitor; tum aliis ecclesiasticis vitae ratio extitit; restituitur item opera Sacramentorum unus, emendatque mortalium mores* (6).

§ II.

IL COSTUME RILASATO DE' CHERICI.

163. La immoralità del clero di allora pur troppo rilassato ne' suoi costumi, per non dire assai scandaloso nel viver suo, fu a Gaetano un altro incitamento molto più penetrante del primo già detto della dissolutezza de' popoli, mentre conosceva che la depravazione delle genti sua origin travea dal disordinato e liberino vivere degli ecclesiastici: convinto dunque di una siffatta verità, e tutto fervido di santo zelo ideò ed intraprese a formare un nuovo ordine di Cheric Regulari, a solo fine di veder ripristinata nel suo tenor di vita l'antica morigeratezza ecclesiastica ne' Cheric secolari: *Collapsam Ecclesiasticorum disciplinam ad formam Apostolicæ vitae instaurare desiderans, ordinem Clericorum Regularium instituit* (7): così il Breviario romano. Allora il cherico era sì decaduto dal suo decoro, ed aveva deluturato sì brutalmente il suo carattere con un vivere licenzioso, che molti scrittori ebbero a dire, che appunto averato si fosse in quel tempo il risaputo oracolo d'Isaia (8). *Et erit sicut populus, sic Sacerdos*. Anzi alcuni asseriscono che gli ecclesiastici di quel secolo decimo sono pei depravato lor costume non solo erano affatto simili alla gente del popolo, ma di questa anche peggiori, mentre vedevansi camminare nelle pubbliche piazze indecentemente vestiti ed immodesti, con un portamento più da soldato, che da prete. Indossando abiti di seta tagliati sulle nuove mode del mondo, colle vesti talari raccorciate sino alle ginocchia, e con lunghe chiome alla mauriana dimesse sugli omeri, punto non arrossivano di grandolare per la città frequentando i ridotti, le gozzoviglie, le notturne fresche, i giuochi, ed i pubblici spettacoli: le loro lingue senza ritegno proferivano parole disoneste e scandalose; oltre poi l'esser dominati dall'avarizia, dalla libidine, dall'ambizione, e nutricando solo se stessi sino ad impinguarsi di soverchio, nulla pensavano a soccorrere i poveri, e la greggia di Cristo nè con limosine, nè con la parola di Dio, nè co' Sacramenti; avendo insomma meno cura dell'anime battezzate, che di quelle de' loro giumenti. Ed in tal modo tenendo le lor anime bruttate da tanti vizi, erano perciò irreligiosi ed irriverenti nell'esercizio delle sacre funzioni, distortachè strappavano le Messe coll'altre azioni più snote, invece di conciliar nel popolo la divozione, anzi lo provocavano a non curare e deridere i divini misteri: per cui scrive il Bazzio ne' suoi annali, che quel vivere sì licenzioso degli ecclesiastici, era uno scoglio fatale ove il popolo di Dio andava a frangersi ed a perdersi: imperocchè quegli stessi, che col buono esempio dovean condurlo sulla strada del paradiso, li precipitavano co' loro scandali e mal esempio nel baratro infernale: *Atque adeo ita qui imperitiae, et infimae plebi ad virtutem pervire debuisse, sua cum exemplo infectebant ad vitia* (9). Insomma la dissolutezza del clero passò tant'oltre, che gli eretici, e specialmente Lutero, ebbero l'audacia d'improvversare e cinguettar tanti vituperi contro la

(1) Magg. Tre Ministri pag. 316.

(2) Vox Tortur. part. 2. cap. 17. pag. 145.

(3) Bolla Canonica.

(4) Processi. Neap. ann. 1685.

(5) Ani. Caracc. Vit. Paul. IV. lib. 2. cap. 1.

(6) Beyrl. To. 6. lib. R. Verb. Relig.

(7) 7. Aug. lect. 2. not.

(8) Isa. cap. 4.

(9) Bazz. Ann. Eccl. sub ann. 1524.

santa Chiesa, che convenne a' principi cristiani avanzare efficacissime inchieste al Papa per mezzo de' loro ambasciatori, acciocchè praticato avesse tutto il suo zelo per una esatta riforma degli ecclesiastici.

164. *Lingua umana non può descrivere tutto il cordoglio che risentiva il cuor di S. Gaetano.* e quando li deplorasse costiffato disordine sì pernicioso alla fede, alla salvezza delle anime, ed alla gloria di Dio; e molto più sen rattristava dal perdersi vedevasi anch'esso arruolato nella stessa sacra milizia clericale, così disordinata, degnera e ribelle al suo celeste duce Gesù Cristo. Laonde da molto tempo andava meditando il modo di riordinarla, sperando di certo, che se la dissolutezza del clero, come mal contagioso, aveva contaminato anche il popolo, così al risanarsi di quello, ancora questo sarebbe guarito. Ecco dunque l'altro motivo de' più pressanti, che indusse il Santo ad introdurre nella Chiesa la nuova colonia de' preti riformati, come appunto solean chiamarsi i Testini dal dotto e zelantissimo S. Carlo Borromeo nelle sue lettere e ne' suoi discorsi. E lo stesso S. Gaetano pochi giorni prima della istituzione del suo ordine, disse ad un gran personaggio della corte romana:

« Se Iddio mi dà grazia, che lo metta dinanzi agli occhi de' cherici secolari una religiosa famiglia di cherici regolari (1): apero coll'innocenza, povertà, modestia o santità loro far sì, che i secolari lascino il vizio, e diansi all'acquisto delle virtù ».

Né fu senza effetto questa sua speranza, mentre colla comparsa al mondo del suo istituto, che diffondeva e dentro e fuori Roma tanto buon odore di virtù, non passò molto tempo, che si vide rifiorir nel clero la sua disciplina ecclesiastica, e restituirla alla Chiesa il suo antico decore. L'è perciò che il nostro Santo vien comunemente riconosciuto pel riformatore dell'ordine clericale, e dal sommo Pontefico nella Bolla della canonizzazione, e dalla sacra Ruota; che riferisce ad Urbano VIII aver Gaetano conferito benedici insigni a qualunque stato di persone, e specialmente poi al clero di cui fu riformatore: *Et praecepit in clerum, cuius ipse Beatus reformator, atque restaurator fuit.* Lo stesso vien parimente confermato da molti altri scrittori anche delle religioni diverse de' Cherici Regolari; fra quali vi son due rinomati scrittori della compagnia di Gesù, cioè Vincenzo Balestieri e Tommaso Strozzi, i quali chiaramente esprimono questa gloria del Santo: scrivendo il primo:

« Il Beato Gaetano, cioè a dire il primo riformatore del clero, il fondatore di religione apostolica, il disprezzatore del mondo, il trionfatore di se stesso, il Taumaturgo de' nostri tempi » (2). L'altro facendo eco soggiunge: « Il Taumaturgo de' nostri tempi primo riformatore del clero, maestro del mondo, e nuovo Mosè della legge evangelica (3) ».

165. L'albero novello del clero riformato, che piantò Gaetano il primo nel campo di santa Chiesa, fu così fecondo nel diramarsi in tante altre piante a sè simili, che non solo pullularono da lui molte altre religioni di Cherici regolari consacrate a Dio con voti solenni, ma ancora diverse congregazioni

di preti secolari, i quali tutti ad esempio del Santo professano in comune una vita veramente ecclesiastica e riformata, benchè senza i suddetti voti solenni, come sarebbe la esemplarissima dell'oratorio di S. Filippo Neri; quell'altra non meno rinomata de' così detti Oblati di S. Ambrogio in Milano, ed altre molte, secondo l'osservazione di Gio: Pietro Crescenzo, il quale nel suo presidio Romano, così scrive (4).

« S. Carlo Borromeo, e cardinale di Roma soleva dire, che sarà allora felice la Chiesa, quando come sono i cherici Testini, saranno tutti quelli, che mangiano il pane della Chiesa. A loro imitazione riformò il suo clero, e fondò la nobilissima congregazione degli Oblati di S. Ambrogio, preti secolari, che attendono alle lettere, e all'opere di virtù ».

§ III.

IL DISPREZZO E TRASCURATEZZA DELLE COSE SACRE.

166. L'è questo il terzo disordine, che compianto amaramente dal Santo, il fece determinare alla fondazione del suo Ordine, colla cui istituzione si avviò di provvedervi, nè fu vano il di lui pensiero. Egli per quanto stimava ed amava Dio, altrettanto ardeva di santo zelo pel suo culto ed onore, di cui n'era sì geloso, che non mal rinnovavasi il bel sereno di sua fronte, se non quando vedeva oscurarsi lo splendor dello Chiese e delle cose sacre. Osservava a quel suo tempo con occhi lagrimali i Templi negletti e mal tenuti, che avean sembianza più di spelaoche e di stalle, che di casa di Dio: rimproverava con raccapriccio i ragni intrecciavisi le loro tele e gli uccelli i loro nidi: vedeva gli altari coperti di polvere, e d'un succido panno: i paramenti sacerdotali lordi e laceri, come pure i corporali, e gli stessi vasi sacri: ma soprattutto gli si spezzava il cuor di dolore in vedere le reliquie ed i corpi de' santi Martiri più maltrattati, che non furon già da' loro tiranni: i sacramenti ricevuti di rado, o quello poche volte ancora con grande irriverenza e svogliatezza; udiva la parola di Dio, e le sacre Scritture applicate a' discorsi profani, ed i canti del coro affrettati, discordanti, e confusi. Ecco in iscorcio i mali trattamenti che facevansi alla virtù della religione, ed al culto di Dio; quali tutti essendo più che intollerabili al cuore di Gaetano, fervido di santo zelo impegnò tutto il suo spirito ad apportarvi coll'assistenza dello stesso Dio sì oltraggiato, un potente rimedio ed il dovuto compenso. Ed a tal uopo pensò che bisognava curar prima la fonte, da cui scaturivano le acque torbide di tanti mali; e conoscendo ancora che questa fonte infetta, era la vita dissoluta del clero, a cui solo si apparteneva tutta l'economia delle cose sacre, e la maestà del culto divino, perciò stabilì diversi in primo riformare il detto clero, dalla cui buona morale verrebbe a risarcirsi a Dio, ed alle sue Chiese il perduto onore.

167. Questo zelo della gloria di Gesù, nel cuore di Gaetano si può dire lunato e congenito, mentre fu uno de' precipui motivi della sua nascita al mondo, ottenuta per le istanze di Maria Santissima, come rilevasi da' processi fatti in Napoli, ne quali vien registrato, che il Redentore dopo es-

(1) Fort. Vit. di S. Gaetano lib. 2 cap. 12.

(2) Belesi, serm. fol. 234.

(3) Stroz. Orat. del 1690.

(4) Cresc. lib. 2. part. 3. narr. 1. § 21.

versi espresso d'aver consegnato Gaetano alla protezione d'un Serafino sin dal di lui concepimento, soggiunge (1): « Tutto questo fu voluto da noi, perchè mia Madre voleva, che il culto delle Chiese ripotesse, il quale era allora già depressa ». Si è veduto già con tutta chiarezza quanto il nostro Santo avesse ben corrisposto a queste intenzioni della gran Vergine, che per certo dee crederci, gli porgesse ella medesima la mano in eseguirle, mentre col suo Istituto de' Chierici Regolari, ripristinò nel mondo cristiano la polizia delle chiese, l'osservanza de' sacri riti, le cerimonie e le rubriche, la frequenza de' sacramenti, la divota e pausata salmodia con tutto il canto ecclesiastico, e quanto mai fosse di spettanza al culto di Dio: *Divini cultus studium, nitorem domus Dei, Sacrorum Rituum observantiam, ac Sanctissimae Eucharistiae frequentem unum maxime promoci*. Così nel suo ufficio la Chiesa Romana (2).

168. Premesse tali cose con ragione tutti gli scrittori convegono in questi sentimenti, che da loro e da processi raccolte, e qui in pochi periodi racchiuse il P. Vitale (3) cioè che:

« Gaetano fu il primo, che rese alle Chiese la maestà, il decoro, e l'ornamento agli altari, la riverenza a' sacerdoti; la pietà a' fedeli; la frequenza a' sacramenti; il vero culto a Dio. Egli introdusse nel clero la gravità, ed ordine nel salmeggiare; nelle cerimonie ecclesiastiche il rito, e lo splendore; la pompa negli apparati; l'esattezza, ed armonia nel celebrare i divoti uffici. A lui, come a persona più d'ogn'altra diligente, e versata fu imposta dal sommo Pontefice Clemente VII. la revisione, e correzione del breviario Romano. Coll'opera sua il rituale, e l'libro delle sacre cerimonie si compì, ed uscì alla luce. » Così pure di tutt'i figli del santo padre la discorde Enrico Maria Boudon Teologo Laureato di Parigi, le cui espressioni volate nel nostro idioma son queste: (4)

« i RR. PP. Chierici Regolari, delli Teatini fanno professione particolare, non solo di puntualità, ed esattezza nelle funzioni ecclesiastiche; ma ancora di singolar modestia, e polizia nelle sacre suppellettili, e addobbi delle Chiese, commendati meritamente da Clemente VII con queste parole: *Vos Religiosis, et Divinis cultus amore, ac fervore succens*, e proposti agli altri da Clemente VIII. per esempio, e modello del culto Divino da imitarsi ». Al che potrebbe aggiungersi ancora un altro consimile encomio fatto dal sommo Pontefice Benedetto XIII al nostro padre procurator generale dicendo: « che essendo egli in *Minoribus* era solito proporre a' preti delle sue diocesi per esemplare della polizia nelle Chiese la religione Teatina ». Ma sentiamo su tal particolare parache il P. Barbarano Cappuccino, il quale nella sua suddetta storia ecclesiastica di Vicenza così parla di S. Gaetano. « Questo esquisito culto lasciò talmente impresso nella sua religione, che non poco utile ha fatto all'accrescimento del culto divino in quelle città, ove s'è dilatata; con santa emulazione avan-

zandosi fra di loro gli ecclesiastici ad esempio di questa, con politezza maggiore, con prediche, amministrazione più frequente di sacramenti, ed altre divozioni, che prima non facevano ». Infine non crediamo esser fuori proposito, oppure deviarci dal nostro argomento, l'addurre la bella osservazione, che fece a tal uopo il Vescovo di Brugnato monsignor Giovambattista da Dieci, (5) cui dice che:

« Vedendosi di continuo miracolosi i fiori, e l'olio delle lampade all'altare di San Gaetano, come pure l'unico paramento sacerdotale rimasto di quei, che adoperava egli nelle sacre funzioni, pare, che Iddio abbia voluto glorificare il suo servo con quegli stessi strumenti di fiori, di lumi e di preziosi arredi con cui egli glorificava il suo Dio nel decoro delle Chiese, e degli altari, e che il gran motivo del divin culto nel fondare Gaetano il nuovo istituto sia stato ancora il motivo a Dio di esaltar Gaetano con tanti miracoli alla venerazione di tutto il mondo: *Quicumque glorificabit me, glorificabo eum* (6).

§ IV.

IL FUROR DELL'ERESIA.

169. Non sarebbe cosa erronea se ciascuno si facesse a credere che a' tempi di Gaetano essendosi a così dire scatenato tutto l'inferno, quei demoni percorrendo furiosi tutta Europa per combattere la santa fede, avessero costituito quell'empio di Lotero per primo architetto delle loro macchine, osassero astuzie infernali con cui abbatterla: una infinità di eresie insorsero e ripullularono in que'tempi, germogliate dalla pestifera semenza che vi sparse quell'eresiarca, mentre alcuni per essere stati discepoli della di lui scuola diabolica, altri per cagion di libidine e per ostentare ancora bello ingegno, in saper inventare dottrine nuove sopra quelle del maestro, ed altri finalmente per emulazione, ed invidia de' di lui appassati loquamente acquistati, vollero ancor essi procacciarsi l'infame titolo di caposetta, e novatori di varie false dottrine. Quindi si videro in campo tante svariate opinioni eretiche, che sebbene con grande difficoltà molti scrittori abbiano tentato di trascriverle tutte nelle loro storie, finora però non gli è stato possibile a comprenderle, come osserva il padre Gualterio della compagnia di Gesù. Basta conoscere aver Lutero co' suoi perfidi dogmi acceso un tale incendio, che spandendosi le fiamme per tutta la Sassonia, la Boemia, la Transilvania, la Danimarca, la Svezia, e nella più parte della Germania, indi nella Fiandra, nell'Inghilterra, e poi in Francia, si può dire che la nostra fede in tutte queste belle province della culta Europa se non restò del tutto incenerita, fu almeno in parte affumigata ed oscurata nella purità.

170. Qual ferita profonda avesse impagato il cuore di Gaetano all'adire costiffatti progressi dell'eresia, si può arguire da quel dritto amarissimo pianto col quale sfogava il suo dolore; sicchè una volta osservato dagli altri suoi colleghi nell'oratorio del Divino Amore a piangere sì drittamente, giunse chiesero la cagione (7). « Come si può non

(1) Fr. not. Innoc. X.

(2) 7. Aug. lect. 8.

(3) Vit. Viag. al Cielo di S. Gaet. tom. 7.

(4) Boud. Amor di Gesù part. 1. pres. 5.

(5) 1. Reg. 2. 20.

(6) Tab. Tropogr. sac. 16. cap. 1.

(7) Forti. VII. lib. 1. cap. XIII.

piangere, rispose egli, in vedere al empimento squarciata la bella veste di Cristo santa Chiesa ». E consultando secoloro sui vari modi di risarcirla, si dispose finalmente di mettere in opera il gran disegno, che la sua mente da molto tempo ideato aveva, e che gli era stato approvato anche da Dio, come dicemmo nell'ultimo capo del primo libro, cioè d'istituire un nuovo ordine di chierici a forma d'un esercito di santa Chiesa, affinché con una vita tutta apostolica avessero combattuto da valorosi contro i di lei nemici, e volle a tal uopo che questi soldati fossero dello stesso ordine clericale, ma claustrali, poveri, penitenti, e di costumi esemplari, per rintuzzare e confondere que' miscredenti novatori, che accagionavano la loro apostasia alla discoltezza degli ecclesiastici: *Ut haereticos obtunderet* (1) (così la sacra congregazione de' Riti), *sub certa Regula, et Sancto Instituto Ecclesiastico redigere cogitavit; ut sic verbo, et exemplo Fidem Catholicam tuetur, augere, et propagare possent, quod ipse praestitit per se suoque successores* (2). Ecco perché tutti gli scrittori della vita del Santo, comunemente gli attribuiscono questa gloria d'aver cioè col suo santo istituto armata la Chiesa di valorosi campioni, per difenderla dagli eretici ribelli; anzi esser questa la propria professione della religione Teatina, aggiunge il noto storico Adriani: ecco le sue parole. « I padri Teatini vivevano santamente, ed erano acerbissimi persecutori dell'eresie, e di ciò facevano solenne professione per difendere la fede cattolica: *Hi sancte vivebant, atque Haereticum persecutores erant acerrimi, quique oppugnationem, ac Fidei Catholicae defensionem susceperant, idque eorum professio sollemnis erat* » (3). La Chiesa Ambrosiana nel suo divino ufficio, approvato dalla congregazione di Roma per la Festa di S. Gaetano, anche comprova questa di lui santa e fiera persecuzione contro gli eretici, coll'aver posta loro a fronte la sua religione per impugnarli: *Haereticis, quibus acriter fuit infestus male de clero, deque providentia sententibus sui ordinis disciplinam obicit*.

174. Ed infatti questa religione, come scrive il più volte citato cronista padre Silos, ha sempre professato un tal lodevole esercizio e santo costume di perseguitare gli eretici, come ereditario, trasfuso da' suoi maggiori e fondatori (3). Si sa di Gaetano che in Roma, in Venezia, in Napoli, ed altrove, come diremo a suo luogo, diede intrepido e vittorioso la caccia a tali fiere infernali, fuggendo da queste città anche eresiarchi che vi si eran rintanati a bello studio per infettarle de' loro pestiferi dogmi: *Haereticum monstra, et leprosum non semel detexit, ac profligavit* (4). Lo stesso fecero ancora i di lui figli di mano in mano, secondo le occasioni che loro offerivansi, come diffusamente può leggersi nelle nostre storie. Ecco come S. Gaetano ha molto ben conseguito il fine che ebbe nel fondare il suo istituto, val dire di debellare l'eresia, e difendere la fede, ed allo stesso fine contribuirono anche di molto gli altri suddetti motivi della riforma del clero, del popolo, e del culto divino.

CAPITOLO XXX.

S. Gaetano istituisce l'ordine de' Chierici Regolari specialmente per opporsi a Lutero.

172. Sebbene questo Santo riformando il clero abbia inteso di radunar gente ben armata per combattere contro tutti gli eretici di quel tempo: prese non però di mira Lutero, come di tutti il capo ed empio duce: che fosse stata una particolare provvidenza di Dio l'aver suscitato nel cuor di Gaetano tanto fuoco di santo zelo contro il perverso eresiarcha, lo esprime Innocenzio XII. nella Bolla della sua Canonizzazione; ove ammirando la gran bontà del Celeste Padre di famiglia nel provvedere di tempo in tempo la bella vigna della sua Chiesa di solerti e santi operai, che la purgino dalle zizzanie di false dottrine, che vi va seminando di quando in quando l'uomo maligno ed iniquo, soggiunge che ancor nel secolo decimo sesto avendosi sparse zizzanie l'apostasia di Lutero, Iddio diede lo spirito di Gaetano ad estirparle: *Fuisse Divina Providentia excitatum Spiritum fidelis servi sui Gaetani qui, etc.* E per verità equiparando i templi, e le loro circostanze, ben si conosce che Iddio mandò al mondo Gaetano appostatamente poco prima che vi entrasse Lutero, giusta gli arcani imperscrutabili della consueta di lui provvidenza, al dir di S. Agostino, affinché l'autidolo avesse preceduto al veleno, ed anche perché fra la morte dell'uno, e quella dell'altro vi fosse stato un breve frattempo, acciò che l'invito compione della fede fosse sopravvissuto al di lei persecutore; mentre dopo alquanti mesi dalla morte dell'eresiarca fu chiamato il Santo, per aver terminato il suo impegno contro Lutero.

173. Una tanto lodevole missione che il cielo diede a Gaetano, facendolo a tal fine nascere quaggiù, egli con tutto zelo ed efficacia l'adempi e per se stesso, e col mezzo del suo nuovo istituto, che molto contribuì a reprimere la sfrenatezza luterana, come vien affermato negli atti della di lui canonizzazione: *Si quidem ad affraenem Lutheri insaniam compescendam, opem non sane exiguum attulit, hac Clericorum Regularium a Gaetano instituta sodalitas*. Qui cade al proposito riportare quello che comunemente si sa, d'aver cioè S. Gaetano istituito il suo ordine coll'indossare la veste religiosa in quello stesso anno 1524, in cui appunto Lutero gettando la cocolla Agostiniana apostatò dalla sua religione. Da un tal paragone de' tempi tra Gaetano, e Lutero, e dalle altre osservazioni che leggasi sparse in questa storia, come ancora da' fatti e detti dell'uno e dell'altro, fra se tanto contrari, che qui sian per aggiungere, si vede chiaramente aver Iddio prescelto e destinato il Santo per opporsi al perduto eresiarcha. Questo è il sentimento comune di que' tanti autori che scrissero le gesta di Gaetano, come pure del sommo Pontefice Innocenzio XII nella suddetta Bolla della canonizzazione: di Leopoldo imperatore nel suo oratorio intitolato il Crocifisso per Grazia; del Re di Francia Luigi XIV nella lettera postulatoria indiritta al Papa; nonché di molti altri principi che lo stesso concordemente asseriscono. Ben dunque si avvisò il P. Boverio Cappuccino quando chiama S. Gaetano, *Lutherani re-*

(1) Art. et pos. Canoniz. fel.

(2) Adriani, ed. ann. 1820, lib. 3.

(3) Mist. Cl. Regu. par. 1. lib. 4.

(4) Brev. Rom. 7. Aug.

minis profugiatorem (4); il prelato Padre Balestrieri della compagnia di Gesù lo dice unto a far guerra a Lutero.

174 Così parimente la discorrono moltissimi altri scrittori, un solo de' quali sarà più che sufficiente a comprovare con la evidenza ciò che abbiamo detto; l'è questi monsignor Charpy di santa Croce consigliere di stato del Re cristianissimo, che scrisse la vita del Santo in lingua Francese. Le sue espressioni volte nel nostro idioma, son le seguenti (2):

« Appena Lutero fece la sua rivolta in Alemagna, che il B. Gaetano fondò il suo ordine in Roma per combattere principalmente questo eresia colta riforma degli ecclesiastici, che servivano a colui di pietra di scandalo; di sorte, che gli altri Chierici Regolari, che si sono mossi dal suo esempio, sono stati quasi truppe ausiliarie del gran corpo d'armata, che aveva formato il B. Gaetano senza altro duce, che Gesù Cristo, e suoi Apostoli. Perciò rende di lui questo bell'attestato la sacra Rotta: *Catholicæ fidei zelo, ad hæreticorum confusione Clericorum Religionem instituit, cuius incrementa Deus Optimus Maximus in hæc usque tempora salutarius auspiciis adeo prosperavit, ut etc.* ». Ed affinché questa verità si renda sempre più irrefragabile, sarei per vedere più paratamente l'accaduto combattimento fra questi due giurati nemici l'uno intento a difendere la santa Fede, e l'altro ad abbatterla.

BETTI, AZIONI ED ESENTI, CHE F. GAETANO CONTRAPPONE ALL'EMPIETÀ DI LUTERO.

175 Il nostro Santo all'udire i primi moti di guerra che Lutero suscitò contro la Chiesa, prese anch'egli contro di lui le armi, che fece consistere in continue orazioni e ripetute penitenze, onde placare il cielo a reprimere l'eretico lemerario. E perciò il più volte mentioned monsignor Caracciolo (3): dice essere stato Gaetano osservato da alcuni, prostrato sopra un duro sasso spargere copiose lagrime di dolore con accenti tanto fervidi e devoti, che traspirando al di fuori la luce divina di que' cetesti ardori che bollivano nel suo cuore, fu veduto lampeggiare il di lui volto a guisa d'un chiaro sole. Poi entrò nello aringo per inventare i colpi dell'avversario, e confutare coll'opere e colle dottrine que' tanti dogmi ereticali, che fino al numero di ottocentoventidue invasero la santa Chiesa (4).

176 Bestemmia Lutero contro la santa Croce, e l'ebbe in tale abominio, che ovunque se gli presentava dinanzi o dipinta o scolpita, ordinava con dispetto rabbioso che ne fosse subito scancellata. Anzi l'empio mostro di Averno in una delle sue prediche infernali, come racconta Lorenzo Surio (5), al protestò, che se avesse avuto in suo potere tutti i pezzi, e particelle della Croce di Cristo, gli avrebbe gettati in un abisso sì profondo, che nessuno avrebbe potuto scendervi a ripigliarli, e contesta sua demonomania contro il sacro augusto vessillo della fede cattolica, giunse talmente ad infamaria e screditarla presso de' popoli, che il cardinal Campogio Legato del Papa, per consiglio d'alcuni prin-

ripi cattolici, si astenne di alzar la Croce nelle sue comparse in pubblico per non esporla agli obbrobri ed insulti del popolo depravato da quel demaniaccio di Lutero (6); sicché nel suddetto anno 1524 la Germania vide la prima volta comminare il Legato pontificio senza precederli la solita Croce. O come ben si oppose Gaetano a cotesto sacrilegio alientato di Lutero, mentre nell'anno stesso e segnatamente nella festa dell'esaltazione della santa Croce, ei fondò il suo istituto, e quella istessa Croce che l'eresiarca cercava di abbattere e distruggere, egli giulivo la innalzò per gloriosa insegna della religione, ordinando nelle sue leggi, che si noori col diglione della Vigilia, se ne solennizzò il giorno con Rito solenne, e se ne facesse sempre la commemorazione anche negli uffici di Rito semidoppio.

177. Il malvagio Apostata non poteva soffrire, che si celebrassero dalla Chiesa le feste del *Corpus Domini*, e dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima: *Nullum festum magis odi, quam festum Corporis Christi, et Conceptionis Beatæ Virginis* (7) vietando a' fedeli il pio e divoto uso de' Sacramenti, con far disciorare le chiese, riprovare i Riti, e cerimonie ecclesiastiche, e quanto mai v'ha di esterna religione. Ma Gaetano anche in questo attentato rintuzzò vigorosamente i colpi sacrileghi dell'empio, rinnovando ne' fedeli una somma venerazione al Santissimo Sacramento, e l'uso di riceverlo con maggior frequenza. Così pure riformò co' suoi compagni i sacri riti della Messa, de' divini uffici, e de' re-memoriali: in quanto all'Immacolata Concezione tanto dispregiata da Lutero, S. Gaetano ne fu sì divoto, che nel recitare il Rosario della Vergine vi intrecciava sempre una dolce memoria della di lei purissima Concezione (8), e fondò il suo istituto de' Chierici Regolari, i quali oltre d'aver sostenuto, e glorificato questo santo mistero, e colle prediche e colle stampe, numerando il P. Ippolito Maracci più di trenta scrittori nella sua Biblioteca Mariana (9), ma quanti altri non v'ne sono di più fino a' nostri tempi? Essi propagano per tutto e con calore la tenera divozione dell'abito cilestro in onore dell'Immacolata Concezione, conferendo con autorità apostolica anche a' principi e principesse, imperadori e sommi Pontefici, con grandissima gloria di Maria SS., ed a profitto e consolazione de' suoi divoti.

178. Oltre a ciò il perfido eresia re prese sovolvere tutto l'ordine gerarchico di santa Chiesa, non potendo tollerare nemmeno il solo nome de' Chierici, come apporta il cardinal Bellarmio: *Ut nunc nungquam Patribus reniesit in mentem, ut hæc voce Clerici uterentur*. Accomunò a' laici il Sacerdozio insegnando che col semplice e pio battesimo viene ad imprimersi l'angelico carattere sacerdotale, anzi ciascun battezzato poter ben vantarsi di essere prete, vescovo ed anche Papa, onde da questa erronea dottrina Lutero sedotti ed abbacinati, molti laici della piebe conservavano il pane, offendendosi vicendevolmente in adorazione: e con ciò si vide introdotta una vera idolatria (10). Il precipio flos di costui era di abbattere l'autorità del sommo Pontefice, sottrarre i fedeli dalla di lui ubbidienza, e

(1) Zac. Bover. Annal. Capar.

(2) Charpy. di S. Croce VII. del B. Gaet. g. ad 29.

(3) Il. Cler. lib. 3. g. 3.

(4) Siles Hist. Cl. Reg. par. 1. lib. 2. pag. 29.

(5) Sur. Comment. Ann. 1560.

(6) Cor. ad Ann. 1524.

(7) Hilaret. Hom. de Virg. Conc. et s'il.

(8) Mag. To. 1. Hom. serm. 8.

(9) Apud Mar. sup. cit. ser. B. esp. IX.

(10) Bernin. Stor. dell'Eres. secol. 16. cap. 2.

mettersi egli nella libertà d'un vivere licenzioso, come nota il Beovio ne' suoi annali. Egli innanzi suo lavoro che nutiva contro del Papa, giunse a tal regno che ne' suoi scritti, e discorsi lo chiamava Anticristo, e la corte Romana una Babilonia e Sinagoga di Satana. Or vediamo il contrapposto di Gaetano: accrebbe egli la Gerarchia della Chiesa con un nuovo ordine di Prelati riformati, e quel nome di Chierici abborrito da Lutero, se lo assume per contrasignò d'onore, ottenendo dal Papa, che nella Bolla spedita della sua novella religione la denominasse con questo bel titolo di Chierici Regolari. Egli professava una distinta venerazione al sommo Pontefice, e soggettando il suo istituto immediatamente alla santa Sede apostolica, co'suoi religiosi assume l'obbligo d'una perfetta ubbidienza al romano Pontefice.

179. Abborri Lutero il sacrificio della santa Messa componendo a questo fine quel sacrilego libro: *de abroganda Missa*; e Gaetano per opporgli a tutto potere, forma una legge a' suoi Chierici Regolari, fino allora non intesa né letta nelle regole d'altri istituti, (come nota (1)), e prova Francesco Maria Magli quod'è quella di dover celebrare il santo sacrificio ogni giorno, ed introdurre ne' fedeli il santo costume di sentir messa tutt'i dì della settimana: anzi avendo inteso, che un cardinale della sua religione occupatissimo dal Papa ne' pubblici affari del cristianesimo, trascurava talvolta di celebrare; si partì da Napoli per Roma, nulla curando i fervidi calori dell'estiva stagione, a solo fine di correggere dolcemente quel porporato, e persuaderlo ad offrire ogni dì il sacrificio della santa Messa.

180. L'empio lascio di Lutero per secondare il suo libertinaggio senza rimproveri, e bruttarsi senza verun ritegno sempre più nel fango de' piaceri sensuali, predicò essere impossibile alla fragilità dell'uomo il vivere castamente, e che il celibato era una invenzione tutta diabolica, e perchè l'esempio fu sempre l'incutevole efficace al bene o male operare, perciò il lascivo novatore (2), condannando i voti, e le promesse fatte a Dio; aprì la clausura de' monasteri, ed estrasse dal chiostro Nimiceuse molte nobili donzelle già consacrate per ipose di Cristo, fra le quali trovandosi una molto ricca e bella, che s'era l'Abadessa, per nome Caterina de Borè (3), la scelse per se congiungendosi in matrimonio, e per frutti di tal sacrilegio incesto n'ebbe tre figliuoli, arrivando anche a preferir l'esecranda bestemmia: e essere stato un gran miracolo di Dio, che Caterina fosse uscita da quell'inferno: *Maximum fuisse miraculum Dei, per quod illa ex inferno erosa* (4). Ma Gaetano adorno di perit angelica cosa fa con tre altri fondatori, due de' quali sappiamo di certo averla anch'essi mantenuta illibata fino alla morte? Mette lo stupro nello stesso anno una compagnia di milizia chiericale a sol oggetto di difendere le sacre vergini da' nemici della castità, si videro quindi istituiti molti monasteri o conservatori di caste donzelle, acciò che in questi sacri asili si rimanesse preservate dal contagio della libidine; come ha poi fatto lo stesso Saolo, ed i suoi figliuoli, secondo rapporta il vescovo di Acerra monsignor del Tufo, nel supplemento della sua storia, dove

numera uno per uno tutti que' chiostri verginali promossi, o riformati dalla edificante religione testina.

181. Nè questi soo tutti i deliri di quel mostro d'averno, mentre impudentemente escogitò a tutta possa imporgli di sterminare dal mondo gli stemi sacri Vaugli, dicendo sfacciatamente, che l'empia sua dottrina comunicatagli dal cielo, era per sé bastante, al riferire del Beovio (5); così pure disprezzò le dottrine, ed i libri de' Santi Padri, vantandosi ch'egli solo aveva molto più di dottrina che tutt'i dottori di santa Chiesa (6); e che lo stesso di lui Padre S. Agostino, se fosse stato a tempi suoi vivevole, si sarebbe creduto di molto onorato col dichiararsi suo discepolo (7); quanti poi fossero stati gli impropri da lui profferiti contro l'angelico dottor S. Tommaso, non vi è penna che possa o sappia descriverli, basta il dire, che calunniando per autore d'eresie, sospettava che fosse dannato. Ma il mostro infernale nemmeno qui si arresta, mentre dopo d'aver predicato doversi cancellare tutti i sacri canoni, con attento non più udito, abbracciò pubblicamente fuori le mura di Vitemberga tutto il corpo del dritto Canonico, dicendo nell'atto di gettarlo sul fuoco: *Quia conturbasti Sanctum Domini* (8) tal egli si militava a *Deus te consumat in igne aeterno*. E qui S. Gaetano perchè versatissimo ne' sacri canoni, e nelle dottrine de' santi Padri per batter chiudo o chiudo, prescrive una legge alla sua nuova religione, che oltre le scuole di Teologia vi fossero parimente quelle di dritto Canonico (9); e che la messa comune fosse condita dalla lettura de' santi Padri particolarmente di S. Agostino. Circa i sacri Vaugli, quando seppe il Santo, che da Lutero erano stati sì malconcio e screditati, si diede più che mai a metterli in venerazione appresso i popoli con introdurre fra suoi religiosi, il bel costume di dover essere gli araldi del santo Vauglio come sarei per dire al cap. V del lib. III.

182. Devoto lettore ben vi ricorderete che dicemmo fin dapprimo, essere stato Lutero invaso da un demone, perciò l'empio ministro di Satana non essendo contento di perseguitare la Chiesa militante, volle ancora muover guerra contro la inerme ed imbellè Chiesa purgante, togliendo a quelle povere anime il loro unico sollievo e refrigerio, che possono sperare da noi in quegli ardori di fuoco; mentre riprovò i suffragi de' sacrifici, le orazioni, ed altre opere pie non solo come inutili, ma ancora come ingiuste e peccaminose. Di poi rinnovando l'antica, e già squallida eresia de' Greci, sostiene non esservi alcun Purgatorio nell'altra vita. Gaetano all'udire questi colpi sì crudeli, che Lutero scagliava contro le misere anime purganti, si mise al forte per rintuzzarli, con infondere ne' suoi religiosi tanto spirito di compassione, e tanto zelo di carità verso i poveri defunti, che essi poi e colle prediche, e colle esposizioni del venerabile ne' Lunedì, e con molti volumi dati alle stampe, hanno propagata e promossa la pia e santa divozione, di suffragare con tante opere di pietà le anime del purgatorio: e lo stesso S. Gaetano oltre i rigorosi digiuni, le aspre disci-

(1) Tre Maestre. pag. 72.

(2) Luth. contr. Anli. Coll.

(3) Beruin. sop. cit. p. 326.

(4) Cocci. sub. ann. 1524 pag. 100.

(5) Ezer. ann. 1534.

(6) Fior. lib. 2. c. XI. num. 6.

(7) Beruin. Tom. 4. pag. 313.

(8) Beruin. cit. pag. 269.

(9) Const. Cler. Reg. par. 2. c. 6.

pline, e le ferventi orazioni, che ordinava pel loro sollievo, inventò pure per mezzo di Maria Lorenza Longo sua penitente in Napoli quell'Ave Maria de' morti, che si suona nell'imbrunirsi la notte, qual più costume si è poi felicemente adottato da tutte le Chiese d'Italia, e di altri regni ancora.

183. A tanti altri dogmi eretici di Lutero, che il qui rammentarli sarebbe ben dovuto lettore una vera noia, senza verun utile, Gaetano sempre vi si oppose, o per sè stesso, o per mezzo del suo istituto, che preso a formare sul modello d'un'armata per debellare l'eresia di que' tempi; come espressamente confessò il medesimo Lutero allora quando intese, che S. Gaetano con altri compagni fondava in Roma una religione di Chierici Riformati; mentre rimanendone ad un tempo sorpreso ed atterrito proruppe in questa esclamazione col suo amico Giovanni Campano (1): *Magnus nobis Romae paratur bellum*. Gran guerra si va disponendo in Roma contro di noi. Questa sol volta Lutero dalla cui bocca non uscivano, che menzogne e falsità, disse il vero, e profetizzò a suo malgrado, le proprie sconfitte in avvenire; perchè appunto da questa religione istituita da Gaetano, gli eretici furon sempre acutamente perseguitati, e depressi, facendo ella di ciò, come si disse, particolar professione. Ad esempio poi della medesima vennero nell'aringo altre compagnie di Chierici Regolari che hanno valorosamente combattuto, e trovansi sempre disposti a combattere contro que' ribelli di santa Chiesa; *Quos tanquam duces* (scrive il suddetto P. Bavio parlando de' nostri fondatori) *Regularis Clerici imitati sunt alii Ordines Regularium*. Lo stesso anche afferma Giovan-Pietro Crescenzi, nel suo Presidio Romano. « I Padri Teatini, per mio avviso, sono la vanguardia di quell'esercito Clericale, che mandò Dio nel mondo per combattere l'eresia. Urtarono valorosi ne' primi incontri, e n'ebbero la vittoria (2).

184. Finalmente ancora nella stessa morte di questi due combattenti, l'uno per deprimer la Fede, l'altro per difenderla, si rese più che mai sensibile la loro opposizione; mentre Lutero mortalmente arrabbiato pel felice progresso del sacrosanto Concilio di Trento, che negli ultimi respiri di sua vita disse a Giusto Jona suo discepolo (3):

« Pregate per il nostro Signor Iddio, che succeda bene per il suo santo Vangelo, perchè il Concilio di Trento, ed il Papa abominerete, gli sono apertissimi nemici ».

Con questa bestemmia esecrando, terminò l'ostinato ministro di Lucifero l'ultimo atto della sua infernal Tragedia, e l'ultimo fiato della sua pessima vita, accompagnata dall'avvenimento di due prodigi d'infamia, che resero orribile la di lui morte, come scrivono Pietro Tiro (4), e Florimondo, il primo prodigio accadde negli Eneuremi ossia Indemoniati, da' di cui corpi in quell'ora usciron tutti gli spiriti infernali, perchè vollero esser presenti alla gran festa che faceva l'inferno nell'acquisto di Lutero, ed anche per accompagnarlo trionfanti e gloriosi. L'altro prodigio obbrobrioso fu un sì gran

fetore, che esalava dal di lui cadavere, benchè ben serrato in cassa di piombo, che i becchini non potendo più soffrirne gli aliti pestiferi, a mezza strada se ne fuggiron disperati. Mori parimente Gaetano per cagione dello stesso Concilio Tridentino, ma con sentimenti del tutto contrarii a que' di Lutero, poichè pervenutogli la notizia, che quella sacrosanta assemblea per motivo di peste e di guerra restava interrotta e sospesa, egli che ne sperava la riforma del cristianesimo e lo abbattimento dell'eresia, se ne accordò con tanta passione in vedersi defraudato nelle sue santo speranze, che gli convenne succumbere al dolore, e perdersi la vita, come attestò Innocenzo XII. nella Bolla della canonizzazione. E laddove in Lutero si scatenò l'inferno per farne festa, nella morte di Gaetano una moltitudine di angeli discese dal cielo (5) per accompagnare la purissima di lui anima al Paradiso, svaporando dal di lui corpo una soave fragranza, con odor di cedro (6).

CAPITOLO XXII.

Virtù e santità de' compagni di Gaetano concorsi a fondare la sua Religione.

Veduti i motivi che indussero il Santo a riformare il Clero, l'ordine della storia richiede che si narri in proseguo quali sieno stati quegli artefici, che diroglori mano ad alzare un tanto maestoso edificio di santa Chiesa. Già parlammo altrove di quel rinomato oratorio del Divino Amore, che Gaetano promosse in Roma nella Chiesa di santa Dorotea, per essere in qualche modo di argine all'inondazione de' vizi e dell'eresia allora iussure, composto di molti preti della corte Romana, ed altri cospicui personaggi, fra' quali, oltre lo stesso Santo, eransi iscritti Giovan-Pietro Carafa, Bonifacio da Colle, e Paolo Consilieri. E veramente tutti questi nobili confratelli co' loro esempi e discorsi furon di grande aiuto alla Chiesa in que' tempi calamitosi. Ma lo zelo di Gaetano con tutto ciò non era pienamente contento; riflettendo che molti di que' suoi compagni venivano distratti dagli affari della corte, e da propri interessi, nè ancora erano affatto scevri degli attacchi del mondo: scorgeva pure che quella compagnia non era allora ben premonita di tali leggi, da poterla render durevole, e che pe' suoi confini troppo limitati non poteva distendersi fuori di Roma, laddove siccome il male, così anche il rimedio si vide ben presto propagato per l'orbe cattolico.

186. A tai riflessi lo Santo pensò di eccitare col suo esempio alcuni di que' preti, e chierici secolari a riformarsi in Chierici Regolari, e con esso loro formare una religione stabile da propagarsi per più province onde ravvivare al mondo la vita Apostolica del tutto contraffatta, e fosse uno specchio pubblico, in cui ravvisando i chierici del secolo le macchie de' loro depravati costumi, avessero potuto purificarle, e così chiudere la bocca agli eretici, che con disprezzo cinquantavano della loro dissolutezza, mettendo in derisione ed abominio appresso i popoli, tutta la Chiesa Romana. Tre di que' confratelli, invaghiti della bella idea di Gaetano, si

(1) Font. Hist. lib. 4.

(2) Lib. 2. dar. 3. Tit. de Ch. Reg.

(3) Coel. apud Bern. Sup. cit. pag. 433.

(4) Thyr. lib. de decem. p. 1. disp. 8. Florin. 3. c. 11.

(5) Proc. Napol. 1633.

(6) Silos pri. 1. lib. 7. pag. 258.

offron di piena voglia, e di cor generoso ad essergli compagno nella ideata riforma del Clero; e questi tutti furono i suddetti signori Carafa, da Colle, e Consilieri, come vedremo. Sicché quattro di que' confratelli concessero a fondare la religion Teatina, la quale per aver sortito i suoi natali in questo famoso oratorio del Divino Amore, vien chiamata da Genibrardo celebre teologo, e storico Farinico: «compagnia del Divino Amore, *in Ordo sodalitates Divini Amoris, sive Theatimorum, initium Romae accepit* (1). Resta ora a sapersi di qual forza fossero state queste quattro colonne, che furon di solide fondamenta ad un edificio sì alto. Della prima, che è Gaetano, già se ne son in parte conosciuti i pregi, e le altre eroiche di lui virtù nello svolgere questo alto racconto della sua vita; mentre delle altre tre qui ne daremo una succinta narrazione.

§ I.

VIRTÙ E PREGI DI GIOVAN-PIETRO CARAFA.

187. « Per far degno concetto di questo gran personaggio (dice l'eccl'io Ughelli nella sua Italia Sacra) basta solo averlo nominato; tantum son note al mondo, si appreso gli storici, come gli scrittori delle vite de' Papi, le di lui eroiche virtù, e segnalate azioni (2). Alla piacevole ed amena città di Napoli foron in sorte veder nascere un tanto illustre personaggio, e Gio: Antonio Carafa de' Conti di Maddalona, nobilissima prosapia delle più illustri d'Italia, è famoso nelle istorie per essergli stato padre. Nel giorno ventotto luglio dell'anno 1576, vigilia di S. Pietro Apostolo, nasceva al mondo un tanto religioso e dotto prelado, che dover essere uno de' suoi successori nel pontificato di Cristo, e acciocchè ben si conoscesse come le pietre angolari di un tanto edificio furon da Dio istesso modellate, e qui da notarsi che quando la madre ne stava ancora incinta, nel portarsi a visitare la Madonna di Monte Vergine, se le fu innanzi un santo Rómulo, dicendole (3). « Trattatevi o Signora con sommo rispetto, ed abbiate riguardo al vostro ventre, perchè egli tiene racchiuso un Papa, che riempirà il mondo de' suoi splendori, e purgherà dalle sue macchie la Chiesa. » Sono assai ricercate le lodi che danno a questo servo di Dio tutti gli autori, ma son esse pur troppo confacciate alla singolar sapienza della di lui mente, alla eroica intrepidezza del suo cuore nello zelo della fede, ed alla santità della sua vita. In quanto al di lui sapere, dice il Panvinio (4), « che fu sempre da tutti stimato l'uomo più dotto della sua età. » Barlobene Ciccarello, afferma, che « possedeva perfettamente tutte le lingue d'Europa, massimamente la Greca ed Ebraica (5). » tanto che essendo Papa non aveva verun bisogno d'interpreti per rispondere agli ambasciatori de' principi stranieri: i Padri Dresseio, ed Engelgrave (6) avvertono « che io lui ammiravasi una memoria sì ferocia e prodigiosa, che non ne videro una simile molti secoli addietro; » e conchiude il Petramela-

(1) Genabr. lib. IV. Cronograph.

(2) Ughelli. tom. 5 De Archiep. Neap.

(3) Buon. Ann. Eccles. ad Gravin. Vol. Tert. p. 1. c. 20.

(4) Panvin. Imag. ad Hist. 27. Pontif.

(5) Cicc. Catal. Archiep. Neap.

(6) Dresse. Mita. d'ore ep. M. Engelg. Jo. f. 184. Om.

ria « che era pubblica voce, e fama (7) essergli state infuse le scienze dal cielo: » talchè egli perorava, ed all'improvviso, con tanta eloquenza, che come nota il suddetto Ciccarello veniva acclamato pel Tullio cristiano, e pel latino Grisostomo, cognominato Boccardoro: *Eloquentia vero ei fuit admirabilis, adeo ut Christianus Cicero, ab aliis vero Latinus Crystostomus vocaretur*.

188. Un sol trionfo di questa rara eloquenza basta qui addorre. Dispiacemmo molto all'Imperator Carlo V. la traslazione del Concilio Tridentino in Bologna fattavi senza di lui saputa da Paolo III. a cagion del contagio, spedi subito per ambasciadore al Papa Diego Hurtado di Mendoza, acciocchè ad un tempo gli esprimesse le sue doglianze di quella novità, e lo pregasse a restituire i Padri del Concilio nella città di Trento, come luogo più vicino alla sorgente di quello eresia, di cui volevasi fermar la corrente. Presentatosi dunque l'ambasciadore in pubblico concistorio, alla presenza del Papa e di tutto il sacro Collegio, espose ad una sol volta i sentimenti e le doglianze di Cesare, ma con tanto orgoglio ed alterigia, con tali rimproveri e proteste minacciose, che ne restò altamente aggravata la maestà di quel venerando concistorio, in cui presideva il Vicario di Cristo. Egli trionfo di sè stesso oltrepassò i termini delle sue istruzioni, e credendo di meglio rappresentare le parti del principe cangiò le di lui preghiere in dispettose minacce. Inorriditi que' sacri Senatori al sentir il Mendoza declamare con sì poco rispetto della santa Sede, riguardavansi l'un l'altro con occhio di stupore e di sdegno, senza che nessuno avesse ardito prendere la parola, quando il cardinal Iustin non potendo più tener chiuso nel petto il suo dolore in vedere sì negletta la maestà del Romano Pontefice; alzatosi in piedi, disse a voce alta: « Si contenti Beatissimo Padre, che risponda io al troppo avanzato discorso dell'oratore Cesareo, benchè Vostra Santità ne sia stata l'offesa. » Indi portandosi a' piedi del Papa, genuflessosi gli chiese la benedizione con dire: *Jube Domine benedicere*. e l'ottenne, rispondendogli. *Dominus sit in corde tuo, et in labia tua*. A tal atto sorpresi tutti que' porporati, ammiravano il gran coraggio del Carafa ed aspettavano con impazienza l'esito di quel suo impensato ed improvviso impegno. Cominciò dunque il Carafa, e proseguì a discorrere con tanta eurgia e vigore di spirito, con tanta eloquenza e dottrina, a ribattere e confutare tutte le proposizioni opposte dal Mendoza, ed a sciogliere tutti i punti ed argomenti con evidenza di fatti e di ragioni, che il Mendoza, ne restò avvilito, confuso e pentito del suo troppo orgoglio, ed incauto ragionamento. Stupefatti, e consolati sì il Papa, come i cardinali di quella sì gloriosa difesa e trionfo del Carafa, peral riscritto vedersi il lor decoro, volle sua Santità attestargliene un pubblico aggradimento con rassicargli ella medesima di propria mano quel copioso sudore che grondavagli dalla fronte, privilegio singolare che verun altro ha goduto. E poi rivoltosi a' suoi nipoti: « Noi non possiamo, gli disse, a misura de' nostri desideri rimettere questo grand'uomo mirabile, ma toccherà a voi a suo tempo il riconoscerlo; » dichiarando con tale espressione,

(7) Petram. Vit. R. m. Post.

di doverlo promuovere al sommo ponteficato, come poi successe.

189. In quanto alla fortaleza del suo zelo per l'onore di Dio e per la santa fede, fece dire a molti che il Carafa era l'Ella redivivo di quel tempo, e che vedevansi rinnovati in lui i secoli fortunati degli Ambrogii, e de' Grisostomi. Sali egli tutta la scala degli onori ecclesiastici, innalzandosi sino al grado più alto, ne quali ebbe a trattare interessi, i più ardui, e più rilevanti di santa Chiesa; come a sostenere impegni pericolosi, tanto appresso de' principi, come de' sommi Pontefici. Eppure in tutte queste sì ardue vicissitudini, non rallentò mai l'arco del suo zelo, che aveva per solo scopo la gloria di Dio, quindi nè il timore di perdere la grazia de' sovrani, nè l'invidia degli emuli, nè l'odio degli eretici e degli ebrei, nè la mordacità de' malviventi, poterono mai indolire il fervido suo zelo, da non farli esporre ingenuamente il suo parere, oppure di non operare con tutto vigore alla distruzione dell'eresie e degli abusi di quel tempo. Credo non sarà discaro a chi legge, il rapportare qui due fatti eroici prescelti dai tanti esempi della sua virtù.

190. Il governor di Verona ritrovavasi da molto tempo annodato dalla scomunica, ostinato in non volersi umiliare a ricevere l'assoluzione dal vescovo d'allora, che era il famoso monsignor Giberti; quando incontratosi una volta in una pubblica strada con lo stesso suo prelado, che tenevasi accanto l'amicissimo Giovan-Pietro Carafa allora Teatino, più che mai si mostrò baldanzoso, e sostenuto verso il proprio pastore. Allora sì che il Carafa tutto infocato di zelo rivolto al Giberti disse con l'espressione dell'Apostolo: « Monsignore riprendetelo con tutto rigore; *Incræpa eum dure*; quindi appressatosi al contomane con voce imperiosa gli disse: Ingiocchiatli dinanzi al tuo prelado, e dimandagli pace e perdono: gran che! Il governatore a questo parlare, subito come un agnello mansueto, piegò le ginocchia a piedi del suo pastore, addimandandogli umilmente l'assoluzione dalla censura, che gli fu data, confessando poi non aver potuto sostenere la forza e maestà di un tanto zelante correttore.

191. Non è meno maravigliosa l'azione che ci facciamo a narrare, perchè difficilmente se ne troverà un'altra nelle sacre istorie. Il nostro Carafa esercitava nella Spagna l'ufficio di Cappellano Maggiore del Re Carlo, che fu poi Carlo V. Imperatore (1), e mentre un giorno era per celebrare il santo sacrificio, vestito già degli abiti sacerdotali, gli sopraggiunge frettoloso un paggio con ordine sovrano per dargli che avesse aspettato un poco ad incominciare la Messa, finchè il Re spedito da un breve negozio fosse venuto ad ascoltarla, ma il buon sacerdote sempre geloso dell'onore di Dio, nulla curando che poteva incorrere ne' disfavori del Re così rispose:

« Io adesso con queste sacre vesti, di cui mi vedo indegnamente rappresentare la stessa persona di Gesù Cristo. Dite però a Sua Maestà che non è più in tempo di comandarmi, nè io d'ubbidirli. Il Re del cielo non dee aspettare il Re delle Spagne. Spegliato che sia dell'insegnamento sacerdotale Giovan-Pietro sarà tutto ad ogni minimo cenno del Re Carlo ».

(1) *Siles Hist. Cler. Reg. per. 1. pag. 24. Frey, et alii Vita di S. Gae.*

E subito ciò detto si fece a principiare l'ostentando il santo sacrificio con maraviglia di quanti erano allora presenti. Il piissimo Carlo intesa tal risposta, benché l'invidia de' cortigiani impegnata si fosse di molto aggravare ed esagerare costui di subbidienza del Carafa, non solo non se ne mostrò offeso, ma encomiò a cielo quella di lui santa e religiosa noncuranza degli ordini suoi, consolandosi d'avere alla sua corte un sacerdote di animo superiore agli stessi monarchi.

192. In quanto poi alla santità di questo compagno di S. Gaetano nel fondare la religione, basta sapere che S. Pio V. giustissimo estimatore de' meriti altrui, erasi dichiarato di volerlo canonizzare, ed esporlo su gli altari alla pubblica venerazione, come attesta fra gli altri Giovan-Battista Castaldo, e Giuseppe dell'Ascensione cattedratici di Coimbra con queste parole volute dall'Idioma portoghese nella lingua Italiana (2):

« Assunto al Pontificato (il Carafa) chiamossi Paolo IV altri lo chiamano Paolo Magno, illustrissimo per il sangue de' suoi Antenati, Santissimo per la innocenza della vita, Eminentissimo per le lettere, e celebre per il gran zelo della santa fede cattolica; tenuto per un altro S. Gregorio sulla cattedra di S. Pietro; e tale che il santo Pontefice Pio V. desiderava, e disegnava di canonizzarlo ».

E per verità S. Pio V. ne ebbe tanta venerazione, che non lo chiamava con altro nome, se non di suo santo padre: anzi ad imitazione del grande Antonio Abate, che pregiasì per divozione di portar indosso la veste di S. Paolo primo eremita, non volle vestire altri abiti pontificali, che quelli già usati e logori di Paolo IV (3). Così ancora molti cardinali di nominanza, come furono que' d'Aragona, di Camerino, di Monreale, e da ultimo il rinomato Bellarmino, solevan dire, che Paolo IV. meritava dalla Chiesa i pubblici onori (4); e veramente le sue virtù ebbero molto dell'eroismo e della Santità.

193. Questo Pontefice di santa Chiesa fu talmente infiammato di amor di Dio, che le sue fiamme accese nel di lui cuore, le diffuse per tutto il mondo. Amava tanto ardentemente Gesù, che per la di lui gloria ed onore a costo di gran travagli, fatiche, contraddizioni; ed in virtù di santissime leggi, e missioni di nunzi, e ministri Apostolici, introdusse nella Chiesa una generica riforma non solo nel costume, ma anche nel culto divino. Perlocchè i cardinali Antonio Salviati, e Pompeo Arigone dissero francamente, che (5) quanto di fede, di religione, e di culto è restato nella Chiesa di Dio, conviene attribuirlo a Paolo IV. sicchè Antonio Caracciolo col l'autorità di Onofrio Panvinio nella vita di un tanto dotto e santo Pontefice, afferma d'aver il Carafa posto le solide fondamenta, e tirate per così dire le prime linee di tutto quel bene, che gli altri Papi suoi successori han poi arrecato alla Chiesa (6). *Scilicet Orbis Christianus, et futuris sinceris Historicis vix quidquam boni ab insequentibus Romanis Episcopis patraturum, quod ipse non accepit, et veluti lineas duxerit futuras imaginis exprimentes.*

(2) G. dell'Ass. serm. in Lib. ann. 1653.

(3) Castald. Vit. di Paolo IV. in Proc.

(4) Castald. sop. cit.

(5) Castald. sop. cit.

(6) Ant. Carac. synop. 5. in not. Const. Cler. Reg. par. 2. cap. 1. § 14.

194. Riguardo all'umiltà del Carafa è da notarsi che in questa eroina delle virtù cristiane fu anche esemplare, perchè dal sommo delle grandezze, quali sono quelle d'un Papa, si abbassò in profondo del nulla riputandosi il minimo, benchè fosse il massimo di tutti. Quando Paolo III, conoscitore de' suoi meriti gli offerì più volte la porpora, egli fu il primo del suo secolo, che si fece a rinanziarla; benchè poi prevalendo la forza all'umiltà, fu costretto ad accettarla. Nel conclave radunato dopo la morte di Marcello II per l'elezione del successore, fu posto in sedia il Cardinal Testino per esser venerato da Papa. Ma in questo incontro che fece la di lui umiltà? Stimandosi indegno di tanto onore, ed insufficiente a portare un sì gran peso, di cui volevano caricarlo, si appigliò alla fuga, ed alzatosi di sedia ralto voleva fuggirsene. Tanto sarebbe accaduto se non fossero stati vigili e prestì i due Cardinali Farnesi con altri a riporvelo, e continuando per molto tempo questa violenza, si compì l'istante il numero degli adoratori bastanti all'elezione: imperocchè di 44 Cardinali, che trovandosi in Conclave, tutti unanimemente concorsero ad adorarlo acclamato ed eletto in sommo Pontefice, il giorno 23 maggio dell'anno 1555 in età ottagonaria prendendo il nome di Paolo IV.

195. Che direm poi della castità, e purità del Carafa? Per conoscersi basta solo riconcentrare la riflessione su d'una breve, ma sostanziosa proposizione dell'annalista Bezovio di S. Domenico, ed è, eh' egli angelicamente visse, e morì vergine (1): *Virginitatem intermatam ad usque mortem servavit*. E d'uopo qui ribadire per nostra istruzione le gran diligenze e cautele, che usava il Carafa per conservar illibato questo bel fiore della purità. Ei dunque oltre i rigorosi digiuni, ed fudita temperanza nel vitto, e custodia de' suoi sensi, fuggiva le donne, come tanti vulcani, credendo che siccome il nostro Vesuvio abbraccia e sterilisce colle sue fiamme le feraci ed aene convulcine campagne, così le parole, gli sguardi e gli atti stessi delle donne, possono far contaminare e perdere il bel candore della purità. Non permise mai nè da vescovo, nè da cardinale, nè da Papa, che alcuna femmina mettesse piede nelle sue sale, o anticamera, tanto che una volta essendosi accorto sentir una voce femminile, ed era una matrona romana introdotta nelle stanze dell'udienza, non solo riprese e licenziò quei cameriere, che l'aveva ammessa (2), ma di più ordinò (il che sempre costumava in casi simili) che si ripurgasse quella stanza profanata e sospetta di mal contagioso, colle preci, riti ed acqua santa, cerimonie tutte che vengono prescritte nel ribenedere le Chiese pollute. Ancora in riguardo degli stessi uomini non volle mai esser veduto denudato; per cui egli medesimo spogliavasi anche essendo Papa e decrepito senza verun'assistenza di camerieri.

196. Per non prolungare di vantaggio questo paragrafo, che ha oltrepassati i limiti consueti, benchè siasi descritti in Iscorio e soltanto alcuni di que' meriti del P. D. Giovan-Pietro Carafa, trascuriamo le altre di lui esemplari virtù cristiane, nonchè le grandi imprese fatte nel suo Pontificato, degne per certo d'eterna memoria, e che il lei-

tore potrà vedere ed ammirare negli annali Ecclesiastici, e nelle vite de' sommi Pontefici: bastando qui solo accennarle epilogate dal Padre Silvestro Piersantata della compagnia di Gesù, che le ha raccolte da gravi e vari autori, e rapportate ne' suoi elogi eroici: ed dunque dico essere stato Paolo IV: *Cleri Romani primus Reformator; primus suo saeculo Deprecator, purpurae, primus Apostolici Clericorum Ordinis Restitutor, primus supremi de Haeresibus Judicii in Urbe Auctor, Reparator latentis Catholicae Fidei, nulli superiorum Praenatum posthabendus Christianus Cicero, Latinus Chrysostomus, Religiosis cunctis, verae libertatis Assertor, Orbis Columna, Haereticum Pesundator, Vitorum omnium perpetuus Hostis, Sanctissimus, ac piissimus Princeps, Admirabilis, Praeud pietatis eximius, virtutibus eminens, et Sanctae, vel lectionis, vel operationis, semper affluens, Eloquentia, Doctrina, Sapientia Singularis*.

197. La morte di questo rinomato eroe, e sommo pastore della Chiesa ch'egli stesso si predisse vicina, ed a cui andò incontro tanto allegro e desideroso, accadde il giorno 18 agosto 1559, in età di 84 anni. Morì santamente qual visse, e negli ultimi respiri quasi fosse stato assicurato dal Cielo della sua eterna beatitudine, cantò quel cigno celeste con voce alta e giuliva quel versetto di Davide: *Laetatus sum in his, quae dicta sunt mihi; in domum Domini ibimus*. Conchiudasi dunque aver Iddio provveduto S. Gaetano d'un dotto compagno, e santo collega nel fondare la sua Religione qual fu Giovan-Pietro Carafa. Ragion vuole che ora ci facciamo a descrivere, sebbene con più brevità anche le virtù degli altri compagni.

S. II.

DI QUAL MERITO FOSSERO I DUE ALTRI FONDATORI:
BONIFACIO DA COLLE, E PAOLO COSSILIERI.

198. Vien supposto dagli etimologisti che il vero nome di una cosa sia quello che corrisponde almeno a qualcuna delle sue caratteristiche, non arrechiamo dunque meraviglia se il padre D. Bonifacio dimostrò sempre in tutte le sue azioni quella bontà, che portava nel suo proprio nome. Nacque egli in Alessandria di Lombardia dalla nobilissima ed antica famiglia da Colle, a cui accrebbe gli splendori colle sue rare virtù. Fin dai primi albori di sua vita fu tutto intento all'acquisto delle scienze, ma molto più impegnossi alla perfezione cristiana, talchè riportata con somma lode la laurea del dottorato, si trasferì alla corte di Roma ove faceva una bella comparsa, imperocchè gareggiavano in lui le dottrine e la carità, perciò gli applausi maggiori eran quelli che tributavagli il popolo romano, per le couline e larghe limosine che dispensava a' poveri, e perchè patrocinava di pura carità le cause delle vedove, de' pupilli, e delle altre persone miserabili. Eppure, al dire dell'Arcivescovo di Taranto, di mezzo a tutti questi affari e strepiti della corte, e de' tribunali, egli teneva sempre il suo cuore raccolto e fisso nella presenza di Dio, disortachè stando di continuo immerso in questo santo pensiero, anche le vicende della più avversa fortuna, non poteran mai perturbargli la quiete dell'animo, nè inorbidargli la serenità del suo ameno

(1) Bezov. sub ann. 1555, pag. 437.

(2) S. Ios Hist. Cler. Reg. par. 1. lib. X. pag. 437.

sembiante, talchè stando così sempre unito con Dio nelle stesse più triste vicissitudini, conservò costantemente un volto lieto e giulivo fino ad essere l'atteggiamento di quanti li vedevano. Si iscrisse anch'egli a quel più volte menzionato oratorio del Divino Amore, in cui arroliati erano molti de' più cospicui personaggi e prelati di Roma, fra quali tutti osservando Bonifacio, che monsignor Gaetano Tieni compariva, come un sole fra le molte stelle, (tanto risplendeva sopra gli altri la sua santità), se gli affezionò più intimamente, dimostrandosi volte far seco amicitia e stretta amicizia in Dio.

199. Di questo padre da Colle riportano gli scrittori un'azione ad un tempo maravigliosa ed eroica, da lui praticata in Venezia allora quando sovrastava superiore in quella casa Tealua. La sua carità lo rendeva volentieri ed indefesso ad ascoltare le confessioni de' penitenti, nelle quali per la dottrina, prudenza e soavità, erasi acquistato gran fama, precipuamente per quel suo talento di saper compungere siffattamente il cuore de' peccatori, che gli faceva prorompere in un amarissimo pianto; e questa compunzione s' eccitava in essolito piangendo egli per primo, o per consolazione del loro sincero pentimento, o pel dolore d'aver udito tante offese fatte al suo Dio. Una volta se gli fa dinanzi per confessarsi un uomo facinoso e micidiale, il buon religioso l'accoglie con tutta amorevolezza, e ritiratisi ambedue in una stanza segreta; quegli abbassate le ginocchia a terra, ma non umiliato lo spirito altero, espose una serie di molti e gravi peccati, credendosi di aver adempito a tutto dopo averli in filo narrati, supponendo che il gran negozio della confessione dovesse maoggiarsi sot dalla lingua, e non dal cuore. Accortosi il padre della di lui indisposizione, gli fa assapere la necessità del pentimento interno, e d'una costante risoluzione di abbandonar quella sua vita singolar e crudele, ma il malvagio rispondeva non poter tralasciare quel mestiero, con cui viveva: nè lo posso, soggiunse francamente il confessore, dare a voi così indisposto l'assoluzione. Costui prega e riprega, ma il P. da Colle sempre ferma si mantenne nella negativa. L'empio si avviò ad aggiungere le offerte alle preghiere presentandogli alla mano alcune monete d'oro, perchè l'assolvesse; ed essendo stato ripreso, benchè dolcemente, dal confessore di quel suo sarrilegio e simoniaco tentativo il maledico diè tantosto di piglio al pugnale che teneva di sotto e l' minacciò trapassargli il cuore sul momento, se ben presto non l'avesse assolto: ed ecco la eroica fermezza del padre da Colle da non invidiare a quella de' Martiri: poichè alzatosi dalla sedia s'inginocchiò intrepido, snoda il petto e così denudato l'offre intrepido al ferro dicendo:

« Levami per la vita, che mi sarà caro il perderla per sì bella cagione per non tradire il Sacramento, per non offendere il mio Dio, la Fede, e la Religione, mille Vite darei, se mille n'avessi ».

Uno spettacolo di tanta virtù bastò a disarmare quell'uomo ostinato, mentre subito partì senza impenitente, tutto confuso, e rispettoso, e soffermato di maraviglie: alquanti giorni dopo il malvagio vide per istrada che un patrizio veneto d'ol più riguardavali di quella repubblica, incontratosi col padre da Colle gli faceva ossequi distinti sino a baciargli la mano; addimandò questi al nobile uomo, chi fosse quel religioso, e sentendosi a ri-

spondere che era un Santo, riconfermò anrh' egli la di lui santità nel caso che raccontò tutt' alta distesa, succedutogli il giorno antecedente nel confessarsi (1). In tal modo divulgatosi per Venezia quest'azione eroica del P. D. Bonifacio, se gli accrebbe talmente il concetto, che moltissimi peccatori de' più scelerati commossi dalla fama d'un sì gran confessore, accorsero contriti a' suoi piedi, e co' di lui eccitamenti e consigli mutaron vita e costumi. Da ciò bisogna conchiudere, che l'accaduto nella confessione di quel sanguinario, fosse stato un arcano della divina misericordia, che con tal mezzo voleva acquistarsi molte anime perdute.

200. L'umiltà di questo servo di Dio fu anche singolare, mentre disprezzò costantemente gli onori, i comodi e le grandezze del mondo. Il sommo Pontefice Paolo IV. pel gran concetto in cui teneva la di lui dottrina e virtù, mandò a Venezia il vescovo di Ceneda, a bella posta perchè invitasse da parte sua, e persuadesse il P. da Colle a venire a Roma, perchè volentieri dare stanza nel suo palazzo pontificio, e mangiar seco lo stesso pane: *Eo esse animo, ut cunctis cum ipso unicum pariter parerem* (2). Chi mai non avrebbe accettato un sì onorevole ed affettuoso invito del Papa, colla speranza per certa di ascendere ad un più alto grado di onore? Eppure ciò nulla ostante l'umilissimo religioso dispregiando queste glorie caduche del mondo fallace rispose modestamente al Vescovo:

« Pregare sua Santità di lasciargli godere le dolcezze della povertà, e la quiete de' rhiostri; aspettar lui, presa per suo palazzo il sepolcro: e intanto mettersi all'ordine per fare il suo viaggio più lungo, che quel di Roma, all'altra vita ».

201. Per compimento delle tante peregrine virtù di cui era adorno il P. da Colle dobbiamo notare col rispetto Antonio Caracciolo che la modestia e grande umiltà in tenerle occulte e segrete, ne formavano il precipuo decoro ed ornamento, tanto che gli scrittori sono stati obbligati a non poterle lodare; onde il più ammirevole che di lui sappiamo, è il minimo di quel che non sappiamo. Terminò santamente i suoi giorni a Venezia nel 1557 con gran fama di santità, come scrive il P. Maracci: *Magna cum Sancti vixisse fama extremum diem clausit* (3).

202. Il quarto fondatore, compagno di S. Gaetano nella riforma del clero, fu Paolo Consilieri. La nascita dieda di Roma, ma l'origine Bologna dava prima questa nobile famiglia chiamavasi Ghisleria, di quella stessa stirpe, da cui uscì poi a maggiormente illustrarla il gran Pontefice S. Pio V. Lodovico Jacobelli scrisse la vita di Paolo, in quale può vedersi ancora nelle storie latine del P. Silos, ed in altri autori. Sin da' teneri anni fu egli educato nelle virtù cristiane e nelle scienze, con farvi progressi maravigliosi: ma in sua modestia, gravità e sincerità d'animo, congiunte ad un tratto amabile di una singolare prudenza e destrezza ne' maneggi degli affari, gli conciliavano l'amore e la venerazione di quanti lo praticavano. Fu annoverato anch'egli fra que' nobili confratelli dell'oratorio del Divino Amore, dove contrasse sì stretta amicizia con Giovan-

(1) Silos Hist. Cler. Reg. par. 1. lib. 5. pag. 178. Grav.

Vox turt. par. 2. cap. 29. pag. 313.

(2) Silos lib. 9. pag. 368.

(3) Maracci. Foodat. Mor. cap. 31. pag. 255.

Pietro Carafa, di cui parlammo nel paragrafo antecedente, che poteva ben dirsi rinnovata la loro lusingata unione de' cuori, tra Davide, e Gionata. Ambedue deploravano a vicenda le calamità che in que' tempi dilaceravano il seno di santa Chiesa, combattuta dalla perfidia degli eretici, e dalla vita dissoluta de' cattolici, consultando insieme sui mezzi più efficaci a riparare tante rovine. Intanto avendo preteso che S. Gaetano stava per intraprendere questa impresa, unironsi con lui a vieppiù promuoverla, ed eseguirla. A tal fine Paolo dovette rinunziare le sue ampie ricchezze e facoltà, vesti l'abito di Cherico Regolare, in cui avanzandosi sempre più nell'amor di Dio e nel servizio de' prossimi, si può dire che toccato avesse l'apogeo della perfezione religiosa, mentre coll'esempio delle sue virtù, colla forza de' suoi discorsi e consigli, introdusse in molti del Clero e del popolo la bramata riforma de' costumi. Ma non appena il suo amicissimo Giovan Pietro Carafa fu collocato nella Cattedra di S. Pietro, lo volle seco nel palazzo pontificio, non solo per non staccarsi da un amico sì intrinseco, ma anche per servirsi nel governo di santa Chiesa de' di lui consigli, de' quali era saggiamente feconda la gran mente di Paolo. Lo dichiarò suo cameriere segreto; altri dicono maestro di camera con intenzione di poi decorarlo del cappello cardinalizio. Ed infatti lo scrisse subito nel Catalogo di que' personaggi, che voleva promuovere alla porpora; ma subitochè il padre Consilieri ne fu avvertito, perorò appresso del Papa in favore della sua umiltà con tanto vigore di spirito, e tali preghiere, che sua Santità fu costretta a consolarlo. Volle non però riconoscere in parte i gran meriti dell'umilissimo servo di Dio, col creare cardinale lo sua vece il di lui fratello Giovan Battista Consilieri. Nel tempo poi, che il P. Consilieri si tratteneva in corte volle sempre osservare le leggi, i riti e le regole della sua religione, gloriosando di comparir anche nell'esterno, quello che era nel cuore, val dire vero Teatino; e benedisse il Papa, che fu pur sempre geloso di mantenere nel suo decoro la maestà pontificia, si abbassasse a famigliari e levisime confidenze di affetto col P. D. Paolo, da altri pontefici non mai pratrate, sì da divider seco lo stesso suo pace, e mandarne a lui la metà, come pure dimezzare le sue vivande, egli ad ogni modo sospirava costantemente la primiera quiete de' chiostrì, e di quando in quando prendeva licenza dal Papa per ritirarsi fra' suoi confratelli, e respirar seco quell'aria amena, che godevano nette di loro contemplazioni, e nel cantare le lodi a Dio. Poco dopo gli conferì Paolo IV. un canonicato nella gran Basilica di S. Pietro, allorchè rimesso avesse in quello eccelsa capitolo la esatta osservanza de' sacri riti, per le guerre precedenti molto decaduta e sconvolta, e restituito il decoro a quel magnifico tempio, che l'aveva perduto: come egregiamente eseguì il nuovo canonico Consilieri col suo zelo ed esempio, non essendosi a quel tempo alcuno, che fosse più di lui pratico, ne più osservante de' riti e cerimonie chiesastiche (1), come attesta il suddetto Jacobelli.

203. La continua vigilanza ed assidua applicazione di Paolo nello stabilire l'esatta osservanza de' sacri riti, la polizia e il culto divino in quella santa Chiesa del mondo, fu la bella ragione del suo

felice passaggio al cielo, mentre dall'infirmità di quell'aria incostante del Vaticano contrasse una lase si forte e continua, che rompendogli una vena nel petto lo ridusse al termine di sua vita. Il Papa si recò più volte a visitarli al letto, non senza lagrime di dolore per vedersi mancare il sostegno del suo pontificato, imperciocchè ne portava seco lui il gran peso. Intanto nella visita, che fece la propria madre a questo suo figliuolo moribondo, si venne a scoprire in lui, e da lui un gran tesoro. Piangendo essa amaramente depressa il letto la gran perdita che faceva in un tanto figlio, questo raccogliendo le perdute forze, trovandosi vicino a muorir, si fece a consolarla con varie ragioni, ma vedendo che all'afflitta madre le soprabbondevano più che mai le lagrime:

« Orsù, le disse, rasciugate il vostro pianto, o madre, perciocchè sono a palesarvi ciò che non ho mai palesato sin ora ad alcuno (2). Sappiate, che lo qual son uscito dal vostro ventre incorrotto di corpo, e di mente; tale appunto me n'entro nel sepolcro. La grazia del clementissimo Signore m'ha sempre conservato Vergine, e puro sino a questi ultimi respiri, e spero nella stessa divina misericordia, che mi voglia intronettare in quel gaudio, a cui la strada sicura la Verginità ».

La gloriosa morte di questo venerabile servo di Dio accadde il giorno 14 aprile dell'anno 1557 entrato nell'anno 58 di sua età. Volle Paolo IV., che il di lui corpo fosse sepolto con solenni funerali ed a sue spese, in quella stessa Basilica, ove quel zelante religioso riparato aveva l'onore e l' decoro di santa Chiesa.

CAPITOLO SESTO.

In che modo S. Gaetano, il Carafa, il P. da Colle, e i Consilieri universalmente fondarono la nuova religione.

 uella eccellenza di virtù e di santo eroismo che abbiamo sinora descritto, benchè a fior di labbra, era insitutamente necessaria ne' tre prenommati soggetti che dovean dar mano alla grande opera ideata da Gaetano di riformare il Clero e far risorgere dalle antiche ceneri quella vita apostolica, la quale era allora in tutto estinta: impresa sì ardua, che oveandola tentata più volte i sommi Pontefici Adriano VI., e Clemente VII. non potè mai loro riuscire. Sul vero richiedevasi un gran coraggio, gran fondo di virtù cristiane ed una piena confidenza in Dio per innalzare una macchina in aria, senza appoggiarla in terra, qu'era la religione ideata dal Santo; di più che si trattasse in piedi senza veruno appoggio di terrene sostanze, e s'avesse colta sola rugiada del cielo, aspettando il suo sostentamento non da altri, che dalla divina provvidenza. Bisogna dunque credere, che per troppo rara fosse la virtù, e non poco il coraggio de' suddetti tre confratelli dell'oratorio del Divino Amore nell'offerirli, che fecero per compagni e seguaci di Gaetano nel suo sì arduo istituto. Come poi fossero convenuti insieme in questo loro offerirelli, siamo ora per dirlo. Benchè il Santo fosse stato assicurato da Dio dell'assistenza che gli avrebbe prestato nel mettere al mondo il nuovo ordine de' Cherici Re-

(1) Jacob. In Vita pag. 42.

(2) Aut. Caracc. et Siles par. 1. lib. 9. pag. 256.

golari ad ogni modo prevedendo le molte difficoltà che vi sarebbero insorte, manifestò le sue grandi idee, per ricevere consiglio ed aiuto a Bonifacio da Colle suo confidente ed amico, il quale acceso parimente dello stesso zelo stava da molto tempo sospirando, (con pregare di continuo il cielo) qualche forte espediente alle imminenti rovine di santa Chiesa. Nello intendere adunque da Gaetano la sua bella idea tutta propria ed adatta al bisogno delle comuni sciagure, consolatosene altamente, non solo gliel' approvò, ma pronto si esibì di essergli a compagno, e dar mano anch'egli al gran lavoro. Appalesato così questo segreto, che da molto tempo stava chiuso nel petto di Gaetano, e se ne sparse ben presto la nuova nell'oratorio del Divino Amore; ove nel primo sentirla il vescovo Teatino Giovan-Pietro Carafa, uno anch'egli di que' confratelli, che sin dalle Spagne, quando era a quella corte, premeditava pure nel suo cuore una vera riforma del Clero, si recò subito da Gaetano, così dicendogli con espressioni miste e dimezzate di gaudio, di lamenti e di preghiere:

« Congratularsi seco della nobile impresa, che voleva intraprendere; ma dolersi insieme di non averla confidata ancora a se, a cui pure il cielo instillava simili pensieri: come tener celato ad un amico negozio di tanto rilievo, e non dargli mano a cavarlo fuor del mondo pericoloso con metterlo in sicuro dentro i chiostri della nuova religione? Ad ogni modo se non l'aveva stimato degno di tal confidenza, pregarlo almeno di accettarlo per suo compagno in un'opera da se tanto bramata ».

205. Sebbene il Santo avesse ammirato un profondo fervore di spirito nel Carafa, però dubitava che le pregiate sue caratteristiche per essere un personaggio de' più riaccomati del suo tempo, ed applaudito in Europa tutta, non avessero reso maleagevole il nascondersi tra chiostri, e soggettarsi al gioco della religione: ad ogni modo gli diede questa gradita risposta.

« Non vi ho confidato monsignore le mie intenzioni, perchè stimai troppo difficile, che un vescovo, come voi poteste assecondarle. Non vi conviene abbandonare la vostra sposa, e tant'anime alla vostra cura da Dio raccomandate. Questa è la ragione, che non posso nemmeno consolare le vostre brame ».

Allora il Carafa rinnovò più efficace le sue istanze adducendo l'esempio di altri santi vescovi che lasciando gli agi di una vita comoda, si ritirarono dalle loro Chiese a menar ne' chiostri una vita privata. Ma Gaetano soggiunse:

« L'acceptarvi per compagno, sarebbe certamente un grande ostacolo al sommo Pontefice in approvare il nuovo istituto per non privarsi d'un ministro sì necessario agli interessi pubblici di santa Chiesa che appoggi sopra voi ed in voi sicuro confida. Contentatevi però monsignore di sacrificare al ben pubblico i vostri per altro santi desideri, e la vostra privata quiete ».

Il santo vescovo Teatino non si perdè d'animo a questa seconda ripulsa, e con una energia alquanto corrucciola inginocchiatosi a' piedi di Gaetano gli fece questa protesta:

« Se voi non mi ricevete nel porto di questa vostra nuova religione, lasciandomi nel borascoso mare del mondo, e della corte con pericolo di naufragarvi. Se mi abbandonate, a voi dimanderò con-

to dell'anima mia innanzi al tribunale di Dio ».

A quest'espressione del Carafa, sebbene il Santo si fosse dato per vinto perchè penetrato dalla di lui costanza e fervore, non volle però lasciarsi sopraffare nell'amiltà, quindi anch'egli inginocchiatosi subito avanti il vescovo genuflesso, ed abbracciandolo teneramente così gli disse:

« Monsignore vivete pur sicuro, che io non vi abbandonerò mai. Accogliamoci unitamente alla grande impresa, sperando in Dio, che degenerassi di prosperaria ».

Quale fosse stata la consolazione del Santo in vedersi mandato da Dio un collega di tanto merito, di sì rari talenti, e pur troppo insignite per tante singolari caratteristiche, è più facile concepirsi colla mente che descriversi colla penna. Planserò ambidue d'allegrezza, che si raddoppiò loro con l'aggiunta d'un nuovo compagno Paolo Consilieri, il quale perchè amicissimo del Carafa, non poteva separarsi da quegli, con cui aveva il cuore indiviso: laonde pregò anch'egli Gaetano ad ammetterlo nella santa unione, ed arrolarlo sotto le sante insegne di quella compagnia, che andava formando per abbattere il vizio e l'eresie.

206. Il Santo vedendo sul bel principio i favori dal cielo i suoi disegni, concepì certa speranza de' progressi ancora felici, rendendone a Dio divotissime grazie. Frattanto divulgata nell'oratorio del Divino Amore la generosa risoluzione de' quattro suoi aggregati, che abbandonando il mondo volevano ritirarsi ne' chiostri d'un nuovo istituto, a solo fine di mettere in sicuro la loro eterna salvezza troppo pericolante in mezzo al libertinaggi, e corrottele del secolo, quasi tutti gli altri confratelli sentironsi fortemente eccitati ad imitare sì bello esempio, e riformarsi colla guida di Gaetano in pretti regolari. Già disponendosi ad eseguire questo celestiale ispirazione: ma quando intesero quella gran povertà, così nuda e stretta, da non poter possedere foodi per vivere, senza poter nemmeno ad altri chiederlo, prescritta dal Santo al suo nuovo Ordine per massima fondamentale, sgomentati, e pentiti si appartarono, perchè non avevano quel cuor magnanimo, nè quella viva confidenza in Dio, che reso così animosi i quattro sopradetti eroi. Solo dunque questi quattro furon proseliti dal cielo per archiedi della gran fabbrica, i quali raccolti a consulta per deliberare sul modo, e' il tempo di principiarla, e premesse le più fervide e calde preghiere a Dio acciocchè avesse fatto cadere su di essi un raggio vivificante per illuminarli: convennero asseverantemente a non aspettare di vantaggio, e spingere subito le necessarie istanze al Papa, per ottenere il permesso di poter formare nella Chiesa militante la nuova milizia di Cherici Regolari. Volle Gaetano, svolgendo allora l'anno 1524, e regnando in Roma Clemente VII, che si gettasse questa prima pietra al 3 maggio, giorno sacro all'invenzione della S. Croce, appositamente per opporsi all'empio Lutero, che la voleva tolta dal mondo, e per assicurare la sua religione sotto l'ombra di quel salutar foglio trionfator dell'inferno, nonchè per impegnare i suoi seguaci ad una vita crocifissa, con imprimere la stessa croce nel cuor de' fedeli, come disse il cardinal Alessandro Estense, riferito dalla sacra Rota.

GAETANO TEMPI.

Opposizioni gagliarde del Papa, de' cardinali, ed altri al nuovo istituto, e riposte di Gaetano.

O i frequente avviene che l'opere grandi e di maggior gloria di Dio, ch'egli di quando in quando suol promuovere in alcuni de' suoi ministri più cari, incontrino sempre molte difficoltà, e gravi contraddizioni, che pare sieno per annientarsi nello stesso lor nascere, ciò accade o perchè il nemico invidioso suscitò tutto l'inferno ad impedirle, o perchè voglia Dio far pompa del suo potere in ridurre a perfezione, allora quando credesi essere affatto impossibili. Così per lo appunto avvenne ancora a S. Gaetano nell'alzare la nuova pianta della sua religione ch'esser doveva di lauta gloria a Dio, e profitto al mondo: mentre nello stesso primo innalzarla la vide talmente agitata da venti contrari e sì gagliardi, che stimava doverne restare su bel principio atterrata e distrutta: ma perchè rifletteva che una tal novella pianta approfittava le sue radici più in cielo, che in terra, per essere sotto le influenze e la protezione della divina provvidenza, non si perdè d'animo e infatti la vide esser da questa maravigliosamente sostenuta. Nel suddetto giorno sacro alla santa Croce si portò Gaetano co' compagni a piedi di Clemente VII. per supplicarlo del suo benigno assenso a quella riforma del Clero, ch'essi stavano per intraprendere, esponendogli esser l'unico scopo del suo nuovo istituto di rinnovare nella Chiesa la vita apostolica, che l'osse sollecita a procurare la salute delle anime, e ridurre i Chierici secolari a vivere in comune, senza possedere nè entrate pel loro sostentamento, nè picciolo dalla pietà altrui, ad esempio degli apostoli. Benchè il Papa a primo aspetto avesse molto ammirato il gran coraggio di Gaetano in una risoluzione sì ardua e magnanima, e lodato ne avesse ad un tempo anche il di lui zelo e per allora non volle però accordarglielo, perchè vi scorgeva gravissime difficoltà, e si compiacque soltanto deputare una congregazione di cardinali, ed altri prelati cospicui, per disaminare la norma di questo nuovo istituto, e quindi sentire il loro parere.

208. Frattanto il demonio prevedendo le grandi sconfitte, che poteva dare al suo tirannico impero questa nuova Religione di Gaetano, se si fosse stabilita, tentò ogni mezzo più maligno per soffogarla appena ideata. Sicchè divulgò la nuova per tutta Roma che appresso la santa Sede era stata proposta da questi prelati la riforma del clero, il nemico infernale con fiamme di livore e di sdegno, accese l'animo di alcuni malevoli di vita dissoluta, contro gl' inventori di una tal riforma, in guisiche gli andavano vituperando per tutto con maldicenze, calunnie e derisioni, trattandoli da ipocriti, ambiziosi, vaghi di novità, e qual seduttori; coll'andar borbottando costoro loro falsità finanche all'orecchio de' cardinali deputati alla suddetta Congregazione, per indurli a disapprovare, ed impedire il sovrano istituto, altitanto da Gaetano. E perchè il reitorno della lor lingua mormoratrice veniva raddolcito col mele d'una gran eloquenza, ne riportavano gli applausi, non solo del

volgo, ma degli stessi cortigiani del Papa, per cui si resero molto arditi e baldanzosi.

209. Fra gli altri persecutori del Santo, e suoi tre compagni, si nominavano particolarmente Jacopo Bonifazio, e Niccolò Franco. Ma quel Dio, che a tutta giustizia difende e protegge i giusti, ed a tutto rigore punisce gli empj, così la pazienza de' quattro fondatori fortì ed inflessibili a' colpi di tante persecuzioni, la rimise a tutta evidenza; mentre castigò severamente quei malvagi, che ardivano contaminare la lingua, e la penna in ferire l'onore de' suoi servi diletti. Perciò al Bonifazio fatto prigioniero in Genova, gli fu mozzo il capo e questo pure per grazia, poichè era stato sentenziato di essere vivo vivo abbruciato, pena che poi gli perdonò il giudice per pietà delle di lui lunghe, e lagrimevoli preghiere. Il Franco parimente per ordine di San Pio V. su d'una forza applicato finì vergognosamente la sua vita. Lo stesso avvenne pure ad altri persecutori del Santo, scrivendo Don Antonio Caracciolo, che furono ben presto uccisi dal mondo con una morte infelice: chi sotto di una mannaia, chi dentro le fiamme, e chi a forza di strano infermità non aspettata: *Ille Deo vindictae disjecti atque confrecti miserime perire, securi, loquo, igne, morboque prodigiis obsumpti* (1). Di poi soggiunge il castigo anche più terribile dato a Dio ad alcuni altri, che fu il permettere la loro apostasia dalla fede, con ritirarsi in Ginevra, dove non fuvi più speranza di pentirsi, Esempi su questi ben da temersi da quegli che affilano la lor lingua maledica contro i servi di Dio, ed ardiscono impudentemente deridere le opere di sua gloria. Dopo riportate le contraddizioni fatte a San Gaetano per malignità degli scelerati, convien vedere quelle che i suoi gli fecero per prudenza.

§ III.

SAN GAETANO CON GLI ALTRI COMPAGNI ALLA PRESENZA DEL PAPA E CARDINALI, RISPONDE ALLA PRIMA DIFFICOLTÀ DEL LORO ISTITUTO.

210. Nel mentre che nella suddetta congregazione di cardinali discutevasi la causa Teatina, Gaetano, e gli altri innalzavano suppliche fervorose al Signore, acciocchè mandato avesse sopra di quel porporato consenso lumi, e pensieri a loro favorevoli. Ma prolungandosi la deliberazione e per più di quaranta giorni, perchè sorpresi a cagione della novità d'un istituto sì diverso da tutti gli altri, e soggetto a molte difficoltà, perchè sì lunga dimora teneva in una penosissima tortura que' quattro eroi del cielo, a cui rassembraano secoli i momenti per la brama ardentissima, che nutrivano di uscir dal mondo, e consacrarsi a Dio con i tre voti. Chiamato finalmente Gaetano, e gli altri compagni alla pontificia audienza, si recarono a piedi del Papa presenti que' cardinali della congrogazione: In questo momento Clemente VII. non potendo tenere ascosto quel dolore che risentiva nel dover perdere il vescovo Teatino, con cui divideva le vasti cure del pontificato, qualora ritirandosi dal mondo fosse lito a seppellire i suoi gran talenti den tro d'un chiostro, rivolto al medesimo vescovo Giova n-Pietro Carafa proruppe in queste panegiriche espressioni.

(1) Ant. Caracc. Notae ad Const. Cler. in Freely

« Non possiamo tollerare, che voi abbandoniate gli interessi della Santa sede in tempi sì calamitosi per attendere alla vostra quiete. In quel gran silenzio, che Dio vi ha dati, dovete riconoscere, che non siete nato solo a voi stesso ma ancora al pubblico bene. Dalla vostra virtù aspetta il mondo maggiori imprese, che non sono quelle da voi ideate dentro quattro mura d'un religioso ritiro. E poi siete sposato a due nobili Chiese (egli ad un tempo era vescovo di Chieti, ed arcivescovo di Brindisi) come ne potete far divorzio, lasciando in abbandono tante peccorelle, di cui siete pastore? Però mutate pensiero, che adesso non è tempo di quiete, ma di fatica ».

A questo parlare sì maestoso, ad una negativa così dichiarata del Papa chi mai non avrebbe campato da quel pensiero, e perduto non avrebbe ogni speranza di grazia per poterlo effettuare.

211. Taolo però non accadde nella persona dei Carafa, poiché rincorato dallo Spirito di Dio, tutto caldo di santo amore con umiltà e rispetto profondo, sebbene con energia ed efficacia, prontamente rispose:

« Non veder lui in se quel talento, che sua Santità lo aveva onorato di credere in lui: nè stimarsi idoneo a riparare i danni, che pativa la Chiesa: Esservi le Roma tanti personaggi di gran valore, che non avevano bisogno di ne il minimo di tutti; per sostenere il decoro, e le ragioni della santa Sede: quel suo ritirarsi dal mondo non essere un fuggire in battaglia e la fatica, ma un prendere maggiori forze a continuarla con più di vigore; neutro in una tal ritirata religiosa si fa sempre più robusta la virtù: che se aveva egli sin allora combattuto in campo aperto, rimbombò che fosse nel chiostro, come da una forza inespugnabile più sicuro combatteverebbe i nemici di santa Chiesa. In quanto al deporre lui le sue mitre episcopali, poter ben sapere sua Santità dalle stoffe ecclesiastiche, non esser cosa nuova al mondo, che i vescovi gettinno i loro pastorali, e s'appartino dalle loro Chiese, a motivo di segregarsi dagli strepiti del secolo, per darsi totalmente a Dio: esser disceso S. Gregorio Nazianzeno dalla gran cattedra di Costantinopoli per attendere ad una vita monastica; aver mutato il beato Alberto Magno il vescovado di Ratisbona nella sua primiera osservanza regolare, essersi restituito alla sua religione S. Pier Damiano, deponendo la mitra, e la porpora di cui andava adorno; con tanti altri simili esempi che ricordano le memorie passate, e che vengono mirabilmente avvalorati dalla celebre rinunzia del sommo pontefice fatta da S. Pier Celestino per rivestire l'abito monastico, e rigustar le dolcezze della contemplazione: Pregar per tanto con nuove ed umilissime istanze la Santità sua a non negargli questo contento di poter anche lui passar co' suoi compagni dal mondo all'ideata, e sospirata religione: e che trasferisse le sue mitre sopra altre teste di miglior sesso ».

Con queste ed altre ragioni li Carafa difese la sua causa, ma con tanta eloquenza e vigore di spirito, che il sommo Pontefice, restandone nel cuore interenito e commosso, nella mente più che persuaso e convinto, siava già per approvare con favorevole supplica la supplica, quando i cardinali presenti vi si opposero non esporre il loro contrario parere, fondato sopra due altre difficoltà che a prima giunta sembravano inestragibili.

S. II.

SECONDA DIFFICOLTÀ SCIOLTA DA GAETANO.

212. Dissero dunque quei porporati, e così diceva ancor tutta Roma: questa religione di Cherici eliastrali, che Monsignor Gaetano intendeva introdurre nella Chiesa, sarebbe l'unione intima di due cose tra loro incompatibili come sono il Chericato, e l' Monacato, novità ne' nostri secoli non mai intesa, unione di due stati esclusivi l'uno dell'altro. Si addice a Cherici il predicare, confessare ed amministrare i Sacramenti, quili cose pauto non convengono a' monaci. A quilli spetta esercitarsi nella vita attiva, ed a questi star quieti e ritirati nella contemplativa. Come dunque voler obbligare i Cherici abituati a vivere nelle case private fra le cure domestiche, a chiudersi le uscie chiosiro, e lasciare i propri interessi in abbandono? Come mai astringerli a que' voti solenni, che mettono in cattedra la libertà, di cui son essi padroni? Sono in somma questi due stati sì diversi fra loro, e nel nome e nell'abito, e nel fine e nell'istituto, che non potranno mai unirsi insieme, senza la distruzione o dell'uno, o dell'altro, come avviene in tutte le cose che son tra loro diametralmente opposte.

213. Da questa opposizione S. Gaetano si difese con tanta sapienza e dottrina, che bisogna credere ne ricevesse dal cielo i lumi o gli argomenti. Disse primamente ch'egli intendeva non già d'innovare, ma di rinnovare l'istituto de' Cherici Regolari, essendo egli stato già introdotto sin dal primo secolo della Chiesa. Dimostrò essando che ne' secoli seguenti di quando in quando erasi veduto rifiorire, appena che vedevasi decaduto. E qui il nostro Santo eruditissimo nelle materie ecclesiastiche co' testi del Vangelo, e degli atti Apostolici, a tutta evidenza dimostrò, che gli apostoli furono i primi preti e Cherici Regolari, che passavano ad un tempo quella cristianità novella col latte della divina parola e de' sacramenti; ed era questa la lor vita attiva; che vivevano anche in comune e di limosine non mendicanti, ma offerte loro da' fedeli spontaneamente, con attendere all'ora la vita contemplativa e regolare. Suggiunse ancora coll'autorità de' santi Padri, che i santi Apostoli s'erano consacrati a Dio per mezzo de' tre voti, povertà, castità ed ubbidienza: che essendosi poi col lungo andar de' tempi rilassata ne' Cherici questa vita apostolica, fu anche più volte riformata, e rimessa in vigore dallo zelo di molti santi vescovi nelle loro residenze, come furono S. Pollicarpo, e S. Ignazio Martire nell'Asia, S. Agostino nell'Africa, S. Ambrogio in Italia, S. Martino nella Francia, e S. Isidoro nella Spagna. Che alla stessa riforma di ridurre i Cherici secolari ad una vita religiosa e monastica, impegnandosi tanti altri santi uomini successivamente fino al secolo XIV epoca fatale in cui finalmente restò estinta e sepolta nelle tenebre dell'obblivione e del mal costume.

214. Dal che, proseguiva a dire il Santo, può conchiudersi apertamente non solo non essere impossibile unire il Chericato col monacato, e la vita attiva colla contemplativa; ma infatti essersi veduta tal'unione effettuarsi in tutti i tempi ed

in varie province del mondo cristiano: e che conseguentemente restava solo a desiderarsi, che questa riforma del Clero tanto antica e continuata in tutti i secoli, si fosse rinnovata ancora in que' tempi miseramente perduta, non già restringendola ad alcune città o province particolari come prima; ma dilatandola per tutta la Chiesa universale col mezzo d'una religione di Clerici Regolari, che sia approvata graziosamente dal supremo Pastore, e confermata dalla di lui autorità apostolica; e questo era appunto lo scopo delle umilissime suppliche, che egli co' suoi compagni devotamente porgeva a sua Santità. Al certo che il Papa come i cardinali convinti abbastanza in questo punto dall'efficaci ragioni addotte da S. Gaetano, avrebbero dovuto prestare il consenso alle sue istanze, ma vi si oppose un'altra difficoltà molto più da essi stimata ed esagerata per insuperabile.

§ III.

TERZA DIFFICOLTÀ FELICEMENTE SUPERATA DAL SANTO.

215. L'amana prudenza di quegli eminentissimi padri così dunque ripiglio contro l'ideato istituto di Gaetano: «Questi vostri Clerici, Monsignore, che pretendono di riformare su la vita Apostolica, volete che vivano senza aver di che vivere, vietando non solo il possedere fondi ed entrate, che somministrino loro il vitto, ma ancora di poter chiederlo questuando dalla pietà de' Fedeli. Questo sarebbe un continuo tentare Dio a far miracoli, o col mandar l'angeli dal Cielo, che loro provvedano il pranzo, come a Daniele o comandare a Corvi dell'aria, che loro portano il pane come ad Eila. Questa sì, è una novità, che non potete già difendere con alcun esempio de' secoli passati. Tutte le altre religioni introdotte nella Chiesa di Dio o tengono rendite fisse, o cercano limosine per mantenersi: la vostra pretendete non d'altro viva, che di rugiada del Cielo, e di spontanee oblazioni altrui; quando in quest tempo si è tanto raffreddata la carità de' Fedeli; che nemmeno soccorre a chi la prega più, o più volte, o con esporle ancor con lagrime le sue miserie: pensato poi se vorrà soccorrere a' vostri Clerici, che non si degnano di pregarla, ne potranno manifestarle le proprie necessità? In somma questo vostro Istituto non è possibile che sussista lungo tempo, nè avrebbe, che vita co'ca di pochi giorni».

216. Qui Gaetano, che aveva un cuore pieno di confidenza in Dio, ed era molto geloso dell'onore e della vita speranza, che debbesi alla divina provvidenza, nell'odire tanta diffidenza in que'porporati, si sentì toccar sul vivo, e quel suo santo zelo si rese sì fervido, che si fece a risponder loro con sommo ardore di spirito la questi sentimenti, da un raggio di sapienza celeste illustrati ed invigoriti: «Non potrei far darsi ad intendere, che alcuno non creda alle promesse di Cristo, o che alcuno condannasse chi voglia vivere secondo le leggi del suo vangelo, ed a norma de' suoi divini consigli: Gesù mi comanda di non esser sollecito del mio vitto, e vestito, promettendomi che il suo Padre ce ne tesse, siccome allimenta gli Uccelli dell'aria, e veste i Gigli del campo senza che s'affatti-

chimo, quelli in seminar il grano, e quelli in ordinar la tela: così, e molto più avrà egli cura di provvedermi, o di pane, o di panno, senza che la vada accattando di porta in porta. E quel produsse il Testo di San Matteo al cap. 6. *Notite solliciti esse dicentes: aut quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur? Sed enim Pater vester quia hic omnia indigetis. Respiciat voluntas Caeli etc. Considerate lilia agri etc. Et haec omnia adjiciunt vobis.* Ed io non potrò, e non dovrò osservare questo tenor di vita, raccomandandomi alla Cristo sotto la sicura condotta, ed amorosa cura della Divina Provvidenza? Non mancano nemmeno gli esempi di questa vita povera, e nulla si chiedere, che intendiamo di professare, fra quali il primo, ed il più forte per muoverci ad imitarlo si è quello degli Apostoli, i primi Clerici della Chiesa, che vivevano in comune. Questi addottrinati dalle massime, e gli esempi del loro Divino Maestro, nè possedevano entrate, nè limosinavano per vivere, mantenendosi colle sole oblazioni spontanee de' fedeli; e provveduti sempre dalla Provvidenza del Cielo di tutto il bisognevole, come confessarono essi medesimi, quando interrogati dal Salvatore, se in quella vita povera *sine sacculo, et sine opera* fosse loro mancata cosa alcuna: *Numquid aliquid defuit vobis* (1)? risposero non aver avuta cosa che desiderare: *Alitit dixerunt. Nihil.* Tutti altri dopo gli Apostoli anno seguiti i loro passi, e o vestigi, vivendo alle sole spese della Divina Provvidenza. E perchè non possiamo adesso eleggerla ancor noi per nostra mantultrice, e disspensiera?

217. I cardinali da questa ragione del Santo sostenevano pienamente convinti, non ebbero più cuore di contraddirgli la grazia richiesta della fondazione del suo Istituto, ed il sommo Pontefice Clemente VII, sopraffatto dallo stupore di veder in Gaetano sì gran coraggio e fiducia, disse pubblicamente: *Non invenio tantam fidem in Israel* (2). Qui convenne far merito alla giustizia ed avvertire che al compimento dell'opera contribuirono di molto anche gli uffici efficaci appresso del Papa, che fece quel rinomato prelado di santa Chiesa monsignor Giberti vescovo di Verona, che invaghito della perfezione di questo nuovo istituto di Gaetano, voleva ancor egli professarlo, facendone anche l'istanza, ma il Santo non istimò bene di accogliere le sue domande, perchè la di lui permanenza in corte era troppo necessaria alla Chiesa di Dio, stante la sua somma prudenza e destrezza ne' pubblici interessi, che all'avanti alla di lui gran mente da Clemente VII. Non è così allegro un navigante, quando dopo aver patito fiera burasca di mare agitato da venti gagliardi, urtato nei scogli, o sopraffatto da nembi piovosi e tempeste, si trova sicuro in porto, come allora si consolò Gaetano in vedersi al termine de' suoi bramati desideri con aver conseguito il sospirato suo intento, dopo aver calata una strada disastrosa attraversata da tanti ostacoli e contraddizioni da lui sofferti, e superati con una pazienza e fermezza tanto straordinaria, che la sacra Rota volle farne distinta menzione ad Urbino VII: *In jacerendis Institutis fundamentis omnes difficultatum*

(1) Lucae 22. 35.

(2) App. Lukran. Oral. di S. Gaetano.

obica superavit, et injecto patienter removit obstacula. Tolerantia denique, et constantia Sancti Pontificis Clementis VII., et plurimorum omnino Cardinalium captavit.

CAPITOLO XXV.

Presagi, e segni del cielo approvano l'istituto di Gaetano, che gli uomini disapprovavano.

Di frequente accade che gli eccelsi disegni dell'Altissimo, o non sono affatto avvertiti dal mondo, o sono mal intesi: l'intelligenza dell'uomo è ben ristretta e limitata, e la sua vista è troppo corta per vedere tanto alto, anzi sovente accade che questa sua entità così circoscritta venga ancora stravolta dalle proprie passioni, disortone le fan guardare con occhio bieco le stesse più bell'opere di Dio. Sotto questa categoria si dà riposi la riforma del Clero, e la vita apostolica che Dio ispirò a Gaetano di rinnovar nella Chiesa per sollevarla da tante oppressioni di eresia, di guerre e di perversi costumi: Imperocchè molti avendo appena inteso la proposta fatta dal Santo ai Papa supplicandolo ad approvare colla sua autorità pontificia quella nuova vita apostolica, si fecero subito a censurarla e contraddirla, impegnandosi a tutto potere impedire la riuscita. Ma chi è quegli, che può resistere al volere di un Dio? Non era qui poenit tua resistere voluntati (1). L'Altissimo stesso avea espressamente dichiarato di volere al mondo questa religione di Gaetano, mentre da molto tempo ne aveva già fatto precedere profezie e segni prodigiosi, co' quali intese di precorizzarla. Una di queste profezie trovasi con tutta evidenza registrata nella Chiesa Milanese nella lezione del nostro Santo da recitarsi agli 8 di agosto nell'ufficio Ambrosiano: *Reverasque Roman (San Gaetano) Clericorum Regularium Ordinem condidit, quod genus Instituti multo ante praeviderat Beata Veronica ex Virginitus Coenobii Sanctae Mariae Mediolani, cum excessu mentis in Caelum raptis eunctorum Ordinum coetus aspexisset.* Una tal visione avvenne in questo modo: nella festa di S. Antonio Abate (appena era nato Gaetano) la B. Veronica rapita in estasi vide, che il di lei spirito sollevandosi al cielo veniva seguito da tutti quegli Ordini religiosi, che sino allora fiorivano nella Chiesa di Dio, e che ella conosceva ben distinti dal loro proprio abito, tutti guidati da S. Paolo eremita, e da S. Antonio Abate. Appresso di questi ordini vedeva terminarsi la processione da una moltitudine di preti vestiti di nero colla berretta in testa, e coll'abito allora simile a quello che poi vestirono, ed attualmente noi indossiamo, di numero però molto meno alle altre religioni che preoccupava. La Beata in vedere questa nuova famiglia da lei non mai più veduta, né conosciuta, rimase attonita e sorpresa di maraviglia, e per allora non seppe pensar altro, se non che volesse Dio lo breve aggiungere nella sua Chiesa un'altra religione di chierici claustrali, come poi fu avverato 33 anni dopo la di lei morte per opera del nostro Santo.

219. Ma è da credersi, che una donna cieca abbia preveduto anch'ella questa riforma del clero,

(1) Euth. 12. 9.

e del cristianesimo? Eppure così è, nè vi è dubbio, imperocchè per quanto era priva della luce esterna negli occhi del corpo, altrettanto dappiù veniva internamente illuminata da Dio in quelli dell'anima. Questa tale fu Margherita da Ravenna vergine di santa vita, che illustrò il suo secolo con miracoli, e col dono di profezia, come sia deposto ne' processi fatti dal cardinal Simonetta, e che descrive Serafino da Ferrara. Ella dunque fra le altre predizioni che fece, pochi anni prima pronunziò che S. Gaetano intraprender doveva la riforma del clero; perè l'Idio cominciando lo stato infelice della sua Chiesa voleva in breve riformarla, con renderle la sua antica santità e decoro. Intanto lo stesso cielo volle anche autorizzare questa di lei profezia con un prodigio non mai più veduto; mentre circa quel tempo medesimo in diverse parti dell'Italia caddero dal cielo moltissimi Croci folgoranti a guisa di stelle, che impendendosi sulle vesti degli uomini, ed ancora sopra i loro corpi vi si attaccavano tanto lenacemente, che ad onta di qualunque diligente praticata, non potevano giammai scancellarsene. Il Cielo volle significare con questo miracoloso avvenimento, secondo il parere de' più savi di quel tempo, che il mondo dovevasi presto riformare per mezzo di quella stessa Croce, per cui fu redento, e che la vita allora dissoluta del clero e del popolo, colle croci della mortificazione doveva ridursi ad una vera imitazione del crocifisso. Così fra gli altri il rinomato Pico della Mirandola interpretò quel nuovo prodigio delle croci apparse sulle vesti di ciascuno, nel farne la relazione all'Imperator Massimiliano (2) (b). Non passarono

(2) Pico. Mirand. To. 2. op. Fol. 353.

(a) Il nostro Redentore Gesù Cristo per insegnare alla Chiesa militante, che all'ombra della santa Croce avrebbe trovato la salute eterna, la sparse volò sotto vedere sulla terra delle croci prodigiose. Osservo se la luminosa Croce veduta dall'imperatore Costantino poco prima di dar la battaglia a Massenzio contro cui riportò compiuta vittoria, e come mai con questo santo vessillo della nostra Chiesa fu sempre i nemici, per cui fu detto *La-Varum*, come avvertono Eusebio, Lattanzio, Teodorico ecc. Miracolo ancora faron le Croci che si videro sulle giubbe de' soldati dell'altro Imperatore Arcadio pochi momenti prima di venire a battaglia co' Persiani, che restaron vinti e distrutti, al dir di S. Prospero Aquilano De Promia: et *Predicti, Dei P. S. pr. 54 de Mart.* Le stesse Croci prodigiose insignivano le vesti del popolo di Gerusalemme allora quando per ordine di Giuliano Apostata si accingevano a rifabbricare il distrutto tempio di Salomone incorso nell'attentato del Signore, dopo di averla veduta luminosa qual sole di mezzo ad un nubo di falchini, uccelli e azzete, come afferma S. Gregorio Nazianzeno Orm. 2. in *Jul.* Così molti Croci comparvero nell'Ilirico a vista dello stesso Apostata Giuliano, cui vedeva imprimerli sulle vesti de' soldati, e sulle foglie delle piante, merco la caduta di alcune gocciola di bruci, al dir del Barocio Ann. Eccles. tom. 5. Costui umico di Cristo, Croci miracolose trovò ancora imprime nell'interno di alcune vittime immolate a suoi falsi Numi, e consultati gli auspici gli fu risposto che la Religione da lui perseguitata, sarebbe rimasta sempre trionfante, come scrive Paolo Diacono La *Vit. Jul.* E per l'Iliria anche i popoli convinti al nostro Vescovo ammirarono un tanto prodigio nell'arazione accaduta nell'anno 1660, nel vederla impressa d'un color cru-ruogolo su solo sulle loro vesti, ma anche negli abiti conservati nelle case dei chierici, come afferma Teodido Gas-
sista Atanasio Kircheri. *D'attrib. de Cruce.* prodig. Da ciò vogliono inferire che l'Idio ha fatto comparire spesso volte queste croci prodigiose per manifestare a popoli il trionfo della nostra Religione, e per insegnarci che questa se-
gna è per cristiano l'arma invincibile colle quale fugi ed

molli anni e quest'orologio del cielo appalesato sotto il mistero delle croci restò svelato ed adempiuto, perché Gaetano nella festa appunto dell'esaltazione della santa Croce incominciò la sodezza della riforma, ed fondare una nuova Religione di Chierici, la quale militando contro i vizi sotto l'augusto stendardo della stessa croce, che diede per insegna, imprimesse nel cuore de' fedeli la croce della mortificazione per riformarsi. Onde il cardinal Estense rapportato dalla sacra Ruota alluder volle al suddetto prodigio delle Croci allora quando scrisse di Gaetano, che *novus fuit Angelus, a Deo missus ad nova reformandos, et imminente Crucis signum, non in fronte, sed in corde credendum mortificatione etc.* Per la qual cosa tutti gli scrittori del Santo, come pure lo storico degli annali ecclesiastici, offermano unanimemente che tanto la profetia fatta dalla detta vergine Margherita di Ravenna, quanto le misteriose Croci cadute dal cielo, fossero stati tanti presagi e segni celesti allusivi alla religione di Gaetano (1): *Modum* allude a' di lei fondatori dissoluti *imponere decreverunt, sanctaeque reformationis Ecclesiasticorum institutum ad hoc praelorum munus a Margharita Ravennate Virginum Sanctissimum, et portento Crucium prodigiose in membris, et vestimentis hominum apparentium praemonstrati.*

220. Il P. Barbarani Cappuccino nella sua storia ecclesiastica, aggiunge parimente che il B. Bernardino da Felice predicando in Vicenza l'anno 1494 epoca in cui il nostro Santo era ancor giovanetto, predisse più volte che in breve si sarebbe cominciata la riforma degli ecclesiastici (2): il che al dir dello stesso autore, avverossi per mezzo di Gaetano. Anche S. Vincenzo Ferreri, come scrive il P. Magglo nel trattato della vita spirituale (3), predisse questo nuovo istituto di Chierici poveri ed umili, che affatto dimentichi di sè stessi, e confidati alla sola divina provvidenza, non dovessero aprir la bocca, che alle lodi di Gesù Cristo, senza punto curare i beni di questo mondo: *Statum pauperiorum, monasterium, et humilium, nihil cogitantium, aut loquentium, nec sequentium, nisi solum Jesum Christum, et hunc Crucifixum, nec de hoc mundo curantium, neque obliuorum.* Il più volte citato arcivescovo di Taranto monsignor Tommaso Caracciolo, scrive che S. Brigida nelle sue rivelazioni a quel paragrafo, che incomincia (4): *Clericus erat quidam bonus homo*, prevede e predisse Gaetano, come fondatore de' Chierici Regolari claustrali, mentre la Santa dopo aver detto che questo buon Chierico considerando le insidie, che temeva il mondo, la carne ed il demonio, si sarebbe risoluto abbandonare tutt' i beni e le ricchezze del mondo,

abbatte le insidie del demonio, del mondo e della carne, quindi avvertendo i fedeli a volersi avvalere del santo segno della Croce in tutti i rincontri ed a tenerlo deluso in ogni cosa. *Pingamus*, (son parole di S. Efram Siro) « la jennis atque frontibus nostris, in ore, in pectore, atque in membris oculibus, vivificum signum Crucis. Armamur inaccessibile hac scutellum ornatum: Ea enim victoria est mortis, bellum spes, Lux arbis terrae, Paucis reseratis. Profugiat haec, non moramur ad miniculum. Firmamentum fidei, viaque salutaris caelestis et gloria perpetua orthodoxorum in aeternum. » De vera Penit. cap. 3. a. (Nota dell' editore).

(1) Boer. Ann. Eccl. sub ann. 1528.

(2) Barber. Hist. Eccles. di Vicen. lib. 2. c. 77.

(3) Magg. Tom. 2. Nov. Ser. 2. c. 3.

(4) El. Cler. lib. 1. §. 60.

per seguitare Gesù Crocifisso nella strada d'una rigorosa povertà, e col mortificare e castigar la carne; restringendo i limiti col ciaglio della castità, e sottraendo se stesso all'ubbidienza e volontà altrui, si avrebbe sottomesso anche il demonio, soggiunge pure che lo stesso Chierico per mezzo de' suddetti tre voti avrebbe unita la vita Chiericale alla Monastica, e che pol primo avrebbe ridotto il clero a vivere ritirato ne' chiostri d'un monastero, e che questo di lui esempio sarebbe stato di tanto incentivo a molti altri con farli abbracciare l'istituto di Chierici claustrali e Regolari: *Hic est qui primum instituit Monasterium, et inaudibiliter in eo perseverans, aliis vitam suam imitandam dereliquit* (5). Questa profetia si vide pienamente adempiuta in persona di Gaetano, quando in quegli ultimi secoli depravati dal mal costume, annodò gli ecclesiastici, allora sciolti, coll'aura vincente de' tre voti solenni in vita comune e regolare; fattosi col suo esempio condottiero di altre diverse milizie di Chierici Regolari, che successivamente una dopo l'altra han seguito a difesa della santa Chiesa.

221. Il fin qui è di ben poca maraviglia al confronto di quanto dice ed osserva Gregorio a Laude monaco Cisterciense chiosatore, interprete e difensore delle opere dell' Abate Gioacchino dello stesso Ordine (a), cioè aver l'Idio preannunziata la religione di Gaetano trecento anni e più, prima che fosse stata fondata, per mezzo del suddetto Abate Gioacchino, il quale poi lasciata abbracciata nel commento che fa sopra l'Apocalisse, così scrive: *Arbitramur in eo qui vivit et sedet supra nubem candidam, et esse simul Filium hominis, significari quendam Ordinem, cui datum est perfectum imitari vitam Filii hominis.* Il suddetto

(5) Revel. S. Brig. lib. 2. c. 7.

(a) L' Abate Gioacchino insano nelle storie nacque in Celico villaggio di Caserta verso gli anni di Cristo 1111, e morì nel 1202 in un villaggio detto Casale or' evvi un monastero del suo Istituto Florentino, il cadavere fu trasportato nell'Abbadia di S. Giovanni ora già fu eretto un sepolcro di pietra tutto quello che vien detto del suo spirito profetico non è che una ripercussione dell'oscurità di que tempi, ed altri uomini di spirito irrequieto, bizzarro e strano, anzi per talune sue opinioni sulla Santissima Trinità da lui appalesate contro il Maestro delle sentenze Pietro Lombardo, fu condannato qual eretico. Scrisse diverse opere tra le quali quella de concordia novi et veteri testamenti, la cui commentarii sui Profeti e sull'Apocalisse, le rivelazioni di Cerillo, i vaticinii della Subtilissima ecc. scrisse pure l'istoria de Romanis Pontificibus, su di cui si addicavano Pasquillo, Reginaldo, Giuseppe Scalligero e da ultimo anche un tale Giovanni Arander di Francoforte ora fu stampato nel 1625. Tutte queste opere furono pubblicate a Venezia nel 1516 in foglio. Le sue prophezie non trovansi combinate nel Concilio Lateranense del 1215, e nel Concilio di Arles del 1260. Fu esposita di taluni cresiarci detti da lui Gioacchinisti, cui falsamente pretendevano che il Vangelo fosse imperfetto e che i cristiani non dovessero limitarsi a quelli precetti solamente, con altre stranezze eretiche stampate in quel libro detto l' *Avangelio Eterno* condannato da Alessandro IV. L'onde tutto ciò che il Padre a Laude ha detto delle profetie dell' Abate Gioacchino, si rilegge per quelle sottigliezze d'ingegno, anziché per ispirazioni divine, mentre il solo Dante nell'ultimo del suo Ingegno, gli accorda lo spirito profetico dicendo

Raban e quiri, e bueni da lato,

Il Calacrese Abate Gioacchino

Di spirito profetico dotato.

anzi lo fa lesto in Celio come ha fatto il nostro autore per poca riflessione.

Nota dell' editore.

Abate dice dunque che in quella persona vedeva da S. Giovanni sedere sopra di argentea nube, rappresentavasi una religione, il cui istituto sarebbe stato d'imitare a perfezione la vita di Gesù Cristo. Da questo testo, e da altri ancora del suddetto Abate Gioacchino, il prenomato interprete Gregorio a Laude, argomenta chiaramente di aver egli preveduto, e predetta la religion Teatina, mentre dice in altro luogo: *Surget Ordo, qui videtur novus, et non est*. Verrà al mondo un ordine il quale sembrerà nuovo, ma non sarà nuovo: come appunto fu quello di Gaetano, che agli occhi di tutta Roma sembrò nel suo nascere una novità non più veduta; mentre nel concreto altro non era, che la rinnovazione di quell'antico ordine degli Apostoli, e de' primi Regolari: eppoi i religiosi di quest'Ordine furono detti dallo stesso Gioacchino: *Quondam primitivae Christianorum, utique Clericorum, Chierici della primitiva Chiesa, iudulii nigris vestibus. Hi crescenti et fema eorum disqualibatur, et predicebant fidem, quam et defendunt*. E tutte queste profezie che l'iddio si compiacque infondere ne' cuori de' servi suoi veggonosi a tutto punto adempiute e verificate fino alla evidenza nella religione, e religiosi di Gaetano. Intanto vediamo in interpretazione del commendatore a Laude: *Hoc vicinissimum si recte consideretur, tunc futurum, nunc praesentem illustrissimum Sacrum Clericorum Regularium Thentinarum Ordinem diametraliter, directique prospexit supra trecentos ante annos* (1). Sostegualmente ne adduce la ragione, perchè, secondo la predizione di Gioacchino, questi Chierici Regolari siano veri imitatori di Cristo: *Hujus Instituti Religiosi, sanguine, et omnium scientiarum, et virtutum genere caractere illustrissimi Apostolica vivendi forma contenti ad unquam citam imitantes Jenu Christi, ac ejus perfecti sunt imitatores*. E costante costume del Cielo far precedere le profezie a qualche opera grande di sua gloria, molto tempo prima che venga alla luce.

CAPITULO XXVI.

Viene spedita la bolla pontificia per la fondazione della nuova religione, e Gaetano dispensato ad eseguirla.

Finamente dopo discussi tante opposizioni e difficoltà, Clemente VII non solo si rimase persuaso, ma invaghito fortemente di un tale istituto sì generoso e distaccato dal mondo, addimandandogli con tante suppliche da Gaetano, subito a pieni voti lo comprovò con un'ampia ed onorifica Bolla, emanata il giorno 24 giugno dell'anno 1524, consolatissimo di vedere nel principio del suo pontificato, ed in tempi tanto alla Chiesa calamitosi, rinascere nel Cielo quella vita apostolica che pareva del tutto estinta, e restituirsi l'antico decoro alla Chiesa col rinnovarsi ne' Chierici la vita comune e religiosa. Ecco qui in riassunto alcuni periodi della Bolla Clementina indiritta al Suo:

« Darsi facoltà a Gaetano, ed a' compagni, come giuro a successori di far la solenne professione de' voti, ed aggiungersi nella Chiesa di Dio, alle religioni già fondate di monaci e di mendicanti, quest'altra nuova di Chierici, che vivono claustral-

mente, mendici sì, ma non mendicanti. « Dover essi vestire abito nero alla forma Clericale, e chiamarsi con questo solo nome specifico di Chierici Regolari. « Poter formare, e riformare leggi e statuti convenienti alla vita Clericale, e celebrare i Divini Uffici, e la Messa secondo quel Riti, che a lor piacessero d'innovare, e mutare, solo che non fossero contrari a Sacri Canon: Concedersi loro *aque primo, et in perpetuo* tutti quei Privilegi, Indulgenze, esenzioni, facoltà, e grazio sì spirituali, come temporali, che anno ottenuto, ed otterranno da' sommi Pontefici i Canonici Lateranensi. « Dippiù sua Santità nella suddetta Bolla con una grazia egualmente amorevole e molto decorosa, di propria volontà agglunge di voler, e dichiarare la nuova Religione di Gaetano immediatamente soggetta alla Santa Sede Apostolica, e non a' Vescovi, o Cardinali Protettori ».

223. Di quanto santo giubilo fosse inondato il cuore di Gaetano nel ricevere dopo tanti contrasti, angosce e timori, le lettere pontificie, potrebbe in parte esprimersi paragonandolo alla grande allegrezza d'una partoriente, che dopo tanto pene ed incomodi di nove mesi, e dopo gli acerbi dolori d'un parto laborioso, ammira innanzi a sé, e da sé nato un bel bambino. Ne diede egli mille benedizioni e lodi a Dio con infiniti affettuosissimi ringraziamenti, che volle rendere più grati al cielo col moltiplicarli in diversi santuari di Roma, visitando insieme co' suoi compagni le Chiese più rinomate pe' tanti sacri depositi, e particolarmente poi quelle dedicate alla Vergine Maria Santissima da cui riconosceva l'ottenuta conferma del suo istituto. Ma nella Basilica di S. Pietro ogni volta, che vi si portava, il cuore gli rinnovava il suo giubilo, mentre riguardava quel principe degli apostoli, come primo fondatore di quel Clero Regolare, che decaduto essendo dal suo splendore stava egli per farlo rifiorire e rimettere nel suo primo vigore.

224. Intanto Gaetano dorendo professare la vita apostolica, volle subito spogliarsi di que' proventi che'erangli rimasti. Già nell'anno precedente come dicemmo al capitolo XX del libro I erasi privato di tutte le sue ricchezze e reudite patrimoniali, non avendosi riservato altro che poche decime, a solo fine di farne limosine a' poveri. Ora risolve affatto denudarsi d'ogni cosa, per abbracciarsi alla nuda Croce di una strettissima povertà, facendo un'ampia e solenne rinuncia di quanto possedeva o possedere operava, sì de' beni ereditari, come de' benefici, ed utili ecclesiastici. E qui non sarà discaro, nè senza profitto di chi legge, il rapportare pochi periodi d'una lettera che Gaetano scrisse da Roma ad alcuni suoi stretti congiunti colla data de' 22 agosto dello stesso anno 1524, in cui fa loro un'ampia cessione di tutti i suoi diritti, e ragioni alle ricchezze della casa Tione.

Jesu Maria, Frater honorandi Christus si pax vestra semper.

225. Bramar dobbiamo, che Cristo regni in noi ogni dì più (2). Il suo regno lui confessò a Pilato non essere in questo mondo dicendo: *Regnum meum non est de hoc Mundo*. La Bonità sua assai mi sti-

(1) Greg. La ud. cap. 32.

(2) Ap. Giv. Vital. Viagg. al Cielo pag. 264.

mola, che io voglia aver parte in detto Regno suo, per sua infinita Bontà, ed ogni di più mi fa vedere, quod non possumus duobus Dominis servire. Vedo Cristo esser povero, ed lo ricco, l'ul viluprato, ed lo onorato, Lui la pene, ed lo in delizia (questi sentimenti di Gaetano furono poi da' direttori di spirito ridotti a' pauti di Meditazione). Bramo pure di far qualche passo verso di Lui: Forsi essu Cristo benedetto mi darà pro temporalibus spiritualia per sua pietà. In primis ho deliberato di lasciar quello, che più ha del temporale etc.» Soggiunge poi nella stessa lettera a voler egli perciò privarsi de' suoi averi con cederli ad essi congiunti, ed a' loro discendenti, Mandando a quest'effetto o Vicenza la carta di procura, con pregarli solo per carità, mandargli 50 ducati da soddisfar ad un debito da se fatto a caglio di limosina; esortarli poi a godere quel Beni che loro crede la modo che non vi attaccino il cuore, col riflettere al doverli no giorno ingojarseli tutti la morte ».

Non pochi altri pensamenti ed espressioni di umiltà e di amore verso Dio, nonché infiniti attestati di vero disamore e disprezzo verso se stesso, rendono no tal foglio, se fia lecito il dirlo, uo vero modello di virtù cristiane, degno di esser trascritto a lettere d'oro.

225. Fece ancora no' ampia rinuncia di tutti' titoli prelatizi, e benefici ecclesiastici, fra' quali molto dovea era quello di Malò sul Vicentino che rassegnò liberamente nelle mani del Papa, e non mica in favore de' suoi parenti, benché fosse stato sicuro, che Clemente VII gli avrebbe accordata una tal rassegnazione perchè molto l'omaggiava; in tal modo era egli distaccato dall'affetto al suo sangue. Godeva nella curia un ufficio da cui percepiva più migliaia di scudi, e questo dopo averlo tramutato in danaro contante, ne versò l'ammontare nel seno de' poveri teuti da lui pe' suoi più prossimi congiunti, tranne soltanto una piccola parte, che destinò per provvedere, ed assettare l'abitazione, e la Chiesa della sua nuova famiglia religiosa. Tutto ciò si vide ristretto negli articoli della di lui canonizzazione: *Paulo antequam Religionem fundaret, omnibus abrenunciatis, bona quae ad consanguineos non pertinebant, omnia vendidit, ac pauperibus, et Locis piis distribuit* (1).

226. Gli altri tre fondatori, non furono meno pronti a seguir l'esempio di Gaetano: Giovan-Pietro Garafa depose le due nobili mitre di Chieti e di Brindisi a piedi del sommo Pontefice, e dopo rassegnati alla santa Sede i benefici semplici che godeva, vendé tutti i suoi mobili, e quanto aveva di vendibile, con distribuirne anch'egli il prezzo a' poveri, donando però alla nascente religione la sua libreria co' paramenti e sacri arredi della sua cappella. Così pure fecero Paolo Consilieri, e Bonifacio da Colle, il quale riservossi una sua casa al campo Marzio, perchè fosse il primo ricovero de' Chierici Regolari. Ecco come questi quattro compagni destinati dal cielo alla riforma del Clero, dopo una totale rinunzia de' loro beni temporali, e con un digiuno di rigorosa astinenza fecero la vigilia alla grao festa, che dovevano celebrare, e che siamo or ora per descrivere.

CAPITULO XXVII.

Principio glorioso della religione de Chierici Regolari colla solenne professione di San Gaetano secondo la vita apostolica.

Il mondo cattolico non vide mai un giorno tanto splendido e giulivo, quanto fu quello in cui Roma ammirò la fondazione della religione Teatina, e senza laccia possiamo dire che nella istituzione di tutte le altre religioni non furon visti que' tanti raggi e splendori, che nelle sue circostanze la resero luminosa a tutta Roma. Ed affinché ciascuno ne resti convinto, a narrar ci facciamo, sebbene in iscorcio, tutto quello che trovasi registrato nelle storie latine del padre Silos, negli annali ecclesiastici del padre Brivio, ed in altri autori (2). Il giorno 14 settembre 1524, aceto all'esaltazione della santa Croce, fu quello prescelto da Gaetano per la fondazione del suo nuovo istituto, io cui egli co' tre colleghi tutti ridondati di giubilo, si posero avvilì lo acconcio, per consagrarsi a Dio ed professare i voti solenni nella nuova religione, che istituì dovevano la stessa mattina. Adunque può dirsi, che questa religione fosse stata ideale nella invenzione della Croce, cioè a' 3 maggio, quando io quel giorno S. Gaetano incominciò a trattarne cogli altri, e ad esporne l'idea al sommo Pontefice, come dicemmo alla fine del cap. III, e che poi nell'altra festa pure della stessa Croce, ossia della sua esaltazione a' 14 di settembre, fosse comparsa alla luce già formata e stabilita coll'approvazione, e somma autorità del vicario di Cristo. Qui si vede quanto il nostro Santo fosse stato amante, e divoto della Croce, di cui Lutero fu tanto nemico, mentre ne di lei due giorni solenni, volte che si formasse l'embrione, e si maturasse il parto del suo istituto, a cui pure assegnò per insegna, e stemma la stessa Croce, secondo il dono fattogli da S. Pietro, il quale (come diremo) essendogli comparso visibilmente coo S. Paolo, gli diè in mano la Croce, acciocchè innalzandola per istandarlo della sua religione, sotto la di lei ombra combattesse contro i nemici di santa Chiesa: ed è pur credibile che l'Apostolo gli avesse detto, quel che fu pur inteso dall'imperator Constantino: *In hoc signum vince*: Ecco perchè il Santo, a cui fu data dal sommo Pontefice piena facoltà di coordinare l'ufficio divino allora confuso e disordinato, con levarli, aggiungerli e variarli tutto quello che avesse creduto più opportuno, impose a' suoi figli l'obbligo di dover recitare a' Vespri e Matutini la commemorazione della santa Croce, come a titolare della religione, non solo nelle ferie, ma ancora nelle feste de' Santi di rito semplice e semidoppio, ed anche perchè prescrive ancora di celebrare la Messa votivo della stessa Croce in tutti i Venerdì dell'anno non obbligati da' Santi di doppio rito, come si ha dal processo Vicentino (3). A buoni costi Gaetano, e suoi colleghi come osserva monsignor d'Aquino Vescovo di Moleta, vollero militare sotto la trionfale bandiera della Croce, Imperocchè, se per que-

(2) Silos Hist. Cl. Reg. Br. v. Aut. Eccl. 193 Ann. 1523, El. Cler. lib. 1. § 69.

(3) P. Deutice Vit. di S. Gaetano lib. 2. cap. 8.

(1) Art. et Post. in Cass. Cons. Cajet. p. 17.

sta rinacque il mondo a nuova vita, anche sotto gli auspicj e protezione della medesima, ancor essi avessero potuto riformarlo dopo essersi di nuovo corrotti e sepolti ne' vizi (1): *Majores nostri Crucem sibi vindicantur. Hæc enim uterque orbis innovatus est. Putaverunt Clericorum Regularium Auctores inestatum sceleribus sæculum phæ eodem signo iterum innovari. Instanti prosequiamo il racconto.*

228. Clemente VII. oltremodò contento di veder riformato nel mondo quel Clero Regolare, che istituito da S. Pietro fioriva già nella primitiva Chiesa, volle onorare i fondatori con laudate distinzioni di amore e di stima, compiacendosi di ricevere egli stesso i loro voti solenni. Ordinò quindi al suo Datario monsignor Giovanbattista Bonziani Vescovo di Caserta, che si portasse con Gaetano o gli altri tre compagni alla gran Basilica di S. Pietro, per accettare a nome suo la loro professione, e colla sua autorità apostolica corroborare il nuovo Ordine di Chierici Regolari, dichiarandolo immediatamente soggetto alla santa Sede. Ecco il primo raggio di gloria che discese dal trono pontificio ad illustrare la fondazione dell'istituto di Gaetano, privilegio non concesso ad altri, mentre nessun Papa ha ricevuto egli stesso i voti solenni de' fondatori: così dunque nella mattina dell'esaltazione della S. Croce que' quattro candidati incamminaronsi a due a due, alla Chiesa di S. Pietro, con sembiante e modesta angelica, ove giunto il datario delegato del Papa, di unita al Clero di Roma, con affluenza di fiorita nobiltà, d'immenso popolo e di moltissimi prelati trattivi dell'alto concetto di santità, in cui tenevano quei fondatori, e dal sommo credito che il Pontefice aveva accordato con aver dichiarato intervenire a quella funzione, per mezzo d'uo suo viceré. Quando mal si vide altra fondazione onorata da tanto concorso di gente di alto ordine e condizione come questa di Gaetano? dipiù qual altra religione ebbe mai un tanto onore di essere stata istituita nella prima Chiesa del mondo, nella gran Basilica Vaticana? Può dunque molto ben gloriarsi d'essere in ciò singolare per non trovarsi esempio di altre religioni, che sortissero i loro natali in culla così magnanima (2). *Accessere illi Patres (scrive ne' suoi annali il P. Maestro Bizio Domenico) una cum Bonziano ad Edem Augustissimam Vaticanam, universos Clero, et maxima omnium Ordinum multitudinem prosequente. Ed il Padre Girolamo Plat della compagnia di Gesù, aggiunge ancora che si fece questa istituzione de' Chierici Regolari con solennità grande sotto tutti gli aspetti: (3) magna omnino celebrata. Il vescovo di Caserta celebrò la santa Messa all'altare di S. Andrea apostolo, coll'assistenza di tutta quella gran folla di popolo, e dopo aver egli ricevuto il corpo, e sangue dell'Agnello immacolato, ne fece parte a Gaetano, e agli altri tre fondatori, comunicandoli di propria mano. Quil il Santo non potendo tener più ascoso nel petto il giubilo del suo cuore, cominciò a distemperar in copiose lagrime di tenerezza che a rivoli gocciavano dalle caste pupille, con ammirazione e sorpresa di tutti gli astanti.*

229. Terminato il sacrificio, il prelado Bonziani

avvisò con tutti gli altri all'altare di S. Pietro eretto sopra il sacro deposito dello di lui ceneri, ad istanza di Gaetano che voleva fondare il suo ordine de' Chierici Regolari, dinanzi quel principio degli apostoli, che riconosceva pel primo istitutore e padre de' medesimi. Tutto disposto alla santa cerimonia il pubblico notai Stefano de' Amandis lesse le lettere pontificie, nell'atto che i quattro candidati, piegato le ginocchia a terra, e bagnate di dolci lagrime le guance, pronunziarono ad alta voce i loro voti, e tal professione, la quale espressa già in quattro fogli distinti presentarono nelle mani del vescovo delegato a riceverla in nome di papa Clemente VII. Di poi spogliati degli abiti prelatizi, furon subito dallo stesso vescovo rivestiti di lano negre intesuto, e formato all'uso de' Chierici Regolari, col cingolo pur di lano a' fianchi, e colla berretta di prete in testa, non altrimenti come tuttora noi vestiamo. Quel monsignor Datario alla presenza di quel gran popolo pubblicò al mondo essersi già canonicamente istituita la nuova religione de' Chierici Regolari, colla piena autorità ed approvazione della santa Sede. Ecco la Cedola della professione, che scrisse e proficiò S. Gaetano, alla quale affatto consimili furon quelle degli altri tre colleghi non essendovi altra diversità che quella de' nomi propri di ciascuno, il di cui originale, come pure la solenne funzione sinora qui descritta, trovasi inserita ne' protocolli di Stefano de' Amandis esistenti negli archivi del Campidoglio in Roma.

Ego Cajetanus Thienarus Vicentinus Apostolicus Prothonotarius propterea hodie coram Domino, et Beatae Mariæ semper Virgini, et eidem Beato Petro Apostolo, et tibi Reverendo in Christo Patri Episcopo Casertano Communiario Apostolico, ad hæc per Sanctissimum Dominum Nostrum specialiter vicæ vocis oraculo deputato, nomine, et vice ejusdem Sanctissimi Domini Nostri Clementis Papæ VII. et Præposito per nos dicendo: quod ero obediens eidem Sanctissimo Domino Nostrò, et Præposito supradicto, eorumque successoribus canonicis intransibis usque ad mortem, secundum Regulam Clericorum Regularium, sub tribus Votis pauper-tatis, continentis, et obedientiæ etc.

Ego Cajetanus Thienarus propria manu scripsi, atque ore proprio pronuntiavi.

230. Questa nuova formula di professione fatta da San Gaetano, merita la sua nostra riflessione, mentre volle indirizzare i suoi voti ancora alla Beatissima Vergine, ed a San Pietro apostolo, che secondo il suo primo esempio e comando hanno poi sempre osservato e tuttavia osservano i novizi della religione Teatina, cerimonia peraltro non praticata dagli altri ordini Regolari, sebbene vanti la loro origine e siano tante diramazioni di questo santo istituto che gli fu di norma. L'è questo il motivo: sapeva il Santo che la sua nuova religione era stata im-petrata da Dio al mondo per le istanze, fattene da Maria alla Santissima Trinità, come dicemmo ne' primi fogli di questa storia, e che ne tovesse particolare protezione; perciò gliusità e gratitudine volle di rendere a lei quel che a lei apparteneva, quindi prescrive che tutti i professi del suo istituto, con offrire alla gran Vergine i voti o le proprio persone, la riconoscessero come padrona, e madre comune. Inoltre avendo San Gaetano istituita questa sua nuova famiglia di Chierici Riformati, appositamente per opporsi ad una folla di

(1) Aquis. Vin. Ghiesi lib. 2. cap. 3.

(2) Brev. Ann. sub Ann. 1524. Tom. 19. num. 83.

(3) Plat. de bon. San. Relig. lib. 2. cap. 28.

eretici, che in quel tempo con tanto false dottrine molestavano la santa fede: volle perciò che si consacrasse co' voti anche a questa gran Regina del cielo, a cui santa Chiesa dà la gloria d'aver sempre aiutata, e disfatte tutte l'eresie del mondo: *Sanctas haerese sola interemisti in universo Munda.*

232. Perché poi San Gaetano avesse indiritto i suoi voti solenni al principe degli apostoli S. Pietro, con obbligare anche i successori a professare colla stessa formola di oblazione, cerimonia che non vedesi praticata nemmeno da altri ordini Regolari, lo apprendiamo dal sommo Pontefice nella Bolla della di lui ramonziazione: *Majori colebat affectu Petrum Apostolum Principem, seu suae Congregationis Patrem, et Antesignanum, cui praepterea ex sui praescripto, nonnullum Vota solennia a Clericis Regularis nuncupantur.* Di fatti riconoscendo egli quell'apostolo per primo padre della sua religione, e per santo duce della milizia de' Chierici Regolari, fu di ragione indirizzare anche a S. Pietro i tre voti solenni, il padre Francesco Bordonone del terzo ordine di San Francesco scrive:

« La Religione Teatina professare i suoi Voti all'Apóstolo San Pietro, per essere ella una certa Riforma de' Chierici Secolari in Regolari, e conseguentemente ragion vo'era, che si prestasse quest'uomo a quell'Apóstolo, come primo Padre, e Protettore della stessa Religione: *Ecce quid ista Religio fuit certa Reformatio Clericorum Saecularium in Regulares; consequenter ratio dictabat, ut tanto honore Apostolus cohonestaretur, tamquam speciale Caput, et Patronus hujus Ordinis.* »

Tali cose dette ben chiaro si scorge quanto maldormale fosse l'errore di coloro (che osserva il continuatore degli annali ecclesiastici) che inscrivono l'ordine de' Chierici Regolari nell'albero Agostiniano, credendo erroneamente che questo istituto reggasi sotto la regola di S. Agostino (1) *Regula non Sancti Augustini (ut quidam falso conputantur) sed ex actis Apostolorum, et Evangelicis in sodalibus expositis, cujusmodi erat etc.* Sul vero noi veneriamo questo dottore di santa Chiesa con somma divozione e stima, leggendoli anche le di lui opere della nostra mensa, per trarre profitto delle sue dottrine ed esempi, e lo annunzieremo ancora fra quegli antichi santi Padri, che di quando in quando riformarono, e ridussero a vita comune i Chierici secolari, imitati poi da S. Gaetano: ma non mai lo abbiamo con quelli riconosciuto per nostro primo Padre, capo, ed autore; bensì San Pietro, come osservò l'eruditissimo Padre D. Antonio Caracciolo, avvertendo aver Gaetano istituito il suo Ordine non già sotto la regola di S. Agostino a cui non indirizziamo i voti della professione, ma giusta le leggi del vivere apostolico di S. Pietro, a cui perciò presentiamo i nostri voti: *Non quidem ut aliqui putarunt, sub Augustini Regula; non enim Augustinus religiois praedixit facinus, sed Petrum post Christum primum nostrum Parentem Praecedentem agnosimus, at prout Petro ipsi Apostolo vota nostra exhibemus* (2). L'è certo ancora che le nostre regole, come osservò il suddetto annalista, s'iansi estratte non già da quelle di Agostino, ma immediatamente dalla viva fonte del santo Vangelo e segnalatamente dal capo VI di S. Mat-

teo, ove Cristo l'insegnò a' suoi discepoli, e dal capitolo IV degli atti Apostolici dove leggonsi praticate dagli apostoli. E tutto ciò il conferma la santa Chiesa con assegnare alla messa, ed ufficio del nostro legislatore S. Gaetano, il suddetto capo VI di S. Matteo, in cui vien esaltata la divina provvidenza a favore della povertà, o condannando l'umana premura nell'acquire il villo e 'l vestito. Dippiù la stessa Chiesa nel suo Martirologio Romano chiaramente asserisce aver San Gaetano prescritto a' Chierici Regolari da lui fondati, la esatta osservanza della primitiva regola, e norma del vivere apostolico (3): *Neapoli in Campania Sancti Cajetani Thienaei Clericorum Regularium Fundatori, qui singulari in Deum fiducia pristinum illam Apostolicam vicendi formam suis colendam tradidit.* Altrettanto leggesi nel proemio delle nostre stesse costituzioni, annuociando essere stato ricopiato dagli Atti degli apostoli: *quam religio vicendi rationem ex Apostolorum actis exceptam etc.* E per questa ragione a nostri novizi poco prima di pronunziare i voti solenni, vien letto ed intimato loro il cap. IV. degli atti degli apostoli, in cui si contiene la base fondamentale dell'istituto, e della povertà Teatina che dobbiamo noi professare a norma della vita apostolica. Si può adunque concludere che la religione di Gaetano nacque e germogliò da quella prima semente, che sparsero gli Apostoli nel campo della primitiva Chiesa. L'è per questo che egli nel far menzione di loro soleva chiamarli: i miei santi padri, ed appunto perciò il padre D. Marcelino Orsini Abate Olivetano ebbe a dire: « Il Beato Gaetano, è Apostolo, e Rinnovatore dello Spirito Apostolico; perorchè non per altro istituì il Chiericato Regolare, che per restituire al Mondo la vita degli Apostoli (4).

Notansi i falli di qualche Autore circa la descritta Fondazione.

233. L'esperienza ha sempre dimostrato, che *magis vir, ingentis error*, non dobbiamo dunque meravigliarci se dotti e sommi nomi abbiano voluto ficcar panzane anche sulla fondazione della nostra Religione, per dare a noi la pena di farne la confutazione alla fine di questo capitolo. Gli errori de'savi, come nel libro così appunto intitolato dimostra il nostro vescovo di Novara Monsignor Maraviglia, l'iddio gli permetta, a fine che imparino esser eglio di mente corta e limitata. Tutto il mondo cristiano, tutti gli scrittori d'ogni sorta, la sacra Congregazione de' Riti, la sacra Rota Romana, i processi formati de' Vescovi con tanta circospezione, i sommi Pontefici, e la stessa santa Chiesa nel suo ufficio e martirologio, tutti a piena voce confessano, e ritengono per certissimo ed indubitato, che Gaetano Tiene Vicentino sia stato il fondatore de' Chierici Regolari: Eppure chi mai creverebbe che Errore Spondano acciecatosi in faccia ad una luce sì chiara, abbia scritto ne' suoi annali ecclesiastici, coll'occasione di riportarsi l'origine dell'ordine Teatino, esserne stato il fondatore un tale Marcello Gaetano, il quale veramente fu contemporaneo del nostro Santo, ed fu uomo illustre e di alto nome in Roma; iui egli non fu mai Che-

(1) Brev. Ann. Eccl. to. 19. sub. non. 1524. n. 64.
(2) Caracc. in Praef. sp. Not. Const. Cler. Reg.

(3) Mart. 6. August.

(4) Orsini, mon. sul niente fol. 27.

rico Regolare, e molto meno fondatore. Il motivo di questo suo sbaglio può attribuirsi alla simiglianza de' nomi, cagione per lo più agli stessi scrittori più dotti di cadere in gravissimi errori. Così Cicerone, Ateneo, ed Eusebio confusero Aristotele di Sicilia con Aristotele lo Stagiritico filosofo (1) Alessandro d'Allessandro Caron di Carigiene con Caronda di Catania (2). Ugone Vittorino si trova equivocato con Ugone de Folieto, Tommaso l'Angelico, con Tommaso l'Anglico, come nota il P. Raynaud (3): Ecco come lo Spondano cadde in tale errore. Adriano VI. predecessore di Clemente VII. secondo che narra anche il cardinale Sforza Pallavicino nella storia del Concilio di Trento (4) chiamò a palazzo per disporre la riforma del Clero Giovan-Pietro Carafa vescovo di Chieti, e Marcello Gaetano, eh' era stato prima reggente in Napoli, indi primo Ministro in Spagna: il detto Annalista (5) nel ritrovar poscia sotto il pontificato susseguente un'alta fondazione d'un nuovo Ordine religioso Gaetano Tiene, e il detto Giovan-Pietro Carafa, incautamente di due personaggi ne fece un solo, equivocando il nome della patria dell'uno, con quello del battesimo dell'altro, e poco accorto credè che Marcello nominato anche Tommaso da Gaeta, detto perciò Gaetano, chiamandosi per altro di cognome Gazzella, nullo da Adriano con Giovan-Pietro Carafa per la detta riforma, fosse stato il medesimo, che Gaetano Tiene da Vicenza, fondatore della religione Teatina con lo stesso Giovan-Pietro sotto Clemente VII. Onde chiamollo Marcello Gaetano Tiene. Ah! creduto necessario il notare un tale sbaglio fatto da uno Scrittore per altro assai classico; giacchè la sua autorità ha fatto travedere molti altri autori oltramontani che hanno erroneamente attribuito a S. Gaetano il nome di Marcello Gaetano: come si vede accaduto al P. Aicher Benedittino cattedratico nell'università di Salisburgo (6), ed all'eruditto Mereri nel suo Dizionario storico, alla voce *Teatini*. Per una pari ragione noi non dobbiamo trascurare di avvertire altri errori in cui sono trascorsi taluni autori in quanto alla fondazione e regole del nostro Istituto. Il Vallemont negli elementi della sua storia scrive asserutamente (7) che non Teatini abbiamo aggiunto agli altri tre comuni il quarto voto di non posseder fondi o entrate, nè di poter chiedere da chiechessa limosina; ma di vivere di quelle sole, che spontaneamente ci sono offerte dalla pietà de' fedeli. È ben vero che questo nostro provvedimento aspettato dalla sola divina provvidenza è la massima fondamentale del nostro Istituto, ma è falso che ne facciamo il voto; e benchè la osserviamo a tutto rigore e gelosia, non ne abbiamo però altra obbligazione che di regola, nè il trasgredirla sarebbe peccato. Dippiù Lodovico Gottfredi nel libro terzo della sua Arcanologia Cosmica num. 64 mette la fondazione Teatina sull'anno 1528. quando tutti gli storici e cronologisti, nonché gli strumenti pubblici la portano fondata indubitabilmente nel

1524. E che mai risponderemo a Girolamo Colombo (8) che inconsideratamente precipita in un errore assai madornale ed affatto condonabile, asserendo che il luogo della fondazione fu Venezia e non già Roma? Da ciò ben chiaro si vede quanto vero fosse e come si avveri in tutti noi il detto del Real Profeta che *Omnis homo mendax* (9).

CAPITOLO XXVIII.

Segnalata umiltà di Gaetano in questa fondazione del suo ordine.

L'erminia la solenne professione de' voti, con cui Gaetano e i compagni consecraronsi all'Altissimo, col dare cominciamento alla nuova religione de' Cherici Regolari, era d'uopo divenire alla elezione d'un capo affinché reggendola ne avesse promosso l'avanzamento. A tal fine Gaetano e suoi tre compagni ritirandosi in disparte per procedere ad una tal' elezione: In questa circostanza Gaetano diede un altro esempio di umiltà non più udito, come vien riferito fra gli altri da monsignor Tommaso Caracciolo Arcivescovo di Taranto (10). Tutti i fondatori delle altre religioni, come osserva il detto prelado, hanno sempre governato in qualità e grado di superiori la loro nascente famiglia per ben educarla e condurla a mano su la strada della regolare osservanza. E per verità, i figli non debbono essersi dal comando di quel padri che loro concede non solo la legge, ma la stessa natura, se questi non cedono a' loro diritti. Nelle storie tanto leggiamo essersi praticato da santi Basilio, Agostino, Girolamo, Benedetto, Domenico, Francesco, Ignazio, e da altri Istitutori di ordini Regolari. A Gaetano dunque come a fondatore della nuova religione conveniva l'essere il capo e superiore, e già premeditavano di eleggerlo gli altri colleghi in quel primo congresso capitolare, ma l'umiltà di Gaetano li prevenne con un discorso tutto adatto a convincere i colleghi a non eleggerlo per capo, facendo conoscere con efficaci espressioni e sentimenti di umiltà esserne egli insufficiente, anzi indegno, ed esaltando altronde i gran meriti del vescovo Teatino Giovan-Pietro Carafa, indusse con ragioni e con preghiere gli altri due a concorrere in questo, eleggendolo preposito, capo, e padre della nascente religione. Allora il Carafa con tutta ragione ripugnò e si oppose a tale proposta di Gaetano, asserendo a iul competersi, come al primo autore e primo fondatore dell'Ordine, il presiederli in grado di superiore, e mantenerli il tenore di quella vita apostolica, ch'egli solo aveva per primo ideata e promossa. Un tal punto fu con una santa emulazione di umiltà discusso, e contrastato dall'una, e l'altra parte, guardando il cielo quella santa contesa con occhio lieto e gradevole; finalmente restò vittoriosa l'umiltà del Santo, alla cui forza cedendo il Carafa, permise che l'elezione di preposito fosse caduta concordemente nella sua persona.

235. La sacra congregazione de' Riti negli articoli della di lei canonizzazione ammira grandemente la

(1) M. Jo. Jonseus Dissert. de Hist. Peripat.

(2) Lib. 2. Dier. Gen. c. 10.

(3) Raynaud. de Mal. ac bon. libris partit. 1. Erotom. 10. §. 2.

(4) Pallavic. lib. 2. c. 4. n. 1.

(5) Spond. tom. 2. Annal. Eccles. pag. 635. num. 13. Nov. Edit. Venet.

(6) Epitum. Chronolog. par. 2. rotto l'anno 1524.

(7) Tom. 3. l. 6. c. 1. nu. 1523.

(8) Hierarch. Aug. et Rom. l. 7. esp. 38 num. 28.

(9) Psal. 118.

(10) El. Cler. Lib. 1. §. 69.

eroica umiltà del nostro Santo (1). Cum jam ecco le sue espressioni, in *Basilica Vaticana professionem emisisset, et ipse fundandae Religioni fuisset Author, humilitatis studiosissimus nobiscum in Prepositum eligi, nec Carafam sibi elegit superiorem*. Così pure il sommo Pontefice Innocenzo XI. nella sua riferita Bolla: *Quaemvis primus ordinis parens foret, ejus tamen regem assumere non est passus*. La vera umiltà è sempre magnanima, inclinando ad imprese grandi chi la possiede, perchè quanto più dilata di sé, altrettanto confida lo Dio per intraprendere a di lui gloria opere grandi e difficili. Quell'animo grande e pieno coraggio, che dimostrò Gaetano, quella gran confidenza nell'impegnarsi alla riforma del clero che fu ardua per gli stessi Pontefici come avvertimmo, nel fondare una religione sul nulla, provenne dalla sua profonda ed eroica umiltà, la quale stando sempre laviscerata nel di lui cuore, non volendo chiaramente si scopri nella suddetta elezione, mentre il Santo già abbastanza d'aver recato al mondo un sì gran bene qual fu la tanta sospirata riforma degli ecclesiastici, non altri pretese, e gloriarvisi in sé stesso di esserne stato l'autore; laonde subito che la vide eseguita, ne rovesciò tutta la gloria sopra Giovan Pietro Carafa, eleggendolo capo di quell'opera, di cui egli era stato il promotore, col rendersi subito a quel medesimo da cui geniosso fu più volte pregato e scongiurato, come si disse, a volerlo ammettere nella sua nuova religione. Ecco dunque come l'umilissimo S. Gaetano in tutte le sue più belle imprese, dopo averle ridotte a buon termine, sen ritirava discretamente nascondendo la sua mano operatrice, onde far comparire altri per autori, e d' appunto nel fatto presente ne sortì lo qualche modo l'intento; perchè alcuni scrittori ingannati da questa da loro non penetrata umiltà del Santo, per non aver calcata la strada comune agli altri fondatori in reggere la loro nascente famiglia; si sono indotti a dire (appunto come bramava il Santo) non essere stato lui il fondatore del Clerici Regolari, ma il Carafa, opinione allo tutto contraria all'autorità della Chiesa ed alle costituzioni del sommo Pontefice, nonché a tutti processi formati in varie città, disortate sarebbe una temerità vera il voler sostenere una tanto incoerente opinione: perciò tutti quegli splendori di gloria e d'onore che Gaetano presideva, potessero riverberare sulla sua persona, per aver dato al mondo una nuova religione sì santa, come scrive Lodovico Jacobelli, e si fruttifera nella Chiesa di Dio, procurò la di lui umiltà divertirla tutti sopra Giovan-Pietro Carafa, con cedere a lui il governo; e la suprema autorità della stessa sua religione. Son queste le parole precise del citato autore (2).

« Questi Clerici Regolari fecero loro primo preposito, e capo il detto Carafa, per non voler esercitare per umiltà il detto B. Gaetano, che fu l'origine principale di questa Santa, e fruttifera Religione, da cui sono discesi vescovi, arcivescovi, e gran numero di padri, e predicatori eruditissimi, i quali hanno riformato il Clero e gli Ecclesiastici, confusi, e corrotti gli Eretici etc. ». Così egli.

236. Subito che fu eletto il superiore, quei quattro novelli Clerici Regolari ritornarono al luogo di

prima, ove s'tava aspettandoli il vicerettore del Papa monsignor Bonziani, con tutta quella moltitudine di gente che doveano essere concorsa in San Pietro, a fine di dar ragguglio all'accennato Prelato dell'elezione seguita nella persona di Giovan Pietro Carafa in preposito e capo dell'Ordine. A tal avviso, dice il sopracitato arcivescovo di Tarento che il vescovo Bonziani, come anche quel clero e quel popolo, che tutti di certo credevano che la superiorità di quella religione fosse caduta sopra Gaetano, di cui era stato l'autore, restarono sorpresi dallo stupore in veder tanta umiltà nel Santo con aver ceduto ad altri il suo diritto, e di aver preposto a quel comando che gli apparteneva la soggezione di suddito obbediente; anzi in tutti que' circostanti fece tanta impressione questa umiltà del Santo, che trasse dalle loro pupille, affettuose lagrime di tenerezza. Dopochè monsignor Bonziani ebbe coll'autorità pontificia confermata l'elezione del Carafa, e dopo aver renduto a Dio le dovute grazie, quella prima famiglia del clero riformato s'incamminò verso l'abbazia da essoloco preparata con una modesta tutt'angelica ed accompagnata da numeroso popolo, che non sapeva distaccarsene per la grandissima e divozione che ne aveva: quando poi si fosse l'ollegrezza di questi quattro riformatori della vita apostolica, lingua umana non può il certo descriverla, e s'iam paghi rammentar solamente che i loro cuori eran ricolti di gioia, tutti allegri e contenti delle divine benedizioni, dalle quali vedevano sì prosperati le prime fondamenta della religione. Il luogo poi ove fosse stata questa prima casa Teatina, lo vedremo da qui a poco.

CAPITOLO TERZO.

Gran povertà di Gaetano, su cui fondò la sua religione.

Spe in Deum erecta sollicitudinem omnem proficiebat in eum, ut propter unicum hanc in Deo fiduciam Ordini suo pro latifundio dederit. Così nella Bolla d'innoc. XII.

§ I.

POVERTÀ SOMMA, APOSTOLICA E PRODIGIOSA.

237. A tre gradi di perfezione l'uno più eminente dell'altro s'innalza la povertà religiosa. Alcuni istituti, come i monastici, in realtà sono poveri soltanto in riguardo ai loro professi in particolare, ognuno de' quali rinunziando i propri beni, non più ne ritiene nè la proprietà nè il dominio: Ma queste religioni poi in comune sono abbastanza ricche, possedendo fondi e poderi pel mantenimento di quegli'impovertiti lor figli. Altri poi sono poveri, e in comune, e in particolare come osservasi nelle famiglie più osservanti di S. Francesco, sicchè nemmeno alle comunità è permesso di posseder beni stabili o censi, da cui riegarvi gli alimenti: avendo però la facilità procurarsi il vivere con mendicarlo dalla pietà de' fedeli. Questa povertà, che sta nel secondo grado, è di maggior perfezione, e qualora è loro voluto l'acquisto de' poderi, li tiene però in bocca aperta per chiedere picciolando il suo vitto: a questi due gradi di povertà, i soli esistenti a' tempi di S. Gaetano ed osservati da

(1) Arist. et Probst de Humil. pag. 32.

(2) Jacobelli. in Vir. U. P. V. Paul. Chri. e Consigli.

moliti, e varî istituti regolari: aggiunse egli il terzo, assai più alto e perfetto, nuovo, insolito e prodigioso; fondando una religione con istituto sì povero, da non poter possedere non solo entrate, campi, censî o altri beni stabili, ma nemmeno mendicare o chiedere ad altri il suo vivere per limosina, aspettandolo unicamente dal cielo con maraviglia di tutta Roma, anzi dell'intero mondo:

238. Questa povertà, rinnovata dal Santo nella Chiesa di Dio, la dicemmo somma perchè sormonta ancora quella sì stretta istituita del gran Francesco d'Assisi, come elegantemente confessò lo stesso generale della religione Francescana, il padre maestro Marziale Pellegrini, il quale dopo aver descritto la gran divozione ed amore di Gaetano verso S. Francesco per la di lui strettissima povertà, rivolto al serafico suo Santo fondatore così soggiunge (1).

« Perdonami, o mio gran Padre: Gaetano, che *Ascensionis in corde suo disposuit* di te più alto sormonta. Tu legasti a tuoi Figli i Rascioli con la tua fune, non la lingua col silenzio per medicare: Ma Gaetano a suoi Figli chiude la bocca, vieta di stender all'altrui bisognosa la mano, perchè mendicî illustri solamente si veggano alla Reggia della Divina provvidenza limosinare ».

239. L'è dunque ad evidenza dimostrato che la povertà di Gaetano è veramente tutta apostolica, imperocchè i soli Apostoli primamente la professarono, avendola appresa nella scuola del loro divino maestro Gesù Cristo (2). Desi i soli vivevano delle offerte fatte loro dall'edeli, senza mai chiederle o mendicarle da altri, siccome lo stesso Salvatore si astenne sempre dal mendicare, e con tanta gelosia e rigore che dovendo pagare il censo a Cesare volle fare un miracolo piuttosto, col far nascere in bocca ad uo pesce la moneta (3), anzichè chiedere ad alcuno danari per pagare il suo tributo: *Recurrit ad miraculum cum humanitas non haberet, quia ipse nunquam ostentim mendicabat, neque Apostoli* (4). Che Cristo e' suoi apostoli non avessero mai peccato il vizio, l'affermano fra molti autori delle stesso religio de' mendicanti, anche il dottissimo cardinal Gaetano, dicendo, che il Redentore: *Vivebat non ex mendicatis, sed ex oblatis. Unde nec Apostolus instituit vivere ex mendicatis, sed oblati*: lo stesso dico ancora Giovanni Gerson sopra la Bolla de' mendicanti: *Christus non mendicavit, nec consuluit alicui, ut mendicaret*.

240. Ascoltiamo intanto un altro personaggio più eminente, che testimone di vista e di lunga esperienza qual è il cardinal Baronio. Nell'anno 1583, questo dotto e santo uomo del nostro regno prima di essere insignito della sacra porpora fu da Gregorio XIII mandato a Napoli per disimpegnare un grave interesse spettante alla santa Sede: un taolo rinomato prelado venne accolto da' nostri padri nella casa di S. Paolo con tutte quelle gentilezze di trattamento, che meritava un tal soggetto, e comportava la loro povertà. Il porporato essendosi quivi trattenuto per più mesi, ebbe occasione d'osservare, come quei religiosi perfettamente praticavano l'istituto di S. Gaetano, benchè scorsi fossero quasi 60 anni dopo la fondazione; e come egli stesso vi

vera scoloro alle sole spese della divina provvidenza: questo esperimento della vita Teatina fatto per non poco tempo dal Baronio, fu poi ragione che egli nelle sue annotazioni al martirologio Romano sotto il dì 29 giugno lasciasse scritta questa gloriosa proposizione, ratificata anche dalla sacra Rota Romana:

« I Clerici Regolari osservano santamente quella primiera Vita Apostolica, che essi tutta intera anno rinnovata al mondo: *Clerici Regulares pristinam illam Apostolicam vivendi formam ex integro redditam Sancte pieque colunt*.

241. Il terzo titolo di prodigiosa, che da noi fu dato alla povertà prescritta da Gaetano al suo istituto, oltre essere somma ed apostolica, se l'ha ella acquistata, da sommi pontefici, e da quasi tutti gli scrittori, nonchè dalla sperienza medesima di mantenersi sì lungo tempo in piedi senza veruno appoggio di terra. Clemente VIII osservatore e pratico della povertà Teatina, mentre con parzialità di affetto e di confidenza andava di sovente a sollevarsi co' nostri Padri nella Chiesa di S. Silvestro in Monte Cavallo, dove celebrava in quella Chiesa la santa messa, e studiava in quella libreria a tutto suo genio, anzi qualche volta all'improvvisa vi si tratteneva peranche a desinare co' padri senza voler nulla più del parco cibo, che la povertà imbandiva nella mensa comune; quando questo Pontefice discorreva co' cardinali, ed altri personaggi dell'istituto di S. Gaetano soleva dire ammirazione la gran povertà: « La religione de' Teatini è un vero, e continuo miracolo » (5). Urbano VIII, nell'occasione d'essersi portati unitamente a bacergli il piede tutti quei nostri padri, che furono eletti al capitolo generale dell'anno 1627, espresse loro in presenza della sua corte questi sentimenti, dicendoli (6):

« L'istituto del Vostrò Santo Fondatore Gaetano è una delle Gemme più preziose, che adornano la bella Sposa di Cristo Santa Chiesa. Egli è un prodigio della Povertà, ed un miracolo quotidiano della Divina Provvidenza. Sappiate conservar questo bel Gioiello con gran gelosia, acciocchè non perda la Chiesa un sì vago ornaento, e decoro ».

Innocenzio XII nella Bolla della canonizzazione chiama questo vivere sì povero di Gaetano, un vivere molto più celeste, che terreno: *Admirandae Paupertatis, et Castitatis praxis vitae*. Cominciali espressioni leggono ancora negli altri scrittori. Così Abramo Bavio ne' suoi annali ecclesiastici sotto l'anno 1524. Così Lorenzo Birlancio nel gran Teatro della vita umana al titolo: *Religio*. Così parimente l'eruditissimo Gregorio a Laude al cap. 52 nominando l'istituto Teatino: *Magnam immensae Divinae Providentiae, praeclarumque ac evidens signum, continuum sive miraculum, atque ejusdem Ordinis Professorum extremam Sanctitatis eximium, et egregium argumentum*. Anzi molti hanno chiamata la religione Teatina (come asserisce il P. Balostieri della compagnia di Gesù) un istituto di miracoli: *Miraculorum institutum* (7). E soggiunge che i cardinali, quando S. Gaetano trattava in Roma la fondazione del suo ordine, contrastarono di accordargli una tal povertà, supponendo

(1) Pellegr. To. d'Orv. pag. 129.

(2) Caracc. Not. ad Const. par. 2. csp. 1. uz. 10.

(3) Matth. 17. 26.

(4) Apud. Ant. Caracc. ut sup.

(5) Sent. Pan. 3. pag. 81.

(6) Siloe lib. 3. par. 63.

(7) Viac. Bolcat. pag. 433. nu.

di non poter sussistere senza tener entrate, e senza cercar limosine, dicendo egli, che questo era un tentare continuamente Iddio, e provocarlo a far ogni di de' miracoli: *ad assidua miracula Deum provocare*; questa loro credenza sarebbe stata ragionata, qualora il Santo si fosse impegnato ad una sì ardua impresa senza la scorta del Vangelo, e senza quel particolare e forte impulso, che gli diede lo stesso Iddio, il quale voleva appunto obbligarsi a far continui miracoli nel mantenimento a spese del Cielo d'una intera Religione, acciocchè si fosse ripristinata nel mondo la viva fiducia nella sua divina provvidenza dal perfido Lutero tanto discreditata.

242. Anzi il soprannominato generale de' Conventuali Padre Maestro Pellegrini:

« Tre miracoli riconosce nella Religione di Gaetano: il primo come possa essersi conservata sì lungo tempo così povera, e mulata, e come dilatata per tutta l'Europa, e insino all'Indie più lontane: il secondo come una sì rigida povertà abbia avuto tanta forza, e attrattiva di tirare a seguirli tanti Personaggi Nobili, e Divoiziosi, preponendola a' loro comodi, e ricche facilità. Il terzo come abbia potuto allevare tanti Seggetti di gran valore, celebrità, e ne' Pergami, e nelle Cattedre, e nelle scienze, e nelle stampe; mentre pare, che a formarli tali si opponga l'incomodo, l'insufficienza d'una sì stretta povertà ». L'insigne Teologo de' suoi tempi il P. Girolamo Birago della congregazione di S. Filippo in Napoli, aggiunge per quarto prodigio di questa religione, la magnificenza e sontuosità delle Chiese senzachè possedga nulla e senza poterla nemmeno dimandare, così la discorre (1):

« Quel vedersi da una povertà, di nulla posseditrice, ed impotente a dimandare, erette a tanta sontuosità, e magnificenza le Chiese Teatine, e provvedute di suppellettili, e copiose argerie, siccome mantenersi tante Famiglie, senza mancar loro cosa alcuna per lo spazio di cento anni, e più (e se oggidì vivessero dir potrebbe per lo spazio di trecento e più anni). Non vi pare (così egli conclude) che questo sia un continuo miracolo della Divina provvidenza? Il padre Lubrano della compagnia di Gesù fu quel più riflessore, che rende più maravigliosa la povertà Teatina:

« Gaetani, così egli si esprime, non solo volte tra suoi Figliuoli muta la lingua, moltiplicandola a non cercar mai da chi che sia alcun soccorso; ma mutò ancora l'Abito, il quale quando sia cenoso, e ruvido dimanda pietà senza parlare. Tale però non volte il Santo; non di panno grossolano, rozzo, e lacerato; non iscalzo di piede, non cinto di corde: ma si elesse un vestire, benchè modesto ed umile all'uso de' Preti più esemplari, però civile; sicchè non mostrasse necessità, o miseria, nè movesse a compassione chi l'osservava (2).

Infatti Gaetano fu talmente geloso di questa sua singular povertà di non dimandar nulla nè espressamente, nè facilmente, e che riponendo in Dio tutte le sue speranze, aspettava col dal cielo il suo sostenimento, che a lui con tutta proprietà si può attribuire il detto profetico: *Tu Domine singulariter in spe constitutus me* (3).

§ II.

FIDUCIA SINGOLARE DI GAETANO SOSTENITRICE DELLA POVERTÀ PROFESSATA.

243. Un altro scrittore parlando della confidenza che S. Gaetano aveva in Dio dice che (4) « In questa virtù fu così eminente il B. Gaetano, che potè altri affermare, non abbia la Chiesa avuto la essa un pari ». La viva fiducia che il nostro Santo aveva nella provvidenza di Dio fu veramente singolare, poichè se altri santi fondarono la lor fede e speranza in Dio, e si videro provveduti con ammirazione di tutto il mondo anche a spese di stupendi miracoli, come tutti sappiamo (per non addurre qui altri esempi) il maraviglioso provvedimento di pane e di carni mandato da Dio per alcuni giorni al profeta Elia col ministero de' corvi (5); Essa però fu ristretta alle proprie persone, o a casi particolari, o per tempi limitati, o finalmente mancò al terminer della lor vita, senza lasciar eredi di sè, ne quali sopravvisse e si eternasse. Ma in la confidenza di Gaetano ancora sopravvivere, si estende ad una intera religione, e presente, e futura. Egli confidò, e per sè, e suoi successori. Formò un istituto perpetuo, che senza possedimento di fondi fruttiferi, e senza poter nemmeno chieder l'elemosina, avesse colla sola provvidenza del cielo, ad aspettare da questa madre amorosa il suo quotidiano alimento. Argomenta l'è questo che si trova formato da Cristo medesimo, come costa ne' processi della canonizzazione, dove dichiarasi in una rivelazione d'aver egli singolarizzato Gaetano sopra gli altri santi per una tale generosa fiducia che ebbe nella divina provvidenza. Son queste le sue genuine parole (6):

« Divenne agli occhi miei sì chiaro, che risolsi farlo singolare, non avendo dato agli altri miei quella vera rimessa in me, che scordati, e negato ad ogni cercamento restava solo nella nudità, aspettando da me il vivere. Che sebbene questo lo fecero i miei Profeti, ed in particolare Elia; non fu però istituito perpetuo, ma *ad tempus* nella mia provvidenza restarono. Solo Gaetano stava sì nudo di se stesso, che avendo posto in me ogni speranza sua, fè Regola di non poter cercare, ma tenersi quello, che gli era dato senza proprietà di cura. Sicchè questo mi fu molto caro, mentre per averlo fatto proseguire i suoi anni denudato da ogni proprio interesse, operò per me molte imprese di suprema mia soddisfazione, sempre tenendo l'origine in quella nudità, che qual calamità, mi tira a fare ogni sublime operazione in un'anima ».

244. Dal fin qui, senza punto esagerare, possiamo noi dire che in questo Santo, la fede, e la confidenza in Dio furon nel colmo della loro perfezione, imperocchè si abbandonò tutto e per tutto alle promesse fatteci dal santo Vangelo, dimostrò fu siffattamente distaccato dal mondo, che vivendo quaggiù, qual angelo per grazia, ne stava come sospeso in aria, senza toccar terra, mentre aveva tutto il suo appoggio in cielo, dal cui solo si aspettava e per sè, e po' suoi figliuoli il

(1) Birag. Vit. di S. Gaetano pag. 9.

(2) Giac. Lubr. Orat. Funer. pag. 20.

(3) Psalms. 4.

(4) Cavo vit. del S. Gaetano cap. 6.

(5) S. Reg. 16. 6.

(6) Process. Neap. 1664. fol. 336.

mantenimento della vita. Questa gran fede che Gaetano riposto aveva in quel Dio che *appendit terram super nihilum* (1) gli fece appunto fondare una religione sul nulla, colla sicura speranza di dover conservare e sussistere per secoli, come pure di dover propagare pel mondo tutto senza mai cercar nulla; ma col solo dovizioso patrimonio d'una tale confidenza in Dio. L'è perciò, che alcuni scrittori han creduto che Gaetano fosse stato profetizzato chiaramente da quel famoso Giovanni Eremita contemporaneo del suddetto Abate Gioacchino, quando predisse, che Iddio avrebbe mandato al mondo un uomo santo, che immobile e stabile a guisa del monte Sion, avrebbe riposto tutta la sua confidenza in Dio soltanto, e non mica negli uomini o nelle ricchezze, insegnando al mondo come debbasi cercare il regno di Dio: *Confidet in Deo, sicut mons Sion, et docebit quoque Regnum Dei confidere in Domino, et non in Homine, nec sperare auro et argento*. E pare, che a questa profezia avesse voluto alludere quando la sacra Ruota descrivendo ad Urbano VIII, la gran fiducia di Gaetano, s'avesse della stessa espressione del medesimo Eremita Giovanni: *At ipse sicut mons Sion confidens in Domino etc.* Certo è che comunemente gli scrittori esaltano fino alle stelle questa gran fiducia di Gaetano, chiamandola, ch'è maravigliosa, ch'è unica e singolare, ed altri niente meno che miracolo: *Fiducia quidem miraculo proxima*: dicesi nel testo della Vita omnia (2) *gli singolari in Deum fiducia pristinam illam Apostolicam vivendi formam sua colendam tradidit*.

243. Questa celeste speranza di Gaetano si vide ben presto trasfusa ed ingenerata anche ne' suoi figli, cui egli voleva vedere come laute aquile generose, che fissando intrepidi gli sguardi nel divin sole, e nella sua divina provvidenza, da lei solo aspettassero sicuri gli alimenti: non tal verità ci viene attestata da monsignor Aresi Arcivescovo di Tortona cui dice che: « Desiderava il Santo la sua religione fosse come la terra di promissione, la quale: *De Coelo expectans pluvias* (3), non fecondavasi d'altre acque, che di quelle del cielo»: a differenza delle campagne d'Egitto, che venivano irrigate dalle sole acque e fiumi della terra. Tanto, disse Dio, agli ebrei al capo IX del Deuteronomio. Perciò egli ricordava sovente a' suoi religiosi le promesse del Vangelo di provvederci del bisognevole all'esempio degli uccelli pasciuti, e de' fiori vestiti dal padre celeste, ed il divieto dato da Cristo di non dover noi pensare in quanto al nostro vitto e vestito: *Vultus omnino a Dei providentia pendere, illud fratribus suis innotuit. Nolle solliciti esse quid manducetis. Considerate lilia agri: Respiciet volatilia Coeli: coel la sacra Ruota romana. Infatti il nostro Santo nelle stesse più strette penurie e nella più positiva mancanza di qualsiasi commestibile, soleva rincorare se stesso ed i suoi fratelli con quella bella riflessione, che avendo Iddio ispirati e congregati a vivere in una sì nuda povertà, si era ancora obbligato ad averne ogni tutta la cura di mantenerli: il che pure esprime in una sua lettera, culla data del giorno*

17 febbrajo 1533, indiritta a Francesco Cappello palrizio veneto:

« Siamo governati, gli diceva e guidati dalla bontà di Dio sugli esempi, e dottrine de' Santi Apostoli, per la Regola ispirata loro dallo Spirito Santo, e non per nostre invenzioni, o per altre volontà umane; è la bontà di Dio sola, che ci ha congregati, e ci governa, e lei ci mantiene per servizi della Maestà Sua. (E poco dopo soggiunge) E cosa molta manifesta, che Iddio è tra noi, e lui è quello che ci governa ».

§ III.

LA DIVINA PROVVIDENZA SOCCORRE NO ASSICURISCE CO' PRODIGI LA POVERTÀ TEATINA.

246. È indubitato che alla stretta povertà professata da Gaetano, richiedeva in lui un'ampia fede in Dio per sostenerla, anzi possiamo noi dire un eccesso di fede, imperocchè se quella vita tanto povera sembrava al mondo essere affatto impraticabile, ogni ragion voleva che anche quella fiducia in Dio fosse stata eccedente e senza limiti. Ed a tanta fede a lotta prova corrisponder doveva una prodigiosa provvidenza del cielo per rimeritarla. L'è dunque non da maravigliarsi se la divina provvidenza con lauditi prodigi abbia largamente rimeritato un tanto eccesso di fede col sopporre di quando in quando anzi frequentemente a' bisogni più argenti della di lui povertà, e di tutta la sua religione. Da ciò il cristiano può ben apprendere quanto fosse ricca la nuda povertà de' figli di Gaetano, e come mai la magnificenza e nonosità di un tanto edificante religione, sia un perenne miracolo della divina provvidenza: possiamo quindi ancor noi ripetere coll'Apostolo delle genti che: *Altissima paupertas eorum abundavit in divitiis* (4): mentre senza nulla possedere, nè niente dimandare si trovano di tutto provveduti da Dio: *Nihil habentes, et omnia possidentes* a spese di tanti prodigi della divina provvidenza, che per attestato della sacra congregazione de' Riti sono pressochè innumerevoli: *Divinae autem ejusmodi providentiae, summaeque magnificentiae proclara quidem, ac prae innumera expertus ipse est argumentis* (5): Talchè que' tre uditori di Ruota dopo aver riferito ad Urbano VIII i bei prodigi, con cui la divina provvidenza accorse a provveder Gaetano nelle sue estreme necessità; soggiungono la memoranda proposizione, di aver egli trasfusa in tutta la sua religione, come in proprietà ereditaria, la medesima virtù di far miracoli a sollievo della povertà: *Divina porro liberalitas non vivens solum affluis, sed illa post obitum ipsius quasi jure successione in Religionem transmissa est*. E dopo la narrativa di alquanti miracoli particolari, concludono di averne tralasciati moltissimi altri per non recar noia a sua Santità con una troppo lunga descrizione: *Innumera vero alia recensuerant Textes quae hic brevitate gratia omittuntur*.

247. Noi intanto per non lasciare il devoto lettore in una totale ignoranza di costiffatti numerosi prodigi, ci facciamo a rianandar solamente alcuni pochi, seguendo l'esempio del mirato scrittore monsignor Caracciolo Arcivescovo di Taranto (6), a

(1) Job. 26. 6.

(2) Tbes. Vit. Rom. Tom. 6. lit. R. pag. 260.

(3) Deut. 31. 11.

(4) 2. Cor. c. 8. 2. Cap. 8. 10.

(5) S. R. Congr. Comp. Vit. e Mir. D. Cost. pag. 7.

(6) E. Cler. lib. 3 § 2.

riserva però di que'primi operati da San Gaetano, che dovranno essere descritti più distintamente, secondo la serie Cronologica degli anni, in cui accaddero. In sulle prime però è da riflettersi che sebbene la povertà Teatina mantenutasi per tanti anni senza posseder nulla, e senza cercar nicole, sia, come si disse, un continuo, e coldiano miracolo della divina provvidenza, questa non però ad ogni modo per farsi più palese, e rendersi molto più accreditata in faccia al mondo, ha voluto sempre manifestarsi cogli splendori più sfolgoranti di prodigi straordinari ed inusitati, fatti a favore della povertà nella religione di S. Gaetano: *Ut non majora (secondo il celebre detto di S. Agostino), et inaudita videndo stuperent, quibus quotidiana viderant* (1).

248. Qualche volta essendo mancato il pane o il compatimento a' padri di S. Paolo in Napoli, mentre già stavano congregati nel comune cenacolo per reficiarsi, e supplicanti Dio a soccorrere loro in quello estremo bisogno: nello stesso punto furono spediti dal cielo alcuni angeli, destinati a portar loro canestri di saporetissimo pane, e di vivande già stagionate, con cui poter subito ristorarsi. Più volte discese dal Paradiso il patriarca San Giuseppe a provvedere i nostri padri di Palermo, regalando de' pesci allo spenditore, che nella pubblica piazza con una sporta ripiena in quel giorno di digiuno non poteva ritrovare cibi quadreggimali pe' suoi religiosi, togliendosi subito dopo il dono dalla vista di tutti quei circostanti (2); altre fiate egli stesso comparso in persona a suoi figli, afflitti dalla necessità, di propria mano gli ha fatto sollecita provvigione. Una volta la città di Milano penurava talmente di vino, che le stesse famiglie più ricche erano costrette a bere acqua, frattanto il superiore rincostrava i padri a tollerare con pazienza una tale incomodo, ed a confidare in quella divina provvidenza, sotto la di cui condotta ed alle di cui spese militavano; o prodigio? non aveva ancora terminato il discorso, e già stavano alla porta più carri con trenta grosse misure di vino, (chiamato Brente in quel linguaggio), che un gentiluomo tocco interamente da Dio mandava a fare sì generosa limosina (3).

249. Infitto volte nella fabbrica delle Chiese, venivan licenziati oggì per dimast gli operai, per non esservi più di che pagarli, e con prodigi inauditi sono sopraggiunti sul momento nuovi soccorsi di danaro e sono stati riammessi e condotti a proseguir il lavoro per due o tre giorni susseguenti: nell'ultimo de' quali sopravvenendo altre limosine, ed a queste di mano in mano delle altre, si vide le fabbriche ben presto ridotte a compimento senza che que' nostri padri abbiano sciolta la lor lingua a dimandare una sol pietra. Chi mai sarà d'un cuore tanto edamantino che alla vista di così afflitti prodigi non si faccia a glorificare la divina provvidenza, che occorre sempre sollecita a guisa di madre, e nutrice amorosa in alimentare co' miracoli i figli di Gaetano? si videro gli orti di Cremona germogliar luccicanti monete d'oro scoppiate in terra, quando appunto quei padri trova-

vansi nel più stretto bisogno (4). Altra volta alla stessa necessità ridotti i padri di Napoli, e per ultimo rifugio essendo ricorsi colle preghiere a Dio, nel ritornare il superiore dall'orazione si vide presentarsi da nobile persona una polizza di cento scudi, onde provvedere alla loro povertà (5). In Roma un giorno mancarono totalmente le legne, tanto che si prese accontente tagliar qualche ramo verde dagli alberi del giardino per apparecchiare quella mattina il povero pranzo a' religiosi: fatto sta che nell'atto andavasi ad eseguire il premeditato taglio di de' rami, un porporato di Roma mosso da interni impulsi mandò to limosina a' padri una generosa provvigione di legne (6). La qual cosa essendo stata osservata da Guglielmo Sirleto, che fu poi cardinalato, convivente allora co' nostri padri, ammirò la gran provvidenza di Dio, che così a tempo opportuno fu sollecita sovvenire i suoi servi in quella loro indigenza, raccontandosi con sorpresa l'avvenimento.

250. Quante volte mancando grano, olio o altra simile necessaria provvigione, nel finir di questa, e non prima, iddio l'ha reintegrata con soccorsi di nuove limosine, per mano di benefattori sconosciuti, incitati a mandarle da un interno ed acuto stimolo, a cui fu vano il resistere? (7) Quante fiate in tempo di notte fu udito suonare il campanello della porta, ed accororsi il portinaio, supponendo che fosse ricercato qualche padre per assistere a moribondi, trovò fuori della medesima porta o pane, o pesci, o carni, o altra cosa allora necessaria in quella casa, senza sapersi chi mai ve l'avesse portata, tranne qualche volta che sentivasi una voce da lontano, che diceva: « Pigliate questa limosina, che Dio vi manda? Quante volte per ordine de' superiori confidati nella divina provvidenza, non fu dispensato a' poveri, a' tutti il danaro che si ritrovava in casa, ora tutto il grano, che conservavasi nel granajo, e si è veduto poi l'uno, e l'altro moltiplicarsi miracolosamente con inaspettate limosine? Quante volte il povero superiore non è stato importunato dai creditori fino alle minacce per esser soddisfatti, e sul momento sono sopraggiunte persone pie, per dargli quella somma di moneta né più, né meno, di cui andava debitore, per restituirgli a chi dovevasi? Ma soprattutto è d'ammirarsi quello che osservò l'arcivescovo di Taranto asserendo che:

« Nel tempo delle maggiori careste, quando gli stessi più facoltosi delle città penuravano di viveri, aver Dio sempre stata una sollecitudine amorosa in provvedere le Famiglie Teatine con più abbondanza dell'ordinario, e di questa sua sì patente provvidenza ne' tempi penuriosissimi potessero addurre senza numero gli esempi, e l'esperienza (8) ».

251. Né qui si restano i prodigi della divina provvidenza, e questi miracoli fra cristiani sono ben poca cosa, mentre iddio si è servito degli stessi barbari, ed infedeli per ministri della sua provvidenza in somministrare a tempo e luogo il vitto, ed altre cose necessarie a tanti missionari Teatini, destinati dalla santa Sede alle province dell'Asia, ed all'Indo Orientali onde propagarvi la fede cristiana. Che

(1) S. Aug. Trac. 74. in Jac.

(2) Mag. vita Venc. Vnc. Scarp. cap. 1.

(3) Silos part. 1. lib. 7. pag. 271.

(4) Silos loc. cit.

(5) Silos cit.

(6) Silos cit. pag. 272.

(7) Silos El. Cler.

(8) El. Cler. la Vit.

bel prodigio non traluce in quei paesi incolti ed incivili, ove abitano uomini innumeri, non meno crudeli di quelle stesse fiere che vi abbondano, al vedersi soli alquanto poveri religiosi, stranieri predicatori del santo Vangelo, e sebbene impotenti a dimandar il vitto ed a cercar limosine, esser mantenuti e provveduti con offerte spontanee dai nemici del santo Vangelo? Da quegli infelici prodigi che con più evidenza vi operò la divina provvidenza, il lettore dovrà esser pago sentire questo solo per esempio degli altri molti, che descrive il P. D. Francesco Maria Maggio testimone di veduta, e missionario Apostolico in vari regni dell'Asia, il quale dopo il racconto de' suoi lunghi e penosi viaggi per la Siria, la Persia, l'Arabia, l'Armenia, la Georgia, e molte città sul mar nero, che percorse co' suoi compagni, per spargere ovunque la semenza evangelica, e sempre provveduti da Dio ne' casi disperati per mano liberale degli stessi barbari, soggiunge (1), che una volta ritrovandosi in viaggio per lungo tratto di strade deserte e lontane dall'abitato oltre seicento miglia, ed in quel tempo coperte di altissime nevi, fino a renderne il cammino non solo impraticabile, ma incerto ancora, per non vedersi veruna traccia di sentiero da seguire, si tennero per affatto perduti, temendo dover lasciare in quelle nevi la vita; mentre si videro mancare la necessaria provvigione, e particolarmente le biade per le loro cavalcature. Essi non però confidati come il loro fondatore nella divina provvidenza, rincorandosi l'un l'altro ricorsero tutti unitamente all'orazione, supplicando il Signore a degnarsi di rinnovare in sì grau pericolo i consueti prodigi di quella sua divina provvidenza, sotto la cui condotta sin dal momento che vestiron l'abito Teatino, erano totalmente rassegnati. O Immensità di un Dio onnipotente! Non appena furono terminate queste umili e fervide preghiere, videro venir loro incontro tre Mori a cavallo, carichi di provvigioni e per le persone, e per gli animali, che subito scaricate diedero in dono a que' poveri missionari, con additare anche loro la strada più sicura a proseguire l'intrapreso viaggio. Chi mai si fossero quei tre cavalieri in tempo sì opportuno, e da chi mandati per una strada sì deserta ed impraticabile con un tratto sì cortese e generoso, da non è difficile il congetturarlo. direndo essere stati inviati dal cielo.

252. In veron'altra parte del mondo però è tanto conosciuta la particolar cura che Iddio tiene de' Chierici Regolari, quanto nell'Indie Orientali, dove i nostri missionari hanno eretta la Croce in più regni isoie, e province, colla conversione di molti popoli idolatri al culto del vero Dio. In cotesti luoghi inospiti e selvaggi non altrimenti che i nostri eretici Europei han chiamato i missionari Teatini, « i Padri della Divina Provvidenza »: onorifico nome col quale vengono acclamati ancora nel regno di Portogallo, ed altrove. Qui non possiamo tacere un miracolo non più udito, che ottenne dal cielo il nostro venerabile padre D. Antonio Ventimiglia, detto l'Apostolo del Borneo, che l'ottenne dal cielo per mettere in credito appresso quei novelli cristiani, da lui a migliaia battezzati, la divina provvidenza, su di cui appoggiava e la sua vita, e la sua missione, ed in cui voleva ch'essi

pure confidassero (2). Una volta ritrovandosi il servo di Dio in una popolazione di quella grand'isola vi accadde una sì fiera carestia particolarmente di riso, (loro mantenimento comune, come il frumento nell'Europa) che moltissimi non avendo di che vivere se ne morivano di pura fame, il padre impietositosi a tanta miseria de' suoi figliuoli spirituali, dopo averli rincuorati a sperare nella provvidenza di quel Dio, che governa il mondo con infinita sapienza ed amore, ritiratosi in disparte a far orazione supplicando il Signore di voler glorificare appresso quei popoli in sua divina provvidenza, con sovvenir loro in uoa tanto estrema necessità. Non passò guari, che con istupendo prodigio si vide piover riso dal cielo in tanta abbondanza, che ne ricoperò tutta la terra, rinnovando in questa pioggia di riso l'antico miracolo della manna nel deserto di Sin (3). Alla vista d'un tal miracolo sorpresi quei popoli da divoto stupore si recarono subito dal padre Ventimiglia a portargliene l'avviso, e stimando come cosa sacra quella saporosa rugiada, perchè caduta miracolosamente dal cielo, addimandarongli che cosa avessero a fare in tal riscorso: allora il servo di Dio alzando gli occhi al Creatore in ringraziamento dell'aver esaudite le sue preghiere, rispose loro :

« Questa è la provvigione da sostentarvi, che ci manda il nostro buon Padre Celeste e per voi e per me. Ringraziatelo devotamente, e raccogliete pure sicuramente di quel Riso, quanto v'abbisogna, e di presente, e per l'avvenire.

253. Dal fin qui possiamo concludere a tutta ragione che la divina provvidenza tiene di continuo aperta la mano a versare i tesori delle sue grazie anche miracolosamente sopra la religione, e i figliuoli di S. Gaetano, sovvenendo la loro povertà nelle più strette angustie. E poi ad esempio de' Teatini, che sperando in Dio sono stati sempre provveduti ne' casi più estremi, pigliano coraggio, anche i secolari oppressi dalla povertà o da altri travagli a confidare e gettarsi a tutta fede nelle braccia della divina provvidenza, chè da questa non restarono sicuramente sovvenuti, e saran convinti dall'esperienza avvertirsi ancor in essi quelle due a noi doicissime espressioni de' sacri libri, che altamente impresso nel cuore di S. Gaetano, soleva di frequente ricordare a' suoi figli spirituali: *Facta super Dominum curam tuam, et ipse te enutriet etc.* (4) *Omnes sollicitudinem vestram projicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis* (5).

§ IV.

POVERTÀ DI S. GAETANO SPATA A' MINISTRI DELLA DIVINA PROVVIDENZA.

254. La congregazione de' sacri Riti nella vita compendiosa di S. Gaetano pubblicata colle stampo dalla sua segreteria, commendando molto la gratitudine del Santo verso di que' benefattori, che la divina provvidenza eleggeva per suoi ministri a soccorrere la povertà Teatina. Le sue parole dal latino nel nostro idioma volgate son queste:

« Sapendo benissimo S. Gaetano non esservi mezzo

(2) Ferr. Miss. de Cler. Reg. Tom. 2. lib. 5. cap. 5.

(3) Esod. 16.

(4) Psal. 54. 23.

(5) Petri 5. 7.

più opportuno, ed efficace per obbligarli la Divina beneficenza al sollievo della nostra povertà, quanto la gratitudine a chi ci beneficia: ha del maraviglioso in di lui premurosa attenzione in pregar caldamente Iddio, e farlo pregare da suoi Figliuoli per i Benefattori della Religione. Onde istituì questa Prudentissima Legge, e Statuto perpetuo, che si descrivessero ad uno per uno i proprii lor nomi sopra un Libro da leggersi alla pubblica Mensa, acciocchè tutti i Religiosi si ricordassero sempre di loro nelle private, e comuni Orazioni appresso Dio». Sin qui nella suddetta vita stampata. La legge fatta da Gaetano ivi accennata, si può vedere nelle sue costituzioni alla parte II. cap. 3. ove dice: *Post prandium et gratias de more actas. Post Cœnam pari ratione abeant in Ecclesiam Deum pro Benefactoribus praesertim quos in mensa recitatos audierint, oraturi.* Il nostro Santo comandò a' suoi confratelli viventi e da succedergli, che unitamente si portassero in Chiesa, dove le orazioni fatte innanzi la presenza reale di Gesù Cristo sacramentato sono, e più devote, e più impetratorie a pregare per loro benefattori, ma subito dopo il pranzo e la cena, affinché la fresca rimembranza di quel chi allora presidi contribuisca più di fervore alle preghiere da farsi, per coloro che han fatto la limosina.

255. Questa gratitudine di Gaetano oltre di esser religiosa con implorar da Dio a' suoi amorevoli benefattori, grazie temporali, voleva fosse ancora civile con render loro i dovuti uffizi di riconoscenza, mentre costumava sempre di ringraziarli della loro carità con espressioni umili ed amorose. Quando l'animo di Gaetano fosse stato grato a suoi benefattori a fior di labbra ma con penna fedele vien descritto da Erasmo Danese, che fu suo novizio in Napoli, il quale in una sommaria relazione della di lui santità, dopo aver riferita la gran povertà, che soffriva colla sua famiglia, così prosegue ».

« Non mancava però il Signore di mostrare la sua Provvidenza verso de' suoi Servi, perchè soleva ispirare ora a questo, ora a quell'altro nostro Amorevole a mandarci qualche cosa di compatico, con cui potessimo ristorarci. Per questo istituì il P. D. Gaetano, che nel Refettorio si nominassero pubblicamente quel, che ci avevano mandato le Limosine, acciò n'avessimo avuto memoria, e pregato la Divina Bontà a render loro il guiderdone. Non lasciava anco di passar con esso loro quegli uffizi di ringraziamenti, che dettavagli lo spirito della Gratitudine, ed esortava Noi a servire volentieri un sì benigno Signore, e a dargli lode perchè senza nostra sollecitudine così benignamente ci passava ».

256. Questa gratitudine di Gaetano l'accendeva d'un sì fervoroso e sviscerato amore verso de' suoi benefattori, che non poteva mai scordarsene, talchè tenevasi altamente impressi nella mente e nel cuore, per negoziar con Dio i loro interessi e vantaggi. In quanto al motivo, che obbligava il Santo a sì teneramente amarli è degno della più alta riflessione, e già trovansi eruditamente spiegato dal nostro Ven. P. D. Paolo Aresi vescovo di Tortona, soggetto di santa vita, e di eminente dottrina. Scrive egli, a tal riguardo, che Gaetano « amava con parzialità d'affetto i Benefattori della Religione, e gli stimava maggiormente degni, per

essere le loro limosine più lodavoli, e più meritorie, e più grate a Dio a cagione, che le offeriscono spontaneamente, senza esserne richiesti (1) ». Di fatti le limosine, che si danno a costo di suppliche si vendono piuttosto, che si donano, anzi vendonsi a caro prezzo; mentre queste preghiere costano rossori, e pericoli di vergognose ripulse a chi le porge, come avverte il moralista del Lazio per comun sentimento degli antichi (2) *Nulla res carius constat, quam quae praebitis empta est*; anzi per detto di S. Agostino alla trigesima nona dello sue cinquanta Omelie:

« Non sono del tutto meritorie, nè perfette quelle limosine, che si danno carpite dall'altrui preghiera: *Non enim est perfecta misericordia, quae precibus extorquetur.* E qui molto a proposito si adatta quel gentile discorso, che soleva fare a' suoi benefattori un Santo religioso dell'ordine Francescano:

« Quando io, ei diceva, vi chiedo la limosina e Voi la fate, il merito è d'entrambi, mio, e vostro: Quando io vi chiedo la limosina, e Voi la negate; il merito è tutto mio: Quando io non vi chiedo la limosina, e voi la fate il merito è tutto vostro (3) ».

257. Ecco la ragione per cui Gaetano tanto amava i benefattori della sua famiglia, perchè consideravali, come più accettati a Dio, e più meritevoli a cagione di dispensar le loro limosine di propria, ed affatto spontanea volontà, senza quello stimolo di preghiere, che sempre diminuiva la nostra libertà; ed anche perchè le dispensavano a' religiosi costituiti in uno stato di povertà sì assoluta, che non può non solo mendicare, ma nemmeno manifestare le sue necessità. Qui all'uopo soggiungo il suddetto vescovo di Tortona:

« L'istituto di Gaetano essere molto profittevole a' prossimi ancora per questo suo capo, che in quel suo modo di vivere dell'altrui limosine spontanee, e non mendicanti, porge occasione di acquistare maggior merito, e premio a chi si liberamente concorre a provvederlo ».

A tal merito è d'aggiungersi la protezione del Santo sopra le persone, e famiglie; poichè quella gratitudine e quell'amore che Gaetano ancor vivente portava a' benefattori della sua religione, in conserva tuttora in cielo, col far piovere sopra di essi copiose benedizioni di grazie spirituali e temporali: come tutti vedesi per esperienza.

CAPITOLO XXX.

Nome, abito, e leggi Apostoliche, che diede S. Gaetano a' religiosi del suo nuovo Istituto.

§ I.

NOME.

258. Già dicemmo che Gaetano nel fondare la sua religione si prelesse per iscopo, e per uno de' suoi precipui fini, la riforma del clero; secondo la vita apostolica, con ridurre i Chierici del secolo a vivere vita comune e regolare. Conforme dunque

(1) Ares. lib. 4. in pr. 111.

(2) Senec. Lib. 2. de Benef. c. 1.

(3) App. Maggio Ser. di S. Gaet. Ser. 4. cap. 3. in fin.

a questa sua idea, egli fece istanza al sommo pontefice Clemente VII. che nell'approvare il nuovo istituto degnato si fosse onorare i suoi religiosi col titolo di Chierici Regolari. Giudicando il Papa giustissima la dimanda del santo fondatore, per essere quella denominazione che richiedeva affatto confacente e tutta adatta all'istituto che fondava, concesse in proprietà ed a precipuo privilegio, che i suoi religiosi si chiamassero assolutamente Chierici Regolari. Nome veramente specioso ma antico nella Chiesa, perchè appropriato ancora agli stessi santi Apostoli, i quali furono ad un tempo Chierici di professione, e Regolari di voti e vita comune, come evidentemente dimostra il nostro eruditissimo P. D. Antonio Caracciolo (1). A cagione di questo privilegio, gli altri ordini del Clero Regolare, che dipoi, incitati dall'esempio di Gaetano, uscirono in campo a combattere con gran valore in difesa di S. Chiesa, furono costretti aggiungere al nome di Chierici Regolari un altro vocabolo particolare onde distinguersi gli uni dagli altri, o molto più da noi che siamo per costituzione Apostolica denominati col semplice titolo di Chierici Regolari senz'aggiunta di altro cognome. L'è questa un'osservazione fatta comunemente dagli scrittori non solo italiani, ma esteri ancora, alcuni de' quali conviesse qui addurre.

259. L'Abate Maroli Olivetani nel suo Mare Oceano delle religioni al foglio 267 gode aver descritta l'origine della nostra Religione, e de' suoi primi fondatori così soggiunge:

« Questi furono i primi Religiosi del Clero, e' primi che riformarono l'antica osservanza de' discepoli di Cristo. Onde perciò ottennero facoltà di chiamarsi assolutamente, e per eccellenza col nome di Chierici Regolari, perche' gli altri Preti Religiosi, che sono seguiti dopo essi, come i RR. PP. Barabattiti, i RR. PP. della compagnia di Gesù, i RR. PP. della Congregazione di Sommasca, e RR. PP. Minori non possono nomarsi assolutamente, e senza il loro proprio aggiunto Chierici Regolari ».

Anche il P. Giulio Negroni della compagnia di Gesù scrive, che per questo privilegio Teatino fu S. Ignazio necessitato aggiungere alla religione, che è ancor essa nell'ordine de' Chierici Regolari, quest'altro distintivo della Compagnia di Gesù (2). *Midi satisfuit demonstrasse coactum fuisse B. Ignatium cogitare de' peculiaris nomine, quando Congregatio, quae dicitur Theatinorum, a sede Apostolica jam obtinuerat, ut ipsi nuncuparentur Clerici Regulares sine additione ullius: Propterea appellatus est hic noster Ordo Clericorum Regularium Societas Jesu ».*

260. Essendoci qui accennato il nome di Teatini il lettore sarà forse curioso saperne l'origine: ecco mi pronto o soddisfarla. Nelle scritture pubbliche, nelle Bolle de' Pontefici, e ne' libri stampati, noi siamo chiamati Chierici Regolari semplicemente senz'altro aggiuntivo, o pure Chierici Regolari detti comunemente Teatini. Questo è il genio, e' l'costume del volgo di abbreviare più che può il suo discorso, onde per non troppo allungarlo con due parole, quali sono queste del nostro proprio nome di Chierici Regolari, di una sola si avvale chiamandoci Teatini. *Clerici Regulares*, dice il suddetto P. Negroni, bre-

vioris sermonis gratia dicuntur vulgo Theatini: in quello stesso modo, come chiama Gesù i figli di S. Ignazio, e non della Compagnia di Gesù. Come poi sia prevalso nel volgo questo soprannome di Teatini, non è difficile il rinvenirne la cagione. A suo luogo si disse, che Giovan-Pietro Carafa vescovo di Chieti a forza di sue replicate preghiere, e di calde lagrime fu accettato da S. Gaetano per compagno nella fondazione dell'ordine, e per opera dello stesso santo ne venne eletto o primo preposito. Perciò rappresentando il Carafa la principal figura, e pel carattere episcopale, che riteneva, e per la dignità di superiore, rinunziatagli dall'umiltà di Gaetano, diede motivo al popolo di chiamar Teatini tutti que' nuovi religiosi, che avevano per loro superiore il vescovo Teatino, così detto da' latini il vescovo di Chieti, che chiamasi Theate città dell'Abbruzzo Chiterore.

Qui fa d'uopo risolvere due quistioni sopra questo nome, la prima qual sia il suo significato: l'altra perchè Teatini o Chietini, chiamansi coloro che appartati dalle vanità del mondo, camminano pel retto sentiero della virtù, modesti, continenti, devoti ed esemplari. A tutte e due rispondono taluni autori, che non sono Teatini, con termini molto gloriosi a chi porta un tal nome. Circa la prima scrive il P. Bizio dell'ordine di S. Domenico (3), che « Secondò il Senso dell'idioma Greco, questo cognome di Teatino significa illustre, spettabile, e contemplativo delle celesti bellezze »; il che possa applicandolo a' religiosi di S. Gaetano soggiunge:

« Intanto esser Egliano cognominati Teatini in quanto che nell'abito, nel portamento, nelle gesta, e nella morigeratezza de' costumi dimostransi e Teatino, e spettabile così al mondo, come agli Angeli, fattisi contemplatori di quella Divina immagine, in cui piacesse al Cielo tutti ci trasformassimo; chiari, e celebri per Santità, e Dottrina etc. ».

Così egli in latino colle stesse parole qui fedelmente volate in italiano. Ed il P. Negroni Gesuita nel luogo sopraccitato, dice anch'egli secondo l'interpretazione comune, che la voce Teatini significa lo stesso, che contemplativi, aggiungendo poi che questa denominazione data a noi dal volgo ridonda tutto in nostra gloria: *Clerici Regulares dicuntur vulgo Theatini, quae appellatio vulgaris eis cessit in gloriam, eo quod haec vox a Graeca thea videtur Theos, qui deus significatur, sive Theatini, quae contemplator; Primum dicitur quia divini, seu contemplatores: nec aliena est utraque a primis eorum Sanctis cogitationibus, et verbis etc.*

261. La spiegazione di questo primo quesito è on antecedente, da cui deducersi la risposta nel secondo. Perciocchè la modestia, la divozione, e la santità del vivere corrispondente al significato di questa voce Teatino, che osservava il popolo in Gaetano e ne' suoi seguaci, gli fu motivo di chiamare Teatini o Chietini ancora tutti quelli che o di loro esempio riformandosi ne' costumi, ed appartandosi dalle conversazioni, frequentavan devoti le Chiese, i Sacramenti, e l'orazione. Così notano gli autori, fra quali Fulvio Androzio, Consalvo Ilescas, Abramo Bizio e Lucio Camarà, che scrive colto stesso sentimento degli altri: *Unus manavit in vulgum, quem-*

(1) Caracc. Synops. Vet. Rit. in Praefat.

(2) Negr. in Reg. Soc. par. 3. Tit. num. 20.

(3) Brov. Ann. Eccl. sub anno 1544. num. 61.

que castigatus, severiusque viventem non aliter appellandi, quam Theatinum. Anzi di questo nome Teatino, essendone precorsa la fama alle altre provincie fuori d'Italia, per la vita tanto esemplare e santa, che tenevano i nuovi Chierici Regolari in Roma, fu subito dagli stessi eretici di Germania con tante terrore e spavente, che nell'udirlo Lutero ebbe ad esclamare: « Una gran guerra si prepara contro di noi in Roma: e così all'opposto fu ricevuta da cattolici nella Spagna con tale stima e venerazione, che nel vedere altri Chierici Riformati, e precipuamente gli esemplarissimi Padri della compagnia di Gesù, giudicarono di chiamarli anch'essi, come tuttora li chiamano Teatini, secondo l'attestato de' medesimi scrittori Gesuiti: Suarez nel tom. 4. de Religione; Ribaeuensis nella Vita di S. Ignazio, Francesco Sacciano, e Nicolò Orlandino nella storia della loro religione. Il sopradetto P. Negrone conchiudendo per tutti, dice che i suoi religiosi della compagnia anche a suoi tempi dicevansi nella Spagna Teatini, per errore del vulgo; è però un errore per così glorioso mentre originato dal loro vivere in tutto commendevole. Hos (parla de' Chierici Regolari) vulgus vocare caepit Theatinos, quae appellatio ipis in Italia, nobis in Hispania per errorem etiam nunc attribuitur. Da ciò può ciascuno argomentare quanto edificante fosse la vita di Gaetano e de' suoi figli, mentre se ne sparse la nomina in province sì lontane, e fino nell'Indie, prima ancora che la sua religione uscita fosse fuori d'Italia; in virtù della di cui fama di santità imponevasi da' popoli il nome di Teatino a chiunque santamente viveva. L'è questo (dice un moderno scrittore): *Magnus Theatinorum Patrum cirtus, ac sanctitudinis argumentum* (1).

262. Ne resta ora ad ammirare un nuovo raggio dell'eroica umiltà di Gaetano, la quale, benchè ascosa, tal'ora sempre luminosa in tutte le di lui azioni cioè: « Non volle sì denominassero dal proprio nome i suoi Religiosi, ma semplicemente Chierici Regolari », contro il costume degli altri santi fondatori alla riserva di S. Ignazio, come S. Agostino diede il nome agli Agostiniani. S. Benedetto a' Benedettini, S. Domenico a' Domenicani, S. Francesco a' Francescani, e così gli altri. Anzi quei soprannome di Teatini, con cui il vulgo chiama i religiosi del suo ordine, vogliono alcuni, che ne sia stato il promotore e divulgatore il medesimo S. Gaetano (2), per far credere al mondo, che non egli ma il vescovo Teatino ne fosse stato il fondatore.

263. E questo basti circa il nome de' Chierici Regolari. In quanto poi all'antione, cioè a quel titolo di *Don*, che va innanzi al nome di ciascuno de' nostri sacerdoti, l'introdusse lo stesso S. Gaetano, perchè ancora agli Apostoli, ed a' Chierici della primitiva Chiesa, che preso in tutto ad imitare, davasi comunemente (3), come nota il Brissonio nel lib. 7. delle Formelle; e nelle storie della vita Apostolica si trova scritte: *Domino Petro*. Ed al cap. 63. della regola di S. Benedetto si dice: *Ad differentiam Mendicantium Monachos nostros appellamus Dominos* (4). *Et placuit hoc praenomen*

↑ *Gaetano* (come dice l'autore citato dal P. Maggio) *ut plane omnes ejus Sociates Religiosos esse, sed vere Clericos internocerent.*

§ II.

LEGGI APOSTOLICHE.

264. La mente di Gaetano illuminata dalla luce purissima che soltanto dal celeste padre discende, prescrisse alla sua religione leggi di tale e tanta perfezione, che la sacra congregazione de' Riti le riconobbe per tante: *Romae Religiones instituit, ac Sanctis, ac piis constitutionibus et legibus munivit* (5). Riguardo a queste costituzioni del santo fondatore sentasi un periodo del P. D. Giovanbattista Barziza:

« Ha saputo prescrivere Leggi, e Costituzioni tante ripiene di savi egualmente, che tante Magisterio, e consiglio, che insigni Personaggi le hanno riputate un tutto fior di prudenzial Santità, e ultimamente ammirande per tali l'Eminentissimo Cardinal di Sassonia ne ha voluto per sua divozione la ristampa in Germania (6) ».

Gaetano le ricopiò dagli Atti, ed esempi degli Apostoli, imperocchè fu suo pensiero di rinnovare al mondo la vita e l'istituto degli Apostoli. Così nella prefazione delle sue Costituzioni dichiara questa legge Teatina: *ex Apostolorum Actis excerptam*. Ella consiste precipuamente in due Regole e Massime fondamentali, da cui come da due limpide fonti tutte le altre leggi derivano.

« La prima di vivere con tanta povertà, che nulla de' fondi possedessi, e nulla nemmeno del necessario addimandasi, ma con tanta fiducia in Dio, che dalla sola sua Provvidenza il tutto s'aspetti, e si speri. La seconda d'accoppiare insieme le due Vite Attiva, e Contemplativa; sicchè con un occhio si guardi Iddio per amarlo, e con l'altro, coll'altro si guardi il prossimo per aiutarlo ne' suoi spirituali bisogni » ma perchè della prima se n'è parlato a sufficienza nel capitolo precedente, ci facciam ora a considerare alcuni particolari spettanti alla seconda.

265. Il padre Silos nelle sue storie Teatine altamente si maraviglia dell'inganno palpabile, in cui è incorso Diego Payra Portoghesi, e qualche altro scrittore nell'asserire che San Gaetano fondò i Chierici Regolari sull'istituto d'una vita tutta contemplativa, intenti solamente alle orazioni per santificare se stessi, senza punto cooperarsi alla santificazione altrui. E sebbene il padre Silos compatisca il Payra in questo suo grand'errore a cagione, che le notizie d'Italia giungevagli in Portogallo, per la troppo lontananza, o confuse, o dimezzate, o alterate: non lascia però di confutarlo e convincerlo ad evidenza, e colle ragioni, e coll'esperienza de' fatti, anzi gli dimostra la erroneità e contraddizione del suo dire con questo argomento:

« Voi scrivete prima nello stesso Libro, che Gaetano abbia rinnovate nel suo secolo i Chierici Regolari dell'antica Chiesa; ma se quelli in virtù delle stato Clericale, e del proprio ufficio, consecravano tutta la loro vita all'ajuto de' Prossimi in amministrar loro i Sacramenti, e predicar la parola di Dio in addottrinarli ne' Misteri della Santa

(1) App. Maggio Serm. primo di S. Gaet. esp. 4.

(2) Mag. Nov. 2. di S. Gaet. Ser. primo cap. 2. n. d.

(3) S. Greg. Pap. Petr. ap. Chas. Vit. sp. Cajet. lib. 3. cap. 16.

(4) Ap. Mag. Nov. di S. Gaet. Ser. 3. c. 1. et Ser. 4. cap. 3.

(5) Artie. in causa Cocconia, B. Cajet. de Prod. fol. 18.
(6) Barz. S. Gaet. in Yer.

Fede, in disporli a ben morire, ed in altri simili esercizi di carità; come poi soggiunge, che Gaetano da voi descritto per Rinnovatore e Ristoratore di quell'antico Clero, intendesse di fare co' suoi una vita ritirata, e puramente contemplativa?

Vi è questa differenza tra lo stato Clericale e monastico secondo il sentimento de' Concili, e de' SS. Padri: che i Monaci vivano da Anacoreti e solitari, esercitando nelle lodi di Dio, e nella meditazione delle cose celesti; e i Chierici facciano da apostoli e ministri del Vangelo, annunziandolo a popoli miscredenti, e predicando l'osservanza a' fedeli cristiani. *Monachi est plangere, Clerici docere*, disse fra gli altri San Girolamo (1). Essendo che Gaetano era più che erudito ne' sacri canoni, e lettura de' SS. Padri, sapeva molto bene che l'ufficio ed obbligo del Clero si è quello di coadiuvare i vescovi in pascere colla parola di Dio, e co' sacramenti la greggia di Cristo, volle perciò, ed ottenne dalla santa Sede, che i suoi religiosi, si chiamassero o fossero veri Chierici Regolari; come adunque può credersi, anzi lui dubitarsi, aver preteso di chiuderli in un Chioatro per vivero solo a se stessi ingannando Roma, e tutto il mondo col- l'essere Chierici sol di nome, e non di fatti? Dip- più quella gran povertà, sopra cui il Santo fondò la sua religione di non possedere entrate ne addi- mandare a chieschella il vivere, aspettandolo affatto dalle sole limosine spontanee de' fedeli, come può accordarsi con una vita puramente contemplativa, che per nulla s'impiega in aiutarli e santificarli? Con qual fronte, con che animo avrebbe potuto il Santo sperare il vitto da quegli stessi, a cui non prestò mai soccorso ne' loro bisogni spirituali? Co- loro solamente che pascono il gregge (dice S. Pa- lo) hanno diritto di mangiare del suo latte (2). *Quis paucis Gregem, et de lacte Gregis non manducat?* Intanto volgendosi un rapido sguardo sulle stesse costituzioni del Santo, troviammo espressamente di- chiarato esser nostra incumbenza, anzi positivo do- vere ed obbligo, l'attendere con diligenza e pre- mura alla salute delle anime, fino a trasandare, e posporre per loro bene i propri interessi. *his praecipuum exhibent charitatem, rem suam privatam aut commodum ne spectent. Animarum salutis mag- nopere student* (3). Non è questo adunque il ve- ro, e l' grand'esercizio della vita attiva?

366. A che fine addurre ragioni, se parlano i fatti medesimi e le continue esperienze de' po- poli, che i figliuoli di Gaetano secondo le leggi, e gli esempi del loro santo padre, hanno sempre operato, e s'è fatto a beneficio delle anime, e di santa Chiesa? Per apprendere una tal verità, basta leggere le Bolle de' sommi Pontefici, particolarmente di Gregorio XIV, e Paolo V. i quali attestano es- sere molti e paesi al mondo i copiosi frutti, e beni che la religione Teatina ha sempre appor- tato e continuamente arreca alla Chiesa di Dio con gran vantaggio del bene pubblico, e privato. *Quam uberis, et salutiferus fructus in Ecclesia Dei Congregatio Clericorum Regularium Theatinorum nun- cupatorum, tum ad publicam utilitatem, et saltem produzerit, indesinenter, geminato quasi focu, e- dere satagit omnes sane perspectum habuit* (4). E Paolo

V. aggiunge ancora il superlativo di abbondanti- simi a questi frutti e beni, di cui vien ricolmata la Chiesa dalla religione di Gaetano (5): *ex qua uberim in Ecclesia Catholica, profuerant hactenus, et in dies profunt fructus etc.*

267. Per quello che riguarda la persona propria di Gaetano circa questi frutti e beni recati dalla sua religione alla Chiesa, nello svolgere queste pagi- ne vedremo quanto mai egli abbia operato per la sa- lute delle anime: per quelle poi che si addice al di lui figliuoli imitatori del suo zelo, a fior di labbra ne parleremo nel capitolo seguente. Per convincimen- to però di quanto abbiamo detto, basta rapportare alcuni periodi del nostro padre D. Michele Musco in quel suo prezioso libro della perfezione religio- sa (6) ove dice che:

« Il B. Gaetano unì ed accoppiò insieme i frutti e gli emolumenti della contemplativa, e Vita At- tiva nell'Istituto, ed Ei ci propone, nel quale si è esercitato sin all'ultimo di sua Vita. Onde a ra- gione se gli attribuisce l'encomio di S. Gregorio Papa: *Nec propter Contemplationis studium operanda neglexit, nec propter operationis instan- tiam contemplanda postposuit*. Perché il desiderio della Contemplazione non faceva, che Egli fosse ne- gligente nell'opere della Vita Attiva, nè la sollecitudine delle azioni gli faceva abbandonare la dol- cezza della contemplazione. Questo fine della sa- lute de' Prussiani readeva il nostro B. Padre in- desso nelle fatiche; onde si uodiva più di lagrime, e d'acquisto d'anime, che d'altro; e questo fine della salute d'anime il comunicò anche a tutta la Religione da Lui fondata ».

268. Chi potrà dunque rievocare in dubbio questa verità, se lo stesso Gregorio XIV. dice aver S. Gae- tano per legge universale obbligato i suoi segua- ci ad accoppiare alla vita contemplativa, onde santifi- car se stessi, anche la vita attiva, per santificare ancora gli altri; e con un sì bello innesco della pro- pria ed altrui perfezione, far rifluire le virtù cri- stiane sì nel clero, come nel popolo. La vita poi contemplativa la quale si nutrice colla meditazione de' celesti misteri, colle lodi di Dio, e con altri esercizi ascetici, volle Gaetano che ne' suoi reli- giosi desse la mano e l' moto alla vita attiva, ri- tenendo per certo non potersi condurre le anime al cielo, se chi le guida egli per prime non è go- dato da Dio; o per illuminare la cieca mente de' peccatori, dovendosi prima nell'orazione ricevere la luce del cielo. Perciò il santo fondatore obbligò per legge inalienabile a' suoi religiosi, « a fare per lo meno due volte al giorno l'Orazione mentale: rinnovare ogni sera i loro voti solenni: osservare a' suoi tempi un silenzio rigoroso, e ritiratezza dalle cure, e negazj secolari, celebrare continuamente il Santo Sacrificio all'altare, e cantar le divine lodi giorno, e notte con allegrezza di voce, e di cuore ». Questa legge di Gaetano è perfettamente praticata da' suoi figli, i quali le storie Teatine son ripe- ne di moltissimi soggetti contemplativi, rinomati per santità, per estasi, per visioni e rivelazioni, per dono di profezia, e di miracoli (7). Conchiu- dasi dunque aver sempre inleso San Gaetano, di formare il sue istituto sull'esercizio delle due vite

(1) Hieron. Epist. ad Paul.

(2) 1. Cor. 9. 7.

(3) Const. Cler. Reg. p. 4. c. 3.

(4) Gregor. XIV. Bull. incip. ad perpetuam ann. 1691. 5. Ap.

(5) Bull. Paul. V. Incip. in Apostol. sed specul. Ann. 1612. 4. April.

(6) Musc. Part. 2. Lib. 6. c. 93.

(7) Silos Hist. Cler. Reg. nelle 3. Part.

attiva e contemplativa, proprie dello stato clericale osservate dagli Apostoli, e da' Chierici de' primi secoli della Chiesa. Ma perchè tra le medesime leggi di Gaetano quella del canto, e del Coro venne da alcuni eretici giudicata per inutile ed impropria: conviene perciò dimostrarla come antica, santa ed apostolica.

Canto semplice rimmorato nel coro da Gaetano secondo l'uso antico della Chiesa.

269. Considerando il Santo, che li cantarsi le divine lodi a coro fu costume introdotte nella Chiesa nascente dagli stessi Apostoli, e che veniva temerariamente riprovato e deriso dagli eretici, precipuamente da Lutero, e volendo fondare la sua religione de' Chierici Regolari, a soli oggetti di veder ripristinata nel mondo la vita apostolica, e distrutta l'eresia di Lutero, a cui sapeva esser stato lui destinato da Dio di opporsi, perciò insieme per legge a suoi religiosi, di ripigliare il canto antico della Chiesa, semplice senza varietà di note, né figurato, a motivo ancora di sostenerlo a fronte de' nemici della fede, che sfacciatamente dispregiandole li volevano dismessi. Così riferisce il Melantone al capitolo de' satisfactions, che Martin Lutero chiamava il canto del coro laborum inutilem, una fatica vana, e inutile « che quelle voci oltre lo spargersi al vento, disturbavano le opere più necessarie » (1). Errore ed infernale proposizione vomitata già da quell'altro eresiarca suo antecessore Giovanni Wiclef, e dagli eretici Taboriti: *In horis canonicis cantandis frustra tempus teritur, destinatum ad alias majores occupationes, et graviora negotia*. Quasi che il lodare Dio fosse una perdita di tempo e non già un'occupazione santa, un tributo di tutta giustizia dovute alla divina maestà, ed un esercizio nobilissimo, praticato di continuo dagli stessi angeli in cielo: *Illa sedes Caritum semper resultat laudibus. Caeli enarrant Gloriam Dei*, Ps. 18.

270. Troppo certo si è che questa Salmodia a più voci di molti religiosi dalla carità in un sol cuore riuniti, vien esaltata con ricercate lodi da' SS. Padri (2). Chiamolla Agostino « un Saportissimo frutto dello Spirito Santo » S. Basilio « un'arma potentissima contro l'inferno » S. Bernardo « una dolce violenza, che si fa a Dio con invocare i suoi angeli alla nostra custodia e difesa » S. Lorenzo Giustiniano « un'amore, e confidenziale colloquio di Dio con Noi; e di Noi con Dio » E S. Giovanni Grisostomo « le dà la forza di sollevare l'Anima in alto a volar verso il Cielo, e di separarla da quante ha seco di terra ». Tutti questi effetti sperimentava S. Gaetano nel coro, dove nel salmeggiare, vedevasi tutto assorto in Dio con una faccia sì lieta e fiammeggiante d'amore, che chi osservava ridondante di tanto giubilo, credeva per certo che cantasse insieme cogli angeli a se presenti, e secoloro gustasse le dolcezze di paradiso. Come dunque il nostro fondatore poteva far meno di non ingiungere a se stesso, ed a suoi figli quest'osservanza apostolica dei cantar le divine lodi in comune, mentre sapeva derivarne tanti beni e con-

genti nell'anima? Che questo canto in comune deriso dagli eretici sia antico, santo ed apostolico, introdotto nella primitiva Chiesa dagli Apostoli, per insegnamento del loro divino Maestro, chiaro apparisce nelle sacre Scritture, nelle storie, e scrittori ecclesiastici, fra cui brevità ne impone riportare soltanto alcune espressioni di taluni eruditissimi Gesuiti, come quelli, che per non essere obbligati al coro non possono esser sospetti di parzialità (3). Pel primo ascoltiamo le sentenze del P. Turriano: *Cantus Psalmorum in Ecclesia est secundum Apostolicam doctrinam*, del padre Azorio (4): *Ex Historiis Ecclesiasticis constat, jam inde ab Apostolorum temporibus Clericos certis diei, ac noctis temporibus in Ecclesiam venire canonicis, ut psalmos, preces, hymnosque Deo cantarent*, del padre Giacomo Alvaro: *Christus ipse canendi modum iniecit*, del padre Cresilio: *Itam in Cantu Coelestium imitationem, Dei Filius, ut ajebam, et docti ab eodem primi Ecclesiae Heroes in usum induxerunt*. A tal riguardo giova soprattutto leggere il padre Mattia Fabri nella medesima compagnia di Gesù nella sua opera tripartita, alla parte esiva pag. 1049 dove ampiamente descrive l'origine, le ragioni, e le lodi dell'ecclesiastica salmodia a coro.

271. Gaetano nell'ingungere a' suoi Chierici Regolari l'obbligo di lodare Iddio con un canto sebbene allegro, pausato, divoto, ma semplice, schietto, umile e senza quell'eleganza di voci, che vanta il canto fermo o figurato, e senza l'accompagnamento degli organi, altro motivo non ebbe che d'imitare ancora in questa semplicità di salmeggiare gli Apostoli ed i primi Chierici della Chiesa. I quali come nota Santo Isidoro, lodavano Dio con una voce o alta ed or dimessa tanto modesta, che rassembra una semplice pronunzia, anzi che un canto composto: *Primitiva Ecclesia ita psallebat, ut modico flexu vocis faceret psallentem resonare, ita ut pronuntiationi vicinior esset, quam canenti* (5). Costi quel grave ed antico storico di Niceforo ci assicura, che ne' primi tre secoli della Chiesa la divozione de' popoli fu sempre alimentata da questo canto semplice de' Chierici: *Cum jam per tria a Christo nato saecula simplex cantus, sen potius recitatio, nulla modulationis fuco permixta Christi Populus nutritur* (6). Gaetano adunque co' suoi Chierici Regolari restituì alla Chiesa quella prima semplicità e schiettezza del canto, che dopo trecento anni della nostra reversione erasi molto alterata, nel che ebbe il contento e la gloria esser anche limitato da molte altre religioni istituite dopo la sua. Conchiude perciò l'eruditissimo ne' sacri riti il padre Gavanto Barnabita, commentando le rubriche del Brevario Romano. (7). *Cantus primitivus Ecclesiae modico flexu vocis pronuntians Psalmos, quam canenti vicinior erat*. Soggiungendo essersi di poi rinnovato questo canto da' padri Teatini. *Renovarunt hunc Cantum Clerici Regulares*.

(1) Torr. Annotat. in S. Clem. lib. 2, c. 84.

(2) Ambr. p. 1, lib. 10, q. 9. Alvar. to. 3, de Inquisit. Pacis lib. 1, par. 2, cap. 9. Cresol. mystag. c. 27, lib. 3.

(3) Santi. Isid. de Eccles. Offic. lib. 3, c. 8.

(4) Nicef. lib. 9, cap. 16.

(5) Gav. in Rub. B. V. Ser. V, cap. 8, a. 16.

(1) Mag. tom. 1. Nov. serm. 4, cap. 4.

(2) August. psalm. 69. Basil. in prom. ad Psalm. Bernard. in isa. 16. Laur. Fest. lib. de Comer. Mou. c. 17. Crys. in psalm. 41.

CAPITOLO XXXI.

**Il gran bene, che ha recato al mondo
San Gaetano colla fondazione del suo
Istituto.**

Ora le tante diverse effigie colle quali vien rappresentato il nostro Santo, ve ne ha una molto allusiva all'argomento qui proposto delineata in questa guisa: Gaetano vestito a mezz'aria genuflesso, supplicante il Redentore collocato io alto sopra un trono sostenuto da moltissimi Serafini, che impalma colla sinistra la Croce: disotto l'effigie osservansi quattro figure umane, significanti colle diverse loro propie divise, le quattro parti del mondo, sopra le quali Gaetano in quell'atto di supplicante, prega Gesù che si degni diffondere per mezzo del nuovo Istituto quel divin sangue, che egli medesimo succhiato avea dal suo fianco aperto, come altrove diremo. E qui vedonsi nascere dal costato del Salvatore quattro rivoli di sangue dalla di lui destra spremuti, che per mezzo di Gaetano, e del suo Istituto scorrono ad innaffiare le suddette quattro parti del mondo. L'ingegnoso e più pittoresco nel formare il disegno di questa immagine, si avvisò di notare a chi la rimira di aver San Gaetano ed i suoi figliuoli, come nuovi apostoli del Vangelo, comunicato a tutto il mondo i frutti dell'albero della Croce presa per loro stemma, e di aver apporato moltissimi beni alla santa Chiesa in virtù del sangue sparso da Gesù Cristo. Questi beni, che debbono qui distintamente dichiararsi, vengono accennati io termini generici dal sommo pontefice Innoc. XII. nella sua Bolla sopra la canonizzazione di San Gaetano così dicendo.

273. *Dudum siquidem felicia Recordationis Clementis Papa X. Praedecessor noster, pie secum animo revolvens, inter alia Divinae Largitatis beneficia, illud esse perenne, quod ad eradicanda falsum dogmatum Zizanias, quae in Ecclesiae florentis Agro Inimicus Homo jugiter super seminare non cessat, Coelestis Pater Familias statim temporibus dignos Operarios miserit, qui imminenti malo occurrerent, et succrescentem perniciem segetem amoverent; ac inter ceteros anteaeculo saeculo, quo impia Haeremarca, et Religiosae militiae desertor Lutherus atque Sacrilegi Sectarii, Sanctas Sedes, et Romani Pontificis dignitatem exaceratorem, ordines Regulares eliminare, relaxatam Cleri disciplinam criminari unumque, et venerationem Sacramentorum obliterare, temerario conatu intagebant, fuisse Divina Providentia excitatum spiritum fidelis servi sui Cajetani Thienensis, qui ad eorundem Novatorum confusionem, aliud mare, et a tot, tantisque Aesclis receptum Religionis jugum Apostolica auctoritate in ipso Vaticano Templo confirmatum, instituit, quo Clerici Regulares sub Romani Pontificis, et praefatae S. Sedis immediata subiectione, et speciali protectione suscepti, tribus substantibus Votis emissis, Apostolicam vivendi formam, omni rerum temporalium et vel ipsa emendandi cura posthabita imitarentur, collapsam Cleri, et morem disciplinam instaurarent, ac venerationem, et frequentiam Sacramentorum insigni pietatis, et devotissimi fenore, una eleganti Ecclesiarum nitore restituerent etc.* Lo stesso Papa Innocenzio soggiunge

che le intenzioni di S. Gaetano tendevano unicamente a confondere gli eretici col mantenere l'autorità alla santa Sede, e riformare nel clero e nel popolo i costumi depravati, rinnovare o a meglio dire introdurre la frequenza e venerazione de'sacramenti, come pure il dovuto culto alle Chiese o altre cose sacre, quali cose tutte hanno avuto il loro bramato effetto. *Bestum Virum Augus voti cum suis Alumnis completem effectum etc.* Tutti siffatti giovinetti recati da Gaetano alla santa Chiesa colla istituzione de' Chierici Regolari, li noteremo qui sotto in tanti distinti paragrafi.

§ I.

L'ISTITUTO DI SAN GAETANO È STATO DI ESEMPIO AD ALTRI ORDINI DEL CLERO REGOLARE.

274. Alla generosa risoluzione del nostro Santo di riformare il Clero per combattere gli eretici, molto bene può adattarsi la bella impresa di Simone Maccabeo generale delle armi d'Israele (1), il quale dovendo affrontare di là ad un torrenzio un esercito nemico di gente incrincoisa, egli nel primo sì lanciò nelle acque per incorare coll'esempio i soldati ad attraversarla seco lui, come di fatti avvenne riportandone compiuta e gloriosa vittoria: *Vidit populum trepidantem ad transgendum torrentem, et transfretus primus, et viderunt eum viri, et transierant post eum.* Tanto operò ancor Gaetano in quel secolo scosiumato mentre per ridurre il Clero ad una vita esemplare a santa, e per confondere e combattere l'eresia nascente, egli il primo confidato in Dio slanciòssi a sorpassare quel torrenzio di difficoltà che gli stessi sommi Pontefici non avean potuto effluare, e sormontando tutti gli ostacoli giunse a stabilire nella Chiesa la tanto sospirata riforma del Clero, con abbattere l'eresia nascente e correggere il popolo malcostumato. Questi primi passi di Gaetano, non altrimenti che quelli dati dal suddetto Simone Maccabeo, furon seguiti da altri ordini di preti riformati, o sia di Chierici Regolari, i quali rinovati dal di lui esempio, hanno ampliato la detta riforma del Clero. S. Gaetano adunque *transfretus primus, et viderunt eum viri, et transierant post eum.*

275. Per conoscere il bene apporato al mondo da Gaetano, fa d'uopo osservare tutte le altre religioni di preti regolari che, diramandosi dal suo Istituto, a guisa di fecondi ruscelli innaffiano la vigna di Gesù Cristo vai dire la sua santa Chiesa. I fiaschi di tutte queste nuove religioni, che ad imitazione dell'Istituto di S. Gaetano hanno tanto cooperato, patito, predicato e scritto per la gloria di Dio, per la fede, per la Chiesa, e per il prossimo, precipuamente la dotto ed edificato compagna di Gesù, non presentano che gloriosi trofei, i cui allori van dovuti al nostro Santo, non altrimenti che tutte le vittorie di ben numeroso diviso esercito non si attribuiscono che al Capitano Generale. Di questa similitudine appunto servissi la penna di Abramo Bezovio rinomato scrittore de' padri predicatori, il quale parlando del nostro Santo, e del di lui collega Giovan-Pietro Carafa, dice:

« Essere Loro stati i primi Istitutori, o Patriarchi de' Chierici Regolari, i primi Riformatori del

(1) Lib. I. Maccab. Cap. 16.

Clero, i primi Riformatori dell'Ordine Apostolico, ed i primi Preti Regolari de' nostri tempi, che poi seguirono, come loro Condottieri, e Capitani le altre Religioni Clericali, *subsequentemente instituite.*

« Primi Religiosi Clericorum Regularium Conditores, seu Patriarchae, immo primi Cleri Reformatores, seu primi Apostolici Ordinis Reformatores, et primi hoc saeculo Presbyteri Regulares, quos tamquam Duces Regulari Cleri imitati sunt alii Ordines Regularium, Societatis Jesu, Barnabitarum, Somaschensium, Ministri Inferiorum, Clerici Minores, Scholae Piae, Congregationes Oratorii, et alii ».

276. Quel gran doto e servo di Dio il Ven. P. D. Carlo Tommasi, pieno di meraviglia dice che Gaetano il primo ha cacciato spianata la strada, a far entrare i Chierici ne' chioseri religiosi, cosa per lo innanzi creduta impossibile, e dopo di esempio a molti altri ordini Clericali, tanto giovevoli alla santa Chiesa (1):

« Il maggior frutto però, son queste le sue parole, e vantaggio risultante alla Chiesa, si può dire essere stato, che con l'esempio di Gaetano si sono poi instituite tante illustrissime Religioni, e Congregazioni di Chierici Regolari, sin al numero di dodici, alle quali ha servito di scorta, e di esemplare il Patriarcha S. Gaetano uscendo in Campo Egli il primo, e spiegando nel Suo Ordine lo stendardo trionfale della Croce, presa per istemma ». Si può adunque dire che nella veste Clericale di San Gaetano siano state intessute dodici gemme per quante sono gli ordini Clericali, non altrimenti che nel razionale di Aroame, intessute rilucevano dodici pietre preziose allusive alle dodici tribù d'Israele; tutto il bene adunque che queste dodici religioni hanno costantemente operato, bisogna rifonderlo alla santità di Gaetano come cagione ed origine; laonde vien giustamente acclamato per Patriarcha d' tutto il Clero Regolare. Tanto che il P. Tommaso Stozzi della compagnia di Gesù nell'orazione panegirica di S. Gaetano scrive:

« Seguito Egli si vide da tanti, e tanti eserciti di Milizia Clericale, quanti ne numerava la Chiesa: Eserciti, che sebben condotti da Capitani diversi, debbono tutti riconoscere per primo Confaloniere Gaetano: Anno altri anche la Gloria d'aver guardato con nuovi ordini Clericali la Repubblica Cristiana, anno il vanto d'aver portata Riforma al Clero; ma tutti anno seguito l'esempio di sì gran Patriarcha, che fu il primo ad alzar la Bandiera di questo nuovo Istituto degno per sì grand'opera d'Elogio Singolare ».

277. Ciò premesso la gloria che Gaetano gode in Cielo, bisogna dire di esser grande e non comune con quella di altri Santi, poichè se il premio de' compensatori corrisponder debba al merito de' viatori, è d'uopo credere che di tutte quelle anime le quali fruiscono in Paradiso per cagione del nostro Santo con aver dato principio ad un nuovo ordine nell'ecclesiastica Gerarchia, che dilatatosi dall'oceano all'oriente insino nelle più remote parti dell'Indie, ha convertito alla fede tante provincie e regni, se ne deve il tutto l'onore e il premio a Gaetano, come al provest diceva pure S. Gregorio Papa quanto descrive il gran premio e gloria, che darà l'eterno giudice a S. Pietro per aver convertita la Giudea, a S. Andrea per l'Acacia da lui battezzata, a S. Gio-

vanni per l'Asia, a S. Tommaso per l'India, ed a tanti altri Santi per le provincie da loro convertite alla fede, che condurranno seco in trionfo.

§ II.

IN CHE MODO LA RELIGIONE DI GAETANO HA PRESERVATO L'ITALIA DALL'INFEZIONE DELL'ERESIA, E CONTRIBUITO DI MOLTO AL SACROSANTO CONCILIO DI TRENTO.

278. Il sedicesimo secolo della nostra redenzione, benchè sia stato felice per aver goduto ne' primi suoi anni S. Gaetano, non però fu infellicissimo per quel torrente di eresie che appena insorto inondaron le provincie oltramontane, penetrando poi anche nella nostra Italia. Basta leggere Domenico Bernini per conoscere a tutta evidenza come mai le dottrine eretiche di que' tempi vennero propagate per quasi tutte le città d'Italia, e chi mai fossero stati gli esecrandi promotori di esse, i quali coverti col manto dell'ipocrisia, andavano disseminando la zizania de' loro errori. (Per onore del vero è qui da notarsi che il Bernini nella menzione delle città d'Italia infette dell'eresia, come pure nella individuazione de' nomi e cognomi di que' novatori, si è giovato della descrizione fatta dall'eruditissimo scrittore Antonio Caracciolo.) Ed affinché le false dottrine fossero state con più prestezza propagate impetuandosi, que' novatori contaminar prima i maestri di scuola (2). A malincuore dobbiamo intanto avvertire che le Province del nostro regno ancor esse restarono contaminate dalle false dottrine luterane, e la nostra Napoli soprattutto ebbe il dispiacere annoverare tre mille di cotesti travagli che col pentimento e lo abito vennero ricomunicate nel grembo di santa Chiesa. L'Italia così inondata da tante eresie, poco mancò che la fede non restasse affatto spenta, e la gloria di essersi preservata va dovuta al nostro Santo e al suo istituto: vediamo.

379. Gaetano affetto dal vedere la fede vacillare ancor nella bella Italia, ed in procinto di perdersi onninamente, per quelle germinelle con cui tanti suoi congiurati la insidiavano, oltre le continue orazioni ed aspre penitenze, consultava di spesso col suo collega D. Giovan-Pietro Carafa zelantissimo anch'egli della santa fede in quanto al mezzo più efficace per riparare una sì imminente rovina. Dopo lunghe sessioni fu convenuto esser expediente procurare presso il Papa, l'erzione d'un nuovo e supremo tribunale per invigilare sopra gli eretici e sospetti d'eresia, giudicando inspiegabilmente le cause colla penitenza de' colpevoli: questo tribunale detto del santo ufficio aveva tutta la sua forza e tempi di S. Domenico, che ne fu il primo inquirente: ma quel suo vigore ed autorità rallentandosi a poco a poco, si ridusse a tale debolezza, che non era più nè temuto, nè rispettato, talmente che nel secolo di Gaetano, appena ne compariva l'ombra, mentre per le tante eresie allora insorte doveva esser tutto rigoroso. Intanto chiamato il Carafa a Roma da Paolo III. ed iscritto al sacro collegio de' porporali, Gaetano gli scrisse più lettere da Napoli, sollecitandolo di persuadere il Papa per l'erzione del già ira loro ideato tribunale, come unico sostegno della fede in Italia, e della santa

(1) Tomm. Imag. de' S. Santi Clementini pag. 7.

(2) Ircuta. Sopra.

Sede in Roma (1), così il cardinal Teatino colla sua rara eloquenza talmente persuase e convinse Paolo III, che pubblicò la Bolla della fondazione d'un nuovo e supremo tribunale del S. Uffizio in Roma, deputandovi alla presidenza una congregazione di sei cardinali più illustri, de' quali dichiarò capo e primo inquisitore lo stesso cardinal Teatino come inventore, e promotore del medesimo tribunale. Appena il Carafa fu insignito di questa facoltà fece a proprie spese fabbricare le carceri colla provvisione di tutto il bisognevole onde assicurarsi de' rei, e ben presto videro incarcerati settanta eretici, quarantadue de' quali erano dogmatizzanti, e maestri della perfidia, come attestano il P. Caracciolo, e il padre Gravina di S. Domenico (2).

280. Assento poi il Carafa a sommo gerarca di santa Chiesa col nome di Paolo IV. accordò a quel tribunale tanta autorità, che temute dagli eretici, e da' cattolici titubanti nella vera credenza, mantenne tutta l'Italia rispettosa ed ubbidiente alla santa Sede. Onde per decreto del santo Pontefice Pio V nella Chiesa della Minerva, ove questo Papa Teatino riposa coi sono de' giusti se gli celebra ogni anno da' cardinali, prelati, ministri del S. Uffizio ne solenne anniversario, come a loro fondatore ed autore: *Tantum Cultori, et Auctori*, al dire del suddetto Gravina. Questa soprintendenza di capo del sacro tribunale, e di primo inquisitore fu poi esercitata per ordine di Pio V. da un altro Teatino il cardinale Bernardino Scotti, uomo anch'esso zelante nel mantenere la purità della S. Fede, e di tanta dottrina, prudenza, ed integrità di vita, che di lui si servirono, come di braccio destro, i sommi pontefici Paolo IV, Pio V, e Pio V. ne' più rilevanti interessi della Chiesa (3).

281. Ecco adunque come i figliuoli di Gaetano secondo il di lui esempio ed istituto lasciato loro in eredità, hanno sempre scoperti, convinti, e fuggati dall'Italia gli eretici, come può vedersi nelle storie; per cui la preservazione dall'eresia nell'Italia, attribuir si dee specialmente alla religione de' Chierici Regolari, perchè promosse l'erezione del tribunale del S. Uffizio, per punire i miscredenti, e perchè è nata, allevata, ed esercitata in perseguitare acerbamente gli Eretici, e secondo il detto dello storico Adriani. Sentiamo intanto il detto Generale de' Gesuiti Giovan Paolo Oliva (4), che le uno de' suoi 40 Sermoni parlando dell'ordine de' Chierici Regolari dice che questo istituto.

« Piantato in tutte le province dell'Italia e dilatato nell'Alemagna, nella Francia, nella Spagna, nell'Armenia, e nell'India, Santifica i Fedeli, impugna gli Eretici, richiama gli Scismatici, e ammaestra gli Idolatri. Da questa Religione in meno d'un secolo, e mezzo sono usciti tra vescovi ed arcivescovi moltissimi personaggi, più cardinali ed ue sommi Pontefici, a cui la Fede Cattolica dee il mantenimento de' suoi Articoli, ed il diadema del suo comando per l'invinibil Torione dell'adorata, e temuta Inquisizione, che egli tra tremila del volgo alzò la castigo dell'Ateismo, e in depressione dell'Eresia ».

(1) Magg. Sermon. di S. Gaetano Sermon. 7. cap. 2.

(2) Caracc. in Vit. M. S. Paul. IV. Gravina. Vox. Tert. fol. 304.

(3) Silos Hist. Cler. par. 1. lib. 12. pag. 492.

(4) Silos Hist. Cler. Reg. par. 1. lib. 2. pag. 393. Cast. Vit. Paul. IV. cap. 13. Aut. Caracc. Vit. Paul. IV. in Praefat.

282. Ognuno sa il gran bene recato a tutto il mondo dal sacrosanto Concilio di Trento, eppure, la nascente religione di Gaetano s'abbene appena istituita fu quella che molto contribuì a questo gran bene, mentre alla mente fecchia del nostro cardinale Teatino Giovan-Pietro Carafa convenne attribuire moltissimo di quelle leggi e decreti, e circa la fede, e circa i costumi, che sanzionò il concilio Tridentino, come attestano il cardinal Sirleto, monsignor Filonardo vescovo d'Aquino e monsignor Mariacola vescovo di Teano, rapportati dal P. Silos nelle sue storie latine, come scrivono ancora il Castaldi, il Caracciolo, ed Onofrio Panvino nella vita di Paolo IV. con queste parole: *Ex ejus fonte cogitationum rationumque multa Sacri Concilii Tridentini decreta postmodum confluerunt*. Inoltre Paolo III. avendo destinato per mantenere l'Unione della fede nove cardinali di residenza nella città di Trento a tal congregazione di Purporati della detta concilio, fu dato un capo di residenza in Roma, per comunicare col Papa, e questa presidenza fu delegata al cardinal Teatino: perciò possiamo dire che colla direzione ed intelligenza del Carafa furono sanzionati i primi canoni e decreti del concilio Tridentino, mentre Paolo III. confidava al suo Carafa i suoi sentimenti, al dire del cardinal Sirleto.

283. Una prova identica di essere stato il Carafa l'autore di non pochi decreti Tridentini de' *Reformatione*, emerge da quelle savissime leggi che prescrisse alla sua Chiesa il gran Giberti vescovo di Verona, le quali lodate al sommo da S. Carlo Borromeo allorchè visitò quella diocesi, velle che fossero a sé di norma per riformare la sua Chiesa di Milano; e le commendò altamente a' prelati di Trento. Ora di queste leggi dell'elero veronese si servi il Concilio ordinandole l'osservanza a tutta la Chiesa, e queste leggi appunto come attesta lo stesso Giberti furono dettate dal nostro Carafa prima di essere insignito della sacra porpora, mentre in una lettera (5) registrata dal P. Silos, dice il Giberti che « lo Spirito, e'l zelo dei suo Amicissimo Carafa, era stato l'autore, e l'inventore di quelle sì nobili Costituzione ». Di più nel nostro Archivio di S. Paolo tre Napoli, trovasi uno di quei primi libri delle dette costituzioni già stampati in Verona, che hanno per titolo *Typus Ecclesiae Veronensis*, nella di cui prima pagina precedente al frontispizio, si vedono scritte le seguenti parole, dopo il primo periodo, ove monsignor Giberti afferma essersi consultato col suo confidatissimo Giovan-Pietro Carafa circa il modo di riformare la sua Chiesa veronese: *Ambo Divini Numinis amore flagrantibus haec sancierunt. Leges: quam Sanctas, quantique emolumentum non Urbis suae, sed Orbis universo, vel in eo Putra Ortodoxi Sacrosancti Concilii Tridentini testati sunt; nam ex his Constitutionibus sua decreta Catholicae Christi Ecclesiae tam proficua desumperet* (6).

284. Abbiamo detto che Giovan-Pietro Carafa, sotto Paolo III. qual presidente di que' nove cardinali, di molto contribuì alla compilazione de' primi canoni del Concilio Tridentino, per essersi questo sommo gerarca prevalso di lui in tutti gli affari più rilevanti della santa Sede: abbiamo detto ancora che il vescovo Giberti si giovò dello stesso Carafa in que' ca-

(5) Silos Hist. Cler. Reg. lib. 2. pag. 89.

(6) Apud. Silos loco cit.

noni che prescrive alla sua Chiesa di Verona, sanzionati poi dal detto Concilio per la esatta osservanza in tutto l'orbe cattolico, ed ora dobbiamo aggiungere che Gio. Bernardino Scotti anche Teatino vescovo di Piacenza, sotto Pio IV insignito della porpora, fu delegato come il Carafa alla presidenza dello stesso Concilio, e se quegli ebbe la gloria di averlo cominciato, a questi va dovuta la lode di averlo terminato. Paolo III. senza l'assenso del Carafa nulla risolveva, e Pio IV, in ogni cosa consultava col cardinale Scotti, come dice lo storico Silos (1); soggiungendo, che « sebbene il Concilio Tridentino non ebbe il contento di vedersi presente in persona questo gran cardinale, lo sperimentò nondimeno presente collo spirito, e co' consigli della sua prudenza, e dottrina ».

285. Nè questa è tutta la gloria che la Religione Teatina si acquistò nella formazione del Concilio Tridentino, poichè oltre ai detti porporati Carafa e Scotti, personalmente vi ha assistito Tommaso Golduello, vescovo di S. Asaph nell'Inghilterra, uomo per santità e dottrina più che insigne al dir del Barolo: *Viro sanctitate fidei confessione, atque doctrina conspicuo nuper Romae dolore omnium optimorum ex humanis subdito* (2). Quelli con quanto fervore avesse impiegata la sua dottrina in quella sacra assemblea di Trento a favor della fede specialmente per l'Inghilterra sua patria, ove veniva crudelmente perseguitata dalla Regina Elisabetta, e quanto si fosse impegnato nel sacro Concilio per la tanto sospirata riforma del Messale, e del Breviario Romano, può apprendersi leggendo i nostri annali.

§. III.

LA RELIGIONE DI S. GAETANO HA DATO ALLA CHIESA MOLTISSIMI VESCOVI. UNA INFINITA DI SCATTORI. E NON POCHE EROI DI SANTITÀ.

286. Alla religione Teatina molto ristretta di numero al confronto di tutte le altre religioni, può adattarsi con proprietà il detto del Salvatore: *Nō tūc timere pusillus Grex*: E di questa sua ristrettezza ne rivede la ragione il cardinal de Luca (3):

« Non s'è questa Religione, dice egli, molto dilatata, atteso che per la strettezza dell'Istituto non si ponno fondar le Case in Città, e Luoghi piccoli, ed anche perchè professando di non ricevere persone di Natali popolari, quando le doti dell'animo non suppliscono questo difetto, quindi ne siegue qualche scarsezza di soggetti ». Eppure in tanta scarsezza di numero la nostra religione Teatina ha in tutti gli anni dato tanti pastori, vescovi, ed arcivescovi che comunemente vien detta « Seminario de' Vescovi » Il P. Maestro Torelli ne' suoi secoli Agostiniani scrive parlando de' Chierici Regolari: « Dalla loro Religione ne sono usciti, e giornalmente escono vescovi in gran copia, a segno che viene comunemente chiamata il Seminario de' vescovi »; anzi il cardinale de Luca dice esser stata la nostra religione a tal fine istituita:

« fu fondata questa Religione de' Chierici Regolari per ordinare una specie di Seminario per l'Elezione de' buoni, e zelanti soggetti nel go-

verno delle Chiese Cattedrali, e Metropolitane ». Delle stesse ricercate espressioni si avvale ancora il Tello, e il cardinale di Coimbra fra Giuseppe dell'Assunzione, le quali volute dall'idioma portoghese in italiano son:

« Questa sacra Religione della Divina Provvidenza, per il zelo dell'Anima, e compassione alta Chiesa, che pativa scarsezza de' vescovi conspici in virtù, in lettere, e perfezione di vita, ha voluto vincerli ed ha stimato bene di non rifiutare la dignità della Chiesa anche primarie, quali sono le Tiare de' Papi, i cappelli cardinalizj, e le mitre de' vescovi, che però vien chiamata volgarmente *Seminario Episcoporum* » (4). Laonde l'eruditissimo Brinchi o nel suo teatro della vita umana, conchiude succedere i Chierici Regolari nelle cattedre episcopali quasi per diritto ereditario: *Ad publicas Ecclesiarum rectiones, at infulas haereditariae pene in successu, ut vulgo Episcoporum Seminarium auctor eorum adakias* (5).

287. La religione Teatina sacrifica dunque i propri interessi alla pubblica utilità, mentre si priva de' più conspiciu soggetti per donarli alle altrui Chiese, nè può farne a meno mentre, come dice il P. Silos (6), « essendo i vescovi successori degli Apostoli, non conviene il ritirarsi da vescovadi a Chierici Regolari, che anno per proprio Istituto la vita Apostolica ». L'è questo il sentimento della religione, benchè poi moltissimi de' suoi figliuoli, promossi al governo delle Chiese, per motivo d'umiltà, se ne siano sottratti, e non pochi solo per la forza de' comandati pontifici abbiano piegato il collo a quello splendido sì, ma pesantissimo giogo.

288. Nè questa è tutta la gloria della Religione Teatina, mentre ha dato alla Chiesa non pochi cardinali di gran nome, che l'hanno sostenuta, e difesa: Giovan-Pietro Carafa detto il Cardinal Teatino, la di cui sapienza e zelo non ebbe pari nel suo secolo: Giovan Bernardino Scotti, nominato dal P. Sacchini (7) *Sapientissimo*, stimato da S. Pio V. il decoro de' suoi porporati: il R. Paolo d'Arcozzo vescovo di Piacenza, e poi arcivescovo di Napoli, illustre per santità e dottrina: Francesco Fignatelli arcivescovo di Napoli, noto per tanto sue dottrine: B. Giuseppe Maria Tommasi, immortale per lo splendore della dottrina, che riluce nelle sue eruditissime opere sacre, e per la santità della vita, morto nel 1713 e riconosciuto da S. Chiesa col titolo di Beato. A questi cinque porporati, può anche aggiungersi il dottissimo cardinalo Guglielmo Stretti, il quale sebbene non avesse professato co' voti solenni l'Istituto di Gaetano, il professo non però coll'osservanza delle leggi e povertà Teatina, avendo vianto lungo tempo in comunità, talchè gli scrittori lo considerano come Teatino vieto, *cuiusque pene Clericus Regularis* (8), disse il P. Oldein nelle vite de' pontifici, ed il P. Silos nelle sue storie (9). Infiniti altri cardinali sarebbero usciti dalla religione Teatina, se molti degni soggetti non avessero proferta l'umiltà religiosa alla gloria mondana, rinunciando la sacra porpora (a).

(4) P. dell'Ass. nell'Oraz. di S. Gaet. pag. 16. n. 12.

(5) Theat. Vir. Bunn. tom. 7. Ver. Relig. pag. 160.

(6) Silos Hist. Cler. Reg. part. 1. lib. 12. pag. 510.

(7) Sacchi. lib. 1. tom. 59.

(8) Oldein. rom. 2. fol. 979.

(9) Silos pers. t. lib. 43. pag. 610.

(a) Oltre s' affittò rimossi soggetti potremmo noi ag-

(1) Silos Hist. Cler. Reg. part. 1. lib. 11. pag. 447.

(2) Baron. not. ad martyrol. sub die 12. Novemb.

(3) Gio. Battista de Luca Relig. Frott. pag. 246.

289. Nell'apoteosi di tanti prelati Teatini si vede glorioso il più volte preindagato Giovan Pietro Carafa, il quale dopo aver percorso tutti gli onori della prelatura, e carco di gloria fu assunto al ponteficato col nome di Paolo IV, per sorreggere colla sua forza e santità la nave di S. Pietro vicina a sommergersi in que' tempi calamitosi.

290. Quanto agli scrittori Teatini, che hanno colla loro dottrina illuminato il mondo cristiano, se ne trova registrato un lungo catalogo nel terzo volume de' nostri annali, in cui si vede quanto ancora in questo genere di opere abbia giovato alla Chiesa S. Gaetano col fondare la sua religione. A tal proposito è da leggersi, il padre Oliva della compagnia di Gesù, cui parlando de' dotti autori Teatini dice che: « Da gli Scrittori di sì letterata Comunità si sono arricchite le Regie, e Pontificie Biblioteche di Eruditissimi Volumi in ogni sorta di Scienze sommarmente stimati (1) ».

291. È qui a notarsi che moltissime opere de' nostri Padri Teatini, sono state attribuite a tutt'altri scrittori da coloro che ignorano il nostro vero nome

giungere altri quattro portali, se brevità è dovere non imporessimo silenzio, mentre il merito de' primi tre non possono descriversi in una nota, e del quarto perchè riveste non lico offendere la sua modestia con ricercate espressioni, quindi sian paghi averli soltanto accennati onde far conoscere che la nostra religione in tutt' i secoli è stata insignita della sacra porpora, e si è sempre distinta per aver dato alla società uomini rinomati per santità, dottrina, e filantropia. Basta leggere l'opera del venerabile P. D. Lodovico Bianchi pubblicata a Venezia nel 1708 sotto il modesto titolo di *Ritratti degli uomini illustri della Congregazione de' Cherici Regolari*, per conoscere come mai i nostri Padri nelle vicissitudini di tutti i tempi sono stati d'immenso vantaggio alla società, alle lettere, e soprattutto alla Chiesa col sostenere l'autorità della santa Sede, e predicando il santo Vangelo nelle più remote parti del mondo colla conversione di moltissimi infedeli alla nostra fede. Anzi taluni Padri spingendosi più in là lo zelo del loro spirito in acquistar anime a Gesù Cristo hanno solcato a golfo lasciato sterminati oceani per far vivere nuove isole ove han piantato il sacro vessillo della santa Croce. A buon costo la nostra Religione quel fiume perenne di acque feconde, con tanti copiosi rivi ha sempre innaffiata la mistica vigna di G. Cristo ed altri in numero prodigioso di Patriarchi, Reali Apostoli, Arcivescovi, Vescovi, Scrittori di opere sacre, Missionari, dotti precettori a diversi Principi reali, abili amministratori di pubblici monti di beneficenza, molti fondatori di pie adunanze, infinitissimi predicatori, un numero di Santi che supera di molto quello degli altri Ordini, e non pochi altri che affatto intenti al vantaggio de' popoli nulla curando la lor vita a tanta premura ed esultanza si son fatti ad assistere ogni sorta d' infermi affetti da pestilenza o altro male contagioso. Non rechi dunque meraviglia se il prelodato P. Bianchi ha dimostrato con un' analisi meticolosa, approvata dalla Chiesa, che nel ristretto numero di 4800 individui che dalla fondazione fino a suoi tempi avevano avuto l'onore di essere stati iscritti alla religione Teatina (a' quali si possono aggiungere circa altri 300 individui che hanno fiorita dopo di lui), quasi la terza parte di essi è stata insignita di dignità e cariche ecclesiastiche, e che al confronto di tutti gli altri Ordini monastici, Cenobitici e di Frati gli ha superato nel 90 per cento. Ecco perchè il nostro Ordine è stato sempre caro a Pontefici, amato e protetto da Principi per averli mostrato sempre un fedele attaccamento, o rispettato da tutti i popoli per tanti beni e vantaggi che costantemente ha ricevuto. V. *Cherici Regolari*, di S. Ger. Robert. Fugue del B. Gio. Marin C. R. Lechmi. Parag. di S. Gio. Monfort Viaggi recati alla Relig. della Cattedra de' Teatini ec.

Nota dell'editore

(1) Oliv. 40. Serm. al fol. 726.

di Cherici Regolari, mentre nel frontispizio di esse per attenersi al loro privilegio vi si nominano solamente Cherici Regolari senza l'aggiuntivo di Teatini, nome più noto con cui il volgo ci distingue dall'altre religioni, e perciò si han creduto esserne altri gli autori.

292. Vaglia per esempio quell'anreo libriccino ascelto intitolato *Il Combattimento Spirituale*, in cui racchiudesi la quintessenza della perfezione cristiana e della mistica teologia, accolto dal mondo con molto aggradimento e profitto, e di cui se ne son fatte molte edizioni nelle lingue non solo di Europa, ma anche dell'Asia qual sarebbe l'idioma indiano. Libretto tanto stimato da S. Francesco Sales che volle prenderselo a direttore della sua coscienza giovan-dosene anche ne' suoi scritti; ne leggeva ogni qualche periodo ogni giorno, e consigliava gli altri a leggerlo e rileggerlo di sovente. Monsignor Camus vescovo di Bellet, intanto amico del Santo nel suo libro intitolato: « *Lo Spirito del Beato Francesco Sales* » così scrive (2) lo gli domandava un giorno, chi era il suo Direttore, e Maestro di Spirito? Egli tirò dalla Sacoccia il Combattimento spirituale, e lui disse: Ecco, quest'è quello, che col Divino Ajuto m'insegna dalla mia gioventù, quest'è il mio maestro nelle cose dello spirito della Vita Interiore. Dopo che, essendo lo scolare a Padova un Teatino me lo insegnò e me lo consigliò, lo ho seguitato il suo parere, e me ne sono trovato sempre bene. Egli fu composto da un Santo Personaggio di quell'Illustre Congregazione, che accusò il suo nome particolare, e li lasciò correre sotto il nome della sua Religione ». Intanto questo libriccino fu composto come appare da' nostri Archivi e per attestato del PP. suoi contemporanei, dal nostro venerabile padre D. Lorenzo Scupoli Religioso di profonda umiltà e di alta contemplazione. Eppure, perchè nel frontispizio l'autore si nomina solamente Cherico Regolare, e non Teatino, alcuni religiosi da questo nome non specificato abbastanza, hanno preso occasione di arrogarsene egli stesso la gloria, ovvero di attribuirlo ad altri della loro famiglia.

293. La nostra religione oltre alle tante opere ascetiche pubblicate colle stampe a vantaggio de' fedeli, ha dato ancora alla vigna di santa Chiesa non pochi martiri che colla loro forza ne' martiri hanno convertito infinita d'infedeli, e non pochi altri che cogli esempi d'una luminosa santità, han seminato e mietuto copiosa raccolta: basta leggere la nostra storia latine, per restarne convinto, mentre si vedono di tratto in tratto comparire in que' fogli uomini grandi per santità eminente, e per virtù prodigiosa. Tutti questi prodi di santa Chiesa formerebbero non ben lungo elenco, se vorremmo qui individuarne soltanto i nomi, talechè quel dotto B. Linchio nel suo teatro della Vita umana dopo averne menzionati non pochi, conclude averne trascurati infiniti altri a cagion di brevità, avvalendosi dell'espressione *Alii quam plurimi* (3). Intanto il devoto lettore se vorrà conoscere buona parte di que' nostri PP. Teatini, rinomati ne' fasti di santa Chiesa per integrità di costumi, umiltà di cuore, spirito profetico, martiri sofferiti, virginità libellata fino alla morte, e glorificati da Dio con stupendi miracoli, e tanti altri che tutti accessi di santo amore, han so-

(2) Camus, part. 14. Sez. 15.

(3) Theor. Vit. Eum. tom. 7. Verb. Relig. pag. 270.

stenuto obbrobri e persecuzioni per la fede, potrà giovare delle storie latine del padre Silos, e di quelle italiane del padre Ferro. Coloro poi che sono stati esaltati con segnalati favori da Maria Santissima tanto in vita che in morte, sono di tanto numero che potrebbero formare un libro col titolo di *Testini Mariani*, ad imitazione di quell'autore che pubblicò un grosso volume coll'epigrafe *I fondatori Mariani e gli scrittori Mariani*, dobbiamo in ultimo notare che oltre le vite de' nostri Santi, Beati, e venerabili, trovansi al rinomato padre D. Gio: Battista Castaldi descritti altri cinquanta illustri personaggi, vissuti e morti in odore di santità.

Il fin qui basti a far conoscere che la religione Teatina tuttocchè ristretta e piccola di numero, ha non pertanto dato alla santa Chiesa moltissimi soggetti che colla fragranza della loro santità e splendore di dottrina, sono stati in ogni tempo il conforto e l' decoro de' fedeli, formando la gloria dell' illustre fondatore e padre San Gaetano.

§ IV.

LA RELIGIONE TEATINA HA PROMOSSO LA FONDAZIONE DI MOLTI ORDINI E CONVENTI REGOLARI, E DI VARI LUOGHI PIÙ, E CONGREGAZIONI.

291. La religione Teatina (osserva il nostro storico), pare che sia stata destinata dalla divina sapienza, ad essere la promotrice di molti altri istituti religiosi e riforme (1): *Clericorum hinc nostrae Sodalitates, cum non sive tantummodo tuendae disciplinae, sedque incrementis insistant, verum ad aliorum etiam Religiosorum hominum cultus promovendos, vel instaurandos Divinae quaedam sapientiae destinatione instituta videntur etc.* Laonde que' frutti copiosi, che vediamo prodursi nel campo di santa Chiesa da diverse altre religioni e congregazioni, gran parte del merito può giustamente attribuirsi a San Gaetano ed all' Ordine da lui istituito. Infatti l' esemplarissima riforma de' Padri Cappuccini, non fu promossa dal collegio di San Gaetano D. Giovanni-Pietro Carafa, il quale si adoperò con tanto vigore, appresso Clemente VII, che fece credere, e scrivere a Renato Chiopino (2) « esser stato il Carafa autore de' Cappuccini? » errore peraltro manifestissimo, mentre secondo gli annalisti, Gio: Pietro Carafa raccomandò e promosse soltanto la nuova riforma, facendosi ottenere ad onta delle tante opposizioni l'approvazione dalla santa Sede. Parimente l' istituto de' padri Sommaschi si benemerito della Chiesa per la saggia educazione degli orfanelli, e per gli altri esercizi di carità a beneficio delle anime, riconosce ancora i suoi principi dal suddetto nostro padre Carafa: perchè sebbene ne fosse stato il fondatore quel gran servo di Dio, il Venerabile Girolamo Emiliani, questi però avendosi eletto per arbitro della sua coscienza il Carafa, senza la cui direzione non intraprendeva mai cosa alcuna ancorchè minima, dallo stesso ricevè certamente i consigli e gli impulsi nel fondare la sua congregazione al dire degli stessi superiori di Sommasca, allora quando dieci anni dopo la morte del loro fondatore, fecero istanza al padre Carafa, che in quel tempo era cardinale « di volerli unire alla nostra

Religione, ed indurre il suo santo collega Gaetano a riceverli »; adducendogli per forte argomento a favore di questa causa « l'esser lui stato il seminatore, e l'Agricoltore del loro Campo Sommaschiano » (3). Così scrive lo stesso Generale di quell'ordine Agostino Tortora nella vita del suo ammirabile istitutore.

295. Non poca gloria ancora va dovuta alla Religione di S. Gaetano, per essere stata, quasi levatrice dell'ordine di que' Chierici Regolari, che vollero soprannominarsi minori, mentre Agostino Adorno genovese, e due Caracelli napoletani tutti e tre di sangue illustre che ne furono i fondatori nel 1586 sotto il pontificato di Sisto V. supplicarono i nostri PP. D. Basilio Pignatelli, e D. Giustino Barnaba, soggetti di gran virtù e sapienza, a volerli indirizzare, consigliare, e dar loro mano ad alzar questa nuova pianta nel campo di S. Chiesa. Impetrandone commendatizia dal Papa medesimo, con la seguente lettera del cardinal Lancelotto indiritta al P. D. Giustino Barnaba (4).

Reverendo, ed onorando padre.

« A ancorchè la P. V. R. dovrà già aver avuto avviso dal suo reverendis. padre generale della deputazione, che S. P. Reverendissima d'ordine di N. S. ha fatto della persona sua, per istituirlo nelle lor regole, ed osservarne la nuova congregazione delli preti Chierici Regolari minori; nondimeno Sua Santità ha voluto, che ancor lo scriva da sua parte alla P. V. R., come faccio, che pigli, ed abbracci volentieri questo carico, e ci attenda con ogni diligenza, carità, ed assiduità; affinché detta congregazione pigli buon frutto nella Chiesa di Dio, che se ne spera. Che oltre al merito, che V. P. ne riporterà dalla maestà divina, ne farà ancor molto piacere a sua Beatitudine, la quale a fatto elezione della bontà, prudenza, religione, ed esperienza sua. Sforzisi dunque la P. V. di corrispondere con gli effetti all'opinione, che Sua Santità tiene di lei, la quale il sig. ladio conservi in sua santa grazia.

Di Roma li 22 gen. 1587

Al Piacere di V. P.
Il Cardinal Lancelotto.

296. Quel due nostri padri adopraronsi con tanto vigore ed applicazione a mettere in piedi il nuovo Ordine de' Chierici regolari minori, che in breve tempo si propagò non solo per l'Italia, ma infino nelle Spagne, ove ha diffuso gli sflogoranti splendori di sue eroiche virtù. E qui monsignor del Tufo vescovo di Acerra aggiunge nelle sue Storie: « Aver sentito lui stesso alcuni de' principali di quella religione a confessare ingenuamente, che senza l'indirizzo, e gli ajuti de' PP. Teatini non sarebbe mai riuscita la Fondazione del loro ordine. (5) »

297. Anche l'ordine de' Gesuiti, sebbene fosse stato formato dal B. Giovanni Colombino fin dall'anno 1567 sotto Urbano V. fu non però interamente rinnovato da' nostri Padri nell'anno 1616 sotto Paolo V. mentre quei religiosi avendo osservato

(1) Silos Histor. Cl. Reg. part. I. lib. 4. in pr.

(2) Chi-p. lib. 3. de sacri. Polit.

(3) Tort. in Vit. Emiliani lib. 3. cap. 6.

(4) Arch. di S. Paolo di Nap.

(5) Tuf. cap. 109.

per più di due secoli la semplicità ed umiltà del loro istituto di applicarsi alla sola vita contemplativa, senza punto ingerirsi col carattere sacerdotale ad amministrare almeno a sé stessi i Sacramenti, a predicare al popolo dai pergami, a cantar le pubbliche lodi a Dio ne' cori, senza l'esercizio delle scuole e delle scienze, e reputandosi perciò inutili, anzi gravosi a quelle città, in cui tenevano la loro casa, oltre i gravi incomodi che soffrivano, nel dover ricevere dalle altrui mani i sacri Misteri; supplirono più volte i sommi Pontefici Sisto V. Gregorio XIV., e Clemente VIII. la facilità di poter essere promossi agli ordini Sacri, col darsi ancor essi alla vita attiva in beneficio de' prossimi, e non avendo potuto dai suddetti Pontefici ottenere mal questo straragimento dell'antico loro istituto, ne replicarono le istanze al pontefice Paolo V. per mezzo del protettore dell'ordine il cardinal Aldobrandino (1). E questo Papa dopo lunga riflessione gli concesse la grazia richiesta corroborandola con sue lettere apostoliche: conosciuto intanto che per condurre a fine questa riforma vi bisognava un direttore istruttore che l'avesse coordinata, fissò gli occhi alla Religione Teatina dando commissione a D. Andrea Piscara Castaldo allora nostro Generale, uomo rinomato per dottrina e santità di costumi, di delegare un tale incarico ad alcuno de' nostri Religiosi, e conoscendo i gran pregi del P. D. Vincenzo Riccardi napoletano, destinò questi alla grande impresa, che per obbedienza al sommo Pontefice ed al superiore, si accinse subito all'esecuzione di un tale incarico. Sulle prime con autorità Pontificia istituì un noviziato generale in Roma, ove recar si dovevano tutt'i giovani di Lombardia per instituirsi a norma delle nuove leggi, affinché poi distribuiti in altri monasteri avessero introdotta la medesima riforma. Questi novizi dopo aver fatto professione, e ben fondati nella perfezione ed osservanza regolare, vequivano addetti ad apprendere le scienze naturali e teologiche per esser poi abilitati ai sacri ordini, ed agli esercizi de' ministeri Apostolici, coopeando ad ammaestrarli, ancora altri padri Teatini fra quali il dottissimo Agostino de Bella in Bologna. Finalmente il padre Riccardi dopo una fatica ed applicazione indefessa di 23 anni, vedendo già ben fissato il nuovo sistema secondo le intenzioni del sommo Pontefice, si accomiatò da' Gesuiti ritirandosi alla sua cella e quiete Teatina, sommarmente benemerito di quella religione, per averla fatta rinascere a nuova luce con molto più di splendore.

298. Parimente la cura, e nuova riforma dell'Istituto degli eremitici di Dalmazia sotto la Regola di San Girolamo fu comandata da Clemente VII. al nostro Padre Carafa, che la intraprese con tutta sollecitudine e prudenza, ma non senza fatica (2).

299. La Religione Teatina non è meno illustre per aver promosso tante fondazioni di vergini Claustrali. Ella ha piantato, e coltivato il primo giardino delle vergini Cappuccine in Napoli, ed il nobilissimo Monastero della Sapienza sotto la stretta regola di S. Domenico, come pure quello detto comunemente delle Papiere, e quello delle Convertite. I monasteri della SS. Trinità, di S. Giovan

Battista e di S. Andrea, riconoscono anche i loro principi dal fervido zelo de' nostri Padri, i quali parimente per ordine de' sommi Pontefici Sisto V. Gregorio XIV. e Clemente VIII. riformarono molti altri monasteri di sacro vergini. (3)

300. Più generico è ancora il bene recato da' nostri Padri a molte città per avervi introdotto delle religioni molto edificanti e di gran giovamento al pubblico: Basta leggere le storie del sopracitato vescovo di Acerra; e la Napoli sacra d'Eugenio Caracciolo (4); per esserne pienamente convinto: e parlando solo di Napoli troviamo esservi stati introdotti per opera della religione Teatina i romiti Camaldolesi di S. Romualdo, i Padri Domenicani della provincia d'Abruzzo, i Padri Carmelitani scalzi di S. Teresa: i Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri, i Chierici regolari di Sommasca, e quei di S. Paolo detti Barnabiti, nonché quelli che chiamasi ministri degli infermi. Così pare in altre città vi han promosso l'ingresso di più famiglie religiose per la gloria di Dio e l'beneficere de' popoli. Quanto non si cooperarono i nostri Padri Teatini presso que' Senatori della serenissima Repubblica di Venezia per farvi rientrare l'edificante compagnia di Gesù? Una tal verità viene attestata dal loro stesso Generale P. Oliva, il quale in occasione che i nostri Teatini trattavano la fondazione di una casa in Brescia, memore de' ricevuti benefici, scrisse al padre provinciale una lettera da Roma colla data del 15 luglio 1668 di questo tenore:

« In Brescia intendo, che trattano i Padri Teatini di stabilire la Fondazione d'una lor Casa; onde io efficacemente desidero, anzi ordine espressamente, che non si muova per parte nostra opposizione alcuna; ma si usi loro tutta la facilità. Poiché dobbiamo ricordarci della propensione, con la quale non solo Essi agevolarono il nostro ritorno in Venezia, ma cortesemente ci aprirono le lor Case, offerendoci in esso l'ospizio nel primo arrivo. Conviene dunque anch' a Noi con ogni pievezza corrispondere così a meriti d'un tanto Ordine, come allo dimostrazioni d'un tanto affetto etc. » (5).

301. Bisogna quindi conchiudere col P. Silos, che chi rianterà le storie Teatine, ritroverà *quam id familiare fuit Nostratibus*, e quanto cioè sia stato familiare, e consueto a Noi di cooperarsi alle Fondazioni, o Riforme dell'altre Religioni, e che questo zelo ci sia ereditario, lasciatici da' nostri Maggiori, *atque haereditario huic studio aliorum Institutum promovendi* (6).

302. Chi poi potrà numerare le tante congregazioni ed oratori di divoti scolari, fondati e promossi dalla religione Teatina? Sentasi per poco monsignor Tommaso Caracciolo arcivescovo di Taranto, che scrive così (7):

« Qui è da notare, come per opera di Gaetano, a de' suoi seguaci principio l'uso degli Oratori, dove radunati i Secolari, quasi dal Mar del mondo fondano nuovo porto di salute alle navicelle dell'anime loro. Stabili il Santo, che in tutt'i Monisterj de' suoi seguaci continuassero gli esercizi degli Oratori, che poscia nel fondar nuovi Luoghi n'eb-

(1) Silos Hist. Cler. Reg. par. 2. lib. 3. pag. 384.

(2) Silos. par. 1. lib. 3. pag. 111.

(3) Tuf. suppl. Hist. Cler. Reg. cap. 99. cc.

(4) Cen. d' Eugenio Carac. Nap. Sacra fol. 123. Tuf.

cap. 14. D. Eug. Car. c. 1.

(5) In Archivio Cler. Reg. Britan.

(6) Silos Hist. Cler. Reg. par. 2 lib. 1. pag. 8.

(7) El. Cler. Lib. 2. § 30.

de l'esecuzione ». Poco dopo soggiunge: « Che questi Oratori dimandandosi in varie Congregazioni di Ecclesiastici, di Nobili, di Mercanti, di Artisti, furono poi da altre Religioni, e Compagnie ad imitazione della Teatina, talmente moltiplicati, che non solo nelle Città, ma ne' Villaggi di tutta l'Italia si vedono fiorire con grandissimo frutto, e profitto dell'Anima ». Oltre a ciò quanti altri luoghi più non ripetono la lor origine dai nostri padri Teatini? Quante congregazioni non hanno essi erette sotto la protezione della SS. Vergine, e di altri santi, che sotto diversi aspetti vanno tutte a terminare allo stesso fine della gloria di Dio? Alcune furono destinate a soccorrere gl'infermi degli ospedali, altre a sovvenire i poveri carcerati; altre a convertire gli schiavi infedeli, in quei tempi che era in uso la tratta di essi; altre ad aumentare i catecumeni e ad altre opere di pietà, e di misericordia (1). Ma quanta gloria non va dovuta alla nostra religione per aver istituito que' tre monti di vera carità, che provvedono a tutt' i bisogni de' tre stati dell'uomo, e quando vive, e quando muore, e dopo che è morto (2)? L'uno vien detto *Monte della Misericordia* destinato al soccorso de' viventi da qualunque necessità si trovino oppressi, come sono le povere famiglie vergognose, le vedove desolate, i pupilli derelitti, le douzette pericolanti, i debitori impotenti, gli sterpi, gl'invalidi, ed infermi di qualsivoglia male. Opera veramente grande, promossa da Padri per mezzo di generose contribuzioni insinuata ad alcuni de' loro penitenti più facoltosi (3). L'altro si chiama *Monte degli Agonizzanti*, in cui con sacrifici opportuni, con l'esposizione del Venerabile, e con varie preci ed orazioni si aiutano i moribondi a far un sicuro e felice passaggio all'altra vita (4). Il terzo dicesi *Monte de' Morti*, che ha per scopo di sollevare dalle pene del Purgatorio l'anime de' morti, suffragandoli con uffici, messe, limosine, ed orazioni pubbliche e private, e con eccitare il popolo da' pulpiti a sempre più suffragare (5). Finalmente quanto fosse stato il bene delle missioni recato a santa Chiesa da Gaetano colla fondazione del suo Ordine, può rilevarsi dal P. Silos, dal P. Maggio, e più diffusamente dal P. Ferro, essendo noi paghi di farne solamente menzione nel susseguente paragrafo.

S. V.

IL BENE DELLE MISSIONI RECATO A SANTA CHIESA DA
GAETANO COLLA FONDAZIONE DEL SUO ORDINE.

303. San Gaetano non premeditare la riforma del Clero colla fondazione del suo Istituto, si avviò di giovare non già la sola Italia od Europa, ma le altre parti del mondo ancora, e soprattutto gl'infedeli, e se vivendo non mandò i suoi figliuoli nelle province del geullismo, fu perchè non ancora erano moltiplicati abbastanza, mentre dopo che fu asceso al cielo, con quella celestiale apparizione che fece in Messina al nostro Ven. P. D. Pio-

tro Avitabile, ingiunse loro una tale missione: questi nell'atto che stava asceso in una fervorosa orazione compiangendo la disgrazia di tante anime sepolte nelle tenebre dell'infedeltà ed ignoranza della fede, gli comparve visibilmente S. Gaetano irradiato da celesti splendori, così dicendogli: a Per parte di Dio ti comando o Pietro, che porti il Vangelo a' Giorgiani, Circassi, Abbassi, e Colchi, dove stabilirai le prime missioni; e poi in più remote parti l'iddio ti vuole, ecc. a siffatto comando fu ingiunto allo stesso Avitabile ancora dalla Regina del cielo la una delle tante apparizioni, con cui si degnò consolarlo; dippiù la B. V. in un'altra apparizione al Ven. P. D. Giacomo di Stefano (6), il comandò ancora che si fosse accompagnato con Pietro, per andare i primi a predicare agl'infedeli, ed aprire a Teatini la porta delle missioni: *Ut missionum januum Austroripari aperiant*. Onde il P. Verrieri, che fu anch'egli missionario nell'Berberia, insieme col P. Maggio relatore delle suddette apparizioni, ed ambedue testimoni oculati delle belle imprese dell'Avitabile, pose in fronte a quel suo libro singolare, *De Apostolicis Missionibus* l'effigie allusiva al fatto, in cui si vede il suddetto venerabile D. Pietro con due altri compagni grandissimi avanti S. Gaetano, che poggia loro il Crocifisso, con queste parole: *Prædicate Christum Crucifixum*.

Conchiuione di questo Capitolo.

304. La sacra Ruota Romana dagli antecedenti paragrafi di questo capitolo, a gloria di S. Gaetano deduce in giusta l'ituzione di aver la sua Religione apportato infiniti beni e vantaggi alla S. Chiesa, armandola contro i suoi nemici d'una nuova milizia di più ordini di Chierici regolari, colla Fondazione di tante altre religioni e monasteri dell'uno, e l'altro sesso: di essersi molto cooperata, per la fondazione del Concilio Generale in Trento: di averla provveduta di tanti Vescovi, e Pastori; illustrata cogli splendori di tanti Eroi famosi per Santità e dottrina; sompiata con l'acquisto di tanti Infedeli mercè le Missioni; Preservata l'Italia dall'eresie, e da una continuata persecuzione del perfido eresiarca Lutero. Inoltre di aver la religione Teatina introdotto nel Cristianesimo la moderatezza de' costumi, la frequenza de' Sacramenti, il rispetto e la pulizia delle Chiese, l'esatta osservanza de' Sacri Riti, e Cerimonie, la riforma de' divini uffici; l'uso de'gli Oratori ne' secolari con l'erezione poi di tante congregazioni devote e luoghi pii in sollievo de' poveri viventi e defunti; e finalmente di aver dirette, e condotte moltissime anime grandi a tale grado di Santità, che le lor vite prodigiose sono state esposte da Scrittori alla pubblica luce. Tutti dico questi gran beni recati al Mondo Cristiano da' figliuoli di San Gaetano, e considerati dagli autori della sacra Ruota, sono stati per esso loro un forte argomento di rapportare ad Urbano VIII, la eroica virtù del Santo Fondatore così dicendogli con una similitudine del sacro Testo:

« Benissimo Padre. La vigna della religione fondata da Gaetano è stata sì fertile, e feconda, che l'abbondanza de' frutti raccolti dimostra la

(1) Magg. Ser. c. 8. della Vita di S. Gaet.

(2) Silos P. 2. lib. 3.

(3) Part. 3. Lib. 1. pag. 9.

(4) Part. 2. Lib. 1. pag. 349.

(5) Magg. de' div. uff. opus. 1. quest. 36. et in Rel. St-ph. pag. 30. Ferr. miss. Test. To. 1. lib. 1. cap. 2.

(6) Magg. e Ferr. cit.

fortezza, e la virtù del servo di Dio, che l'ha piantata, e coltivata. *Feracissima Religionis germen incrementa serri Dei testantur fortitudinem. Ubi enim plurimae Segetes, ibi manifesta est fortitudo Reris:* (1) lì che vale quanto il dire: « Lo prodezza, e glorie de' figliuoli di Gaetano risultar tutte in onore del loro S. Padre » non altrimenti come diceva S. Massimo parlando di S. Eusebio: *Si gloria Patris est filius sapiens, quante huius sunt gloriae, qui tantorum Filiorum sapientia, et devotione lactatur?* (2).

305. La mera Ruota conclude finalmente la sua lunga Relazione al Papa, con queste ricercate espressioni, paragonando la Religione Teatina ad una fruttifera vite:

« Questa vite colma di dolcissimi grappoli s'è diramata nella Vigna di S. Chiesa co' suoi tralci frondosi, che di giorno in giorno vanno moltiplicandosi felicemente in nuovi germogli. Da una tal pianta fruttifera si sono prodotti, e di giorno produconsi tanti bei rami di personaggi insigni, i quali promovendo gl'interessi del Culto di Dio, e coll'efficacia della lingua hanno recato grandissimi beni, e vantaggi alla Chiesa Cattolica; onde chiaramente si vede, quanto sia stata feconda quella radice, che ha germogliato fruttili sì abbondanti, e salutiferi, e quanto stabile sia quel fondamento, su cui si è alzato un edificio così sublime, e sì durevole. *Diffusa est haec vitis dulcissima per vineam Domini in speciosissimos Palmites, novo in dies surculorum fortu felicissime succrescentes. Hinc illa tot egregia Virorum lumina, Divini cultus augmentum repperit, et verbo proferentia ingenti Ecclesiae Catholicae commoda proderunt, jugiterque prodeunt, ut facile pateat, quam fuerit fecunda Radix unde fructus tam uberes, tam salutiferi germinarint; Quam stabilis Fundamentum, cui aedificium tam sublime superimpositum inconcussa mole perduret, etc.* E tutti questi fruttili copiosi prodotti da quella radice sì feconda, in cui viene raffigurato dalia S. Ruota Gaetano, sono tanto palesi al Mondo, che

gli stessi sommi Pontefici han voluto farne una pubblica testimonianza nelle loro Bolle, e Brevi, come già dicemmo al n. 266 accordando alla Religione del Santo siffatti Privilegi, che il rinomato dottore Martin Navarro afferma di averli ereditati perchè li ha letti co' propri occhi. *Ita Congregatio habet quamplurima, et grandissima Privilegia Summorum Pontificum, quae vix credidissim, nisi ea legissem.*

306. O gran mente, o gran cuore di Gaetano: grande zelo, e Santità! mentre egli è stato la radice d'una pianta sì fruttifera, e sì eccelsa, come dice la suddetta sacra Ruota: *exerevit feracissimum hoc pietatis germen in Arborem excelsam, i cui rami vigorosi, e fruttili abbondanti, sebbene compendiosamente, descrivonsi a gloria del suo fondatore nel gran Teatro della vita Umana, opera dell'eruditissimo Lorenzo Birlincio Protonotaro Apostolico, ed Arciprete d'Anversa.*

Ab horum potesta Regularium Clericorum exemplis, ut monitis cum Ecclesia cultus, ac nitor, tum alia Ecclesiasticis vitae ratio existit, Restitutus eorum item opera Sacramentorum usus; emendatque Mortalium mores. Animorum quippe procuratori ex instituto magnopere intenti quicquid vigilarum, ac laboris pirozomorum salus postulat, impigre impendunt; sacris concionibus ingenti cum populorum fructu, ac plausu cum paucis vacanti: Operam in litterarum studiis strenue ponunt, quod Scriptorum monumenta, quae sunt in manibus indicant. Ad publicas Ecclesiarum Rectores, ac Infulas haereditaria pene iis successio, ut vulgo Episcoporum Seminarium audiat eorum Sodalitas; quam etiam ne primaria ferme nobilitate Capita, quae dant illi nomen, non minimum profecto nobilitant. Ad extremum propagatus hic Ordo est, non modo per Italiam, sed per Hispaniam etiam, ac Galliam pervenitque Gentis ardor ad Orientales Iberos, Colchos, Indos, ubi non sane mediocri cum Romanae Religionis proventus hae Regularium Clericorum operae denudant:

307. In questo secondo libro avendo parlato sebbene con brevità sui beni apportati alla santa Chiesa dalla religione Teatina, ragione or ne impone di proseguire il nostro racconto, considerando, S. Gaetano nello stato di puro e semplice Religioso

(1) Prov. 14. 4.

(2) S. Max. Hom 59

LIBRO III.

San Gaetano nello stato di Regolare

Abbiam detto nell'antecedente libro che i fondatori di religioni, mantennero sempre in esse l'autorità del comando e del governo, ma Gaetano per la eroica sua umiltà discese dal posto di fondatore a quello di semplice religioso e suddito ubbidiente. Ed in questo stato dobbiamo ora seguirlo nel restato di sua vita per altri ventitre anni dopo di che giunse alla tanto da lui sospirata patria celeste.

CAPITOLO XXXII.

Abitazione di S. Gaetano e suoi divoti esercizi dopo istituita la religione de' Chierici Regolari.

(Ann. di Cristo 1524 e 1535 di Gaetano 44. e 45.)

A prima giunta sembra di esserci alquanto allontanati dalla retta narrativa della vita del nostro Santo, rapportando talune cose che sebbene per sola relazione si appartengono alla fondazione de' Chierici Regolari fatta da S. Gaetano, non però sono state necessarie a sapere, perchè tutte conducenti alla di lui gloria. La nuova e piccola famiglia de' Chierici Regolari già consacrata co' voti solenni, uscita dalla Basilica di San Pietro portossi dirittamente al campo Marzio ad abitare una casa posseduta prima da Bonifacio da Colle, uno de' quattro fondatori; il quale nel fare la rinunzia de' suoi beni la destinò in dono alla nascente religione, acciocchè avesse avuto un pronto ricovero, senza andar ramenga nel primo vedersi posta al mondo. Ivi adunque furono eseguite le prime cure del Santo, e de' compagni circa il divio colto, poichè prendendo subito una Chiesa per celebrare i divoi uffizi e potere le dilizie dell'orazione, l'adorarono così tutta eleganza e pulitezza, beochè poveri ne fossero stati gli ornamenti, che chiunque entrava a vederla vi restava rapito da una santa

riverenza e devozione. Talchè moltissimi prelati e nobili Romani portarosi a quella casa in campo Marzio, trattiivi dalla curiosità di conoscere il modo come viveva quella nuova famiglia Claustrale già del tutto povera, senza tener entrate, e senza poter chiedere da altri una sola limosina. Restava ancora preoccupata la lor mente da quelle difficoltà, che oppongono i cardinali a Gaetano prima d'approvarsi il suo istituto, ma quando conobbero che l'esperienza dimentiva la comune incredulità, e che la divina provvidenza nutriva Gaetano co' compensi per mezzo di limosine spontanee, ch'ella ispirava or agli uoi, or agli altri, e che gli avanzi della sera, invece di scarbaragli pel giorno susseguente, voleva il Santo si dispensassero di buon mattino a' poveri, con tanta confidenza in Dio, che da lui aspettava sempre sicuro di giorno la giorno nuovi soccorsi: quando quei signori Romani osservarono contro la propria credenza un tenor di vita sì prodigioso ed eroico, che come insussistente e temerario avevano prima biasimato, alzarono le mani al cielo beneducendo le mille volte quel Dio amoroso, che tanta cura prendeva de' suoi servi fedeli (1).

310. In questa prima casa il vescovo Teantino Don Giovan-Pietro Carafa, essendo stato eletto per opera di Gaetano (come dicemmo al cap. 28.) superiore della nuova religione, teneva è vero in mano le redini del governo, ma non le maneggiava, se non colla direzione e consigli dello stesso Gaetano, ch'egli chiamava il suo occhio dritto, predicandolo per un angelo mandato da Dio in terra. Ora il nostro Santo vedendosi lontano dagli strepiti della città e della corte, tutto assorto in Dio tirava le dolcezze delle celesti consolazioni, con occuparsi a suo genio nella contemplazione delle divine bellezze, e nell'esercizio de' divini uffizi: e questa dolcezza venivagli soltanto amareggiata (scrive monsignor di

(1) Ant. Carac. Vit. Paul. IV. pag. 11. Brev. Ann. Ecc. ad ann. 1524. n. 64.

Taranto (dal sentire nello stesso anno inaspettate più, che mai le guerre fra principi Cristiani, (1) prepotentemente tra l'imperatore Carlo V., e Francesco I. Re di Francia, ma soprattutto martoriava il suo cuore il progresso dell'eresia luterana, le quali giovanandosi delle guerre che tenevano in subbuglio poco meno che Europa tutta, eransi introdotta nelle reggie di più potentati, sotto la cui protezione progredendo di giorno in giorno fecero proficuo all'empire eresia ed in pubblica piazza queste empie proposizioni: «Lasciatemi fare ancora due anni, che non vi saranno più né Papa, né vescovi, cardinali, sacerdoti, monaci e monache, né campane, né Chiese, messe, viglie, né cappucci, o cappe de' Frati, né Tonsure de' preti, né regole, o statuti; perchè tutta la massa del regno Papale svanirà come il fumo» (2). A queste sì dolorose notizie il nostro santo, tanto innamorato di Dio, e sì zelante del di lui onore; si abbandonava ad un diretto pianto con aspri flagelli a sangue ed altre continue penitenze, supplicando incessantemente Iddio che si fosse degnato placare il suo sdegno, col soccorrere in sì gravi pericoli la santa Chiesa. Dipoi sedellando sul benessere del suo Istituto ed unendo in sé le due vite attiva e contemplativa, a tutta lena cominciò coi suoi pochi figliuoli ad abbattere la protervia del peccatori, e la perfidia degli eretici, evangelizzando il regno de' Cieli, con predicare a' popoli la penitenza, e la purità della santa fede. Non appena fu udita la voce di questi novelli apostoli del santo Vangelo e conosciuta la lor vita esemplare, ispirati dalla divina provvidenza accorsero molti altri dotti e santi uomini a militare per santa Chiesa sotto lo stendardo della Croce preso da Gaetano per stemma del suo Istituto. Ricorsero il nostro santo dall'acquisto d'altri guerrieri di G. Cristo, nel con esserlo in campo aperto a debellare il nemico, disponendo varie missioni in luoghi separati, e in Roma e fuori Roma, ripartendole tra sé, e gli altri suoi compagni (3). Sicché predicando con vero zelo Apostolico ne' convicini villaggi di Roma, non può credersi quanto bene conseguirono que' popoli da queste sacre missioni. E parlando solo di Gaetano, certo è, ch'egli predicava con tanta energia di spirito: che inteneriva gli stessi cuori più duri ed ostinati.

311. Giova qui avvertire che il dotto nostro Padre Ghislerio, risaputo nella repubblica letteraria pe' suoi commentari sopra la Cantica, e Geremia Profeta (4), scrive che prima di essere istituita la religione de' nostri Chierici Regolari, il ministero di predicare in pubblico la parola di Dio era ito talmente in disuso, che i Chierici non solo vergognavansi di esercitarlo, ma stimavano improprio e disconveniente allo stato clericale: *Ita ut a clericis id existimaretur alienum*. Tanto che su Pergami non vedevansi salire se non monaci, e frati regolari. Soggiunge poi il detto autore a ricordarsi lui d'aver inteso dal suo maestro, essendo ancora picciolo fanciullo di scuola, che restò tutta Roma sorpresa dallo stupore, e parve quasi di veder un miracolo, quando vide la prima volta quei nuovi chierici di Gaetano comparire su pulpiti, e com-

parirvi con indosso la colla, ed in capo in berrettina in forma di Croce: *Prope ad miraculum visum est qui primi et clerici in Pulpiti, eoque magis quod peculiare ipsorum super caput in clericali Bireto Crucis gestarent signum, et super, Pellice essent induti*. Questo esempio del nostro santo fu a chierici secolari di santo incitamento a ripigliare ancor essi l'antico e clericale ufficio della predicazione, e non pochi di quando in quando colla loro dottrina ed eloquenza han arretrato colle loro prediche immenso vantaggio alla Chiesa.

312. I menzionati soggetti che primamente vollero arrolarsi all'Istituto di Gaetano furono otto ammessi nella stessa casa di Campo Marzio, come narra il nostro Annalista, (5) e fra questi otto figli di S. Gaetano toccò l'onore di primogenito al prediletto Bernardino Scotti, che col suo esemplarissimo gli altri, a passare dall'imperioso mare del secolo al porto sicuro della religione. Nella Sabina dal nobilissimo sangue dell'antica famiglia Scotti di Parma nacque un tanto rinomato uomo; ma egli accrebbe alla sua nascita infiniti splendori con tanta luce di dottrina, bontà e prudenza, che si meritò poi da Paolo IV. la porpora, e da Roma il comune applauso d'esser il decoro del collegio Cardinalizio. Dopo di lui si arrollarono all'Istituto di Gaetano que' due nobili Romani Girolamo Consilieri fratello del cardinale di questo nome, ed Andrea Verso, e di lì a poco cinque altri non ignobili soggetti di nazioni diverse entrarono ancor essi nella nascente religione de' Chierici Regolari completando in tutto il numero di dodici. Benedisse allora il santo padre con divoti ringraziamenti la divina bontà, per averli dati altrettanti figliuoli, per quanti erano appunto quegli Apostoli, la di cui vita si aveva prefisso rinnovare nel mondo colla istituzione del suo ordine Clericale: *Sacratum Apostolorum numerum implentes, ut Apostolica vestigia imitarentur, quod et opere praestiterunt*: osservazione l'è questa fatta dal padre maestro Gravina, Teologo, e scrittore insigne de' Padri predicatori (6). Fino allora que' primi padri eran vissuti senza veruna legge scritta regolando la lor vita a seconda gli atti degli Apostoli, come sappiamo di aver praticato ancora i primi cristiani, che vivevano santamente secondo la tradizione della vita apostolica. Ma vedendo San Gaetano accresciuti i suoi Chierici Regolari, stimò ben di stabilire alcune costituzioni, acciocchè fossero state di norma a quegli avvenire per ben comportarsi nella vita religiosa. Consultandosi dunque nell'orazione prima con Dio, formò quindi i primi lineamenti e capi principali del vivere Teatino, quali poi distesi dalla dotta penna del suo confondatore Giovan-Pietro Carafa, compongono il corpo intero di quelle costituzioni, che attualmente abbiamo, e che dalla congregazione de' Riti vengono riputate per santo, come già dicemmo.

313. Intanto Clemente VII avendo aperto l'anno santo nell'1525, presentò a Gaetano e suoi compagni un campo da coltivare, e secondare co' suoi sudori; mentre furon tanto le di lui fatiche, ed opere di carità in quell'affluenza di forestieri che giornalmente giungevano a Roma da diverse parti del mondo, che non è possibile il qui tutte tra-

(1) Tom. Carne, El. Cler. lib. 2. §. 2. 3.

(2) Font. Hist. Cat. lib. 8. ann. 1525.

(3) Bera. Moul. Vit. le Franc. di S. Gnet. lib. 2. c. 4.

(4) Ghisl. ad pref. Secr. Doct. in fin.

(5) Silos Hist. Cler. Reg. p. 1. lib. 3. pag. 97.

(6) Vox Turt. P. 2. c. 20.

scrivere. Quindi ricorderemo soltanto quello che rapporta il risaputo arcivescovo di Taranto Tommaso Caracciolo (1), ed è che nel tempo di questo Giubileo Gaetano, e i suoi religiosi intrapresero tutti quegli esercizi di pietà che un vero zelo apostolico sa ispirare, praticandoli con un fervore al costante ed indefesso, che chiunque si faceva ad osservarli pieno di meraviglia ammirava il gran bene che questa Chiesa traeva da questi pochi missionari. Ascoltavano le confessioni dei penitenti nelle Chiese, predicavano la parola di Dio nelle piazze, esortavano, ed istruivano i pettegri negli alberghi; visitavano gli infermi negli spedali, e sulle ore proprie recavansi ad incontrare i forestieri alle porte di Roma, per accompagnarli con sani ricordi, ed istruzioni alla gran Basilica di S. Pietro, acciò che in quella città santa avessero conosciuto il modo come santificare se stessi, e farsi degni di partecipare i tesori del Giubileo. Ma la carità di Gaetano trionfava più che altrove negli spedali ripieni in questo anno santo di persone miserabili, oppresse da varie infermità, ancora contagiose, avanzo funesto della precedente pestilenza. Egli calò di amore verso gli infelici ammalati, seguito da' suoi compagni s'infermava per entro quegli asili della morte con tanto zelo e coraggio, che nulla curando la vita si addiceva qual servo stipendiato a curare colle proprie mani le stesse piaghe le più aschive, e virulenti, anzi in ciò provava il suo cuore una immensa delizia, ed appena vedeva ciascuno ridotto all'ultimo spiro del river suo, mercè il suo grande spirito e talento lo disponeva a fare un passaggio sicuro all'altra vita, soggiunge qui il suddetto prelato:

« Sapervi per una successiva tradizione tramandata ai Posterì, che la carità sì fervorosa di Gaetano esercitata in quel tempo nello Spedale degli Incurabili di Roma fu accompagnata da Dio con Grazie, e Miracoli; mentre al solo tocco delle sue mani più volte risaldavano le piaghe aperte, e terminavano il loro corso le febbri, come la loro accerbità i dolori, ma sempre poi al doio delle sue persuasive restava consolato e rianimato l'afflittito cuore di quei pazienti ».

Questo modo di vivere, e di operare del santo, e di quei suoi primi figliuoli nella casa di campo Marzio, li descrive con elogi giocosi il P. Ravio Domenicano ne' suoi annali ecclesiastici, dove conchiude (1):

« Sapete che Egino accoppiare la vita attiva alla contemplativa, e stare uniti con Dio nella contemplazione delle sue bellezze, senza disunirsi dal prossimo nel procurare il di lui bene, che sembravano tanti Angioli, i quali nello stesso tempo attendono alla custodia degli uomini, e godono sempre e contemplano la bella faccia di Dio ». Non dissimile è anche l'espressione del P. Oliva Generale della compagnia di Gesù, il quale dopo aver encomiato le virtù di Gaetano e compagni, così soggiunge: « Non intendi ad altro fuor che a santificare se stessi, ed a salvare i prossimi, con tal meraviglia di Roma, che non credeva poter l'uomini formati di carne menar vita così lontana dal corpo, così Angelica, così povera, così solitaria, così innamorata del Cielo e dell'Animo (2) ». E questo

tenor di vita di Gaetano, e suoi compagni fece tanta impressione nel popolo, che camminando per Roma venivano mostrati a dito; tanta era la stima e'l rispetto che avevasi per questi primi Padri della religione, come attesta il padre D. Antonio Caracciolo (3): soggiungendo lo stesso autore, che il cardinale D. Antonio Carafa soleva dire di Gaetano, e de' suoi religiosi quel che scrisse degli Apostoli S. Luca: *Caeterorum autem nemo audebat se conjungere illis, sed magnificabat eos populus* (4). Per tale rispetto che si portava ai Chierici Regolari di campo Marzio, il popolo adottò il costume di chiamar Teatini o Chietini ancora quei secolari che facevan professione di vita divota.

GAETANO E IL MONTE PINCIO.

Passa Gaetano dal campo Marzio al monte Pincio.

(Anno di Cristo 1526, di Gaetano 46.)

La umiltà, l'orazione e la povertà tre virtù radienti nel cuor di Gaetano, dopo due anni di sua dimora al campo Marzio lo condussero al monte Pincio con tutta la sua famiglia. Vedendo il Santo che quella prima abitazione in un sito molto popolato era troppo esposta alle visite degenerate di prelati, cavalieri, e amici ed altri, che di spesso vi concorrevano per gustare il purgato mele della sua dolce conversazione, e che dalla loro bocca, come pure da quella de' convicini uscivano più e più volte espressioni di sua lode: egli per fuggire siffatti onori si appioggiò alla fuga ritirandosi in un luogo più solingo. Ma qual mezzo può mai arrestare il corso alla gloria che corre dietro alla virtù, come l'ombra segue il corpo? Gaetano si ritirò nella solitudine del Pincio, innè la sua virtù uccidendo quel astro mattutino richiamò a sé gli sguardi di quello stesso popolo da cui erasi allontanato. Oltre all'umiltà anche l'orazione e la povertà incitarono il nostro Santo a rifuggire su quel monte, mentre vedendosi da continue visite distratto da quello affetto che portava all'orazione, e a cui si abbandonava dopo adempiuti gli uffici di carità verso il prossimo, e riflettendo che la povertà da lui presa a modello del suo istituto non era perfetta per aver riciesuto nella fondazione di esso quella casa del campo Marzio di proprietà del suo collega Bonifacio da Colle, si avvisò appartarsi dalla società lasciando quella casa che credeva un avanzo di quello Egitto che co' suoi compagni aveva abbandonato.

315. Il nostro Santo a tal effetto raccomandandosi al prelodato monsignor Giberti protettore dichiarato del suo istituto in cui sospirava di essere ammesso, senza che avesse potuto ottenere mai dal Papa il dovuto permesso a cagione della sua rara dottrina più che necessaria ai bisogni della santa Sede. Questi adunque secondando i voleri di Gaetano ben presto gli procurò una casa nelle pendenze del monte Pincio, poco lungi da S. Maria del popolo e molto vicina ad un'antica Chiesa di S. Felice, in cui si vuole che S. Gregorio Magno avesse recitato la sua decimajera Omelia. Secondo

(1) Rer. Rom. sub. ann. 1524. no. 64.

(2) Oliv. 40. serm. pag. 726. o. 42.

(3) Carac. in Vit. Paul. IV. lib. 2. cap. 3.

(4) Act. 5. 13.

la descrizione che ne fa Onofrio Panvinio nella vita di Paolo IV, sembra che questa casa non avesse dovuto incontrare il gradimento di Gaetano, perchè angusta, incomoda e rozza, e fabellicata, ma non fu così, poiché il Santo che godeva nel soffrire tutti gli incomodi della povertà professata, l'accettò con tutto il suo piaciimento. Vi entrò dunque cogli altri religiosi, contentissimo d'aver ritrovato il centro de' suoi desideri, che aspiravano unicamente ad una più intima unione con Dio, e più assoluto distacco dal mondo collo stare affatto segregato. Qui poi formò una piccola Chiesa, dedicandola alla Vergine Madre (1), per esercitarvi tutte le osservanze ecclesiastiche e regolari, e sebene la sua congregazione trovavasi a sufficienza aumentata nel numero degli individui, ciò nulla ostante continuò fedelmente quel suo intrapreso rigor di povertà del tutto nuda e muta, con tanta coerenza in Dio pe' necessari alimenti di essa, ad onta di trovarsi separata e lontana da' benefattori in quel mezzo deserto del monte Pincio, ove la divina provvidenza fu sempre sollecita a secondare la di lei fede col sovvenirlo costantemente.

316. Il nostro Santo ritirato in questo monte Pincio, che per le sue penitenti mortificazioni ed orazioni potevamo chiamarlo *Montem Mirae et ceterum Thauri* (2), come da posto elevato vegliava giorno e notte sopra di Roma, per iscoprire e riparare gli assalti, che soleva darle il nemico invisibile, accorrendo co' suoi compagni, ora a percuotere per convertirli a Dio, ora a percuotere per sostenerli a non cadere nella miscredenza, ed ora agl' inferni per confortarli alla pazienza, e per mezzo de' Sacramenti, delle prediche, ed esortazioni e santi consigli, sforzavasi a tutto potere di mantenere Roma fedele al suo Dio e rispettosa al sommo Pontefice, di lui vicario qui in terra. Questo luogo adunque non fu per Gaetano un asilo di quiete per abbandonarsi tutto alla vita contemplativa, ma sibbene un mezzo più efficace per impegnarsi alla salvezza delle anime. Qui avverte il Padre Maggio che Gaetano co' suoi compagni appena giunti sul monte Pincio, e prima d'intraprendere gli esercizi di carità, pensarono santificare an stessi col l'addirsi più giorni in esercizi spirituali senza punto sortir di casa. Soggiunsero il suddetto Aotore, che a questo sacro ritiro ricorreva il Santo ogni qual volta convenivagli intraprendere qualche grande impresa, conducente alla gloria di Gesù Cristo, o al beneficio dell'anime da lui rendente; lodovole costume che la nostra Religione tuttavia pratica, ritardandosi in ogni anno all'adempimento di questi esercizi spirituali, che trovavano confermata ancora ne' nostri capitoli generali. Il fervido cuore del nostro Santo non pago abbastanza per gli esercizi dello spirito, volle aggiungere ancora quegli scolastici, tanto necessari alla vita attiva, perciò prescrive fin da primi anni della fondazione in queste due case di Campo Marzio, e di monte Pincio, gli studi della Teologia, della divina Scrittura, de' sacri Canon, e de' santi Padri, come pure de' Riti, e Cerimonie della Chiesa, come afferma l'eruditto autore padre Caracciolo scrivendo che: « Sin dal principio della fondazione non solo attesero i Padri alla meditazione, e agli uffici Di-

vini; ma applicavano ancora allo studio delle Sacre Lettere, della Teologia, de' Canon. (3).

317. Possiamo dire ancora che in questo monte i nostri Padri impegnaronsi a tutt'omo per fare innalzare un nuovo standard alla Religione Cappuccina, e da queste premure che dimostrò Gaetano si può arguire l'insincerato suo zelo per la riforma del Mondo, e la di lui gran divozione al serafico Padre S. Francesco. Come fosse ciò avvenuto può leggersi nelle Storie di quella Religione. Racconta dunque il di lui famoso Annalista Padre Boerio, che Fra Lodovico, e Fra Raffaele da Fossombrone, entrambi fratelli uterini, e minori osservanti (4), nell'anno precedente 1525, insieme con Fra Matteo da Bascio avevan dato principio alla riforma, ed a questo fine recaronsi a Roma per ottenerne la conferma dalla Sede Apostolica. Fatto sta che giunti a Roma non sapevan in che modo esser ammessi all'udienza del Papa, tante le contraddizioni, che venivangli fatte da chi abborriva una tale riforma. Frattanto Iddio che seconda sempre le sane imprese a favor della sua Chiesa, con un bello incontro aprì loro la strada per farli conseguire l'intento. Sicchè un giorno mentre camminavano per Roma incontraronsi col limosiellero di Sua Santità, il quale nel vederli con quella nuova foggia si astener d'abito e cappuccio, credè che fossero stati Eremiti, e soffermando i passi perchè preso da meraviglia si fe' a discorrere con Fra Lodovico del disprezzo del Mondo, e del felice stato di chi disprezzavalo, adducendone in comprova l'accaduto allora recente del reavuto Teatino Giovanni Pietro Carafa, che non curando le ricchezze, le dignità e l'onore della Corte, erasi ritirato nel monte Pincio a menar vita religiosa, sequestrata dagli inganni e pericoli del secolo malcostumato: affatto discorso indosse fra Lodovico a scoprire le sue idee a questo prelato, ed il fine per cui erasi condotto a Roma, supplicandolo nello stesso tempo volerlo aiutare in una tanto impresa. « Non esservi mezzo più efficace, rispose il Limosiellero, del detto Vesovo Teatino, che tiene una somma stima appresso del Papa, e di tutta la Corte Romana, e che appunto arde di zelo per simili riforme. » Non appena fra Lodovico ebbe inteso un tale consiglio da quel pio prelato, di unita a suo fratello fra Raffaele recossi a tutta fretta sul monte Pincio nella casa Teatina, ove giustamente espose al Padre Carafa il suo impegno della riforma Cappuccina, pregandolo volerlo aiutare presso di Sua Santità.

318. S. Gaetano nel vedere che figliuoli di S. Francesco di cui egli era tanto devoto, con quelle divise della più stretta povertà, ch'egli tanto pregiava, e col zelo di rinnovarla all'idea e norma del loro serafico Padre, restò ripieno di una ineffabile gioia, disortarsi come descrive monsignor Caracciolo (5): « Non si saziava di bariare quel loro santo abito con lagrime di tenerezza, e che ne loro ondeggianti, e timori, in mezzo di tanti accigli, e venti contrari, il consolo con la sicura speranza, che la Divina Provvidenza gli avrebbe condotti felicemente in Porto, stabilita coll'autorità Apostolica la bramata Riforma ». Sicchè a

(1) Magg. Not. di S. Gaet. Scrm. 3. cap. 4.

(2) Cent. 46.

(3) Ant. Carac. in Vit. m. 6. di Paolo IV. lib. 2. c. 3.

(4) Bov. Annot. Cap.

(5) El. Cler. Vit. Vit. del B. Gaet. Lib. 2. §. 8.

que' due fratelli cappuccini restò talmente raddolcito il cuore da quel soave discorso di Gaetano, che, come soggiunge l'autore: « Più volte nel racconto di quante era loro accadute nel Monte Pincio interiezioni confessavano essere stata quella la prima consolazione che sperimentarono, dacché diedero mano alla Riforma, ed il termine di tutti i grandi travagli, che soffrirono nel promuoverla ». Intanto, prosegue il Boverio, il padre Carrafa, come quegli che fu sempre bramoso di veder rifiorita nel mondo la disciplina ecclesiastica, soprattutto de' religiosi, dopo comandato io zelo, e la pia intenzione di fra Lodovico, gli promise di consolarlo, precedendo per ispirazione particolare del Signore, che quella riforma si sarebbe propagata per molte parti del mondo: s'impegnò quindi con tanto vigore a secondarla, che non solamente fece subito ottenere a' due fratelli religiosi la bramata udienza, ma colla rara sua eloquenza convinse Clemente VII, ad approvare e confermare con autorità pontificia la nuova religione de' Padri cappuccini. Conclude finalmente lo storico, che il padre Carrafa nel vedere poscia a propagarsi con tanta facilità la di lui promossa riforma, ne godeva sommatamente, compiacendosi di essersi impegnato a vantaggio di una tanto edificante riforma.

319. L'è questo quel poco che sappiamo di certo essere accadute a S. Gaetano, ed agli altri nostri primi Padri nel monte Pincio, mouie che può anche'gli essere annoverato fra i setti colli di Roma mentre se questi son risomati nelle storie profane pe' tanti avvenimenti e fatti eroici in essi accaduti, il monte Pincio e più che memorando nelle glorie di santa Chiesa per avervi avute la culla non solo in religione Teatina e per esservi stata assecondata la edificante riforma de' Cappuccini, ma molto più pel gran martirio che vi soffrì il nostro Santo, come saremo per dire nel seguente capitolo. In questo stesso anno è da riporsi quel pubblico atto tanto onorifico al nostro Santo, estrinsecato da que' signori governatori dello spedale degl'incurabili di Venezia, i quali memori di tutti que' progressi che il pio luogo aveva fatto mercè le cure di Gaetano, allora quando nell'anno 1520 vi dimorava nello stato di secolare, con pubblico istromento stipulato nel giorno 26 febbraio 1526, in attestato di gratitudine e rispetto, lo costituirono solennemente « Protettore, Difensore e Conservatore, di tutte le detto spedale, con ampia e piena facoltà sul medesimo (1). L'è questa non poca gloria pel nostro santo, mentre ancor vivente, i tollerò assente e molto lontano, e senza essere più prelate, ma povero religioso, fu proclamato dal nobile consesso di que' patrizi e senatori Veneti qual « Protettore, Difensore e Conservatore » d'un luogo più tanto rinomato (2). Se fin d'allora fosse stato canonizzato, poteva forse essergli fatto onore più sublime e dignitoso?

CAPITOLO XXXVII.

Roma è orribilmente saccheggiata; operazioni di S. Gaetano e suo martirio.

(Ann. di Crist. 1527, di Gaet. 47.)

§ 1.

PREVISIONI DEL GRAN GASTIGO.

Da giustizia divina, dopo aver differito per molto tempo di punire le iniquità che strabocchevolmente inondavano per tutta Roma, non potendo più tollerare si determinò punire quel popolo depravato, la sua misericordia volle antecedenemente manifestare questa sua intenzione alla B. Arcangelo Panigarola in Milano religioso di Sauto Agostino, per mezzo d'un angelo che le inviò mentre trovavasi assorta in orazione (3). La serva di Dio inerridita da un sì fastoso annunzio, raddoppiò con più di fervore le sue suppliche a Gesù Cristo, acciocchè benignato si fosse commiserare quella città, che avevano inafflata col loro sangue tanti migliaia di martiri, ed era la residenza del suo vicario in terra, e di tanti pretati, e ministri della sua santa Chiesa: e tutta assorta nell'estasi di queste sue istantissime preghiere, vide di nuove presentarseli l'angelo, che le disse, « Aver Iddio per più anni differito ad istanza de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo il già da sè concepito gastigo sopra di Roma; ma vedendosi da questa sempre più oltraggiata con nuove colpe, e maggiori di prima, essere ora costretto a prendere severa vendetta ». E non appena ebbe l'angelo terminato il suo dire, se le presenta lo stesso Dio umanato, che stringendo nella destra tutta grondante di sangue una spada di fuoco pronunziò questa formidabile sentenza: « Non è più tempo di misericordia, ma di Giustizia ». Ma perchè il nostro buon Dio malvolentieri ne gastiga, e nello stesso gastigarci, intende, brama, ed aspetta la nostra penitenza; si compiacque far ancora precedere alcuni segni dell'imminente rovina sopra i Romani, *ut fugerent a facie arcus*. Sicchè il mare ira Puzzuoli, e Cama uscito da' termini prescritti dalla natura rigurgitò le sue onde a tale altezza, che sormontando le muremme le più elevate di quelle spiagge amene, tutte le devastò con sommo terrore de' suoi vicini (4). Nella Basilica, ed altrove furon veduti eserciti d'uomini armati in aria, e le nubi stesse avventarsi impetuosamente l'une contro l'altre. In Capua sudare sangue alcune sacre immagini, ed udironsi per più giorni tuoni orribili, seguiti da tanti fulmini e da grandini fuor di misura sin al peso di due libbre, che da furiosi venti sospinti atterrarono e case ed alberi di più alto fusto.

321. Ma perchè Roma dormiva nei sonno del peccato andavasi perciò lusingando non esser lei il bersaglio di siffatti segni prodigiosi che accadevano fuori del suo distretto, intanto volle Dio più chiaramente avvertire quel popolo parlando gli con linguaggio più preciso ond'essere inteso, ed all'uopo si avvalse d'un povero pellegrino, il quale scalzo, e malvestito com'era, scorreva per

(3) Relaz. di S. Ruota tit. de Char. in Pra.

(2) Nell'Arch. dello Sped. in Ven. tit. 1. car. 31.

(3) Torelli. Secol. Agostin. tom. 8. Ann. 1525. n. 39.

(4) Sanctior. Hist. Lorent. Silos Hist. Cler. Reg. part. 1.

lib. 3. pag. 78.

le piazze e per le Chiese, predicando per tutto la penitenza, come un nuovo Battista di cui anche ne portava il nome, l'esterninò l'ammanto alla santa città, qualora de' suoi malvagi costumi non si fosse di subito emendato. Ed affinché le sue funeste predizioni fossero state sentite ancor dal Papa e da' cardinali, scelse, per mezzo opportuno a suoi disegni, li giovedì santo di quell'anno 1527, quando recaronsi nella Basilica di San Pietro per assistere alle sacre funzioni, colla nobiltà romana e grande affluenza di popolo (1), salito dunque su d'un altare con voce chiara ed intrepida, nulla temendo la maestà di quel sacro concesso, così lor disse: *Convertimini ad Dominum Deum vestrum. Ecce modo tempus emendate vitam.* « Io non sono già pazzo, come voi credete: ma vengo in verità mandato da Dio, e questa è la somma della mia Legazione: Se adesso non riformate i vostri costumi, aspettate da qui a poco sopra di voi, o sopra di tutta Roma un gran flagello, una irreparabile ruina ». E replicando Giovan-Battista nella solennità Pasquale le medesime minacce, fu per ordine pubblico legato e battuto, e poi condotto alla prigione. Egli non però guardava questi suoi travagli con ambiguo giuoco, perchè li soffriva per amore di Dio, quindi diceva: « Non andrà molto, che terminerò egualmente, e la mia sofferenza, o la vostra prepotenza »: come di fatti avvenne, perchè il giorno 6 maggio dopo Pasqua, i nemici impadroniti della città, il pellegrino fu proscioltosi dalle catene e posio in libertà, restando Roma involta nelle catene d'una durissima schiavitù.

§ II.

L'ESERCITO DEL DUCA DI BORBONE DA' IL SACCOMANNO A ROMA.

322. Questo principe di molta rinomanza negli annali de' tempi per le tante vittorie e trofei militari, aberrando alla fine dal retto seniere della sua gloriosa carriera infelicitamente apostatò, e dichiarandosi ribelle a Dio e al suo sovrano Re di Francia, si arrolò all'esercito dell'imperatore Carlo V contro cui si dice pure, che avesse macchinato un nuovo tradimento, per farsi dichiarare Re di Napoli. Costui dunque agitato da due furie, cioè dall'eresia, che lo conclamava contro quella città, metropoli del cristianesimo e della fede, e dall'avarizia che gli dava sicura speranza di farvi un copioso e ricco bottino, mosse frettoloso il suo esercito imperiale di 40 mila combattenti contro Roma, non ostante l'aggiustamento di pace concluso tra il Papa, e l'imperatore, in virtù del quale Clemente VII aveva dimesso il suo esercito licenziando anche le truppe de' suoi collegati, perchè credevasi con tale trattato aver attutito quel bellico furore ed assicurata la pubblica quiete: deluso intanto dall'infedeltà del duca di Borbone, se lo vide all'improvviso alle porte di Roma stringendola con uno strettissimo assedio. Il principe furibondo ordinò subito gli assalti, i quali sostenuti coraggiosamente dal valoroso Rizzo di Ceri generale del Papa, obbligarono il Borbone ad una energica invettiva verso i soldati, per rincorarli con promesse, minac-

co, ed esempio, ad assalire intrepidi la breccia già fatta. Egli pel primo, vi mosiò sopra arditamente, ma caso volle che anche il primo ne pagasse il fio, perchè colpito da una granata restò ferito mortalmente, ma il pervicace invece di accogliere la sua morte con un doloroso pentimento; ostinato più che mai nella perduta, comandò agli ufficiali subalterni di proseguire a tutto furore l'assalto per dare un saccomanno alta città. Frattanto egli copertosi il capo con un mantello, quasi vergognandosi dover morire, compì l'ultimo spiro del viver suo colpito dall'anatema fulminatagli sopra dal sommo Pontefice.

323. L'esercito veduta la morte del suo duce tutto accipigliato d'infernal furore, e come se avesse trascinata nella tazza di Satanno tutto l'atro veleno della più fiera vendetta, si sospinse baldanzoso per entro l'afflitta città di Roma, e facendo man bassa sopra ogni stato di persone, vi portò lo scempio e la strage con farvi scorrere a rivoli il sangue di quei miseri Romani. Non vi fu nè sesso, nè età, nè grado, a cui si fosse usato indugenza, talchè vedevansi scannati i bambini in seno alle loro madri, profanate le sacre vergini ne' chiostri, prostitute le matrone al cospetto de' loro mariti, scherniti ed uccisi i sacerdoti più illustri, e furon visti e cardinali, e vescovi cogli abiti ed insegne della propria dignità, condotti sopra vili giuncoi per le pubbliche piazze, e dopo tanti strapazzi privati di vita. Taluni credevano trovar lo scampo nelle Chiese, ma qui più che altrove v'incontrarono la morte per l'impetia di quegli eretici, che imperversavano con inaudito furore, dove trovavano più di sacro e di religioso; ed essendo non meno famelici di oro, che stibiodi di sangue cattolico, posero a saccomanno tutt'i palazzi de' nobili, e de' prelati senza rispettarli nemmeno quelli degli ambasciatori e de' principi. Ad eccessi più sacrileghi furon soggettati le Chiese ed i monasteri, ove l'ingorda avarizia di que' soldati quasi tutti eretici, depredava in suppellettili più preziose, senza eccettuarne nemmeno i sacri vasi; nè il loro vandalismo si arrestò qui, o la nostra penna inorridisce nel dover rammentare che quegli impietati infanti dell'eresia luterana, ardirono tormentar di nuovo gli stessi corpi de' santi martiri, con istritolarne le ossa per arrapparsi quel poco di argento che le racchiudeva. Può darsi o leggersi nelle istorie un'empietà da potersi paragonare a tale esecrando attentato? A buoni conti questo saccheggio di Roma a giudizio di tutti gli scrittori fu a quella santa città molto più crudele ed esecrando della stessa rapina sofferta ne' tempi calamitosi sotto la barbaria di Totila e Genserico. Osarono anche di più; mentre infranti i sepolcri, rispettati da tutto il mondo anche gentile, vi rivoltarono sossopra le ceneri de' cardinali, e prelati defunti, per carpire dalle loro dita gli anelli gemmati, con cui vi furono sepolti (2). Poco mancò che lo stesso sommo pastore non restasse anch'egli vittima di cosiffatti empj, che quali tigri irace volean disetarsi anche uel di lui sangue, mentre un tale colonnello tedesco a nome Giorgio Franspergio di setta luterana, prima di recarsi col suo esercito a Roma, si premunì d'un laccio intessuto a oro che portandoselo addosso li mostrava di quando in quando a' suoi soldati, millantandosi empiamente

(1) Silos lib. 3. pag. 78.

(2) Silos Hist. Cler. Reg. part. 1. lib. 3. pag. 80. 81.

che dovea accappiarlo alla gola del Papa per istrozzarlo: ma ne riportò ben presto il castigo del cielo, perchè tocco da paralisi, morì senza fra poco spumante di rabbia e di sdegno. Ora quei soldati eretici non potendo aver nelle mani il sommo Pontefice, che erasi precipitosamente rifugiato nel castello S. Angelo, vollero almeno la virtù delle loro voci e rappresentazioni deplore dal trono avendo nella sagrestia di S. Pietro acclamato Lutero per Papa nella persona di un di loro, che vestito, degli abiti pontificali, ed avendo creato alcuni cardinali, con questi coperti di porpora girava per la città accompagnato dagli altri, che gridavano tutti ad alta voce viva il Papa Lutero (1). Giunta la notizia di comitate orribili sciagure all' orecchio dell'imperador Carlo V. che festeggiava nelle Spagne la nascita di Filippo II. ne fu talmente penetrato che sul momento tramutando la gioia in cordoglio ordinò la soppressione delle feste, e che deposti gli abiti di gala tutta la corte si fosse vestita a bruno, ed egli pel primo tutto dolente, e col corpo coperto di nero ammantò comparve in pubblico, per attestare il cordoglio di tutto ciò che era stato praticato dal suo esercito contro la città di Roma, e soprattutto contro il Papa senza che lo avesse egli ordinato, inoltre spedì più lettere alle corti de' Principi, e soprattutto al sommo Pontefice, ed al Senato e popolo romano, in cui esprimeva il suo rammarico, e la sua impotenza in coito al enorme attentato. Nè temendosi mal contento, sino a che per compensare tanti disprezzi fatti a Clemente VII, non isposasse la principessa Margherita sua figlia ad Alessandro de' Medici nipote del Papa, con dargli la sovranità ed il ducato di Toscana.

§ III.

OPERAZIONI E ZELO DI S. GAETANO NEL SACCOMANNO DI ROMA.

325. Nel mentre i Romani atterriti dalla crudeltà di quegli empì soldati cercavano tutti campar la vita, o col fuggire o col nascondersi, il nostro santo al contrario, fervido di santo zelo, e tocco altamente nel suo cuore dalla compassione di tante sciagure del popolo romano, dopo una lunga e fervorosa orazione, innaffiata di lagrime e di sangue per piacere la giustizia Divina, uscì coraggioso dalla rasa del monte Pincio, insieme col padre Carafa, e con un Crocifisso alla mano si recò in mezzo alle piazze e contrade più popolate di Roma a predicare o declamare, ora dolce nel confortar gli afflitti cattolici, ora aspro nel riprendere quegli eretici crudeli. E perchè osservò che costoro offrivano il togliere la roba e la vita, agli infelici cittadini, cercavano ancora di rapire dal loro cuore la fede, con volerli trarre al partito luterano: a questi Gaetano più che fervido di santo zelo gli incorava a mantenerli costanti e fedeli nella vera religione. Quindi dirigendo la parola a quegli empì soldati, nulla peritando le loro spade insanguinate e con gli occhi sfolgoreggianti fiamma di santo sdegno, acremente li riprese, gli gridò, minacciandoli, « che quel Crocifisso, che teneva in mano sarebbe stato Giudice, e Punitore, severo di tanto loro enormità, e sacrilegi ». In che modo

Gaetano e i suoi compagni avessero rimproverato quei protervi soldati, può dedursi da quella risposta che diede il P. Carafa a quei soldati spugnati, i quali secondo la docile lor indole ossequiosi verso i prelati di santa Chiesa, riconoscendolo per quello istesso che pochi anni prima aveva veduto alla corte di Spagna in dignità di vescovo, vollero inginocchiarsi dinanzi per addimandargli la santa benedizione. Allora il Carafa severo innarcano la ciglia disse loro con zelo apostolico, « Come, Voi che siete scomunicati, e sacrilegi pretendete, che vi benedica? come potete sperare d'esser da me benedetti, se siete maledetti da Dio? non sarà mai vero: *Re maledicti in ignem aeternum* ». Così il nostro Santo e i suoi compagni rimproveravano quei barbari, prostrandosi con esortazioni e minacce indurli al pentimento coll'arrestarsi da quella esecranda carnicina.

325. Gli scrittori del Santo fanno qui due riflessioni degne a notarsi: la prima è il disprezzo che questi religiosi avevano della propria vita: l'altra il gran rispetto col quale costei nemici di Dio veneravano la di loro vita senza oltraggiarla. Infatti affrontare quegli eretici così avidi del sangue cattolico, così crudeli di cuore, che uccidevano ancora i supplicevoli della vita, nonchè gli stessi bambini innocenti e le donne imbelli, ed affrontarli poi con riprensioni, minacce, rimproveri, o col l'insegnar della fede, l'immagine del Crocifisso, da loro tanto odiata, non era forse un provocarli continuamente ad essere uccisi con morte crudele? Bisogna dunque dire, che Gaetano non paventò mai perdere la vita, e che anzi ambiva ansioso di perderla, per conseguire quel martirio che sempre sospirava, pregando di continuo il Signore a farne lo degno. Non è meno d'ammirarsi l'altro prodigio in vedere gente insolente che non la perdonava, nè a' vescovi, nè a' cardinali, nè alle reliquie de' santi modesti, attutare la loro ferocia dinanzi a pochi pretti lacri ed estenuati da digiuni e penitenze, da quali vedevansi acutamente ripresi. E giacchè forza supporre, che Iddio avesse impresso nella loro fronte un non so che di divino, perciò li faceva temere e rispettare da quegli stessi che facevano tremare tutta Roma. Fu questo un arcano della divina provvidenza, acciocchè non restasse estinta appena nata quella religione che doveva essere di tanto utile e decoro alla santa Chiesa.

326. Avvedutosi il Santo, che la sentenza della divina parola da lui sparsa fra quei barbari era caduta sulla pietra, senza speranza d'alcun frutto o che l'esercito sempre più incrudeliva a danneggiare Roma, credè spediente ritirarsi co' suoi confratelli alla casa del monte Pincio, e quivi colle lagrime ed orazioni, ottenere dal cielo quel che non aveva potuto conseguire colla predicatione. Ginotti adunque colà dimorati subito a moltiplicare lo preghiere, e pubbliche e private, offrendo lo loro vite in vittima di propiazione per i peccati del popolo. Ed affinché l'incenso dell'orazione fosse stato più odoroso e grato a Dio, vi frammettevano la mirra delle mortificazioni, martoriandosi tutti con flagelli, catene, digiuni e vigilie. Intanto Gaetano mercò un raggio di quella sapienza lucerna, provide una scorteria che quei soldati eretici eran per fare nel monte Pincio, quindi tutto unito con Dio stava aspettandoli con intrepidezza e giubilo, riconoscendo in essi un mezzo onde spargere il sangue per la santa fe-

(1) Rinald. Ann. Ecl. seb. anno 1527.

de; e con questa speranza prostratisi tutti dinanzi all'altare innervano il collo piegato quasi le atto, di ricevere il colpo della spada colla palma del martirio.

§ IV.

TORRENTI CRUDELLISSIMI SOFFERTI DA S. GAETANO.

327. Qui la nostra penna dovrebbe innalzarsi al di là della comune favella per descrivere al vivo gli inauditi strazi e crudelissimi tormenti sofferti dal nostro eroe del cielo. Le pubbliche storie con raccapriccio l'attestano, e gli annali ecclesiastici li rammentano come trofei di santa Chiesa ed allora immortali dell'illustre fondatore de' Cherici Regolari. Odoario Rinaldi, Abramo Bavio, Domenico Gravina ed altri, rapportano con unanimi espressioni cosiffatti strazi sopportati da Gaetano. E' rinomato purporato Pompeo Colonna nel ragguaglio che dava a Carlo V di tutti que' mali accagionati dal suo esercito all'anima città di Roma, non trasandò di farli conoscere individualmente ciò che il nostro santo vi soffrì.

« Sappia V. M., son queste le sue parole, che tra le altre scelleratezze, che fecero gli Eretici, ardirono ancora imprigionare molti Comini Santi, tra quali vi fu il Conte Gaetano Tienne, Fondatore de' Cherici Regolari, a cui fecero quegli empj inauditi strappazi etc. »

Ragion vuole che precedano alcune idee alla descrizione di cotesto inaudito martirio, poichè ne son quasi il preludio e ne dispongono l'animo al doloroso racconto. Gaetano vien chiamato comunemente il martire della povertà, mentre per tale irruzione dell'esercito imperiale si vide costretto a soffrire lunghi digiuni e penose astinenze. Godendo il nemico infernale di vedere le queste turbolenze di Roma trionfar l'eresia contro la fede, e la barbarie contro la città, militava ancora di veder abbattuta la speranza, che ben sapeva tenere il suo asilo nel cuore di Gaetano, che confidato nella divina provvidenza in quello calamità comuni, da Dio solo aspettava ogni suo provvedimento. Pensò dunque il demonio di assediare prima la di lui povertà, e con un assedio sì stretto, da non farvi penetrare verun soccorso, e poi dare l'assalto alla di lui speranza, per toglierla dal cuore e ridurlo ad abbandonar il grande istituto. Ecco il mezzo, di cui si servì per effettuare il suo maligno pensiero.

328. La povera famiglia di Gaetano sostentavasi dalla carità di vari benefattori, quando ad un tratto si vide da' medesimi derelitta a cagione delle rapine e crudeltà dell'esercito imperiale, che appena permettevano a' Romani procacciare il vitto a se stessi. Abbandonata così questa sacra famiglia restava solo monsignor Giberti eoo de' più illustri prelati della corte Romana, il quale riflettendo alla terribile povertà Teatina, ben conosceva che in quella comune desolazione trovar si doveva da tutti dimenticata, per cui con replicate limosine la soccorreva. Ma il Demonio per mettere Gaetano più alle strette, procurò di levargli ancora questo appoggio; come in fatti gli riuscì, coll'incitare quei soldati infedeli a mettere le mani addosso a monsignor Giberti, sicchè caricato di ceppi e catene, fu condannato ad un patibolo ignominioso. Già il condussero

in campo di Fiore, ove siava apparecchiata la forza, e certamente ve lo avrebbero impiccato, se l'autorità del cardinale Colonna come dipendente da Carlo V., non si fosse interposta a liberarvelo. Caduto il peccato in questa disgrazia il nostro Santo perdè anche l'unico benefattore, ma non perciò si perdè d'animo, poichè mantenne sempre viva la confidenza in Dio, il quale permise ciò oede provare la costanza di Gaetano mentre lo ridusse a tali necessità ed angustie che in taluni giorni ue sol pane veniva ripartito fra quindici religiosi, come attesta la sacra Ronta: *In urbis direptione mala plurima pertulisse quae ad extremas necessitatis angustias ipsos deduxerunt. Aliquando enim evenit ut B. Gaetanum panem unicum inter omnes divideret.* Egli però più che mal di fiducia ripieno diceva costantemente: « Ancorchè Roma tutta perisse, e con Roma il resto del mondo, non potrà mai perire il Vangelo, che m'assicura mandarsi sempre gli alimenti del Cielo, a chi dal Cielo solo gli aspetta; siccome agli Uccelli medesimi dispensa il grano, senza che essi non siano i Mictitori ». Idio essendosi compiaciuto di questa gran confidenza del suo servo, lo volle provvedere per un mezzo insolito e strano. Saggerì alla mente d'un uomo dabbene la grande povertà di que' religiosi del monte Pincio, che con potendo secondo le loro leggi accattarsi il vitto con limosinario, trovavansi ridotti all'estrema necessità. A questa celeste ispirazione se gli accese il cuore di carità e compassione, ma non sapendo, le che modo contribuire del suo per esser povero, si prevalse di un mezzo ispiratogli da Dio, per recare a quella famiglia religiosa, e l'alimento del corpo, e l'esercizio della virtù per lo spirito. Avendo dunque osservato che nelle ruberie di commestibili fatte a parapiglia da' soldati nel trasportare frettolosamente cadeva in terra qualche porzione: fecesi sollecito a raccogliere tutti siffatti avanzi, benchè sporchi di fango, e strappazzati dal calpestio della ciurma e de' giumenti, e portavali al monte Pincio. Non si può dire con quanta allegrezza Sae Gaetano, e compagni ricevevano cotesti rimasugli ch'essi ripulavano come regali squisiti inviati dalla divina provvidenza. E con queste vili vanguardie per più giorni veniva imbandita la mensa frugale di quei religiosi, peraltro lautissima e splendida, a cagione di vedervisi sedute a commensali l'umiltà, la povertà, la pazienza, e la confidenza in Dio, quattro virtù caratteristiche del vero e perfetto cristiano.

329. Con queste sofferenze della povertà e della fame venne predisposto il corpo del nostro Santo alla tolleranza di quel' aspro martirio che ci facciam ora a rammentare. Un antico domestico della casa Tienne a Vicenza di nazione tedesco, fu il tiranno di Gaetano. Costui dopo aver servito qualche tempo nella detta famiglia quando il nostro Santo vi dimorava bella qualità di secolare, si accomiatò ritornando la Germania, ove apostatando dalla fede, s'arrolò sotto le insegne di quel Giorgio Franspergio, di cui dicemmo già, condottiero de' soldati luterani le Italia nell'esercito del Borbone. Venuto quindi a Roma costoso servo infedele, ricorrendo dalle ricchezze di cui era padrone Gaetano, ed essendogli stato detto ove il Santo dimorava, pensò recarsi frettolosamente con altri masnadieri sul monte Pincio. Costei malvagi giunti al sacro luogo, al primo vedere que' religiosi poveri, squallidi con una compostezza sì grave, modesta,

e divota, da trarre rispetto anche dalle belve; e nel vederli poi tutti intrepidi senza alterarsi punto a quel soprallo improvviso, restarono per un po' di tempo attoniti e poco men che commossi a qualche sentimento di pietà, ma perchè nel cuor dell'empio alloggia sol di passaggio la virtù, ben presto l'avarizia li riscosse dallo stupore, facendoli credere, che quella povertà, modestia, e intrepidezza fosse stato un artificio affettato, per assicurare i loro tesori. Onde agitati da più feroce passione, taluni sciolsero la lingua alle minacce di morte: colle spade sguainate fra le mani, altri scorrendo furiosamente per quella povera casa posero tutto in scompiglio per ritrovare quel che non v'era, cioè a dire le volute ricchezze. Intanto rimasti delusi nelle loro vane speranze ed ardendo sempre più d'insano furore, avventaronsi addosso quei servi di Dio, fra quali Gaetano, perchè conosciuto dal suo servo infedele formava il primo bersaglio del loro sdegno; sicchè stramazza a terra qual agnello mansueti, l'empio mostro di Averno con calci, pugni ed improperi lo sforzava a manifestargli quelle ricchezze che sapeva già possedere, influendogli atroci tormenti qualora ostinato, avesse rifiutato di apparlarle. A tale tragico apparato il nostro Santo con voce umile e dimessa rispondeva:

« Non poter Egli negare d'essere stato una volta ricco, e colmato da Dio de' beni di fortuna; ma da pochi anni esserne spogliato per amor di Cristo, con aver dispensato il tutto a' poveri. Io adesso non son ricco, se non di Dio. Se questo vuoi rapdarmelo, beato te, me ne contento, e lo bramo. Pentiti, e Dio sarà tutto tuo; ma sarà ancora tutto mio. Ricco all'ora sarai tu, e ricco sarò ancora io ».

330. A questa docile ed amorevole risposta, l'empio servo e gli altri soldati da lui condotti, si spinsero con siffatto impeto contro del Santo, che purevano tanti luochi lugubri corali ad isbranare, e divorare un agnello mansueti; tenuto intanto fra loro un conciliabolo in quanto al modo di tormentarlo più crudelmente, con una scaltrezza tutta diabolica si avvisarono prima d'indurarlo, e legatigli in mani dietro le spalle lo calcarono a tutta forza entro un'angusta cassa, la quale per dispetto d'averla trovata vota di quell'oro che speravano, vollero fosse lo strumento delle sue pene. Così malconcio e ristretto il corpo di Gaetano in quella cassa, si sforzarono con ligami chiudermi il coperchio, e perchè stava per metà dentro sorpassando il resto gli orli della medesima, alcuni di quegli empi vi saliron sopra, mentre altri a tutta forza struggevano i raddoppiati cappel, e se Socrate nel dover rammentare a suoi discepoli le parti della verecondia per modestia si cuopriva la faccia, colle palme della mano, noi avvalendoci della bella frase latina usata dalla sacra Ruota diciamo, che rimanendo così succhiato e stretto tra gli orli e l'coperchio *inieceto in pudenda fune elevarentur*, cioè accavallando la corda ad una trave della stanza li sollevarono in alto, tenendolo per qualche tempo sospeso in aria abbassandolo e rialzandolo per farli sentire con tali tratti di corda un più intenso dolore. Col pensiero non si può concepire l'atrocità di questo tormento, mentre oltre lo spasimo che il nostro Santo pativa per la tortura di quelle parti le più sensibili al dolore, soffriva ancora un dolor sommo in vedersi tanto oltraggiato nella sua onestà. Volendo poi credere a quel che scrive monsignor Caracciolo di Ta-

ranio accuratissimo osservatore di tutte le circostanze appartenenti alle azioni del Santo, ei dice (1) « Che stando egli ancora così ristretto fra le labbra dell'Arca, alzato fosse in aria colla medesima, e che di questa il peso unito con quello del corpo venisse sostenuto dalle medesime parti sì delicate » Fa d'uopo adunque esclamare, o che nuovo, e duro martirio non mai più udito, né registrato finora nelle storie de' santi Martiri? O invenzione di tormento più diabolica, che umana! Che il nostro Santo non fosse morto sotto lo spasimo di un sì aspro tormento che gli stessi più famosi tiranni del cristianesimo non seppero inventare, è da attribuirsi ad una forza tutta divina, e supporre che in que' momenti la divina provvidenza onde non far perdere alla Chiesa il suo campione, avesse comandato agli Angeli, dare una mano a quella cassa per sostenerne in qualche parte il peso, onde dimezzarlo a Gaetano, il quale soffriva tutto queste peraltro insopportabili pene, non solo con forza, ma con sommo giubilo dell'anima sua, avendo di poi colla propria bocca dichiarato più volte, che in que' momenti non sapeva distinguere il patire dal godere, tanto erano uguali l'uno e l'altro nella loro intensità. Altro non mancava alla pienezza di questo suo giubilo, che il pentimento de' suoi tormentatori; mentre nell'acerbità di tante pene pregava caldamente Iddio che gli avesse compunto il cuore a lagrime di penitenza. Ma gli ostinati non ascoltando quelle voci interne, che aveva impetrato loro il Santo, da furibondi masnadieri sgombrarono da quel sacro asilo volgendolo altrove i loro passi, restando così delusi ne' loro rapaci disegni. Gli altri Padri accorsero subito alla volta di Gaetano, che 'l piangevano come morto (2), e tratto fuori da quella cassa fatale, nello scorgerlo ancor vivo per la miracolosa protezione del Cielo, innalzarono tutti giulivi mille grazie all'Altissimo, dopo di che volendo condurlo a letto per dare un riposo a quel corpo tanto straziato, il Santo vi si oppose risolutamente, dicendo esser quello un tempo più che mai di penitenza, e di orazioni, non già di quete e di riposo. E infatti rinviagorito da un nuovo spirito infusogli dalla grazia, e qualche costel gravi tormenti lo avessero confortato invece di affievolirlo, diede di mano a flagelli battendosi a colpi di sangue, e dopo mettendosi in orazione sciolse la lingua la fervore preghiere, gli occhi in tenerissime lagrime, e 'l cuore in profondi sospiri, per placare lo sdegno di Dio de' peccati di Roma giustamente provocato.

S V.

RIFLESSIONI SOPRA IL DESCRITTO MARTIRIO DI SAN GAETANO.

331. Perchè non pochi scrittori del Santo il riconobbero per Martire? (come il Siles negli annali Teatini, il P. Barbarani Cappuccino nelle storie di Vicenza, il P. Gravina Domenicano nel suo libro *Vox Turturaria*, monsignor Caracciolo Arcivescovo di Taranto, il Pepe, il Maggio, ed altri molti) è qui di ragione comprovare che S. Gaetano con tali tormenti inauditi è stato col fatto martirizzato, nè

(1) Cler. Vit. di S. Gaet. lib. 2.

(2) El. Cler. cit. lib. 3. §. 1.

vale la pena di dire di non aver patito per la fede e molto meno di non esser morto, in compenso di ciò basterebbe certamente la chiara asserzione fatta da Cristo medesimo in una rivelazione registrata ne' processi di Napoli sotto il pontificato di Innocenzo X. Ecco le parole del Salvatore espresse ad un' anima santa :

« Gaetano in Cielo tu sì eminente grado di gloria, che avanza di gran vantaggio molti Martiri, che questo denota averti mostrato nella vita di Lorenzo mio diletto starsi Gaetano da Lui non molto lontano, perchè la gran carità tiene merito di Martire per quello, che patì in vita sua. Che sebbene il Martire si fa per lo più colla difesa, e predicazione della mia Fede: ad ogni modo lo valuto tutti. So chi, e quanti sono in grado meritevole appresso di me più di quelli, che hanno sparso il sangue con meno carità, ed amore di chi senza sangue, hanno patito con più carità, ed amore. Perciò essendo Gaetano uno di questi giustamente, l'ho collocato nel luogo de' Martiri per il merito sì avvanziato di zelo, e carità, che sta poco lontano da Lorenzo ».

« A questa espressa dichiarazione di Cristo, sebbene resti sgombrato qualunque dubbio circa il vero martirio di Gaetano, ci nondimeno per convincere il devoto lettore anche colle ragioni ci facciamo a sciogliere due difficoltà che potrebbero all'uopo essere opposte.

332. Dittà taluno che la divisa del martirio è una porpora che solo può lingersi col sangue del martire, o dunque non avendo Gaetano in quei tormenti benché crudeli del monte Pincio sparso sangue, né compiuto il corso di sua vita con una morte violenta, non potrà conseguentemente esser contraddistinto colla divisa di martire. Inoltre il tiranno non fa martiri se non quelli che perseguita in odium fidei, come professori e mantentori della santa fede, o Gaetano non patì quelle pene in difesa e protezione della fede, bensì a sola cagione della sua povertà messa da quegli avvisissimi soldati alla tortura. Alla prima difficoltà risponde S. Gio: l'Evangelista, alla seconda S. Gio: Battista.

« Martire lo sono (dice l'Evangelista) e per tale mi venera S. Chiesa, benché non ispargesse uè pur una goccia di sangue, o non restasse soffogata la mia vita in quella Caldaja d'Olio bollente, in cui attuffato patì il mio martirio. Martire lo sono (dice il Battista), benché decollato non per difesa della Fede, o del Messia venuto, ma per amor della giustizia, e della Castità con riprendere Erode del suo incestuoso adulterio ».

Quanti altri con S. Giovanni non sono adorati per Martiri dalla Chiesa, che compierono il loro martirio, senza terminarvi la vita che fu per molti altri anzi ancor prorogata? Non è egli noto, l'esempio famoso di S. Tecla? Basta secondo la dottrina de' teologi, che quelle spine, con cui s'intreccia la corona d'un martire siano di lei natura sì acuto e penetranti, che giungano a ferirgli mortalmente il cuore, benché poi Iddio ne rintuizi loro la punta a deviarne il colpo. Cost per lo appunto furono atroci i tormenti inflitti da Gaetano, che più volte gli avrebbero con certo tolta la vita, se più velle Iddio non gliel'avesse miracolosamente conservata, per non far perdere alla Chiesa una delle sue più solide colonne, che sostenevanla. E quanti altri col

333. Precursore ascritti sono nel catalogo de' martiri, ed intanto non furono uccisi direttamente per cagion della santafede? Leggansi nel Breviario Romano le lezioni S. Tommaso Cantuariense, di S. Stanislao vescovo di Cracovia, di S. Casuto Re di Danimarca, di S. Venceslao Duca di Boemia per esserne convinto. Infatti insegna l'Angelico dottore (1) con altri Ss. Padri che è bastato a riportare la palma del martirio, patire, e morire anche pel solo motivo di qualche virtù cristiana, per amor di Dio sostenuta, e professata ». Come appunto avvenne a S. Gaetano, la cui persecuzione soffrì nel monte Pincio è più che simile nelle circostanze a quella di que' cristiani di Roma riferiti da S. Agostino. Laonde se questo insigne dottore di santa Chiesa aggiudica loro il titolo, e la prima de' martiri, con pari ragione attribuito l'avrebbe ancora a Gaetano. Ecco la simiglianza del nostro Santo, con que' martiri rapportati da S. Agostino. L'uno e gli altri patirono in Roma i loro tormenti, e li patirono nella stessa occasione di due saccheggi di quella città; il primo dato dall'esercito de' Goti sotto il Re Alarico; il secondo dall'esercito de' Tedeschi sotto il Duca di Borbone: adunque tanto Gaetano, quanto que' Romani d'allora tormentati furono non per cagione della fede, ma della santa povertà, che professavano per amore di Cristo, e nè l'uno nè gli altri in quelle fiere persecuzioni vi perdettero la vita, o vi sparsero sangue.

333. Sentiamo ancora il P. Maestro Gravina dell'ordine de' predicatori insigne e per santità di vita e per sublimità di dottrina, il quale nella descrizione de' gran patimenti di Gaetano, e de' suoi undici compagni così dice: *Quis hoc martyrii merito ardeat etc. Similis causa in irruptione Gothica Martyres fecit appellare, quos propter pauperum tormentos passus Historiae testatur. Eos ait Augustinus etc.* Oltre a ciò è certo, che santa Chiesa nel suo martirologio Romano nel giorno 6 agosto celebra il martirio di S. Tito Diacono, che soffrì nella suddetta irruzione, e sacco de' Goti, non per altro se non per aver loro negato quel danaro, che più non possedeva per averlo dispensato già prima a' poveri. Affatto simile a questo è il caso di Gaetano. Ma a che più disputare su tale argomento, se Cristo medesimo, come dicemmo, l'ha dichiarato Martire collocandolo in cielo nel Coro de' Martiri, e propriamente vicino a S. Lorenzo uno de' più giuristi fra' Martiri. In ultimo è a notarsi che sebbene Gaetano sofferto avesse un tanto martirio la S. Chiesa però lo venera solamente per santo Confessore, non già per martire.

334. Perché poi non cadesse nell'oblio la memoria di questo segnalato martirio, sofferto da Gaetano nella casetta di monte Pincio, essendo stata compresa dentro la villa Medici, di proprietà de' gran Duchi di Toscana, il fu magnanimo, e pietoso principe Cosmo III, dopo aver ristorata e riabellata questa Chiesa, ove si celebra annualmente con solennità e concorso di popolo la festa del Santo: credè di ragione per onore di chi tanto vi patì, o più che confacevole al decoro della stessa sua altezza Reale, far imprimere sur una lapida di marmo questa iscrizione. *Ann. Domini M. D. XXVII. Sedente Clemente VII. Mediceo Pont. Max. hoc ipso in colle, ac Situ S. Cajetanus Clericorum Regularium Fun-*

(1) S. Thom. 22. 9. 121. scilicet 5.

dator, in Urbis direptione a militibus crudelissimas
 verbera, ut pecuniam proderet, quam dudum in
 Celestes Tesuros manus Pauperum deportaverant,
 verbera, tormenta, et carceres invidiosa patientia
 sustinuit: Cosmus III. Magnus Dux Etruriae, Soli
 Dominus, ut memoriam Locis, ubi Sancti Viri Virtus
 placere enituit, ad Posteram propagaret, suamque
 eum venerationem, et in Theatinorum Ordinem
 voluntatem educere, monumentum hoc poni iussit
 Anno Salutis MDCCIV.

§ VI.

NUOVO ASSALTO DATO DAGLI SPAGNUOLI A S. GAETANO
NEL MONTE PINCIO.

335. Appena quel sacro asilo fu sgombrato dal
 tedesco luterani, in Gaetano disciolto de' ceppi, e
 prevedendo con lume profetico una nuova scorre-
 ria di soldati predatori, fociasi unitamente co' suoi
 Religiosi ad apparare la Chiesa e l'altare con quel-
 la pompa maggiore, che fu possibile alla loro po-
 veria, perchè aspettavano di sostenersi la gran
 festa del loro martirio, e talmente l'aspettavano,
 che innocenti dinanzi l'altare (!), tenevano
 tutti il collo piegato come in atto di chi attende
 il colpo della monaja e della spada, affinché re-
 ciso il capo dal busto fossero stati sacrificati in vi-
 tima di carità, come espresse ancora la sacra Ru-
 ota nella sua relazione fatta ad Urbano VIII. dicen-
 do, che il Sangle adorò la Chiesa, (Ac si solem-
 niter dies instaret, inclinato in terram capite ante Sa-
 cramentum Eucharistiae prostratus, spontanea quasi
 reclinata Domini sui amore in sacrificio immolari.)
 Stando così disposto ed assorto tutto in Dio aspi-
 rava il ferro sulla piegata cervice supplicando istan-
 temente Iddio a degnarsi di accettare la sua vita
 in soddisfazione de' peccati di Roma, ed lo solle-
 vamento delle di lei siegure. In questo mentre so-
 praggiungo furioso un deuso stuolo di soldati spa-
 gnuoli, avidi anch'essi di preda, i quali appena
 posio il primo piede nel Tempio si arrestarono sor-
 presi da un simile orrore nel vedere quel sacro appa-
 rato, quella maestà divota di dodici Religiosi, tutti
 genuflessi col capo chino, che oulla peritando e fi-
 si nella loro orazione, non moveansi punto, nè
 rivolgevanli indietro al sentire tanto rumore di
 gente armata e minacciosa. Cosiffatto spettacolo
 commosse la solita pietà spagnuola n'sentimenti di
 venerazione; talchè si rimasero sospesi per qualche
 tempo di più, il che non successe a' primi soldati
 tedeschi; ma finalmente predominando ancora nel
 loro animo l'ingordigia del bottino, si eslinse del
 tutte ne' loro cuori quella picciola fiamma di di-
 vozione, che vi s'era accesa, e dando nelle furie pro-
 pruppero in esecrande bestemmie alzando le spade
 sopra il capo di quegli umili Religiosi per ucci-
 derli, ma l'avarietà le fece tener sospese in aria
 avvisandosi non dover togliere la vita a coloro da
 cui speravano essersi rivelato il nascondiglio degli
 immaginati tesori.

336. Freato così il primo impulso del loro furore,
 vollero anch'essi tormentarli con altra sorta di stra-
 zi, percusso e villanie, dopo di che tagliando
 le funi, che sostenevano in lampadi dell'altare,
 fecero queste cadere, e versarsi sopra le lesie

de' Padri genuflessi in orazione ed in questo atto
 quella turba insolente diede uno strepitoso allar-
 mi misto di strida o minacce, vibrando di nuovo
 le spade sopra de' loro colli piegati il colpo non
 tanta forza, benchè solamente di piatto, che il P.
 B. Bonifacio da Colle credette per certo essergli
 stato reciso il file di sua vita, e schenno mostrò
 avesse un eroico coraggio sotto quel fiero colpo
 col non muoversi punto, nè alterarsi, nè impal-
 larsi, pur ciò nulla ostante al sole rammentarsi
 quel passato pericolo se no risentiva sempre co' tre-
 mori, e squallori. La stessa sorta toccò pure al
 P. Consilieri, come osserva ne'ita di lui vita mo-
 signor Lodovico Jacobelli, scrivendo:

« Che un feroce soldato minacciò questo sero di
 Dio colla spada ignuda, e col braccio alzato, in
 atto di scaricargliela sopra di taglio: ma quando
 stava già per eseguire il colpo fatale mosso dalla
 di lui angelica sembianza, e da quella venerabile
 Maestà, che lo Spirito di Dio imprime sulla faccia
 de' Santi, voltò la spada, facendogliela cadere sul
 collo, non più di fendente, come n'aveva prima
 il pensiero, ma solamente di piatto; mutazione al
 Consilieri molto molesta, perchè gli tolse quella
 consolazione, che nel primo vedersi minacciato dal
 ferro in aria, gli diede la speranza di morir mar-
 tire ».

337. Quei soldati dopo aver così malconed e cari-
 cati d'inglorie i servi di Dio, per estorquere da loro
 la confessione di quell'oro, che avevano già depositato
 le seno a' poveri, credendosi delasi nelle loro spe-
 ranza dalla costanza e sofferenza di que' Padri pen-
 sarono dar tempo al tempo, e co' disagi d'una lunga
 prigionia costringerli ad scoprire quel che si cre-
 devano di tenere occulto, o di riscuotene almeno
 una vistosa somma pel loro riscatto. Quindi que' do-
 dici religiosi poveri, squallidi n' semivivi, furon legati
 mano a mano e condotti da quei soldati alteri quasi
 in trionfo per le strade più popolate di Roma dalla
 casetta di monte Pincio alla piazza Navona, evo
 alloggiavano gli uffiziali dell'esercito spagnuolo.
 Quei popole che ammirato aveva lo zelo aposto-
 lico di questi dodici religiosi che pochi giorni pri-
 ma arcan percorso Roma predicando la penitenza,
 e la costanza nella fede cattolica, nel vederli sì
 commosso a pietà, ed a sdegno contro que' soldati
 crudeli: oè vi fu casa o radunanza d'amici, in
 cui non si fosse parlato sopra l'ingusta prigionia o
 mali trattamenti di religiosi sì santi. Incarcerati
 adunque in una stanza di quel quartiere spagnuolo,
 Gaetano a guisa dell'Apostolo S. Paolo, le cui cat-
 tene non ebbero mai forza di tenergli legata in bocca
 la parola di Dio, cominciò a predicare le verità
 eterne a que' soldati, ed a tutti coloro che vi ac-
 correvano per sentirlo; taeto che que' soldati an-
 noia di più sentire tante prediche, si determinarono
 trasferire altrove i dodici prigionieri; sicchè con-
 ducendoli con più strette ribotte sine al Vaticano,
 ivi entro una camera angusta ed oscura situata
 sopra l'orologio, li chiusero con rea intenzione di
 macerarli sine a che noe gli avessero scoperto i
 trasognati tesori.

338. Quelli fossero stati i disagi sofferti dai
 buoni servi Dio le costate suora e più stretta pri-
 gione, può ciascuno raffigurarsi col pensiero, l'in-
 nedia, la sete, le viglie, gli strapazzi, e tutti
 que' pessimi trattamenti, che uomini disumani e
 crudeli furon capaci d'inventare e di mettere la es-

ruzione. Desi non trovansi descritti per trascuratezza di chi ne fu testimone oculato, e per insinuazione della grande umiltà del Santo: e dalla sola bocca del P. D. Bernardino Scotti uno de' dodici incarcerati, fu inteso dire che (1) « Le pene, ed i tormenti sofferti da sè, e da' suoi Compagni in quella prigione del Vaticano, essere stati per la loro altezza inesplicabili ». Con tutto ciò Gaetano nell'amarezza di quella prigione, godeva le dolcezze delle celesti consolazioni, dimostrando anche al di fuori il giubilo del suo cuore e colla serenità d'una fronte giuliva, e col soave canto de' sacri Inni e Salmi. In tal modo aveva egli tramutato quell'orrida stanza in un coro di angeli, recitandovi alternatamente co' compagni le ore canoniche di giorno e di notte, e praticandovi tutte quelle osservanze regolari che costumavano nel monio Fiorio, per quanto permetteva loro la strettezza di quel luogo. Era un bello spettacolo al cielo, il vedere un chiostrò ben regolato dentro una prigione; un collegio d'Apostoli nel numero di dodici schiavi fra coppi, e tanta libertà di spirito in uomini ristretti fra le catene, non altrimenti che Paolo, e Silia nelle carceri di Macedonia cantavano con voce allegra le lodi a Dio (2). Ma chi mai avrebbe pensato, che questo canto di Gaetano e de' compagni, bastato fusse ad alluire la ferocezza di que' sudai delle stesse fiere più feroci? Fu veramente un miracolo vedere que' protervi, sordi a' pianti di tanti bambini e madri uccise, alle grida di tante vergini e madrone violate, ed a' lamenti lagrimevoli di tutta Roma posta a saccomanno, farsi placidi e mansueti al semplice e non figurato canto di pochi religiosi: sentiamo intanto il racconto di questo prodigio lasciatici dal suddello cardinale Scotti, e di cui la divina provvidenza si servì per mettere in libertà que' dodici guerrieri di santa Chiesa.

S VII.

GAETANO E GLI ALTRI SUOI RELIGIOSI VENGONO SCARICATI, E PARTONO DA ROMA VERSO VENEZIA.

339. Dopo aver sofferto il nostro Santo i lunghi patimenti d'una molestissima prigionia, il giorno 6 giugno dello stesso anno 1527 secondo il computo dell'arcivescovo di Tarsanto (3), il cielo mandò che gli aprisse il carcere, e lo sciogliesse dalle sue dure catene. Il capitano che teneva prigioni i servi di Dio, invitò a pranzar seco un colonnello spagnolo suo amicissimo, il quale mentre stavasi apparecchiando la mensa, sentì alcune voci divute che rassembraŋdogli insolite uggli alloggiamenti militari, fissò più attento l'orecchio per ben discernere. Sicchè venne a conoscere distintamente, che si cantavano lodi a Dio a due cori, sembrando però uscire da una sola bocca per l'armonia e dolce consonanza che risuonava in quel caotico. Invenitosi egli a tai sacro canto, dimandò al capitano chi si fossero quelle persone colà racchiuse; questi subitamente rispose che erano taluni preti ivi detenuti, dal riscatto de' quali sperava una grossa somma di danaro, il colonnello entrò in una pia curiosità di conoscerli, e l'amico volendolo compiacere comandò che

fosse aperta la prigione: il colonnello in vedere que' prigionieri sì macilenti, e maltrattati, ma d'un aspetto gioiale, modesto, divoto e maestoso, venne a formare di loro un alto concetto di santità. Voleva egli gettarsi a' loro piedi in stilo di stima e venerazione, ma dissuadendoglielo il posto di colonnello alla presenza d'un ufficiale subalterno, fecesi in cambio a chiedere in grazia dall'amico la libertà di que' poveri e santi religiosi, alla di cui santità diceva essere troppo ingiuriose quelle catene. Turbosi a questa dimanda il capitano, e dimandò tempo a soddisfarla, sperando che col diffire, si sarebbe raffreddata nell'ospite quella sua pietosa compassione. Ma l'aspetto venerabile di quel servi di Dio, e quel loro divoto canto già udito, si era talmente impresso nel cuore del colonnello, che sopraggiuntovi poi un impulso gagliardo dal cielo, costantemente soggiunse: « Amico non avrete già il contento di vedermi sedere alla vostra mensa, e neppure un solo boccone io prenderò del vostro pranzo, se non vedo prima sciolti e liberi quel buon Preti. Donateli a me, se di me vi piace l'esser amico ». A questo parlare sì risoluto, il capitano diedesi per vinto, e per non perdere l'amicizia di chi tanto stimava, comandò fossero subito scarcerati i dodici religiosi, dandoli loro piena libertà poter andare ove li fosse piaciuto. Gaetano e i suoi compagni ottenuta la libertà, si presentarono lieti e modesti avanti del loro pio interlocutore e del capitano suddetto, per ringraziarli della ottenuta libertà; Gaetano però non permise fossero puri complimenti, perchè oltre la promessa di fervorose orazioni a Dio, acciòchè avesse perdonato loro le violenze e le stragi fatte nel sacco della città santa, gli esortò dolcemente a lavare colto lagrime d'un vero pentimento le macchie della loro anima sì brutalmente imbrattata. A tali parole il cuore del colonnello s'interuorì, concedendo grandi speranze del divino perdono e può credersi, che l'uno e l'altro, per la forza che avevano appreso Dio le preghiere del Santo, pervenuti dallo Spirito di Dio, si fossero convertiti a vita migliore.

340. Uscito Gaetano dalla prigione indirizzò subito i suoi passi verso la Basilica di S. Pietro per rendere all'Altissimo le più fervorose grazie, e per celebrarvi co' suoi compagni il sacrificio eucaristico, sentendosi dopo tanti giorni di digiuno, affamaticissimo del sopratto pane degli angeli. E sebbene l'anima sua fosse restata inondata da un torrente di gioia e di dolcezza, per aver ricevuto il suo Gesù Sacramentato, Padre e Dio di tutte le consolazioni, non poté però contenersi di non spargere amarissime lagrime in vedere quel magnifico tempio profanato con tanti sacrilegi dall'empie soldatesche imperiali. In questo santuario del cristianesimo, il Santo chiamò a sè il P. Crasfa, ed in compagnia degli altri più confratelli, fu tenuto concesso se fosse stato expediente rimanersi in Roma, o recarsi altrove a coltivare la mistica vigna di Gesù Cristo: invocarono all'uopo lo Spirito Santo, e ricevuto nell'orazione il suo dono del consiglio, unanimemente convennero in questi sentimenti:

« Dopo tante Missioni da Noi fatte per le pubbliche Piazze, e Contrade della Città, dopo tante riprensioni, e minacce intimato a quel miscredenti, e barbari Soldati, con esporre più volte a pericolo la nostra vita, dopo tante preghiere, e penitente dirette a placare la divina Giustizia; il vedere,

(1) El. Cler. lib. 1. § 21. pag. 223.

(2) Act. 16. 25.

(3) El. Cler. lib. 2. § 24. pag. 228. num. 2.

ebe questa non rallenta punto l'Arco del suo Furor scaricato contra di Roma, e permette tutt'ora vi si infierisca l'Erusia, e la Barbarie con tante stragi, rapine, e sacrilegi ci fa vedere, che iddio col mostrarsi inesorabile a' clamori, e miserie del Popolo Romano, lo voglia castigato sin all'ultimo segno de' suoi giusti doveri. A che dunque trattenerci noi in Roma senza speranza di poterla sollevare dalle sue sciagure; quando per altro non hanno più Cuore le nostre Viscere di vedere uno spettacolo sì lagrimevole, e funesto nella Città Santa? Chi di noi può tollerare tanto abuso, e disprezzo delle cose più sante, convertite le vesti Sacerdotali in bande di Soldati, o in gualdrappe di Gloriosi? Infranti, e profanati i Sacri Calici? calpestate le Reliquie de' Santi? Divenute stalle di cavalli le Chiese, e fatti mensa di giuoco d'obliechezze gli altari? »

Dopo questi riflessi interrotti da lagrime, si determinarono di partire, per applicare altrove il loro zelo in onor di Dio. Si allontanaron quindi dal Vaticano colla sola provvigione del Breviario, e con una generosa confidenza in Dio. Lasciata così in abbandono la casa di monte Pincio, avviaronsi verso Ripa di Fiumicino per ivi imbarcarsi, e far vela verso quella parte ove lo Spirito Santo gli avrebbe indirizzati. Nè si rimasero delusi nella loro aspettativa, mentre poco dopo conobbero essere stata la loro partenza approvata dal cielo.

341. Girolamo Maggio autore accurato di quei tempi, seguito dagli altri scrittori, scrive a miracolo il passaggio che Gaetano fece co' suoi compagni dal Vaticano al luogo ove s'imbarcò: nè può dirsi altrimenti, se non se che lo stesso iddio lo avesse accompagnato nell'attraversare co' suoi confratelli quelle strade di Roma, e de' suoi sobborghi, affollati di gente armata e luterana. Sul vero chi mai avrebbe potuto ritenere a freno quella turba furiosa d'eretici tanto nemica dell'abito clericale senza farle proficuo per una parola d'imperio contro dodici preti tutti uniti che camminavano fra mezzo le loro armi? Non arrestarli, non prenderli in sospetto, e non ucciderli, o almeno maltrattarli? Il prelato autore tocca da soffitto prodigio, non sa addurre altra ragione se non che dicendo, che iddio ricoprì que' religiosi sotto un velo a foggia di nuvola, per renderli invisibili a tutti quei perfidi soldati (1).

342. Campiti miracolosamente da questo pericolo giunsero alla ripa del Tevere, ma in che modo effettuare l'imbarco se affatto sprovvisti di danaro e d'ogni altra cosa? Eppure questa povertà li rendeva più azzardosi e più sicuri, perchè era assistita da quella divina provvidenza, in cui riposto avevano tutte le loro speranze, e sotto la di cui condotta sperimentata sempre fedele, avevano intrapreso quel viaggio di mare. Eccone gli effetti. Pervenuto Gaetano co' suoi alle sponde del Tevere, se gli fu innanzi un personaggio di autorità, il quale inteso da' Padri, da lui prima interrogati, il loro disegno gli provvide subito a spese franche d'un naviglio ben corredato, rassicurandoli ancora con ampio salvocondotto. Que' dodici novelli Apostoli di santa Chiesa, dopo ringraziato il generoso benefattore, fecero vela tutti allegri, e consolati per sì

felice avventura del loro imbarco. Ma questo bel sereno della lor fronte ben presto restò turbato, da un evidente pericolo della vita che incorsero, mentre un capitano romano che percorreva con squadra armata quel tratto di fiume per assicurarla da' corsari predatori, allo scoprire in barca de' nostri religiosi, si diè a credere essere un legno nemico: sicchè avvicinatosi per investirlo, e giunto a tiro comandò alla sua squadra di fare una scarica di moschettate sopra quei passeggeri. In tale incontro que' poveri Padri sebbene si fossero tenuti come perduti, punto però non perdettero la speranza del divino soccorso, come di fatti avvenne, poichè in quel medesimo punto, iddio rivolse altrove quelle fatali moschettate, talmentechè neppure una sola palla cadde sopra ciascuno de' servi suoi, che n'erano il bersaglio: anzi convertì quella tempesta di fuoco in fresca rugiada; poichè li capitano approssimatosi al naviglio per abbordarlo, nel vedere la modestia, la gravità e mansuetudine di quei buoni religiosi, ne restò talmente affittito, che premessa la scusa del suo precipitoso attentato, con molte espressioni di stima ed amore gli prodigalizzò regali e rinfreschi fornendoli di quanto mai avesse potuto abbisgnavarli nel loro viaggio.

343. Così favoriti dall'anra della divina provvidenza proseguendo il cammino giunsero felicemente ad Ostia, luogo ove il Tevere tributa le sue acque al mare. Qui ritrovarono Domenico Veniero ambasciadore veneto presso la corte pontificia, senatore di somma virtù, prudenza e destrezza nel maneggio de' pubblici affari, che partiva anch'egli da Roma a cagione di quelle deplorevoli turbolenze delle armi imperiali, e pei gravi danni sofferti nelle ruberie fatte al suo palazzo di tutte le più preziose suppellettili. Nello stesso porto d'Ostia giunse a tempo da Venezia Agostino Amulio colle navi ben corredate, per ricevere e ricondurre alla patria l'ambasciadore. E benchè questi due personaggi fossero gl'interpreti della divina volontà a San Gaetano, per sapere verso dove avesse dovuto veleggiare, onde fissarvi la sua religione allora pellegrina e raminga, per nondimeno l'aiuto del Santo era tuttavia perplesso in quanto al luogo ove avesse dovuto arrestare il corso della sua navigazione, per cui oelle orazioni private e comuni co' suoi confratelli, implorava dallo spirito Santo un lume chiaro su di ciò: frattanto abboccatosi con que' due Senatori venne non solamente consigliato, ma efficacemente invitato a lasciarsi condurre co' suoi compagni a Venezia: allora il Santo conobbe subito volerli Dio in quella dominante per trafficarvi i propri talenti, e spargervi i loro apostolici sudori. Il Veniero si mosse a far sì pressante invito al Santo perchè sospinto da quell'alto concetto e fama che di lui, e della sua novella religione correva per Roma; e l'Amulio dal ricordarsi del gran bene che aveva recato a Venezia Gaetano sette anni prima essendo ancora prelato secolare; onde stimarono ambedue di recare un gran giovamento alla lor patria, conducendovi quei santi religiosi per fondarvi il loro istituto sì benefico al pubblico bene. Accettato dunque dal Santo l'amoroso invito di quei due signori, come una voce del cielo, a' 25 maggio 1527 montò sulla loro nave cogli altri undici confratelli: indi salpate le ancore si mosse la prora verso Venezia con due venti favorevoli in poppa,

(1) Girol. Magg. sp. Silos Hist. Cler. Reg. lib. 3, pag. 35. Gravio. Carn. et alii.

uno di terra, che gonfiava a seconda le vele, e l'altro celeste, val dire un'aura dello spirito Santo che rasserenava a tutti il cuore.

CAPITOLO XXXV.

Viaggio di Gaetano verso Venezia: suo arrivo, ed accoglienza in quella città ove vien eletto superiore.

(Ann. di Cristo 1527, di Gaet. 47.)

Gaeo come la religione tesina dopo aver superato molte burrasche di terra, dalle quali doveva restare più volte sommersa giunge al sicuro porto. Quanti mezzi non tentò il demonio per soffogarla nelle fasce ancor bambina, temendo che crescendo adulta gli avesse mosso una ferissimissima guerra? Ma la divina provvidenza, che aveva prescelta questa religione a sostenere il suo decoro colla riforma de' suoi ministri, e con opporsi agli eretici suoi nemici, s'impegnò a difenderla, anche a forza di miracoli in tutti quei perigli, che lasciava incorrere, onde vieppiù addestrarla a quelle grandi imprese e vittorie, che da lei attendeva. Doveva pur morire d'inedia quando Roma depredata dalle armi imperiali sprovvista d'ogni cibo teneva impedita ancor la lingua a richiederlo; eppure Iddio con modo strano saziò chi glielo somministrasse. Doveva perire di morte violenta sul monte Pincio sotto le spade già sguainate di quel furibondo ed arrabbiato eretico; ma Iddio le conservò prodigiosamente la vita. Doveva pur morire nelle prigioni del Vaticano; ma Iddio con un mezzo inaspettato la pose in libertà. Passa tutta notte per Roma fra mezzo a squadra armate e nemiche, e Dio rendendola invisibile la conduce sicura alle sponde del Tevere. Fellicemente s'imbarca, ma non appena fu lungi dalle sponde, viene bersagliata da una grandine di moschettate, ma Iddio devianone i colpi fe' sì che nemmeno uno di quella santa famiglia ne fosse tocco, anzi manda loro incontro navì cortesì, per trasportarla a' quieti lidi di Venezia. Dobbiam dunque concludere che il ciclo abbia mostrato una somma premura di conservare al mondo questa nuova congregazione di Cherici Regolari tanto perseguitata dall'inferno nel suo cominciamento.

345. Il nostro Santo valicava a vele gonfie verso le sponde di Venezia, senza che quel nocchiero avesse punto conosciuto che l'angelo del mare assiso sul timone dirigeva felice quella nave fortunata che portava seco in seno un Santo, un Papa, ed un Cardinale de' più illustri di Santa Chiesa, cioè Gaetano liene, Giovan-Pietro Carafa, e Bernardino Scotti. A quei nostri Padri si raddoppiò il contento, dall'imbarco che ebbe sulla stessa nave di Dio il B. Paolo Giustiniani Fondatore degli Eremiti Camaldoltesi di Monte Corona, amicissimo di San Gaetano, e del Padre Carafa; benché Agostino Fiore Monaco Camaldolese, nella Vita del Giustiniani, tempo fa pubblicata in Roma, abbia scritto che il B. Paolo si fosse trovato già unito con S. Gaetano, quando giunto a Roma, poco prima di essere soggiogato dalle armi imperiali, non volle altro albergo, che la nostra casa di Monte Pincio per godere la compagnia del suo amicissimo San Gaetano, e giovarsi di lui esempi e consigli, e s'è così anch'egli dovè soffrire insieme col Santo la barbarie de' soldati

eretici, con inili que' tormenti e prigionie, che narrammo nel Capitolo precedente. Non pochi scrittori però vogliono che la dimora del B. Paolo fosse stata di breve durata, perchè il fine del di lui viaggio erano i deserti, ove godesi la quiete d'una vita solitaria e del tutto contemplativa, quindi all'opposto Gaetano co' suoi colleghi incamminavasi alle città più popolate, per esercitarvi ancora nella vita laboriosa a beneficio delle anime altrui: è dunque da supporre che Paolo si fosse subito accommiato da' nostri Padri, indirizzando il suo cammino verso le maremme della Toscana, per internarsi in quelle più remote solitudini. Intanto Gaetano proseguiva il suo cammino colle benedizioni del Cielo, sempre però stabile nell'osservanza regolare dell'orazione, de' divini uffizi, e di tutte le altre leggi del suo Istituto per quanto permettevano gl'incomodi, e la strettezza d'una nave. Godevano a tutto cuore quei senatori e patrizi veneti la santa compagnia de' dolci Religiosi, ammirando le belle virtù, che traivevano nel loro esterno e precipuamente in Gaetano, il quale oltre la profonda umiltà, affabilità, divozione e modestia angelica, distingueva sì segnatamente nell'astinenza mentre offerendogli l'ambasciadore Veniero c'è Generale Amulio una mensa lauta, anzi pregandolo più volte a ristorarsi dalle fatiche e patimenti di quel viaggio marittimo con cibi migliori, egli non volle mai cibarsi, che di poco pane biscotto, nè distarsi, che con pochi sorsi di acqua (1). Però quei senatori, dicevansi l'un l'altro che al paragone di quel molto, che avevano essi veduto addosso co' propri occhi in Gaetano, era assai tenue il concetto che ne pubblicava la nominanza.

346. Finalmente dopo giorni ventuno di felicissima navigazione giunsero a Venezia il giorno 16 giugno. E qui racconta l'arcivescovo di Taranto che al primo ingresso del nostro Santo nella città per la voce precorsa del suo arrivo, affollaronsi a lui dintorno moltissimi di quel cittadini, che si fecero innanzi ad aspettarlo. Nel veder essi co' propri occhi restituito in Venezia quel Gaetano, che per le innanzi l'aveva tanto benedetto; e che colle sue orazioni e maneggi in Roma sciolto aveva quella gran Lega di Cambrai sì molesta alla Repubblica, e per averla dopo preservata dalle guerre imminenti di Solimano e de' Principi cristiani belligeranti in Italia, colla istituzione di tante pubbliche preci, e memorie di avervi fondato Spedali ed Oratori, con introdurre la frequenza de' Sacramenti, e la moralità de' costumi; e che con larghe limosine sostentava aveva la vita a tanti infermi e prigionieri, col ricordarsi ancora di essere stata la di lui casa il rifugio degli afflitti, in gilda de' penitenti, l'oracolo de' patrii, ed egli un efficace Intercessore di grazie presso Iddio, alla memoria di tutti questi benefici, que' cittadini nel vedersi dopo sette anni ritornare fra loro questo santo uomo sì benemerito della patria, pensarono di allegrezza benedendo Dio e lo stesso santo dei suo caro ritorno: nè potendo far di meno di non attestargli una grata dimostranza della loro interna consolazione, molti genuflessi a' suoi piedi chiedevangli la santa benedizione, benedendogli divotamente l'abito, o le mani; mentre altri come estatici ed immobili per lo stupore stavano guardandolo fiso con grande ammirazione di

(1) El. Cler. Vit. di S. Gaet. lib. 2. §. 24.

veder ridotto ad uno stato di povero Religioso, quegli stesso che poco prima aveva riconosciuto per uno de' più ricchi, e lamosi pretali di santa Chiesa. Ma l'umile Servo di Dio tutto riconcentrato nella cognizione di sè stesso, dava a dividere co' rossori del volto, e con sguercie espressioni di lamento, quanto gli era molesti e di pena quel da lui non meritati onori come diceva.

347. Ostinato fu poscia il contrasto che fu fatto all'umiltà di Gaetano da alcuni di quei signori che bramando di averlo ospite in casa loro, facevagli una dolce violenza per condurvelo, con dirgli, che il di lui corpo aveva bisogno di riposo e di ristoro dopo quel viaggio di mare sì lungo e penoso. Ma il Santo che si aveva preso a modello la vita penosa di G. Cristo, dopo altrettanti ringraziamenti a quelle cortesi offerte soggiunse con voce alquanto risentita: A me riposo, e ristoro, quando mi son eletto la Croce per mia guida, e la fatica col palire per mio esercizio? A me ingratisimo ed infedele servo del Signore non convengono trattamenti sì delicati, ed amorevoli. Né posso abbandonare quei rigori della povertà, e dello stato Religioso, che ho professato. Alla fine Gaetano per iscrigarsi da questi impacci a lui troppo molesti perchè molto onorifici (allegue a dire lo Storico) si avvisò franfischiarli ad una moltitudine di curiosi che egli appressava la folla, sicchè allontanandosi a poco a poco involarsi furtivamente agli occhi ed agli onori di quel suol divogli del primo incontro. Ma non però potè fuggire gli applausi e la stima di tutto il Senato di Venezia, perchè l'Ambasciadore Veniero nel dare distinto ragguaglio a quello eccelsso consesso della sua partenza, fece tale elogio della sublime sapienza e santità di Gaetano, e degli altri suoi religiosi, che formandone quel savissimo senato un alto concetto, servivansi poi de' loro consigli ne' uogoli più rilevanti della repubblica, e della loro direzione negli affari anche più importanti dell'anima. In ultimo conchiuse l'ambasciadore: «Gloriasi lui dell'aver condotto a Venezia la nascente Religione di Gaetano, d'aver portato un gran tesoro alla Patria, cavato di sotto le ruine di Roma». A tutte queste acclamazioni del Veniero fecero eco ricercati elogi del generale Amulo, come testimone di veduta, e d'esperienza. Onde non può credersi abbastanza quanto di nome, di gloria e d'amore acquistasse Gaetano, co' suoi religiosi si pressa nobiltà, come di tutto il popolo. Per queste grate accoglienze il padre Siles nota nelle sue storie, che alla religione Teatina si potrebbero attribuire due nascite, una in Roma, e in Venezia l'altra, senza potersi ben distinguere quale delle due fosse stata la più assortita. È indubitato che nacque in Roma, mentre là se ne fece la fondazione solenne; ma perchè restò avviluppata nella irruzione delle armi imperiali fu quasi sommersa, e venne come a rinascere la seconda volta più vigorosa in Venezia nel grembo di quella inculta città, che l'accoglie con tenerezza di madre, e la ricevé nel suo poro quieto, sicura d'ogni altra tempesta.

348. Intanto farono assegnate a' Padri per modo di abitazione alcune casette contigue a S. Eufemia, dove dimorarono poco più di due mesi sino al giorno 30 agosto, trasferendosi poi in questo stesso giorno ad un'altra piccola casa vicina alla Chiesa di San Gregorio o di San Giorgio, come vuole il padre Caracciolo, ove dimorarono ancora per soli

tre mesi (1). Però non furon poche le loro apostoliche fatiche, sì nell'una, come nell'altra abitazione, non ostante le srettezze di quel sito, imperocchè vedevansi liudoli applicati ne' confessionali e ne' pulpiti, nell'assistenza de' moribondi, in visitare gl'infermi, in convertire peccatori, con accorrere pronti e solleciti ovunque scorgevano qualche bisogno de' loro prossimi; talmentechè osservando alcuni patirli il gran frutto che producevano queste nobiles piante trapiantate da Roma in Venezia, e considerando che alla grande influenza del popolo era quel luogo troppo angusto, pensarono ricercarne un altro più ampio, in cui avessero potuto più comodamente impegnarsi alla salvezza delle anime, e che fosse stato ancora più agevole all'accesso de' cittadini. In questo frattempo il padre Carafa avendo terminato il triennio del suo governo, si avvisò il giorno 14 settembre convocare tutti i padri capitolarmente per l'elezione del nuovo superiore. Nua vi fu bisogno di consultare circa il più degno, perchè troppo chiaramente tale compariva agli occhi di tutti San Gaetano; però venne eletto concordemente preposito della religione de' Cherici Regolari, come più atto a governar bene quella nascente famiglia che aveva egli stesso istituita. Il nostro Santo intanto che per la grande umiltà, sua aveva rinunziato a' suoi dritti di fondatore per non comandare, si vide poi costretto dall'ubbidienza ad essere superiore non ostante le sue proteste accompagnate dal pianto, per attestare la sua creduta inabilità. Preso adunque il governo della famiglia, fu veduto subito non mancargli veruna di quelle virtù atte a rendere al perfetto superiore, santità regolata dalla prudenza, zelo nell'osservanza promossa più dal suo esempio che dal suo comando, vigilanza continua agl'interessi della gloria di Dio, ed alle necessità de' suoi confratelli, con un tratto poi sì dolce, ma ancora tanto autorevole, che guadagnavasi da tutti suoi sudditi, amore sommo, stima profonda, e rispetto sincero.

CAPITOLO XXXV.

La Chiesa di San Nicolò vien donata a Gaetano, che vi promuove la gloria di Dio, e la perfetta osservanza del suo Istituto.

(Ann. di Cristo 1528, di Gerusalem 48.)

Il nostro Santo nell'assunta qualità di superiore avendo scorto che la picciolezza della casa di San Gregorio era troppo angusta per una decenne ed esalta osservanza regolare, e che perciò la sua famiglia era come oppressa, e prigioniera priva di quella libertà confacente a soddisfarsi a suo genio; il suo primo divisamento fu quello di subito tramutarla in un'altra casa più comoda e meglio adatta al suo Istituto. Sicchè al solito avendo con fervore orazioni fatto ricorso alla divina provvidenza, che sperimentato aveva sempre sollecita nel soccorrerlo, ben presto vide anche effettuato questo suo pensamento, mentre Iddio ispirò ad una compagnia di persone pie a appropriarsi della loro Chiesa, ove radunavansi

(1) Ann. Eccles. VII. di S. Gaet. fol. 313.

pel divoti esercizi, ed offerirli in dono a Gaetano: quel buon confratelli tocchi dalla nominanza, che correva per Venezia della santità dell'istituto de' nuovi preti regolari ristretti in San Gregorio: del loro zelo, e del molto bene che operavano in servizio di Dio e del prossimo, offerirono generosamente al nostro Santo la propria Chiesa dedicata a San Niccolò di Tolentino, co alcune case a quella contigue, offerendoli ancora mobili, lmosine, con generose promesse di più doviziosi soccorsi. Allora Gaetano riconoscendo in questa sì magnanima, ed impensata donazione un bel tratto della divina provvidenza, tutto consolato ne diede mille benedizioni al cielo, accettò il dono rendendone affettuosissime grazie a' donatori, e giulivo ne prese possesso il giorno 29 novembre dell'anno 1827, ammirando di più coo nuovo giubbilo del suo cuore l'altra disposizione di Dio, in destinarli una Chiesa e casa situata nella contrada della santissima Croce, giacchè la Croce appunto si aveva egli eletto per insegna della sua religione, e per norma della vita mortificata conveniente a' Cherci riformati.

330. Entrato dunque il Santo colla sua famiglia nella casa e Chiesa di S. Niccolò, che fu poi ampliata e ridotta dalla generosa pietà de' cittadini a quella magnificenza in cui attualmente si vede, cominciò con tutto zelo ad esercitarsi nell'esatto governo della sua famiglia, e nella rigorosa osservanza di tutte le sue opere di più verso Dio, il cui culto era in que' tempi universalmente negletto, e poco men che strapazzato, talchè impegnossi a tutt'uomo di rimetterlo nel dovuto decoro col presentarne al mondo il modello nella santità del suo istituto de' Cherci Regolari. Nè questa sua intenzione si rimase vota di effetto, come già osservammo, e quel giova rammentare. Appena dunque quella Chiesa Tolentina fu sotto la cura di Gaetano si vide decentemente adornata, ammirandosi nel Padri una santità tutt'angelica, pulitezza negli altari, proprietà ne' vestimenti sacerdotali, modezza ne' sacri lini e nelle stesse pareti, devozione e decoro nel celebrare gli uffizi divini, esattezza ne' riti e cerimonie ecclesiastiche, a breve dire quel popolo osservando tanta maestà nell'esercizio del culto divino per la innanzi affatto trascurato, sorpreso dallo stupore di tante cose non più vedute, sembrò loro che entrata fosse in quella Chiesa la santità, e vi trionfasse contenta la gloria di Dio. Il vivere poi di que' buoni religiosi all'esempio del santo superiore, ed a norma del loro istituto, dava un'altra bella prospettiva d'ammirarsi, ed era quel misto delle due vite attiva e contemplativa, ch' esercitavano a perfezione, e quello star segregati dalla società, con applicarsi di continuo alla salvezza delle anime. In que' primi tempi fu tale l'esercizio delle due vite attiva e contemplativa che per vedere uno di que' Padri; e soprattutto Gaetano, bisognava entrare in Chiesa, allora quando amministravano i sagri misteri, o la parola di Dio, come scrive il nostro sanalista Padre Silos (1). Quindi al riferire di monsignor Caracciolo, gli stessi parenti del Santo venuti a bella posta da Vicenza a Venezia, non poterono mai avere il contento di vederlo, che all'altare, senza nemmeno potergli parlare (2). Nè Chiesa, nè strade di

concorso, nè altri luoghi pubblici furono una sol volta calcati dal piede di que' padri di San Niccolò, i quali uscivano di casa solamente quando vi erano chiamati dalla gloria di Dio, o dallo zelo delle anime; a bassi conti vivevano con tanta ritiratezza che tutti gli scrittori, e con essi la sacra congregazione de' Riti, riferiscono che venivano a vicenda chiamati a voce pubblica ora: « I Romiti Tolentini: *Ibique tanto spiritu Duo inercebat* (allude a S. Gaetano), *ut ipsum, et suo appellarent Veneti Eremitas Tolentinos*; ed ad *ipsum tanquam ad Oraculum confugerent* (3). Ed ora col decoroso nome di Apostoli, come attesta Giovan-Battista Castaldo (4), a cagione delle fatiche e funzioni apostoliche che continuamente prodigalizzavano per la salvezza delle anime.

331. Con questo avvicendamento prodigioso di tutti gli esercizi di due vite attiva e contemplativa, in cui riluceva la santità e lo zelo d'un vivere da Romiti, e d'una operosa da Apostoli, si sparse per la città tanto splendore di gloria, che dappertutto parlavasi de' Padri Tolentini con alta stima e ricercati elogi; precipuamente del loro santo superiore Gaetano, la cui virtù veniva lodata a cielo, per la memoria di que' tanti benefici che era infusa nella mente di que' cittadini, e che il nostro santo gli prodigalizzò la prima volta che si recò a Venezia nello stato di scolare, come disopra osservammo. Quindi è che tutti quei patrizi, e senatori della più fiorita nobiltà a lui ricorrevano, per depositargli nelle mani il tesoro delle loro anime, onde camminar sicuri al cielo sotto la di lui santa condotta. Qui è a notarsi la dolcezza e carità, con cui il Santo trattava que' suoi penitenti, quando conoscevali meritarli penitenze gravi, mentre compassionando la loro complessione delicata e volendo insieme restasse soddisfatta la divina giustizia, minoriava ad essi la pena dovuta, con obbligarli a portarne (5) egli il peso più grave, a forza di flagelli, calene, digiuni, ed altre simili mortificazioni, che lungeva all'estenuato suo corpo. Carità l'è questa da pochi praticata, e che il nostro Santo indistintamente esercitava verso tutti que' penitenti che conosceva averne bisogno.

332. S. Gaetano poi in questo governo della casa Tolentina, oltre di avervi perfezionata l'osservanza regolare, e ripristinato il divin culto al suo antico decoro, s'introdusse ancora fra gli altri gli esercizi quello de' sacri Vangeli, che accommo nel libro II. cap. XXI. n.º 181 per l'occasione che gli diede la perfida penna di Lutero. L'empio eretico tradusse nella lingua volgare Tedesca i quattro Vangeli, a solo fine di stravolgere maliziosamente l'espressioni a seconda le erronee dottrine che aveva propalate contro la Chiesa cattolica e la santa fede; e pubblicando colle stampe cotesto libriccio indegnissimo, ne divulgò le tante copie per tutta la Germania, con grandissimo scandalo, e rovina di quei fedeli che non rimasero sedotti. Non può credersi quanto si accorse il nostro Santo al sentire questa nuova sì funesta da alcuni forestieri ultramontani, venuti d'Alemagna a Venezia intanto il Santo per apporre l'antidoto a cosiffatto pestifero veleno, si avvisò propalare anch'egli

(1) Silos Hist. C. R. p. 1. lib. 3. pag. 88.

(2) El. Cler. lib. 2. § 30.

(3) Arle. Pof. in Ca. Com. B. Cajet. pag. 7.

(4) Cast. Pof. Cert. Anim. 12.

(5) Meas. Trmf. gio. 3.

i quattro Evangelisti compresi in un piccolo libriccino, prescrivendo a' suoi religiosi il santo costume, con obbligo di ordinario anche a' secolari, di portarsi sempre seco il detto volume, in venerazione de' sacri Vangeli, e di leggerli tutti e quattro nel frattempo di ciascun mese, con meditarvi ognidì qualche capitolo, onde poi predicarne a' popoli la vera intelligenza del testo sì compiamente alterato dagli eretici, e per aver sempre innanzi agli occhi la dottrina, e gli esempi di Gesù, da imitarsi. Alcuni di questi piccoli volumi evangelici, consumati pel continuo osarli da' nostri primi Padri, si conservano ancora oggi con venerazione nelle nostre case più antiche. Ma il nostro archivio di S. Paolo in Napoli gode la bella sorte di tenervi, come tesoro quello proprio, che usava e portava seco ancora ne' viaggi il medesimo S. Gaetano. Volle il nostro Santo anche in questo rinnovare, ed imitare la vita apostolica, mentre sappiamo dal cardinal Baroulo essere stato costume della Chiesa sin dal tempo degli Apostoli il portarsi addosso il sacro Vangelo (1), come a' tutti è noto, che praticava S. Barnaba e come lodevolmente praticavano ancora ne' primi secoli della Chiesa, come afferma S. Giovanni Grisostomo (2). All' uopo sappiamo ancora che Santa Cecilia, quella bellissima e castissima Vergine Teofila, pregiasvi di tenerlo in petto, stimandolo come un prezioso vezzo di perle; anzi gli stessi Cesari più rinomati come furono Teodosio, e Giustiniano volevano per loro fidi compagni questi sacri Vangeli.

353. Un'altra santa consuetudine introdusse ancora Gaetano ne' suoi religiosi, come scrive Benedetto Maesteno monaco Cassinese, qual si è quello di dar principio a' loro discorsi, quando avevano a parlarsi l'un l'altro, o al primo vedersi, con queste parole (3): *Benedictus Deus*, che sono affatto e equivalenti a quei *Deo gratias*, che comunemente si pratica anche oggi, tramandata a noi dalla B. Vergine, che al riferire di S. Bonaventura, ne fu la prima inventrice (4). Quante benedizioni e ringraziamenti poi innalzavano conliosamente a Dio i nostri primi Padri Tertiani, se aprendo la bocca consecravano prima la lor lingua con tali dolci parole: *Pater Ordinis Clericorum alioquinones ad Fratres his verbis suscipiantur: Benedictus Deus*. Ecco in breve tutt'i pascoli co' quali il nostro santo pastore nudriva le sue buone pecorelle, incamminandole verso il più alto grado della perfezione; e quanto ben le guidasse, ne abbiamo l'attestato autorevole di Girolamo Maggio, soggetto di molta erudizione e virtù, glorioso non meno lo vita, che in morte, da lui sofferta con cristiano valore nel regno di Clippi, dove servendo la Veneta repubblica in qualità di sopralintendente alle macchine da guerra, venne emplesmente strozzato da' turchi. Egli dunque, dopo aver descritto quei padri Tolentini, che dimoravano in quel tempo in Venezia, fusi per virtù, nobiltà, e dottrina, così soggiunge:

« La Regola, ch'egli professavano era questa. Verso Dio erano estasiamente pietosi, rendendogli con tutto il core, con tutta la mente, e con tutti 4 sentimenti un ricco tributo di vera religione. Nel-

l'acquisto delle Virtù, quanto più solleciti in acquistare, altrettanto erano assidui in esercitarle, e fedeli in mantenerle. Verso i loro Prossimi con una assistenza misericordiosa, e con gli ajuti continui, che loro porgevano, mostravano quanto aperte, e dilatate avessero le viscere della carità, per ciascheduno. Astinentissimi erano da qualunque si fosse giuramento, e da ogni bugia benché leggera. Disprezzatori delle Ricchezze, e de' Piaceri; amici della povertà che professavano; Lo scopo di tutti i loro affari era solo la gloria di Dio; e la carità, che scambievolmente portavano; Serravano egualmente un tenore stesso di vita comune nel vitto, e vestito; Ma quei che recava maggior meraviglia si è, che non avendo cosa di certo per sostegnar della vita, appoggiavano tutta la loro speranza nella sola Provvidenza Divina, ricevevano paramente da' loro divoli quel ch'era necessario per lo scarco vitto cotidiano; E se accadeva ne sopravvenisse qualche porzione, a' poveri subito dispensavano. Per lo che di nulla di terra posseditori, ma ricchi delle sole Virtù volevano, che i loro pensieri; e le loro speranze collocate fossero in Dio solo, e non nel mondo ».

Da sì bei fiori e copiosi frutti, che germogliavano nel giardino di S. Nicolo, è facile arguire la perizia e diligenza del giardiniero che li coltivava, val dire la prudenza di S. Gaetano, la santità, e l'esempio, con cui reggerà quella sua religiosa famiglia.

CAPITOLO XXXV.

Carità prodigiosa di S. Gaetano in occasione di carestia, e di peste in Venezia.

(Ann. di Crist. 1528, di Gaet. 48.)

Il Padre Andrea Stella della Congregazione Somasca nella Vita del suo glorioso Fondatore San Girolamo Emiliani descrive a lungo la grande e non più intesa carestia, che nell'anno 1528 afflisse la misera Italia, già dalle guerre quasi consueta, e precipuamente, la provincia di Lombardia: a segno tale che nella istessa città di Milano, abbenché situata nel mezzo a campagne fertillissime ed abbondanti, stimavasi abbastanza felice chi poteva a caro prezzo satolarsi di carne, d'asini, cani, topi, ed altri animali immondi, mentre la povera marmaglia a guisa di giumenti non si nudriva che di paglia e fieno, dimodochè moltissimi di que' paesi convinti espulsi dalla fame lungi dalle lor patrie, eransi recati a Venezia, per avere l'ososo ritrovarsi colà qualche abbondanza di grano, ed una certa pietà verso i bisognosi, mercò le provvide cure del saggio, e pio governo di quel Senato, che la tale riaccontro si prevalse del pubblico erario per sovvenire alla necessità de' suoi sudditi con affetto più che paterno. Si videro adunque le piazze di quella dominante, inondate da una infinità di poveri forestieri, che squalidi e smunti da lunga inedia, portavano sul volto l'immagine della morte, rassombrando piuttosto scheletri ambulanti, che uomini viventi, in questa circostanza Gaetano fe' trionfare la invincibile carità sua, e piena condanna in Dio, mentre faceva disporre a poveri tutto

(1) Ann. Ecc. ed. ann. 332.

(2) Io. Chris. Rom. 73. in Matt. ep. Sil. p. 1. l. 3.

(3) Ben. Haes. Disp. Mon. lib. 3. to. 5. disp. ult.

(4) Bonav. in Vita Chr.

quello che ritrovavasi in casa sopraggiunto dalle limosine de' fedeli, lasciando la cura de' suoi confratelli alla solita provvidenza di Dio, a cui quanto fossero ben raccomandati si conobbe sensibilmente coi vedersi raddoppiate quelle limosine che il Santo distribuiva a tanti forestieri bisognosi. Oltre a quello ch'egli distribuiva nella strettezza della sua povertà, insinuava anche i richi a soccorrerli generosamente, e a spese vili dispensava egli stesso quelle molte limosine che venivano confidate alle sue mani, come ministre fedeli della carità: quindi il non men più che detto Padre Caracciolo scrive che: *Ex tempestate plurima nostrorum Patrum, et Cajetani in primis benignitas in Pueros, qui venetus miselli, et palabundi turmatim confugerant, emitti (1).* Sicchè la casa di S. Nicola Tolentino vedevasi in tutte le ore affollata da una moltitudine di poveri, e Gaetano nel mezzo tutto sollecito a soccorrerli con quella stessa carità che Giuseppe ebreo convertì la vita a tanti miseri egiziani e popoli convicini la quella carestia di sette anni. E quel che poi richiamò più l'attenzione e lo stupore di que' patrizi veneti (secondo narra Giovanni Forti della congregazione di S. Filippo Neri), e che a' loro occhi sembrava un vero prodigio, era l'arcano in quanto al modo col quale Gaetano senza possedere per legge del suo Istituto né fondi, né entrate, e senza poter nemmeno questuare o chiedere il proprio vitto, soccorreva continuamente una infinità di poveri.

353. Ancora più generosa, si dirà a conoscere la carità di Gaetano nella pestilenza di quel medesimo anno 1528. Gli annali de' templi addimostrano essere la fame e la peste due sorelle germane, non mai isolate l'una dall'altra, poichè non vi è stata peste senza una precedente carestia, nè carestia senza una peste susseguente, talchè coteste due furie comèchè figlie del peccato, s'impalmavano vicendevolmente per flagellare i popoli. Io qui mi attengo alla relazione più comune degli scrittori, ed a quella più autorevole della sacra ruota Romana, che fece ad Urbano VIII. relativa alla santità di Gaetano, la quale afferma che nell'anno 1528 incrudeli la suddetta pestilenza in Venezia: *De anno 1528. cum in urbe Venetiarum pestis grassaretur, eodem semper charitatis munia erga infirmos propriis manibus obiret: così la Sacra Ruota dice di S. Gaetano.* Riguardo poi a quegli Storici che dicono essere avvenuto in tal contagio nel 1530 possono ancor essi aver scritto bene; mentre, per sentimento d'altri, questo morbo pestilenziale per tre anni continui fece piangere la misera Italia. Comunque siasi, certo è, che S. Gaetano lo vide a inferocire contro Venezia la uno degli anni, o in tutti e tre, ehe vi discorò nel grado di superiore. Ridondante sarebbe qui descrivere l'intera l'isola di quelle sciagure che cosiffatto flagello porta seco, come a luogo più opportuno han fatto altri scrittori, sicchè basta al nostro assunto il rammentare soltanto che quella gran città numerosissima di popolo rimase così spopolata, che poteva cantarsene quel lugubre lamento di Geremia: *Quomodo sedet sola civitas plena populo.* I palagi videansi vuoti, i Tribunali chiusi, ed aperti soli i sepolcri. Ma quel che viene più in acconcio alla nostra istoria, e più altamente commosse le pietose viscere del nostro

Santo, oltre le angosce e le pene di quei miserabili appestati, fu il trovarsi eglino abbandonati da ogni aiuto spirituale senza che gli avesse amministrato i Sacramenti, o almeno confortati alla sofferenza di que' patimenti, assistendoli al gran passaggio dell'eternità.

354. Ardendo dunque di zelo il cuor di Gaetano, e comunicando questi ardori di carità anche a' suoi confratelli e sudditi, uscì con essoloro ad incontrar la morte per entro i lazzaretti, ove ella incrudeliva inesorabile contro chi vi si fosse introdotto. Giunse il Santo in quel ricinto d'appestati, ch'egli chiamava il *Regno della Carità*, fissò subito i suoi sguardi sopra tutti quegl'infermi, per aiutarli, lamentandosi con sì stesso, che Gaetano non fosse più Gaetano per assistere nel medesimo tempo a tutti que' bisognosi. Ad ogni modo quel solo Gaetano, eh'era, operava con tutta quella forza che gli dava il suo zelo, ed il suo Dio. Ora serviva da parroco in amministrare a' moribondi i Sacramenti; ora di medico e chirurgo la curare loro i bubboni pestilenziali; ora nella qualità di famiglia la rassettare i letti; ora colla divisa di becchino si faceva a seppellire i morti; e sempre da Padre amoroso impegnavasi a consolar tutti colle sue dolci parole, in confortarli a ben morire. A buoni conti non trasandava nessuno di quegli uffizi più abietti e schifosi, che accenna brevemente il sommo Pontefice nella Bolla della canonizzazione: *Quo factum est, ut gravante Venetia pestilentia, ea contagione laborantibus propriis ipse manibus inservire, ac reliquias quaecunque munia proprio animo aggredi non formidaret.*

357. Gli Scrittori conoscono tre belle prerogative in questa ammirabile carità di S. Gaetano verso gli appestati: Una intrepidezza, e forza invincibile; un'assistenza speciale del Cielo, ed una fecondità di prole, per cui s'è propagata ne' secoli avvenire. Per verità un coraggio più che da uomo dimostrò Gaetano in queste occasioni, mentre di continuo andava evidentemente incontro alla morte, nell'atto che la morte stavagli sempre al fianco, per recidergli il filo di quella vita, che egli stesso con tanta animosità espose al taglio, accostandosi più che vicino a quegli'infermi di mal contagioso, senza temere i loro aliti pestilenziali: ascoltando faccia a faccia le confessioni, comunicandoli colle sue mani immediatamente, e dopo uoli con olii santi i moribondi, gli abbracciava per tenerezza, imprimendo sulla loro fronte gli ultimi amplessi di pace nella partenza da questo Mondo. Finalmente essendo già trapassati né potendo far altro, se ne metteva sulle spalle i cadaveri per dargli sepoltura. Queste azioni così pericolanti alla propria vita, non eran desse un continuo sacrificio di sì stesso? Così appunto disse la sacra Ruota. *Gravante Peste in Agrotorum officia etiam animo exponebat.* Ma chi mai infondeva nel cuor di Gaetano tanto coraggio, e tanta forza? Il profondo rifletto, diceva egli medesimo, come costà dal processo Vicentino: *Il considerare in quegli Appestati la Persona di Cristo Signor Nostro.* La nostra carità verso il prossimo sarà adunque sempre generosa, allora quando amando di onore Gesù Cristo, riconosciamo in esso la sua divina immagine.

358. La seconda prerogativa che ammirasi in questa carità del Santo, è quella speciale protezione con cui il cielo l'assisteva. Doveva certamente per

(1) Aut. Car. in Viti. B. Caiet. fol. 213.

una tanto intima assistenza degli appestati restare anch'egli affetto da cotesto male contagioso, e lasciarsi la vita tanto più, che di sovente mancavagli il tempo a riparare le forze col solito ristoro del cibo e del sonno, mentre giorno e notte accorreva sollecito ora agli uni ora agli altri, che stavano allo spirò del viver loro; anzi quei pochi bocconi avanzati e rifiuti degli stessi infermi, e quel breve riposo a cui sentivasi necessitato dalla natura, prendevalo sempre vicino al loro letto, per non abbandonarli neppure un sol momento. A tutto ciò si aggiungevano le rabbiose stizzie e scaltrezze del demonio, che andava investigando tutti i mezzi per toglierli la vita, e disfarsi del suo più fiero nemico, da cui riceveva continue sconfitte colla perdita di tante anime, che nelle disperazioni di quella pestilenza si teneva sicuro in mano. Ad ogni modo a fronte di tanti pericoli, l'onnipotente Iddio preservò dal contagio, e dalla morte non solamente Gaetano, con mantenergli e sanità e forze, ma ancora tutti i suoi fratelli religiosi, che ancor essi esercitavansi indefessamente all'esempio del loro stato superiore, in servire quei poveri appestati per tutto il tempo, che il contagio imperversò in Venezia: e questo non è forse un prodigio della divina assistenza? Per tale appunto vien ammirato da coloro che ne fecero il racconto.

339. Non è meno d'ammirarsi l'altro privilegio, che vanta questa gran carità di Gaetano verso gli appestati, ch'è quello di essersi trasfusa anche nel cuore degli altri Padri che lo hanno succeduto, e possiamo dire di essere una continua successione in tutta la religione Teatina: mentre in ogni pestilenza che di quando le quando ha incrudelito contro i popoli, i nostri Padri, ove tenevano casa aperta, sono sempre stati i primi ad offerirsi al servizio degli ammorbati con esporre intrepidamente la loro vita dentro e fuori de' Lazzerelli, disorciachè si è avverato nel nostro Santo, dopo essersi trasferito in cielo, il detto dell'Ecclesiastico: *mortuus est Pater ejus, et quasi non est mortuus; similem enim reliquit sibi post se* (1); val dire cioè morto è il padre, e l'fondatore de' Chierici Regolari; ma si può dire ancora non morto, perchè ha lasciato dopo di sé il suo Ordine simile a lui nella carità particolarmente nell'assistenza degli appestati ed oppressi dal mal contagioso. Di questa verità ne fan piena testimonianza quasi tutti gli scrittori del Santo, ancora esteri, cui ed eozanimità convergono in questa proposizione che: « La santa audacia, ed intrepidezza di Gaetano in esporre la vita nel servizio degli appestati essere passata, come in Eredità, e successione nei di Lui Figliuoli mostratisi sempre pronti, e generosi in tutte le occasioni di Contagio ad imitare l'esempio del loro gran Pastore ». Laonde monsignor Tiepoli patriarca di Venezia, illustra al mondo per santità di vita ed alto sapere, sparso in tanti volumi da lui stampati, e alla di cui presenza formosi il processo Veneto per la canonizzazione del Santo, nel libro dell'Ira di Dio, dopo aver dimostrato l'obbligo degli ecclesiastici di assistere agli appestati, così scrive: « Notabili Esempi di tal Carità ne hanno dato in questi giorni il Padre Teatino in più città d'Italia, Milano, Verona, l'arma, Mantova, e Bergamo, mossi dall'esempio del loro B. Gaetano, che non si stancò mai d'as-

sistere, ed applicarsi al servizio degli appestati a' tempi suoi: l'ufficio, che giunge al merito del grado Apostolico, e si pareggia con quello del martirio ».

360. La preconcepita brevità nell'intrapreso racconto delle virtù, imprese e prodigi del nostro Santo, fa qui, a dir vero, soffrire una gran violenza alla nostra pena, cui vorrebbe ad ota di ciò descrivere paratamente tutte le generose e belle azioni praticate da' figli di S. Gaetano le tutte le pestilenze d'Italia; mentre ha sempre gareggiato con una santa emulazione nell'assistenza degli ammorbati, con esporre a tutto rischio la lor vita. Intanto non possiamo far meno di non avvertire che le tali circostanze il superiore per appagare la bramosia di tutti nell'accorrere a siffatte opere di carità cristiana, è stato costretto mettere nell'ora il nome di ciascun religioso, e quindi cavare a sorte gli eletti alla grande impresa (2); ed in tal modo obbligarsi con voto assoluto il voler affrontare quella stessa morte che natura da sé ne sospinge a fuggirle (3), non è d'esso un eroismo di cui solamente il cristiano n'è capace? Quante volte i nostri Padri anch'essi moribondi, non sono accorsi col boceggiano ad udire la confessione di taluni infetti che morivano impenitenti? La stessa carità quante volte non gli ha fatto alimentare de' bambini derelitti e privi di madre, con farli testare le poppe d'una capra? (4). Per troppa fretta quant'erote non sono essi usciti per le città a piedi scalzi per visitare qualche casa infetta onde porgerle ogni sorta di aiuto per l'anima e pel corpo, trascurando affatto la cura di sé stessi? (5). Non è dunque da maravigliarsi se Iddio ha contraddistinto con tanti segnalati favori costiffati intrepidi e zelanti suoi ministri! Alcuni di questi hanno incontrato la morte, ed hanno avuto il bene di tenere la rettilineità del sentimento fino allo spirò del viver loro, così che non si è osservata negli altri appestati, ed in tal momento estremo sono stati fatti degni esser visitati da Maria Santissima corteggiata da una infinità di angeli, ed hanno così udito i dolci canti del paradiso prima di vederlo? Quante volte Iddio non ha disposto che le ceneri di questi zelanti suoi ministri, tuttochè il loro corpo fosse stato ammocchiato con una moltitudine di cadaveri, fossero state portate alla propria Chiesa Teatina, con farlo ritrovare sollevato di sopra tutti gli altri carissimi, conservandogli la vivacità delle guance, e con farli tramandare un odore di paradiso, secondando così la loro volontà che in morendo bramavano voler essere trasportato il cadavere fra i loro coesuffragati? Le nostre storie sono piene di costiffati prodigi, co' quali Iddio ha sempre glorificato coloro che hanno sacrificato la lor vita per soccorrere gli appestati.

361. Ma ritorniamo al nostro argomento, per comprovare co' fatti, come di tempo in tempo i nostri Padri siano sacrificati i primi nell'assistenza degli appestati, ritenendo questo pio esercizio come un prezioso retaggio lasciato dal nostro Padre S. Gaetano: basta leggere le storie del risaputo P. Silvio per toccar con mano la inveterata carità de' nostri Padri, prodigalizzata agli appestati

(2) Musc. Perf. Relig. 2. part. lib. 6. cap. 14. § 8.

(3) Silvio Hist. Cl. Reg. p. 2. lib. 3. pag. 73. Gravina. Vor Turt. part. 2. cap. 23.

(4) Ilar. Car. Vit. di S. Gaet.

(5) Silvio Hist. Cl. Reg. p. 3. l. 3. pag. 83.

(1) Eccl. 30. 4.

di Padova nell'anno 1576, e come otto di essi vi sacrificarono la lor vita prendendone il contagio. Lo stesso fu praticato ancora da' nostri Padri in Milano nell'anno 1577, mentre applicaronsi con tanto coraggio all'assistenza di quegli appestati, che l'arcivescovo e cardinale S. Carlo Borromeo, dopo averne lodato a cielo la lor carità, volle remunerarli, e trasferire la nostra famiglia Teatina dalla Chiesa di S. Calimerio fuori le mura a quella di S. Antonio entro la città, per avere più vello operari sì diligenti, e dar loro un campo più grande per esercitarsi nelle opere di pietà.

362. Genova parimente in quella sua peste crudele dell'anno 1579, sperimentò lo zelo ed il coraggio eroico de' Padri Teatini, che penetrarono animosi nel lazzeretto degli appestati, ad incontrarvi e di volontà la morte nel servizio di quegli infermi, come infatti avvenne a molti di loro che vi restarono dal contagio sacrificati. Così ancora nell'anno 1624, in cui tutta la città di Palermo miseramente languiva sotto il flagello d'una ferocissima peste, i Cheric Regulari furono i primi, che s'offerirono ad assistere ne' lazzeretti, ed a provvedere di aiuti spirituali e corporali anche gli altri infelitti della città, eseguendo il loro impegno con tanto ardore di spirito, che quel nobilissimo Senato volle lasciarne a' discendenti eterna memoria con un alto pubblico e solenne, il cui depo aver dichiarato con somma lode tutti quegli esercizi di carità, che intrapresero coraggiosi i Padri Teatini, ed a cagion de' quali vi rimasero appestati dodici de' loro compagni per nascita e per dottrina conspicui, decretò un generoso tributo di gratitudine da offerirsi annualmente alla Chiesa di S. Giuseppe.

363. Ma nell'anno 1630, siccome la pestilenza ammorbò tutta Italia, così più universale fu ancora la città Teatina, come osserva nelle sue Storie il ridetto Padre Silos, scrivendo che quel fuoco di zelo di cui arse il cuore di Gaetano ne' lazzeretti di Venezia, si era trasfuso e riaccese in tante fiamme ne' suoi figliuoli e nipoti di generazione in generazione, talmente che ancor essi poi ne' contagi succeduti in ogni tempo e in varie città, sono stati sempre pronti ed i primi ad esporre la propria vita in servizio degli appestati: *Ut in ejusmodi populari clade qua animis, qua corporibus antequam semper fuerint Teatini Homines* (1). Dopo di che va partitamente descrivendo tutto quello fu praticato in tal anno infelice da' Cheric Regulari, e quanti vi morirono di peste contratta dal servire gli altri in Padova, Vicenza, Verona, Bergamo, Parma, Piacenza, Modena, Genova, Firenze, Roma, ed in altri luoghi, ne quali la peste incrudelì. Lo stesso possiamo dire di essersi praticato nel morbo contagioso dell'anno 1656 che fece sì orribile strage nella nostra popolarissima città di Napoli, ed in cui i figliuoli di Gaetano seppero tanto bene imitare l'esempio del loro santo Padre con un'assistenza sì intrapresa ed assidua a quei miseri ammorbati, che la città tutta unita nelle sue piazze, e seggi (dicono), si tenne per obbligata di rappresentare, e commendare altamente la eroica carità de' Cheric Regulari al sommo Pontefice Alessandro VII, nella supplica che gli fece di volere a padrone e protettore di Napoli il santo loro fondatore, nella

quale, dopo aver rammentato l'inviscerato zelo di Gaetano nelle pestilenze del suo tempo soggiunge.

« Del quale suo spirito ne toccò eredità così ampia a' Padri Teatini suoi Figli, che solamente questo Pubblico è loro tenuto nell'ultima mortalità di cento, e trenta Soggetti d'Esempio, di Dottrina, e di Nascita riguardevolissimi, iudicesssi nel soccorrer gl'infermi con le provisioni ad essi mancate nel ministero de' Sacramenti, e nel servizio de' Lazzeretti, dove non disanimati dalla strage di tanti di loro, ma rincalzando con nuove coppie allo perduto de' primi vollero singolarizzarsi di mantenere un Teatino sempre fisso nel Posto da che s'apri, s'ia all'ultima licenzia, che fece il Lazzeretto degli altri bassi Serventi ».

364. Da quella moltitudine di Cheric Regulari che in tutte le pestilenze sono morti sacrificando la lor vita nell'assistenza degli appestati, si può conoscere quanto palme di martirio siano innestate nell'albero di S. Gaetano, mentre la pietà de' fedeli suoi venerare non assolutamente per martiri, ma come martiri, tutti coloro che per zelo di carità nel servire agli appestati vi lasciano volontariamente la via: *Quos celuti Martyres religiosi piorum fides venerari consuevit* (2).

CAPITOLO XXXVII

Altre cose memorande succedute a S. Gaetano nel tempo del suo governo.

(Ann. di Cristo 1528-29, di Gaetano 48-49.)

§ I.

IL CERLO PRANIA CON UN BEL PRODIGIO LA CONFIDENZA DI SAN GAETANO IN DIO.

Un miracoloso avvenimento che siamo per dire, viene attestato sebbene con brevità dagli uditori della sacra Rota ad Urbano VIII, ma l'arcivescovo di Taranto monsignor Caracciolo lo descrive con tutte le sue circostanze, ricavate dal processo della canonizzazione, e perchè un tal miracolo ha molto del vago e curioso, non disgradirà al dovuto lettore leggerlo qui trascritto. Nel frattempo della prepositura del nostro Sauto, alcune meraviglie della sua casa di Venezia minacciando imminente rovina, un gentiluomo gli diede a puro prestito quaranta zecchini onde ristaurarle (3); e non appena fu terminata la fabbrica baldanzoso se gli fece dinanzi a ripetere il suo danaro. Il Santo non avendo con che soddisfarlo nemmeno in parte, lo pregò con modestia, ma efficace istanze a pazientare qualche altro giorno, assicurandolo, che la più volte sperimentata provvidenza divina, gli avrebbe presto mandato il necessario soccorso. Queste umili preghiere, che dovevano al certo lacerare il cuore del creditore, al contrario fecero quell'effetto, che fa l'olio gettato sul fuoco, val dire accendendo le in vive fiamme di colera e di sdegno, si protestò con parole aspre e pungenti, che avrebbe fatto ricorso alla giustizia ed alla violenza se non fosse stato rimborsato del suo danaro. Allora Gaetano vedendosi ridotto a queste stret-

(2) Martir. Rom. 28. Feb.

(3) El. Cler. VII, del B. Get. lib. 3. § 3.

(1) Silos Hist. Cler. Rag. part. 3, lib. 3, pag. 74. etc. seg.

ed angustie, alzando gli occhi al cielo, e rinnovando la sua solita confidenza in Dio, disse al gentiluomo, che fosse ritornato il giorno seguente ad un'ora precisa, promettendogli con certezza la intera restituzione. Oh gran promessa! Oh gran fede! Intanto prima del tempo predisso si mette in ocazione raccomandando a Dio con lagrime e sospiri quel suo preciso richiesto per qualche moribondo, e credendo che fosse stato richiesto per qualche moribondo, corre frettoloso alla porta ove ritrova un bellissimo giovanetto di gentile sembianza, e di modesta angelica, il quale dopo un cortese inchino fatto al Santo gli porge in mano una cartina ripiena, dicendogli: « Prendete Padre questa limosina, che Dio vi manda per sollievo delle vostre necessità ». Ed in ciò dire, a guisa d'un baleno disparve, nè per quante diligenze si fossero fatte più si vide, lasciando a tutti la ferma credenza, che fosse stato un angelo sotto umano sembiante, il quale discese dal cielo, al cielo f'è subito ritorno.

366. In quel punto medesimo per divina disposizione sopraggiunse ancora l'indiscreto gentiluomo a farsi mantenere la promessa del giorno antecedente, talchè fu anch'egli spettatore di cosiffatte meraviglie; il Santo apre la carta, e vi ritrova involta tutta la somma del suo debito, nè più nè meno di 40 zecchini, che consegnò subito al creditore, accompagnando quell'atto con un tenero discorso di quanto sia pronta e liberale la divina provvidenza a chi in lei si affida. Questo prodigio ne trasse seco un altro molto più sorprendente della stessa missione d'un angelo dal cielo, qual è la mutazione d'una volontà libera e già fissata in quello che pensare. Quel gentiluomo, che fu sì duro ed ostinato col dichiarare che avrebbe esitato colla forza il suo danaro da un povero Santo impotente a restituirglielo; restandogli al tutto alla vista di quel miracoloso soccorso, si sentì talmente commosso nel suo cuore, che riponendo nelle mani di Gaetano quella stessa quantità di oro, per cui mostròsi tanto interessato, gliela donò in limosina per i bisogni della di lui famiglia, consolandosi seco d'essere benefattore di religiosi sì cari a Dio, con essere mantenuti in virtù di miracoli. Altre provvigioni mandate dal cielo a Gaetano per mano degli angeli, vedrassi descritte secondo la serie cronologica.

§ II.

CONSIGLIA E PROMUOVE IL SANTO PADRE EMILIANI A FONDARE LA CONGREGAZIONE SOMASCA.

(Ann. di Cristo 1529, di Gaetano 49.)

367. S. Girolamo Miani o Emiliani, splendore della nobiltà veneziana e della religione Somasca, quando nella lega di Cambrai fu presa per assalto dall'imperiali la fortezza di Castelnuovo nel Friuli, in cui egli ritrovavasi a difenderla nella qualità di provveditore della repubblica, per comando dell'imperatore Carlo V fu posto ne' ceppi, ed imprigionato nell'oscuro fondo d'una torre ove veniva sostenuto a solo pane ed acqua, con barbara crudeltà ogni giorno da' soldati maltrattato. Da tante angustie oppresso, per vederlo sollevato, fece ricorso più

colle lagrime, che colle voci alla Regina del cielo, promettendole di visitarla a piedi scalzi nella sua Chiesa di Treviso, e di emendare la vita licenziosa in cui sino allora era vissuto: ciò dicendo gli comparve tutta graziosa la gran Vergine Maria, che porgendogli nelle mani alcune chiavi: « Con queste, gli disse, aprirai i tuoi ceppi, e le porte della Prigione; ma al fedele mantenere delle promesse fattami (1). Girolamo dopo adorata e ringraziata umilmente la sua celeste liberatrice, si sciolse dai ceppi e col beneficio di quelle chiavi miracolose avendo aperte le porte della prigione, s'incamminò verso Treviso; qui nuovo pericolo, nuovo prodigio: mentre incontrandosi per la via coll'esercito nemico, e stimandosi più che mai perduto, invocò per la seconda volta in suo aiuto, la madre di Dio Maria Santissima, la quale sul momento gli comparve di nuovo e preso per la mano il rese a tutti invisibile conducendolo sicuro fuori le nemiche squadre, anzi per qualche irato di strada ella medesima l'accompagnò, non lasciandolo che a vista della suddetta città. Ora poteva dubitarsi, che non fosse divenuto un gran servo di Dio anzi un gran Santo, chi fu siffattamente favorito ed amato da Maria? Tate appunto divenne Girolamo, e per tale lo esaltano le sue eroiche virtù esposte alla luce da più scrittori della di lui vita, e la santa Chiesa stessa lo ha esposto sull'altare alla venerazione de' popoli. Ritornando intanto al proposito del nostro Santo, diciamo che monsignor de' Rossi della congregazione Somasca, dopo aver detto, che al sommo odore della santa dottrina, e buon esempio, che spargeva per Venezia San Gaetano, e i suoi religiosi, un numero infinito di persone dietro accorrevano a quella nuova fragranza di santità (2).

« Non fu tanto, egli soggiunge, a venirvi fra gli altri il nostro Girolamo, il quale, come che Egli era avidissimo, e famelico di Dio, stimò sua buona ventura l'arrivo di questi Amici di Dio, e cominciando a trattar con essi, e frequentando ai più spesso, che poteva la loro Chiesa, a casa, ed accorgendosi di quella rigorosa e stretta Povertà, nella quale senz'aver alcuna annua provvisione di fermo, e senz'aprir la bocca per chiedere, stavano in tutto rimessi nella Provvidenza del Signore; facevan loro spesso di buone, e grosse limosine celebrandoli per tutta la Città per Uomini Santi. Soggiunge poi lo stesso Autore, che Girolamo si clemente per Arbitro, e moderatore della sua coscienza il compagno di San Gaetano D. Gioam-Pietro Carafa, da' di cui comandi ancora in assenza, dipendeva con tanta soggezione, e delicatezza, che non operava cosa alcuna, benchè minima senza la di lui ubbidienza fin a non voler accettare in Sào un Libretto di mediatroni di S. Agostino offertogli in dono da Monsignor Bertozzi, se prima non avesse scritto a Venezia al suo Direttore Padre Carafa, ed ottenute la permissione. »

368. L'Emiliani adunque portavasi di frequente alla Casa de' Tolentini, ove godeva le delizie del suo spirito per dolci trattamenti, e sane conferenze, che faceva con Gaetano, e l'Carafa, i quali riconoscendo un ricco capitale di virtù in quell'anima grande, ne speravano effetti ed opere maravigliose. Qui l'Arcivescovo di Taranto Tommaso Caracciolo riconosce nella mente di Gaetano un lume

(1) Andr. Stella Vit. di S. Girol. Emiliani lib. 4.

(2) Costant. Rossi Vit. del Ven. Emiliani lib. 7, cap. 16.

profetico, e nel di lui cuore un puro zelo della gloria di Dio, senza veruna mescolanza di proprio interesse (!): imperocchè sebbene avesse conosciuto il bello acquisto che avrebbe fatto alla sua novella Religione, con incorporarvi un soggetto di tanta aspettativa, o di una santità pur troppo eminentemente, acclamato da tutta Venezia qual era Girolamo, o sapendo parimente quanto gli fosse stato facile il guadagnarselo, mentre non abbisognava altro, che una semplice parola, che gliene avesse profertita il Padre Carafa, dal voler di cui al primo intendervi subito ubbidiva: pur nondimeno il nostro Santo non volle mai oè per se stesso, nè per mezzo del di lui direttore invitarlo o persuaderlo ad incorporarsi nella Religione Teatina, dimodochè questa non curanza de' nostri Padri dal non procurare l'ingresso del santo Padre Emiliani nella loro Congregazione, che d'altronde gli era facile, fu da alcuni osservata per una cosa di gran maraviglia, come nota il suddetto Monsignor de Bossi. Ma era ben ragionevole questo loro stupore, perchè essi non conoscevano quel che Gaetano prevedeva. Il nostro Santo mercè un raggio del Cielo che gli illustrò la mente previde che Girolamo doveva essere Fondatore di un'altra Religione anche di molto profitto a' prossimi, o di nuova gloria a Dio: onde non solamente si astenne di persuadergli il vestire l'abito Teatino, ma anzi gli die incitamento ad intraprendere la fondazione del nuovo Ordine; ed eccone l'occasione.

369. In una di quelle conferenze spirituali che S. Girolamo Emiliani teneva di sovente con S. Gaetano o col Carafa, precipuamente sul modo come meglio aiutare i secretari scottati dal Mondo lusingatore, cadde il discorso sopra que' poveri fanciulli, che per aver perduto i genitori a cagione di pestilenze, o di altro naturale, vivono senza guida, senza educazione, e conseguentemente senza addirsi a verun'arte, mestiere o professione che si fosse; sicchè crescendo poi uggli anni, crescono ancora ne' vizi con incamminarsi ad una vita licenziosa secondo il dotame delle loro passioni. A cosiffatto colloquio l'Emiliani allargò il suo cuore confidando ai due amici il suo nobile pensamento, e la santa intenzione che aveva di voler provvedere a questi sventurati colla fondazione di una Congregazione di Preti Regolari, con obbligo assoluto di addirsi volentieri alla cura e governo di cosiffatti orfanelli, il Santo nello stesso tempo espose ancora e con qualche spiacimento le tante difficoltà, che vi scorgeva, e la propria insufficienza a sì grande impresa. A tale annunzio Gaetano esultante di giubilo, e benedicendo la divina bontà, per la bella idea che ispirato avea nella mente di S. Girolamo, impiegò tutto lo spirito del suo zelo in esortare ed animare il pilsimo Cavaliere a metter mano alla grand'opera; rincuorandolo che il signore iddio lo avrebbe aiutato con larghiela condurre a termine, e che quella diffidenza che aveva di sè medesimo, accompagnandola con una viva confidenza in Dio, era il mezzo accertato per meglio eseguire le più eroiche e difficili imprese. Il Carafa parimente aderendo a' sentimenti del suo superiore fecesi anch'egli ad incorare, con molte ragioni e persuasive l'Emiliani, il quale riconoscendo la voce di Dio in quel parlare sì efficace e risoluto di chi teneva la con-

celto di Sauti, si determinò e promise di mettere in esecuzione il premeditato pensiero col dar cominciamento alla sua nuova Religione. Intanto nelle seguenti conferenze, radunandosi come in consiglio tutte e tre i servi di Dio, andavano consultando sul mezzi più convenienti e le regole più adatte, per ben allovare gli orfanelli nel timore di Dio, e nelle lettere, e' il modo più proprio come santificare ancora i loro maestri. Però i progetti, e le leggi, che il nostro Santo propose erano affattamente adatte al tenore dell'istessa Religione per l'esperienza, che egli aveva di Fondatore, e pel lume che riceveva dal Cielo, che l'Emiliani restandone convinto volle stabilire sopra quello il suo nuovo Ordine; spinto adunque da' consigli di Gaetano e del Carafa si diede sollecito a peregrinare per tutta Italia, illustrandola coi suoi zelanti discorsi ed esempi di santa vita, ad oggetto di piantarvi la nuova colonia d'una Religione, che tutti di apporta tanto decoro e giovamento alla Chiesa di Dio.

§. III.

S. GAETANO MANDA A VERONA IL P. CARAFA, E POI BONIFACIO DA COLEAE AD ISTANZA DEL VESCOVO GIBERTI.

370. Nell'orribile saccomanno, altrove mentovato, che diede a Roma l'esercito imperiale, una gran parte di quelle comuni sciagure ebbe a soffrire il prelodato Vescovo di Verona Matteo Giberti, il quale rinchiuso in una penosissima prigione, veniva barbaramente straziato da que' soldati, che volevano insanguinarsi ancora le mani nella di lui vita; e soprattutto gravandogli molto più delle dure catene la lontananza della sua sposa la Chiesa di Verona, che aveva già incominciato ad abbellire o riformare, era perciò tutto ansioso per provvederla di chi in sua vece l'avesse custodita con arcarario ancora più decoro. Concentrate adunque le sue idee, fissò il suo pensiero sopra l'amichissimo P. Carafa insignito di carattere Episcopale; sicchè con una lettera premurosa scrittagli dalla carcere, e che leggesi discesa negli annali del Silos, lo pregava instantemente di portarsi a Verona a visitare, e coltivare quella sua vigna soggiungendogli « Padre mio Osservandissimo se troverete quel terreno di già smosso, e in qualche coltura, rallegratevi con Voi medesimo, perchè colla vostra direzione, e consigli s'è ridotta a sì buono stato. Andate però a darvi l'ultima mano, che so di certo potrà più una sola vostra occhiata di quante fatiche, e diligenza potessi in impiegarvi etc. » (2). Il Carafa in cosiffatto buon concetto e stima era tenuto dal Giberti. Questi appena ricevuta la lettera, la fe' estensiva al suo superiore S. Gaetano, aspettando da lui la risoluzione, e l'ubbidienza se poteva o pur no andare a Verona. Qui il Santo considerando da una parte la necessità di tener seco il P. Carafa in Venezia per stabilirvi meglio la prima casa de' Cherici Regolari, mentre mercè la di lui virtù e sapienza acquistato aveva tanto credito in quella dominante, che spese tutto veniva chiamato in pieno Senato per ricevere gli oracoli del suo consiglio sopra i più rilevanti affari della Repubblica (3); E dall'altra ri-

(1) El. Cler. VII. di C. Gaet. lib. 2. §. 31.

(2) Silos Hist. Cler. Reg. part. 1. lib. 3 pag. 89.

(3) Proc. Neap. fol. 74.

flettendo all'obbligo di gratitudine verso un prelato di tanta potenza, e si benemerito della Religione, come era il Giberti, e che compiacendosi sarebbe stato ancora un gran sollievo nelle angustie della sua prigionia; ristette alquanto sospeso a qual partito appigliarsi, finalmente fece ricorso all'orazione, e ripensando aver egli istituito il suo Ordine appunto per la riforma degli Ecclesiastici, giudicò molto opportuna a questo fine di acconsentire all'inchiesta fatta dal detto Vescovo, e più che utile lavare il Carafa a Verona, per proseguire l'incamminata riforma di quella Chiesa. Ordinò dunque allo stesso P. Carafa colmerlo dell'abbidienza, che cotà si fosse subito trasferito col comportarsi da buon pastore. Moltissimi furono i vantaggi che il P. Carafa arrecò a quella città, imperciocché essendo non meno zelante che perilsimo de' Canonici, e sacri Riti, ivi mantenne con rigore l'immunità ecclesiastica, restituì la maestà al culto divino, il decoro alla Chiesa, la frequenza de' Sacramenti, a buoni costumi vi stabilì con leggi perenni una generica riforma e nel Clero, e nel popolo; Qui rammentiamo al devoto lettore quel che dicemmo al libro II, cap. XXXI § II, vale a dire che queste leggi formate dal Carafa, la virtù delle quali rifiorì la disciplina Ecclesiastica in Verona, furono talmente collaudate dal cardinale S. Carlo Borromeo che facendosi fare una copia, le prescrisse alla sua chiesa di Milano, e dopo commentandole a quei dotti e santi PP. del Concilio di Trento, furono da questi adottate e prescritte a tutto il mondo cattolico. Frattanto questo fedele ministro faticava indefesso nel governare, e pascare la greggia raccomandatagli, sopraggiunse all'improvviso il proprio di lei pastore monsignor Giberti, il quale mercò la pietosa industria del Cardinale Pompeo Colonna, era fuggito dalla prigione attraverso il cammino di un focolare tirato su da una corda nell'atto che i soldati tedeschi dormivano profondamente per essersi ubbriacati ad un tanto bauchetto. Non può credersi quanto esultasse di giubilo il cuore di questi due sì cari amici Giberti e Carafa nel rivedersi, e quanto a quegli si raddoppiasse l'allegrezza dall'vedere i felici progressi, che quest'aveva promossi con tanto zelo e fatica. Intanto si rimase il Carafa per qualche tempo in Verona per addolcire colla sua compagnia le amarezze e i patimenti sofferti in Roma dal suo abbisogno ed anche per assisterlo co' suoi consigli ad ultimare la intrapresa riforma della disciplina Ecclesiastica; quando poi fosse ritornato a Venezia non si sa con certezza.

371. Monsignor Giberti dopo la partenza del P. Carafa, non potendo vivere contento, senza la vicinanza de' suoi amatissimi Clerici Regulari, avendo sempre avuto a cuore di abbracciare il loro istituto, e certamente avrebbe tanto esigito, se Clemente VII, che conosceva troppo necessari alla santa Sede i di lui talenti, non vi si fosse opposto, fece dunque premurosamente istanza a S. Gaetano, affinché mandasse alcuni padri Trinitari a Verona per fondarvi la sua religione, sperando arrecare più copioso frutto alla sua Chiesa coll'assistenza di cosiffatti buoni religiosi, mentre aveva scorto gl'infiniti vantaggi apportativi dal solo Carafa. Il Santo stimando un mezzo conducente alla gloria di Dio, annuire alle inchieste d'un prelato tanto degno e sì amorevole, destinò a quella fondazione il P. D. Bonifacio da Colle con altri sette religiosi, i quali giunti a Ve-

rona recaronsi ad alloggiare nello spedale della Misericordia, ad esempio del loro padre S. Gaetano, il quale ogni qualvolta metteva il piede in qualche città, gli spedali erano sempre il suo ricovero. Non passò guari, ed a questa nuova famiglia Trinitina venne assegnata la Chiesa, e casa della S. Maria di Nazaret, ove quei Padri, per quanto furono contenti di vedere il gran profitto de' prossimi, che risultava dalle loro apostoliche fatiche, altrettanto ebbero molto a patire di fame, per ritrovarsi in un sito lungi dall'abitato, e per non essere ancora nota a' cittadini la legge della loro povertà, di non poter cioè accattarsi il vitto con limosinaria. Intanto anche lì fu veduto un tratto prodigioso di quella divina provvidenza, sotto la cui ombra e tutela volle Gaetano, che riposasse e viresse sicura la sua religione. Il Conte Girolamo Giusti virtuoso cavaliere Veronese onde tener coperta la sua mano limosiniera, mandava di quando in quando a' Padri delle vivande e porzioni di pane, con ordine a' servitori che le avessero riposte segretamente in un armadietto situato nell'ingresso della casa, senza lasciarsi punto vedere. Quei poveri religiosi, la prima volta, che si addarono di questo pietoso ingegno, sorpresi e giulivi innalzarono a Dio mille benedizioni, e sempre che vedevansi ridotti all'estrema penuria, pieni di fiducia ricorrevano al medesimo armadietto, in cui ora si ora non ritrovavano il cortese alimento dell'incognito benefattore, ritrovandolo il ricovero con giubilo come regalo mandato dal cielo (1); non ritrovandolo, godevano ancora, mentre rassegnati ai divini voleri tolleravano i disagi della sorda povertà, soddisfacciando alla loro fame co' soli elargiti dell'orlo.

372. Esercitandosi luttato con tutta acriezza e vigore ne' ministeri del proprio istituto, si acquistavano una grandissima nomina presso quella città, talmentechè accorrevano a folla e nobili e popolani alla Chiesa di Nazaret, ove Iddio secondava il loro zelo coll'acquisto di molte anime già perdute. Consolavansi in sé medesimi alla vista di tanto bene, quando al cominciare della bella stagione dell'autunno, videro quei buoni religiosi intercedersi il bel sereno dei loro santi godimenti da turbine importuna suscitata dai secoli. Un'ampia e vaga piazza; che sta diuami la detta Chiesa di Santa Maria, invitava la nobiltà, e'l popolo veronese a ricrearsi, col trattenimento di giochi di palla, di festini di ballo, o di altra sorta di gozzoviglie; portandosi ancora le dame, che allettate dall'armonia di quegli erti che vi sono all'intorno, irrigati da limpide acque correnti, vi facevano i loro passeggi e ricreazioni. Que' Padri affaticaronsi con ogni sforzo per deviare il popolo da tali divertimenti, come troppo ingiuriosi alla Chiesa sì vicina, ed affatto confacibili alla santità di quegli esercizi devoti, che avevano introdotto in onor di Dio, e beneficio de' prossimi. Frattanto vedendo D. Bonifacio da Colle, che ad un male invecchiato non conferivano i rimedi suoi di sovente non fanno che oscurarlo, e che quella consuetudine qual pianta nomosa aveva gettato troppo profonde radici per cui sarebbe stato difficile estirparla: scrisse in Venezia a S. Gaetano, dandogli ragguaglio di quello strepitoso berlingare solito a farsi, ed impossibile a rimuoversi dalla piazza di S. Maria, che tanto disturbava a' Padri il servizio di Dio, e l'eser-

(1) Sides Hist. Cler. Reg. par. 4. lib. 3. pag. 91. 92.

cizio della loro vita attiva, e contemplativa. Gelosissimo il Santo di mantenere ne' suoi figliuoli quella vita apostolica, che pretese rinnovare nel mondo con istituire la religione de' Chierici Regolari, e sentendo dal P. da Colle non potersi osservare nella nuova casa di Verona, gli scrisse sul momento che abbandonando l'istituzione di Nazaret, e quanto vi era, fossero subito ritornati a Venezia; come prontamente fu eseguito, senza vanto ostacolo perchè trovavasi assente chi avrebbe potuto, a voluto trattenervi, cioè il vescovo Giberti, che allora si soggiornava in Bologna. In compagnia di Papa Clemente VII, ivi recatosi per la solenne incoronazione di Carlo V. Si ammirò qui lo zelo di Gaetano cui volle perdere piuttosto il possesso in una città tanto conspicua qual è Verona, anziché derogare all'osservanza del suo istituto. Un simile zelo dimostrò anche nella nostra Napoli, come vedremo a suo luogo.

§ IV.

S. GAETANO CONVERTE MOLTI ERETICI ALLA RELIGIONE CATTOLICA ED ACCRESCE SOGGETTI INSIGNI ALLA RELIGIONE TEATINA.

373. Quanto fosse intenso l'ardore della fede nel cuor di Gaetano, ben l'osservammo nelle tante occasioni in cui sempre si oppose non solo ai falsi dogmi di Lutero, con istituire appositamente il suo ordine, ma ancora alle altre eresie ed eretici di quel tempo. Ora questo suo ardore stavasi parimente in Venezia essendosi superiore, sicché e colle prediche, e colle private conferenze, in cui trionfava a maraviglia la forza delle sue persuasive, convinse molti abbacinati miscredenti, convertendoli alla santa fede. Fra tutti questi vaglia per esempio quel tale greco scismatico ch'era ancora ipocrita per tenere al coperto la sua eresia. Costui al dire del più volte citato monsignor Tommaso Caracciolo, affettava una santità estera col vestire abiti villi e cenciosi, con portamento divoto e modesto, e con non parlare maiato e dimesso, il tutto a fine di acquistarsi una buona nominanza, onde così facilmente accreditare i suoi falsi dogmi, che andava disseminando per Venezia. Infatti da sì belle apparenze ingannati alcuni del popolo, correvano a folla, e con avidità ad ascoltarlo, benchè fosse secolare, quando predicava le sue dottrine erronee e scandalose tutte inoppelte di fede. Affilissimo il nostro Santo dal vedere sì acclamato da' popoli, e profeta dalla nobiltà costoso falso profeta, che nascondendosi sottopelle di pecora la rapacità di lupo rapiva tante anime a Dio, primamente proibì a tutt' i suoi penitenti, ed amici accostargli per udire i di lui discorsi, scoprendo loro l'atro veleno che l'empio vomitava dalla pestifera bocca; dopo ciò si pose in veglia per molte notti e tutto assorto nelle sue fervorose orazioni diedesi a trattar con Dio questo grande interesse, accompagnando le preghiere con asprissime penitenze, e spargimento di sangue. Quando finalmente incitato da un impulso interno si sentì commosso d'andare in cerca del medesimo ingannatore, per fargli conoscere da solo a solo i suoi errori, e così ridurre al penitimento: impresa veramente ardua, ed ardua a chi non avesse confidato unicamente in Dio: perchè quel perfido greco, come poi egli stesso confessò, e trovasi menzionato ancora dal medesimo San-

to in una sua lettera che sta registrata (1) ne' processi era sì testardo nelle proprie opinioni, e risoluzioni, che non aveva voluto mai sottomettersi a' consigli altrui. Gaetano adunque uscito di casa ben presto, così disponendo l'iddio, incontrò il seduttore, e salutandolo cortesemente, senza avergli mai altre volte parlato, gli scurpe e riprende con dolcezza, i di lui falli; indi proseguendo il discorso con argomenti efficaci, ma sempre nel solito con lingua amorosa maneggiati, ammolli alquanto la durezza ed ostinazione del greco, con lasciarlo confuso ed indeciso. D'altronde il Santo avendo osservato in quel primo incontro, che non erano disagiati i suoi colloqui, e concependo più vive speranze, si avvisò replicare in più altre volte gli argomenti con tanto vigore, che finalmente il vinse, e pentito il ridonò alla fede. Sicché ricevendolo in casa, e trattendolo con tutta carità lo consegnò al P. Carafa affinché lo avesse meglio convinto, e perfezionata l'opera così ben incamminata. La città vide allora con istupore un uomo creduto prima santo, e sì applaudito, ritirato nella nostra casa de' Tolentini, vestito di sacco onde far penitenza de' propri peccati, e di quei di tanti altri, che cagionato aveva co' suoi dogmi scandalosi.

374. Questo zelo di Gaetano in acquistare animo a Dio, fu ricompensato dal cielo coll'accrescimento alla sua religione di molti soggetti di eminente virtù. Osservano i nostri scrittori che S. Gaetano ebbe per massima, appresa da S. Giovanni Grisostomo, di aggregare pochi al suo ordine; ma prescelti tra molti, e distinti nel merito, con prove e diligenze di lungo tempo, stimando egli essere più vantaggioso avere un piccolo drappello di soldati ben agguerriti, anzi che un numeroso esercito di gente gregaria e popolana. Non in numeri multitudinem, sed in virtutibus probitate consistere multitudinem. A gloria del nostro santo Padre sarebbe qui utile cosa descrivere la belle virtù di questi nuovi suoi figliuoli da lui prescelti ed ammessi, mercè la sua cura e diligenza, ma perchè descrivendoli tutti verremmo a dilungare di troppo la nostra storia, e non menzionandone veruno sarebbe a così dire un torto alla gloria dovuta al Santo, perciò attenendoci ne' limiti della nostra brevità, ne facciamo a rammentare solo alcuni pochi per avere una positiva idea della virtù e santità di molti altri.

375. Uno di questi fu il nostro Giovanni Marconio, veneto di nascita ed originario di Bergamo, a cui il santo superiore oltre l'abito Teatino diede forti locumamenti per farlo correre a gran passi, e giungere, come fece, ad una santità eminente. Giovani conservò verdeggianti sin all'ultimo spirò di sua vita il candido giglio della verginità; e per mantenerlo ancora illibato in una dozzella napoletana a nome Crispina fece rifiorire col calor delle sue orazioni un ramo secco d'origano nella più rigida stagione d'inverno. Questo bel prodigio trovai descritto nelle storie del P. Silos (2). Aveva sì familiare l'orazione che dominando per la città, e fra i tumulti più strepitosi, come ancora ne' viaggi lunghi e ne' pubblici alberghi, teneva il suo pensiero estatico in Dio; talché vedevasi di quando in quando alzarsi da terra mercè un profondo estacismo col quale s'immedesimava col suo

(1) Proc. Neap. fol. 74.

(2) Silos Hist. R. C. p. 1. lib. 11. pag. 552.

Dio. Anzi una volta nell'atto che predicava il mistero allora corrente dell'Ascensione del Signore, fu veduto sensibilmente da tutto l'auditorio sollevarsi a poco a poco ai disopra del pulpito, ad un tempo parlando e camminando per aria, come se avesse voluto accompagnare il Redentore in quella sua salita al cielo. Il modo di questo suo predicare era tanto fruttuoso, e sì aggradito, che gli stessi prelati del Concilio di Trento dichiararono e proposero il P. Marinonio Teatino per modello, ed esempio da imitarsi da tutti i predicatori di santa Chiesa; poiché sermoneggiava con tale semplicità evangelica, ed ardore di zelo apostolico, sia ad essergli vedute in faccia scintille di fuoco volanti, e raggi brillanti di luce. Era poi siffattamente innamorato di patrio per desiderio d'assomigliarsi a Gesù, che sembravagli dolci le pene, e chiamava sue carissime sorelle le infermità sofferte da lui con altrettanto giubilo di cuore, per quanto erano lancinanti i dolori del corpo. Ma nel scottare a rammentarsi le atroci pene del Redentore struggendosi in tenerissime lagrime pativa dei suoi di compassione, e io un Venerdì santo allora quando il cantore giunse a leggere la flora guanciata data a Gesù, caddo subito tramortito per terra quasi che avesse egli stesso ricevuto quel grave colpo. Condivide quasi sempre i discorsi pubblici, e privati con questo sprodo della passione di Cristo, siccome all'opposto era sì alieno, e nemico de' cicalecci oziosi, che appena li vedeva incominciati alla sua presenza, per grazia speciale di Dio allenavasi da' sensi e restava sorpreso da non sono profondo, da cui non riuscivasi se non terminate quelle inutili diocorie. La di lui umiltà mediante un gran pianto giunse ad ottenere dal Papa, che risolutamente io voleva arcivescovo di Napoli, di restarsi povero ed abbiuon nella sua amatissima religione. La di lui carità verso il prossimo fu tale, che talune volte ancor vivo e mentre stava nella propria camera comparve al letto de' moribondi per difenderli dagli assalti del demonio, che voleva opprimerli, e che per l'opposto altre volte obbligò gli stessi malgustati spiriti a farsi vedere sotto forme orribili ad alcuni peccatori ostinati, acciò che spaventati fossero fuggiti dalle loro mani, ricorrendosi penitenti nelle braccia della misericordia divina, insomma tutte quelle virtù, che formano la vera santità, e quelle grazie, che la fanno conoscere e venerare dal mondo, val dire dono di profezia, possanza di far miracoli, e frequenza di celesti visioni, partecipò kid con larga mano al P. Marinonio. Dimoche fu tale la nominanza delle di lui eroiche virtù, che i canonici di S. Lorenzo Giustiniano in Venezia nel far dipingere nella Chiesa della Madonna dell'orto i Santi più insigni della nazione veneta, vollero fra essi collocare ancora Giovanni Marinonio, con quei fregi, segni e titoli, co' quali distinguasi i Santi e i Beati. Lo storico padre Sijos rapporta due dichiarazioni autentiche da prima di monsignor Itepolo patriarca di Venezia colla data de' 20 ottobre 1623 in cui fa sapere a tutti essere stato Giovanni Marinonio da moltissimo tempo acclamato da' popoli, concorrendovi ancora il beneplacito de' Patriarchi predecessori, con titolo e venerazione di Beato; l'altra di Fra Silvestro da Castiglione inquisitore generale nel veneto dominio colla data de' 7 agosto anno medesimo, ove dichiara, aver Giovanni da

lungissimo tempo acquistato il culto e titolo di Beato. Chi mai non vede che tutta la gloria e santità di questo santo figliuolo non abbia a rifondersi nel di lui padre S. Gaetano? *Gloria Patria est Filius sapiens.*

376. Un altro confesio del Marinonio, a cui pure toccò la buona sorte di ricevere l'abito religioso dalle mani del santo fondatore, conviene qui puranche rammentare. L'è questi il rinomato Bernardo da Todi, che per essere stato di corporatura e di forza gigantesca, chiamavasi comunemente *Bernardone*, a somiglianza del suo compatriota il Beato Jacopone di S. Francesco, a cui pareggiavasi ancora nell'austerità della vita. Questi peregrinò quasi tutta Italia a piedi scalzi vestito di sacco e di cilizio, portando di continuo sopra le spalle una croce pesante di smisurata grandezza, con cui intendeva imitare il doloroso viaggio che fece il Redentore al Calvario. Un sì pubblico esempio di penitenza e disprezzo del Mondo, rese famoso nell'Italia il suo nome, e con questa strepitosa nominanza giunse in Venezia. Qui S. Gaetano, che giudicò sempre necessario un condogliere di spirito a chi brama incamminarsi sicuro per la strada del Cielo, e da cui egli stesso volte esser diretto lui l'otto il corso di sua vita, osservando che questo sì declamato Bernardone governavasi da sé medesimo in quei suoi strano modo di vivere senza guida e direzione alcuna, esposto agli inganni dell'amor proprio e del nemico comune: si sentì stimolato dalla carità ad aprirli gli occhi della mente, con dargli a conoscere il suo benché innocente inganno. Avvocatosi dunque seco gli fece questa palerma ammonizione: « Non poter Lui approvare quel suo vagar pel Mondo senza veruna guida, che avesse poiso assicurargli il piede » non intralciare: E quel consigliarsi solo col proprio giudizio, essere un voler la luce da un cieco: Esortarlo per tanto a fissarsi in qualche loco determinato sotto la condotta d'un Padre spirituale, per di cui mezzo ripurgando le sue virtù, e Penitenze dalle macchie della propria Volontà, le rendesse più belle, e più care a Dio col merito della Santa Ubbidienza. » Da cosiffatto affettuoso ammonizioni della carità di Gaetano, benché il divoto Bernardo fosse restato alquanto illuminato, non ancora però ne restò pienamente convinto. Di lì a poco il Santo lo incontrò altra volta ed avendo di bel nuovo infuso nel suo cuore più efficaci avvertenze di un lui vivero girovago, questi ne restò talmente penetrato che non solo si determinò abbandonare quel suo primo pensiero di girare il Mondo come stella errante senza veruna cagione motrice, ma doppie richiese a' Padri d'essere ammesso e collocato, come stella fissa nel cielo della loro Religione Teatina, dicendo con animo sincero: « Ma smetterete Voi fra Voi quest' Uomo vagabondo? » S. Gaetano, benché avesse di già scoperto in Bernardo un gran fondo di virtù, ed una robustezza di spirito molto più di quella che vantava nel corpo, volle però sperimentare prima lungo tempo la di lui costanza, dopo di che l'indossò l'abito religioso nella qualità di fratello laico, avvertendolo, che in vece di quella gran croce materiale ne avesse portata un'altra tutta misteriosa nell'interno del suo cuore e non meno memorata, sopra la quale doveva continuamente crucifiggere a forza di mortificazioni i suoi voleri, i sensi, e le passioni. Queste avvertenze del Santo fa-

nono coronate dal più lodevole effetto, mentre una tanto giovava stella di virtù, si appigliò ad una vita talmente austera, umile, e povera e mortificata, che fu di grand'esempio e stupore a tutta Venezia non solo, ma ancora a tutta Roma, quando dopo 25 anni di religione fu costretto da Paolo IV, a cui eran già note le belle virtù di Bernardo, di recarsi alla corte Romana, per servire nella qualità di cameriere segreto di sua Santità. Il servo di Dio giunse al palazzo pontificio, stimando molto preziosa la sua veste Teatina, benchè povera e rattoppata, non volle mai acconsentire di tramutarla nell'altra di color pavonazzo propria di quella dignità, non ostante le importune istanze fattigli da quei prelati palatini. Né solo si tenne costante in conservare l'abito esterno di religioso, ma con molto più di rigore, conservò ancora gli abiti della religione con tale osservanza del suo istituto, che si elesse la più angusta stanza per sua cella, la più scarsa mensa per suo ristoro, e buona parte dell'ore per trattenerlo nel silenzio e nell'orazione con Dio. Ritornato dopo la morte del Papa a' suoi amati chiostri in Venezia, ivi terminò santamente la vita.

S. V.

S. GAETANO RIFORMA L'UFFIZIO DIVINO E I SACRI RITI.

377. Già dicemmo nel secondo libro che uno de' principali motivi, che diede l'impulso a S. Gaetano a rinnovare nella Chiesa l'antico istituto de' Chierici Regolari, fu di veder ripristinato nel suo splendore, il decoro nel culto divino. Avendo adunque osservato il gran disordine che se gli faceva dagli ecclesiastici nel dar le lodi a Dio col divino ufficio troppo scuoio e diffamato, si accinse con tutto lo spirito all'impresa di riformarlo. Il Breviario Romano a quei tempi era sì confuso e bruttato di errori, che i sacerdoti più savì sentivano del ribrezzo, per non dir dell'orrore in recitarlo. Il nostro P. D. Giovan-Pietro Carafa in una sua lettera indiritta al premonstrato monsignor Giberli, si protestava che nel leggerlo veniva sempre provocato a nausea e fastidio. Questo disordine ne accagionava un altro non meno pernicioso a quella uniformità dell'uffici di cui santa Chiesa va tanto gelosa; mentre quasi ogni diocesi, e poteva dirsi quasi ogni Chiesa si faceva lecito formarsi un nuovo Breviario a suo talento. In Roma medesima molti servivansi di quello detto di santa Croce composto dal cardinal Quignoneo per essere di tutti il più breve, come depura nella sua Bolla posta in fronte al Breviario Romano il santo Pontefice Pio V. A togliere tal sconcezza S. Gaetano col Padre Carafa, e gli altri compagni, sin da quando erano in Roma nel cominciare della religione, andavano abbozzando un melodo di recitare le ore canoniche più concorde, e conforme all'uso de' primi secoli di santa Chiesa. Talmentechè proseguendo sempre più questa loro santa applicazione, le ridussero a termine onde servirsene essi medesimi, conforme alla facoltà ottenuta dalla santa sede.

378. Allora il Santo desiderando di estendere a vantaggio di tutto il clero quelle sue fatiche mercè l'autorità pontificia, mandò il padre Carafa a Bologna, ove ritrovavasi in quel tempo Clemente VII, per trattare un sì rilevante interesse con sua San-

lità. Il Papa sentì con sommo contento le gradite inchieste fatte da un tanto zelo de' Padri Teatini, e ne gioiva godendo d'aver sotto il suo pontificato soggetti insigni con tanto fervore interessati ed impegnati nella riforma delle divine preci, che era tanto sospirata da tutto il mondo più sano. Subito adunque che Clemente si restituì a Roma, affilato nella dottrina e perizia ne' sacri riti di questi suoi non meno stimoli, che amati Chierici Regolari, spedì un Breve apostolico colla data de' 21 gennaio 1529, in cui dopo preme a questa commendazione assai onorevole a que' Padri: *Vos Religiosis, et Divini cultus honore ac fervore succensis*, loda ed approva il loro zelo e fatiche d'aver composto con nuova forma più decente, e veramente canonica sì l'ufficio grande del Signore, come il piccolo della B. Vergine, e riformato egualmente col Breviario anche il Messale; Dipoi ordinando diè loro la facoltà di farne per un anno l'esperimento, passato qual tempo prescrive che gli fossero presentate le dette riforme che poi approvò ad uso di tutta la Chiesa, come ora diremo. Non è questa poca lode di San Gaetano l'essere stato prescelto cogli altri suoi religiosi a riordinare la chiesa-salmodia, ed i sacri riti; mentre una tale impresa era stata ne' tempi antecedenti affidata da' Papi ad uomini grandi e rinomati anche per santità, come a S. Girolamo dal Pontefice San Damaso, ad Alcuino da Leone III, ad Aimone da Alessandro IV, anzi alcuni Romani Pontefici vollero essi medesimi mettervi mano, e farsi immediati autori di un'opera da essi giudicata delle più utili e necessarie al culto di Dio. Così Gregorio I. Leone I. Gregorio VII e lo stesso S. Gregorio Magno, secondo rilevasi dagli annali ecclesiastici.

379. S. Gaetano, il Carafa e gli altri Padri appena ricevuta una tal commissione pontificia si accinsero con tutta energia al perfezionamento dell'opera intrapresa, e fra l'altro riformo, la prima fu di emendare il Breviario romano dall'Omilia d'autori dannati o sospetti, Origene, Eusebio Emiseno, e simili, inserendovene altre di Santi rinomati per sublimità di dottrina, purgandolo ancora di alquanto storie apocriefe, ritenendovi solamente quelle identiche ed irrefragabili. Dopo ciò si avvisaron dare più consonanza a que' inni ch'erano dissonanti ed all'udito ingrati: ed ingentilirli fra l'altro, dove appariva troppo rozza e grossolana: vi furono sostituite nuove benedizioni più utili e divote, invece delle prime, che contenevano delle inezie provocanti più al riso che alla compunzione, disordinati tutti introdotti dalla varietà di capricci particolari, che si formavano gli uffici al loro genio; vi abbreviò la prima delle quattro canoniche, che per essere troppo prolissa recava tedio al meno fervorosi: vi prescrisse il dover far sempre la commemorazione di tutto le domeniche dell'anno: vi ordinò le rubriche con più di chiarezza e distinzione. Né formò queste leggi di propria autorità, mentre oltre la commissione pontificia accennata nel suddetto Breve, gli era stata già accordata una piena facoltà dallo stesso Clemente VII, nella prima Bolla della fondazione del suo istituto, colla quale pel sommo concetto di dottrina e perizia ne' sacri canoni e riti, in cui teneva il Santo, e gli altri compagni nella fondazione, gli concedè il poter correggere, mu-

tare, aggiungere, riordinare, ed innovare ancora quanto di più conveniente, e proprio fosse stato da loro giudicato: *De Missis praecipue, et de aliis Divinis officiis, sive Horis Canonici, prout vobis melius videbitur, celebrandis, et recitandis.....facere, edere, et pro tempore facta edere, corrigere, reformare, et in parte, vel in tota immutare, ac de novo alia, prout vobis expedire videbitur, instituire, et ordinare etc.* Aggiungo lo storico per testimonianza di Andrea Molfesio, che oltre la riforma del Messale e del Breviario, San Gaetano è benemerito ancora del Cerimoniale romano, per averlo egli composto di prima mano, che fu poi modificato dal rinomato nostro padre Castaldo e pubblicato con nuove addizioni. Insomma ridusse il nostro Santo i sacri riti, e la Salmodia a quello stato di purità, ed eleganza, a cui oggi si vedono sicché la gloria va dovuta precipitamente alle cure, zelo e fatiche di S. Gaetano, e della sua religione Teatina, come notano il Padre Silos nell' sue storie, ed altri autori.

380. Sebbene poi Gaetano non ebbe il contento di vedere a tempi suoi eseguita e pubblicata a tutta la Chiesa questa sua riforma de' divini uffici: n'ebbe però il merito quando fu poi riconosciuta e comandata con Bolla particolare da San Pio V. La cagione di un tanto differimento viene attribuita dagli scrittori all'indole e naturalezza dello stesso Pontefice Clemente VII., che comandò a' padri Teatini la detta riforma; imperochè per quanto la di lui mente era vasta, e perspicace nell'intraprendere le più ardue e grandi imprese, altrettanto era lento nell'eseguirle ritenendone il corso, per cui di raro le vedeva al loro termine. Allora quando il sacrosanto Concilio di Trento, per le istanze fatte dagli stessi principi secolari, riprese la sospesa riforma, il nostro cardinale di Trani il padre D. Bernardino Scotti, inviò subito a Trento tutti quegli scritti, che teneva presso di sé, e che egli stesso col Carafa, e Gaetano aveva consegnato insieme per la correzione del Breviario, e del Messale, affinché si fosse riordinata sopra quell' una nuova e più emendata regola nella celebrazione de' divini uffici. Ma perchè il Concilio si dovè per gravi motivi terminare subitamente, perciò quegli eccelsi prelati ne rimisero l'esecuzione al Romano Pontefice Pio IV., a cui sopraggiunta la morte, la grand' opera passò nelle mani del suo dotto e santo successore Pio V., che felicemente ridusse all'ultima perfezione. Questo glorioso gerarca di santa Chiesa con Bolla posta nel prospecto del Breviario romano obbligò tutti gli ecclesiastici, sotto pene gravissime a non servirsi d'altro Breviario, che di quello stampato in Roma, secondo la mente e la riforma di Paolo IV., approvata dal preminato Concilio, al Trento la quale fu identicamente quella stessa rimandata da' padri Tridentini al Papa, e che composto aveva San Gaetano insieme col suddetto Paolo IV., prima che fosse stato assunto al trono pontificio, ed essendo ancora religioso Teatino: *Patres (così San Pio nella Bolla) in illa salutaris Reformatione ab eodem Concilio constituta Breviarium ex ipsius Prælati (IV.) Papae ratione restituere cogitant etc.* Ma Innocenzo XII. nella Bolla della canonizzazione del nostro Santo con più distinzione gli attribuì la gloria d'aver riformato insieme col suo collega il padre Carafa, il Breviario romano, e ridotto a quel bell'ordine e perfezione in cui ora si vede: *Divini cultus nitore, exactaque Sacrorum Rituum*

↑ *observantia, quarum equidem rerum peculiare studium suis demandavit, et ejusdem Clementis VII. praedecessoris jussu Breviarium Romanum reformationem una cum praefato tunc in minoribus constituto Joanne Petro Carafa sodali suo aggressus est, quae postea novis curis absoluta in Romano Breviario vulgata est.*

GATTOLDO INFERRE.

San Gaetano esonerato dalla carica di superiore si porta a Verona per ridarve quel clero, e quel popolo all'abbiezione del suo pastore.

(Ann. di Cristo 1530, di Gaetano 80.)

 Il mese di settembre dell'anno 1530 giunse il termine sospirato da Gaetano, per esonerarsi del grave peso del governo. E per quanto egli giubilava nel vedersi disobbligato dal comandare e sovrastare agli altri, altrettanto gli altri piangevano al solo pensiero di doversi sottrarre dall'abbiezione d'un sì buono superiore; le sue virtù lo avevano reso oltremodo amabile a' sudditi ne' tre anni della sua prepositura in virtù della grande umiltà e piacevolezza, di unita a quella maestà e decoro che si conviene a chi governa. Intanto volendo i Padri alquanto raddolcire la loro amarezza si avvisarono sostituire a Gaetano un altro preposito di pari bontà, dottrina e prudenza, che avesse perseguito il governo sulle vestigia del Santo; e a tal uopo si elessero a superiore il rinomato padre D. Giovan-Pietro Carafa, il quale se fu poi stimato capace di reggere tutto il mondo cristiano sotto nome di Paolo IV., molto bene si determinarono que' religiosi a costituirlo capo e moderatore della loro piccola famiglia Teatina. Allora Gaetano disimpegnato dall'invisaglier sopra gli altri si concentrò tutto in sé, per dar tutto se stesso a Dio e godere pienamente il dolce riposo della ritiratezza, e le vere delizie d'una più continua contemplazione. Ma questo suo pieno riposarsi in Dio, e questi più teneri amplessi del suo spirito con lui, non ebbero lunga durata, perchè lo stesso Dio per un interesse di sua maggior gloria volle occuparlo negli esercizi della vita attiva in Verona.

382. Monsignor Gilberti pastore più che vigile della Chiesa di Verona (il cui zelo e leggi nel riformarla fecero tale impressione nel cuore di S. Carlo Borromeo, che volle tenerli il di lui ritratto nella propria camera, e volle prescrivere alla sua Chiesa di Milano per santificarla) incontrò anch'egli l'avventura incorsa da tanti altri uomini apostolici, val dire non riportò che odio e disprezzo da quelle santi azioni che invece gli avrebbero dovuto conciliare rispetto ed amore. Rimando il gran prelato la Chiesa di Verona, come sua diletta sposa, volle purgaria da quelle macchie, che ne deturpavano la di lei bellezza: promulgò all'uopo leggi accomodate, che servirono di freno alla troppo libertà de' costumi, introdottasi tanto negli ecclesiastici, come ne' secolari. Qui bisogna dire, che sopra la buona semenza sparsa da un tanto buon pastore gettato avesse la sua zizania il nemico, imperochè essendo quel popolo veronese peraltro docile di costumi, e naturalmente pro-

elive al bene operare. I canonici che sono i primi rappresentanti del clero, furono anche i primi ad opporsi alla prescritta riforma. A questi unironsi ancora i secolari, che non potevano tollerare quel freno alle loro solite sfrontatezze, sicchè dichiarando la loro disubbidienza, percuotevano al munitissimo contro il proprio prelato. Che non fece egli, che non disse, che mezzi non adopò per atterire il fuoco di quella discordia? Prima vi gettò sopra una fresca rugiada prodigalizzandoli di carezze, come fa un padre amoroso a' suoi figliuoli contumaci per ridurli all'ubbidienza; poi vedendo che una tal dolcezza gli rendeva più animosi al contendere e tumultuare, stimò necessario difendere la sua oltraggiata dignità episcopale con quelle armi spirituali, che aveva in mano la Chiesa. Ma questi rimedi sebbene applicati da valentissimo medico, ad altro non servirono, che a far conoscere l'incancrenata piaga e disperato il male. E veramente era così perduta ogni speranza di pace, benchè più volte, e per lungo tempo fosse stata procurata da personaggi d'autorità, che lo stesso sommo Pontefice Clemente VII, il quale teoricamente amava il Giberti, intendendo esser impossibile rasserenarsi quel troppo intorbidato cielo di Verona, e che in quel popolano subuglio avrebbe potuto pericolare anche la vita del vescovo, gli fece scrivere da monsignor Sanga suo segretario, che avesse abbandonato Verona nella sua ostinazione, e ritornando a Roma si fosse posto al sicuro, e per vieppiù convincerlo, di proprio pugno aggiunse alla lettera un periodo sullo stesso tenore.

383. Monsignor Giberti appena ricevuta la lettera di sua Santità si determinò partire, ma prima però di abbandonare le sue amate povere, benchè profughe dall'ovile volle sperimentar l'ultima prova di riunirle al proprio pastore. Essendosi quindi rammentato della santità e prudenza del P. D. Gaetano, alla grandissima che di lui avevano i Veronesi, scrisse all'amichissimo P. Carafa allora superiore in Venezia, che lo avesse mandato a Verona, acciocchè colta sua autorità e prudenti maneggi, vi avesse arretrato quella pace, che da tanto tempo sospiravasi. Il Carafa non fu men pronto condiscendere a queste inchieste del Vescovo, che Gaetano ad eseguire i comandi datigli dal suo preposito. Al comparir dunque ch'egli fece in quella città, i più sevi e zelanti essendosi sovranti di quanto profitto era stata la sua missione in Verona nel 1519, come a suo luogo noi dicemmo, lo ricevero qual angelo di pace mandato da Dio. E per verità può dirsi, che in questa missione sia stata partecipata a Gaetano quella forza, ch'ebbe il comando di Cristo sopra de' venti che subito rassicurò e pose in piena calma le agitate onde del mare: *Imperavit ventis, et mari, et facta est tranquillitas magna* (1): mentre alle vici del Santo solato tutto il trabusto, si appacò quel popolo di Verona; ed ecco il come. Prima ch'egli si fosse accinto a quella sì ardua impresa portossi a piedi del Crocifisso, e con fervorosa e prolissa orazione irrigata non meno da lagrime di compassione, che da molto sangue, pregò il Signore ad aver pietà del popolo veronese, e dar a se lume, calore e virtù di pace, che stava per intraprendere. Indi rinforzato dallo spirito di Dio, e tutto pieno di confidenza si accinse alla grand'opera, abboccandosi or con l'una, o col'altra parte, con tanta grazia della sua naturale eloquenza, avvalorata da convincenti ra-

(1) Matth. 8. 26.

gioni ed argomenti, nonché da preghiere sì umili e rispettose, che essendo divenuto arbitro de' loro pareri, trionfò mirabilmente sopra gli autori della discordia, e conchiuse la bramata pace con virendevolesse soddisfazione e contento. Ridotto adunque il clero, e l' popolo ad una perfetta ubbidienza, e venerazione al suo Vescovo, la greggia dispersa si vide ricondotta al suo ovile: opera veramente meravigliosa mentre Gaetano solo rappacificò animi sì pertinacemente tra loro discordi, che tanti altri personaggi de' più autorevoli, benchè vi si fossero a tutt'uomo impegnati, non ebbero il contento di conseguire; ma cessò lo stupore al solo rammentarci quel che dicemmo nelle prime pagine di questa leggenda, cioè a dire che Gaetano fin da fanciullo ebbe in dono la pace dallo Spirito Santo, che gli comparve sotto forma di misteriosa colomba acciocchè apportata l'avesse, ove che fosse stata esiliata.

384. Gaetano avendo adempito con tanta felicità la sua missione, fu costretto a sentirne con grave risentimento della sua amiltà gli applausi e i ringraziamenti di tutta Verona; onde per isfuggirli come non meritati, riconoscendo solo per autore della conseguita concordia il Dio della pace, riprese frettoloso il suo ritorno a Venezia.

CAPITOLO XXXII.

L'operato da Gaetano nel restante della sua dimora in Venezia; e suoi viaggi a Vicenza.

(Ann. di Cristo 1521. 32-33, di Gaet. 51-52-53.)

Nel mentovato viaggio di Gaetano da Venezia a Verona e da Verona a Venezia, gli fu d'uopo passare per Vicenza sua patria; ove avendo lasciati memorandi esempi d'un gran distacco dal mondo, sarebbe un defraudare molto alla di lui gloria il qui tacerli. Giunta in Vicenza la notizia del suo passaggio, que' popoli accorsero ad incontrarlo a cagione di quell'alto concetto che di lui si aveva formato la prima volta, che ve lo videro operar cose grandi da prelato secolare; dimodochè guardandolo come un oggetto di maraviglia, non poterono contenersi dal non acclamarlo con replicate espressioni di giubilo. I parenti più d'ogni altro consolati stavano aspirando il momento di alloggiarlo nella propria casa, colla speranza di persuaderlo questa volta, che ridotto allo stato di povero religioso, spogliato d'ogni avere e comodità, credevano che avesse avuto bisogno del paterno ricovero. Ma l'umile Gaetano disprezzando gli onorifici inviti de' parenti, frettoloso e costante rivolse i passi al suo amato spedale, fuori di cui non volle mai altro albergo. Quello strepitoso doglianze, che pur fecero i nobili del parentado, stimando molto disonorevole alla famiglia Tieme, che un personaggio di quel suo nobile sangue si fosse ricoverato fra le sordidezze d'un spedale; e quei susurri di alcuni maldicenti, che caratterizzavano siffatta eroica azione del Santo, per villà d'animo e leggerezza di cervello, non solamente non ebbero forza di rimuoverlo dal suo prescelto albergo nella casa de' poveri, ma anzi gli ispirarono al cuore sentimenti straordinari di gioia, perchè vedeva così ben nascoste le sue virtù e rette intenzioni.

386. Reduce il nostro Santin alla sospirata quiete di Venezia, riprese le dolcezze della contemplazione, senza però trasandare l'esercizio delle sue fatiche a sollievo del prossimo. Quel famoso ospedale degl' incurabili da lui già fondato, come dicemmo, e riformato era il termine de' suoi passi, ed il centro de' suoi pensieri. Recavasi ogni giorno a visitare e servire quegli infermi, consolandoli ne' loro bisogni sì dell' anima, come del corpo. Non meno infusa stavagli al cuore la conversione de' peccatori, mentre continuamente andava in traccia de' più ostinati, che a forza di replicate invettive, or di timore, or di speranza, telesserviva alle vere lagrime di penitenza. Indefesso nel predicare la parola di Dio, e nell' amministrazione de' sacramenti; sempre pronto a consolare gli afflitti, ad appacire i discordi, ed a rimettere in credito la fede ne' miscredenti con una carità sì ampia e fervorosa, che non vi fu luogo, nè stato di persone, sopra cui non avesse diffuso i suoi ardori, mentre era così avido del bene delle anime, come sono ansiosi i cacciatori della preda di cui vanno in cerca; ed appunto cacciatore delle anime veniva comunemente chiamato: *Proximum Salutis assidua cura incubebat; dictus propterea Venator Animarum*. Così sta nel Breviario romano. Egli dunque e con l'esempio delle sue virtù, e colla diligenza di tante sue apostoliche fatiche raccolte benchè solo tanto frutto in quella vasta vigna di Venezia, quanto raccolto forse non ne avrebbero molti operari insieme: che lo spirito di Gaetano fosse stato equivalente a molti, e che lo spirituale fosse riconosciuto in Gaetano, era questa l'opinione del suo superiore il vescovo Teatino, che con occhio vigile osservava l'erolismo delle sue virtù, sicchè scrivendo al dottissimo padre maestro Bartolomeo Spina Domenicano gli diceva, che nel solo Gaetano avrebbe veduto tutti gli altri suoi fratelli religiosi, come se avesse voluto dire che di tutti le virtù in se unite aveva: *Fraternum nostrum* (così la lettera del padre Carafa) *charissimum Cajetanum Presbyterum ad te mittendum duximus, quem videns, non me unum tantum, sed omnes conseruos meos, et filios tuos, qui mecum sunt videre et audire videberis. Vale. Venetiis. 17. Septembris 1533* (1).

387. Ma di queste sue fiamme di carità verso il prossimo, ne volle acceso anche il cuore de' suoi figliuoli, ordinando loro con legge permanente, che postposto ogni proprio comodo ed interesse, fossero sempre intenti alla salvezza delle anime, come ad un affare che sopra ogni altro deve stargli a cuore, non già solamente con una attenzione usale e passeggera, ma sibbene grande quanto mai e permanente: *Præcipuam exhibeant Charitatem; rem nam privatam, quæ commodum, ne spectent, Animarum salutem magis prope student*. Anzi acciocchè si fossero i suoi figli applicati allo studio delle sacre scienze si necessarie a' ministri apostolici, prima di partire da Venezia ottenne da Clemente VII, nell'implora Bolla, colla quale concedesi a' superiori Teatini il privilegio di poter dispensare dall'obbligo dell'ufficio quei loro sudditi, che trovansi occupati ne' ministeri della predicazione e confessione, o nello studio della Teologia e sacri canon. Vedasi nel bolario la costituzione 38 di Clemente VII, che incomincia *Dudum*, in cui il summo Pontefice as-

segna per motivo di tal privilegio lo stato clericale de' nostri professati, essozialmente inquisito alla vita attiva in aiuto de' prossimi. E Però il cardinal de' Leca nel suo libro intitolato: *Il Religioso Pratico* al cap. 46. della Religione Teatina così scrive:

« Questa Religione principalmente è ordinata per la vita attiva nello studio delle lettere sacre, delle teologia scolastica, o morale, ed anche de' canon, con le prediche, confessioni, dispute, e con altri esercizi, per servizio, e difesa della Chiesa, e della religione cattolica contro l'eresia, e per la salute dell'anime. Vi è però ben accoppiata ancora la vita contemplativa con l'orazioni, e con i divini uffizj in coro, quando questi non divertano dalli suddetti studi, ed esercizi, nel qual caso quelli suoi professori, i quali a ciò siano applicati ne sono dispensati ».

Ed ecco quanto premeva al santo fondatore l'addestrare i suoi religiosi all'acquisto delle anime, ed al servizio di santa Chiesa.

388. Un fatto memorando accaduto nell'ultimo anno, che dimorò Gaetano in Venezia val dire nel 1533 debb'esser qui riferito, perchè vi risplende il lume profetico del Santo, e il di lui zelo per la regolare osservanza. Marco Antonino Flaminio rinomato lo quel tempi, per l'ornamento delle lingue che possedeva, e per le molte scienze che facevano in lui una luminosa comparsa, l'ovagliato del vivere Teatino bramò ardentemente di convivere co' nostri. Per conseguire l'intento ne ricorse ad un patrizio veneto suo amico, e benemerito della religione culera Francesco Cappello, acciocchè lo avesse raccomandato al Padre D. Gaetano, e che a tutta ricompensa sarebbe applicato ad insegnar le scienze a' giovani studenti, e porgere valido aiuto colle sue ricchezze alla fabbrica, di cui era necessitata la casa Teatinita; solo però e motivo della sua, esigevole complessione richiedeva qualche distinzione nel vitto, colla libertà di uscire da' chiostri a sua volontà per sollevamento dell'animo. Il nobile uomo impegnosi a tutto potere a favore di Flaminio, scrivendo al santo padre non solamente, con pregario ad appagare le bramosie d'un soggetto sì conspicuo, ma con persuaderlo a forza di queste, a suo parere, convincenti ragioni: « Che sarebbe risulato grand'onore alla religione dell'acquisto d'un personaggio sì celebre. Molto vantaggio a' giovani sotto il magistero d'uno de' più letterati di quel secolo; opportuno soccorso ai bisogni della fabbrica; e poi un pubblico esempio non solo a tutta Venezia, ma a tutta l'Italia. Qui m'incresce il non poter dilangarmi col trascrivere la prolissa lettera del Santo in risposta al Cappello per essere tutta sparsa di celesti emmaestramenti; mi limito perciò a riportare quello solo che concerne la proposta dell'interessore. Così dunque rispose Gaetano: Consultandomi prima con Dio nell'orazione mi sento mosso a significarvi, che essendo la religione un'adozione di molti *unius moris in domo* (2), tutti uniformi nel vivere, e nel costume, non può farsi Madre di chi pretende distinzione dagli altri suoi figliuoli: che le singolarità son sempre state in contagio maligno. Il quale costantina le commetta ancora più osservarvi. Si trovano, è vero, nella nostra congregazione persone differenti di età, sanità, e complessione: ma

(1) In Arch. G. Pauli Epist. 18. Ap. El. Cler. lib. 2. § 48.

(2) Paul. 67.

vi si osserva la regola dettata dallo Spirito santo a' nostri santi padri » (chiama i nostri padri i s. apostoli, per essere stati i primi fondatori di quella vita clericale, ed apostolica, eh' egli poi rinnovò nella Chiesa di Dio) « in cui si prescrive di trattar tutti a misura del bisogno, ed esigenze di ciascuno. *Et decidebant illa omnibus prout cuique opus erat* (1). Però questa distribuzione sta in mano del superiore, non già ad arbitrio di ogn'uno de' sudditi. Stimò assai il gran sapere del Flaminio; ma stimò assai l'imparare l'alfabeto di Cristo la cui s'apprende l'umiliazione, e la mortificazione del Crocifisso. L'offerta del supplicante in sussidio della fabbrica, e nel magistero de' giovani non fa alcuna impressione in chi predomina sopra ogni proprio comodo, e vantaggi l'amor della Croce, e lo zelo d'una perfetta osservanza. Bene vale in Cristo. Venetis 17 feb. 1533 (2). Da questa risposta negativa fatta ad un Senatore de' più ragguardevoli della repubblica, e s. amorevole benefattore della religione, scorgesi chiaramente quanto il nostro Santo avesse disprezzato i rispetti umani, col trascurare ancora i propri interessi, ed in che modo fosse stato zelante di mantenere intatta nel suo istituto la vita comune. Il Santo non volle dichiararsi d'avvantaggio nella suddetta lettera, nè manifestare quel lume profetico, che nella premessa orazione gli fu partecipato dal cielo, per non discreditare presso quel Senatore il di lui amico Flaminio. Conobbe adunque per divina rivelazione, come riferisce l'arcivescovo Tarantini, la precipitosa caduta di quello dottissimo uomo nell'eresia (3); come di fatti avvenne alquanti anni dopo, mentre imbevuto dell'errore dottrina luterana diceva in quanto alla giustificazione: « Basta a salvar la fede sola ». E mercede questo lume profetico, Gaetano evitò il gran disonore in cui sarebbe incorsa la religione, nell'ammettere un luterano sotto lo stendardo di quella Croce appositamente innalzato per combattere contro Lutero. E però da sapersi che costui prima di morire abjurò le sue erronee dottrine, mediante l'eloquenza e dottrina del non mal abbastanza lodato nostro padre Giovan-Pietro Carafa, per cui morì da buon cattolico nel grembo di santa Chiesa (4).

389. Finora abbiamo ammirato a fior di labbra la santità di Gaetano nelle diverse città d'Italia, e soprattutto nel corso continuo di cinque anni in Venezia, riprostandoci che delle tante eroiche virtù e prodigi, per la sua grande umiltà ed oscurità di que' padri suoi contemporanei, non abbiamo potuto rapportarne che una minima parte: ora intanto ci facciamo ad ammirarlo nel suo viaggio da Venezia a Napoli.

CAPITULO XL.

S. Gaetano in Napoli.

(Ann. di Cristo 1533, di Gaetano 53.)

§ I.

CAZIONE, E MOTIVI DELLA PARTENZA DI S. GAETANO DA VENEZIA.

Allo concetto di santità e di zelo apostolico che avevano in Venezia i Chierici Regolari si propalò per tutta Italia, dimodochè oltre l'altre città anche la nostra Napoli desiderò ebbe la presenza di questi fiori sì odorosi fosse trapiantata a rifiorire nel suo ameno suolo. *Cum Venetis fama sanctitatis servorum Dei, et eorum pii instituti per totam Christi Ecclesiam diffunderetur, Civitas Neapolitana flagrabat desiderio aliquos dictos Religiosos Patres ibi habere, ut eorum Sanctitatis fructibus frui posset* (1). Così gli articoli nella causa della canonizzazione del nostro Santo. La nostra fiorit nobilità napoletana prevenuta dunque dalla riannanza e concetto di santità de' Chierici Regolari di Venezia, scrisse al padre D. Gaetano, ed al padre Carafa nostro concittadino, che avessero mandato alcuni religiosi del suo istituto per introdurre anche presso di noi. Fatto sta che tali loro bramosie non ebbero che risposte affatto negative o equivocate, dimodochè non potendo più tollerare cosiffatte risposte, e per dare ancora un qualche decoro alle loro inchieste, si avvisarono di inviare a Venezia uno de' primi teologi, e personaggi di quel tempo qual era il padre maestro Scipandi che fu poi generale dell'ordine di S. Agostino, e finalmente cardinale di santa Chiesa (2), acciocchè a nome della cittadinanza implorato avesse questa missione Testina. Ma nemmeno un sì autorevole mediatore poté ottenere il consenso assoluto de' Padri, a' quali uno spirito particolare d'umiltà gli faceva rimanere sospesi. Finalmente volendo Iddio secondare i desideri, e le inchieste de' signori napoletani reiterate per quattro anni, si compiacque con uno di quei mezzi, che al nostro umano intrinseco sembrano strani e malagevoli, anzi talune volte ne sembrano contrari al fine preteso, far venire Gaetano in Napoli come or ora vedremo.

391. Un tale Benedetto Tizzone da Fondi, per quanto era ignobile di nascita altrettanto fu d'anima assai nobile mediante i raggi della più belle virtù d'una mente elevata, che arricchì col tesoro delle scienze e delle lingue. Questi ossequiosi determinati con alcuni buoni Chierici secolari di ritirarsi da' pericoli e dagli strepiti del mondo, ad una vita quieta e divota, preso abitazione in un luogo fuori porta S. Gennaro vicino alla Chiesa di santa Maria della Misericordia. Qui diede principio a fabbricare una casa con tal fervore e confidenza in Dio, benchè sprovvisto affatto di forze, e di danaro, che il conte d'Oppido D. Gio: Antonio Caracciolo, nel vedere in un uomo tanto fuoco senza legna, disse, alludendo al suo nome: « Questi non

(1) Act. 2. 48.

(2) Ap. Cler. lib. § 39.

(3) El. Cler. ut supra.

(4) Siles par. 7, lib. 7, pag. 155.

(3) Art. et Posit. Canon. pag. 7.

(6) P. Mogg. Nov. 2. di S. Gaet. Serm. 1. Cap. 2.

è già un Tizzone collato; che sempre vivo arde, e luce». Indi quel piissimo conte, che aveva un'animo grande corrispondente alla nobiltà de' suoi natali prese l'impegno di proseguir egli a sue spese la fabbrica, perciò si vide in breve tempo completata, sicchè Benedetto ed i suoi compagni vi entrarono prestamente ad abitarla, osservandovi una vita comune, a norma de' religiosi claustrali, con somma edificazione del vicinato. Frattanto il Tizzone non sapeva a quali regole appigliarsi pel buon governo della famiglia, e prevenuto dalla nomina del nuovo Istituto de' Chierici Regolari, e della vita apostolica ch'essi professavano in Venezia, pensò recarsi di persona a quella città, per osservare d'avvicino le leggi, ed i costumi di quel rinomato Istituto, per quindi giovarsi nel regolamento de' suoi compagni in Napoli. Comunicato un tal pensiero al piissimo conte d'Oppido, e da questi sommarmente applaudito, intraprende con allegrezza il disastroso viaggio verso Venezia, ove giunto e ricevuto da quei Padri con trattamenti cortesi, andava considerando a minuto il tenore del loro vivere ed operare. Ma o ammirabile disposizione del cielo! Quel Benedetto ch'era ito a Venezia per ritornare a Napoli, Dio ivi lo ferma, e dispose che Gaetano lasciando Venezia fosse venuto in Napoli.

392. Il Tizzone nell'osservare la vita si regolata e santa de' suoi ospiti, la loro sì stretta povertà, la dolce unanimità sulle loro operazioni, l'esattezza e decoro nelle sacre funzioni, e quell'angelico avvicendamento di due vite attive e contemplative, fu un celeste talismano, al di lui cuore, disortacchè cangiando pensieri, ed affatto dimentico della nuova casa e compagnia di Napoli, a cui doveva pure aver dell'attacco, per esserne stato l'inventore e l'promotore, chiese a que' Padri con umili ed efficaci preghiere la grazia dell'abito che nel riceverlo volle cangiarsi il nome di Benedetto in quello di Severo, convenientissimo a quella vita austera che praticò sino all'ultimo de' giorni suoi. Quando il conte d'Oppido, che stava aspettando con impazienza il ritorno del Tizzone per dare l'ultimo regolamento a quella nuova congregazione di Chierici secolari, intese che il buon sero di Dio rapito dalla bellezza di quella vita apostolica, che praticavano i Chierici Regolari in Venezia, l'aveva ancor esso tenacemente abbracciata rimase attonito e sorpreso in riflettere, come avesse avuto tanta forza l'esempio di quei religiosi a mutare così presto il cuore a chi l'aveva già fissato altrove, in uno stato permanente e diretto pure alla gloria di Dio. Onde accarezzandosi nel Conte il concetto, e la stima verso la religione Teatina già si destò nel cuore un vivo desiderio di averla in Napoli; dicendo fra se stesso: « Questo è un colpo della divina provvidenza, che pare, voglia la nuova casa da me fabbricata per ricetto non già di Chierici Secolari, come lo credevo; ma di Chierici Regolari, come sommarmente bramo »; avendo dunque partecipato il suo pensiero ad una buona parte della più fiorita nobiltà napoletana, fu unanimemente deciso a doversi rinnovare le luche, ma con più decoro, cioè non solo con lettere private ma a nome della cittadinanza napoletana. Sicchè dopo scritta la supplica, fu sottoscritta da sette eletti, rappresentanti allora tutto il gran corpo di Napoli, e la inviarono a Venezia, ove ricevuta, letta, e

consultata da que' Padri, si determinarono finalmente di voler appagare i desideri de' signori napoletani e corrispondere ad un amore sì costante, ed universale. Solo S. Gaetano soggiunse, « Essendo la nostra Religione immediatamente soggetta alla S. Sede, conviene attendersi sopra di questo grave interesse le ultime risoluzioni dal Romano Pontefice, che l'Oracolo più sicuro, ed il vero interprete de' Divini voleri ».

393. A tale obiezione suscitata dal nostro Santo si scrisse subito a monsignor Giberti, arcivescovo, avesse rappresentato a Clemente VII a nome de' Chierici Regolari l'invito ad essolore fatto dalla città di Napoli, e le difficoltà che sino allora gli avevan trattenuti ad accettarlo; che all'orpo faccino ricorso alla santità sua, acciocchè si fosse compiaciuto manifestar loro su questo punto la volontà di Dio. Ma perchè il Giberti non potè sì presto abboccarsi col sommo Pontefice, e perciò differivasi la risposta aspettata dalla città di Napoli, si crede con certezza, che i Padri di Venezia fossero affatto alieni dal compiacerla. A tali credute ripulse doveva certamente o risentirsene o almeno desistere dal più ricercarli; ma non fu così, mentre per averli si prevalse d'un'autorità suprema, qual'è il sommo Pontefice, cui supplicò che avesse ingiunto ai padri Teatini di Venezia a volerne mandare alcuni in Napoli. Caso volle che nel mentre istesso che i deputati della nobiltà napoletana esprimevano le loro suppliche al Papa, si presentò anche monsignor Giberti a richiedere la stessa grazia a nome de' Padri di Venezia. Allora Clemente VII a cui fu sempre a cuore la gloria di Dio, appena ebbe inteso che sarebbe stato di santificazione alla città di Napoli inviargli de' Chierici Regolari, non solo acconsentì alle inchieste, ma ancora per gratificare la nostra città ve li obbligò con un assoluto precepto in virtù di santa obbedienza, ch'espresse nel suo Breve pontificio colla data degli 11 febbraio 1533 che consegnò a monsignor Giberti da trasmettersi a Venezia. Con questo Breve sua Santità concedè un singular privilegio alla religione di poter ricevere (cosa insolita) intii quei luoghi e Chiese, che le fossero stati offerti in Napoli: *Quaecunque loca oblata recipere valeant*; quasi che protettivo avesse le molte case, che allora ed in appresso ha acquistato. Que' Padri appena ricevuto il Breve del Papa, ad unanimità destinarono il nostro Santo a questa missione, ed ecco come S. Gaetano abbandonando la sua diletta città di Venezia venne fra noi.

S II.

VIRTU' EROICHE DI GAETANO NEL PARTIRE PER NAPOLI, E NEL PASSARE PER ROMA.

394. S. Gaetano essendo stato destinato alla fondazione de' Chierici Regolari in Napoli con applauso e sentimento commune degli altri padri, D. Giovanni Pietro Carafa, che reggeva come preposito la casa Tolentina, pel gran rispetto e riverenza che portava al Santo, stimò suo dovere rimettere al di lui arbitrio l'elezione del compagno in quella spedizione, dicendogli: « Padre D. Gaetano di questi nostri Confratelli sceglieretevene uno qual più vi aggrada per accompagnarvi, ed ajutarvi nella faticosa impresa che avete ad intraprendere ». Questa proposta del superiore, che sarebbe stata di gran

sollevamento a qualunque altro che fosse stato impegnato ad un viaggio si lungo e disastroso, per eleggersi un compagno di sua elezione, fu una profonda ferita al cuore del nostro Santo, il quale tenne sempre per suo crudel nemico la propria volontà, e sin da fanciullo aveva sacrificato tutto il suo libero arbitrio all'ubbidienza altrui: sicchè tutto fervido di santo zelo sul volto, proruppe in questa esclamazione: « Ah Signore, che io scelga il compagno a mio piacere, non sia vero ». Dipoi fissando lo sguardo all'immagine del crocifisso soggiunse: « Anzi priego questo mio Gesù, mi faccia assegnare quel compagno, ch'egli conosce più contrario al mio genio ». Sentimenti son questi di somma perfezione, che dovrebbero scolparsi indecibilmente ne' marmi, ond'essere di continuo ammonimento agli uomini avventuri. Ma che fece Iddio? Fatto abbastanza di una cosiffatta annegazione che il Santo fece di se stesso, per rimemorare tanta virtù dispose il superiore destinarli a compagno il più caro, il più accetto che poteva essere al Santo, vai dire quel Giovanni Marinonio a cui egli aveva dato l'abito Teatino, come dicemmo nel cap. XXXVII. § IV n. 375, e della cui santità ivi pure si fece menzione. Gaetano poi portato dal solito spirito di umiltà diceva insieme col suo collega: « Iddio l'ha fatta da sapientissimo architetto, mentre gettandosi ne i fondamenti delle nostre fabbriche le pietre più ruote, ed ioelle, s'è voluto servir di noi, come più imperfetti per la fondazione della religione in Napoli; ma che appresso avrebbe alzata questa fabbrica con preziosi, e ben lavorati marmi di Padri santi, e più giovevoli al mondo » (1).

395. Partirono da Venezia (dice il nostro storico) il giorno 2 agosto del suddetto anno 1533, sotto un cielo infocato, accompagnati dalle lagrime di quei cittadini, che nel perdere S. Gaetano piangevano per vedersi senza il padre comune, e privi di un potentissimo intercessore presso il cielo. A tutta provvigione disposero la loro diletta povertà appoggiata ad una gran confidenza in Dio, e non altrimenti che qua' generosi Leoni nulla peritando gli ardori di Sirio in quella focosa stagione, rincorati in Dio, animosi ed allegri si fecero ad incontrare pericoli, disagi e palimenti. Tanto afferma la sacra congregazione de' Riti con dire « esser stato un prodigio della divina provvidenza, e della virtù della loro ubbidienza l'averli condotti a Napoli sani, e sicuri: *Illico munus obedientia suscipientes, Neapolim iter arripuerunt, eoque mira Dei Providentia incolumes pervenerunt* » (2). Chi mai avesse avuto in sorte ammirare questi due santi pellegrini viaggiare con tanta modestia, raccoglimento e compostezza, avrebbe al certo dubitato se fossero stati due uomini, oppure due angeli discesi dal cielo sotto umano sembiante: continua era loro la contemplazione ed unione con Dio, melodici e frequent (allo scrivere del padre Castaldi), le lodi che innalzavano all'Altissimo, invitandosi l'un l'altro ad incominciare, ed a ripeterle; e da tutti quegli oggetti che offerivansi all'occhio, assorti in Dio non ricavano che punti di orazione, e motivi di benedire, ed amare il Creatore sotto l'aspetto vago di tante belle creature (3).

(1) Museo Peretti. Reliq. part. 2. lib. 8. cap. 17. § 10.

(2) Artic. et Posit. in supra § I.

(3) Castaldi. in Vit. Io. Maria. II. Cler. lib. 2. § 34.

396. Appena giunti a Roma i due novelli apostoli di santa Chiesa, indirizzarono i loro passi verso il palazzo dell'amorevolissimo monsignor Giberti, il quale al veder Gaetano che teneva in concetto di Santo, e che ravvisava per quello istesso che aveva ridonata la pace alla sua diocesi di Verona, si sentì brillare il cuore di gioia, nè poté contenersi di non abbracciarlo teneramente con tutte l'espressioni di stima e di amore. Dipoi conducendolo per mano l'introdusse col Marinonio all'udienza del Papa Clemente VII. ritornato già di Bologna. E in questo rincontro il Santo diede a conoscere tutto l'eroismo della sua ubbidienza, imperocchè sua Santità in vederli sì affaticati, molli di andare e coperti di polvere colla faccia abbronzata dal cocenti cal del Sole, tra compassione e maraviglia disse loro: « E dove andate o Figliuoli, in una stagione sì impertuna sotto gli ardori della Canicola con tanto pericolo della vostra vita? » Qui è da notarsi che sotto gli ardori della canicola, è un viaggiare molto pericoloso precipuamente per l'Italia a cagione de' tanti luoghi paludosi di acque stagnanti. La risposta che diede Gaetano al Papa, ancor essa è d'ammirarsi perchè ha molto dell'eroismo. « Beatissimo padre (gli disse) andiamo a Napoli per ubbidire a' comandi di vostra Santità, amando più tosto arrischiare la nostra vita, che mancare un punto all'ubbidienza dovuta a questa Santa Sede coll'esser tentati ad eseguiria ». A tal risposta il sommo Pontefice si restò preso dallo stupore, perchè conobbe che lo spirito di Gaetano era molto più ardente di quello, che fosse il sole d'agosto, e che in lui predominava intrepido anche sopra la stessa morte. Consolatissimo adunque Clemente VII. d'aver nella sua Chiesa cosiffatti eroi, dopo varie interrogazioni fatte al Santo relative ai progressi della sua religione, e dopo affettuose dimostranze di paterna amorevolezza, diede ad ambedue la sua pontificale benedizione lasciandoli proseguire felicemente il loro cammino, che ben conobbe essere sotto la immediata protezione del cielo, riconoscendo in Gaetano a suo compagno Giovanni due novelli apostoli del santo Vangelo.

§ III.

IL SANTO GIUNTO IN NAPOLI, È ACCOLTO CON BENEDIZIONE DI GIURICO ED È IMPEGNATO A CONTENDERE CON ALTRE RELIGIONI IN DIFESA DELLA SUA CARA POVERTÀ.

(Ann. di Cristo 1533-34, di Gaetano 33-34.)

397. L'arrivo di Gaetano in Napoli apportò allegrezza a tutta quanta la nobiltà, dimodochè fu ricevuto come la trionfo con acclamazioni d'amore e di venerazione. Soprattutto il Conte d'Oppido l'accosò giulivo e festante prodigalizzandolo di affettuosi trattamenti. Lande egli stesso li condusse in compagnia del Marinonio fuori porta San Gennaro introducendolo in quella modesta casa di cui Benedetto Tizzone ne avea gettato le fondamenta, ed a sue spese poi eretta. Avendolo intanto anticipatamente provveduto di tutte quelle suppellettili inservienti e necessarie ad una famiglia religiosa gliela consegnò in dono. Ricevuti poi dal Santo affettuosissimi ringraziamenti ed espressioni di gratitudine, se ne partì tutto contento; dopo

di che Gaetano rese grazie a Dio dal vedere quella sua abitazione situata in un luogo confacente al genio della vita contemplativa, ed al dover celebrare le sacre funzioni nella Chiesa vicina per essere dedicata alla sua amantissima protettrice la Madre di Dio, chiamandosi: *Santa Maria della Misericordia*. Scrisse subito al P. Carafa preposito in Venezia, per dargli ragguaglio del suo felice arrivo in Napoli, delle amorose accoglienze con cui era stato ricevuto e particolarmente della pietà e munificenza del Conte d'Oppido; e delle altre circostanze appartenenti sì alla Chiesa, come alla casa. Conchiudendo in fine la lettera con una premurosa inchiesta di mandargli altri compagni onde più agevolmente introdursi l'esercizio d'una ben regolata osservanza, e fare molto più acquisto di anime. Il P. Carafa condiscese subito alle inchieste del suo venerato Padre Gaetano, inviandoli sei altri soggetti rinomati per bontà e dottrina, che lasciarono gloriosa nominanza all'istituto ed al popolo, come attesta Monsignor del Tufo Vescovo di Acerca.

398. L'arrivo di questi nuovi confratelli consolò molto il loro Padre S. Gaetano, che nel Settembre di quell'anno medesimo fu dichiarato preposito, e capo della famiglia di Santa Maria della Misericordia. Coordinata così la famiglia, il nostro Santo pensò subito promunirli colle invincibili armi dell'orazione, acciocchè con più energia e vigore combattuto avesse contro il drago crudele del peccato che in quei tempi empia strage faceva nella nostra Napoli. Dopo di che quei Padri con tutto zelo si applicarono alle confessioni, alle prediche, ed a tutti gli uffizi di carità, con molto comento, e profitto de' penitenti, e con somma edificazione di quei contorni. Aveva però il Santo sì bene distribuito il tempo, che erano assegnate le sue ore alle divine lodi giorno e notte, ed all'esercizio dell'orazione, come pure le sue alla vita attiva nel servizio de' prossimi. Godeva egli in vedere tanti fiori di virtù ne' suoi Religiosi, e tanti frutti di pietà ne' secolari: ma sola spina pungevasi il cuore ed era il trovarsi alquanto lungi dal corpo della città, alla di cui cura aveva mandati il sommo Pontefice, e ve l'ubbligava la professione del suo Istituto: ma l'iddio che si è compiacque raddeciare questo rammarico nel cuore del suo Servo, gli mandò una bella occasione onde farli mular sito per mezzo d'un'azione eroica, che prevedo doversi operare dal Santo.

399. L'occasione fu questa: Il prelato Conte d'Oppido non contento di mandare ogni giorno a Gaetano limosine generose per mantenimento della nuova famiglia (sempre però con ritrosia, e renitenza dello stesso Santo, che dubitava in tanta abbondanza d'acque non avesse naufragato la sua snata povertà) voleva di più assegnare del proprio patrimonio alquanto fondi ed annue rendite alla Religione Teatina, per vederla, com'ei diceva, stabilita immutabilmente in Napoli. Il magnanimo e generoso Conte amava molto questa Religione, ma punto non gli piaceva quella di lei sì stretta povertà, di nulla chiedere, temendo che col progresso di tempo sarebbe rimasta estinta, qualora non fosse stata fornita di un patrimonio stabile e sicuro. Egli adunque con questa pietà sedotta dalla prudenza umana, e guidato da un amor losco, se ne va appositamente da Gaetano, per appalesargli

la necessità di ammetterli l'entrata nella sua Congregazione, ed all'uopo generoso gli offre una gran somma di oro, per invertirla in censi o poderi, e così ritirarne l'annuo mantenimento per la Chiesa, e per la casa: dichiarandoli ancora che avrebbe sostituito la sua Religione ereditaria di lui doviziosa eredità (1). A queste proposte, ed obbligazioni di tant'oro, inorridì il nostro Santo più che mai: *Post aurum non habet nec speravit in pecunie thesauris* (2); risolutamente rispose al Conte:

« La nostra povertà, che voi disapprovate nasce insieme con la Religione, e con la medesima è sempre vissuta felicemente per dieci Annal continui: sebbene la vedevo del tutto spogliata, e nuda, è però molto ricca, che tiene i suoi ampii tesori nella Divina Provvidenza, io l'ho abbracciata sì strettamente che nemmeno la morte stessa potrà mai distaccarmene. Rendendo ben le dovute grazie, e mi professo obbligato alla più generosità del vostro Cuore; ma contentatevi di tanto: Voi il merito della buona intenzione, e di lasciar a me indalla la mia povertà, e confidenza in Dio; L'entrata della Nostra Religione non son fondate qui in Terra, ma in Cielo; Di queste sole vogliamo vivere; come di queste sole viasero gli Apostoli.

400. Quel devoto cavaliere restò mal contento della risposta di Gaetano, e di quel costante rifiuto delle sue generose profferte. Non perdè però la speranza di guadagnare il cuore di Gaetano con un altro assalto più vigoroso del primo. Il P. D. Francesco Maria Maggio, da una scrittura antica che sorbava presso di sé, narra che i Religiosi di Napoli di vari Ordini, quando intesero il modo di vivere della Religione Teatina, senza possedere entrate, e senza l'insinuare il vitto dalla pietà de' fedeli, stimando una tal novità di molto pregiudiziale ai loro istituti, si unirono insieme fecero ricorso ai Tribunali, ed a' Superiori, acciocchè avessero inhibito un tal vivere senza entrate: ed provocare l'iddio a far continuamente miracoli, che sarebbe stata un'onta di disprezzo a tante altre Religioni che vivevano a tutt'altro modo. Cosiffatte gherminelle furon suscitate dal demonio per abbattere il nascente istituto di Gaetano fondato sul perfetto modello della vita apostolica. Ora il Conte si avviò far causa comune con tali Religiosi, sicchè in compagnia di alcuni di essi più saccenti, si recò di nuovo da S. Gaetano per rimproverargli colla forza dell'esempio e di argomenti, dal suo costante pensiero di non voler possedere nulla, ma pitoccare il vitto dalla pietà de' fedeli. Giunti adunque i Religiosi col Conte alla casa di S. Maria della Misericordia con tutta energia dissero a Gaetano.

« Il tenor di vita ch'avete intrapreso, o Padre, senza fondi di rendite, con tener di più la bocca chiusa per dimandar soccorso nelle vostre necessità, non può a molto tempo sussistere; Perché sebbene in questi principj, per piacere a tutti le novità, abbiate sperimentata liberale la carità de' Fedeli, questa però a lungo andare raffreddandosi, e si stancherà di sovvenirvi; Il pretendere miracoli ogni giorno dal Cielo (soggiunsero) essere più temerità, che confidenza. Le annue rendite averle ammesse i Santi Fondatori degli altri Ordini, i quali vollero bensì, che niuno de' loro Figliuoli in particolare possedesse cosa alcuna di proprio; ma vollero, che possedessero poi in

(1) Mgg. Nov. 1. di S. Gaet. Ser. 1. Cap. X.

(2) Eccl. cap. 31.

comune quanto richiedesi al mantenimento di tutti: Questi fondi fruttiferi essere sì necessari alle Religiose Famiglie, che i Santi Canonici, e i Decreti Pontifici ne proibiscono sotto pena gravissima qualunque alienazione: Dovesse per tanto accettare le generose offerte del Conte d'Oppido, si per non incorrere la taccia d'imprudente, ed ostinato appreso il Mondo, come per non offendere l'amoroso cuore di quel Cavaliere, con obbligarlo a sospendergli le sue caritate limosine. Queste difficoltà (rispose Gaetano) essergli state fatte già in Roma da Cardinali; averle però Lui sciolte al felicemente, che non solo quei Porporati, ma lo stesso Sommo Pontefice approvarono il nostro Istituto di vivere unitamente a spese della Divina Provvidenza: Non esser men potente, e liberale Iddio nell'avvenire di quello sia stato sin ora, avendoci sempre mantenuti senza rendito alcuno: La S. Chiesa comparir tanto più bella, quanto più varj sono i colori, ed i ricami, che la guarniscono: L'aggiungerlesi per ciò oltre i diversi Ordini di cui va adorna, ricchi, poveri, e mendicanti, il nostro ancora di poveri Poveri, non mendicanti, esserle un nuovo foglio, e vaghezza maggiore. Non potersi dolere il Conte d'Oppido, come piissimo Cavaliere, del rifiuto de' suoi doni, mentre si non averne nel altro motivo, che di esser veri Discepoli di Cristo, a' quali necessariamente conveniva secondo il Vangelo rinunziare ancora il posseduto. Ma quando stimandose offeso rivoltasse altrove le sue limosine, spiarlo di certo, che avrebbe Iddio sostituito a lui altri Benefattori. In quanto alle Censure del Volgo, amar lui meglio di esser tenuto per imprudente, secondo l'esempio degli Apostoli, ed i consigli di Cristo, che d'essere stimato prudente, secondo il giudizio corrotto degli Uomini, che apprende il male per bene, ed il bene per male ».

401. A tali risposte del Santo benchè quei teologi si fossero persuasi non però si diedero per vinti, sicchè ripigliarono nuove forze per abatterlo con altri argomenti e nuove ragioni che gli addussero, concludendo il discorso con dirgli « Padre Gaetano, lasciando queste novità odiose, camminale ancor Voi per la strada comune dell'altre Religioni, che provvidete di annue entrate vivono, e più quiete, e più sicure ». A tale avviso il servo di Dio servido di santo zelo fece a quei religiosi un argomento che potremmo dire co' Latini *ad hominem*, poichè fu talmente convincente, che chiuse loro la bocca da non farli nulla più replicare e contendere a diletti cari padri, come voi tenete per sicure queste vostre entrate quando l'intemperie dell'aria, o la siccità, o le piogge, o i venti, o la locustia vi tolgono le raccolte? Come vi assistete: ebbi i vostri fittajuoli vi paghino gli annui censu quando la povertà, o l'incuria ve gli rende impotenti? *Ripigliaromo quelli*. Un'anno compensa l'altro, e gli anni sterili vengono sostenuti da' sussistenti più fertili; se i fittajuoli non vi pagano, abbiamo le scritture, ed istrumenti pubblici per obbligarli. Ma le nostre entrate, *soggiunse Gaetano*, sono fondate nella Divina Provvidenza, che non tempesta mai, nè sta soggetta a carestia, o all'intemperie delle stagioni; ed abbiamo scritture delle vostre tanto più certe, e sicure, quanto più certo è il Vangelo di quivisiegua parola data dagli uomini; sono esse segnate col sangue di Gesù Cristo, e stipulate colle sue promesse inalterabili:

Querite primum Regnum Dei, et iustitiam ejus, et haec omnia adjicientur vobis (1). Basta che noi procuriamo la gloria di Dio, e l'osservanza de' suoi Santi Precetti, che non ci lascerà mancar mai il necessario sostentimento. Questa nostra fede, e confidenza è assai più ricca, e sicura di qualunque censo, e rendita, che possa assegnarsi, avendone l'esperienza in Venezia nel tempo stesso, che lui inferivano, e la peste, e la carestia, dove nulla ci mancò mai nè in casa pel vitto, e vestito, nè in Chiesa pel culto di Dio ». Qui ammutolirono quei religiosi stupefatti dalla gran fede e coraggio di Gaetano.

Nuovo combattimento, e vittoria di Gaetano

402. Frattanto il conte d'Oppido, che stava alla velleità osservando l'esito di quella disputa, quando vide quei Teologi di aver ceduto: perduta la causa, si servì per riassumere l'argomento delle stesse ragioni che addusse Gaetano della divina Provvidenza in Venezia così dicendo « V'è molta differenza tra Venezia, e Napoli. Là se vi sono gran ricchezze, non vi sono però grandi spese in pompe d'abiti, di serviti, di scuderie, e d'altre apparenze; onde non è difficile a quel cittadino il soccorrere i poveri religiosi; Ma in Napoli il fasto, il lusso negli ornamenti, negli equipaggi, ne' conviti, ed in altre ostentazioni assorbe tanto denaro, che poco ne rimane per provvedere a' bisogni altrui; Onde quel Padre min siete in obbligo, per non tradire la vostra famiglia, e non esporla alla discrezione della fame, di ricevere, come necessarie l'entrate, che vi si offeriscono ». La risposta, che diede il nostro Santo viene a cieco collaudata da tutti gli scrittori, e dalla Sacra Ruota riferita come singulare ad Urbano VIII. « Se Venezia è diversa da Napoli, ci disse, non è diverso il Dio di Venezia dal Dio di Napoli ». Avendo voluto con ciò significare al cavaliere, che essendo lo stesso Dio e nell'una e nell'altra di queste due città, era da supporre che siccome aveva sempre mantenuti i suoi religiosi in Venezia senza entrate, così senza di queste ancora gli avrebbe sostenuti in Napoli. Gran documento, o motivo di consolazione a tutti e religiosi e secolari, quando o per ubbidienza di chi ha dritto di comandare, o per altra cagione non conviene mutar paese o casa, il considerare ch'è lo stesso il Dio della città e il Dio della campagna, nonchè di qualsiasi parte del mondo. Quindi ove che ne andiamo, sempre ritroveremo lo stesso Dio. Ma il Conte benchè avesse ammirato nel cuore di Gaetano una tanta confidenza in Dio, non resistè però disingannato dalla sua prima opinione, col supporre che la di lui famiglia non avesse potuto lungamente sussistere senza entrate. Per la qual cosa suggeriva di sovente il Santo incitandolo a voler accettare le sue offerte, e sopprabbandando in cortesia gli prodigalizzava più doviziose limosine.

403. Vedendo intanto Gaetano l'ostinata pietà del cavaliere, alla fine per impersidi da quel contrasto, fece una risoluzione delle più generose che leggansi nelle storie ecclesiastiche, trionfando vittorioso nel combattimento sì pertinace, non che più colle armi alla mano, ma con una fuga volontaria e decorosa. Radunati adunque di buon mattino tutti

(1) Matth. 6.

padri e fratelli, con in dosso il mantello e l' Bre- viario in mano, c'è il suo cuore tutto assorto in Dio ordi- nò loro che lo avessero seguito ove che gli avesse incamminati. Indi uscito con essi dalla casa di Santa Maria della Misericordia, lasciandovi tutti i mobili anche più minuti, chiuse le porte, e ne mandò le chiavi al Conte d'Oppido con questa ambasciata. « Gaetano, e i suoi religiosi vi fanno sapere, che parlano dalla casa di vostro dono, scacciati dalle violenze della vostra liberalità al loro Istituto troppo pregiudiziale, e vanno altrove a sperimentare, se il Dio di Napoli sia lo stesso, che il Dio di Venezia ». Attonito il conte a questa novella del tutto inaspet- tata, non solo non se ne mostrò offeso, ma sopra- fatto dallo stupore esclamò: « O gran fedele! o gran forza! o sommo distacco dal Mondo di que- sto Santo Padre! Gli altri nomi! corrono dietro all'oro, ed egli lo fugge; tutti cercano d'acqui- stare, ed Egli vuol perdere ancor l'acquisto » (1).

Da questa risoluzione, il conte d'Oppido forman- do un più alto concetto della di lui santità, andò subito ad incontrarlo, e dopo averlo pregato a perdo- nargli le replicate molestie che aveva recate al di lui spirito apostolico, ed alla di lui sì cara povertà, si fece dolcemente a persuaderlo, che fosse ritor- nato alla casa abbandonata di Santa Maria della Misericordia, che l'avrebbe ivi lasciato vivere a suo genio, ed alla cura sola della divina provvidenza. E non potendo ottenere dal Santo questa condiscen- denza, « Almeno », gli disse, servitevi Padre di tutti quei mobili da voi abbandonati, che vi abbisog- nanno nella nuova abitazione destinata da Dio ». Benché Gaetano fosse stato sicuro per la sua gran confidenza, che glieli avrebbe Iddio provveduti, con- discesse però ad accettarli, per non amareggiar d'av- vantaggio il cuore di quel sì pio cavaliere e gene- roso benefattore.

404. Il Beato Padre volle finalmente mostrare la sua gratitudine verso il nobilissimo Giovanni Anto- nio Caracciolo, con assumersi l'impegno di guidare la di lui anima sulla strada sicura del Cielo, e la guidò sì bene, che lodòve il conte per essere di temperamento sanguigno ogni mosca gli scoccava nel naso, lasciandosi di frequente trasportar dalla co- lera con parole improprie verso de' suoi servitori e vassalli mercè la direzione e consigli di Gaetano cangiò talmente il suo tenor di vita che si rese umile, mansueto e paziente come agnello innocente. Il San- to non pago di ciò, ha voluto anche dal cielo ri- munerare la illustre prosapia Caracciolo con ispir- are a molti di essi di farsi Chierici Regolari, tal- ché non vi è stata età senza che qualche degno soggetto di tal famiglia non abbia indossato l'abi- to Teatino, ed attualmente ancora non discendente non degenerare di questa famiglia convive con noi, il cui nonno modestia ne impone tacerlo. Il P. Maggio nella vita del venerabile P. D. Giuseppe Caraccio- lo raccontava a tempi suoi 22 illustri padri di tal famiglia che per santità e dottrina di tempo in tempo illustrarono la religione Teatina.

CAPITOLO III.

Gaetano passa a santa Maria del Popo- lo; indi a santa Maria della Stalicta, e vi opera prodigi.

(Ann. di Cristo 1534-35 di Gaetano 54-55.)

405. Alla partenza del Santo e de' suoi religiosi dalla casa del conte d'Oppido avvenne il giorno 24 maggio dell'anno 1534, dopo avervi fatto una dimora di circa sette mesi. Camminavano i servi di Dio processionalmente, di ogni cosa privi e affatto poveri senza sapere ove dirigere i loro passi, ed in che luogo avessero po- tuto ristorare i loro corpi con qualche cibo o riposo: soltanto speravano di certo che gli avrebbe Dio provveduti e di casa, e di alimenti. A questa mossa di tutta la religione Teatina, temendo i napoletani (come scrive l'arcivescovo di Taranto) che avessero voluto abbandonare la città, facendo ritorno a Ve- nezia, accorsero in folla ad impedirle la creduta idea di partirsene, attraversando le strade, e pre- gando il santo superiore a non privare Napoli della loro assistenza a tutti al giovine. E per tratta- mento con più sicurezza, gli offerirono alcuni si- gnori Chiese e case ove dimorare decentemente, ed esercitarvi le sacre funzioni. Di mezzo a tanto pietose offerte fu presentato a Gaetano un invito efficace d'una piissima matrona di lui penitente a ricoverarsi co' i suoi fratelli in alcune case vicine allo spedale degl'incurabili, di cui ella era governa- trice: il Santo accettò fra tutte le altre questa of- ferta, pel comodo che presentavasi al suo antico genio di servire a' poveri infermi. Ed ecco come ben presto si videro avverate le parole del nostro Santo dette al conte d'Oppido, di essere lo stesso Dio quel di Venezia, e quel di Napoli, mentre an- cora qui pronto comparve in provvedere alla religione Teatina, così raminga e povera come sodava, di vilto e di abitazione.

406. Una tanto devota ed illustre matrona fu quella rinomata Maria Lorenza Longo, di cui par- leremo altrove, vedova di Giovan Francesco Longo segretario del Re cattolico, e suo reggente in Na- poli, la quale conculcando le pompe del secolo, si era eletto una vita abietta e ritirata nello spedale degl'incurabili, ove con un'altra gran dama sua amica Maria d'Ayerbo duchessa di Termoli, la cui eroiche virtù rendevanla più illustre, che l'essere uscita da sangue Reale, serviva con indefessa e ge- nerosa carità quelle inferme, gareggiando ambedue con santa ed amichevole emulazione negli esercizi di umiltà e di pietà. Ora queste due nobilissime si- gnore prevenute da un alto concetto, e da un grande venerazione ed amore verso Gaetano, e della sua religione, al primo intendere in di lui partenza dal- la casa della Misericordia, stimarono esser questa una bella occasione mandata loro dal cielo per chiamare ad accogliere quel Padri in alcune case vicine allo spedale per godere più dappresso e con più di frequenza gli ammaestramenti, gli esempi, e la direzione del Santo.

407. In dette case adunque prese ad affitto da Maria Longo entrarono i Padri provisionalmente ad abitare e benché avessero ivi dimorato poco più di tre mesi, non pertanto fu tale il vantaggio ap-

(1) Destie. Vita di S. Gaet. lib. 1. cap. 11.

portato alle anime che poteva computarsi quanto quello di più anni. Confesavano, predicavano, e celebravano i divini misteri nella stessa Chiesa dello spedale detta *S. Maria del Popolo*, accorrendovi in folla quei cittadini, per sentire dalla bocca de' padri la parola di Dio, e per ammirare l'eroismo della lor vita. Però soprattutto erano rapiti dallo stupore in vedere Gaetano cogli altri compagni servire con tanta carità i poveri infermi dello spedale negli esercizi più vili, come purgar le stanze dalle sordidezze, rifare i letti inzuppati di marciume degl' impialati, e tergere le stesse piaghe più stomachevoli e schifose.

408. Il più gran bene però che provenne da questa dimora de' Testini, risultò a favore di quel prete della Chiesa di *S. Maria del Popolo*, i quali prendendo a modello la modestia, il portamento e l'esattezza de' Cherici Regolari, tanto nelle sacre funzioni, come negli esercizi di pietà verso il prossimo, riformarono siffattamente i propri costumi, com' imitare anche l'abito Teatino, che giunsero a tal grado di perfezione, da essere ammirati come non più preti secolari, ma regolari, dimodochè giunse tant'alto la stima della bontà e saviezza di quel clero, che nello avvenire per aggregarvi alcuno di nuovo, erano necessari, oltre una virtù eminente, anche i favori e le commendatizie de' grandi: anzi molte persone e per nobiltà, e per ricchezza ragguardevoli ambirono l'onore d'esser ascritti alla loro congregazione, la quale così ben riformata compariva un glorioso trofeo di esempi e virtù del nostro Santo.

409. La carità di Gaetano sebbene si fosse oltremodo dilatata, pativa però la strettezza in quella casa provvisoria che gli era stata assegnata, per essere troppo angusta a potervisi praticare le osservanze del suo istituto, onde desiderando un luogo più ampio, e più adatto alla vita regolare, fece ricorso secondo il suo costume alla divina provvidenza con orazione fervorosa. Nè iddio tardò molto a secondare le di lui bramosie per mezzo delle suddette due Marie Longo ed Ayerbo, le quali osservando anch'esse le angustie di quella abitazione Testina, sentendosi internamente incitate a cercarne un'altra più comoda al servizio di Dio e del prossimo. Ma perchè non volevano da sè lontano il santo padre, che avevano eletto per moderatore delle loro coscienze, gli comprarono alcune case situate in quella vicinanza, ove Gaetano essendovisi subito trasferito con tutta la famiglia, accomodò quel luogo all'uso religioso, applicandosi prima di ogni altra cosa alla fabbrica d'una nuova Chiesa, che dedicò alla gran Madre di Dio. E perchè fu eretta in quel sito, ove prima era una stalla, chiamossi *Santa Maria della Stalletta*, così ordinando il Santo per quella tenerezza amorosa, che ancor serbava al Presepio del Salvatore sin da quando in quello di Roma lo ricevè Bambino nelle sue braccia dalla Beatissima Vergine. E qui crede monsignor Caracciolo (1), che fosse incominciato quel suo dolce e divoto trattenimento di formarsi un Presepio in Chiesa ogni anno nelle feste natalizie del Signore coll'armonioso suono di pastorali sampogne, mercè di cui il Santo sublimavasi alla contemplazione de' misteri d'un Dio fatto uomo accompagnata da tenerissime lagrime, che faceva parrimento distillare dagli stessi cuori più duri dei circostanti.

(1) El. Citer. lib. 2. § 6.

410. Assettata con somma polizia questa Chiesa ed uffiziata con gran decoro da' Padri, accorrevano alla nobiltà e l' popolo per sentire sì dal pergamo, come da' confessionali i loro santi ammaestramenti, particolarmente di Gaetano, e di Giovanni Marinone, che avevano una grazia ed efficacia più che celeste nel predicare e nel dirigere le anime. Tutti ammiravano nel nuovi ministri di questa Chiesa la santità della vita, che traleneva nelle loro azioni, lo zelo apostolico nel fallacere indefesso in aiuto del prossimo, senza che avessero nè punto nè poco trascurato le consuete visite degl'infermi nello spedale. Intanto Santa Maria della Stalletta, divenne ben presto famosa per tutta Napoli, ma più nominanza ancora si acquistò per due seguiti prodigi, che vi operò San Gaetano.

Uno superiore all'ordine di natura,
L'altro singolare nell'ordine della grazia.

411. Del primo se ne fa menzione nella Bolla della sacra Ruota, nonchè da tutti gli storici del Santo. Un fratello converso a nome Simeone come afferma Cesare d'Engenio nella sua *Napoli Sacra* essendo uscito dalla casa di *S. Maria della Stalletta* per affari domestici, inciampiò il piede dentro una ferrata posta sul piano del scottorio, e volendo ritrarnelo con violenza, venne a spezzarglisi la gamba, e poi ad aprirgli oltre la frattura dell'osso, una gran piaga. A questo accidente il cuore di Gaetano sentì una compassione più dolorosa, che non erano gli stessi spasmi di quel povero fratello, e molto più se gli accrebbe il rammarico, quando il chirurgo di gran nome chiamato dallo Spedale vicino, tosto che vide e toccò con mano la piaga asseveratamente la pronunziò pericolosissima, e poco meno che incurabile. Essendosi intanto applicato alla cura con tutte quelle diligenze, che l'arte gli suggeriva, e vedendo che più esulcerando incancrevasi la ferita, determinò previo consulto d'altri cerusici e medici, di subito rendere all'amputazione della gamba, acciocchè quel maligno umore, che andava sempre più serpeggiando e dilatandosi, non avesse contaminato le altre membra, con arrecare inevitabilmente la morte. Da questa sentenza così severa trafitto il cuore di Gaetano lo pensò all' intenso spavento, che avrebbe patito il suo caro fratello, pregò i cerusici a differire l'esecuzione. Egli intanto vegliò buona parte della notte la continua orazione prostrato a' piedi d'un Crocifisso, supplicandolo per lagrime e sospiri per la salute dell'infermo. Indi alzatosi prese un lanternino, l'accese e si avviò pian piano alla di lui camera per non isvegliarlo, sperando di poter operare tanto segretamente, da non farne accorgere nemmeno io stesso fratello: ma ritrovato desto e sospirante per fieri dolori della piaga, e molto più per l'apprensione dell'imminente amputazione, si fece a confortarlo e commuoverlo ad affetti di speranza, sentendosi il Santo nel suo cuore non so che di certezza, che Dio lo avrebbe esaudito. Però ad evitare quella gloria che sarebbe a lui risultata, esortò l'infermo di raccomandarsi con tutta fede a San Francesco d'Assisi. Di poi avendo sfasciata la gamba a motivo di conoscere i progressi della piaga, la vide con suo estremo cordoglio più profonda, e molto più incancherita, sicchè buttatosi colle ginocchia per terra,

rinovò le preghiere a Dio; e delle proprie non fidandosi, volle che ancora l'inferno vi agglungesse le sue. Terminata la breve orazione, impresse sulla piaga un tenero bacio, e benedicendola la insignì col segno della santa Croce, e dopo averla tra le pezuole invilupata, se ne parì tutto contento, come fosse sicuro della grazia già fatta. Alla prima luce del giorno presentavansi pronti i Cerusici coi strumenti per fare l'amputazione della gamba, e fiso guardando la faccia del paziente il videro tranquillo senza punto dolersi o lamentarsi. Ammirati di tale inaspettata quiete vollero subito disciogliere dalle fasce la piaga per ben esaminarla, sicchè avendola scoperta, videro con sommo stupore quella infranta ed impingata gamba ripietinata alla sua integrità naturale, disortache rassombrava che non fosse stata giammai franta o impingata. Presi da forte meraviglia interrogarono l'infermo come mai fosse ciò accaduto, il quale rassegnato la Dio, rispose che dal Padre Gaetano riconosceva quel miracolo, e si accluse a raccontarli di filo l'operato da lui nella notte precedente. Tutti gli astanti benedissero l'Idio di un tanto miracolo operato per mezzo di Gaetano, predicandone la di lui santità per tutta Napoli. E questa volta vide innocente tradita la sua umiltà mentre quando credeva coprire sotto il velo delle tenebre notturne questa sua opera prodigiosa, avendosi a bello studio destinato il tempo di mezza notte, con attribuirne il merito all'invocazione di S. Francesco, fu a tutt' palese. Talchè gli si avverò il detto del Profeta: *Et non sicut dies illuminabitur*; e fattasi più chiara del meriggio quella notte miracolosa, riverberò in Gaetano tutta la gloria, la quale sempre corre dietro a chi più la fugge.

412. Il pre nominato Cesare d'Engenio, dopo aver riferito il detto prodigio di S. Gaetano soggiunge (1): « La fama di tanta gran meraviglia dura sin oggi tra' Padri Teatini, ancorchè peraltro non molti diligenti notatori de' loro gesti. Si narrano molti altri miracoli della Divina Provvidenza ec. » L'aver rammentato così a catafascio tutt' i miracoli operati da Gaetano le Santa Maria della Stalletta, come fanno gli altri scrittori, ne toglie a noi il contento di saperne le loro particolarità, onde qui trascriverli, mentre que' primi Padri, furon troppo gelosi di tener occulto all'età future tutto ciò, che avesse potuto ridondare a loro gloria con caduche acclamazioni mondane: *Solemne Sanctorum Virorum studium celandi res suas, quae cognitae plenus parent, lascio scritto di quei primi Teatini Antonio Caracciolo (2).*

413. Un altro prodigio di eroica virtù del Santo si vide praticato nella stessa casa della Stalletta, e quasi nel medesimo tempo, nè potè tenersi occulto per essere stato troppo sensibile, ed esposto alla chiara luce d'un giorno solenne ed all'osservazione di molti: è desso molto più del primo sorprendente, perchè se in quello fu risanata la gamba a quel povero fratello Simone, le questo si ammira essersi vinta la propria natura. Non pochi han ridonato la vita a' morti, eppure non han potuto resistere a taluni incitamenti naturali per altro innocenti. Il trionfar di sè stesso, siccome ha più dell'arduo, così ha più del glorioso, che il soggiogare eserciti e regni. E questo appunto si vide in Gaetano nell'occasione d'un gran trionfo che dobbiamo ora descrivere.

414. Gregorio Rosso nella Storia delle cose di Napoli accadute sotto l'impero di Carlo V, descrive a ritaglio l'ingresso che fece questo Imperadore nella nostra Napoli, perchè fu testimone oculato, anzi scrive, ch'egli stesso trovandosi l'Elettore del popolo, ebbe l'onore di porgere a Carlo il cuscino per inginocchiarsi al *Te Deum* solennemente cantato nel Duomo. Dice dunque che l'Ammiraglio delle galere del Gran Turco, dopo aver depredato Terracina, e saccheggiato molti luoghi sulle coste de' regni di Napoli e Sicilia, e con isapvento de' cristiani e dello stesso sommo Pontefice, si portò coll'armata sopra il regno di Tunisi, e dopo averlo soggiogato con inganno, ne discacciò Muleasse principe legittimo, che vi governava, e fissò in quella reggia la sua prepotenza e tirannia, e con incutere timore a tutta la cristianità. Intanto il piùssimo Imperadore Carlo V, per assicurare le isole e le spiagge d'Italia, e per riunire anche sul proprio trono il deposito re Muleasse, che aveva a lui fatto ricorso, veleggiò con cinquanta mille combattenti verso l'Africa. Giunto a Tunisi l'esercito, e fugato l'usurpatore ripose sul capo di Muleasse la corona del regno, e fecerono in Italia nel mezzo alle acclamazioni ed agli evviva di gloria e di trionfo. Infra tutta le città che giulive accolsero quel principe vincitore con rimostranze di allegrezza, è da notarsi la città di Napoli, la quale le tal riscontro volle farsi emula e pareggiare in magnificenza la stessa Roma ne' suoi trionfi che prodigalizzava ai Cesari. Per ogni dove ammiravansi archi trionfali, peristili con macchine e fontane artificiose, piramidi all'egiziana frastagliate di cento e mille gen glifici allusivi alle imprese e decorati da statue colossali del suddetto Imperadore. A buoni conti sudarono gli artefici, si lambiccaron le cervella i migliori architetti di quel tempo, ed i poeti con gli antiquari tuttanotte insicchiirono per comporre elogi ed iscrizioni. Vedevansi le strade e le case tappezzate di superbi arazzi, di drappi preziosi, sopra cui luccicavan l'oro e le gemme. Accorse pertanto a sì pomposo spettacolo ed a vedere un tal ingresso dell'Imperadore, che accadde il giorno 25 novembre dell'anno 1535, tanto numero di forestieri, di personaggi di alto grado e principi assoluti, che poteva quasi dirsi ristretta allora in Napoli tutta Italia. Non vi fu alcuno de' più solitari e di vita più ritirata, che non si avesse fatto lecito ed onesto di ammirare sì grande, e non mai più veduto trionfo.

415. E che di Gaetano? Stava egli rinchiuso nella sua camera quando sotto la di lui finestra passava l'Imperadore corteggiato da principi e cavalieri, cavalcando fra cori di musici, e fra gli armoniosi suoni di timpani e trombe con replicate acclamazioni de' popoli. Udoando il Santo quei canti, suoni, e le voci di giubilo, si sentiva commosso nella sua parte sensitiva dalla curiosità di veder anch'egli quel trionfo sì glorioso, che gli stessi più savi stimavano una stolida omissione il non vederlo, anzi venne più volte sollecitato da alcuni fratelli l'un dopo l'altro a dare almeno un più sguardo, mentre vi si solennizzava la vittoria contro d'un barbaro nemico della nostra fede, e che tanto danneggiato aveva le terre de' cristiani. Eppure Gaetano sogliando nel proprio cuore il desio di vedere, peraltro sì giusto e onesto, lo sacrificò al Crocifisso, avanti di cui gene-

(1) T. Eug. Carac. Resp. Sac. pag. 187.

(2) Abbon. Carac. VII. Thes. pag. 353.

flesso si fega a contemplare un altro trionfo, di gran lunga più splendido e glorioso che non si vedrà in tutt' i secoli, di quella gran vittoria che riportò Gesù nella Croce sopra la morte, e sopra l'inferno. Sicchè trionfando il Santo di sè medesimo, si rese agli angeli uno spettacolo di ammirazione, e più caro al Cielo di quello fosse agli occhi del mondo il trionfatore dell' Africa Carlo V.

CAPITOLO XXX.

Promuove la fondazione di alcuni monasteri.

[Ann. di Cristo 1535 di Gaetano 85.]

416. Con questi ed altri prodigi operati da Gaetano in Napoli se gli accrebbe di molto il concetto di santità, e conseguentemente anche il concorso de' popoli alla Chiesa di S. Maria, per cui le fatiche apostoliche del Santo furono raddoppiate perchè voleva tutti santificare. E benchè gli godesse l'animo nel vedere il gran bene che ne risultava, e sempre più copioso il frutto de' suoi sudori, non era però il di lui cuore contento, ch' sospirava la riforma di tutto il mondo. Una tal riforma la cominciò dal clero, da cui dipendeva quella de' secolari, istituendo (come abbiamo detto) l'ordine de' Chierici Regolari. Vi restava intanto da provvedere ancora al sesso femminile, che riformato conferisce di molto al ben vivere degli uomini, ed essendo depravato molto gli nuoce. A tal fine pensò di fondare alcuni monasteri, per essere di sicuro asilo alle vergini onde conservarsi come caste colombe, ed alle donne traviate un pietoso ricovero di penitenza, per piangere i loro peccati. E questi tre monasteri fondati da Gaetano furono di esempio alla riforma di molti altri monasteri già preesistenti. *Trium monasterium* (americe Innoc. XII. nella Bolla della canonizzazione di Gaetano) *Monasteria Neapoli excelsiorum, alterum Sacrarum Virginum sub arcetissima Capuccinorum Regula; alterum foeminarum, quae pudicitiae jacturam aliquando passae, ad portum salutis per poenitentiam post naufragium confugerant; et tertium Monialium Sanctae Mariae de Sapientia nuncupatum etc.*

417. A tale impresa si servì per fondatrici di tre nobilissime dame, che furono sue discepole e penitenti, tutte e tre decorate col nome di Maria: Maria Longo, Maria d' Ayerbo, e Maria Carafa. Ci auguriamo far cosa grata al devoto lettore dando qui un succinto ragguaglio di queste tre nobilissime matrone, dopo descritte la fondazione de' loro monasteri: nè crediamo interrompere la leggenda del nostro Santo, anzi il tutto risponderà a sua gloria, mentre dai vedersi piante sì ben radicate e fruttuose, si verrà maggiormente a conoscere la perizia, la cura e la diligenza di chi le ha coltivate.

§ I.

FONDAZIONE DELLE PRIME CAPPUCCINE PER OPERA DI S. GAETANO.

418. La prenominala matrona Maria Longo stava di continuo servendo nello spedale degl' incurabili, che aveva ancora arricchito con una buona parte delle sue ricchezze per consiglio di S. Gaetano, il quale scoprendo nel di lei spirito che diri-

geva come Padre spirituale, un gran fondo di perfezioni, su di cui poteva innalzare fabbriche più alte, la consigliò a fondare un monastero di sacre vergini sotto la stretta regola di santa Chiara. Ma perchè ella ardeva di desiderio di recarsi in Palestina per adorarvi quei luoghi santi consecrati dalla vita e dalla morte del Redentore, Gaetano illuminato da Dio le disse, che avesse fatto sopra di ciò orazione, pregando il Signore a manifestarle la sua divina volontà. Assorta dunque Maria in una profonda contemplazione, sentì nell' interno del suo cuore questi sentimenti: « Aggradire bensì l'idea quelle sue brame di pellegrinare a Gerusalemme per venerare personalmente i misteri ivi operati dell' umana redenzione, e per baciare quel prezioso Terreno bagnato del sangue Divino: ma essergli più caro se rimanendo in Napoli vi formasse un monastero di Vergini sotto il patrocinio, e l' nome di Santa Maria di Gerusalemme ». Allora Maria Longo conobbe, che il suo padre spirituale le aveva parlato per bocca dello Spirito santo, e che le disposizioni di Gaetano andavan di concerto con quelle del cielo: onde fermatasi nella esecuzione di quanto il Santo le aveva prescritto, pose in ordine una casa avanti il cortile dello spedale. In cui ricoverarsi per allora le vergini candidate, e colla di lui direzione scrisse le leggi da osservarsi conformi alla più stretta regola di santa Chiara.

419. Più che gliuolì il santo padre dal vedere così felicemente effettuati i disegni del suo zelo riformatore, si accinse procurare l'approvazione del nuovo istituto presso il sommo Pontefice Paolo III, che succeduto a Clemente VII, allora governava la santa Chiesa, che subito ottenne (1) per mezzo di monsignor Giberli, con un' ampia e favorevole Bolla, la di cui esecuzione fu delegata al vescovo di Caserta. Fraintanto il Santo si affrettò ridurre e modificare quella nuova casa in forma di monastero, dopo di che chiamò il detto vescovo delegato dal Papa a farne la visita, il quale avendo trovato tutto ben disposto permise l'ingresso a chi avesse voluto professare quella sì stretta osservanza; e non meno che dieciotto donzelle di fiorita nobiltà napoletana, disprezzando le grandezze, gli agi, e quanto vi ha di lusinghevole nel mondo, entrarono colla loro fondatrice Maria Longo nella destinata Clausura il giorno 19 luglio 1539, per consacrarsi spose di Gesù colle mortificazioni di un' asprissima vita, accompagnate da un' allegrezza, peraltro compassionevole, di acclamazioni, e con isalpure di tutta la città, che sotto quei ruidi sacchi, di cui andavano coperte le nobili donzelle, vi raffigurava tanti angeli del cielo.

420. Non si può esprimere abbastanza tutta la gioia di cui andava inondata il cuore di Gaetano nel vedere quel giardino di gigli piantato, per così dire, colle sue mani, fiorire sì presto con tanta fragranza di santità; e quanto vi si fosse poi affaticato per coltivarlo, e farlo crescere con più di perfezione. Risguardando egli il collegio di quelle sacre vergini, come parto del suo spirito e del suo zelo, le amava perciò come padre, assumendone la cura ed il governo, coll' amministrar loro i sacramenti, e la parola di Dio con molta frequenza, affinché quella tenera pianta gettata avesse vigorose le sue radici, e maturato copiosi frutti d' una perfetta osservanza. E di

(1) El. Cler. Vit. del B. Gaetano lib. 2. § 62.

fatti la perfezione di queste religiose colla direzione e più ammaestramenti del santo padre, giunse ad un grado tanto alto che sebbene vedevansi in Napoli altri nobili edificanti ed esemplari monasteri (scrive il Silos nelle sue storie) (1) nondimeno era che avesse potuto parergarsi col modesto nella santità e rigore di vita. Queste sono le leggi che in tal monastero tuttavia si osservano esattamente, consigliate da S. Gaetano, e concertate con Maria Longo, come più conformi alla mente di Santa Chiara. A questo religiose sono totalmente proibiti i panni lini, ed indossano una veste di sì grossa e ruvida lana, che piuttosto serve loro di cilicium per tormentarle, che di abito per coprire il corpo: ed involte in quei sacchi mardicanti dormono i loro sonni sopra tavole coperte d'un vile cutone. Levandosi da questo letto al suono della mezza notte per cantar le lodi mattutine a Dio. Camminano a piedi scalzi, servendosi solo di semplici zoccoli o sandali all'uso de' Cappuccini. Digiunano in tutti i giorni dell'anno a riserva delle domeniche. Non mangiano mai carne, se l'infirmità non le costringe; siccome non bevono mai vino, quando si trovano sane. Tutte queste astinenze vengono però abbondantemente compensate dal cibarsi più volte la settimana col pane degli angeli. Non vergono mai faccia di uomo, e rarissime volte parlano co'secolari, benché sievo de' più stretti congiunti, ed in tal caso sempre col volto coperto. Nelle loro malattie non permettono nè a medici, nè a chirurghi l'ingresso nel monastero, e per un fenestrino accomodato alla muraglia dell'infermeria espongono fuori il braccio per esserle cavato il sangue, o esaminato il polso, quando il pericolo d'un male strano non obbligasse ad esserne dispensate. Si esercitano nella mortificazione e del corpo e dell'anima con frequenti discipline, rigorosa cilicium, ed anagocazione della propria volontà. Seguono insomma il celeste sposo fra le spine e i patimenti, e muore affatto al mondo menzando in certo modo una vita più angelica che umana.

421. Ecco quanto bene ha germogliato in fuori, e frutti di santità la semente sparsa da Gaetano colla istituzione di queste sacre vergini. Egli continuò ad averne la cura e direzione coll'aiuto del B. Maronino, sicché dimorò in S. Maria della Stallotta, cioè sino all'anno 1638, epoca in cui passò alla Chiesa di S. Paolo, come parimente scrive il P. Boverio nelle sue storie cappuccine. e Fra gli altri Padri di questa Congregazione il Padre Gaetano Tienne, che fu uno de' Fondatori, amministrò loro (parla delle figlie di Maria Longo) i santissimi sacramenti, e n'ebbe cura sino a tanto, che ai partirsì che fecero questi Padri, sostennerano i Cappuccini in luogo loro (2). Allora quando S. Gaetano vide bene stabilita in questo nuovo monastero la stretta osservanza di Santa Chiara, e quelle vergini molto avanzate nella perfezione religiosa, volendo uniformarsi alle proprie costituzioni di non ritenere governo di monache, ottenne per mezzo del P. Carafa, che appunto allora era stato insignito della sacra porpora, che la direzione del suddetto monastero con Breve di Paolo III, confidata fosse a padri Cappuccini, come osservantissimi della più stretta regola di S. Francesco (3), e d'allora in poi cominciarono queste sacre spose di Gesù a nomi-

unirsi Cappuccine. Questo istituto si andò poi diramando in diverse città d'Italia; e Roma, come scrive Federico Malpiero, fu la prima che ne volle la fondazione nell'anno 1576 sotto il pontificato di Gregorio XIV, avendosi chiamate a questo fine quattro delle suddette religiose cappuccine di Napoli, il di cui monastero tramutatosi poi la quello di Santa Maria della Stallotta, per la cessione che loro ne fece S. Gaetano, come diremo, porta il nome di Santa Maria di Gerusalemme, a cagione di quel viaggio, che voleva fare a' luoghi santi Maria Longo, e più comune mentre vien detto delle Trentarie. Tra queste poche cose così alla reclusa menzionate, chiaro emerge come la gloria di questo edificato istituto, è da attribuirsi al nostro Santo che ne promosse la fondazione, e lo santificò co' regolamenti della più stretta osservanza.

422. La prenomata Maria Longo fondatrice del detto monastero, fu una matrona foraita di tutte le virtù cristiane, come leggiamo negli annali cappuccini del padre Boverio e nelle storie del nostro padre Silos a cui rimettiamo il lettore, mentre noi per l'adottata brevità ne basta il dire che fu devotissima della gran Madre di Dio, per dichiarare la sua santità i cui splendori vanno tutti a rifondersi nelle glorie del nostro Santo per esserle stato il padre spirituale. Ed allorché si abbia qualche prova della santità di questa serva di Dio, diciamo brevemente, che essendole stato propinato un veleno da una sua serva infedele, restò affetta da una fierissima paralisi, sicché impotente a più muoversi rimase per lungo tempo inchiodata su d'una sedia, finalmente la sua gran devozione che aveva colla Vergine Santissima, le suscitò il pensiero di farsi portare alla Madonna di Loreto, con certa speranza di ottenere da lei la sospirata salute, col fermo proponimento di farvi celebrare quella Messa, in cui si recita il Vangelo del Paralitico; e non avendo trovato chi gliel'avesse potuto celebrare, perchè l'ora era tardi, ne stava perciò molto afflitta, quando le comparve un sacerdote non mai più veduto, il quale essendosi vestito degli abiti sacri celebrò con cerimonie insolite; e nel pronunziare quelle parole del Vangelo: *Ait paralitico: Tibi dico surge*, come scrive il P. Denice, Maria si alza dalla sedia, in cui stava come inchiodata, e cammina speditamente per la Chiesa con maraviglia de' circostanti, a' quali si accrebbe lo stupore, quando videro quel sacerdote invisibilmente sparire, per cui tutti credettero con certezza che fosse stato un cittadino del cielo, o lo stesso Redentore il sacrificante in quella Messa. Ad una grazia sì bella fatta dalla Vergine, chi può dubitare della di lei protezione ed amore verso la sua divota, e che sotto tal protettiva non avesse dovuto giungere Maria Longo ad una santità eminente? Di fatti la di lei anima comparve adornata di tutte quelle virtù, e doni celesti, che ammiransi ne' santi prediletti da Dio. Fu sublimata ad una altissima contemplazione, dimanierata la di lei mente fu irradiata da tanta luce di sapienza che al riferire del P. Boverio e del Silos, (4) lo stesso suo padre spirituale S. Gaetano, benché profondo Teologo e versatissimo nelle sacre Scritture, confessò ingenuamente essere stato più volte illuminato nell'intelligenza de' divini arcani dai discorsi di Maria Longo, a cagione de' gran lumi ch'el-

(1) Silos part. 1. lib. 8. p. 167.

(2) Bover. Annal. Cap. sotto l'Ann. 1528. pag. 276.

(3) Denice. Vita del S. Gaetano lib. 4. cap. 19.

(4) Bover. Annal. Cappucc. sotto l'Ann. 1638. Silos part. 1. lib. 5. pag. 132.

la riceveva nell'orazione Per sovvenire agl'infermi dello spedale, e ad altri poveri della città quasi moribondi per la fame, ottiene più volte essere le case già vuote ricolmate di pane prodigioso per mano di Angeli. Veniva di frequente visitato dal Salvatore, dalla Vergine e da Santi. Penetrava nell'interno delle sue figlie religiose, conoscendo i più intimi pensieri del loro cuore, e mercé lo stesso dono della profezia previde molti avvenimenti, ed ella stessa si predisse il giorno del suo passaggio al cielo, che successe felicissimo per essere venuto incontro il suo sposo Gesù, come appalesò alle suore nell'ultimo spiro di sua vita dicendole giuliva: *Ecce Sponsus venit*. Per conoscere quanto poi fosse stata felice la morte di Maria Lougo, basta il dire che una santa esalava l'angelico suo spirito nel mezzo ed assistita da due altri santi, quali furono S. Gaetano e l'Beato Giovanni Mariazio (1).

§ II.

FONDAZIONE DELLE CONVERTITE.

423. Sebbene i due monasteri di cui dobbiam tener parola in questo e nel susseguente paragrafo non siano stati fondati nello stesso suddetto anno 1535, epoca in cui furono istituite le religiose cappuccine, pur nondimeno ragion vuole di farne qui menzione, per essere stato ben poco il frattempo fra gli uni e gli altri, ed anche per la troppo correlazione che hanno tra loro. Questodelle convertite uno de' tre fondati da Gaetano, come asserisce Innoc. XII, nella soprallegata Bolla, *Alterum Foeminarum, quae pudicitiae iacturam aliquando passae ad portum salutis per poenitentiam post naufragium confugiunt*; apporta forse al Santo molto più di gloria che gli altri due, per essere stata un'impresa tanto più ardua, quanto è più difficile trarre dal mondo, donne che già sono tenacemente invischiate da' sozzi piaceri del senso, che conservare il fiore di virginità nel giardino de' chiostri a quelle donzelle, che non hanno ancora accostato le labbra all'immodica tazza delle lidezze. L'è questo il racconto secondo l'accuratissimo scrittore monsignor Caracciolo Arcivescovo di Taranto (2).

424. Il cuore di Gaetano tutto intento nell'amare l'Idio, era continuamente addolorato dal male operare de' peccatori, ma soprattutto veniva crudelmente trafitto da una spina acutissima prodotta dalle scandaiose meretrici, mentre vedeva in tal mercennoio di donne venali sempre aperta la gran porta dell'inferno, in cui tuttora precipitavano moltissime anime adescate dalle loro moline e vezzi scordatosi. Onde martoriando le sue carni innocenti coi rigorosi digiuni ed asprissime penitenze, faceva lunghe orazioni a Dio per la conversione di coteste sozze ministre del demonio. Indi facevasi ad investire con furti assalti d'invettive, di persuasive e di preghiere, nel che riusciva al felicemente a cagione della sua eloquenza naturale, rin vigorita dallo Spirito santo, che molte ne acquistava alla penitenza, cavandole fuori dal lupanari. Frattanto avendo osservato che non poche di quelle penite per interno pizzicore della loro abituale lascivia incitate dalle suggestioni de' loro amanti, ricadevano di bel oovo nella via laida e scanda-

(1) Pagan. ap. Silio loc. cit. pag. 173.

(2) Kl. Cler. VII. del B. Gaetano lib. 2. § 74.

losa, pensò di riparare sì gran danno, e rassicurarle nella perseveranza col chiuderle in un monastero, ove lungi dal mondo e continuamente fortificato nella grazia dai padri spirituali, nonchè lontani dalle sollecitazioni de' giovani travisti, si fossero rimaste perseveranti nell'obbandono del peccato. A tal fine si prevalse di una sua penitente chiamata D. Maria d' Ayberro duchessa di Termoli, a cui era già anche venuto in mente un simil pensiero. Questa nobilissima matrona essendosi ritirata nello spedale degl' incurabili a servire gl'infermi insieme con Maria Lorena Lougo applicava quanto aveva di spirito di forza e di facilità in sollievo e servizio delle ammalate, avendo la mira a curare più le anime, che i corpi. Ogni giorno venivan condotte al luogo più femminile prostituzione, contaminata dalla siffidile morbo che è l'ordinarie frutto della lussuria. La serva di Dio le accoglieva con ogni sorta di umanità, e le serviva con somma diligenza. La pia duchessa impietosa dal rossore e dal dolore ch'esse appalesavano nella guarigione di cotesto vergognoso male si faceva ad ammonirle della vita scandaiosa, tanto che spesso volte le induceva a piangere ed a pentirsi detta loro prostituzione. Ma che! risanato ed uscite dallo spedale, lasciandosi trasportare dall'abitudine lor male vicia, ritornavano a far l'innico mercennoio delle lor carni sotto pretesto della necessità di vivere de' *Mammone iniquitatis*.

425. Desiderando pertanto la zelante dama di troncare il corso a questa corrente del vizio, n mettere quelle donne licenziose in uno stato sicuro onde non più ricadere nelle colpe, ne partecipò il bel pensiero a S. Gaetano, onde consultare coi lui sul modo di effettuarlo; perchè non risolvesse mai cosa alcuna senza il consiglio del suo padre spirituale. Quando intese il Santo che Dio aveva nella mente della duchessa, ispirato quelle stesse idee che egli pure andava da più tempo meditando, e che per effettuarle si era avvisato proporre alla stessa matrona, consolatosi molto con benedire divinamente il cielo. Talchè subito persuase la pia duchessa a fabbricare vicino al medesimo spedale degl'incurabili, un monastero per essere di sicuro asilo a quelle femmine traviate che convertite a Dio, non fossero più esposte al pericolo di essere di nuovo pervertite dagli antichi loro smanzieri: e nello stesso tempo si cooperò in Roma col mezzo de' suoi amici per ottenerne dalla santa Sede la facoltà, che gli fu spedita dal cardinal Antonio de' SS. quattro Coronati. Appena che il nostro Santo ricevè il Breve per la fondazione di questo monastero, si vesti d'un pungente eliccio con una grossa foga al collo, e con un divoto Crocifisso la mano, si portò a quelle case più scandaiose, predicandovi con parole lfoicate di zelo, e di spavento: dopo di che mitigando il suo zelo, tutto pieno di amorevolezza invitava quelle donne perverse a lasciare i lupanari e ritirarsi nel nuovo monastero, e così da schiave eb' erano del demonio consacrarsi spose di Gesù Cristo. Declamava e perorava, dice il suddetto arcivescovo, con tanta grazia e vigore di spirito, che quasi tutte intenerivano al pianto, e molte se gli offrivano prontissime ad abbandonare quel loro immondi piaceri, e ritirarsi a vivere una vita casta e penitente dentro la proposta clausura. Onde ritornando più volte il Santo vittorioso e carico di sì belle prede tolte all'inferno, le presentava alla de-

vota duchessa di Termoli onde metterle al sicuro nel da lei già fabbricato monastero. In tal modo tra quelle donne impudiche, che persuase in stessa matrona, e tra quelle molte, che convertì Gaetano, si formò una intera famiglia di monache claustrali, dette perciò in que' tempi sino al giorno d'oggi le *convertite* o *penitenti*.

426. Ma le fatiche a i sudori che profuse il nostro Santo nel rimuovere dai prostiboli quelle donne imperversate nella sensualità, sono ben poca cosa al paragone di quelle angustie e travagli che provò nel ravvivare nella perduta fede, onde rimetterle nel retto sentiere di poter conseguire la salute eterna. C'è difficoltà nel suscitare la speranza in quelle peccatrici, che spaventate dalla quantità e gravità delle proprie ed altrui colpe, stavano per cadere negli abissi della disperazione? Che non fece Gaetano per recitare affetti d'amore verso Dio in quei cuori, che già trovavansi abituati ad un amore sensuale? Che non escogitò per far osservare le massime e le rigorose leggi del santo Vangelo a quelle anime molli e carnali accostumate ad una vita oziosa e delicata? Eppure tante fatiche e diligenza usò Gaetano in riformare quelle novizie convertite, con replicati esercizi spirituali, colla frequenza de' sacramenti, e con saviissime leggi da lui prescritte e soprattutto nell'efficacia delle sue orazioni, che quel nuovo monastero di donne per lo innanzi mondane e lascive, dalla vita mortificata ed austera ch'esse praticavano in pena de' loro peccati, sembrava racchiudere altrettante Maddalene penitenti; e s'acquistò sì buon concetto, che in breve tempo il numero delle suore giunse a trecento, e con questo buon esempio si dilatò ancora in molte altre città d'Italia, con somma gloria del santo fondatore Gaetano, e della piissima fondatrice Maria d'Ayerbo.

427. Continuò poi questa santa matrona a promuovere i vantaggi spirituali e temporali delle sue monache convertite, senza però abbandonare l'assistenza alle inferme dello spedale, nel di cui governo successe alla sua amichissima Maria Longo passata all'altra vita. Ivi col suo eroismo fu di lodevole esempio a moltissime altre dame napoletane, che tutte calde di carità intrapresero ancor esser l'assistenza di quelle inferme: lodevoli costume che anche oggi osserviamo praticarsi da non poche illustri matrone. Bramando poi di consacrarsi tutta a Dio, ottenne un Breve dal Papa di poter entrare e professare nel monastero delle Cappuccine di Maria Longo; ma nel giorno innanzi al destinato ingresso, l'altro che la vedeva già matura di meriti, destinò farle fare un altro più glorioso ingresso nel cielo, e poco prima di compiere lo spirto del viver suo, le fe' prelibare le dolcezze del paradiso inviolando fra gli splendori d'una esultantissima luce la sua cara compagna Maria Longo, che discese dal cielo a confortarlo in quegli estremi dolori della sua infermità con invitarla agli eterni riposi. Così ben assistita morì santamente la duchessa di Termoli, avendo prima ordinato che volesse esser sepolta nella tomba medesima di Lorenza, onde starsene unita ancora col corpo, con chi ebbe sempre uno stesso cuore e spirito. E qui si vide un gran prodigio, poichè alla presenza di molte dame, cavalieri e religiosi, accadè a quel funerale, quando fu aperta la cassa di Maria Lorenza, da cui esalò un soavissimo odor di viole, e trasportatosi il di lei cadavere incorrotto in un'altra cassa

fatta appositamente più grande per racchiudere tutti e due i corpi delle tante matrone, quello della duchessa stese il braccio destro a Maria, e strettamente abbracciò la sua già amantissima compagna in vita, che l'è tuttora indivisibile ospite nel sepolcro e nel cielo (1).

§ III.

SAN GAETANO STABILISCE IL MONASTERO DELLA SAPIENZA.

428. Prima che fossero stati fondati i due monasteri delle Cappuccine e delle Convertite, il nostro Santo aveva dato opera al monastero della Sapienza, benchè qui si metta in terzo luogo per dare alla storia più di chiarezza, e per seguire ancora l'ordine descritto nella suddetta Bolla della canonizzazione. Maria Carafa vergine illustre, e per sangue e per santità, sorella del nostro P. D. Giovan-Pietro, viveva da molti anni professa nel convento di S. Sebastiano dell'ordine di S. Domenico, ed a cagione di un lungo assedio fatto alla città di Napoli, da' principi collegati contro di Carlo V, convenne a Maria colle altre monache, per essere il loro sito troppo esposto a' pericoli della guerra, trasferirsi ad un altro monastero che denominavasi *Dona Romita*, attualmente soppresso. Dopo tale traslocazione fu con replicata inchiesta invitata al governo di alcune Vergini, radunate a far vita comune sotto la regola di S. Francesco, in un collegio detto della Sapienza, fabbricato dal magnanimo cardinale Oliviero Carafa, alla norma di quel di Roma, ad oggetto di farvi apparare tutte le scienze agli stuoli più poveri; accaduta intanto la morte del detto cardinale, l'opera si restò imperfetta. Maria essendosi adunque trasferita in questo nuovo monastero, si avviò rimettere nel primo vigore ed osservanza l'istituto di S. Domenico, che vedeva e deplorava molto decaduto in quel suo primo monastero di S. Sebastiano: volle intanto sentire il parere dell'amato fratello P. Carafa, e a tal fine inviò a Venezia una lettera premurosa circa questo suo alto pensiero. Questi partecipò subito al suo filatissimo padre Gaetano il contenuto in detto foglio, che in quel tempo eragli ancora superiore e preposito, e col quale consigliavasi sempre negli affari di più alta importanza (2). Il nostro Santo che tutto ardeva nel suo cuore di vedere una riforma generica nel mondo cattolico, esultò di gioia nel sentire dal Carafa che Maria di lui sorella erasi determinata di riformare le monache Domenicane. Arrebbe voluto venire di persona a Napoli onde rincorare quell'impresa, ed assistere col suo zelo alla buona religione nel gettare le prime fondamenta della ideata riforma, ma perchè trovavasi impedito dalla carica di preposito che allora esercitava sulla sua famiglia in Venezia, vi mandò in suo vece il P. D. Bouffario da Colle, soggetto per bontà, sapere e prudenza, abilissimo nel condurre a termine un affare sì rilevante e difficoltoso; ed all'uopo insieme col P. Carafa lo fornirono di analoghe istruzioni, onde ben regolarsi nel fatto, ed anche di un abbozzo delle leggi più conducenti alla perfetta osservanza dell'istituto di S. Domenico.

(1) Biver. Ann. Cappuc. anno 1535. filios part. 1. lib. 5. pag. 475.

(2) El. Cler. Vit. del B. Gaetano lib. 2. § 42.

429. Giunto il Padre da Colle in Napoli s'impegnò con tanta sollecitudine alla fondazione del nuovo monastero, che a superare tutte le difficoltà che sempre seguono che farsi in così fatte imprese, si recò due volte in Roma per ottenere la Bolla del Papa, talchè in breve tempo ridusse a fine lo scopo della sua missione, ed all'oggetto tenne una corrispondenza continua col Padre Carafa e l'nostro Santo, da cui mano mano riceveva tutte le analoghe, istruzioni conducenti a promuovere la santità della signora Carafa, la quale nella vigilia di S. Giovan Battista, usò dal convento di Donna Romila senz'altro portar seco, che il solo Breviario, ma con un maestoso corteggio delle più illustri virtù, e particolarmente d'una modesta tutta angelica, e dell'accompagnamento festoso della fiorita nobiltà di Napoli, sembrava che per la seconda volta avesse trionfato del mondo: fu condotta dal P. da Colle alla prenominata casa della Sapienza destinata, come dicemmo, dal Cardinale Oliviero per la istruzione de' giovani poveri, ma dal Cielo preordinata per santificare tante donzelle nobili, con farle apparire la sapienza divina, ed ivi invece degli studi e dispute, si esercitassero le contemplanzioni, e l'estasi; e vi si conferisse in cambio delle lauree de' dottori la reale aureola delle Vergini. Maria entrata che fu nel Monastero, fece subito con l'autorità, che le aveva conferita il Papa, mutar abito a quello religioso, che vi abitavano, rendendole invece delle bigie lane di S. Francesco, delle candide di S. Domenico; la di cui regola volle si osservasse a tutto rigore.

430. Ecco adunque come S. Gaetano stando ancora in Venezia, per mezzo delle sue istruzioni, e della missione a Napoli d'un suo procuratore, il Padre da Colle, si cooperò tutta possa alla fondazione del monastero della Sapienza. Ma quando dopo due anni e mesi venne in Napoli lo ridusse poi a perfezione colla sua assistenza personale assumendo egli il governo, e la direzione di quelle sacre vergini, che continuò sino alla morte. Consigliò, e stabilì quelle sacre leggi, che poi suor Maria Carafa prescrisse alle sue religiose; ed accrebbe nel cuore della serva di Dio tanto fuoco del Divino Amore (come scrive nel Diario Domenicano il Padre Marchesi), che la di lei anima sarebbe rimasta in tale estasi e come fuori dal corpo, se l'addio colla rugiada delle sue grazie non le avesse temperato quegli ardori, che Gaetano aveva accese colle sue fiamme (1). Questa santa fondatrice ebbe in tanta stima i consigli, le leggi e i documenti di Gaetano, che ne scrisse di propria mano un memoriale, acciocchè fosse stato d'incentivo alle sue figlie per infiammarsi nell'amor di Dio, e nell'osservanza di quanto aveva prescritto il Santo. Questo scritto prezioso di suor Maria, che conservasi ancora oggi con somma venerazione nel monastero, comincia così: « A dì 6. Marzo 1540. Memoriale degli ottimi Consigli del P. D. Gaetano a istanza nostra della Sapienza, e che mai potrà porre bocca, o penna a tal santa Dottrina (2). Ma fra tanti consigli e regole stabiliti dal nostro Santo nel monastero della Sapienza secondo la mente ancora di D. Giovan-Pietro Carafa fratello di Suor Maria, e da lei generosamente eseguiti, questi due sono a nostro cre-

dere di eterna nominanza e relativamente a quel tempo infelice il più degno di ammirazione. Non essendo allora celebrato, anzi nemmeno intimato il sacro Concilio di Trento, le monache di Napoli, come pare di altre città, uscivano frequentemente da' loro chiostri, per ogni lieve cagione, come piena libertà e grave pericolo, come se nel mentito Clemente VII, in un Breve indirizzato a quell'arcivescovo e cardinale Vincenzo Carafa. (3) Ma suor Maria così consigliata dal suo direttore, nel primo metter piede nel nuovo monastero della Sapienza, fece voto di non uscirne mai più, ed obbligò tutte non ostante la contraria consuetudine di quei templi, ad una perpetua clausura, insinuandole doversi far uccidere piuttosto, anzichè lasciarsi cavar da quel sacri chiostri. Il secondo ordine fu di sopporrò alle ferrate de' parlatori una lamina di ferro, affinchè i secolari avessero udito solamente le voci delle religiose, senza punto vederne i sembianti, e quando necessità avesse obbligato a far entrare uomini nella clausura, come operai, medici, confessori e visitatori, le monache si dovessero coprire con un velo la faccia per non vederli, nè essere mai da loro vedute: lodevoli costumi imitati da molte altre monache sì in Napoli, come in altre città d'Italia, e che riconoscono la loro prima origine dal monastero della Sapienza.

431. Ridotto questo monastero ad una perfectissima osservanza secondo le strette regole di S. Domenico, S. Gaetano venne a conseguire il suo intento co' appoggiare il santo zelo che aveva di veder la Riforma ancora ne' chiostri delle sacre vergini: e ne assicurò lo storico, che fu tale la nominanza della santità in quelle monache della Sapienza, che sul loro esempio ed a norma delle istesse sacre regole, furono istituiti nuovi altri monasteri assai esemplari, dimodochè si venne a riformare anche l'osservanza regolare in quel monasteri già fondati, no' qualera molto decaduta (4). E v'era l'oro non poca gloria al nostro Santo l'aver promosso a tanta perfezione suor Maria e le sue religiose, ma non poco ancora fu la fatica nel coltivare quelle tenere piante, per farle crescere sì alto. Era continua la di lui assistenza a' loro bisogni, e quando non poteva accorrervi personalmente per essere assente o impedito, suppliva con lettere e biglietti, rapportati dalla sacra Ruota, come documenti di santità, perchè ripieni di celesti ammaestramenti. Continuò questa sua assistenza fino alla morte, cioè fino all'anno 1547, dopo la quale sopravvisse la fondatrice Maria Carafa altri quattro anni, giunse a sì alto grado di santità in virtù degli impulsi ricevuti già da Gaetano, che ha meritato dalla santa Sede i processi per la sua beatificazione.

432. Un'azione eroica ch'ella fece in età di 22 anni, obbligò il Divino Amore ad impossessarsi di lei, e disporsi a ricevere quella piena di grazie, che egli conferì suole alle sue anime più dilette. Era Maria da genitori promessa in sposa al primogenito del Conte di Venafro, quanto nobile altrettanto ricco cavaliere, quando un giorno vestita da sposa e tutta di gioie adorna, ottenuta licenza dalla madre, che stava apparecchiandosi per confessarsi, volle andar a sentire il vespro cantato (era la vigilia del S. Natale) dalle religiose Domenicane di S. Seba-

(1) Marches. Diar. Dom. tom. 1. 4. Gro. pag. 26.

(2) Mogg. Vit. di Maria Caraf. cap. 8. num. 81.

(3) Mogg. leg. sig. serm. 1. esp. 1.

(4) Silea p. 1. lib. 4. pag. 119.

atlano, colle quali aveva già tenuto de' segreti colloqui. Colla giunta, ed essendole aperta la porta del monastero fingendo quelle monache di voler vedere, la nobil donzella nello splendido apparato di sposa, diede ella un lancio generoso entro la clausura dicendo: « Addio Mondo; Pompe, Piaceri, e Vanità: Addio Parenti, Addio Sposo: che Sposo solo voglio essere del mio Crocifisso Gesù: » Ed avendo nobito serrata la porta al spogliò di quelle vesti pompose, che a lei erano di noia e di peso, e tutta giuliva vesti le sospirate lane di San Domenico. A tal nuova i genitori molto afflitti s'impegnarono con lagrime, e preghiere di ricondurla in casa, ed avendo scorto la inutilità delle preghiere, si appigliarono alle minacce, portando tant'oltre le loro scandescenze che volevano frangere le porte per trarla a forza dal chiostro: Ella però resistè sempre coraggiosa a tutti gli assalti e colle sue orazioni calomando quella procella, si vide assicurata nel bramato e quieto porto della Religione.

433. Gelosissima della santa purità fece voto, e fedelmente l'è-gual, di non vedere mai faccia d'uomo nè di esser mai da loro veduta, dicendo: « Il primo uomo, che avrebbe ella guardato, sarebbe quell'omo-Dio, che s'era eletto per unico suo Sposo Gesù Cristo (1). » E questo zelo il dimostrò ancora dopo morto, poiché ritrovandosi il dì 1.º del corpo virgineale sepolto presso il cimiterio in una cassa poco ben serrata: ogni volta, che gli operai vi entravano pei bisogni del monastero mossi da santa curiosità aprivano alquanto la cassa per osservarvi con maraviglia quel corpo intero ed incorrotto della serva di Dio. Ella dunque non potendo più soffrire di essere il suo cadavere così esposto alla vista degli uomini, comparve dal cielo ad una novizia della suor Vincenza di Costanzo, a cui disse con sopracciglio adegno: « Come permettete, o figlie, che il corpo ed il volto della Vostra Madre stia così esposto agli sguardi degli uomini, a' quali lo tenessi sempre occulto, e velato? » Dopo di che quel sacro deposito per ordine della priora fu trasportato in luogo più decente e sicuro. Quanto questa serva di Dio fosse stata ubbidiente al suo santo direttore, può apprendersi da questo accaduto. Gaetano aveva introdotto nel coro della Sapienza il canto Teatino, val dire semplice non figurato, ed a norma della primitiva Chiesa, quando un certo Religioso monaco peraltro da un santo zelo, persuase a suor Maria ed alle sue figlie il salmeggiare in canto fermo all'uso de' Padri Domenicani, mentre professavano la regola di S. Domenico. Cominciarono perciò quelle Monache ad apparare, ed a recitare qualche volta l'ufficio secondo il nuovo Rito ad esso proposto. Saputo ciò dal P. Gaetano, scrisse subito a suor Maria questo biglietto, (1) che ora conservasi con molta venerazione dentro un Reliquiario d'argento nella nostra Chiesa di S. Andrea in Roma.

« Reverenda Madre. Ci è stato detto, che si è uffiziato in canto figurato: cosa, se è, mal fatta, perciò fate, che il restante non sia, se non in canto basso, e dolevole di chi l'ha cagionato, se pur è stato fatto, *Et orate pro me. In Christo D. Gaet.*

tano ». Basilarono questi pochi caratteri del Santo alla pronta ubbidienza di suor Maria per mettere affatto in silenzio il canto fermo e figurato, di modochè non solo nel tempo che alla vise, ma ancora dopo la sua morte le religiose di questo monastero han sempre praticato l'uffiziatura del coro con voci semplici e devote, secondo l'uso antico della Chiesa rinnovato da' Cherici Regolari. Osservandissima fu la Carafa della povertà religiosa non solo in quanto al particolare trattamento di se stessa, ma ancora nel vitto, nel vestito, e nella stessa cella, nonchè relativamente alla comunità del monastero, che secondo i consigli e gli esempi di Gaetano, non volle mai ammettere entrate, nè ricevere doti per le monache, eleggendosi di vivere di sole limosine con istupore di tutta la città che ammirava tanta nobiltà, e delicate donzelle ubbidienti ad una vita sì povera e bisognosa.

434. Le altre belle virtù di suor Maria furono la carità, l'umiltà, la pazienza, l'orazione, nel qual dovremmo rammentare perchè hanno molto dell'eroismo, ma comechè sarebbe in troppo dilungarci, perciò rimandiamo il lettore al Diario Domenicano del padre Marchesi, se non vorrà leggere la di lei vita stampata dal padre Maggio. Non dobbiamo però tacere i favori che le furono compartiti dal cielo. Fra le molte comparse di cui deguolla Gesù e la di lei Santissima Madre, due non può ella tenere occulte: l'una nella notte del S. Natale, quando dalle braccia della gran Vergine accolse nel suo seno il divin Bambino; l'altra nella festa dell'Ascensione, quando contemplandone nel coro il gran mistero, vide sensibilmente salire al cielo il Redentore, il quale da lei ardentemente supplicato a seco condurla lassù, rispose non essere ancor giunto il suo tempo, ed in elevarsi più alto la benedisse insieme con tutte le religiose del monastero.

435. Questa serva di Dio compì il corso della sua vita, in età di anni ottantaquattro e nel momento dell'ultimo di lei spirò, la nipote Agnesa Carafa ancor fanciulla ma di mente elevata e piena di ragione, vide entrare nella camera della zia moribonda non infinità di bellissime verginelle splendide come il Sole, che disero esser monache della Sapienza passate già da questa vita al cielo, e mandate da Dio per condurre ed accompagnare la loro santa madre al Paradiso. E nello stesso istante Maria con un sorriso placidamente spirò. Il dì del corpo, dopo passati già cento e più anni, fu trovato intero ed incorrotto, che aspeggava all'intorno una soave fragranza, e non molto dopo la di lei morte tramandava dal piede un prezioso liquore simile alla manna, col quale risanavansi gl'infermi (2), come afferma il padre Silos, il quale scrive essersi molte grazie ottenute per intercessione di questa serva di Dio; e con quel prodigioso braccio destro, che tiene alzato in aria, mentre si sa di certo che fu sepolta colle mani incrociate sul petto, continuamente assicura le sue figlie (questo credesi ne sia il mistero) che sta sempre in atto di benedirle, e difenderle dai pericoli dell'anima e del corpo.

(1) Silos. Hist. Cler. Reg. par. 1. lib. 4. pag. 124.

(2) Magg. Vit. di Maria Carafa Cap. 13. num. 463.

(3) Silos cit. pag. 127.

§ IV.

DUE RIFLESSIONI SOPRA I SUDDETTI MONASTERI.

436. Il primo riflesso ebbe vien fatto dal padre Maggioro e da altri ne scuoper la eroica umiltà del nostro Santo ed il gran dispregio in cui egli teneva la stima, e gli onori del mondo, (1). I fondatori di monache claustrali le bandol sempre il loro proprio nome, e lo stesso abito, come per esempio Santo Agostino alle agostiniane, S. Benedetto alle benedettine, così S. Domenico, e San Francesco, ed altri, risultandone perciò a questi Santi più di gloria e di venerazione. Ma Gaetano istitutore dei predetti tre ordini di religione, a quali diede le leggi e la direzione, non volle dar loro né il suo nome, né l'abito Teatino, vestendo le sue con le camicie lane di San Domenico, e le altre con le hije di S. Francesco, imponendo alle prime il nome di Domenicane, quello di Cappuccine alle seconde e chiamò quelle del terzo monastero col nome di *conversite e penitite*. Il Santo fece ciò a solo oggetto di nascondere il suo nome all'età avvenire, e così evitare quella gloria caduca che il mondo gli avrebbe attribuito dal vedere continuamente quelle religiose vestite coll'abito Teatino. Il fervido zelo del nostro Santo comechè aspirava ad una riforma generica di tutti gli ordini chiesastici, e come felicemente vi riuscì nella riforma de' Preti secolari e regulari colla fondazione dell'istituto di Cherci Regulari, presentando agli uni e agli altri un esempio, perciò oltre all'umiltà, egli non volle dare né il suo abito né il proprio nome ai tre monasteri di religione da essolui fondati, perchè con questa riforma anche delle claustrali intese riformare tutti gli altri ordini di religione, come, anche vi riuscì per essere state le sue santissime regole adottate dalle altre religiose come si osserva in questa sua vita. Iddio però volle compensare e rimunerare questa umiltà del nostro Santo: perchè nello stesso anno che egli passò dalla terra al cielo, fece nascere al mondo la venerabile serva di Dio suor Orsola Benincasa, la quale nel fondare i due monasteri di semplici vergini Romite, per divina ispirazione, le diede la regola, il nome e l'abito Teatino, e volle fardone ancora il governo alla religione di S. Gaetano, la quale sebbene più volte avesse ricusato a tutte le premure de' cardinali e de' principi, fu finalmente costretta ubbidire a' divini decreti, con accettarne il governo. Sicchè quell'umile Santo, che volle fuggir la gloria, d'essere stimato fondatore delle religiose dei tre ordini da lui fondati; è stato poi per divina disposizione dichiarato padre di queste vergini Teatine, senza che egli le avesse istituite. Né queste religiose gli fan poco onore, poichè rinchiuse come sono in un Eremo spargono per tutto il mondo luminosissimi splendori di santità a cui le ebbilga la singolarità del loro istituto, con professare il quarto voto di non parlar mai con chiechessa, nemmeno co' propri genitori, ad eccezione del confessore e del medico, a cui viene inhibito di profferir parole estranee alla malattia: onde queste vergini romite vivendo come tanti angeli di paradiso in terra, e rivolendo al cielo tutt'i loro affetti e desideri, possono veramente dire con S. Paolo. *Conversatio nostra in Caelis est.*

(1) F. M. Magg. Nov. 2. di S. Gaet. Sermon. 1. cap. 4.

437. La seconda è dei più volte nominate monsignor Caracciolo arcivescovo di Turanto, che noi sebbene dimezzata l'accennammo altrove (2). Quando il demonio per mezzo del suo perfido satellite Martin Lutero sforzavasi stradicare dal giardino di santa Chiesa il bel fiore della verginità, col gettare a terra monasteri e clausure di vergini, affinché tutto il mondo apostatando dal suo vero Dio e Creatore si fosse bruttato ne' laidi piaceri della sensualità col riconoscere la sola dea Venere a suo nome; allora in divina provvidenza si prevalse di Gaetano che si aveva a bella posta eletto per riparare i danni che andava facendo Lutero, suscitandolo a sostenere il cillabato cadente a moltiplicare in tanti cori di vergini le spose a Gesù, come pure a ridurre le donne traviate ad una vita casta e ritirata. Di fatti quell'empie eresia concuocendo le leggi divine ed umane, trasse da' sacri chiostri le donzelle consacrate a Dio, ed avendo con una di esse contratto un sacrilegio matrimonio, iudesse ancora moltissimi altri a seguire il suo pessimo esempin, tanto, che al riferire del Fiorimondo, Lutero suonando allora la tromba, invitò i ilenciozi del secolo all'assalto de' monasteri, dimodochè si videro abbattute le muraglie della clausura, e profanando que' sacri recinti rapivano come famelici avvoltoi quelle caste colombe: *Consummata Lutheri, et Catharinae copula, undique statim cupidinis clausura insonuit; tunc scalae Monasteriorum murus sunt admoat: tunc coramdem fundamenta fuerat subverta, complures Monachi iuvenes saltus Monasteriorum septa transilientes summo furore foeminas prosequantur; praerant eas, quae eodem Lutheri classico eccitatae, abjecto velo in eadem castra transugerant solae Vetus, quasi pro habitationis pretio relicti (3); e non contento l'empio novatore d'aver sedotto a violare i loro voti quelli che gli avevano già professati, volle ancora chiudere la porta alle altre donzelle secolari, che avessero voluto professarsi: e a tal fine se pubblicare da' magistrati la legge, che nessuna persona in avvenire poteva ritirarsi ne' monasteri; Né in cagnobis amplius Monachus, aut Monialis recipietur: come racconta ti Fonteno al libro ottavo della sua storia. Ecco l'osservazione del prenomato arcivescovo: fabbrica Gaetano monasteri, nello stesso tempo che Lutero li attira; accresce nuove spose a Cristo, appunto quando l'eretico gliele toglie, riconduce a' chiostri della castità le donne prostitute, quando Lutero prostituisce le stesse vergini sacre: dal che si conosce a tutta evidenza di aver Iddio prescelto il nostro Santo ad opporsi in tutto e per tutto a Lutero, per difendere la santa fede dagli assalti dell'empie eresia.*

CAPITOLO XLIII.

Gaetano va a Roma, e il P. Carafa suo collega vien promosso alla porpora.

(Ann. di Cristo 1536 di Gaetano 56.)

Il nostro Santo mentre ancor dimorava nella casa di santa Maria della Stalletta in Napoli, il sommo Pontefice Paolo III, per l'alto concetto di santità che aveva la religione Teatina, ed amore che portava al Cherci Rego-

(2) El. Cler. lib. 2. § 42.

(3) Fiorim. lib. 3. c. 6. n. 2.

lari, inviò lettera premurosa al P. Carafa in Venezia invitandolo con altri suoi religiosi di recarsi a Roma per stabilirvi la religione Teatina, la quale « se vi aveva scelta la culla, diceva egli, ogni ragion voleva, che vi fissasse ancora il domicilio » : Un altro motivo poi che indusse Paolo III, a chiamare il Carafa in Roma, fu per servirsi del lui zelo e saggezza, nota a tutto il mondo, ne' gravissimi interessi di Santa Chiesa, e per decorarlo ancora della sacra porpora. L'umile padre in questa prima lettera pontificia, come pure ad un'altra simile susseguentemente scritta, rispose sempre pregando caldamente sua Santità a dispensarcelo col pretesto della sua età avanzatissima il Papa formò nel suo pensiero per la terza volta scrisse al Carafa e lasciando le preghiere, il minacciò della sua indignazione se avesse continuato a non ubbidire. Il santo padre non potendo più schermirsi da ordali sì pressanti, si fermò recarsi a Roma con cinque altri de' suoi religiosi, designando in questa occasione di celebrare colà il capitolo generale. Con lettera ne partecipò il pensiero a S. Gaetano, il quale approvandolo vi si recò ancor egli da Napoli col PP. Foscareno e Mazzalano nel mese di ottobre del suddetto anno 1536. Gli uni, e gli altri giunti a Roma, vennero alloggiati in Santa Maria della Minerva, ove da quei religiosi di S. Domenico, furono ricevuti ed accolti con tutta carità ed amorevolezza: indi recaronsi a' piedi del sommo Pontefice. Intanto Paolo III fu prevenuto di non permettere al P. Carafa, di parlare qualora avesse voluto intrattenersi a Roma ed insinigli della sacra porpora, poiché se avesse per poco perorato, si sarebbe rimasto convinto con farlo ritornare in Venezia alla sua amata umiltà. Sicchè gli accolte con sembianze giovali e dimostrazioni di grande affetto, ma con poche parole, rimettendoli ad un'altra audienza come a tempo più opportuno per motivo che allora gli era necessario il riposo stante gli incomodi sofferti nel viaggio.

439. Frattanto Paolo III, disponevasi a fare una saggia e plausibile promozione di nove cardinali; e perchè voleva che i soggetti avessero onorato la porpora, e non questa insultato i soggetti, pose l'occhio sopra i primi uomini di quel tempo rinomati per virtù, sapere e prudenza. Fra tutti questi il più benemerito nella mente di Paolo, e il più da lui desiderato, era il P. Carafa, rinomato pel suo zelo dell'onore di Dio e della riforma de' costumi: intanto alcuni della corte romana, che vivevano con troppa libertà, sentivano a malincuore la di lui promozione, temendo che decorato dell'alta dignità cardinalizia, fosse divenuto un rigoroso censore de' loro licenziosi portamenti: onde avendosi dell'occasione d'una pericolosa infermità del padre Carafa, rappresentarono al Papa, che il crear cardinale un uomo più dell'altra, che di questa vita, sarebbe stato lo stesso che gettare la porpora dentro un sepolcro, e dar l'incenso ad un morto. E bene rispose il Papa (1): « Noi onoreremo almeno i meriti di questo grand'uomo, che morendo lui, non moriranno mai alla memoria de' posteri. Appunto è cosa giusta, che porti seco nel sepolcro il marco, e la recognitione della sua virtù ». E nel giorno 22 dicembre con altri niti insigni personaggi lo creò cardinale di Santa Chiesa, e per distinguerlo da tutti gli altri gli mandò a casa la

berretta cardinalizia, onore che non si è mai comparso ad altri candidati che sono stati presenti in Roma.

440. S. Gaetano ritrovavasi nella camera del P. Carafa, quando giunse a presentargli la berretta il cameriere di sua Santità: l'umile Santo nel vedere quella sacra porpora si copì di rossore il volto, poiché abborriva le dignità e gli onori del mondo, tanto per sè, quanto pel suoi fratelli; e conoscendo che lo stesso abborrimento aveva pure l'inferno, ignorando però il comando ingiunto dal Papa, gli fe' cranio e col gesto della mano, e col dimenar del capo, che in nian conto l'avesse accettata (2). Il povero inferno, dispiaciuto non poco dal non aver potuto appagare i desideri del suo venerato P. Gaetano, nonchè quelli del proprio genio, pel vincolo dell'ubbidienza, che troppo fobbligava, ricevette la berretta, e conseguendola all'infermiere disse: « Attaccatela a quel chiodo fisso nel muro » con ammirazione del messo pontificio, perchè vide tanta povertà in que' religiosi, che non vi era in camera nemmeno un tavolino, su di cui collocare con più decoro e venerazione un dono sì prezioso, ed onorifico mandato dal Papa. Qui si trova registrata nel processo Vicentino una memoranda profezia di S. Gaetano: il quale nel persuadere il Carafa a non accettare la porpora gli soggiunse: « Se voi riceverete questa berretta, salirte più alto, ma sarà con danno de' vostri parenti ». Avversosi appennino quanto il Santo aveva predetto, poiché dopo essere stato obbligato ad ascendere forzatamente l'alto trono pontificio, avvenne la deplorabile rovina de' suoi nipoti e della sua casa, come raccontano gli storici di quel tempo. La porpora conferita all'inferno, che ad altri sarebbe stato al certo un effluvio eccitamento col rinvigorire la natura e le forze abbatte, in lui accrebbe vieppiù il male, talchè nella vigilia del Santo Natale per lo spazio di ore 24 tutto raffreddato e senza polso, fu pianto da' suoi amici per morto. Ma poi miracolosamente nel giorno in cui nacque il Salvatore, rinacque anch'egli a nuova vita, riacquistando ben presto la salute.

441. Risanato adunque il cardinal Carafa, S. Gaetano convocò il capitolo generale, che fecesi pure in Santa Maria della Minerva de' PP. Domenicani, a cui volle sempre intervenire il nuovo cardinale, sospinto dallo zelo che aveva di veder sempre più progredire il suo istituto, riprotestando di sovente che quel cambiamento di stato non gli avrebbe mai distaccato il cuore dalla sua amata religione. Sciolta quella prima assemblea de' nostri Chierici Regolari, S. Gaetano raccomandò all'amatissimo fratello porporato la cura di trovare una comoda abitazione per la famiglia Teatina da stabilirsi in Roma, e fe' ritorno a Napoli insieme col P. Foscareno, che nel suddetto capitolo aveva fatto egli eleggere a suo successore e proposto di S. Maria della Stalletta. E qui cade in acconcio osservare una bella risposta dello stesso Santo, che dee servire di massima fondamentale a tutt' i superiori, per ben governare i loro sudditi. Il padre Foscareno uomo di continua orazione, ed abituato sempre ad ubbidire, e non mai a comandare, dolcemente lamentossi con Gaetano, per avergli addossato la carica della preposatura a se non troppo confacente

(1) Sit. per. 1. lib. 5. pag. 167.

(2) Panvin. c. 12. altr. Ant. ap. Silos cit. pag. 189. Panvin. in Vit. Pauli IV.

per la poca esperienza che aveva delle cose del mondo, a tale ingenuità Gaetano gli rispose: *Erit profecto tibi munus per facile, si a tuis, ut in Domino ameris, curaveris*. Certamente il peso del governo vi riuscirà leggero e felicissimo, se procurerete di farvi amare la Dio da quei che dovranno ubbidirvi: in questa celeste dottrina debbono distintamente notarsi quelle parole: di farvi amare le Dio, chò non con amor mondano condescendendo a tutte le voglie de' sudditi, che per non disgustargli si lascian correre disordini, abusò ed inosservanze; me con amor divino, val dire deve il superiore condurre i suoi sudditi per la strada della perfezione e dell'osservanza religiosa, con un comando dolce, soave ed amabile, non già con maniere aspre, e così viene da essi veramente amato le Dio, e Dio in lui.

CAPITOLO XLIV.

Ritorna a Napoli: si ascrive alla Compagnia de' Bianchi, attende al governo delle Monache; e ricerca una Chiesa meglio adatta a rendere più fruttuose le sue fatiche.

(Ann. di Cristo 1537. di Gaetano 57).



edecò il nostro Santo da Roma a Napoli, e ricevuto di bel nuovo con giubilo di tutta la città, riprese incontinente le sue apostoliche fatiche pel benessere spirituale del prossimo. Frequenti erano i suoi discorsi al popolo; e perchè il più delle volte predicava all'altare tenendo la sacra Ostia in mano, co' raggi di questo divina Sole in mostra, accendeva d'amore di Dio le stesse anime più agghiacciate, penetrando ne' cuori de' più ostinati peccatori che scioglievan in lagrime di contrizione. Continuava le sue visite, nel servire gl' infermi dello spedale, porgeva aiuti spirituali e corporali ai carcerati, e ad altra sorta di bisognosi, e volendo dilatare i confini a questa sua immensa carità con estenderla sopra ogni stato di miserabili, volle esser iscritto ed aggregato ancora a quella pia e devota compagnia de' Bianchi in Napoli, per assistere e coadiuvare i giustiziati a ben morire, nella quale era fratello quel Conte d'Oppido, che si è più volte nominato nel Cap. XL. §. 3. Questa compagnia riconosce per suo primo fondatore San Giacomo della Marca, che la fondò nell'anno 1130, ma lo progresso di tempo a cagion delle guerre essendo quasi spenta, la ravvivò nel 1519 il nostro Padre Carafa, quando egli era ancora Protomartiro Apostolico (come scrive Eugenio Garaciolo nello sua Napoli Sacra alla pagina 190 in parlando della Santa Giovanna Vermeccia) insieme con Ettore Vermeccia, ed il Padre Calisto Piacentino canonico regolare.

443. Gaetano essendosi adunque associato a questi generosi confratelli, di sovente vi si presentava per essere l'immediato confortatore del reo (1), e con lui salendo sul tragico paleo, lo ricorava a ricevere volontario il colpo fatale dalle maei della giustizia, invogliandolo uniformato in Dio a ringraziare lo stesso crudelice, come quell'etic stava per aprirgli le porte del Paradiso; e a tal uopo si avvaleva di espressioni così tenere e penetranti, che felice si-

↑ mava quel condannato e cui toccava la bella sorte di essere assistito dal nostro Santo. Ed avendo anche con tutto fervore impegnato il suo zelo per gli avanzamenti e progressi di questa nobile confraternita de' Bianchi, così nominati dalla veste bianca che indossano, ne fu eletto superiore o correttore. Tutto ciò si vede scritto ne' protocolli di detta compagnia; la quale poi per gratitudine a tanto bene che vi operò San Gaetano, nell'anno 1671, quando si festeggiò in Napoli la di lui canonizzazione, si obbligò ad offerirgli annualmente un tributo di stima e d'onore come si legge nella relazione di dette feste stampata in Roma, ed in Milano, con tali parole: « Le quest'anno l'illustrissima compagnia de' Bianchi mandò in tributo un cereo di 30 libbre, con stabilimento di continuarlo ogni anno in riconoscenza del merito di Gaetano, che vivente la terra fu fratello di detta compagnia, e si compiacque di servirlo, ed oggi immortale nel cielo la protegge, ed ancora con la sua santità ». Intanto essendo stato il nostro Santo dal Capitolo celebrato in Roma, destinato al governo delle monache della Sapienza con essere costituito ordinario di quel monastero (2), applicò tutto il suo spirito nel rivederlo nell'osservanza della loro santa regola di San Domenico, con tanta diligenza affetto e zelo, che sembrava (come nota il Silos) di avere molto più cura delle monache della Sapienza che de' suoi stessi figliuoli Teatini (3), sebbene poi era padre egualmente provvido ed amoroso verso gli uni e le altre. Su queste vestigia del Santo proseguì dopo la di lui morte a governare il detto monastero il gran servo di Dio Giovanni Mariaonno, e successivamente poi vi sono stati sempre destinati dal capitolo generale, alcuni padri de' più cospicui, essendo quelle nobilissime vergini in virtù delle Balle pontificie di Paolo III, Paolo IV, Pio V, e particolarmente di Gregorio XIII. indipendenti dall'ordinario, soggette immediatamente alla santa Sede (4), e poste sotto la cura e direzione della Religione Teatina, la quale stimò giusto e conveniente eccettuare da quella legge delle nostre esenzioni, che ne vieta il governo di monache, questo sole della Sapienza, per essere stete fondate dalla sorella del nostro fondatore e sommo Pontefice Paolo IV. *Moniales monasterii Sanctae Mariae de Sapientia, quod a sorore Pauli IV. congregationis nostrae institutoris extractum sit, nolus sub nostro regimine retinemas* (5).

444. Nello stesso tempo che Gaetano dirigeva le da lui fondate religiose cappuccine, a' padri cappuccini non ancora cospicue, somministrava anche tutti gli aiuti spirituali alle sue convertite, dimostrandoci col suo zelo tutto affacciato nel dar massime di perfezione alle monache, e con frequenti prediche di penitenza a' popoli, raccoglieva copiosa messe nella mistica vigna di Gesù Cristo di continuo innaffiata da' suoi sudori. Intanto la Chiesa di Santa Maria della Stelletta era troppo angusta al gran concorso de' cittadini, ed a' vasti disegni di Gaetano e suoi compagni che bramavano santificare tutta Napoli, mentre osservavano che buona par-

(2) Fl. Cler. lib. 2. §. 70.

(3) Hist. Cler. Reg. par. 1. lib. 6. pag. 222.

(4) Ap. Mon. VII. di Mor. Caraf. cap. 14.

(5) Const. Cler. Reg. par. 1. cap. 6.

(1) Magg. nov. di S. Gret. Ser. 3. cap. 7.

te di quella gente che vi si affollava, era obbligata retrocedere malcontenta per non poter sentire i loro celesti ammaestramenti, sicché tutti unanimi determinarono doversi ricercare un'altra Chiesa più adatta alla santificazione de' popoli ed una casa più comoda per osservare più esattamente le regole dell'istituto, avvisandosi che se l'iddio secondato non avesse i loro giusti e santi desideri, era sua volontà larli abbandonare Napoli e ritornare a Venezia. L'altro motivo a farli lasciare la casa della Stalletta, si fu che quanto per loro era troppo angusta, altrettanto sarebbe risultata opportuna alle povere rappurcine, che pativano molti incomodi nel primo monastero fondato due anni prima, mentre la fondatrice Maria Longo avendo donato a' Tealini, come si disse, le case della Stalletta comprate a proprie spese, nello istromento della donazione, che poi si fece, vi appose la clausola di doverle i padri cedere alle sue monache, qualora avessero voluto trasferirsi altrove. Penetrata da' signori napoletani la risoluzione, benché condizionale, de' padri di voler ritornare a Venezia, non peraltro motivo, che per la strettezza della Chiesa ed abitazione troppo angusta al fervido di loro zelo, ed alle grandi idee che avevano della gloria di Dio e del bene de' prossimi, s'impegnarono a tutt'uomo per appagare le sane bramosie di quel religiosi, mentre non potevano soffrire che la città perdesse avesse quella religione, che aveva sì ardentemente sospirato, ed a forza di replicate inchieste del pubblico, e di comandi pontifici pochi anni prima ottenuta. « Che Cielo oscuro, dicevano alludendo a Gaetano, sarebbe questo nostro di Napoli, se vi tramontasse per non più rinascere quel sole luminoso, che vi diffonde tanti splendori di dottrina, e di santi esempi, e tanti ardori di carità? Non fia mai che perdiam sì gran bene: non permettiamo mai, che partano uomini sì cari a Dio; ed operi si indegno, e profittevoli alla nostra patria ». Così risolti di trattenere in Napoli Gaetano, nelle cui mani il padre preposito Foscareno aveva posto tutti i trattati di questo affare, gli offerirono varie Chiese da ufficiarvi molto più ampie di Santa Maria della Stalletta, e più adentro la città; ma fra tutte stimò il Santo molto confacente alle sue idee quella di San Paolo maggiore, ad onta di tutte le difficoltà che vi si frapponerono per andarla a possedere, e ch'egli prevedeva come or ora vedremo.

CAPITOLO CLV.

Dopo molte difficoltà vien accordata a Gaetano la Chiesa di San Paolo maggiore.

(Ann. di Cristo 1538 di Gaetano 58.)

E risaputo quanto antico si fosse questo tempio, e come molti anni prima della nostra redenzione fu da Giulio Tasso liberato di Tiberio eretto in onore de' Dioscuri ossia de' due gemelli Castore e Polluce, sebbene l'Engenio ed altri abbiano erroneamente detto di essere stato innalzato in onore di Apollo o di Augusto (1). Per

vetusta tradizione si sa che i simulacri di questi due gemelli eran situati sulla porta del tempio, e che quando S. Pietro venne in Napoli a predicare la santa fede, caddero infranti a terra con un semplice sguardo dell'Apostolo, i di cui frantumi furono poi conservati per lungo tempo dianzi alle porte della nuova Chiesa come un glorioso trofeo della nostra religione. Nel *foro augustale* ossia vicino al detto tempio de' Dioscuri, i nostri napoletani riportarono due complete vittorie contro i saraceni; la prima il giorno 25 gennaio 574 sacro alla conversione di S. Paolo (2), e l'altra nel giorno 29 giugno anno 788, non già 98, egualmente sacro all'Apostolo delle genti ed a S. Pietro, sicché si avvisarono innalzare vicino quel tempio profano, e propriamente ove seguirono le battaglie, una Chiesa cristiana, che dedicarono in rendimento di grazie al medesimo apostolo, nominandola S. Paolo Maggiore, a differenza di un'altra piccola Chiesa, situata nelle vicinanze di s. Eustachio.

446. Ora questa Basilica offerta a S. Gaetano, trovavasi destinata alla cura di una delle Parrocchie di Napoli, come adunque poteva sperarsi di volerla cedere a' padri il suo Rettore? Di più vi si trovava incorporata una confraternita molto numerosa, e sappiamo per esperienza quanto queste fratellanze siano tenaci nel sostenere i loro diritti. Ma tanti siffatti ostacoli che cavalieri napoletani, promissero al Santo di rimuoverli, onde non farlo partire da Napoli, e di fatti s'impegnarono a tanta possa per conseguire un tale intento. Frattanto Gaetano vedendo che l'affare andava troppo a di lungo per tante nuove difficoltà che giornalmente insorgevano, suscitò al certo dal demonio, che non poteva vedere questa religione, e credendo perciò impossibile l'acquisto di una tal Chiesa, si andava persuadendo che l'iddio non voleva farlo trattenere in Napoli. Fermatosi adunque nel suo pensiero di voler di nuovo partire co' suoi compagni, si avviò prendere prima commiato dal vener. D. Pietro di Toledo verso cui conoscevasi molto obbligato per la stima ed amore che aveva sempre dimostrato alla sua religione. Recatosi quindi di unita al padre Preposito Foscareno a Pozzuoli, ove il detto vener. trovavasi a dipartimento, dopo le dovute convenienze di buona creanza, Gaetano prese la parola e disse:

« Esser loro venuti a Napoli per il supremo comando del Papa, e per far esperienza se atto fosse quel terreno a poter la pianta della religione farvi le radici, e stabilirvisi; ma vedendo per lo spazio di quattro anni continui non essermi mai aperto campo alcuno, la cui radicare, con aver mato tre volte abitazione trovata sempre angusta agli ampie disegni dell'Istituto, riconoscere questa sventura di non trovar luogo più proprio, per un linguaggio del Cielo, che voglia il loro ritorno a Venezia: Avero perciò risolutamente stabilito, come ispirato da Dio, e pregare ora la permissione da S. E. assicurandola, che ancora lontani l'avrebbero tenuta presente nelle loro orazioni la riconoscimento di tanti onori, e grazie da lui ricevute ».

Il vener. D. Pietro principiò egualmente più che magnanimo, nella di cui mente la fama e le pubbliche lodi che andavano di Gaetano e suoi compagni, avevan impresso un alto concetto della loro santità e del gran bene che facevano in Napoli;

(1) Eng. Carac. Nap. Sacr. pag. 54.

(2) Silos p. 1. lib. 6. pag. 203.

in udire questa loro risoluzione di volersene partire, se ne mostrò malcontento, e stimando essere una convenienza alla sua carica ed al suo decoro, come anche conducente alla gloria di Dio il trattenerli, così rispose: « Miei cari Padri, se voi vi sentite ispirati a partire: io mi sento più fortemente ispirato a non lasciarvi partire: Restate sicuramente con noi, e riposate sulla parola, che io vi dò, d'impegnare tutta la mia autorità, e potere in provvedervi d'una Chiesa, ed abitazione capace, che sia proporzionata agli esercizi del vostro istituto, ed agli ardenti desiderj del vostro zelo ». Il Santo e i suoi compagni poggi abbastanza di queste gentili espressioni e generose promesse, dopo renduti al principe i dovuti ringraziamenti, giulivi si accomiatò tutto rassegnato in Dio.

447. I suddetti cavalieri che avevano assunto l'impegno di far rimanere Gaetano in Napoli con farli avere la Chiesa di S. Paolo, avendo saputo la risposta data dal vicere, affatto favorevole alla loro volontà, si recarono subito a ringraziarlo dell'amorevole attenzione che aveva estrinsecato verso il pubblico col non aver permesso ai Cherici Regolari di ritornarsene in Venezia: e profittando di una tale occasione, gli rappresentarono non esservi luogo più conveniente al nostro istituto, e più conducente alla gloria di Dio, quanto la Chiesa di S. Paolo, dicendoli:

« In questa Chiesa veramente essendo Parrocchiale, opporrensi molte difficoltà, per cederla ad altri; ma sarà agevole a V. E. colla sua regia autorità il superarle ». Mandò subito il vicere a chiamare l'abate Scipione Tarracina rettore di quella parrocchia, e diseglit. « Brama di molto la città, ed io ancor più, che vi contentiate di ammettere nella vostra Chiesa di S. Paolo i Cherici Regolari. Ve ne prego effacemente, assicurandovi, che farete cosa assai gradita a Dio, a tutta la città, ed a me medesimo ». Allora il rettore, o perchè le preghiere de' principi si ritengono per comandi, o perchè le maniere obbliganti del vicere ebbero più forza, che i comandi, l'abate subito condusse alla dimanda, onde il vicere senza punto esitare scrisse a Giovan-Maria della Tolla Conte di S. Valentino, che si fosse recato a S. Paolo per prenderne il possesso a nome de' Cherici Regolari, con ordine che se avesse trovato qualche ostacolo, dovesse impegnare la sua autorità per superarlo. Questi ordini furono eseguiti dal Conte con quella prontezza e sollecitudine, a cui lo stimolava la grande stima ed affetto che aveva verso di Gaetano e la di lui religione, e ne riuscì felicemente. Gli eletti della città anch'essi molto impegnati a far rimanere Gaetano co' suoi compagni in Napoli, inviarono subito Battista Perez a Roma, per ottenere dal cardinal Vincenzo Carafa arcivescovo di Napoli il suo consenso alla deliberazione del vicere che concedeva la Chiesa di S. Paolo ai padri Teatini: ritornato il Perez col rescritto favorevole del suddetto arcivescovo, fu ricevuto con giubilo universale, e con glorioso lodi della sua missione si ben eseguita a vantaggio e consolazione della città.

448. Tutto così disposto a favore de' nostri padri Teatini, e nell'atto che stavano sullo stesso per trasferirsi alla Chiesa di S. Paolo onde prenderne il possesso, si suscitò nella mente di Gaetano un riflesso, poichè essendosi bene informato dell'ufficiaria di quella Chiesa parrocchiale, e delle condizioni ap-

poste in quell'aggiustamento, sospese l'ingresso de' padri in S. Paolo e disse « Padri miei che libertà possiamo sperare alla nostra Regolare osservanza, stando sotto il medesimo tetto prelli secolari? Che disturbo prevedo al nostro silenzio, alle nostre contemplazioni? Come potranno accordarsi senza confusione le nostre predicazioni, i nostri canti del coro con le funzioni parrocchiali, quando s'abbattono insieme? quanti pericoli di offendersi la pace, e la carità in quelle differenze, che insorgeranno tra l'uno, e l'altro clero ». Confinati motivi ridedarono nella mente de' religiosi il già sopra pensiero di voler partire da Napoli. Inteso ciò dal suddetto vicere che si era mostrato tanto sollecito far rimanere in Napoli la nostra Religione pel pubblico bene, dal castello di Somma ove allora trovavasi, scrisse subito al Padri due lettere efficacissime del tenor seguente « deponessero ormai ogni pensiero d'allontanarsi da Napoli, se non volevano recare un sommo rammarico a tutta la Città, ed a me medesimo: stimar lui una delle principali glorie del suo principato lo stabilir nel regno la loro religione, e preparar per ciò quanto poteva a mettersi incontentante al possesso della destinata Chiesa, e casa di S. Paolo, che sicuramente prometteva d'impegnare tutta la sua autorità, acciocchè non fossero nè men per poco disturbati i loro Apostolici ministerj, e regolari osservanze. « A queste lettere obbliganti del vicere con tante belle promesse, avvalorate dal vivi desideri della nobiltà, e del popolo, S. Gaetano si diede per vinto cogli altri padri, sicchè il giorno 28 maggio del detto anno 1538 si trasferirono nella grandiosa Chiesa di S. Paolo, cedendo alle religiose capaccine il luogo di S. Maria della Stalitta, da dove partirono, che poi fu detto S. Maria in Gerusalemme per quella ragione, che accennammo di sopra Cap. XLII.

449. Le promesse del Principe furono puntualmente adempiute, imperocchè l'esercizio delle funzioni parrocchiali fu destinato nell'ultimo angolo della Chiesa, e tutto il corpo della medesima restò nel pieno dominio de' padri, con libertà d'ufficiaria a loro talento; e poco dopo con autorità pontificia fu trasferita quella parrocchia che era di S. Paolo alla Chiesa di S. Giorgio poco discosta, e poi a cagione della nuova Chiesa ch'eressero i Padri dell'Oratorio restandodemolita la giurisdizione fu incorporata a quella dell'Arcivescovado. Il Santo quando vide in tal modo appagati i suoi Santi desiderj, innalzò a Dio il fervido suo cuore ringraziandolo d'aver dopo tante stazioni e vicende, stabilita in Napoli la sua religione in un Tempio così magnifico ed antico, situato nel mezzo della città, ove potevasi sperare più copioso acquisto di anime.

CAPITOLO XLVI.

Imprese memorande fatte da Gaetano nella sua nuova Chiesa.

(Ann. di Cristo 1538. di Gaetano 55.)

Nella istessa antichità che rendeva il tempio di S. Paolo, glorioso o venerabile, l'aveva ridotto ad uno stato misero e cadente, mentre vedovansi le sue muraglie talmente logore e tarlate dal tempo, che minacciavano im-

inimamente rovina. Questa Chiesa venuta in potere di Gaetano così lugora e malconcia dagli anni, si vide ben presto tutta riformata ed abbellita, e qual che fosse stata per allora eretta dalle fondamenta. Fu una santa e forte maraviglia a que' signori napoletani il vedere che Gaetano senza fondi, senza rendite, senza nemmeno limosinare, avesse in così breve tempo rianata la fabbrica rovinosa e cadente di quella Chiesa, fino a smaltarne di oro le rozze mura fregiate di bellissime figure: ammirarono riformati e rivestiti quei nudi altari, e la sagrestia provveduta di nobili e puliti arredi. Stolta peraltro era questa loro sorpresa, mentre non riflettevano che il nostro Santo per quanto era povero di beni temporali, altrettanto era così ricco di fede e di confidenza nella provvidenza divina, che se fosse stato necessario avrebbe alzato ancora tutta di pianta una nuova Chiesa. Il novello apostolo del cristianesimo allora quando si trattava di culto di Dio, dava tanta forza alla sua fede, che obbligava il cielo a contentarlo in tutto ciò che voleva. « Sia pur angusta la casa, povera la cella, scarso il vitto, e lacero il vestito, (diceva Gaetano) ma ricca, ma ben ornata la Chiesa ». Qui erano consacrati i suoi primi pensieri e le sue più alte premure, e qui pareva tenesse sempre fisso il cuore. Di sua mano parava gli altari ornandogli di fiori, e dopo averli spolverati in acropia egli stesso il pavimento, e quindi addobba-va quel tempio con tanta leggiadra simmetria che ognuno nel primo entrarvi restava ad un tempo compunto dalla divozione e preso da forte riverenza.

451. Fra le tante invenzioni e novità introdotte da Gaetano nella Chiesa di S. Paolo, due trovansi notate dagli scrittori come memorande e che si han meritato la gloria d'essere state applaudite e praticate in Napoli non solo, ma in tutta quasi l'Italia. In quei tempi costumavasi di cantare le lodi a Dio in un coro aperto, e nel mezzo della Chiesa alla vista del popolo, di maniera che pericolava sempre la modestia di coloro che salmeggiavano, con esser distratti dalla curiosità di osservare chi fosse entrato o uscito, deviandosi così da quella divozione e raccoglimento, che richiedesi nel recitare l'ufficio divino: anzi accadeva il più delle volte che alcuni meno fervorosi invece di rispondere all'altra parte del coro, rispondevano alle interrogazioni del secolare vicino confabulando con lui, o trattando arguzie temporali nello stesso tempo che parlavano con Dio. Mal soffrendo il cor di Gaetano, tutto zelo per la gloria di Dio, cosiffatti inconvenienti, volle dare un esempio nella sua Chiesa, che fu da tutti gli ecclesiastici imitato, per mettere in sicuro il sacro Canto e difenderlo dalle distrazioni. Restrinse adunque, e ritirò il coro dietro all'altare maggiore, con tirarvi dall'uno, e dall'altro lato cortine discese, per impedire al salmeggiante il vedere, e l'esser veduti dal popolo. Questa santa invenzione di Gaetano di aver trasferito il coro da un luogo sì esposto ed aperto, ad un altro chiuso e nascosto, fu tanto benintesa e lodata da tutti i sacerdoti ed ecclesiastici, che il padre maestro fra Ambrogio priore del convento di S. Pietro Martire fu il primo a giovarne nella sua Chiesa domenicana; e così poi di mano in mano fu imitata da tutte le Chiese di Napoli, da quelle di altre città d'Italia, e finalmente negli altri regni ancora.

452. Sicchè la maestà, e decoro con cui oggi cantansi le lodi a Dio in luogo appartato e segreto, riconosce per primo suo autore il nostro Santo.

453. Non meno più e forse più necessario fu la seconda novità non più veduta per lo innanzi, che introdusse il nostro Santo nella sua Chiesa di S. Paolo: e fu quella di separare gli uomini dalle donne con listecati di legno, per impedire i reciproci sguardi degli uni e delle altre, e conseguentemente anche i pensieri, e i calestei immondi. Gaetano apprese la idea di dividere il sesso femminile, dalle costituzioni di San Clemente Papa: *Mulieres separatim sedent*; (1) e da' Santi padri Ambrogio, Gregorio Nazianzeno, e Giovanni Grisostomo, il quale esclama e dice, che a cagione di questo mischiamento di uomini e donne nelle Chiese, il tempio di Dio diventa peggiore delle piazze e de' lupanari: *Ut sit templum, foro, et postribulo deterius* (2); mentre in tal modo la pudicizia era più sicura nelle piazze che nelle Chiese, ove se ne faceva fiera e mercato. Da ciò chiaro si vede quanto fosse stata grande la premura di Gaetano di conservare la santità alla Chiesa, imperocchè siccome gli stava a cuore la loro pulizia e decenza nell'esterno, così voleva con più ragione, che non fossero poi profanate dalle impurità de' concetti. Questa separazione delle donne introdotta la prima volta nella Chiesa latina di San Paolo, ebbe anche la gloria di vedersi praticata in moltissime altre Chiese del mondo, con somma lode del suo inventore S. Gaetano, con gran decoro del culto di Dio, sommo vantaggio de' fedeli nel rispetto a' sacri templi e raccoglimento nell'orazione, che vi si fanno dai fedeli.

454. Tutte queste riforme ed abbellimenti fatti dal nostro Santo nella Chiesa di S. Paolo, di unita alla modestia esemplare di que' padri, più che indefessi nell'amministrazione de' Sacramenti e della parola di Dio con non esattezza tutta nuova nell'osservanza de' riti e cerimonie sacre, e separatamente per la dottrina e santità di Gaetano nel dare prudenti e santi consigli, si vide accorrere in detta Chiesa tutta la devota nobiltà del nostro paese con una calca di popolo, perchè a tutti rassembrava uno spettacolo di tante maraviglie non più vedute, mentre al dire del risaputo Antonio Caracciolo, da siffatta calca e piena di popolo si osservava tal rigoroso silenzio, che non si profferiva per una parola vedendosi ammutoliti tutti da un celeste tallamano, e rapiti ad una estatica divozione dalla maestà di quel sacro luogo, e dal portamento angelico di que' religiosi: *Qui turmatim Sancti Pauli Templum adibant, adeo sacri loci, et Incolarum veneratione perfundeabantur, ut veluti Numini tacti, non dico strepere, vel petulantius fabulari sed ne hinc quidem auderent. Inque in maxima multitudinem maximum silentium servabatur* (3). Anzi il P. Pepe aggiunge qui che quei cittadini in arrivare alle porte della Chiesa, e prima di passare più oltre (4), si componevano nel volto e nel portamento, e posto in oblio tutti gli affetti terreni, dimessi e devoti entravano nel santuario della venerazione, non altrimenti come se avessero dovuto cullare nel

(1) Const. Apost. lib. 5. cap. 53.

(2) Rom. 74. in Mott.

(3) Ant. Carac. Vit. Cajet. pag. 243.

(4) Pepe. Vit. di S. Gaet. lib. 2. cap. cap. 13.

Sancta Sanctorum del tempio di Salomone. Conclude, poi il suddetto Caracciolo, aversi Gaetano e suoi compagni acquistati presso di tutti tale concetto di stima ed amore, che sebbene rare volte facevansi vedere per la città, pur nondimeno e nelle piazze e nelle private società non si prodigalizzavano che lodati ai Padri di S. Paolo.

CAPITOLO XLVII.

Eretici scoperti, perseguitati e fuggiti da Gaetano.

(Ann. di Cristo 1539, di Gaetano 59.)

S. I.

NAPOLI IN PERICOLO DI PERDERE LA FEDE.

On questo capitolo ci siamo attenuti alla cronologia delle proprie istorie Tentiae, computata secondo le antiche memorie sistute ne' nostri archivi, la quale peraltro molto poco varia dagli annali del P. Boverio.

455. Alcuni di quegli emissari, che manteneva il perfido eresiarca Lutero in Italia, onde abbattere la fede nel suo modesto regno anzi sul proprio trono, girandolavano nascosti sotto il manto dell'ipocrisia, per dare più al segno i loro colpi fatali. Tre di costoro erano i caposetta e più maligni: Giovanni Valdesio Calabano, Pietro Martire Vermiglio Toscano, e Bernardino Ochino Senese, tutti apostati dalla fede cattolica, e i due ultimi ancora dalle religioni che avevano professato. Il Valdesio di chiara nascita, ma di mente torbida, aveva sortito dalla natura un'aria dolce ed un sembiante amabile, e più che adorno di scienze divine ed umane, guadagnavasi facilmente l'affetto e la stima di molti, particolarmente per trovarsi fornito d'una straordinaria eloquenza ne' suoi discorsi; sicchè nulla gli mancava per impadronirsi de' cuori altrui. Il Vermiglio oltre il possedere a perfezione varie lingue, soprattutto la Greca, la Latina, e la sacra Scrittura, affettava una modestia e divozione apparente, per acquistarsi buon nome, onde con questa buona nomina cattivarsi poi la fede altrui alle sue perverse dottrine. L'Ochino uomo scaltro, destro ed abilissimo di condurre felicemente a fine qualunque più ardua impresa, famosissimo predicatore, sì facendo e gradito che le Chiese più ampie non bastavano alla folla de' concorrenti, i quali saliti (3) sopra i tetti e levati le tegole aprivansi la strada, per entrare in Chiesa ad udirlo; divenuto così famoso veniva stimato da' grandi, e venerato da' popoli per le sue esterne ed artificie virtù. Questi tre uomini peraltro grandi, se avessero impiegato i loro talenti, che ricevevano da Dio, per la di lui gloria, ed a beneficio de' prossimi, quante migliaia di anime avrebbero acquistate al cielo? Ma abboccinati dal fumo della superbia, fecero abuso di quei bel doni per muover guerra contro lo stesso donatore, contro la sua Chiesa, e la santa fede.

456. Costoro adunque zelanti promotori dell'empietà luterana, unitisi insieme stabilirono di formare in Napoli un nuovo sistema di religione, e per dare qualche ordine a questi loro disordini, si divisero la diabolica missione, assumendo ciascuno di loro il campo, su cui destramente seminar

↑ dove la zizzania a grano a grano. Giovanni Valdesio, teneva la sua Cattedra di pestilenza, e scuola d'Iniquità in una casa privata, ove accorrevoli molti virtuosi, e persone di qualità, interpretava loro la sacra Scrittura, stravolgendone il senso legittimo, a seconda le false istruzioni di Lutero, il maligno con questa scuola segreta si avvisava covare le uova degli aspidi con dar poi al mondo una infinità di eretici, che appunto come costosi rettili nocivi, avessero avvelenato le società e i popoli collo spaccio delle loro false dottrine.

457. Pietro Martire spiegava l'Epistola di S. Paolo nel suo stesso convento, in cui presiedeva l'udgemente da Abate; ma ne travolgeva ed alterava i testi, per adattarli a confermare i suoi dogmi ereticali. E perchè incorporata trovavasi in quella sua Chiesa la compagna de' Bianchi, composta allora di nobilissimi cavalieri, quelli andavano con avidità a sentirlo, bevendo, senza punto addarsene, il veleno che loro porgeva in tazze d'urate, addormentando le sue false interpretazioni con tanta eleganza ed aculezza d'ingegno, che era tenuto un altro S. Paolo venuto al mondo, per spiegare se stesso ne' suoi scritti oscuri.

458. Ad Ochino poi come famoso ed acclamato predicatore fu destinato il campo più aperto, perchè dal pergami delle pubbliche Chiese, con destrezza, insegnava al popolo i dogmi della nuova religione; e questi fra gli altri erano: « Non essere legittima, ma usurpata l'autorità del Papa, e quella de' Vescovi: Vana essere, e superstiziosa l'invocazione de' Santi, e l'adorazione delle loro immagini: Ingiuriosi e contrari alla conservazione dell'indiviso i dogmi ecclesiastici: Levità, e consentanea alla propagazione umana la molteplicità delle comunioni. Altre volte lasciava scorrere la lingua, come per digressione ed inavvertenza, contra il purgatorio, e le indulgenze, e contro il sacrosanto Sacramento dell'Altare; ma soprattutto poi riscaldavasi col suo falso zelo, nel perdersero che per salvarsi fosse bastante la sola fede, nè richiedersi l'esercizio delle virtù, nè il merito delle nostre buone opere. Con questi, e molti altri fermenti corrotti impastavano i loro discorsi, ma con tal artificio, che pareva dispensassero il vero pane della parola di Dio, sebbene lo porgevano in bocconi attossicati.

459. Un tal veleno di dottrine ereticali, che dagli incauti prelavasi ne' pubblici discorsi, veniva poi tracannato a pien sorsi nelle società private. Frequenti erano queste segrete adunanze, alle quali intervenivano molti ancora della più fiorita nobiltà dell'anno e l'intero sesso, ed una moltitudine di ecclesiastici e religiosi. In tali conferenze che per lo più facevansi nottetempo, essendo conaturate alla menzogna odar la luce, si gettavano le fondamenta d'una novella chiesa e religione, a distruzione della Romana, e si voleva aprire una nuova strada al paradiso da camminarsi senza fatica: mentre si diceva che la sola fede senza le buone opere fosse stata più che sufficiente a condurci nel cielo. A questo fine davano a leggere quel famoso libro intitolato: *Beneficium Christi*, composto da un monaco siciliano, il quale ascrive la giustificazione a' soli meriti di Cristo, senza la nostra cooperazione. Distribuirvisi pure certi manoscritti, che sotto fiori di eloquenza nascondevano le più erronee dottrine: si passavano di mano in mano, e

finalmente per renderli più comuni si fecero anche stampare. Non può credersi con quanta avidità leggevasi questi componimenti, perchè la loro dottrina allargava le coscienze, e dava piena libertà di vivere a proprio genio.

460. In tal modo la gran città di Napoli respirando senza punto avvedersene un'aria pestilenziale e nociva correva l'evidente pericolo di perdere la vita di quella fede, che lo fa data fin dal primo secolo della nostra redenzione dallo stesso Apostolo S. Pietro, primo Vicario di Cristo: di quella fede, che ha poi sempre costantemente mantenuta o tuttora serba incontaminata, con tanta fedeltà o purezza, che si ha meritato da' sommi Pontefici Clemente VII e Paolo IV in più Bolle e Diplomi il bel titolo di città fedelissima (1). Pregi che avrebbe al certo perduto se que' perfidi eretici avessero continuato a contaminarla colle loro false dottrine. Sencchè gli empi ministri o discepoli di Lutero colla loro ipocrisia e falsa eloquenza, si avevano acquistato una buona nominanza, perciò venivano a prestarsi fede alle loro erronee dottrine. Ma l'Apostolo S. Pietro avendo mirato con occhio benigno quella stessa Napoli a cui egli dato aveva la fede, le ottenne da Dio un novello Elia, affinché col suo zelo e santità distrutto avesse gli insorti falsi profeti di Babilonia nemici della religione. Chi si fosse questo Elia destinato dal Cielo al soccorso di Napoli, lo vedremo nel seguente paragrafo.

S II.

SAN GAETANO LIBERA LA CITTA' DI NAPOLI DAL PERICOLO DI FARSÌ INFEDELE.

461. Il nostro Santo appositamente mandato da Dio alla sua Chiesa nel secolo decimosesto, per difenderla da' furiosi assalti di Lutero, come più volte dicemmo, ora troppo vigile, per non vedere le occulte rovine, che i tre soprannominati eretici macchinavano per rovesciarla. Appena dunque n'ebbe il primo sentore e notizie confuse da' suoi penitenti, si determinò per se stesso esserne chiarito ed all'oggetto si recò più d'una volta col P. Mariuzzo ad udire Fra Bernardino Ochino, che predicava nel duomo di Napoli, con gran folla di popolo e ripetuti applausi. Osservò, che lasciava, come per inavvertenza cadere dal pulpito talune proposizioni, le quali erano veramente erronee o scandalose, ma sì artifiziosamente imberbate, che insegnavano il falso, senza comparir tali. A prima giunta il nostro Santo si rimase sospeso dal condannare l'Ochino come eretico, ritenuto da quel gran concetto in cui tenevasi da tutta la città, di religioso egualmente santo, che dotto. Ma quando l'udi a stravolgere empianente il testo de' santi Padri, o segnatamente quel non mai abbastanza lodato detto di S. Agostino: *Qui fecit te sine te, non saluabit te sine te*: « Quel Dio, che ti ha creato senza di te non ti salverà però senza di te »; che il malizioso predicatore pronunziava con punto interrogativo dicendo: « Quel Dio, che ha creato te senza di te; non potrà forse salvarti ancora senza di te? o non ti salverà ancora senza di te? » Insegnando con gli altri novatori di quel tempo, che la sola fe-

de nei meriti di Cristo senza la nostra cooperazione bastasse a farne acquistare il paradiso: allora il Santo si confermò nel suo idento sospetto, che l'Ochino era veramente eretico e propagatore della setta di Lutero. Ma l'Idolo che aveva destinato Gaetano a serbare la città di Napoli dal contagio dell'eresia, vni- le che si fosse avverata prodigiosamente ancora colla vista, quel che naturalmente aveva inteso coll'udita; mentre da' processi della sua canonizzazione si rileva, che il nostro Santo vide il demonio in forma di serpente avviticchiato all'orecchio di Ochino nel tempo che predicava nel duomo di Napoli, comunicandoli il veleno, che poi vomitava dal pulpito. Non può credersi quanto la veduta di quel rettile infernale attorniato al collo di Ochino, accorato avesse il beato Padre ch'era tanto zelante della fede cattolica. Ma se gli raddoppiò il rammarico quando colle sue diligenze venne a scoprire, che Valdesio ancora, e il Vermigli disseminavano privatamente la stessa zizzania d'Ochino, conspiando tutti o tre di accordo, cogli scritti o co' discorsi alla distruzione della vera religione con farsi pure a questo fine conventicolo e conciliaboli segreti. Onde il nostro Santo, che tutto ardeva di zelo per la santa fede, come asserisce la sacra ruota: *Ardeat Fidei cohemeter flagrant*; sparse subito al di fuori le sue interne fiamme per disseccare quelle nuove sorgenti d'eresie. Scrisse in sullo prime con penna di fuoco al suo confratello o colloca il cardinal Teatino in Roma, sapendo quanto egli era zelante sulla purità della fede cattolica, con dargli minuto ragguaglio delle false dottrine; che insegnavano que' tre ministri dell'empio Lutero, asserendo di esserne stato testimone oculato: in informò ancora delle segrete, e notturne adunanze coll'intervento di persone nobili, nonché di que' scartafacci manoscritti che privatamente si prestavano l'un l'altro i già contaminati dall'escandente dottrine luterane, supplicandolo di subito cooperarsi presso il Papa a dar un efficace o pronto rimedio a sì gran male che col tempo sarebbe divenuto incurabile.

462. Frattanto che in Roma si disponevano le opportune risoluzioni, Gaetano non volle starsene inoperoso e dopo essersi premunito con fervorose orazioni ed aspro penitenze onde avere l'azione in suo aiuto, tutto infiammato di santo zelo, si fece a fulminare da' pulpiti le loro false dottrine, col scoprire a' popoli l'animo malvagio, che nutrivano contro la santa Chiesa sotto la finta pelle d'agnello, quei lupi rapaci che spacciavano le loro finzioni, scissini ed inganni, infrascati con fiori di eloquenza e di belle parole: Indi col P. Marinonio, o gli altri suoi compagni si recarono alle case di quanti dubitavano che fossero stati travolti da questo falso dottrine per risanarli, disingannandoli, e co' restituirli alla vera credenza. Proibì a' suoi penitenti, conoscenti ed amici il praticare con quei novatori e loro aderenti, coadiuvandone quel dottrina, e discreditandone le persone, acciocchè smascherata la perfidia, ognuno fosse stato guardingo a non farcene avviluppare. E benchè il Santo fosse stato avvisato del grave pericolo della vita in cui si esposeva coll'impugnare le dottrine di que' tre soggetti stimati dai grandi o venerati dal popolo, e come di fatti taluni travolti li rimbattevano pubblicamente minacciandolo, al dire di Monsignor Caracciolo, egli non però sospinto dal suo santo zelo, nulla

(1) Ant. Caracc. De sac. Eccl. Neap. Mon. cap. 1. sett. 4.

perlitando combatteva a spada tratta que' nemici di Dio, tanto che li abbatté, imperocchè que' tre periti novatori vedendosi così smascherati e perseguitati dai nostri Cherici Regolari, abbandonati da' seguaci e discepoli della loro empietà, si posero precipitosamente in fuga prima che in santa Sede avesse fulminato i dovuti castighi. Giovanni Valdesio si ritirò in Germania, Pietro Martire Vermiglio nell'Inghilterra, e l'Obolino, dopo la seconda sconfitta dagl'ha Gaetano in Venezia, come diremo, si trasferì a Ginevra.

463. Per ordine poi della santa Sede, quei libri e manoscritti, che il nostro Santo nella sua lettera al Cardinal Teatino significò condannarsi, furono con somma diligenza ricercati, e fattane una gran catasta, si diedero alle fiamme nella pubblica piazza del Duomo, servendo ad un tempo come fuoco di spavento alla setta degli eretici e fiamme di allegrezza alla città di Napoli, perchè si vide preservata da un orribile incendio, che l'avrebbe tutta incenerita, se Gaetano non ne avesse prestamente spento le prime fiamme. Intanto il popolo devoto giubilava con acclamazioni di onore e di ringraziamenti al nostro Santo, salutandolo come Padre della Patria, per essere stato il primo a scoprire quel suo nemico tanto più pernicioso, quanto più occulto. Così scrive nelle Storie di Napoli Eugenio Caracciolo, così ancora il Padre Silos, in quelle de' Cherici Regolari, e molti altri: (1) « Gaetano fu il primo a scoprire l'eresia di Bernardino Obolino, e di Giovanni Valdesio e Vermiglio, che fuggendo co' suoi seguaci in paesi d'eretici lasciò libera dal pestifero veleno dell'Eresia la Città di Napoli, la quale riconobbe tanto beneficio dal B. Gaetano. » Il nostro santo imparò un tanto beneficio a molto altre città d'Italia, poichè disseminò zelantissimo della Fede, stava sempre in guardia, e in moto ad accorrere, ove che presentava spargersi qualche semenza di dottrine eretiche ond' estirparla nello stesso nascere: affermando Monsignor Rossi Arcivescovo di Rosano aver egli veduto in Vienna alcune lettere scritte a S. Gaetano da diversi paesi di Lombardia, colle quali ringraziavasi il Santo d'averlo scoperto e fagotto certi occulti e periti emulari di Lutero: Onde poi affermò S. Chiesa: *Haereticum monstra, et latrobra non semel detexit, ac profigavit.* E quel chiarissimo Senatore veneto di Andrea Morosino nel lib. 7. delle sue Storie sotto l'anno 1535 scrive, che Gaetano e gli altri suoi compagni Teatini facevano professione di esser fieri persecutori dell'eresia: *Qui communis victu utentes, accerrimos se Haereticum hostes profitebantur.* Non solo nel regno di Napoli, ed in altre province, ma in tutta Italia Gaetano mantenne incorrotta la santa fede, perchè colle sue inchieste, e lettere scritte ai cardinali Teatino, come in altro luogo dicemmo, procurò che si fosse eretto in Roma quel nuovo e supremo Tribunale della Santa Inquisizione, che fu sempre il flagello degli eretici, ed un forte propugnacolo della nostra fede.

464. Nota qui l'erudito autore Antonio Carneciole, che dopo tale sì gloriosa vittoria ottenuta dal nostro Santo, e da' suoi compagni sopra i tre nominati settari (2), mobili e popolari della nostra

città di Napoli accorrevano in folla alla Chiesa di S. Paolo, per ammirare il loro liberatore e per udire sicuri da lui, e dagl' altri padri suoi confratelli la parola di Dio nel suo sincero e legittimo senso, intanto Gaetano per corrispondere al desiderio ed aspettativa d'un popolo sì affettuoso, predicava spesso volte, come pure gli altri Padri, con tanto spirito e dottrina, avendo in ciò un dono particolare di Dio, che non solo illuminò colla luce delle cattoliche verità quei molti, che n'erano rimasti abbracciati, ma incitò il cuore di moltissimi penitenti nell'amore di quel Dio che avevano sì empiente offeso. Non si può ridire quanto in questa occasione crebbe il concetto della santità di Gaetano, e quanto di stima di amore e venerazione acquistaronsi in tutta la città i nostri Padri di S. Paolo.

CAPITOLO XLVIII.

Gaetano parte da Napoli per Venezia destinatosi superiore: indi passa a Verona chiamato dal Vescovo Gilberti.

(Ann. di Cristo 1540 41, di Gaetano 60 61.)

La nostra Napoli non potè in lungo tempo godere le beneficenze del nostro Santo, perchè l'iddio avendolo destinato qual Sole di santità per santificare Italia tutta, destinò che si fosse diffusa la benefica influenza de' suoi raggi di carità, ora in una ed ora in altro luogo a seconda il bisogno. In questo anno adunque congregata capitolarmente la Religione in S. Paolo dichiarò preposito della casa de' Teatini in Venezia San Gaetano, la di cui umiltà perchè vinta dalla ubbidienza a cui soggettò sempre tutte le altre sue virtù, ebbe motivo a soffrire nel dover assumere una tal carica onerosa. Piansero amaramente a questa nuova i napoletani, considerando dover perdere il loro Padre comune, il loro angoio tutelare, la gioia e l'asilo di rifugio ne' loro bisogni. Partì adunque il Santo, e seco portò ancora la comune allegrezza da Napoli a Venezia. Vultè condurre seco tre altri soggetti di virtù e bontà singolare, a solo fine (com'ei diceva accompagnando il dire col piano) « acciocchè la loro esemplarità tenesse al coperto i suoi demeriti, ed illustrassero in Venezia quella Religione, che egli » (per la vilissima stima la cui tenevasi) credeva di oscurare, e disonorare. In questa partenza di Gaetano da Napoli (siccome in tutte le altre sue trasmissioni, e viaggi, che furono frequentissimi e quasi continui, dalla gioventù sino agli ultimi anni di sua vita, intraprese sempre per solo motivo di uniformarsi ai voleri di Dio) si ammira il di lui gran distacco dal Mondo, non è da ogni luogo, e da tutte le creature, e come anche spirituali, col dare a dividere essere stato sempre mosso da Dio e dall'ubbidienza prestata a' suoi superiori. Aveva moltissimi figliuoli spirituali da lui teneramente amati, e di lui egualmente amati; vedeva nel numeroso concorso alla sua Chiesa di nobiltà e di popolo il gran bene che vi operava, particolarmente dopo la scoperta degli eretici: eppure tutti e tutto ad un tratto abbandonava, di null'altro si cura, se non di eseguire i divini voleri, che non volle mai fossero trasandati o ritardati da qualunque grande interesse, benchè

(1) En. Carac. Nesp. Sacr. Harb. Hist. Eccl. di. Vic. lib. 1. cap. 100. Silos part. 1. lib. 6. pag. 212.

(2) Aut. Carac. in Vita B. Cajet. pag. 212.

spirituale, nè si commosse ai gemiti e clamori di quanti pregavano a trattenerla.

466. Sopra tutti suor Maria Carafa, e lo sue vergini della Sapienza piangevano inconsolabilmente la perdita del loro padre, maestro e guida, che le aveva sì bene incamminato ai gradi più eminenti della perfezione religiosa. Alto non doves essere il concetto in cui tenevano Gaetano, per non risentirne sommo dolore nella di lui partenza. Stimavano un gran Santo, non solo per la continua esperienza dei ci lui santi esempi e divini consigli; ma per quella forte impressione che in loro aveva fatto una lettera scritta alla fondatrice Maria Carafa dal cardinal Teatino di lei fratello, in cui preponeva il nostro Santo a tutti gli altri suoi confratelli, in chiamava il suo caro Gaetano, protestando la gran violenza che patì nel distaccarsi e separarsi da lui (1): « Spero, o Sorella, così le diceva, che il Signore vi farà conoscere quanto buon servo di Dio egli sia, e quanto meritamente io tanto l'amo »: *Inter meos Fratres precipue est ille, quem in oculis fero meos, inquam, Gaetanus! Deus ipse novit, quam difficile eum a me avelli possum fuerim; spero autem fore ut Dei gratiam merear, quam si bonus Christi Servus et quam merito illum ego diligam.* Procurò il Santo di consolare quelle buone religiose sì appassionate che doveva abbandonare, promettendo loro che le avrebbe tenute sempre presenti nelle sue orazioni, e che ancor lontano avrebbe continuato, per via di lettere, la cura e la direzione delle loro anime, e infatti molte ne scrisse loro di quando in quando ripiene di celesti dottrine e consigli, perchè dettate dallo spirito di Dio che gli muoveva la mano a scriverle.

467. Pervenuto in Venezia, chi mai potrà spingere il giubilo, con cui fu ricevuto da tutta la città, in vedersi ridonato dal cielo quell'uomo santo, di cui tenevasi ancor viva la memoria dei tanti benefici ricevuti più volte nello stato e di secolare, e di Religioso? In quei primi giorni quei cittadini affollavansi alla casa di S. Nicolò, chi per congratularsi più seco stessi, e che con lui, chi per ricercar consigli dalla sua già sperimentata prudenza, e chi a motivo solo di consolarsi in vederlo. Ma è da osservarsi che molti patrizi e senatori capaci in loro stessi a poter reggere e governare tutto il mondo, si presentarono pregandolo ad esser governati da lui negli interessi delle loro anime. Giubilava Venezia a quest'ultimo ritorno di Gaetano, perchè istruita dalla propria esperienza, credeva tenere la fortuna in mano con aver tal uomo, che poteva disporre del cielo, per soccorrere la città in ogni suo bisogno, e che aveva dichiarato più volte sacrificare tutto se stesso al bene pubblico o particolare di ciascuno. Ben corrispose il Santo a queste comuni aspettative, anzi le superò quell'ardentissima ed indefessa carità, colla quale si addiceva di continuo a servire tutti i penitenti, con sentine le confessioni: i poveri, colle limosine, i travagliati con parole dolci e di conforto, i dubbiosi con savi consigli: e gli infermi colle sue solite e care visite nello spedale degli Incurabili, istruendo frequentemente i popoli colla parola di Dio, ed edificando tutta la città co' suoi ammirabili esempi, senza che tante opere di carità verso i secolari, lo avessero punto deviato dal buon governo de'

suoi sudditi religiosi, che mantenne sempre in una piena osservanza del proprio istituto, e promosse alla più alta perfezione.

468. Monsignor Giberti vescovo di Verona vollo anch'egli giovare della vicinanza del nostro Santo ritornato a Venezia. Imperocchè tutta intento a sempre più santificare il suo popolo, e stabilirlo in quella riforma a cui ridotte l'aveva alcuni anni prima cogli aiuti e consigli del P. Carafa, mandatogli dallo stesso Santo, come altrove dicemmo, scrisse a Gaetano, che per le tante esperienze, che aveva del gran zelo e fruttuosissime fatiche de' suoi Chierici Regolari, sospirava anch'egli per la seconda volta d'averli e buoni operari alla coltura della sua mistica vigna, ed all'oggetto premurosamente il pregava mandarne alcuni a fondare la religione in Verona. E perchè ricordavasi del gran bene operativi altro volte dallo stesso Gaetano, quando appaio con tanta felicità lo ostinato discordie fra la greggia e il pastore, soggiunse che ardentemente bramava che fosse ito egli medesimo per condottiero di quella missione. A tali amorevoli inchieste d'un tanto degno prelato ed amichissimo, si condusse Gaetano con alcuni de' suoi religiosi a Verona, verso gli anni di nostra redenzione 1544, secondo l'osservazione del Padre D. Antonio Caracciolo, e secondo il Padre Siles nel 1540. Giunse il nostro Santo a Verona vi fu accolto dal Giberti con straordinarie dimostrazioni di affetto, e con trattamenti d'un cuor generoso; assegnando subito per abitazione della nuova famiglia, la Chiesa e casa di Santa Maria in Nazaret, quella istessa, che undici anni prima cioè nel 1529 aveva destinata al Padre Don Boioficio da Colle e compagni, ma da' medesimi poi abbandonata, a cagione di quelle tresche e gozzoviglie popolari, che allora in vicinanza della stessa Chiesa vi si facevano, e che noi di sopra rapportammo. A ben conoscere la fruttifera coltura fatta dal nostro Santo co' suoi compagni nella mistica vigna di Verona ne pochi mesi, che vi si trattenne, può apprendersi da questo solo periodo dell'arcivescovo di Taranto Tommaso Caracciolo (2) cui dice « Non si può descriver l'utile, che quella diocesi ne ricevette. Erano sì efficaci i loro Sermoni, così assidue le lor confessioni, così santi i loro esempi, che dagli ultimi confini della diocesi, ed anco da fuori correvano a Verona a cento, ed a mille, per goderli, ed approfittarsi; e con sommo contento del Santo Vescovo, divenuto un chiostro di Religiosi la Città etc. » Intanto monsignor Giberti per la sua troppo generosità incorse nel pericolo di perdere ai fruttuosi operari, mentre San Gaetano rinnovò in Verona quella istessa risoluzione, che aveva fatta col conte d'Uppolo in Napoli. L'occasione fu tale.

469. Questo amorevole e magnanimo prelato, conscio che quei poveri Padri non potevano secondo il proprio istituto, procacciarsi il vitto il-
luminando, mandava loro ogni di al pranzo più confacente alla magnificenza del suo animo grande, che alla loro povertà. Gaetano per alcuni giorni tollerò questi splendidi trattamenti del vescovo, credendoli effetti di quella caritatevole ospitalità, che si pratica co' novelli forestieri: ma vedendo che le stesse cotidiane limosine erano continue, anzi na proveniva certo e sicuro pel mantenimento della

(1) El. Citr. lib. 2. §. 99.

(2) Siles Hist. p. 1. lib. 6. pag. 222.

famiglia, in quale veniva perciò a sottrarsi dalla cura immediata della divina provvidenza, da cui professava interamente dipendere, si portò subito dal vescovo benefattore, e gli disse:

« Ci protestiamo, Monsignore, obbligati molto alle magnanimità del Vostrò cuore, con cui avete sempre onorato, e beneficato la nostra religione, come ancora di presente dimostrano le vostre generose limosine; ma contentatevi, che vi parliamo sinceramente: Queste stesse limosine, con cui intendete di sostenere la nostra famiglia, per esser troppo abbondanti, e continue, tendono più tosto a distruggerla, mentre le tolgono quella cara povertà, e quella dipendenza dalla sola provvidenza Divina, che è l'anima, e tutto il fondamento del suo istituto. Noi militiamo sotto lo stendardo della Croce, che ci obbliga ad una vita mortificata, non delicata, e molle. Che povertà sarebbe la nostra, quando venisse pasciata fra le delizie, o l'abbondanza, senza sentire alcun incomodo della penuria? Vi prego per tanto, o metter freno alla vostra splendidezza, e lasciar noi in libertà di vivere da poveri Tentini ».

Il Giberti benchè ammirato avesse lo spirito sopraffino di Gaetano tanto distaccato dagli appoggi umani, e sì geloso osservante della povertà della sua religione, non potè però astenersi di non mandare giornalmente le solite provvigioni alla casa di Nazaret o pel troppo amore che portava a quella famiglia, o pel troppo timore che credeva dover patire, non provveduta da lui. Allora fu, che il santo padre ardendo di zelo, ritornò subitamente da monsignore, e gli protestò altamente, che se avesse continuato a perseguitarlo con quei suoi doni tanto generosi, ed alla povertà Teatina sì importuni, sarebbe fuggito via da Verona, e rinunziandogli la casa di Nazaret, avrebbe fatto certamente ritorno con tutti i suoi compagni a Venezia. Il buon prelado vedendo Gaetano così risoluto, stimò necessario far violenza al suo pietoso e magnanimo cuore, con tener meno aperte verso i padri di Nazaret le sue mani limosiniere, sempre lente a prodigalizzare tutti gli altri poveri, temendo che non avesse avuto a perdere la Chiesa di Verona sì degni e giovevoli ministri, compiacendosi peraltro estremamente d'aver acquistato ed introdotto nella città uomini di tanto spirito, e sì distaccati da' propri comodi ed interessi, e da quella avidità di possedere, che trovai tanto comunemente. Consolatissimo anche il Santo d'essere stato abbandonato nel seno della sua cara provvidenza divina, ritrovò che andava cercando, cioè i patimenti, gl'incomodi e i rigori della santa povertà, perchè cessate le copiose limosine del vescovo, pochi altri benefattori soccorrevano quella povera famiglia Teatina per non essere ancora noto il di lei santo istituto, di non poter questuare il vitto: quindi avvenne, che i suoi legumi ed erbaggi dell'orto di casa ordinariamente imbandivano la mensa di quei padri, (o quanto godeva allora il nostro Santo), ed al più vi si vedevano nel carnevale alcune uova per regalo e sollievo di quel tempo. Ma tutti ne benedicevano l'idio, perchè stimaransi più contenti di queste vivande frugali, ben condite del sapore e gusto della povertà, che di quelle lante come che prima mandava loro monsignor Giberti.

CAPITOLO XXX.

Ritorna Gaetano a Venezia, scopre la nuova perfidia di Ochino, e l'abbatte.

(Ann. di Cristo 1542, di Gaetano 62.)

U a carica di superiore, che aveva il nostro Santo in Venezia toise a monsignore Giberti la consolazione di trattenerlo più lungo tempo in Verona. Egli dunque dopo stabilita quella famiglia se ne ritornò alla sua residenza di San Nicola Tolentino, ove ripigliò gli esercizi primieri della carità, illuminando con nuova luce il veneto emisfero, e riscaldando con raddoppiati ardori di pietà il cuore di quei cittadini, così essersi molto rallegrato per averli trovati camminare perseveranti per quella strada della virtù, nella quale gli aveva già incamminati. Ma non indugiò molto ad inlordinarsi il bel sereno di questa sua allegrezza da un turbine impetuoso suscitato dall'ipocrito Ochino. Costui dopo essersi stato scoperto da Gaetano, come dicemmo, per un falso profeta, disseminator di zizzania letervana in Napoli, ritenne per qualche tempo entro di sé il suo veleno, affettando con una fieta modestia e compostezza esterna di comparire non solo buon cattolico, ma santo religioso ancora; nede di lui narra il Boverio volgarizzato (1). « Già il meschino, prima di partirsi da Napoli, si era partito da se medesimo, e pervertito da quel dottore eretico (Giovanni Vadesio) nodriva nel petto un animo maligno effatto contrario alla fede cattolica, ma nascondendo con prudenza umana, e diabolica etc. » Sicchè nel suddetto anno 1542, scrive lo stesso annalista, essendosi stato mandato per ordine di Paolo III, a predicare la quaresima di quell'anno a Venezia, con esserli stato destinato per teatro della sua eloquenza la grandiosa Chiesa de' santi Apostoli, ove per sentirlo accorse da tutte le parti numero infinito di popolo, con applausi ed acclamazioni di tutta l'udienza; il finto predicatore benchè fosse non solo membro, ma capo e generale d'una santa religione, vomitò, non potendo più contenerlo, il bavuto veleno dell'eresia, ma a stille a stille disseminate in ricercato ed eleganti frasi di santa dottrina, per attenderne, i più incauti senza che l'oditorio se ne addasse. Quando seppe il nostro Santo che Frà Bernardino Ochino predicava quella quaresima in Venezia, e che pochi anni prima aveva fatto tanta strage d'anime nel regno di Napoli, inorridì e pianse il gran pericolo, a cui vedeva esposta quella città dominante. Intanto a meglio chiarirne, volle andar più volte di persona ad udirlo, e con dispiacere osservava che di quando in quando frammezzava il falso col vero, con amalgamare l'assenso delle sue false dottrine nel mele del suo bel dire.

471. Struggevasi allora di compassione e di zelo le viscere di Gaetano, e quelle prediche dell'eretico oratore costavano a lui amarissime lagrime e penitenze crudeli, sì per impetrarsi da Dio il ravvedimento d'Ochino, come per preservare Venezia dal contagio dell'eresia. « Non prendete sonno (così scrive l'Arcivescovo di Taranto) » che

(1) Bover. Annali. sotto l'anno. 1541.

interrotto da fantasmi del concepito timore degli altrui errori, non si rizzasse, e con le ginocchia nude con dure sferze inaffiasse il terreno della sua Cella non men di sangue, che di lagrime sanguigne. - (1) Intanto anche questa volta non si perdé d'animo e di coraggio il forte zelo del Santo; poichè avendo richiamato a sè tutta la sua forza vitale uscì in campo aperto ad abbattere di nuovo quel coperto nemico della fede, cui egli aveva già altre volte abbattuto: pose sospesa Venezia e Roma avvisando quanti poteva degli errori incorpeltati di eloquenza, che disseminava il sì applauditore predicator de' Santi Apostoli; dichiarando di pure da' pulpiti le verità cattoliche, e soprattutto scrisse premurose lettere al suo Cardinal Tesino, che stava ideando col Papa di erigere un supremo Tribunale contro gli eretici, oltre a ciò si fece a supplicare i superiori, ed il Nunzio Apostolico di mettere qualche rimedio alla bocca infetta e pestilenziale di quel perfido ingannatore. Insomma tanto disse, e con tal fervore vi si adoprò, che ottenne dal Legato pontificio di essere sospeso, e interdetto l'Ochino di più predicare. Ma che! molti di que' Signori invaghiti della gran fecondia del suo ben conosciuto «duttore», fecero inchieste si gagliarde presso del Nunzio, che gli fu riaperto il Pulpito, e dopo tre soli giorni riabilitato a poter predicare (2). Affittissimo Gaetano di questo risorgimento del già alterato eretico, scrisse a Roma con inchiostro di lagrime, e con penna affilata dal santo zelo, pregando il Legato di avvalorare colle sue lettere al sommo Pontefice quello che egli scriveva al Cardinal Carafa. Il Papa dunque in virtù di queste lettere si determinò chiamare l'Ochino a Roma, non già in forma pubblica e citatoria, ma privata ed onorifica, perchè aveva di lui tale stima e concetto, a cagione delle sue virtù esterne da ipocrita, che molti si crederono che lo avesse voluto ascrivere al collegio de' Porporati (3). Il Papa lo chiamò a Roma per chiarirsi oculatamente ed intendere colle proprie orecchie qual fossero stati in verità i di lui sentimenti circa la fede; ed ecco la seconda vittoria del nostro Santo contro l'eretico, che siccome lo fuggì da Napoli tre anni prima, così allora lo espulse da Venezia, liberando anco quell'inclita città dal contagio delle di lui erronee dottrine; e sebbene le sue fervorose orazioni erano indiritte ancora ad impetrare la conversione del medesimo Ochino, non ebbero per allora l'effetto, benchè poi l'abbiano conseguito da lì a poco, come saremo per vedere.

472. Obbligato così l'Ochino ad abbandonar Venezia, si pose in viaggio, e giungendo a Firenze, vi trovò Pietro Vermiglio, suo amico fedele da cui interrogato ove s'incamminava, ed avendo inteso a Roma; soggiunse il Vermiglio: «Povero Fra Bernardino sei così cieco, che non vedi le catene, i ceppi, e le carceri, che collà t'aspettano. Ti lusinghi di ricevervi grazie, ed onori, quando ti si appropinquano supplizi, infamia, e la morte medesima. Ascolta chi ti parla da buon amico: Usciamo da questa Italia, che è un mare per noi troppo borascoso, e volgiamo la prora verso la Germania o Ginevra, dove al certo ritroveremo un Porto sicuro. Ecco le lettere cortesie del Duca di Sassonia,

ecco il danaro abbondante per i nostri viaggi». Ochino con vinto delle suggestioni dell'amico, e molto più dal rimorso della sua rea coscienza, deponendo l'abito religioso e consegnando il sigillo generale della sua religione al compagno, se ne passò a Ginevra secondo l'opinione di molti scrittori, e di là scrisse una lettera sì mordace, e maledica al Papa contro lo stesso Papa, che questi stabilì e ne fece la proposta a cardinali la pubblico concistorio che voleva sopprimere quella religione, di cui l'Ochino era stato figliuolo e superiore supremo (1). Ma avendo perorato in favore della medesima il cardinal Antonio Sarneseviano, il Pontefice picandosi campò da tal pensiero. Intanto la pervicacia di quell'apostata Imperverso a tal segno, che non contento di aver scriviato molti libri eretici, ebbe l'ardimento di scrivere ancora contro il maestro della santissima Triade (2) che dagli stessi critici contemporanei fu censurato.

473. Questa precipitosa caduta di Ochino porge a tutti, e precipuamente a' religiosi un avvertimento utilissimo, a non trascurare mai l'esercizio dell'orazione, nalcio sostegno dello spirito, ed una egida sicura alla nostra perseveranza; mentre osserva il citato Zaccharia Boverio essere stata la positiva cagione del primo tracollo ed apostasia di Fra Bernardino, che per lo innanzi era di grande esemplarità e zelo, l'aver omessa e trascurata la meditazione, e di qui poi disarmato non ebbe più forza di resistere agli assalti del tentatore. Intanto siccome l'orazione tralasciata da Ochino fu la sua rovina; così l'orazione continuata da Gaetano fu allo stesso Ochino la sua fortuna. Il Santo avendo inteso la di lui orrenda apostasia, non solo si diede a pregare cabalmente l'idolo, che si fosse degnato illuminarlo e comporglielo al pentimento con usargli una delle sue straordinarie misericordie; ma pregò l'amicissimo cardinal Carafa, che gli avesse scritto una forte ed amorevole lettera, con invitato a ritornare nelle braccia della santa Chiesa, sua madre legittima, lettera che da molti scrittori vien lodata come un capolavoro perchè piena di dottrina e santità.

474. Il citato Boverio rapporta ne' suoi annali anno 1542 (benchè da lui discordino altri autori ed storici), che per relazione di molti testimoni di fede, per detto di molti scrittori, e per quanto si poté apprendere da alcuni antichi manoscritti, l'Ochino nella sua ultima infermità mosso da un gagliardo impulso della grazia, alla presenza de' suoi discepoli ed amici, si ritirò di quanto aveva scritto e detto contro la santa Chiesa, e la religione cattolica, protestandosi esser questa la sola, la vera, e la sicura per l'eterna salute, coa esortar tutti quei circostanti ad abbracciarla, pregandoli per allora ad udirlo come maestro di verità, siccome per lo innanzi era stato loro maestro di errori. Intesa dal magistrato della città questo inaspettato cangiamento di Ochino, comandò l'addetti discepoli di subito accellerlo, se nuovamente interrogato avesse persistito nel sostenere la fede Romana. Protestatosi dunque l'Ochino alle nuove richieste fategli, che voleva vivere e morire da buon cattolico, fu incontinentemente ucciso con replicato pugnale, come afferma il detto Boverio.

(1) El. Cler. lib. II. §. 90.

(2) Beyer. loc. cit.

(3) Beyer. cit. sup.

(4) Odoan. in addit. ad Clac. de Paul. III. sp. Bern. Hist. sec. 16. cap. 5.

(5) Boverio. cit.

473. Prestando fede alle relazioni del detto autore se pur son vere, abbiamo a' processi ultimi della canonizzazione un grande argomento di credere, che questa maravigliosa conversione di Occhino fu ottenuta dalle orazioni di Gaetano, e come la ragione: trovasi registrato in quei processi, che impiegando egli tutto se stesso alla conversione de' peccatori, allora quando per alcuno di essi pregava, lo faceva con tanto impegno ed ardore, che non temeva di prorompere in queste animose espressioni:

« Signor mio o questo ancora, o ne meno me. Siamo tutti fratelli, tutti Figli di Voi, Padre amoroso, in cui cadere non può parzialità alcuna; non ai nieghi al Vostro sangue ciò, che merita; i dolori della B. Vergine vi siano voci, e clamori ad obbligarvi, lo merito l'esiglio eterno, se volete far grazia a me, si conceda anche a questo mio Fratello peccatore. Non ritardate più mio Dio, egli è morto, viva ora per te, vero Padre, che lo creasti. » E poi soggiunge la stessa rivelazione di Cristo, in quel processo: Era tale l'eccesso del suo fervore in questo addimandando la conversione de' peccatori, che non si partì mai senza ottenerla, nè mai l'addimandò che non gli fosse concessa. Adunque se fu vera la conversione di Occhino e slam fatti certi che il nostro Santo pregò istantemente Iddio, con ogni ragione conviene attribuirle alle di lui lunghe e ferventissime orazioni. Che gran fortuna per un peccatore, quando abbia un istesso amico di Dio, che preghi per lui!

CAPITOLO 3.

Due prodigi operati dal Santo preposito in Venezia.

(Ann. di Cristo 1542. di Gaetano 62).

Fra le tante opere maravigliose fatte dal Santo quando nel 1542 era superiore in S. Niccolò Tolentino, e che son rimasto sepolte nella oblivione de' secoli, queste due solamente ne sono state tramandate. Una nobile matrona ridotta essendo all'ultimo spiro di sua vita a cagione di una malattia dichiarata incurabile dal medic, perchè scorgevano esser vani tutt'i rimedi dell'arte, i congiunti oltremode afflitti pensarono chiamare Gaetano per farle una visita, sperando nella di lui santità, che tenevano in gran pregio, poter allontanare la morte che se l'era sì d'appresso avvicinata. Per quanto fu pronta la carità del Santo in accorrere al bisogno della gentildonna, così non fu meno accorta la di lui umiltà in provvedersi del suo solito secreto, onde miracolosamente ravvivare la moribonda, senza esserne egli creduto il benefattore. Si portò adunque seco un'ampolletta di manna di S. Andrea Apostolo, e versandone poche gocce in un cucchiaino d'argento, le diè a bere alla dama, avendula prima rincorata ad avere in Dio quella confidenza di cui egli era ripieno. Appena quelle poche gocce furon trangugiate dall'inferma, si videro in un tratto cessare gli ardori ed i sintomi febrili, e richiamarono al suo essere l'anima fuggitiva, con sommo stupore ed allegrezza de' parenti in vedere levarsi sana dal letto, colui che aveva, per così dire, messo già un piede nel sepolcro. Pubblicossi poi dalla nobil donna, e da suoi domestici

il gran prodigio operato da Gaetano, e benchè egli avesse procurato di occultarlo.

476. Un altro miracolo, che gli scrittori del Santo esaltano come singolare, e che di similissimi se ne leggono nelle sacre storie, si è il seguente. Un nostro povero fratello dicono nella casa de' Tolentini, ove presiede Gaetano, cadde in una manifesta pazzia talmente pertinace, che i medicamenti e i rimedi apprestati invece di rimetterlo nel perduto senno, lo condussero ad essere non solo forsennato, ma ancora frenetico. Si sperimentò la cura in diverse stagioni, sperando con questa avvicendamento di stagioni diverse, conseguire la desiderata guarigione. Ma essendo riuscite vane ed infruttuose tutte queste avvertenze, conchiusero i medic, essersi il male talmente fissato, che non v'era più speranza di rimuoverlo: aggiungendo restarvi però un'altra sola prova da farsi, ma con prestezza, e consisteva nella mutazione dell'aria, con mandare il paziente in campagna sotto un altro clima, che forse gli infusi di quel nuovo cielo facilmente gli avrebbero tolto di mente quella stravolta fantasia con rimanerli rischiariato l'intelletto ottenebrato. Questo consulto così determinato de' medici, affisse di molto S. Gaetano, tra perchè mal tollerava lo star fuori de' chiostri i suoi religiosi, e molto più ancora in quella circostanza che doveva vedere l'habito Teatino esposto alle derisioni del popolo a cagione delle leggerezze di chi l'indossava. Così martoriato si avvisò consultare il medico celeste: vegliò tutta la notte in orazione, pregando caldamente Iddio di porgere al povero fratello un altro farmaco più adatto al male e più sicuro, interponendovi ancora l'intercessione di Maria, a cui sempre ricorreva nelle sue pressanti premure: le sue preghiere furon di tanta virtù che il Signore si mosse, non solo a concedergli la grazia richiesta, ma o rivelargliela, dicendogli internamente nel cuore: Il tuo fratello già è sano di mente, consolati, che per te tue lagrime gli ho ridonato l'uso di ragione interamente. Tutto allegro il Santo, alla prima luce del giorno uscì dalla sua cella, ed incontratosi con alcuni padri, uno de' quali era D. Giovan-Antonio Prato reatore di questo fatto, disse loro: « Consoliamoci, che il Signore mi ha esaudito. Il nostro Diacono è risanato perfettamente, non ha più bisogno di mutar aria ». Sorpresi quei padri dallo stupore, nel vedere un pazzo dichiarato incurabile, così ritornato nella rettitudine del sentimento, e come Gaetano senza averlo prima veduto, pronunziava con tanta asseveranza la di lui sanità, incontanente recaronsi a visitarlo, e l' ritrovarono appunto come aveva detto il Santo, di mente sì tranquilla e di senno sì agguistato, che non andò guari e venne promosso al grado sacerdotale, in cui poi esercitossi sempre, con tutta prudenza e maturità di giudizio ne' ministeri dell'Istituto.

477. Molti altri prodigi soppongono gli autori, che avesse operato Gaetano in Venezia, ma comechè si manifestarono nascosti dalla di lui umiltà, e gran modestia de' suoi figliuoli, in non volerli far palesi nemmeno colla pena all'età avvenire, sono però rimasti totalmente nell'oblio ed han privato noi del contento di ammirarli. Questa comune supposizione vien fondata, non solo nella eminente santità di Gaetano, sì efficace presso Dio, sì piena di fede e confidenza ad ottenere anche l'impossibile e sì meritevole d'esser sempre esaudita; ma ancora

nell'autorità de' processi per la sua canonizzazione, da' quali si ha, che il Redentore medesimo disse queste precise parole: « Gaetano fu visitato spesso volte dalla Vergine mia Madre, la quale era particolar affratrice della sua Croce, e ad essa faceva tutti i suoi ricorsi, e per lei operò le più alte meraviglie, che non si sanno tra mortali ». Non si può credere quanto questi prodigi avessero sublimato la nominanza della santità di Gaetano, e quanto consolavansi quei cittadini in tener dentro la loro città un sì grand'uomo, nelle di cui mani pareva aver posto l'idolo la sua onnipotenza. Ma altrettanto fu il loro rammarico, quando se li videro involare da' napoletani, come saremo per dire nel susseguente.

CAPITOLO 22.

Viaggio di Gaetano per mare; tempesta sedatavi miracolosamente, e suo arrivo a Napoli.

[Ann. di Cristo 1543, di Gaetano 63.]

Nel detto anno radonatosi capitolarmente la religione Teatina in Venezia, per la elezione del nuovo preposito, riceve una promissa inchiesta da' signori napoletani (1), i quali sospirando ardentemente il ritorno del loro amato e venerato padre S. Gaetano, pregavano fosse restituito a Napoli, dopo averlo sì lungo tempo desiderato. Perciò il povero Santo, quanto si avviava dopo terminata la sua prepositura di S. Nicola Tolentino di rimettersi nello stato felice di umile suddito, si vide obbligato altra volta ad assumere il nuovo peso di sovrastare ad altri, per essere stato eletto superiore nella casa di S. Paolo a Napoli. Pianse Venezia a questa intimata partenza di Gaetano, o tanto più era lusingo il suo cordoglio perchè temeva di perderlo per sempre, senza speranza di più rivederlo, come infatti avvenne. Il santo Padre inteso ciò, senza punto curare né al gran bene che operato aveva ed operava tuttavia in quella città, nè all'amore che gli mostravano i popoli, e molto meno commosso alle lagrime de' suoi penitenti ed amici, nè agli incomodi del viaggio lungo e disastroso per un vecchio di sessant'anni, stenuato dalle penitente e dalle fatiche apostoliche, fissando gli sguardi nella sola volontà di Dio, distaccato da qualunque creatura del mondo, si allestì subito alla partenza.

479. L'ubbidienza che imponeva di esser subito e con prontezza eseguiti i comandi, e la povertà che richiedeva i più positivi risparmi, fecero determinare il nostro Santo a viaggiare per mare non già per terra. Sicchè imbarcatosi sopra un ben corredato naviglio, abbandonò le venete spiagge ne' primi giorni di maggio detto anno 1543, o spiegando le vele navigava a golfo lanciato il mare adriatico, quasi che lo stesso angelo del mare ausilo sul timone indirito avesse quel fortunato naviglio nel mezzo od un'atmosfera più che serena, mentre percorreva con tanta velocità sulla placidezza delle onde, per quanto può averne un uccello nel suo volo. Ma chi può mai fidarsi alla bonaccia del mare, elemento infido ed incostante? In un tratto quel ciel sereno co-

vertò di tene nubi suscitò una orribile tempesta, tanto che que' marinai stanchi alla fine di più combattere contro le bufore impetuose, che urtavano per ogni fianco la nave, ora sollevandola in aria, ora profondandola nell'acqua, perdettero il coraggio, e le forze di più governarla, abbandonandola alla discrezione della fiera procella, e tenendosi come perduti, stavano aspettando del momento in momento il vicino naufragio. Allora il cuore di Gaetano, che si era mantenuto sempre forte ed intrepido in quel comune spavento, s'impetì ad i peniti de' naviganti, che piangevano disperata la loro vita: o sebbene la carità eccitata avesse nel di lui animo tanta felle e confidenza che gli sembrava tenere in mano il soccorso del cielo ogni volta lo avesse richiesto, l'umiltà però lo riteneva alquanto dubbioso lo richiederlo, per timore di non acquistarsi il concetto di Santo presso quella gente, campata che fosse dal naufragio. Frattanto gli sovvenne d'avere un *Agnus Dei*, una cioè di quelle cere, che portano impressa la figura dell'Agnello di Dio: « A questo, disse a' compagni della nave, de' attribuirsi il miracolo, con cui spero di certo vorrà soccorrermi l'idolo, mentre sta in lei effigiato quell'Agnello Immacolato, che *imperavit peniti, et moria*: lodi promessa una breve orazione, ed alzati gli occhi al cielo, soggiunse: « Fratelli miei nel buttar, che io fo in mare quest'*Agnus Dei*, qui tutta peccata Mundi, gettate anche Voi peniti, i vostri peccati nell'onde, e vi assicuro accetterò il mare, e la gran tempesta sedata ». Fu cosa veramente maravigliosa, mentre nel primo attorcigliarsi quella cera nell'onde orgogliose, queste non già a poco a poco, ma subito ad un tratto abbacconiaronsi tranquille e quiete, come se avessero appresa la mansuetudine dallo stesso divino agnello con cui sentironsi incorporate. Nello stesso tempo, ammutolì quel soffiar de' venti, cessarono le piogge e la tempesta, ed essendo ricomparso quel bel sereno nell'aria, rassereno ancora il cuore afflittissimo di quei poveri passeggeri per vedersi sicuri dell'imminente pericolo di tutti affogarsi. Sul momento resero a Dio le dovute grazie del prodigioso soccorso, ma non poté Gaetano chiuder la bocca a quei naviganti, che vedendosi in virtù dello di lui orazioni così miracolosamente campati dalla morte, il prodigalizzarlo di affettuosi ringraziamenti, congratulazioni ed applausi. Intanto per togliere costiffati discorsi, eh' egli stimava non solo oziosi, ma loggiosi, si fece a predicar loro la necessità di conservarsi sempre nella divina grazia pe' continui pericoli, a cui sia esposta la nostra vita, e quanto sarebbe lagrimabile ed irreparabile la perdita della nostra anima, qualora sopraggiungesse una morte improvvisa nel tempo, che noi siamo nemici di Dio.

480. Il P. D. Stefano Papo dopo aver nella vita di S. Gaetano descritta la suddetta tempesta in tal modo calmata nel golfo Adriatico, vi aggiunge per ragione di correlazione di fatti un altro prodigio con cui il nostro Santo accorse dal cielo a preservare dal naufragio imminente nelle stesse acque adriatiche, un suo parente, il Conte Antonio Tieno, come trovasi registrato nel processo vaticano. Caduto questo Cavaliere, non si sa precisamente per qual cagione, in quell'acqua profonda, non però si perde d'occhio il suo cuore, perchè raccogliendo tutte le forze, affattososi col motto d'avvicinarsi alla nave già discosta, da cui era caduto: fatto sta

(1) Prep. VII. del B. Gaet. lib. 3, cap. 2.

che mancandogli a poco a poco il vigore, e vedendosi in procinto di rimaner soppresso nelle onde, disperando di poterli più aiutare, fe ricorso al suo congiunto San Gaetano, invocandolo di tutto cuore a soccorrerlo. Il Santo non tardò un momento in esaudirlo con un prodigio non più udito mentre fe nascere dal fondo delle acque un albero sì alto, che giunse a porgere ed offrire i suoi rami al Conte già naufragante onde sostenersi. Egli vi si appoggiò sopra consolato e sicuro, con essere stato una notte intera così in alto sopra quell'acque non altrimenti come se fosse stato in terra su d'una pianta; quando la mattina seguente sentendosi rinvigorito, e fidandosi delle sue forze, tentò la seconda volta il nuoto per ritrovar lido o barca, che lo avesse ricevuto. Ma dopo un lungo dimenar di braccia e di piedi, stanco e disanimato, vedendosi in evidente pericolo di sommergersi, invocò di nuovo il santo parente, chiedendogli perdono della presunzione, che aveva avuto nel troppo fidarsi di sé stesso; ed ecco un nuovo albero sì vide sorgere pian piano dal profondo delle acque, e dar scampo sopra i suoi rami al pericolante Antonio, con sostenerlo immobile fra quell'onde fluttuanti fino a tanto che una barca amica avvicinandoglisi lo pose in sicuro. Da questi prodigi, ed altri molti operati dal nostro Santo nel golfo adriatico, pare che Iddio avesse voluto destinare questo mare a' trionfi di Gaetano, non altrimenti che il mare rosso a quelli di Mosè.

481. Finalmente il nostro Santo dopo aver proseguito felicemente il suo viaggio giunse a Napoli, ricevuto fra le acclamazioni del popolo, e come un Angelo tutelare mandato dal cielo, dicono gli Aiti della canonizzazione. Le circostanze di questo primo giorno del suo arrivo, vengono fedelmente descritte dall'Arcivescovo di Taranto. Ei dice che Gaetano non appena ebbe posto il piede nella casa di S. Paolo, toccando ogni conforto e sollievo de' patimenti d'un sì lungo viaggio, subito si portò alla Chiesa ove giacevasi innanzi il SS. Sacramento attempò il fervido suo cuore in lagrime di divozione e di tenerezza, sciogliendo la lingua in affetti di lode e benedizioni a Dio, che l'aveva in quella navigazione accompagnato con tante misericordie del suo amore, e condotto felicemente in porto (1). Qui si tratteneva alcune ore intiere assorto nella contemplazione di quella divina umanità che adorava, e con tanta gioia del suo spirito, che traspariva sul volto quella fiamma di amore che gli ardeva nel cuore. Intanto divulgatisi per Napoli la fama del suo arrivo, e del miracolo da lui operato nel mare adriatico accorsero in folla e uomini e donne, nobili e popolani alla Chiesa di S. Paolo, per vedere il loro padre spirituale tanto desiderato. Allo strepito di una sì gran moltitudine, che prorompeva la voci di allegrezza e di acclamazioni di gioia, il Santo si ricosse dal dolce sapore della sua contemplazione, e quando vide la Chiesa ripiena di gente, stimò necessario il consolarla con un fervoroso sermone; salito adunque sul gradal dell'altare cominciò il suo dire con tanto spirito, avvalorato dalla grazia che Dio gli diffondeva sulle sue labbra, che intenerì il cuore di tutti a divozione e compunzione, restando tutti ansiosi di sentirlo di nuovo e più a lungo. Terminato così il breve ragionamento, e ricevute le congratulazioni del suo ritorno da

quella pia nobiltà che vi era accorsa, invece di dar ristoro al proprio corpo stanco e tuttavia digiuno, consacrò le altre ore di quel giorno nel somministrare qualche cibo spirituale de' suoi ammaestramenti a quel bisognosi, che se ne mostravano tanto avidi: frattanto sopraggiunse la notte, con sommo dispiacere dello stesso Santo, che avrebbe voluto un tal giorno dilungato quanto quello di Giuseppe, per soddisfare a' desiderii e bisogni di ciascuno, ma non perciò appagò pienamente il suo zelo ne' dì susseguenti, mentre ebbe continue occasioni d'esercitarsi nelle sue consuete ed apostoliche fatiche a beneficio delle anime, con tanto profitto e vantaggio della città, che al dire del suddetto Arcivescovo, trovavasi scritto nelle memorie di quel tempo: « Sarebboni in Napoli a maggior numero moltiplicati i peccatori, se non vi fosse stato lo stimolo, e l'esempio di Gaetano ».

CAPITOLÒ LII.

Gaetano con rischio della propria vita vigilia il quotidiano sacrificio della Santa Messa.

(Ann. di Cristo 1543. di Gaetano 63.)

L'azione memoranda del nostro Santo, che dobbiamo qui descrivere, accadde, come osserva Giacomo Denice, poco tempo dopo che di essere giunto in Napoli, e nella stagione più calda dell'anno, val dire sotto gli ardori della canicola, tempo molto pericoloso per chi viaggia, soprattutto nel nostro regno per la sua topografica situazione. Esprimeremo noi fil filo un tal racconto per ammaestramento precipuamente de' sacerdoti, perchè sarà loro un forte esempio a non trasandare giammai di celebrare la santa Messa, quando non ne siano positivamente impediti, ed a secolarì un vivo incitamento per ascoltare ogni giorno il santo sacrificio dell'altare.

483. Il Cardinal Giovan-Pietro Carafa, che fu Fondatore dell'Ordine de' Chierici regolari con San Gaetano, in tutto il tempo che visse nella Religione, e ne' primi anni del suo Cardinalato sollevò ogni giorno celebrare il sacrosanto sacrificio della Messa con tanta divozione, e con sì fatto apparecchio, che l'incominciava sin dalla sera precedente, applicandosi in lunghe orazioni, esami o meditazioni di quel gran mistero; onde poi nel celebrarlo tutto caldo di santo amore spargeva abbondanti lagrime di tenerezza, suscitando anche negli astanti affetti di compunzione e di stupore (2). Finita la Messa stemperava l'ardente suo cuore in affetti di amore e di ringraziamenti con una viva contemplazione di quell'ospite Divino, che aveva in sè albergato, passando il resto delle ore fino al mezzogiorno in lettere e discorsi del tutto spirituali, avendo intimato al suo cameriere un rigoroso silenzio a diffonder tutte le adienze sino al dopo pranzo, tempo in cui si addiceva a trattare i negozi pubblici e privati, quando però non ne fossero insorti alcuni de' più pressanti, da non ammettere questa dilazione. Ma quando il doto Cardinale si vide operato di nuovi affari di santa Chiesa molto complicati e rilevanti che per la di lui somma prudenza, ac-
 112
 113
 114
 115
 116
 117
 118
 119
 120
 121
 122
 123
 124
 125
 126
 127
 128
 129
 130
 131
 132
 133
 134
 135
 136
 137
 138
 139
 140
 141
 142
 143
 144
 145
 146
 147
 148
 149
 150
 151
 152
 153
 154
 155
 156
 157
 158
 159
 160
 161
 162
 163
 164
 165
 166
 167
 168
 169
 170
 171
 172
 173
 174
 175
 176
 177
 178
 179
 180
 181
 182
 183
 184
 185
 186
 187
 188
 189
 190
 191
 192
 193
 194
 195
 196
 197
 198
 199
 200
 201
 202
 203
 204
 205
 206
 207
 208
 209
 210
 211
 212
 213
 214
 215
 216
 217
 218
 219
 220
 221
 222
 223
 224
 225
 226
 227
 228
 229
 230
 231
 232
 233
 234
 235
 236
 237
 238
 239
 240
 241
 242
 243
 244
 245
 246
 247
 248
 249
 250
 251
 252
 253
 254
 255
 256
 257
 258
 259
 260
 261
 262
 263
 264
 265
 266
 267
 268
 269
 270
 271
 272
 273
 274
 275
 276
 277
 278
 279
 280
 281
 282
 283
 284
 285
 286
 287
 288
 289
 290
 291
 292
 293
 294
 295
 296
 297
 298
 299
 300
 301
 302
 303
 304
 305
 306
 307
 308
 309
 310
 311
 312
 313
 314
 315
 316
 317
 318
 319
 320
 321
 322
 323
 324
 325
 326
 327
 328
 329
 330
 331
 332
 333
 334
 335
 336
 337
 338
 339
 340
 341
 342
 343
 344
 345
 346
 347
 348
 349
 350
 351
 352
 353
 354
 355
 356
 357
 358
 359
 360
 361
 362
 363
 364
 365
 366
 367
 368
 369
 370
 371
 372
 373
 374
 375
 376
 377
 378
 379
 380
 381
 382
 383
 384
 385
 386
 387
 388
 389
 390
 391
 392
 393
 394
 395
 396
 397
 398
 399
 400
 401
 402
 403
 404
 405
 406
 407
 408
 409
 410
 411
 412
 413
 414
 415
 416
 417
 418
 419
 420
 421
 422
 423
 424
 425
 426
 427
 428
 429
 430
 431
 432
 433
 434
 435
 436
 437
 438
 439
 440
 441
 442
 443
 444
 445
 446
 447
 448
 449
 450
 451
 452
 453
 454
 455
 456
 457
 458
 459
 460
 461
 462
 463
 464
 465
 466
 467
 468
 469
 470
 471
 472
 473
 474
 475
 476
 477
 478
 479
 480
 481
 482
 483
 484
 485
 486
 487
 488
 489
 490
 491
 492
 493
 494
 495
 496
 497
 498
 499
 500
 501
 502
 503
 504
 505
 506
 507
 508
 509
 510
 511
 512
 513
 514
 515
 516
 517
 518
 519
 520
 521
 522
 523
 524
 525
 526
 527
 528
 529
 530
 531
 532
 533
 534
 535
 536
 537
 538
 539
 540
 541
 542
 543
 544
 545
 546
 547
 548
 549
 550
 551
 552
 553
 554
 555
 556
 557
 558
 559
 560
 561
 562
 563
 564
 565
 566
 567
 568
 569
 570
 571
 572
 573
 574
 575
 576
 577
 578
 579
 580
 581
 582
 583
 584
 585
 586
 587
 588
 589
 590
 591
 592
 593
 594
 595
 596
 597
 598
 599
 600
 601
 602
 603
 604
 605
 606
 607
 608
 609
 610
 611
 612
 613
 614
 615
 616
 617
 618
 619
 620
 621
 622
 623
 624
 625
 626
 627
 628
 629
 630
 631
 632
 633
 634
 635
 636
 637
 638
 639
 640
 641
 642
 643
 644
 645
 646
 647
 648
 649
 650
 651
 652
 653
 654
 655
 656
 657
 658
 659
 660
 661
 662
 663
 664
 665
 666
 667
 668
 669
 670
 671
 672
 673
 674
 675
 676
 677
 678
 679
 680
 681
 682
 683
 684
 685
 686
 687
 688
 689
 690
 691
 692
 693
 694
 695
 696
 697
 698
 699
 700
 701
 702
 703
 704
 705
 706
 707
 708
 709
 710
 711
 712
 713
 714
 715
 716
 717
 718
 719
 720
 721
 722
 723
 724
 725
 726
 727
 728
 729
 730
 731
 732
 733
 734
 735
 736
 737
 738
 739
 740
 741
 742
 743
 744
 745
 746
 747
 748
 749
 750
 751
 752
 753
 754
 755
 756
 757
 758
 759
 760
 761
 762
 763
 764
 765
 766
 767
 768
 769
 770
 771
 772
 773
 774
 775
 776
 777
 778
 779
 780
 781
 782
 783
 784
 785
 786
 787
 788
 789
 790
 791
 792
 793
 794
 795
 796
 797
 798
 799
 800
 801
 802
 803
 804
 805
 806
 807
 808
 809
 810
 811
 812
 813
 814
 815
 816
 817
 818
 819
 820
 821
 822
 823
 824
 825
 826
 827
 828
 829
 830
 831
 832
 833
 834
 835
 836
 837
 838
 839
 840
 841
 842
 843
 844
 845
 846
 847
 848
 849
 850
 851
 852
 853
 854
 855
 856
 857
 858
 859
 860
 861
 862
 863
 864
 865
 866
 867
 868
 869
 870
 871
 872
 873
 874
 875
 876
 877
 878
 879
 880
 881
 882
 883
 884
 885
 886
 887
 888
 889
 890
 891
 892
 893
 894
 895
 896
 897
 898
 899
 900
 901
 902
 903
 904
 905
 906
 907
 908
 909
 910
 911
 912
 913
 914
 915
 916
 917
 918
 919
 920
 921
 922
 923
 924
 925
 926
 927
 928
 929
 930
 931
 932
 933
 934
 935
 936
 937
 938
 939
 940
 941
 942
 943
 944
 945
 946
 947
 948
 949
 950
 951
 952
 953
 954
 955
 956
 957
 958
 959
 960
 961
 962
 963
 964
 965
 966
 967
 968
 969
 970
 971
 972
 973
 974
 975
 976
 977
 978
 979
 980
 981
 982
 983
 984
 985
 986
 987
 988
 989
 990
 991
 992
 993
 994
 995
 996
 997
 998
 999
 1000

(1) El. Cler. lib. 2. § 9.

(2) Ant. Cerac. Vit. M. S. Paul. IV. lib. 3. cap. 4.

Padri radunaroni in Refettorio, e seduto ciascuno al proprio luogo, Gaetano gli diè la benedizione e cominciò a discorrere della santa povertà, e delle tante volte sperimentata provvidenza divina: Si fece a dimostrare che quella estrema necessità, in cui trovavansi, altro non era che una prova, colla quale Iddio voleva sperimentare la loro fedeltà e confidenza, e conseguentemente gli rincorava a sperare in lui, perchè il soccorso non era lontano. Esprimeva questi sentimenti con sì bella grazia, e fervore, che quei religiosi scordandosi della loro fame, ad altro non pensavano, se non a nudrirsi, di quel cibo spirituale, che molto dolce gustavano nel discorso del santo superiore. Frattanto eh' essi stavano tutti attenti ad udirlo, fu inteso suonare il campanello della porta, ed accorso subito il portinale per aprirla, vide non senza maraviglia un gran cestro di bianchissimo pane, senza vedervi persona che l'avesse portato. Volge lo sguardo d'intorno intorno per conoscere il donatore, ma non trovando alcuno, prende giulivo quel cestro miracinoso e corre a S. Gaetano, il quale facendone la distribuzione a' padri, sorpresi anch'essi dallo stupore, tutti conchiusero dal vedere la straordinaria bianchezza di quel pane, e dal gustarne un sapore sopra ogni altra vivanda più delicato, essere stato impartito per mano di angeli, e per essi mandato dal cielo, come ministri della divina provvidenza, in loro soccorso che professavano vivere a di lei spese. Così pure afferma la sacra Rotta, e tutti gli scrittori di questa maraviglia; ognuno può immaginarsi con quanta divozione, benedizioni, e ringraziamenti masticarono i Padri quel pane, che certamente diede loro più alimento allo spirito, che nutrimento al corpo.

486. Ma non men prodigioso era il governo di Gaetano verso i suoi sudditi, mentre gli reggeva più col l'esempio, che col comando, presentandosi sempre il primo a tutte le osservanze regolari, ed alla pratica delle sane virtù, con tanta allegrezza e fervore di spirito, che traspariva anche al di fuori invogliando tutti a seguirlo ed imitarlo. Quel che poi rendeva più di ammirazione, era il vederlo ad un tempo superiore e suddito; superiore, per la dignità che teneva di preposito; suddito per gli esercizi più villi a cui si addiceva, purgando i panni lini nel bucato, spazzando le stuoie della casa, portando legna e materiali, o servendo gli stessi suoi sudditi, come se fosse stato da loro stipendiato onde ebbe a dire di lui la sacra Rotta: *Viliora ille ministeria obibat, quae humilior, et infimus in obedientia Religiosis potest sustinere*; con questo esempio insegnando a' superiori, non abbassarsi, ma esaltarsi il loro grado col praticare gli atti d'umiltà, nobilitati da quel Dio-umanato, che venit ministrare, non ministrari, di cui sono viceretoli. Quando vedeva che non erano bastanti gli esempi si avvaleva de' comandi, ma con tanta buona grazia mansuetudine, clemenza e dolcezza, che sembrava piattoso pregare, che comandare: *Cum imperavit segue la sacra Rotta, coluit nequaquam obtulit potentiae magnitudine, ad clementiam, et lenitatem gubernavit Subjectos*. Quanto poi alla prudenza che debbesse la virtù cardinale in chi governa, in Gaetano fu tutta propria, mentre la possedeva in un grado molto eminente, ed era tanto seconda di saggi consigli che molti vi accorrevano per accettare le loro risoluzioni: *Vir erat Gaetanus summe*

prudential, consiliique, ad illum plures confugiebant etc. Così la sacra Rotta. E quello che sorprende, distrigavasi in poche parole, ma con tanta gentilezza e buona grazia, che si conciliava l'amore e la stima di tutti: identica caratteristica dell'uomo veramente saggio e prudente. Apporta ancora l'autorità di S. Andrea Avellina, che in una sua lettera scrive: « Aver lui inteso raccontarsi cose grandi del P. Gaetano, massimamente della di lui prudenza incomparabile ».

487. Questo sì prudente ed amabile governo del nostro Santo, quanto riusciva a' sudditi dolce e soave, altrettanto era grave e violento alla di lui umiltà, che li forzava sempre ad ubbidire, non mai a comandare: onde pensò esonerarsene, per attendere al solo governo di sé medesimo, ed alle opere di carità proprie del suo Istituto, avendo ricevuto un avviso dal cielo, come crede monsignor Caracciolo (1), che gli restavano pochi altri anni di vita, e l'accenna egli stesso in una lettera ad un suo amico: *Rallegriamoci gli diceva: Quoniam appropinquat Redemptio nostra*. Volendo adunque prepararsi con più raccoglimento e fervore di spirito al gran viaggio verso la patria celeste, fece efficacissime inchieste alla religione radunata di nuovo in Venezia nell'aprile, detto anno 1534 ond'essere dispensato dalla carica di superiore, e ne restò anche esaudito, avendo stimato tutti convenientissimo il consolare le umili, e pressanti preghiere del loro venerato padre comune, e fondatore.

488. Il Santo sollevato dal peso di reggere i sudditi, mentre attendeva a santificare se stesso, ed unirsi più intimamente con Dio, col distaccarsi sempre più da tutto quello che non è Dio, se gli presentò un'occasione, di cui servissi il nemico per suscitargli nel cuore quella naturale inclinazione ed affetto, che ognuno ha verso il proprio sangue. I nipoti e i cugini di Gaetano sospinti dalla gran fama della di lui santità, che risuonava per tutta Italia, si determinarono di vederla ammirare co' propri occhi, ed avere ad un tempo anche il contento di rivedere un parente sì glorioso, e rinomato al mondo. Lasciata dunque Venezia per patria si posero in viaggio per recarsi a Napoli con quella pompa di abiti e di equipaggio, che meglio conveniva alla nobiltà e grandezza della famiglia Tienne. Giunti alla nostra capitale, il Santo non solo non si consolò a questa bella occasione di rivedere dopo tanti anni i suoi più stretti congiunti; non solo evitò d'incontrarli o visitarli nel loro albergo; ma detestando quella loro pomposa comparsa, come troppo offensiva della sua umiltà, e rinnovando a piè della Croce, che stava contemplando come maestra del disprezzo del mondo, la rinunzia già fatta sin da giovane secolare al proprio sangue, non volle mai ammetterli alla sua presenza, nè anche vederli una sol volta, non ostante le replicate preghiere de' Padri, le ragioni addotte dagli amici, e le ufficiose inchieste di molti cavalieri napoletani, che commisero l'affezione di quei nobili Vicentini, che avean fatto un vengio sì lungo e dispendioso, a sol motivo di vedere il loro santo, e sospirato parente. Rimasti così delusi per molti giorni lusingati dalla speranza di abboccarsi con Gaetano, si decisero finalmente partire da Napoli oltrero modo afflitti e tristissimi, per non aver avuto il piacere

(1) El. Cher. lib. 2. § 93.

di vedere il nostro Santo, sebbene poi questo loro cordoglio veniva abbastanza compensato dal solo riflesso di veder glorificata la propria famiglia. Tiene da quell'azione sì eroica d'un loro consanguineo piuttosto celeste, che terreno, che non respiciens carnem, qui sanguinem, si mostrò tanto distaccato dal mondo, e così disgusto da quegli stessi che gli erano più strettamente congiunti.

489. Questo distacco del nostro Santo verso i più stretti parenti è tutto proprio sotto doppio aspetto. 1.^o fu continuo la tutto il corso della di lui vita: 2.^o fu costante contro tutte le vicissitudini che se gli presentarono per vincerlo. Quelle volte, e non furon poche, che gli convenne andare o passare per Vicenza sua patria, non volle mai alloggiare, benché ne fosse pregato, nè da congiunti, nè nella casa paterna. Nella morte de' fratelli, della madre e di altri consanguinei, benché praticato avesse ogni atto di pietà nel soverniarli e sue orazioni, manteneva però sempre il cuore inalterabile ed indifferente. Ogni qualvolta sentiva nominare i suoi parenti, cuopriva le sue guance d'un amabile rossore, mentre il di lui cuore tutto unito col suo Dio umanato, non voleva riconoscere per fratelli o congiunti, se non quelli che, secondo il detto del Salvatore, facevano la volontà del Padre celeste. Supplicato più volte da' medesimi parenti a promuovere i vantaggi e gli onori della famiglia, con avvalersi di quell'autorità che aveva presso de' grandi, non volle mai dar un passo, nè spendere una sola parola per quel loro vantaggi temporali; anzi si protestava di escluderli ancora dalle sue orazioni, volendo pregar Dio solamente per Impetrar loro i beni eterni. Onde la sacra Rota conclude *Fidelis hic servus Dei nunquam ad consanguineorum, et familiarum antelocum commoda, sed ad animarum salutem tantum inhiavit.*

CAPITOLO LII.

Eroiche operazioni di Gaetano negli ultimi anni di sua vita, ed una sua mirabile predizione.

Ann. di Cristo 1345. 46. di Gaetano 65 66.

Non dobbiamo noi credere che gli apparecchi del nostro Santo per quell'ultimo viaggio, che presto aveva a fare verso del Cielo, lo avessero fatto desiderare da quella vita attiva, con addirsi a santificare solo se stesso con continue orazioni e penitenze; poichè volle apparecchiarsi ancora col convertire e guadagnare anime a Dio; mentre aveva lodevolmente apparato dalla Lettera, che scrisse San Paolo a Timoteo, esser un gran mezzo per mettere in sicuro la propria salute eterna, il santificare e salvare le anime altrui. *Hec enim facies, et te ipsum salvum facies, et eos qui te audiunt.* Ei dunque per tutto il suo pellegrinaggio in questa terra, volle sempre camminare in compagnia delle due sorelle Marta, e Maddalena, cioè a dire con le due vite attiva, e contemplativa, e quando vide avvicinarsi il termine del viaggio, si applicò più che mai agli esercizi di queste due vite. Tuttantochè (menochè poche ore di riposo, che la natura stanca gli dimandava) era intento in contemplazioni, lagrime, sospiri e penitenze, prelibando così quelle dolcezze spirituali, di cui doveva di lì a poco saziarsi nel Paradiso. Nel giorno poi

affaticavasi in aiuto e serraglio de' prosimi con una continua predicazione, indefessa assistenza ne' confessionali, e tutto intento alla conversione de' peccatori, colle sue maniere affabili ed efficaci, ne ridusse moltissimi a piangere le loro colpe, ed a riconciliarsi con Dio mediante dure penitenze. Il meraviglioso si è, come osservano tutti gli Scrittori, che queste occupazioni esterne del Santo in beneficio dell'anime, le quali pareva che avessero potuta distrarlo da quell'infima unione con Dio, che ama solo la solitudine, il silenzio, e la quiete, ve lo univano con vincoli sempre più stretti, perchè da tutte quelle varie azioni esterne ritraeva nuovi motivi per internarsi in una più alta contemplazione, e talchè lo stesso suo operare era un continuo orare. Per tradizione de' nostri Padri si ha che il Santo negli ultimi anni di sua vita, applicavasi con più frequenza e fervore a quei due esercizi di carità, l'uno verso gli infermi dello Spedale, l'altro verso le anime del Purgatorio (1). Nel primo con una continua assistenza a quei moribondi del luogo pio, disponendoli mercè una buona morte rassicurarli l'acquisto del paradiso, avvisandoli desolati, a così dire, come tanti araldi a fargli strada assai larga nel Cielo ove fra poco doveva anch'egli avviarsi. Nel secondo col suffragare quelle anime purganti, sperava anch'egli impetrare dopo morte, una simile carità da' sopravvissuti, in virtù della promessa fatta dal Salvatore: *Eadem mensura, qua mens fueritis remetietur vobis* (2). Applicava in suffragio de' defunti tutte le sue penitenze, e le tante buone opere, esortando gli altri a far ancora il medesimo dono de' propri meriti. Persuadeva a' Sacerdoti con tutta la energia della sua eloquente carità di offrire il sacrificio della santa Messa in sollievo di quelle anime, ed a' secolari in moltiplicare ilmasse, diglioni ed orazioni anche in suffragio delle medesime, tanto che il nostro Santo sembrava un vero procuratore di quella Chiesa purgante, e come fosse stato appositamente destinato a mantener vive le loro ragioni, e promuovere i loro interessi e vantaggi presso la Chiesa militante.

491. Tutte queste cose sono state trascritte dalla relazione che fa nella Storia di Gaetano l'Arcivescovo di Taranto, il quale parlando dello spedale degl'incurabili, soggiunge aver il nostro Santo negli ultimi anni di sua vita preso tanto a cuore la cura e il soccorso di quegli infermi (3), che ogni qual volta predicava in pubblico, toccava sempre questo punto, ma con tanti argomenti e prove di scrittura, con tanto spirito ed ardore, che terminato il ragionamento, molti chiesastici e secolari commossi dalle sue infocate parole se gli offerivano pronti seguirlo alla visita dello spedale. Ed egli tutto gioivo facendosi capo e dace di numerosa compagnia si recava immediatamente al luogo pio, ove giunto distribuiva i suoi compagni in tanti rispettivi luoghi dell'infermeria, e così quei poveri languenti venivan tutti serviti, soccorsi e consolati. Ma non contento il Santo di tutti questi esempi di carità, e di umiltà « Someggiando egli medesimo (sono le parole stesse del suddetto prelado) « Lettiere, Paggiarici, strapunte, e Tavolo sulle proprie spalle: E dopo di aver mondata da tutte le sporcizie la Corsia, assettava le tavole, batteva i Materassi, riface-

(1) El. Cler. lib. 2. §. 95.

(2) Luc. 6. 38.

(3) El. Cler. loc. cit.

va i letti, e finalmente purgava i Vasi necessarj all'uso dell'umana imbecillità; E quando conosceva mancare qualche necessaria delizia agli infermi, chiedeva ed esortava quei suoi divoti Secolari sin con lagrime agli Occhi, che aprissero generosamente le borse a chi poi avrebbe aperto loro il Cielo: onde spesso volte accadeva, che non partiva il Santo da quel più luogo, che non lasciasse arricchito di larghe limosine. » Sin qui l'arcivescovo di Taranto.

492. « Pubblicatosi lo quest'anno un Giubileo per la città di Napoli, (segue il detto autore a descrivere le fatiche, e le premure del nostro Santo (1)) » acciocchè acquistassero tutti degnamente, e sicuramente un sì gran tesoro, che non fece Gaetano? dice Egli: « Quai fatica non intraprese. Predicava, esortava in Chiesa, e fuori di Chiesa: confessava di notte, e giorno, non ricevendo quel Santo Corpo riposo veruno. Non operava egli, ma la carità ed il fervore che ardeva nel suo petto. Rubava agli occhi il sonno ed il tempo, non trovando altro riposo, e sollievo, che solo fu Dio, ed in faticare per Dio. Componeva di più alcuni Spirituali esercizi, che dispensava a' penitenti, per animarli, ed incamminarli a ben ricevere il santo Giubileo, e render candide, e del tutto belle le loro anime, senza alcuna macchia di colpa, e reato di pena. » Da queste poche cose dette, ben chiaro si vede quanto grande fosse stato lo zelo di Gaetano, e come n'ostendeva le cure, ove che il tempo, il luogo e il prossimo gliene presentavano l'occasione.

493. Due altre cose memorande operate dal Santo negli ultimi anni di sua vita, e che trovansi menzionate dal presommatto Giacomo Dentice, meritate di esser qui rapportate. La prima di cui la sacra Ruota adduce per testimone di veduta Erasmo Danese, che fu novizio di Gaetano ed ebbe il contento servirlo quasi sempre nel sacrificio della santa Messa, si è quell'assistenza indefessa, che fece al Padre Pasqualino, in una sua gravissima e lunga infermità, con tanta cura, costanza ed amore, che fu notata come singolare, mentre oltrepassò i termini consueti della carità. Ma poi quando vide il Sooto che l'arte de' Medici disanimati perduta aveva ogni speranza di guarire l'infermo, si fece egli ad applicargli medicamenti più efficaci, che furono orazioni e preghiere a Dio, acciocchè degnato si fosse ridonare la salute al suo amato fratello, e ne restò sì bene esaudito, che si vide il languente Padre Don Marco riprendere le sue forze primiere, e miracolosamente risanato, con grande maraviglia di tutti (come scrive il Padre Forti), e grande ammirazione della città di Napoli, presso di cui crebbe oltremodò la stima e l' concetto del nostro Santo.

494. La seconda è la cooperazione che San Gaetano contribuì alla fondazione di quella grand' opera lausiva detta il *Monte della Pietà*, eretto in questo modo. L'interesse e l'usura, che costituiscono l'appannaggio d'un ebreo, mercè di cui vive ed opera, apportavano gravissimi danni alla città di Napoli, poichè sparsa per più luoghi una tal gente che si era di molto accresciuta, trafficava liberamente la sua malvagia cupidigia, col prestare a' cristiani, roba e danari con usure tanto strabocchevoli, che in poco tempo si divoravano ancora i loro pegni e tutte le loro sostanze. Perciò impoveriti molte famiglie sino a vedersi ridotto all'estremo bisogno,

la città fece inchieste al suo principe l'imperador Carlo V, che degnato si fosse pel pubblico bene dare un generico bando da tutto il regno a quella nazione sì rapace, e tanto nemica del nome cristiano. La pietà dell'imperador rispose colla più grata accoglienza una tal supplica, anzi talmente se ne compiacque che nulla curando la rendita che percepiva il suo erario dai balzelli imposti agli ebrei, pubblicò una rigorosa proscrizione, obbligandoli ad uscire fra pochi giorni, da tutto il regno di Napoli senza veruna speranza di potervi più ritornare. Purgata così la città da questa marmaglia sì avida ed usuraia, cadde un bel pensiero nella mente del nostro ven. P. D. Giovanni Marimonio, novizio già ed allievo di S. Gaetano, e poi compagno nella santità, di fondare un luogo pio, a fine di somministrare del danaro ai bisognosi, ma con riceverne da loro il solo pegno senza veruno interesse, onde col chiudere ogni strada ai cristiani di camminare sulle vestigia lasciate dagli espulsi ebrei. E già pur troppo alcuni cittadini dominati dalla cupidigia del guadagno anch'essi cominciavano a prestar danaro a' poveri con quelle stesse usure, che praticavano prima gli ebrei. Il Marimonio adunque consultò il suo ideato pensiero al nostro Santo, come quello che sempre venerava da padre e maestro con una cieca dipendenza da' suoi consigli, per osservare sopra di ciò il di lui parere ed approvazione (2). Consultatosi il Santo nel sentire sì bella idea del suo diletto figliuolo e fratello, non solo l'approvò, ma vivamente il sollecitò ad eseguirla, e così esibì volentieri voler essere anch'egli a parte della grande impresa, che conosceva tanto giovevole al pubblico, con impedire tanti peccati. Mettendosi adunque di accordo ambedue con sommo zelo e fervore, si accinsero a superare le molte difficoltà, che vi si opposero, come anche in persuadere a' loro penitenti più facoltosi il contribuire fodi, e così ed oro ad un'opera sì santa; eretto così questo luogo pio fu chiamato a tutta ragione il *Monte della Pietà*, che fu, e lo è tuttavia di tanto vantaggio spirituale, e temporale alla città di Napoli, e al di cui esempio si son poi fondati altri Monti di simil fatta al sollevamento di quanti abbisognano ricever danari in prestito.

495. L'erezione di questo *Monte della Pietà* promossa da' consigli di Gaetano, accadde nell'an. 1539, ma quello che di poi vi contribuì negli anni susseguenti come la storia insegna, maggiormente dimostra il di lui zelo. Ritornato il Santo lu quest'ultima volta da Venezia a Napoli, ripigliò a dirigere la coscienza del suo già penitente, il più volte nominato Conte d'Oppido, a cui un giorno espose, come riferisce D. Francesco Maggio, le premure della sua carità, dicendogli. « Voi vedete o Conte, non avervi l'iddio data prole a cui lasciare le vostre facoltà doviziose, forse perchè fossero impiegate in altre opere di sua maggior gloria. Vi ricorderete ancora nella mia prima venuta a Napoli, che vi esibìte d'istituire Erede d'ei vostri Beni la mia Religione, acciocchè avesse entrate da sostenerli, e che lo costantemente mi oppoi a tanta vostra generosità, per essere incompatibile col nostro Apostolico Istituto. Ecco ora un savio consiglio, che non può essere nè più grato al Cielo, nè più utile alla vostra anima, nè più profittevole al pubblico bene. Quei poderi, e

(1) El. Cler. lib. 2. §. 93.

(2) Fort. Vit. di S. Gaet. lib. 1. cap. 44.

ricchezze, che offeriste alla mia Religione, applicateli al nuovo Monte della Pietà, che non ha ancora tanta forza di poter soccorrere a tutti i bisognosi, e togliere ogni occasione a Cristiani di giuocare colle astute, e commettere ingiustizie ed estorsioni contro de' poveri. » La bontà di questo cavaliere ritenendo come comandò i santi consigli di Gaetano, subito donò una gran parte de' suoi beni al detto luogo pio, e il suo esempio fu una dolce sospinta a molti altri possidenti ad arricchirlo, di modo che in breve tempo, e fin da quegli anni in cui scrisse le sue storie il Padre Silos, trovavasi possedere in danno contante disponibile in predetto a' poveri trecento mila scudi d'oro, ed un milione di capitale, poi dirsi dunque che questo *Monte della Pietà* fosse stato profetizzato da Davide in quelle parole del Salmo LII. *Mons Dei, mons pinguis.*

496. Si crede comunemente dagli scrittori, che anche in questo tempo si fosse avverata la profezia fatta dal nostro Santo a quel giovanastro libertino. Vi era un nobile cavaliere di fresca età ricco abbastanza, il quale vivendo immerso ne' piaceri del mondo e del senso, ad altro non pensava, che ad appagare le sue voglie ancorchè illecite, ed a consumar tutta la giornata in ginocchi, gozzoviglie e tresche amorose. Gaetano avendo un giorno incontrato, il guardò fisso nel volto soffermando i suoi passi, e dando a dire che di essere occupato da gravi pensieri, gli disse: « Signor mio gran cose vi ho a dire, e vantaggioso per Voi; Non anderà molto, che nella vostra persona si svelerà un gran mistero del cielo ». Il gentiluomo a questo annunzio si improvvisò, fatto da un sacerdote, che il pubblico teneva in concetto di Santo, si fece a supporre con una viva speranza che gli fosse stata predetta una luminosa carriera, sicchè stava tutto attento ed estatico ad udire il compimento di quel profetico discorso. « Questa vita, che voi menate, soggiunge Gaetano, si libera e sciolta, la vedrete ben presto ristretta, e da voi stesso ligata col vincolo de' Sacri voti in Chostro Regolare ». Allora quel giovanastro con un cacinno smodato, e disprezzo sdegnoso, così rispose beffandosi della predizione: « V'ingannate di molto, o Padre; Tant'è impossibile, ch'io lasci il Mondo, e mi ritiri in un Chostro, quanto è impossibile che voi ritoriate al Mondo. Non solo è possibile, ripigliò il Santo, ma sarà di fatto, perchè vi consacrerete a Dio in tal giorno, e nella tal Religione, con vostro sommo contento ». Quanto il Santo avea predetto puntualmente avvenne, mentre il cavaliere che percorreva senza freno la strada del vizio, ispirato dalla divina grazia, comechè in questa grazia rivelata da Dio a Gaetano, bisogna dire fosse un effetto delle sue orazioni, gli ingannò, la vanità, e i pericoli del mondo, e ne concepì tant'orrore, che gettandolo precipitosamente, accorse a ricoversi sicuro nella stessa religione, ed in quel tempo, che gli fu preannunciato dal Santo, ove esercitandosi in continua penitenza della sua scandalosa gioventù, terminò santamente la vita.



CAPITULO LV.

Parte per Roma, dove eletto di nuovo preposito di S. Paolo ritorna a Napoli accompagnato visibilmente da un Angelo.

(Ann. di Cristo 1517, di Gesù, 67.)

ovendosi celebrare in Roma il capitolo generale, il santo padre volle intervenire, per stabilire con leggi permanenti, prima di partire da questo mondo, il suo santo istituto. Il capitolo si radunò nel palazzo del cardinal Carafa, a cui ne la porpora, che gli affari gravissimi di santa Chiesa che gli eran delegati, poterono mal impedire d'ingerirsi nel governo della sua amata religione, che teneva sempre inviscerata nel cuore, benché non ne portava più la divisa nell'habito. Le più alte premure di Gaetano in questa assemblea furono di premunire con alcuni decreti la povertà Teatina, acciocchè si fosse mantenuta illibata nel solo dipendere dalla provvidenza divina, e nel sostenersi colle pure limosine affatto volontarie de' benefattori. Vi mostrò ancora lo zelo della sua carità nel consolare le inchieste fatte da' Padri Somaschi, i quali avendo perduto il loro sostegno, e fondatore San Girolamo Emiliani, passato già all'altra vita con fama di santità, bramavano incorporarsi alla religione di Gaetano. Un anno prima quattro di loro de' più autorevoli, a nome di tutti gli altri, avean supplicato con gran premura i nostri Padri capitalmente congregati in Venezia, come chiaramente si rileva dalla lettera, che questi inviarono al santo Padre, ed a' suoi religiosi in Napoli, per sentire il loro parere sul conto di questa unione, della quale soprammodo ansioso il superiore di Somasca Agostino Tortora, e gli altri, scrisse ancora istantemente al cardinal Carafa, che sapevano aver gran posanza, e into il merito presso la sua religione Teatina, pregandolo efficacemente di personarla ad accoglierli come figliuoli in seno. Il P. Carafa accogliendone la domanda e prendendone tutto l'impegno spedì a' nostri Padri una lettera pressantissima, colla data degli 8 novembre 1516 rapportata dal Silos, e dal Hollandò, colla quale gli esortava a ricevere nella loro fratellanza e compagnia la congregazione Somasca con averne la stessa cura e governo, che di se medesimi. Così incominciò il foglio del Carafa: *Venerabiles Fratres in Domino: Aeternam salutem. Scripserunt ad nos, nuper dilecti nobis in Christo Augustinus, et alii Clerici, ac devoti Laici, qui in plerique istius Provinciae locis operibus pietatis intenti curam praecipue educandorum in Dei timore, et in bonis orbitus pauperum orphanorum solliciti susceperunt, nos magna cum instantia requirentes. ut nos illos in nostros agnosceret, ac suscipere vellemus, neque eorum spem, quam ab exordio inceptiois suae in nostro praesidio collocassent frustrari pretermittimus etc.* San Gaetano avendo scorto una volontà così decisa del cardinal Teatino col quale sempre consigliavasi negli affari della religione, e sperando derivare dall'unione di questi due ordini Chiericali una maggior gloria di Dio, e beneficio de' prossimi, e sapendo che vi assentiva ancora la volontà del Papa, a cui fu sempre ubbidientissimo, persuase subito que' Padri del Capi-

tolo, e fu conchioso d'incorporare alla loro congregazione quella de' padri Somaschi. Continuò quasi nove anni questa unione ed avendo finalmente i nostri Padri osservato coll'esperienza di tanto tempo non convenire l'ano coll'altro istituto, stante i poteri e le rendite terrene degli aggregati colta povertà Testina, che tiene fondate tutte le sue entrate in cielo, come pure quella cura molto clamorosa degli orfanelli, benché peraltro lodevolissima, che cagionava frequenti disturbi negli esercizi propri de' Cherici Regolari, si determinarono separarsi, e ritornare alla primiera libertà e purità del loro istituto. Fecero quindi ricorso al sommo Pontefice di allora, che era lo stesso Carafa, col nome di Paolo IV. il quale persuaso anch'egli della detta esperienza, con un Breve spediò a' 23 dicembre 1555 disuni fra loro le due religioni, ch'egli stesso da cardinale riunito aveva co' suoi uffici maneggi. Sebbene furono così divisi dall'albero Testino questi nobili innesti, non si disciolse però mai quella unione di cuori, e quel vincolo di amore, talchè i nostri religiosi si sono sempre cooperati al vantaggio de' Padri Somaschi, sino a ricevere in Venezia nelle proprie case i loro infermi, seppellirli defonti, per lo spazio di venti anni ne' propri cimiteri, come fu praticato in Napoli, quando non ancora avevano la propria Chiesa.

478. In questo stesso capitolo fu Gaetano eletto preposito della Chiesa e casa di S. Paolo in Napoli, e qui si vide nel Santo un nobile esempio d'ubbidienza, mentre al gran peso degli anni, ch'erano sessantasette, aggiunse il nuovo peso del governo alla di lui umiltà sempre gravoso, e molto più in quell'epoca che Gaetano si era prefisso in attendere solo a se stesso, per disporsi a quella sospirata morte, che doveva aprirgli le porte del suo ingresso nel cielo: doveva a tante ragioni scuotersi, e sarebbe stato compatito il non accettare in superiorità comandatigli: « Ma no, diceva egli: Vi soccomba pure l'età, vi patisca pure l'umiltà vi vada ancora il proprio interesse spirituale, che voglio trionfi sopra tutto l'ubbidienza impostami, in cui riconosco la voce, e la volontà del mio Dio. » Così piegando le spalle alla nuova carica, si astette alla partenza per Napoli. Prima però volle accomiatarsi, non già da' principi e cardinali, di cui non ambì mai la grazia, ma bensì da quei santi martiri, che si adorano nelle catacombe di Roma.

499. Già noi diciamo, che Gaetano sospirò in tutto il tempo di sua vita di morir martire per la fede; e non avendo potuto ottenere questa consolazione da Dio, che voleva riserbarlo ad altre imprese di sua maggior gloria, si confortava almeno col venerare d'avvicino i suoi depositi, e gloriose memorie di quegli eroi, che imporporarono Roma col loro sangue sparso coraggiosamente per la fede. Portossi adunque devoto alla visita delle suddette catacombe, ed internandosi più col cuore, che col corpo in quelle sacre caverne, pietoso le asperse di abbondantissime lagrime, per la consolazione che provava nel contemplare le gloriose vittorie ottenute contro i tiranni da quei generosi campioni della fede, non senza una santa invidia del loro martirio. E poi perchè sapeva avvicinarsi il fine di sua vita, pregò con una lunga orazione que' santi martiri a farlo partecipe della loro forza, per combattere valorosamente contro il nemico comune la quell'ultima battaglia, che aveva

fra poco tempo a sostenere. Indi togliendosi, ma con violenza da quegli adorati sepolcri, ritornò al palazzo del suo cardinal Testino, a cui nel dare gli ultimi abbracci, non poté trattenere poche lagrime di tenerezza, mentr'era sicuro che non doveva più rivedere un sì caro amico, fratello e compagno nella fondazione dell'ordine. Penetrato così da una teorezza partì subito verso Napoli con passi accelerati, per solennizzarvi la festa del trionfo di Cristo nella sua gloriosa ascensione al Cielo. Condusse seco per compagni di viaggio il P. D. Pietro Veronese, ed un Cherico a nome Giacomo, che furono poi testimoni di veduta del prodigio che or ora siam per dire.

500. Abbenchè il nostro Santo si fosse a tutta fretta incamminato, non ebbe però il contento di ritrovarsi a Napoli nella vigilia dell'Ascensione, ma solo alla città d'Aversa, a cui ne dista otto miglia, ove giunse dopo le due ore di notte, quando il cielo era tutto ammantato di scure nubi e la terra tutta coverta di fitte tenebre. Il vetturino voleva in ogni conto trattenersi quella notte in Aversa, per ristorare egli stesso e far riposare ancora i suoi cavalli stanchi dal viaggio già fatto con molta celerità; nè gli bastava l'animo di rintracciare la strada, con affrontare i pericoli nel buio di quelle tenebre. Ma S. Gaetano che anelava di trovarsi presente alle lodi matutine, che dovevano cantarsi prima dell'aurora da' suoi religiosi nella gran festa imminente, naita pensando ai disastri che potevano accadergli, nè all'età cadente, nè alla stanchezza del corpo bisognoso di quiete, pregò il suo condottiere a proseguire il viaggio col dicendogli: « Non dubitate, audiamo pure allegremente, solo, che confidiamo in Dio, perchè di certo prospererà il nostro cammino colle sue grazie, e protezione ». E lo pregò con tanta efficacia ed eloquenza, che restandone quegli persuaso, ristorò alquanto i cavalli, e montandovi sopra Gaetano cogli altri due compagni, ripigliarono poco prima della mezza notte il loro viaggio per Napoli. Ma Gesù essendosi molto compiaciuto di un tanto zelo del nostro Santo, in voler celebrare solennemente la sua salita al cielo, comandò ad un angelo, che lo avesse preceduto da Aversa fino a Napoli, con preservarlo da ogni pericolo, e subito questo messaggero in sembianza umana fu veduto camminar dinanzi al santo con una fiaccola accesa in mano che illuminò quella notte, come fosse di mezzo giorno, ed accompagnò sicari i servi di Dio sino alla Chiesa di S. Paolo in Napoli, con loro grande stupore e contento: *Dignus*, canta la Chiesa Ambrosiana di Milano nell'ufficio di S. Gaetano di rito solenne, *cui vix Neapolim properanti, ut matutinas preces Dominicae Ascensionis, cum sociis recitaret, nocte cunctibus Angelus facem praeferret*. Gaetano arrivò sul punto che si dava il primo segno del mattutino, e dopo aver adorato il SS. Sacramento, e ringraziato Dio per averlo così prodigiosamente accompagnato nel suo viaggio, senza prendere riposo, andò incantante ad indossare la stola e il piviale, per celebrare come superiore, l'ufficio dell'Ascensione che recitò con tanta devozione, e fervore, che pareva si trovasse l'anima sua in cielo, a ciotar cogli angeli i trionfi del Redentore.

501. Con questo prodigio conchiudiamo la prima parte della vita del Santo descritta secondo la serie progressiva degli anni, passando ora alla seconda parte, che contiene molte altre belle azioni, virtù, e grazie, ma accadute in tempi indeterminati, ed ignoti.



VITA DI S. GAETANO

PARTE SECONDA

Il rimanente della vita di San Gaetano

Abbiamo più volte ripetuto la grande umiltà del nostro Santo nel tenere occulte agli occhi del mondo le sue gloriose azioni, e come que' Padri per una santa gelosia vollero anch'essi tenerle in segreto, per la qual cosa la più parte delle tante grazie compartite dal cielo a Gaetano, giacciono sepolte nell'oblio, e quelle poche che ne sappiamo, comechè si sono attinte non già dagli annali testati, ma da tutt'altre fonti, l'è perciò che se ne ignorano le precise circostanze, nonchè il tempo in cui accaddero. Ma ciò nulla ostante per non lasciare una laguna ne conviene rammentarle così a catafascio in questa seconda Parte, nulla curando che non possiamo descriverle senza verus ordine cronologico. Oltre a ciò le stesse eroiche virtù del Santo richiedono di essere così collocate, perchè avendo come vaghe stelle illustrato ogni giorno il corso luminoso di sua vita, non vale la pena se non può esserne preclinto ne il tempo, né il luogo.

CAPITOLO I.

Favori segnalati fatti da Gesù a Gaetano.

S e lo stesso Redentore, come costa da' processi, dichiarò essere stato Gaetano molto caro dinanzi a gli occhi suoi, che volle sopra gli altri sublimarlo (1), bisogna dire singolari fossero stati ancora le grazie ed i favori con cui si compiacque di riconoscerlo. Ecco alcuni di que' molti, che l'umiltà del Santo tenne sempre occultati e segreti. Due ne accenna la

Chiesa Ambrosiana nell'ufficio di S. Gaetano, che dagli Scrittori sono poi rapportati con più chiarezza e precisione: *Illum Christus non semel sua Cruce dignatus est, et divino Lateri ad sanguinis haustum ad morit* (2). Più volte Gesù Cristo lo fece degno di portare la sua stessa Croce, ed accostarlo alla piaga del suo fianco aperto, onde succhiato ne avesse il preziosissimo Sangue. Chi non sa quanto sia grande il privilegio che il Redentore conferisce ad un Santo quando lo elegge ad essere come suo compagno e coadiutore alla grand'opera della Redenzione? Di quest'onore fu fatto degno Gaetano, il quale una volta mentre stava piangendo i peccati del Mondo, co' quali vedeva oltraggiata la maestà di Dio, se gli fece presente Gesù Cristo colla pesante Croce sulle spalle, e mostrandosi molto affaticato ed affannoso in portarla, gli disse: «Avrò io a sentir il grave carico di questa Croce per i peccati del mio Popolo, senza trovar un altro Cireneo, che mi ajuti, che mi sollevi da tanto peso? e non ti muovi, o Gaetano, a compassione de' miei affanni? Vuoi tu alleggerirmi il dorso dal pesantissimo legno con addossartelo in vece mia sulle tue spalle?» Allora il nostro santo, che già nel primo veder Gesù oberato dalla Croce arse d'amoroso zelo di esonerarlo, e portarla egli per lui, chinò pronto e volenteroso il collo a quel grave, ma soave giogo, e subito su i di lui omeri pose Cristo la sua Croce. Al certo che avrebbero mancate le forze al nostro Santo sotto d'un tanto peso, se non fosse stato rinforzato dalla grazia di Dio, e dal gran giubilo che sentiva nel vedersi ammesso a parte della passione di Gesù, in sollievo de' peccatori. Più altre volte il Redentore,

(1) Process. Neapol. Ann. 1684.

(2) in lect. Off. Ambros. 2. Aug.

quando il malcostume o la prevaricazione desolavano la Chiesa colla perdita di tante anime dieda a portar la sua Croce a Gaetano, incaricandogli di cooperarsi alla salute di quell'anima ingrata, che colla stessa Croce aveva redento. Non è adunque maraviglia, se il nostro Santo, come vedemmo e vedremo, tanto s'affaticava colla sofferenza di molti patimenti, e come andava escogitando tante nuove invenzioni per convertire i peccatori raccomandandogli da Cristo con averlo fatto più volte degno di portare la sua Croce, per cui veniva chiamato il *Cacciatore dell'Anima*.

503. Ma più che singolare fu l'altro favore che troviamo registrato nelle istorie. Il Santo aveva in un anno santificata la quaresima con riproisimissimi digiuni e penitenze, in quegli ultimi giorni, in cui S. Chiesa fa la commemorazione de' dolorosi Misteri della Passione di Gesù, tanto piange, e tanti flagelli scaricò sulle sue carni, che si poteva dire avesse vinto anch'egli tributare on rivolo del proprio sangue misto di lagrime a quel gran mare di sangue uscito dalle sacrate vene del Redentore (1) in questo stato così doloroso di Gaetano, Gesù per compensare sovrabbondantemente le penne amorose del suo amato servo, gli apparve tutto glorioso e gioiello nella Domenica seguente alla Resurrezione a' primi raggi del Sole nascente, e fattoselo più depressa, e Vede o Gaetano, gli diceva, questo mio fianco ferito, onde derivano tutt'i Tesori, e Sacramenti, che fanno sì ricca la mia Chiesa? Or sappi, che a te stanno aperti questi Fonti della mia Pietà, a te gli offero, di quest'onde salutare, che si versano a beneficio d'un Mondo intero, bevine, e saziate a tuo piacere. Ciò detto gli accostò le labbra alla sacratissima sua Piaga, e il fe' succhiare quel prezioso liquore del suo Sangue Divino: essendosi Gaetano in tal modo dissetato a quella fonte di vita eterna, restò immerso in un gran torrente di celesti consolazioni, con una tale trasformazione di sé stesso che rassembrava quasi un essere divino piuttosto che mortale. Se vien esultato come singolare privilegio quello di S. Giovanni, per aver riposato, e poggiata la testa sul petto del Salvatore: *Voluit honorandus est B. Joannes, qui supra pectus Domini in Coena recubuit*, che dobbiam noi dire di un tanto favore ottenuto da Gaetano, con aver posto la bocca non sopra, ma addentro il divin costato, fuo a succhiare quel nettare di Paradiso?

504. Più volte fu veduto lo stesso Gesù Cristo mettersi nel suo cuore Gaetano tenendolo strettamente abbracciato (2), come un caro amico fatto a tutto suo genio: *Inveni Hominem secundum Cor meum*. In altre comparse non meno gloriose anche gli dimostrò queste tenerezze di amplessi affettuosi, fino a chiamarlo col dolce nome di Fratello. (3) Sono a questo proposito da osservarsi quelle visioni, che vengono registrate ne' Processi della Canonizzazione, in una delle quali Gesù si fece vedere nello stato di Crocifisso, con tenersi dinanzi in atto d'adorazione San Francesco d'Assisi e San Gaetano, e dichiarando dalla Croce soltanto le due mani abbracciate teneramente ambidue quei Santi, con dire. *Illi duo uno mihi corde servierunt.*

Questi due miei Servi fedeli hanno avuto lo stesso cuore in servirmi. Volte poi star confitto ne' piedi della Croce, per dare a conoscere esser quelle carezze frutti dell'albero della Croce innaffiato dal suo sangue, e che sebbene si mostrava amoroso in abbracciare quei suoi figli diletti colle mani distaccate dalla Croce, vi restava però ancora trafitto co' piedi per dinotare le continue pene che soffriva per gli enormi peccati del Mondo (4). Ma non è meno misteriosa l'altra visione quando comparve lo stesso Salvatore, non come prima conficcato co' chiodi sul tronco della Croce, ma assiso con maestà in un Trono di Gloria, avanti alla destra S. Francesco, ed alla sinistra S. Gaetano, i quali essendosi avvicinati, il Signore si compiacque benedirli ambidue con quella forma di benedizione, che diede il patriarca Giacobbe ai due suoi nipoti Efraim e Manasse, val dire inrochiando le mani, portò la sinistra sopra S. Francesco, e la destra sopra Gaetano, onde se quegli ebbe l'onore di stare alla destra, questi fu anche abbastanza onorato col ricevere dalla stessa divina destra la celeste benedizione, dicendogli nell'atto medesimo: *A tanto m'obbliga l'Amor che ti porto.*

505. Ritorniamo intanto alle grazie che ricevè da Dio il nostro Santo, quando ancor viveva fra noi. Il Vescovo di Novara Monsignor Maraviglia scrive, che nella storia di S. Gaetano si trova essergli stato svelato e rivelato, mentre stava assorto in una profonda contemplazione (5) l'augusto Mistero della Santissima Trinità, con quella chiarezza di luce che può sostenere la coria vista intellettuale d'un viatore, e che vide più volte a suo piacere spalancare le porte del Paradiso. Ma soprattutto poi è d'ammirarsi quel tanto che rivelasi dall'ultimo processo di Napoli, cioè che il Redentore del Mondo lo visitava frequentemente colla sua presenza visibile e che una volta si benignò finanche di ringraziarlo, come nota il Padre Oliva Generale della Compagnia di Gesù (6), dell'acquisto che aveva fatto di tante anime, e dell'intrepida assistenza prestata ne' Lazzeretti agli appestati, con aver affrontata la morte nello stesso asilo dalla sua carnificina, da ciò nonchè da molti altri che osserviamo in questa storia della di lui vita ben si può conoscere lo sviscerato amore di Gesù verso Gaetano, ed esser convinti a credere ch'egli sia stato uno de' Santi suoi più favoriti.

CAPITULO II.

Maraviglie del cuore di San Gaetano nel corrispondere alle tante grazie di Gesù.

La più identica corrispondenza che noi potremmo addimostrare verso di chi tanto ci ama, al certo, se fosse possibile, sarebbe quella di estrarre dal petto il proprio cuore, e donarlo in pieno dominio e possesso dell'oggetto amato, e darli così una riprova sincera del proprio affetto ed attaccamento. Le spese volte taluni amanti giunti alla follia, hanno estrinsecato ed avrebbero voluto presentare davvero nelle

(1) Ec. Cler. Lib. 3. §. 9.

(2) Maga. Compend. Vit. di S. Gae. pag. 84.

(3) Beat. Vit. di S. Gae. Lib. 3. num. 21.

(4) Proc. Vicent.

(5) Gio. M. Maraviglia Proc. 61. pag. 102.

(6) Oliv. 40. Sermon. fol. 726.

mani dell'oggetto amato l'appassionato lor cuore. Ma questo che non ha potuto fare l'amor mondano l'ha fatto mirabilmente nel nostro Santo l'amor divino, mentre per affermazione degli Autori (1) antichi e de' processi della Canonizzazione, ristretto dalla S. Chiesa Ambrosiana in questo periodo. « *Tanta ergo Deum charitate flagrant, ut aliquando cor suum ignea alia perferri viderit in Caelum* (1), tanta forza fece l'amor di Dio in Gaetano, che distaccandosi il suo cuore dal petto, il vide con due ali di fuoco volare nel cielo.

507. Una volta questo volo e sortita del cuore di Gaetano dal petto, accadde mentre egli prostrato dinanzi al SS. Sacramento, e sublimatosi col pensiero nella somma bontà, ed amabilità di Dio, col bramare da noi non altro che gli affetti del nostro povero e sordido cuore: *Fili praebe mihi cor tuum*, sentì agitarsi il cuore con tanto impeto, che non potendo contenersi ne' precordi troppo angusti del petto: *Ut intra pectoris sinum*, come dice la Bolla della Canonizzazione, *contineri cor ejus non sustineret*, ne uscì fuori, ed egli stesso vide, ed altri ancora (2), impegnato con due ali di fuoco volare rapidamente al Cielo nel sacro Costato del Redentore: *In sublimem Exerctum raptus medio e pectore, coque integro, sibi cor restitit eiddi, idque geminis alia recta Coelum peteret et in Deum ferri*; così trascrive dagli atti della Canonizzazione Francesco dal Monaco (3). Ma ciascuno dirà forse come mai può un cuore di carne uscire dal petto, senza aprir veruna porta o foro, per cui passare? Come mai un corpo può sublimarsi in alto, se per legge di gravità deve tendere all'inghiù? Come poteva poi Gaetano vivere, ed operare senza il proprio cuore? Ma v'è ancora di più che ammirare. Leggesi ne' processi, che il Signore, dopo che il cuore del nostro Santo rovolò misteriosamente negli spazi celesti soggiunse: « *Che nuovo uomo fu Gaetano dopo aver ricevuto il cuore da me per suo, che cambiato non gli restò più che fare, che non facesse per me* »? Da questo potremmo noi dire che nel petto di Gaetano abbandonato dal suo fogglio cuore fosse stato intrinseco, e surrogato lo stesso cuore di Cristo rinnovandosi in lui il prodigioso cangiamento de' cuori fatto dal divino amore in Santa Caterina da Siena, nel cui petto collocò Gesù il suo divin cuore, estrattone fuori prima quello di Caterina (4), con questa differenza però, ch' alla Vergine Senese per cavarmelo venne fatta realmente una ferita, e piaga nel fianco, come fu osservata dalle stesse sue compagne, ma intanto ed intero rimase il petto di Gaetano quando se ne partì impetuosamente il suo cuore, volando nel costato di Cristo in cielo. Il modo con cui operasse Dio questi portenti d'amore la Caterina, e in Gaetano, sebbene sembri al nostro corto intendimento molto strano e difficile tale però non è all'infinita sapienza di Dio onnipotente, che sa, e può quando si compiace operare delle meraviglie nelle sue creature. *Mirabilis est Deus in Sanctis suis*, dice il sacro Testo. Ecco adunque ottenuto dal cuore del nostro Santo quel che tanto sospirava il Re Davide: (5) *Quis dabit mihi pen-*

nas sicut Columbae, et colabo, et requiescam? perché ottenne prodigiosamente le piume per volare, e volò altamente per riposare in Dio, in cui avendo riposato tutto il suo tesoro, volle riporvi ancora il suo cuore: *Ubi enim thesaurus vester est, ibi et cor vestrum erit* (1).

508. Resta ora a sentirsi la spiegazione di Gesù Cristo del cuor volante di Gaetano, che vedesi allegata ne' suddetti processi. Egli disse che questo suo amabilissimo servo mandò fuori dal petto il proprio cuore, con quel volo sì rapido verso il Cielo, non solo per la gran forza ed agitazione, che gli fece l'amore, ma ancora per un vivo desio di tramutarsi da uomo terreno in uomo celeste, e trasformarsi in nuovo essere. « *E tale appunto riuscì, che valse per farlo nuovo uomo al suo desio uniforme* ». Espose parimente il senso misterioso dello due ali, di cui andava impegnato quel cuore: dichiarando che l'una significava la gran fede di Gaetano, e l'altra la nudità, val dire la gran confidenza in Dio, e diffidenza di se medesimo. Quanto alla prima che nel nostro Santo fu tutta propria ne abbiamo altrove parlato, onde qui basta solo ricordarsi quel suo incomparabile coraggio nell'assumere, ed eseguire la grande impresa di fondare un Istituto perenne sul nulla, col proibire di possedere cosa alcuna per vivere ed habbendo ancora il poter limosinare, poggiandolo così alla sola discrezione della divina provvidenza. Ad un cuore tanto coraggioso chi può mai negare una fede straordinaria, ed una somma confidenza in Dio? Riguardo alla seconda, cioè alla nudità di Gaetano, noi abbiamo scorto fino all'evidenza com'egli si sproprio non solo di tutte le ricchezze, onori e comodi, ma ancora di tutta se stesso col sacrificare la sua volontà e libero arbitrio all'altrui volere colla sua clemenza e pronta ubbidienza. Ecco come l'attesta Cristo medesimo:

509. « *Gaetano stava sì nudo di se stesso, che avendo posta in me ogni sua speranza, fece regola di non poter cercare, ma tenero quel solo, che gli era dato senza proprietà di cura, sicchè denudato d'ogni proprio interesse, operò per me molte imprese di somma mia soddisfazione, sempre tenendo l'origine in quella nudità, che qual calamità mi tira a far ogni sublime operazione in un'anima. E fu tanta la nudità del suo cuore, che non fece mai cosa, se da me non gli era mostrata, anzi non fece mai opera per aiuto del prossimo, se da me non fosse stato sospinto a viva forza, e tratto dal mio amore: questo lo chiamò, questo lo portò, e la nudità albergo sempre nel suo cuore* ». (Il devoto lettore dei cui ammirare come mai il nostro Santo siasi esercitato sempre negli atti della più eroica umiltà, e come abbia tenuto sempre presente una profonda cognizione del suo nulla, e della sua impotenza a qualunque bene senza il divino aiuto, mentre egli sebbene scattava fortemente stimolato dal suo zelo ad opere grandi per la gloria di Dio e per la salute del prossimo, non ardiva però mai, né fidarsi d'intraprenderle, se non vi era sospinto da un sensibile, ed interno impulso di Dio) « *e quando usciva per qualche opera di carità, diceva: Io non vado, ma va in me il mio Dio; ed altre volte: Nò Signore, non lo lo*

(1) Franc. del Mond. loc. cit. ed altri Process. Nap. 1664.

(2) Eccl. Amb. in Off. S. Cajet. 8. Aug.

(3) Franc. del Mon. Evang. Pasport. Caract. part. 12. fol. 327. Silos mus. Conic.

(4) Dom. M. March. Duar. Domin. 20. Apr. pag. 292.

(5) Psal. 54. 7.

(6) Luc. 12. 54.

faccio, ma la Maestà vostra faccia del prossimo mio ciò, che di lui vi piace fare. Questa nudità fu la base fondamentale, su di cui poté fare grand'edificio, ed io pot'vi andar formando le più belle virtù » (1). Sin qui Gesù Cristo. Fu adunque veramente maraviglioso il cuore di Gaetano per essere stato affatto nudo, puro e spogliato di qualunque affetto, talché divenuto quasi un'aura, poté e senza alcun peso volare tanto alto quanto è l'Altissimo. Ed ora che il Santo si trova in Paradiso ha questo contento, come costa da' processi medesimi, di vedere quel suo purissimo cuore nelle mani di Dio, e nella stessa beata visione rappresentargli tutto l'eroismo, operato da lui in vita, come pure la compiacenza amorosa, che ne mostra Dio, onde rimirandolo di nuovo per vedersi infinitamente chiamato, e sempre più consolatosi alla vista di quella divina compiacenza delle sue virtuose fatiche e meriti da viatore, se gli accresce il gaudiaccidentale dell'eterna beatitudine.

CAPITOLO XII.

Cagione di questi impeti e voli del cuore di Gaetano.

AMOR DI DIO.

Nel cielo di santa Chiesa vi sono stati alcuni Santi, come stelle maggiori, e di maggior luce, che l'hanno sopra gli altri illustrata per le vive fiamme di cui ardevano del Divino Amore. Nel numero di questi Santi più innamorati di Dio fu collocato principalmente S. Gaetano da Cristoforo Erasmio, il quale ne esorta perciò a professargli distinta divozione, onde ravvivare la nostra fede al celeste fuoco de' suoi ardori (2). Per verità, bisogna dire che nel petto del nostro Santo vi sia stata una gran cucina di amor divino, dimodochè come dicemmo, gli attaccò al cuore quelle due misteriose ali mercè di cui essendosi staccato dal petto volò lassù nella propria sfera del cielo. Quantunque l'umilissimo servo di Dio abbia tenuto con somma gelosia nascoste agli occhi del mondo le sue virtù, questa però della carità non potè esser tenuta occulta col non farsi da se medesima palese, mentre non altrimenti che il fuoco tramandò sempre all'interno una parte delle sue fiamme. Quindi vedevansi di continuo (ne avverte Innocenzio XII. nella sua Bolla) le guance di Gaetano irrigate da calde lagrime, udivansi uscirgli dal petto profondi sospiri, e dalla bocca gemiti ed esclamazioni amorose, restando di spesso accompagnati da profondi estatici col rimanere interrotti i suoi sentimenti; indizi tutti chiari di quel gran fuoco che di dentro l'ardeva, il quale era talmente attivo, che dappertutto ove portavalo il Santo, diffondeva mirabilmente i suoi ardori. Era non spettacolo molto piacevole il vedere Gaetano agitato da questo suo incendio d'amore, che a guisa di luminosa folgore, il faceva correre qua e là, e da vicino, e da lontano in moltissimi e lunghi viaggi per accendere le sue fiamme ancora ne' cuori altrui: *hinc iugiter lagrimas, suspiria, gemitus, Exiles, tanti ardoris indicia: hic ut omnes eadem flamma succen-*

deret, discurreret huc illic in similitudinem fulguris coruscantis. Questo gran desio di veder acceso il suo fuoco in tutti cuori de' fedeli, ch'ei deploreava, per esser troppo agghiacciati nell'amare Dio, lo esprime in una lettera scritta al suo confidatissimo amico il Ven. P. D. Paolo Giustiniani. In lui dopo averlo incitato a proseguire quella bell'opera, che avea intrapreso di tradurre in volgare le collazioni di Gio: Cassiano col soggiungo: « Spero nel Signore, che fosse tal'opera sia riservata a V. R. la quale ha scienza acquistata, e poi la pratica, tal che masticar li grossi bocconi di scoria che, *etiam Parvuli saturabuntur.* del che ho gran desiderio per aggiungere al tepido stato dell'età nostra ancor questa esca da appicciar fuoco. O Dio, che fai, *Venisti, et cibus, unum stas, ut militas ignem, ut ardeat, et ecce frigus, pruina, et glacies* (3).

511. Sin da quando Gaetano era ancor giovine collivando quella grau vigna di Venezia, ove lo aveva inviato l'ubbidienza, vi sparse queste sue fiamme d'amor di Dio, con tanto spirito e fervore, che ancor dopo molti anni dalla sua partenza, ardevano vigorose senza potersi più spegnere come trovansi registrati nel processo Vicentino, e negli antichi manoscritti dell'oratorio di S. Girolamo in Vicenza, ove leggesi che: « Tal fuoco non si è ancora ammorzato, anzi arde grandemente in molti Gentiluomini, e Genitil donne, ed in altri ad onor di Dio ». Onde la sacra Ruota riferì al sommo Pontefice: *Totus ipse in Dei dilectionem effusus conabatur prae ceteris Divinum Amorem omnium animis innuare.* L'è qui di mestieri far questa utile riflessione: *Si in viridi tigno haec, in arido quid fiet?* (4) Se Gaetano nell'ardore di sua età preso tanto fuoco dell'amor di Dio, quando l'umido e' il fumo di quella verde età doveva contrastare l'accendersi; che fiamme, che ardore, che incendi non ebbero poi ad infiammare l'infocato di lui cuore nel seco degli anni, e nell'età avanzata, quando le fatiche, le penitenze e l'esercizio delle virtù consumato avevano l'umido giovanile, o smunto il suo corpo, e quasi spiritualizzata la sua carne?

512. Gli scrittori ad unanimità raccontano che il Santo allora quando preficava da' pulpiti, era talmente investito da questo celeste fuoco, che sembrava un Serafino disceso dal cielo, mentre spirava fiamme dagli occhi, dalla lingua, e dalla fronte, che vibrato da lui sopra l'affollato uditorio, molti ne accendeva dal santo amore. Ne' discorsi privati, che per lo più erano di Dio, o uol solo andar allor parlar di Dio, sentiva talmente infiammarsi il cuore, che conveniva stemperarli con lagrime amorose, e non potendo alcune volte sostenerne la forza, gli conveniva troncar quei ragionamenti peraltro a lui assai dolci e piacevoli, che il più delle volte ei medesimo introduceva. La sua penna ancora nello scrivere semplici lettere, non poteva far meno di non imprimerli caratteri di fuoco, poichè la mano che la reggeva era sospinta da un cuore, che bruciava d'amor di Dio, come pure vi si vedeva sempre il marchio di quella unità indivisibile compagna. Il fuoco che ardeva nel petto di Gaetano molto allo innalzava le inestinguibili sue fiamme perchè era di continuo alimentato dalla sua croica

(1) Process. cit.

(2) Emin. Divor. al Cor di Gesù pag. 9.

(3) Ved. la Let. sp. Deu. VII. di S. Ger. tu fla.

(4) Luc. 23. 31.

umiltà: inonde bea a partito s'ingannano que'tali che credono amare Dio senza esser umili, mentre in realtà, amano molto più se stessi, che Dio, e conseguentemente il di lui fuoco non sarà altro, che fumo: *Choritas non inflatur, non est ambiciosa* (1). Dal moltissimi sentimenti del nostro Santo che si ammirano in tutte le sue lettere, ne piace prescegliere questi pochi derivati da alcune lettere ch'egli scriveva alla beata Laura monaca Agostiniana in Brescia, per essere di santo ammaestramento a chi desidera realmente amare Dio, poiché fan vedere come Gaetano tutto fervido di santo amore e più che innamorato del sommo Bene, si reputava non ostante freddo ed attaccato col cuore alla terra. Così lo diceva:

« Il divino fuoco tanto in voi s'accende, che non solo alli vicini, ma ancora a noi lontani di corpo, e di costumi dà il calore. » E dopo alcuni periodi soggiunge: « Piglio quell'ardente fuoco, qual di se dice: *Veni mittere ignem, et gladium*, u pure resto freddo, e pigro, ed unito agli affetti di questa vita misera, e quell'infinita potenza pur mi toglia? » Ed in un altro foglio alla stessa religiosa: « dunque Madre Onoratissima fate ogni vostro sforzo per farmi ben caldo nell'amore del vostro beniguissimo Signore, Padre, e Sposo, e tanto più, che sono venuto qui per meglio amarlo, dove certo mi vedo più presto fatto in tal'amore agghiacciato, che punto riscaldato » (2).

Il perfetto cristiano quanto più ama Dio tanto più crede di non amarlo, Imperocchè per quanto più scuore l'ammabilità infinita ed inarrivabile di quell'oggetto divino, altrettanto son da questa talmente attenuati i nostri amori, che non si conoscono più, nè più si vedono, mentre non possono in verun conto paragonarsi alla beatitudine per essenza. Dunque sia umile chi ama, se vuole che il suo amore sia sicuro, sincero e puro.

513. L'amor di S. Gaetano fu puro e senza veruno mescolamento di affetti terreni, ed in comparsa di essere stato concentrato tutto in Dio, basta il dire, che nulla amava se stesso, odiando il suo corpo come il demonio, e la propria volontà nemica di se stesso. Sentiamo intanto la relazione fatta da Cristo medesimo, e registrata ne' processi: « Mi furono tanto care le opere di Gaetano, perchè furono sempre operate con amore, e questo amore fu sempre nudo da' suoi interessi ». Lo stesso Santo senza accorgersene discioglie alla suddetta beata Laura la purità del suo amore; quando dopo averle rammentata la morte d'un servo di Dio, riflettendo che poteva anch'egli morire di giorno in giorno, soggiunge: « Ma non voglio per tal cosa servire al mio Signore, ma per amore (3). » Ecco adunque come non già il timore della morte che ha per così, ma una vita eternamente beata o miseramente infelice, muoveva Gaetano a servire ed amare Dio, ma la sola bontà, ed amabilità dello stesso Dio. E questo amore così puro e disinteressato fu quello che produsse nell'anima di Gaetano que' copiosi frutti di tutte le cristiane virtù. Una serenità di coscienza così tranquilla, che non venne mai annebbiata, o molestata da scrupoli:

un cuore magnanimo e coraggioso, che non diede mai adito ad alcun timore (4). Chi sa bea amare non sa temere: *Timor non est in Charitate*, ed *perfecta Charitas foras mittit timorem*, qui autem *timet non est perfectus in Charitate* (5). Questo fu l'altro frutto dell'amor puro u perfetto di Gaetano. Il terzo, un'allegrezza soave nelle più ardue fatiche, e nel soffrire travagli e pene lo più dolorose. Gaetano di propria bocca l'appalesò nella sofferenza di quel potentissimo crudeli che gli furon cagionati in Roma da quello inaudito martirio come di sopra diciemmo, avendo dichiarato non essere stato minore il suo godere di quello che fosse stato il suo gran patire: onde diceva spesso agli altri ciò ch'egli sperimentava in se medesimo: « Ogni peso è leggero a chi ama Dio ». Il quarto frutto del suo amore fu quella volenterosa sottomissione al divino volere, che sempre costante mantenne ancora negli accidenti più avversi, e contrari alla nostra umanità, tanto che il venerabile servo di Dio D. Alberto Maria Ambiveri, affermò che il Santo nutrivà un desiderio grande, ed eccessivo di veder adempiuti in tutto i divini voleri, anche se il mondo avesse dovuto andare sottoposto (6). Perciò negli atti della canonizzazione dice di Gaetano: *In omnibus conformis erat dicinas voluntati*, et in illa exequenda mira replebatur dulcedine (7). È indizio d'un grand'amore, godere e compiacersi in tutto del divino beneplacito. Ma se i suddetti quattro frutti della carità erano al Santo dolci e saporiti, un altro poi, ch'ebbe a gustare gli fu molto acerbato ed amaro; mentre risentiva un gran cordoglio nel cuore la udire le offese che facevansi a quel Dio, che tanto amava; e per isfogare almeno in parte l'ardente suo zelo, struggevasi in disolutissimi pianti, ed offeriva il suo sangue, la sua vita, per ricompensare in qualche modo i gravi torti che facevansi al suo Signore; talmentechè questa passione fu la spada, di cui servivasi l'amore per traggiere a morte l'innamorato servo di Dio, come qui a poco vedremo. Così nella relazione degli auditori di Ruota, e negli articoli della canonizzazione: *Magno afflictorum dolore, Deum, quem unice diligebat, a peccatoribus offendi, quod in causa fuit, ut miseriam, malitiamque hujus vitae oculos clauderet*.

514. Avendo finora abbastanza dimostrato fino a qual segno sia stato il nostro Santo uno degli amanti più fervorosi del suo Dio, non resta altro ad osservare che pregario a mandar sopra di noi una di quelle fiamme celesti, che incendiarono pur troppo l'appassionato suo cuore, ed unire le nostre preghiere con quelle che porge all'Altissimo la Chiesa di Milano in questa orazione: *Famulus tuus, Domine, Spiritus pernas dilectionis infunde, et ignem Divini us, quo Cor B. Sacerdotis Cajetani flagravat, in eis propitius accende. Per Dominum nostrum etc.* E per invigore la nostra fiducia onde ricevere un sì bel dono dal Santo, basta soltanto riflettere, che quel fervido zelo, ch'egli mostrò vivendo in terra fra noi con accendere fiamme di carità ne' cuori altrui, lo mantiene, ed in un grado molto più eminente ancor adesso, che regna cogli angeli nel Cielo; mentre più volte lassù ha gettato globi

(1) 1. Cor. 13. 5.

(2) Memor. Histor. di S. Croce di Bresc. Lett. 2. a Lett. 6. pag. 91. a 101.

(3) Lett. 2. soprac.

(4) Vitai. Viag. al Cielo. Consid. 1.

(5) Joan. 4. 8.

(6) Ambiv. Vit. di S. Gaet. p. 36.

(7) Art. et Posit. in Caus. Caus. 19.

di fuoco d'amore nel petto de' suoi divoti. Ed in comprova di ciò può addursi quello che accadde a due monache Domenicane in un convento della diocesi di Spoleti (1), le quali avendo udito ne' discorsi d' un nostro missionario, l' eccellenza; la dolcezza e la necessità dell' amore di Dio, e conoscendosi prive di sì gran tesoro, onde possederlo fecero ricorso a San Gaetano, di cui poco prima veduti avevano due miracoli nel proprio monastero. Prostratesi adunque ambedue a recitare unitamente i soliti nove *Pater*, ed Ave al Santo, pregandolo a far loro conoscere e provare, che cosa fosse questo amor di Dio, nel terminare quelle preghiere, sentironsi tante fiamme accendersi nel cuore, che non potendo soffrirle, si alzarono dall' orazione, smaniososi e dimenandosi, come frenetico, e correndo qua, e là gridavano ad alta voce: *Fuoco, Fuoco, Amore, Amore*, sicchè a queste grida strepitose accorsero in fretta i secolari convinti per apportare soccorso al monastero, perchè credevano andasse tutto in fiamme, ma fu loro graziosamente risposto dalla portinaia, che quel fuoco non era materiale ond' essere spento, ma tutto spirituale, e che perciò si voleva che sempre più si fosse acceso.

CAPITOLO IV.

Effetti dell'innamorato cuore di Gaetano.

Abbiam conosciuto la bella cagione di quel misterioso volo, che diede il cuor di Gaetano con due ali di fuoco, che fu il suo eccitato cuor verso Dio, ora ne convien vedere gli effetti di questo cuore sì amoroso, fra quali è da considerarsi in primo luogo.

§ I.

LA SINGOLAR DEVOTIOE VERSO IL SANTISSIMO SACRAMENTO, E LA PASSIONE DEL REDENTORE.

516. Due luoghi soltanto formavano le delizie al cuore di Gaetano, uno in cielo, dove frequentemente sollevandosi colle sue estasi maravigliose, godeva la bellezza di Dio e del paradiso, l' altro in terra dentro le Chiese, ove sapeva star rinchiuso ne' sacri Tabernacoli il suo tesoro, e l' unico oggetto de' suoi amori Gesù Cristo. Quivi il Santo faceva poco meno che continue le sue stazioni e di giorno, e di notte: quel sacro altare era per lui un celeste talismano che lo avrebbe ritenuto sempre in Chiesa senza mai allontanarsene, se la carità del prossimo o l' osservanza comune non l' avessero sospinto altrove, ma ogni qual volta però doveva partirsene, gli era d' uopo fare a sé stesso una forte violenza: ed in questa sua assenza vi lasciava, come in ostaggio il suo cuore: onde subito che vedevasi disimpegnato da quegli uffici di carità e d' obbedienza, che l' avevano rapito fuori di Chiesa, vi ritornava frettoloso a continuare le sue lingue, ed amorose visite al Santissimo Sacramento, a cui l' amore tenevalo come legato ed obbligato. Chi cercava Gaetano era sicuro di ritrovarlo in Chiesa prostrato col corpo avanti l' Altare maggiore, ma coll' anima internata addentro del Tabernacolo, perchè era più unita all' oggetto, che amava di quel che fosse al corpo che animava

Adeo grandis erat ejus devotio erga tantum Sacramentum (2), ut quasi semper ante ipsum sisteret, et locus proprius, servus Dei inceniri poterat, erat ante altare ubi illud asserbatur. Così negli atti della canonizzazione. Erro Maria Boudon dopo aver detto che S. Gaetano non era contento, se non quando stava o ritornava in coro alla presenza Sacramentale di Gesù, e che vi si tratteneva otto ore continue, soggiunge, a confusione di chi si scusa, non aver tempo per visitare ed adorare il divin Sacramento (3). « Abbiain visto, che un S. Gaetano, benchè nelle domestiche cure della fondazione, e della pubblica utilità del prossimo occupatissimo facendo a lui ricorso gran gente, per la singolar sua prudenza, per la fama della Santità, e per il talento, ch' aveva di consigliare, e consolare gli afflitti, ad ogni modo sapeva trovar tempo, per far la Corte al Sovrano suo Signore ».

517. È di mestieri qui osservare la gran devozione di S. Gaetano, per dare un esempio a certe anime delicate, le quali si gloriano d' esser devote del Santissimo Sacramento, e frequentando la sacra comunione vorrebbero soltanto godere le dolcezze di quelle spirituali consolazioni che vi si gustano, senza mescolarvi l' amaro delle mortificazioni, e della Croce, nulla pensando, che Gesù sta in quell' Ostia sacrosanta, come un vivo membra di sé medesimo ad un tempo paziente, e Crocifisso: in qua recollitur memoria Passionis ejus: Gaetano tutto assorto in un tal pensiero della divina passione, nel mentre la sua anima era innodata in un mar di piaceri a quelle dolci visite e contemplazioni saporose di Gesù presente e vicino, castigava il suo corpo a forza di flagelli versando sangue innanzi quel medesimo Sacramento, che rappresenta l' effusione del sangue d' un uomo-Dio Tanto afferma Gio: Battista Castaldo accurato ed antico autore nella vita figurata di S. Gaetano, che diede alla luce in Verona, distinta in tante figure di rame, quanto furono le azioni più memorande del Santo. Vedesi egli nella figura 37 genuflesso avanti il santissimo Sacramento di notte tempo col petto e dorso ignudo, con un grosso, e pungente flagello in mano, che caricandolo sulle spalle le insanguinava impingandole, con questa iscrizione: *Noctes ipsas ante Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum proculsum genibus, cum verum coelatum meditatione, tum etiam Corpus identidem ad sanguinem cadendo traducebat.* E da notarsi quell' avverbio *identidem*, che vuol inferire, non una sol volta, non una sola notte, ma più notti, e frequentemente faceva questa carnificina del suo corpo un sacrificio di sangue al suo sacramentato Signore.

518. In tal modo le tenerezze, e consolazioni che gustava il Santo alla mensa eucaristica, erano al palato dell' anima sua un agrodolce, perchè le condiva sempre col sale mordicante de' patimenti in considerazione della dolorosa passione di Gesù Cristo. Dice monsignor Caraculio che Gaetano a questa passione del nostro Redentore fu così affezionato e devoto, che vi teneva a tutte l' ore del giorno fisso il pensiero per meditarne i misteri (4), esercitando il cuore in atti di amore, di compassione e di ringraziamento, col tener aperte le pupille ad un piante quasi continuo: mentre soleva dire: « Che essendo

(2) Art. et Posit. Caus. Comm. B. Cajet. de Act. Relig.

(3) Amor di Gesù. part. 1. mot. 16. pag. 68. e 73.

(4) El. Cter. lib. B. § 9.

(1) Pepe Cent. Marav. 26.

stata la vita di Gesù un continuo desiderio di patire per noi, dobbiamo noi tante volte protestargli obbligarci, quanti si contano i momenti della sua vita (1). Il P. D. Michele Musco nella seconda parte di quel suo prezioso libro della *Perfezione Religiosa* rapporta che in Palermo ad una vergine assai divota, e favorita di molte grazie, nel giorno sacro al nostro Santo avendo indossato l'abito Teatino, e dopo essersi cibata del pane degli angeli, quasi che Iddio gli avesse detto al cuore (2): «Figlia, coll'occasione dell'abito religioso già preso, attendi a cominciare una nuova vita più perfetta, agendo con la Croce me tuo Signore; attendi alla direzione delle mie piaghe, e della Santissima Passione, come già è stato il mio servo Gaetano, il quale ora ricco di meriti, e di gloria risplende tra miei Santi, e per te molte sue Virtù, specialmente per la sua ardente carità, è nel Coro de' Serafini». La singolar divozione del nostro Santo alle piaghe del Crocifisso, ed al Sacramento dell'altare viene mirabilmente espressa negli ultimi processi, ove ritrovasi registrata questa rivelazione fatta da Gesù: «Le delizie degli occhi di Gaetano erano in riguardare l'Osia Sacrosanta, o le piaghe nell'immagine del Crocifisso, che tenendoli sempre chiusi agli oggetti terreni, a riserva d'occasione, a vedersi, quando poi presentavasi l'occasione di guardare il Sacramento, o l' Crocifisso, non solo gli apriva, ma gli spintancava, tanto n'erano avidi, e spassimanti». Or chi non sa che gli occhi sono lo specchio del cuore, e gli sguardi appassionati e fissi sono sempre l'indizio d'una gran passione d'amore?

519. Le tenderezze amorose e dolorose di Gaetano verso la passione del Redentore si possono evidentemente arguire da quella sua valorosa comparsa, che trascurava da altri processi formati in Venezia il suddetto arcivescovo, allora quando il nostro Signore Gesù Cristo (3) avendo seco il Serafino d'Assisi se gli presentò tutto impalato e ferito da peccatori del mondo, con il dorso aggravato da una pesantissima Croce, mentre a sì orrendo spettacolo, il dolore e la compassione agirono con tanta violenza nel cuore di Gaetano, che lo costrinsero a piangere con lagrime di sangue, e per avvalorarmi delle stesse parole dell'autore, «a grondare da' suoi occhi un fiume di Sangue», sicché invitato da S. Francesco a porgergli aiuto all'appassionato Signore, non avesse sottoposto alla di lui Croce le spalle, ed in tal modo avendo alleggerito il peso al suo amato Gesù, si sentì rapito da un'estasi amorosa, in cui convertitosi poi quel suo dolore in un dolce riposo e contento.

Intanto facciam ritorno dal Calvario all'altare. Se Gaetano venerava con tanta divozione ed amore il SS. Sacramento ne' Tabernacoli, e fuori di sè, che dovrà dirsi allora quando lo aveva a ricevere dentro di sè, e ritenere incorporato nel suo cuore? ad ogni momento sospirava quell'ora a lui sì cara, e preziosa di celebrare la santa Messa, per unirsi più strettamente coll'amante sposo dell'anima sua, apparecchiandosi prima con istampore di tutti gli scrittori, per otto ore continue d'orazione, e da questo apparecchio sì lungo e divoto si può argomen-

tare qual fossero poi i suoi sentimenti, ed ardori nell'atto che celebrava il santo sacrificio, e precipuamente in quel momento della sospirata comunione. L'è pur certo, che il fervore e lo spirito, con cui celebrava la Messa il santo Padre, invitava molti ad udirla, con restarne anch'essi inebriati e desiderosi di riceverla da lui stesso la manna del cielo, ma egli prima di comunicarli li disponeva con parole infocate di zelo, predicando loro, per dare sempre più forza al discorso, col medesimo Sacramento in mano, e per rendere più fruttuosa la santa comunione scrivevasi frequentemente di quella protesta, che fa il Redentore, per bocca d'Agostino: *Non ego in te, sed tu mutaberis in me*, così dicendo: «Noi non dobbiamo cibarci delle santissime carni del figlio di Maria, non a fine di trasmutare Cristo in noi, come si fa negli altri cibi, ma perchè noi ci trasformiamo in Lui, e per fare, non la nostra, ma la sua Divina volontà». Celebrava ogni giorno indissolubilmente, mentre gli sembrava troppo lungo digiuno il frangimento dall'una all'altra mattina, talchè nel giorno Natalizio del bambino Gesù mostravasi più che mai allegro e gioitivo, perchè doveva fare ben tre pasti alla mensa del Re del cielo. Aveva il costume di celebrare sempre all'Altare maggiore, ove conservandosi rinchiuso il Santissimo Sacramento, ei poteva più dappresso a quel divino fuoco ricevere sempre più lume nell'intelletto, e fuoco divino nel cuore con più calore. Non contento della sua Messa, serviva poi di ministro a quella d'un altro Sacerdote, talchè di età avanzata, e in grado di superiorità, ma con tale modestia e riverenza, che sembrava aglistanti uno di quegli angeli, che assistono al sacro altare. Non ardiva mai d'accostarsi a quella grand'altare senza la veste nuziale della purità di coscienza, che voleva purgata ogni mattina colla sacramentale confessione di non aver credute colpe, che erano per ordinario di non aver servito ed amato Dio a misura della sua somma bontà, che scopriva sempre più amabile. Si crede di certo, che oltre il comunicarsi ogni giorno all'Altare, si facesse più volte ancora la comunione spirituale, perchè quelle ansie d'amore, che gli agitavano il cuore, quando per tante ore prostrato innanzi al Santissimo Sacramento stava adorandolo e contemplandolo, non potevano esser altro che desideri ardentissimi, e spassimanti di seco unirsi.

520. Chi ama ardentemente Dio, non è mai contento de' suoi amori se non li vede fatti comuni ancora ad altri. La carità non è soggetta ad invidie, anzi brama e cerca compagni ad esser partecipi di quel bene, ch'ella gode in amare Dio. Tal'era appunto la divozione ed amore di S. Gaetano verso il Santissimo Sacramento, che fece ogni sforzo possibile per rendere tutto il mondo cristiano, devoto ed amante del sommo Iddio. I Fedeli di quel tempo vivevano tanto degeneri dalla professione della loro fede, che a piena bocca satollandosi delle cipolle d'Egitto, collo stacco immersi ne' piaceri del senso, dell'interesse e dell'ambizione, naufragavano poi svogliati la manna del cielo, talmente che i più divoti comunicavansi solamente alla Pasqua, o al più due, o tre volte all'anno: Gaetano non potendo soffrire così fatta non curanza ed inappetenza, con ingratisimo disprezzo di quel Dio-Umanito, che a forza di tanti miracoli si racchiude nella sacra Ostia a sol oggetto di deliziarsi dentro di noi, con arricchire

(1) Lib. 1. § 28.

(2) Musc. Parl. v. Lib. 4. c. 14. § 7.

(3) Ed. Cler. VII. del B. Gaet. Lib. 3. § 3.

le nostre anime de' suoi doni, e celesti tesori, si prese coraggiosamente l'impegno di togliere questo abuso dal mondo, con introdurre la frequenza de' sacramenti da lunghissimo tempo ita in disuso, e dagli eretici della Germania del tutto abolita. Essendosi dunque accinto all'impresa con tutto l'ardore del suo zelo, tanto fece, tanto disse, e colle prediche efficaci nelle Chiese, negli oratori, e negli spedali, col ministero delle confessioni, e co' discorsi privati, che assistito da una speciale protezione di Dio, e aiutato da' suoi compagni, ebbe finalmente il contento di veder ripristinata nel suo antico costume la frequenza della santa comunione: *Sanctissime Eucharistiae frequentiore unum maxime promovit*; così il Breviario romano. Quel santo ed utilissimo costume introdotto nella Chiesa da S. Gaetano di far esporre alla vista de' fedeli la sacrosanta Ostia sopra un trono di Maestà, con apparato solenne tra fiori, argenti e moltissimi lumi, non ebbe solo per fine l'acquistare al Santissimo Sacramento maggior rispetto e divozione ne' popoli, che restano facilmente commossi dall'esterne apparenze e dimostrazioni sensibili, ma ancora per invogliarli a riceverlo con più frequenza, perchè sperava il Santo, che siccome Eva al vedere la bellezza di quel frutto dell'albero vietato, s'invaghi di mangiarlo, così i fedeli rimirando il frutto del generoso ventre di Maria esposto con tanta vaghezza e splendore, appetissero di gustarlo.

521. Nel nostro Santo era tanto vivo ed intenso questo desiderio di vedere frequentarsi da tutti la santa comunione, che al riferire di quel gran servo di Dio l' venerabile Padre D. Alberto Maria Ambiveri (1), sentivasi morir di passione, per non poter esser onnipotente odo persuaderla ad ogni cristiano. E ben si vede in quella maravigliosa azione ammirata dalla sacra Rota, e dal Papa Innocenzo XII nella sua Bolla, e che noi riportammo al capitolo III della seconda parte ove parliamo dell'evidente pericolo in cui incorse la vita del nostro Santo nel recarsi da Napoli a Roma a solo, fine di avvertire un porpora de' più cospicui del santo collegio a celebrare e comunicarsi quotidianamente. Non può affatto idearsi quanto si fosse la santa impazienza di Gaetano in pensare all'invito amoroso, che fa Gesù Cristo a tutte le anime redente di accostarsi alla sua mensa della cena eucaristica, e poi quasi tutte riuovere si grande cuore, con dispregio d'un dono sì prezioso e dello stesso donatore tanto liberale: questi suoi lamenti esprime nella soprallegata lettera al venerabile Paolo Giustiniani:

« Ohime! Cristo aspetta, niuno si muove; non dico, che non vi siano delle persone di buona mente, sed omnes stant propter motum Judaeorum, e si vergognano di confessarsi, e comunicarsi; *Pater mi*, mai sarò contento, finchè non vedo li cristiani andare dal Sacerdote, come famelici a cibarsi con gran gloria, e non con erubescenza ». Io molti libri che, fino all'altro ieri sono andati d'intorno intorno si vedevano scritte queste parole memorande ch'egli più volte replicava con enfasi di maraviglia e di dolore: « E cosa molto strana, nè so intenderla, come potendo un cristiano accogliere in casa propria il suo Dio e Signore, e non lo voglia, o non si curi di riceverlo; che cammini per la folla, ed intralciata selva di questa vita, piena

di tenebre, ed insidie de' nemici infernali, e ricusi ad ogni modo la sicuriissima guida, e difesa, ch'è questo Divin Sacramento, e che finalmente bevendo ogni giorno tanti valenti, che gli porge il Demonio, non voglia poi prenderne l'antidoto di questo celeste cibo! »

Da ciò che abbiamo detto abbenchè in incerto, chi mai non scorge, quando grande sia stato l'amore di Gaetano verso il santissimo Sacramento, mentre tanto si duole in vederlo sì negletto, e in sì poca stima appresso il Mondo redento, tanto si affaticò, per acquistargli credito e venerazione, e tanto desiderio di avergli sempre vicino, per adorare e contemplare le di lui bellezze, e dolcissime attrattive; però il Padre Francesco Marchesi della Congregazione dell'Oratorio così conclude (2); uno de' più fervorosi amanti del Santissimo Sacramento dell'Altare fu S. Gaetano, la di cui anniversaria memoria riempie oggi di gaudio spirituale, e di tenera divozione tutta la Chiesa di Cristo.

Zelo di S. Gaetano pel culto esterno del Santissimo Sacramento, tramandato ancora a suoi posteri.

522. Il sommo amore e culto interno, col quale il nostro Santo venerava, e voleva fosse ancora dagli altri venerato Gesù nel Sacramento, eccitò in lui quella grande premura che sempre mostrò di promuoverne parimente l'onore, e il culto esterno. Egli avendo adunque apparato che nostro signore Gesù Cristo eletto si aveva per luogo di sua residenza le Chiese, ardeva di tanto zelo, acciocchè fossero ben tenute e rispettate, ch'esso pure poteva dire (3): *Zelus domus tuae comedit me*; e ben si può comprovare da quel fatto che accadde in Napoli e trovai rapportato da Monsignor Caracciolo Arcivescovo di Taranto, e dal Padre Silos (4), quando cioè nella nostra Chiesa di S. Paolo essendosi rifuggito un delinquente entrarono i birri con empia temerità per estrarlo. Alle grida, che allora diede il reo pretendendosi di esser salvo e sicuro nella casa Dio, accorse con alcuni altri Padri S. Gaetano, il quale orridito e dolente dal vedere l'ingiurioso affronto, che con quella sacrilega violenza facevasi al Santissimo Sacramento ed alla Chiesa, diedesi con tutto il fervore del suo zelo tra preghiere e minacce a frastornare que' birri dall'attentato sacrilegio. Ma sardi costoro ad ogni ragione, trassero a viva forza fuori di Chiesa il rifuggito delinquente, conducendolo legato alla prigione. Chi avesse allora veduto il nostro Padre a piangere disperatamente, come bimbo imbecille, avrebbe di certo giudicato di trovarsi oppresso da qualche gran passione di di lui cuore, e così fu veramente, perchè quel disonore fatto a Cristo sotto de' suoi occhi, e della sua presenza sacramentale nella stessa sua reggia così dispregiata e violata, afflisse di maniera il povero Santo, che non potendo più resistere alla veemenza del dolore, tutto mesto andò a chiudersi in camera, per isfogare a bell'agio i lamenti del suo amore, e vi passò tutto il restante di quel giorno, e la

(2) E. March. Pan. Quotid. Tom. 3. 7 Ag. nella Festa S. Gaetano.

(3) Psal. 68. 10.

(4) El. Cler. Lib. 2. §. 75. Si. C. R. per. 1. Lib. 6. pag. 230.

(1) Amb. Vit. di S. Gaet. pag. 18.

notte susseguente senza prendere nè cibo, nè riposo, stragrandosi in un continuo pianto, frammischiato da esclamazioni d'amante addolorato, da singhiozzi e da sospiri, come se fosse stato egli il più offeso e ferito nel cuore. Questa veemente passione non è ella un effetto prodotto dal suo gran zelo pel decoro della Chiesa e casa di Dio?

523. Effetto pure dello stesso zelo dee dirsi quel rigoroso silenzio e modestia, che voleva si osservasse dai secolari medesimi nelle sue Chiese, e per dir solo di quella di S. Paolo Maggiore in Napoli, notasi dagli scrittori con meraviglia che, non ostante la gran piena di popolo e di nobiltà, che concorrevano alle sacre funzioni, niuno ardiva aprir la bocca, o far un benchè minimo strepito, ismentechè se l'occhio non avesse veduto affollata di gente quella Chiesa, l'udito da sè solo l'avrebbe creata solitaria e dierta (1). Tanto rispetto, e venerazione alla casa di Dio aveva impresso ne' popoli il nostro Santo; e questa impressione fu sì forte, che si manteneva nel suo primiero vigore per lunghissimo tempo anche dopo la di lui morte, con essersi osservato nella Chiesa di S. Paolo, anche nella stessa calca di numeroso popolo, modestia, silenzio e divozione. Il ornato poi, la politerza e lo splendor delle Chiese erano in quei templi in tale non curanza che parevano spetonche, non casa di Dio, ed il tutto fu restituito al Mondo dallo zelo di S. Gaetano, come ha ristretto in queste quattro parole la Chiesa Ambrosiana (2): *Sacrarum aedium nitorem restituit*. Era così sollecito e volenteroso di questa polizia nel Tempio di Dio, che godeva scarpone egli stesso il pavimento (costume poi praticato, con legge stabilita, da tutti i nostri Sacerdoti) di propria mano: spolverava le pareti, e gli altari, fiorandoli, e adornandoli di vari colori adatti alle feste correnti; insomma ritenendo la Chiesa come fosse la sua sposa, cercava sempre nuove invenzioni per abbellirla, applicandosi con molta cura e diligenza. Non era contento il nostro Santo, che fossero monde e polite le Chiese, se non le vedeva ancora ricche ed addobbate, e possiamo dire che dall'esempio di Gaetano, sia poi invalso l'uso di parare le Chiese. Qui ognuno resta sorpreso dallo stupore in vedere tanta ricchezza nella Chiesa di S. Gaetano, e su gli altari, e nelle sacre suppellettili, mentre pare impossibile e quasi che ripugnante con quella somma e strettissima povertà, che professava, come a suo luogo diciamo. Ma queste sono le cure, e le attenzioni del divino amore, voler chi ama esser povero in sè, ma voler ricco il suo Dio: Gaetano prescrive la povertà in quanto alla casa, non mai per riguardo alla Chiesa nella quale desiderava prodigalizzare tutt'i tesori del Mondo per renderla magnifica e maestosa, come reggia e residenza di Gesù Sacramentato, e ciò affinché i popoli restassero eccitati a rispettarla con maggior riverenza e divozione. Nè il nostro Santo scorbò meno cura in tutt'altro che concerne il culto di Dio, e l'onore del Santissimo, come sarebbe esattezza ne' sacri riti, e cerimonie ecclesiastiche, gravità nel canto, e nella celebrazione de' divini uffizi, decoro nell'amministrazione de' Sacramenti e della parola di Dio, nonché in tutte le altre funzioni liturgiche, come abbiamo descritto

lo al capitolo ventuno della prima parte del libro secondo.

524. Ora non resta a vedere la sola forza di quello ardente zelo di Gaetano in promuovere la venerazione del divino Sacramento, di poi tramandata come in retaggio da età in età, talechè la nostra Religione Teatina si è in ogni tempo dimostrata mai sempre fervorosa e sollecita in sostenere l'onore dell'adorabile Sacramento, e la frequenza della santa Comunione; infino nelle Indie si avanzò a combattere vigorosamente, con riportarne gloriosa vittoria, per distruggere quel grande abuso, che vi era d'ammetterli alla mensa Eucaristica i soli nobili, e non mai i popolani, nemmeno in punto di morte. *Nobilis Ordo* (scrive Andrea Vittorelli nelle vite de' Romani Pontefici) *qui dedit operam, ut frequens Sacramentorum usus praeiterito saeculo renovaretur*. La nostra Religione sempre intenta nel conservare la purità della fede nel sacrosanto mistero eucaristico scoppi nell'anno 1582 la novella Eresia insorta in Napoli che negava l'esistenza del sangue nel corpo di Gesù Sacramentato, e dopo scoperta, felicemente la riprese e debellò, benchè si fosse fatto ancora coll'ajuto di moltissimi seguaci, che difendevano; così riferiscono Monsignor del Tufo Vescovo di Acerca, il P. Silos nelle sue storie, e Giovanni Marciali della Congregazione dell'Oratorio (3), i quali soggiungono un bel miracolo accaduto per altre volte in simili occasioni. Compiacendosi l'iddio di quello zelo della santa fede ne' nostri padri, volle prodigiosamente accreditarlo in questa guisa: uno di questi eretici essendosi un giorno sacrilegamente comunicato, di soppiatto si tolse di bocca la sacra particola, ed involtata in un fazzoletto, ritornò a casa ove si pose a rivederla, ma osservò con gran suo terrore, e stupore, che non era più candida, ma vermiglia grondando vivo sangue per ogni parte, di cui inzupparsi pur vide tutto quel pannolino. Allora fu che il perfido miscredente atterrito e compunto si ravvide del suo gran fallo, e ritrovò in quel sangue un balsamo prezioso, che gli saldò la piaga della sua infedeltà ad un istante, chiamandolo a penitenza.

525. Per dare qui a conoscere come mai il nostro istituto abbia ricevuto in retaggio dal santo fondatore quella devozione per troppo giustamente dovuta al SS. Sacramento, facciam osservare che l'adorazione perpetua del Santissimo fu promossa da alcuni nostri Padri, mentre avendo considerato essere una vera ingratitudine lasciare così il Redentore del mondo racchiuso per eccesso di amore in un'ostia consacrata senza un'adorazione continua passando notti e giorni interi senza che fosse stato visitato da alcuno, pensarono compenrarla colla istituzione di una numerosa congregazione di molti fervorosi divoti, che si fossero addetti ad adorare di continuo questo divin Sacramento, con distribuirsi fra loro tutte le ore dell'anno, sicchè non ne restasse alcuna vacante, senza qualche adoratore in attente ossequio del venerabile. Questa divozione venne prima insinuata da' nostri Padri alla V. M. D. Orsola Benincasa fondatrice delle Teatine, che nelle sue costituzioni le obbligò, quando fossero state in numero conveniente, a questa circolare e continua adorazione: poco dopo dal

(1) ADL. Caracci, in Vit. B. Cajet pag. 212.

(2) In Off. S. Aug.

(3) Tuf. Hist. della Relig. cap. 83. Silos Parte 1. Lib. 13. pag. 614. Marc. mem. Ist. Tom. 2. Lib. 1. cap. 2.



nostro P. D. Agostino Premoli fu promossa in Francia, d'ipoi in Italia nella sua patria di Cremona, e dopo molti anni fu stabilita in Brescia da quei nostri Padri con tanto più di solennità e fermezza, con essersi eretta canonicamente la congregazione dell'adorazione perpetua del Santissimo Sacramento. Clemente XI, per estrinsecare il sommo piacere di questo rinnovato ossequio a Gesù nella città di Brescia, volle arciepisce di preziosi indulgenze la nuova congregazione per maggiormente ampliarla: comechè il cardinale Giovanni Badoero di santa memoria, che reggeva in quel tempo la Chiesa Bresciana tanto si compiacque della detta congregazione, che stimò suo grande onore, e contento il farvisi ascrivere per primo de' confratelli adoratori, con eleggersi per la sua adorazione un'ora in ciascun mese, non contento d'una sola all'anno: e sperando doversi produrre frutti copiosi da sì bella pianta, come di fatti è avvenuto, volle egli medesimo coltivarla, affinché dilatato avesse per ogni parte i suoi fruttiferi rami, perciò non solo nella città, ma in tutte le terre della diocesi che andava visitando, predicava sì gran bene, e l'eccellenza di questa nuova congregazione, esortando con tutto fervore i popoli a voler anch'essi avere il merito d'annoverarsi nella compagnia tanto gradita a Gesù de' suoi veri adoratori. Il piissimo cardinale introdusse ancora quel divoto costume, che si è poi propagato in tante altre città e villaggi, di cantarsi nelle Chiese quando si ripone ne' tabernacoli il Venerabile, ed in altre occasioni, quella compendiosa lode, che composta da' suddetti Padri di Brescia si udì ragionare sulle lingue de' musici nel primo aprirsi solennemente la detta congregazione: consiste ella in questi due versetti a canto figurato, che invitano tutti al culto interno ed esterno del santissimo Sacramento, spiegando essi in poche parole il gran tutto, eh' è Gesù Cristo ivi nascosto, come Dio, e come uomo.

Da tutti amato, e venerato sì a ogni momento
Gesù Figlio di Dio, e di Maria nel Sacramento.

526. Perchè poi la religione Teatina congregata nel capitolo generale in Roma l'anno 1710 formò un decreto, col quale accettò questa divisione del Santissimo come propria del suo Istituto, ed ereditata da' suoi maggiori, perciò esortando tutti i suoi superiori locali a promoverla nelle loro Chiese, si videro in poco tempo erette in molte città queste pie congregazioni dell'adorazione perpetua.

Decretum Capituli Generalis Clericorum Regularium Anno 1710.

527. *Cum nostra Congregatio ab initio suae Fundationis peculiarem cultum erga Augustissimum Eucharistiae Sacramentum semper professus fuerit, ejusdem Adorationem perpetuam per singulas anni horas saecularibus utriusque sexus, ac Religiosis distribuendas a quibusdam ex nostris excoGITATAM, tamquam propriam amplectimur. Nec non hortamur Superiores Locales, ut tantam Devotionem sedulo promoveant, erigantque in suis Ecclesiis Confraternitatem ejusdem Adorationis perpetuae, ut iam Brixiae erectam, et propagatam perspicimus.*

528. In virtù dunque di questo decreto si vide la religione tutta ardore in dilatare questa adorazione perpetua così giusta e dovuta al Santissimo

✠ Sacramento; di modo che ritrovasi già stabilita in molte città, oltre quella di Brescia, in Milano, Piacenza, Cremona, Modena, Bologna, Padova, Firenze, ed in altre, come pure nella corte di Vienna, ma con tanto gradimento ed applauso, che vi si sono aggregati principi, principesse, cardinali, vescovi ed altri ecclesiastici e religiosi, come pure un numero popolo. Oh quanti migliaia di nuovi adoratori ha guadagnato al Santissimo Sacramento la religione Teatina! di quanti ossequi di più, quanta maggior divozione ed amore, quanto maggior credito, ed onore gli ha acquistato per mezzo di queste sane congregazioni! oltre i gran vantaggi che ne risultano all'edeli, ed alla fede.

§ II.

ZELO DELLE ANIME, ED AMORE DEL PROSSIMO.

529. Questo campo della carità di S. Gaetano fu così vasto, e sì abbondante di grano, che bisogna esser contenti raccoglierne solo alcuni manipoli, perchè è impossibile meterlo tutto. Se nel nostro Santo fu straordinario l'amor di Dio, non men grande è da credersi quello del prossimo, perchè questi due amori sono gemelli, crescendo l'uno a misura dell'altro. Chi leggerà con riflessione la vita del Santo, osserva, esser egli vissuto più per gli altri, che per se stesso, mentre impegnò tutte le sue forze per ravvivare l'anime morte alla grazia, e per portar loro sollievo ad ogni sorta di grave bisogno di questa vita quasi più animata dallo zelo delle anime, che dalla stessa anima di Gaetano, e come un grande attestato, come costa da' processi del medesimo Redentore: « Gaetano ridusse tutto il suo essere vitale nel dimandare la conversione de' peccatori: nudo de' propri interessi, e vivo nell'eccesso de' fervori soleva. Ben spesso dire: Signor mio, o questo (era colui per cui pregava) o nemmeno me, so vuoi far grazia a me, si conceda ancora a questi: sin dagli primi anni del suo discorso, il quale gli accelerai, infusi in lui il dono speciale del zelo dell'anima ». Con queste belle espressioni volle Gesù darci a conoscere l'aver messo Gaetano al mondo per acquirar anime al cielo, e placare a sua imitazione lo sdegno dell'eterno Padre concepito contro de' peccatori. Non rechi adunque maraviglia, se tutto il corso della vita di Gaetano fu in un moto perpetuo in cercare con ansie amorose anime perduto, e con tale avidità, come se quelle fossero il suo cibo per vivere! Epperò quel gran servo di Dio il V. P. D. Alberto Maria Ambiveri, rinomato per santità, e pe' prodigi che operò coll'intercessione del suo Santo Padre Gaetano, di lui così scrive: « Il gran zelo della salute dell'anime talmente l'occupava, che ne pareva quasi impazzito, e che fosse nato propriamente per l'acquisto delle anime (1) ».

530. Quel pubblico titolo che si meritò Gaetano di *Cacciatore delle anime*, e che esaltano gli auditori di Ruota, e il sommo Pontefice Innocenzo XII. inserito parimente nel Breviario Romano, *dictus propterea venator animarum*, metterà più in chiaro l'ardentissimo zelo del Santo, se consideriamo con Santo Agostino i disagi e i pericoli, ch'egli si patì per i cacciatori ». Oh che vita stentata, e

(1) Amb. Viti. B. Cap. pag. 18.

laboriosa (1) dice il santo dottore, è quella di costoro! Sono sempre in volta, in continui corsi, e raggiri, ora sull'erta del Monil, o nel fondo delle Valli, quasi sempre in pericolo di precipitar da dirupi, o di perire addentati da Fiere, arsi dal caldo, intriziati dal freddo, sitibondi, affamati, e sfamandosi di vilissimi cibi. Tante fatiche, e patimenti soffre un cacciatore di fiere avido della preda; simili pure, ma più contose, e con più d'avidità ne soffrì il nostro cacciatore delle anime Gaetano. Per andarne in traccia intraprese egli viaggi lunghi, scomodi e disastrosi, accorrendo dappertutto, ove credeva appiattarsi l'anima fuggitiva: che fame non patì in quei suoi vigorosi digiuni di poco pane ed acqua che sosteneva per la conversione de' peccatori? Che eccessi di caldo, e di sete non sentì viaggiando più volte sotto gl'infocati ardori della canicola? Che strazi non faceva del suo corpo, flagellandosi a colpi spietati per impetrare la divina grazia a chi l'aveva perduta? Quante volte espose ad evidente pericolo la sua vita per amministrarli i Sacramenti agli appestati, ed assicurare a moribondi il paradiso? Azzì offeriva più, e più fiato alla divina giustizia la sua vita in grazia de' peccatori, pregando il Cielo a scardare sopra di sé quei flagelli e castighi, ch'erano loro destinati.

531. In virtù di questo zelo delle anime inerente nel cuore di Gaetano leggonsi nella relazione della sacra Ruota proposizioni grandiose: che, come un altro S. Paolo facevasi servo di tutti, e sacrificando tutto se stesso per tutti, voleva che il mondo intero avesse amato Dio: *Cum liber esset omnium se servum fecit, ut omnes Deo lucrificaret, omnibus omnia facies est, ut omnes salvos faceret*: dimodochè non lasciava veruna cosa intentata, nè trafaceva qualunque fatica che avesse potuto giovare alla salvezza delle anime: *Nulla parebat laboribus, ut animarum Salutis prodere posset*: Che dopo aver faticato di giorno, nella notte quando gli altri danno alle stanche membra riposo, egli andava escogitando nuove invenzioni per incamminare i suoi proseliti sulla strada del Paradiso: che la sua infocata carità (prosegue a dire la sacra Ruota) era sì avida, e così insaziabile di anime, che meritò d'esser espressa in pubblico con questo emblema d'una gran fiamma, che sempre più arda, s'agguanti il motto: *Nunquam dicit, sufficit*: non dice mai d'esser contenta. E per verità Gaetano non era mai pago di affaticarsi per la salute de' proseliti, anzi bramava di essere nello stesso mentre in più luoghi, come scrisse il pre nominato V. P. Ambiveri, per poter giovare nello stesso tempo a più popoli.

532. Se poi vogliamo considerare questa carità del Santo nella sua estensione, ella comprende ogni stato e condizione di persone, ogni tempo, ed ogni sorta di esercizi, e mezzi conducenti alla sicurezza e salute delle anime. Il rinomato P. Oliva Generale della Compagnia di Gesù per dichiarare la carità e zelo del nostro Santo, si avvale di questa similitudine, dicendo, che sembrava un'immagine del diluvio universale, quale inundò colle sue acque e valli, e pianure, e colline, e alpi, e poi le montagne ancora più eminenti: così lo zelo del santo padre dilatossi per ogni parte, e

nelle valli giovando alle persone più basse e popolate, e sulle colline e monti, santificando le persone più alte de' nobili, de' principi, de' prelati e cardinali. S'introdusse questo suo gran zelo anche ne' monasteri, per rendere più care a Gesù le sue spose; negli spedali, per servire, e consolare quegli infermi; nelle carceri, per convertire quei facinorosi prigionieri; nelle galere, per animare alla pazienza e penitenza quei esodanti al remo; nei patiboli per confortare a morire di buona voglia quei giustiziati; e persino nel lutanari, per cavare quelle traviate femmine, con ridurle ne' chioschi a piangere i propri ed altrui peccati. In somma pensava a tutti, voleva salvar tutti, e procurava con tutta possa una riforma generica in tutti gli uomini, per cui, come dicemmo da principio, volle Dio Gaetano al Mondo.

533. In questo a' mezzi, ch'egli escogitava per rimettere gli sviati alla strada del paradiso, ed avanzarli quegli già incamminativi, per non possiamo che solo accennarli, per non uscire da' limiti della brevità. Fondò in più città quegli oratori, o vogliamo dire, quelle confraternite di secolari, che di molto promuovevano la pietà, e professione cristiana. Eresse nuovi monasteri di vergini, e riformò quelli già eretti. Construsse spedali, conservatori, congregazioni, e luoghi pii. Introdusse la frequenza de' Sacramenti, con altre utilissime divozioni. In quelle città, ove ritrovavasi personalmente predicava di sovente, ora nelle Chiese, ora negli oratori, ed ancor nelle piazze col Crocifisso nella mano. E non contento di questi pubblici incitamenti, servivasi delle ammonizioni private nel confessionali a' penitenti, e nelle case a' padri di famiglia per accedere in tutti le fiamme del divino amore, ma con tanto spirito e fervore, che rendendosi arbitro del cuore di ciascuno, ammoniva ancora i più duri ed ostinati: *Undequaque* (ne apporla le attestazioni il P. D. Giovanni Antonio Prato la sacra Ruota) *tanto Amore, ac Charitate pollebat in omnes, ut quoscunque animos devinceret*. Per gli assenti e lontani, ch'egualmente riguardava il suo zelo, non potendo guadagnarli con la viva voce, servivasi della penna, scrivendo loro lettere efficaci per incitarli all'osservanza della divina legge e consigli evangelici: e coloro, che non avevano il contento di vedere i di lui caratteri, erano non però ancor essi soccorsi dallo sue orazioni e penitenze; onde abbiamo ne' processi la rivelazione fatta da nostro Signore in questi termini « in pregiudizio di satanaso non bolse molti dalle sue mani, molti ne levò dall'alto estrinseco del peccato, con ajuti particolari ne' loro bisogni, ma molto più con le sue orazioni. (2) » Ma il mezzo più fruttuoso, e l'campo più abbondante di messe era a Gaetano il confessionale: in questo ministero, che esercitò di continuo ancora nottetempo, e vi perseverò sino agli ultimi giorni di sua vita, aveva ottenuto dal cielo talenti straordinari ed una certa naturale predisposizione a ben governare le conclusioni in on modo efficace ed obbligate, dimodochè se spaventava il peccatore col timore dell' inferno e de' castighi, ad ogni modo estesa amarezza piaceva, e le lagrime che cominciavano dal dolore, andavano a terminare in un pianto di tenerezza e di consolazione.

(1) Aug. de Verb. Dom. Ser. 9.

(2) Proc. Napoli, ann. 1584.

zione. Tanto più, ebbi il Santo soleva alleggerire il peso della penitenza, che s'ingiunge a' penitenti, con assumersi egli stesso l'impegno di supplirli a forza di flagelli e macerazioni della sua carne. Affermano gli auditori di Ruota, che in Napoli una dama illustre per nome Giovanna, persuasa dal marito di confessarsi dal padre D. Gaetano, ebbe poi a dire più volte, che quella sua prima confessione le sembrò dappincipio un rabbarbaro amaro, ma in fine un zuccherato delicato, volendo significare con ciò (aggiungono quei prelati) che il santo confessore odiava nel peccatore il peccato, ma amava visceratamente lo stesso peccatore pentito: *Inveniens serum Dei peccatorem in accendere horrui, in poenitentia amasse vehementer.* L'una consimile espressione usata dalla detta gentildonna, rapporta il nostro storico (1) che fu fatta ancora da un cavaliere, il quale confessatosi dal santo Padre soleva dire, che dava egli al penitente a gustare un misto di agrodolce, e che come ape indusse pungere prima le coscienze coll'aculeo del timore, e poi le raddolciva col mele della speranza. Questo appunto ha di proprio il vero zelo delle anime, l'esser ad un tempo forte e snave.

334. Ad unanimità tutti gli scrittori della vita di S. Gaetano notano, che questo di lui zelo di salvar anime gli diede il più vivo impulso, per fondare la sua nuova religione de' Chierici Regolari, o solo fine di accomunare fra loro le due vite contemplativa, e attiva che fino a' tempi suoi erano state sempre isolate e divise l'una dall'altra; sapendo dunque esser vane e poco fruttuose quelle fatiche, che s'impresero per la salute de' prossimi, se non vengono avvalorate dall'orazione; si vide concitato da grande impeto di carità, a formare il suo nuovo istituto, che coll'unione delle suddette due vite fosse più atto, più vigoroso, più sicuro nell'acquisto di anime a Dio, e con questo mezzo riuscire nell'intento di veder perpetuato il suo zelo nella successione di tanti figli, che hanno imitato come rilevasi dalle Bolle de' sommi Pontefici e dalle istorie di molti scrittori.

335. Sinora si sono vedute le fervorose premure del Santo in voler santificare tutt'i popoli; per quello poi, che concerne a soccorrerli nelle necessità, ed indigence corporali, o quanto vi sarebbe a dire, se noi potremmo senza invidia di chi legge, raeorre qui insieme tutto quello che rapportammo in più luoghi della prima parte; quelle cotidianie elemosine, che sin da fanciullino dispensava, e con graziosa innocenza carpiava dagli altri per dispensarle: quell'aver fondati più spedali a proprie spese, per ricovero degl'infermi; quell'andar egli stesso ricercando per le strade, come si ha dal processo Veneto, meschini abbandonati, e condotti poi in sua casa, ristorarli, vestirli e governarli: quei distribuire a poveri, che ogni giorno affollavansi alla porta, le stesse provvigioni di vittu, e di danaro destinate al mantenimento de' suoi religiosi, e finalmente quelle tante altre opere di misericordia, che di continuo esercitava verso ogni sorta di persone; basta qui l'averle solo rammentate, potendo il lettore argomentarle da quella gran somma di denaro, che il Santo dispense a' bisognosi, ascendente alla valuta di sessanta mille scudi (2), oltre poi quelle altre sue

elemosine segrete, che non sapevansi, e quelle moltissime che distribuì, offertegli da' secolari nel corso di ventitré anni, che visse da povero religioso.

336. Non posiam però trasandare il non acciungere a questa viscerata carità di Gaetano, il di più che si legge negli atti della canonizzazione, perchè a tutta evidenza dichiara quelle occulte passioni, ed angosce d'animo, che tal'volta in vedere le miserie e necessità de' poverelli, perchè non aveva mezzi, nè modo di poterli tutti soccorrere. Invidiava la bella sorte di San Paolo, e di altri santi, che poterono vendersi schiavi per mettere in libertà i loro fratelli amati in Cristo; onde tra amorosi lamenii, e sospiri diceva al suo Signore:

« Beato quello, che potè vendersi per giovare al prossimo suo, ed io meschino, che farò Ecco il mio corpo, il mio sangue per esso, non ho più, non ho più che dare mio Dio; li beni della terra non gli ho più meco, che farò per soddisfarmi nella carità fraterna, che mi comandi? Questi erano seguita a dire il processo i suoi continui, e famigliari coloriti. Non lasciò mai cosa, non estaute ogni più difficoltà, e falliva, che non l'usasse per aver parte, ed occasioni di giovare al prossimo, tanto nell'anima, quanto nel corpo; che sebbene l'anima era tutto il suo scopo, nel vedere però i patimenti del corpo si distruggeva di pietà. In quanto a lui non avrebbe posto boccone in bocca, nè veste in dosso (che solo appena la voleva per la necessaria onestà) per riaprire gl'ingrandi bisognosi, e dar ristoro alla necessità della natura. Quante lagrime nel più secreto del suo cuore ha sparso! Quanto nel rigor dell'inverno compungeva, piangeva la nudità, ed il freddo de' poveri! ecc. »

337. Quel che ora dobbiamo aggiungere, sembra a prima giunta sirano ed incredibile, cioè che l'inviscerato zelo di S. Gaetano intento sempre alta salvezza altrui. Il fece uscir fuori ancora di questo mondo oltrepassando i confini del possibile, mentre lo stesso Redentore, come registrasi nei suddetti processi, ha manifestato essere stata tanto fervida la carità del nostro Santo, che non solo desiderava la salute di tutti gli uomini del mondo, ma se fosse stata possibile anche quella degli stessi demoni dell'inferno, offrendosi pronto a patir, egli qualunque pena più dolorosa, purchè ancor essi avessero potuto godere l'eterna beatitudine. Ecco i di lui sentimenti e discorsi, che faceva co' suoi religiosi.

« O fraiellii potessimo ridurre Lucifero alla propria riconoscenza. O che perdita il meschino tien fatti! O potessimo con mille, e più vite ritrattarlo dalla sua durezza, che nostro Signore terrebbe a grandezza il perdonargli. » Dopo aver espresso Gesù i detti desiderii del Santo, soggiunge: « Di questi poveri non essendo possibile l'effetto si risolveva in lagrime: quando era battuto aspramente da demoni, così parlava loro senza impazientarsi, o poverelli, ed infelici, non vi procurate più pena, con tentarmi, perchè il Signore è con me per sua pietà: Mi duole di voi, che reprobri non volete riconoscermi. Perchè non amate questo sì buon Signore, che vi perdonerà: Se foste capaci di poterlo fare lo mi contenteria patir con voi quanto il Signore volesse per liberarvi; per ciò poverelli vi compatisco ». O che cuore compassionevole; o che zelo senza esempio e tanto grande che voleva estendere non solo per tutta la terra; non solo ancora sotto

(1) Stor. Hist. C. Reg. per. 1 Lib. 7. pag. 464.

(2) Dicesi alla Santina. Triest. la Messia. pag. 134.

terra nel Purgatorio, ma puranche negli stessi profondi abissi dell'inferno!

§ III.

NUOVE INVENZIONI DELLO ZELO ED AMORE DI GAETANO.

538. L'amor divino quanto più cresce nelle sue fiamme, altrettanto diventa ingegnoso nelle sue industrie, per apportare sempre più piacere a Dio, ed acquistargli una infinità di anime, che gli diano maggior gloria. Ne abbiamo una prova nel nostro Santo appassionatissimo amante di Dio. Andava egli ancora di notte sempre escogitando nella sua mente dallo stesso amore erudita, nuove invenzioni per promuovere sempre più l'onore di Dio, e la salute delle anime, come attesta la sacra Rotta: *fit ut, dum alii quiescerent, ipse nocet intentaret laborare, in quibus maxime quietem ob Amorem Dei inveniebat, dulcissimum reputans refocillamentum continuo animo observare incerta, ac nova moliri*. Vediam ora queste invenzioni, e quante utilissime e sane novità introdusse nel mondo il di lui amore ingegnoso.

S. Gaetano rinnovò nella Chiesa la vita Apostolica da tanti secoli trascurata; egli il primo ne' tempi suoi riformò il Clero, che lo ridusse ne' Chiostrì, accennando l'istituto di monaco con quello di chierico, quando una tale unione sembrava a tutta Roma molto ardua e impossibile, a cagione di quel nuovo prodigioso modo di vivere tante famiglie alle sole spese della divina provvidenza, con una povertà sì stretta, sì nuda, e sì mutola, che non possedendo entrate per sostentarsi, non potessero nemmeno chiedere da vivere. Tutte queste furono le tante invenzioni che dobbiam ripetere dal cuore vasto, e magnanimo di Gaetano. Egli pure fu il primo che introdusse ne' popoli la frequenza de' Sacramenti da moltissimo tempo dismessa, a presocchè ita in disuso, e negli ecclesiastici in pulitezza delle Chiese, l'esattezza ne' sacri Riti, ed il canto semplice e grave secondo l'uso antico della primitiva Chiesa.

539. Fu anche sua invenzione, al dire di tutti gli Scrittori, quell'esporsi alla pubblica adorazione il Santissimo Sacramento negli Ostersori con solennità di vaghi e maestosi apparati tra gli splendori di moltissimi doppiieri (1). E quella pissima divozione delle quarantore, in memoria di quelle altrettante che il sacrosanto corpo di Gesù sen giace sepolto sotterra separato dall'anima, ma non già dalla divinità; divozione che fu poi propagata in molte città da altri zelanti religiosi. S. Gaetano scrive il Vescovo di Brugnato Monsignor da Dieci) inventò la bellissima divozione delle quarantore, ne' quali si espone il Santissimo Sacramento (2). Ed Enrico Maria Bondon soggiunge: « per stabilire la divozione e frequenza del Sacramento, curò egli il primo la magnificenza, a maestà d'apparati, e di molti lumi, con esposti la Santissima Eucaristia nell'Orazione delle quarantore, costume propagato nei suoi seguaci, e poscia negli altri ancora » (3).

540. Gaetano fu parimente il primo che coman-

dò la cotidiana celebrazione della Santa Messa; *Sacerdotes quotidie Missam celebrent* (4), cosa che non fecero i fondatori delle altre religioni, come prova chiaramente il P. Maggio (5): sospinto a ciò il nostro Santo dal suo gran zelo dell'onore di Dio, e di quei bene immenso, che da questi sacrifici d'ogni giorno risulta a tutta la santa Chiesa. Similmente, come osserva l'autore del *Santuario Capuano*, introdusse nella nobiltà di Napoli, ed altre città il pio uso d'ascoltare la messa ogni giorno (6).

Rinnovò nel Clero l'esercizio di predicare da' pulpiti, andato talmente in disuso, che al vedere la prima volta Gaetano sul pergamo colla cotta indossata, e berretta in capo, parve a tutta Roma un miracolo, perchè fino a quei tempi non ancora aveva veduto alcun prete a predicare (7). Ritrovò ancora quel santo artificio di parlare dall'altare col Sacramento in mano, di cui egli servivasi frequentemente prima di comunicare il popolo, per dare così più calore alla parola di Dio colle fiamme, che spargeva sopra gli astanti quel divin fuoco che nella destra teneva.

541. San Gaetano ancora per primo escogitò di situare il coro dietro l'altare maggiore, a chiuderlo agli occhi del popolo, quando prima cantavano le divine lodi in luogo aperto, esposto alla vista di tutti, con molto disturbo e distrazioni pericolose de' sacri cantori. Così pure vedesi a Gaetano la santa invenzione di separare gli uomini dalla donna, con uno spartimento di legno o di tela, di cui egli diede il primo esempio in Napoli nella sua Chiesa di San Paolo, imitato poi da molte altre Chiese in Italia, e fuori d'Italia ancora.

542. Non solo a beneficio del clero e del popolo, ma ancora del divoto sesso femminile, che sono le sacre vergini claustrali, Gaetano andò spercolando, sempre nuovi mezzi per assicurarle nella fedeltà al loro celeste sposo: quelle grate di ferro ne' monasteri, che aggiugnasi alle serrate de' parlatori, per le quali si viene ad impedire il vedere, ed il vedersi le monache da chi le visita restando solo in libertà le voci per essere vicendevolmente sentite, furono una santa invenzione del nostro Santo, che la prescrive il primo ne' monasteri da lui fondati in Napoli, ed a questo suo esempio s'introdussero poi negli altri chiostrì di monache più osservanti, in moltissime città del cristianesimo. Il Santo inventò pure ne' suddetti Monasteri quel nuovo costume, limitato poi da altri, di coprirsi la religiose con lungo velo il sembrante all'ingresso degli uomini nella Clausura, onde non essere esposte ai di loro sguardi. Tutto ciò operò il Santo per zelo di quella maggior onestà, purità e modestia, che conviene alle sacre vergini dedicate a Dio.

543. Con quanti nuovi riti, ceremonie e rubriche tutte propriissime, non ha egli condecorato la santa Messa, e l'ufficio divino, in virtù di quella piena facoltà che gli fu concessa con ampio Breve da Clemente VII, di riformare il Messale, e il Breviario Romano, come altrove dicemmo? A questi santi inneggiamenti si applicò con tutto lo spirito Gaetano, per quella viva bramosia che gli agitò sempre il cuore di vedere da' ministri di

(1) Silos per. 1. fol. 277. Barbar. Hist. Eccl. de Vic. lib. 2. cap. 99. Magg. et alii.

(2) Da Diec. Patr. di S. Cajet. pag. 388.

(3) Boud. Amor di Gesù per. 1. par. 3.

(4) Const. Cler. Reg. per. 1. cap. 9.

(5) Magg. Tre Musir. cap. 4. pag. 136.

(6) Mich. Mont. San. Cap. fol. 363.

(7) Chiel. ad Pref. Sac. Doct. in fin.

santa Chiesa più bene esercitato il culto di Dio. Fra gli altri Riti introdotti dal nostro Santo nella celebrazione della Messa, viene ammirato da molti autori l'uso di quella seconda *Palletta* nel corporale, sulla quale tienisi collocata la sacra Ostia (a). Volle egli (e ben si avvisò) provvedere a due pericoli, l'uno del potersi disperdere per largo spazio del Corporale i sacri frammenti, che staccansi dall'ostia; e questo rischio schivarsi colla suddetta Palletta, in cui restando tetli raccolti, vengono poi della medesima, alquanto piegata, trasmessi comodamente nel Calice. L'altro pericolo è quello de' scrupoli, che passano molti Sacerdoti santamente timorosi, i quali non oltremodo ansiosi in andar cercando per ogni parte del corporale i detti frammenti, ma parimente cessa loro questo scrupolo coll'uso della Palletta Tentina, poichè tutti cadono su di essa; oltre poi di esser comodissima a ricevere e ritenere quelle particole, che alle volte consacransi per comunicare nella Messa alcune persone devote. Certo è, che il Cardinal Baroni supplicato per lettere dal Vescovo di Tarracena nelle Spagne Diego Vespes, a dargli qualche buon consiglio e rimedio, che avesse potuto acquistare la sua coscienza troppo agitata nel celebrare la Messa, dal timore di non raccogliere mai abbastanza tutti i minutuzzi consacrati, così gli rispose: « V. S. si serva della Palletta, che praticano i Chierici Regolari peritissimi ne' sacri Riti, e ne rimarrà contenta. » Eseguito subito dal Vescovo il saggio consiglio del Cardinale, e sperimentato, con somma consolazione, molto utile ed opportuno al bisogno della sua coscienza, stimò bene proporre ancora agli altri Sacerdoti, introducendo le tutte le Chiese della sua città e diocesi l'uso di questa seconda *Palletta* inventata da S. Gaetano, alla di cui gloria risulta ancora di averla non solo commendata, ma praticata pur anche altri vescovi e virtuosissimi sacerdoti, molti cardinali e prelati di gran nome; di più l'essersi serviti tanti sommi Pontefici come furono Paolo IV, Gregorio XIV, Clemente VIII, Urbano VIII, essendo stata ancora approvata, e lodata dallo stesso Pontefice S. Pio V. Tutto il fin qui trovasi descritto nelle Storie del P. Silos alla seconda parte del lib. IX ed in altri autori.

545. San Gaetano fu anche il primo, che alzò la nuda Croce per vessillo, e stemma della fondata sua Religione (1), sotto di cui militando i prodi guerrieri della sua Compagnia combattessero contro i nemici della santa Fede, e contro le prepotenze del vizio che precipitavano in quel secolo faceva strage di anime.

546. Gaetano fu anche l'inventore di quel suonarsi a tocchi di campana verso un' ora di notte l'orazione del *De profundis*, ed altre preli lo suffragio de' poveri Defunti (2), che volgarmente si chiama *l'Ave Maria dei Morti*. Avendo egli per questo quella sua santa penitente Maria Lorenza Longo dama napoletana, che nella Chiesa dello spedale, ove era governatrice, si cominciava a dare questo pubblico segno in suffragio delle anime purganti. Qual più costume a poco a poco dilatandosi si è fatto poi comune a tutte le Chiese.

(a) Riguardo all'invenzione ed utilità della detta Palletta, sarà apposta una nota nell'ultimo dell'opera. (L'editore)
(1) Mag. Tre Massi, pag. 253.
(2) Quert. de Bened. lit. G. Sect. 2. dub. 9. Mag. Nov. Sermon. 9. cap. 2. num. 4.

545. Di quei vaghi e teneri presepi, che nelle feste natalizie del Signore si espongono alla pia curiosità e divozione de' fedeli noi altri che Gaetano ne fu l'inventore, ne quali vi si vedono quei tre celesti personaggi il Bambino, la Madre col di lei Sposo, i pastori colle loro pecorelle e sampogne, i re magi co' propri cammelli, ed eulpaggio, gli angeli che cantano la gloria all'Altissimo, i due giumenti che co' loro aliti riscaldano il nato fanciullo, la capanna, la culla, e la misteriosa luccicante stella d'oriente: santa e commovente invenzione che ne ricorda più che al vivo il gran mistero della nostra redenzione e che il nostro Sauto la prima volta praticò in Napoli (3), per la viva impressione che tuttora serbava del gran favore ricevuto dalla Vergine Madre, in dargli nelle braccia il suo amato Bambino la notte del S. Natale, mentre stava assorto in orazione avanti il vero presepe di Bellemme trasportato in Roma nella Basilica di santa Maria Maggiore; da tale dolce rimembranza il di lui cuore si sentì incitato a congiungere insieme un presepio materiale, a tutti visibile, con quelle suddette rappresentazioni, per rinovare ogni anco la memoria del gran privilegio ottenuto in Roma, e per accendere in sé più ardenti le fiamme d'amore, che intendeva poi diffondere negli altrui cuori. Qui esultava di giubilo il suo spirito, ora rallegrandosi colla divina Madre, ora cantando cogli angeli il *Gloria in Excelsis*, ora ascoltando le sampogne de' pastori, che a questo fine introduceva nel presepio, ed ora adorando co' re magi l'amoroso Bambino. Indi sermoneggiava agli asteti, trattivi in gran numero dalla novità di quel divoto spettacolo non più veduto, ma con maggiore copia di lagrime, che di parole, e coe tiera commozione di chi l'odiva, che molti cuori duri, e pertinaci alle minacce de' predicatori, s'ammorbidivano in pianto di contrizione a quel teneri discorsi di Gaetano. Questa invenzione del nostro Santo meritò tanto gradimento dalla città di Napoli, che si vide negli anni susseguenti introdursi ancora in altre Chiese e passando poi di lungo in lungo oggidì quasi dappertutto si pratica, indurò nelle stesse case private.

547. Inoltre commendando il servo di Dio di quanto vantaggio fosse la divozione alla Regina del cielo, e quanto giovi d'impegnarla co' nostri ossequi a proteggerci, ed a guardarci con occhi pietosi, fu il primo (come scrive monsignor da Diei vescovo di Brugnato, il P. D. Girolamo Vitale, ed altri) che introdusse in Italia quella divotissima novena della B. Vergine ne' nove ultimi giorni precedenti al santo Natale, la memoria di quel nove mesi, che la Ss. Vergine ebbe l'onore, e l'contento di ritenere racchiusa nelle sue purissime viscere il verbo incarnato (4). Ancor questo primo esempio del nostro santo in onore della Vergine Madre, fu talmente applaudito ed imitato, che ormai la detta novena si fa comunemente in tutte le Chiese.

548. Ecco adunque di quante genio prezioso d'un nuovo mondo ha arricchito la Chiesa S. Gaetano! Quanto dramma perduto le ha ritrovato! Di quanti suoi esercizi di pietà, e santità l'ha accresciuta! Non possiamo qui tutti descriverli, mentre

(3) Vital. Viag. al Cielo consid. 7.

(4) Da Diei. Patroc. di S. Gaet. pag. 18. Vital. loc. cit. Mass. Tradig. Giorno. 4.

andava egli di continuo meditando nuovi modi onde promuovere l'onore di Dio e la salute dei prossimi, come dicevano cogli auditori di Ruota: *Continuo observare inventa, et nova moliri*. Sicchè il suo grande amore non era contento che in cercare, e ritrovare sempre nuove invenzioni, secondo il detto di S. Lorenzo Giustiniano. *Inquieti res est Amor, nullis contenta limitibus*.

549. Da tali cose così a fior di labbra mentovate, si può comprendere quanto merito abbia avuto presso Dio S. Gaetano, e quanta gloria ei gode in cielo, per esser stato il primo inventore di molte opere sane, e la prima fonte di tante acque di vita eterna, che ora fecondano il campo di santa Chiesa. S. Agostino adduce la ragione di quello incomparabile elogio, che fece Dio al profeta Giobbe, con dire, che in tutto il mondo non vi era nessun uomo simile a lui (1): *Nunquid considerasti seruum meum Job, quod non sit similis ei in terra?* Perché (così discorre il santo Dottore) Giobbe in quelle sue eroiche azioni non fu imitatore di altri, ma ne fu il primo autore (2): *Or chi non vede questa lode meritarsi ancora da S. Gaetano, il quale in tante opere pie, in tante imprese memorande, in tante belle divozioni non fu imitatore di altri, ma fu egli di esempio agli altri; per esserne stato il primo autore, ed inventore. Qui non imitatur invenitur, sed Author eorum, quos genuit*.

CAPITOLO V.

Affetti reciproci tra la Santissima Vergine, e San Gaetano.

Possiamo asserire non esservi stato Santo che non abbia professato una particolare venerazione verso la gran Madre di Dio Maria Santissima, e quanto più ne sono stati divoti ed amanti, tanto più eroica è riuscita la loro santità: nè mai alcuno si credea di poter giungere all'altezza della perfezione cristiana, se non vi è condotto a mano dalla Regina del cielo, meritandosi questa guida celeste con quegli affettuosi ossequi che le si debbono. Nè si può dire essere esagerazione l'affermare, che in questa divozione, ed amor di Maria Gaetano non cede la preferenza ad alcuno degli altri Santi, e ch'ella non meno a lui che agli altri abbia dimostrato le finezze del suo amore, e compartito grazie e favori. Vediamolo.

§ I.

AMORE E FAVORI DI MARIA VERSO DI GAETANO.

551. Al mondo non vi è affetto più sviscerato, che quello d'una madre verso de' suoi figli, nessuno può concepirlo, se non la stessa genitrice, che gli ha dato la vita, o dunque se è così tenero, ed affettuoso l'amor materno nelle figlie di Eva, quanto non dovrà essere grande, e di una maniera tutta propria, perchè celeste, nel cuore della Madre di Dio, quando ella si compiace ancora di essere madre di noi? Allora, dice S. Pier Damiano (3): *Maria amat*

nos amore invincibili; ci ama, con amore così forte che non può superarsi da quanti amori abbiano dominato ue' cuori umani, ancorchè si unissero tutti insieme. Così Gaetano fu amato dalla Vergine, con vero amor di madre; ella, come si ha da' processi, impetrò da Dio in di lei nascita al mondo, svedendolo tratto fuori da quel numero de' possibili per adottarlo qual figlio prediletto, e come tale appunto l'accettò, allora che subito nato vedendolo offrire dalla Co.^a Maria di lui genitrice, si dichiarò di riceverlo come madre, di governarlo ed allevarlo a suo piacere. Di questa adozione se ne videro poi gli effetti maravigliosi, con favori e tenere rimozioni di affetto che di continuo fece la Vergine a Gaetano: *Quem ut enixa est Mater Desparae Virgini obtulit; commendavitque, cuius vota benigne suscipere ipsa Despara visa est, cum semper in posterum specialibus favoribus muneretur*: così nella Bolla della canonizzazione. Il medesimo Santo confessò tutti questi favori, ed amor di Maria in una lettera scritta a quella santa religiosa Agostiniana in Brescia Laura Mignani, benchè con penna laconica, e ritenuta dalla sua usità, in cui parlando della gran Vergine così dice: « A me ben ha dato qualche dono degno, e mostrò d'amarmi », e dopo alcune altre lode, soggiunge: « Da lei fui amato, tirato, e vestito (4) ». E quel grande onore fatto da Cristo a Gaetano in chiamarlo più volte col nome di suo fratello, come si ha da' processi, non è una prova convincente per credere, che la stessa Madre di Gesù fosse ancora madre di Gaetano, e che però l'amasse teneramente con amore materno? Vediamo intanto le tenerezze, gli affetti graziosi di questa Madre amorosa verso il suo figlio adottivo Gaetano.

552. La gran Vergine Maria aveva di lui tanta cura e sollecitudine, che frequentemente si benignava discendere visibilmente dal cielo a visitarlo, e consolarlo colla sua dolcissima ed amabile presenza, così afferma il processo formato per ordine d'Innocenzo X. E qui da sapersi che in una di queste visite il Santo cadde in un forte deliquio, e ravvivato con un gran prodigio dall'amor di Maria. Non potendo egli sostenere i ruggianti splendori delle divine bellezze nella maestosa regina, forse da lei a bello studio quella volta più del solito rinforzati, venne meno e cadde tramortito tutto fuori di se stesso. Felice e beato tramortimento, che gli meritò un raro privilegio, invidiato dagli stessi Angeli, poichè allora la madre di Dio dalle sue sacratissime poppe (5) gli spruzzò sulle labbra alcune gocce di latte, ricuperando subito Gaetano alla dolcezza, e vigore di quel nettare di paradiso i suoi spiriti più che mai vegeti e robusti, rimanendo però confuso molto, ed umiliato alla considerazione di tanto favore. Ma favore assai più maraviglioso, e singolare fu quello che conferito gli aveva poco prima, cioè ch'ei restasse tramortito dalla stessa B. Vergine, quando ella gli fece gustar di nuovo il suo latte, non già a stille spruzzate, ma a bocca piena, accostandoselo al suo petto, perchè ve ne succhiasse quanto gli fosse in piacere, come a suo luogo vedremo. Chi potrà ora dubitare, essere stata Maria vera ed amorosa ma-

(1) Job. c. 29.

(2) D. Aug. quest. 118.

(3) S. Petr. Dam. serm. 1. di Nat.

(4) Mem. Ist. di S. Croce in Bresc. pag. 92.

(5) Menz. Tradiz. gior. 9. pag. 150. Magg. in più lib. Tertii, ed altri.

dre di Gaetano? mentre è proprio ufficio delle madri allattare i loro figliuoli.

553. Un giorno Gaetano sospirava d'andare a vedere in cielo con lume più chiaro, e più durevole quelle immense bellezze della Vergine, che aveva veduto bensì più volte, ma sol di passaggio, a sempre con occhio lasso di viatore. Allora la gran Madre di Dio per consolare quei spasimanti desideri del suo amato figlio, spedì un angelo dal cielo, ch'entrò nella camera del Santo, mentre stava in orazione, struggevasi in lagrime e sospirava, così gli parlò (1): «A voi m'invia la nostra Regina per significarvi, che sebbene le siano gradite le vostre ardenti brame di vederla, sono però intempestive, e non ancora in stagione di maturarsi. Non si aprono le porte del cielo, se non a chi ha terminato il corso di sua vita, a voi resta molto a correre, e faticare; a suo tempo poi saranno consolate le vostre brame; frattanto » (e in così dire gli diede in mano un cestello di frutta raccolte lassù ne' celesti giardini) « prendete questo rinfresco, che vi manda per un saggio di Paradiso, con cui possiate ristorare il vostro spirito da tanti desideri, e sospiri estenuati, e raddolcirlo le amarezze, ed i travagli, che vi restano a soffrire del vostro esiglio. » Un pomo, che fece gustare ad Eva l'angelo delle tenebre, avvelenò tutto il mondo, ma questi frutti che portò a Gaetano l'angelo della luce, diedero a lui la forza e maggior vigore per risanare lo stesso mondo attonito.

554. Tutte queste premure di Maria in aver tanta cura di Gaetano appariscono ancora chiaramente nel processo veneto: N'è questo il racconto, secondo che scrive fra gli altri autori, il P. Marchesi della congregazione di S. Filippo Neri, (2): «Quando si formavano i processi per la di lui canonizzazione si diede a vedere nostra Signora ad un gran servu di Dio, che viveva in Venezia nella seguente maniera: Rappresentavasi alla mente di lui un amenissimo giardino, dove era la B. Vergine insieme col suo Divin Figliuolo, col corteggio di molti spiriti beati, e santi del paradiso; era vi apprestata una scavissima mensa, dove tutta quella celeste, e beata compagnia si assise: ritrovavasi ancora S. Gaetano, a cui la Madre di Dio dava parte delle sue vivande, che le distribuiva a' suoi religiosi. Col qual fatto chiaramente manifestossi la singular cura, ch'ella avrebbe avuto circa il provvedimento de' suoi figliuoli. » Lo stesso dice, ma in lingua latina Ippolito Maracci dell'ordine della Madre di Dio nel suo libro che ha per epigrafe *Fundatores Mariani* (3).

555. Converrebbe qui rapportare i gran favori, che riceve il nostro santo dalla beatissima Vergine, ma per cagione di brevità stam paghi rapportarne qui soltanto alcuni così alla rinfusa. Quel favore molto singolare che altrove rapportiamo di avergli Maria depositato nelle braccia il suo divin Bambino, vogliono alcuni scrittori, che gli sia stato replicato più volte. Maria fu che gli ottenne dal cielo un Serafino, perchè gli assistesse di continuo, e ne fosse partecipe protettore. Maria fu che gli conservò con una specia-

lissima cura, ed attenzione quella gran purità angelica, ed innocenza battesimale, che mantenne sino all'ultimo spirò di sua vita. Da Maria fu egli ammaestrato nel formare le leggi della sua religione, e gli fu guida a bene incamminarla; onde uel le lettere, che scrisse il Saulo alla prenomata Laura Mignani chiama sua stela e maestra la Beatissima Vergine. Ella non gli negò mai alcuna di quelle grazie che Gaetano le addimandava, e pure queste sue dimande erano frequentissime, mentre in tutti i bisogni e propri, ed altrui, correva sempre alla sua unica speranza Maria. « Per lei (sono le parole stesse dell'ultimo processo) operò le più alte maraviglie, che non si sanno fra mortali, e tolse molte anime dalle mani di Satanasso. » Finalmente questa divina, ed amorosa madre volle coronare i tanti favori fatti a Gaetano, mentre vive, colla sua dolcissima assistenza allora ch'ei morì, con ricevere nelle sue mani la di lui anima, e condurla sino al più alto coro de' Serafini, come altrove diremo più distintamente.

S. II.

DIVOTONE ED ESSEQUI DI GAETANO ALLA BEATISSIMA VERGINE.

556. Vediamo ora la corrispondenza del Santo a tanto amor di Maria. Se il parlar della lingua scopre i sentimenti segreti del cuore, dai discorsi di Gaetano e del modo con cui gli esprimeva, si conoscerà chiaramente quanto il di lui cuore avesse amato l'amabilissima Madre di Dio. Monsignore Caracciolo arcivescovo di Taranto rileva da' processi, essere stato nel nostro Santo così sviscerato l'amore verso la Regina del cielo, che formava le sue più care delizie, il discorrere delle di lei eccelse prerogative (4): Ogni qualvolta sentiva profondere il nome di Maria, ed accadeva ben di frequente, osservavasi trasparirgli dagli occhi un glubilo, ed accendersigli di fiamme il volto, non potendo tener racchiuso quel fuoco d'amore che di dentro l'ardeva verso la Vergine: Dippiù nell'esprimere le sue labbra il dolce nome di Gesù, vi aggiungeva sempre quello ancora di Maria per vieppia raddolcirlo dicendo: *Geni Figlio di Maria, o Maria Madre di Geni*, non avendo mai profferito questi sacrosanti nomi disgiunti l'uno dall'altro, come tanto fra di loro connessi, e perchè così uniti apportano al nostro cuore maggior soavità ed amore, sicchè con questi sacri caratteri combinati insieme componeva parimente le stesse sue lettere, che scriveva: (5) *Erga Sanctissimam Virginem* (riferiscono gli atti della Canonizzazione) *maximam quoque habuit devotionem*; . . . quando ei scribendum erat, postquam in litteris registraverat *maximam Jesu nomen, statim subrequebatur apponendo dulcissimum illud Mariæ, et quando Christum Dominum appellabat, eo condimentum majoris dulcedinis addere solebat Filium Mariæ Virginis, et sic fere semper illum nominabat*. Non solo la lingua di Gaetano pareva innamorata di Maria, ma gli occhi stessi n'erano così invaghiti, che, come dicono i processi, bramavano non guardare altri oggetti di

(1) Pepe Vit. del B. Gæt. lib. 3, Cap. 5. Fort. Lib.

2. Cap. 4.

(2) March. Diz. Sac. della B. Verg. 7. Agosto.

(3) Marac. Fund. Mar. Cap. 34. pag. 283.

(4) El. Cler. Lib. 3. §. 13.

(5) Art. et Prot. in Cons. Cens. B. Cajet. pag. 22.

questo mondo, e soleva dire il Santo, dopo aver veduto d'avvicino la Vergine molte volte visibilmente comparirgli (1): « O potessi non più aprire queste mie pupille per non contaminarle alla vista d'altro, che di quello io vidi. »

557. Tutte le Chiese, ch' erano addette alla sua cura le volte dedicate alla Madre di Dio, a riserva di quelle, di cui qualche Santo ne fosse già stato impossessato: Così Santa Maria di monte Pincio, che fu la prima della Fondazione, così S. Maria della Misericordia, S. Maria in Gerusalemme, S. Maria della Stalletta. Recitava ogni di l'ufficio piccolo della Beata Vergine, ch' egli stesso riformò e ridusse a quel buon ordine, in cui oggi vediamo e che si recita comunemente da' chiesastici e secolari, o volendo con questa divozione assicurare il suo Istituto sotto il patrocinio della gran Regina, da cui, come da un men pleo di grazie, sapeva derivare susseguir tutti i beni, comandò nelle Costituzioni a ciascuno de' suoi figli, che ogni giorno parimente dovesse recitare il detto ufficio. Inoltre non lasciava passare giorno o notte, senza recitare il Rosario della Vergine, e sempre, per maggior riverenza colle ginocchia a terra (2); e come scrive il padre Maggio fra quelle rose misteriose venerava ancora più volte il candido giglio della di lei Immacolata concezione, di cui era divotissimo. Aggiunge in altro luogo questo autore, che quell' obblazione di Gaetano ancor bimbo fatta dalla sua genitrice alla Madre di Dio, la rinnovava egli di giorno in giorno, offrendole ogni di i sentimenti, le potenze, il cuore, e tutto se stesso (3). Non negò mai cosa alcuna a chi gliela chiedeva per amor di Maria. Qualunque operazione, intraprendeva o per sé, o pel prossimo, ne dimandava sempre da lei la benedizione e la sua assistenza. E questa pia devozione per condurre a buon porto le nostre imprese sotto gl'influssi di questa Stella del Mare, la insegnava e persuadeva a tutti, con quel suo detto « Poter bensì noi dimandar grazia a Dio, ma ottenerla senza il mezzo di Maria, non mai. » Anzi egli si protestava non solo di non poterla, ma di non volerla avere, se non pel mezzo della Vergine, tanto gli sapevano dolci, e saprose, venendo condite, e preparate da questa relesse dispensatrice. Da alcune righe di una sua lettera scritta alla B. Laura Mignani, scopriamo ancora in di lui perfetta umiltà,

558. « Sebbene io il desidero, non posso però, aver voglio, se prima non vien concesso dalla mia patrona Maria Vergine, d'aver me in odio, e bramar d'essere sprezzato. Ben sa lei, che disse *Respexit humilitatem* (4), e vuole, che i ministri del suo dolce, ed ora picciol Gesù, involto nelle fasce (la data della Lettera segnava il giorno otto Gennaio poco dopo la nascita del Divino Infante) siano con Lei umili: Del perchè non fa questo a me? onor suo è, in poter suo è. Gridate Madre, voletevi con la vostra Stella, e maestra, perchè sia tanta scema, e lasci la sua Creatura: lo sperar voglio, se per vostra carità la mia patrona, e Stella sarà pregata, facendole di me, qualche scorta, e promissione, che se quello mi dà, non lascerò lei,

né il Vecchiarello sposo, con il piccolo Gesù mai, ma per l' Egitto, e Deserto, ed altri suoi pericoli, alla Croce ed alla sepoltura sarò con lei. » Gran cosa, un San Gaetano in tal modo umile che possiamo dire non esservi stato altro Santo da superarlo in quest' angelica virtù, ed intanto stimavasi ancor superbo, estremamente bisognoso d' umiltà, e fino a supplicare con premura la Vergine che gli avesse fatto la grazia di esser umile, lamentandosi quasi di lei che non l'avesse mai esaudito, quando sappiamo per altro, aver sempre Maria concesso al Santo, quanto egli le richiedeva! Che mistero è questo? Ma è facile il porrarlo a chi considera l'essenza della vera umiltà. La vera, e ben fondata umiltà sta sempre nascosta agli occhi di chi la possiede. Un Santo, com' era Gaetano, veramente umile, non credo mai di esserlo abbastanza, mentre qualora si reputasse tale diverrebbe superbo, e vano estimatore di sé stesso. Si consolo dunque quei buoni servi di Dio, che tanto pregano, e sospirano questa virtù dell' umiltà, guardandola sempre più lontana per quanto gli è più vicina.

559. Per ritornare agli altri ossequi di Gaetano verso la regina del Cielo, che furono di vario sorte e continui, basta concentrare lo sguardo sopra quel fervido zelo, ch' egli sempre mostrò di propagare in tutti, e dappertutto il di lei culto e venerazione, talchè nelle prediche, nelle confessioni, e negli stessi discorsi familiari, teneva sempre fisso nel cuore il vivo desiderio di accendere ancor negli altri quelle fiamme d'amore verso Maria, dalle quali sentivasi egli tanto acceso. Sicchè il nostro padre Generale D. Carlo Pignatelli volendo infervorare sempre più i suoi sudditi in questa divozione della gran Madre di Dio, e sospinto dall' ardente zelo di propagarla ovunque, propose loro l'esempio ad imitarsi del nostro santo padre, che n'è stato il più fervore promoter: *Hanc enim Sanctissimus Noster Pater Cajetanus maximè Christianae Religionis bono excoluit, hanc Exemplo, cohortationibus promovit hanc nobis in nostris Constitutionibus enixe admodum suavit; hanc et nostri hucusque Patres profecti sunt, illam in Generalibus etiam Comitibus Beatissimam Virginem Deiparam speciali cultu, ac devotione, in praecipuum nostrum Ordinis Patronum elegerunt.*

560. Ne sembra però che l'amore di Gaetano verso Maria fosse stato più parziale, e in riguardo alla sua casa di Loreto; visitò il Santo più volte quel Santuario, e sempre con sentimenti talmente teneri ed amorosi, or di allegrezza e speranza, or di umiltà e compunzione, che dalle di lui pupille sgorgavano fiumi di lagrime. In una di queste visite, poco prima di fondare l'ordine de' Chierici Regolari, offerì alla gran Vergine Madre tutto se stesso, e quella religione che incitò internamente da Dio (5), stava già in procinto di metterla al mondo, con supplicarla a volerne benedire i principi, e felicitarne i progressi. Accettò Maria l'offerta, e s'impegnò di assistere il Santo nell'ardua impresa. Onde si accese in Gaetano un più vivo fervore di divozione verso la Santa Vergine di Loreto, e si crede abbia egli stesso recitato la medesima divozione ne' suoi figliuoli, mentre molte delle Chiese Teatine, o son dedicate alla Madonna di Loreto, o vi si tiene esposta e venerata la di lei statua,

(1) Proc. Nesp. 1633.

(2) l. l. Cler. loc. cit. Magg. Sermon. nov. di S. Gaet. Sermon. 6. cap. 1.

(3) l. l. Divot. di S. Gaet. giur. 6.

(4) Memor. Stor. di S. Croce di Brese. pag. 92.

(5) In Praef. ad privileg. Clem. X. de off. B. V. in Subb.

e vi sta eretta ricopiata la stessa santa casa, con una simiglianza tutta esatta a quella di Loreto, secondo tutte le sue dimensioni di larghezza, lunghezza, ed altezza, che vi si ammira insieme il medesimo numero e disposizione de' mattoni, che ne compongono le muraglie.

Di queste tante case fedelmente ricopiate dall'originale di Loreto, che si venerano nelle nostre chiese Tesatine, sono assai rinomate per le grazie, e prodigi operativi da Maria, quello di Verona, e di Cremona, talmentechè nell'una, e nell'altra l'eccezionale capitolo di S. Pietro di Roma mandò ad incoronarvi la Regina del cielo, con quella preziosa corona di oro, colla quale suole concedere le immagini della Vergine più espresse e miracolose. In Verona fu fatta questa incoronazione dall'eminentissimo cardinale Giovan Francesco Barbarigo, quando reggeva da vescovo quella Chiesa, ma con tanta generosità del suo magnanimo cuore, con tanta pompa e magnificenza della divotissima città, che vi accorse una infinità di gente di ogni ceto o moltissimi forestieri (1), disortachè riuscì una delle più splendide feste, che fino a quel tempo eransi vedute in Verona. In Cremona poi è sì fervoroso il culto promosso da' nostri Padri verso la santa casa, che ha obbligato la Santissima Vergine a spargere dal cielo sopra quella città nubi di grazie molto singolari, non averla ancora liberata dall'orribile pestilenza dell'anno 1630, in virtù d'una solenne processione di penitenza, in cui si portò per tutto il gran circuito delle mura la statua di santa Maria di Loreto (2), onde vedendosi Cremona così favorita dalla Vergine per questa sua santa casa, che si venera nella nostra Chiesa di Santo Abondio, decretò nel consiglio generale, che ogni prima Domenica del mese, vi vada la città in corpo a tributarle i pubblici ossequi, come oggidì tuttavolta si pratica.

Quanto abbia gradito la Regina del cielo questa divozione di Gaetano trasfusa ancora ne' di lui figli verso la santa casa, l'ha chiaramente dimostrato per averlo ammesso a parte de' suoi onori in quella stessa sua Basilica di Loreto, mentre ha ispirato i suoi devoti a farli costruire ivi un prezioso altare di ricercati marmi, in cui volte esser effigiata ella medesima insieme col suo diletto servo Gaetano, che ritiene amoroso il bambino Gesù nelle braccia. Ma quello che arreca più meraviglia si è, che in questo suo rinomato Santuario di Loreto, lo cui restano ragionevolmente ascrivere tutte le altre divozioni, ha voluto ed ha permesso, che vi risalti ancora quella di Gaetano, e con tanto vigore, che (come scrisse Piero Simone Egidi canonico di quella Cattedrale) celebravasi la festa anniversaria del Sauto, con solennità straordinaria, col suono di tutte le campane di Loreto, sparo del cannone pubblico, luminarie nella sera della vigilia sulle finestre della piazza, e sulla facciata del gran tempio, sull'intervento di tutto il clero o magistrato della città, o pieno concorso de' popoli, non aver poi continuato molti questa loro divozione in tutti i mercoledì dell'anno. L'è questo un affetto ben singolare di Maria verso Gaetano, che concorrendo tanti pellegrini da ogni parte del mondo a visitarla in questo suo più di ogni altro famoso Santuario di

Loreto, si contenti e guda che vi onorino ancora il suo amato figlio Gaetano!

CAPITOLO VI.

Direzione agli angeli, ed a' Santi.

Non che modo poi fosse stato devoto il nostro Santo verso degli angeli, e chiaramente si può rilevare da questi pochi antecedenti che noi qui rapportiamo. Il cardinale Alessandro Estense, riferito dalla sacra Ruota, scrisse che il nostro Santo fu un nuovo angelo mandato da Dio al mondo: *Novus fuit Angelus o Deo missus*, etc. Le città di Vicenza, di Venezia, di Roma, e di Napoli, la prima volta che ammirarono la virtù di Gaetano l'acciararono, e'l riceverono parimente per un angelo inviato loro dal cielo. Che più? lo stesso Salvatore, come costui da' processi, l'ha condecorato col glorioso nome di angelo della terra: altre volte disse, che era più angelo di costume, che uomo per uso, e che la di lui purità era tutta angelica: sicchè per tante sue belle simiglianze cogli angeli, questi lo guardavano come loro fratello e compagno, e godevano di trattar seco con familiarità, cantando pure in coro (1) con essolui le divine lodi, ed apparendogli più volte visibilmente. Quanti favori fatti a Gaetano dagli angeli non ritroviamo nella sua vita? Ora gli recavano frutti di Paradiso per rinfrescare gli ardori del suo cuore, ora sopratissimo pane per ristorarlo con tutti i suoi religiosi, nel tempo che nulla avevano da cibarsi; ora munete di oro per pagare i suoi debiti, ed ora l'accompagnavano ne' suoi viaggi, precedendogli nelle ore notturne con raggi di luce per illuminargli la strada. Da quanti pericoli poi lo conservò, e da quanti assalti de' demoni non lo difese quel Serafino, che oltre l'Angelo Custode, gli fu assegnato da Dio per continuo protettore; il quale (come afferma il Padre Maggio) facevasi vedere più volte al Santo (2) con fulgentissimi splendori? Or dunque da tanti benefici, che riceveva Gaetano dagli angeli; da tanto amore o confidenza, che mostravano gli angeli a Gaetano, da tanta simiglianza di spirito e di virtù, che passava tra l'uno e gli altri, ne siegue necessariamente, che il Santo era divotissimo di questi celesti spiriti, e che gli avesse chiamati con affettione o riverenti dimostrazioni. In particolare poi sappiamo di certo dagli atti della canonizzazione, esser egli stato talmente ossequioso ed ubbidiente al suo Angelo Custode, che non lo contristò mai, nè il disquisì in tutto il tempo di sua vita, avendo sempre eseguito con prontezza quanto lo stesso Angelo gli suggeriva. Sappiamo ancora dalle lettere del Santo la sua gran confidenza e divozione verso San Michele Arcangelo. Su questi i suoi propri caratteri. « Dolos e Voeranda madre, non posso negare, che sempre Michele ho invocato, o mi par promettermi, che Michele mi dia aiuto. In tre innanzi, che sono stato presente di tre cari parenti da sei mesi in qua, principalmente della mia genitrice grande conforto aveva in lui (3) ». Ed in fatti si conobbe quaoio fosse sicura questa confidenza di Gaetano nel Santo Arcan-

(1) El. Cler. Lib. 1. § 48.

(2) Sil. Hist. Cl. Reg. part. 3. Lib. 3.

(3) Magg. Nov. di S. Gaet. Ser. 2. cap. 9.

(4) Magg. Nov. di Gori. m. m. Ser. 1. cap. 4.

(5) Mem. Ist. di S. Croce pag. 99.

gelo, perchè (come mostrò Dio in visione alla beata Laura Mignani, a cui fu scritta la lettera) assistè questo gran principe degli angeli alla morte della contessa Maria madre del Santo, e presentò la di lei anima nelle mani della Santissima Vergine.

552. Quanto poi alla devozione verso i Santi, che maggiormente venerava Gaetano, Innocenzo XII, asserisce nella sua Bolla, che teneva nel di lui cuore il primo posto la divozione ai principi degli Apostoli S. Pietro, perchè lo riconosceva per suo primo padre, e poi primo istitutore de' suoi Chierici Regolari, a' quali perciò diede ordine, che nel professare i loro voti solenni gli avessero intirizzati dopo Dio, e la B. Vergine ancora a S. Pietro: *Majori colebat affectu in primis Petrum Apostolorum Principem, seu suae Congregationis Patrem, et Antesignanum, cui propterea ex sui praescripto nominatim Vota solennia a Clericis Regularibus nunciantur*. Il servo di Dio aveva ancora altri motivi di amare, e venerare distintamente S. Pietro, mentre questo S. Apostolo gli dava di frequente il contento di conversare seco in confidenza, essendo d'esso più volte dal cielo a visitarlo con S. Paolo, ed in una di queste visite gli regalò ancora un dono, il più gradito che fosse a Gaetano, presentandogli la Croce nuda, onde l'avesse eretta per insegna ed arma della sua nuova ed apostolica religione, onde sotto un tale vessillo vittorioso militato avesse co' suoi compagni per abbattere l'orgoglio dell'eresia, e la tirannia del vizio, che in que' tempi trionfava. Questo dono della Croce fatto da S. Pietro al nostro Santo (1), trovasi rapportato da Francesco Maria Maggio in molti de' suoi libri stampati; si trova notato ancora ne' manoscritti antichi del vescovo di Caserta D. Benedetto Mondina, e si vede per maggior prova espresso in pittura su d'un quadro antichissimo, che conservasi nella nostra casa di S. Paolo in Napoli. Nell'immagine posta in frontespizio del detto libro, vedesi espressa questa comparsa di S. Pietro, che dà la Croce a Gaetano.

553. A cagione di quel vivo desiderio, che nutriveva Gaetano di patire, e della mortificazione della Croce, soggiunge il suddetto Innocenzo XII, esser lui stato assai divoto di S. Andrea Apostolo, e di S. Luca Evangelista, della Croce ambidue innamorati: *Andream item Apostolum, et Lucam Evangelistam ob ardorem in eisdem desiderium Crucis, cuius Tessera voluit suum Ordinem insigniri*. Quando non poteva dir la Messa all'Altare del Santissimo Sacramento, la celebrava a quello di S. Andrea, per sua maggior divozione, e colla manna che scaturisce dal corpo questo Apostolo, otteneva grazie miracolose a beneficio de' prossimi. Divotissimo era pure di San. Giuseppe, che gli comparve più volte con Gesù e Maria, e l'amò alla confidenza per ricevere tra le braccia il divino infante. Così di S. Girolamo, come parziale amatore del sacro prete venerato dal nostro Santo con tanta tenerezza di cuore; così parimente di S. Maria Maddalena, a cui dedicò una Chiesa ch'egli a proprie spese eresse dalle fondamenta. Così di molti altri santi, che a causa di brevità noi tralasciamo onde rapportare più distintamente la singolar divozione di Gaetano verso il Serafino d'Assisi S. Francesco.

(1) Mag. Som. della Vit. di S. Gaetano Tre Maest. del Mond. cap. 9. Le Med. della Provvid. ed altrove.

554. Erano questi due Santi tanto uniformi ne' loro affetti e sentimenti, e così amanti l'uno dell'altro, che Iddio (come riporta il processo veneto, comandato da Gregorio XV, al Patriarca di Venezia Giovanni Tiepoli) si compiacque di far vedere in estasi ad una santa donna, per nome Degnamerita, che il talto depose con giuramento, questi Santi Francesco, e Gaetano, che abbracciavansi insieme, con un sol cuore la mezzo ad ambidue comune, e che l'un l'altro così congiunti Gesù Cristo se li stringeva al petto tenramente. Questa visione d'un sol cuore in tutti e due i Santi registrata nel processo Veneto, si conforma a quell'altra del processo vicentino, da noi riferita nel primo capitolo, allora quando cioè lo stesso Redentore tenendosi innanzi Francesco e Gaetano disse: « Questi due mi hanno servito con un sol cuore. » Ora questa unità di cuore, questi amichevoli amplessi del nostro Santo col Santo d'Assisi non sono chiari argomenti d'un amore e divozione tenerissima di Gaetano verso S. Francesco? E con essere uniformi negli affetti e nelle vicende della vita due persone, genera la loro simpatia, genio, amicizia ed amore, che maggior simiglianza, e conseguentemente, che grande affezione non fu quella di Gaetano verso S. Francesco? Nacquero amenduni in una stalla a similitudine del Salvatore: ottennero entrambi quel gran favore di stringersi tra le braccia il Bambino Gesù nella notte del santo Natale, per la qual cosa mostraronsi l'un l'altro amanti appassionati del santo presepe, celebrandone ogni anno il mistero col suono delle sampogne, e con somma giubilo de' loro cuori: fu veduto Francesco da Innocenzo III, a sostenere colla sue spalle, a guisa di una forte colonna, la Basilica lateranense, nell'atto che pareva rovinasse, a Gaetano fu mostrato a S. Pietro d'Alcantara, come una gran colonna di S. Chiesa in sostenuta contro le battiture degli eretici, che pretendevano di atterrarla. Amenduni furono condannati colle Piaghe del Crocifisso, in Francesco da un Serafino, in Gaetano dallo stesso Redentore, che distendendoli su d'una Croce ve li inchiodò nelle mani, e piedi, come a suo luogo vedremo. Simigliantissimi furono ancora nelle più eroiche virtù; l'uno e l'altro siagolari nell'umiltà, ardentissimi del divino amore, magnanimi disprezzatori del Mondo e delle ricchezze, che profondavano nel seno de' poveri; entrambi bramossimi del martirio e delle croci, e professori costanti d'una somma povertà, e queste belle virtù, che Gaetano ammirava nel Santo d'Assisi, e che poi ricopiava perfettamente in sè medesimo, sono stati i motivi di quella gran divozione, che sempre dimostrò verso il suo amatissimo S. Francesco. *Franciscum etiam* (wguita a dir la Bolla Innocenziana) *Assinatem, ob idem crucis consortium, atque ob paupertatis amorem praecipuo quodam cultu venerabatur*. Non avrà dunque a maravigliarsi chi leggerà negli altri scrittori la straordinaria allegrezza e divozione, con cui solennizzava Gaetano la Festa del serafino d'Assisi: in quel giorno ei rammentava pel tanto giubilo fuori di se stesso, traspandogli sul volto gli affetti del cuore, ed esprimendo colla lingua l'alta stima che aveva di quel prodigioso erve di santità.

CAPITOLO VII.

Martirio di S. Gaetano, di anima e di corpo: sue penitenze e mortificazione de' sensi.

Gli ha due sorte di martirio, l'uno di sangue, l'altro di cuore: alcuni sono martiri della fede ed altri della carità. Della prima sorte di martirio, in ordine a S. Gaetano qui ora non se ne tratta, perchè ne parliamo già nella prima parte al § V. del libro III. Capo XXXIII quando il Santo soffrì quel tanto crudele e barbaro tormento, che gli infissero gli eretici nel saccomanno di Roma, dobbiamo adunque discorrere solamente del gran martirio che patì il di lui cuore, tanto più doloroso, quanto più tutto all'anima, e penetrante le stesse midolle più delicate dello spirito. Che se poi un tal martirio dell'anima non si consumi in poche ore, o in pochi giorni, come accade in quel Santì, che col loro sangue imporporarono il real ammanto della sposa di Cristo santa Chiesa, ma continuò in tutto il corso della vita, come continuò in Gaetano, allora si che questa specie di martirio diventando più tormentoso, perchè più lungo, è desso ancora molto più meritorio degli altri, e si rende perciò molto più glorioso ed accetto presso Dio. Si forma questo martirio di cuore in quelle anime, in cui ardevano a grande altezza le fiamme del divino amore, allorchè vedono dispregiarsi ed offendersi l'oggetto amato, e postosi a villissime creature quel Dio che conoscono tanto degno ed amabile. Una tal veduta è per essolvere una spada più acuta, più sanguinosa e crudele di quante ne abbiano maneggiata i tiranni nel martirizzare i Santi.

566. Abbiamo avvertito di sopra quanto Gaetano avesse amato Dio, fino a strapparsi il cuore dal petto, e mandarlo spedito con due ali in cielo, per unirsi più strettamente con Gesù, da cui non poteva soffrire lo star disunito: vediam' ora quanti peccati del mondo furono appalesati a Gaetano, e quanto lungo tempo ebbe a soffrire il suo cuore i più fieri patimenti, mentre rivevasi dagli stessi atti di sua canonizzazione che il nostro Redentore gli faceva conoscere, e vedere tutte le colpe ancora più secrete, che commettevansi dai malviventi; tutti i danni, che recavansi alla sua Chiesa, non solo in quella città ove dimorava il Santo, ma in ogni parte del mondo; gli eran presenti i progressi dell'eresia luterana, le guerre degli ottomani, le idolatrie, le superstizioni de' gentili, le dissensioni e rivoluzioni de' popoli, ed i castighi del cielo sopra de' peccatori. E perchè mai manifestare a Gaetano tanti oggetti a lui sì orribili e dolorosi? Appunto, soggiunge il Signore, per dargli motivo di maggior croce, e di patire il suo martirio più tormentoso, in vedere offeso Dio, in tanti modi, in tanti luoghi, e danneggiato il prossimo con tanta strage di anime e di corpi. Seguita poi a dire: « Questa fu la più stretta croce del Mondo, e peso maggiore, ch'io abbia assegnato mai ad altro Santo; perchè sebbene in tutti regnava la carità, godevano però grandissima quiete, più o meno, perchè era carità, non assegnamento di croce, come feci in Gaetano sino dai primi anni del suo discorso. Lo vidi in questo tra molti altri Santi singolarmente mio imitatore. » E nella pagina precedente del medesimo processo si leggono queste al-

tre parole di Cristo: « Non lasciò mai di star crocifisso per me, zelando nel prossimo suo per amor mio ».

567. Ecco il gran martirio di cuore che soffriva continuamente il nostro Santo, così martirizzato dall'amore in tutto il corso di sua vita, per vedere tanti mali al mondo e le gravissime offese contro il suo Dio, in che lo stesso Dio gli faceva palesi. Però S. Gaetano in questo suo sì intenso e lungo patire divenne singolare imitatore di Cristo, il quale pure per tutto il tempo che visse, presentò sempre i dolori della sua acerbissima passione: *Dolor meus in conspectu meo* (1). Ecco la ragione perchè il nostro Santo non fu mai veduto a ridere, come notano gli scrittori per testimonianza di quegli che vivevano in quel tempo (2). E di fatti come poteva ridere, se gli pungeva sempre il cuore quello specchio tristitante di tutti i peccati del Mondo, che gli stava di continuo dinanzi agli occhi, e che da ogni parte cospiravano contro la maestà del suo Dio che gli ardentemente amava? perchè diceva il Ven. Padre Ambivert, che per le tante offese che vedeva farsi al suo Dio, pareva nudrito sot di lagrime e di dolori, e l'Vescovo di Brugnato puramente diceva, « per il grand' Amore, che portava a Dio il santo Padre tramandava (3) dei gran pianti, e sospiri nel considerare, ch' non si grande, e buon Dio era offeso continuamente da' peccatori: Più che mai poi poteva piangere, e sospirare negli ultimi giorni di carnevale, ne quali solea a gridare: *Placare Dominum, placare etc.* E istituiti a questo effetto, che si osservasse il digiuno nella sua Religione in quei giorni, per compensare le offese che si fanno a Dio da' mondani, e placar l'ira divina in quell'estremo delle licenze carnevalesche (4).

568. Passiamo intanto dal martirio del cuore a quello del corpo. Prima l'amore martirizzò il cuore di Gaetano, e poi l'odio, che afflisse il di lui corpo, come ce lo fa conoscere ancora quel suo santo detto, non mai più addito, e che viene lodato a cielo da tutti gli scrittori e i oratori. Egli dunque solea dire, « che odiava il suo corpo, come lo stesso demonio », discorrendo guardandolo pel più fiero nemico, e nemico tanto più da temersi, per quanto più amico si mostra, e insingherivo, volte perciò sempre perseguitario, togliendoli quelle forze, con cui offende l'anima, benchè sua stretta congiunta; e siccome non si può mai far pace, e triegue col demonio, nè contrarre seco confidenza o amicitia, così Gaetano mantenne sempre guerra viva contro la propria carne, contrariandola in tutto coi rintuzzare tutti i di lei movimenti ed incitazioni naturali. Il che fu osservato ancora dal P. Barbaro Cappuccino nella sua storia ecclesiastica di Vicenza, aggiungendo con monsignore Caracciolo ed altri, che « S. Gaetano negava (5) al suo corpo ogni lecito, e gustoso trattamento, poichè diceva, ed in fatti così era, d'udiarlo come lo stesso Demonio. » Le parole del Caracciolo son queste: « Mai niente, che in piacer gli fosse gli concedeva (6) usando tal rigore, non meno nelle esteriori penitenze del corpo, che nelle interne mor-

(1) Psalm. 37. 18.

(2) Catesib. Vit. di S. Gaet. 2. impr. lib. 2. cap. 5.

(3) Ambiv. Vit. del S. Gaet. pag. 54.

(4) De Diec. Patroc. di S. Gaet. pag. 86.

(5) Barber. Ist. Ecc. Vicent. lib. 2. cap. 93.

(6) El. Cler. lib. 3. § 23.

ificazioni dell'anima e ciò in guisa ch'li suo vivere altro non era, che un leato, e continuo morire a se stesso ».

369. In questo periodo è d'uopo vedere in che modo Gaetano strazio l'estenuato suo corpo. Tali e tanti erano le penitenze del nostro Saolo, che ciascuno vedendole si avrebbe creduto ch'egli dovesse essere per certo un gran peccatore, intento con quegli spietati rigori soddisfare a qualche grosso debito di colpe commesse. Eppure Gaetano si mantenne talmente innocente, che non perdé mai quella prima grazia che nel battesimo gli fu conferita: di modo che nell'età ancor più fervida della gioventù, in cui molti degli stessi Santi sono caduti, epperò obbligati poi a sopportare la pena di severi castighi, egli si conservò sempre puro ed illibato, come un candido giglio di mezzo alle spine, e ciò nulla ostante volle punire e macerare le sue membra quasi fossero ree di gravi delitti, con tal rigore e frequenza che dalle lingue de' suoi contemporanei, e dalle penne degli scrittori vien chiamato: *Magnae Poenitentiae Virum*; Uomo di gran penitenza. Di queste sue penitenze non si ha potuto conoscere tutte le sorte, tutti i modi, e gli strumenti, con cui facevasi carneficie della sua carne. Sappiamo solo, che cingevansi a fianchi di continuo grosse catene, portava sulla nuda carne clichi pungenti, e battevasi giorno e notte con durissimi flagelli, maneggiati con tanta forza che gli aprivano piaghe sopra piaghe con uoa effusione più che copiosa di sangue, disortachè spesso volte passava tuttanotte in cosiffatte fiere carnicine: *Corpori afflicto integras quandoque noctes inunibat, ferrea catena, et flagris illud dibeberando*. Così nella sua Bolla Innocenzo XIII. O Dio come non reclamavano quelle straziate membra all'esecuzione d'una sentenza sì rigorosa? Come non istancavasi il braccio di Gaetano a quel colpi gagliardi per tante ore replicati? come non lavensiva egli a quella copiosa effusione di sangue sì lungo tempo continuata e non commiserava non solo volta quel suo povero corpo?

370. Egli non solo non lo compativa, ma stimando troppo mil quegli spietati castighi in riguardo della rea ribellione, che stava macchiandogli la carne, andava investigando nuove invenzioni come vieppiù tormentarla, e desiderava per quell'odio implacabile che contro di lei nutriva, di sempre più affliggerla e straziarla. Sicchè volendo Dio secondare le bramosie di Gaetano la voler patire ancora di più di quello che volontariamente pativa, diede permissione e facoltà a' demoni che avessero radoppiati ancor essi sopra di lui nuovi flagelli e percosse, come prontamente eseguirono quegli spiriti infernali, per isfogare la loro rabbia contro del Santo, in vederlo sì avido di penitenze, e sì nemico di quel corpo, che ben trattato dà gran forza alle loro suggestioni per abbattere, e perdere l'anima. L'ultimo intanto la rivelazione fatta dallo stesso Signore, ed inserita ne' processi:

« Gaetano le notti, e i giorni interi era il più delle volte da quell'maligni spiriti aspramente battuto, e tormentato con ogni più strazio provocativo all'impazienza. Più, e più volte poi battuto lo strascinavano per i luoghi più pubblici del convento alla vista de' suoi compagni (che pochi erano in quel tempo) i quali muti del suo patire, rivolti a me di lui ammiravansi. Ma perchè in quel tempo era quel luogo gara de' combattenti, non è chi di

questo n'abbia fatto più menzione, che generalmente stimando ogni cosa dovuta per me, era invidiato chi più dell'altro pativa (1) ».

371. Quanto alle altre macerazioni, e penitenze di questo Santo vi sarebbe molto a dire. La di lui astinenza vien collaudata dalla sacra congregazione de' Riti col titolo d'ammirabile: *Abstinentia fuit admirabilis*, per essere stata rara e quasi incredibile, non solo nello scarso nutrimento, ch'ei prendeva, ma nel modo ancora di prenderlo, ch'era con grande rincrecimento e quasi per forza, come scrive il sopradetto vescovo di Brugnato, non già perchè non ne sentisse il bisogno e l'appello, ma perchè vedevasi costretto a nutrire un suo nemico odiatissimo, qual era il proprio corpo. Oltre i molti digiuni della sua religione aggiunti a quelli della Chiesa, moltissimi altri particolari ne osservava egli a tutto rigore, anzi credevasi commessamente che egli passava tutt'i giorni dell'anno in un continuo rigoroso digiuno, a cagione del suo vivere più che parco e frugale, dimanderchè se di lui cene e pranzi non avanzavano la quantità di quelle colazione vesperine, che ne' digiuni di precepto vien ponderata dalle coscienze più scrupolose (2). Riguardo poi ai cibi di queste sue cene e pranzi, abbiamo per relazione di S. Andrea Avellino, e di altri scrittori, che allora quando voleva sollecitare il palato, faceva gustare alla sua bocca poche fave, o erbe cotte, senza verun condimento, nemmeno di sale, o ai più qualche frutto dell'orto; ma per l'ordinario risolversi di solo pane ed acqua, bevendo qualche giorno, e di rado un po' di vino moderato, per aderire a' consigli di S. Paolo a Timoteo: *Cibus illi vulgaris, et parvus, et sorpassime solius panis, et aquae*. Così la Bolla Innocenziana. Aggiunge S. Andrea Avellino, che sovente Gaetano patisse il più delle volte un'ardentissima sete, e pei gran sangue che spargova nel flagellarsi, e per le molte fatiche e viaggi, che intraprendeva a vantaggio delle anime sotto gli stessi ardori della canicola; non bevè mai fuori di tavola neppure un sorso solo di acqua. Per questa astinenza così rigorosa e prolungata divenne Gaetano talmente smunto ed estenuato, che, al dire dello storico, rassombrava un altro S. Basilio, tanto era scarso e dimagrito che poteva dirsi di reggere in piedi colla sola pelle ed ossa; ma godeva egli nel vedersi così scarso e smunto, perchè odiava il corpo come il demonio. Quello che più sorprende si è che con sì poco nutrimento, con tante continue macerazioni, aveva poi tanta forza nel faticare indefesso a benedire de' prossimi; bisogna adunque concludere come per dicono gli altri autori di sua vita, che l'odio lo avesse alimentato con la sua grazia, con infondergli nelle vene nuovi spiriti più vigorosi di quelli che avrebbe potuto produrre la natura ben nutrita.

372. Non meno rigore praticava Gaetano nelle veglie di notte, che ne' digiuni di giorno; se parco fu nel vitto, parco fu ancora nel sonno. Fra le 365 notti che costò nell'anno, moltissime erano quelle, che consumava lutere senza prendere un momento di riposo, vegliando sempre, o nella contemplazione di Dio, o nello studio e lettura de' sacri libri, o nelle macerazioni del suo corpo. Nelle altre poi, dopo di aver combattuto lungo tempo

(1) Proc. sotto Innoc. X. 1654.

(2) C. S. B. *Hermin comp.* Vit. B. Cajet. Rom. 1674.

colla natura, che l'obbligava a dar alle stanche membra il dovuto ristoro, non potendo più resistervi, si lasciava cadere oppresso dal sonno, sulla sedia, sul nudo terreno, o sulla dura paglia, ch'era tutta la delizia del suo povero e strettissimo lettuccio; ma queste parglie stavano molto ammarcate, aspre e fradice, perchè Gaetano non mai le muoveva e molto meno pensava rimularle, dimodochè quel pagliericcio era più duro della nuda terra; tali erano i soffici letti di Gaetano, su di cui coricavasi sempre vestito, per essere più disposto a risvegliarsi a ridirle il cuore, e di sensi all'uso della ragione, ed al conoscimento amoroso del suo Dio: sul vero il Santo non poteva dormire un sonno lungo e profondo, mentre glielo reodevano leggiero, ed interrotto le sue golide ed aride membra, l'inedia de suoi digiuni e la durezza del pagliericcio e più di tutto quella sua sollecitudine ansiosa di star sempre unito con Dio, e di continuare verso di lui il dolor esercizio de' suoi amori. Queste voglie digiuni, ed altri martiri del corpo soleva poi egli raddoppiare ed accrescere ogni qual volta gli premeva ottenere qualche grazia speciale dal cielo, per se stesso o per altri, o per la conversione di qualche peccatore, o per le calamità, e bisogni del pubblico: onde non deve strazar meraviglia, se leggiamo nella vita di quest' Santo, che fossero molto facilmente esaudite da Dio le di lui preghiere, avvalorate da tante lagrime, e penitenze per quella stessa ragione, che disse l'angelo a Daniele: *Ex die primo, quo posuisti cor tuum ad intelligendum, ut te offergeris in conspectu Dei tui, exaudita sunt verba tua* (1).

873. Gaetano teneva per massima fondamentale del vivere cristiano, colla quale reggeva se stesso ed i suoi penitenti, che la sola macerazione della carne senza mortificare lo spirito, poco o nulla giovava alle nostre anime, anzi per lo più non servono ad altro, che a farci invanire col nutrire una secreta stima di noi medesimi, quasi che con tali penitenze corporali noi fossimo perfetti cristiani amando solo Dio. Diceva inoltre che quel lasciare la briglia sciolta alle inclinazioni della natura, appagandole in tutti i loro desideri, ancorchè leciti, era un amare troppo noi stessi, e conseguentemente non poter mai regnare il divino Amore in quel cuore, in cui predomina l'amor proprio. O come perfettamente osservò il nostro Santo questi suoi divini documenti! L'avidità curiosità degli occhi di voler sempre guardare quanti oggetti loro si presentino, la represso egli con tal rigore, che pochi si trovano nelle sacre storie che l'abbiano imitato; mentre si ha da' processi della Canonizzazione, e della Bolla d'Innocenzo XII. « Aver Gaetano tenuti sempre fissi gli occhi in terra, senza guardar mai in faccia le persone, con cui trattava, riconoscendole solo dalla loro voce altre volte udita, non già mai dal loro sembiante, ch'avesse veduto; né mai alcuna specie di questi oggetti sensibili avergli dato fastidio per aver guardato ». Tutto ciò ne' processi, onde possiamo dire che servivasi delle sue pupille solamente per regolare i passi del piede, per mirare le immagini sacre, per leggere e scrivere, per celebrare i divoli misteri all'Altare, o per guardare dalle sue finestre molle volte il cielo, a cui sempre aspirava, e non è questa una modestia per quanto ammirabile altret-

lanto rara? In comprowa di quanto abbiamo detto basta il qui ripetere quella curiosità che il Santo represso di non aver voluto dare uno sguardo all'imperatore Carlo V. che passava in trionfo di sotto la di lui finestra come notammo al cap. XII della Prima Parte n.° 414-15.

574. Non è meno d'ammirarsi il freno che Gaetano pose alla sua lingua: non gli uscì mai di bocca una sola parola oziosa, e che non fosse più che necessaria, tanto meno un qualche detto reprobabile: I suoi discorsi non erano della terra, secondo la rivelazione fatta da Cristo, ma tutti concernenti alla gloria di Dio ed alla salute de' prossimi: e quando la carità l'obbligava a parlare, esprimevasi con poche parole, ma così sostanziose ed accompagnate da tanta soavità e maestà, che non ostante quel suo dire corio, acquistavasi l'amore e venerazione di tutti: *Paucis, sed quidem substantiis atque edificatione repletis, verbum utebatur, quibus tantam humanitatem, majestatem adjungebat, ut omnium amorem, ac venerationem erga se conciliaret*. Così la sacra Ruota. Egli fu uno de' più zelanti osservatori, e promotori del silenzio, che nelle costituzioni chiama il *custode della Religione*, era tanto amante di questa virtù, che quando gl'interessi spirituali del prossimo non l'obbligavano a parlare, passava delle giornate intere senza profferire per una parola, benchè visse in mezzo ad una comunità, e ad una che se gli presentavano frequenti occasioni di udire, e parlare: *Linguam ita, compescuit*, riferisce la Bolla della Canonizzazione, *ut integros dies silentio praeteriret*. Veggansi gli scrittori della vita del Santo circa la mortificazione degli altri suoi sensi esterni, che lo attimo più giovevole passar a quelle della propria volontà, e dell'interne passioni per esser questa la più importante, e più necessaria alla perfezione di un'anima.

CAPITOLO VII.

Ubbidienza di Gaetano nel mortificare la sua volontà.

Dagli atti della canonizzazione si rileva di aver Cristo medesimo rivelato che « Gaetano » tanto visse morto ne' suoi voleri sin da' primi anni della sua fanciullezza (2) » proposizione veramente eroica che racchiude in sé, quanto vi possa essere di maraviglioso nella più cieca ubbidienza di un Santo; perchè, se Gaetano visse morto ne' suoi voleri, dunque non ubbidì mai la sua volontà, né secondò quegli appetiti o desideri che sono inerenti alla natura sensitiva dell'uomo, e conseguentemente in lui operò sempre la volontà di Dio che con interno impulso gli parlava al cuore, o mediante la voce e comando dei superiori, onde bisogna concludere che Gaetano abbia costantemente mortificato la propria volontà fino ad annientarla e distruggerla, di sorta che può dirsi ch'egli abbia perfettamente, ed internamente praticata quell'annegazione di se stesso, quell'*Abneget semetipsum*, che ne vien consigliato nel Vangelo dal nostro Salvatore. Dalle sue lettere per troppo chiaro emerge di aver egli fatto regnar sempre la sua volontà di Dio: porgendo di continuo all'eterno Padre quella preghiera del suo unigenito Figlio:

(1) Dan. 10. 12.

(2) Proc. sotto Innoc. X.

« *Non mea voluntas, sed tua fiat.* (1) In queste lettere ora dice: « Noè vorrà altro, che la volontà del sommo Dio da me fosse fatta sempre; *hoc peto, hoc cupio* (2) » Ora: « Il benedetto suo sia preferito al mio ». In altra scrive: Certo non bramo ora mai, che stare ove a lui piace, e come gli piace; perchè in quest'obbedienza, e morte di me stesso sta la gloria del mio Creatore, e non in fervore affettuale, ma solo in fervore effettuale si purificano l'Anima. E questo fervore fu praticato dal Santo in tutte le sue azioni, fra le quali vaglia per esempio delle altre quella tanto collaudata dagli scrittori, e particolarmente dal P. Nigroni della compagnia di Gesù, allegata dalla sacra Ruota, con questa esclamazione di stupore: *Memorable Exemplum Humilitatis, et Indifferentiae*; ed allora fu quando il superiore di Venezia diede a Gaetano destinato alla fondazione della Religione in Napoli, la libertà di eleggersi al suo piacere il compagno per quella impresa: « Guardimi il cielo, rispose il Santo, con tutto il vigore dello spirito, ch'io m'elegho un compagno di mio talento, anzi prego il Signore che me venga assegnato uno il più contrario al mio genio: che mi mortifichi, e mi riprenda; il mio arbitrio non è più mio, né io posso più volere se non quel che vuole Dio. » L'è questo un bello esempio, e tacito rimprovero a quei religiosi e religiose, che ricercano con troppa ansietà compagni di genio né loro uffizi ed obbedienze, e per ottenerli vi s'impegnano ostinatamente, benché conoscano repugnare il sentimento degli stessi superiori. Questo totale annientamento in Gaetano della sua volontà viene più che mai accertato dalla sopraddetta rivelazione di Cristo. « Fà tanta la nudità del suo volere, ch'egli non fece mai cosa alcuna, se da me non gli era mostrata. » Ch'è poi adunque immaginarsi una volontà più mortificata di quella di Gaetano? Avendo egli conosciuto per esperienza il gran bene, che ne arreca lo spogliarsi della propria volontà, e il gran male che deriva nel secondarla, procurava d'indovinare un tale sproprioamento ancora ne' suoi prossimi, dicendo loro: « Se non vi fosse volontà propria, non vi sarebbe né inferno, né purgatorio (3), nel quale tanto ha da starsi, quanto si purgino le proprie volontà ». Altre volte apportava il consiglio, e l'esempio di S. Paolo. « Noi abbiamo ad assigellar con Gesù lo Croce, ed in questa Croce erocilleggere i nostri desideri e voleri, senza prometterli più altra volontà ed arbitrio di noi medesimi (4), e siccome chi si inchioda sulla croce non si può muovere da se, ma col muoversi solo della stessa croce, così un cristiano crocifisso con Gesù non deve più muoversi di proprio volere, ma ricevere il moto dalla volontà di Cristo ».

576. Premesse queste poche cose, sarà plausibile il supporre la perfettissima ubbidienza di S. Gaetano, e perchè mai si meritò quel glorioso soprannome di *Perpetuo Ubbidiente* (5); mentre non avendo più in sé arbitrio alcuno di comandare la di lui volontà, perchè l'aveva del tutto repressa, gli fu d'uopo di assoggettarsi sempre ai comandi altrui. *Perpetuo ubbidiente*, perchè fin dalla sua infanzia, come già

avvertimmo cominciò a soggettarsi alle leggi dell'ubbidienza, che poi nell'età virile osservò a tutto rigore durante l'intero corso di sua vita. Il padre Brignole rinomato oratore della compagnia di Gesù, non meno illustre per la bontà e dottrina, che per la chiarezza del sangue, nell'orazione stampata di S. Gaetano apporta questa graziosa similitudine, ma peraltro molto espressiva dicendo: « Che il santo etiamdì scolare erasi in tal modo sacrificato a Dio per mezzo dell'ubbidienza al confessore, che questi l'andava sbalzando da una in l'altra città d'Italia, con più di facilità, che non avrebbe fatto un giocatore della sua palla ». Ma poi nello stato di religioso l'ubbidienza era sempre quella, che dava il moto a tutte le sue azioni, né lasciò mai di eseguirle qualunque menomo erano, nonchè comando del suo superiore e confessore: *Nunquam vel latum unquam a Confessariis, sive praepositis nutu discessit*; afferma lo storico ne' suoi annali (6): *Obedientiam prae ceteris professus est*, dice la sacra Ruota.

577. Era poi tanta l'allegrezza di S. Gaetano nell'ubbidire, che al dire di messignor da Dieci vescovo di Brugnato, quando terminava i suoi governi addossatigli per pura ubbidienza, vedevasi sensibilmente nella gioia del volto, e nella vicinanza degli occhi giubilare il di lui cuore, e buttarsi tutto festante a' piedi del nuovo preposito suo successore, per addimandargli con voce lieta e sonora la santa benedizione (7). La ragione poi di tanta allegrezza in Gaetano v'è dichiarata dal Padre Capuccino, così dicendo: « Perchè S. Gaetano rappresentavasi il suo superiore, e Potere spirituale appunto come se fosse la stessa persona di Cristo, e l'ubbidiva con quella prontezza, e con sì umile soggezione l'ascoltava come fatto avrebbe, se Cristo medesimo parlato gli avesse (8). » Efficacissimo incitamento ed esempio a' religiosi, s'pendenti, s'figliuoli, ed a chiunque reggesi sotto la potestà altrui, di ubbidire prontamente e volentieri alle voci de' loro superiori e riconoscere in essi la voce dello stesso Dio, che rappresentano. Quello che poi è più d'ammirarsi in questa ubbidienza di S. Gaetano si è, che esattamente l'osservava ancora ne' comandi più ardui, e pericolosi ad eseguirsi, talmentechè più volte pose evidentemente a rischio la propria vita, solo per dar subito esecuzione all'ubbidienza impostagli, senza v'aver aspettare il tempo più comodo, come vedemmo segnatamente nel viaggio della sua missione a Napoli. Alla di lui omiltà più ardue e rammaricanti erano ancora le preposizioni, perchè gli conveniva non più ubbidire ma comandare, se pure comando poteva dirsi quel suo dolce governo, diretto più dall'esempio, che dalla voce imperiosa: eppure se dopo molte lagrime sparse, e replicate preghiere, perchè non ne fosse incaricato, gli venivano dall'ubbidienza ingiunte, subito facendo forza a se stesso le accettava; ed in tale stato per non perdere questa sua cara gioia dell'ubbidienza, la riceveva dal P. confessore, a cui soggettandosi in tutto puntualmente ubbidiva.

578. Non può abbastanza esprimersi l'alta stima, che aveva il nostro Santo di questa virtù, e quanto si affaticasse in accreditarla ancora presso gli al-

(1) Luc. 22. 42.

(2) Mem. Ist. di S. Croce di Bruc.

(3) Mag. Vit. Mar. Carol. lib. 8. n. 31.

(4) Cost. Vit. del B. Gaet. cap. 15.

(5) Silos Mus. Cl. Reg. p. 1. pag. 281.

(6) Silos loc. cit.

(7) Da Dier. Fair. di S. Gaet. pag. 62.

(8) Barb. Ist. Eccles. di Vic. lib. 2. cap. 88.

tri. Per obbligarveli apportava loro questa valida similitudine: e siccome il pesce fuori dell'acqua bisogna, che presto muoja (1), così il Religioso fuori dell'ubbidienza non può vivere lungamente in grazia di Dio, e senza incorrere in ogni vizio più abominevole, perchè coll'ubbidienza adempie tutte le sue promesse, e senza quella sconsiglia tutta l'osservanza, non solo de' suoi voti, e regole, ma della stessa legge di Dio: onde Gaetano, seguitando a dire i processi, avrebbe più compatito i religiosi negli altri mancamenti, che nella disubbidienza, per la di cui correzione la sua dolce piacevolezza dallogli dalla natura, cangiavasi tutta in rigore, volendo ad ogni costo emendato il disubbidiente, e voleva dire che sarebbero meno attristato d'una lunga e penosa infermità dei suoi sudditi, benchè teneramente l'amasse, che vedere in lui una sola disubbidienza.

571. Delio scorgere in un Santo sì illuminato da Dio tanto amore a questa virtù, e tanta premura che dagli altri parimente fosse osservata, bisogna dire che egli la stimasse necessaria a tutt' i religiosi e sudditi, ed un sacrificio di noi stessi sopra gli altri il più grato all'Altissimo: *Scriptum enim, riferiscono di Gaetano gli auditori di Ruota, illam esse meliorem quam victimam, magisque proficuum ancillare, quam offerre adipem arietum.* Perciò volle allevare la sua nascente religione con questo talor dell'ubbidienza, e col medesimo educarla già adulta, prescrivendola ancor nelle sue leggi e costituzioni, acciò ne venisse sempre nudrita: *Obedientiam accurate servare, et in ea magis excellere quisque studet* (2): *Nostrarum octimum Regula sit. Superioris voluntas, quam debemus operum, ut perspexit habemus, et exequamur.* Ordinando a' suoi figliuoli, con darne egli vivo esempio, che io tutte le loro azioni dovessero chiedere prima la benedizione dal superiore, per ottenerne il merito dell'ubbidienza; costume poi sempre osservato nella religione, non solo nell'uscir di casa e nel ritornarvi, ma per celebrare ancora la santa Messa, o per accostarsi alla comunione, pel primo esporsi a confessare o predicare, per donare o accettare i doni che da altri si ricevono, e cose simili. In somma si altamente residè impressa dal santo Fondatore ne' suoi religiosi questa ubbidienza, e con tanta perfezione, che ammirandola S. Filippo Neri (al dir del P. Forti di Matera da lui allievo) voleva dire: « Ne' PP. Teatini stimo cosa singolare quell'obbedir prontamente, ed alla cieca, cioè senza discorrervi sopra, imprigionando il proprio intelletto; che è quell'interna annegazione, che richiede il nostro Salvatore (3) ».

580. A concludere questo capitolo riguardante l'annegazione della propria volontà di Gaetano, e la sua perfettissima ubbidienza, rapporto qui una di lui memoranda asserzione. diceva egli: « Non credere d'alcun merito nell'ubbidire, perchè non gli contrastava più per nulla la sua volontà (4) ». Tanto l'aveva depressa e annientata, che non lo rimaneva più veruna forza di risentirsi o ripugnare, nemmeno a' comandi più malagevoli e violenti alla natura.

CAPITOLO IX.

Come Gaetano mortificava le sue passioni: e di lui pazienza e distacco dal mondo.

O delle malnate passioni dell'irascibile e concupiscibile natura che tanto tiranneggiano l'uomo, sono le due pestifere sorgenti da cui scaturiscono in noi tutte le altre nostre passioni. Donati che sono costei due principi inferenti nel nostro fisico contesto, restano ancor depresse ed ubbidienti tutte le passioni, non altrimenti che nel castigarsi i cani della ribellione, gli altri ribelli parimente si umiliano e si acchetano; ed allora regna nel nostro cuore la pace, senten così quella concorde armonia tra la parte sensitiva e ragionevole, che forma dentro di noi un piccolo Paradiso in questa vita. Una tanta felicità godeva S. Gaetano, perchè avendo sottomesso e raffrenato l'irascibile e concupiscibile, si era conquistato il pacifico possesso, e predominio assoluto ancora sopra tutte le altre sue passioni. Che nel nostro Santo siano stati spenti tutti i bollori fumanti dell'irascibile, senza che avessero potuto più accendere nel di lui cuore fiamme di sdegno o di odio, l'abbiamo veduto nel principio di questa storia al cap. IV. allora quando lo spirito Santo in forma di colomba, con triplicato giro d'intorno il capo, gli annunciò ardentemente la pace, onde basta qui aggiungere l'espressioni fatte da Cristo, che sono riportate ne' processi della canonizzazione:

« E' stata singolare l'eccellenza dell'irascibile in Gaetano, la quale fu sì regolata dalla ragione, che mai quel cuore conobbe calor disordinato d'ira, ma nella pace della nudità passò tutto il corso della sua vita, e nell'interno e nell'esterno, senza che mai si lasciasse trasportare da questa passione; ma come maestro regolatissimo superò tutte le insidie nemiche, che con ogni sforzo tentarono di fargli perdere questa corona: e un'altra volta disse lo stesso Redentore, « Dovendo Gaetano tener l'anima sua in continua pace con me Crocifisso, se non avesse avuta quest'esatta vittoria dell'irascibilità, non avrebbe potuto sostenere le sofferenze nella dura Croce, perchè gli furono continue (5) ».

582. La irascibilità così strettamente incatenata e repressa da Gaetano, fu la base su di cui fondò egli la forte virtù della pazienza. Virtù sì altamente impressa nel di lui cuore, e fatta così patibile ancora in tutte le di lui azioni, e che la pazienza di Gaetano (sono parole del Redentore inserite ne' suddetti processi) fu più da uomo morto, che da uomo vivo, mentre a tutti gli insulti, e strazi, che gli fecero i demoni, i quali molto lo tormentavano, e gli uomini loro ministri, non usò mai un'aita d'impazienza, ma anzi raddoppiava l'amore, e carità verso gli uomini, e in compassione verso gli stessi demoni ». Seguiva poi a dire il medesimo Signore, che Gaetano benchè era afflitto, e caricato di molte calunnie dagl'invidiosi, e dai malviventi, che non potevano soffrire la di lui santità, guardandola come uno stocco a' loro occhi cisposi, ed un rimprovero a' loro depravati costumi, non si odi mai però ad iscarsi,

(1) Proc. di Nap. 1653.

(2) Const. Cler. Reg. Part. 2. cap. 1.

(3) Forti. Vit. di S. Gese. lib. 2. cap.

(4) Proc. cit.

(5) Proc. di Nap. 1664.

o lamentarsi, nè mai se ne dimostrò offeso o disgustato, tollerando con invitta pazienza tutte quelle imposture, ch'erano pure invenzioni e macchinamenti di Satanaso, anzi soleva dire che le calunnie anche le più ingominate intrecciavano al religioso una corona di gloria, tranne quelle dell'incontinenza, le quali, benchè false, sempre impolverano, ed appannano quello specchio di castità, che debbono essere i religiosi all'occhio de' sociati, con una vita irreprensibile. Per la qual cosa pregava continuamente Iddio a concedergli la grazia, che non fosse calunniato d'impuro, e d'incontinente, e la ottenne sì compita, che nessuno mai, nemmeno de' più maledici e bugiardi detrattori, ebbe animo di macchinare menzogne contro la di lui pudicitia, mentre fu ammirato sempre da tutti come un angelo di purità.

583. In quattro occasioni particolarmente, riferiscono gli auditori di Ruota al sommo Pontefice, diede Gaetano non equivoco prove della sua invitta pazienza, nelle quali *Patientiam simul, ac perverentiam mirè possedit*. La prima nel sostenere con animo pacato ed inalterabile quelle tante contraddizioni e difficoltà che gli opposero i cardinali io approvare il suo istituto, come troppo arduo, e impraticabile, e le mordaci maledicenze di quelle lingue licenziose che proverbiavano il Sauto di temerario, d'imprudente e di superbo, in voler fondare una religione sul nulla; mentre egli, con una sofferenza magnanima superò maravigliosamente tutte quelle opposizioni. La seconda, in quell'orribile sconvolgimento di Roma, in cui, come raccontammo a suo luogo, ebbe S. Gaetano a soffrire crudelissimi, e non più uditi tormenti dagli eretici, che sostene sempre con occhio asciutto, con fronte serena, e con un cuore sì contento, che avido del martirio teneva inghinocchiato piegato il collo, per ricevere il colpo della spada nemica, che gli troncarsi il capo. La terza occasione, osservata dalla sacra Ruota in cui più e più volte si segnalò la pazienza del nostro Santo, fu negli spedali, e lazaretti, dove nel servire gli infermi ed appestati, ebbe a patire gravissimi disagi, pene d'inedia, di sete, di veglie per notti intere, di stanchezza, e fatiche, e continui pericoli di morte imminente, ma con tanta sofferenza e contentezza del suo cuore, ch'egli stesso vi andava incontro, cercandosi ansiosamente, come un cervo sitibondo, che si affretta a tutta corsa per abbeverarsi alle fresche acque di una limpida fonte. Da ultimo non fu meno eroica la pazienza del Santo, in ricevere ed eseguire le mortificazioni che gli erano ingiunte dai superiori, i quali vedendolo incamminarsi così velocemente alla perfezione, stimarono bene rinforzarli le ali, e dargli più forti sospinte, acciocchè avesse più in alto sublimato i suoi voli, onde lo mortificavano in pubblico, con aspre riprensioni e proterenze, come fosse stato un piccolo novizio, principiante nella virtù, quando nello stesso tempo l'ammiravano come l'archetipo istesso della più eroica santità. Ed il santo Padre con una rassegnata pazienza appunto come umile novizio, non solo riceveva geniosamente la correzione, ed eseguiva pronto quelle mortificazioni ingiuntegli, ma di più ne ringraziava ancora il superiore, quasi che l'avesse cortesemente favorito: *Sustinebat sub auctoritate Superiorum illas mortificationes, et vilissima illa ministeria obibat, quae umilior, infirmus in obedientia Ro-*

ligionis potest sustinere; sin qui gli suddetti auditori di Ruota.

584. Aggiungono poi que' prelati i nobili sentimenti, che in sé nutrive Gaetano, ed infondeva ancora ne' cuori altrui, sul modo come sol doblissimo portare le croci sofferendo le pene ed i travagli che Dio ci manda: trascrivendo nella loro relazione alcuni frammenti delle lettere del Sauto in uno de' quali così dice: « Nell'occasione, ch'abbiamo di patire, e lagnare, piangiamo pure, ma senza dolore, senza tristezza e inquietitudine, anzi consiglimoci in queste nostre lagrime per la gran promessa fattagli da Gesù di convertirle tutte in altrettante gioie di gaudio, e di contento. *Ad gemitus, ad lacrymas, non tamen ad dolorem, immo in lacrymis collaetetur propter ineffabilem promissionem ejus, qui placentium sercorum suorum converteret in gaudium.* »

585. I scrittori della vita di S. Gaetano rapportano altri argomenti di questa di lui inalterabile pazienza. Monsignor Caracolo arcivescovo di Taranto scrive, che il Sauto nelle sue infermità, che di quando in quando lo molestavano (1), per vie più patire e soffrire i travagli per tutto quel tempo, che avesse Dio disposto di affliggerlo, non volle mai avvalersi di alcun rimedio, o medicamento per risanarsi. Tra quella infermità, continua ed abituale gli era quella di un piede offeso (non se ne sa la cagione) malconcio e dolente, eppure risoluto di soffrirne tutta la pena, gli negava per quanto più poteva ogni sollievo e riposo, strascinandosi senza pietà per tanti viaggi, e cammini che faceva a piedi ancora frettolosi, e cantando in coro le lodi a Dio non si appoggiava mai, affinché tutto il peso della persona caricando sopra del piede addolorato gli avesse raddoppiato il dolore. Dice inoltre il detto prelati, che Gaetano ebbe ad esercitare pazientemente la sua gran pazienza anche ad esercitare pazientemente la sua gran pazienza con conversione de' peccatori e peccatrici, per aver dovuto superare moltissimi ostacoli onde ridurli al porto della salute, a cagione de' loro aderenti, amici ed amanti, i quali non potendo tollerare quel cambiamento di vita, rivolgevano tutta la loro rabbia contro del Santo, maltrattandolo con villanie, minacce e violenze; ma egli che dichiarato aveva voler perdere di buona voglia la stessa vita per acquistare una sola anima, soffriva pazientemente quegli strapazzi e pericoli, dandogli Dio in premio di questa sofferenza, valida mano a superare fortemente quelle contraddizioni. Mario Cavo osserva il vago ornamento, col quale anche al di fuori compariva più bella la pazienza di Gaetano (2), ed era che il Santo ne' suoi più martoriati travagli o di animo o di corpo, portava sempre in fronte un'aria serena, con un sembiante allegro, gioviale, trapelando nell'esterno il contento che sentiva al cuore nell'imitare almeno la parte, col soffrire quelle tribolazioni, la passione di Gesù.

586. Ma nessuno scrittore esalta meglio la eroica pazienza di Gaetano, quanto il P. D. Emmanuele Caiasibeta, dicendo che il Santo, nell'esercitare il ministero delle confessioni, in cui le varie imperfezioni, ignoranze ed inezie de' penitenti, provocano facilmente all'impazienza gli stessi confessori più

(1) Et. Cler. lib. 3. § 19.

(2) Il Cav. Vit. del S. Gaet. cap. 10.

docili (1): il che non accadeva in Gaetano il quale con carità dolce e soave udiva tutti indifferente, balzuenti e sordastri, scrupolosi ed ariditi, pellosi e lacerati, rozzi e vergognosi, compatendo qualsiasi difetto senza mai turbarsi o dare indizii di restar annoiato, o maravigliato, con tale pazienza e quiete, che alcuni ammirandola per prodigio gli addimandavano, come mai poteva ascoltare le confessioni di penitenti sì difettosi e molesti, con tanta pace e mansuetudine. Ecco qual fu la risposta del Santo, che dovrebbe essere una lezione, da impararsi e praticarsi da tutti i confessori. «Considerando Egli l'aver così comandato nostro Signore Gesù Cristo, ed instituito il Sacramento della Penitenza tutto soave, desiderava perciò d'abbatigli, e d'imitarlo in quella mirabile pazienza, con cui S. D. M. tollera le nostre colpe sì gravi, e si continue, e che più tosto si sarebbe eletto morire affannato, ed oppresso dal dolore, che mostrar a penitenti un minimo tedio, o dispiacimento nell'atto della loro confessione » (2).

587. Avendo scorto in che modo Gaetano seppe domare la passione dell'irascibile, con averla ridotta a tale schiavitù, che non era più padrona nemmeno de' suoi moti primi, resta ora a vedere il predominio che parimente esercitò sopra l'altra passione ricalcitante della concupiscibile, la quale fa propendere il nostro cuore alla soddisfazione de' beni sensibili e dilettevoli di questa vita, come sono i piaceri, le ricchezze, gli onori; ed è la scaltre tessitrice di quelle funi, per cui ne troviamo poi con tanti nodi legati, ed attaccati al Mondo: ma questa in verun conto potè legarli il cuore del nostro Santo, che anzi egli teneva sempre legata questa concupiscenza, e sì strettamente, che non le permise mai di suscitare appetiti sregolati, nè bramosie di beni di questa terra. Sin da primi anni della sua età conobbe Gaetano, essere tutto apparente, ed ingannevole quanto promette e può dare il Mondo, talchè questo ingannatore non potè mai meritarsi un menomo degli affetti del Santo, ma bensì il di lui odio, fuga, nausea, e disprezzo. In molte lettere del nostro Santo ben chiaro si scorge la vilissima stima, in cui teneva egli il Mondo, e quanto s'ingegnasse di screditarlo presso tutti, e farlo comparire, quanto sia traditore, e menzognero, onde soleva dire; « Che era un bosco oscuro, dove tene nascosti tanti nostri nemici, che sempre c'insidiavano. Altre volte diceva. « Gli uomini, benchè fossero re grandi, non hanno, nè avranno mai contento alcuno in questo Mondo, se non per mezzo di Gesù Cristo; tutti gli altri contenti sono fattucchiere, e streghe, che fa il demonio a chi gli ubbidisce ».

588. Questi e consimili altri detti di Gaetano addimostriamo il cattivo concetto, in cui egli teneva il Mondo, ed i suoi beni lusinghevoli, da' quali non si lasciò mai affievolire ad abbracciarli detestandoli, sempre come fallaci e perniciosi. La prima delle tre sorte di questi beni poco fa accennate, consiste nei piaceri e dilettevoli della vita presente, quali sono o illeciti proibiti, o leciti e permessi. In quanto ai primi, è certissimo averli il nostro Santo talmente abborriti, che nemmeno col pensiero volle

una sol volta considerarli, poichè non mai gli fu perturbata la mente da fantasmi immodesti, o pensieri impuri, ma il più maraviglioso si è, ch'egli vietò a tutti i suoi suoi i piaceri ancora non interdetti, per cui meritò questa bella, e singolare lode da Cristo, come si riferisce ne' processi « Gaetano era l'Angelo della Terra, perchè della Terra non gustò mai cosa alcuna per appetito regolatissimo, ch'avesse. « Riguardo alle ricchezze e facilità, che sono nella seconda classe de' beni mondani, io credo certo, che Gaetano non cedea la preferenza ad alcuno di quegli eroi, che l'hanno generosamente disprezzate. Se per amare Dio si lascia il tutto, benchè poco, e si ha non pertanto il desiderio di voler lasciare ancora il di più, se vi fosse, vien tanto ammirato e lodato da S. Gregorio negli Apostoli Pietro ed Andrea, che dobbiamo dire se si lascia il tutto, e questo tutto sia attualmente molto, come si avverò nel nostro Santo. il quale avendo un patrimonio molto dovizioso ancora di beni liberi non soggetti a fideicommissi, (mentre attesta il Parroco di S. Martino di Este che la rendita de' conti Tiene, come dagli Archivi, ascendeva allora a 50000 ducati d'entrata all'anno, che attualmente sarebbe di un valore molto di più), tutto lo consumò in opere pie ed in sollievo de' bisognosi, e volte che i poveri fossero vissuti del suo, vivendo poi egli di quelli de' poveri, ritirati negli spedali a servire gli infermi. Questo disprezzo delle ricchezze in Gaetano lo induce ad eleggersi uno stato di povertà sì stretta e rigorosa, che volle non solo la persona restasse nuda e spogliata di tutte le sostanze terrene, ma nuda ancora e nuda restasse la lingua in cercarle da altri, benchè necessarie al proprio sostentamento. Quante volte egli gli Religiosi ricusò costantemente oro, argento, case e poderi, mobili e viveri fino a combattere e contrastare con chi gli faceva tali offerte fino a forzarlo di accettarle come accadde in Napoli col Conte d'Oppido, in Verona col Vescovo Giberti, ed in Venezia con alcuni di quei cittadini. Allora quando le limosine che venivangli mandate da benefattori, eccederanno il bisogno della famiglia, ne dispensava tutto il di più a' poveri, nè voleva ritenere la menoma cosa di superfluo al vitto della giornata corrente per conservarlo al dimane (3), aspettando sempre di giorno in giorno nuova provvidenza dalla divina provvidenza, che sperimentò sempre pronta, e sollecita a soccorrerlo nelle sue necessità.

589. Calpestate ed abborrite in tal modo le ricchezze terrene, con pari disprezzo, ed abominio si teneva ancora sotto i piedi gli altri beni del Mondo come sarebbero gli onori, le pompe e la gloria: fin da giovane secolare fu assai nemico di quel vestir pomposo, e di quel corteggio di servitori, tanto confacente alla nobiltà della sua nascita, camminando solo per la città, ricoperto di abiti tandozzinali, che ne venne aspramente rimproverato da' parenti, come che in tal modo offuscava gli splendori dell'illustre prosapia Tienca. Di spesso accomunavasi, e trattava con le persone plebee, arrolavasi per fratello, e compagno negli oratori degli artisti, ed avvilivasi a far da servente negli spedali. Questa era la gloria di Gaetano, il calcare ed opprimere la vanagloria del Mondo. Ma in Roma dimostrò

(1) Calca. Vit. di S. Gaet. lib. 2. cap. 9.

(2) Apud. Calasib. loco cit.

(3) Ant. Car. in Vit. Paul. IV. p. 11. Bro. Ann. Eccl. ad. Ann. 1524. n. 64. CAT. VII. del. B. G.

più evidentemente la gloriosa avversione, che aveva agli onori ed applausi, allora quando posto in alto di prelatura insignie, amato di mollo e stimolato dal Papa, da' cardinali e da' principi, e mentre tutta la corte stava aspettando la di lui promozione alla porpora, egli per evitare tutti gli onori, che vedeva venirgli incontro, se ne fuggì da Roma, ritornando di volo a Vicenza sua patria, ove giungendo diede ancora prove più identiche del suodistacco dal mondo. In natura non vi sono vincoli più stretti quanto quelli che derivano dagli affetti del proprio sangue e gradi di affinità, che ci fan desiderare di vederli e praticarli, se siamo assenti, e compiacerne delle loro felicità onori e fortune; eppure Gaetano dopo che una volta partì dalla sua casa paterna, non volle mai mettersi più piede, nè dimorarvi poche ore a riserva di quella sola occasione, in cui la pietà e l'amor filiale lo costringessero ad assistere alla morte di sua madre, sicché il suo alloggio in Vicenza, ove gli convenne più fiate recarsi, non fu mai il palazzo de' parenti, ma il pubblico ospedale. Nei sentire a rammentarsi le grandezze de' suoi antenati, e la nobiltà di casa Tiene, quelle voci erano al suo orecchio tanto ingrato, e moleste, che subito procurava interromperne il discorso, e se non poteva riuscirvi se ne partiva subito disgustato e confuso. La prova di quest'asseriva l'abbiamo da quella costanza che ebbe Gaetano allora quando que' suoi congiunti che vennero in Napoli a bella posta per visitarlo, egli non volle mai sol volta vederli, appunto perchè vi si recarono con pompa e magnificenza. Finalmente era tanto alieno, e distaccato da questi suoi consanguinei, che si protestò e con lettere, e con voce (verificatosi poi tali proteste nelle negative risolte, che diede a più inchieste fattegli) che non avrebbe mai procurato loro alcun onore o vaneggiamento temporale, benché con un solo apirl di bocca presso de' grandi, che trenevano in somma venerazione, avesse potuto sperare qualunque favore (1). Anzi nemmeno volle impegnare le sue orazioni in pregare Dio per questi interessi, e felicità mondane de' parenti, ma solamente supplicava per la salvezza, e santificazione delle loro anime: *Fidelis hic servus Dei nunquam ad consanguineorum, et Familiarium anhelat commodum, sed animarum salutem tantum inhaesit*; conclude la sacra Ruota. Dunque se il cuore di Gaetano era così distaccato dal proprio sangue, e da tutto ciò che il Mondo ha di onori, ricchezze e piaceri, non sarà molto agevole il credere quel gran prodigio già descritto, val dire che il di lui cuore lasciando il petto, e prosciolto da qualunque affetto terreno, spedito se ne volò al cielo per unirsi al suo Dio.

CAPITOLO II.

Orazione prodigiosa di S. Gaetano.

Prodigiosa fu veramente l'orazione, e contemplazione di questo Santo, non solo perchè continua, e perchè fissa, penetrante e fervorosa, ma anche perchè ricca di doni preziosi del cielo. Onde meritò d'esser chiamato *Un miracolo dell'orazione* (2). Vediamone la prima cir-

costanza di essere stata continua. « Fu egli, fin da' primi anni dell'età sua giovanile (così scrive il P. D. Girolamo Vitale) talmente dedito all'Orazione (3) che, come nota la Sacra Ruota, io solo vane comunemente chiamare: Uomo di continua Orazione. » E soggiunge il P. Massimiliano Deza della Congregazione della Madre di Dio che « Le sue orazioni (cosa grande ed inaudita, riservata da Dio a Gaetano) erano tanto continue, che a lui si rendeva sì facile l'orare, come a noi il respirare (4). Parimente il Vescovo di Brugnato Monsignore da Diece esprime quell'assidua orazione di Gaetano, così dicendo: « Era l'orazione il di lui cibo, il riposo, il trattenimento, e l'esercizio diurno, e notturno (5). » Nel concreto di cosiffatte espressioni convenivano tutti gli altri Scrittori, solo però resta a spiegarsi come che forse ad alcuni sembrerà incredibile, come questo servo di Dio, impegnato dal suo gran zelo di salvar le anime, lo tanto operi di carità, di confessioni, prediche, visite d'infirmi consigli, ed altre azioni della vita attiva, avesso potuto star sempre in se raccolto, e far di continuo orazione. Ma sciogliesi facilmente il dubbio dal nostro storico, con un discorso così espreso.

591. La vita attiva, e contemplativa erano unite in Gaetano con sì stretto nodo, che dandosi mano l'una all'altra camminarono per tutto il corso della di lui vita sempre accompagnate, senza che l'una disturbasse l'altra, anzi vicendevolmente recavano aiuto e forza. Lo spirito del nostro Santo quando riposava nel dolce suono delle divine contemplanzioni, vegliava nello stesso tempo a beneficio de' prossimi, trattando con Dio gl'interessi della loro salute, chiedendogli lume e grazia per aiutarli, e quando poi usciva dall'orazione per addirsi agli esercizi laboriosi della carità, portava seco nel cuore il suo Dio, continuando a contemplarlo ed amarlo in quelle medesime esterne operazioni, a guisa d'un pesce di mare, che nullo stosso agitarsi guizzando nelle acque, gode non altrimenti come nel suo centro, il suo dolce riposo, onde il P. Barbaro Cappuccino, nella storia ecclesiastica di Vicenza ebbe a dire (6) « Di quei Santi, che eseguirono l'avvertimento di Cristo, e dell'Apostolo di far orazione, (7) oportet semper orare, et non desicere; sine intermissione orate, al certo fu Sao Gaetano, che sembrava, soggiunge lo scrittore, uno di quei celesti serafini assistenti di continuo avanti la Maestà Divina, veduti dal Profeta Ezechiele muoversi o volare, senza però discostarsi mai dal cospetto e contemplazione del loro Creatore. » Così appunto accadeva al nostro Santo, mentre nello istesso suo operare e faticare, stava sempre alla presenza di Dio, senza perderlo mai di vista (8).

592. Se poi volessi considerare questa virtù di Gaetano nel suo puro essere di orazione, cioè a dire quando distirgato dagli esercizi di carità, ritiravasi, o in camera, o in Chiesa per farla a ginocchia piegate, era questo il suo solito costume, da cui però bisogna eccettuarle le moltissime notti intere, come maravigliose e straordinarie, poichè in

(3) Dent. Vit. del S. Gaet. lib. 2. cap. 5.

(4) Vitale. Viagg. al Cielo Consider. 7.

(5) Barbar. lib. 2. cap. 97. pag. 368.

(6) Des. parte. prima Orat. pag. 33.

(7) Luc. 19. 1. ad Thes. 5. 17.

(8) Calas. cit. lib. 2. cap. 5.

(1) Cayo, Vit. del S. Gaet. Cap. 18. Silas, ed altri.

(2) Monsignor. Cugat. disc. p. 2. pag. 97.

quelle il Sole nel suo tramontar all'ocaso lasciava Gaetano assorto nell'orazione, e nel rimontare sull'orizzonte, ritornava a vederlo, come l'aveva lasciato, anepora oratio; sicché il Santo in questa conversazione con Dio passava quelle moltissime notti dalle prime tenebre sino alla prima luce, senza punto accordare all'adulato suo corpo il benché menomo riposo: peraltro la di lui formale orazione protraevasi d'ordinario per ott'ore continue, cosa che reca veramente meraviglia, e dà a conoscere in che modo lo spirito di Gaetano si rimaneva assorto nelle celesti contemplazioni. *Orationem ad octo passim horam jugibus lacrymis protrahebat* (1) così dice il Breviario romano. Prevedeva molto prima l'aurore del giorno, nel qual tempo si canta il matutino, trattenendosi in coro avanti il Santissimo Sacramento, a meditarne il gran mistero, fino a che non veniva dato l'ultimo segno di recitarlo unitamente cogli altri religiosi. Terminato il canto risuonava la meditazione, prescritta in quell'ora a tutti nelle sue costituzioni, che poi egli continuava sino al tempo che celebrava dovea la santa Messa, dopo di che restituivasi subito in coro alla sua cara orazione, da cui non più partivasi, se non chiamato dal suono della refrazione comune. Consacrava parimente a questa virtù il rimanente della giornata, ritirandosi prima e dopo il Vespere a conversare da solo a solo con Dio, sino all'ora dell'altra meditazione comune, che faceva cogli altri Padri, rimettendo poi alla notte di approfondirsi più a lungo nelle sue contemplazioni. Questo era il tenor di vita di Gaetano in quanto all'orazione mentale, benché poi molte volte gli veniva interrotto dagli esercizi della vita attiva a beneficio de' prossimi, sicché se computaremo le ore, e l'anni, ch'egli impiegava nell'orare mentalmente, si troverà che buona parte della sua vita era impegnata e donata all'orazione, come appunto riferiscono gli auditori di Rota al sommo Pontefice Urbano VIII. *Majorem temporis partem in orationibus, et in Choro transagebat.*

593. L'altra circostanza di essere stata continua e fervorosa l'orazione di Gaetano, si può derivare dal non avervi egli mai patito distrazione alcuna o importunità di pensieri da quelli alieni, come pure di essere stato insensibile non solo agli stropiti altrui, ed ai rigori delle stagioni di gran freddo o di gran caldo, ma non risentiva nemmeno gli stessi bisogni dell'umanità, tanto era profondo l'estacismo dell'anima sua tutta assorta nella contemplazione di Dio; *Copiosissimis lacrymis divina contemplabatur, et sine vagatione mentis maxime operatur Deus unusus* (2). Tanto si legge negli articoli della sua canonizzazione, e fu osservato più chiaramente dell'altre volte in quel vandalismo e saccomando di Roma, quando egli stando in orazione genuflesso a piè delle altare, entrarono quei furibondi soldati in Chiesa gridando e minacciando, senza che il Santo avesse dato ascolto al loro schiamazzi, e senza scomporsi e distrarsi punto dall'orazione. Il fervore poi ed amore, quando ritiratosi nella propria stanza contemplava Dio a porte chiuse per fare più segrete le sue orazioni, era sì avvanponte nel di lui cuore, che non potendo rattenerlo più ristretto li facevano proromper in copiose la-

grime sospiri, ed esclamazioni, onde il buon servo di Dio senza addarsene, veniva a tradire se stesso e la sua omiltà, perchè que' sospiri e larmuoli del pianto, uditi da' compagni pale-savano gli ardori del suo spirito e delle orazioni che faceva nascosamente.

594. Finalmente il terzo fregio di cui andavano adorne le contemplazioni del Santo, contiene quei celesti tesori e grazie, colle quali si compiacque Iddio d'arricchire. « Chi mi può narrare (così scrive il P. Balestrieri della compagnia di Gesù) il traffico non interrotto, e l'continuo commercio, ch'aveva Gaetano col Cielo? Chi mi sa numerare l'estasi, i ralli, le alienazioni de' sensi l'elevazioni del corpo, con che quell'anima bella, quasi sdegnando d'abitare in terra tentava al meglio, che poteva la sù, dov'era l'origine sua, fare ritorno? (3) » È d'altronde indubitato, che l'anima di Gaetano nelle sue orazioni era spesso volte rapita in estasi, e l' suo estacismo era talmente forte che lo spirito sublimandosi fino lassù ne' cieli, sollevava in alto e tirava seco ancora il corpo, ed allora riceveva da Dio grazie prodigiose, alcune delle quali noi già le notammo nel capitolo primo. « Però più d'una volta (non le parole stesse, che si leggono nel compendio della di lui vita dato alla luce dalla santa congregazione de' riti) fu veduto il Santo a portarsi in cielo dalla violenza del suo fiso contemplare, ed ivi, benché vincitore e mortale, conversare con quei beati spiriti comprensori. *Vixit namque non semel ab ipsis ceteris officiis contemplationis violentia abreptus, in Coelum ferri, et cum Beatissimis iis mentibus degere, adhuc mortalis.*

595. A tal uopo però è da osservarsi la modestia, e l' modo col quale Gaetano riceveva i suddetti favori, e che dovrà servire di regola alle anime contemplative di alta orazione. Guardava egli queste sue elevazioni di mente, e di corpo con occhio sempre timoroso e guardingo, perchè le considerava al confronto delle sue miserie ed infedeltà non le aspettava mai, nè tampoco le desiderava, considerando, che benché l'anima divina, sia la cagione dell'estasi, di quelle però nè si pasce, nè si contenta, ma solo delle virtù e del solo operare, e patire generosamente per Dio; onde que' rapimenti estatici quanto più li sollevavano in alto, egli altrettanto si concentrava nella conoscenza del suo nulla, e più crudelmente flagellava il suo corpo, come integerrimo di tali favori, e come temerario, che voleva subito gloriarsene ed insuperbirlo. Teneva poi così segrete queste grazie che gli faceva Dio, che alino mai ebbe il contento di saperne dalla sua bocca una sola. Quante anime grandi favorite dal Signore con estasi, e visioni maravigliose sono poi precipitate da quell'altezza in un abisso di miserie, non peraltro che per la troppo golosità, colla quale vollero prelibare il soave di quei celesti liori, ed invaghiate di sì meslesimo, palesare ad altri le grazie ricevute, compiacendosi degli applausi del popolo ammiratore de' loro prodigi? Vengano queste anime favorite ad imparare l'umiltà alla scuola di S. Gaetano, il quale immerso in una gran piena di favori divini, non alzò mai la testa, nè si levò sopra di sé. Non est

[1] 7. Aug. Lect. 1. Noct.

[2] Art. e Posit. S. R. Congreg. in Can. Canon. B. Cojet.

[3] Balestr. Arrent. fol. 423.

exaltatum cor meum, neque ambulavi in magnis, neque in mirabilibus super me.

596. In queste contemplazioni del santo Padre oltre la santità, che vi andava sempre più acquistando, ammiravi ancora la gran forza che avevano presso Dio le sue preghiere in carpirgli dalle mani le grazie richieste, mentre costà da processi, che il Santo quante ne addimandava gli eran tutte accordate come attesa parimente la sacra Rotta: *In necessitatibus ad Deum Opt. Max. confugebat, manens in Ieiunio, et Orationibus in conspectu illius, qui servit sui preces, et pauperum desiderium in multitudine misericordiarum, et benignitatis suae exaudiebat.* Oltre questa efficacia, che accreditava presso tutti l'orazione di Gaetano, vi concorreva ancora lo spirito di profezia a più decorarla. Imperciocché il Santo restava da tanta luce illustrato, che penetrava i più reconditi segreti de' cuori altrui; onde, scrive Ilario Cavo, riuscivano fruttuosissime le sue prediche non solo per le tante scienze che possedeva, essendo uno de' primi teologi di quel tempo, laureato nelle leggi canoniche, e versatissimo nella sacra Scrittura e Santi Padri; nè solo per quel fuoco di zelo col quale accendeva i suoi discorsi, gettando fia me di amore e di dolore sopra gli uditori, ma ancora per lume profetico, mercé di cui vedendo, come in uno specchio i turpi pensieri e le malvagi intenzioni, che alcuni nutrivano nel loro cuore, le riprendeva dal pulpito distintamente ad una ad una, con grande meraviglia e compunzione di quelli che se ne sentivano la coscienza marchiata. Fruttuosissime parimente erano le sue confessioni, imperciocché la virtù di questo lume profetico scopriva a' penitenti quelle loro plaghe interne, che o non conoscevano, o conoscevano arrossavano di manifestarle: anzi monsignor Aresi vescovo di Tortona scrive che in Gaetano, il senso ancora dell'odorato ebbe questa virtù di sentire il fetore o il buon odore di quelle anime, che trovansi appestate dal peccato umano (1). Il che leggeasi pure di San Filippo Neri, e di altri Santi. Di più prevedeva Gaetano, e predisse moltissime cose avvenire, impossibili a naturalmente sapersi, perchè dipendenti dalla sola libertà umana, e della sola volontà divina, e gli predicava con tanta certezza e frequenza, che meritò esser annoverato dalla Chiesa nel catalogo del più illustri profeti: *Sapientia dona illustris* (2).

597. In somma l'orazione del nostro Santo sotto tutti gli aspetti, è da ritenersi come prodigiosa, e segnatamente per averla egli continuata con tale assiduità, che i suoi contemporanei ebbero a dire: « Essere stata tutta la di lui vita una continua orazione (3), dal che sarà facile il dedurre in quanta stima teneva egli questa gran virtù pei gran beni, da lui medesimo sperimentati, che apportò all'anima. Perciò non solo volle obbligare con legge inalterabile i suoi religiosi ad esercitarvisi almeno due volte il giorno, ma impegnò tutto il suo spirito in persuaderla ancora a' secolari, assicurandoli, come scrive il P. Sitos, « esser l'orazione mentale una macchina potentissima

ad espugnar il cielo, e a trionfar dell'inferno » (4) onde conchiude il P. Barbarano Cappuccino, che « Non v'era cosa, che tanto agli altri persuadesse S. Gaetano, quanto la frequenza del Santissimo Sacramento, e l'esercizio dell'orazione » (5).

CAPITolo III.

Altre prove della eroica umiltà di San Gaetano.

598. Iascuno per quanto volle si farà a leggere questa storia del nostro Santo approfondendo la sua attenzione, iscoprirà sempre nuovi atti di eroica umiltà, o espressi o implicati nelle di lui gloriose azioni, mentre pochi sono quelli fogli, ne quali non veggansi delineati a chiaroscuro coll'ombra di questa eroica virtù, a dir vero quanto fosca in se medesima e nemica della luce, altrettanto più luminosa appressò Dio e l'Mondo. Sarebbe pur troppo vaghezza d'ingegno il qui ripetere ciò che abbiamo notato di sopra secondo l'ordine cronologico in riguardo all'umiltà del nostro Santo, epperò basta aggiugnere solamente altri eroici tratti della di lui umiltà, che vagando fuori del detto ordine cronologico, non sono stati ancora descritti.

599. In sulle prime dobbiam notare un'azione singolare del santo padre, mercé la quale, se nacque abietto in una stalla, se visse in continuo dispregio di se medesimo, e se morì coperto di cenere e di cilicio, come stato fosse un gran peccatore, volle esser tuttavia umiliato e negletto ancora dopo morto: l'è questo il racconto del fatto ricavato dai processi della sua canonizzazione, ne quali però non si esprime il tempo determinato in cui accadde, benché molti scrittori vogliano di essere avvenuto poco prima della di lui morte (1). In una di quelle molte, gloriose comparse, che compiacvasi di fare il Salvatore al suo amato servo Gaetano così gli disse: « Questa volta, o Gaetano, io voglio riconoscere il tuo zelo, l'opera, e le fatiche, che hai intrapreso per mia maggior gloria, ed a beneficio della mia Chiesa, e de' miei minimi, però chiedimi qualunque grazia più aggrada, ch'io non pronto a concedertela. » A questa sì ampia offerta d'un Dio, confuso il Santo, umiliandosi sino a terra rispose: « Signore, io non ho fatto mai cosa alcuna di buono, tutte le mie opere sono state sì imperfette, che meritano castigo, non premio. » Non replicare altro, soggiunse Gesù, dimanda, e dimanda pur molto, che io non risoluto d'accordarti qualsivoglia tua richiesta. Vedendosi così costretto Gaetano, che pensiamo non gli avesse addimandato? L'avanzamento e la prosperità della religione da sè fondata, e la gloria del paradiso, o qualche altra di quelle grazie, che bramansi dalle stesse persone più sante? Nuno potrebbe immaginarselo. Questa fu la petizione meravigliosa del Santo: « Giacché volete, o Signore, soverchiarmi colle vostre Misericordie, e sì largamente favorire un Ingratissimo Servo; io vi chiedo, e vi prego per i meriti ancora della vostra Santissima Madre, che di me non rimanga memoria alcuna nella Chiesa, che non si sappia mai

(1) Ares. Impr. Stec. lib. 4. Impr. 3. n. 35.

(2) Brev. Rom. 7. Aug. Lect. 2. noct.

(3) El. Cler. lib. 3. §. 29. Cov. loc. cit.

(4) Sitos lib. 7. pag. 278.

(5) Barbar. Ist. Eccl. di Vic. lib. 2. cap. 97.

esser stato Gaetano al Mondo, che il mio corpo stia nascosto agli occhi di tutti, e che nel seppellir questo mio corpo resti seppollo ancora nelle tenebre dell'oblivione il mio nome. » Gli uomini santi procurano di esser umili ed abbietti in tutto il tempo che vivono, e non più oltre, ne pensano ad avvilirsi nell'altra vita, ove all'umiltà ed alle abiezioni succedono la gloria e gli onori, e ove cessano quei pericoli e tentazioni di superbia, a cui è soggetta questa nostra fragile, e miserabile vita: ma Gaetano oltrepassando i limiti comuni della santità, cercò e bramò d'esser umile, negletto e scordato ancora dopo morte, e volle portar seco infino nel paradiso questa sua cara virtù dell'umiltà: *Quis audiret unquam tale?*

600 Gesù restando compiaciuto a questa umilissima domanda di Gaetano, volle dargliene un contrassegno di averla sommatamente aggradita, con abbracciarlo strettamente al petto, ed assicurarlo della grazia richiesta. L'amato Redentore essendosi adunque impegnato di parola con Gaetano di tenerlo occulto al mondo senza i meriti onori, e perchè trovasti ancora aver promesso nel suo Vangelo di esaltare gli umili, volle soddisfare a tutti e due quest'impegni successivamente l'un dopo l'altro, cominciando prima ad osservare la promessa fatta al Santo, con tener per molto tempo dopo la di lui morte serrate le bocche e susepe le penne di quasi tutti quei primi Padri, e di quei secolari che sopra viissero, acciocchè palesato non avessero all'età avvenire l'eroiche virtù, miracoli e favori celesti del santo fondatore: e quelle poche di lui memorie notate da alcuni in carta, dispose che si fossero rimaste per lungo tempo perdute, e confuse negli scaffali di altre scritture ammonticchiate per addentro gli archivi pubblici e privati. È questa fu la cagione che i primi scrittori della vita di S. Gaetano l'hanno esposta al pubblico molto scarsa e monca. Inoltre per contentare la richiesta del Santo, affinchè restasse occulto anche il suo corpo, dispose fosse sepolto sotterra alla rinfusa colle ossa di altri, senza sapersi ancora sino ai giorni nostri qual precisamente sia, benchè poi una volta dovrà scoprirsi alla pubblica venerazione in un estremo bisogno della città di Napoli, come rivelò lo stesso Redentore, e si rileva dai citati processi. Ma finalmente, dopo essersi Dio ritenuto di glorificare l'umilissimo Gaetano col corso d'ottanta e più anni dalla di lui morte, nel qual frattempo operò solo alcuni prodigi all'invocarsi del suo nome, come pure ispirò la divozione e concetto della sua santità in alcune provincie per essere requisiti necessari a formarsi i processi de *Miraculis, et Fama Sanctitatis* in ordine alla sua beatificazione già decretata nella mente divina: il Signore adunque dopo di aver mantenuto per tanti anni la promessa particolare fatta al Santo, volle adempiere ancora l'altra generale fatta agli umili. Ed allora, siccome un gran fiume al rampelarsi le sue dighe che io trattenevano, scorre precipitoso allagando tutte le campagne dintorno; così la gloria, la fama, ed i miracoli di Gaetano ritenuti sì lungo tempo dalla di lui umiltà, all'aprirsi, per mano di Dio, la porta, uscirono con tale prodigiosa potenza, che distendendosi per tutto il mondo portarono in ogni parte glorioso il nome di questo Santo, al di cui comando ebbero da Dio ordine gli

elementi, e la morte istessa, di ubbidire prontamente, benchè sentissero farsi violenza al loro naturale istinto, come a suo luogo vedremo.

601. Udiamo pertanto alcune parole dello stesso Redentore apportate nel suddetto processo, le quali serviranno di argomento a ben proseguire il discorso dell'umiltà del nostro Santo:

« Io faccio quello, che devo per gloria maggiore di Gaetano, che mi cercò di star sepolto ancor dopo morto nella nudità; l'ho fatto sinora per sua consolazione, ma perchè io muto l'opera, non è più tempo di tacere, e voglio, che resti maggiormente glorificato quello, che per me volle restar atterrato d'ogni umano ingrandimento. L'ho tenuto occulto avendogli promesso in vita tenerlo abbietto, ma perchè le mie promesse sono condizionate, essendo già seguita la condizione (questa credesi fosse stata per un tempo determinato) devo far quello ch'è me s'appella, ed era così grande il basso sentimento di se stesso, che mai si diede a vedere, poter essere cosa di buono; era di natura peccatissima, umile, e mansueta, e portava nel volto la carità. Con gli eguali soggetto, con il soggetto servo, con il maggior non aveva essere di volere, nè dimostrativo, nè operativo ».

Con quest'espressione si dà a conoscere il Signore quanto vagamente fiorisce nel giardino di Gaetano la bella viola dell'umiltà, sì nell'esterno suo colore e figura, come nell'interno suo vigore e virtù; due qualità che ora meritano i nostri riflessi.

602. In quanto all'umiltà interna, che consiste in una perfetta cognizione di noi medesimi, del nostro nulla e d'ile nostre miserie, mercè di cui veniamo a riputarci come vasi pieni d'iniquità, che hanno un fondo guasto e maligno; ed alta vita di tale verità ne siegue poi l'affetto e desiderio d'esser ancora dagli altri tenuti in quel vile concetto, che abbiamo di noi stessi, e conseguentemente di esser da tutti vilipesi e disprezzati: in questo, dico, a questa umiltà interna abbiamo per certo, essere stata sì altamente radicata nel cuore di Gaetano, che egli non solo si stimava incapace ad ogni cosa, non avendo mai avuto ardire d'intraprendere quelle grandi e gloriose opere, che ha fatto nella Chiesa, se non vi si sentiva prima sospinto internamente da impulso divino (1). Ma credevasi ancora un uomo mulvago e colmo d'iniquità, come frequentemente si protestava nelle sue lettere, alcune delle quali, rassembrano libelli famosi di se medesimo, ed una volta persuadendo ad una persona il disprezzo del mondo per esser pieu d'angeli e voto d'ogni vero contento gli soggiunge: « Il tutto ho provato per la mia infinita malizia ». *Ego certe omnia expertus sum pro mea infinita malitia* (2). « Era egli di sì profonda umiltà, scrive il vescovo di Brugnato monsignore da Diece, che si stimava il maggior peccatore, e la più vile cosa del mondo, e gli pareva strano, che la terra lo reggesse (3) ». Talechè ritenuta di se la ferma opinione, che la sua perversità era quella che metteva in mano alla divina giustizia quei flagelli che allora scarseggiava adirata sopra de' popoli sicchè vivendo in continuo timore di qualche gran castigo di Dio sopra di se, raccomandavasi con pre-

(1) Proc. Nap. sotto Innoc. X.

(2) Artic. in Canon. D. Cojel. de Humil. pag. 34.

(3) Da Diec. Patroc. pag. 52.

mura, e di sovente alle orazioni altrui, dicendo: « Fregate per me voi, che sete veri Servi del Signore »: dichiarando in tal guisa, ch'egli era servo di Dio di solo nome e di abito. Non arrega meno meraviglia in un ministro del sacro altare così degno e così santo com'egli era, quel suo lamento anniversario, quando ricorreva il giorno, in cui fu decorato del carattere sacerdotale, ogni anno esclamava con in populi iuglantanti e piecio di rosore. « Quest'è l'ì di, che io commisi quel gran peccato di superbia, in lasciarmi ordinar sacerdote ». Quasi che fosse stato un nuovo Lucifero con aver preteso ascendere al divin soglio dell'altare. Onde Innocenzo XII., consideranda questa sì vile, e sfavorevole estimazione, in cui tenevasi il nostro Santo, per un saldo fondamento di grande umiltà, volle ne restasse all'età avvenire eterna memoria, qualificandola nelle sue lettere apostoliche, col titolo d'insigne, e collaudandone i di lei effetti, ed esempi più che ammirabili: *Umilitate, demissione animi, ac vilissima sui aestimatione insignis, etc.* (1).

603. Non resta ora a vedere gli effetti e segni più che sensibili della eroica umiltà esterna del Santo, la quale, se non ha per origine l'interna, come in S. Gaetano, sarà piuttosto un effetto di superbia, col quale ciascuno ambisce d'essere stimato umile presso gli altri, senza punto esserlo nel suo cuore. Chi per poco avesse osservato il Santo cogli occhi fisai a terra, colle mani tenute entro le maniche della veste, con una voce dimessa, di tratto mansueto, passi e gesti regolati dalla modestia, con un abito rozzo e rattoppato, avrebbe riconosciuto in lui la stessa virtù dell'umiltà, la quale con questa sua bella comparsa sembrava che fosse stata intenta ad allettare gli altri onde invaghiarsene ed abbracciarla. In quanto all'operare del santo Padre sappiamo da suoi contemporanei, e dagli atti della sua canonizzazione, che abbassavasi agli esercizi più vili per maggior disprezzo di sè medesimo, e per istimarsi di tutti il più vile. Era egli il primo, anche allora quando reggeva la casa in grado di superiore, a prendere in mano la scopa per spazzare non solo la Chiesa, che stimava suo grande onore e consolazione, ma ancora i corridori del chiostro, e l'ufficene più lorde; si vedeva portar sugli omeri, in occasione di fabbriche, la carica di pietre, travi ed altri materiali, lavare nel bucato i pannolini, servire agli infermi, benché appesati o impingati, colle proprie mani mischiando loro i vasi immondi, dopo averli attati e purgati: *Lactabatur calde, se exercere in humilibus domus exercitiis; primum erat ad accipendam scopam, ut domum terreret, non porrebat pannos succidos lavare, et infirmis etiam pestilentia gratia propriis manibus inservire, et illis vasa stercoraria ministrare, et mundare* (2). E perchè nella casa dell'umile vi sono due finestre, dall'una delle quali si vedono deniro virtù, meriti, grazie e doni preziosi, dall'altra miserie, difetti ed imperfezioni; perciò Gaetano teneva sempre chiusa la prima con gran gelosia, acciocchè non trasparissero fuori alla veduta di altri i tesori dell'anima sua, ma poi apriva ad ogni tratto la seconda, perchè fossero a tutti palesi e scoperti i suoi difetti e mancanze: *De; cetera corporis ad confusionem pandebat, animi*

vero dotes, atque a Deo accepta dona, prae ceteris occultabat (3).

604. Avendo il nostro Santo come poco fa dicemmo un piede alquanto storto e difettoso, di questo servivasi per avvilitarsi presso il Mondo, ed acquistarsi i di lui sebhani o derisioni, onde alla presenza di altri, e precipuamente trattando con grandi, alzava destramente il lembo della veste tanto, quanto bastava a scopersi quel suo difetto del piede, percul osservato intendeva e bramava d'essere deriso e dispregiato: così non aveva a temere il Santo quel che temeva Davide, la superbia ne' suoi piedi: *Non erubuit michi per superbia* (4), mentre gli addestrava sì bene ad esser umili. Era poi solito di manifestare a tutti quelle imperfezioni ancora dell'animo, che non avendole in sè, gli rappresentava la di lui omiltà, dichiarandole e nelle sue lettere; e ne' suoi discorsi un'Arca d'ignoranza quando la di lui mente era un gabinetto delle più scelte scienze, decorata dai tesori inestimabili della Sapienza celeste, *Ecce de Sacerdoti* quando i di lui sacrifici erano sì grati all'Altissimo, che vi restavano sempre esodite le sue preghiere: *Imprudente e di poco animo*, mentre in di lui prudenza fu esaltata al sommo dalla sacra Ruota, e da tutti gli autori: *Puero d'ogni favore divino, ed umano; eppure abbiain veduto ne' primi capitoli di questa seconda parte quanto ampiamente sia stato favorito da Gesù, da Maria, dagli Angeli e da Santi, siccome sappiamo ancora in riguardo ai favori umani, l'aversi egli colla sua virtù, e tratto obbligante talmente coltivato la grazia, l'affetto, e la protezione de' sommi pontifici, cardinali, ed altre persone grandi, che si era fatto arbitro e padrone de' loro cuori. Ma soprattutto nelle sottoscrizioni delle sue lettere il nostro Santo scuopre più chiaramente io sua credula indognità, e miseria sottoscrivendosi, come altre volte dicemmo, ora « Io misero prete, e indegno Gaetano: ora l'Infruttuoso Servo di Cristo; ora il Arido vultro in Cristo figliuolo, o con altre simili espressioni. E rarissime volte anteponeva egli al suo nome di Gaetano quell'onorifico titolo di Don, col quale volle si appellassero i suoi Chierici Sacerdoti per decoro del carattere sacerdotale, secondo l'uso della primitiva Chiesa, che con un tale antinomia (5) onorava gli Apostoli e ministri del sacro altare.*

605. O quanto vi sarebbe d'aggiungere a questa umiltà di Gaetano! Quel suo sì grande abbordimento, ed avversione alle prepositure, che al primo vedersene aggravo, dopo averle accettate per para forza fattigli dall'ubbidienza, consoliavasi con tanto giubilo del suo cuore, che non potendo contenerlo entro di sè, il tramandava fuori sul volto, osservato da tutti così ridente e festoso, come se avesse fatto acquisto d'un regno. Quel tenersi sempre lontano da' parenti con aver ichivato finanche vederli, non peraltro, che per esser egino troppo tronfi presso il Mondo, per la loro nobiltà, fasto e ricchezze, anzi nel solo sentir menzionare le loro grandezze era un tuono di spavento al suo umilissimo cuore. Quella modestia esemplare nel correggere i delinquenti con tanta sommissione, e con sì

(3) Innoc. XII. Bull. Canon.

(4) Psal. 85. 12.

(5) S. Greg. Petr. Bles. etc. sp. Calasib. Vit. S. Cjet. lib. 3. cap. 16.

(1) Bull. Canoniz.

(2) Act. Canon. B. Cjet. de Humil. pag. 31.

belle scese del suo riprenderli, che compariva egli il reo ed il corrotto, e non già il correttore: Quel raffinato avvedimento col quale tratteneva dentro di sé il torrente delle grazie, che qual fitta piovra gli cadevan dal cielo, acciocchè non fossero sbucate al di fuori; tenendole così chiuse ed ascose, che ha fatto esclamare e lamentare tutt' i scrittori di non aver potuto esporre in pubblico quei nascosti e preziosi tesori di cui la sua bell' anima era di continuo inondata. Molte altre maraviglie dell' umiltà di Gaetano dovrebbero adornare questo capitolo; ma per non allungarlo di troppo, siam paghi abbastanza di terminarlo per nostra istruzione con tre sole delle molte sentenze del Santo, concernenti a questa sua eroica virtù.

606. Di sovente soleva ripetere: « Dell'alfabeto Cristiano, che dobbiamo tutti imparare, la prima lettera essere l' umiltà, (1) che se questa non s' apprende bene, non s' imparerà mai a leggere bene il libro delle virtù, e della vita cristiana ». Diceva inoltre, aderendo all' espressioni fatte da Cristo nel Vangelo (e questo detto lo replicava a' Padri poco prima ch' ei morisse, volendo che fosse, come il sigillo di tutt' i suoi ricordi, e consigli). « L' anima nostra desiderosa di salire al cielo, sciolta che sia da questo corpo, tanto più pogerà in alto, quanto più profondamente si sarà, mentre visse, abbassata, ed umiliata ». Il che apponno avverarsi di lui

(1) Cor. VII. del B. Gies. cap. 11.

medesimo, che con un eroico dispregio ed abbassamento di sè stesso, con essersi riputato sempre l' ultimo di tutt' gli uomini, ha poi meritato di essere collocato nel primo, e più alto coro degli Angeli, come si vedrà nella Terza Parte di questa Storia. L' altra rinomata ed aurea sentenza che udivasi dalla bocca di Gaetano, e che s' è degno di rivelarla ancora il medesimo Redentore, l' è questa. « Fratelli miei per isfuggire la vana gloria, e tenersi sempre a canto per compagna fedele l' umiltà, nelle vostre azioni, e sentimenti, miratevi nello specchio della Vita di Gesù Cristo, paragonando le di lui eccelse Virtù colle vostre, fossero pure delle più eroiche, e sante, che vedrete comparire queste un nulla, e tutte ecclissarsi al confronto di quel divini splendori; sicchè ad un tal paragone scoprendosi falso il nostro io, e tutto feccia, ci passerà ogni pensiero di vana gloria, e di superbia » (2).

607. Tralasciamo il qui descrivere le altre virtù del nostro Santo, tra perchè alcune di esse si veggono sparire in più luoghi della prima parte di questa storia, e tra perchè molte altre restano ancora ascose negli arcani della scienza di Dio; il quale s' è però dichiarato di volerle poi svelare in un tempo che la città di Napoli si troverà in grave bisogno (3).

(2) Proc. Nap. ann. 1624.

(3) Proc. cit.



PARTE TERZA

Della preziosa morte, gloria e miracoli di San Gaetano

Tormentato tempo di vedersi il termine del lungo pellegrinaggio che fece Gaetano su questa terra, con passi ogni giorno sempre più avanzati di virtù in virtù, e l' di lui arrivo alla patria celeste dopo il corso di sessantasette anni. Alla fine della prima parte lasciammo il Santo a Napoli, nella qualità di superiore tutto applicato a governare i suoi sudditi, e nello stesso tempo tutto ancora inteso a ben finire i suoi giorni, invitando con gemiti e sospiri quella morte che si prevedeva vicina, di venire una volta ad aprirgli il bramato ingresso nel cielo: ora ragion vuole che in questa terza parte descriviamo la morte gloriosa del servo di Dio, e quel che seguì in appresso di suo onore.

CAPITOLO 2.

Croce e passione di Cristo sofferta da Gaetano sette giorni prima di morire.

Tutto quello che ora siamo per dire sarebbe pur troppo malagevole a crederci, mentre ha molto del maraviglioso e del singolare, se non venisse autenticato dai processi, formati *Auctoritate Apostolica* per la canonizzazione del Santo, e trascritto poi nella di lui vita da Stefano Pepe lib. 3. cap. 12. e da altri autori, come Maggi. Meazza, ec. Dunque sette giorni prima che la vita di Gaetano fosse al suo spiro, mentre contemplava nel suo Oratorio, con un profuvio di lagri-

me l'amorosa passione di Cristo, sensibilmente gli comparve lo stesso Gesù in atto di esser crocifisso di nuovo: a questa vista dolorosa struggendosi di compassione il Santo, sentì a dirsi dal Salvatore: « A che mi guardi, e piangi Gaetano? io ti diedi la Croce nuda senza me Crocifisso, or volendo farti simile in tutto a me, dovresti ancor tu esservi inchiodato: ma invece tu io mi eleggo crocifiggermi di nuovo: » A quest' espressioni poco mancò che Gaetano, non uscisse di vita e prorompendo in tuono di voce, rinforzata dallo stupore e dall' amore esclamò. « Ah mio Dio, Voi sapete, che fin dal primo mio conoscimento vi chiesi il martirio, ed ora più che mai ve lo chieggo, sospirando ardentemente morire per Voi, ma conoscendo me indegno dell' onor della Croce, per averla voi stesso consacrata, vi prego, senza però alcuna proprietà del mio volere, inventare altra sorta di patibolo, sia pure del più atroci, su di cui morendo venga a rendervi amor per amore. E qui tacendo con le braccia incrociate, e colla faccia per terra, stava aspettando ansioso la spirata risposta dal Redentore, la quale venne espressa più ch' fatti, che colle parole, mentre nel dirgli Gesù: « Se io, o Gaetano, mi lasciai crocifiggere per te, lasciarti ancor tu crocifiggere per me, » io sollevò di terra, e lo distese su quella stessa Croce, in cui mostrava egli volersi di nuovo affiggere. Quanto poi avesse sofferto il Santo in tal modo crocifisso, perchè al riferirlo potrebbe venir meno la nostra credenza, ne riportiamo l'attestato medesimo del Redentore che disse: « Colla mia Divina Potenza impressi in

Gaetano già Crocifisso tutti quei dolori, pene, e tormenti, ch'io soffrì nelle tre ore della mia Crocifissione, così da vero (gran cosa! vuol egli darsi ad intendere, che non furono già immaginari, o per semplice apprensione, ma veri, e reali) così da vero, che non ne patì lui un minimo grado di qualità meno di quello, che patì lo stesso; la quantità mio non potè dargli, perchè questa era propria della mia divina Persona, incommunicabile a chi che sia: stando Gaetano in questo stato senti l'amarezza dell'agonia, ch'io sentii, i dolori, ch'io soffrì, e la pene, ch'io tollerai, preveduto però da me di grazie, e di ajuti soprannaturali, con cui potesse sostenere tante pene. Alta fine, ardendo d'una cocentissima sete gli fu presentato dal ministro infernale l'aceto, e il fiele, ch'io ricevei. E perchè bramava egli il puro patire colla nudità d'ogni refrigerio, gli tolse ancora la mia presenza sensibile, come pure a me tolse la sua il mio Eterno Padre; onde ripieno d'amartitudine, e ridotto all'agonia mortale disse: Già son consumato.

616. Resta ora a vedere l'esito di questa prodigiosa crocifissione secondo l'ordine de' medesimi processi. Quello stesso Gesù Cristo, che ritiratosi da Gaetano gli tolse la dolcezza della sua divina presenza in quelle tre ore di atroci pene, di nuovo se gli fece vedere, ma in uno aspetto differente della prima comparsa, tutto giulivo ed amoroso, che abbracciandolo teneramente lo disciolse egli medesimo dalla Croce, con dirgli:

« Gaetano che dici? sei contento d'avermi reso gratitudine di quel gran beneficio d'esser io stato crocifisso per te? Or sappi, che hai già pagato il debito de' mortali in dover sentire l'orror della morte, non restandoti adesso altro che riposare in dolce sonno meco; da qui a sette giorni l'aspetto nella patria celeste, dove avrai speciale parte meco per questo, che hai patito; attendi a dar ricapito alla casa, lascia in buon governo tutti i tuoi figli, che da qui a sette giorni verrà mia Madre a condurti in Cielo ».

Così a Gaetano il Redentore, il quale, dopo avergli soggiunto, che subito entrato fosse al possesso della gloria, l'avrebbe costituito capo e pastore de' suoi figli, con sicurezza d'ottenere dal Padre celeste quanto avesse richiesto pe' loro bisogni, e con lasciare a lui medesimo la facoltà di castigarli, quando fossero manchevoli alle proprie obbligazioni, concludendo: « Sta allegro, o Gaetano, che hai avuto da me assai, e ancora più ti darò nel Cielo ».

617. Tra le tante grazie compartite da Gesù al nostro Santo, questa della Crocifissione è fuor di dubbio la più preziosa, mentre per essa lo assimilò a sé facendolo partecipe del gran martirio della sua divina passione: privilegio non so se concesso ad altri Santi, in quella guisa almeno che venne accordato a Gaetano; nè credo abbia dato il Santo maggiori prove del suo amore verso Gesù, quanto in questa occasione di soffrire da lui, e per lui il più crudel patimento, che uom possa soffrire. Ora egli dopo quella gran piena di dolori, innondato da un torrente di consolazioni per vedersi assicurato da Dio il termine vicino del suo esiglio, e l' giorno preciso del suo entrare nella patria celeste, si fece subito a disporre tutto ciò che credè utile a quel bramato passaggio, con mettere in buon aspetto, secondo l'ordine da' figli da Cristo, il governo

↑ della casa, ed a stabilire ne' suoi figli l'esatta osservanza di quelle leggi, che loro prescrive, particolarmente della povertà apostolica unicamente appoggiata alla divina provvidenza. Aspettava fra tanto il santo superiore, con amorosi sospiri la giornata felice del promessogli ingresso al Paradiso, quando lo stesso suo zelo dell'onore di Dio gliene affrettò i passi, e gliene aprì le porte.

CAPITOLO II.

Due profonde ferite nel cuore di Gaetano gli affrettano il termine di sua vita.

§ I.

REDEZIONE E GUERNA SANGUINOSA IN NAPOLI TRA
REI E CITTADINI.

Non omette le false dottrine sparse in Napoli da quei tre astuti eretici Valdesio, Vermigli ed Ochino, che già vedemmo fuggiti da S. Gaetano oltre i monti, si rimasero ascose nella impietà di molti cuori depravati, perciò di quando in quando, si vedevano insorgere nuovi errori eretici, che andavano poi serpeggiando per tutta la città; il viceré D. Pietro di Toledo incitato dal suo zelo verso la religione cattolica, e dalle persuasive del cardinal di Compostella suo fratello, credè esser unico rimedio a radicare totalmente costei perniciosi germogli, l'introdurre ancora in Napoli quel sacro tribunale dell'inquisizione, che praticavasi nelle Spagne con perenne stabilimento della santa fede. A tal fine il suddetto cardinal luvò da Roma al viceré due dottissimi Padri di S. Domenico, con potenti e carattere d'inquisitori, i quali appena giunti si diedero subito ad eseguire le loro incombenze, esponendo in pubblico i soliti editti, e monitori del santo Ufficio. I Napolitani, a cui fu sempre odioso il solo nome di questo tribunale, che fin da' tempi del Re cattolico Ferdinando, ricalcararono pervicaci ai di lui voleri e rigorosi comandi d'accettarlo, quando si addarono che il viceré voleva soggettarli a questo tribunale, da loro stimato insopportabile giogo, e riaprire quella prima piaga di già saldata, s'ammisero tutti, animandosi l'un l'altro a mantenere l'antica libertà a qualunque costo e di roba, e di vita; sicchè vedevansi per ogni parte convenzioni di malcontenti, ed udivansi da per tutto pubbliche querelle, clamori e minacce, che obbligarono il viceré ad avvalersi dell'autorità sua per reprimere l'audacia, e sedare i furori di quel trabusito popolare. Fatto sta che un avvenimento affatto alieno dal quel furore della marmaglia, indusse anche la nobiltà a confederarsi col popolo e prendere le vendette contro il governo, e ministri regi.

618. Mentre da birri conducevasi prigioniero per debiti un certo plebeo, costui sperando di concitare qualcuno a compassione, e sollievo della sua disgrazia, andava gridando: soffro questa ingiuria da' nuovi inquisitori, che mi han fatto legare per aver parlato contro il loro tribunale: Da tali artificiosi trameli e mentite doglianze, tre nobili giovanetti concitati a sdegno ed a pietà, guasinarono le spade e minacciando quei birri, tolsero lo scaltro prigioniero dalle mani della giustizia, donandogli

la libertà. Avvisato il vicere di queste violenze fatte all'autorità pubblica, si fermò punirle a tutto rigore, ordinando subito che quei tre nobili garzoni fossero accisi ed esposti i loro cadaveri nella piazza del re in terrore, ed esempio di tutta la città. Allora fu che i cavalieri napoletani, alla vista di quegli infelici giovanetti sì barbaramente trucidati, e distesi sul terreno nel luogo di pubblica infamia, stimando di troppo avvilto il loro sangue, presero le armi alla vendetta, ed unitamente alla plebe malcontenta assoldarono milizie, posero guardie e barricate alle strade, richiamarono i banditi, scarcerarono i prigionieri, per accrescere difensori e propugnatori alla comune libertà. Dall'altra parte il Totodò trovandosi impegnato in un affare di tanto pericolo, pensò ad ogni modo sostenere la sua autorità colla forza, e coll'ordine militare opprimere i sediziosi; perciò chiamò a sé le soldatesche forane, e quelle dell'armata spagnuola allora giunta in porto, volò il cannone de' castelli verso la città, comandando che fosse bombardata colla decisione di tutti coloro che avessero cospirato; ed ecco in Napoli un campo di battaglia, urlandosi e combattendo spagnuoli, napoletani, regi, e cittadini, con tanta strage da tutte le parti, che vedevansi per le strade scorrere a rivoli il sangue umano, col trovarsi per ogni dove morti, e gente stramazata al suolo prescacciata spenta e semiviva. Non si perdonava né alle Chiese, né a' monasteri, né al gran carattere de' sacerdoti, dappertutto il ferro micidiale apportava morte, carnificina, e la crudeltà, protestò aveva l'ammanto della disperazione sulla belia, e grande rito di Napoli divenuta sepoltura di se medesima; e quel che più era a deplorarsi, divenne quel subbuglio una sentina d'iniquità e di peccati.

S II.

DOLORI E PATIMENTI DI GAETANO IN QUESTA OCCASIONE.

614. Questo ammutinamento popolare che faceva tanta strage di anime e di corpi, fu la prima ferita mortale alla vita del nostro Santo: amando egli sinceramente la città di Napoli, ed incomparabilmente assai più il suo Dio, nel vedere che quella distruggevasi da se medesima, nella suddetta guerra civile, e che la divina Maestà gravemente offendevasi con tanti omicidi, odi, e sacrilegi, ne restò sì appassionato, che sentiva a rodersi di zelo le lufocate sue viscere, e tutto commosso nel suo spirito, per trovare qualche espediente a così fatta comune desolazione. Che non disse? Che non fece? Armato egli di gran zelo e coraggio, prese fra le mani un Crucifisso, e si lasciò fra quella plebe tumultuante e sanguinaria (poiché la carità, e l'innocenza non sa temere né spade, né fuoco, né altri pericoli di morte) predicando, esortando, e supplicando tutti a deporre le armi e gli odi a' piedi di quel Dio crucifisso, che loro mostrava tanto amoroso, per non crucifiggerlo di nuovo con i gravissimi peccati di quella guerra sterminatrice delle anime e de' corpi. Dipoi peritosi dal vicere, dai capi della nobiltà, e della plebe, pregandolo con ragioni e lagrime a voler ridonare la pace alla povera città, ornat vicina all'ultimo estermio: era una maraviglia veder quel santo vecchio tutto ansante e pieno di affanni andare e ritornar fren-

toloso or dagli uni, or dagli altri, per proporre proposizioni di accomodamento, per ridurre tutti alla bramata concordia, e così riconciliarli con Dio: ma i bollori dell'ira tramandavano tanto fumo alla loro mente, che trovandosi tutti abbacinati non leggevano punto i gravissimi danni che il Santo gli dichiarava ed in cui sarebbero inesorabilmente ostinati. Onde affittissimo di non aver trovato adienza favorevole presso gli nominali, fece ricorso a quella, che sperava più propizia presso Dio: si fece peraltro a negoziar tutta la notte col cielo questa sospirata pace di Napoli per mezzo di ferventissime orazioni, accompagnate da lagrime sospiri, e rinforzate da spietati flagelli che scaricava sulle sue carni innocenti, quasi ch'egli solo fosse stato il reo, che provocato aveva sopra la città quelle desolanti sciagure; nè il sonno richiesto dalla natura, nè la debolezza del corpo estenuato gli poterono torre di mano il flagello, fino a che l'alba del giorno non chiamò al santo sacrificio dell'Altare, per far nuova e maggior forza al cielo, onde renderlo piaciuto, e piegare allo sue preghiere. Inoltre istituì pubbliche processioni, predi e litanie, per ottenere da' Santi, e segnatamente dalla madre di Dio un benigno sguardo sopra l'afflitta città, concludendole poi con quella divinissima orazione, ch'egli stesso compose, e raccolse dalle pure carie, particolarmente dal libro di Daniele, e che ancor oggidì al recita avanti il Santissimo Sacramento, e nelle novene del medesimo Santi, e che sarà di vanto agli qui rapportarla:

615. *Respice Domine. Sancte Pater, de Sanctuario tuo, et de excelso Coelorum Habitatulo, et vide hanc sacrosanctam Hostiam, quam tibi offert magnus Pontifex noster, sanctus Pater tuus, Dominus Jesus Christus pro peccatis fratrum suorum, et esto placabilis super multitudinem multorum. Mandi. Ecce vox sanguinis Fratris nostri Jesu clamant ad te de Cruce: Exaudi Domine, placare Domine, attende, et fac, ne moreris propter te ipsum Deus meus, quin nomen tuum invocatum est super civitatem istam, et super Populum tuum, et fac nobiscum secundum misericordiam tuam. Ut Civitatem istam defendere, pacificare, custodire, et conservare digneris; Te rogamus, audi nos etc.*

616. Ma tutto questo preghiere del nostro Santo non furono per allora esaudite, perchè Iddio prima di fargli la grazia, aspettava che gli avesse offerto la propria vita per vittima di propiziazione, e di perdono alla città peccatrice; voleando anche in questa guisa il Redentore assimilare a sé Gaetano, con aver disposto che la di lui morte recata avesse la vita e la pace a Napoli, siccome egli colla sua l'aveva recata a tutto il mondo; e per l'appunto il Santo fece l'ultima prova del suo amore verso Dio e l'ultimo pregando istantemente la divina Maestà a rivolgere contro di sé quella gran tempesta di castighi, che scaricava sopra Napoli, con offerirle in herseggio del suo sdegno la propria vita. Accettò allora Iddio questa aspettata e generosa offerta; e permise che si fosse acceso più crudelmente l'incendio della popolare sedizione, sicchè commettendosi nuove colpe, ne restò sì altamente trafitto di passione il cuore di Gaetano, che vi cadde infermo di gravissima febbre, la quale restandogli poi esacerbata da un'altra ferita, che lo trafisse molto più addentro, fu la cagione della sua morte; mentre lo tradisse mortalmente lo stesso suo

gran zelo verso la santa fede e religione cattolica da noi in più luoghi osservato. Quando due anni prima si aprì il Concilio generale in Trento per quanto l'empio Lutero ne concepì sommo terrore e tristezza, altrettanto Gaetano, che in tutto il corso di sua vita si oppose sempre a quell'eresiaca, ne sentì non grande allegrezza, conforto e speranza: poichè riteneva per certo che questo sacro congresso di tutta la Chiesa avrebbe soffermato quel gran torrente dell'eresie, che inondava quasi tutte le città della Germania, e in gran parte quelle ancora dell'Italia, ed avrebbe riformato i corrotti costumi e gli abusi del cristianesimo. Consolavasi, e nutrivasi il suo zelo di queste belle speranze, ch'ei lumenava con continue orazioni e penitenze pe' felici progressi del detto Concilio di Trento. Frattanto nel mentre trovavasi già assalito dalla febbre pei tumulti di Napoli, gli fu recata la funesta novella, che si era interrotto e sospeso anche il concilio, talchè restò così oppresso dal dolore per vedersi perdute quelle sue concepite speranze, che l'infermità fu subito dichiarata mortale.

617. Tutto il fin qui trovasi rapportato compendiosamente negli arcifolli formati per la Canonizzazione del nostro Santo e registrati nella segreteria della Sacra Congregazione de' Riti, con i seguenti periodi: *Neapolitani cum Sanctissimae inquisitionis Officium recipere nollent, et omnia essent plena tumultu, et coedibus, viae, fora, atque ipsae Domus, cumque omnia hostiliter agerentur, paucissimi senex, Charitatis flamma vehementer incensus, non poterat sustinere tot scelera in Deum in dies patrari, et tantum in Christianam Urbem stragem edi, quare, nunc rogando modis omnibus conatus est emergentem seditionem reprimere, sed frustratus, ex languore animi, atque ex vigiliis, quas Deum noctu obsecrando dedit, in febrem incidit etc.* e trattando i suddetti arcifolli degli atti esernali di Religione soggiungono: *Neapoli instituit publicas et solennes Processiones, ac preces ad sedandum Populi tumultum, et ad Orationes, et verius addidit Danielis verba: Exaudi Domine, Placare Domine, attende, et fac: cum coetera seq.* Aggiungono pure lo altro luogo: *Tantus fuit Zelus servi Dei Catholicae fidei, ut froctus sit corde, quod ob bella, et discordias Christianorum Principum Tridentinum Concilium fuisse interruptum, in quo confidebat, Haereticis repressum esse etc.* Queste istesse due ragioni dell'infermità mortale di Gaetano, cioè i tumulti di Napoli, e la interruzione del Concilio di Trento, le rammenta ancora la sacra Ruota al sommo Pontefice Urbano VIII, e le esprime nella Bolla della canonizzazione Innocenzo XII.

618. Lo stesso è accaduto ancora a molti altri servi di Dio, leggendosi nelle sacre istorie di aver perduta la vita pel dolore di vedere le gravi affezioni del prossimo, e le offese più gravi di Dio. Così fra gli altri anche il gran Padre Santo Agostino morì di eoraggio, perchè i Vandali devastando l'Africa col ferro, e col fuoco, stringevano con crudele assedio la sua amata città d' Ippona, con evidente pericolo ancora della stessa fede di Cristo: Ed era ben conveniente che Gaetano s'assomigliasse ad Agostino col sacrificare egli pure la vita alla virtù della carità, quando l'uon, e l'altro avevano riformato il Clero del loro secolo per la virtù della Religione.

CAPITOLÒ III.

Virtù e sentimenti di S. Gaetano meridionale.

619. Comechè la gravità specifica di ciascun corpo accresce di velocità a seconda che avvicina al suo centro, così le virtù d'un Santo nel vedersi alla fine del loro corso, affrettano con più di fervore gli ultimi passi: ne abbiamo un lampante esempio nel nostro Santo, che stando già sulle mosse pel gran viaggio all'altro Mondo, fece risplendere più luminose quelle virtù, che gli furon sempre compagne in tutto il tempo di sua vita. Un amor sommo verso Dio, che in vedere il di lui nome si ultraggiato da' popoli gli ferì mortalmente il cuore: un avviscerato amore del prossimo, tanto che per la di lui salute offerì alla divina giustizia la propria vita: invitta pazienza nel soffrire con volto liare e senza il menomo lamento di lamento una infermità assai formidosa: povertà ammirabile lo ricusare quei medicamenti dispendiosi, che se gli proposero: penitente costante in volerla continuare fra le ceneri e il cilicio sino agli ultimi respiri: zelo dell'osservanza regolare, lo raccomandarla a' suoi figli, con voce e spirito superiore alle forze della natura cadente: l'omiltà ancora reso chiare le sue ombre nelle stesse tenebre della di lui morte, mentre protestandosi egli un gran peccatore, ed indegno di stare più al Mondo, come pianta sterile, che occupando infruttuosamente il terreno, meritò il taglio e le fiamme, non volle sì praticasse s'cioè quella cura esquisita e straordinaria, che da tutti bramavasi, per conservare al Mondo un uomo sì grande. Vediamo intanto nel suo ordine il racconto.

620. Antonio Cappellico medico ordinario della casa di S. Paolo, avendo visitato il santo infermo, e considerato i movimenti irregolari de' polsi, i deliqui, le angosce, ed affanni del cuore, con altri sintomi aggravanti, dubitò molto della di lui salute; ma quando poi intese da' Padri, essergli stata cagionata quella infermità dallo ammutinamento del popolo napoletano, che offendeva sì pubblicamente Iddio, e dalla sospensione del Concilio di Trento, da cui sperava la riforma del mondo; allora l'accordo medico conoscendo la micidiale influenza che i patimenti deprimenti dell'animo hanno sul nostro organismo, giudicò disperato il caso, perchè ad un male che derivava da sì alto principio, vano sarebbe riuscito qualunque metodo curativo, tanto più che quell'unico rimedio, che poteva guarire il Santo cioè la pace di Napoli, e la reintegrazione del Concilio, era per allora impossibile. Il buon medico conoscendosi dunque impotente a curare quella febbre d'un cuore impaginato dall'amor di Dio, e alle premure, in cui era impegnata la città tutta in quanto alla salute del santo Padre, per non incorrere nella odiosità comune, ed incontrare una taccia di aver errato nella sua terapia richiese l'aiuto e la consulta di altri Medici; ma perchè, secondo le nostre Costituzioni, non poteva ciò eseguirsi senza il consenso del superiore, bisognò chiedere la licenza allo stesso santo infermo, che era attualmente preposto della casa. Allora fu, che l'omiltà di Gaetano nel sentirsi proporre la chiamata di altri medici, gli mandò sul v. n. bam-

me di zelo, e sulla lingua queste parole di risentimento: « A che tante diligenze per conservare in vita chi è di tanto peso al Mondo? Come fare tante cure a questo mio corpo sì miserabile, il mio maggior nemico, che mi abbia, e che per moltissimi anni ha sempre incitato, e combattuto a guerra ostinata la mia anima? dunque a questo traditore arrassi a dare nuove forze, nuovo ardore a danni miei? Basta per troppo a curarlo il solo medico ordinario, giacchè così vuole il cielo, faccia egli quanto conosce adattarsi alla mia infermità, e poi lasciamone la cura a Dio. Di poi prosegui a discorrere della povertà religiosa, dell'abbiezione e disprezzi di noi medesimi, e della confidenza in Dio più che negli uomini, con tanto vigor di spirito e gagliardia di voce, che rassembra a tutti la vivezza ed energia impossibile ad un moribondo già rifiuto ed abituato di forze, si pensasse fosse soprannaturale. A questa riprova di più medici, aggiunge ancora il rifiuto dei medicamenti più ricercati, che gli venivano consigliati ed offerti, dicendo: « Convenirsi questi Regali ai Principi infermi, e Personaggi di qualità, non ad un flebilissimo povero, a cui bastar debbono i rimedi comuni, ed ordinarij, fidandosi poi di quel Dio, che ci governa da Padre amoroso, e da cui dipende tutta la nostra vita e sanità ».

621. Obligato così il medico Capponi a regolare egli solo la cura del male da tutti con occhio vigile osservata, non mancò, benchè con pochissima speranza d'usare tutta l'assistenza, e diligente possibile al sollievo dell'Infermo. Fra le altre riflettendo, che quel giacere del Santo su d'un pagliericcio ruvido e duro, avrebbe influito ad innasprirgli la febbre, lo pregò a contentarsi, che vi fosse sopraposto un materasso di lana, su di cui più facilmente si avrebbe conciliato il sonno, e l' riposo. Corrucciato Gaetano a questa nuova proposta esclamò con voce turbata:

« A me peccatore bisognoso di penitenza letto morbido, e agiato? A queste mie villissime carni carezze, e delizie? Ch'io abbia in questi residui della vita a far tregua col senso, e deporre l'armi, in tempo, che son chiamato a battaglia ed una battaglia sì formidabile qual è quella ci presenta il demonio in punto di morte? Non sarà mai vero: In devo, e voglio morir penitente sulla cenere, e nel cilizio, *Testatus, in cinere, et cilicio velles se mori* » (1), le quali parole dopo averle replicate più volte nel discorso, immediatamente soggiunse rivolto agli assistenti.

« Le carezze, ed i buoni trattamenti debbono farsi all'anima, creata ad immagine di Dio, non a questo corpo vile impastato di fango, e di polvere. L'odiare, e straziare la propria carne, che tiene qui imprigionato il nostro spirito è un scioglimento dalle catene, per poter volare più spedito al Cielo: che maggior mostruosità, e dissonanza voler noi esser membra delicate, e molli, quando il nostro capo Gesù Cristo nacque, visse, e morì, tra continue pene, e patimenti. Non può spezzarsi Paradiso senza penitenza ». E qui riguardando il Crocifisso proseguì a dire: « Adorato mio Redentore giacchè io non ho meritato di morir con voi sulla Croce, muoja almeno sulla terra, e sulla cenere, e compensi in qualche maniera colle mie paglie, e cilizj le vostre spine, ed i vostri cilodi ».

(1) Enc. Rom. 7. sup.

622. Indi si fece ad esortare i circostanti alla pratica di questa mortificazione e penitenza con affetti sì teneri, e motivi sì gagliardi, che ancora lo stesso medico il quale affaticavasi in persuadere a Gaetano di rallentare quel suo rigore, non solo si astenne di più parlargliene, ma penetrato altamente da quel discorso del Santo, tutto confuso e risoluto, si diede anch'egli a nuova vita più devota, e con nuovi pensieri si vide tutto dedicato a Dio (2). Soleva poi dire, aver egli osservato in questa ultima infermità del nostro Santo, compendiate nella di lui persona tutte quelle più belle virtù, che veggonosi fiorire nel giar.dino di santa Chiesa.

623. Il servo di Dio, trovandosi travagliatissimo dal male invece di quel sollievo, che voleva darsi al di lui corpo, si procurò egli medesimo un'altra sorta di ristoro di tutto suo genio, con farsi leggere la storia della Passione di Gesù (3) dove credeva ritrovare i medicamenti più preziosi, e balsamici più cordiali ed adatti a risanare il suo cuore ferito, mentre lo stesso medico divino glieli avrebbe applicati. Difatti in udire questa sacra lezione non può credersi quanta gioia gli brillasse nel cuore sino a sopirgli i dolori e gli affanni della sua piaga d'amore, cui si rimasero quasi affigati in quella gran piena di celesti consolazioni, che ridondavangli nell'anima, con rammentarsigli i prodigi della carità d'un Dio per noi crocifisso. A certi passi del Vangelo, dove pregava il lettore che avesse fatto un po' di pausa, internavasi estatico il suo pensiero, con affetti tanto fervorosi, che trapelando al di fuori gli stemprava colle fiamme sul volto, lagrime agli orecchi, sospiri del cuore, e con agitazioni del corpo, talmentechè il Santo moribondo si rivedeva un vago spettacolo di maraviglia, e di compassione a quei molti ancora secolari, che accorsi erano d'intorno al di lui lettoletticuolo, per ricevere la sua ultima benedizione. Finalmente sapendo egli avvicinarsi l'ultima spiro del viver suo, per la rivelazione del giorno preciso fattagli dal Redentore, supplicò i Padri a consolarlo e confortarlo col Sacramenti di santa Chiesa, sospirando ardentemente di ricevere entro di sé il suo amoroso, ed amantissimo Gesù, e di averlo per guida sicura nel passaggio all'altro Mondo: Con quanta divozione, umiltà e fervore Gaetano, facese questa ultima comunione senza che fosse da noi descritto, può ciascuno da sé solo molto ben raffigurarselo, se per poco richiami al suo pensiero quel gran fuoco d'amore, che portava all'altare, e con cui celebrava il sacrificio della Messa, come più volte abbiamo notato nella presente Storia.

624. Frattanto imperversando sempre più le turbolenze di Napoli, si smacerò ancora più la piaga nell'addolorato cuore di Gaetano, il quale sebbene oppresso dalle angosce e languori dell'infermità, non fu mai dimentico del suo diletto popolo, benchè peccatore, offrendo di nuovo per lui la propria vita a Dio, replicando spesso fiate la suddetta orazione: *Exaudi Domine, Placare Domine etc. Ut Civitatem istam defendere i pacificare, etc.* Stringendosi poscia tra le braccia il Crocifisso, che si tenne sempre nel cuore, e fatti con esolati amorosissimi soliloqui, chiamò tutt'i suoi figli, e confratelli per dichiarar loro la sua ultima volontà, e come in testamento lasciarsi ad un tempo eredi d'un gran

(2) Pap. Vit. del B. Gaet. l. 3. c. 13.

(3) El Cler. lib. 4.

tuito, e d'un gran nulla, cioè d'una generosa confidenza nella provvidenza divina, e d'una total nudità de' suoi stabili, con isproprietà ancora della facilità di chiedere ad altri il necessario al proprio mantenimento, così dicendo:

« Miei Fratelli, voi sapete, che non sempre vissuto povero, e povero voglio morire; anzi sin da' primi anni ho desiderato ancora dopo morto per compagna questa mia amata povertà, con non aver nemmeno di proprio quel poco di terra, in cui seppellirmi; ella è l'unico patrimonio, che vi lascio in eredità, qual sarà sempre ricco, e sicuro, se lo conserverete riposto negli erari della Divina Provvidenza: vi raccomando l'esatta osservanza delle nostre leggi, e l'istito zelo per l'altro, e conversione dell'anime. » Conchiuse finalmente il discorso con queste tenere, ed omili espressioni: « Di continuo ho pregato Dio, a darmi spirito di prudenza, e di circospezione, per non contristar mal il mio prossimo; io non credo d'aver molestato, o disgustato alcuno di voi, ma seppure, *Delicta enim quis intelligit* si tenesse qual'uno da me offeso, adesso con tutta la commessione gliene dimando perdono (1). » Voleva proseguire, ma furono tante le lagrime e li singhiozzi di quel religiosi troppo appassionati dal vedersi mancar di vita il loro santo ed amatissimo padre, che inteneriti anch'egli a compassione sì lacque, e rivoltosi di nuovo al Crocifisso, gli disse colla lingua del cuore parole d'amore e di confidenza, esprimendogli le sue ansie, e sospiri di vederlo e godersi in Cielo. In questo stato si mantenne sino all'ultimo respiro, con tutti sentimenti vigorosi ed interi, e con una perfettissima cognizione (2), per cui teneva lo spirito sublimato al suo Dio in alte contemplanzi: anzi fu osservato in quell'ultima ora più bello e sereno in faccia, e con gli occhi brillanti di gaudia e di speranza, quasi che predichasse già le dolcezze di quel Paradiso che l'aspettava. Così ben disposta l'anima di Gaetano, distaccata affatto dal mondo e dal corpo, stava per ispirare le ali da volarsene al Creatore, ma aspettò quella cara visita di Maria, che sette giorni prima gli avea promessa il di del figlio, e che ora siamo a rammentare nel seguente capitolo.

CAPITOLO IV.

N. Gaetano visitato e confortato dalla Beata Vergine dolcemente amore.

In a santa Chiesa, nel riferire le vite de' suoi eroi ne restringe più che può il molto in poco, per esser quelli in troppo numero moltiplicati, talchè accenna in compendio quella dolce e celeste visita, di cui fu fatto degno Gaetano prima di morire, con queste tre sole parole, che estrasse epilogate da quel processo medesimo formato per ordine d'Innocenzo X nell'anno 1654 che noi siegiammo più volte, *Celesti Visione Recitata* (3), nelle quali trovandosi sviluppati gran prodigi e favori, sarà di ragione qui svolgerli per metterli in chiaro, con quell'ordine ed espressioni medesime, che trovansi registrati ne' suddetti

processi della canonizzazione. Già dicemmo che il Redentore, dopo aver messo e tenuto sulla Croce Gaetano per tre ore, ne lo depose promettendoli che sarebbe venuta fra sette giorni la sua Santissima Madre a condurlo in Paradiso: ed ecco appunto adempersi le divine promesse, quando il Santo stava con replicati ferventissimi atti di amore sospirando il suo ultima fine, ed aspettando la visita della gran Regina. Questa allora in mezzo ad una splendissima luce, e corteggiata da una moltitudine di angeli discese dall'altezza de' cieli, entra nella camera del Beato, ed approssimandosi cortesemente lo saluta con dirgli: « Gaetano a te qui mi manda il mio Figlio Gesù, Dio suo Padre ti salvi » (4). Alla vista di quella gran maestà e bellezza, il Santo si rimase sorpreso, e mandandogli sulle labbra la voce balbettando così le rispose dopo averle fatto prima un profundissimo inchino. « Vi prego adorata mia Regina, a benedirvi, ed a far che si adempia perfettamente in me la volontà del vostro divin Figliuolo. » Il Figliolo allora la Vergine: « Tu sei già benedetto in Cielo da Gesù, a me non resta altro, che condurti a goderlo, e rimettere adesso colla mia presenza, e colle mie grazie la purità, e nudità del tuo amore, e perchè il mio aspetto, e maestà di Regina del Mondo non ti tolga quella condanna terrena, che devi avere in me, ecomi pronta a mostrarti vera Madre amorosa: mettendosi, in così dire, come la atto di offerirgli il suo purissimo latte. A cosiffatto amorevole e tenere espressioni di Maria, il Santo, rimproverato dalla sua umiltà per indegno di tanto favore tramortì, ma poi raccolti tutti quei pochi spiriti vitali che gli erano rimasti si sforzò di prostrarsi in terra a piedi della gran Madre (con grande ammirazione de' circostanti, che non ne capivano il mistero, perchè occultata restava a' loro sguardi la presenza della Vergine) la quale subito comandò a Gaetano, che si fosse alzato, anzi sollevandolo ella medesima colle sue mani, gli disse: « Vieni, o mio diletto Figlio a ricevere l'ufficio di me tua Madre: » indi accostandosi al seno gli diede a succhiare il celeste latte delle sue santissime poppe lasciandogliene gustare quanto gliene fosse piaciuto: che gran prodigio dell'amor di Maria! che gran santità di Gaetano in meritare un tal prodigio! Qui egli immerso in un mar di contanti, e di gioia restò rapito ad una profundissima estasi, con tanta astrazione de' sensi, che non solo i Padri assistenti, in veleggiar mancato il respiro, ma il demonio medesimo ivi proscuito, si diedero a credere fosse Gaetano già morto, per aver Dio occultato all'uno, ed agli altri il singular favore della celeste Signora.

626. Allora fu, che il nostro infernale lamento allarmato con Dio di essersi violata quella legge comune, per cui tutti i figli di Adamo prima di morire hanno a clementarsi col demonio dell'inferno; e perchè, diceva egli, dispensare un semplice uomo da questa legge da cui non ne fu dispensato lo stesso Uomo-Dio? Gli rispose subito S. Michele, che Gaetano non era ancora morto, ma sopito ne' sensi, dormiva dolcemente in seno della sua cara madre Maria, però esser ancora a tempo, se voleva, di combatterlo e tentarlo: Non sarà mai

(1) Bull. Canon. Innoc. XII.

(2) Bulla sup. cit.

(3) Brev. Rom. T. Aug.

(4) Proc. Nsp. 1654. Sep. VII. del B. Gaet. lib. 3. cap. 12.

vero, soggiunse il malpico, che in me gli accostai, se prima non se ne discosta così, che mi toglierà tutte le forze; se è così giusta, che si combatta con armi così disuguali: ripigliò l'arcangelo, non poteva una Madre amorosa abbandonare un figlio sì caro, nel tempo del suo preciso bisogno. Indi passato altre proposte e risposte tra S. Michele e l'demonio, così finalmente attaccò il Santo, con tentato di disperazione, servendosi della di lui umiltà, per cui stimavasi o gran scellerato, con fargli credere, non poter sperare la Divina Misericordia da chi con fauti, e sì gravi peccati l'aveva esacerbata: si agguisero di rinforzo al tentatore sette altri spiriti maligni, quegli appunto che presiedono a sette vizi capitali, dando ognuno di loro terribili assalti al moribondo, per abbattere la forza del di lui cuore; ma rivoltosi egli alla sua celeste madre Maria le disse: « Che vogliono da me costoro? Io sono sì forte, con aver meco Voi potentissima Regina, che non temo, né insidie, né frodi, né spaventi, né suggestioni di quelle bestie infernali; quel vostro prezioso latte, di cui mi avete pietosamente odorito, mi dà tanta forza, e vigore, che resistere a tutto l'inferno, se tutto insieme l'inferno contro di me s'armasse ». Ed in fatti, la virtù di quel vergine licore ribattì intrepido quel fieri assalti, e tentazioni, che gli diedero i suddetti demoni, trionfando sopra tutti, senza nemmeno inorridirsi, né punto turbarsi.

627. Mentre dunque il Santo rendeva omilissime grazie alla Madre di Dio, lui presente della vittoria riportata sopra i nemici, mediante la sua protezione, sentì invitarli da lei alla partenza da questo mondo, avendo ella prima comandato agli angeli della sua corte, che avessero festeggiato con armoniosi canti e suoni il glorioso trionfo, e l'ingresso che stava per fare l'anima di Gaetano in cielo. Indi rimirando il santo moribondo, in sembianza d'affabile maestà disse: « Su Gaetano, il mio figlio ti chiama, andiamo in pace ». Ciò detto l'anima del Santo si riempì di tanta dolcezza, che dimentica d'essere in carne, ed invigorita dalla Vergine volò nelle di lei mani ch'ella stessa gli presentò, e così portata dalla gran Regina, in Paradiso, colf' accompagnamento di moltissimi angeli, fu da lei presentata all'Eterno Padre, e collocata nel coro de'Serafini. Sicché la morte di Gaetano, soggiungono i suddetti processi, fu tutta dolce e soave, non avendo egli sentito affatto quegli orrori e dolori, che comunemente si provano nel separarsi l'anima nostra dal corpo. Si gran privilegio di morire gloriando, senza le ambascie e i terrori della morte, gli fu concesso da Cristo (rileggasi il capitolo primo) per aver sette giorni prima pagato il debito de'mortal con quelle atrocissime pene, che per tre ore, a somiglianza del Redentore, patì confitto sulla Croce; e questo spirare sì placido e gioiuto del nostro Santo fu osservato ancora da'circostanti, mentre li vide dar l'ultimo spiro con faccia liare (1), serena, e bella, senz'altro moto, che di un'alzata di occhi, e di mani al cielo, in sembianza più tosto d'un bambino, che dorme, che d'un uomo che muore (2). Arradde quello di lui felice transito il giorno 7 agosto, alle ore 19 nell'anno di nostra salute 1547, della sua religio-

ne 23 della sua età 67 ed un anno in circa dopo la morte di Martino Lutero, il quale essendo uscito già dal mondo, disolbì Gaetano di più vivere, mentre viveva appunto, secondo la disposizione di Dio, per tener fronte a quell'eresia e combatterlo a guerra finita. Qual fosse poi il giorno preciso, a cui raddoppiasse gli splendori questa sì bella, e serena morte di S. Gaetano, alcuni autori scrivono essere stata la Domenica, ed altri il Venerdì, ma a'primi dobbiamo noi ragionevolmente attenerci, mentre ricavasi con certezza dalla tabella temporaria del ciclo del Sole, ed osservata sino al 1582 quando si fece la correzione Gregoriana, che lo quell'anno, in cui morì il nostro Santo il giorno 7 agosto, segnò il giorno di Domenica, e non di Venerdì: veggasi il rinomato matematico Cristoforo Clavio.

CAPITOLO V.

Altezza di gloria dell'anima di Gaetano lassu nel cielo, e venerazione del suo corpo quaggiù in terra.

On quello istesso momento del giorno 7 agosto, in cui l'anima di Gaetano fu prosciolta da'legami del corpo, S. Pietro d'Alcantara la vide sin dalle Spagne volarsene rittamente al cielo, fra gli splendori di gloria: e benché egli consolato si fosse in veder Gaetano andar sicuro e glorioso al possesso del Paradiso, non poté però astenersi di non compiangere la gran perdita che conosceva aver fatta il mondo, sicché dandone la nuova a' suoi religiosi con ricerche lodi della santità di Gaetano, concluse: « Oggi è caduta una delle principali colonne di Santa Chiesa » (3). Di questa visione, ed annunzio di S. Pietro ne fu un'ampia fede lo scrittore della di lui vita Giovanni di S. Bernardo, che fu provinciale di quell'oservantissima religione, come memoria registrata in alcune scritture antiche, e tramandata con pubblica tradizione di età in età. Onde poi nelle solenne feste che solennizzaronsi in Napoli per la canonizzazione del Santo d'Alcantara, sulla gran macchina si vedeva espresso S. Gaetano Tieni veduto da S. Pietro, e S. Pietro veduto da S. Teresa andare l'uno e l'altro in cielo con questa iscrizione.

*Ferri olim Petrus cornebat ad Artra Thienem
Et vidit ad superos ire Teresa Petrum.*

639. A qual grado di altezza e di gloria ascendesse l'anima di Gaetano, si ha chiaramente dagli ultimi processi formati in Napoli, da cui rilevasi che salì sino al supremo coro de'Serafini, coadiuvati dalla Beata Vergine, e che fu collocata vicino a quella di S. Lorenzo, come martire di carità, e pel molto che patì lo tutto il corso di sua vita. A ben comprendere questo mistero bisogna ricorrere alla dottrina di S. Tommaso, di San Fulgenzio (4) e di altri santi Padri e teologi, che fu ancora manifestata in una visione a Santa Francesca Romana (5): della caduta dal cielo del superbo Lucifero, avendo lì di lui prava esempio

(1) Sit. p. 1. l. 7. pag. 204.

(2) Et. Cl. l. 4. § 12.

(3) App. Magg. nov. 2.

(4) S. Fulg. de Trin. ad Tel. nol.

(5) Gio. Cris. Vit. di S. Franc. l. 2. c. 11.

fatto precipitare negli abissi dell'inferno moltissimi altri spiriti di ciascuno di quel nove cori, che formano la Gerarchia Angelica, vennero a restar vacanti i loro posti o vote quelle sedie celesti, ch'erano loro preparate: ma la maestà Divina volendo reintegrare la sua corte, e riempire quelle sedie vacanti, si compiacque destinarle agli uomini santi, con surrogarli a proporzione del loro merito in quei posti più o meno alti, che furono abbandonati dagli angeli disertori, o del supremo o dell'infimo coro, o degli intermedi: *Probabile est* dice l'angelico dottore, *quod de quolibet ordine aliqui (Angeli) ceciderunt, necuti in quolibet ordine Homines assumuntur in supplementum ruinæ angelicæ* (1). Premessa questa dottrina non sarà difficile l'intendersi che collocato San Gaetano nel supremo coro de' Serafini per la sua singolare santità, e propriamente vicino a S. Lorenzo, perchè deve credersi, che questo glorioso martire, siccome la Chiesa militante lo distingue dagli altri nel solennizzare la sua festa, così nella trionfante gode anche distinta preminenza di posto nello stesso supremo coro de' Serafini. Il P. D. Michele Musco in quel suo aureo libro della *Perfezione Religiosa*, attesta che ad una santa vergine di Palermo, « cui Gesù, come a sua sposa diletta e favorita, compiacquasi di parlar frequentemente, con locuzioni interne, le disse nella festa di San Gaetano, che questo Santo per le sue virtù, e specialmente per la sua ardente carità, godeva la gloria nel coro de' Serafini; e l'arcivescovo di Messina monsignor Giuseppe Cigala scrive parimente, che i demoni stessi hanno allestito con invidia rabbiosa d'aver veduto Gaetano a volare verso il coro de' Serafini (2). Questa fu pure l'opinione costante di S. Andrea Avellino, ed è molto consonante a quel gran privilegio, che ottenne il Santo dal cielo, d'aver avuto sin dalla sua nascita per aio e protettore no Serafino.

630. Avendo veduto la grande anima di Gaetano volata sì alto in cielo, ora ne conviene abbassare i nostri sguardi sopra il di lui corpo disanimato Appena fu provalata la morte del Santo: *Tota civitas, et Homines Neapolitani occurrerunt ad sepulchrum servi Dei, deplorantes omissionem B. Patris* (3). Accorse tutta la città a venerare quel sacro corpo, che sapeva essere stato vero tempio dello spirito Santo, piangendo la perdita che aveva fatto d'un uomo sì santo e tanto benemerito. Non vi fu persona di qualsiasi età e condizione, che essendo accorsa alla Chiesa di San Paolo non abbia attestato con voci di lagrime la propria passione di non aver più seco il suo amato padre D. Gaetano, esclamando con lamenti dolorosi: O Dio è morto il padre! la guida delle nostre anime, il sollievo degli afflitti, il provveditore de' poveri, il difensore della nostra patria, il nostro intercessore presso Dio. E di mezzo quella calca di popolo, assai felice riputavasi colui che poteva accostarsi alta bara per vedere e toccare quel venerato deposito, e non mai pago abbastanza nel rimpiangere l'estinto uomo giusto, estatico si rimaneva senza dar luogo nemmeno agli stessi cavalieri della più fiorita nobiltà, il poterlo ancor essi vedere: tanta era la calca del popolo piamente ostinato a non dar luogo ad altri

(1) Sum. D. Tho. 1. p. quest. 63. art. 3. ad 3.

(2) Circol. Disc. p. 2. pag. 92.

(3) Art. in Caus. Can. de fam. Sancti.

per non sapersi distaccare da quelle sacre ceneri e non saziandosi mai di guardarle con occhio di stupore e di divozione. Finalmente bisognò seppellire il sacro cadavere dopo fatti i soliti funerali che furono molto solenni a ragione del piano comune, e concorso di tutta la città di Napoli. Qui si domanda, ove fu depositato il sacro cadavere? Ecco in campo un altro argomento per ammirare sempre più la eroica umiltà del Santo. Nutri egli sempre un vivo desiderio di star nascosto agli occhi del Mondo, e come dicemmo dimandò lo grazia al Signore, che ancora dopo morto restasse occulto il suo corpo, e col corpo fosse sepolto parimente il suo nome nelle tenebre d'una totale obblivione. Iddio dunque per appagare questa umiltà del suo servo, permise che fosse sepolto, non in luogo dissilato, non in un avello o cassa particolare, come ogni ragion voleva, e come la città stessa bramava, ma sotterra, e da un gran cumulo di terra coperto; sopra questo umile sepolcro fu eretto un altare con una cappella sontuosa, che s'è fatta poi un'Arca, e miniera di continui miracoli, ed uno de più famosi santuari d'Italia; e per lasciarsi all'età avvenire un ammonimento sicuro del sito, ove stava sotterrato al gran tesoro, fu formata questa iscrizione, apportata al sommo Pontefice dalla sacra Ruota: *Sub hac Crypta in pace Christi requiescunt Corpora Beati Cajetani Thienaci Vicentini, et Beati Joannis Marinonii Veneti, atque Prætorum aliquorum Patrum, quorum memoria in Benedictione est*; cioè: lo questa tomba riposano in santa pace i corpi del B. Gaetano Tione Vicentino, del B. Giovanni Marinonni Veneziano, come pure di alcuni altri antichi Padri di santa memoria. Ma quell'onore, che ha procurato Gaetano di negare al suo corpo, con volento affatto nascosto agli occhi degli uomini, non l'ha potuto evitare appresso gli Angeli, da quali secondo l'ordine di Dio vien di continuo custodito ed onorato. Vediamo intanto la stessa rivelazione fatta dal Salvatore, che si vede registrata ne' processi formali per ordine d'Innocenzo X, in Napoli, dove abbiamo da ammirare il gran privilegio:

« Gaetano fra gli altri Santi mi è stato sì caro, particolarmente per questa sua nudità da lui professata con modo singolare, che non avendo il debito onore nella terra gie l'ho fatto avere da' ministri del cielo, e da che morì è stato, e stà guardato da schiere Angeliche, che a gara vanno guardando quel corpo, la di cui anima è sì gloriosa lo Paradiso; perciò, non avendo bisogno d'ossequio della Terra, lo tengo sì nascosto, e scordato dalla vista degli uomini, ch'è il più caro si tiene sempre più ascosto ».

631. Questa disposizione divina che restò sconosciuto il corpo di S. Gaetano, sarà stata la cagione, che i giudici delegati alla revisione del sacro deposito, e portatisi perciò al sepolcro del Santo, dopo aver osservato minutamente l'altare, e la cappella, e quanto vi era sopra terra, non ebbero animo di passare più oltre a scavar di sotto per ritrovare e vedere il sacro cadavere, lasciando infatti, o per rispetto, o per timore la di lui sotterranea tomba: E ben poi aver di aver rivelato nostro Signore dopo fervorose preghiere de' divoti del Santo, e particolarmente de' suoi figli, che un di avrebbe dato a scoprire il di lui corpo tenuto finora nascosto; ed il medesimo S. Gaetano essendo com-

parso ad un moribondo in Palermo, e donatagli la vita già disperata, gli disse, che si sarebbe scoperto miracolosamente il suo corpo, in tempo d'una grande calamità, e travaglio, a cui egli avrebbe potentemente soccorso (1).

632. Fra le cose memorande accadute nell'esecuzione di Gaetano fu osservato, che tutta quella gente accorsa dintorno al sacro feretro, invece di quei suffragi soliti a farsi in simili occasioni pel defunto esposto in Chiesa, procurava i suffragi per se medesima, con dimandarli al Santo; tutti pregavano non già Dio, che avesse liberato Gaetano dal fuoco purgante, ma Gaetano, che intercedesse per loro presso Dio; ritenendo per certo, che la di lui anima si trovava già al possesso del paradiso in istato di giovare gli altri, non d'essere suffragata da altri. Anzi (ed è questo un identico argomento del gran concetto di santità la cui tenersi) incominciarono fin d'allora a chiamarlo a piena bocca col titolo di Santo, molti l'acrissero subito nel catalogo degli altri Santi loro avvocati, ed altri regolando secondo le rubriche della loro divozione, gli recitarono l'antifona ed orazione de' santi confessori non Pontifici, continuandola poi ogni giorno nel restante della loro vita. Tutti poi raccontavano l'un l'altro i benefici e le grazie ricevute dal Santo, le di lui eroiche virtù e santità, con affetti di stima ed ammirazione; fino a che raddolcite le lagrime del dolore, e convertiti in encomi e lamenti, riuscirono quei funerali gloriosi trionfi di Gaetano defunto. Ma più gloriosi ancora li rese il seguente prodigio.

CAPITOLO VI.

S. Gaetano appena giunto in Cielo offende da Dio la pace inaspettata alla città di Napoli, ed abbatte i seguaci di Lutero.

Dobbiamo dagli accennati processi, che S. Gaetano mentre stava gravemente infermo, e spaziantosi di dolore a cagione delle turbolenze sanguinose di Napoli, ed implorando dal cielo con replicate preghiere alla sua dilettissima città la pace e sostituirsi assicurato da Dio, che voleva esaudirlo; e ch' Egli allora vedendo già posta in via la grazia desiderata, cercasse di non più vivere (ecco un altro atto eroico d'umiltà) per non far mostra della sua potenza, e non vedeva acclamato per Intercessore della pace: il Signore aggradi l'umile preghiera di Gaetano, ed accettando la di lui vita, che offerta gli aveva in sacrificio di propiziazione pel peccato del popolo, il trasse da questo Mondo al cielo in quel tempo appunto, che più incrudelivano le guerre intestine di Napoli, e quando era più che mai disperato ogni mezzo di spirare. Laonde appena il Santo entrò nella gloria de' cieli, avendo rinviate dinanzi al trono della maestà divina le preghiere a favore della città contumace, con sorpresa fu veduto nello stesso giorno della sua morte accendersi quel fiero ammutinamento, e gli uomini più docili e pacati da troni quali erano, divennero agnelli mansueti ed ubbidienti. Più compendiosamente riferisce il fatto la sacra Buota *Qui (Deus) excitatos tumultus*

in ipsius interitu salutari, tanquam Sacrificio expiato, ipsa Obitus Gaetani die sedari. Ma di qual mezzo si prevalse Dio per unire in perfetta concordia tanti animi disuniti e discordi? Se Gaetano in cielo, colle sue efficaci preghiere fu il mediatore della pace, lo stesso S. Gaetano in terra ne fu ancora lo strumento, poiché il di lui sacro cadavere esposto in Chiesa, avendo avuto la forza di trarre alla sua venerazione tutti quei cittadini armati, e furibondi, ebbe ancora la forza di disarmarli ed ammansarli. Nel veder egino quel volto, benché esanguo apir aria di santità, nel rammentarsi le di lui virtù e fatiche, il di lui zelo ed amore verso la patria, si rimosero talmente impiole e compunti, che deposto ogni pensiero di vendetta e di livore, si arresero pronti all'ubbidienza del principe, e fu conclusa la pace. Fu una bella gloria di S. Gaetano, il vedersi nel giorno susseguente alla sua morte, disgombrate le piazze e le strade dagli attrezzi militari, riaperti i tribunali e le botteghe, riattivato il commercio, frequentate le Chiese, e tutta Napoli in allegrezza, che poteva veramente dirsi risorta da morte a vita. I giudici delegati alla visita del sepolcro di S. Gaetano, avendo osservato a destra dell'Altare un'antica pittura, ch'esprimeva la suddetta pace miracolosamente ottenuta dal Santo alla città di Napoli, vollero la registrasse il Notaio distintamente nel processo, che fu poi trascritta nella Relazione de' tre Auditori di Buota. Nel basso del quadro v'era dipinta Napoli tumultuante e sediziosa nell'alto stava Dio addegnato colla destra armata di fulmini, per castigare la città peccatrice, e nel mezzo Gaetano genuflesso in atto di pregare l'Altissimo a voler disarmare quella sua destra addegnata, e colla grazia del perdono ridonare la pace a quel numeroso popolo. Vi era poi annessa questa iscrizione esprime e la morte del Santo per puro dolore di quei tumulti di Napoli, e la di lui gloria per averli colla sua intercessione sedati.

*Partempe turbante dolet, moriturus dolor
Turba repente silem laus morientis erat.*

634. Il magistrato, e la nobiltà di Napoli volle dimostrare una grata riconoscenza del gran beneficio ricevuto dal santo padre d'una pace tanto inaspettata e fuor d'ogni speranza, decretando ad unanimità di voti, che ogni anno nel giorno della di lui morte dovessero assistere alla Messa solenne gli Eletti e rappresentanti della città, con l'offerta di sette dupplici di cera bianca in attestato di pubblica riconoscenza, e non contenti di questa prima gratitudine aggiunsero poi la seconda di maggiore stima ed onore, eleggendolo unanimemente per padrone e protettore di tutto il regno.

635. Quel fervido zelo per la santa fede, che ardeva nel cuore di Gaetano vivente fra noi, di combattere con l'empio Lutero, come sempre fece co' suoi scritti, colle prediche, co' maggiori efficaci presso de' grandi e colle orazioni continue presso Dio, lo portò perimento seco andando in cielo, sicché da lassù pare continuò a perseguiare l'eresia ne' suoi seguaci. Giovanni Federico Duca di Sassonia, ed elettore del sacro romano impero (figlio di quell'altro Federico, che colla sua protezione fomentò l'audacia di Lutero a ribellarsi, e combattere contro S. Chiesa) fattosi erede non meno de-

(1) Calasib. Vit. di S. Gae. lib. 2. cap. 23.

gli stati, che della perfidia del padre, ebbe ancora l'audacia di muover guerra all'invittissimo Imperatore Carlo V. e di venir con lui a battaglia, con un poderoso esercito di Italiani presso il fiume Albin. Ma S. Gaetano che allora assunto in cielo promoveva più che mai gl'interessi della Religione Cattolica, avendo nell'armata Cesareo un suo cugino materno a nome il conte Ippolito Porto condottiere della cavalleria gli ottenne da Dio tanto coraggio e valore, che nittro la precipitosa fuga data a' nemici con una gloriosa vittoria, gli riuscì ancora di far prigione colle proprie mani lo stesso Duca di Sassonia (1). Allora Carlo V. alla cui preseza fu condotto dal conte il principe prigioniero, fece ad istanza d'alcuni principi un atto generoso della sua innata clemenza, con perdonare la vita a Federico, avendolo prima altamente rimproverato della sua perfida fellonia, onde fu contento privarlo solo della signoria e dignità di elettore, e in tal modo l'empio protettore della setta luterana restò depresso dal valore di un parente del Santo, dallo stesso Santo avvalorato; mentre confessò il detto Conte Porto aver fatto ricorso al Santo, ed alla di lui intercessione attribuita la riportata vittoria sopra il Duca Sassone. Un altro effetto di questo zelo di Gaetano per la Fede fu l'aver egli pregato innanzi il trono della divina maestà per la reintegrazione dell'interrotto Concilio di Trento, da cui aveva a porsi una diga a quel torrente di eresie, che andava inondando la più bella e fedel province della Germania; poichè, siccome al suo primo giungere in Paradiso Imperò da Dio a Napoli quella concordia a pace per cui spassò senza lasciarsi la vita, così poi collesue preghiere ottenne anche alla Chiesa la continuazione del Concilio, la di cui sospensione gli accetò anche la morte. Questa è l'opinione di alcuni Scrittori fondati su quelle ansiose premure, che mostrò sempre il santo padre di questa sacra assemblea; onde Giacomo Lubrani Napolitano della Compagnia di Gesù scrisse di Gaetano: « Alle sue preghiere dresi in parte, che si riaprisse il Concilio, e si arrendesse la nostra patria a capitolazione di pace (2). »

SANTOED VIZ.

Fattezze di San Gaetano ed un ritratto morale delle sue eroiche virtù.

Gli Ven. P. D. Alberto Maria Ambiveri rimproverato per sanità, e per miracoli nel compendio della vita di S. Gaetano al fol. 56. 1.ª ediz. di Padova, dopo quello di Roma, di Napoli, e di Bergamo, fa questa descrizione delle fattezze del Santo: « In quanto all'effigie esteriore di Gaetano, la sua statura era proporzionale, più presto grande, che piccola, gli occhi vivaci, ma gravi e moderati, il naso, e la bocca accompagnati da grandissima soavità; Le guance sparse alquanto di rossore, e nel resto pallido, e macilente, la capigliatura nera, e lunga, la barba breve, e sopra tutto nel viso risplendeva la nobiltà dell'Animo, e gli risiedeva una divota maestà su la Fronte ». Il P. Ambiveri ricavò questa sua descrizione dagli attestati, che lasciarono in iscritto alcuni di quei

primi Padri allievi del santo fondatore, che se ne protestano testimoni oculati, particolarmente G. Antonin Prato, ed Erasmo Danese, il quale scrisse così: « Era Gaetano di statura mezzana fra l'alto, basso, aveva il volto naturalmente rotondo, ma per l'astinenza estenuato: Le Guance erano rubiconde; dalle guance, e dagli occhi spirava un so che di benignità. Portava poca barba, e quella era alquanto canuta etc. »

637. Così pure gli altri scrittori, i quali aggiungono che al Santo nell'avanzarsi dell'età divennero calve le tempie e canuti i capelli, che prima erano di color nero tendente al ragnano; che la vivaith negli occhi, quando predicava, gli faceva scintillare, come tante stelle luminose; che il vermiglio gli roseggiava sempre sulle guance, benchè macilente, perchè prodotto da quelle fiamme d'amor di Dio che gl'ardavano nel cuore; che il di lui portamento era grave, modesto e maestoso, il discorso di poche parole, ma molto sensato e prudenti; che dal suo sembiante, sebbene serio, fino a non esser veduto mai una sol volta ridere, spirava un'aria sì amena e gioiale, che risuscitava gli animi ancora più turbati di quanti se ne trattavano, rendendoli padrone de' loro cuori. Sappiamo ancora, che questo suo aspetto sì maestoso ed amabile, o fosse dono di natura o della grazia, gli conferì una efficacia maravigliosa nel ridurre i peccatori a penitenza; e ricercare gli infermi, a consolare gli afflitti, ed a saziare quella sua gran fame, che aveva delle anime, e della riforma del mondo. Riferiscono poi le virtù di questo suo fettezze esterne, che molto efficacemente cooperavano al bene de' prossimi, essersi ravviata e tramandata nelle loro copie, ed immagini espresse da pittori, e scultori, a cagione delle moltissime grazie, che questi ritratti e figure di Gaetano hanno conferito, e conferiscono di continuo a' suoi devoti, come trovansi rapportate nella leggenda de' di lui miracoli.

638. Intanto per imitare l'esempio del nostro storico Padre Silos, che non contento di aver cingito sulle sue carie, con penna adunite le fattezze del corpo di S. Gaetano, volle delinearvi sebbene con brevità quello parimente della di lui anima; crediamo adunque far cosa grata al divoto lettore, descrivere ancor noi in un piccolo abbozzo l'eroico, e il prodigioso di quell'anima grande.

639. Mori dunque Gaetano qual nacque e come visse, val dire disprezzando il mondo. La sua nascita fu illustrata dagli splendori di nobilissimo sangue, quili però resiarono eclissati da quella maggior luce, che sparsero nell'universo le di lui eroiche virtù, le quali si videro adulle sin dalle fasce, e giunsero poi cogli anni al sommo della perfezione. Fugli sempre gli onori e la gloria, che correva dietro al suo merito. Abbassò la prelatura Romano a servire dentro gli ospedali negli esercizi più villi. Non apprezzò le ricchezze, da lui per altro abortite, che per versarle a larga mano nel seno de' poveri. Era acclamato per un prodigio d'orazione, per cui otteneva molte grazie dal cielo e favori singolarissimi, essendo stato uno de' più favoriti da Gesù e Maria. Fu più angelo di costumi, che uomo di carne, e se di questa andava vestito, si fece però a macerarla con tanti strazi penitente, e flagelli, digiuni e viglie, che se la trasse tutta di dosso, fino a rimanere il di lui corpo colle sole ossa coperte di pura pelle. L'eroino

(1) El. Cler. l. 4. §. 17. Carpi. Vit. S. Coet. par. 2. cap. 12. Pep. l. 3. cap. 14. For. lib. 3. cap. 48.

(2) Lub. Proc. Sac. Disc. 3. pag. 260.

della di lui omiltà concederò tutte le sue azioni, e la volle seco ancor dopo morto, sotto di queste ceneri teneva acceso un gran fuoco d'amor di Dio, ma con fiamme tanto impetuose, che sbalzando dal petto il di lui cuore lo fecero volare al cielo nel seno del suo Dio.

640. Le due vite attiva, e contemplativa da Gaetano furono esercitate con pari efficacia e mai tra loro disgiunte, anzi con tanta concordia che Marta non ebbe mai a lamentarsi di Maddalena; perchè il Santo nelle sue alte contemplazioni negoziava con Dio ancora gli interessi del prossimo. Amò tutti colla vera carità fraterna fuorchè il proprio corpo, che si protestò d'odiare come lo stesso demonio; disortachè non volle mai contentarlo, negando a' suoi sensi ogni piacere, ed ogni arbitrio alla propria volontà; severo e spietato sol con se stesso, mentre cogli altri era tutto benigno e piacevole. Fu martire per più cagioni, e per que' laceranti tormenti che patì dagli eretici nel saccomanno di Roma, per le violente dolorose, benchè ancora dolci, con cui l'amor di Dio gli dilacerava il cuore, e per quella gran passione che ogni giorno soffriva, in vedere e piangere i peccati del mondo, che Iddio gli rappresentava, appunto per dargli un continuo e tormentoso martirio. Fu vergine di mente e di corpo, portando seco questo bel fiore della purità, illibato sino al sepolcro. Ebbe un cuore sì vasto, che fu stimato capace di un mondo intero; ma perchè lo manteneva voto d'ogni cosa creata, venne a riempirsi tutto di Dio, e divenne perciò sì generoso e magnanimo mercè la virtù d'una gran fede e confidenza, che s'impegnò (e vi riuscì felicemente) nelle più ardue imprese, stimato da tutti impraticabili e quasi impossibili come fu la fondazione di una religione sul nulla, con quella sua gran fede obbligando la divina provvidenza a far miracoli ogni giorno. Il riformare quel secolo depravato dal malcostume e dall'eresie dell'empio Lutero; il rinnovare nella Chiesa la vita apostolica colla riforma del Clero, e l' difendere la stessa Chiesa da' furiosi assalti dell'eresia.

641. Insomma l'anima di S. Gaetano fu talmente adorna di virtù, di meriti e di doni del cielo, che qual palma fruttifera curvata sotto il proprio peso si abbassò sino al più cupo abisso dell'umiltà, e d'una umiltà tanto più profonda, quanto più innalzata vedersi dalle grazie, e favori di Dio, secondo l'avviso dello spirit Santo: *Quanto magnus es humilia te in omnibus* (1). Questa è la descrizione delle virtù interne del nostro Santo, la quale, se si bramasse di vederla dipinta da' pennelli ancora forestieri fra i molti ne aggrava rapportare quello del rinomato analista de' Padri Cappuccini fra Zaccaria Boverio, che trovasi trascritta ancora

da Mario Cavo nella vita del Santo (stampata a Genova.

D. O. M.

BEATO CAJETANO THIRIARDO VICENTINO

PATRIA, GENERE, OFFICIO

CLASO

VIRTUTE, ET SANCTIORIA

CLARIORI

SEATORUM TITULO

CLASSISSIMO

VIRO CUM PRINIS APOSTOLICO

HELLO, FIDE, AC PIETATE ADMIRANDO

CORLESTIUM SEMINUM SATORI,

PIO ANIMARUM VENATORI

APOSTOLICAR SOBOLIS INTER PATRES

CORIPHARO

LUTHERANI SEMINIS PROFLIGATORI

CLERICALIS ORDINIS FULGORI

EVANGELICAR PAUPERATIS COLUMEN

SINCERIORIS DIVINI CULTUS RESTITUTORI

DIVINAR PROVIDENTIAE PRODIGIO

GLORIA, AC MIRACULIS ILLUSTRI

HARC DICAT, CONSERVATQUE

F. SACR. RIV. CAPPUG.

CAPITULO VIII.

Beatificazione solenne, e santificazione del servo di Dio.

Il racconto della morte di S. Gaetano già dicemmo, che il gran concetto della di lui santità mosse le lingue de' popoli ad invocarlo ed acclamarlo sin dall'ora col titolo di Beato, e che queste acclamazioni ed onorificenze di Beato, sebbene fossero con rigorosi divieti interdetto e sospese da' sommi Pontefici a quei servi di Dio, che erano passati all'altra vita, con opinioni di santità fino a che non lo erano autorizzate da santa Chiesa, furono però permesse a Gaetano con speciale privilegio da Paolo V. e Gregorio XV, i quali dichiararonsi volere distinguere dagli altri, ed eccitarlo da quel loro emanati decreti. Tanta era grande la divozione e la fama del santo che di lui avevano gli stessi vicari di Gesù Cristo: ad ogni modo dopo scorsi già 70 anni dalla morte del Santo, non contenti quei nostri religiosi di questa beatificazione acclamata a voce dal popolo, e permessa da' Papi, ne bramavano una più giuridica e canonica, rievocando dagli inestinguibili oracoli del Vaticano, con sentenza definitiva, e colle solennità de' processi e riti consueti. Ma nessuno ardiva d'intentare l'impresa (2), stimata troppo ardua e difficile a cagione di quella più severa, che più modestia de' primi Padri sopravvisse a Gaetano, e quali per motivo di umiltà trascurarono di lasciare memoria in iscritto all'este avventure delle belle virtù e grazie del loro santo fondatore. S. Andrea Avellino fu il primo, che promosse il maggior culto ed i pubblici onori, poichè non potendo più soffrire la troppo rigorosa modestia de' nostri antichi, stimolò con lettere ed a viva voce i generali, e superiori dell'ordine (3) a comandare di farsi dili-

(1) Silos Hist. Cler. Reg. part. 3. lib. 2. pag. 30.

(2) F. M. Magg. nov. prima di S. Gotti. serm. primo, cap. 6.

(3) Eccles. 3. 20.

genti inquisizioni circa gli atti eroici, e prodigi operati dal santo Padre. Ma D. Giambattista Castaldo assai famoso e molto collaudato in più luoghi dalle storie Teatine, per soggetto di gran dottrina e zelo della regolare osservanza, fu il più animoso ad impegnarsi nella grande impresa, nulla curando le gravi difficoltà, che gli esponevano altri Padri di quel secolo decimosettimo. Che argomenti (dicevan essi) potremo noi presentare della santità di Gaetano alla santa Congregazione, se non abbiamo carte da comprovare? e se tutti quegli che potevano esaminarsi, come testimoni oculati non sono più fra il numero de' viventi? Potrà forse Roma si circonspecta e gelosa nelle cause de' Santi, accontentarsi delle sole tradizioni passate da noi da' nostri maggiori? Se Gaetano si trova ora nel possesso degli onori, e titoli di Beato, perchè esporlo ai pericoli di perderlo, quando la sacra Congregazione, per mancanza di scritture autentiche potrà giudicare, non esservi sufficienti motivi di beatificarlo?

643. Non ostante queste valide opposizioni, intraprese il P. Castaldo con animo generoso l'arduo impegno della da lui bramata beatificazione; mosso certamente (1), come nota lo storico, da un interno impulso di Dio, il quale, dopo aver mantenuto per molti anni la promessa fatta alle preghiere del suo umilissimo servo di tenerlo occulto, e senza gloria appreso il mondo, volle finalmente esaltarlo, ed intronizzarlo sugli altari alla pubblica venerazione di santa Chiesa. Così dunque assistito il Castaldo da queste divine disposizioni ed ajuti del cielo, vi si adoprò con tal vigore di spirito, e con sì efficaci diligenze e maneggi appresso de' principi, vescovi, cardinali, e del Papa, che essendosi formati in breve tempo i processi, rioscirono più ricchi e copiosi di quello speravasi, talchè fu fatta dagli auditori di Roma una completa relazione al regnante Pontefice Urbano VIII, della santità e miracoli di Gaetano sicchè fu pubblicato il sopraddetto decreto pontificio della di lui beatificazione agli otto di ottobre dell'anno 1629. Lingua umana non può a sufficienza descrivere le comuni allegrezze non dirò di Napoli, ma di tutta Italia, nel ricevere la notizia del suddetto decreto, mentre tutta Italia sentivasi beneficata da continue grazie del Santo. Se ne celebrarono molestoissime feste in molte città, con tanta magnificenza, divozione, e moltitudine di gente di ogni età, che Carlo de Lellis nel suo supplemento alla storia di Eugenio Caracciolo, con penna più che attenta scrive, parlando solo della città di Napoli: « Essere stato sì grande il concorso da (2) tutte le parti circinvicine del regno di ogni sorte, e qualità di persone, e si fervorosa la divozione per la quantità delle grazie, e miracoli operati da Dio ad intercessione del B. Gaetano, che per cosa incredibile il gran numero di tabelle, e voti d'argento, ch'ogni giorno se gli offeriscono, e delle luminarie, che per tre sere continue innanzi la sua festa si fanno per tutta la città, con sontuosi altari, archi trionfali, e musiche, di modo che non v'è memoria di uomo, che si ricordi cose simili fatte a gloria d'altro Santo ».

(1) Stiles loc. cit.

(2) Lellis suppl. alla Nap. Sac. del Ctr. pag. 61.

644. Questa relazione di Carlo de Lellis non è molto diversa da quella descritta da Girolamo Vitale, che nel suo libro intitolato *Viaggio al Cielo* alla considerazione terza così la discorre. « Gaetano studioso di sfuggire ogni gloria mondana, e spegnere affatto la memoria del suo Nome: E Dio adempiendo per altro i suoi voti, quanto scorre il termine, che si prefisse, lo ricolmò di tanta gloria nel mondo, non che nel Cielo, che non v'ha forse Santo che tanto venisse acclamato da' popoli, tanto riverito il suo nome dalle nazioni più remote, e più incolte, e tanto arricchita la sua virtù, con una quasi infinita serie di grazie, e di miracoli, per cui s'acquistò il titolo di Taumaturgo de' nostri tempi, e onori tali che trascendono i limiti prescritti da santa Chiesa a chi sol per allora aveva concesso il culto, e venerazione di Beato, con dimostrazioni sì grandi di pubblica divozione, e pietà che non si videro mai praticare in altri Santi ».

645. Arrivato Gaetano al numero de' Beati scorsero altri 40 anni per esserli decretata l'appellazione, e venerazione di Santo, benché fra questo spazio di tempo gli splendori de' suoi continui prodigi abbia acceso tanto fervore ne' popoli, e ne' principi, che il fece non solo sospirare, ma esclamare per la di lui solenne canonizzazione: fra le suppliche di molti principi d'Europa avanzate alla santa sede, basta qui addurre, e sol dimezzata la lettera di Luigi XIV. Re di Francia ad Alessandro VII, perchè servira come un esemplare delle altre, che sono poco dissimili, in quale tradotta dal francese nel nostro italiano idioma fo così concepita.

Santissimo Padre.

646. « All'esempio del fu Re di gloriosa memoria nostro onoratissimo Padre, e Signore, che non lo suo lettere, e per mezzo de' suoi ambasciatori aveva fatte istanze umilissime ad Urbano VIII, per la canonizzazione del Beato Gaetano Tiens fondatore de' Chierici Regolari; noi per il medesimo soggetto, abbiamo fatto sollecitare il Santissimo vostro predecessore, e sapendo il zelo, che ha la santità vostra della gloria di Dio, e de' suoi servi, noi con gran fiducia rinnoviamo le nostre istanze appresso di lei acciocchè si compiacia di dar il pubblico onore, e la venerazione, che si conviene alle virtù, e meriti di questo santo personaggio, che dopo aver abbandonati i propri beni, abbracciò una povertà sì rara, e sì apostolica, che pose in ammirazione tutta la Chiesa, ed eccitò a seguire il suo esempio altri grandi uomini, la vita de' quali fu la principal causa della riforma del clero, e tanto che disarmò Lutero, e Calvino co' loro seguaci, ch'avevano preni per pretesto della loro separazione dalla Chiesa la disolutezza degli ecclesiastici (3). Questi gran beni operati da Dio per mezzo del B. Gaetano, furono continuati dagli altri del suo ordine, in modo che s'è reso ben presto considerabile per tutta l'Italia, e tuttavia continua questo sacro istituto nel vigore d'una vita esemplare, in tutte le opere di carità, ed esercizi propri per far acquisto dell'anime. Il che a per esperienza la nostra buona città di Parigi da qualche anno in qua, che vo gli abbiamo in-

(3) Extat. in Arch. Rom. S. Silvr. Mont. Quirin.

certo sarebbe un vago spettacolo, in cui deliziare i vostri sguardi, ed insieme innalzare le vostre elghe per lo stupore di cose non mai più vedute nè udite, ma perchè sarebbe un dilungar troppo la nostra storia, perciò sarei paghi darne solo un piccolo saggio nel seguente capitolo. Per ora vi basti sapere quel che dicevasi comunemente in Napoli, cioè d'essere state tanto splendide e continue le feste, che solennizzarono nel delirio d'Agosto, in cui fece il suo primo ingresso al cielo San Gaetano, che quel giorno era stimato « il più aspettato, il più celebre di tutto l'anno. Circa questo giorno festivo della morte del Santo, è di ragione qui rapportare un'osservazione, che fra gli altri fa il nostro storiografo, per sentimento ancora di quel gran Missionario nell'Asia il V. P. D. Pietro Avitabile, che noi mentovammo nella prima parte, allora quando parlammo delle missioni Teatine: ed diceva che Santa Chiesa nell'istituire la festa, e l'ufficio de' suoi Santi l'assegnava sempre a quelle giornate, in cui accadeva la loro morte, quando non siano impedito o preoccupate da qualche altra festa ed ufficio di Rito doppio o semidoppio, nel qual caso poi osserva sempre questa legge di trasferire il culto, ed ufficio dovuto al nuovo Santo in altri giorni non impediti, ma però solo ne' giorni susseguenti alla di lui morte, non mai ne' precedenti (1). Eppure il nostro sommo Pontefice Paolo IV. quando volle decorare con l'ufficio di rito doppio la festa del gloriosissimo patriarca San Domenico, che morì a' 6 di Agosto, giorno già dedicato alla Trasfigurazione di nostro Signore, ordinò con una sua costituzione Apostolica, che si celebrasse in detta Festa, non già a' sette d'Agosto, ch'era il dì di susseguente alla morte del Santo, come dovevasi per essere disimpedito, ma a' quattro, ossia due giorni prima, che fuise morto S. Domenico. Or si domanda a che fine, per qual motivo anticipare questa di lui Festa, e non posporla secondo il consueto costume, non mai alterato di santa Chiesa? Non peraltro credesi comunemente che per lasciar libero quel giorno 7 Agosto, in cui morì S. Gaetano, onde potersi celebrare la di lui festa ed ufficio, avendo preveduto il suo Pontefice (2) col ispirito profetico che Gaetano sarebbe stato una volta ascritto nel Catalogo degli altri Santi. Questa è stata sempre l'opinione de' più savi, e particolarmente del suddetto P. Avitabile, che la manifestò con sue lettere scritte da Goa al nostro Annalista P. Silos.

CAPITOLO XX.

Divozione, e venerazione universale a San Gaetano.

Nel descriveremo questo ed il susseguente ultimo capitolo colla penna dell'eruditissimo Padre D. Innocenzo Savonarola, il quale ne dà un succinto ragguaglio del culto, e de' miracoli del nostro Santo, in quella sua Operetta, che stampò in Palermo nell'anno 1722 intitolata

Notizie Gloriose di S. Gaetano; Per esser questa non meno erudita, che compendiosa, racchiudendo il molto lo poco; perciò volentieri noi qui fedelmente la trascriviamo e servirà di complemento alla nostra storia; solo che abbiem creduto ripartirla in più paragrafi per maggior chiarezza e comodo di chi legge, e tralasciare alcuni pochi periodi a cagion di brevità, e non aggiungerli poche altre notizie di nuovo scoperte. Così dunque scrive il suddetto Padre alla pagina 47.

§ 1.

652. Oggidì è così universale la divozione di sì gran Santo, che ognuno riconosce avvenuta la profezia della ven. Madre D. Orsola Benincasa Fondatrice gloriosa delle Teatine, allora quando interrogata in quale stima tenesse il Padre Gaetano, che allora non era per anche nel numero de' Beati, con lieta voce rispose (3). « Quest'è un Santo dal mondo ancora non conosciuto; ma tempo verrà, che sarà Egli in tanta divozione de' Popoli, e venerazione per ogni luogo, che il suo sepolcro sarà uno de' più famosi pellegrinaggi (*vedendosi coll'esperienza espresso*) (4), niente inferiore per le centinaia delle Lampade, per le migliaia delle Tabele, e per la moltitudine de' voti a qualunque più devoto Santuario, in premio certamente di quella di lui eroica umiltà, colla quale dimandò, che fosse sconosciuto per sempre, se gli può benissimo attribuire ciò che d'un altro disse Gerson: *Nulius Sepulchrum suum venerari, et immensa illud Deus transiit gloria*. In que' primi tempi si viduo spopolare intera province per venire a visitarlo (5), e inondare una moltitudine innumerabile, e dalle più remote parti del Regno le città intere trasferirsi in Napoli, rendendo angusta quella vastissima città per la numerosissima gente, » (6) obbligando chi teneva la cura dell'annona perchè non mancasse, con pregiudizio de' popoli, accrescere gran quantità, per i giorni della sua festa le pubbliche provvigioni del grano, ed osservato esservi venuti in un anno e da (7) quaranta mille forestieri, in un dì, e in un altro, per conto (8) fatto da' pubblici Officiali fu riferito al Signor Vicere esservi concorso da varie parti del Regno a senza terrena circospezione al congiungimento dell'aria, da luoghi anche le otto, e nove giornate distanti, centomille persone; sicchè sembrava essere una fiera universale, come se ogni strada fosse un Mercato, si fece il calcolo, che in un giorno solo li Mercanti (9) di sole merci vendute a minuto a' forestieri, ricavarono cento e più mille scudi di utilità. » Eccoli le processioni numerosissime de' popoli veoiri da cinque, o sei giornate di lontananza, (10) e quali a piedi scalzi, e con rigorosi digiuni, quali disciplinandosi a sangue per le sel, ed otto miglia, e quali prostesi con tutto il corpo, e coo le braccia aperte strascinarsi con la lingua

(1) Silos Bibl. Cl. Reg. p. 3. lib. ap. 38. Maggi. nov.

(2) S. Gaet. Serm. 7. c. 1.
(3) Sil. Mag. cit.

(4) Lett. di Città di Nap.

(5) Rel. 1665.

(6) Rel. del. 1637. pag. 60.

(7) Rel. di Nap. del 1658. p. 7.

(8) Rel. di Nap. 1635. pag. 35. R. di Mod. 1635.

(9) Rel. di Nap. 1639. p. 22.

(10) Rel. sud. 1655. pa. 8.

per terra per tutto il giro della Cappella » essendosi per suo trovato (1) chi ha fatta questa dimostrazione umilissima, e penosissima per mezzo migliaio e più di distanza della Chiesa (2) sul gradino esteri della quale tanti ascrivevano a somma felicità il poter dormire la notte.

633. Inoltre le chiare lettere delle galee, e delle squadre venivano per visitare il nostro Santo divinamente a processioni (3) e gli ostendisti, e gli'inglesi a riconoscerlo e testificare le grazie, che ne' loro paesi hanno ottenute », essendosi osservato di esservi accorsi in gran numero puranche i turchi (4) ad offerirgli diviti tributati, a fargli ardere copiosi lumi, ad invocarlo e salutarlo nel loro linguaggio, talorchè barbaro, rispondendo a chi gl'interrogava del motivo della loro divozione (5), che *saperano quel che facevano*: taluno de' quali fu osservato (6) che teneva accesa per volo una lampada ad una sua immagine vicina al letto. Più vascelli campati da naufragi mandarono i loro stendardi (7) e tra gli altri la religione gloriosissima di Malta ne mandò uno di gran ricchezza rapito a Turchi in una battaglia data con l'invocazione del suo nome: e la nostra istessa fedelissima città di Napoli una sol volta portò venti stendardi, con la iscrizione *Ob Urbem a Peste liberatam*, e tra tanti voti d'argento (8) il peso de' quali in una relazione fu calcolato al valore di quindici mille onze. Tra tanti donativi, la ricchezza de' quali fu giudicato (9) oltrepassare i quarantamille scudi d'oro, e da osservarsi il numero delle lampade, che nel 1638, ascendeva (10) alle centoquaranta (11), e siccome passava le dugento col nel 1638 centotrenta di esse fu di necessità disfare per provvedere alle carestie della città (12). Di questo sepolcro in veruo modo si può dire ciò che fu detto di quello di Mosè, non *congnovit homo sepulchrum ejus*, mentre non ben pochi quegli uomini, che non vi abbiano tributato almeno di lontano le testimonianze della lor divozione, come può dirsi non esservi stati personaggi di carattere lo tutta Europa cristiana, che non lo abbiano o visitato o almeno arricchito, con qualche pegno dell'amor loro, confessando di se stessa la città di Napoli nella suddetta lettera al sommo Pontefice, che non bastavano (13) « le ore del giorno, ma quelle ancora della notte erano le più frequentate con la lingua per terra, con le ginocchia nude, con profusione di lagrime da Matrone, da Donzelle, e da' personaggi di più rispetto », giudicando, come s'esprime in un'altra relazione, che « non vi sia pari Santuario nella Chiesa di Dio, e quel tempio veniva bastantemente dichiarato (14) non inferiore ad alcuno, e più ammirabile di molti più rinomati Santuari di Europa ».

§ II.

634. Che se poi noi vogliamo far menzione di quelle feste, colle quali allora ogni anno si celebrava in Napoli il suo anniversario, possiamo dire che tutte le relazioni, che ne sono stampate, e sono molte, cominciano con questo titolo: *Nec oculis vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit*, e lo storico della religione Testina, che ne registra quete di un anno a solo fine, che non si perda la memoria di una pompa, che l'età avvenire con difficoltà avrebbe creduto, dice (15) « che non sa, se per alcun Santo, in alcuna parte del mondo siati potuto fare cosa simile di pompa, di divozione, e di donativi ». Napoli sola, che ne fu la spettatrice ne sia anche la relatrice come lo fu in una lettera di ragguaglio ad Alessandro VII (16) « Li nostri popoli hanno solennizzata la sua festività con pompa tale, che la maggiore non potrà prepararsi dagli ultimi sforzi de' monarchi » e in una relazione stampata lo Messina si dice così (17): « mai si è veduta dimostrazione simile in qualsivis gloriosa festa, o funzione di grandissima allegrezza » siccome un'altra di Napoli (18) non si è mai veduta questa città dar segni di maggior allegrezza, e gioia; se si fossero vinti, ed espugnati i barbari, se abbatuti tutti i nemici, non credo, che avrebbe fatta festa di allegrezza più grande » mentre tutti a gara (19) sino i fanciulli si facevano a raccogliere quanto potevano per impiegarlo a gloria del Santo, e sino le persone più meschine si peggioraron quanto avevano in casa (20); vi fu anche taluno che si tolse di sotto lo stesso letto per farne col prezzo ricavato fuochi ad onor suo; con una divozione sì tenera, che (21) nella mattina della vigilia fu immensa la calca del popolo che accorse alla Chiesa di S. Paolo per udire annunciare nella lezione del martirologio la festa. Innumerevoli furono gli archi, le piramidi, le macchine, gli attari che s'innalzarono in qualunque contrada (22) « non vi essendo piazza, non portico, non fondaco, che non rusesse un tempio di S. Gaetano », vedendosi ripiene tutte le strade di molti segni di trionfo, con molti palchi di musica, e macchine di fuochi artificiali: vi fu qualche anno, nel quale (23) si annoverarono sino a cinquecento macchine, la più parte delle quali sorpassava i tetti delle case, nella fabbrica sola delle quali furono impiegati (24) talvolta sessanta mille, e talvolta (25) sino a centomille scudi, protestandosi in una relazione (26) che non se ne fecero di più per esservi stata mancanza di artefici.

635. Qualche anno (27) furono veduti quattro mille, e cinquecento altissimi fanali, trecento mille lumi in una (28) sola ottina, e altrettanti in un borgo

(1) Rel. di Messina pag. 413.

(2) Rel. 1638. p. 8.

(3) Rel. di Messina pag. 115.

(4) P. M. 96. m. 103. Colos. lib. 3. l.

(5) Giust. disc. 3.

(6) Dent. t. 3. esp. 13. P. m. 300. Rel. 1662. p. 21.

(7) Rep. Vit. p. 362.

(8) Rel. 1637. Nap. Mil. Gauv. Atto pub. della città ivi.

(9) Arch. di S. Paolo di Nap. de PP. Test.

(10) ivi.

(11) Rel. pag. 38. 1638.

(12) Dacr. di S. Paolo di Nap.

(13) Lettere della Città di Nap.

(14) Rel. 1637. p. 14.

(15) Sil. Hist. Cler. Reg. l. 10.

(16) Lett. d. C. di Nap.

(17) 1654.

(18) 1655 pag. 2.

(19) Giust. S. G. Trionfante.

(20) Giust. ivi.

(21) Giust. ivi.

(22) Silos l. 3. c. 6. Vit.

(23) P. V. 349. 1655.

(24) Rel. Mes. pag. 93. 1634.

(25) Giust. disc. 2.

(26) Rel. Nap. 1654.

(27) Giust. ivi.

(28) Giust. disc. 2.

solo, e per calcolo fatto del consumo dell'olio (1), in un anno arrivò a ventimille stia per le sole luminarie; dal numero delle lucerne, lavorate e vendute in quelle fornaci, nelle quali (2) un anno si speso cinquanta mille scudi; e sopra tutto dei registri dell'abolita regia camera della Sommatoria, come ricavasi (3) da più scrittori da dodici milioni in circa di lumi per illuminar le finestre, i tetti, le botteghe, e le macchine rappresentanti, o la statua o le azioni del Santo; oltre quelli delle navi, delle galee tutte illuminate, de' castelli, e spiagge convicche, che tutte andavano a gara per renderne il nome luminosissimo in tal maniera, che un consumo sì grande fe' sospettare al governo (4) qualche costesia, replicandoci particolarmente, come si faceva in più sere, il che al certo sarebbe avvenuto in un anno (5) se il Santo gratissimo nel tempo che discutevasi se fosse stato conveniente o pur no metter freno a questa dispendiosissima magnificenza, come fece Mosè nelle offerte fatte per la fabbrica del tabernacolo, non faceva approdare miracolosamente nel nostro porto di Napoli alcune navi cariche d'olio procedenti dalla Puglia, che non dovevano in verun conto approdarvi. Anzi è da notarsi, che nell'anno nel quale fu travagliata (6) la città dalla peste, tuttocchè si trovava oppressa da una grande desolazione, le feste furono poco inferiori agli altri anni notandosi con distinzione nella relazione de' Lazzaretti mandata a Roma, che non vi fu Lazzaretto, « che non facesse più macchine, senza saperne l'uno dell'altro », siccome non vi fu Lazzaretto, che non ne aspettasse per sicura nel giorno della sua Festa la profetizzata salute, confessando tutti (7) « non esservi memoria o tradizione di simili feste, nè potersi far di più in nessuna occasione ».

656. Alle pompe materiali dobbiamo aggiungere ancora le spirituali, che sono le vere solennità, che piacciono a' Santi, ed in questo particolare possiamo francamente ancora dire, che in quel mezzo milione di persone poche vi furono (8) che non si fossero accostate per la sua festa al sacro altare, non altrimenti che se fosse stato il giorno di Pasqua, essendosi annoverate nelle sole Chiese de' Padri Teatini da cento, e più mille comunioni in onor suo, e consumate in un anno (9) nella sola Chiesa di San Paolo cento cinquanta quattro mille Particole, prevenendo queste feste (10) « il Monasteri interi de' Religiosi con rigorosi digiuni, con strepitoso, e devote Nove » (11) con la santificazione del mese antecedente, dopo di averne solennizzati per tutto l'anno anche con digiuni tutt' i mercoledì, o pure in tutte le settimane quel giorno, in cui cade la sua festa, come universalmente si pratica per l'annunziata.

S. III.

657. Se poi vogliamo dilungare gli sguardi fuori Napoli, chi può mai dire il numero degli oratori, delle compagnie (12) e degli Spedali insigni, che lo hanno eletto per protettore? chi può mai numerare le tante Chiese, che si sono consacrate al suo nome, colle tante metropolitane, Basiliche, e collegiate, che ne hanno presa, e promossa la divozione (13) innalzandogli divoti altari? Dove fioriscono devotissime confraternite sotto il suo stendardo (14), dove religiosissimi monasteri di sacre Vergini vivono sotto la sua protezione (15); dove si sono uniti sacerdoti secolari a vivere in comune sotto il titolo di Preti di San Gaetano; dove zelantissimi missionari lo hanno eletto per avvocato delle loro latiche apostoliche portando in petto manifestamente la insegna di quel capitano, sotto i di cui auspicj si acclusero a guadagnare anime a Dio; ed ove molti religiosi di alieno istituto, che ne hanno anche stampata in vari idiomi la vita, lo hanno eletto per universale loro protettore (16), gli hanno dedicato altari, e Chiese, con aver fatto anche voto (17) a di far dimostrazioni di culto annuale, e di ossequio al venerando suo nome; di più con questo stesso titolo si veggono ancora compagnie (18) militari, e virtuosissime accademie (19) facendosi in alcune città per la sua festa pubbliche fiere (20), nobilissime cavalcate, e devote rappresentazioni della sua vita, o di qualche sua azione (21); il che fu fatto pure una volta nella corte reale di Spagna, al Santo cotanto divota, si per aver ottenuta la sanità alla Regina, che da esso riconoscendo la vita ne teneva al letto il quaderno, come per aver impetrata alla corona la successione del bambino Carlo secondo, come in più anni, ed in più macchine si rappresentò dalla città di Napoli per pubblico ringraziamento.

658. Chi può abbastanza ridire la divozione, che gli professano (22); non dirò città o province, ma regni interi. Una gran parte dell'Umbria, comprendendo (23) Perugia, Assisi, Foligno, Bevagna, istituti devote processioni, e pellegrinaggi a piedi scalzi per adorarne una miracolosa immagine in Spello. Nel Monferrato (24), è sì tenera la divozione, che da' fanciulli stessi veniva chiamato il Padre de' prodigi, come pure chiamavasi in quasi tutta la Romagna, poichè come tale lo sperimentarono, particolarmente in uno spedico di trumpet (25) nel quale Brandeburghesi, Sassoni, ed altri eretici ne hanno ottenuti copiosi miracoli. Nella Provenza è così numeroso (26) il concorso de' nazionali, e de' pellegrini ad una miracolosa sua statua, che adora nella Chiesa de' Padri Cappuccini in Marsiglia, che a colui

(1) Rel. di Mess. pag. 93. 1614.

(2) Tommasi immagine de' Santi Immag. di S. Gaet. pag. 13.

(3) Giust. disc. 2. Charpy V. di San Gaet. Best. Flor. Sanctior. Frances. P. V. 348. Rel. di mod. 1663.

(4) Giust. l. cit. Mag. Via.

(5) 1674.

(6) 1657.

(7) Giust. loc. cit.

(8) Giust. ivi.

(9) Rel. di Messina 1634.

(10) Rel. 1659. pag. 23.

(11) Rel. Tran. par. 7.

(12) Cavo cap. 21. Marm. di Piernon.

(13) Magg. Crocif. di palm. 1648. C. 41. 63.

(14) Rel. Troni p. 27.

(15) Dent. l. 3. 24. Rel. Franc. p. 27. Aus. l. 4. § 43.

(16) Colas. l. 3. Proelio.

(17) Rel. Nap. 1637. pag. 58.

(18) Rel. Tran. Rel. di Taranto 1636. 1237.

(19) Rel. Nap. 1662. pag. 20.

(20) Rel. Tran. 1665. p. 23.

(21) Clas. l. 3. c. 27.

(22) Pepe mar. 73.

(23) Mezz. S. G. Transf.

(24) Pep. mar.

(25) Mor. del Piem.

(26) Anon. Fran. Calss. V. del S. in versi.

il quale non sapete ove si trovi, basterebbe mettersi dietro alla corrente del popolo, per esservi condotto. Nella Borgogna (1) è così famoso il suo nome, che quel divoto parlamento non pago di averne solamente la morta immagine in più Chiese, desiderò di averla ravvivata nella presenza dei suoi figliuoli, per cui ne scrisse lettere premurosissime a Roma. Nell'alta, e bassa Baviera, è così radicata, e che la stessa magnanima elettrice Adelaide con una lettera stampata (2) (in cui esprime «gl'immensabili favori, che senza fine ha fatti, e che fa alla sua elettorale casa, ed i miracoli, che fa così in Monaco, come in Baviera, chiamando una lettera del Santo, la fonte delle grazie, siccome il Santo medesimo una delle maggiori colonne, che abbia la Chiesa»), rende pubblica testimonianza di quella pietà, con cui (3) «si adora nei suoi stati su molte migliaia di Altari; con cui se ne impone il nome a fanciulli, e con cui ciascheduno ad esso ricorre, confessando il nuovo Taumaturgo, il Padre, e benefattore universale: ad onore di cui in attestato di sua gratitudine fece coniare molte migliaia di monete e medaglie d'argento, alla grandezza poco men d'un ducato, nelle quali da una parte si vede impresso in trono di gloria l'Idolo Padre, a cui San Gaetano effigiato a mezz'aria accenna la duchessa elettrice Adelaide genuflessa a' suoi piedi in atto di supplicante, per implorare la grazia da lei sospirata, con questo motto all'intorno: *Dimitte cum, quia clamat post me*. Dall'altra parte poi delle medaglie vedesi effigiato San Gaetano, con un bambino nelle mani, che lo presenta all'elettrice, ed essa stende le braccia a riceverlo, col motto: *O mulier magna est fides tua, fiat tibi sicut vis* (4). Questo bimbo rappresentava il figliuolo ottenuto miracolosamente per intercessione del Santo, dopo che la madre aveva pianto per molti anni la disgrazia di vedersi infeconda, e senza speranza veruna di prole, che perciò fece anche appendere al suo altare, un bimbo di argento di gran valuta con sotto i piedi la città elettorale di Monaco. Inoltre la divota principessa ordinò la stampa in rame d'un gran numero di figure di S. Gaetano, comandando che si trasportasse in idioma Tedesco la di lui vita, assicurando nella suddetta lettera, non esservi casa o ricca, o povera, che non ritenesse la figura in camera, e la divozione nel l'animo.

659. Nella Boemia poi la devozione è tanto comune che per la sola notizia di esserne stato spedito in Roma il Breve della Canonizzazione s'impegnarono il Principe Arcivescovo ed il Balgraviu, Conte di Martitz, che ne aveva anche ottenuta per sua intercessione la prole, con quante autorità vi erano in quel governo, rendere a Dio pubbliche grazie con la salva delle regie artiglierie, come se fosse stata una notizia delle più importanti agli interessi della stessa corona, il che pure fu praticato, e con replicate saive in Palermo, in Napoli e nella Baviera. Nella Polonia la divozione al nostro Santo si è talmente diffusa (5) particolarmente dopo le vittorie dell'Ungheria, che l'invisibilissimo Re Gio-

vanni mandò a Roma più istanze per vederne stabilita in Cracovia la Religione, e nella persona de' Principi suoi figliuoli mandò al sepolcro del Santo in Napoli, molti pegni della sua venerazione e stima. Nella Gallia (6) niente viene oscurato dall'immenso splendore del grande Apostolo ancora quello di San Gaetano, dimodoché quanti pellegrini passano a quel gran santuario, dopo aver tributato le loro tenerezze all'uno, divoti si presentano all'altro, essendovisi eretto un ricco spedale ad onor suo, dimostrandosi con ciò una tal provincia emula della gran venerazione, colla quale è riverito nelle altre province di Aragona, di Valenza, di Murcia, di Granata e segnatamente in Madrid capitale delle Spagne (7), ove sogliono intervenire alla sua festa, con solennissima pompa, la Reale Maestà. Nel Regno di Portogallo è così comune la divozione verso S. Gaetano che non vi è casa, si può dire, dove non sia almeno una sua immagine, vedendosi interessati nel suo culto religiosissimi monasteri di sacre vergini, e di Religiosi di qualunque Ordine, che intelli cooperano alla divozione di quei popoli, il che pur d'ammirarsi in tutte le Spagne, ove non vi è forse Regolare Istituto, che in qualche luogo non lo coltivi frammesso ad una nazione al Santo così divota; talché un anno in Palermo mandò ad offerirgli un ricchissimo tributo a nome universale della nazione. Anche nel Brasile (8) è già penetrata con tal calore, che quell'antico pissimo senato avanzò a Roma le suppliche sue ardentissime, perchè i figli di S. Gaetano si fossero ivi stabiliti per coltivare la divozione del Santo che tanto vi fioriva, supplicando che fu poi rinnovata alquanti anni dopo a cagione di nuovi miracoli ivi operati dal Santo, per allora ne fu delegato il culto allo zelodige esemplarissimi Benedettini (9) per solennizzarvi ogni anno, con pompa e divozione la novena, e la festa.

S. IV.

660. Intanto la nostra penna ha trascorso inavvedutamente i popoli molto lontani, tralasciando la pia devozione che professano a S. Gaetano oltre le isole di Sardegna e di Corsica ove n'è universale la divozione, quella di Malta, nella quale si celebra la novena, e la festa di S. Gaetano con tale magnificenza, che può reggere al confronto di quante altre feste si solennizzano in tutto il mondo cattolico, ed ove una volta se ne incontrò la statua con tante acclamazioni di giubilo, non altrimenti come i gentili acclamavano le statue de' loro antichi eroi, come attesta in una lettera (10) un segretario di quella gloriosissima Religione. E facendo ritorno ai nostri lidi, ebbi non sa che nella Sicilia non vi è città anzi villaggio, che non abbia una tenerissima devozione al nostro Santo, e segnatamente la popolata città di Paternò, dove quel nobilissimo senato ogni anno gli presenta i suoi voti, e i suoi tributi (11) ove quando vi giunse il decreto della sua Canonizzazione, pel quale aveva avanzate premurosissime

(1) Arch. Sil. S.

(2) Monaco 1662.

(3) Lettera Stamp. lvi.

(4) Lett. del Sereniss. Elettore altes. della Sereniss. Elettrice in S. Paolo di Napoli.

(5) Diario di S. Paolo di Nap.

(6) Abb. Pou. Rel.

(7) Rel. 1603, pag. 24.

(8) Arch. di S. Silv.

(9) Lett. de' PP. Test. Miss. all'ind. Or.

(10) Cesar. Pissoloch. 25. set. P. V. pag. 483.

(11) Decreto 7. Feb. 1648. mag. T. m. del mondo sil. lib. 3. c. ult.

inchieste a Roma, si accompagnò a spese pubbliche con solennissime feste, e dove ogni anno si applauda con pubblici fuochi di gioia, e con « feria de' magistrati (1) per pubblico stabilimento intimata, a cagione dell' ajuto, e patrociolo, che ne ha provato, e di giorno in giorno ne prova, » alla memoria d' un Santo tanto grato a quei popoli, i quali, come ricavasi (2) da una lettera stampata in Roma, gli si dimostrarono così devoti, che parendo ad essi di veder « rinnovata ne' suoi miracoli la primitiva Chiesa, anche gran Personaggi, e Matrone riguardevolissime lo visitavano a piedi scalzi, strisciando avanti il suo Altare per terra la lingua: si facevano scrivere, come fin ora si è praticato, in una divota compagna, col nome di schiavi del Santo. In molte Chiese, quasicchè non adatte alla gran folla delle genti, di spesso si sono cantati solenni vesperi in una pubblica Piazza ad una sua immagine ed in molti anni si è veduto annoverarsi in pochi mesi ottomila offerte, e venticinque mille libbre di cera avanzate dal consumo fatto al suo Altare (3). La stessa devozione gli professa la bella città di Messina, dove il senato assiste con pubblica pompa alla sua festa particolarmente da che le ha dimostrata la sua protezione in molte angustie di quella città (4), e nelle più volte pubblicamente predetta liberazione dall'assedio, in tempo della novena, avendo alla fine con solennissima divozione confermato per suo protettore; come aveva fatto anche molto prima il senato di Siracusa, con obbligo di farvi ogni anno in forma pubblica la santa comunione. Che possiamo dire della fu Indita Repubblica di Genova, ove il senato serenissimo con pompa degna di sì gran principe gli presenta ogni anno i suoi voti più teneri, vedendolo acclamato per tutt' i suoi stati sino a non esservi città, castello, o spiaggia, in cui non se ne prevenga, con divote Novene la solennità.

661. A preferenza poi d' ammirarsi la gran città di Venezia, in venticinque Chiese della quale si adora sul merl altari la sua veneratissima effigie, ed alla quale si recano per visitarle sino dalle province (5) dell' Istria, dalle spiagge della Dalmazia, e dall' isola di Corfù più pellegrini, essendosi erette divote compagnie e suffragi, facendosi anche nel corso dell' anno continue novene, oltre la divozione distinta de' mercoledì, che in più Chiese si pratica, fatto così universale per tutti i luoghi così in terra, come in mare, che non vi è, possiamo dire, villaggio, dove non si applauda coo distinzione il nome e la festa di S. Gaetano, particolarmente quando benedisse le armi venete nel mare, con tale felicità, che quel senato augustissimo con pubblica (6) e magnifica processione ne ha appesi al suo Altare nelle spoglie dello stendardo del gran seraschiere i gratissimi monumenti. E che possiamo dire della città santa di Roma, nella quale si rinnova ogni anno (7) « con fuochi, con macchine, e con mille dimostrazioni, che le maggiori forse non si fanno per nessun' altro » dal popolo grato per la rimembranza de' benefici, che vi ha com-

partiti; si chiudono in memoria della loro restaurazione i pubblici Monti; l'ordine de' Protonotarij Apostolici (8), annualmente rende anche con divoti tributi pubblica testimonianza di allegrezza per aver avuto nel loro ordine un compagno così glorioso e Santo: ove poco dopo pubblicato il decreto ossia fio dall'anno 1646 e prima ancora che fosse fatta la solennissima dichiarazione su laizata nella piazza della gran Basilica del principe degli Apostoli S. Pietro, la statua, la quale fu la prima, che vi ha avuta tra gli eroi, che incoronano quel magnifico tempio, un Santo, che non risplendeva peranco con altro titolo, che di Beato.

662. Ma vanità sarebbe se rindar vorremmo tutte le glorie prodigializzate da' popoli alla venerazione del nostro Santo, e siam paghi abbastanza il rammentare che Macerata, Pavia, Piazza, Bergamo, Vicenza, e la due rrgni di Napoli e della Sicilia, l'alta e bassa Baviera, con le province del Palatinato, godono il vantaggio di averlo eletto per protettore, e con questo carattere sembra di averlo dichiarato la città di Mantova in Italia, alle di cui porte si adora pubblicamente eretta con quella del preziosissimo sangue la sua veneratissima effigie. La Persia, l' Etiopia, la Cina lo venerano e solennizzano col ministero di altri Religiosi, e particolarmente in alcune province, nelle quali non si è peranco dilatato l' istituto Testino: ed è cosa da notarsi che non trovandosi li figliuoli a promuovere gli onori del solo Padre, pure tanti vi s'interessano, ed ammettendolo nelle lor Chiese, dove gli dedicano (9) sontuosi altari, e ricche Cappelle a fianco de' loro medesimi eroi, lo promouono con la medesima affettuosa premura, che se ne fossero figli. Si solennizza la sua festa sino nelle più remote parti di Europa, come pure ne' confini estremi della Turchia, si solennizza in Mozambique, si celebra in Goa, in Malacca, in Macao, nel Zelim, nelle coste del Coromandel, nel Regno di Golconda, nel Malabar, nel Mellapor, nell' isole di Sumatra, della Sonda, del Boroneo, ed in gran parte di quel nuovo Mondo ove se qualche volta è giunto qualche missionario Testino, è stato accolto con dimostrazioni di giubilo e di rispetto a solo fine di esser figlio di sì gran Padre, come da qui a poco osserveremo nel dare un sonto delle missioni Testine nelle Indie. Si solennizza alla per fine, dove crescereste? sino ne' paesi de' Turchi, de' barbari, de' nemici di Dio (10) nelle coste di Tunesi, di Tripoli, di Algeri, dove appendono i miracoli, e non sapendo il nome dedicarono la lor Divozione a quel Santo, di cui la fama aveva portato in quelle contrade tanti prodigi, celebrandolo col titolo del Santo de' miracoli.

S. V.

663. Non rechi adunque maraviglia se santa Chiesa vedendolo acclamato tanto generalmente non ha mai mancato di cooperare alla divozione de' popoli, con segni di parzialissima stima. Quindi è (11) che Paolo V. e Gregorio XV. gelosissimi peraltro di mettere argine a quella pietà de' fedeli che faceva tribu-

(1) Decr. 14. Agost. 1647. Ind. 15.

(2) Lett. del. F. Astinori 1667.

(3) Arc. di S. Silv.

(4) Pepe mor. 157.

(5) Garzoni Inter. Ven. p. 118. p. 1.

(6) Rel. p. 23.

(7) Forti lib. 3. c. 22.

(8) Tomasi immagine de' Santi pag. 7.

(9) Calas. lib. 3. Pr.

(10) Rel. 1662. pag. 23. Giust. S. G. Trionfante Antinori Lett.

(11) Sil. lib. 2. cap. 14. Den. lib. 2. esp. 43. Gal. p. 2. Vita.

tare le sue adorazioni, alla memoria degli uomini non ancora canonizzati, vedendo questo Santo venerare con una grande divozione, che in molti luoghi se ne celebrava l'anniversario come se fosse dal giorno di Pasqua, dichiararono eccettuato dai loro decreti, e di non impedire il culto di chi ne adorava (1) con l'aureola di Santo le immagini, di chi ne intitolava a suo onore gli altari, di chi ne recitava come confessore l'ufficio, e di chi ne faceva nelle collaudate salmodie, come di Padrone particolare, la Commemorazione; il che attestata fra gli altri in una sua lettera (2) S. Andrea Avellino; avendo ordinato i suddetti Pontefici al loro Nunzio in Napoli, che non avesse impedito in verun conto la gloriosa memoria. Urbano VIII che riconosceva il camauro presomere dalla protezione del Santo mentre fu creato sommo Pontefice nella vigilia della sua festa (3) volle sospendere la pubblicazione del decreto di non rendere pubblico culto a quelli non dichiarati Santi, fino a che non lo ebbe ammesso canonicamente all'onore degli Altari; egli stesso volse rivedere i processi, a delegare qual Pontefice ossia relazione della causa il suo fratello, premuroso di consolarne le istanze effluissime, e più volte replicate (4) de' primi monarchi del Cristianesimo, alcuni de' quali colla loro generosità molto contribuirono al compimento de' suoi onori.

664. Alessandro VII permise, con raro esempio alla città di Napoli di annoverarlo tra' santi protettori, d'innalzargli pubbliche statue, di ammetterlo in compagnia degli altri già canonizzati; a quella Napoli, che avendo eletto (5) « nell'universale parlamento del regno prima anche, che fosse beatificato per suo protettore gli offeriva in sin dall'ora il tributo annuale degli altri ». A quella Napoli, che già fin da' tempi di Urbano VIII. non aveva potuto far di meno, di non avanzare vivissime istanze: a quella Napoli, che n'eresse in faccia (6) de' suoi tribunali; ed anche sopra ciascuna delle porte la statua, col titolo. « *Publico Liberatori*, in rendimento di tante grazie, che riceveva con la sua intercessione, e poi molti benefici, che continuamente operava, essendo (7) stata questa la prima dimostrazione, che dopo S. Gennaro abbia fatta ad altro Santo tuttocché al pubblico molto benefico: a quella Napoli in fine, che ne portò la statua in processione ricca particolarmente in un anno di più d'un milione (8) di gioie, celebrandogli per più anni con gran pompa l'anniversario (9) della ricevuta liberazione dalla peste, chiamandolo tutti con quel titolo, che si vide una volta a' piedi di una sua statua (10) *Honorificatus Populi nostri*.

665. Clemente VIII, (11) prima ancora di questi, coll'affetto parzialissimo che nutriva verso i suoi

figli, professava tanta divozione al Padre, che portavasi ogni anno a renderlo nella sua Chiesa pubblica testimonianza, con celebrargli la Messa, e comunicargli di sua mano il numerosissimo popolo: siccome Clemente IX (12) di moto proprio, e senza aspettarne le consuete istanze, nè il tempo ordinario per la congregazione de' riti, ne promosse premurosamente il culto, che poi sorpreso dalla morte lasciò di eseguire al successore Clemente X (13). Il quale divotissimo del Santo fin dal tempo della sua Nuntiatura in Napoli, dove fu spettatore de' gran portenti, ne aveva incamminata fu con grand'impegno la causa, e del Vescovo di Camerino, nella di cui cattedrale aveva celebrata ogni anno, con gran magnificenza la festa, volle che la prima congregazione per la canonizzazione de' Santi fosse la sua, siccome che tra Santi da esso canonizzati avesse il primo luogo, come primogenito non solo (14) per l'ordine dovuto di Gerarchia, ma ancora per titolo particolare di sua divozione.

666. Innocenzo XI (15) in fine (nome preziosissimo sulle labbra i tutt'i fedeli) mosso dalla gran venerazione di tutto il mondo, dalla felicità delle armi cristiane (16) nell'Ungheria, nell'Arcipelago, e dalla gratitudine di Leopoldo l'invito, e il magnanimo (17) « Il quale ne solennizzava ogni anno all'Altare eretto nella Chiesa Aulica, con le sue divozioni la festa, e si protestò in una sua lettera di dovergli, e volergli profusare speciale venerazione », anche per aver veduto fecondato con la sua intercessione l'imperiale suo letto) mandò dappertutto a tutt'i principi la relazione delle grazie di San Gaetano (18) una copia delle quali fu stampata per ordine suo dal Nunzio apostolico, che fu il cardinale Pallavicino, in Polonia tradotta in idioma Polacco: e quanti ministri si portavano a' suoi piedi, raccomandando di mettere le loro speranze in mano di sì gran Santo, ad onore del quale destinato per tutta la Chiesa cattolica l'ufficio di rito doppio, per implorare la protezione del quale faceva recitare pubblicamente per le Chiese di Roma questa orazione. *Ora pro Sancta Ecclesia Dei Pater Cajetane*. E si fece tanto abituale la santa preghiera di promuoverne la divozione, che ricordandola a quanti venivano a' suoi piedi lo praticò particolarmente con una compagnia di religiosi congregati per eleggere il loro Padre, in luogo dell'altro defunto, raccomandando ad essi di ricorrere a San Gaetano affinché avesse loro ottenuto da Dio un capo degno di sì gran corpo. Ma che più? (19) ah che questo forse è quel tempo, di cui parlava il Profeta, che si sarebbero vedute, e narrate cose, le quali per la loro grandezza avrebbero messa in dubbio la fede.

§ VI.

667. Il cielo medesimo per propagare qui in terra la divozione a venerazione di questo suo

(1) Cassale Vite c. 9.

(2) Lett. del S. al P. Generale de' Tati.

(3) Silos VII. lib. 3.

(4) Silos VII. c. ult. Forti.

(5) Atto pubb. Lett. a Roma al Som. Pous. e varj card. dis. 1629.

(6) Atto pub. della città 24. Maggio 1687. Lett. al S. P.

(7) Rel. 1657 pag. 132.

(8) Rel. 1661. p. 36.

(9) Rel. 1660.

(10) Rel. 660.

(11) Tomasi Immagini de' 5 Santi p. 14.

(12) Tomasi P. 12.

(13) Tomasi p. 16.

(14) Decr. della S. Congr.

(15) Forl. I. 1. c. 13.

(16) Forl. I. 3. 13. Rel. di Palermo. 1686. p. 6.

(17) Grondius sue. Reg. cap. 6. Lett. al S. P. Innoc. XI. Otto. 1688.

(18) Arch. di S. Paolo.

(19) Arch. di S. Paolo di Nap.

favorito Santo, non ha mancato con più testimonianza di far conoscere quanto sia bramoso che il di lui nome risuoni sulle labbra, e s'imprima nel cuore de' popoli. Quindi è, che il Beato Giacomo della Marca (1) invocò in più occasioni da' suoi devoti, loro replicatamente protestò, che se avessero voluto ottenere grazie dal Cielo, dovevano far ricorso a S. Gaetano, poichè Dio ne lo aveva destinato l'amministratore, e di ciò si veggono al suo sepolcro raddoppiati gli attestati. Santo Andrea Avellino gelosissimo d'aver commune col Padre la gloria, di cui andava tanto al possesso di far miracoli, e che era (2) uno di quelli, che ne recitavano l'ufficio, e ne facevano la cotidiana commemorazione, sensibilmente si dichiarò, che tutte le divine beneficenze (3) passavano per le sue mani, li che fecero pure chiaramente conoscere (4) la grande croina di Bologna (5), il Santo miracoloso di Bari; e S. Antonio il tesoro de' Padovani, la gloria de' Portoghesi, li gran Taurinuro di tutto il mondo, invocato tra gli altri da persona sua divota in una gravissima necessità nel giorno della festa di Gaetano, negò di ascoltarne le voci, le premure, e le lagrime (sicchè rivolta allo stesso Gaetano il trovò prontissimo al suo soccorso) perchè conoscesse, che in ogni tempo, e con specialità ne' giorni della sua festa, con accordargli la potenza di beneficiare i suoi stessi devoti, voleva contribuire all'onore d'un Santo, il quale sebbene è degli ultimi introdotti nella corte di Dio, possiamo argomentare, che sia de' primi ne' suoi celestiali carismi, e nell'autorità di dispensare le sue grazie: come pure in un'altra occasione dimostrò ancora (6) quella gran Regina, che n'è la madre, e la fonte universale, e che lo ha ammesso con distinzione nella stessa sua santa casa di Loreto, ove si solennizza ogni anno al suo Altare una divota novena, con una festa, che è delle più magnifiche, che si facciano in tutta quella provincia (7).

668. Ed in fine lo stesso Dio, per imprimere ne' nostri cuori la divozione e confidenza verso il suo caro servo Gaetano, ha voluto dimostrarci quanta potenza siasi degnato comunicargli in compartire grazie a tutto il mondo.

Un giorno la Venerabile Madre D. Giovanna Maria Bonoma detta la Serafina di Vicenza, santamente defunta nell'esemplarissimo monastero di S. Girolamo della città di Bassano, sollevata in estasi dopo la santa comunione, vide lassù nel cielo, come narrasi dall'abate Garzadoro (8) confessore, e scrittore della sua vita, e un limpidissimo fonte, da cui scendevano alcuni rivoli, che si diffondevano in modo, come se fossero per irrigare ogni luogo del mondo, e questo sgorgare a' piedi di un trono assai sublime di ricchissima luce adorno, e coperto di porpora, e gemme, su di cui sedeva con preziosissimo diadema in capo, e con gloria inespugnabile San Gaetano, tenendo le mani piene di Palme, e di Corone, in atto appunto di distribuirle; e intese dal Signore tra molte

cose di sua grandezza, che quelle Palme, e quelle Corone erano state da esso date al Santo, perchè le distribuisse a chiunque gli fosse più a grado.

669. Il più maraviglioso si è, che lo stesso S. Gaetano abbia promesso anch'egli, con tanta premura queste sue glorie ed onori; quei Gaetano, che sappiamo, aver obbligato il Signore, a forza di efficaci e continue preghiere, di volerlo tener nascosto e dimentico appresso tutti, ancora dopo morte, ora poi si mostri, come diciamo, così sollecito ed ansioso d'essere da tutti conosciuto ed invocato; ma cessa lo stupore, se per poco ci facciamo a riflettere che adesso il Santo vedendo col lume della gloria la divina volontà, che sia onorato il di lui nome da tutto il mondo, appunto perchè cercò di scancellarlo da tutto il mondo, non solamente si uniforma a queste divine disposizioni, ma egli medesimo le promette, e procura con gran zelo, che siano eseguite. Oltre questo motivo, vi ha quello della sua carità di far bene a tutti, la quale se fu grande quando il Santo era viatore, adesso supera se medesimo, trovandosi nello stato di felice compenso. Ecco dunque, il perchè siasi fatto procacciare di se medesimo, e delle sue glorie, per imprimere la divozione ne' popoli, acciocchè ricorrendo a lui, abbia la bramata occasione di beneficiare. Queste sue glorie le ha egli stesso procurate o con invitar visibilmente (9) le genti a solennizzar le sue feste, come ha fatto nel regno di Napoli, o coi somministrare miracolosamente danari (10), perchè gli siano eretti pubblici e sontuosi altari, come ha fatto in Pavia, ed in Marsina città della provincia di Taranto, o col suonare egli stesso prodigiosamente le campane da festa per l'anniversario della sua solennità (11), come avvenne in Perpignano terra del capo d'Otranto, dove per due sere furono udite le campane suonare da se senza opera umana, per dar segno della prossima trascorsa solennità: o col fare, che non si fossero consumate in verun conto le cere del suo altare ne' giorni della sua festa (12), come ha fatto per molti anni nella Chiesa de' mercenari secali in Granada, e col far ardere la lampade del suo altare senza olio (13), come ha fatto in Napoli, o con farlo crescere nelle stesse lampade (14), come ha fatto in Madrid, o con accenderlo egli medesimo con le sue mani (15), come ha fatto in Piazza, ed altrove, o col cangiare in tenera calce la dura e viva pietra (16), come ha fatto in Altona di Spagna, acciocchè quell'altare avesse potuto facilmente adempiere il voto di fabbricargli un altare.

S VII.

670. Ma soprattutto molto ne sorprende un altro raro prodigio di questa carità di Gaetano, e del suo amoroso affetto, che sempre nutrì di giovare a tutto il mondo, l'aver egli stesso introdotto il suo culto e divozione ancora ne' paesi barbari, gentili e idolatri, senza che vi s'adoprassero alcuno in promozioneria. Riguardo ad un tal portentoso fuora non

(1) Fort. l. 3. 1. Pep. mar. 49. Calas. lib. 3. 16.

(2) Calas. V. pr. di S. G. c. 19. V. 2. l. 3. cap. 6. Forti. ivi.

(3) Pepe mar. 154.

(4) P. M. 154.

(5) Pep. mar. 280.

(6) Pepe mar. 150.

(7) Orond. c. 7.

(8) Garzad. Vit. di G. M. Bonoma lib. 5. cap. 7.

(9) Calas. lib. 3. cap. 8.

(10) P. Donat.

(11) Amagrima Glor. Vittor. dell'armi Ven. Palerm. 1686 p. 12.

(12) Calas. lib. 3. c. 14.

(13) Dent. lib. 3. c. 10. Cal. ivi.

(14) Calas. lvi P. m. 122.

(15) Aon. l. 4. §. 46. Proc. mil. f. 83. 187. Calas. lvi.

più udito è da sentirsi la relazione, che ne fa l'apostolico servo di Dio il Padre Francesco Saverio Saetta della rinomata compagnia del Gesù, in una lettera scritta a suo fratello Teolino D. Gaetano, la quale meritò d'esser pubblicata colto stampo in Napoli (1). Sul cadere del secolo decimottimo fin odentro le vaste provincie del Messico, e della nuova Spagna, luoghi ove non era stata per anche inalberata la Croce del Redentore, il detto Padre osservando una tenerissima ed universale divozione tra quel barbari verso di San Gaetano, restò preso da grande meraviglia, mentre non sapeva lo verun modo immaginare, come vi fosse penetrata, onde scrisse questa sua lettera al fratello colla data de' 3 giugno 1693, dicendoli

« Non voglio lesdere di avvisarvi. Come per tutto questo vastissimo, e sterminatissimo regno della nuova Spagna per mezzo de' barbari, e de' gentili vi è un'ardentissima, e sincera divozione al vostro Patriarca San Gaetano. Non v'è casa, nè grande, nè piccola dell'Indie Occidentali ove non veggia una, o più effigie del detto Santo. Io non lascio al principio di ammirare assai, per non esservi stato giammai ehi ve l'abbia promossa; e mi fo risposto, che quello divozione tanto straordinaria ve l'ho introdotta il Santo medesimo, con averli liberati dalle peste più volte, e con il continui e stupendi miracoli, che tutto il di opera il Signore a sua intercessione. Sia il tutto per vostra consolazione etc. »

671. Questa lettera del Padre Saetta ne fa qui sovente due altre scritte, l'una in data dell'anno santo 1725 da monsignor Gregorio di Moglieda vescovo d'Isauria, e nativo di Lima del Perù, al nostro Padre D. Gaetano Oliden preposito di Maiorica; e l'altra sotto l'anno 1724, spedito dal podere Provinciale della religione della Mercedo, o sia del Riscatto, al nostro Padre Generale d'allora D. Gaetano Pinelli. Io questa seconda il detto Provinciale racconta il bel prodigio veduto da lui medesimo nel giungere ad un suo convento nel regno del Perù in America, e che qui in lo scorso rapportiamo. Appena riposto in casa il baullo del viaggio, comparve sopra di esso così chiuso e legato com'era, un libro nuovo, senza essersi veduta mano alcuna, che ve l'avesse posto; maravigliato il superiore addimandò subito a' suoi religiosi e forestieri, ch'erano presenti se ciascun di loro aveva posto sul baullo quel libro, nè rispondendo tutti che no, anzi nemmeno averlo mai veduto, egli curioso lo prende in mano, ed avendo aperto vide essere la vita di S. Gaetano scritta in idioma spagnuolo. Giudicando allora il Provinciale, o tutti quel Padri, non altri, che la mano invisibile di S. Gaetano avesse portata colla sua vita per farsi conoscere, e venerare ancora in quella città: nè passò guari che gli effetti riconfermarono questo loro giudizio; poichè leggendo il nuovo libro alla pubblica mensa, in udire quel religiosi la gran fede, e confidenza di Gaetano nella provvidenza divina, comprovata da continui miracoli, concepirono tanta divozione e fiducia verso di lui, colla viva speranza di essere provveduti oegli urgenti bisogni del loro convento, che fatta dipingere una sua immagine, ed esposta in Chiesa, ne promossero con ardente sollecitudine il culto e la venerazione, non

solo nella città, ma ancora nelle terre convicine. Laonde questa nuova immagine del Santo divenne sì famosa per moltissimo grazie che dispensava, che in poco tempo quei buoni religiosi, per la continue offerte e limosine fatte per amor di S. Gaetano, poterono ampliare la loro Chiesa, risulzare la casa, e sovvenire ancora ad altri loro bisogni temporali. Tutto ciò viene attestato in quel foglio del Padre, oltre alcuni miracoli del Santo, in sollievo di chi trovandosi operato di debili, da povertà, e da numerosa famiglia, non aveva più cuore di comparire in pubblico, nè forza d'alimentare i suoi domestici, talchè S. Gaetano vien comunemente chiamato da quelle genti dell'America il Santo della provvidenza.

672. Che il nostro Santo si abbia aperta le strade da se medesimo per introdurre la sua divozione ne' popoli a fine poi di beneficiarli, vien attestato parimente nell'altra mentovata lettera del vescovo d'Isauria, in cui fra l'altre cose egli così diceva, come testimonia di esperienza:

« Circa lo grato divozione, che in Lima capitale del regno del Perù si ha verso questo prodigioso Santo, il più ammirabile si è, che non essendo la quel nuovo mondo la sua santa religione Teatina, nè alcuno di quei abitanti, che ne abbia veduto l'ebito, da cui potesse credersi originata, e promossa tal divozione, ad ogni modo ella è sì generale, o fervorosa, che ogni anno vi si celebra solennemente la Novena del Santo, a spese de' suoi devoti, concorrendovi tutta la Chiesa divisa in tre Chiese, dove trovasi eretto il suo Altare; e son poche quelle case, che non si veda, e si adori la di lui effigie; ma anche il Santo vi corrisponde poi abbondantemente con un profuvio di grazie prodigiose, che a tutti compare. »

Sin qui quel deguissimo prelato, il quale (dopo aver rapportato il gran prodigio operato nella persona del suo genitore D. Giovanni di Moglieda cavaliere dell'ordine di Calatrava, che abbandonato già da' medici a cagion d'una maiata dichiarata incurabile, erasi ridotto nel momento dell'ultimo suo spiro, quando nello stesso istante, che gli fu posta sulla testa l'immagine del Santo, si sentì subito rinvigorito, e del tutto sano), chiude la lettera con questo periodo: « Posso assicurare V. P. che de' miracoli fatti da questo glorioso Santo in quel nuovo Mondo se ne potrà fare un gran tomo. »

S VIII.

DIVISIONE DELLA NOVENA DI S. GAETANO, E DEL MER-
COLDI DESTINATO AL DI LUI CULTO.

673. Sono molte, e varie le pie rimostranze che praticano i devoti di S. Gaetano per impegnarlo ad esser loro protettore, ed ottenere da lui le grazie desiderate. Alcuni gli consacrano tutti i mercoledì dell'anno, giorno che dalla pietà universale de' fedeli pare sia fatto ormai suo proprio. Altri ne prevengono la festa un mese prima, con particolari ossuoli di orazioni, di limosine, di penitenze, e visite al suo altare. Cbi oe osserva rigorosamente la vigilia e la festa, quella col digiuno, e questa col'accostarsi a'sacramenti, ed ostentarsi dalle opere servili. Vi sono ancora taluni che non lasciano passare un sol giorno, senza venerarlo ed invocarlo col suo responsorio, o altre prei. Molti

(1) N. av. del P. Maggio 1724.

ne portano indosso l'effigie, e molli-simi la tengono in casa per loro difesa e consolazione, con tenervisi ancora da alcuni accesa una lampada a gloria del Santo. Chi ne legge la vita per ammirare ed imitare le sue virtù, o chi vestì a color bruno per assomigliarsi a lui pailante nell'esterno dell'abilo: e chi finalmente l'onora con offerre anco preziose alla sua Chiesa. Ma fra tutte queste divozioni la più frequente, e più comunemente praticata, è quella della novena, che consiste nella recita di 9 *Pater Ave*, e Gloria, e che per tradizione antica registrata anche ne' processi ha lo stesso S. Gaetano più volte rivelato con esser comparso a' suoi devoti, dicendoli che l'avessero recitata in memoria di quell'alliegrezza, che inondò la di lui anima, quando fu condotta dalla Santissima Vergine pel nove cori degli angeli, e al più alto de' Serafini: con la promessa, che avrebbe egli, in virtù di questa novena interceduta qualunque grazia che gli fosse stata fedelmente richiesta, come con molti prodigi ha di giorno in giorno comprovato. In tal modo la Regina del cielo ha voluto rendere la pariglia al suo diletto figlio Gaetano; Imperocchè siccome fu egli il primo, che promosse in Italia la di lei novena avanti il santo Natale, in venerazione di quel nove mesi, che portò nel suo sacrosanto utero l'incarnatosi figlio di Dio, così ella dispose, che ancora Gaetano fosse il primo de' Santi a ricevere da' popoli il culto di un'altra simile novena, in cui fosse invocato e glorificato il di lui nome: la quale ormai non solo si vede praticata universalmente in quasi tutte le città e terre del cristianesimo, ma si è poi accomunata ancora ad altri Santi più acclamati, e famosi nel dispensare grazie a' devoti.

674. Questa novena di San Gaetano suole farsi più comunemente in nove mercoledì l'un dopo l'altro o in nove feste, ovvero ne' nove giorni che precessono, o seguono la di lui festa, ed anche in altri tempi dell'anno, secondo i bisogni che ne nascono. Di fatti chi la intraprende pel felice esito di una lite già introdotta nel foro de' tribunali; chi prima di mettersi in qualche viaggio lungo e disastoso, e chi per ottener lume dal cielo a conoscere lo stato, che sia per eleggersi più con incante alla sua eterna salute. Le donne gravide ricorrono a S. Gaetano con la sua novena per la felicità del loro parto; e gli'informi la fanno fare da altre persone devote per impetrare la bramata sanità. I genitori la praticano per la morigeratezza de' costumi ne' loro figliuoli, e nel tempo delle strette angustie, in cui tutta la famiglia pena e geme. Quanti peccatori schiavi del demonio, e delle proprie passioni, che punti dal rimorso della coscienza vorrebbero convertirsi, ma non avendo forza di rompere le catene della loro schiavitù, intraprendono questa divozione della novena per riacquistare la dolce libertà de' figliuoli di Dio? Molti de' quali si sono veduti maravigliosamente a mutar vita per mezzo d'una contrizione e confessione generale fatta coll'aiuto ed assistenza del Santo. Altri finalmente la premettono alla lor morte, quando se la credono vicina, per disporli più sicuramente a ben morire, e meritarsi in quel punto estremo l'assistenza di S. Gaetano, come protettore de' moribondi ed agonizzanti. Circa il modo di solennizzare questa novena, oltre la recita de' nove *Pater Ave*, e Gloria si riceve la santa comunione in quei soli giorni però, che ci veogono prescritti dal no-

stro padre spirituale, colla di lui permissione pure vi si pratica qualche sorta di penitenza corporale, e non confondendosi questa alla delicatezza della nostra complessione, si esercitano alcuni atti di mortificazione interna della nostra volontà. Dalle persone che sanno leggere, si fa lettura di qualche foglio della vita del Santo, o quella meditazione delle sue virtù, che si vede ne' libretti stampati della novena, giorno per giorno, ma con intenzione, e attenzione d'imitarle per quanto ne permette le nostre forze. Molti ancora vi aggiungono il far celebrare una Messa in onore del Santo, o almeno d'ascollarla in tutti quei nove giorni della novena.

675. Perchè poi S. Gaetano si sia eletto il mercoledì per suo giorno proprio, in cui particolarmente, che più gradisca si ricorra a lui, se gli tributino gli ossequi da' suoi devoti, e se gli presentino le loro suppliche: si potrebbe supporre esserne questo il motivo. Già dicemmo a suo luogo, aver il Santo fondatore rinnovato nel mondo la vita apostolica, ed esser stato un vero eguace ed imitatore degli apostoli, come si legge in tutti gli scrittori, e più autorevolmente nel martirologio Romano, e nell'orazione della sua Messa ed ufficio: *Deus, qui B. Cajetanus Confessoris tuo Apostolicam vivendi formam imitari tribuisti etc.* anzi riconobbe egli stesso per primo padre, ed institutore il principe degli apostoli, a cui perciò volle si offerissero da' suoi figli i voti solenni della professione: Ciò premesso è assai verisimile, che Gaetano molto al compiacere d'esser onorato specialmente nel mercoledì perchè questa giornata appunto viene assegnata da S. Chiesa (vedasi la rubrica della Messa volute), agli onori, e venerazioni de' santi apostoli, de' quali egli fu erede, figlio, e perfetto imitatore. E poi ancora vivendo fra noi il Santo ebbe in particolar venerazione il mercoledì, a cagione che la tal giorno si fece il primo atto della dolorosa tragedia della passione di Gesù, cioè il tradimento di Giuda, onde ordinò nelle sue costituzioni l'astinenza dalle carni in tutti i mercoledì dell'anno, in ossequiosa memoria di questo giorno, che fu il principio della divina passione e della nostra redenzione: *Quarta quaque Feria, quod tunc Dominus a Juda proditus esse perhibetur, a carnibus abstinemus.* Per queste ragioni dunque pare, che S. Gaetano si sia eletto per suo giorno privilegiato il mercoledì, in cui gode d'esser onorato ed invocato, e in cui dispensa con mano più liberale le sue grazie, le quali comecchè sono innumerevoli, noi qui ne rapporteremo non sola per esser alquanto rara, e perchè a tutta evidenza comprova la parzialità, che mostra il Santo a questo caro giorno del mercoledì; ed anche perchè fu compartita a quella nobile, e divota dama, che fu la genitrice dello stesso gran personaggio a cui fu dedicata la prima edizione napoletana di questa storia ossia al Marchese D. Giovanni Fogliani d'Aragona.

676. D. Eleonora Teresa Contessa di Colalto, frutto di un albero veramente eccelso, perchè innestato di due rinomate prospie cioè Torre, e Tassia, la quale fin dalla sua tenera età visse sempre divota di S. Gaetano, e di lui onore, oltre gli altri suoi devoti ossequi, fondò un censo perpetuo nella città di Chionia, acciocchè i Canonici di quella cattedrale annualmente si fossero recati nella Chiesa di S. Caterina a solennizzarvi la festa del Santo

con molte Messe private ancora la solenne, e cantata, avendovi fatta prima collocare e dipingere la di lui santa immagine. Ora questa piissima dama fra le tante grazie, che confessava aver ottenuto da S. Gaetano, esalta come singolare quella che siamo per descrivere; e la racconta in un foglio scritto di propria mano all'accennato Co. Antonio Rambaldo di Collalto suo figlio, che poi l'ha ratificata a me medesimo di propria bocca, nel tempo che stava già sotto i torchi la prima Parte di questa nostra storia. Avendo Dio felicitata la Contessa colla fecondità di numerosa prole, ogni qualvolta ritrovavasi ella nello stato di gravidanza, ricorreva sempre con fervore e confidenziali preghiere al suo santo protettore, acciocché avesse reso felice il di lei sgravio. Onde S. Gaetano, il quale sempre guardò con occhio amorevole la sua divota, non solo l'assisteva con valida protezione lo quel pericolosi e dolorosi cimenti, ma di più volle che conoscesse sensibilmente questa sua assistenza, mentre permise (cosa veramente da notarsi) che parlasse sempre nei giorni di mercoledì al primo nascere del Sole, facendola aspettare fino a questo suo giorno prediletto, e favorito, per conferirle poi allora più chiaramente i suoi favori: sicché quando sentivasi la Contessa assalita da quei dolori, che sono i preludei dello sgravio, diceva: domestici non vi affannate per adesso, che non è ancora il tempo da sgravarmi del parto: il mio Santo vuole, che aspetti sino al suo giorno di mercoledì per farmi allora più preziosa; la grazia: così pure correva questa voce comunemente tra vassalli del Castello, ove dimorava la dama: « Dimai! (che era il mercoledì) partorirà certamente la nostra Padrona » ed in fatti quei figliuoli, che ha dato alla luce la Contessa D. Eleonora di Collalto, che sono stati quasi dieci, gli ha tutti partoriti ne' giorni di mercoledì, e tutti alla stessa ora, va dire ne' primi albori del giorno colla graziosa, e felice benedizione del Santo: Voleudo poi ella per un attestato della sua riconoscenza, che a tutti dopo il loro primo nome distintivo, gli fosse egualmente imposto ancora quello di Gaetano.

CAPITOLO II.

Miracoli di S. Gaetano.

Il Mondo è così pieno de' miracoli di questo Santo, che il volerne far qui una dimostrazione compiuta, sarebbe lo stesso che pretendere di voler illuminare con più chiarezza le tenebre con fiacole accese, che non fa il Sole quando è giunto al suo meriggio. Possiam dire che ogni nazione ha la vita del nostro Santo scritta nel suo stesso idioma, ed in essa come tante faccinate stelle brillanti prodigi da lui operati, talché la nostra penna potrebbe pur trasandare di ripetere ciò che abbastanza è noto: ad ogni modo perchè non resti la più curiosità de' divoti del Santo, affatto ignara, moltissimi ne trascriveremo qui in ristretto ricavati dall'accennata, e compendiosa Relazione del già mentovato l'adre Savonarola, il quale dopo aver rapportato prima quel risaputo detto di S. Pietro d'Alcantara (1), quando nel punto stesso che morì Gaetano lo Napoli, il vide sin dalle Spagne volare glorioso al cielo, esclamando allora più

(1) Gio: di S. Bernardo Vita del Santo lib. 1. c. 23.

co' sospiri, che colla voce. « Oggi è caduta una delle maggiori Colonne di Santa Chiesa » Saggiamente: che questa caduta del Santo nelle mani della morte fece poi risorgere più glorioso il di lui nome, a cagione de' gran prodigi che operò Dio per sua intercessione. E qui incomincia il racconto di tali prodigi, molto alla rinfusa per essere il loro numero quasi senza numero, e conseguentemente pressoché disadatto di più chiara spiegazione.

§. I.

678. Con ogni ragione possiam dire che Napoli fu il primo Teatro di sue maraviglie. Nel 1647 travagliata questa nostra città da una sedizione popolare ed ostinata a sedarsi, allora quando vide aperta la strada alle rapine la plebe ingorda stava già per depredare anche il sepolcro del Santo (2); ma nel momento che voleva eseguire il sacrilegio attentato fu veduto da tutti un Angelo, con in mano scritta in un cartocello questa protesta: *Hic est Fraterum amator, qui multum orat pro Populo*, e voleva dire così; Quest' uomo, che così glorie estimo (3) se una volta lo estinse il dolore de' tumulti di Napoli, adesso pel dolore degli stessi tumulti di Napoli si ravviva: morto una volta per liberarla da una sedizione, adesso rinasce per liberarla da un'altra. Questi, Napoli, questi è il tuo fratello che prega, e prega molto per te: *Hic est Fraterum amator, qui multum orat pro Populo*. Così dicea, e così fu poiché da quel medesimo istante, e fu appunto nel centesimo dalla sua morte, calmato il furore del popolo, cessata la sedizione, si vide ripristinato a Napoli il bel sereno della sua pace, e riaperto il tesoro delle prodigiose sue ceneri. In tale tempo fu (4) che in due anni si annoverarono portate al suo sepolcro più di tremille offerte, sicché nello spazio di otto anni si deposero in processo di diecimille, (5) e più voti, tanto che ne furon ricoperte « dal suolo a' tetti (6) tutte le pareti della gran Chiesa senza restarvi un palmo di muraglia scoperto, e circa quei tempi, costituito non inferiore a qualsivoglia Santuario per la ricchezza, e copia delle tabelle. Un gran porporato rimirandone la gran moltitudine, disse (7) aver egli camminata gran parte di Europa, l'Italia, la Spagna, la Francia; ma non aver veduta Chiesa alcuna, tranne la Santa Casa di Loreto, dove fosse maggior copia di voti. In tale tempo fu ancora (8) che nel corso di dieci anni si videro disposte intorno, e sotto la sua cappella cento, e più case di morti, portate per testimonio di agnizzanti preservati dalla morte, o di morti chiamati alla vita; e per lo spazio di nove anni si calcolò nella Relazione mandata al sommo Pontefice (9) non esservi stata in un popolo sì numeroso, e

(2) 3. l. st. di Nap. ad Aless. VII. Gius. dis. 1. Mag. Comp. Vit. di S. Gaet.

(3) Rel. della Sac. Runt. ad Urb. VIII. Silos, Caracc. Costa. Ist. del Reg. di Nap. 3. 2. 39.

(4) Silos his. Cl. Reg. pag. 3. lib. 1. Dent. Vit. di S. Gaet. lib. 3. cap. 23.

(5) Gius. dis. 1. pag. 36.

(6) Lett. di Nap. 171.

(7) Rel. delle feste in Nap. per S. Gaet. 1653. p. 33.

(8) Rel. delle feste 1658. pag. 37. Rel. di fest. stamp.

in Mess. 1634. pag. 107.

(9) P. Vit. p. 336. Gi. 1. Let. di Nap.

in una città, che forms un mezzo Mondo da se, « pure una Casa, che non gli professasse qualche obbligazione, o pur una persona che non ne raccontasse qualche miracolo, chiamandolo tutti (1) il Santo de' miracoli, il Taumaturgo de' nostri tempi, non vi essendo alcuno, che non tenesse ludofo la immagine, o almeno la casa per sua difesa. In questo tempo finalmente (2) fu, che cominciarono a venire a processioni di cinquanta, di cento, e talvolta sino di seicento (3) tra marinari e naviganti, a portargli nella loro vita gli avanzzi delle tempeste, o delle battaglie nel mare: Ognidì si vedevano cento e più (4) malati cavati con la sua intercessione san dagli spedali, de' quali a molte migliaia confessò essere stati guariti la sola Napoli, e da' processi giurati in più luoghi si ricavarono (5) trecento e più miracoli, che pure si pubblicarono in Roma (6), argomentati tutti di sua istancabile benevolenza riconosciuta a guisa di una fonte perenne da cui per quanto si possa attingere acqua non perciò rimane più povera, nulla men ricca: tredici de' quali miracoli aveva già ammessi Urbano VIII. e nove ne approvò, con stile insolito Clemente X (7) e contesedendo per fin d'allora a gara mille città d'Europa, chi sis staita segallata con maggior numero di portenti ».

« 79. Quindi è, che a così vasti principi corrispose eguale anche il proseguimento, del quale chi volesse dirne anche una mezzana parte sarebbe lo stesso che voler valicare, come osserva un ottimo scrittore (8), per un pelago senza termine e senza sponde. Per l'ordinario la provvidenza divina suole destinare a' Santi la particolare loro protezione degli uomini, disponendo però che non provveda ad un male, e l'altro all'altro, e si può dire che a pochi abbia conceduto un pieno arbitrio sopra tutt' i mali, non omnibus data sunt omnia. Ma non praticò già così con S. Gaetano, poiché avendogli messa in mano una pienissima autorità sopra tutt' i mali si può dire di esso, ciò che di S. Cipriano diceva il Nazianzeno: *Unica potest Cyprianus puleis*, come appunto si trova osservato in una relazione di Napoli, con queste parole (9) « Non vi è prodigio operato da alcun Santo, che qui non si veggia espresso; anzi riferisce un Autore della sua vita (10) » che correva per Napoli una voce, che il Supremo Monsarca per far rimostranza della Santità di questo suo servo, abbia dato ad esso quel potere sopra le cose create, che ha dato divinemente agli altri Santi, acciocchè dir si possa, ch' egli per virtù partecipa della Divina Bontà: *sic Deus in omnes qui invocant illum* ».

S. II.

680. E in fatti, se noi parliamo de' beni di fortuna, che non ha fatto per provvedere all' altrui povertà? dove (11) ha accresciuta le provvigioni dome-

(1) Let. ivi.

(2) P. Mar. di S. Gaet. m. 277.

(3) Silos Vit. del S. l. 3.

(4) Dent. Vit. del S. lib. 3 cap. 13. P. m. 366.

(5) Lett. del Città. Fed. de' Govern. del Lazzaretto di Nap. Atto pubbl. in Mess. lib. mil.

(6) P. ma.

(7) Lett. di Nap. al Ser. Pont.

(8) Sil. Vit. del Santo lib. 2. cap. 2.

(9) Relaz. 1688. p. 38.

(10) Dent. l. 3. c. 5.

(11) P. M. 165. Cal. l. 3.

stiche; dove (12) ha somministrato denari; dove (13) ha dispensate doti marittimi; dove (14) ha fatto ritrovare polizze ed altre cose perdute; dove (15) ha conservato carte di molta premura nel fuoco; dove (16) è comparso ne' tribunali a far l'avvocato; dove (17) ha aperte le prigioni a' carcerati, e spezzate le catene; dove (18) ha preservate campagne intere dalle grandini, da' vermini, e dalle locuste; dove (19) ha rinverdito le viti già dissecate, le olive già (20) inverminte; e dove (21) ha ridoato la vita, per sostentamento de' poveri, a cavalli glomerati, pulcini, bachi da seta, col far rinverdire (22) orti ed erbaggi già tarlati, ed inariditi. Che se parliamo de' beni del corpo, che non ha fatto per l'altrui sanità? A chi (23) ha commesse con le sue mani membra infrante; a chi (24) ha restituito con raro portento il senno perduto; a chi (25) ha donata la vista; a chi ha (26) sospeso in aria, perchè non precipitasse; chi ha (27) renduto invisibile a' nemici, perchè non perisse; Chi (28) ha fatto camminare su le acque de' fiumi immobili, perchè si salvasse; chi (29) ha mantenuto sotto le rovine, perchè non restasse appresso; chi (30) ha preservato nel fuoco, e ne' incendi, perchè non si abbruciasse; chi (31) ha portato dall'una all'altra riva de' fiumi, perchè non naufragasse; chi (32) ha cavato poi capelli dal profondo del mare; chi (33) ha trasportato dal paese de' Barbari; chi (34) ha difeso visibilmente col suo braccio nelle battaglie. A molti (35) ha trattenuto nello frenesie la mano, per molti (36) ha reduto inutili i colpi degli archibugi rimandandose indietro col suo abito le palle; ne' mani di molti (37) ha reso inutili le spade, e facendole cadere dalle mani, o piegandole (38) come flessibili; ad altri (39) ha spezzato il capestro fin sotto i patiboli; ad alcuni (40) con la sua effigie su la fronte, e sul petto in tempo delle agonie, gli ha ridoato la sanità; e ad alcuni (41) ha restituita sin dopo morte la vita, leggendosi nel solo libro di alcuni suoi miracoli, prima sacora della

(12) P. M. 35.

(13) Cal. l. 3. 4. P. M. 29.

(14) Proc. Vic. p. 244. Aus. Vit. del S. Dent. Caro Vit. del S. 120. 208. 210.

(15) P. M. 182.

(16) Cal. l. 3. 15.

(17) P. M. 17.

(18) P. M. 271, 92. 107. 113. 26. Pop. M. 217.

(19) P. M. 198.

(20) F. Caa. Vit. del R. Aus. Dent. l. 3. 6. P. M. 125. 125. 155. 221.

(21) P. M. 118.

(22) P. M. 294.

(23) Silos Vit. Gaet. V. P. M. 240.

(24) P. M. 169.

(25) P. M. 272. 216.

(26) P. M. 136. 140.

(27) Cal. 3.

(28) Dent. 3. 4. P. M. 201.

(29) P. M. 164.

(30) P. M. 250.

(31) P. M. 131. Cal. 3. 20.

(32) P. M. 99.

(33) P. M. 266.

(34) Cal. 3. 13.

(35) P. M. 134.

(36) P. M. 330.

(37) P. M. 268.

(38) P. M. 90.

(39) P. M. 106. 221.

(40) Cal. 3. 20.

(41) Proc. Mul. Pr. Vit. Dent. 3. 11.

Canonizzazione moltissimi morti risuscitati; potendosi anche osservare per prodigio molto segnalato, fra tanti parti immaturi salvati, quello avvenuto (1) in Spagna di un fanciullo, prima del sesto mese uscito in gran parte dall'utero e già battezzato, ritornato a rinchiudersi fino al tempo de' nove mesi per la gran fede della nobilissima madre, la quale avendo dimandata al Santo la successione già disperata della sua casa, nel vederlo comparire tanto intertempivo, e per conseguenza incapace di vivere, ne impetrò, con appoggiarsi sopra una sua immagine, la retrocessione e il compimento perfetto.

681. Che possiam dire volendo parlare de' beni dell'anima? che non ha fatto per l'altra eterna salute? Ha (2) tagliate con le sue mani le bionde trecce a persone; ha (3) data la sanità a moribondi col petto di riformare la vita; ha (4) rivolta la faccia disquadrata nella sua immagine a chi gli è comparso innanzi con la coscienza macchiata; ha (5) chiuse le porte delle Chiese in faccia a più di un incontinente, si è (6) opposto visibile a taluno, che insidiava l'altra uscita difendendola (7) dalle mani ancora de' banditi; ha (8) acceso con le sue mani di notte tempo il lume estinto, perchè le tenebre non fossero state di comodo al male; ha (9) parlato ancora col suono delle campane articolando con queste umane voci per incoprire impuri disegni; a chi ha rangiato (10) il cuore raffreddandolo ne' più forti impegni d'un amore profano; a chi (11) ha facilitato l'ingresso alla religione; a chi (12) ha rasserenato l'intelletto nelle angustie de' scrupoli; a chi (13) ha scoperto peccati, perchè li confessasse; a chi (14) ha restituita la favella perduta, per farli confessare le sue colpe; a chi (15) ha insegnato il confessore, perchè avesse più protezione nel raccontare le sue fragilità facciata per sino in punto di morte; a chi ha illuminata (16) la mente, perchè aburrasse l'eresia; a chi (17) ha toita dal petto l'infedeltà, per farli accettare il santo battesimo; a chi (18) ha assistito nelle streme agonie per la raccomandazione dell'anima, in mancanza de' sacri ministri, fuggendone dal letto (19) visibilmente i demoni; chi (20) ha inchiodato immobili a' piedi del suo altare, perchè contumace non volesse convertirsi; chi ha (21) obbligato a confessarsi per forza dopo quindici, e taluno anche dopo quaranta anni di ostinata renitenza; e taluno ha cavato (22) anche dal-

l'altra vita, e diciamo così fin dall'inferno, affinché confessandosi si fosse salvato; sicchè il peccato, e la morte hanno potuto dire, come a tempi di Giobbe di averne invidia la fama, e provata l'onnipotenza: *Perditio, et Mors dixerunt, audivimus famam ejus.*

§ III.

682. Qual fosse il cuore di S. Gaetano in vita lo sa quel crocifisso, al di cui costato volò; ma possiamo ben credere, che se ora si potesse fare a quel santo corpo la notomia, gli troveremmo la petto una quantità di cuori: cuore per poveri a provvederli, cuore per malati a guarirli; cuore per disperati a consolarli; cuore per peccatori a giustificarli, cuore per morti a risuscitarli, e cuore per dannati a salvarli, potendosi dire della sua gran carità, non *est qui se abscindat a calore ejus. Non est ne' pericoli del mare, dove ha salvato tanti naufragi, e in particolare, qui meritano di essere ricordati con distinzione alcuni schiavi cristiani (23), fuggiti dalla galea de' turchi che incatenati insieme portavano dentro nella loro catene mille e cinquecento libbre di ferro; dove (24) ha fogato tante tempeste anche in un momento, dove (25) ha combattuto visibilmente con moltissimi corsari, ed avendo guidato invece del piloto (26) più legni con sicurezza al porto, si veggono a' suoi altari molte navi salvate con gli stendardi rapiti a' barbareschi. Algerini, Tunesini, Dulcinotti, e quanti corsari tempo fu infestavano il mare: per la qual cosa piloti (27) ed anche capitani di guerra hanno dedicato con avvenimenti felicissimi le loro navi al suo nome, mettendone (28) alla poppa la statua; essendosi (29) anche osservato, che molti marinari prima di partire da Napoli si sono provveduti delle sue immagini, de' suoi abitini, de' fiori, ed olio del suo altare, non solo per loro sicurezza, ma anche per farne un donativo prezioso a que' lidi, ove approdavano. Non *est, ne' viaggi, ne' quali (30) ha frenati col suo braccio cavalli sbrigliati; si è fatto compagno (31) a guida a' pellegrini per insegnar loro la via smarrita, illuminando (32) per questo motivo con luce comparsa dal cielo le tenebre della notte, e talvolta (33) cercando per essi ne' paesi sconosciuti l'alloggiamento e la limosina: si è opposto (34) a' banditi, le di cui insidie ha reodato tante volte vane, col fare, o che (35) si fosse inaridito il braccio, che voleva ferire, o che gli fosse di mano caduta in spada, e gli archibugi, o che (36) restituissero per forza la preda, avendo salvati (37) alcuni suoi devoti cooprondoli col suo modesto manto. Non *est nelle inimicizie de' demoni (38) che***

(1) P. Mar. 237. Calast. l. 3.

(2) Foris. 2. 12. P. M. 123.

(3) P. 69.

(4) P. M. 330. Ca. c. 20. Sil. l. 3. Cas.

(5) P. M. 188.

(6) P. 227.

(7) P. M. 209.

(8) Cal. 3. 4. P. M. 265.

(9) Cal. 3. 9. P. M. 339.

(10) P. M. 293. Cal. 3. 12.

(11) P. M. 370.

(12) Sil. l. 3. 3.

(13) P. M. 360. 6.

(14) Sil. l. 3. 3.

(15) Cal. 3. 3. Den. 2.

(16) Sil. 3. 2.

(17) P. M. 144.

(18) Relax. 1655. p. 5.

(19) P. M. 147.

(20) Cal. 3. 3. Dent. Vit. lib. 3.

(21) Cal. 3. For 3. 9.

(22) Cal. 3. 16. P. M. 213.

(23) Pp. m. 181.

(24) P. m. 219.

(25) Den. l. 3. c. 8.

(26) P. m. 101.

(27) Cas. V. cap. 15. Proc. Voz. 44.

(28) Mag. nov. p. 33.

(29) Rel. di Mea. p. 116.

(30) Sil. l. 3. 12. Den. 2. P. m. 80.

(31) P. m. 86.

(32) P. m. 96.

(33) P. m. 1.

(34) P. m. 42.

(35) P. m. 276. 46.

(36) P. m. 296. 103.

(37) P. m. 259.

(38) Cal. 3. 7. P. 362.

ha visibilmente percossi con le sue mani; scacciati da' corpi oressi, banditi da case già possedute (1), confusi nelle male, e inq' incantesimi, obbligandoli a dichiararsi, come particolarmente avvenne in Milano (2) alla comparsa del suo standard di aver guerra aperta e continua, con il suo nome per le anime, che loro rapisce, avendo per forza confessato (3) che a San Gaetano ha dato Iddio contro di essi la stessa potenza, che a' santi Domenico, Francesco ed Antonio, essendosi però osservato non essere (4) stata al di lui sepolcro cosa più frequente, che oressi liberati col di lui mezzo particolarmente negli assalti dell'anima, ne quali la sua invocazione è talmente tremenda all'inferno, che oltre le molte sperienze, il Santo stesso ha detto a' suoi divoti (5): quando il demonio vi tenta ricorrere pur a me con sicurezza.

683. Non est chi non lo trovi pronto nell'olio delle sue lampade col quale un Cerasco (6) guariva tutte le infermità del paese, moltiplicato più volte (7) nelle piccole carafine, delle quali lo Napoli se ne sono disperate (8) sino a mille ottocento in un solo giorno, dugento mille in un anno, e venti pesi in una festa: olio che si è veduto resistere alcune volte (9) nel fuoco senza bruciarsi, siccome di ritornare da se medesimo in una (10) ampolla infranta in più pezzi, e miracolosamente riunita: nelle sue immagini (11) caduto qualche volta miracolosamente dal cielo, la dispensa delle quali (12) nel suddetto medesimo anno arrivò sino a cinquanta mille in un giorno: ne' suoi abiti, il numero de' quali si annoverò nello stesso anno (13) sino a trecento cinquanta mille, inventati in Napoli (14) senza sapersi il come, la potenza de' quali è arrivata pur anche a restituire (15) la vita a defunti da quattro di: ne' fiori del suo altare (16) che inghiottiti dalle portierine si sono trovati in bocca a' nati bambini, alcuni de' quali collocati sotto il capezzale de' peccatori estinati (17) gli hanno convertiti: nelle mani (18) di un fanciullo, abbenché recchi da molti mesi, si son veduti rinvire: nella sua vita, che si è moltiplicata colle stampe anche per mezzo di autori esteri, essendo stata tradotta in più lingue, per consolazione de' popoli, ed ha guariti stropi di molti anni colle mani (19) di un semplice idiota: nel suo responso (20) a composto non si sa da chi, nè quando, con la semplice conoscenza delle voci, a imitazione di quello del gran Taumaturgo di Padova, che da tanti

si porta addosso per preservativo: nelle sue reliquie, e lettere, che si sono desiderate, con ansietà, e si conservano da' primi monarchi del mondo: nel suo bastone, alcuni (21) frammenti del quale furono spediti, con una galea apposta dal viceré di Napoli alla Regina di Spagna: o sin nel suo nome, nel quale si trova pronto ad ogni bisogno, ancorchè chiamato per cose leggere (22) e da nulla: chiamato con poca fede, chiamato ancora (23) per dispetto, potendosi dir con franchezza come più volte dicemmo, e come spesso coll'esperienza si è comprovato (24); a Chi vuol miracoli in nome di San Gaetano lo li farò: San Gaetano (25) io voglio il tal miracolo e lo voglio subito, essendosi a tutti dimostrato sempre prontissimo «sin con fanciulli (26) ne' casi repentini, che non avevano altro in bocca, che il suo nome», sin con gli idioti, che han fatto miracoli profferendo soltanto il di lui nome: sino con donnicciuole, che l'hanno obbligato con la lor fede a richiamare (27) uccellini perduti, a risuscitare (28) cagnolini sommersi (29), a fare che un color diverga un altro, ad allungare insino un ferro (30) senz'altra industria, che uogendolo coll'olio della sua lampada; sino con chi anche non l'ha invocato, esibendosi da se medesimo, con rimproverargli, «che fate, che non ricorrete a me? (31) Ecco in vostro ajuto, ancorchè non mi chiamato lo sono il beato Gaetano, quello che il Signore glorifica con tanti prodigi»; portentoso particolarmente (32) ne' casi disperati. ne' quali è chiamato il Santo, essendosi annoverati in Napoli al suo sepolcro in un anno solo più di quattrocento voti de' casi già disperati.

§ IV.

684. Per tale lo sperimentarono molti personaggi di fiorita nobiltà, può dirlo tra mille (33) un giovanetto d'Orta salvato in una fiera borasca tra Napoli, o Palermo, col solo esporre la sua effigie sulla bussola della galea: un (34) conte di Castiglione viceré di Napoli liberato con tre galee già perdute nel golfo Leone col solo innalzare sull'albero della sua nave, la immagine del Santo: un ammirante (35) di Spagna, che assalito da tempesta si fiera, che spezzò la prora, e la poppa nella sua nave, ruppe il timone, ed aperta in più parti v'introdusse sino a cinque palmi d'acqua, fu salvato con la invocazione di S. Gaetano, fatta per insinuazione di un divoto sacerdote, che n'espose in luogo del timoniere la immagine, la quale per seicento, e più miglia di cammino felicemente la condusse abbenché senza timone, senza vela, o malconcia in più luoghi

(1) Sil. p. 3. lib. 10. Proc. Nap. 125. Prov. Via. 149. Fort. B. 9.

(2) Proc. Vie. 149. Fort. 3. 9.

(3) Sil. lib. 3. 14.

(4) Sil. ivi. Proc. mil. Ven. Gen. Ann. § 15. lib. 4.

(5) Ausen. ivi.

(6) Cal. lib. 3. 20.

(7) P. M. 286.

(8) Rel. di Mes. 1634. p. 116.

(9) Cal. lib. 2. 3. P. M. 25.

(10) Oliva Paeg. del S. Sermon. Ver. Rom.

(11) C. 3. 21. P. L. 156.

(12) Rel. di Mes. ivi.

(13) Rel. di Mes. ivi.

(14) Mag. nov. p. 24.

(15) P. M. 199.

(16) P. M. 8.

(17) For. 3. 9. P. 106.

(18) P. M. 153.

(19) P. M. 522. Rag. Vit. del V. F. Ambiveri.

(20) Mag. nov. pag. 24.

(21) Rel. di Nap. 1685. p. 5. Rel. di Mod. 1635.

(22) Cal. 3. 9.

(23) Cal. 3. 19.

(24) Rag. Vit. del F. Ambiv.

(25) P. M. 221.

(26) Nov. del S. Fuier. 1653.

(27) Rep. 108. 173.

(28) Forti l. 3. 10. p. 17.

(29) P. M. 27.

(30) P. M. 165.

(31) P. M. 163.

(32) Dent. l. 3. c. 3. 1655.

(33) Pad. Ant. lett. da Pal. stamp. nella M. P. Cost. 3.

n. 300.

(34) Forti lib. 27. P. M. 205.

(35) Sil. l. 3. 3. Don. l. 3. 13. 1633.

approdo pieno d'acqua entro al tortuoso porto di Baia; un duca (1) Giovanni d'Austria, che messo con la sua galea da quattro vascelli Turchi alle strette pel gran fuoco e furore de' barbari, li quali tanto più ostinatamente combattevano, quanto più ne speravano grande il vantaggio, e gloriosa la preda, non ebbe altro scampo, che il ricorso a S. Gaetano con la promessa, che avrebbe donato a tutti gli schiavi la libertà, ed il legno al Santo quando lo avesse salvato; quindi gridando tutti ad una voce, *San Gaetano salvateci*, il chiamarlo, ed averlo propizio fu talmente un punto solo, che cessato il vento, calmato il mare, si vide fuor di pericolo, e in libertà: per la qual cosa il Re Filippo IV. ne rendè con solenne cappella in Madrid un pubblico ringraziamento, il che pure si fece quanto la squadra delle galee di Napoli, nell'assedio di Barcellona vide con la sua protezione salvata la compagnia galea (2) chiamata S. Bernardo, da una fiera borasca, che l'aveva già sepolta oltre la metà nel mare.

685. Il cardinale di Retz (3) lo trovò proprio non solo nell'assalto di quattro galee de' turchi; ma ancora nella ferissima tempesta ne' mari di Corsica, che gli fece rompere la sua galea in uno scoglio, salvata col voto di mandargli uno stendardo. Il cardinale (4) Sforza avendolo avuto assistente nel taglio della sua pericolosissima pietra gli mandò in attestato di gratitudine una ricchissima lampada. Il cardinal Fieschi (5) avendo raccomandato ad esso le sue tenute, le vide esenti da quelle grandini, che per più anni sterminarono tutte le vicine campagne, e di più con poche gocce di olio della sua lampada estinti i vermini delle medesime, talmente se gli dimostrò divino, che avendolo eletto protettore della sua casa gli ha eretti in Sinigaglia, e Spoliti santuosi altari, con pubbliche preghiere e spettacoli celebrandone per più anni con solennissima pompa gli anniversari. La infante principessa di Botero (6) avendolo sperimentato benigno in mille incontri, volle ricamargli con le proprie mani il santoso stendardo della beatificazione. La infante principessa di Savoia (7), lo trovò benefico nella restituzione del già perduto udito, perchè la reale sua casa cominciò sin da quel tempo a dimostrargli una tenera affezione, autenticandone la non mal interrotta divozione due vaghissime lampade mandate al suo sepolcro, e la doviziosa limosina mandata al suo altare di Torino dalla novella sposa madamigella di Nemours, allora quando con la sua intercessione si vide feconda del primo reale infante. La Egia (8) di Adelaide Elettrice di Baviera, in una infermità disperata ricupero col'olio della sua lampada la sanità. L'infante D. Alonso di Portogallo (9), per sentenza de' medici, mentre era sul punto di morire, al vide ravvivato a novella vita con essergli applicate le santo reliquie. L'arciduchessa d'Austria (10), riconobbe in una

malattia pericolosa dalla sua intercessione, la vita. La gran regina di Spagna Marianna l'Austriaca (7) ne provò prima in un difficilissimo parto, e poscia ancora in una gravissima malattia l'aiuto, per lo che il Re Filippo IV. suo sposo fece voto di mandargli una preziosissima lampada: ed in fine (11) l'augustissima Imperatrice Margherita, essendo stata di cinque anni liberata dalla morte imminente per la raccomandazione della sua vita fatta dalla regina madre al Santo, per molto tempo in pegno di gratitudine ne portò l'abito.

686. Tale lo sperimentarono molte famiglie delle Spagne e possono dirlo tra mille la casa Giron, e i Principi di Ossuna (13), che da lui riconoscono lo stabilimento della disperata loro discendenza: i duchi di San Pietro, e del Sesto in Italia, che per testimonio d'aver veduta fiorire per sua intercessione la loro genealogia, gli hanno tributato de' bambini d'argento. Li conti di Treistenberg (14) in Germania, che avendo riconosciuta da' fiori del Santo la successione alla loro casa, ne attestarono la grazia, con un voto di perpetuarne in tutta la discendenza la ricordanza, coll'imporgli a tutt' i figliuoli il nome. E in fine il duca serenissimo elettore di Baviera (15) che fu un donativo fatto da S. Gaetano alla madre dopo otto anni di ostinata sterilità, con una novena, e per un voto fatto dal serenissimo padre. Siccome promise di cooperare nella fondazione del suo ordine in Boemia il rinomato conte di Martiniz per la stessa ragione di aver veduta dopo lunga sterilità donata pei meriti del Santo la successione alla sua casa, alla quale pure il Santo concesse il segnalato prodigio di mandare da una sua effigie dipinta in rame un continuo, e soavissimo odore (16). Tale lo sperimentarono religiosissimi monasteri, e possono dirlo tra mille (17) quello della venerabile Suor Orsola in Napoli, che si vide moltiplicare prodigiosamente le provigioni domestiche. Quello delle domenicane (18) di Brisighella, che avendo chiesto con la sua intercessione il Santo amore di Dio, si sentirono talmente bruciare il cuore fuoco divino, che non poteano più sostenere l'incendio; quello de' Trinitari nella Polonia (19) che disperati di proseguire in que' paesi la fondazione del loro istituto, erano sulle mosse di abbandonare l'impresa, ne riconobbero per sua sola novena, così pronto e così prezioso l'aiuto che avendola condotta felicemente, e in tempo brevissimo a fine, lo elessero per loro protettore, con obbligo di rendergli ogni anno pubbliche e generose testimonianze della loro gratitudine. E quello in fine de' religiosi Domenicani (20) in Huera di Spagna, salvato in un istante dal cominciato pericoloso incendio, pel fatto ricorso al suo altare da uno di quei religiosi, che ne aveva portato da Roma il quadro, fabbricato in Chiesa l'altare, e promossa in que' paesi con gran zelo la

(1) Cat. lib. 3. 18. Lett. dello stesso durs al Co: d'Olivares 19. mar. 1658.

(2) P. M. 197. Sil. Dent. 1663.

(3) Ferti 3. S. Sil. 3. 14. Den. 3. 15. Ret. Mes. p. 93.

(4) Prop. Dedic. del Vit. del 5.

(5) Cavo c. 21. Sil. 3. 1.

(6) Ret. Mr. 1654. pag. 98.

(7) Lett. della ser. Elettrice di Bav. stamp. in Monaco 1663. f. 12.

(8) Pad. Reimon. mem. di S. Gaet.

(9) Giord. succinato Rag. del Santo Abitino cap. 6.

(11) Cat. l. 3. 15. Sil. pag. 3. l. 10. Hist. Ret. 1658. p. 30.

(12) Cat. l. 3. 15.

(13) Cat. l. 3. 12.

(14) Ret. del Ser. Et.

(15) Lett. del Ser. El. Sil. For.

(16) Sil. 3. t. Dent. 3. 10.

(17) Lett. nell'Arch. di Nap.

(18) P. M. 26.

(19) Ret. de' PP. Garn. e Rodas.

(20) Calen. Via.

divozione. E per finirla tale lo sperimentarono non più individue persone, non più case principesche, non più monasteri, ma terre, città, province intere.

§ V.

687. Pativa per una orribilissima sterilità di quindici e più anni (1) la valle di Spoleto nell'Umbria, e San Gaetano con poche gocce d'olio della sua lampada sparsevi per avvertimento del cardinal Facchinetti, che nelle sue terre lo aveva sperimentato, talmente la benedisse, che in pochi momenti si rendè fecondo un paese più che sterile alla più diligente coltura; la quale fecondità, dopo sette anni di carestia, provarono pure le popolazioni (2) di Caice nella valle di Magra dopo essersi introdotta in quel paese in divozione del Santo. Fu assalita da un esercito immenso di bruchi sterminatori la terra di Ruglano oggi Rossano (3) in Calabria, in tal maniera, che trovavasi prossima a vedersi divorare in un momento tutto il capitale di sua fertilità; ma San Gaetano li dissipò tutti con un soffio, per un voto fatto dagli abitanti di mandare gli attestati della pubblica riconoscenza al suo sepolcro. Da un altro esercito di locuste fu oppressa la terra d'Altona nelle Spagne (4) percorsa da un flagello, che le divorava in erba tutte le biade, e ne' lor frutti i fiori; ma San Gaetano le impetrò da Dio la sospensione del castigo per una promessa di rendergli ogni anno nel mese di maggio il tributo d'una pubblica processione con la sua statua, estinguendo talmente in un colpo tutti quegli avidissimi vermini, che la mattina seguente al voto se ne trovarono infiniti mucchi morti per le campagne senza rimanerne in vita pur uno.

688. Cadevano estinti a migliaia gli armenti (5) in Calabria per una inferenza d'aria, che fu il preludio d'un contagio universale degli uomini, che desolò tutto il regno; ma San Gaetano vegliò in tal maniera alla preservazione di quelli, che furono raccomandati alla sua protezione, che non solo non ne lasciò perire pur uno, ma rimise in salute tutti quelli già cagionevoli; come aveva pur fatto nella terra di Magnano (6) ed in altre convicine (7) di Napoli, facendo provare a que' popoli quella benedizione, con la quale pochi anni dopo liberò dalla pestilenza i bovi in Italia, preservando e liberando le campagne intere, ne' territori di Bergamo (8), di Piacenza, di Milano, ed altri nello stato Veneto, e di Lombardia, che sono ricorsi alla sua effigie, o all'acqua benedetta o invocando il suo nome, con la quale acqua tempo fa nella Puglia furono guariti moltissimi armenti, e preservate due bruchi più terre. La terra di Tito nella Basilicata (9) trovavasi angustata da una fiera pestilenza ed egli con una piccola ampolla d'olio della sua lampada, che crescea con un miracolo, a misura de' malati, non ne lasciò perire pur uno; il che ancora

praticò con tutte le infermità nella (10) terra di Viuliano. Dalla peste furono circondate (11) le terre di Spello, e di Bevagna, siccome la città di Fagnano nello stato ecclesiastico; ma tutte e tre riconobbero la loro preservazione dal ricorso fatto a San Gaetano, con pubbliche processioni, e divoti esercizi, particolarmente la devotissima terra di Spello, dove il male vi si era già introdotto di nascosto. Si ammalò per la contagione del vicino oriente (12) la città di Sebenico nella Dalmazia, e ne restò libera, con un voto fatto a S. Gaetano dal provveditore Lorenzo Primi.

689. Temeva della vicina inferenza (13) la città di Taranto nel nostro regno, ed egli la preservò con un tumore che fe' crescere in faccia della sua statua di legno nel punto istesso, che il male cominciava ad inferire; il che pure si narra esser avvenuto, con non più inteso prodigio (14) l'anno seguente, conservandosi ancor le vedigie in quella statua, che per sentimento di tutti (15) sembra avere del Divino, e perciò se ne mandano attorno per divozione le misure, come si pratica di quelle di Loreto, e di Soriano, e di tal protugio si vanta fatta degna nel pericolo d'una peste per mezzo di un quadro del Santo la nobilissima città di Lecce. Dalla peste fu liberata, per sua intercessione la città di Leopoli in Polonia (16), ove per voto, e per rendimento di grazie si celebra ogni anno la festa, con l'intervento de' magistrati, con luminarie di tutta la città, e della gran torre, nella quale per pubblico decreto si adora esposta la sua beneficentissima immagine. Da una febbre universale (17) e contagiosa fu liberata la prima volta anche la città di Napoli, siccome sette anni dopo fu liberata da una erudelissima peste nel giorno della sua festa (18), nel quale per « fedeli autentiche de' governatori, de' medici, ed ufficiali di tutti i Lazaretti non vi morì pur uno, nè infermo alcuno vi fu trasmesso; abbenchè ne avesse estinti in tutti li giorni prima sino a settecento al giorno quel male ingoridissimo e con tutto che avesse fatto il ricorso con più voti ad altri santi » avendo riservato l'Altissimo al solo S. Gaetano la gloria di renderla libera, come lo produssero le lingue stesse de' bambini; beneficio accompagnato da un'altra grazia molto singolare fatta alla stessa città quattordici anni dopo, e fu che (19) minacciata delle più volte provata desolazione dal furibondo Vesuvio che ne' giorni antecedenti alla sua festa, con tale violenza cominciò ad eraltar fuoco, che tutto il popolo ne stava in costernazione, ma giunto appena il dì della sua festa, il vide talmente in un istante represso, che estinto il fuoco, tornata all'aria la sua serenità, conobbe che il Santo non voleva che il vulcano avesse molestato nè poco

(10) P. M. 73.

(11) P. M. 124.

(12) Voto appreso nell'Altare del Santo ne' Tolentini di Venezia.

(13) St. 3. 15. P. M. 229. Rel. di Giusti Bovi in Trani 1656.

(14) Mag. 1. de success. car. p. 89. 1637.

(15) Rel. di Trani.

(16) Rel. del Padr. Guara.

(17) Dent. 1. 3. 22 1619.

(18) 1656. Lett. della città al Somm. Pont. e a varj card. Fed. di Lazz. stamp. in Nap. M. C. S. e B. 1722.

(19) Relaz. dell. Fece 1655.

(1) P. Den. Vit. del Santo.

(2) P. M. 274.

(3) Dent. 1. 3. 4. St. 3. 15.

(4) Cal. 1. 3. 17.

(5) Dent. 3. 3. P. M. 113. 1333.

(6) P. M. 64.

(7) Cal. 3. 17.

(8) Figur. stamp. in Piaz.

(9) Cal. 3. 20. P. Vit. pag. 65. m. 37.

né punto i suoi cotanto grati trionfi. Dalla peste fu liberata Genova (1) allora quando tra molti santi fece ricorso ancora a Gaetano con promessa di fabbricargli nel pubblico, e regio albergo un altare, come appunto le aveva dianzi insinuato la Ven. Suor Maria Cappelletti di Pavia, la quale vide in ispirito, e scrisse a quella invitta repubblica, che il Signore aveva risoluto di consolarla mercè la intercessione di S. Gaetano. Dalla peste fu liberata anche la gran metropoli di Vienna (2) nell'Austria, dove si osservò, che non ebbe ardimento di avanzarsi il male sterminatore a nessuna di quelle case, nelle quali adoravasi l'immagine di S. Gaetano, quasi avesse appreso a rispettarle dall'angelo, che rispettò quelle d'Israeli: *Videbo Imaginem, possimio dir noi, Transibit Vos.*

§ VI.

690. La città di Lucerna (3) assediata dall'esercito de' nemici vedeva imminente il già minacciato accomando, e si vide in un subito libera da' suoi timori, allora che i cittadini già costernati fecero ricorso all'altare di S. Gaetano; poichè appena portate al Santo le loro preghiere si ritirò improvvisamente il nemico forzato da superiore violenza, lasciandola del tutto intatta. L'isola di santa Maura (4) gemea sotto il giogo de' turchi, e si vide libera della sua schiavitù appena venne la vigilia di S. Gaetano, con la protezione del quale vi si era posto l'assedio dalle venete milizie, in memoria di che gli renderono pubblici ringraziamenti, e fu determinato che una delle maggiori moschee, che doveano santificarsi a gloria di Dio e della fede, doveva esser consecrata al suo nome. Così ancora la città di Corone aspettando dalla spada del generale Morosini la libertà, si vide estinte in seno le concepite speranze per la vicinanza de' poderosi soccorsi nemici, ma appena venne il giorno consacrato dal cristianesimo alla memoria di San Gaetano (5), nel quale intimosi col suo patrocinio il difficilissimo assalto, i Turchi restarono uccisi a migliaia insieme col loro famoso Bassà-Visir e riacquistando la perduta libertà si aprì anche la via a tante altre vittorie nella Morea. Furono circondate da cento e più vele turchesche (6) nella Nautolia tre galee di Maltesi, con ordine del gran Signore d'impadronirsi a tutto costo della capitana o stendardo di Malta, e nel mentre erano già vicine ad essere sottomesse dal furore barbaro ed invincibile, si videro libere dall'imminente pericolo, allora che il Generale Carafa fece esporre sull'albero della capitana l'immagine di San Gaetano, in quale costò a' turchi la morte di cinquemila e più soldati, la libertà di seicento schiavi cristiani, la perdita di otto galee, tre galeazze, e molti altri piccoli legni. Tutte le spiagge, che bagna nella Dalmazia e nell'Italia il mare Adriatico, temeano di esser oppresse da

sedici galee de' Turchi (7) mandate appositamente a depredare sino il Santuario di Loreto, rimasero subito libere del concepito timore, allorchè il generale Cappello ficato in Dio prese a combattere, e ad incendiarle sotto il porto della Vailona, il giorno festivo di S. Gaetano, conducendole in trionfo ricchissime di spoglie a Corfù. S. Gaetano fu, che nella battaglia di Moatz avvalorò talmente il braccio delle milizie cristiane, che poterono tagliare a pezzi, mettere in fuga, e disperdere un esercito intero di Turchi, perchè il piissimo e magnanimo duca della Baviera fece invocare da tutte le truppe S. Gaetano (8) per protettore della battaglia.

691. San Gaetano fu che nel difficilissimo, e non mai fin da' tempi di Solimano tentato passaggio del Savo, talmente diresse i passi del valorosissimo principe, in faccia di tutto l'esercito Turco, che in vederlo si trovò sorpreso, e per più ore immobile alla inaspettata comparsa, perchè diffusi ad intraprenderli nella festa, e col patrocinio di S. Gaetano. S. Gaetano fu, che talmente ha benedetto le armi cristiane nell'Ungheria (9) che aperto il passo alle conquiste di Buda, di Belgrado, e di quante altre piazze sopportavano il giogo ottomano; talchè l'imperatore Leopoldo confessò con due lettere (10) al santo pontefice Innocenzo XI, di riconoscere in gran parte da S. Gaetano le vittorie delle sue armi, il riacquisto de' suoi stati, e la felicità della sua augusta corona. S. Gaetano alla fine possiamo credere sia stato quello, che nelle ultime guerre, e vittorie dell'Ungheria, e della Transilvania abbia rinforzato il braccio de' cristiani per vittoria riportata appunto nel giorno della sua ottava, e penultimo della sua novena, nel quale tempo in molti luoghi il mondo cattolico invocava per lo comune pericolo il suo patrocinio. Possiamo quindi asserire che non vi ha angolo dell'Italia, della Francia, della Germania, della Spagna, della Polonia, di buona parte dell'Asia, d'Africa, delle indie Orientali e Occidentali, e diciamo pure di tutto il mondo anche gentile, infedele, ed idolatra, che non riconosca S. Gaetano per benefattore insigne de' popoli; che non ne riporti mille pegni dell'amor suo, confessandolo in quanti idiomi parlano gli uomini, con quel carattere, che lo chiamò tra tanti il Padre Balestrieri della compagnia di Gesù (11) il *Taumaturgo dei nostri tempi*; sicchè con tutta giustizia dagli esemplari, e studiosissimi religiosi delle scuole pie, consapevoli de' gran miracoli fatti fu tutta la terra, (12) con ingegnosa invenzione nell'anno 1658 gli fu eretta in Napoli una pubblica macchina rappresentante la statua del Santo sopra una fonte, che trasandava in gran copia alle quattro parti del mondo le acque de' suoi benefici, e col motto: *De plenitudine ejus omnes accipimus.*

692. Che questa figura simbolica sia in se stessa più che vera, chiaro emerge dalle missioni Teatine de' nostri Padri, mentre se il nostro Santo, giusta l'Apostolo, si fece tutto di tutti, per salvar tutti, e non potè vivendo allontanarsi dalla nostra Italia, perchè destinato da Dio a far fronte all'eresia Luterana ed

(1) Decreto del Ser. Sen. nell'Arch. di S. Silvi. de' PP. Teatini.

(2) Rel. del P. Fior.

(3) Marav. di S. Gaet. nel Piem. Mar. 7.

(4) Fer. 3. 13. anna Clor. V. d. B. di Ven. Locatelli Diar. Ist. 1684, p. 63.

(5) Rel. in Paler. 1686. Lec. p. 149. Garz. Ist. Ven. p. 118.

(6) Lett. del Gen. Carafa 29. Lug. 1636. Rep. V. L. 381. Admari Ist. di Casa Crisf.

(7) Sagredo mem. Ist. della Rep. di Ven. p. 1021. Parrino Vit. del Viceré di Napoli 2. 270.

(8) Garz. Ist. lib. 6. c. 7. Forti Vit. p. 401.

(9) Rejcz. di Palerm. 1636 p. 6. Forti rit. 3. cap. 13.

(10) 27. Marzo 1687. 3 ottobre 1668.

(11) Pangir. de' Santi fol. 434.

(12) Rel. delle Feste 1668. pag. 13.

a mantenero il deposito della fede nel centro della sua unità, anche giunto in cielo portò seco lo zelo di veder convertito tutto il mondo alla religione cattolica, sicchè se ancor vivente non potè egli predicare Gesù crocifisso ai popoli infedeli, impetrò da Dio uno spirito apostolico ne' figli suoi, affinchè non spinti da un fervido zelo alla conversione delle anime, avessero fatto ed eseguito quello che il di lui cuore quaggiù sospirava. L'è questa non già una più credenza, ma verità di fatto, imperocchè poco dopo il sue felice transito al cielo, comparve glorioso al venerabile P. Avitabile in Messina, dicendoli *Predicate Christum Crucifixum*, come già osservammo al capitolo XXXI. Onde per espresso comando del nostro Santo furon cominciate le missioni Teatine, e tutto ciò che di vantaggio si è arrecato alla Chiesa colla conversione di tanti infedeli, non è che colla sua gloria dovuta alla sua sanità mentre colla sua intercessione avendo ricevuto il dono miracoloso delle lingue, si fecero annunziatori del Vangelo ad ogni nazione, e ad ogni popolo del mondo. Crediamo adunque far cosa grata al devoto lettore il qui rapportar a fior di labbra un cenno storico di queste missioni che sono come un'appendice ai miracoli di S. Gaetano.

Missioni della Giorgia, Mingrelia ed Armenia.

693. Essendo dunque S. Gaetano comparso al venerabile D. Pietro Avitabile per imporgli di andare a predicare il Vangelo a Giorgiani, Circassi, Abbasai e Cotchi, ora ragion vuole di dare un breve saggio di queste prime missioni Teatine, mentre chi volesse conoscere profondamente i vantaggi arrecati al mondo cattolico dalle missioni Teatine potrà leggere il P. Maggio ed a preferenza il P. Ferri nella sua opera in due volumi sulle Miss. Teat.

Per comando celeste essendo adunque partiti da questi nostri lidi il detto P. Avitabile, il venerabile P. D. Giacomo di Stefano, ed altri Padri, fra quali il risaputo P. Maggio relatore e testimone oculato delle belle imprese dell'Avitabile, giunsero felicemente sotto i dirupi del Caucaso ove soffermandonst dislesero poi le loro missioni più addentro quella selvaggia contrade. Quanta fosse stata copiosa la messe che ritrassero dalla collina di que' campi steriliti della Iberia orientale ossia della Giorgia, della Colchide detta altrimenti Mingrelia, e de' regni di Coriete e d'Imeret, lingua omara non può ridirli, mentre convertirono alla fede principi, regine, monarchi, e con essi una infinità di gente, disortacchè da que' luoghi ove il demonio della voluttà eretta avea la sua fatale tribuna, si videro spediti all'alma riltà di Roma distinti ambasciatori appositamente per riconoscere Urbano VIII qual sommo gerarca della Chiesa, e guadagnando alla fede eretici, seismatici, apostati, e maomettani co' rispettivi loro Patriarchi arcivescovi e vescovi, innazarono glorioso il sacrosanto vessillo della santa Croce. Soprattutto estirparono quelle dannate superstizioni de' caligieri Greci che facevano abbominabile traffico de' sacramenti e delle sacre funzioni, e quel che più era a compiangersi conferendo invalidamente il santo battesimo, tutte quelle anime partivano da questo mondo senza battesimo e conseguentemente dannate.

694. Sono pressochè incredibili le fatiche e gli ostacoli che ebbero a superare i due PP. missionari D. Giu-

seppe Giudice e D. Arcangelo Lambertini spediti dall'Avitabile nella Colchide per disingannare que' popoli dall'escandendo errore di potersi vendere i sacramenti e le sacre funzioni: essi coll'efficacia del loro zelo ovvalorato dalla grazia, facendo rilucere la verità delle loro dottrine evangeliche, ben presto si videro circondati da vescovi e preti, nobili e popolani, nonché dai loro principi fra quali lo stesso Re di Mingrelia, per essere validamente ribattezzato: di soli fanciulli ne furono ribattezzati più di seimille molti de' quali colla salute dell'anima racquistarono ancora quella del corpo, mentre prodigiosamente rimasero guariti da croniche infermità e da altri mali, con ammirazione di que' popoli alla vista di tanti replicati miracoli che Dio operava col mezzo di quel santo lavacro per riconfermare quella genie miscredente nella verità e necessità del santo battesimo (1).

695. Non meno fatica ebbero a sostenere ancora per estirpare il barbaro costume di quelle province che solevano vendere a Turchi i loro cristiani. Un siffatto abbominabile costume fomentato dalla ingorda avarizia, non la perdonava al proprio sangue, talchè spesso un padre vendeva i propri figli, e il marito la moglie, tanto che in ogni anno tre a quattro mille infelici dell'uno e l'altro sesso nella più fresca loro età, erano comprati come schiavi da taluni mercanti Turchi che appositamente ivi approdavano per fare una tal compra e trasportarli in Costantinopoli, ove giunti eran vestiti alla turca ed obbligati ad alzare l'indice della mano per dinotare che volevan professare la legge moomettana, ed ecco come que' cattivelli di uolta alla libertà perdevano ancora la fede.

696. I nostri missionari adunque declamando a tutta lena ne' discorsi pubblici e privati contro tal barbaro costume, colla forza di argomenti tratti dal dritto di natura avvalorati dalle dottrine e sentenze de' SS. PP. ed autorità della sacra scrittura conseguirono lodevolmente l'intento di ottenere da quel monarca un editto col quale veniva inibito siffatto indecoroso negoziato sotto gravissime pene a tutti coloro che fossero caduti nelle contravvenzione (2).

Il primo ad abolire un tal costume fu il principe Cortea, uno de' più possenti Signori della Colchide e con tale ravvedimento che per non sentire i rimorsi della coscienza volle riscattare ancora tutti quelli che negli anni antipassati aveva venduti e mandati a Costantinopoli. Questa impresa de' nostri Teatoli è stata a dir vero la più gloriosa, mentre han dovuto abbattere il più fiero tiranno del cuor dell'uomo qual è l'interesse, e bisogna credere che Idio merè le preghiere del nostro Santo gli abbia dato una forza tutta prodigiosa, e questo solo trofeo di santa Chiesa sarebbe pur bastante ad immortalare le missioni Teatine.

697. Onde far dritto al merito è d'uopo qui dire che nella prima missione comandata da S. Gaetano all'Avitabile, molto si distinse lo zelo del P. D. Clemente Galano destinato alla conversione dell'Armenia, come puro il fervore di due altri, di cui faremo particolar menzione in questo nostro brevissimo ragguaglio, tralasciando gli altri molti che trovano anche collaudati nelle nostre storie

(1) Silos. cit. p. 630. Ferr. p. 361.

(2) Silos. cit. p. 630. Ferr. pag. 364.

Teatine. Ritornando intanto ai P. Galano, questi dopo che apparì la lingua di quel paese fino ad esserne maestro, cominciò le sue apostoliche missioni con tanto frutto della nostra fede, che riuscì felicemente a conciliare la Chiesa greca scismatico alla Chiesa latina con aver convertito alla vera credenza soggettando alla santa sede, oltre i preti, ed i vescovi, lo stesso loro gran Patriarca Ciraco Vartabiel, rinomato in tutta la Grecia per la sua eloquenza dottrina e bontà di costumi, il quale avendo scoperto nel Galano un tesoro di scienze condecorato da ricercate erudizioni e sommo zelo, soleva chiamarlo il nuovo Atanagio e il nuovo Cirillo d'Oriente, consigliando tutti a ricevere da lui la vera dottrina cattolica: *Hic nostris temporibus novus in oriente prodit Athanasius, novus Cyrillus: accedite ad eum filii, et illuminamini* (1). Non appena giunse a Roma la notizia di essersi convertito alla vera fede cattolica il patriarca de' Greci, dal cui esempio ed autorità si poteva sperare l'unione di tutta la Chiesa greca alla Romana, Urbano VIII giubilava nel suo cuore per un tanto glorioso acquisto, e la sacra congregazione de' Propaganda fide esultando anche di gioia, scrisse subito due fogli di congratulazione, indiritti uno al Patriarca, e l'altro al Galano a cui gli diceva: *R. Ad Patrem Ciriaci Armeniorum isthac Patriarchae ad Romanam fidem converso, cum tibi, tuoque id zelo tribuit sacra haec de propaganda fide congregata facit, ut eminentissimi hi Domini mei illam tibi ex animo gratulentur etc. — Datum Romae die 31 Mai 1642. — Antonius Cardinalis Barberinus.*

698. Ne questa è tutta la gloria dovuta al Galano, imperocché concorsore profondo della lingua armena, fondò un collegio d'istruzione pubblica ove con gran vantaggio di quella nazione e della Chiesa cattolica istruiva que' giovani nella filosofia e teologia fino allora ignoranti; e composte per la facile istruzione della gioventù una grammatice armena ed un dizionario armeno-latino, opere ricevute con tanto aggradimento, che anche oggidì nell'ona e l'altra Armenia, nonché nella stessa città di Costantinopoli, sono studiate con vantaggio e profitto di que' giovani. Oltre a ciò pubblicò anche nell'idioma armeno grossi e dotti volumi in foglio, ove trovansi confutate tutte le superstizioni ed errori di que' popoli e conciliata la lor Chiesa colla Romana con tanta dottrina ed accuratezza, che la sacra congregazione de' Propaganda fide conosciute il merito comandò per utilità de' fanciulli armeni, e per ridurre i Greci scismatici all'ubbidienza del Papa, che se ne fosse fatta la stampa a sue spese. Non è dunque da maravigliarsi se il P. Galano è riconosciuto e venerato da tutta la Grecia come uno de' suoi antichi padri e dottori.

699. Frattanto che si operavano tutti questi prodigi nella prima missione Teatina, avvenne la fatale disgrazia della morte di uno de' più zelanti missionari, che sian veduti ed ammirati nell'Asia, riconosciuto da que' popoli e da tutti gli scrittori, col nome di Apostolo dell'India. Fu questi il venerabile P. D. Giacomo di Stefano nobile patrizio napoletano padrone di più feudi, a cui Dio stesso gli suggerì nel cuore queste parole: « Fuggi dal mondo misdiatore, e ritirarti nella mia casa di S. Paolo » sicché lasciato il mondo entrò subito

nella religione Teatina. Intraprese egli la missione della Georgia e della Mingrelia per comando espresso della Regia dei cieli, da cui ricevé ancora il dono delle lingue greca, latina, persiana, georgiana, armena e turca, che io parlava con tanta facilità come se fosse nato, ed i educaio in tutte quelle province. Per la sua santa semplicità e purità di costumi, veniva accarezzato e festeggiato dalle colonie, che più volte gli servirono da corriere portando le sue lettere in lontanissime contrade. Così ancora i pesci e tutti gli animali terrestri ubbidivano pronti al suoi comandi, talché poteva dirsi rinnovato in lui quel primiero stato d'innocenza che dava ad Adamo l'impero e l' dominio sulle fiere. Colle sue orazioni rese agli occhi degli esploratori persiani invisibili alcune lettere che egli innocentemente portava al nemico del Re di Persia: risuscitò un giovane chiamato Giovanbattista Jacobello, morto inconfesso, affinché si fosse da lui confessato, come difatti avvenne: il suo corpo in uno stesso tempo fu veduto presente in due luoghi, cioè in casa e fuori casa a simiglianza di S. Antonio di Padova. Una volta mentre orava dinanzi il Santissimo sacramento, uscì dal tabernacolo un vivo raggio di luce e di fuoco, che quel fulmine gli andò a ferire ritamente il petto, lasciandovi imprime queste lettere A. M. S. Amor meus Sacramentum: impressione che fu osservata ancora dopo morto dal venerabile P. D. Giacomo Torno e da altri. Non rechi alcunque meraviglia se così altamente ferito dall'amore di Dio, soffriva coraggiosamente fatiche, patimenti, sofferenze di fame, sete, viaggiando sempre a piedi scalzi per aspre montagne, ne quali più volte ebbe a soffrire ludibri, prigione, ferite, percosse ed infiniti pericoli di vita. Nell'ultimo suo spiro sfogorarono dal suo volto luminosi splendori come fuori di quella gloria immensa che gli era destinata in cielo. I popoli vicini accorsero tutti a venerare il di lui cadavere, ed era uno spettacolo degno di ammirarsi li sentire le più tenere esclamazioni di dolore con acconto di un parlar diverso, mentre Georgiani, Armeni, e Persiani gridavano tutti *E' morto l'apostolo de' nostri regni, il Dio della terra, l'operatore de' miracoli, l'unica nostra speranza e refugio.*

700. Quel terreno ove fu depositato l'avanzo della fragilità umana, abbeccò arido ed areoso, in cui non si vedeva pur filo di erba, si vide subito ricoperto di odorosi gigli, rose, e variiopinti fiori, proilgio osservato da quella gente con occhio d'ammirazione e di meraviglia. I suoi dintorni furono uditi ancora melodiosi canti angelici, e quattro anni dopo il suo corpo essendo dissimato per doversi trasportare dalla Georgia alla Mingrelia, fu trovato intero ed incorrotto come se fosse stato il giorno innanzi sepolto, e comecché dovissimamente della Beata Vergine, nell'accompagnarli recitandosi le litanie dal P. Avitabile, dal P. Maggio, ed altri, fu udito sensibilmente rispondere: *Ora pro nobis.* Dobbiamo però avvertire che quanto abbiamo detto sulla santità, e prodigi di questo servo di Dio, non è che una crocezza di fede umana, mentre non ancora si è avuto l'oracolo infallibile del Vaticano. E questa protesta vaglia ancora per gli altri Padri che illustrarono questa prima missione Teatina, e di cui noi qui facciamo parola.

701. Anche in questa prima missione dell'Asia accadde la morte dell'altro non meno illustre eroe di

(1) Sicut. P. 3. lib. 7. p. 247.

sanità, il venerabile P. D. Giuseppe Giudice nobile Milanese, il di cui cuore ardendo di santo zelo fece presumere istante per la missione dell'Iberia, ove giuota con infessate fatiche andava ricercando anime perdute fra le orride boscaglie ed aridi deserti di que' popoli, camminando a piedi scalzi fra que' dirupi e monti, che quasi in ogni passo s'insanguinavano, e cibandosi di poco pane ed acqua, si abbandonava ad un brevissimo sonno sulla nuda terra, dopo di essersi prima flagellato a sangue, per implorare da Dio la benedizione alle sue fatiche apostoliche per la conversione di quelle anime infedeli; e fra le migliaia di anime da lui convertite sono da notarsi due famosi prelati tenuti in que' templi come gli oracoli della Grecia, vogliamo dire il metropolitano Arcivescovo di Trabisonda ed il vescovo Allavardi. Dipoi avendo convertito alla fede lo stesso italiano Re della Mingrelia, fu da questi spedito a Roma nella qualità di suo ambasciatore per attestare al sommo Pontefice la sua ubbidienza alla Santa Sede (1), a cui oltre le lettere credenziali consegnò pure un foglio indiritto a sua santità che compendiosamente voltaio dalla lingua greca nella nostra italiana favella conteneva questi sentimenti.

« Beatissimo Padre mi umilio a piedi di Vostra Santità come riverente Figlio, chiedendo la sua Paterna benedizione sopra di me, e di tutto il regno. Dopo che i Padri missionari m'hanno aperti gli occhi per conoscere gli errori della nostra Chiesa Greca, le superstizioni, gli abusi, e la nullità del nostro battesimo: lo ho detestato queste sì perniciose consuetudini de' miei maggiori, ed ho voluto di nuovo rinascere dal fonte battesimale. Molti principi, vescovi, ed arcivescovi, con altri innumerevoli della gente comune, hanno seguito il mio esempio. Sono state sì fruttuose le fatiche di questi religiosi, che posso dire con verità cangiato ora lo un altro il mio regno. Lodi, e grazie a Voi Santissimo Padre dell'amore, e del zelo, ch'avete avuto per li miei popoli, con mandarci questi apostoli ed Angeli del Cielo. Più al vivo saranno espressi in voce i miei sensi dal P. D. Giuseppe Giudice, oggetto di tutta bontà, e sapienza, e mio destinato ambasciatore a Vostra Santità etc. »

702. Partiti adunque dalla Colchide il P. Giudice dopo lungo e penoso viaggio giunse finalmente a Roma ove per l'arvenuta morte di Urbano VIII trovò assunto al Pontificato Innocenzo X, il quale nel ricevere le credenziali del Re della Mingrelia esultò di gioia con tutto il consesso cardinalizio pel nuovo acquisto di un regno alla santa sede, prodigalizzando al P. Giudice le più affettuose rimostranze di stima. Di lì a poco fu dal Papa respinto con lettere di umanità e di cristiana accoglienza a quel Sovrano, ed imbarcato a Livorno con altri Testili e quattro Padri Domenicani destinati alla conversione de' Tartari, giunse felicemente sino alle acque dell'Ellesponto, val dire allo stretto de' Dardanelli, ove a cagione di un empio ebreo, concitato a livore da quella innata ereditaria avversione al cristianesimo, denunziò all'ammiraglio dell'armata Turca ritrovarsi su quella nave inglese, un vecchio venerando che qual ministro del Papa de' cristiani, aveva battezzato due Turchi con altri molti religiosi latini mandati per esploratori dal principi europei. A tale denunzia l'ammiraglio ordinò subito

che il Padre Giudice e suoi compagni fossero strotamente legati e condotti dinanzi al Bassà di Gallipoli per essere giudicati perchè appartenenti alla sua giurisdizione: Il Bassà al solo vedere que' buoni servi di Dio qual Tigre iracuna voleva sul momento sbranarli, e dopo una invettiva di maldicenze tutto accigliato comandò che fossero rinchiusi in una oscurissima prigione. Intanto prima di emanare la fatal sentenza di morte, si avvisò trarli alla sua setta con farli rinnegare la fede: il primo mezzo credeva trovarlo nelle minacce e colla forza de' patimenti, facendoli soffrir fame, sete, sferzate u cose simili, ed avendo scorto la di loro eroica costanza in voler soffrir la stessa morte anzi che rinnegare, volò bandiera ed toveca delle minacce per mezzo di eloquenti parlatori fece far loro larghe promesse di onori, ricchezze, dignità, colla offerta ancora di belle e ricche spose e di quanto vi ha di lusinghevole nel mondo lallace. A quali offerte il padre Giudice inarcando le ciglia, ed alla meglio alzando le catene da cui era avvinto, le balò teneramente con santa devozione, per dare a divedere agli esploratori che quelle ritorsie gli erano molto più care di tutte le promesse fatte, e che per lui erano preziosi prelati di quel martirio ch'ei tanto sospirava. Quel Bassà vedendo in tal modo ribattuti e sgherniti costei due assalti da cui credeva riportarne vittoria, a suggestione del mostro infernale, ideò dare un altro assalto a que' campioni di santa Chiesa, e credè con questo mezzo peraltro molle aver trovato l'accertato espediente per farli apostatare, sicchè, se'introdurre donne nella prigione impadichè e belle, afflichè colle loro moline e vezzi lascivi, adeguato avessero que' cardinali armellini a macchiare il bel candore della loro purità (2), mentre in segreto ben sapeva come con tal mezzo eran cadute spese vultè le più salde colonne di santità. All'aspetto di coteste furie infernali il Padre Giudice, loorridi ed incitato di santo zelo, pieno di sdegno gridò aspramente quelle meretrici, minacciando loro l'ira di Dio, se subito non si fossero tolte dalla sua presenza, dimoichè atterrite e confuse partironsi sul momento. Rimasto così sghernito il Bassà, furibondo per non aver potuto vincere la costanza di que' generosi prigionieri, li spedì per essere giudicati alla città e tribunale supremo di Costantinopoli, ove giunti per ordine del primo visir, che già pronunziato aveva la sentenza della loro morte, furono come rei infami e per maggiore ignominia legati a due a due e così condotti per tutta la città, accompagnati da una cala di quella marmaglia infedele, che qual nemica giurata del nome cristiano, gli tirava addosso pagni, calci, pietre, fango ed immondezze; caricandoli d'ingiurie e villanie. Dopo di che furono rinchiusi in una oscurissima prigione, e perchè fu differita la esecuzione della sentenza mediante le istanze dell'ambasciatore di Francia, vi ebbero a soffrir molti giorni fame, inedia, viglie, tenebre, fetore ed altre tali oppressioni. Intanto lo spirito del venerabile P. Giudice, sebbene troppo superiore a que' patimenti, mentre gli soffriva non già con sofferenza ma con giubilo per onore della santa fede, pur nulla mancò il di lui corpo operato di anni, estenuato di fatiche apostoliche e penitente, cedè alla fine oppresso dagli strazi di quella crudele prigionia. Caduto adunque in una

(1) Siles p. 3. lib. 8. Ferri Tom. 1. lib. 2. cap. 17.

(2) Siles e Ferri cit.

grave infermità, il Signore per ricompensa di tante fatiche volle consolarlo rivelandoli il giorno e l'ora precisa in cui doveva morire, e tramutare quella vita piena di affanni sacrificata per la fede, in un'altra gloriosa ed immortale. Accertato così della fine del suo pellegrinaggio, ansioso addimandando i dolci ristori della religione evangelica (questo solo atto di pietà gli fu concesso da' Turchi), che ricevé datteso come si trovava su dure tavole cariche di ceppi e catene; dopo di che tenendosi stretto al petto quel crocifisso pel quale aveva tanto patito, con amorosi colloqui gli consegnò la di lui anima nel giorno 9 maggio, che in quell'anno cominciava la festa dell'Ascensione dello stesso Redentore e precisamente in quell'ora istessa che santa Chiesa canta; *Vinctis catenis detrahitis, et captivam duxit captivitatem*. Allora quando Dandano Re di Armenia, intese la santa morte del P. Giudice, ch'egli inviava aveva come suo ambasciadore a Roma, piangendo incommotabilmente diceva a sé medesimo (1): « Ahime! che ne son stato io la cagione. Io, io ho mandato a morire un'uomo così grande, e così santo; mi protesto, se fosse ancor vivo, che impegnerei tutto il mio regno, e darei qualunque prezzo, per poterlo redimere ».

Missioni delle Indie.

703. Il più volte predicator venerabile P. D. Pietro Avitabile non pago di aver predicato Gesù crocifisso nella Giorgia e nella Mingrelia per comando ricevuto da S. Gaetano, regni peraltro cristiani, ma scismatici e smembrati dal corpo di santa Chiesa, nudriva nel suo cuore veementi bramosie di voler convertire alla fede ancora gli gentili ed idolatri delle Indie, come affatto ciechi e conseguentemente più bisognosi di luce. Preoccupato dunque da questo santa pensiero faceva di continuo orazioni a Dio e penitente per conoscere i voleri del cielo, ed ecco altra volta disceso dal cielo S. Gaetano gli annunziò di dover essere il condottiero de' suoi figliuoli nelle missioni alle Indie orientali (2). Assicurato in tal modo della volontà di Dio, e previa delegazione ottenuta dalla santa sede, abbenchè sessagenario fidato in Dio, animoso intraprese il lungo e disastroso viaggio delle Indie insieme co' Padri D. Antonio Maria Ardizzone e D. Francesco Manco soggetti tutti e tre più che adatti a quello apostolico ministero, stante la loro prudenza, integrità di costumi, zelo e sapere profondo. Qui è a notarsi che il P. Manco poco tempo prima era stato destinato dalla stessa congregazione *de' propagandisti*, alla missione di occidente nella nuova Spagna, e trovavansi di già spedite le commissioni al Nunzio Pontificio residente a Madrid, sicchè questa nuova delegazione fu creduta una disposizione tutta divina, che negli arcani della sapienza sua increata prevedeva la gran messe che raccorre doveva ne' campi orientali selvaggi ed inculti. Favoriti dal cielo giunsero i tre missionari a Goa nell'anno 1640, città regia, ricca, popolata, una delle principali delle Indie sotto il dominio de' Re di Portogallo (3); dicemmo favoriti dal cielo in tale penoso viaggio, poichè furono con due evidenti miracoli ben due volte liberati da una morte vicina: il primo prodigio

↑ l'operò il P. Avitabile sedando una tempesta che era vicina a sommergerli; l'altro il P. Manco collo spirito profetico, il quale si oppose ostinatamente imbarcarsi su quella nave noleggiata da' compagui, la quale appena uscita dal porto si aprì sprofondando nelle onde. Giunti a Goa si riposarono alquanto giorni per ristorarsi dopo di che cominciarono l'esercizio della lor missione, che poi distesero fino ne' regni d'Idelcan, di Narsing, di Golconda ed altre convicine province, guadagnando alla santa fede infiniti di gentili, idolatri, mori, eretici, apostati e cristiani perduti, che il P. Antonio Velasquez missionario Cesulta, pieno di maraviglia non poté attenersi di usare una ricercata espressione, la quale abbenchè sembri esagerata ed alquanto incredibile, dà non però a conoscere l'immenso profitto che queste nostre missioni fecero in oriente. Ed affinché sia conosciuta fedelmente, rapportiamo qui il santo d'una lettera che il P. Avitabile scrisse da Goa al nostro Generale in Roma colla data de' 15 novembre 1642: ne conviene dubitare sulla verità dell'assertiva del P. Velasco citata dall'Avitabile mentre questi ne' tanti suoi fregi di santità era d'ammirarsi soprattutto per non aver detto mai una bugia abbenchè officiosa (4), tanto che una volta per non mentire fu battuto ferito e spogliato da' Turchi, sicchè dal popolo era detto per distinzione il Padre che diceva sempre la verità. Egli adunque colla sua naturale ingennità scriveva in una lettera: « Non poche volte qui la città nostri amici ricevo congratulazioni con segni straordinari d'affetto per le nuove, che corrono per la città pubblicamente, non già da noi pubblicate, che in questo siamo molto scarsi, ma di chi passò per quel regno (di Golconda) così religiosi, come Secolari. Lascio quel che se ne dice in Palazzo dal signor Viceré, dal signor Arcivescovo Primale, e dal signore inquisitore, con grand'onore della nostra santa religione. Solamente riferirò un testimonio del P. Velasco accennato di sopra, che in sua lettera scritta quì dice così: Basta, che in cento, o più anni, che la compagnia è nell'Indie, non ha fatto in tanto tempo in Goa, e un vicioato, quanto hanno fatto un anno tre poveri Testati (5) ». L'è questa la enfatica espressione del P. Velasco, il quale per la stima che nudriva verso i missionari si giovò d'un parlare rettorico con figure amplificanti: nè formi ostacolo alla verità del fatto, mentre tutto il mondo sa il gran vantaggio arretrati alla Chiesa dalle nostre missioni nelle Indie orientali.

704. Ciascuno qui domanderà certamente, perchè Dio abbia io tal modo benedetto le fatiche de' nostri missionari spediti nelle Indie orientali non solo nella prima ma ancora nelle altre susseguenti spedizioni. La risposta convincente è sulle labbra; se disopra dicemmo che il fervido zelo di S. Gaetano anelò vivendo di voler convertire a Dio tutto il mondo, se fosse stato possibile, ed essendo morto comparve nello splendore di sua gloria al P. Avitabile a Messina per comandare a suoi figliuoli le tante missioni nelle lontane parti di oriente, è da credersi con ogni ragione che le sue preghiere dinanzi l'augustissimo dell'Altissimo abbiano impetrato tutte le celesti benedizioni sulle fatiche apostoliche di que'

(1) P. Lamb. ap. Ferr. cit.

(2) Ferr. Miss. Tom. 4. cap. 1.

(3) Siles Hist. Cl. Reg. pag. 3. lib. 6. p. 179. 180.

(4) Ferr. Miss. Test. tom. 2. lib. 4. c. 3.

(5) In Arch. Quirin. S. Silvestri Romae Ap. Ferr. cit. lib. 1. cap. 4. Siles par. 3. lib. 8. pag. 329.

nostri Padri Testini, i quali confessarono ingenuamente che ne' loro gravi pericoli facendo ricorso al Santo, io sperimentarono sempre desto ed efficace nel proteggerli. Oltre al patrocinio di S. Gaetano, esiste un'altra cagione molto sensibile e tutta propria del nostro istituto, la quale presso que' popoli infedeli è un forte convincimento a farli abbracciare la fede cattolica, l'è questa quell' assoluta povertà tanto stretta e rigorosa di non poter chiedere nulla nemmeno pel vitto cotidiano, o dunque restando quell'infedeli presi da forte meraviglia dal perchè una simili cosa non avevano fluo allora mai osservato negli altri missionari, molti de' quali bramosi si facevano a raccorre oro, gemme e pietre preziose, accorrevano in folla ad abbracciare la fede che loro si predicava con tanto disinteresse, modestia ed affidabilità. Di un tal motivo più che convincente servivansi i PP. Agostiniani della Giorgia onde rincorare i nostri religiosi ad intraprendere con fiducia di molto profitto la missione delle Indie: «Un animo disinteressato, diceva un di loro si fa strada per ogni luogo. Basta non mostrare desiderio di posseder ricchezze per accreditarsi, e farsi venerare, come tanti Numi: il vostro istituto è uno di quelli, che brama l'India; ed allora, che vi vedranno gl'Indiani non tener pensieri, che della eterna salute, più che volentieri vi ascenderanno, e ne farete copioso frutto (1) ».

705. Nulla ostacolo l'adottata brevità in quest'ultimo che vogliamo dare delle prime missioni Testine nelle contrade delle Indie, non possiamo far di meno il non avvertire a fur di labbra, che oltre ai tanti beni ivi operati da' nostri missionari coi ridurre a vivere cristianamente più migliaia di anime, tolsero ancora molti suoi nocivi alla salute di quelle anime. In Goa, nelle isole viciniche e suoi distretti, come pure in altre città di quel numeroso popolo, era invalso il costume di non mai amministrare il cibo degli angeli alla classe degli artisti, servitori ed altri della plebe, talchè non solo nella Pasqua di Resurrezione, ma nè anche sul punto della morte potevan essere rinforzati con tale sostanzioso nutrimento celeste: consuetudine ingiusta e dannosa introdotta da que' Parrocchi negligenti ed ignoranti, che senza verun fondamento ammettevano i soli nobili alla gran cena eucaristica, alla quale lo stesso Redentore Gesù Cristo figurato in quel principe del Vangelo, comandò che fossero introdotti e poveri, e deboli, storpi e ciechi, e qualunque sorta di gente misera o plebea (2). Depilando i nostri Padri un tale abuso ed inveterata consuetudine affatto opposta alle dottrine evangeliche, con indicibile danno di tante anime che morivano senza ricevere una sol volta il Santissimo Sacramento eucaristico nemmeno negli estremi della loro vita, tutti caldi di santo zelo cominciarono a disingannare que' popoli e soprattutto i Parrocchi, con prediche, discorsi privati, dispute e manuscritti (3). Intanto i Parrocchi per mantenere il loro decoro e l'antica consuetudine, si opponevano con tutta possa alle dottrine e sentimenti de' nostri Padri: i quali non potendo più tollerare la loro diabolica pervicacia fecero ricorso al primate archi-

vescovo di Goa, che comandato avesse una pubblica discussione su tal particolare, affinché questa contesa si fosse alla fine decisa: l'arcivescovo vi acconsentì, e fu aggiornato il congresso alla di lui presenza coll'intervento non solo de' parrochi rispettivi, ma di tutti i primati del paese tanto chierastici che secolari e di numeroso popolo. Ventilata la questione, si disputò più giorni senza esser decisa, finalmente il dottissimo nostro Padre D. Antonio Maria Ardicioni addusse tanti argomenti convincenti derivati dal santo Vangelo, da' Concilii e dalle dottrine de' SS. PP. che restando tutti pienamente convinti, l'intero corpo di quell'assemblea unanimemente deliberò di «doversi per l'avvenire amministrare la santa Comunione e la vita, e in punto di morte non solo a' ricchi, e nobili, ma ancora a poveri e ad ogni altro Cristiano di qualunque condizione si fosse». L'arcivescovo primate appena sciolta l'assemblea pubblicò il decreto, coi quale raccomandava a tutt' i vescovi e pastori delle Indie Portoghesi, accompagnato da una eruditissima lettera scritta dal prelato P. Ardicioni. Quanto fosse stato il frutto di tale glorioso trionfo riportato da' nostri missionari, può ciascuno da se solo rappresentarlo al suo pensiero, senza durar nel fatica di qui descriverlo, essendo paghi di solo che si videro quasi centomille persone avvicinarsi divote al sacro altare. Tutto ciò che abbiamo detto fu rapportato con encomi alla sacra congregazione di *Propaganda fide* dall'arcivescovo di Mira, amministratore delle Chiese del Giappone e della Cina monsignor Froschetti, testimone oculato per essere stato presente alla suddetta disputa, e ne fe' fede giurata e pubblica, comprovata da dodici Vicari Generali dell'India, nonché da' superiori de' Padri Agostiniani, di S. Domenico, di S. Francesco e di S. Teresa (4).

706. L'altro bene degno di esser qui notato e che i nostri missionari apportarono alle Indie riguarda il sacramento della penitenza: sono que' popoli molto verecondi disortiche taluni invecchiati nel peccato per la sola erubescenza trascuravano confessare le loro colpe, oppure le confessavano dimezzate tralasciando le gravi: i nostri Padri scorgendo un tale ostacolo all'eterna salute, inventarono il confessionale notturno, adatto in modo da non essere i penitenti nè veduti, nè conosciuti. La loro forma è quasi simile ai parlatorii delle nostre monache, val dire ha due camerini uno verso la strada, ove entra il penitente, e l'altro addentro il Chiestro ove sta assiso il confessore, framezzandosi un finestrino colla graticella ed un campanello in alto che suona coi cui si accosta al gran tribunale della penitenza. Al primo tintinnio il Padre destinato alla veglia che sta al di dentro, coi tiro di una corda apre la porta del camerino estero, in cui dopo entrato il penitente si chiude, e trapelandovi un languido lume attraverso d'una ruota, il penitente comincia sicuro e quieto la sua confessione. Con questa invenzione si son fatte moltissime conversioni di tanti invecchiati peccatori, che pei rossore sarebbero morti inconfessi ed impenitenti. In tal ritrovato quanto utile a que' popoli pieni di rossore, altrettanto è penoso a que' padri che sono obbligati a passare le notti intere senza mai dormire perchè intenti ad ascoltare quelle confessioni notturne.

(4) Clem. Gel. tom. t. de Concil. Eccl.

(1) Ferr. cit. lib. 1. cap. 1.

(2) Matt. 2. Luc. 4.

(3) Ferr. cit. lib. 1. cap. 5. Magg. nov. di S. Guet. serm. 1. cap. 2.

707. Molti sono stati i vantaggi, ma di gran lunga più numerosi sono stati ancora i patimenti che i nostri Padri han sofferto per zelo della religione cattolica e della salute delle anime: molti sono stati perseguitati a morte da' gentili, dai mori, e dai scismatici, e non pochi vi sono restati vittima gloriosa della santa fede; chi ucciso con setole, a chi mozzo il capo dal busto, e finalmente chi con altra sorta di tormenti sacrificato ai trionfi della Chiesa (1). Ed in tal modo sembra il signore Iddio abbia osservato nel propagare la fede nelle Indie lo stesso ordine che serbò allora quando per mezzo degli Apostoli la propagò a tutto il mondo, imperocché la messe degli uni e degli altri fu assai copiosa rispettivamente al loro numero, onde è da dirsi che una tale abbondanza sia derivata più dalla rugiada celeste che Dio mandava dal cielo, anziché dai sudori che spargevano i suoi ministri. Pochi pescatori elesse all'impresa di predicare il Vangelo, affatto poveri e distaccati dal mondo, affinché soggiogato avessero lo stesso mondo, e pochi Chierici Regolari destinati ancora che avessero colla stessa povertà apostolica convertiti dolcemente oia fedele qu' ciechi indiani, e se la povertà da prima fu accompagnata da molti prodigi, per indurre qu' miscredenti alla credenza di Gesù Crocifisso che predicavano, quella de' nostri missionari non è stata nemmeno tanto scarsa di miracoli per far abbenacciare lo luce del Vangelo a tante migliaia di anime perdute o traviate. A comprova basta il dire che una volta mentre il venerabile P. Manco detto da alcuni l'Apostolo di *Golgonda* e da altri il nuovo S. Francesco Saverio (2) predicava a qu' popoli Gesù crocifisso, di mezzo a splendide nubi si vide lucificare una luminosa croce osservata sensibilmente da tutti qu' gentili e maomettani che l'osservavano, la quale pian piano discendendo dall'alto de' cieli andò a fissarsi nella mano del servo di Dio, imprimendosi attraverso due grosse linee rilucanti e sfioranti come al sole. E con questa Croce prodigiosa (3) in mano, chi può mai conoscere il numero delle anime convertite a Dio sotto l'immediata influenza di quel Gesù Crocifisso che si predicava? (4)

708. Dippiù un cristiano travato si era recato con sua moglie a *Golgonda* per rinnegare la fede, ma il Manco in virtù delle sue orazioni ottenne da Dio un gallo miracoloso, il quale svolazzando dibatteva le ali con un canto talmente ripetuto e stridolo, che l'empio cristiano atterrito del castigo dovuto alla sua rea volontà di rinnegare Cristo (5), si credè anzi fu intimamente convinto che la sua casa era piena di demoni aspettando il momento per trascinarlo all'inferno, sicché pentito e confuso scorse subito ai piedi del venerabile P. Manco confessando il suo peccato alla presenza di molti indiani e maomettani, con una perseveranza nella lode di Cristo che osservò fra pianti e singulti in memoria dei suoi premeditato fallo. Molti altri prodigi leggonsi ne' nostri annali Teatini, e nella vita di questo dotto e santo missionario scritta da Girolamo

↑ Fabris segretario della congregazione de' *Propaganda fide*.

709. Ma in verun conto cedono a questi miracoli la preferenza, qu' prodigi operati dal più volte menzionato servo di Dio il P. D. Pietro Avitabile, annoverato da tutti gli scrittori fra i primi eroi di santità del suo secolo, mentre il suo corpo vent'anni dopo la morte nel diversar trasferire alla nuova Chiesa fu trovato incorrotto, coperto di carne, e flessibile come se fosse stato non già morto il giorno prima ma tuttora in vita (6); questi da S. Gaetano che gli comparve sensibilmente dopo asceso al cielo, fu eletto come fondatore delle missioni Teatine, e siccome il Santo a forza di miracoli fondò il nostro Istituto sul nulla, così anche all'Avitabile fu partecipata da lui la virtù di operar prodigi per accreditare la sua fede presso qu' popoli miscredenti. Molti potremmo qui rammentarne se alla brevità di questo sonto non fossero ridondanti, sicché tralasciandoli tutti, ne rapporteremo uno solo come più simile agli stessi prodigi operati da Cristo nel deserto con provvedere di pane e pesce le molte turbe di affamati. La carità del P. Avitabile con due occhi sempre vigili stava guardando per provvedere al benessere dell'anima e del corpo de' prossimi. Nell'anno 1649 nella città di Goa ov'egli faceva la sua missione, accadde una orribile carestia, tanto che il servo di Dio sentiva shramarsi le viscere nel vedere ogni giorno morire una infinità di poveri a cagione della fame, nè vedendo chi desse mano di pietà a tanta strage, tonalizzò a Dio fervorose preghiere, ed implorandò la sua divina provvidenza, da povero religioso qual era, si addossò egli l'impegno di alimentare qu' poverelli: nè si rimase deluso nelle sue speranze, mentre lo idio ogni giorno gli mandava tanta provvidenza da soccorrere cinquecento individui per un anno continuo: un giorno il caritatevole Padre oltre a quella solita infinità di gentili, mori e cristiani a cui distribuiva in una gran piazza e con bell'ordine una porzione di pane usale detto in qu' luoghi oriza, e di pesce, sopraggiunsero altri cinquecento poveri forestieri ivi sospinti dalla fame, e dalla carità di un tanto generoso filantropo: intanto il servo di Dio per allora non aveva pronto che la solita provvigione de' cinquecento; ai uni li consigliavano di licenziare quella nuova moltitudine, ma il cuore dell'Avitabile penetrato dalla sventura di qu' poverelli, non volle acconsentirvi, ma entrò in Chiesa a parire con Dio, dopo di che uscito fuori tutto allegro e ripieno di confidenza in chi tutto può, col solito ordine cominciò a distribuire a ciascuna la quotidiana porzione di pane e di pesce senza punto diminuire la quantità che soleva dare ai primi cinquecento (7). O prodigio! Eppure tutti mille riceverano una eguale porzione di pane e pesce; che cresceva nelle mani del servo di Dio, come erbe in quelle degli Apostoli, quando ne facevano la distribuzione alle turbe del deserto. Anzi fu tale l'accrescimento, che ne soprabbonò anche di molto pel giorno susseguente. Se la missione dell'Avitabile fu così avvalorata da Dio con tanti prodigi inauditi, non rechi dunque meraviglia se ridusse all'ovile di santa Chiesa tante pecorelle smarrite: Gesù Cristo ha fondato la luce Evange-

(1) Lett. del Card. di Torno da Marco alla S. Congregazione de' Prop. Letter. del Prefetto della miss. di Goa.

(2) Ferr. tom. 2. lib. 3. c. 3.

(3) Riguardo alle apperizioni delle croci prodigiose veggasi la rotule a pag. 67.

(4) Silos p. 3. lib. 8. p. 1018.

(5) Girol. Fabr. in Vit. Franc. Man.

(6) Ferri Tom. 2. lib. 4. cap. 3.

(7) Silos p. 3. lib. 2. pag. 505. Ferr. cit.

lica sui prodigi, per renderne più convincenti le dottrine, e perciò volle anche illustrare le missioni Tristane in oriente con accordare a que' nostri Padri fedeli imitatori del suo apostolato, la virtù de' miracoli per raccogliere copiosi frutti dalle loro apostoliche fatiche.

Missione del Borneo.

710. La missione de' nostri Padri all'isola del Borneo, presenta al mondo un teatro di meraviglie e di trofei. Una tale missione non meno che quella presso i Giorgiani, Cirrassi, ec. del P. Avilabile ed altri, si può dire tutta propria di S. Gaetano, benchè assunto lassù nell'alto de' cieli: mentre il P. D. Antonio Ventimiglia sotto la immediata protezione del nostro Santo fondatore, intraprese pel primo una missione apostolica nella popolarissima isola del Borneo, la quale si può dire ne continuo prodigio pe' tanti miracoli ivi operati colla sola invocazione di S. Gaetano, o al presentarsi lo sua sacra immagine: e possiamo dire senza iperboli che in tutto il circuito di quell'isola oiente meno che di ottocento miglia di circuito (!), non vi fu luogo senza essere contrassegnato dal dito della onnipotenza divina.

A cagione della credula barbarie di quell'isolani non religioso prima del P. Ventimiglia era penetrato in quell'isola, poichè comunemente credevasi che qualunque forestiere vi avesse messo il piede gli sarebbe stato mozzo il capo.

Riguardo alle virtù e santità di cui era per troppo adorno il P. Ventimiglia, a tutta evidenza si rileva da quell'onorifico Breve, in cui Innocenzo XII, lo costituì con ampia facoltà Vicario apostolico nel Borneo.

Dilecto Filio Antonino Ventimiglia Congregationis Clericorum Regularium Theatinorum nuncupatum Professori.

Dilecte Fili salutem, et Apostolicam benedictionem etc. Cum itaque sicut accepimus, tu, qui Missionarius Apostolicus in Indiis Orientalibus existis Insulam Bornei, in qua nondum Lux Evangelii pervenerat, ingressus fueris, ibique primus Sacrosanctae Vexillum Crucis fexeris. Nos de tua Fide, Probitate, prudentia, pietate, charitate, vigilantia, et catholica Religione zelo plurimum in Domino confisi etc. Te in praefata Insula Bornei Vicarium Apostolicum cum solitis Juribus, et Facultatibus, ad nostrum, et Sedis Apostolicas beneplacitum Autoritate Apostolica tenere praesentium facimus, constituimus, et declaramus etc. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die XIX. Jun. 1692 Pontif. Nostri Anno Primo. J. F. Cardinalis Albanus.

711. Questo rinomato missionario nobile Paiermitano, ma molto più famoso ed illustre per virtù e santità di sua vita, fin dall'anno undecimo di sua età fu chiamato da Dio a vestir l'abito Teatino con ispirargli al cuore un fermo pensiero di portare la luce evangelica fra gli infedeli, appena che avrebbe terminato il corso de' suoi studi e fatto professione di Cherico Regolare: e na prodigio della divina provvidenza locamminaro fin dalla più tenera età pei retto sentiere delle virtù cristiane, tutti co-

loro che nella immensità de' suoi profondi arcani elegge e destina alle più grandi imprese: giunto il tempo premeditato dal P. Ventimiglia, fe subito premurose inchieste alla congregazione de' Propaganda fide, che gli avesse accordato la facoltà di recarsi nelle indie nella qualità di missionario: dappriincipio gli fu respinta la dimanda, o se concessa di nuovo ritratta, per la gran potenza de' principi e cardinali, impegnati da' suoi parenti a non farli conseguire la sospirata licenza: ma perchè il cuore del Ventimiglia era sospinto da un io-citamento tutto celeste che l'iddio gli manteneva costante, per ispingerlo alla missione di oriente, e soprattutto per illuminare que' popoli ciechi del Borneo, presso i quali non vi era penetrata mai la luce evangelica, non potendo più soffrire una tale lardanza fece ricorso con un foglio supplichevole alla suprema autorità Pontificia, da cui ottenne la tanto aspirata patente di missionario alle indie: secondato così ne' suoi santi pensamenti senza il menomo lodiugio sentì le mosse verso l'oriente, e felicemente giunse alla città di Goa: traisciando intolo tutte quelle conversioni e miracoli che operò il servo di Dio nel suo lungo viaggio, come pure in Goa, Malacca e Marao, passiamo a vedere in che modo il cielo benedisse il suo ingresso nell'isola del Borneo.

712. Tutto quello che siam per dire di questa missione del P. Ventimiglia nel Borneo, e più che vero, poichè si contiene nelle relazioni autentiche spedite da Goa al Re di Portogallo, ed alla sacra congregazione de' Propaganda fide, colle fedi giurate del P. Ferrerio di Aragona Riformato, che durante la sua dimora nel Borneo per tre mesi, ebbe tutto l'agio e 'l contento di raccorre le più veridiche notizie. Nello svolgere l'anno 1689 giunse il Ventimiglia al porto più famoso del Borneo detto de' Bangiar-Massen, sotto il dominio di un re Maomettano, i di cui sudditi chiamavansi Malai, il quale colla sua prepotenza angariava tiranicamente que' popoli confinanti chiamati Beagius. Al giungere nel detto porto il P. Ventimiglia vi si ritrovarono alcuni di essi, i quali furono introdotti nella nave del Ventimiglia, che con tutt'amorevolezza gli accolse dicendo loro: « Bramar ioi ardentemente l'ingresso nel Borneo per solo motivo di far loro conoscere il vero Dio, e la strada sicura di salvarsi; non già mai per arricchirli coll'arena d'oro, che abbondano ne' loro fiumi, o per cercare un minimo, che de' loro averi ». Que' pochi Beagius restarono tanto pienamente consolati e paghi delle amorevoli espressioni del nostro missionario, che essendo ritornati nella loro isola escomunicarono talmente il Ventimiglia, come uomo tutto celeste, che i principi assoluti di quelle province, mossi dall'alto concerto che i loro popoli si avean formato, ansiosi si avvisarono chi a visitarli, chi ad incontrarlo e chi o riceverlo con numeroso seguito di popolo. Potenza di un Dio! Que' popoli temuti sempre come crudeli e feroci, e mai sempre costanti nel non ammettere veruno straniero nella loro isola, in un subito ed alla semplice veduta del Ventimiglia, si addimostano docili, mansueti ed amorevoli fino ad invitarli, e ricevere un europeo per loro pastore! *Haec mutata dexterarum Exerdi!*

713. Nè questo è tutto: tre principi sovrani del Borneo chiamato il primo Tomungon, l'altro Daman, e 'l terzo Sundum inviarono i più stretti

(1) *Wuadr. Lexic. Geogr. edit. Paris. ann. 1682.*

loro congiunti ad invitarlo, con offrirgli tra gli altri regali, alcune erbe odorifere colle radici involto ancora nella terra che l'avevan prodotta, per significare al P. che gli *davano il possesso delle loro terre*: anzi chi mai li crederebbe? I volevano eleggere e dichiarare monarca di tutta l'isola. A qualo proposta conturbato il servo di Dio, a voce alta rispose: « Non esser venuto Lui al Borneo per acquisto di Regni, nè di ricchezze; ma solo per acquistare le loro anime a Dio, e iocammarle sulla strada sicura del Paradiso: che sarebbesi fuggito da quei paesi, quando non deponessero ai alti pensieri così opposti al suo stato ed alle sue intenzioni ». Ad ogni modo il principe Tomungon lo ricevé non già come povero religioso, ma come un potentato della terra, poichè gli andiede incontro con cento legati tra grandi e piccoli, accompagnato da' primi signori della sua corte, come fece pure l'altro principe Daman con molti altri bastimenti di parata. E tutti que' *Beagius* che giornalmente andavano a visitarli gli prodigalizzavano il più alto titolo di que' luoghi che era quello di *Tatum*. Intanto Iddio per assicurare quegli infedeli che per mezzo del P. Ventimiglia sarebbro stati illuminati nella credenza della vera fede, operò un prodigio a tutti noto, mentre nottetempo ed alla vista di tutti fece cadere dal cielo un globo di fuoco, il quale tuffandosi nel fiume di quell'isola, che sbocca nel mare, rese le di lui acque luccicanti e risplendenti come il Sole, disorlache diradate le tenebre sembrava mezzogiorno: maravigliati i *Beagius* d'un tanto prodigio, essi medesimi interpretarono che il loro nuovo *Tatum* giunto fra loro, era quegli che dovea apportarli la luce della vera religione.

714. Il Padre Ventimiglia condottosi finalmente dal capitano Portoghese Eumaneulle d'Arangio ove il fiume sbocca nel mare, ed ivi aspettato ansiosamente da que' principi del Borneo accompagnati dai più ragguardevoli personaggi del regno, n da numeroso popolo, entrò nella nave del principe Daman, ove si era preparato un maestoso trono per farvi assistere il loro venerato *Tatum*: o potenza di un Dio! benchè il P. Ventimiglia stasi opposto validamente a tutt'onore ostinandosi a non salire sopra quel seggio maestoso a lui preparato, par nulla manca gli convenne finalmente cedere alle tante premure istanze, ed essendo intronizzato i due principi Daman e Tomungon comandarono al loro figliuoli e sudditi di rispettarlo da li innanzi come loro proprio e legittimo padrone.

715. Non più lingua umana esprimere appieno le feste e le allegrezze che fecero que' *Beagius* nel vedersi nel possesso di sì gran tesoro: e molto meno le interne compiacenze del Ventimiglia nello sperimentare tanta pietà in que' cuori caratterizzati sempre crudeli e fieri. Con tali felici auspicj intraprese il servo di Dio le sue apostoliche fatiche con tanto zelo, che a forza di miracoli, persecuzioni e patimenti, in breve tempo convertì alla fede molte migliaia di quegl' isolani, e fabbricata una Chiesa innalzò la prima Croce ben grande, e di legno incorruttibile, fino allora non mai veduta in quell'isola: vi pose anche una immagine della Santissima madre di Dio, ed un'altra del suo santo Padre Gaetano, conseguendo alla loro protezione tutto quel regno e la sua missione: nè si rimase deluso di questa sua invocata protezione, mentre più volte fu veduta la Regina del cielo sotto sembianza

di celeste e veneranda matrona assistere alle istruzioni che il P. Ventimiglia faceva a que' Neofiti (1): Così anche S. Gaetano gli comparve visibilmente con due altri Teatini che si crede comunemente essere stati due de' primi missionari dell'oriente, per incoraggiarlo ed alzarlo a proseguire con fermezza di animo la santa impresa. E d'alloronde indubitato che le tante conversioni da lui solo operate ed in brevissimo tempo con aver superato tanti pericoli e travagli, non poteva essere che la virtù di una immediata assistenza del cielo, che a forza di miracoli difendeva il buon servo di Dio da tutti que' persecutori che li volevan togliere la vita, con accrescergli nello stesso tempo credito e nomina: anzi presso que' Gentili onde convertirli alla fede. Vediamone alcuni.

716. Il servo di Dio aveva guadagnato alla fede una danna con tutt' i suoi figli, tranne il solo marito, ostinato con non aversi voluto mai battezzare; intanto gli sorraggiune una infermità e di lì a poco morisse nella sua incredulità, ma quando fu giunto il momento di seppellirlo, Iddio comandò alla di lui anima che fosse di nuovo rientrata nel corpo, a solo fine di predicare la verità di quella fede che viveva aveva sempre disprezzata: resuscitato in tal modo il defunto, annunziò alla moglie che avesse subito chiamato i vicini, perchè aveva ordine di annunziarli cose grandi dell'altro mondo: accorsa dunque molta gente del vicinato a tale inaspettato invito perchè trattavi dalla curiosità, l'inferno risorto così cominciò il suo dire: « Per giusto giudizio di Dio io son condannato all'inferno per la perla ostinazione in non aver voluto abbracciare la Fede di Cristo, predicatami da quel santo uomo, mandato da Dio a quest'isola per la salute di tutti. Vadano tutti a trovarlo, che di presente nel tal luogo si trova: E credano ciò, che egli insegna, e da lui ricevano il Santo Battesimo, altrimenti nessuno potrà salvarsi ». Ciò detto, si tacque uscendo di nuovo l'anima dal corpo. Un tal prodigio fu di tanta sorpresa, che moltissimi *Beagius*, accorsero veloci a ritrovare il P. Ventimiglia in quel luogo che aveva il defunto disotato, ed avendolo ivi puntualmente ritrovato, si convertirono tutti alla fede.

717. Un'altra volta il servo di Dio mentre stava in Chiesa istruendo i suoi fedeli nelle dottrine evangeliche, si presentò una doleante madre con un figlio morto fra le braccia innalzando strepitose grida, e fattasi dinanzi al santo Padre, accerata dal dolore e dall'amore del perduto figlio, foressmata così gli disse. *O datemi il mio figliuolo vivo, o rinunzio a quella fede che mi avete insegnata.* Il buon servo di Dio vedendosi così ridotto alle strette, tutto fidato in Dio, si prese dalle braccia della dolente donna il cadavere dell'estinto figlio, e poggialo sull'altare, pregò fervorosamente Iddio, che avesse ridonato la vita a quel parvoletto, per accreditare nella fede la madre e tutti gli altri novelli cristiani. Non appena il Ventimiglia ebbe profferito la sua preghiera, il fanciullo apre gli occhi e chiama ad alta voce la madre, la quale piangendo non più pel dolore, ma per allegrezza, accorse subito ad abbracciarlo esclamando ad alta voce: *O la gran fede de' cristiani! Fida Dio che non l'abbandonerò mai in eterno: quel miracolo poi di aver fatto piovore riso*

(1) Ferr. Miss. Tom. 2. lib. 5. c. 5. p. 341.

dal cielo comechè molto più pubblico così fu efficace alla conversione di una infinità di gentili, veggasi il cap. XXIX della prima parte § 3.

Non fu di meno maraviglia l'altro prodigio operato dal P. Ventimiglia nel fendere in due un monte per scampar la vita ad un povero *Reagius* fatto cristiano e perseguitato a morte, riducendo a penitenza ed a perdono il perverso persecutore. Ma colui che vorrà conoscere tutti i miracoli operati dal Ventimiglia nel Borneo potrà leggere le storie del P. Ferro al Tom. 2. e nel giro del Gemelli parte III.

718. Se tali e tanti furono i miracoli operati nel Borneo, come mai que' popoli non dovevano convertirsi alla fede? Ma il prodigio che più sorprende è quello che non solo non abbia potuto convertire e battezzare colle sue mani oltre molti principi, niente meno che dugentomila persone del Borneo, come fu rilevato da alcune lettere autentiche scritte da Goa (1), e bagnare non meno che quindici popolate province colle acque battesimali. Né possiamo supporre che quella infinità di gente sia stata solo battezzata senza conoscere i pregi delle dottrine evangeliche, mentre il rinomato capitano portoghese Luigi Cottigno, essendosi recato in quell'isola per osservare da vicino le maraviglie operate dal P. Ventimiglia in oriente, ritrovò che que' fanciulli erano molto addottrinati nelle verità della fede cattolica, e di questi ne contò più di duemila (2). E adunque da credersi che o per mezzo di angeli o con uno zelo tutto divino abbia potuto il solo Ventimiglia istruire tanto perfettamente quella numerosa gente; così appunto pensano i Gesuiti i quali nello scrivere al governo e Viceré di Goa gli dicevano: « Che senza soprannaturale aiuto divino non poteva un uom solo far tanto in così poco tempo ». Da tutto questo vantaggio apportato alla Chiesa dal Ventimiglia, e facile il supporre e credere quante fatiche, patimenti e travagli abbia dovuto sopportare: quanti viaggi a piedi scalzi, orazioni, penitenze, veglie, contraddizioni, pericoli di morte ec. a quali cose tutte resistendo da prode col forte di lui cuore, avvalorato e reso pressochè imperturbabile dall'amor divino, soleva ripetere a se stesso non esservi cosa alcuna che l'atterrisce, anzi che tutto gli sembrava dolce pel suo Signore. Ed in una sua lettera scritta dal Borneo diceva: « Certo, certo, certo la ciarlet per adesso la Gloria del Paradiso, per travagliare in questa Vigna del Signore sino alla fine del Mondo, senza altro premio, che quello d'accettare la divina volontà (3) ».

719. Il demonio intanto non potendo più soffrire la perdita di tutte quelle anime di cui n'era in possesso, procurò toglierlo dal mondo colui che con tanto zelo giornalmente glielo rapiva: suscitò quindi nel pensiero del Re di Bangiar Massem Maomettano, che l'intruso europeo nel Borneo di giorno in giorno convertiva alla fede cattolica tutto quel numero popolo, con farli abitare la legge di Maometto, e grave pericolo di perdere egli stesso il dominio sopra quel regno: siffatte suggestioni diaboliche ebbero tant'ascendenza nel cuore di quel Re, che spedì subito nel Borneo un capitano con sessanta soldati

ed ispeciale commissione di uccidere il P. Ventimiglia: giunto il mandatario in quell'isola cercò più volte il modo di adempiere la iniqua commissione del suo Principe, ma Iddio che vegliava sulla vita del suo servo, lo difese sempre con evidenti miracoli. Nel primo assalto nel mentre que' maomettani alava per troncarli il capo colla sciabla alzata, quel piccolo crocifisso che il servo di Dio portava pendente al suo collo, si trasformò in una gran croce di fuoco divoratore, sicchè quel barbaro preso da forte spavento prese incontanente la fuga: costui stante gli ordini pressanti che ricevé di nuovo dal suo Re per uccidere il nostro missionario, si determinò altra volta privarlo di vita, ma nell'accostarsigli vide alla di lui destra una maestosa matrona, la quale gli minacciava la morte se avesse osato di offendere il venerando missionario, era questa la Regina del Cielo Maria Santissima, onde sbigottito si rimase senza punto offenderlo. Passati alquanti giorni volle tentare per la terza volta di eseguire la rea commissione, ma nell'avvicinarsi al servo di Dio, restò sbigottito da due angeli maneggianti due spade di fuoco, tanto che non ardiva più di molestarlo, perchè restò convinto che il cielo l'avrebbe sempre difeso. Rimando così deluso quel Re Maomettano, né potendo sfogare la sua ingiusta vendetta contro il servo di Dio, comandò a suoi soldati di uccidere tutti que' *Reagius* che avessero trovato battezzati dal Ventimiglia, e convertiti alla religione cristiana, imitando così l'empio Erode che per l'odio contro G. Cristo, ordinò la strage degli innocenti, ed in tal modo si vide per la prima volta quel suolo bagnato dal sangue di molti martiri.

720. Son queste le primizie della fede cattolica nell'isola del Borneo, per in spargimento del sangue di molti novelli cristiani, che per mantenere costanti nella fede, disprezzarono la morte. Ecco adunque come il Ventimiglia ancor vivente raccolse le palme di tanti martiri, frutto del suo zelo e fatiche apostoliche, benedette dal cielo e protette da S. Gaetano.

721. Dovremmo in fine parlare della morte gloriosa di questo venerabile Padre, ma perchè la gloria de' Maomettani non permise in que' tempi il poter penetrare in quell'isola verun altro cristiano, per sostenerli e dilatarli la fede, perciò nulla ne sappiamo di certo: mentre la nostra religione mediante un privilegio speciale accordato dalla sacra congregazione de' propaganda, a titolo di beneficenza gli fu accordata la proprietà *privatice ad alios* di quella missione, e benchè vi abbia più volte spedito dei missionari, gli fu sempre proibito il poter entrare in que' porti. Ed in tal modo non si poterono conoscere altre notizie di quell'isola in quanto ai prodigi che vi ha operati il Ventimiglia, nonchè le circostanze che accompagnavano in di lui morte gloriosa: solo per bocca de' Malac confidanti co' *Reagius* si è saputo che morto quel servo di Dio, fu sepolto nella stessa Chiesa da lui fabbricata (4) ove operava infiniti prodigi, tanto che que' popoli accorrevano in folla a quel sepolcro con molte offerte, e che que' *Reagius* notte e giorno vi tenevano le guardie per timore che un tanto tesoro non gli fosse rapito. Il fin qui basti riguardo alle prime missioni Teoline in oriente, nonchè quel poco che abbiamo detto del venerabile P. Ventimiglia chiamato co-

(1) Ferr. Tom. 2. lib. 4. cap. 20. e lib. 5. cap. 8.

(2) Ferr. loc. cit.

(3) Ap. Ferr. cit. lib. 5. cap. 5.

(4) Ferr. cit. lib. 5. cap. 7.

munemente l'Apostolo del Borneo, e con ragione mentre il primo portò in quell'isola la luce evangelica. Chi poi volesse conoscere tutti vantaggi arrecati alla Chiesa dalle missioni Teatine, potrà leggere l'eruditissima opera del P. Ferro Teatino due volumi in foglio.

722. Con questo cenno sulle missioni Teatine che può dirsi un'appendice ai tanti miracoli opera-

ti dal nostro glorioso P. S. Gaetano, ne concludiamo la vita, la quale pe' tanti prodigi e gloriose imprese sempre accompagnate da azioni eroiche, affatto proprie di quel cuore appositamente destinato da Dio qual ricettacolo di tutte le virtù cristiane, possiamo dire che Gaetano fu il Santo de' miracoli, e il miracolo de' Santi.

FINE DELLA VITA DI S. GAETANO.

ENCICLICA

DEL R^{mo} P. D. LUIGI GUARINI CHE ASSICURA IL LUOGO OVE RIPOSA IL GLORIOSO DEPOSITO DI S. GAETANO TIENE.

Reverendi in Cristo Padri e Fratelli

Quantunque si sapesse che le ossa, e le ceneri del nostro Patriarca S. Gaetano, del B. Giovanni Maronino e di altri Padri tutti di santa vita, fossero dietro l'Altare del Soccorso, non si sapeva però dove e come fossero situati; tanto più, che in un antico manoscritto di questa Casa si legge di essersi comprate tre casse di creta per riporvi le ossa de' nostri santi Padri. Nessuno aveva mai ardito di guardare in quel sacro luogo per esserci la tradizione che chiunque avesse ciò fatto restava cieco; ed il Venerabile Monsig. Morelli Arcivescovo di Otranto, nostro Confratello, che per molti anni aveva dimorato in questa Casa, assicurava, che un Preposito che aveva ciò tentato restò cieco. Ma quest'anno il Signore si è compiaciuto farlo conoscere, e possiamo dire con un miracolo del S. Patriarca. Nel piano del Soccorso diviso da cancelli esiste un Oratorio di Spirito, detto di S. Maria della Disciplina, il quale ha l'obbligo che tutto l'avanzo della sua piccola rendita deve spendersi nel Soccorso; e dipiù i Fratelli fanno una questua, specialmente nella piazza della degli Orfelli per l'istesso oggetto. Quest'anno ritrovandomi Preposito, ed essendo Priore del detto Oratorio, D. Giose Palumbo, primo assistente D. Francesco Saverio Quirino, e secondo assistente D. Luigi de Luca, Segretario Maggiore D. Gaetano Cinque, e Segretario D. Gaetano Podestà, accompagnati dal loro P. Spirituale, nostro P. D. Antonio Bontà, mi rappresentarono che avevano pensato di pulire il sotto Altare del Soccorso di S. Gaetano, perchè tutto affumigato e sporco dalle sue lampade ad oglio, che giorno e notte ivi ardono, che la Mensa stessa dell'Altare era tutta maltrattata; condiscisi al loro

desideri; ma mentre si pensava alla pulizia, e ai miglioramenti da potersi fare, l'istesso Priore mi disse: ma non sarà meglio far tutto l'Altare, novu stante l'Altare che ci è si trova tutto maltrattato, ed in alcuni luoghi rotto? Allora mi riserbai di esaminarlo, perchè non voleva farne affatto alterare l'ordine, tanto più che il gradino dell'Altare era di marmo mischio di bel lavoro, come quello della Cappella di sopra nella Chiesa. Ma avendo tutto ben esaminato ritrovai che il gradino non era di un pezzo, o sia di una lunghezza, ma che ci erano due parti aggiunte agli estremi del gradino e che in varie parti il corniciame era rotto o smozzicato, che i piedistalli ed i pilastri non corrispondevano al gradino, che la mensa, ed il coniorio era di vari pezzi di marmo ordinario ed in cattivo stato e che le dorature fatte a morente sopra il marmo, erano vecchie e scorticate, così mi assicurai e similmi che poteva farsi nuovo. Perciò fu incaricato il nostro marmoraro D. Andrea de Luca di fare un disegno per l'Altare e di eseguirlo. Ma avendo io dovuto andare in Roma per essere stato eletto, contro ogni merito ed aspettativa, Generale, così restò sospeso l'affare; ed appena ritornato subito si diede esecuzione al progetto; fu designato l'Altare e tutto nuovo di marmo bianco statuario con gli specchi di alabastro orientale, rimanendo il sotto Tabernacolo, perchè fatto da pochi anni, e analogo all'altare da farsi. La mensa di una tavola di marmo, ed il mezzo di mattoni.

Essendo tutto pronto il giorno 15 Luglio, dopo terminate le messe, e chiusa la Chiesa, incominciai a togliere il vecchio Altare, essendo io presente, e raccomandando a tutti caldamente e marmorari e fabbricanti di stare accorti a niente toccare, o molestare il muro a cui era attaccato l'Altare, dietro del quale è il sacro deposito. Fu tolto l'Altare con la massima diligenza sotto la direzione del

nostro capo-maestro D. Giocchino Troise, e con l'assistenza di maestri. Il giorno 16 si tolse il quadro, posto sotto la mensa dell'Altare attaccato al muro, che rappresenta S. Gaetano morto vestito da Tealino con la stola, ed un Crocifisso in mano; e dietro del quadro si rinvennero de' caratteri dipinti a fresco sull'intonaco, che altro non dicevano che quello istesso che trovai scolpito sopra la cappella del Santo a' piedi della lapide ottagonale, e come il tempo gli aveva rosi, così ordinali che ci fossero incisi sul marmo bianco, per metterli nell'istesso luogo degli altri. Nel giorno 19 e nel dì seguente si procurò ad interpetrarli e dicevano, come sopra: *Vos Venetum Tellus Genuit Caicane Joannes. Haec Habuit Pauli Vos Domus Alma Patres. Par Virtus Terris Celebres, Coeloque Beatos. Reddit Ergo Eodem Vos Bene Condit humus.* Il giorno 19 il primo Assistente Quirino, che sorvegliava all'opera, si accorse che la lapide di marmo in terra sotto la mensa, era smossa per la pulitura che ci si faceva; senza esser veduto l'alto, e come ci erano de' calcinacci volle frugare sotto di quelli e tastò un teschio, delle ossa, ed un altro globo duro che non poté distinguere se fosse teschio o altro. Gli rispose però di cavarne un osso che si conobbe essere della scapula, e se lo voleva ritenere. In questo tratto di tempo intese una fragranza, che lo tratteneva come attonito, e dicendo delle divozioni ivi genuesi per qualche tempo sorpreso senza esserne accordi i lavoratori, ch'erano fuori del cancello della Cappella. Il giorno 19 essendosi da muratori fatta una cararia al muretto che resta dietro il quadro di S. Gaetano per mettere la lapide, e siccome questo altro non è che una specie d'intestatura, così si fece un piccolo buco per dove si poté conoscere che dietro quel muretto ci è una specie di piccolo arco a volta, larga per quanto è l'interno dell'Altare, ed alta per quanto è la mensa e profonda un paio di palmi, nel di cui fondo e sotto vi si ritrova molta terra, e questa pare che discendesse come a declivio per sotto la contropedella dell'interno dell'Altare, cioè sotto il piano della Mensa, ed anche come si estendesse sotto la pradella stessa dell'Altare. Io informato e certificato dal Quirino dopo l'eluso di alcuni giorni di ciò ch'era avvenuto, cioè che egli, come confessa, per ignoranza aveva messa la mano sotto la lapide, ed aveva trovato l'osso che estrasse, aveva toccato altre ossa, ed aveva inteso un odore soavissimo. Ciò lo palesò nel giorno 25. Allora chiamai il P. D. Luigi Tibet e gli ordinali, dopo dettogli l'accaduto che fosse calato nel Soccorso insieme col Quirino, ed avesse procurato di rimuovere la lapide, e di osservare se si toccavano altri teschi ed ossa, e subito ci avesse rimesso l'osso estratto. Il giorno 26 come festa di Preceito non si poté effettuare il mio incarico, ma si eseguì il giorno appresso 27 dopo chiusa la Chiesa. In detto giorno verso le ore 17 e mezzo il P. Tibet il Quirino con un suo figlio Chierico, due Chierici della nostra Chiesa, e due marmorari; il P. Tibet ordinò a costoro che procurassero di sollevare la lapide; essi tolsero tutto il gesso che la teneva incassata e verso la parte dell'Epistola pareva che già si sollevasse; ma qual fu lo stupore? si spezzarono due scalpelli per sollevare la lapide la quale benchè libera da ogni cemento, si rassodò di tal maniera che sconfidò gli artefici di più poterla muovere. Allora il P. Tibet volendo eseguire il mio or-

dine di rimettere l'osso estratto, disse ebbene si rompa il compagno per non mancare agli ordinali del P. Generale, e nel prendere egli stesso lo scalpello per fare il buco, appena si aprì intese un odore gratissimo, che credendolo immaginazione, disse agli astanti: dite un *Pater* ed *Ave* al Santo, e poi fatemi sapere se sentite qualche cosa, e tutti dissero un odore. Quest'odore era tutto nuovo, e di una fragranza straordinaria, soave e piacevole; ma il fatto sta, che il P. Tibet si trovò fuori della parte inferiore dell'Altare, e seduto senza avvedersene, ed altro non sentiva, che dell'odore, e vedeva una luce bellissima; e quelli che stavano intorno dissero, che piangeva, e che stava come con uno svenimento, ma egli uiente sentiva, anzi gli sembrò un istante mentre era passato un terzo di ora. Finalmente s'intese chiamare come se fossi stato io che gli dissi: *Figlio Tibet*, ma con voce sorda, fa presto chiudere quel buco, e tutto sia rimesso. Si alzò esso di repente, dicendo: eccomi P. Reverendissimo. Tutti i presenti si rivolsero intorno credendo vederli, ma non mi poterono vedere perchè io non ci era. Presi il P. Tibet subito l'osso, ed il lume e si appressò al buco aperto più grande, ma non fu possibile espressamente rimettercelo; si accostò allora al primo piccolo buco aperto per casualità, e all'istante l'osso ci entrò, e fatto oturare da piccola scarda di mattoni e gesso, immediatamente si chiuse; indi si fece oturare l'altro più grande, e si terminò l'operazione. L'osso dunque di S. Gaetano nostro Patriarca, del B. Giovanni Marignolo, e degli altri primi Padri con le loro ceneri e terra dell'antico Cimitero sono situati nel piccolo piano poco inclinato dietro l'Altare che termina sotto la sottomensa del medesimo, di maniera che dov'è la Croce di marmo, e dove si tengono le lampade accese vi sono le ossa, e le ceneri di S. Gaetano, del B. Giovanni e degli altri promiscuamente. Chi sa che un giorno accadesse di aprirsi di nuovo questo luogo per qualche accidente e si trovasse quell'osso così depositi sul terreno si sappia qual n'è stato il motivo, e che non si sa a qual de' sottoposti corpi appartenga.

L'altare dunque è tutto nuovo, di marmo statuario, ed alabastro orientale; il tabernacolo è consimile, più un soceletto di verde. La Cassa di dentro del tabernacolo è di rame dorato a fuoco, e portella di argento. Il quadro di sopra l'Altare è del Zingaro, la cornice intorno di legno è stata rindorata ad oro fino; il quadro di S. Gaetano morto sotto l'Altare è pur del Zingaro dipinto sopra tela, e riposto sopra tavola; il pallotto della mensa ch'è di cristallo ha la sua gran cornice di rame dorato ch'è stata rinnovata. Tutto l'altare è nuovo non ci è di vecchio che la lapide, diremo ch'è sotto la Mensa.

Tutte que-te cose l'abbiamo scritte a vostra istruzione, ed affinché sappiate con sicurezza dove sono le ossa del nostro Patriarca, e l'acciochè volendo qualcuno di questo Soccorso scrivere o parlare, sappia la verità e tolga ogni dubbiezza; ed ancora per conservarne sicra memoria.

E qui alle orazioni delle RR. VV. ci raccomandiamo.

S. Paolo — Napoli 30 luglio 1839.

(Vi è il soggetto).

P. D. Luigi Guarini Prep. Gle. de' CC. RR.

M E T O D O

PER USARE LA PALLETTA TEATINA

(PAG. 171.)

La palletta Teatina, è un corporaletto semplice senza ornati, ma amilato e passato di cera sulla ramiera, acciò al pari de' corporali si presti facilmente a far raccogliere i frammenti. La sua dimensione è poco meno del terzo del corporale acciò tanto per lunghezza, che per larghezza possa conservarsi nel centro del medesimo. Per usarla rettamente ed uniformemente, da tutti si segua questo metodo. Nello spiegarsi il corporale si deve situare il centro della medesima sulla piegatura anteriore del corporale, ove si deve situare l'ostia; all'offertorio invece di situare l'ostia sul corporale si situa sulla palletta; e se vi sono delle particole da consacrarsi si mettono verso il corno del vangelo sulla medesima. Quando si deve sottoporre la detta patena all'ostia prima del *Pax Domini etc.* se vi sono particole si possono lasciare sulla palletta passandola un poco più verso il corno del vangelo, onde la patena con l'ostia soprapposta non tocchi le particole, ed allora l'ostia resta sulla pa-

↑
tena nuda, se poi non vi sono particole si potrà
sottoporre la patena alla palletta sulla quale sta
l'ostia. Servendosi in tal guisa sarà facile il col-
ligere i frammenti; perchè con ambe le mani si
stropiccerà leggermente o sulla patena, o sul calice
piegando le due estremità acciò a guisa di un ca-
nale faccia cadere i frammenti, e poi con la pa-
tena si purificherà la palletta nel modo stesso co-
me si farebbe sul corporale, e così si può essere
sicuro di non smarrirsi i frammenti. Si avverte
pure che volendosi servire della palletta nel fare
la comunione al popolo, le particole si tengono tra
l'indice ed il pollice della sinistra, se questo non
si vuol fare, allora conduce che le particole si pren-
dano dalla palletta, e si mettano sulla patena; e
poi si purifichi attentamente, tanto la palletta,
che la patena: si è notato brevemente questo me-
todo, acciò chi si serve della palletta, non l'usi
diversamente; e così potrà esser tranquillo che non
si smarriranno i frammenti consacrati.
↓

RICAVATO DALLA VITA LATINA DEL SANTO DI GIAMBATTISTA CARACCIOLLO C. R.

VINCENZIO
Nell'anno in circa 1300.

SIMON PIETRO TIENE
Vescovo Generale de' Scaligeri.

UGUCCIONE

Ambasciadore di Gregorio XI P. M.
a' Veneziani, e alli Padovani, cioè a
quelli della Ungheria superiore.

GIOVANNETTORE CAVALIERE

Chiamato il Toro: l'anno 1369. Consigliere, e Primo Mi-
nistro di Carlo III d'Angiò: da cui fu posto al comando
de' Castelli, e delle Città: e da Ladislao Re di Napoli,
e di Ungheria Figlio di Carlo, fu fatto Viscont di Napoli:
Ajo ancora di Filippo Visconti figlio di Giov. Galeazzo.

SIMONE

Trattò affari di rilevanza colla Repubblica di Venezia; e
compì quest'inconcludenti l'anno 1404 da suo Zio Ja-
copo Tiene.

GIORGIO GREGORIO CAVALIERE
Mori Comandante di Esercito nella Dal-
mazia.

ROBERTO CAVALIERE

Militò per la Repubblica di Venezia nelle guerre del Sier-
za, nelle quali fu ucciso da un colpo di archibugio: Com-
dotiere di 1000 uomini volontari, e di 1500 da soldo al
Metelino.

CONTE N. CAVALIERE

ANTONIO CAVALIERE

ROBERTO.

GIROLAMO. FERDINANDO J. C.

I FIGLI DI FERDINANDO
Ramo estinto in Roma
nel 1670.

GASPARO CAVALIERE

Capitano di una Compagnia di Corazzieri nella Vittoria
sulla Campagna di Roma contro il Principe di Cala-
bria essendo Gen. Comand. Roberto Malatesta.

MARIA PORTO

GIOVAMBATTISTA

GIACOMO

ALESSANDRO

Ramo di Giovambatti-
sta partimento estinto.

Mori giovane,
mentre nel te-
stamento del
fratello non si
nomina.

INDICE DE' CAPITOLI

IDEA DELL'OPERA
Avviso dell'Editore

PAG.

5

7

PARTE PRIMA—LIBRO PRIMO.

S. GAETANO NELLO STATO DI SECOLARE

Cap. I.	Santità di Gaetano	9
Cap. II.	Nascita prodigiosa di Gaetano	10
Cap. III.	Fanciullezza di Gaetano decorata da un bel prodigio	13
Cap. IV.	Applicasi allo studio delle lettere umane e viene visitato dallo spirito Santo	14
Cap. V.	Esercizj e sentimenti di Gaetano ne' suoi anni giovanili	15
Cap. VI.	Azioni e virtù del Santo nel quinto lustro dell' età sua	16
Cap. VII.	Gaetano mosso dallo spirito Santo portasi a Roma dove il Papa gli conferisce la dignità di protonotario partecipante di santa Chiesa	21
Cap. VIII.	Quanto operasse Gaetano per Dio e pel suo principe nella famosa lega di Cambrai	23
Cap. IX.	Si ritira dalla corte e consacra ai sacerdoti	25
Cap. X.	Con altri personaggi istituisce l' oratorio del Divino Amore contro le nascenti eresie.	27
Cap. XI.	Privilegio singolare fatto a Gaetano dalla madre di Dio con dargli nelle braccia il suo santo Bambino	29
Cap. XII.	Parte da Roma visita nel viaggio la santa casa di Loreto: giunto in Vicenza assiste alla morte di sua madre, e ad una Religiosa sua parente nella riforma del di lei istituto	31
Cap. XIII.	Attacca il suo fuoco di carità in Vicenza; vi stabilisce l' oratorio di S. Girolamo, e vi fonda lo spedale degl' incurabili	32
Cap. XIV.	Passa a Verona dove accorresi all' oratorio de' santi Siro e Libera dando memorandi esempi di sua umiltà	35
Cap. XV.	Il gran bene che fece nell' oratorio di S. Siro, ed in tutta Verona	37
Cap. XVI.	Ritorna alla patria: passa a Venezia condottore di un impeto di ubbidienza, e vi opera da apostolo	39
Cap. XVII.	Promuove la fondazione dello spedale degl' incurabili in Venezia e vi fonda l' oratorio del Divino Amore	42
Cap. XVIII.	S. Gaetano da Venezia va a Brescia per visitare la B. Laura Mignani	44

Cap. XIX.

S. Gaetano ritorna a Venezia e istituisce pubbliche discepoli preservandola da gravi pericoli e poi parte per Roma
Gaetano giunge a Roma: sue azioni e pensieri: ritorna a Venezia per rinunciare i beni materni, e visita di nuovo la santa casa di Loreto.

45

Cap. XX.

48

LIBRO SECONDO.

S. GAETANO NELLO STATO DI FONDATORE.

Cap. XXI.	Cogioni che indussero Gaetano a fondare l' ordine de' Chierici Regolari	50
Cap. XXII.	Virtù e santità de' compagni di Gaetano concorsi a fondare la sua religione	57
Cap. XXIII.	In che modo S. Gaetano, il Carra a, il P. da Colle e il Consilieri unironsi nel fondare la nuova Religione	62
Cap. XXIV.	Opposizioni gagliarde del Papa, de' Cardinali ed altri al nuovo istituto, e risposte di Gaetano	64
Cap. XXV.	Presagi e segni del cielo approvano l' istituto di Gaetano, che gli uomini disapprovavano	66
Cap. XXVI.	Viene spedita la Bolla pontificia per la fondazione della nuova Religione e Gaetano si dispone ad eseguirla	69
Cap. XXVII.	Principio glorioso della Religione de' Chierici Regolari colla solenne professione di S. Gaetano secondo la vita apostolica	70
Cap. XXVIII.	Segnalata umiltà di Gaetano in questa fondazione del suo ordine	73
Cap. XXIX.	Gran povertà di Gaetano su cui fondò la sua Religione	74
Cap. XXX.	Nome abito e leggi apostoliche che diede S. Gaetano ai Religiosi del suo nuovo istituto.	80
Cap. XXXI.	Il gran bene che ha recato al mondo S. Gaetano colla fondazione del suo istituto	85

LIBRO TERZO.

S. GAETANO NELLO STATO DI REGOLARE.

Cap. XXXII.	Abitazione di Gaetano e suoi divoti esercizj dopo istituita la Religione de' Chierici Regolari	94
Cap. XXXIII.	Passa Gaetano dal campo Marzio al monte Pincio	96
Cap. XXXIII.	Roma orribilmente saccheggiata; operazioni di S. Gaetano e suo martirio	98

Cap. XXXIV.	Viaggio di Gaetano verso Venezia, suo arrivo ed accoglienza in quella città ove vien eletto superiore.	107
Cap. XXXV.	La Chiesa di S. Nicolò di Tolentino vien donata a Gaetano che vi promuove quel clero e quel popolo all'ubbidienza del suo pastore.	108
Cap. XXXVI.	Carità prodigiosa di Gaetano in occasione di carestia e di peste in Venezia.	110
Cap. XXXVII.	Altre cose memorande succedute a S. Gaetano nel tempo del suo governo.	113
Cap. XXXVIII.	S. Gaetano esonerata dalla carica di superiore si porta a Verona per ridurre quel clero e quel popolo all'ubbidienza del suo pastore.	120
Cap. XXXIX.	L'operata da Gaetano nel restante della sua dimora in Venezia, e suoi viaggi a Vicenza.	124
Cap. XL.	S. Gaetano in Napoli.	123
Cap. XLI.	Gaetano passa a Santa Maria del Popolo, indi a santa Maria della Stalietta e vi opera prodigi.	128
Cap. XLII.	Promuove la fondazione di alcuni monasteri.	131
Cap. XLIII.	Gaetano va a Roma, e il P. Cafara suo collega vien promosso alla pargola.	137
Cap. XLIV.	Ritorna a Napoli, si iscrive alla compagnia de' Bianchi, attende al governo delle monache e ricerca una Chiesa a egli adatta a rendere più fruttuose le sue fatiche.	139
Cap. XLV.	Dopo molte difficoltà vien accordata a Gaetano la Chiesa di S. Paolo maggiore.	140
Cap. XLVI.	Anprese memorande fatte da Gaetano nella sua nuova Chiesa.	144
Cap. XLVII.	Eretici aspersi perseguitati e fuggiti da Gaetano.	143
Cap. XLVIII.	Gaetano parte da Napoli per Venezia destinato superiore indi passa a Verona chiamato dal Vescovo Gilberti.	145
Cap. XLIX.	Ritorna Gaetano a Venezia, scuopre la nuova perfidia di Ochina e l'abbate.	147
Cap. I.	Due prodigi operati dal Santo preposito in Venezia.	149
Cap. II.	Viaggio di Gaetano per mare tempesta sedata miracolosamente e suo arrivo a Napoli.	150
Cap. III.	Gaetano col richio della propria vita rigila il quotidiano sacrificio della santa Messa.	151
Cap. LIII.	S. Gaetano procede miracolosamente di pane i suoi religiosi, chiede d'essere esonerato del peso di più governarli, e ricusa la cattedra de' suoi parenti.	152
Cap. LIV.	Eroiche operazioni di Gaetano negli ultimi anni di sua vita, ed una sua mirabile predizione.	154
Cap. LV.	Parte per Roma dove eletto di nuovo preposito di S. Paolo ritorna a Napoli accompagnato visibilmente da un Angelo.	156

PARTE SECONDA.

IL RIMANENTE DELLA VITA DI S. GAETANO

Cap. I.	Favori segnalati fatti da Gesù a Gaetano.	158
Cap. II.	Maraviglie del cuore di S. Gaetano nel corrispondere alle tante grazie di Gesù.	159
Cap. III.	Cagione di questi impeti e voli del cuore di Gaetano.	161
Cap. IV.	Effetti dell'innamorato cuore di Gaetano.	163
Cap. V.	Affetti reciproci fra la Santissima Vergine e Gaetano.	172
Cap. VI.	Divisione agli Angeli ed ai Santi.	175
Cap. VII.	Mortorio di S. Gaetano di anima e di corpo: sue penitenze e mortificazioni de' sensi.	177
Cap. VIII.	Ubbidienza di Gaetano nel mortificare la sua volontà.	179
Cap. IX.	Come Gaetano mortificava le sue passioni: di lui pazienza e distacco dal mondo.	181
Cap. X.	Orazione prodigiosa di S. Gaetano.	184
Cap. XI.	Altre prove della eroica umiltà di S. Gaetano.	186

PARTE TERZA.

DELLA PREZIOSA MORTE, GLORIA E MIRACOLI DI S. GAETANO

Cap. I.	Croce e passione di Cristo comunicata a Gaetano sette giorni prima di morire.	190
Cap. II.	Due profonde ferite nel cuore di Gaetano gli affrettano il termine di sua vita.	191
Cap. III.	Virtù e sentimenti di S. Gaetano moribondo.	193
Cap. IV.	S. Gaetano visitato e confortato dalla B. Vergine dolcemente muore.	195
Cap. V.	Altezza di gloria dell'anima di Gaetano lassù nel cielo, e generazione del suo corpo quaggiù in terra.	196
Cap. VI.	S. Gaetano appena giunto in Cielo ottiene da Dio la pace inaspettata alla città di Napoli, ed abbatte i seguaci di Lutero.	198
Cap. VII.	Faltezze di S. Gaetano, ed un ritratto morale delle sue eroiche virtù.	199

INDICE SOMMARIO

DELLA VITA ED AZIONI DI S. GAETANO, NOTATE SECONDO L'ORDINE
CRONOLOGICO DI ANNO IN ANNO.

PARTE PRIMA LIBRO PRIMO

S. GAETANO NELLO STATO DI SECOLARE

(N. B. I numeri messi alla rubriche de' capitoli dinotano la pagina, quelli apposti alla materia indicano i numeri progressivi de' periodi.)

CAP. I.

Santità di Gaetano p. 2.

Idee generali sulla santità di Gaetano
n.° 1 a 6.

CAP. II.

Nascita prodigiosa di Gaetano p. 10.

(Anno di Cr. 1480 di Gaet. 1.)

Nascita del Santo n.° 7. Nobiltà e virtù de' suoi genitori, S. S. Gaetano, ebbe per Aio un Serafino oltro l'Angelo Custode 9. Impetrato al mondo dalla Beata Vergine, ivi. Nasce in una stalla per divino istinto, e per avvio fatto alla madre da una persona incognita 10. Primitiva falda da un Angelo comparso in abito di pili-grino del nato Bambino, ivi. Anno della sua nascita 11. Perché gli fu imposto il nome di Gaetano, ivi. Suo nato fu offerto dalla madre alla Beata Vergine, e da questa accettato per figlio 12, 13. Dopo tale offerta resò di piangere ivi. Gaetano ancor bambino allava la madre a Dio, avendo ottenuto il privilegio dell'uso di ragione, ivi. Nascita di Lutero contraria in tutto a quella di Gaetano, che Dio volle al mondo per opporlo a questo ster-siera 14.

CAP. III.

Fanciullezza di Gaetano decorata da un bel prodigio p. 15.

(An. di Cr. 1481 a 1483 di Gaet. 2 a 3.)

Le prime parole che profferì Gaetano Bambino furono *Grati o Maria* 16. An-chor fanciullo fu modesto e mortificato ne' suoi sensi ivi. In età di due anni gli muore il padre nella guerra contro il duca di Calabria 17. La madre rimasta vedova dimanda ad ottenere dal giudice la tutela di Gaetano, e fratelli, ivi. Di tre anni accomoda in una stanzu-za una Chiesa di Altare, dove conduce i domestici a far orazione, e riscote da essi delle limosine per di-sperare ai poveri 18. Non fu mai veduto caloso ne' trattamenti fan-tastici, ivi. Di cinque anni si eser-cita in dispute della fede per adde-strarsi a combattere contro Lutero, che

internamente presentò già nato al mon-do ivi. Si priva delle sue merende per darle ai poveri 19. Del che compiacen-dosi molto il Signore con un bel mira-colo, converte nelle mani del santo fanciullo i cibi in fiori 20.

CAP. IV.

Applicasi allo studio della lettura umana, e viene visitato dallo spirito Santo p. 14.

(An. di Cr. 1485 a 1495 di Gaet. 6 a 15.)

Dopo cinque anni si applica allo studio della Grammatica, e Rhetorica che in poco tempo apprende per suo acuto, e perspicace ingegno, 22. Ma il suo maggiore studio era in avventurarsi allo spirito e nell'orazione, on-da sin da tal'età cominciò a gustare il dolce della contemplazione ivi. Sui esercizj di pietà in questa tempo 23. Sue confessioni aggravate di colpa, che non aveva ivi. Nel gran desiderio di comunicarsi, non avendone ancora il tempo, faceva ogni dì la comunione spirituale ivi. Riceve il Sacramento della Confermazione ivi. Gli appare visibilmente lo spirito Santo in forma di colomba sanandogli la pace con voce articolata 24. Però in tutto il tempo che visse, mantenne sempre il suo cuore pacifico, e mansueto, senza essersi mai adonato con alcuno, né mai impaurito per qualunque sver-ventura gli fosse accaduta 25. Non faceva differenza alcuna tra amici, ed inimici, nè sapeva intendere, come un uomo potesse essere ad un altro uomo nemico ivi.

CAP. V.

Esercizj a sentimenti di Gaetano ne' suoi anni giovanili p. 15.

(An. di Cr. 1495 a 1500 di Gaet. 16 a 20.)

Applicasi allo studio di Filosofia, in cui s'infiamma del Divino Amore, la considerate delle bellezze di questo Mondo la bellezza del Creatore 27. Era chismato da tutti lo spiritualissimo, divotissimo, e santissimo 28. Quasi fossero le sue virtù ed azioni, che gli meritarono queste lodi 29. Elu-

gio singolare, che fa di lui Gesù ivi. Risposta mirabile data a' coagu-ni, che lo riprasero del suo vestire ple-beo; quel risposta poi stimata da lui colpevole lo pianse in tutto il tempo che visse 30. Diviso il patrimonio coi suoi cugini, si fa più generoso in suoi suoi poveri; suo bel detto lo fa-veva della limosina, 31.

CAP. VI.

Azioni e virtù del Santo nel quato lustro dell'età sua p. 16.

(An. di Cr. 1500 a 1505 di Gaet. 20 a 25.)

Vergiolità perpetua di San Gaetano, a parità angelica 32. Come la mantenne libbata nell'età più pericolosa a forza di penitente, e macerazioni del corpo, e con rigida custodia de' suoi sentimen-ti, che alcuni lo stimavano molto tenta-to da pensieri impuri, mentre non ne più mai alcuno 33, 34. Per attestato dello stesso Redentore e dell'innocen-to XII, teneva sempre gli occhi a terra, nè guardava mai in faccia ad al-cuno, conoscendo le persone solo dalla voce 35. Caso curioso d'una dama, che tentò di vederli gli occhi, ma non gli riuscì ivi. Nessuno ardiva alla sua presenza profferir parola, meno inneste, né egli permette mai, che alcuna donna gli toccasse la mano, o gli compa-risse innanzi con abito, a portamento capo 36. Ebbe questo dono da Dio di rapire all'amore della realtà, chi a lui si accostava, e di liberarlo dalle tentazioni impure ivi. Segol di que-sta sua purità, l'odore di cedro, che tramandava dal suo corpo virginale, e dalle sue labbra, quale odore fuge-va i demonj impuri 38. Li coadiuti gei-nomini offerti sui suoi altare buone ope-re miracoli 39. Prodigj, e comparse del Santo in difesa dell'altra purità 40. Rivendicare il fiore di verginità ad una nobile donzella, che l'aveva per-duo 41. In premio di questa sua purità angelica. Idem l'ha costituito protot-tore contro le tentazioni disperate 42.

Si porta a Padova allo studio della Legge, e della Teologia 43. Fuggiva i ridotti, le piasse, e le conversazioni degli altri studenti, visitando le Chiese, ed i monasteri de' religiosi, dove osservava le loro vite quiete, e sic-

ra, sospirava anch'egli ritirarsi dal mondo ne' chioschi 44. Si era volentieri in Padova per questo sol motivo di vederli fuori della patria, e lontano da' parenti 45. Benché per consolarla la madre, che bramava di vederlo andasse a ritrovarlo, non però si riteneva con alla tre soli giorni ivi. La vita di Gaetano in Padova secondo Papiniano come era non farne stimolo a' buoni, ad un gran freno a' licenziosi, tenuto per un saggio del cielo 46. Terminato in breve tempo il corso de' suoi studi, venne con sommo applauso laureato in ambe le Leggi, e con tal concetto di sapienza, che venne rollandato per Eruditissimo nella sede, ed amone Lettere, come riferisce la Sacra Rota 47. Realizzato a Vicenza fu subito approvato nel nobilissimo collegio de' giuristi, e dal medesimo poi eletto per suo stato protettore ivi. Muta stile, ed abito, ed indossando la veste clericale, riceve dal vescovo la prima tonsura lo quell'anno medesimo 1504, an che Lutero venne l'abito di Frate, ma non pel medesimo motivo; mentre l'istesso lo fece per amore. Lutero per tempo 48. 49. Fummo accidie che indusse Lutero a vestire l'abito agostiniano pel concetto timore 49. Contrappositi tra l'uno, e l'altro ivi. Fabricio il Santo non Chiese a Santa Maria Maddalena nella sua terra di Rampazzo, o perché? 51. Si fa catechista col'istruire nella fede quei villanelli, timoniere con soccorrere i poveri, a esemplativo de' celesti ministri per lui santificare sé stesso ivi, in questa solitudine di Rampazzo si crede che incominciò ad ideare la sua nuova Religione ivi.

CAP. VII.

Gaetano mosso dallo spirito Santo partì a Roma: dove il Papa gli conferisce la dignità di protonotario partecipante di santa Chiesa p. 21.

(An. di Cr. 1503 a 1508 di Gaet. 25 e 28)

Partì Gaetano all'improvviso da Vicenza per Roma, ma per impulso dello spirito Santo, e perché? 52. Giunto a Roma trascurando di vedere le magnificenze di quella gran città, distolse solo di visitare le Chiese, gli ospedali, e le rovine de' mastri, dove con sorda invidia soprava di spargere cose esultanti il proprio augurio 53. Camminava per Roma in abito dozzinale, composto e divoto, 54. Trattava con tutti al monistero e sinnero, che penetrando all'orecchio del Papa Giulio II, la santa familiarità del giovane Co: Tirac, volle vederlo, ed esperimentarlo 55. Invechiò il Papa della di lui virtù, lo fermò in corte per suo prelo domestico, e poi gli conferiva la dignità di Protonotario partecipante di santa Chiesa 56. Per la gran stima, ed amore, che dimostrava Giulio II verso di Gaetano corresse la voce per Roma, che sarebbe stato creato Cardinale 57. Era egli un oracolo di sapienza, e superiore in dottrina agli altri della corte Romana ivi. La di lui umiltà, a modestia in questo grado si decorava, fu rimembrata da Dio con quei pubblici onori ed offerte, che

ne gli furono nella sua festa da tutto il collegio de' Protonotari 58 e 59. Qual fosse il suo tenor di vita in questo ufficio e dignità di Protonotario, quali le sue virtù, ed azioni? 60. La fama della di lui santità volò tanto larghi, che fin dalla Sicilia furono procurati i suoi ritratti, per venerarli ancora vivente ivi. Gli co'venero accettare ancor malgrado la retterità di Malò nel Vicerame, che volle il Papa conferirgli, beneficio assai pingue e d'istinto 61.

CAP. VIII.

Quanto episcopo Gostano per Dio e pel suo principe nella famosa lega di Combrì p. 25.

(An. di Cr. 1509 a 1510 di Gaet. 29 e 30)

Legs di Cambrai conclusa de' maggiori potentati di Europa contro la Repubblica veneta 62. Gaetano si appassiona di dolore per tanti danni che ne venivano al suo principato, o per tanti peccati, che commettevasi contro Dio 63. Sue fervore prechiere per riparare queste ruine, e sue lettere scritte a' patriarchi venti onde persuaderli a riconciliarsi col loro sommo Pastore Giulio II, ed a piacere lo adagio di Dio con opera di pietà, e di penitenza, raddoppiando frattanto egli le orazioni sparse di lagrime e di sangue, spremuto dalle sue vene a forza di lagrime 64. Crebbe la passione del Santo, quando gli giunse l'avviso d'essere stato rotto l'esercito della repubblica nella battaglia di Giara di Ada colla perdita di molte città, e poi di quasi tutto il dominio 65. Allora il Santo si avviò d'impiegare tutto il suo spirito, e la buona grazia che aveva presso il Papa in sollievo del suo principato, acciò gonfiasse ai piedi di una santità tantumotivi, e ragioni le addusse, perché prontamente avesse la repubblica dalla renuncia, e ridarcelo la pace, che il Papa al mona a pietà, e si arrese a consigli, e preghiere di Gaetano 66. Il Santo non avrebbe subito i due Cardinali veneti, che ricevevasi a Roma, affinché avessero scritto al senato le buone disposizioni di Giulio II, con persuaderlo di ammansare a sua santità ivi. A si felice avvio il senato spedì incombente agli ambasciatori di ubbidienza al sommo Pontefice, ed quelli abboccatazi Gaetano li perquisì di riconvenire a quelle condizioni, che voleva sua santità, benché essi stimavano di qualche pregiudizio alla repubblica ivi. In virtù dunque delle orazioni e degli uffici maneggi di Gaetano, non solo fu assolta Venezia dalle censure, e sciolta la gran lega di Cambrai, ma di più entrò ella in una nuova lega favorevole, e soddisfazione nella stessa Pontefice Giulio II. 67, 68. Ma poi S. Gaetano secondo il solito delle sue umiltà volendo evitare quella gloria che doveva a lui tributarci per la grande impresa così felicemente per suo mezzo riuscita, si avviò a fonderne tutto il merito sopra i detti due cardinali veneti Gicimani, e Corsaro, facendo correre voce per Roma, e scrivendo a Venezia, che a' loro maneggi attribuir dovevasi quella pace 69.

CAP. IX.

Si ritirò dalla corte a consacrarsi sacerdoti. p. 25.

(An. di Cr. 1513 a 1516 di Gaet. 33 a 36)

Morte di Giulio II, legname di Gaetano per questa morte, e affraggi che diede alla di lui anima 70. Consolavasi peraltro il Santo lo vedersi sciolto dall'angeli della corte, ma volendo obbligarvi di nuova il successore Leone X perorò egli con tanto fervore, che convenne al Papa lasciarlo, ivi. Essendo di 33. anni, e sovvenendogli, che in questa stessa età il Redentore offerì all'Eterno Padre sul calvario il gran sacrificio della sua vita divina, se gli riavvolse nel cuore quel desiderio, che sino allora gli irone soffocato l'umiltà di poter anch'egli sacrificare l'agello immolato, e cibarsi ogni giorno della di lui sportolissime carni 72. Contrasto per tre anni coesisteva tra le carità, e l'umiltà, la volere e non voler Gaetano consacrato sacerdote, ivi. Ma finalmente per espresso comando di Dio ricevè gli ordini sacri dal vescovo Micropiteose in tre giorni consecutivi, ottenendone prima il bivio da Leone X 73. Con tutto ciò ebbe a piangere. Sicché visse nel giorno anniversario di questo suo consacrazione, credendo d'aver commesso un gran peccato di superbia, e presunzione, ivi. Aspettò tre mesi per disporci a celebrare la sua prima Messa, e a quali fossero queste sue disposizioni? 74. Ogni giorno celebrava, ma con premettarsi (cosa inversa predigiosa) o'or' or' colla sua orazione, per cui portava all'altare incendi d'amore 75. Con tutto ciò la grande sua umiltà facevasi amar agghiacciato il suo ferrido cuore 76, 77.

CAP. X.

Con altri personaggi istituiva l'Oratorio del Divino Amore. p. 27.

(An. di Cr. 1517 di Gaet. 37)

Insinuò in Roma con altri il famoso oratorio del Divino Amore per l'opera di altri nascenti eresia, avendo allora Lutero apertamente volutato il suo nascente relesco contro la santa Chiesa, e l'occasione della Bolla della crociata, e dell'indolgoce, che fece pubblicare Leone X 78. Col suo esempio e persuasione crebbe quest'oratorio al numero di 50 confratelli, che erano de' più cospicui prelati, e personaggi di Roma, e fu come una radice da cui germogliò le religioni de' Chierici Regolari, che venne fondata da questo d' quei nobili confratelli 80. Alla norma di quest'oratorio Romano promosso dal Santo, se ne istituirono poi altri molti nell'Italia 81. Anzi egli vien riconosciuto dagli scrittori per primo autore, e prima erigione di quasi Oratori, e congregazioni di sacerdoti si vedono ora mai sparati ad cristianesimo 82. Benché l'umilissimo Santo abbia sempre procurato di nascondersi sotto l'ombra d'altri, e di fare che altri si compariassero gli autori 83. Così sordidamente fece la questa di

Roma, perchè un giorno andò a pregare nell'antico degli illustri personaggi del Divino Amore a torto ascrivere alla loro compagnia, quando egli stesso l'avrebbe avuta, come appunto praticato aveva colla sua obblata santa Francesca Romana 83. Quali fossero gli esercizi e virtù di Gaetano in quest'oratorio ? 81. Come ben accoppiasse insieme la vita attiva, e contemplativa, ed avanzasse tutti gli altri confratelli nella perfezione ? ivi. Onori, che si facevo in quest'oratorio a San Gaetano, come a suo istitutore, ivi.

CAP. XI.

Privilegio singolare fatto a Gaetano dalla madre di Dio con dargli nella braccio il suo santo Bambino p. 29.

(An. di Cr. 1517, di Gaet. 37.)

Gaetano mentre stava la notte natalizia del bambino Gesù nella Cappella del santo preseppe di santa Maria Maggiore in Roma contemplando quel gran mistero, gli comparve la Natività Vergine col suo Bambino in seno, e glielo pose nelle braccia, perchè stringendolo al petto ne avesse godito i vezzi, e gli amplici smossi 85 86. In quel piena di delizia si trovava allora immerso Gaetano, e per quanto tempo ? 87. D'allora in poi, ogni volta che al cominciava della Messa, gli parava presente Maria, che gli porgeva nella sacra Ostia il suo Bambino, ivi. Come pure ogni anno nella festa del Natale formava un preseppe col suono pastorale delle sampogne per rammentarsi i dolci amplici del piccolo Gesù goduto in Roma, dal cui esempio poi fu istituito quel per la città l'uso di rappresentar alla divozione de' popoli i santissimi presepi ivi. Da quella lettera, in cui descrive il Santo il ricevimento favore del Bambino, si scopre la di lui grande umiltà 88 89. Alcuni pretendono, che questa grazia di stringersi al petto il figliuolo di Maria, gli fosse replicata ancora ne' giorni della Circuncisione e dell'Epifania ivi. Da un periodo della detta lettera pare che egli si fosse trovato presente a celebrare con alcuni Santi gli altri misterii corrotti della nostra Redenzione ivi. Iscrivono in rima ordinata dal Cardinale Saraceni nella Cappella addetta di S. Maria Maggiore, in cui si lascia perpetua memoria a posteri del dono fatto della Vergine del suo Bambino a Gaetano 90.

CAP. XII.

Parta da Roma: visita nel viaggio la santa casa di Loreto: giunto in Firenze visita alla madre di sua Madre, e ad una Religiosa sua parenta nella riforma del suo istituto p. 31.

(An. di Cr. 1518 di Gaet. 38.)

Pieno di Dio il Santo desiderava qualche motivo, ed occasione onde appararsi della corte, ed il Signore gliela mandò nell'avviso che ebbe della morte del suo fratello maggiore, e

dell' infermità di sua madre. Partì dunque da Roma per Vicenza incamminandosi per la strada di Loreto affine di visitare quella santa casa. Giobbe del suo cuore in quella visita, e profuso di tenerissime lagrime nel celebrare la santa Messa 91, 92. Si fa gran violenza la partire da quel Santuario, e dopo adorata la Regina del Cielo, da lei prendendo congedo proseguì il suo viaggio per Vicenza ivi. Giunto alla patria portò con diritto cammino allo spedale pubblico degli infermi, che si elegge per albergo, ricusando costantemente quello de' parenti, che glielo avevano nobilmente preparato 93. Visita più volte la madre inferma, ed assiste alla di lei felice morte. Circostanze, e virtù di questa pia matrecola nella sua infermità, che descrive il medesimo Santo, scrivendo a Laura Medici 94. L'anima della costanza fu vinta in quel punto dalla detta Laura presentarsi alla Regina del Cielo, per collocarla nel paradiso, da S. Michele e da S. Monica, a qual due santi l'avrebbe raccomandata Gaetano, 95 96. Promove il santo per mezzo della Vsa. Madre D. Domitilla Tienne sopra parata, il nuovo Monastero di S. Silvestro in Vicenza secondo la strette regola di S. Benedetto 97.

CAP. XIII.

Attacca il suo capo di carità in Firenze: vi stabilisce l'Oratorio di S. Girolamo a chi fonda la spedale degli incurabili. p. 32.

(An. di Cr. 1519 di Gaet. 39.)

Accende Gaetano le fiamme dell'amor di Dio in Vicenza, e colle sue fatiche, esempi a disotto, riduce ad un florido giardino di virtù quel pazzo terreno, che ritorna prima incoltivato 98. Per così ben coltivarlo, condusse altri operari, i confratelli dell'oratorio di S. Girolamo. Si fa per ciò ascrivere in quest'oratorio benché composto solo di artisti a plebei ivi. Serrandoli tutti, come fosse a tutti inferiori; ne ascoltando i schiamazzi de' parenti, che alzavano un grande strepito alla loro nobile famiglia quell'accennarsi Gaetano con gran popolarità 99. I molti baci, che recò il Santo all'oratorio di S. Girolamo 100. Qui incominciò ad introdurre nella Chiesa di Dio la frequenza della santa comunione non solo nelle frate, ma più volte ancora fra la settimana, quando prima non si comunicavano i fedeli, che alla Pasqua ivi. Avanti di comunicare il popolo, predicava col SS. Sacramento in mano per dare più forza al suo dire, ivi. Lo riformò, lo stabilì, e gli acquistò tanto credito, che le pie congregazioni dell'altra città cercavano per grazia d'esservi ancor esse incorporate 101. Poche la Vicenza lo spedale degli incurabili a proprie spese ivi. Suo fastidio, ad azioni eretiche nel servire quegli infermi ivi. Risposta memorabile che diede a chi peroravalo di moderare la sua troppo generosa limosine 102. Eccita la nobiltà vicentina a servir a soccorrere il detto spedale 104. Una bella lettera del Santo a' confratelli dell'oratorio di San Girolamo scrit-

ta anni dopo, che si era partito per solmarla a perseverare in quegli esercizi di pietà, e carità, che vi aveva egli introdotto 105. Si elegge per confessore, e direttore del suo spirito il P. Giovanni Battista Domenico 106.

CAP. XIV.

Passa a Verona dove accresce all'oratorio de' Santi Siro e Legera dando memorandi esempi di sua umiltà p. 33.

(An. di Cr. 1519 di Gaet. 39.)

Passa da Vicenza a Verona per zelo di stabilirvi, e perfezionarvi il famoso oratorio di S. Siro, ed incorporarlo col virentino, 107 a 108. Come pure per chiudere i passi, che apra quella città alla Germania, accludchè non entrassero in Italia l'eresia di Lutero 108 a 110. Gran prologo che egli era, si fa sfuggire (atto eroico di umiltà) coo due altri colleghi di bassa condizione per invitar di suo confraternita popolare, qual era quella di S. Girolamo, all'oratorio di Verona 111. Vien ricercato da quei fratelli di S. Siro con sommo giubilo, come un messo mandato dal Cielo 112. Si stabilisce l'unione de' due oratorii Vicentini e Veronesi 113. A questa azione dovendo sottocentrarsi Gaetano volle che segnasse in primo luogo il suo nome l'altro collega inferiore; ma la sottoscrizione del Santo questa parola contiene, altrettanti argomenti di sua umiltà racchiude 114. Si spiegaro ad una ad una queste parole della sottoscrizione 115. Onori che gli si fanno de' confratelli di S. Siro ivi.

CAP. XV.

Il gran bene che fece nell'oratorio di S. Siro ed in tutta Verona p. 37.

(An. di Cr. 1520 di Gaet. 39.)

Quali beni, e vantaggi abbia ripartito l'oratorio di S. Siro dallo zelo di Gaetano, la confessione gli stessi fratelli dell'oratorio, chiamandolo loro padre e madre 117. Come bene gli si appropriarono quegli due nomi 118. Tanto contento ebbe quest'oratorio veronese di S. Siro per la coltura fattavi da S. Gaetano, che volle esservi iscritti, e v'eraci e cardinali, e religiosi, e secolari di qualità 120. Tanto perfezione promosse in quei confratelli, che ancora oggi dura nel loro posterì, i quali congedano sentiti ai molai a camminare sulla strada delle virtù dal solo ricordarsi d'aver avuto per loro Padre e fratello S. Gaetano 121. Frutto mercedevole (si ripete scritto di S. Gaetano) per egli in Verona 122. Corrobora quei cittadini nella santa fede per difenderla contro l'eresia co' sermoni ivi. Perciò nella festa della del Caponizazione furono condotti al suo oltare i figliuoli della dottrina Cristiana e riconoscimento d'avere il santo mantenuto sincera, il che acconcia si legge in suo elegante iscrizione ivi. Spare un gran fuoco di Dio in quella città a' suoi stabilì la frequenza de' sacramenti 123. Si fu la prima sorgente

te di quella gran divinità, e pietà, che oggi vedesi in Verona, ivi. Vi fondò ancora uno Spedale degl' incurabili 124. In somma sua *Charitatis thesaurus* *Feronas aperuit* 123.

CAP. XVI.

Ritorno alla patria: posa a Venezia condottore da un impeto di ubbidienza, e vi opera da apostolo p. 33.

(An. di Cr. 1320 di Geat. 40.)

Ull' avvertenze del Santo che nel partirsi lasciò ai fratelli di S. Siro 125. Gaetano giunse a Vicenza, con maggior sollecitudine si applicò all'avanzamento del suo nuova ospedale degl' incurabili, o dell' Oratorio di S. Girolamo 126. Ma col più belle di questi suoi fervori di carità sente intormentarsi dal suo padre confessore la partenza per Venezia 127. Erola ubbidienza del Santo e prebè ivi. Con questo applauso fosse ricevuto in Venezia 128. Quante opere insorgo di carità vi esercitasse in breve tempo verso gli infermi, mendici, vergognosi, prigionieri, gallesi, indebitati, schiavi ed altre persone bisognose profondamente loro allevaio a similitudine generosa 129. Partiziz, maurose ed altre d' ogni condizione ricorrevano a Gaetano per ricevere consigli, a dirazione della loro coscienza, ne alcuno si partiva da lui, che non restasse consolato 130. Per zelo del divin cultu provvedeva alle Chiese povertà di suppellettili sacra, ivi. Ma in tante occupazioni non trascurava però mai l'esercizio dell' orazione, anzi per gran parte della notte ritrovava oscurità di bellissimi a cantare con essi le lodi a Dio ivi. Di più giunse alla Venezia, che Latero mandava allora monacuti, e lettere eretiche, tutto spaventato e timoroso, che potesse spargersi quella pestifera zizania ancora in Venezia per mezzo degli oratori, che vi concorrevano, si fece ambito colla pubblica predica, e discorsi privati a comprovare la verità cattolica contrastata dall'eresia, e poi compose alcuni libretti alle stesse fide, che viroipati a più migliaia, distribuiti per ogni parte della città 131. Onde Gaetano per la gran età della sua 132, e per tante opere di carità sopradette, e per quel non vivere più da angelo che da uomo, acquistò un alto concetto in Venezia 132.

CAP. XVII.

Promuove la fondazione dello spedale degl' incurabili in Venezia e vi fonda l'oratorio del Divino Amore p. 42.

(An. di Cr. 1320 di Geat. 40.)

Fonda Gaetano in Venezia il celebre ospedale degl' incurabili, sopra la cui porta fu poi dipinto il Santo con l'iscrizione d' esserne stato egli il Fondatore 133. I governatori del detto spedale eleggono, e costituiscono Gaetano ancor vivente a dimorare in Roma, per protettore e difensore dello stesso luogo ivi. Fubbriva a propria spesa molte nuove ed officine 135. Nel esercizio di grande umiltà, e carità la serviva e quegli

infermi, e curare le loro putride piaghe ivi. Con istupore di tutta Venezia e con aver il di lui esempio, ed esortazioni indotto molti della nobiltà dell' uno e l'altro sesso a servir gli ammalati, e ad arricchirli lo Spedale con limosine generose, venne questo in poco tempo ad avanzare di molte le sue rendite 136. Marcantoni, e penitenza rigorosa di Gaetano, quando il suo corpo affarato giorno, e notte nella cura spirituale, e corporale degli infermi, abbisognavo di maggior sollicitudine, e ristoro 137. Di quel nobili, che concorrevano a servir nello spedale, forma una Congregazione, e sua Oratorio, che volle al denominare così esso del Divino Amore 138. Bellissime leggi che vi diede, suoi esercizi di orazione, penitenza, e discorsi che vi faceva con gran profitto di quei confratelli 139 140.

CAP. XVIII.

S. Gaetano da Venezia va a Brescia per visitare la B. Laura Mignani p. 44.

(An. di Cr. 1320 di Geat. 40.)

Si parte S. Gaetano da Venezia a Brescia per visitarli la B. Laura monaca Agostiniana. Origine dell' amicizia, che con lei contrasse per mezzo d' un giovane Bresciano Bartolomeo Sella 141. Lettere originali del Santo scritte dal Monastero di santa Croce di Brescia, a poi stampate 142. Delle quali si accorge la di lui grande umiltà particolarmente nella sua sottoscrizione: « un ardente amor di Dio ed altre belle virtù. Piango di consolazione la B. Laura in leggerla ivi. In queste lettere procura il Santo di promuovere di lei maggior perfezione 143. Giunto dunque a Brescia andò subito a santa Croce per visitare la sua discipolissima la Crivina madre. Fu tale la consolazione di entrambi, che piangendo di allegrezza restarono per qualche tempo sospesi, senza poter articolare parola 144. Essero poi le loro conferenze spirituali, nelle quali Gaetano confidò a Laura il disegno, che aveva di riformare il Clero Secolare, e d'instaurare una nuova Religione secondo la vita apostolica, ricercandole sopra di ciò il di lei consiglio 145. Consolatisimo la santa religiosa di lei belle idee di Gaetano ne diede mille benedizioni al Clero ivi. Replicata questa visita, e conferenze più d'una volta; il Santo licenziatosi da Laura per ritornar a Venezia, la quale pianse inconsolabilmente nel sentirsi dire, a rivederla la Paradiso, come che non si vedeva più a vedere in questa vita, ivi.

CAP. XIX.

S. Gaetano ritorna a Venezia istituisce pubbliche divozioni preservandola da gravi pericoli a poi parte per Roma p. 45.

(An. di Cr. 1321 e 1322 di Geat. 41 e 42.)

Da Brescia, ove si tratteneva due o tre giorni, ritorna a Venezia, condottosi dallo zelo del bene pubblico, stando allora lo stato Veneto in gran pericolo d'esser attaccato dagli eserciti numerosi che gli erano vicini, e dall' armata del gran Turco, che minacciava i suoi regni in

oriente di Cossia, e di Cipro 146. Si prese dunque il pensiero, e l'assunto d'impedire, e diversare questi sì gravi danni imminenti con placar Dio adeguato, e renderlo propizio per mezzo di orazioni e penitenza 148. Incominciò da sé medesimo ad eseguire questo suo zelo, con flagellarsi a sangue, con rigorosi digiuni, vigilie, ed efficacissima preghiera: poi da palpiti eccitò la nobiltà, ad il popolo al pentimento delle loro colpe, e ad esercitare varie opere di pietà. Indi instituiti pubbliche Processioni di penitenza, e per ultimo fece esporre sugli Altari le trono di Maestà il Santissimo Sacramento fra sontosi apparati, e gran numero di cere ardenti. Questa fu la prima volta, che vide Venezia, il sacramento esposto agli oltraggi con tanta magnificenza: e nuova lacerazione del santo zelo di Gaetano ivi. Fecero sì effetti appreso Dio queste divozioni promosse da Gaetano, ed avvalorate dalle sue preghiere, e penitenza, che la sola Repubblica di Venezia, con meraviglia di tutti gli scrittori di quel tempo, venne preservata dai sopradetti pericoli, e gode un alma di pace tranquilla, quando gli altri paesi pativano la lacerazione di guerra sanguinosa. Anzi risorgono alla molta età, che prima aveva perduta 150. Ma ben presto ebbe a piangere Venezia la partenza di questo suo sì benefico, e potente Intercessore S. Gaetano, mentre gli fu comandato dal confessore di ritornar subito a Roma. E qui diede il Santo un' altra prova maravigliosa della sua pronta ubbidienza 151.

CAP. XX.

Gaetano giunge a Roma: vi ha oscuri a principi ritorno in Venezia per restaurare i beni potersi a vista di essere la santa casa di Loreto p. 47.

(An. di Cr. 1323, di Geat. 43.)

Giunto in Roma Gaetano riempì di allegrezza tutta quella gran città, e particolarmente i suoi confratelli del Divino Amore, che erano cresciuti al numero di 60, a quali servi di grado stimo, ed esempio alla virtù, e di parole vinta consigli 153. Trovandosi lontano dalla Corte Romana, che sperimentò già troppo distratta dell' anime che Dio, faceva le sue visite d'ascoltarli da martiri, ed a Santorzi più celebri ivi. Sue opere di carità, spirituali, e corporali 154. Afflitta Roma in quel tempo dalla peste, non è credibile l'amore eurgioso, che mostrò Gaetano nell' andare incontro tante volte alla morte, quante volte era frequentissimo) serviva, e curava colle proprie mani quegli appestati, presentando miracolosamente a Dio che voleva sopravvivere a più altri fini di sua gloria ivi. Bevava di dar principio alla nuova fondazione della già da molto tempo ideata Religione de' Chierici Regolari, ma la sua umiltà poteva stimarsi indegno di mettersi a sì grande impresa, la tocca sospeso, ed brisolate, quando indotto con voce interna, e sensibile, a con una visione immaginaria le cui rappresentazioni la norma del nuovo istituto, gli comandò che non indugiare più ad eseguire il voto da lui gradito due giorni. Assicurato dunque il Santo della

divina volontà, si dispose subito ad accoglierla, di modo che dovendo nella nuova religione professare una somma povertà, si recò fratellano a Venezia per riunire con pubblico strumento a compagni tutti i suoi beni, come fece nel primo giorno di settembre 1523 156, Sbrigatosi poi dal peso di queste terrene sostanze, ritornò più leggero a Nome per la strada di Loreto, per vedere quel gran santuario della Santa

Casa, con un ardentissimo desiderio promosso dall'amore di calcivarsi la Messa 157. E qui successe un fatto maraviglioso non più veduto, perchè l'umiltà prendendo la mano all'amore rappresentò a Gaetano, che egli era troppo indegno di celebrare in un luogo così sacrosanto, e l'obbligo dopo un profuvio di lagrime, a ritornare tutto confuso in Sagristia, senza aver potuto consolarsi col sospirato sacrificio, e

compiere lvi. Ma questa confusione gli fu compensata con un estasi dolce, ed amorosa, lo cui avendo prima supplicato quell'adorata Regina a riceverlo sotto il manto della sua protezione il nuovo Istituto, lo attese prossimo a fondare, concepì certe speranze, che la Vergine volesse esaudirlo: Così Gaetano proseguì il suo viaggio per Roma 158.

LIBRO SECONDO

S. GAETANO NELLO STATO DI FONDATORE

CAP. XXI.

Le azioni che indussero Gaetano a fondare l'Ordine de' Chierici Regolari p. 50.

(An. di Cr. 1523, di Gaet. 44 a 55.)

Quattro gravissimi disordini nel Mondo Cristiano mossero Gaetano per rimediare a fondare la Religione de' Chierici Regolari. La vita dissoluta del popolo; il diavolismo del Clero; il disprezzo del culto di Dio; ed il furor dell'eresia 160. Si descrive il costume arrogante de' secolari di quel tempo 161. Come S. Gaetano lo riformasse col nuovo suo Ordine 162. Si dimostra questo fuora decaduto il clero dal suo grado 163. Come il Santo lo rialzasse, e ne conseguisse la riforma per mezzo de' suoi Religiosi 164. E di altri Chierici Riformati al suo esempio 165. Si deplora la trascuratezza di allora, ed il disprezzo delle cose sacre 166. E come Gaetano restituisse maraviglia questo decoro perduto al culto Divino 167 168. Si rapportano l'eresie, o gli eretici di quel secolo, che infervivano nelle province di quasi tutta l'Europa 169. E come il nostro Santo contro questi nemici di santa Chiesa, armò il suo esercito de' Chierici Regolari, che fanno professione particolare di combattere, e debellare gli eretici 170 171.

Insistette Gaetano la nuova Religione per opporsi specialmente a Lutero 172. A tal esempio entrò in campo altri nuovi Ordini di Prati Regolari, come troppo assillarli del corpo di armata, che formò il nostro Santo, ad oppugnare l'eresia 173 174. Si contano alcuni fatti, e dotti eretici di Lutero, ed ognuno de' quali soggiugnossi quel di Gaetano diametralmente opposti 175 a 182. Morì orribile di Loreto con prodigi d'infamia scodolati; morte Santa di Gaetano in tutta diversa 184.

CAP. XXII.

Virtù e santità de' compagni di Gaetano raccolti a fondare la sua religione p. 57.

Gaetano incominciò a propalare ad alcuni de' suoi confratelli del Divino Amore il disegno, che tenne fino allora segreto di formare un Clero Regolare, con cui sollevare la Chiesa da tanti mali oppressa 185. Se gli offerbbero Compagni all'ideata impresa tre di quei rinomati Fratelli, che furono Giovan Pietro Carafa Bonifacio de' Colle, e Paolo Consilieri 186. (Riguardo alla dottrina e santità di questi tre rinomati compagni di Gaetano nel fondare il suo Istituto, si potrà leggere l'Indice greco delle materie comprese in questa vita sotto l'articolo rispettivo del loro nome).

CAP. XXIII.

In che modo S. Gaetano, il Carafa, il P. de' Colle e i Consilieri unirono nel fondare la nuova Religione p. 62.

Bonifacio de' Colle fu il primo ad offerirsi per compagno a Gaetano nella fondazione del nuovo Istituto 204. Il secondo fu Gio. Pietro Carafa Vescovo di Chieti, ma sensendosi il santo di non poterlo accettare per essere pastore di anima, quegli battendosi agli piedi genovesi, lo replicò al efficaci le istanze, che convenne a Gaetano di consolarlo, ed ammetterlo per compagno nella nuova Religione 204 205. Il terzo fu Paolo Consilieri, che volle seguitare l'esempio del Carafa, di cui era confidatissimo amico lvi. Spese nell'oratorio del Divino Amore la nuova, che i suddetti quattro suoi confratelli volevano fondare una nuova Religione, quasi tutti quei personaggi dello stesso oratorio pensarono d'imitarli, e seguitarli; ma nell'adire quella sì stretta povertà, che intendevano di professare, si perdettero d'animo a mutarone opinione. Solo costanti, ed non i quattro dotti compagni dettati sono da subito principio all'ideata impresa a' 3 Maggio 1524, giorno festivo della santa Croce, perchè Gaetano voleva che sotto questa

vittoriosa insegna militasse il suo Ordine contro Lutero, tanto nemico della stessa croce 206.

CAP. XXIV.

Opposizioni gagliarde del Papa de' cardinali ad altri al nuovo Istituto a risposta di Gaetano p. 64.

Si presentò Gaetano co' suoi compagni innanzi al Papa Clemente VII, supplicandolo a benignamente permetterli l'istituzione della nuova Religione secondo la via apostolica, che s'applicasse al solo acquisto delle anime, senza nessun sollecitudine del proprio vitto, e mantenimento aspettandolo unicamente dalla provvidenza divina. Attenne Clemente all'opposizione d'un Istituto sì arduo, volle prima, che si commissasse da una Congregazione di cardinali, e questo fin deputati, per esaminare se conveniva approvarli dalla santa sede 207. Mormorazioni, di alcuni contro S. Gaetano, valmunicandolo per ipocrita, per asperbo, e temerario le volte ch'entrò un Chierico i Chierici secolari senza veruna provvigione per vivere 208. Chi fossero questi maledici, e come fossero stati castigati da Dio 209.

Opposizioni, e difficoltà fatte a Gaetano dal Papa, e cardinali sopra il suo proposto, ed esaminato Istituto. Soluzioni, e risposte del Santo 210 a 217. Prime difficoltà per il Vescovo del Carafa, ma sciolte mirabilmente 210 211. Secondo per essere lecompagnia lo stato clericale de' suoi ordini di Religiosi, e dei S. Gaetano risponde arditamente coll'esempio degli stessi Apostoli, e de' Santi Padri antichi 212 a 214. Terza difficoltà per non poter lungo tempo sussistere tanta famiglia religiosa senza entrate per vivere, coll'impotenza ancora di cercar il vitto per l'incultura 215. Ma a questa opposizione contrappose il Santo i testi convincenti del Vangelo, e gli esempi de' chierici della primitiva Chiesa, oltre la necessità che vi era di convincere colte perenne. Lutero incrollato della Divina provvidenza; e perorò in questa causa con tanta sapienza, ed energia, che convinto il Papa, e i cardinali, condiscussero ad accordargli,

a appropiare l'istituto da lui proposto, acclamando allora Clemente VII. Non saueri tantum *idem* in *ferai* 210, 217.

CAP. XXV.

Presagi e segni del cielo appressano l'istituto di Gaetano, che gli uomini disapprovavano p. 87.

Profetie, e predizioni della nuova religione di S. Gaetano fatte prima che si fondasse 218. Della B. Veronica di Milano irl. Della Ven. Margherita da Ravenna, che era circa 259. Dal B. Bernardus da Feltre, da S. Vincenzo Ferreri, e da S. Brigida 220. Ed ancora dall'Abbate Gioacchino più di 400 anni prima predicato 221. (vedi la nota ivi). Pronunziata pure dal Cielo stesso nel mandare, ad imprimere indelebilmene ne' corpi umani quelle misteriose croci, che riferiscono tutti gli Storici di quel tempo 210.

CAP. XXVI.

Vista spedita la Bolla pontificia per la fondazione della nuova religione a Gaetano si dispone ad assurgere p. 88.

Bolla magnifica di Clemente VII. In cui approva, ed autorizza la nuova religione di S. Gaetano, dandole la denominazione specifica di *Chierici regolari*, e concedendola tutti i privilegi de' canonici regolari, non la facoltà di poter riformare, e riformare l'uliano, e la Messa, e dichiarando immediatamente soggetta alla santa Sede 222. Allora Gaetano fece la rinvanzione di tutti i suoi beni d'acquisti, scrivendo loro una lettera piena dello Spirito di Dio, e degna d'osservazione da tutti 224, 225. E questa rinvenzione viene fatta per opera degli altri tre Compagni 226.

CAP. XXVII

Principio glorioso della Religione dei Chierici regolari colto ancora professione di S. Gaetano secondo la vita apostolica p. 70.

Relegge Gaetano il giorno 14 Settembre dedicato all'Esaltazione della santa Croce per fare il primo atto sostenne della fondazione, e perché? 227. Prende la stessa Croce per nobile insegna della sua Religione, e la usava con ossequio particolari irl.

Solenità non più veduta con cui si sosteneva la nuova religione di S. Gaetano nella Basilica di S. Pietro di Roma. 228. Quali fossero le circostanze, che recaro quell'atto pubblico così solenne irl. Professione di S. Gaetano, e degli altri cofondatori 220. Cedola, e formale di questa professione de' suoi leiti dal Santo irl. Perché dirige l'atto ivi alla B. Vergine 230. Ed ancora a S. Pietro Apostolo che riconosce Gaetano per primo padre, ed istitutore de' Chierici Regolari irl. Onde erano di molto alcuni Anni, che inferociva la religione Teatines nell'Albero di S. Agostino, e in poggiano sotto la di lui

regola; perchè la nostra regola si sono estratte dagli Atti apostolici, dal Vangelo, non già da S. Agostino irl. Fatti corrali di alcuni scrittori circa questa fondazione dello Spondano, Aicher, Vallemont, Goussredi, e Colombo 233.

CAP. XXVIII.

Segnalata umiltà di Gaetano in questa fondazione del suo ordine p. 75.

Esempio raro di grande umiltà, che diede al mondo S. Gaetano in questo primo giorno della sua vita religiosa. Toccare a lui come fondatore il regale da superiore, ma volle, e procurò non fosse eletto Giose Pietro Carafa, arciclerico il mondo credesse non lui, ma il Carafa essere stato il principale autore della grande impresa, ed fricamento rinvenita 234. Questa era la bell'aria dell'umiltà di Gaetano (li diremmo pure in altre occasioni) intraprendere Opera grandiosa a gloria di Dio, e poi terminare essendosi agli, con darne l'onore ad altri, e fornelli compiere per autori, come sempre la parte ottenne il suo fine in questa sì gloriosa opera della riforma del clero, tanto operata da uomini Pontifici, e da principi cristiani; perchè alcuni Scrittori fondati sulla descritta umiltà di Gaetano lo riler per primo superiore della religione il Carafa, a questi ne hanno attribuito la gloria, e' il titolo di primo Fondatore contro il riconoscimento di santa Chiesa, e contro la verità del fatto 235. A tanta umiltà di Gaetano restò sorpreso dallo stampo monsignor Bonanni deputato dal Papa alla funzione solenne di ricevere i voti de' novelli chierici regolari a nome di sua santità, e piangere di tenerezza molti di quei tanti che vi erano presenti 236. Dopo rese le dovute grazie a Dio, al ritirarono i cofondatori in una casetta già preparata nel campo Marzio per incominciare la vita prescritta di chierici riformati irl.

CAP. XXIX

Gran povertà di Gaetano su cui fondò la sua Religione p. 74.

La povertà di Gaetano professata in questa sua nuova istituzione riaprende adorna di questi fregi luminosi. Elle è somma, apostolica e prodigiosa. Somma perchè sormonta le altre, che osservansi, ed è il proprio carattere, che distingue la religione Teatina da tutte le altre 237, 238. Apostolica, perchè la praticavano ancora gli Apostoli, che non possedevano, ed meditavano, vivendo della sola limosina spontanea loro offerta de' fedeli 239. Prodigiosa, perchè è un continuo, e quotidiano miracolo della divina provvidenza, come disse Clemente VIII. ed Urbano VIII. 241. Tanto più per essere molto non solo orla lingue, ma ancora nell'abito e chedere limosine; alcuni autori esieri l'ammirarono con tre agnardi di stupore 242.

La gran fede di S. Gaetano gran fiducia, e piena confidenza in Dio nel fondare una nuova religione nel nulla, senza veruno appoggio terreno, con già per

pochi anni, non desiste solo la vita del Santo, ma in appresso ancora per secoli, per sempre. Questo coraggio più che umano ha fatto ammirare tutto il mondo, e ha obbligato il medesimo Redentore a fargli un luogo singolare 243 a 245. Ma l'odio ha rimemorato questa mirabile fedeltà di S. Gaetano con bel predigi della sua divina provvidenza trasformato come per eredità paterna ne' di lui figliuoli, e successori 246. Si riferiscono la ristrettezza di questi predigi 247 a 253.

Gratitudine del Santo verso de' benefattori 254. Legge prescritta a' suoi di sedere in Chiesa mattina, e sera dopo la refezione a pregare Dio per benefattori, e di rammentarli alla mensa comune per ricordarsene di tutti distatamente ivi. Quel fosse il motivo per cui il santo gli amasse con tanta particolarità 257.

CAP. XXX

Nome abito a leggi apostoliche che diede S. Gaetano ai religiosi del suo nuovo istituto p. 80.

Solo i Teatini per speciale privilegio, possono chiamarsi assolutamente Chierici Regolari ancora la oggi; Che le altre religioni di chierici regolari debbono aggiungerli un altro cognome distintivo, 258, 259. Perché sinne nel rinvenimento del volgo Teatini. Origine di queste appellazioni 260. Perché si chiamano Teatini o chierici la persona di una 261. Significato di questa loro Teatinità irl. Perché tali si chiamino ancora altri religiosi archi Spagna, ed altrove irl. Si crede fosse il stesso S. Gaetano il promotore nel volgo di questo soprannome Teatino, acciò fosse tenuto per fondatore de' chierici regolari suoi lui, ma il vero Teatino Carafa 262. Volle, che al nome de' suoi religiosi Sacrali si anteponesse il titolo non perchè erano ancora degli apostoli 263.

Leggi, e costituzioni di S. Gaetano attinte di molte da savi, sono state ricopiate dagli Atti, ad esempj degli apostoli 264. Queste due non le fondamentali. La strepitosa povertà che pora fu sì descritta, e il solenne delle due vite attive, e contemplative irl. Si ripete eridentemente l'errore palpabile di alcuni, che hanno creduto la vita de' Chierici Regolari prescritta da S. Gaetano, essere solo contemplativa 265. Quanto bene, a di continue siasi esercitati i figli di S. Gaetano nella vita attiva in beneficio de' prossimi, lo comprovano le Bolle Pontificie, e la distinte capienze 266 267. Questo poi abbiano steno ancora all'esercizio della vita contemplativa, leggendosi la storia Teatina, che abbondano d'ossequi contemplativi 268.

Canto semplice nel coro secondo l'uso della primitiva chiesa, rinvenuto da S. Gaetano, quando Lutero, ed altri eretici lo deridevano, e condannavano 269. Si prova quanto sia lodorela, antica, e quanto il canter le lodi di Dio in comune a coro 270. Gaetano introdusse di nuovo nella Chiesa il canto semplice, non figurato, per imitare ancora le questo gli apostoli, ed i chierici di quei primi secoli 271.

CAP. XXXI.

Il gran bene che ha recato al mondo S. Gaetano nella fondazione del suo istituto p. 85.

I gran beni recati al mondo da S. Gaetano coll'aver instituita la sua religione de'Chierici Regolari, vengono significati non solo da una vigna, e di laggiuosa effigia stampata, ma eccitata da Innocenzo XII, nella Bolla della canonizzazione 272 273. Primo bene l'aver S. Gaetano col suo nuovo istituto aperta la strada e tante altre religioni di Chierici regolari che hanno seguito il di lui esempio, o sono di grande utilità, o deono a santa Chiesa 274. Delle quali religioni il merito, e la gloria viene tutto a rifondersi ancora in S. Gaetano, come loro prima sorgente ed origine 276 278. Quanto gloria avrà perciò in Cielo il Santo? 277. Secondo bene l'aver S. Gaetano per sé, e per mezzo de' suoi religiosi preservato l'Italia dall'eresia, posta in pericolo di perdersi la fede 278. In che modo la preservava 279. La di lui Religione fu la capanna di ordinarsi in Roma il Tribunale del senio Ufficio che ha mantenuto sempre incorrotta in santa Fede in Italia 280, 281. Terzo bene l'aver di molto cooperato al Concilio di Trento, le di cui leggi si profittavano al mondo cristiano sono state formate la arsa parte sul modello di quelle che il nostro padre Carolo profumava a' vescovo Gherli per la riforma delle sue Chiese di Verona 282 283. Quanto vi-

gore contribuissero al detto Concilio due Cardinali Testini Carafa, e Scotti colla loro direzione 281. E quanto coll'interferirvi personalmente quel dottissimo, e religiosissimo vescovo di S. Asaph, Tommaso Goldnello parlante Testino 285.

Il quarto beneficio conferito da Gaetano alla Chiesa coll'instituzione del suo ordine, è di averla provveduta di molti pastori mirati per staggierla, tanto che la religione Tassiana viene comunemente chiamata un seminario di vescovi 286. Di molti cooperatori cardinali, che l'hanno illustrata, e d'un sommo Pontefice, che l'ha vigorosamente sostenuta 288-89. E di moltissimi scrittori rinomati, che colle loro dotte opere l'hanno sempre più pregiata 290 291. Benchè alla maggior parte di questi molti scrittori ancora si disgrazia, che le loro opere insigni ereditate composte da soggetti di altre religioni a ragione, che sul frontispizio delle opere non vi aggiungeano il nome volgare e più noto di Testini, ma quello solo de'Chierici Regolari, 291. E per questa stessa ragione hanno preso sbaglio alcuni di credere, che quel divino libro del combattimento spirituale composto dal nostro V. P. D. Lorenzo Scupoli fosse parte di prima altrui 292. Di tanti eroi di sanità, che colle splendide di prodigiose virtù e miracoli l'hanno glorificata 293. Inoltre non è poco bene appartenuto alla Chiesa de' figli di S. Gaetano l'aver egli promosso la fondazione, e la riforma di altre religioni, e a esse regolari 294. De' PP. Cappuccini, de' PP.

Somachi, de' PP. Minoriti 295 296. De' Gesuiti 297. Degli eremiti di Dalmazia 298. La fondazione di tanti monasteri di sacre vergini, e di convertite, e la riforma di altri già fondati 299. Come pure l'aver introdotto nelle città, ove non erano molti Ordini Religiosi, come Comandanti, Domenicani, Carmelitani scilicet, Somachi, Barnabiti, Ministri degli infermi, Filippini, ed altri, e cooperato vigorosamente al ritorno de' PP. Gesuiti in Venezia 300. Infiniti poi sono gli oratori de' secolari fedeli, le congregazioni di varie sorta, ed i luoghi pii, che hanno eretto, e a promossa con tanto profitto dalle città, e de' popoli 301 302.

Non si può qui abbastanza descrivere quell'altro gran bene delle missioni di questa religione fondate dal nostro Santo, mentre egli stesso discese dal cielo vivibilmente, le comandò al suo diletto figlio Pietro Avitabile con dirgli, che avesse incominciato il primo questa nuova coltura d'anime selvaggio ne' vasti campi dell'Asia 303, 693 e arg.

De tanti frutti, e beni accennati che ha prodotto le piante della religione fondata da Gaetano, la sacra Roma ne argomenta le fortèzze, la virtù, il merito, e la gloria del santo fondatore, ed agricoltore 304. Ed esalta con spezie indigeste di lui religione 305. Alla quale i sommi Pontefici per rimemorare, hanno conceduto arrendevoli privilegi ivi. Klogio magnifico delle medesime, che si legge nel gran Teatro delle vite amene 306.

LIBRO TERZO

S. GAETANO NELLO STATO DI REGOLARE

CAP. XXXII.

Abitazione di S. Gaetano e suoi diritti eserciti dopo istituita la Religione de'Chierici Regolari p. 94.

(An. di Cr. 1524 a 1525 di Gaet. 44 a 45)

Terminata la fondazione, e professione de'Chierici Regolari in S. Pietro di Roma, si portano essi al campo Marzio in una piccola casa per lo innanzi preparativi 309. Rome curiosa di questo nuovo, e al potere istituto, andava a vedere, come potesse vivere senza limosina, e a se restare molto ammirata, vedendolo sì ben sostentato dalla divina provvidenza, che quasi sopravviveva di vizio dispendendosi a' poveri la mattina assegnata ivi. San Gaetano in questa casetta gustava la dolcezza della vita religiosa e ritirata, solo che gli venne emarginato il cuore dell'andare la guerra fra principi cristiani, ed il progredire dell'eresia. Intanto, oltre il peccato di Roma; andò vedendo già eccitata le sue famiglie e non si numero di do-

paghi, e combattere il vizio e i eresia distribuendo loro diverse missioni, e dentro e fuori delle città, per ridurre i peccatori a penitenza, e mantenerli fedeli alla fede. O quanti frutti di grazie produce la coltura di questa missione 310. Tutto Roma, che non aveva mai più veduto preti a predicare, la vedere S. Gaetano ragli altri suoi Chierici Regolari in de' palazzi, nelle piazze, ed esercitare questo apostolico ministero, restò piena di maraviglia 311. Cominciò il santo fondatore ad sbazzare le leggi del suo istituto 312. Grandi fatiche ed opere di carità di Gaetano in quell'anno 1525, per essersi aperto a' fedeli il prezioso tesoro del Giubileo, e quasi fossero 313. Specielemente negli apostoli, ne quali per tradizione antica si ha, che fuorito il Santo, col tocco della sua mano, e col bacio della sua bocca, le piaghe, le febbri, ed i dolori di quegli infermi più, e più volte miracolosamente ivi. E tanti buoni esempi di carità, e di carità, dove egli co' suoi compagni, che quando esaminavano per Roma, vascivano mostrati a dito, come nomiati singolari ivi.

CAP. XXXIII.

Passò Gaetano dal campo Marzio al monte Pincio p. 96.

(Anno 46.)

Mute casa Gaetano colla sua famiglia, passando dal campo Marzio al monte Pincio: tre motivi di questa sua mutazione 314 315. Esercizi di penitente, e di vita eoaissimativa del Santo in questo monte, ma per dare più vigore alle vite attive, per cui applicavasi e assolvere le anime altrui, per cui il ritiro più a fare per più giorni gli esercizi spirituali. Quel ritiro per osservare, quando convenivano intraprendere grandi imprese e gloria di Dio 316. In queste casa di monte Pincio introduce Gaetano lo studio scolastico, che aveva già sbazzato in campo Marzio, di teologie, della scrittura sacra, de' sacri canoni, e riti ecclesiastici ivi. Ebbe perimento la consolazione di vedervi principiare la riforma de' padri, e capuccini, promossa felicemente dagli efficaci uffici del suo collegio P.

Carafa presso il Papa 317 318. Siccome vi ricavò ancora quel grande onore accennato altrove, che gli fecero quegli signori governatori dello spedale maggiore di Venezia con dichiararlo, benché assente e povero religioso, protettore e difensore di quel luogo pio 319.

CAP. XXXIII.

Roma orribilissima saccheggiata: operazioni di S. Gaetano a sue mortificazioni p. 98.

(An. di Cr. 1527, di Gaet. 47.)

Predizioni di questo gran castigo 320 321. Roma horribilmente saccheggiata dall'esercito del duca Borbone 322. Nell'assalto della città vi restò il duca miseramente ucciso ivi. Dal che inferociva più che mai i di lui soldati scorrono, come tante fiere per tutta Roma a devastarla e saccheggiarla. Si descrivono le stragi, le roberie, i saccheggi e le violenze, che vi fecero, e quanto si appassionasse di dolore l'imperatore Carlo V; alla notizia de' gravissimi danni recati senza di loro dalla santa città del suo esercito 323.

In queste lagrimevoli rovine di Roma S. Gaetano, dopo fatta molta penitenza, ed orazioni per placare l'ira adgnata, scende dal monte Pincio con una Crocifissa in mano, ed accompagnato da alcuni suoi religiosi, si porta intrepido nelle piazze di Roma a gridare, e riprendere quei furibondi soldati della loro barbara crudeltà. Si accrive ad un gran miracolo il non aver avuto ardire quella gente armata ed eretica di vibrare le spade contro pochi poveri preti, benché dalle loro forti insperanzate irritati 324 325. Non avendo potuto ottenere giustizia d'intervista il cuore di gente sì crudele, al ritiro di nuovo coi suoi compagni al monte nella propria casa e Chiesa per implorare dal cielo con più lunghe orazioni, e macerazioni, il perdono al popolo Romano 326. Quanto il Santo patisse nella povertà, in quel luogo sì solitario dimenticato da tutti, che in quelle comuni miserie, apponendo alcune volte si vide ridotto, che non avendo altro, che un solo pane, gli convenne di dividerlo in dodici parti, e così dodici convivere 327. Ma non prendendo egli mai la sua ordinaria spemza nella provvidenza divina, questa lo sorprese più giorni con un modo impenso, e strano 328.

Poissosi al monte Pincio avide di bottinare agnate di soldati luterani, indotti da un infedele Tedesco, che era stato già servito di Gaetano, in tempo ch'era sciolto, e credendo il traditore, che il Santo fosse ancora così ricco, come si vide allora, lo costringeva minaccioso a manifestare le sue sognate ricchezze: ma rispondendo Gaetano nulla aver di prezioso, del tutto impoverito per amore di Dio, l'empio talmente s'infuriò cogli altri soldati contro il povero Santo, che tormentandolo con barbarie inaudita, gli fece percuotere sul martirio più crudele, e di quelli si leggono nelle sacre storie 329. Quel fosse questo martirio, in cui fu posto a picconarsi la testa non solo il di lui corpo, ma an-

cora la di lui senità 330. Con questa pazienza sant' così questa allegrezza soffrì Gaetano ai più spietati tormenti ivi. Si prova con ragioni quel che dicono gli scrittori, essere stato Gaetano veramente Martire. Lo quella pena sofferta nel monte Pincio 331 a 333.

Iscrizione in marmo per memoria gloriosa a posteri del suddetto martirio di S. Gaetano, posta in quel sito medesimo, dove lo pad, dal Gran Duca di Toscana che vi ristavò pure ad abbellir la Chiesa, ove nella festa del Santo si celebra una gran solennità con numeroso concorso, e particolare direzione 334. Partiti i Tedeschi, per vedere delle loro speranze, non passò guari, che sopraggiunse nel monte Pincio un altro stuolo di Spagnuoli avidi anch'essi di ricca preda, quando appunto S. Gaetano cogli altri padri stava orando dinanzi al Santissimo Sacramento col collo piegato, e disposto al taglio delle spade nemiche per desiderio d'un nuovo martirio 335. Quanto fosse maltrattato in questo secondo incontro 336 337. Finalmente intenenato cogli altri dodici compagni fu condotto da Spagnuoli a vista di tutta Roma in piazza Navona, ove fu incrociato. Da questa prigione poi furono tutti trasferiti ad un'altra più angusta ed Vaticano ivi. Colà Gaetano facendo del carcere un coro, vi si cantavano con voce allegria, e ancora le divine lodi. Ma di questo tanto avvisò Iddio per iscuoiarli i suoi servi dalle catene, e liberarli da tante sciagure fin allora sofferte 339. Come ciò mirabilmente avvenisse ivi.

Posto in libertà S. Gaetano andò subito co' suoi Religiosi a ringraziare Dio nella Basilica di S. Pietro, a sentendosi una gran fame del pane degli Angeli, per esserne stato digiuno da molti giorni, vi celebrò la santa Messa con sua divozione, e contento 340. Indi chiamando a consiglio gli altri Padri per risolvere, ora avesse a fissarsi la Religione nascente, e premessa un'orazione fervorosa per ricevere il lume dal Cielo, conclusero la partenza da Roma. I motivi di tale risoluzione ivi.

Partirono dunque tutti insieme, avviandosi verso Ripa di Flaminio 340. Molti pericoli in questo loro breve viaggio, ma altrettanti miracoli della divina provvidenza lo preservarvli quali fossero questi miracoli 341 342. Giunti ad Ostia portu di mare vi ritrovano l'ambasciadore Veneto Domenico Veniero da cui cortesemente invitati, e persuasi d'andar con esso a Venezia, s'imbarcano sulla sua nave, viaggiando con tutta prosperità verso l'Adriatico, perché quel legno era portato più che da venti favorevoli, dall'aura dello spirito Santo 343.

CAP. XXXIV.

Flaggio di Gaetano verso Venezia, suo arrivo, ed accoglienza nella città ove viene eletto superiore p. 107.

(An. di Cr. 1527 di Gaet. 47.)

Si raddoppiò in Gaetano il contentimento per aver ritrovato nello stesso legno un suo grande amico il B. Paolo Giustiniani 345. Arrivarono finalmente a Vene-

zia il giorno 16 giugno 1527. Quelli fecero le accoglienze, e quindi il gubio di quella città in rendere restituito quel Gaetano, che da prelo assaiere tanto lo beneficiò con opere insigni di pietà, e di carità, e lasciando grandi esempi a memoria della sua santa missione 346. Umiltà del Santo a detestare nello sfoggio gli onori, ed inviti che facevano la nobiltà, e la plebe 347. Ma non potè evitare gli applausi, e l'attimo appreso tutto il Senato di Venezia, a cui diedero magnifica relazione di questo Ambasciadore Veneto, ed il Generale Ammiraglio Ferrivindamente, gli fu assegnata un'abitazione a S. Eufemia, e poi nell'ora in vicinanza di S. Giorgio, incomoda, e ristretta; ad ogni modo in il poco tempo per la gran colera, che vi fece il Santo, e anni fratelli, si raccolse una gran massa di anime, a copiosi frutti di virtù, benché nello spazio di soli tre mesi vi si effluirono 348. In questo mentre terminò il terzo anno del governo del P. Carafa gli fu sostituito preposto il medesimo padre Don Gaetano a cui convenne per forza e se stesso lo accettò tal carica per la maggior forza che sentì farsi dalla obbedienza ivi.

CAP. XXXV.

La Chiesa di S. Nicolò vien donata a Gaetano, che vi promosse lo gloria di Dio, e la perfetta osservanza del suo istituto p. 108.

(An. di Cr. 1528, di Gaet. 48.)

Il primo pensiero del nostro, e cioè superiore fu di applicare fervorosamente Dio a volerlo provvedere d'una Chiesa e casa più ampia, in cui potessero osservare adeguatamente il suo istituto e spaziarvi con maggior profitto de' giorni, la sua carità 349. Forno ben presto, e con modo prodigioso esaudite queste di lui preghiere, perché i divoti co' fratelli di S. Nicolò di Tolentino, tra loro ad offrire in dono a Gaetano spontaneamente, e fuori d'ogni aspettazione la propria Chiesa, e esse assensu il Santo ringraziando Dio ed i suoi angeli benefattori, entrò colla sua famiglia al possesso di quella Chiesa Tolentina a' 19 novembre, dell'anno 1527 350. Quanto bella recondesse egli questa sua novella Spesa, e come ben si adattò Religiosi vi accoppiasse la due vie di vita e edificativa, e quanto restasse edificativa Venezia delle loro apostoliche fatiche, ed esempi di santità? 350 351. Conquasi suoi, che intravede ac' suoi auditi, ed il portarsi seco ognuna i sacri Vangeli, e leggerli, e meditarli tutti e quattro in termino d'ora ne 352. Ed il salutarli al primo incontro con queste parole Benedicite Dns 353. Descrizione ossidica, che fu Girolamo Maggio della perfezione e virtù non cal vivevano quei Padri Tolentini sotto il governo di S. Gaetano ivi.

CAP. XXXVI.

Carità prodigiosa di Gaetano in occasione di carestia di peste in Venezia p. 116.

(An. di Cr. 1528 di Gaet. 48.)

Si racconta la gran carestia in Italia nell'anno 1528; expediente preso dal-

La Repubblica di Venezia in provvedere alla povertà affamata, siccome la grand carità di Gaetano nel soccorrere a quell povertà affollata alle usci di lei porta, accennati di fame, con istopio di quei suoi figliuoli, che scrivevano a miracolo, come un povero Religioso, che nella povertà e non nella fame, porta la sua carità, e non la sua fame, per la sua famella 354. Ma più ammirabile ai diè a riconoscere questa carità del Santo nella pestilenza di quel tempo originata dalla suddetta carità 355. Quanto allora si affittasse negli ospedali, e lazzaretti in service con cura interpedio quegli appetiti che s'hoi spirituale, e non il solo, e si assistere agli infetti di peste, le imprese al fustemente Gaetano ne' suoi figli, che poi in tutte le pestilenze assueguenti, l'esult ad esempio del loro santo Padre sono stati sempre i primi ad offerirsi di service ne' lazzaretti, e nelle città oppresse dal mal contagioso, e che si videro in questa peste 356. Se la 350. Se ne sopportò l'esperienza in ogni posta accennata in vari tempi, ed in molte città 360 a 361.

CAP. XXXVII.

Altre cose memorande accadute a S.
Gastone nel tempo del suo governo
p. 113.

(An. di Cr. 1528-29 di Gact. 48-49.)

Tal bel miracolo della divina provvidenza ottenuto da S. Gertrude, il quale viene portato da noi Angelo il danaro preciso per pagare un suo creditore, che glielo aveva impedito, e che angariava il Santo con maniera violenta, acciò che gli fosse abbisogno restituito 363.661. Consiglio, promosse, ed ajutò S. Gertrude a predicare in una Congregazione di S. Domenico, 364. Motivo che la servì di Dio da una vita vicinissima a vita santa. Motivo di tal cambiamento a prodigio dell'amor di Maria, che da lei invocata gli comparve, liberandolo dalla prigione 367. S. Giacinto manda a Venozio P. Carafa per esercitarvi l'ufficio di Pastore: crasi pregato con una lettera premurosa da Moyses Giberti, vescovo di quella città, ma tenuti persistenti dall'altro, 368. S. Gertrude, a 370. il quale essendogli poi rimesso di fuggire negativamente dalla carcere, e ritornò alla sua Chiesa Venoziana, che ritrovò con somma e consolazione bea-licissima, e riformata dal P. Carafa 371. Fecero poi questo santissimo Vescovo istante con lettera premurosa a Gertrude, che gli avesse mandato da Venezia un certo de' suoi religiosi per piantare la religione de' suoi religiosi a Venezia, il Santo vi delegò da S. Gertrude da Colle con altri sette compagni, a quelli fu assegnata la Chiesa di S. Maria di Nazaret. E qui quando consolavansi quei padri in vedere tanto acquisto di anime, e tanto frutto, che ne raccoglierebano in quella città dalle loro fatiche, ed i principali l'estate fu loro amareggiato con un cosentino da una cosettitudine inebriata di vino, e feroce, a tirare a solazzarsi sull'uscio di quell'ampio, e spaziosa piazza, che è contigua alla Chiesa di Santa Maria, con giochi, casi, meretricie, ed altri strapazzi divertimenti.

che disturbavano molto a' nostri Padri il servizio di Dio, e del prossimo. Subito che Sua Grazia ebbe l'avviso di tal inconveniente, comandò a tutti quei Padri, che abbandonando il luogo di Nazareth con quanto avevano acquistato fossero ritornati incontanente a Venezia, come fecero. Tanto ardeva in Giacomo lo zelo dell'onor di Dio, e dell'osservanza del suo istituto 371-72.

In questo tempo del suo governo emise vent' Gaezoni molti Eretici, e fra gli altri un Greco Scismatico, che sotto il mantello dell'Iperidia disseminava per Venezia le dissension d'eretici 373-74. E fu costui sì impudico, che non si vergognò di dire de quali fu il Vesc. P. D. Gio: Maria Marino 373. son virtù v. Finesce ad alfabetico alla lettera G. come par Bernardo de Todi 36. Vedi il detto indice se sia lettera B Riforma con autorità apostolica il Breuario Romano. Il Messale, e l'ordine piccolo della B. V. 317 e 318. Parla di varj, a chi non ha trascurato in que tempo di far fare li vi. Comanda ancora il Sesto II Ceremoniale Romano vi: Questa riforma poi dell'ufficio, e della Messa fu differente a publicar, e proporsi a tutto la Chiesa fusi al Pontificato di S. Pio v. Vi: E per quel ragione vi: Niente Bulla della Canonizzazione di Gaetano XIII, essuto questo nuziato di Gaetano 379. E perche non si vuolero Romano e quelli bell' armonia ad decora, in cui oggi si vede, et recita ivi:

CAP. XXXVIII

*S. Gaetano sacramento della carità di
superiore riposta a Verona per ridur-
re quel clero e quel popolo all' obbe-
dienza del loro pastore n. 120.*

(An. di Cr. 1530 di Gact. 30.)

Finito, ebbe il Sesto di governare la Religione, ed eletto di nuovo per suo successore il P. Carafà, questi ricevette lettere efficaci da Monsignor Giberli Vescovo di Salerno, il cui lo pregava amandogli subito il P. D. Gaetano per ridurre quel Clero a quel popolo all'obbedienza del suo pastore 381. Cagione della discordia ed averone cui loro Vescovo 385. San Gaetano dunque per consiglio di Monsignor Vescovo, si recò a Carafà al porto di Vercelli, dove risulterà prima il Verbo agenzie con l'altro orazione, si mangiava tra l'uomo e l'altra parte con tanta docilità, emulanza, con tanta svenità ed amiltà, che ben presto venne a stabilirsi la bramata pace e concordia; con l'aiutare di tutta la città, che aveva veduto più volte da successori personaggi (mentre quando si recò a Carafà) che avevano fatto le imprese, ma sempre in favore della Religione, e per la salute dell'anima di questa grand'opera, e finalmente condotti a capo se ne ritornò subito a Venezia 386.

CAP. XXXIX.

L'operaio da Gastone nel restante della sua dimora in Venezia, e vuol viaggiare. Ficcato p. 121.

(An.di Cr.1531 e 1533.di Geol.51 e 53.)

Il Sesto lascia l'ammiraglia come d'usanza, e distacca dal mondo nel passato e

tipassarsi per Vicenza sua patria, dove
ma ostento la lagana dei parenti, con
volla mai preadere affliggio in casa lo-
no, meo alla spadele degli incipitabili 385.
Sua fatiche ritornato che fu a Venezia
e tanta opera di carità verso il prosai-
mo, egli oggi equivaletta a molti 386.
Questo zelo delle anime dei prossimi in
raccomandarsi agli amici e comò a
tutti i suoi figli, a quelli, perché vi po-
tessero pienamente applicare, impetò da
sua signoria, che per la sua carità, non
tanta spesa dispendi al di fuori, diriva
quodam impetosi fossero nello studio
di quelle scienze, che sono necessarie
all'acquisto delle anime altro 387. Da
l'esultanza a quel famoso letterato Marco
Antonio Flaminio che ardemente brama-
va l'ingresso nella Religione Teatine
con far perciò altre offerte in di lui van-
taggio, e perché pretendeva qualche su-
periorità alle comuni osservanze, e
perché provide il Saio con nome profe-
so, che una volta il detto Flaminio de-
veva contaminarsi dell'eresi di Lutero
388.

CAP. XL.

S. Gaetano in Napoli p. 123.
(Aa. di Cristo 1333 di Gaetano 53)

I nostri papapolitici fanno premere l'archivio d'Adri di Venezia, perché mandata avessero alcuni dei suoi "fondare la Religione in questa città ma non furono" -coltati-300 replicano quei cavalieri le loro premere con l'arrivo a bolis posta a Venezia Benedetto Tizzoni, ma questi quon ebo vi fu, innamoratosi della vita Testina, ne treni l'abito sepo a tornare più a Napoli 391-92. Spedisce a la città nuove lettere a nome pubblico a Venezia con più dolenti e vigorose istanze, ma non avendole ottenuta risposta, si fece ricorso al suo primo autocrate di Venezia, pregandolo di comandar ai cavalieri che avessero aderito alle loro pubbliche brame 393. Il Papa Clemente VII, vedendo tanta premere della città, di Napoli, spedisce una Breve indiritta ai Chierici Regolari in Venezia, in cui comandò loro in virtù di anni ubbidienza, che fossero qui venuti a piantare colativa; il subito ricevere quei padri ilbreve pontifico lesionò il Padre D. Gaetano per questa missione a Napoli IV: Ma perché il P. preposito Carafa lasciò in arbitrio del Santo, di scegliere il compagno a suo piacere in questa missione: si spedì subito Volte fra gli elezionisti una bella risposta, a virtù erotta lo stesso indifferente del compage, 394. E Dopo rimasterlo disoppe, che il autocrate gliene aveva assegnato uno che era il suo più caro, e ne più simile Giovanni Manicordio IV: Parte Gaetano da Venezia compie il destino in città il giorno 2 Agosto 1533 allora quando l'ora spirava tutto fuoco. Virò nel viaggio de due suoi compagni 395. Giunti a Roma si presentano dinanzi al Papa, il quale vendendo al abbronzati dal Sole, coperti di polvere, e molli di sudore si meravigliò che i loro volti non calda con tanto pioggia, e non calda con tanto pericolo della loro vita IV: Risposta memoranda che diede Gaetano a sua Santità, 396. Ricevute la benedizione pontificia proseguono il loro viaggio per Napoli IV.

L'arrivo di San Gaetano in Napoli, con questa allegrezza, ed accoglierlo cortesemente vi fosse ricevuto, politicamente dal conte d'Oppido di casa Caracciolo, il quale donò al Santo quella casa, che aveva fabbricata per farvi abitare a vita con alcuni preti secolari, ed il soprannominato Benedetto Tizzone, ed era contigua alla Chiesa della Madonna della Santa Maria della Misericordia 397. Entrato Gaetano al possesso della casa donatagli, ne dà subito ragguaglio al non preposito di Venezia il padre Carafa, dimandandogli un buon soccorso di altri operari per lavorar con esperienza di maggior frutto nella nuova riga, onde gli furono inviati altri soggetti insigni in bontà, e dottrina, i quali subito giunti in Napoli dichiararono il Santo preposito di questa nuova famiglia 398. Pio contrasto tra San Gaetano, e l'conte d'Oppido in offerirgli questi ora, fodi e reddito per mantenimento stabile della Religione, e quello in recusarlo 399. Nuovo assalto del conte per messa di alcuni religiosi, che con ragioni, ed esempi fanno ogni sforzo in persuadere il Santo ad ammettere l'invito. Proposto, a risposta dell'ora e dell'altra parte, Ma Gaetano costante rimane tutti con i testi del Vangelo 400. Tenta il cavaliere per la terza volta di capogrua la fortezza del Santo Padre, ma quella con una memorabile risposta lo ribatte 401. Finalmente vendendo il Santo così perseguitato dalla generosità del conte d'Oppido, il quale continuava ogni giorno a mandargli abbondanti limosine, comandò a tutti i suoi religiosi la partenza dalla casa di S. Maria della Misericordia onde serrata la porta, ne mandò le chiavi al conte, con ordine se li dicesse: rianziarveli egli la casa, che gli aveva donata, per vedersi troppo molestato la povertà del suo lavoro, ed andar a vedersi se il Dio di Napoli era lo stesso, e se il Dio di Venezia, atteso all'opposizione fattagli dal cavaliere non poter sperare in Napoli, quella spontanea e generosa limosina, che aveva sperimentato in Venezia 403. Attolito il conte a magnanimo risoluzione di Gaetano, concepì gran concetto della di lui santità, e se lo volle eleggere per suo padre spirituale 404.

CAP. XLII.

Gaetano passa a Santa Maria del Popolo, indi a Santa Maria della Stulietta, e vi opera prodigi p. 425.

(Anno di Cr. 1534 a 1535 di Gaet. 34 e 35)

Andando i Padri per la città all'incanto, furono loro offerte da molti o Chiesa, e case per trattenersi, tenendo che potessero da Napoli. Ma il Santo accettò l'invito di Maria Longo che gli esibì nel'abitazione vicina allo spedale di cui era alla governance 405. Nella Chiesa di questo luogo poi, detta Santa Maria del Popolo al venerabile Gaetano con gli altri religiosi ne' soliti ministeri apostolici e nello visite, e servizi degli infermi del detto spedale, concorrendovi affollato il

popolo per odire le loro prediche, ed ammirare i loro esempi, da' quali pure era tratto quel clero dello spedale, si riformò di tal maniera che quei Preti parevano altrettanti Teatini ancora nell'abito quasi consimili 407 408. Ma per essere troppo angusta l'abitazione di Santa Maria del popolo, dove dimorò il Santo poco più di tre mesi, si trasferì egli con tutta la religiosa famiglia in altro luogo provveduto dalla nominata Maria Longo, e della Duchessa di Acherbo. Ivi Gaetano continuò la sua Chiesa, che volle nominata Santa Maria della Stulietta, e perchè 409. Questo luogo appena conosciuto si rese ben presto celebre, a frequentarlo da nobili, e popolari pel gran credito, in cui lo mise la santità, ed il zelo apostolico del B. Padre, e molto più per i miracoli, che vi operò 410. Tra quelli tutti questo vien riferito da Innocenzo XII, nella sua Bolla l'Ayer Gaetano instaurò veramente salido la gran piana, e rinviato l'osso infranto della gamba ad un fratello convertito, che era già destinato al taglio 411. Parimente in questa casa di Santa Maria della Stulietta fece quell'atto eroico, quando accorse into il Mondo anche più sario a vedere in Napoli il trionfo di Carlo V, per la vittoria ottenuta nell'Africa non volle dargli neppure un solo sguardo, benché l'imperatore trionfante passato fosse sotto la finestra della sua camera, 412a 413.

CAP. XLIII.

Promovere la fondazione di alcuni monasteri p. 431.

(Anno di Cr. 1535 di Gaet. 35)

Fondazione di tre monasteri, per opera di S. Gaetano, che si previsa di tre Mario per Fondatori 416 17. Autore il Santo delle prime Cappuccine del Mondo, per mezzo di Maria Lorena Longo 418. Leggi che loro diede di gran perfezione 420. Per alcuni anni n' ebbe la cura ed amministrò loro i Sacramenti, finchè poi la rinunciò a' Padri Cappuccini 421. Un breve ragguaglio della vita, e santità di Maria Longo 422. Promovere il nuovo monastero delle convertite per mezzo di Maria d'Ayerbo Duchessa di Termoli 423. Quanto si affaticasse, e quanto felicemente gli riuscisse in curare deputabili quelle meretrici, e ridurle alla vita claustrale 424. Ma fu migliore la sua fama nello sceller da' loro cuori quell'erba cattiva, che vi s'erano profondamente radicata vivendo nel secolo 426. Vita e morte di Maria d'Ayerbo con un bel prodigio nel seppellirli di lei corpo 427. Come S. Gaetano dimorando in Venezia concorse alla fondazione del monastero della Sapienza in Napoli, per mezzo di Maria Carafa 428 29. E come egli appena ritornato che fu a Napoli stabilì tal monastero, con prudenzialissime, e sante leggi 430. Fra le quali questa fu di prima invenzione del Santo, il sopraporre alle Ferrate de' parlatori una lamina di ferro, per cui potessero udirsi, ma non vedersi i secolari ivi. Azione eroica di Maria Carafa quando vestita da sposa già promessa, s'introdusse di lazo per la porta aperta nel monastero 432. Sue altre virtù 433 34. Sua morte, e sepolcro con pro-

digi 433. Due riflessioni sopra la fondazione de' suddetti Monasteri 436 437.

CAP. XLIII.

Gaetano in Roma, e il P. Carafa suo collegio vien promosso alla porpora p. 437.

(Anno di Cr. 1536 di Gaet. 36.)

Pietro III, chiamato da Venezia e Roma il Padre Carafa, arcivescovo si fondava la sua Religione, non più ritornati dopo che se ne partì pel sacramento di Burbona, ma la prima maggiore del Papa, era di averlo appressa di sé, e crearlo Cardinale. Con questa occasione si convocò il capitolo Generale in Roma, onde vi andò ancora da Napoli S. Gaetano con altri padri, alloggiati cortesemente da' Padri Domenicani, in Santa Maria della Minerva 438. S'inferma gravemente il detto Padre Carafa, e nel condimento vien mandata da Pietro III la berretta cardinalizia, avendolo già dichiarato Cardinale di Santa Chiesa, con prete di ubbidienza ad accettarla 439. Il nostro Santo, che si trovava in Camera dall'Inferno lo dissuade a' cedere a ricuare in ogni caso quell'onore, non sapendo il prete di sua santità, e gli profetizzò, che malato che fosse all'emenda di quel grado, sarebbe guarito ancora più alto, ma con danno dei suoi popoli, come poi avvenne 440. Celebrò Gaetano il Capitolo Generale nel predetto luogo della Minerva, dove volle intervenire ancora il nostro Cardinale Carafa già risanato, per l'amore che conservava alla sua Religione 441. In questo congresso il Santo fece eleggere per suo successore in preposito di Santa Maria della Stulietta il Padre Poscenari, e si lamentò di non saper governare gli altri, il Santo disse quella mirabile riprova, e che dove essere la massima fondamentale d'ogni superiore Ivi: Ritorna il Santo a Napoli ivi.

CAP. XLIV.

Ritorno a Napoli; si accinge allo compagno de' franchi, attende al governo della monaca, e riceve una Chiesa meglio adatta a rendere più fruttuosa la sua fatica p. 439.

(Anno di Cr. 1537 di Gaet. 37.)

Restituito il Santo Padre a Napoli, si rassegnò indefesso i soliti esercizi di carità verso il prossimo, in quello avide di giovare ad ogni sorta di bisognosi. Indusse il Santo a farsi scrivere e confratello nella Compagnia de' Bianchi, che ha per impegno l'aiutare a ben morire i giuocatori 442. Con questo ardore, e emulazione di quei condannati confortabili a morir volentieri, e ben disposti 443. Quanto promovesse i vantaggi di quella nobile Confraternita: E perciò ne fu eletto superiore, e correttore, morì che al fanno ogni anno al Santo dalle dette compagnia ivi. Attendendo a santificare le monache della Sapienza essendo stata appoggiata a lui la direzione del suddetto capitolo generale, non lasciò d'assistere ancora alla morte Cappuccine, ed alle con-

venite 443. Permentando ancore il luogo di Santa Maria della Stalietta troppo angusto all'ampiezza della sua curia, ed al gran concorso d'ecclésiastici, ricerca una Chiesa più grande, e con qualche pensiero (non ritrovandola) di partirsi co' suoi religiosi da Napoli. Ma quei signori napoletani per timore di perdere un sì grande uomo, ad un religioso si gioverà alla città, gli offerirono varie Chiese, delle quali quella di San Paolo parte si sanò più propria, ma prevedevano molte difficoltà ad acquistarla ivi.

CAP. XLV.

Dopo molta difficoltà vien accordata a Gaetano la Chiesa di S. Paolo Maggiore p. 446.

(An. di Cristo 1538, di Gaetano 58.)

Si descrive l'antichità della Chiesa di San Paolo 445. Quel cavaliere, che l'aveva proposta, e la maneggiava, la tessone a San Gaetano v'incorsero gagliarde opposizioni per esser relicta popolare, onde risolutosi il Santo di ritornar a Venezia, si portò dal vicere di Pietro di Toledo per concedergli da lui, a riceverne la sua permissione. Ma questo principe e lui dispiaceva molto, che la città perduto avesse ministri sì utili, e necessari al pubblico, non volle, che partissero, e promettendo a Gaetano, che colla sua regia autorità avrebbe superato tutti gli ostacoli, che vi erano circa la Chiesa di S. Paolo. Come poi veramente fece, indicando quel parroco a caderla a' Chierici Regolari, ed ordinato al conte di S. Valentino, che ne mettesse i padri al possesso. La città però mandò un suo agente a Roma in persona di Gio: Battista Persi per ottenere il consenso dell'arcivescovo di Napoli il cardinal Vincenzo Carafa; dunque alle fine spianati alcuni altri pochi ostacoli il giorno 25 maggio 1538, si trasferì San Gaetano, con tutta la famiglia Teatina da sede Maria della Stalietta in San Paolo Maggiore, lasciando quella prima abitazione alle Madi Cappuccine 446 a 449.

CAP. XLVI.

Impresa memoranda fatta da Gaetano nel suo nuovo Chiesin p. 449.

(An. di Cr. 1638 di Gaet. 58)

Molti vantaggi riportò la Chiesa di San Paolo dall'essersi entrato Gaetano e reggerla: La riparo cadente, e minacciosa ruina per la sua antichità. La abbellì di forme, che era. La rivelò quasi del tutto nuda, e la cercò. L'arrebbe poverissima da sacri arredi, e la rese ancora più maraviglia per la sacra fontana, che facevasi con tutta esultanza, e modestia 450. E quei signori napoletani stupivano fuor di modo, come S. Gaetano così povero, ed impotente a dimandar da altri soccorso, avesse potuto far tanta spesa, o in al poco tempo nella Chiesa di San Paolo ivi. Due tante novità introdusse Gaetano il primo in questa sua Chiesa che furono poi, a in Napoli e fuori Napoli da

gli altri accesi in tanti più universalmente imitata. La prima di ritirare il coro dietro all'altare maggiore, e notarlo alla vista del popolo, quando prima stava coposto, ed aperto agli occhi di tutti in messo alle Chiese: E per quel motivo 7 451. La seconda di frapporti un divisione, o di letto, o di tela, che separasse gli uomini dalle donne 452. Di modo, che entratori i secolari, restavano composti a tanta divozione e riverenza, che non osavano la loro gran moltitudine, vi si osservava un rigoroso e continuo silenzio 453.

CAP. XLVII.

Eretici scoperti, perseguitati a fuggiti da Gaetano p. 445.

(An. di Cristo 1539 di Gaetano 59)

Ritrovandosi in Napoli tre famosi eretici dommatissimi Giovanni Valdesio, Pietro Vermiglio, e Bernardino Ochino, che a poco a poco e destramente adavano insinuando ne' cittadini il veleno dell'eresia luterana, stava in gran pericolo la città di restare tutta avvelenata 456. Errori, che in regnavano 456. In alcune convenienze segrete, a notturne 459. Ma San Gaetano al primo udito questa falsa dottrina, che spargevasi per Napoli, e a cui già da molti erano creduto, ardendo tutto di zelo, volle prima assercarsi del vero andando egli stesso ad udire lo prediche di Ochino. E poi avendo realmente sentito ancora dalla di lui bocca proposizioni eretiche, e veduto per divine rivelazioni attorcigliato al di lui oracchio un valeroso serpente, che glielo comunicava, impegnò tutte le forze del suo spirito a soffocare quell'eresia nascente per incipiente la perfidia coperta di quegli eretici, ad a servirli da polpiti, e nelle case private, con ciò per scrivere a Roma con penna di fuoco, per che condannasse, a castigasse quei tre perfidi ministri di Lutero 461. Vedendosi così scoperti, e temendo i fammini imminenti del Cielo di Roma, tutti frettolosi se ne fuggirono restando libera la città di Napoli da sì grave pericolo di perder la fede 462. Allora i Napoletani conoscendo il loro inganno, ed il gran rischio di restarsi tutti apostati per opera di San Gaetano, diedero a lui mille benedizioni, e ringraziamenti, acclamandolo per loro liberatore, a padre della patria 463-61. Questo gran beneficio di scoprire, e fuggire gli eretici lo fece il Santo a molto altre città d'Italia, particolarmente a quella della Lombardia ivi. Dopo queste vittoriose riportate dal Santo, a degli altri suoi religiosi sopra i nemici della S. Fede correvano tutti alla Chiesa di San Paolo per edificarvi abitare, e legittima in parole di Dio, che quel faia predicatore eretico adulterio e corrotto ivi.

CAP. XLVIII.

Gaetano parte da Napoli a Venezia destinato superiore: indi passa a Verona abitato dal vescovo Giberti p. 445.

(An. di Cristo 1540-41 di Gaet. 60-61)

S. Gaetano vien eletto dalla religione superiore a Venezia con gran piano della città di Napoli, per dover perdere il suo santo padre a difensore 465. Quanto distacco dal Mondo; e dalla stessa cose spirituali dimostrò il bene in eseguire prontamente l'ebbdicoa impostagli 465-66. Commovente straordinaria di ghibilo in Venezia nel vedersi S. Gaetano: lui ripiglia, a con maggior fervore i soliti asseriti della sua carità verso ogni stato di persona bisognosa 467. Quando monsignor Giberti instantemente lo prega a portarsi egli medesimo con altri suoi confratelli a Verona per plantarvi Colonia Teatina: volendo compiere un preloso al suo, e benemerito della religione, colà si porta con altri Padri, al quali vien assegnata di nuovo la Chiesa, a casa di Santa Maria in Nazareth 468. Le troppo generose, e calde limosine del vescovo passero in profitto il Santo a ritornar con tutta la famiglia a Venezia: proteste in questo punto replicata da Gaetano al preloso 469. Il quale per non perdere i suoi dilettissimi chierici regolari si astenne dalla dette limosine; onde il nostro Santo ottenne quel che bramava, cioè il paio di incomodi della povertà, riducendosi per ordinario i poveri padri a cibarsi d'acoli lagumi, ed erbaggi dell'orto ivi. Quanto frutto facesse il Santo in quei pochi mesi che si tratteneva in Verona lo descrive l'arcivescovo di Taranto.

CAP. XLIX.

Ritornato Gaetano e Venezia, scopre la sua perfidia di Ochino e l'abolita.

(An. di Cr. 1542 di Gaet. 62)

Per l'impegno che aveva Gaetano di superiore ritornar a Venezia dove vede con infusa passione del suo cuore, riparte a quel perfido Ochino, che tra anni prima aveva fagato da Napoli. Predicava costui nella quaresima di quell'anno alla celebre Chiesa de' santi Apostoli ad un popolo innumerevole, surmontando di nuovo inaccessibilmente il veleno de' suoi dogmi eretici 470. Piaghe l'allittissimo santo con lagrime di sangue in gran pericolo di Venezia, che ascoltava con diletta, ed appiase l'eloquentia, ma fatto predicatore, ma tutto si adoperò il suo zelo appressò il Nazario Apostolico, ed altri superiori, che gli fecero sospendere il ministero della predicazione 471. Insueto poi gagliardi uffizi di alcuni signori di autorità dopo tre giorni di comparsa l'eretico rimase al polpetto. Allora Gaetano non men dal dolore, che dal suo sano agio, scrisse subito lettera presentò al suo cardinal Testino in Roma, pregando il humo di accompagnare con altri suoi al Papa, tanto che ottenne la chie-

questa noione per nove anni, fu sciolta di poi per essersi provato coll'esperienza, non potersi accordare la vita e povertà T-atica coll'entrata, ed esercizi della religione somaschiavi. Non prevedendo i padri del detto capitolo generale la morte vicina del loro santo fondatore, lo alzarono di nuovo preposto della casa di S. Paolo in Napoli. E qui agonizzò più che mai l'ubbidienza di Gaetano in accettare quella carica, benché appesne doverla prestare dopo 498. Prima di ritornare a Napoli volle visi-

tare i santuari di Roma, e le catacombe dei martiri, pregandoli a comunicargli la loro forza contro de' tiranni nella sua ultima battaglia contro i demoni 499. Parte frettolosa per Napoli bramando di arrivare a tempo di poter celebrare co' suoi religiosi il trionfo di Gesù Cristo nella sua Ascensione al cielo, trovandosi alla due ore di notte della vigilia giunto solo ad Aversa, otto miglia ancora lontana da Napoli, pregò il condottiero a proseguire il viaggio in quella notte oscura assicurandole, che

sarebbe assistito da Dio. Ed infatti scese dal cielo un Angelo con una torcia accesa in mano e gli servì di guida, e di luce per camminar sicuro. Sicché arrivò felicemente alla sua Chiesa di S. Paolo a tempo preciso di celebrarvi solennemente il mantito dell'Ascensione in cui cantò con isoto giubilo del suo cuore, che pareva al ritrovare l'anima sua in cielo a festeggiare cogli angeli il glorioso trionfo del Salvatore 399 500.

PARTE SECONDA

II. RIMANENTE DELLA VITA DI S. GAETANO

(VEGGASI L'INDICE ALFABETICO)

PARTE TERZA

DELLA PREZIOSA MORTE, GLORIA E MIRACOLI DI S. GAETANO

CAP. I.

Croce a passione di Cristo comunicata a Gaetano sette giorni prima di morire p. 190.

Anno 67.

Singularissimo favore fatto da nostro Signore a Gaetano sette giorni prima, ch'ei morisse: mostra comparsogli visibilmente Gesù Cristo colla Croce, su di questa inchiodò con raschi e di proprio mano il santo con fargli patire per tre ore continue tutte quelle pene, e quei dolori, che egli stesso soffrì nella sua divina passione, insino a sottrarsi, ed abbandonarsi colla sua preziosa sensibilità 609. Dopo tre ore di atroci tormenti sofferti da Gaetano, se gli fece vedere di nuovo il Redentore in tale guisio ed amoroso, e lo disciolse dalla croce con diti, che con questa crocifissione aveva pagato il debito dei mortali in dover sentire gli orrori della morte, e però senza provar costosi orrori, sarebbe morto placidamente e che dopo sette giorni sarebbe venuta in sua santissima Madre Maria e condurlo in Paradiso 610.

CAP. II.

Due profonde ferite nel cuore di Gaetano gli offerirono il termine di sua vita p. 491.

Tra questo tempo annessosi una guerra civile in Napoli tra reati, e cittadini. Molte ed occasioni di questa guerra 613.

Quanto si affaticasse Gaetano per ammorzate al gran fuoco, ora predicando nelle piazze col Crocifisso in mano la pace e la concordia, ora con portarsi del venerdì, e poi a' capi del popolo per ricordare qualche aggiustamento, ora con processioni e pubbliche preghiere a Dio, ma senza poter mai restar consolato il suo zelo 614-15.

Quando vide il povero santo infruttuose tutte le sue speranze e diligenze, e che sempre più innaspivasi quella agitazione con tanto danno della città, e con tanto offesa di Dio si accorse di rinunciare, che cadde infermo di gravissima febbre, la quale poi si fece mortale per un nuovo dolor di cuore, accagionato-gli dal sentire la sospensione del Concilio Tridentino, da cui sperava la riforma del cristianesimo e la depressione dell'eresia 616, 617.

CAP. III.

Virtù e sentimenti di S. Gaetano moribondo p. 193.

Mirabili virtù dimostrate nello stato di moribondo da Gaetano. Grande amor di Dio, che moveva per sì bella cagione; non minore carità verso de' prossimi, che offerì la sua vita in propiziazione de' loro peccati; pazienza invitata a soffrire senza mai lamentarsi gli atroci dolori del suo cuore altamente impagato. Per l'eterna costante volendo fino all'ultima, morire in rinare, si edifica, e rincuorando con risentite esclamazioni il letto moribondo che il medico li consigliava. Fervore ammirabile con ricuore

per motivo delle medesime a medicinali preziosi, e la consulto di altri Medici propostagli dall'ordicario di casa. Umiltà vera di cuore nello stimarsi indegno di più vivere, e nel dimandar perdono a chi non aveva mai offeso; con altre belle virtù, che si videre rilucere in lui prima di morire 619 e 624.

CAP. IV.

S. Gaetano visitato e confortato dalla B. Vergine dolcemente muore p. 195.

Anno 67.

Dopo desiderati, e ricevuti i sacramenti con somma divozione del santo, e venuta l'ora sospirata, in cui doveva l'anima sua portarsi agli amplessi del Creatore; entra nella di lui camera con folgorantissimi splendori di gloria la Regina del Cielo, correggiata da numerosa compagnia di Angeli, come appunto aveva promesso Gesù sette giorni prima si era favorito servo. Saluta amorosamente Gaetano dicendoli, che voleva far con lui l'ufficio di vera madre; in fatti lo accosta al suo seno, e gli dà a succhiare il latte prezioso della sua sacratissime poppe 625. Rapito allora il santo in una profundissima estasi di gioia, non dava più alcun segno di vita, di modo che non solo i pedi assistenti, ma il demonio medesimo lo tenevano per morto 626. Lamentandosi perciò il testatore con Dio dell'esserli violata la legge comune, che l'efferno dio i suoi esseri ad ogni moribondo prima che gli ceda l'anima del cor-

INDICE ALFABETICO

DI TUTTO CIO' CHE SI CONTIENE NELLA VITA DEL GLORIOSO PATRIARCA S. GAETANO.

(I numeri dinotano i periodi non già le pagine)

A

Adorazione perpetua del Santissimo Sacramento promossa colla congregazione della medesima dai figli di S. Gaetano 525.

Agna Dei gettato nel mare Adriatico da S. Gaetano senza una fiera burrasca 480.

Agostino (S.) morì di dolore per veder sardista strettamente da Vanda-Il la città d'Ipone: S. Gaetano morì pure per simile agonia 617-18.

Albero genealogico della famiglia Tione pag. 231.

Alessandro Tione fratello minore di S. Gaetano 10.

Alfabeto cristiano: S. Gaetano diceva l'unità essere la prima lettera di questo Alfabeto 608.

Allegrezza di S. Gaetano nel ritornare allo stato di suddito, quando terminavano i suoi governi 577 603. Nel partire qual crudeli tormenti nel monte Pinio, ed in tutti gli altri suoi travagli, e fatiche apostoliche 513.

Amicitia sorta di Gaetano con Bartolomeo Stella nobile Bresciano 112. Con Paolo Giustiniani Fondatore de' Camaldolesi di Monte Corvino 313. Con S. Girolamo Emiliano fondatore de' Somaschi 367 e 369. Con Bonifacio de Celis, sin da quando ambidue erano preti in Roma 198 201. E con tutti quei, che speravano alla perfezione cristiana 151.

Amor di Dio. Gaetano sin de' primi anni erdeva dell'amor di Dio 22. E più se ne infiammava nelle studii filosofici, contemplando in tanta belle creature fatte da Dio, la di lui bellezza, ed ambilità 27. Amor di Dio nel ricevere la prima Comunione 48. Fiamma d'amore portava al sacro altare per celebrarvi la santa Messa 75. Deliqui d'amore nel tener ira. In braccio il bambino Gesù dei figli di Maria 86. Attacco del suo fuoco del diavol amore in Vicenza 98. E poi in Verona 123. Quando espressa quel giorno in cui si consacrò tutto a Dio con i suoi voti 27. La forza dell'amor di Dio in Gaetano gli strappò dal petto il cuore, e lo fu volare con due ala di fuoco in Cielo 306. Vico posto Gaetano nel numero de' Santi più innamorati di Dio 510. Il Divino amore causò avvigli frequentissime lagrime, sospiri, esclamazioni, estasi, vizi, e deliqui ivi. Si lamenta col B. Paolo Giustiniani, che il mondo sia così agghiacciato nell'amor di Dio ivi. Si affezze di accendere in tutti questo divin fuoco. Onde nel predicare d' pulpiti periva un Serafino, che gettasse

fiamme se gli uditori: come pure si vedono ardere le sue lettere 512. Quando parlava, o sentiva parlar di Dio, struggevasi in lagrime, e gli bisognava più volte divertire quel discorso ivi. Era poi così umile questo suo amor di Dio, che nel tempo stesso, che vi si abbeneva il suo cuore, perdeva e lui, che fosse tutto ghiaccio e gelo ivi. Ed era ancora si puro, e netto, che non vi si trovava macchia alcuna di amor proprio 513. Questo frutto esportò produrre nel cuore di Gaetano questo amor puro, e quasi foscuro? ivi. Ma un altro poi molto aspro, ed amaro, che fu quel continuo dolore in udire le grandi offese, che facevansi al suo Dio si amato. E appunto agli morì per questo dolore, ed amore 513 615-17. Anor adesso dal Cielo manda le sue fiamme d'amore sopra chi le desidera, e gliela domanda, come successe a due monaci di San Domenico 514.

Andrea (S.) Apostolo Quanto ne fosse divoto Gaetano, e perciò 578. Cuius membra di questo Apostolo senta Gaetano gl' infermi 563.

Andrea Avellano (S.) faceva ogni giorno nell' ufficio la commemorazione di S. Gaetano abbenchè non ancora canonizzato 667. Fu il primo a promuovere la di lui beatificazione 612. Sua gran contenta, ed encomi della santità di Gaetano A. Si vede data al fuoco la vita che aveva scritta dal venerabile P. Marinonio dal suo superiore per troppo zelo di unità che aveva di non far conoscere al pubblico la santa teatina *Idem* dell'opera p. B. A' suoi divoti comparsi dal cielo disse che avessero dimandato grazie a S. Gaetano, per esserne stato egli costituito da Dio il dispensatore 607.

Angeli Quanto favorissero S. Gaetano, e quante fosse egli di loro divoto 551.

Anima di Gaetano collocata nel coro de' Serafini 629.

Anime del Purgatorio; quanto S. Gaetano a suoi figli a biasmo promosse la divozione e i suffragi ai defonti colle preghiere ed introduzione dell' *Ave Maria* da morti e di altri pii esercizi 303, 345. Anco Santo vedi Giubilati.

Antonino Ventimiglia, P. Apostolo del Borneo, Missionario Teatino e Viceré Apostolico in quell'Isola, ed il primo che vi predicasse la santa Fede sua fatiche, e martirio 252, 710 e 729.

Antonio Capponi Medico dell'ultima infermità di S. Gaetano, nell'edre il Santo moribondo a discorrere con tanto spirito della necessità della mortifica-

zione, e penitenza, molto pensiere, e si diede a fare una vita mortificata, e più perfetta 622. Lode gloriosa, che fece del Santo moribondo ivi.

Antonio Maria Ardizzone missionario nelle Indie con Pietro Avitabile e Francesco Manto 703. Difeso al primato arcivescovo di Goa ed in pubblica assemblea, fu conoscere l'eroicità della invasa consuetudine di non doverci amministrare la santa comunione agli eretici e plebei, e ne riporta il generale convincimento 705.

Antonio Tione parente di S. Gaetano, liberato miracolosamente dal naufragio nel mar Adriatico per mezzo del S. 479.

Arcangelo (B.) Paolozole, la vien manifestato da un Angelo, e poi da Cristo medesimo il gran castigo, che voleva mandare sopra Roma: che fu il secomento di Borbone 350.

Arcangelo Lamberti missionario Teatino nell' Asia quando bene vi ebbe operato 694.

Assistenza di Gaetano, vedi Penitenza. *Assistenza fuit admirabilis*, disse la S. Congregazione de' Riti 571.

B

Bartolomeo Stella nobile Bresciano, suo virtù, e dottrina 112. Amato molto da San Gaetano ivi. E tu, che il Santo contragga amicizia col B. Laura monaca in Brescia 143.

Barzile Ved. Giovanni Battista.

Basilio Fignatelli Ved. Giustino Barnab.

Battesimo nullo che conferivano i cavalieri greci ai popoli della Georgia e Mingrelia, scoperto ed emendato dai missionari Teatini, i quali dopo tante fatiche, ribatizzarono quei principi e nobili non solo, ma una innumerevole plebe, nonché gli stessi vescovi e sacerdoti, accreditando Dio questo nuovo Battesimo col prodigio di sanare da tutte le infermità quelli che venivano battezzati 693-94.

Bagnio, conchiamasi gli abitanti nella facile del Borneo 713. Convertiti alla santa fede del P. Ventimiglia 718.

Beatificazione di Gaetano. Scorsero 70 anni dopo la di lui morte, prima che fosse egli beatificato della santa sede; benché si mantenesse sempre in possesso del titolo di Beato a voce di popolo 612. S. Andrea Avellino fu il primo a promuoverne la solenne beatificazione, e poi il Padre Castaldo diede l'ultima mano a questa impresa stimata dagli altri troppo ardua, e difficilissima. Quasi fossero queste difficol-

là ivi. Ma per d'una disposizione ma riuscì con tanta felicità, che in breve tempo si pubblicò il decreto di sanzione di Urbano VIII, della solenne Benedizione di Gaetano l'anno 1629. Quanto giubilasse tutte l'Italia alla notizia di questo aspiroto decreto. E che fosse strepitoso se ne fecero da per tutto. 643. Espressioni incredibili, che fanno gli scrittori di queste feste 643 641.

Beneditus Deus. Salvo d'invito introdotto nei suoi religiosi da Gaetano nell'incoronarsi l'anno coll'altre 333.

Beoedetto Tiorini fabbricò una casa a Napoli per farvi vita comune con altri chierici secolari; ma poi mandò a Venezia da Signor Napolitani per fare nuove istanze alla Religione Teatina di venire a fondar Casa ancora in questa città, ma innumerabili di quel vivere Teatino, che osservò, si accordò di Napoli, restando in Venezia come vestire Publico di S. Gaetano 362.

Benefattori della Religione Teatina: annali di molto da San Gaetano, per essere totalmente spontaneo le loro limosine 230. Sua gratitudine verso di loro 254-33.

Bernardino da Felice (B.) predinse predicando in Venezia la riforma del Clero fatta da S. Gaetano 220.

Bernardino Ochino sotto apparenza del vero predice eresia in Napoli, S. Gaetano, che andò ad udirlo predicare vi sempre il veleno ascosto, sotto fuori retorica, e gli vedde ma Serpente all'incerto, che gli suggeriva quelle proposizioni eretiche. Ma da avviso a Roma, onde il pericolo, vedendosi scoperto fuggì da Napoli 461 402. Dopo 3 anni e mandato a Venezia l'Ochino a predicare la Quaresima della Chiesa de' Santi Apostoli; e Gaetano che allora si ritrovava in Venezia, antecedeo a spargere del palpito la stessa semenza ereticale, tanto aspro, che lo fece chiamare a Roma dal Papa e rendere ragione della sua Prede. Ma costui giunto a Firenze prese la strada di Ginevra avendo prima deposto l'abito Religioso. Là poi s'imperversò contro il Papa e la S. Chiesa 471-72. Se è vero quel che dicono alcuni autori, essersi egli in fine della vita convertito, ed aver professato pubblicamente la fede Cattolica, per lo che fu ucciso dagli eretici, al prova, che questa sua conversione sia stata effetto delle orazioni di S. Gaetano 473 e 478.

Bernardino Scotto Cardinal Teatino, soggetto di tanta bontà, dottrina, e prudenza, che di lui servivasi, come di braccio destro l'uomini Pontifici 280. Eletto capo, ed Inquisitor Generale del Santo Offizio di Roma ivi. Preceduto da Pio IV a soprintendere a gravissimi affari del Concilio Tridentino, che trattavasi in Roma 284. Epoca in cui venne l'abito Teatino 312.

Bernardo da Todi prese in Religione da San Gaetano in Venezia nella qualità di frate Laico 376. Sua virtù per cui Paolo IV. lo volle in Corte per suo Cameriere segreto, dove Bernardo osservò sempre in tutto il corso di sua vita, l'onorevole Teatino sacra e allo stesso abito ivi.

Bianchi. Compagnia de' Bianchi in Napoli, che nasce a' giustiniani. Da

chi fosse fondata. Vede esservi aggiunto San Gaetano per solo di carità verso quei miseri 412. Ma fu eletta Superiora 413. Trebano sono che la detta Compagnia fa a S. Gaetano ivi.

Bolla della Canonizzazione di S. Gaetano 273.

Beneficio da Colle suo de' quattro Fondatori, nobilitò Alessandrino, una virtù, e sapienza 198. Sua limosina in Roma, e difensor della causa de' poveri; sua intera agione con Dio tra gli stessi atrepi della Corte, e de' Fori ivi. Confutato dell'umor del Divino Amore, ed amico confidente di S. Gaetano ivi. Alzato eresia di Beneficio a Venezia in non voler risolvere un peccato indisposto, che gli minacciò la morte, se non l'assolveva 199. Ricusa le prelate di Roma, chiamatori da Paolo IV, 200. More con gran fama di santità ivi. Loda il generoso pensiero comunicato da S. Gaetano di fondare una nuova Religione di Chierici Regolari, a se gli offre per compagno in questa impresa 201. Suoi patimenti nel monte Pincio ove da' nodi del Borbone, ricevè un colpo di spada nel collo al giardino, che al solo ricordarsene tremava, ed impallidiva 336. Fu mandato da S. Gaetano a Verona ed istigato del Vescovo Giberti, per fondarvi la Religione Teatina 371. Quanto bene vi operasse e perchè poi ritornasse a Venezia 273. Mandato da S. Gaetano a fondare il Monastero della Sapienza in Napoli 428-29.

Borbone Carlo da Passalio a Roma, a montato su la breccia vi resta ferito a morte, e morì impenitente, eretico, e scomunicato, avendo prima di aprirsi comandato agli ufficiali dell'esercito, che avessero saccheggiato la città santa 332.

Brigide (S.) prevede S. Gaetano come fondatore de' Chierici Clausurati 220.

Brignole Sile (P.) Gaspari rapporta così graziosa similitudine per lapidare la proba obbedienza di S. Gaetano 376.

C

Calonne contro S. Gaetano. Vedi *Mormorazioni*.

Campo Marzio prima casa della Religione Teatina 310.

Canto della lodi di Dio a coro Irriaco, e riprodotto dagli eretici, ma encomiato da Ss. Padri, e praticato fin da primi tempi della Chiesa nascente, 269-70. Canto semplice non figurato, come antico, e istituito dagli Apostoli via rinnovato, e restituito da S. Gaetano 271.

Canto. S. Gaetano canta la divina lodi a coro nella prigione del Vaticano, e questo canto fu la cagione della sua libertà 336-39. Canto semplice in coro ritrovato da S. Gaetano secondo l'uso della primitiva Chiesa 269. Con quanto giubilo, e fervore cantasse egli in coro 370.

Cappuccine fondate da S. Gaetano 418 e seg.

Cappuccini aiutati nel fondare la loro Religione dalla Religione Teatina 294, 317-18.

Caraculop. Ved. *Gior. Ant. Cornezzolo* Co: d'Oppido. Molti soggetti insigni di questa casa sono chiamati da S. Gaetano

alla sua Religione per rimettere il suo beneficiato Cai d'Oppido 404.

Cardinali d'Aragna, di Camerino di Mozzate, e l'Beltramo stimavano Paolo IV, degno di beneficiarli 192.

Cardinal Baroni sperimentero, ammirò, e loda la vita Apostolica rimessa da S. Gaetano nel suo ordine de' Chierici Regolari 210.

Carlo (S.) Buronio fa una bella lode a Chierici Regolari. A loro imitazione riformò il suo Clero di Milano, e fondò la Congregazione degli Oblati 405.

Card. Carafa. Ved. *Gior. Pietro*.

Card. Colonna. Ved. *Pompeo*.

Card. Eustasio fa un bello elogio di S. Gaetano 163.

Cardinali Farosii tengono con forza nella Sedia, in cui doverosi adoperare Papa il Cardinal Teatino, che se ne fuggiva 191.

Cardinale Sforza vuol essere egli il Poente, e Promotore della Canonizzazione di S. Gaetano, perchè gli professava obbligato della vita 558.

Cardinali Testini. Gio: Pietro Carafa, Bernardino Scotti, Paolo d'Arrezzo, Francesco Pignatelli, Giuseppe Maria Tommasi, Guglielmo Sirietti 288.

Ceresia grande in Lombardia 354. S. Gaetano, benché povero religioso prevedeva prodigiosamente agli affamati in Venezia, dove essendo maglio abbondanza soccorrevano molti forastieri ivi.

Carità di Gaetano verso Dio. Vedi *Amor di Dio*.

Carità verso del prossimo ne' beni dell'anima. Opera di carità, e beni spirituali fatti nell'Oratorio Vicentino di San Girolamo 98-99. Nella ospedale degli inferabili, pur in Venezia, 103-04. Nell'Oratorio di San Siro in Verona 117 e segn. E nella stessa città di Verona 122. Sua accuratezza assistente alle monache 443-44. Negli ultimi anni di sua vita, era la sua carità più specialmente verso gli infermi, e l'asilo del Purgatorio 490. Ed allora queste azioni eroiche fece nella ospedale in Napoli 749. Come pare in occasione d'un giubileo, che pubblicò in tale città 492. Questa sua carità per la salute del prossimo riguardava egualmente ogni stato di persona 532. Insieme ad aver compassione della donazione de' demoni, per quelli, se fosse stata possibile le loro penitenza, avrebbero egli patito quest'voglia pena per salvarli 537. Ma quando qualche, quantal più potesse, offriva il Santo per l'eterna salute de' suoi prossimi; vedeva in fine di questo lode, zelo della omme.

Carità verso del prossimo ar' beni temporali. Limosine di San Gaetano a' poveri in età di tre anni 191. Si priva delle sue mercede per darle a' poveri ivi. Quanto di ciò si compiaceva l'iddio, il dimostrò con un bel miracolo di convertire in mano del suo fanciullo i chili in Zeri 20. Le sue limosine in soccorso de' poveri, a de' Inghi più sono state ricompilate, oltre quella segrete, che non si sanno, e altre le dispende nello stato di Religioso 535. Fastosi poi sarebbe povero per voto professato di povertà, stragervani in lagrime nel veder povera da

tanli poteretti, fame, e freddo, e non avere, come poterli avvenire, alio a desiderare, ed invadere la sorte di S. Paolo che si vendè schiavo per soccorrerli 536. Vedi ancora Limosine. Dopo diviso il patrimonio coi suoi cari, molto più generoso divenne in far limosine 51. Suo bel detto in favor dei poveri, e sua santione, perchè restassero assai ben pasturati ivi. Fonda spedali in Vicenza 102. In Verona 121. In Venezia 131. Negrini esercita delle azioni di Carità 135. Nella sua prima andata a Venezia fu prodigiosa questa sua carità, perchè nello stesso tempo soccorreva a vari stati di persone miserabili, e con limosine, e con ajuti spirituali 125-29. Sua carità, perimento nel servire agli appestati in Roma 134. E di nuovo in Roma stessa nell'anno stesso 313. Carità grandissima, perchè potesse poterlo religioso tanti fameli vorati a Venezia in tempo di quella fiera carestia del 1528, che afflisse la Lombardia 351. Maggiore poi fu quella, che dimostrò in Venezia quando l'infieriva la peste 335. Sua ardentissima in questa occasione 336-37. Nel ritornare da Verona a Venezia fece altra prova della sua Carità nelle Spedali dagli inferabili; colla quale pareva Gaetano moltiplicato in più Gaetani 366. Lasciandosi poi impenna ne' suoi figli, a comandarla con premura nelle sue Confraternite 367. Esecutò la sua carità nel pacificare le discordie, ed è molto famosa quella che dimostrò in Verona, dove conchiuse la pace fra il Vescovo, ed il clero che ora di tutti disperata 363. Sua carità verso i giustiziati facendosi perciò scrivere nella compagnia de' Bianchi ordinata a loro ajuto e conforto 342-43.

Carlo V. Imperadore loda la disubbidienza del Cardinale in non averlo spedito ad essere in una Messa 491. S'appassiona di dolore pel sacco attribuito a Roma dal suo esercito contro i suoi ordini, e senza sua saputa 333. Suo gran Trionfo fatto in Napoli della vittoria riportata in Africa, che non volle vedere S. Gaetano 414-15. Discepoli gli Ebrei da tutto il regno di Napoli 404.

Carlo Pignatelli Generale della Religione Teatina, raccomandata a tutti i sudditi la divisione alla B. V. ad imitazione del santo fondatore 359.

Carlo Tommasi nella festa di S. Gaetano forma un albero misterioso ammirato da tutta Roma 619.

Caterina (S.) di Bologna fa asperce a suoi divoti, che adesso le grazia del cielo si disprezzano di S. Gaetano 667. Caterina Bore' monaca presa per Moglie da Lutero 179.

Caterina (S.) da Siena riceve nel petto il cuore di Cristo in una volta del suo 507.

Cerimoniale Romano composto dal Santo 379.

Chierici Regolari chiamati da San Carlo Prete Riformato 164. Perché i Religiosi di S. Gaetano, si chiamano Chierici Regolari per antonomasia, senza l'aggiunta di altro vocabolo? 254. Ma gli altri preti riformati dopo loro debbono aggiungere un altro cognome distintivo 259. Perché il volgo chiama Teatini i Chierici Regolari,

e che significhi questa parola Teatino 260. Perché le persone modeste, e divote si chiamano Teatini, o Chierici 261. I Chierici Regolari sono chiamati in Venezia Romiti Teatini, ed ancora Apostoli, e perché? 330. Come bene hanno ereditato dal loro santo padre Gaetano la carità di servire gli appestati, essendo stati sempre i primi in tutte le pestilenze ad offerirsi de' Lazzeretti, con lasciarsi la vita 359. e sega. Forme destinate da Clemente VII a riformare il Breviario, ed il Messale 378-79. Dispensati dall'ufficio, quando sono applicati allo studio, e a ministeri Apostolici 387. Chiesa. Vedi Culto di Dio.

Clemente VII oppone grande difficoltà a Gaetano in approvare il suo Istituto 210 a 217. Ma sciolto mirabilmente dal Santo Ivi. Con sommo piacere accorda al Santo la fondazione della Religione, ed è ammirato della di lui gran Fede e coraggio, esclamò pubblicamente: Non incuti tantum Fidem in Jacobi 217. Approva la nuova Religione di S. Gaetano con Bolle molto onorifica, e grasse 232. Deputa S. Gaetano col suoi compagni a riformare il Breviario ed il Messale 378-79. Comanda in virtù di santa ubbidienza a Teatini di Venezia, di andare a fondare la Religione in Napoli 392.

Clemente VIII, diceva la Religione Teatina essere un continuo miracolo della divina provvidenza 211. Ditto di S. Gaetano 665. Celebrava spesso volte la M. Messa nella Chiesa Teatina, e trattenevasi co' Padri restandovi qualche volta, ed all'improvvisa alla loro mensa comune 211.

Clemente IX, quanto fosse devoto di S. Gaetano 668.

Clemente X, divotissimo del santo 665. E lo ascrive nel Catalogo de' Santi 646.

Clemente Galano missionario Teatino nell'Armenia, convertito quel Patriarca e' il Clero, e riconverte la Chiesa Greca colle Latine: dalla sacra congregazione de' Cardinali gli fu scritta una lettera di ringraziamento. Da quel Patriarca, acclamato per nuovo Atanasio e nuovo Cirillo 697. Egli il primo compone la Grammatica Armena, e il dizionario Armeno-Latino con altri volumi in foglio nello stesso idioma. Oggi tuttavia è venerato come uno de' suoi antichi Padri e Dottori 698.

Combattimento spirituale, vedi Libri. Comunione negata da' Parrochi della ladre a' poveri, a persone ignobili ancora in punto di morte, ma dalla prediche, e disputa de' Missionari Teatini fu fatta poi comune a tutti 324 703. Comunione. Vedi Santissimo Sacramento.

Concilio Tridentino: Quanto l'abbia contribuito, e convertito la Religione di S. Gaetano 382. Quanto il P. C. Crasce da Teatino, e da Cardinale 291. Quanto il nostro Cardinal-Scotti 281. Quanto il nostro vescovo Gobbiolo 285. La sospensione del concilio Tridentino fu una delle cagioni, che fece morire S. Gaetano di dolore 615-17. Giunto in cielo il S. prega Dio per la continuazione del detto Concilio, e lo ottiene 631.

Concupiscibile. Passione domata da S. Gaetano. Vedi Passioni.

Confessione, notissimo introdotto dai missionari Teatini nelle Indie, per animare que' popoli vergognosi a confessare tutto l'ore la loro colpa 706.

Confessione d'un famigerato indopagato, che voleva uccidere il confessore se non gli dava l'assoluzione 199.

Confessione. Contenne il Santo l'ufficio di confessare fino alla morte 533. Quoi rari talenti in questo ministero, qui il suo zelo era forte, e soave. Che decussava i penitenti del modo, che lo stesso Gaetano nel confessare Ivi. Nel confessare altri molte volte per alleggerire loro la penitenza, si obbligava a farla egli stesso con flagellare le sue carni 371 533. Esortava chi voleva camminare sicuro ad eleggersi un confessore stabile, che fosse guida dell'anima sua 376. Bella risposta data dal Santo a chi si stupiva di una sua pazienza in sopportare manco tanti difetti de' penitenti 506. Confessava Gaetano ogni mattina prima di celebrare la santa Messa 75 519.

Confidenza, e fiducia singolare del Santo nella divina provvidenza, che dimostrò nel rispondere alle difficoltà fattegli da' cardinali sopra il tenore del suo Istituto, e che fece esclamare di sempre Clemente VII. non incuti tantum fidem in Jacobi 217. Sua confidenza ammirabile nel fondare sul milizia Religione per sempre, commendata per angolarlo dallo stesso Redentore 213. E per singolare pace, e prodigiosa raccomandata da diversi scrittori 211. Sua gran fiducia nell'impegnarsi con un ereditore di pagarlo nel tale giorno, nella tal ora, quando molto era il debito, o trovavasi senza danari, con cui soddisfarlo 365-66. Confidenza sicura in Dio nel viaggiare in una notte oscura contro il parere del vattorino, sperando per certo d'avere la divina assistenza, ed infatti discorse con Angeli dal Cielo ad accompagnarlo con una tenera accessa, per tutta quella notte. 492 504. Gran fiducia del Santo, in aspettare di sicuro il paese dal cielo nell'ora stessa, che stava già seduto alla mensa cogli altri padri, senza sorta alcuna di cibo 485.

Conformità di S. Gaetano alla volontà di Dio. Vedi Volontà.

Contemplazione di S. Gaetano Vedi Orazione.

Co' l'Uppida. Vedi Gi: Antonio Caccalocchio.

Coro segregato dalla vista del popolo, prima intenzione di S. Gaetano 432 541.

Corpo di S. Gaetano odiato da lui come il demone 568. Canalicato ereditato 569. Ristretto da Demaghi 570. Ridotto alla sola pelle ed ossa 571. Custodito dopo la morte finora da schiere di Angeli 630.

Cosmo gran dote di Teorana fa incidere su d'una lapide di marmo nel monte Pinello una iscrizione, che esprime il primo martirio, che patì in quel luogo S. Gaetano 331.

Costato di Cristo appressato alla borsa di Gaetano per fargli scendere il suo sangue 503.

Costituzioni formate da S. Gaetano per la sua religione, molto stimata da' sapienti, e di tanto aggradimento al Cardinal di Sassonia, che le volle ristampare

in Germania, le ricopiò dal Vangelo, e dagli Atti Apostolici 266. Due ne sono le più essenziali, e fondamentali; la I, un rigorosissima povertà che non possa né possedere né dimandare cosa alcuna; la II, un misto di vita attiva, e contemplativa ivi. Quando incominciava a formarle S. Gaetano 317.

Costume corretto nel Clero 163. Ma da Gaetano riformato 155-165.

Costume depravato dei popoli a tempo di S. Martino 165. Ma da Lui corretto, e migliorato 162.

Croce impugnata e screditata da Lutero appreso de' popoli, di cui non che il cardinal Campeggi non ebbe per amico di cominciare per la cura, come prima. colla Croce incrociata, e fu questa la prima volta, che la Germania vide camminare il Legato del Papa senza la Croce 175.

Croce incrociata da Gaetano: volta da principio, e complemento al suo nuovo Istituto nelle due feste dell' Invenzione, ed esaltazione della santa Croce, ed altaria per proprio insegnamento 227. Ordine a' suoi, che ne facciano sempre la commemorazione nell' ufficio, quando questo non si celebra di rito doppio; e tornidine il costume di celebrare ne' venerdì non impedisse la messa votiva della S. Croce ivi. Prescrive nelle sue leggi, che se ne faccia la festa con gran solennità, e col digiuno precedente della vigilia 176.

Croce donata a Gaetano da S. Pietro Apostolo comparagli visibilmente 227, 262.

Croccate più volte a portare sulle sue spalle Gaetano da Gesù Cristo. 302. Croce data da S. Pietro a Gaetano. Vedi Divisione di Gaetano a S. Pietro.

Croci esatte del ciclo, che imprimevasi in debilitate sulle vesti, e sulle carni degli uomini: precetti della riforma vicina del mondo 319.

Culto di Dio negletto, malamente tentato a tempi di Gaetano nella sordidezza delle Chiese e delle soppellettili sacre, nella trascuratezza de' riti, e cerimonie ecclesiastiche, nelle avvilgimenti de' Sacramenti, etc. 166. Ma tutti questi disordini riparati dal Santo 167-68.

Culto di Dio con questo zelo promosso, a rimesso da S. Gaetano 167 168. Il quale perciò vien lodato da Clemente VII. con questo elogio: *Vos Religio, et Divina Cultus omnia, ne feruere succensus* 378. Per ordine pontificio riforma il Breviario, il Messale Romano, e l'ufficio piccolo della B. V. ivi. Come pure compone il Ceremoniale 379. Suo zelo per la polizia, ed orato della Chiesa 456. Per la dovuta ricchezza, modestia, e silenzio alla medesima 430 a 433. A questo istesso fine riduce il coro dietro all' Altare Maggiore chiuso alla vista del popolo, a cui prima stava esposto 451. Separa con divieto di legge, o di tale le donne dagli uomini 432. Fa dare da Dio al Mondo S. Gaetano ad istanza della B. V. perchè riponesse il Culto Divino nelle Chiese 167. E come deve abbia corrisposto a queste Intenzioni del Cielo 168.

Cuore di S. Gaetano già sbalzato fuori dal petto per impeto d' amor di Dio, e non vola in cielo 506 a 509. Vola con due Ale di fuoco, e queste Ale gra-

no non la gran Fide del Santo, l'altera la Nudità d'ogni cosa creata e di se medesimo 508-509, la cambio del suo Cuore perito, gli fu posto in petto il cuore di Gesù, come successe a S. Caterina Simone 307. Per questo cambiamento di cuore si trasformò Gaetano in uomo nuovo, ed in un essere divino per partecipazione ivi. Adesso che gode in Cielo vede il suo cuore nelle mani di Dio 509. Martino di questo suo cuore suavia. Vedi Martirio.

D

Dedico Re di Mingrelia scismatico, e runato alla Chiesa Romana dal P. Giudaico Missionario Testino nell'Asia, spedisce lo stesso Padre per suo ambasciatore al Papa 701. Espressioni di cordoglio fatte da questo Re quando stesso esser morto nel suo ritorno da Roma 702.

Dama Principe nell'isola del Borneo mette il P. Vercellio missionario l'istesso sul trono, a comanda a' suoi fedeli, e tutti i sudditi suoi di riconoscerlo come assoluto signore 713-14.

Democio basilicovano più volte S. Gaetano, e lo strascicavano per la casa a vista ancora de' suoi Religiosi 537 570. Ad ogni modo il Santo lo compativa per essere donati in eterno, e se fosse stato possibile il loro riconoscimento, avrebbe potuto per salvarli qualsiasi tormento 537. Hanno confessato d'aver veduto a volte Gaetano nel coro de' Serbini 629.

Desiderj di S. Gaetano del Martirio Vedi Martirio.

Diego Medozia ambasciatore Cesareo, espugnando la censura la sua commissione con poco rispetto della sua sede, vien rialzato con un eredito, ed efficace orazione dal Card. Testino 188.

Diego Paya dal P. Silos confutato ed evidenza dell'errore, che la religione Testina attiene alla sua vita contemplativa 283 286.

Diego Vesper vescovo, acquista la sua coscienza scrupolosa col'usar la Pallela Testina col Corporale, consigliato dal cardinal Barroo 533.

Distacco del Mondo. Da quelle tre sorti di beni apparenti, che da il mondo ed a cui tanto s'attacca il nostro cuore. Piaceri, ricchezze, ed onori, o fu Gaetano sì alieno e nascente, che de' piaceri, benché leciti, non ne volle mai gustare un solo 508 508. Le ricchezze di cui era sì dovizioso, le versò tutte or seno de' poveri, poverissimo residuo egli finché visse ivi. Gli onori erano di suoi orrore che gli fugiva fretilioso al primo vederne gli veoir intorno 589. In questo poi al suo sangue a parenti, non era sì distaccato, rbe pativa in scolaragli solo nominare ivi. Nel suo primo ritorno alla patria Prebto di S. Chica, ed oggi qual volta andava a Vicenza, o vi passava, non volle mai alloggiare nella casa paterna ivi. Rinviato i suoi Beneficj ecclesiastici liberamente nelle mani del Papa senza riserbarli la favore de' congiunti, come questi speravano 225. Non volle in Napoli ammettersi alla sua prebenda, benché vi si portassero con tanto incomodo d' un viaggio

largo e dispendioso a solo fine di vederlo, e parlargli 488. Non volle mai impiegare la sua autorità appreso de' Grandi, anzi né tampoco le sue Orazioni promuovere il loro vaneggiamento 489 488.

Divisione di S. Gaetano al bambino Graù, ed al ministro della sua Navina 86 e seg. Formati perciò da lui i presbiteri che ne fu il primo inventore 309 316.

Alla Passione di N. S. Si flagellava le notti intere a sangue prostrato avanti il Santissimo Sacramento, per essere questo un vero memoriale della sua Divina Passione 518. Finiva con lagrime di sangue in veder Gesù comparsi impallato di peccatori, e colla Croce che gli pesava sulle spalle 519. Spalmava gli occhi per altro sempre modesti, quando guardava le immagini del Crocifisso 518. Visita in Roma di frequente quelle Chiese, dove adorasi qualche strumento della Divina Passione 71. Divotissimo delle cinque Piaghe 518.

Alle S. Croce. Vedi di sopra alla voce Croce.

Al Sacramento dell'Altare Vedi Sacramento Sacramento.

A' sacri Vangeli 332.

Divisione alla B. V. Reclia il suo Rosario ogni giorno in ginocchio 356-37. Frammischendovi la meditazione ancora della di lei Immacolata Concezione 178 587. Ogni di pure recitava il di lei Ufficio piccolo, ed ordinò che si recitasse da tutti i suoi figli. 557. Erano le sue delizie il parlar di Maria, ed allora fiammeggiava il suo volto, e brillavagli gli occhi di gaudio. Quando nominava Gesù, o ne discorreva, e nelle lettere si aggiungeva ancora il nome di Maria 536. Fur aver veduto più volte la Vergine in tante visioni che Ella facevasi, brama di non contemular più i suoi sguardi colla vista di altri oggetti terreni ivi. Non negò mai di fare quanto se gli chiedeva per amor di Maria. 557. In tutte le sue azioni da Lei provava sempre la benedizione ivi. Doveva non potersi ritenere grata alcuna dal cielo, se non per mezzo della B. V. anzi non voleva egli ricrearsi senza la di Lei Intervento ivi. Persuadeva a tutti questa divisione alla Madre di Dio, e la propagava per ogni luogo 559. Sua venerazione particolare alla santa Casa di Loreto 560.

Divisione di Gaetano agli Angeli, ed amore degli Angeli verso Gaetano: già somiglianza tra gli Angeli, e San Gaetano 561. Non digiuno mai il suo angelo Custode, abbudondogli le tutte le ispirazioni, che gli suggeriva 2 561. Visita, e discorsi frequentati degli angeli e Gaetano, che custodiva ancora le divine Jodi con lui ivi. Favori fatti dagli Angeli al Santo. ivi. Sua confidenza, e divozione particolare a S. Michele Archangelo ivi. Protegge Gaetano in tutto il tempo di sua vita da un Serafino asseguighi da Dio ivi. Canodice il suo corpo sotto terra da schiere d'angeli 630.

A S. Giuseppe a Santa Maria Maddalena, e S. Girolamo, ed altri Santi 562. A S. Pietro, ed amore di questo Apostolo a Gaetano, il quale cominciando San Pietro, diceva sempre il Mio Santo

Podre, e perchè? 330. Ordine, che i suoi Religiosi avvisi offerissero i sacri voti della loro professione ancora a San Pietro, come a primo Istitutore de' Chierici Regolari 330. Questo Santo Apostolo visitava di frequente Gaetano. 362. Ed una volta gli portò, e gli donò la santa Croce 227.

A Santo Andrea Apostolo, ed a S. Luca Evangelista per l'amore, che questi due Santi ebbero alla Croce tanto venerata, a bramate da Gaetano 363. A S. Francesco d'Assisi. Vedi S. Francesco d'Assisi.

Divo zio, e venerazione de' popoli a S. Gaetano 351 e 376.

Divisione di Gaetano, promossa nei popoli dallo stesso S. Gaetano, fatto agli medesimo procuratore della sua gloria 660. Ed ancora fra' barbari e gentili 670. Senza che nessuno ve l'abbia predicata, e introdotta 671-73. Divisione universale a S. Gaetano diffusa in tante città, province, e regi 637 e 662.

Domenico Veniero ambasciadore veneto alla corte di Roma, morto stava per imbarcarsi ad Ostia per ritornare alla patria, invitò S. Gaetano ivi sopraffatto ad andar seco con tutti i suoi ondici compagni a Venezia, e tutti generosamente ve lo condusse 343. Elogi gloriosi, che fece al secolo dalle santità e dottrine di S. Gaetano, e suoi compagni 347.

Bonifazio Tienne parente di S. Gaetano, fondò il monastero di S. Silvestro in Vicenza secondo la stretta regola Benedettina, col di lui consiglio direzione ed aiuto 97.

Donne stimate da Paolo IV, tanto contagiose e pestilenziali, che quando egli neppure aleno di loro esser entrata nelle sue antichità, queste come già profetate ed infette, le faceva ribenedire coll'acqua benedetta, e si serve per 193.

Donne non erano ammesse da S. Gaetano, se non lo abito dimesso e modesto 38.

Donne in Chiesa separate dagli uomini con divieto di legno, o di tela per invensio di S. Gaetano; costume poi imitato da altre Chiese 322.

E

Ebrei disarcicati da Carlo V, da tutto il regno di Napoli; e perchè? 494.

Enchiride ossia lettera circolare del R. M. P. Proposito D. Luigi Gaspari che assicurò il luogo ove ripose il glorioso deposito di S. Gaetano Tiene pag. 228.

Eremiti di Dalmatie diretti e moderati per ordine del Papa dal nostro P. Carafa 298.

Eresie inondate a' tempi di Gaetano quasi per tutta Europa 169. Ma il Santo mila sue Religiose tutto si diede a reprimere 170. Eresie, ed eretici le quasi tutte le città d'Italia in quel tempo 378.

Eresie che nell'Ostia concentrata vi sia solamente il corpo di Cristo e non il sangue, cioè in Napoli, scoperta, ed estinta de' figli di S. Gaetano 824.

Eresie di Lutero si contano per la meno ottocento, e venidde erronee opinioni 173. Contro la S. Croce 176. Contro il Santissimo Sacramento, ed Immacolata Concezione di Maria 177.

Contro il Papa e tutta la Gerarchia Ecclesiastica 178. Contro la Mezza 179. Contro i sacri voti, e particolarmente della castità, che violò egli asfeciamente, prendendo in moglie una mosca professa 180. Contro i sacri Vangeli, S. Padri, e leggi Pontificie 181. Contro il Purgatorio, e quell'eterna purgati 182.

Erelici perseguitati da S. Gaetano Vedi Fede.

Errori di strani autori circa la fondazione della R. T. L. Spondano, e l'Aicher, e l'Murri o tanto fondatore Marcello Gaetano; il Valmonti vi aggiunge il quarto voto di non poter ilmorire; il Goutofredi la mette sotto l'anno 1528 e l'Colombo scrive di essersi fatta in Venezia. Errori tutti pagabili 233.

Esempio di Gaetano, quando era giovane modesto, stimolava i compagni alle virtù, ed era di gran freno a tutti 46. Al suo esempio in serviva con tanta carità negli Spedali si mostrò ed imitò i confratelli dell'Oratorio di Vicenza 103. E molti nobili vicentini 104. E molti Patrij dello Spedale di Venezia 138. La gran forza dell'esempio di Gaetano, riformò tutto il Clero dello ospedale di Napoli ed ne viveva da Teatino 408.

Esercizi Spirituali fatti da S. Gaetano prima d'uscire per qualche grado a vivere a per Dio, e nel prossimo 316.

Estasi, o retri di Gaetano, ne' quali ancora il corpo alzavasi da Terra in aria e vieta di molti, 504.

Enciclopedia. Vedi 55. Sacramento.

Eufemia (S.) Chiesa assegnata per modo di provvisore a S. Gaetano, e sua Religione nel primo giungere a Venezia 346.

F

Fatiche d'uo eccelsiore di fere descritte da S. Agostino; appirate a quella di S. Gaetano, d'uo perito eccelsiore di solo 530.

Favore fatti da Dio a S. Gaetano, oltre l'Angelo Custode gli assegno con Serafino per ajo e protettore 9. Gli anticipò l'uso di ragione, essendo ancora bambino 1. Gli ussami nelle mani essendo fanciullo i chi in fiori 20. Lo Spirito Santo in forma di Colomba gli sonsona la pace 24. Gli rivelò il mistero della Santissima Trinità 503. Gli donò le grazie gratis date. Vedi Profeta, e Miracoli. Lo difende miracolosamente da' pericoli e lo provvede nelle sue necessità. Vedi Providenza Divina. Lo spiega internamente all'opere esteriori di sua maggior gloria, e di prodito del prossimo 810.

Favore fatti da Gesù a Gaetano. Quando se gli donò Bambino nelle di lui braccia, e più volte secondo alcuni Autori 85-89 353. Più volte gli caricò sulle spalle la sua stessa Croce 362. L'uccinò alla pinta del suo costato, dandogli a sorbire il suo preziosissimo sangue 363. Si lo vedeva Gesù Cristo a mettersi nel suo cuore Gaetano con tenervelo strettamente abbracciato 364. Ne processi di Venezia, e di Vicenza si leggono due celesti visioni. La una delle quali gli comparve il Redentore Crocifisso con generali innumeri pro-

stretti San Francesco d'Assisi, a S. Gaetano, che dischiudendo le braccia della Croce abbracciava teatralmente questi due Santi, con dire? *Mi duo uno mihi arde sermone* lui. Nell'altre si fece vedere in Trono di Maria con aver alla destra il suddetto S. Francesco, ed alla sinistra S. Gaetano, che benediceva ambedue, ma con le mani incrociate, venne a poggiare la sua divina destra nel capo di Gaetano dicendogli: *A tanto mi obbligo d'amor, che ti porto 504. Più volte entrò a visitare il nostro Santo visibilmente insieme rolle sua divina Madre, fino a degnarsi di ringraziarlo di tante fatiche, che faceva in beneficio de' suoi prossimi 305. Lo chiamò nel teoreo come di fratello 351. Ma fover più singolare fu quello, quando il Redentore veose ad inchiodare di propria mano il Santo sulla sua Croce, facendogli soffrire per tre ore continue tutte le sue divine piaghe 400.*

Favore fatti da Maria a Gaetano. La Santissima Trinità mise al Mondo Gaetano assegnandoli un Serafino per protettore per l'istante fatiche della R. V. 9355. L'uccinò Maria per figliarlo 13. Lo stesso Santo confessò in alcune sue lettere d'essere stato amato, e favorito da Maria 351. Spesso volte discese dal cielo la Vergine a visitare Gaetano. In una di queste visite essendogli egli veuto meno per d'inglio d'amore dal vedere una bellezza sì eccelsa, gli aprussò anche labbra sì come geco di tutte spremute dalla sua vergine poppe con cui ristorato il Santo ricuperò più vigorosi i suoi spiriti perduti 352. Ma fu maggiore la grazia, e l'amor di Maria a Gaetano, quando un'altra volta gli diede a succhiare non a goco, ma a suoi quella stesso suo celeste latte 353. Spedì un Angelo dal cielo a regolarsi d'un rinfresco di opportunissime frote in tempo che stava piogendo, e cospinando di vadole a iuno più chiero to Paradiso 353. Lo ammaestò nel formare la leggi della sua Religione 355. Gli depositò nelle braccia la notte del Natale il suo bambino Gesù 86. Non gli negò mai quella grazia, e furono moltissime, che il Santo le addimandava, 355. Finalmente veose in persona ad esserle delle morie eoa ricorrere più oelle sue mani la di lui anima, portandole in Paradiso, e collocandola nel core de' santissimi 355-327. E dopo morto gli ha voluto accomunar i suoi onori, che ricerca d'pellegrini nella santa casa di Loreto con dargli luogo oella stessa sua Basilica per inalzarvi una cappella dedicata al Santo, in cui resti onorato da quel glorioso figlio Santioro 850. Per mezzo di Maria (come ha rivelato Cristo medesimo) tolse Gaetano molte anime dalle mani del Demonio, ed operò le più grandi meraviglie, che non si sanno far' mortali 855.

Favore fatti dagli Angeli a S. Gaetano. Vedi Divisione di Gaetano agli Angeli.

Favore fatto a Gaetano da S. Pietro in portargli, e donargli la Croce 227-362.

Fede di S. Gaetano. In età di cinque anni co mostra il suo zelo con esserterarsi in dispute di contravvenire, e pre-

perarsi e combattere contro Lutero 18. Catechismo nella Fede i villanelli di Rampazzo 51. Per sostenere la sua fede contro Lutero promosse l'Oratorio del Divino Amore in Roma 73. Si portò la prima volta a Verona per tentare di cacciare nella fede spreco quella città l'ingresso in Italia a' Tadescchi, allora sospetti di eresia Lutero 110. Sua fatica, e diligente faticò a questo fine 122. In Venezia dispense migliaia di libretti manoscritti per opporsi a quel che Lutero compose contro la fede 131. Pianse amaramente la udire i progressi dell'eresia Lutero 131. Formò un esercito di Cherici Regolari per combattere contro gli eretici di quel tempo 170. Si oppose, e si armò apertamente contro Lutero 172. Vestì l'abito Religioso in quella istessa anno che colui lo depose 173. Attoniti di Gaetano in difesa della santa Fede controspinta a quelle, che faceva Lutero per distruggere la Fede a 174. Per sostenere le fede contro l'eresia va meditando col P. Cavata l'erezione d'un nuovo Tribunale del sant'Uffizio in Roma, e poi sollecita con lettere replicate lo stesso Cardinale fatto già Cardinale che ne procurò col Papa l'esecuzione 379-465. Per dilatare la santa fede ancora ai paesi infedeli comandò compenso dal Cielo a' suoi figliuoli, la Missione nell'Asia 303-693. All'indire il Santo l'ampie millanteria di Lutero di voler distruggere tutta la Chiesa, si arma contro di lui, ed appena fondata la Religione, esce in Campo co' suoi Religiosi, facendo molte missioni, e in Roma e fuori Roma per muovere costanza i Cristiani della santa Fede 310. Convertì la Venezia molti eretici, e particolarmente un greco scismatico, che linguaggio eretico 373. Scopre, perseguita, ed abbatte lo Napoli quei tra perfidi eretici Valdesi, Vermiglio ed Orsilio 461-62. Altri eretici perlo più discorsi da diverse città di Lombardia, per ora, e preserva tutta l'Italia dall'eresia 463. Risorse poi Orsilio in Venezia, dove predicava la Quaresima, il S.iri. Di nuovo lo discorre, lo perseguita, e lo costringe a fuggire 470-71. Benché poi colla sua orazioni gli abbia ottenuto da Dio la grazia di convertirsi, e di esser ucciso dagli eretici per la confessione che fece della Fede Cattolica 474-75. Sin dal cielo S. Gaetano ha perseguitato gli eretici Lutero, avendo impetrato da Dio una gloriosa vittoria a Carlo V. sopra di loro 615.

Federico Duca di Sassonia protegge Lutero nella sua perfidia contro la Chiesa 79.

Federico l'altro erede del detto Dora, ah'era capo della Lega eretica: rotto in battaglia, è fatto prigioniero da Ippolito Porto cugino di S. Gaetano a cui si era raccomandato 635.

Vesta di S. Gaetano e 7 Agosto predicata con spirito profetico da Paola IV, mentre anticipò a 4 d'Agosto la festa di San Domenico, che doveva farsi a' 7, per farci questo giorno in cui morì S. Gaetano, libero a sollemnizzarsi in suo culto, ed onore 636. Fatto fatto per la Beatificazione di Gaetano 643. E poi per la sua santificazione 639. Festa che si fanno al giorno del suo ingresso in Cielo 651.

Filippo (S.) Neri ammira, e loda l'ubbidienza secolare, tanto raccomandata da S. Gaetano alle sue Religiose 579.

Fiore diventò quel cibo, che S. Gaetano portava necessariamente a' poveri essendo sacerdotino 30.

Fortezza di Gaetano in superare difficoltà, ed opposizioni fattigli nel fondare la sua Religione 210 212 215. In soffrire i gravissimi tormenti datigli nel scomunicarlo di Roma 327 e 330. In rimproverare quegli eretici armati della loro crudeltà 223. Nell'affrontarsi tante volte colla morte, per quante serviva agli appestati nel Lazaretto 357. In resistere alle violenze del Conte d'Oppido che voleva distruggere la povertà del suo Istituto 399 e 402. Nel cavare de' possibili le mercedi di questo Mondo, intrepido alla minaccia, e maldisceza de' loro nemici 426. Nel resistere agli assalti de' demoni in punto di morte 626.

Francesco (S.) Romano suppliva il Collegio delle Oblate ad accudire per sorelle, benché fosse stato loro Madre, e fondatrice. Così poi fece S. Gaetano nell'Oratorio del Divino Amore in Roma 63.

Francesco Poa per correggere i suoi primi composizioni profane, scrive la Vita di S. Gaetano sotto il nome d'Eureta Minore; elogio che fa al Santo, quando serviva negli spedali 137.

Francesco (S.) di Sales fa grande stima del Combattimento spirituale composto dal nostro P. Scupoli, e lo raccomanda per suo direttore spirituale 322.

Franceschini (S.) d'Asia abbracciato da Cristo insieme con Gaetano disciolse il Signore le braccia della Croce. 304. Sua benedetti unitamente questi due Santi dal Redentore che le mani attraversate l'ora all'altra ivi. Divisione grande di Gaetano e questo sacramento d'Assisi, e perché? Simiglianza fra Gaetano, e Francesco, e nelle virtù, e ne' favori ricevuti dal cielo 663-64.

Francesco Minico missionario Testino esultò nelle feste dell'Assunzione di Goffredo ed un altro S. Francesco Saverio per la di lui gran assestia a miracoli. Una volta mentre predicava aerea dal cielo una Croce luminosa che andò ad imprimerli nella sua mano non esser visibile a tutta l'udienza, e con questa croce miracolosa impressa nella sua mano accreditando la sua prediche, convertiva alla fede infiniti di gentili 707. Riguardo ai prodigi e santità di questo nostro missionario Testino, 4 chiamò l'altro segretario della congregazione di propaganda 708.

G

Gaetano zio maggiore del nostro Santo cominciò di Padova 7. Questo rinomato per dottrina, e per le sue opere attempate 11. Suo sepolcro edificato in Padova 191.

Gajani Pietro Paolo governatore dell'Oratorio di S. Siro di Verona, resse confuso della grande omiltà di S. Gaetano 113.

Gelsomini simboli della purità di Gaetano, a però resi da Dio miracolosi,

quando siano stati anli di lui Altare 39.

Gesù Cristo, e suoi Apostoli sono mendicavano, ma vivevano di mera limosina spontanea; e piuttosto che dimandare volle il Signore far miracoli 239. Gesù. Vedi *Favori fatti da Gesù a S. Gaetano*.

Gesuiti riformati a noce sistema dal nostro P. D. Vincenzo Riccardi per ordine di Paola V, e questo vi si affaticò il detto padre 297.

Giacomo (S.) della Marca disse a chi erano a lui ricorsi per ottenere grazie che si raccomandassero a S. Gaetano per riceverle, esordendo Egli costituito il dispensatore 667.

Giacomo di Stefano missionario Testino detto l'apostolo dell'Asia Rinascente s'non fu di d'ovvero eretico, vestì l'abito Testino per comando espresso di Dio, come pure per comando di Maria Santissima intraprese la missione nell'Asia 699. Utensile di Maria il dono della lingua e per la sua semplicità ed innocenza veniva accarezzato da le colombe che lo servivano nella qualità di corriere, portando le sue lettere lo lontanissime contrade, l'ubbidivano i pesci e gli uccelli animali ivi. In uno stesso tempo il suo corpo si trovava presente in due luoghi. Rinascente un morto infesso affittò al fosse da lui confessato. Mentre adare il Santissimo Sacramento esce dal tabernacolo su dardo infocato che andandoci ed ed ed egli nel petto vi lasciò imprime questa cifra A. M. S. Negli ultimi momenti di sua vita fu veduto il di lui volto splendere di luce. Il terrore era fu seppellito il suo corpo, benché sterile ed arido, germogliò subito rose e fiori, e si udirono melodiosi canti di angeli; quattro anni dopo nel trasvolare il suo cadavere, fu ritrovato intero ed incorrotto, e fu fatto ripetere alle litanie che cantavansi alla B. Vergine: *Ora pro nobis* 700.

Giberti Vascoro di Verona s'interpone calorosamente presso Clemente VII, perché approvi il nostro Instituto di S. Gaetano, che voleva ancor egli professare, ma esse gli fu permessa dal Papa 217. Leggi de lui fatte colle direzioni dal P. Carate, per la sua Chiesa di Verona, alimata e ricopiate da S. Carlo per la sua Chiesa di Milano, e del Corallo Tridimanti per la Chiesa universale 283. Soccorre la povertà Testino nel Monte Pincio, quando nel sacramento di Roma era da tutti abbandonato; ma poi fatto prigioniero da' soldati che gli avevano piantato la forza per intrasferirlo non poté più soccorrere 328.

Chiamò S. Gaetano a Verona per metter pace tra lui e il suo gregge 343. Un'altra volta lo chiamò a fondare in Verona la Religione 468. Le sue inoppugnabili, e quotidiane limosine portò in persona S. Gaetano di partire con tutti i suoi di Verona 469.

Giuseppe Giudice missionario Testino nell'Asia, sua pazienza nelle più penose fatiche dal suo apostolato; convertì alla fede, restati, principi, e numerosi popoli 784. Daddio Re della Migirola dopo essersi convertito alla fede lo manda a Roma per essere ambasciatore al Papa. Giubile colla quale fu ricevuto da Innocenzo X, e da cardinali, per essersi acquistato alla santa Chiesa un nuovo Regno. Nel ritorno alla Calibide il legno

d'eresia in Venezia convertito da San Gaetano 373.

Gregorio (S.); S. Giorgio Chiesa affidata per tre mesi da S. Gaetano quando arrivò in Venezia 318.

Gregorio XIV assicurò nella sua Bolla essere gelosi a tutto il mondo i gran beati, che ha recato, a cura di costui, a prossimi la Religione di S. Gaetano 366.

Guerra per tutta l'Italia 118. Della Lega di Cambrai 62. Di Carlo V. in Africa 414. Dello stesso Carlo V. contro gli eretici 635.

Guglielmo Sirleto annoverato fra Cardinali Testini 288. Ammira con speranza la prontezza della provvidenza divina in soccorrere ne' bisogni instanti i nostri padri in Roma 219.

Immagine di S. Gaetano esprime il gran bene, ch'egli ha recato al mondo nell'aver fondata la Religione de' Chierici Regolari 372.

Infermità S. Gaetano molte ne pativa, ma senza applicarvi mai rimedio, o medicamento almeno per risanamento di petto, finché fosse piaciuto a Dio 686, 690-91. Come sopportasse quella d'un piede continuata, ed abituata 583.

Innocenzo XI, quando fosse divoto di S. Gaetano, esortando ancora gli altri a questa stessa divozione 666.

Innocenzo XII, spedisce una Bolla piena di lode nella Canonizzazione di S. Gaetano 373.

Iohannes Severacola autore d'un libretto eretico, in cui risorgie gli errori fatti dal mondo e S. Gaetano, ed i di lui moltissimi miracoli 651.

Inquisizione del sant'ufficio ricusata da' apostolici, onde s'accese una guerra sanguinosa, che cagionò la morte a S. Gaetano 612 e 614. Di questa stessa Inquisizione generale in Roma il promotore, ed il primo inquisitore fu il Cardinal Testino Gio: Pietro Carafa 379.

Intrusioni, che spediò, e suggerì a S. Gaetano l'amor di Dio, e del prossimo. La novità di accoppiare insieme due cose, che parevano allora incompatibili, il viver di Monaco, ed il vivere da Chierico; come queste altre due di non possedere, né mendicare 338. Il bel ritrovato di esporre il Santissimo Sacramento negli Oseuorj con magnificenza di lumi, e di apparati 529. La quotidiana celebrazione della Messa, e l'introdurre ne' popoli l'uso d'ancorarvi ogni mattina 340. In rimemor del Clero l'esercizio del predicare, che era totalmente disusato ivi. Sua suora invasiva: fu perimento il ritirarsi dietro all'Altare Maggiore il Coro, che prima stava esposto alla vista del popolo ed al separare nella Chiesa gli uomini dalle donne 841. Così sono il sopraporre ne' parlatorj delle Monache la rete alle ferate, ed il coprirsi la faccia, quando ricevono esteri nella clausura 842. I nuovi Riti nella Messa, e nell'Offizio, e la seconda Palieta Testina ne' corporali 543. Il suono del *De profundis* per morti ad ora di notte 545. La Norma della B. V. in quei nove giorni precedenti al seato

Natale 617. ed i vaghi, e divoti Frasej che si formano nella stessa festa Natalizia del bambino Gesù 816.

Ippolito Porto genio di S. Gaetano, essendo condottiero della cavalleria nell'Esercito di Carlo V. ottiene per favore del suo la vittoria contro i turchi, facendo prigione il Duca di Sassonia capo della lega antica 635.

Inscrutabile passione come sia stata totalmente domata da S. Gaetano. Vedi *Passioni*.

L

Lagrime di S. Gaetano. Piange amaramente nell'anniversario del suo Sacerdotio l'aver visto ardire di farseli ordinar 73. Lagrime di sangue mandano gli occhi di Gaetano per l'oscurità che Orsino predicava in Venezia 471. Ed un'altra volta quando se gli diede a veder Gesù tutto impiagato, e con una pesante Croce sulla spalla 819.

Latta della B. V. spruzzata sulle labbra di Gaetano, a prima di morire da lui succhiata alle poppe della stessa B. V. 362 625.

Laura Mignani monaca Agostiniana di santa vita in Brescia scrive a S. Gaetano per contrarre seco amicizia 112. Lettere scritte da Gaetano alla B. Laura ivi. Piange alla di consolazione in leggerle, e rileggerle 114. Vien visitata dal Santo venuto da Venezia a Brescia a questo sol fier. Grande eleganza dell'uno, e dell'altra in vedersi 116. Confida Gaetano a Laura il suo disegno di fondar la nostra Religione de' C. R. 147. Piange ella dirottamente nel licenziarlo, e che fece il S. per ritornare a Venezia ivi.

Legge di Cambrai 62. Leone X avendo grande stima di S. Gaetano, proemio di trattarlo in Corte 70. Spedisce al S. il Breve da poter ritirare in tre giorni sussistenti gli ordini sacri 73. Pubblica una Bolla della eresia, e d'indulgenza, occasione a Lutero d'apostatare dalla fede 78.

Leonora Teresa contessa di Collalto divotissima di S. Gaetano partorisce i suoi figliuoli sempre nel giorno di mercoledì, e tutti alla stessa ora cioè a prima mattina 676.

Lettere di S. Gaetano piene d'amore di Dio 512. E di sentimenti di grande umiltà ivi.

Lettere di S. Gaetano scritte a' Senatori di Venezia nel tempo della lega di Cambrai, 62 64.

Al Cardinal Testino in Roma contro Orsino, che spargere il veleno dell'eresia in Napoli 461 e seg.

Allo stesso cardinal da Venezia contro il medesimo Orsino 474. Ved. Ancora 378 e seg.

A Sebastiano Herario o Herri 45. A' fratelli dell'oratorio di S. Girolamo in Venezia 105.

Al B. Paolo Giustiniani 113. A' suoi parenti in cui leggonsi bei sentimenti cristiani 221-23.

A Francesco Capello nobile veneto circa la divina provvidenza 215.

Lettere della S. Congregazione al P. Galano, ved. Clemente Giuliano.

Delle città di Napoli ad Alessandro VII, in cui esalta la carità Testino nel servizio degli apostoli 363.

Del P. Carafa al P. Spina domenicano, in cui loda molto il suo carissimo P. Gaetano 386.

Dell'eretico di Verona e quello di Venezia in lode di S. Gaetano 117.

Di Girolamo da Salenza a Paolo Giustiniani, in lode pure di S. Gaetano 153.

Del Re di Francia Luigi XIV. al Papa per la canonizzazione del B. Gaetano 616.

Del P. Gaeta Gesuita, che riferisce la gran divisione a S. Gaetano promossa da lui medesimo nella Nuova Spagna fra gli stessi Gesuiti, e a barbari 670.

Del vescovo d'Isania di simil trattato 621.

Del P. Provinciale del Risento della diocesi a S. Gaetano nell'America introdotta nella stessa Santa 671.

Libri manoscritti di Lutero contro la fede 111.

Libri manoscritti di S. Gaetano contro quel di Lutero 111.

Libri del Jus Canonico bruciati pubblicamente da Lutero 180.

Libri moltissimi, ed insegna stampati da' padri Testini 290. E perchè non si credano da loro composti 791.

Per qual ragione quel libretto tanto famoso del cambiamento spirituale opera del nostro P. Scupoli, s'attribuisce da alcuni ad altro autore? 292-93.

Limosine di Gaetano faccioli di tre anni 19-20. Fatta da giornetto 28. Nella Terra di Rimpazzo 41. Da Prelato in Roma 60. Per far limosine vende la Vicenza le appettitelli di casa, e la sua preziosa libreria 127.

San limosine a Venezia ad ogni sorta di persona miserabili 132. Alle Chiese povere 130. Nello Spedale degli inferabili 121-33. Più migliaia di soldi ricavati da un'Offizio che aveva in Roma, e tutti li dispensa a' poveri 228.

Vedi Corrid vero il Prossimo. Limosine spontanea senza essere richiesta stimole molti da S. Gaetano, e perchè corrisponde da lui tali limosini con più d'amore e gratitudine 226. Le limosine fatte a forza di preghiere son poco meritorie. Bel detto sopra di ciò d'un Religioso Fiorentino ivi.

Lugue di S. Gaetano di poche parole, tanto che passava delle giornate intere senza parlar 574.

Lisabetta Tiane nipote di S. Gaetano 91.

Lodovico da Possombrone proemio di stabilire con l'autorità del Papa la nuova riforma de' Padri capuccini, e l'ottiene per mezzo del nostro P. Carafa 317-18.

Lorenzo. S. Gaetano visita la santa Casa di Loreto, e non qual direzione? 11-22. Nonchè più volte si credeva l'abbia visitata, due sole però ne sono note. Ridiscese Bartolomeo ammurando i personaggi che l'hanno visitata mette in primo luogo S. Gaetano ivi.

Visita il S. un'altra volta la santa Casa ed allora si vide con stupore di tutti la gran violenza, che gli fece l'omiltà, in rimuoverlo dall'altare, dove era per dir la Messa, e rimandarli in aggravia 132-38.

Lorenzo Beyerlinch nel suo gran Teatro della vita umana loda di molto la Religione Testina 306.

Lorenzo Sempoli. *ved. Libri.*

Labrani della compagnia di Gesù ammirò la povertà Trivani, che San Gaetano volle morto, non solo nella lingua a non dimandare, ma morta ancora nell'abito 252.

Luce (S.) Divozione di Gaetano a questo Evangelista, e perché? 353.

Lutero vien concepito per opera del Demonio 14. Invasato da uno spirito maligno 15. Speronato da un femmina al fece Frate nel stesso anno, che il fece Chierico San Gaetano 40. Questi puro a cento, o centum impudens, avendo stampato anche un libro, in cui abbili tutti, preti, frati e monache al matrimonio 14. Coll'occasione della indulgenza concessa da Leone X, nelle Bolla Crociata si ribelle dalla Chiesa, e si acquista la protezione del Duca di Sassonia 78. Gli comparisce visibilmente il Demonio, suggerendogli il mal per combattere contro la Chiesa 33. Si arroga il nome, ed officia d'isole Profeta 100. Manda sterminio lettere a monasteri eretici per sedurre i fedeli, e come vi s'oppose Gaetano 131. Ercole di Lutero *ved. Ercole*. Mori eretico contro il Concilio di Trento 184. Due prodigi d'infamia nella sua morte, e sepolture 171. Cocente, che aveva Lutero di S. Gaetano ivi. Onde nell'intendere che fondava l'ordine dei Chierici Regolari proruppe in quella esclamazione: *Magnam nobis Romam paratur bellum* ivi. Sue proposizioni temerarie, ed empie contro la Chiesa 210. Fa stampare tradotti in lingua Tedesca i quattro Vangeli, ma corretti ed alterati, e come li si oppose S. Gaetano 332. Sedeva i popoli ed anche religiosi a scardare i monasteri, e fa pubblicare su Ordine del Magistrato, che nessun uomo e nessuna donna si fosse potuto più Moscare 437. Ma San Gaetano promosse, e fonda monasteri all'opposto dell'eresia 416 a seg.

M

Malò, Inno del Vicesignò Rettoria, e benedice pinguo conferito da Giulio II, a S. Gaetano 61.

Marco Pasquillano assistito con gran cura nella sua lunga, e grave malattia da S. Gaetano, per le cui orazioni restò poi miracolosamente risanato 493.

Marco Antonio Flaminio ricorre l'abito Teatino, ma gli fu negato da S. Gaetano, e perché 368.

Mare edratico teatro di miracoli di S. Gaetano 479.

Margherita da Ravenna cieca predisse la religione Teatina 219.

Maria SS. Madre di Dio. Vedi Favori fatti da Maria a Gaetano, e Dilezione di Gaetano a Maria. Quando il Santo era fanciullo veniva chiamato dalle sue genitrici Gaetano di S. Maria, e perché 13. Le prime parole che profferì bambino furono Gesù a Maria 16. Volle che i suoi Religiosi offessero i tre voti della Professione alla B. V. 230. S. Maria di Loreto, cioè la casa di Loreto visitata più volte da S. Gaetano, ma due sole al anno 92 357. Dilezione particolare di Gaetano verso quella santa Casa 260. Vincit anch'egli onorato con un'altare eretto al suo nome nella Basilica di quel Santuario ivi.

Maria (SS.) madre di Dio eletta in padrone principale della Religione Teatina 337. Abito della sua Immacolata Concezione distribuita da Chierici Regolari con autorità apostolica ancora ai primi personaggi del mondo 176. Questo mistero dell'Immacolata Concezione sostenuto, e giustificato da più di trenta Autori Teatini colle loro stampe 171. Molissimi da Chierici Regolari favoriti da Maria 293. Chierici acquistati da S. Gaetano col titolo da lui bramato di S. Maria 307.

Maria (S.) di monte Pincio in Roma, la prima Chiesa della fondazione Religione Teatina 315.

Maria (S.) della Misericordia, prima Chiesa, ch'ebbe S. Gaetano la Napoli 391.

Maria (S.) del popolo terza Chiesa utilizzata da S. Gaetano in Napoli 407.

Maria (S.) della Sialletta quarta Chiesa par in Napoli di S. Gaetano 409.

Maria d'Ajro Duchessa di Termoli fondatrice delle conventuali di Napoli per opera di S. Gaetano 423 a 425. Sue virtù 427. Prima di morire venne a visitarla dal cielo Maria Longo, poco prima defunta, a sua cara compagna. Nei seppellimenti più di lui cadavere cresciuto on bel prodigio, mentre il corpo di Maria Longo, oppresso di cui velessa serpolita la duchessa, stese il braccio destro, abbracciando strettamente la sua già dilettissima amica 171.

Maria Corafa fondatrice delle monache domestiche della Sapienza in Napoli, e di una direzione di San Gaetano 428 a sega. Sue virtù, e favori ricevuti da Dio 432 a 434. Sua morte, preziosa, e per lungo incerto, che timese slesato in aria il braccio destro 433.

Maria Lorena Longo matrona napoletana, governatrice dello spedale degli incurabili provvede la religione Teatina di abitazione vicina al detto spedale 406-07. E poi d'ur'altra più comoda 409. Fondatrice delle prime Cappuccine per eccitamento, direzione, ed aiuto di S. Gaetano 418 a sega. Essendo prima perelica, vien risanata dalla B. V. nella sua santa Casa di Loreto in Napoli nel diavol Vangelo del paralitico alla mensa celebrata da un Sacerdote mandato dal Cielo 422. Sue santità, virtù, e morte beata 171.

Maria Naddelena (S.) di questa santa fu molto d'itro Gaetano e perché? Onde ad uno di lei fabbricò una Chiesa nuova in Rempasso 51.

Maria Porto madre di S. Gaetano, sua nobiltà 7. Sue virtù 9. Fe preserrata da ogni peccato veniale oltre gravidanza di S. Gaetano 171. Favore diavole nel pubblico strumento, in cui fu destinato tutore d'anni 37. Virtù praticate nella sua ultima infermità 94. Sua morte preziosa, con essere stato presentato da lei lei solme da S. Michele, e S. Monica nelle mani di Maria SS. 95.

Marteria. Sindalla sua infanzia S. Gaetano desiderò il martirio, e ne cercò la grazia a Dio 33. Ogni volta che andava a Roma, a se partiva, visitava la Catcombe dei Martiri con invadere in loro bolle, e con aver speso il sangue per la fede 153 499. Nel sacco di Roma sapendo per divina rivelazione che dovevano quei soldati eretici eccar- si altra volta alla sua casa di monte

Picco, gli aspettava ingeloschito in un'ora il 35. Sacramento col colla piegato, sperando, che costoro l'avessero decollato a cui morì morire 343. Sabbato non vi morì, più però un crudelissimo martirio il più barbaro, e non più udito, che gli diedero gli eretici Laterani, perché oltre i terribili tormenti del corpo, ne restò tormentata ancora più dolorosamente la sua anima 337 a 339. Si prova a non regnare, e non non rivelazione fatta dal Redentore, che Gaetano allora fu Martire 331 a 334. E dalla stessa rivelazione si ha che in Paradiso sta vicino a S. Lorenzo Martire ivi. Altri tormenti patiti da quel Soldato con darissime prigione 337-38. Dagli scrittori vien celebrato Gaetano per Martire ancora della povertà. E perché? 337-38. Martirio più crudele e continuo del cuore di Gaetano in vedere i grandi ed innumerevoli peccati, che si commettevano nel Mondo contro il suo tanto amato Signore: a Gesù appunto per rendergli questo Martirio più doloroso, e per farlo simile a quello del suo Divino Passione, gli metteva dinanzi gli occhi tutti quei mali, ed offese, che si facevano dagli uomini e da vicino e da lontano per ogni parte del Mondo 366. Questo cuore di Gaetano (dissi Cristo) fu la pin d'era e pesante di quanto ne abbia assegnato ad altri Santi ivi. Onde il povero Santa non contò mai un giorno che restasse così aspramente dell'amore e del dolore Crocifisso 367. Un altro Martirio più di tutti gli altri, ancora più Gaetano, allorché fu inchiodato da Cristo medesimo sulla sua Croce, e per tre ore contosse gli fece provare, e soffrire davvero tutte le pene e tormenti della sua divina passione 609.

Mariaisa Palladini, generale della Servita Religione esule di molta ingenuità di S. Gaetano 236.

Mercoledì. Perché S. Gaetano si abbia eletto questo giorno particolare per esservi venerato da' popoli, o per disporre di lui granze 673. Caso memorando d'una donna dirota del Santo, che non poteva partorire i suoi molti figliuoli, se non in mercoledì 676.

Messa celebrata da S. Gaetano ogni giorno, e con confessoria prima ogni mattina 619. E con apparecchio di stinore di Orazione ivi. Con quale divozione? ivi. Dopo la sua Messa serviva a quella d'un altro Sacerdote ivi. Comodo a suoi Religiosi il primo in celebrazione quotidiana 339. Con rischio della propria vite partì da Napoli a Roma solo per arrivare al Cardinale che avesse celebrato la messa ogni giorno 482. Introdusse Gaetano nella nobiltà l'uso d'ascoltar la Messa tutte le mattine della settimana 340. Vedevano Sacerdotesi. Riformata da S. Gaetano la Messa ed il mese 168 377 e seg.

Messa. Sacerdote parato già per la Messa non deve aspettare che che ad incominciarsi, esempio croce di S. Pietro 194. Sacerdote novello dovrebbe aspettare molti giorni avanti di celebrare la prima Messa ad esempio di S. Gaetano 74 Messa deve celebrarsi ogni giorno, quando si possa; questo celiu un sacrificio procurato in altri da San

Gastano con rischio della vita 483 o seg.
Minori, o Minori, chierici Rogari
assistenti alla fondazione del loro
istituto della Religione Teatiale, da cui
di ciò supplista 293-96.

Miracoli molti della divina provi-
denza in soccorso della povertà Teatiale
216 a 233.

Miracoli del Santo in vita. Molti
ne ha fatti in Venezia, che ritengono
per suoi i Scrittori, ma non si san-
no distintamente per non esser stati
descritti. 477. Molti pure in S. Maria
della Sialista di Napoli, che con for-
moso accento per motivo di umiltà, co-
me accenna Eugenio Caracciolo 412.
Altri operati da Gastano nello Spedale
di Roma nell'anno santo del 1525, av-
venuto guarito col solo tocco della sua
mani varie sorte d'infirmità, come si ha
per fama, e tradizione tramandata a'
posteri 313. Quelli poi che si sanno
distintamente sono questi. Cibi con-
vertiti in fiori, essendo Gastano an-
cor fanciullo 39. Risano in uno istante
una dama Veneziana moribonda, e ab-
bandonata da' Medici 476. Ridona l'uso
di ragione ad un pazzo frenetico.
477. Seda non fiera burrasca di mare
quando i naviganti atterrivano tutti
perduti 478. Guarisce l'infirmità lan-
gua, e poi mortale del P. Pasquino
colle sue Orazioni 493. Ottiene dal
Cielo un canestro di pane portatogli
dagli Angeli in tempo che la sua fa-
miglia non aveva di che cibarsi 485.
Ed il numero preciso di tanti secolari
nella tale ora preciso per restituirlo ad
un suo creditore, che veduto con forza
essere subito rimborso 305-06. Le
sue Orazioni fanno vedere dal Cielo un
Angelo ad accompagnarlo con incisa
accusa nel viaggio, che dovette fare in
tempo d'escursione notte 300. Grandi
miracoli fatti da Gastano vivente col-
l'intercessione della B. V. che non si
sanno, ma son certi e sicuri per la rivela-
zione fatta da Cristo che sia registrata
nei processi della Canonizzazione 477.
De' Miracoli poi innumerevoli operati
di continuo da S. Gastano regnante ora
in Cielo 578 a 691.

Mudetta. Ved. Occhi. Modestia, e
composizioni a terra di Gastano 603.

Monache fondate da S. Gastano in
tre Monasteri 416 a 435. Il Sano fu il
primo a sopprimere alle Fratte
de' Parlati di Monache una Crata, o
lancia di ferro 430. Che nel rice-
verli esteri dentro la Chiesa, si co-
pperò la Religiosa con lungo velo le
faccia per non vederla, né esser veduto
ivi.

Monache di santa Croce in Brescia fe-
lici per la promessa fattale da S. Ga-
stano di pregare sempre per loro 95.

Monache della Sapienza in Napoli do-
minicane, perché sono sotto la direzio-
ne de' Teatini 443.

Monastero di S. Silvestro in Vienna
fondato secondo la stratta regola di S.
Benedetto colia direzione, ed ajuto di
S. Gastano 97. Monasteri chiusi, e de-
strutti da Lutero 437. Fondati, e rifo-
mati da Gastano in Napoli 416 a 435.

Monse Fricio in Roma secondo Casa
di S. Gastano 314.

Monte della pietà in Napoli promosso
da S. Gastano, e dal B. P. Mariauolo, e

perché? 491-99.

Monti.

Della Misericordia.
Degli Agostiniani.
De' morti invasati.
De' Morti, inventati dal fervido solo
de' Chierici Regolari 302.

Morti, Ved. Anima dal purgatorio.
Mormorazioni e calunioie contro San
Gastano, quando si pubblicò per Roma,
che voleva riformare il Cielo 267. Ma
furon esaltati da Dio i monasteri 208.
Molta calunioie di furono imposte da
invidiosi e inenarrabili, e quali era mo-
lesta la di lui vita esemplare, tutta
maestrinata dal Demonio 382. Ma non
fu mai calunioie d'impudicizia, aven-
do pregato di ciò il Signore perché di-
cedeva tutte le altre imposture contro de'
Religiosi terminano poi in gloria loro,
ma quella della impudicizia, benché falsa,
sempre aporcano questo specchio, che
debbono essere di buon esempio a
secolari ivi.

Morti di S. Gastano. Molti d'amore
di Dio per gran dono di vederlo si gra-
vemente offeso da' peccatori 614 a seg.
Altri eroici di varie virtù esercitati dal
Santo essendo moribondo 619 a 624.
Vice visitato della B. V. corteggiata
da molti Angeli, la quale accorsa al
suo seno il Santo, e lo pasce col suo
divino latte 625. Confortato egli da
quel sostanzioso liquore riporta gloriosa
vittoria sopra i Demoni tentatori 626.
E subito è levitato al Cielo da Ma-
ria, che riceve nella sua mani la Pa-
sion di lui, e cuorredorella seco in Pa-
radiso, la collocò nel coro de' Seraphi.
627. Molti Gastano senza il solito or-
rore della morte, dispensatigli da Gesù
in virtù di quella dolorosissima ere-
cissione, che sette giorni prima per
mano dello stesso Gesù soffrì per tra-
re contante 610 627.

Morti, S. Gastano fu l'inventore di
smonarsi ad onore di notte l'Ass. Maria
de' Morti, o sia il Da profonda 345.
Suffragi, che faceva, e procurava si
facessero dagli altri per le povere ani-
me del Purgatorio particolarmente ne-
gli ultimi anni di sua vita 400.

Mortificazione de' sensi in Gastano
ancora fanciullo 17. Mortificazione del-
la curiosità metteva non volle mai dare
uno sguardo alla magnificenza di Ro-
ma 53 453. Ved. Occhi. Mortifica-
zione del vitto, nel dormire, e quanto
mortificasse le sue carni. Ved. Peni-
tenze. Mortificazione della propria vo-
lontà. Ved. Volontà.

Mulessa Re di Tiroli disaccolato dal
Rego dall'ammiraglio de' Turchi, ma
poi rimesso dall'Imperatore Carlo V.
414.

N

Napoli richiede con replicate istan-
ze la Balligione Teatiale 390 a 393. Per
timore, che volesse S. Gastano colla
sua Religione partire da Napoli, la cità
s'imponea con calore per ritrovar-
gli una Chiesa più grande 441. Napoli
condecorata da sommi Pontefici dello
specioso titolo di Padalissima per aver
conservata sincera da tanti secoli quel-
la fede, che le portò lo stesso Apostolo
S. Pietro, stava in pericolo di perdere
questo bel fragore con falsi infedeli, a
ragione di tre eretici Dogmatizzanti,

che a poco a poco, e destramente vi an-
davano spargendo l'eresia di Lutero. Ma
S. Gastano accorrendo quasi tre perfidi
inimicanti, la preservò da sì gran pe-
ricolo 460. Piange Napoli la partenza di
Gastano, che andava anunito a Ven-
ezia 405-06. Napoli in tumulto, ed in gu-
erra civile per non voler accettare la sua
Acquiescenza 452-613. Ma mostro rappre-
sentata miracolosamente nel giorno luter-
co, e' entrò Gastano in Cielo 633. Frate
grandi, e dispandosa non più vedute,
che ha fatto per la Canonizzazione di S.
Gastano, e sua gran divisione 632-676.
Rieglie il Santo per protettore di tutto il
regno 634.

Nemici. S. Gastano non faceva dif-
ferenza tra amici, e nemici, amando
gli uni, e gli altri egualmente. Ne
aspetta intendere, come un uomo possa
aver nemico ad un altro uomo 25.

Nicolaus, di lui disse e chi era a lui
risorto, che S. Gastano era destinato
da Dio per dispensare la grazia del Cie-
lo 667.

Nicolaus, de' Tolentini, Chiesa, e co-
sa offerta a S. Gastano ed alla sua Re-
ligione dopo cinque mesi del suo arrivo
in Venezia 340.

Novena della Beata Vergine avanti
il Santo Natale introdotta in Italia la
prima volta da S. Gastano 317.

Novena di S. Gastano promessa da
lui medesimo con promessa di comen-
te in virtù di quella le grazie ricevette
672. Come si dice, ed a qual fine qua-
ranta novena 674.

Nondità di tutte le cose di questo
Mondo, collaudata da Cristo per sin-
golarità in San Gastano, come costà
de' processi della Canonizzazione 309.
Questa virtù significavasi in noi di
quello dno Ale, con cui volò il cuore
del Santo in Cielo 406-09.

O

Occhio eretico, ved. Bernardino.
Occhi di S. Gastano tomati da lui
sempre fissi in terra 22 33. Tentato
d'una Dama per vederli fatti da d'una
35. Non volle dire un solo sguardo al
gran trionfo di Carlo V. in Napoli, ben-
ché fosse passato sotto la finestra della
sua camera 410. Gli spallava poi per
vedere l'Ostia consecrata, e i cam-
magini del Crocifisso 518. Dopo aver
Gastano più volte veduto Maria bra-
marla che i suoi occhi di questa se ap-
parso a intrar altre cose di questo mondo
per non contaminarli 306.

Odore di cedro, che tramandava il
corpo vergineo di Gastano 38 184.

Oflato divino, Bravario, Nesso,
a Mensale per communiare di Clemente
VII, riformati da S. Gastano 277 a
seg. Come pure l'Officio piccolo della
B. V. ivi.

Oliva Generale de' PP. Gesuiti con
una gran similitudine collante la curia
di S. Gastano verso il prossimo 323.
Lode che fa della religione di S. Gasto-
no 281 290.

Onori disprezzati, e fuggiti da San
Gastano 569.

Onori fatti a Gastano ancor vivente
de' popoli, quando era giovanotto, con
accusarlo per apostatissimo, deusisti-
mo e santissimo 28. Fattigli in Padova

nell'addottorarsi **47**. In Roma da Gielio **11.35. De' parati** lontani con volerli suo ritratto per venerarlo ancor vivente **60**. Lodi datigli dall'Oratorio Virentino **60**. Dall'Oratorio di Verona **122**. Concerto onorifico, in cui tenevano Venezia **122**. Onore insolito fattogli dal presidente della spedita di Venezia **123**. Onori fatti a S. Gaetano, dopo che egli si fu al Carlo de' popoli, de' principi, de' sommi Pontefici, de' Re o Regine, e da personaggi di alto grado **381** e **389**.

Oratorio, e più Congregazioni de' sacerdoti. S. Gaetano vi è stato il primo autore **82-83-302**.

Oratorio del Divino Amore in Roma promosso da S. Gaetano **29** e seg.

Oratorio di S. Girolamo in Vicenza **98**. Vi si fa ascrivere Gaetano non solo per averlo dipinto, ma per averlo perfezionato per una umiltà essendo composto di soli artisti e plebei **98**. I gran beni che vi ha fatto, ed il gran credito, che gli ha acquistato **102**. Una lettera del Santo a quest'Oratorio Virentino **108**.

Oratorio de' SS. Siro e Libera la Verona visitato da S. Gaetano **106**. Vi stabilì l'Oratorio coll'Oratorio Virentino di S. Girolamo, e vi si ascrive anche egli per fratello **111** e seg. Ocorri, e frate che fu quest'Oratorio di S. Siro e S. Gaetano, ed alla di lui sottostruttura venuta in non presione relinquere **115**. Virtù, e fama di quest'Oratorio per opera di Gaetano **120**.

Oratorio del divino amore fondato da Gaetano in Venezia; leggi che vi ha formato, e santi esercizi, che vi introdusse **120**.

Orazione mentale. Per averla trascelta la F. Bernardino Orsino da buona e zelante religioso che era, divenne un perfido apostata della religione, e della fede **473**.

Orazione contemplativa di Gaetano. Sin da fanciullo gustava il dolce della contemplazione **72**. E più ancora nella scuola di Filosofia **77**. E nella solitudine di Rempazzo **81**. Era chiamato questo Santo suo *Miracolo d'Orazione*; e come nota la sacra Rotta, come monente diretti: Uomo di continua Orazione; Gli era tanto facile l'Orazione, come a noi il respirare **390**. Passò dal campo Mario al Monte Pincio per meglio attendere alla Contemplazione **314**. Ritiro degli esercizi spirituali, che fece Gaetano all' Monte Pincio, e che faceva prima d' intraprendere qualche grande impresa per Dio, e per il prossimo **316**. Come potesse Gaetano far continuo la sua Orazione, impegnato in tante opere di carità verso il prossimo **391**. Per ordinario questa sua Orazione formale a giosechia piegato era di otto ore continue **392**. Non vi poteva mai nessuno distrazione **393**. Fu più volte veduto il Santo alzato da terra in alto il suo corpo **394**. Riceve il Santo nella sua Orazione il dono di profeta, per cui nello stesso pregare da' pupilli scopriva, e riprendeva le segrete, e prave intenzioni degli uditori, come parlamente nelle confessioni i peccati occulti, e lasciava de' penitenti, anzi profetico era suora il suo odorato, mentre conosceva le anime, se fossero sane, o peccatrici, dal buon odore o fetore che esse

traemendavano **396**. Con questa ruralità, segretezza, ed umiltà conterrava Gaetano questo grazie, che riceveva nelle sue contemplazioni **395**. Quanto demandava a Dio nelle sue orazioni, tutto se gli concedeva **396**.

Orazioni vocali del Santo. Fra le altre eritica ogni giorno il Rosario, e l'Officio della B. V. **357**. Con questa divisione, ed allegrezza recitava in coro l'Officio del Signore **370**. Orazione divinissima composta di parole della sacra Scrittura da Gaetano per implorare il perdono de' nostri peccati **615**.

Orma Braccata fondatrice delle Vergini o Romule Testine, mette le sue religiose sotto il governo, e la regola della Religione Testina, dando loro parimente l'abito, e l'Nome Testino **436**. Quanto altamente parlava, e sentiva della santità di Gaetano **452**.

Osservanza Regolare praticata da S. Gaetano ancora nella prigione del Vaticano, per quanto però permetteva la strettezza, ed inromendo del luogo **638**. Promossa ne' suoi Religiosi, quando era superiore **348**. Per zelo dell'osservanza del suo Istituto, comandò a' Padri di Verona, che fossero tutti ritornati a Venezia, abbandonando quella Chiesa, e essa per esservi distanti da' scolari nell'esercizio della loro vita attiva, a Contemplativa **373**. Questo zelo però dell'osservanza regolare gli fece dar la negativa all'ingresso nella Religione, che molto bramava, a Marco Antonio Flamini, benché era un soggetto rinomato ne' suoi tempi **388**.

P

Pace sconosciuta a Gaetano dallo spirito Santo fu figura di Colomba apparagli **21**. Opera prodigiosamente da Gaetano tra il Vescovo di Verona, e quel suo Clero **383**. Ridonata alla città di Napoli tumultuante col sacrificio la propria vita **615**.

Pallotta Testina dentro il corporale perchè introdotta da S. Gaetano, usata da molti vescovi, cardinali e Papi **543**. Metodo per usarla pag. **210**.

Paolo (S.) Chiese antiche in Napoli. Sua origine **413**. Offerta a S. Gaetano, che dopo superate mille difficoltà, ne ottenne il possesso **418**. Ristaurata, abbellita, ed arricchita dal Santo **450**. Benché affollata gente vi si osservava un rigoroso silenzio e rispetto pel gran zelo di Gaetano **453**.

Paolo III, rassicura di propria mano i sudori della fronte al Cardinal Testino per aver molto ben sostenuto in pubblico concilio il detore, e difesa della santa Sede **183**.

Paolo IV. vedi Gio: Pietro Carafa. Paolo V. dice in una sua Bolla aver prodotta, e produrre la religione di S. Gaetano copiosissimi frutti nella Chiesa di Dio **366**.

Paolo Consiglieri nobili romani dell'antica famiglia Ghisleria, uno dei quattro fondatori. Sue virtù, e dottrina **203**. Uno de' confratelli dell'Oratorio del divino amore. Amico viscerale di Gio: Pietro Carafa, con cui s'affrettò a Gaetano per compagno nel

formare il nuovo Istituto viri. Rinnanziata la sua gran ricchezza, ed elcietta la povertà Testino promosse fermamente la riforma del clero viri. Paolo IV, lo volle in corte per suo maestro di camera, nel qual posto il Consiglieri osservò sempre la leggi Testino, e di quando in quando prendeva licenza di ritirarsi nella sua religione de' suoi cari fratelli viri. Nessuno efficacissimo preghiere la porpora cardinalizia, che risolutissimo il Papa voleva conferirgli viri. Praticatissimo dei sacri viri fu tutto canonico di S. Pietro da Paolo IV, che gli inserì di rimettere in piedi il divin culto in quella gran Basilica per le guerre precedenti molto desolato viri. Vi si applicò il Consiglieri con tanto ardore, e vigilanza, che vi consumò la sua vita **202**. Prima di morire per consolare l'affettuosa madre presente, le appalesò il prezioso dono fattogli da Dio in averlo conservato sempre vergine e puro viri. Pallace con San Gaetano quanti tormenti nel monte Pincio di Roma. Da un soldato gli fu vibrata la spada di taglio al collo, che gli aveva piegato per rilevare il martirio, ma vi cadde solo di piccio **335**.

Paolo (B.) Ginesinelli riceve una lettera di S. Gaetano, la quale si conserva in Rus sul Padovano **182**. Simbarca ad Oula con S. Gaetano nel vascello dell'ambasciadore veneto **345**. Agostino Fiori ultimamente scrisse, che Paolo cadde prima con S. Gaetano nel monte Pincio, dove soffrì anch'egli insieme co' nostri padri gli strapazzi d'oidiosi eretici viri.

Parenti: Quanto fosse disiatato, ed alieno S. Gaetano da' suoi parenti, **488-89-389**. Ved. Distacco del Mondo.

Passione, e Crocifissione di Gesù cominciata in tutte le sue pene a Gaetano **609**. Passione del Vangelo fattasi leggere dal Santo quando era moribondo **623**. Questa forma diretta delle parole Fischer, della Passione di Cristo. Ved. Devotione alla Passione.

Passioni perfettamente domate da S. Gaetano **581** e **589**. L'irascibile fu sì bene da Lui repressa, che non lo trasportò mai ad un'atto d'impetenza, o di adorno per detto dello stesso Redattore **382**. La concupiscibile non ebbe in lui parte alcuna; perchè secondo fu ritirato dal Signor, consumò mai cosa alcuna di questa Terra **587**. Né ricchezze, né piaceri, né onori poterono guadagnargli un solo de' suoi effetti **588**. Ved. Distacco del Mondo.

Pasienza di Gaetano; disse Gesù Cristo, che fu più da uomo morto, che da uomo vivo, e che a tanti insulti, e strazi fattigli da Demonj, e dagli uomini non fece mai un atto d'impetenza. In quattro occasioni specialmente dimostrò la sua invita pazienza, e quelli fossero? **583-83**. Ammirabile sofferenza questa virtù nelle sue infermità, e nel soffrire le contraddizioni **585**. Come pose nel Ministero della Confessione **586**.

Pasienza di S. Gaetano. Benché affaticato, e finto dal continuo servire agli infermi dello Spedale di Venezia, ad ogni modo si fingeva e saogno, e volò pigri rigorosi digiuni, e vigilia **137**. Fu mirabilemente queste flagellazioni a sogna le praticò subito dopo aver patito un crudelissimo martirio dagli

eretic nel monte Pincio 330. Nan vale i miei concetti al suo corpo, che dirava di odiarlo come il demonio, ulean pueri, ben-hé l'orlo, se con- tinnava la sua voglia 368. Aasi lo- razigata bene le ian-ore, come se fosse un gran mullatore 369. Penitenze di Gactano, e maccrazioni corporali qual fossero? ed erano al spietate, e roni- no, che veniva chiamato *Magnus Pos- tentius Virmus* ivi. Consumata la notte intera, ed erano molte in batte- re aspramente e di continuo con re- cce di ferro, ed altri flagelli le sue carni lacerate ivi. E di tanti rigori non con- tento; vollo Dio contentarlo con per- mettere anche a' demoni, che più crudi- mente lo flagellassero, come per troppo feroce a seconda della loro rabbia, che avevano contro del Santo 670. Sua astinenza rigorosa nel visto 571. Sua lunghe viglie nel poco sonno, e mal agiato 572. Mortificazione continua degli occhi 573. Della lingua con es- sere avverso 574.

Fece in Roma in cui S. Gactano ar- riva quegli appostoli con aspre più volte a pericolo la sua vita 154. Fece in Venezia, e carità prodigiosa di San Gactano agli appostoli 355 a 358. Pen- tenza in altre città dell'Italia, nelle quali i figliuoli di S. Gactano eredi del- la di lui carità s'efforciano i primi a ser- vire gli appostoli ne' lazzeretti, e vi an- nificavano moltissimi in loro vita 359 a 360. Riemprono da Dio con grata speranza 360. La città di Napoli comen- da ad Alessandro VII, questa carità Testina 363. Vici registrato negli at- ti pubblici della città di Palermo, che diceva perciò un tributo annuo di gra- tudine 362.

Fece di San Gactano stropcio, che egli accoppiò per essere avvilto 604.

Pietro (S.) Ved. *Alexandro* e S. Pie- tro.

Pietro (S.) *Alexandro* quanto con- tento facesse di Gactano 3 628.

Pietro Avilabile per eremando di S. Gactano comparsogli dal cielo, apre la porta alle missioni Testini 303 602. Egli per primo intraprendere. P. D. Gra- ziano di Stefano 693. Quasi come s'ac- quisitarono alla fede e quasi abusi su- scitaro tutti con queste prime missioni testine 694 a 702. S. Gactano appare in su- vo all'Avilabile, e gli comanda una se- conda missione nelle indie orientali 703. In questo viaggio colle sue orazioni se- da una lra burrasca ivi. Eucomi dall' al'Avilabile e a' suoi compagni dal ge- nio P. Velera ivi. Da quei popoli era chiamato: *Qual padre che dice sempre la verità ivi*. Abusi nelle indie orienta- li, tolti da queste missioni 703 706. Carità dell'Avilabile verso del prossimo annientando 800 persone la Goa per un anno intero 707. Opera da prodigio som- le a quello operato da Dio nel deserto ivi. Sua morte, e dopo venuta fu a- ratto il suo corpo uccorrito coverto di carne e flessibile come se dormisse ivi. Annoverato dagli scrittori fra i primi eroi di nostra del suo secolo ivi.

Pietro Maria Vermiglio, che disse- minava l'eresia luterana in Napoli, ac- cospetto e fuggito da Gactano 407 e segu.

Pietro di Toledo viceré di Napoli per il gran comento, che aveva di S. Gactano, e de' suoi compagni non volle per-

mettere, di partire dalla città, come disegnavano, ed impero tutta la sua autorità perchè valesse al possuo con- trasto della Chiesa di S. Paolo 416, e seg. Sotto il di lui governo successe nella città di Napoli quella guerra san- guinosa, che fola cagione della morte di S. Gactano 613-14.

Pio V. (S.) disegnava di canonizzare Paolo IV, e portava i di lui abiti per di- visione 192. Approva, e loda in Pal- letina Testina oel corporale 543. Ordina che si faccia da tutte la congregazione di S. Ilmo l'anniversario a Paolo IV come autore di quel Tributo 290.

Pompeo Colonna Cardinale, descritto co- me lettera a Carlo V, gli strappato, e tor- tuato dati a Gactano da soldati del suo esercito nel sacro di Rom 327.

Porto, famiglia nobilissima in Viterbo, da cui nacque la madre di S. Gactano 7.

Poveri. Ved. *Carità* sarao il Prossimo, ed ancora *Limonata*.

Poveria di Gactano prescritta a tutti i figliuoli del suo Istituto 224 e seg. Somma perchè aspettare a tutte la care, che offedivano, e che presen- temente offedivano 238. Impedire per- che praticati dagli apostoli, che questa postdevano, se mandavano 219. Pro- digiososi della ancora da' sommi Con- tinenti, perchè vide a spece di conti- nui miracoli 211, e seg. Alcuni di questi miracoli al addocum somma- ramente 247 252.

Poveria Testina quanto sia grata verso de' suoi beneficati 254, e seg. Per motivo di tale poveria abbandonò l'azione la casa di campo Marzio 314. Contrasto del Santo per conservare que- sta sua poveria nel monte d'Olyppo, che voleva succedere Gactano le re- dute nella sua Religione, offedendo lui stesso oro, cenai a poveri 309. Ma rimandando il santo Padre costante- mente, lonta la seconda volta il Caval- liere di persuaderlo per mezzo d'al- cuni dottori Religiosi, che restano con- vinti dalla ragione di Gactano 400 401, e perchè soggiunse il Conte che in Napoli non avrebbe ritrovato, come in Venezia Benefattori spontanei gli diede il Santo quella celebre risposta.

Il Dio di Napoli essere lo stesso, che il Dio di Venezia. Finalmente veduto Gactano, che il troppo amore, a ge- nerosità del Conte cominciava a per- seguitarlo con queste istanze, ed ab- bandonati limonate, parti dalla casa da lui donatagli, e mandandogliene le chiavi con degli, che andava oltre a pro- vare se il Dio di Napoli era lo stesso che il Dio di Venezia 402 403. Un altro contrasto ebbe pure Gactano in Venezia, con quel Venezia per essere questi troppo generoso nel mandargli le limonate la pregiudizio della poveria Testina 409.

Precedere messe totalmente la diuina del clero alocare, ma rinnovata da S. Gactano con maravigli di Roma in ve- derlo la prima volta in colpito con cot- ta, a baretta, cosa non mai più veduta ne' preli 311-310.

Preceda di Dio non perdeva mai di vista S. Gactano 492.

Presepio di Betlemme in S. Maria Maggiore in Roma: dove Gactano ricevé dalla SS. Vergine il bambino Gesù 96.

Presepi nella lra del Natale. S. Gac-

tano ne fu il primo fittore 546.

Presepi ardenti, che si formano eg- gli insorditi da S. Gactano 57 546.

Profeta. Prevede la caduta dell'im- peria d'un angelo rinomata che che- rava l'abito Testina 388. Prevede al P. Carafa, che accettato la povera, avrebbe poi averso ancora si tro- namento, ma che in rovina de' suoi congiunti, come successe 410. Nel predire riprende gli occhi poveri cattivi, che con l'ame predire discopra in alcuni de' suoi adu- ci.

Quo pure l'aveva s'accol poveri; pe- catori, e sciacati o accordati 596. Pre- faticosi parimente fu il suo oculari, mentre sommaro lo stato delle anime dal buon odore, o dal puzzone ivi. Pre- vede S. Gactano l'ambasciata dove re- ar Fondatore da PP. Somari 368.

Prevede ad un giovane Cavaliere No- bilissimo, molto dissolto, che doveva presto farsi Religioso nel tal Convento, e nel tale giorno preciso 496. Vide un arpeente all'arpeente dell'arpeente ta- lino, quando predicava eresia 461.

Protonotari Partecipanti. Questi pre- latorati contrari il reilige S. Gactano ogni anno coll'assistero lo corpo alla messa cantata nella di lui festa, e coll'offer- ta di dodici doppiari 58.

Provvidenza Divina sostenuta, e glori- ficata da San Gactano con l'videnza de' fatti, insinuando con Religione, che non si mantenesse, se non colle provvidenze aspettate dalla sua pro- vvidenza divina 237 a 242. Miracoli de- la divina provvidenza lo successo delle famiglie Testini 246 a 252. Prevede S. Gactano, ed i suoi compagni non un modo perseguitante, quando era con- to da tutti nel sacro di Roma 378.

Come pure nella prima casa di campo Marzio con istupore di quel signori Romani 309. Protegge il Santo, che non sia ucciso dagli eretici, quando gli aggraviava, e minacciava per la loro crudeltà nel saccheggiare Roma 334-335. Cuore il Santo, e i suoi amici com- pagni con una nuvola rendendoli in- vizibili ai soldati eretici quando fra- mena e loro passavano per Roma nel- l'ardere ed imbarcarsi al vista 311. Li prevede d'una barca con addosso- to offerta loro spontaneamente da per- sone autorevole 342. Li difende già imbarcati da una aerica di mobilita- ta contro di essi, eretici per nemici.

Li prevede d'un nobile, e si- curo imbarco per andare a Venezia 361.

Preservato Gactano miracolosamente da Dio nel servire di continuo tutti aspettati 358. Soccorso dalla divina pro- vvidenza per pagare un ereditore in- portuno in Venezia 215-36, e di più per i pericoli degli Angeli 405.

Produrre di Gactano anima molto ar- dente, formata le consuetudini de' Chierici Regolari 264. Predava um- nabile del Santo nel trattare, e re- chidere la pace fra il Vescovo di Ve- rone, il suo Clero e il popolo 383. Ne' suoi governi 348 489.

Parità Angelica di S. Gactano. Quan- ta cautela usasse per conservarla il quanto buon odore di padre emisse dal suo corpo; come pare in spe- cimento della medesima sono così pri- digiosi i suoi gelsismi; questi an- nicoli, e comprese, facessero per me-

tenersi in altri; quanti impudichi, a tratti d'impudica diversero casti, e liberi da pensieri immundi col solo accostarsi al Santo; il quale è venerato per protettore dell'Onestà 33 e 42. Richiè Gascano fosse in molte cose calunniato dagli uomini metitiori, nessuno però ebbe ardire di spiarlo della sua purità, avendoci egli pregato il signore, e perché? 382.

R

Raimondi Anton-Maria Testino chiamato da una mortale infermità all'intercessione di S. Gascano, si assunse per grandissima impempe di ricercare tutte le memorie più recondite del Santo per comporre la vita, come ha poi fatto in un volume manoscritto; *Idea dell'opera* p. 6.

Religione Testina, come sta scritto nel Gran Teatro della Vita amata ha riformato il mondo cristiano, e la vita degli Ecclesiastici, ed ha restituito il decoro, e lo splendore al culto di Dio 165-306. Propositi da' Papi agli ecclesiastici da tutti nella polizia delle Chiese, ed esserza de' sacri Riti 168. Detta comunemente seminario de' vescovi 286. Chiamata da Genezardo compagnia del Divino Amore 168. Data da Dio al mondo per la istanza di Maria SS. B. Ideata e nata nelle due feste della Croce nell'anno 1524, e perché? 207. Fu approvata da Clemente VII. con Bolla molto onorifica, e adorna di grazie, e privilegi 222. Sua Fondazione fu S. Pietro di Roma la più magnifica, che mai sia veduta, e perché? 228. Non si regge sotto la regola di S. Agostino, come alcuni credono, ma sotto quella degli Apostoli, mentre dagli Atti degli Apostoli furono prese le 8 e costituzioni 230. Ha per inalito la vita attiva, e contemplativa 264 e seg. E per eredità lasciata dal suo fondatore, sacrifici ai Lazzeretti in servire gli appestati 289 e seg. Da Napoli, e da altre città 363. Quasi bene abbia recato al mondo Cristiano 7 222 a 307. Fa professione particolare di perseguitare, e combattere gli eretici 281 463. Quanto abbondi di soggetti illustri per santità di vita, e per miracoli 293. Per quanto di mite, e di porpore 295 299. Per la stampa di molti libri, ed opus insigni 300. Per se la promuovere la fondazione, di monasteri e luoghi pii 295-302. Promove la divozione dell'adorazione perpetua del Santissimo Sacramento 221 cseg. Ringio molto onorifico, che fa la terza Ruota della religione di S. Gascano 206. Altro simile ringio si legge nel gran Teatro della vita umana 206. Decorse con grandissimi privilegi da' sommi pontefici 266-308. Vrd. Chiesa regolari.

Repubblica di Venezia. Vedi Venezia.

Ricchezze esplose della casa di San Gascano 388. Ma da lui disprezzate. E vi cessate tutte in seno de' poveri. 328.

Ringraziare. Non tealsciava mai S. Gascano di ringraziare i benefattori quando mandavano limosine alla Religione 233 a 236.

Roma orribilmente saccheggiata dal

l'esercito di Borbone, dannò, stragi, saccheggi, ecc. fatti nella città 322-23.

Rosario della R.V. recitato ogni giorno in ginocchio da S. Gascano rammentandovi ancora la meditazione dell'Immacolata Concezione 357.

Ruota Romana casta la Religione Testina 266. Con una bella similitudine di vita, e di vite suoi fruttifera esalta la virtù di San Gascano che ne fu l'agradatore 304 308.

Ruota Romana esalta la religione Testina 266-308.

S

Sacro dato a Roma: minacciato da Dio con predizioni, a segni preceduti al gran castigo 329, a seg.

Sacerdote di San Gascano. Contrasto per tre anni continuo tra l'amore, e l'umanità in volerlo, e non volerlo Sacerdote 24. Se superò l'amore, l'umanità però obbligò Gascano a piangere ogni anno questo giorno, che vi fu ordinato 24. Volle il tempo di tre mesi, per ben prepararsi a dire la sua prima Messa dopo l'ordinazione 24. Celebrava poi ogni giorno, ma con prelati otto ore di orazione 24.

Sacerdoti ved. Messa.

Santi, Beati, e Venerabili della Religione Testina 293. Divoti, e favoriti di Maria Iv.

Santificazione del Beato Gascano accorzo 40 anni, da che gli furono concessi gli anni di Beato, non alla sua solenne canonizzazione, per la quale però fu questo tempo facendosi di continuo promosse l'istante a Roma da molte città, e da' principi cristiani 613. Delle istanze di questi principi al Papa, si rapporta per esempio di tutte le altre quella di Luigi XIV. Re di Francia 616. Innocenzo X. Alessandro VII. e Clemente IX. bramavano, e vollero canonizzare il Beato, di cui erano molto divoti, ma le morte tolse loro questo concito 617. Cho poi per volere di Dio il successore Clemente X nell'anno 1670, sottoscrisse il sospirato decreto della canonizzazione, e nel 1671 se fece la solennissima funzione nella Basilica di S. Pietro, dove alla presenza d'infinito popolo accorse al catalogo de' Santi il R. Gascano in primo luogo con altri quattro Beati, decretati già questa precedenza dalla sacra congregazione de' Riti 618. Quanto giubilasse il Papa per questa canonizzazione di Gascano, e quanto infa Roma 619. E quanto fossero strepitose le feste, che se ne fecero 620. Vegnani pure i periodi 632 a 676.

Santissimo Sacramento. Divozione di Gascano a Gran Sacramentista. Chi cercò il Santissimo sacro di riceverlo in Chiesa insieme il Santissimo Sacramento, dove faceva quasi sempre le sue lunghe orazioni, a visite amorose, nè vi si poteva distaccare, se con colla forza dell'ubbidienza, o della carità del prossimo 516. Il padre Francesco Marchesi scrive essere zinto Gascano non de' più fervorosi amanti del Santissimo Sacramento 521. E perché aspettava essere questo Sacramento in vita memoriale della passione di Gesù, moltissime notti ininteramente si disciplinava in sangue, prostrato insieme la real processione del suo adoratore

in Redentore 517. Celebrava ogni giorno la santa Messa, a per ordinarlo all'altare maggiore, dove poi predicava colla stesso Sacramento in mano per dare più forza e vigore alla parola di Dio 519. Con quali apparecchi, a divozione eccelsa, Vrd. Messa. Con grande zelo promosse, e rinnovò la frequenza della santissima comunione, a quel tempo dimasta in ogni luogo, ovunque ritrovava 523 524 526. Per innamorare i fedeli di questo divin Sacramento intendesse egli il primo quel anno costume di esporlo pubblicamente negli ostensori con solennità dispendiare, di molti lumi 149 839.

Questi suoi, a divozione interna di San Gascano verso il Santissimo Sacramento, lo mosse a procurargli ancora dispendio il suo dono colui esporre: che le Chiese di sua residenza fossero pulite, adornate, e ricche, a vi continuasse ogni esposto, e silenzio 523. Quanto si accorresse il beato padre all'vedere non era estratto con violenza dalla Chiesa 522. Come ben propagasse il Santo nei suoi figli, e lasciava loro le eredità questo zelo dell'onore del Santissimo 521. Scopre come quell'eretico nato in Napoli di suo ritrovarsi nell'alta consacrate il sangue di Gesù Cristo; ed allora accorresse un bel prodigio 524. Tolsero quel grande abito, e alla lode trascinò di negarsi la comunione s'potere e i prelati disubbidirono solo a' ordini 524-705. Promossero sempre la frequenza della messa eucaristica introdotta dal loro Santo Padre 524. Ed esserono quelle divote congregazioni dell'adorazione perpetua tanto giuste, e dovute del Santissimo Sacramento con distribuiti ad ognuno de' confratelli non ora all'anno, sicché sempre vi siano in ogni giorno, ed in ogni tempo chi adorino attualmente il Santissimo Sacramento 525 a 529.

Santità di Gascano superiore alla altra ordinaria, incominciò questa a comparir grande sin dalla culla, essendo stato concepito al santo bambino l'uso di ragione con privilegio speciale ivi. La di lui virtù che lo fecero singolare nella Santità, epilogate da' procezi delle canonizzazioni, e da' testimonj contemporanei del Santo 2. Quanto concito attraverso i Papi della di lui santità, a S. Pietro d'Alcantara, e S. Andrea Avellino, e la Vra. Orsola Benincasa 234. Comprova da continui miracoli senza numero 5. Sin da giovinetto Gascano era chiamato comunemente spirituosissimo 24 43.

Sapientia di Gascano. Viene chiamato dai scrittori eruditissimi 27 43. Riti diritto Canonico e civile ivi. Sapientia ammirabile del Santo in rispondere alle opposizioni fatte dal Papa, e cardinali contro il novu istituto, che voleva foderla 210 a 217.

Savelli Peretti Cardinale fu imprigionato in marmo nel rin della Cappella di S. Maria Maggiore la memoria del l'avervi ricevuto Gascano dalla Vergine il suo Bambino 80.

Scrittori Testini 290.

Scrupoli. S. Gascano non fu mai molestato da scrupoli, né da timori 512.

Sebastiano Ben. et Erri amico di Sae Gascano fu uno degli esaminatori, che laureò il Santo nel dottorato in Padova 48.

Sepolture, a sepelce di S. Gascano in

tutta Napoli concorre a venerare il sacro cadavere del Santo, esposto in Chiesa con pianto universale 630. Non vi fu chi soffraggiasse la di lui anima, credendo per certo in Cielo, ma da quella ognuno cercava i suffragi per se medesimo, invocandolo sin d'allora col titolo di Beato 632. Il suo corpo fu sepolto non in cassa distinta ma sotto terra alla rinfusa con altri senza alcun onore, conforme ne aveva pregato Dio l'umiltà del Santo; ma però vien portato dal Cielo con varie schiere d'angeli, che di continuo lo custodiscono 630.

Silvestro da Castiglione Inquisitore Generale di Venezia fu una pubblica dichiarazione di essere stato il P. D. Gio: Meriponio da lunguissimo tempo in possesso del titolo di Beato 373.

Simone fratello Lauro Testino, spazzatogli l'osso di una gamba, e frustagli una gran piaga vien guarito istantaneamente da S. Gaetano, quando i Chierghi stavano in procinto di tagliarli sotto la gamba 411.

Siro (S.). Annunzia la fede di Cristo a' veronesi: la prima Messa, che questi ascoltarono fu quella che celebrò S. Siro, il quale vi operò un gran miracolo 123. In questo sito medesimo fu poi eretto l'oratorio de' Santi Siro, e Libera ridotta a perfezione da S. Gaetano 171.

Solitudine. Fin da accolare bramata Gaetano ritirarsi ne' chiosci, e godeva star col religione 44. Esercizi spirituali, praticati più volte da San Gaetano 316. Seg. solitudine nella villa di Rempesio 51.

Somacchi assistiti della Religione Teatina nel fondare la loro Congregazione 294 367 e 369. Fanno istanza d'essere incorporati ed uniti alla stessa Religione Teatina, e se sono standoli 497. Ma dopo otto anni questa unione si sciolse, e perché? 171.

Spedale degli incurabili fondato da S. Gaetano in Vicenza 102.

Un altro pure fondato in Verona 121.

Spedale perimento degli incurabili fondato dal Santo in Venezia 123 e seg.

Speranza. Vedi Confessione.

Spirito Santo appare a S. Gaetano fanciullo in forma di colomba annunciandogli la pace 24.

Sinodi della sacra Scrittura, di Teologia, e de' Sacri ordini promossi da S. Gaetano sin dal principio della fondazione 316.

Superbia. Dal documento di S. Gaetano per ribatterli gli assalti della superbia spirituale nelle nostre azioni virtuose 606.

T

Teatino, sono due congregazioni con lingue d'abitazione l'una di vergini non Romite, e l'altra di Vergini Romite, e elabrali, che fanno il quarto Voto di castità, ma con alcune persone del mondo, e riserva d'imperatori 436. Per glorificare l'umiltà di S. Gaetano, che a tre monasteri da lui fondati della Capuacina, Domenicana, e Convertita non volle dare il suo nome, né il suo abito, diaposi Dio, che le suddette Vergini si chiamassero Teatine, e vestendo l'abito di S. Gaetano, si reggesser della di lui Religione 171.

Testini ved. Chierici Regolini.

Teatro della Vita umana, ved. Lorenza.

Temperanza di S. Gaetano. Ved. Mortificazione e Penitenza.

Tentazioni de' demoni fatte a S. Gaetano moribondo, da lui facilmente superate per la forza, che gli diede il latte della B. V. 625-627.

Tiene famiglia civile, e antica, e devotiva, da cui nacque S. Gaetano 7. Origine di questo cognome 8.

Tiropoli patriarca di Venezia deputato al processo della Canonizzazione del B. Gaetano, commendò la di lui grandezza, e de' suoi figliuoli in servir gli epistoli 359. Fu un pubblico attestato dell'essere stato sempre in possesso del titolo di Beato il P. D. Gio. Mariaccio 375.

Tommaso Goldinelli Testino vescovo di S. Asaph intervenne al Concilio di Trento, di quanto profitto, ed ammirazione fusse a quel sacro concilio, la di lui dottrina, e zelo della Fede: Elogio che gli fece il Cardinal Beronio 263.

Trinità (Societaria) se fu svelato il gran mistero a S. Gaetano 505.

V

Valdesio Eretico. Ved. Giovanni.

Vangeli. Costume di leggerli, e meditarli tutti e quattro ogni Mese, e portarli seco, introdotto ne' suoi Religiosi da S. Gaetano 352.

Venezia combattuta dalla Lega di Cambrai 65. Rifiuto i soccorsi offerti del Gran Turco per non contaminare la sua Fede 171. Amata, e protetta da San Gaetano, a riserva in terra, e regnante in cielo 62. Per opera del Santo scioltesi le iras di Cambrai, e si riconciliò col Papa 62. Degli imminenti pericoli di guerre vicine, e da quella del Gran Turco vien preservata per le orazioni, e tante industrie di Gaetano 148 49. Piange Venezia la partenza di Gaetano 151. In questa città può dirsi come risorta la Religione Teatina 347. Quanto si convalesce Venezia in veder ritornato Gaetano elettori superior 457.

Verginità di S. Gaetano. Vedi Purità.

Vermiglio Eretico. Ved. Pietro Martire.

Verona santificata da Gaetano 122 23.

Venerica (B.) da Milano avendo appena nato S. Gaetano prevede in spirito la Religione Teatina, che doveva egli fondare 216.

Veneti Testini 266.

Viaggi di S. Gaetano intrapresi per la maggior gloria di Dio. Da Vicenza a Padova per lo studio delle scienze Teologiche, e legali 43. Da Padova a Rempesio per consolare suo madre; E dopo tre giorni suo ritorno a Padova 45. Da Padova a Vicenza 42. Da Vicenza a Roma per impulso dello Spirito Santo 52. Da Roma a Vicenza onde salutare sua madre inferma, passando per Loreto 91. Da Vicenza a Verona per zelo della S. Fede e dell'oratorio di S. Siro in quella città 107. e seg. Da Verona di nuovo a Vicenza 123. Da Vicenza a Venezia per l'ubbidienza del suo confessore 137. Da Venezia a Brancie per visitare la B. Laura monaca Agostiniana, e con lei

confirare il suo interno 146. E suo ritorno a Venezia 148. Da Venezia a Roma per comando del suo P. Spiritalia 151. Da Roma a Venezia per farsi la rianima legale di tutti i suoi beati 156. E di nuovo da Venezia a Roma per fondarvi la religione de' chierici regolari 167. Visitando nel ritorno per la seconda volta la santa Casa di Loreto 168. Da Roma a Venezia per fargli la sua religione d'ubbidienza del sacro di Verona 244. Da Venezia a Verona per riconciliare quel popolo col suo vescovo 383. E suo ritorno a Venezia 391. Da Venezia a Roma e da Roma a Napoli per fondarvi la religione colubidiana del Papa 208. Da Napoli a Roma per il capitolo Generale 428. E suo ritorno a Napoli 442. Da Napoli a Venezia per esservi stato eletto superior 463. Da Venezia a Verona chiamatosi da quel vescovo 468. E suo ritorno a Venezia 470. Da Venezia a Napoli per contentare quelle città 477. Da Napoli a Roma per zelo del sacerdotio condottosi 481 e 484. E suo ritorno a Napoli 485. Da Napoli di nuovo a Roma per intervenire ad un altro capitolo Generale 487. Da Roma ritorno a Napoli accompagnato da un'Angelo 500. Altri viaggi del S. in diverse parti della Lombardia per disacciarlo gli eretici Dogmatizzati 463.

Vicenza patria di S. Gaetano città consueva, santificata poi dal medesimo Santo 95 e seg.

Vincenzo Ricardi. Ved. Genov.

Visione imaginaria di nocelli e fiori pascenti, e vanti dalla divina provvidenza, che mostrò Dio a Gaetano per fargli il modello della sua nuova religione 153.

Vita attiva, e contemplativa mirabilmente unita in S. Gaetano 347-348. Esercizio da lui nelle prime età della fondazione di Campo Marzio 310 312. E di monte Pincio 316. E in S. Nicola di Venezia, ove i Testini vi si chiamavano romiti, ed apostoli 350. Una delle leggi principali data da Gaetano alla sua religione si è l'Unione della due vite attiva e contemplativa 264 e seg. Ne' suoi ultimi anni più che mai esercitarsi in queste due vite apprese per meglio prepararsi a ben morire 480. Particolarmente nella carità verso gli Infermi, e i poveri morti 171.

Volontà di San Gaetano fu sempre pronta ad obviare quella di Dio da quella sua terra 23. Tene sempre la sua propria volontà soggetta fin da primi anni della fanciullezza. Viase morto ne' suoi voleri 575. Due belle sentenze circa la nostra propria volontà 578 e seg. Sono alcune, ed esempio mirabile in non fare la propria volontà 304 575 e seg. Aveva talmente acquistata e liberata la propria volontà, che confessò agli medesimo non fargli essa più resistenza alcuna 580.

U

Ubbidienza di S. Gaetano sin nelle suec bambino 13. Nell'eseguire l'ordine ed improvviso comando del confessore d'abbandonare Vicenza 137. Ed un'altra volta nel partire da Venezia per Roma 151. Per ubbidire con prontezza ai comandi del Papa di portarsi a Napoli, si

mette in pericolo della vita 398. Sua pronta ubbidienza in partir da Napoli per Venezia, ed in accettarvisi prepositura alla sua umiltà tanto grato, ed amara 463 466. Come pure in ritornar a Napoli eletto preposito la seconda volta 478. Ma più che mai nell'ubbidire alla sua nuova elezione in preposito per la terza volta in Napoli nell'ottimo anno di sua vita 497. Quando però vedeva terminare il tempo del suo comandare; e succedere quello dell'ubbidire vedeva sì ancora in faccia giubilare tanto di contento 527. In somma s'acquistò da' suoi contemporanei questo bel titolo di *Perpetuo Obbediente* 576. Suo detto memorandum circa l'ubbidienza d'un religioso 578. Raccomandò poi il Santo questa virtù, e la lasciò sì stamente impressa ne' suoi figli, che no restava ammesso S. Filippo Neri con farne un bello elogio 579.

Uffizio Divino. Ved. Ufficio.

Umiltà di Gaetano nella sua nascita in casa della 16. Nel vestire da giovane abituato, e in non voler seguiti di servitori 30. Nell'attribuire ad altri la gloria di quella grande impresa ch'egli fece di rappacificare il Papa co' Veneziani, a sciogliere la famosa Lega di Cambrai 62. L'umiltà ritardo per tre anni il farlo ascendere al Sacerdotio 72. Lo fece piangere in ogni anno quel giorno che la lasciò ordinar Sacerdote 132. Lo fece occupare per non comporre autori dell'Oratorio Romano, e degli altri simili oratori 83. Lo indugiò ad iscriverli per fratello all'Oratorio vicentino, perchè era composto di soli artigiani e plebei 99. Molti belli argomenti d'umiltà ha dato il Santo nell'oratorio da S. Siro in Verona, particolarmente nel sottoscrivere fratello? 114. Nel servire agli Infermi nello Spedale di Venezia 128. Sentimenti generali di umiltà scoprono nelle sue lettere scritte alla B. Laura di Brescia 143. E nel voler soggiacere come Egitto spirituale alle persone di spirito 152. L'umiltà lo tenne per molto tempo sospeso, ed indugiato a fondare la sua nuova Religione 153. E lo ritrasse dall'altare, quando stava per celebrarvi la Messa nella santa casa di Loreto 157. Umiltà rara del Santo nel volere superiore, e capo della sua nuova religione il P. Carafa, quando a se stesso, che era il principal fondatore spediò a reggerla a sovranarvi 234-35. Volendo Gaetano far credere al mondo, che il Carafa ne fosse stato il vero fondatore 235. E per questo motivo

introdusse nel suo costume diebissare i suoi figli Teatini, affinché ognuno credesse esserne stato fondatore il detto Carafa vescovo Testimo 260 a 262.

Umiltà per questa santa virtù abbandonò la casa di campo Marino 314. Fuggì gli onori, che facevanseglì invenza nel suo prim' giungere da religioso 316. Bella espressione d'umiltà, che fece quando fu eletto per fondare la Religione in Napoli 394. Per tale umiltà stimolò il suo collega padre Carafa di rinviare alla purpora mandatagli dal Papa 440. Altra mirabile nel partire da Napoli per Venezia, dove era eletto superiore 468. Sua umiltà nel posto di superiore in abbassarli agli esercizi più vili 486. Si baso ammentum aveva di sé, e della sua insufficienza che non intraprendeva mai alcuna impresa, e se non vi era portato da Dio con impulso interno 569. Gran prodigio dell'umiltà di Gaetano quando comparso gli Gesù Cristo, ed obbligando il Santo a dimandar qualunque grazia gli fosse più a grado, che gli avrebbe concessa, altro non richiese, e con molta premura lo richiese, se non che restasse accolto col suo corpo anche il suo nome, sicchè non si ricordasse il mondo, che Gaetano fosse stato al mondo 599. Sua umiltà interna, e vilissimo concetto, che aveva di sé 603. Sua umiltà, esterior compostezza, ed azioni esteriori 605. Faceva mostra d'un piede suo strappato per se vili per appreso gli altri 604. Espressioni di grande umiltà nella sua Lettera ivi. Umiltà nello stesso correggere i delinquenti, e nell'ascondere le grazie, che riceveva da Dio 605. Sue sentenze circa questa virtù dell'umiltà ivi.

Urbano VIII riconosce il papato da S. Gaetano di col era molto divoto 663. Lo iscrive nel catalogo de' Santi, 613. Soletta dire, che la Religione Teatina per quella sua gran povertà miracolosa era una delle più belle gemme, che ornassero santa Chiesa 241.

Z

Zaninelli Gio: Domenico persuase S. Gaetano a non essere molto generoso nelle limosine, e bella risposta che gli diede il Santo 103. È invitato per collega di Gaetano, dal suo Oratorio di Vicenza e quello di S. Siro in Verona 111. È obbligato dall'umiltà del Suo a sottoscrivere il primo luogo col trattato d'unione fra i due suddetti Oratori 114.

Zelo delle anime in S. Gaetano. Sin da' primi anni gli fu infuso, secondo la rivelazione fatta da Cristo. Il dono di questo zelo delle anime 329. E secondo la medesima rivelazione tutto l'aver visto di Gaetano, al rivedere a dimostrarla la conversione de' peccatori 330-31. Era così l'investito da questo zelo di salvar anime, che ne pareva quasi impazzito 330. Perciò acquistò a quello aprire teppanome di *Coercitor delle anime* 330. Si dimostra dalle fatiche e patimenti de' carceratori di fere, quanto patisse e faticasse il Santo per far preda di anime ivi. Propositioni magnifiche, che fa la sacra Rotta circa questo santo zelo di Gaetano 331. Ed il P. Oliva generale del PP. Gesuiti 332. Si estese il suo zelo ad ogni stato, e condizione di persone, ad ogni luogo, ad ogni tempo, a tutti i mezzi, todotirle ed inventaroli conducenti a salvare le anime ivi. Per questo istesso motivo istituì la religione de' Chierici regolari 334.

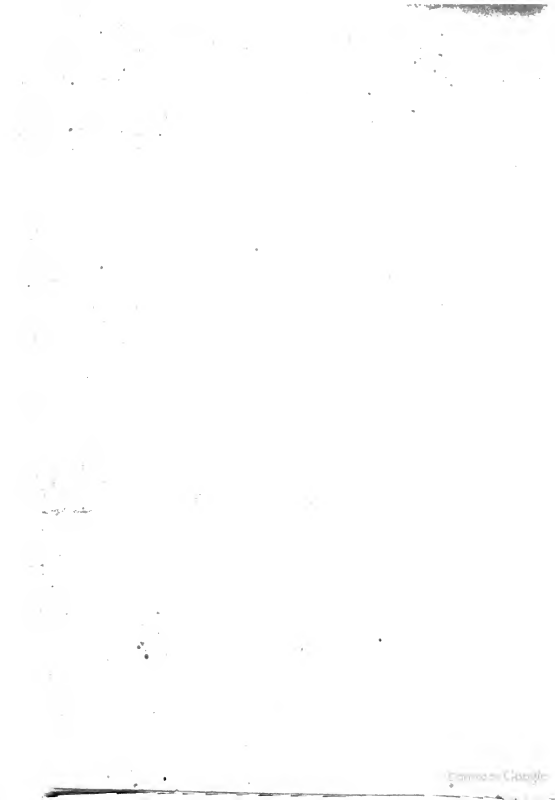
Zelo di Gaetano del ben pubblico: Quanto operasse in sollievo della Repubblica di Venezia, combattuta dalla gran Lega di Cambrai 62 a 69. Quanto s'impegnasse (e con esito felice) per preservare la stessa Repubblica da altre guerre imminenti 118 119. Zelo nel buttarsi nel mezzo del popolo tumultuante di Napoli, a col crocifisso in mano per sedare quella pubblica sedizione, e ridonar alla città la pace 614.

Zelo del culto di Dio, e di quanto appartiene alla vita della Religione. Ved. Culto di Dio.

Zelo della S. Fede. Ved. Fede. Nel sacco di Roma Gaetano al porta con un Crocifisso in mano nelle piazze aggraddo quei soldati eretici, e corroborendo i Romani nella santa Fede 324.

Zelo della Riforma universale. Dato da Dio Gaetano al Mondo per la Riforma del Mondo 2. Promuove in Vicenza la fondazione del Monastero di S. Silvestro per riformare le Monache Brodettoni 22. Per opera del Santo si vide riformato il Cristianesimo 162. Riformò il Clero 163 164. Il Brevario e Messale Romano, i Sacri Riti, il Canto, e quanto si appartiene al culto Divino 377 539 a seg. Fonde Monasteri de' Vergini per riformare ancora il sesso femminile 416 a seg. Riforma pure le Meretrici col fondare il Monastero delle convertite 423. Quanto operasse per ritirare d'prostituti queste donne venali 424. Con queste fondazioni s'oppona a' tanti distruttore e violatore de' Monasteri 427.





Fram. Legatoria Artistica
ACHILLE FIORE
Via Grande Archivio, 3 • Napoli

